ANNO I. TORINO, SABBATO 1 GENNAIO 1848. N. 1.

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE		tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	»	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	»	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	»	14 50	27	80

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa, num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

La CONCORDIA *esce ogni giorno, eccettuate le domeniche e le quattro maggiori solennità dell'anno.*

Ogni numero conterrà le notizie politiche italiane ed estere ricavate principalmente da private corrispondenze.

Darà, ogni qual volta l'abbondanza della materie il permetta, una rivista dei giornali italiani.

Darà inoltre ogni mese:

1. *Un bollettino commerciale ed industriale;*
2. *Un bollettino scientifico;*
3. *Una rivista critica delle migliori opere letterarie italiane;*
4. *La rassegna dei teatri.*

La CONCORDIA *tratterà pure specialmente le questioni industriali e commerciali; essa si farà organo degli interessi delle provincie, ed aprirà le sue colonne agli scritti che vorranno trasmetterle quelli tutti che divideranno con essa opinioni e speranze.*

Il suo concetto politico è espresso nel programma.

La REDAZIONE *si dichiara moralmente risponsabile di ogni articolo non firmato.*

Gli articoli firmati non saranno mai contrarii allo spirito del giornale; ma la REDAZIONE *non assume la responsabilità di tutte le idee in essi manifestate; in tal modo l'unità dello scopo non escluderà la varietà dei pareri.*

TORINO 1° GENNAIO

L'Austria procede per la sua via consueta senza darsi alcun pensiero della pubblica opinione, e direm quasi del proprio utile. Procede con arresti e persecuzioni, come se bastassero codesti inutili rimedi a mutare l'aspetto della quistione Lombarda. A spaurire gli uomini maturi essa mette la mano sui giovanetti; quattro studenti di Pavia furono carcerati, e due di questi stanno compiendo il loro anno scolastico nelle prigioni criminali di Milano. A Padova pure ebbero luogo altre catture, dimodochè la condizione del Lombardo-Veneto diventa ogni giorno più minacciosa: ma per l'appunto dal crescente pericolo noi caviamo argomenti di salute.

Molti furono per dir vero gli errori lombardi del 1814, e il maggiore di tutti fu il confidare nelle libere promesse dell'Austria. La quale a togliersi la paura dell'esercito italiano che poteva guastare i fatti suoi, gridò la parola *indipendenza*, e inaugurò la sua nuova dominazione con l'assassinio di Prina. Ma i Lombardi espiarono dolorosamente i loro errori con trentatrè anni di miserie: ed oggi che gli altri stati d'Italia, aiutati dalla onnipotenza dell'opinione, si levano in nome della dignità nazionale calpestata, e legalmente si destano a vita più gagliarda, il nostro pensiero s'ha a volgere sopra i fratelli oppressi.

Perciò s'assicurino che noi terremo per nostre le loro sventure, insino a che la condizione civile e politica della Lombardia non divenga tale da compiere l'unità italiana, solo modo, perchè la nostra terra abbia il debito luogo tra le nazioni d'Europa.

Lo stato materiale della Lombardia, gli sconsigliati principii che guidano l'Austria, e gl'insopportabili pesi che schiacciano questa nobile e ricca parte d'Italia, son cose già abbastanza divulgate. Ma ciò che forse non è noto del pari si è, come tutte le sottili arti della polizia, e la feroce pazienza austriaca non sieno ancora riuscite a soffocare ne' Lombardi il sentimento della propria indipendenza, e la speranza in tempi migliori. Maturandosi gli eventi, noi ci assicuriamo di trovare i Lombardi grandi come i loro dolori, che non saranno stati al certo infruttuosi poichè giovarono a fortificare i loro intendimenti.

Per quanto l'Austria abbia adoperato di soffocare ogni principio di azione ne' cuori lombardi, e di storpiare persino l'ombra del pensiero nelle loro menti, essa non giunse a conseguire il suo intento. Ebbe un bello screditare il cessato regno napoleonico; i risultamenti del suo dominio, che tutta Europa conosce, testimoniano contro la sua paterna oppressione, sicchè il silenzio sarebbe stata cosa più austriaca, vale a dire più prudente. Così tutti i prezzolati articoli de' suoi giornali, e le comprate menzogne d'altri fogli stranieri, non valsero a mascherare il vero, nè a cancellare ciò che un gran passato scrisse a caratteri indelebili nel cuore de' nostri fratelli. Laonde la guerra che l'Austria ruppe contro il pensiero italiano, contro il vero e la parola arditamente libera, tornò a suo danno; i Lombardi tacquero, ma pensarono, e pensando oggi si resero formidabili.

Ora poi che il Piemonte, non badando alle illiberali suscettività straniere, mostra di esser veramente padrone in casa propria, ed entra forte del suo diritto nella lega italiana, è bene che i nostri fratelli di Lombardia sappiano come noi teniamo il miglioramento de' loro destini qual compimento de' nostri. — E valga il vero, sino a che le larghe istituzioni e le riforme che stringono in nodo di amore popoli e re, daranno ombra all'Austria, noi non ci terremo veramente liberi. *L'Austria teme il confronto*, e, *secondo* la sua antica consuetudine, andrà creando impacci, e seminando discordie. Sicchè il pensiero dello stesso nostro avvenire ci obbliga ad aiutare gione, aspetta ancora di essere coronata [illegible]

E questo esito non tarderà ad avverarsi; perchè nulla v'ha di eterno ne' popoli, tranne l'invincibile propensione a conquistare i proprii diritti, e quella santa indipendenza senza la quale una nazione non ha nome negli annali dell'umanità. La servitù non è cosa che viene da Dio; e serva fu Italia e infelicissima, perchè sommessa ad una nazione per intelletto e civiltà di gran lunga inferiore alla soggiogata. Quindi ai Lombardi fu ascritto a colpa di ricordare le proprie tradizioni, si volle che rompessero ogni vincolo che richiamasse loro tempi e casi gloriosi, fu delitto d'alto tradimento ricordar *Legnano*. La civiltà italiana dovette nascondersi al cospetto della barbarie straniera; il cielo ridente e l'allegrezza de' campi, furono giudicati quasi colpe, davanti alla squallida nudità delle avare glebe tedesche.

Ma tuttavia le pingui pianure lombarde sudate e coltivate da braccia italiane, giovarono e giovano ancora ad acchetare la fame viennese. Da quelle pianure uscì in questi ultimi trent'anni la mitologica somma di un miliardo e settecento milioni di lire, somma che entrò netta

ALCUNE PRIME PAROLE
SULLA SITUAZIONE NUOVA
DEI POPOLI LIGURI E PIEMONTESI
DI CESARE BALBO

Uno scritto di Cesare Balbo che vien fuori a discorrerci delle cose nostre, delle cose presenti, è un vero dono nazionale. E noi ce l'aspettavamo questo dono; dirò di più; ci saremmo piccati, nè avremmo potuto celargli il nostro risentimento, dove avesse tardato a presentarcelo. Noi dunque Liguri e Piemontesi accorremmo a salutarlo in mezzo ai nostri canti, a riceverlo con le nostre coccarde e bandiere. Con amore l'abbiam letto, con amore torniamo a rileggerlo, e ne consideriamo ogni concetto ne commentiamo ogni frase, tutto insomma ne apprezziamo il valore. Perchè noi sappiamo e vogliamo apprezzar Cesare Balbo; e già da quel punto che sotto la zimarra del maestro di scuola ci dilettava co' suoi racconti, ne' quali ci parea già d'odorar non so che di politica, fino a quando ci fece brillare innanzi le belle speranze italiane, una scambievole affezione ci ravvicinò, uno stretto vincolo ci congiunse per modo che *nissun timore*, *nessun* sospetto potè mai separarci. Che importa se non possiamo esser sempre d'accordo in ogni idea? Sarebbe bella che a dover essere amici fosse mestieri adoperare il compasso, e imprigionarci tutti nel medesimo circolo che si è descritto. Questá, a parer mio, sarebbe tirannía dall'un canto, e dall'altro dappocaggine. Nè egli nè noi pretendiamo cosa tanto ridicola, assurda e illiberale. Non accettiamo tutte le sue opinioni; ma gli facciamo di cappello, qualunque volta venga a manifestarcele; non ci accomodiamo sempre a' suoi consigli, ma è *un* bel *giorno* per noi quello ch'egli viene a farsi nostro consigliero. Parlo di noi popolo *giovine*, *animoso*, franco. Noi quando vedevamo quest'uomo passeggiar sotto i portici in mezzo alla moltitudine, o avviarsi tutto solo e pensieroso al Rubatto, eravamo certi di non ingannarci, pensando ch'egli si occupava dei comuni interessi, che si tormentava con un'idea che doveva aver tra poco la sua vita in qualche robusta pagina, e più d'uno sguardo gettato con una certa intelligenza sovr'esso, avrebbe potuto dirgli quanto si credeva e si sperava di lui. Ed *egli* che cosa v'immaginate *che* volgesse in mente passandoci dappresso? Credete che non ci riguardasse con la stessa affezione, con la stessa *fiducia*? Che cosa sarebbe de' miei libri, avrà detto, se non fosse di questa bollente gioventù che mi si agita *dintorno*? Quale sarebbe il frutto delle mie veglie, delle mie mie meditazioni, se la buona semenza ch'io *spargo non* facesse prova in queste menti libere e ardite, in questi cuori generosi? — Qual maraviglia dunque, se, mentre tanta era l'armonia dei nostri animi, noi camminavamo con una certa impazienza e vivacità, e affrettavamo il passo con un ardore che tal fiata lo costringeva a gridare: adagio; aspettate ancora un poco; e noi affettuosamente guardandolo, *non lasciavamo di correre*, od egli non lasciava di ammonirci? Cesare Balbo sa che non si possono *leggere impunemente* i suoi libri, sa che questo fuoco ci viene in parte da lui stesso, e se ne compiace. Onde possiam dire di essere nel più perfetto accordo, e soddisfatti vicendevolmente gli uni degli altri; e ne volete una prova? Quel desso che alcuni mesi addietro alzava in mezzo a noi la sua voce moderatrice, ora ci fa sapere che la fretta, l'impazienza manifestata alcuna volta dai liguri-piemontesi fu *naturale*; e perchè? perchè fu *l'effetto dell'abito*, *delle pretensioni*, *dell'ambizione date a loro dal Re riformatore*, *sollevatore e rivendicatore*. Fu naturale, aggiungeremo noi, perchè era effetto d'un'irresistibile necessità; perchè le riforme, dopo tante guerre e vittorie e sconfitte, eran diventate per *noi necessarie come l'aria che* si *respira*, e il pane che ci alimenta, come il corpo e l'anima onde noi siam vivi.

La *lode* degli uomini e la benedizione di Dio al buon Re che con tanto amore e sapienza provvide alla vita de' suoi popoli! Se non che lo stesso Cesare Balbo ci fa avvertiti, che non tutti gli uomini vogliono concorrere a rendere questo giusto tributo al Sovrano, non tutti credono di dover sentire e manifestare la stessa gratitudine. E noi siamo riconoscenti al liberale patrizio, che entrò egli stesso, non dirò già accusatore, ma piuttosto castigatore di quelli che o per pregiudizii, o per malignità vor-

d'ogni carico ne' forzieri imperiali. Il Lombardo non si tiene per buon suddito, se non quando ha interamente dimenticato d'essere italiano. Codesta è la condizione della Lombardia.

Nondimeno gli ultimi casi d'Italia valsero a mostrare come il pretendere che un popolo obblii le sue memorie e rinunzi alle speranze d'un meno fosco avvenire, è cosa da non si ottenere, nemmanco dal persuadente linguaggio delle baionette. Dio stampò la parola *progresso* sul vessillo dell'umanità, la suggellò nel cuore dell'individuo; quindi la febbre di vita che agita le nazioni, e le sospinge a cercare il compimento de' loro destini entro il loro naturale confine. Ed è questa legge eterna che *oggi* suscita tutta Italia, stracca alla per fine *di servire* allo straniero, che delle nostre campagne fece il campo di battaglia nel quale l'Europa venne a definire le sue ingiuste e cupide questioni.

Ma la lenta opera del tempo porta alla fine i suoi frutti. La Lombardia tacque, ma educò il suo pensiero, nel cui arcano non penetra insolenza di birro nè occhio d'esploratore. I lombardi seppero tacere, ma non rimasero per nulla stranieri al movimento delle idee, ed oggi la esuberanza della loro intelligenza è appunto ciò che più mette paura alla decrepita sapienza austriaca. Essi studiarono insieme con le nuove idee, diremmo quasi i loro antichi errori per non ne commettere di nuovi, e di questa guisa spuntarono le armi de' loro oppressori. Forti della *legalità*, i loro nemici per punirli avrebbero ad entrare nel santuario de' loro cuori, ma inutilmente, poichè non vi troverebbero altro che un lungo e rassegnato martirio, ed una parola che non è scritta *con carattere* umano ma sì con quello d'Iddio, e che i soli oppressi possono leggere ed intendere.

Queste parole che adoperiamo intorno alla Lombardia valgano ad incuorare i nostri fratelli, e a persuaderli che noi intendiamo la loro *condizione* rettamente, e gli faremo *spesso argomento de' nostri più profondi* pensieri. Uniti negl' intendimenti col nostro Principe che può ciò che vuole, perchè fortificato dall'amore libero e gagliardo de' suoi popoli, noi penseremo ad essi non già coll'inefficace compianto di chi nulla opera, nè con l'allargare le nostre istituzioni per modo da forzare lo straniero a mutar costume o a dichiararsi per propria confessione tiranno ed oppressore. Molto rimane ancora da farsi, tremende sono le difficoltà che stanno contro al vero risorgimento d'Italia; ma tutte con la *concordia dell'affetto*, la *legalità de' mezzi*, e la giustizia del fine verranno superate. Oramai l'universale è convinto che la causa di alcuni sconsigliati regnanti non è quella del genere umano, che il patibolo non scioglie alcuna questione, e che dai capricciosi articoli d'un trattato, le cento volte *storpiato secondo casi e bisogni*, non possono dipendere i destini d'una nazione la quale debbe dire ancora la sua ultima parola nel congresso della umanità.

LA CENSURA ROMANA
E I GIORNALI FRANCESI

I giornali di Roma ci giungono miseramente mutilati. I punti che riempiono le lacune dei varii articoli costituiscono l'alfabeto de' censori. Quest'alfabeto è leggibile a tutti, ed è un'edizione muta delle norme a seconda delle quali governasi il giudizio censorio. Quando *quattro punti* troviamo in luogo di nazionalità, *sei* in luogo di indipendenza nazionale, questi punti ci dicono senz'ambage di sorta, che la censura romana non ammette la nazionalità e l'indipendenza. Ora una censura che non faccia buon viso al vocabolo indipendenza, lo farà al suo contrario, cioè al vocabolo dipendenza o servitù allo straniero. Ma una censura che si professi umile ancella dello straniero, come potrà rappresentare la libera parola di quel Sommo che siede in Campidoglio e vuole Italia redenta? di quel Sommo che invocava a tanto ufficio il consiglio pubblico nel suo doppio modo di manifestarsi, per mezzo cioè della stampa e d'un parlamento consultivo? di quel Sommo che a tutelare le interne istituzioni ed a respingere le ingiuste aggressioni ordinava la milizia cittadina? La censura romana non è adunque l'espressione della sovranità pontificia, non è fedele esecutrice dei voleri di Pio quali ci si manifestano nelle leggi sulla stampa. Giacchè in queste non ritrovasi parola che direttamente od indirettamente condanni il vocabolo indipendenza e nazionalità. Forsechè la censura romana, memore di chi inventava il trattato di Vienna e diceva essere l'Italia un nome geografico, si terrà rigorosa a questa sentenza non meno empia che sciocca, e crederà potersi questo vocabolo scrivere in fronte a qualche carta e non più? Allora la pregheremo di avvertire che dal quindici in qua quella sentenza s'è modificata non poco, che il vocabolo di nazionalità italiana è oramai scritto nel cuore di ventidue milioni d'uomini, e si trova a caratteri indelebili ed eterni nel dizionario della Provvidenza, a cui i censori romani ci permetteranno d'appellarci in fatto di giustizia e d'infallibilità.

Coi puntini parla adunque la censura romana il linguaggio dello straniero, e rende pubblici i suoi oracoli a questo modo. Il trovato è bello ed economico, e, malgrado la novità de' segni, intelligibile a prima vista. Non sapremmo tuttavia se Macchiavelli sarebbe in ciò d'accordo. Il *Dèbats* che pare meglio consigliato non sta contento ai puntini, ma veste il saio dottrinario, torce il collo, compone la bocca ad un mellifluo sorriso, e con rosario fra mani vien fuori concionando a principi e popoli. Oh udite come il vecchio panegirista delle *giornate di luglio*, l'acerrimo *nemico* dei figli di Loyola, parla d'indipendenza nazionale. Niuno più amico di lui della *moderata libertà italiana*, niuno più tenero del risorgi*mento nostro*. Ma questo risorgimento vuol essere fatto *adagio, adagio*, a misura che ci verrà segnato dal suo *orologio*, poichè il pendolo del gabinetto di Parigi s'accorda meravigliosamente colla meridiana di Vienna.

Il *Dèbats* non si ferma sempre a consigli. Dà qualche volta di *piglio* alla martinella, e come guerriero che mal *si regge in piedi* grida «all'armi all'armi.» A questo grido *rispondono* bellicosamente l'*Univers* e l'*Union monarchique*. E sebbene la corazza posticcia lasci travedere la gonna, lo schiamazzo per questo non è meno grande e frenetico. Radicali di qua e di là, carbonari in Piemonte, in Romagna, *in* Toscana, dappertutto. L'Italia è in rivoluzione; gli scritti demagogici sono applauditi da un angolo all'altro della penisola. Il *Gesuità moderno* è letto con furore a Torino, Firenze, Roma. L'autore è un *ipocrita che sotto il manto di religione* cela empii ed iniqui disegni. Il *capo-giro* ha preso principi e popoli.

I gridi che da questo coro si intuonano sulle rive della Senna trovano non di rado un'eco nell'Italia, e quegli oculati che prima non avevano fatta nessuna di queste belle scoperte armano la loro pupilla delle lenti francesi, e veggono, oh Dio, veggono in Italia i carbonari e i radicali dell'*Union monarchique* e dell'*Univers*.

Noi rideremmo di queste pappolate, se per nostra sventura non venissero presi a questa rete alcuni buoni, e se le trame internamente ordite dai tristi non avessero in quelle pagine pinzochere un validissimo appoggio. I sacrestani di Francia s'accordano mirabilmente con quelli d'Italia, e ne ricevono l'imbeccata che rimandano poscia senza masticarla. Con che unzione vi parlano degli uomini nostri! Quanto pianto non versano questi Geremia sulle ruine d'Italia! Ella è abbandonata, è abbandonata in pena de' suoi peccati politici! Non c'è più speranza di salvamento; e che? non è ella perduta una nazione che invece di vestire a lutto, e lacrimare la morte del presidente della società del biscottino, applaude forsennata all'autore del *Gesuita moderno*?

La politica bacchettona e pettegola di cotesti fogli mira a far breccia in Italia. La menzogna e la calunnia sono le nobili armi con cui discende in campo. La pietà sdolcinata e l'affetto vendereccio son le carezze di cui si vale: tuono vecchio, musica nuova. E questa musica non ispiace agli orecchi de' censori romani. Le sibille di Parigi, gli studiosi del Torquemada e del Molina gridano: che è quest'indipendenza nazionale? Si trova forse questo vocabolo negli scritti del padre Roselly o in quelli del padre Curci? oibò. - Dunque cassato - dunque siam dipendenti - dunque i nostri principi son mancipii dello straniero - dunque ha questi il diritto di manomettere le cose nostre, di invadere i nostri dominii - dunque la frusta straniera potrà solleticare legalmente le spalle de' sudditi pontificii.

Queste sono le conseguenze semplici ed ovvie che discendono dall'alfabeto punteggiato della censura romana. Noi le avremmo taciute se non ci avesse sembrato di vedere in esse i suggerimenti di quello spirito versipelle che metteva non ha guari a soqquadro la Svizzera, e minaccia ora di sovvertire l'Italia, quando i suoi malaugurati consigli trovassero ascolto. Gli è questo un nemico che s'asside al nostro desco, divide con noi il pane, e tenta di avvelenare la nostra vita alla sua sorgente, ortodosso ed eterodosso, umile e superbo, più povero d'Ilo e più ricco di Mida, amico e nemico de' principi e dei popoli, solleva gli uni contro gli altri, pronto sempre a convertire in bene proprio i mali altrui. Muta di dottrine secondo lo spirare del vento. Diceva un giorno a' popoli: non badate a principi; e legittimava la rivoluzione: dice ora a' principi: non badate a popoli; e legittima la tirannia. L'assioma che principi e popoli facciano una cosa sola, che il bene degli uni sia bene degli altri, la causa degli uni causa degli altri, è sbandito dalla sua politica sofistica. L'unione è per lui la morte, vita la divisione. E quella teme, questa cerca. Quella combatte quando s'applica all'industria ed al commercio e si chiama *associazione*, e quando s'applica a principi e popoli e si chiama *indipendenza* e *nazionalità*. *Divide et regna*, è questa la sua formola suprema ed unica.

Ecco la ragione per cui ora combatte le nuove dottrine politiche che portano per insegna *in concordia animorum vis*. Freme perchè i liberali, invece di scagliarsi contro il principato e la religione, si mostrano dell'uno e dell'altra rispettosi e devoti. Questa fratellanza, questo ravvicinamento d'animi che da tutte parti s'effettua, gli taglia la via, lo impedisce di raggiungere quel dominio

---

rebbero sgabellarsi di questo sacrosanto dovere. Le parole con *che egli tenta di ridurre a segno codesti ricalcitranti*, ci esimono dal pigliar noi medesimi *questo difficile assunto. Puro* avremmo desiderato che a meglio invogliar costoro di *unirsi a noi*, avesse loro mostrato in qual conto siano tenuti quelli che col loro sapere, con le loro azioni, con la loro autorità promovono la buona causa. Ma ciò forse non istava bene al Balbo, che doveva fare un quadro ove fra le principali figure avrebbe campeggiato la sua. Noi pertanto diremo ad essi, vogliano o non vogliano ascoltarci, che tutto il mondo non è circonscritto da venti o trenta sale, anche splendide di cristalli e d'oro, e da qualche centinaio di persone, illustri quanto più vogliono per sangue, per titoli, per onori. Fra questi sappiamo che gli animi veramente nobili *saranno accolti con freddezza*, con dispregio; sappiamo che loro assenti, *o* per *avventura* anche presenti, *non si rimarranno* taluni dallo straziarli con quella *gentilezza che condisce*, ma *non* nasconde l'ingiuria; sappiamo che in quei certi luoghi, storpiando i nomi più venerati, travisando le opere più sante, queste e quelli si faranno segno a tali arguzie che potrebbero somministrare ampia materia all'autore d'un novello Adramiteno. Ma il mondo non è, ripetiamo, ristretto nel limite di menti limitatissime o di pochi edifizi. Vi sono altre sale non meno splendide delle loro, vi son persone non meno di loro illustri, dove i nostri amici son festeggiati ed onorati, o soggetto di risa un *po' più* attiche i *chiari* fautori delle tenebre e dell'ignoranza. Che dico? Evvi un luogo più vasto, ove a questi uomini benemeriti del paese si tributa il giusto *omaggio*; le città, le province, l'intera nazione è il teatro del loro *trionfo*; *mentre* degli altri non si sa pure che siano al mondo, *o* si sa *solo* per desiderar di non saperlo. Andiamo un po' più innanzi, spingiamoci alquanto oltre i pochi anni di vita che dalla natura ci sono assegnati; rappresentiamoci al cospetto dei popoli che dovranno sorgere finalmente da questa civiltà tanto contrastata. Quale sarà il *giudicio* che formeranno i posteri di noi? Io credo che agli *antichi pregiudizi nuovi* ne succederanno, credo che altre battaglie s'avranno a *combattere*; ma credo altresì che nell'indagare essi le cagioni del nostro lento progresso, degli ostacoli onde si cercò sbarrare la via alla *crescente civiltà*, *additeranno all'indignazione* e al disprezzo dei posteri i nomi di *quelli che con* tanta cecità e ostinatezza si sforzarono di opporvisi. Come? voi gelosi tanto dei vostri titoli, dei vostri privilegi, nulla vi curate di quelli che potete ottenere con un solo atto della vostra volontà, e che fondati sulla giustizia sancita dal consenso universale, nessuno vi potrà mai contendere? A che tanto affaticarvi per trasmettere ai discendenti lo splendore d'un nome, se loro *invidiate la* gloria, che sola basta a rendere splendido qualunque nome, la gloria di aver avuto maggiori che promossero e aiu*tarono la causa del* progresso, dell'*unione*, della felicità dei popoli? Vergogneranno*si*, credete, i nepoti di quegli avi che rifiutarono di raccogliersi sotto la santa *bandiera inalberata prima* sul Vaticano, poscia ai piedi delle Alpi, là dal sommo Pontefice, qui dal nostro Re; vergogneranno*si*, se già dei padri non cominciano ad arrossire i figliuoli. Vedete che misera guarentigia non fosse per voi quella censura che impediva poc'anzi quella verità di giungere insino a voi, mentre da tutti era conosciuta. Ringraziate anche che le nuove leggi sulla stampa vi abbiano tolto il tristo privilegio d'ignorare qual concetto si facesse di voi dall'universale; unitevi a noi per pregare che esse trovino sempre così sapienti interpreti ed esecutori, quali sono i presenti; chè tutti, e forse più noi che voi, abbiamo mille difetti a conoscere, mille difetti ad emendare. Adoperiamoci ancora perchè si estendano il più presto possibile eziandio alle opere drammatiche, onde bandiscano per sempre dal teatro quel cattivo genio, il quale, come se avesse giurata una guerra mortale all'arte di Goldoni e d'Alfieri, ha sin qui tiranneggiato gli eletti ingegni che ad essa si eran consacrati. Chè allora solo il nostro teatro ridiventerà nazionale, e noi dilettati dalla fedele pittura dei nostri costumi, porgeremo minor materia agli altri di ridere dei nostri vizi, cominciando a riderne *noi medesimi*. Del resto nessuno più di noi desidera di onorare quella virtù che, *passata per molte generazioni*, immacolata a noi si presenta, ed a chi l'ha *ricevuta in eredità* è di sprone a nuove e gloriose azioni. Ma vogliamo che questa virtù vi sia, ne vogliamo prove; e quanto più spontaneo e sincero, tanto più bello sarà l'omaggio che le renderemo.

Queste riflessioni ci furono naturalmente suggerite da alcune pagine dello scritto di Cesare Balbo, col quale *io credo e spero aver parlato per pochi*; che se a quest'ora vi fossero *i pochissimi o i niuni*, come augura il medesimo, il vero è sempre vero, ed è più coraggioso chi lo ascolta, che non chi ha osato manifestarlo. Ora io seguirei volentieri a mettere dinanzi al lettore altri punti *forse di più importanza*, trattati dal nostro egregio scrittore; ma *oltrecchè questo poco o nulla* farebbe allo scopo che ci siam prefissi nello stendere il *presente articolo*, la *seconda edizione* del libro che succedette ben tosto alla prima, ci assicura che da tutti saranno abbastanza conosciuti. Dio voglia che siano anche ben meditati! Chè nello stesso modo che fra noi vi debbe essere soltanto gara e ambizione di quanto s'ha da fare, non di ciò che si è fatto, così non vi sarà più rimprovero degli errori che si furono commessi, ma bensì di quelli che si commetteranno.

G. BERTOLDI.

a cui aspira: quindi grida all'ipocrisia per mettere in sospetto e le dottrine e gli uomini. Il trovato è specioso ma vecchio: e rivela il ladro anzichè il povero derubato.

Monsignore D. Andrea Charvaz Vescovo di Pinerolo diede le sue dimissioni dal Vescovato, ed esse furono accettate. Già più volte ne aveva fatto domanda per motivi di salute e desiderio di riposo; ma cagione prossima fu l'obbligazione, che pure è antica nel nostro Stato, e che ora fu confermata colla nuova legge sulla stampa, che ogni scritto, e perciò anche le instruzioni e pastorali dei vescovi, debbano preventivamente sottoporsi alla Revisione civile. Nè valse che se gli facesse osservare, che il Governo non intendeva frammettersi in questioni teologiche, ma soltanto assicurarsi che in tali scritti, come accadde pur troppo alcuna volta, non si turbasse l'andamento regolare dello Stato; nè bastò che per tratto di speciale riguardo si concedesse loro di sottoporre tali scritti direttamente alla Commissione Superiore, omettendo le Provinciali. A parer nostro, se sotto alcuno aspetto è utile la censura preventiva sulla stampa, lo è appunto per gli atti dei Vescovi, pei molteplici inconvenienti, che in sì delicata materia porta con sè la censura repressiva. — Anche altri Vescovi protestarono contro la legge, ma si astennero dall'imitare Monsignore Charvaz. Parecchi all'incontro, e nominatamente Monsignore d'Angennes Vescovo di Vercelli, insigne non meno per dottrina che per la sua pietà e carità veramente evangelica, approvarono pienamente col loro suffragio la saggia condotta del Governo.

Lungi da noi ogni asprezza di rimproveri contro Monsignore Charvaz per un'azione certo inopportuna, e suggerita da un errore! Ma le debite lodi sieno al Re ed ai suoi ministri pel loro fermo e dignitoso contegno! — Questo esempio basterà ad assicurare anche gli animi più dubbiosi, ed a mostrar loro con quale passo franco ed irrestibile procedano in Piemonte le riforme, e l'opera dell'italiano risorgimento.   CARLO VESME

Le trecentomila baionette austriache agli stipendi del duca di Modena, ridotte forse per ragioni di economia a due battaglioni di fanti ed uno squadrone di cavalli entrarono solennemente nella capitale dei felicissimi stati estensi.

Il buon duca uscì fuor delle mura della città ad incontrarli con la banda militare, ed ebbe la consolazione di entrare alla testa delle medesime, e d' insegnar loro la via. Il popolo addolorato, la truppa estense indignata, mostrarono chiaro come la improvvida risoluzione non era di alcun vantaggio alla pubblica quiete. I muri delle case, e le alte lamentanze dei cittadini protestarono vigorosamente, dimanierachè lo stesso duca si trovò forzato in qualche modo a giustificarsi. Promise perciò che i forastieri se ne andranno tosto che egli abbia formato ed accresciuto il suo esercito. Intanto gli stati estensi si godranno i nuovi ospiti, e la invasione gioverà ad aprir gli occhi agl' italiani sui veri intendimenti dell'Austria. Il nuovo duca di Parma imitò l'esempio dell'estense, immemore del suo fresco passato. Sordi alle rigorose lezioni della esperienza costoro con le più straniere intenzioni del mondo, giovano alla causa dell' unità italiana, poichè affrettano coi loro errori ciocchè forse aveva ad essere soltanto l'opera delle nostre concordi virtù.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova 28 *Dicembre* 1847 — Anzi tutto ti farò un cenno, com'è tuo desiderio, delle cose di Genova. Il popolo è animato dalla novella vita civile e spiega il proprio carattere energico in *sommo grado*. Egli ha preso una predilezione così pronunziata pei canti *nazionali* che può dirsi essere oggimai divenuta una cantomanìa. Nella sera, specialmente nei dì festivi, accade d'incontrare ad ogni tratto schiere di fanciulli, di adulti e di donne e tutti cantanti gl'inni nazionali, de' quali abbiamo avuto *un vero diluvio.* Ogni canto ha fine con evviva al Re, all'Italia, all'*indipendenza* italiana, ai fratelli piemontesi ecc. Ma questi canti si *prolungano* talvolta in ora inoltrata, e ciò, confessiamolo, è un abuso ed anche un pericolo; un abuso perchè i cittadini tranquilli hanno diritto di riposare senza essere sturbati, un pericolo perchè ne potrebbero profittare i malintenzionati o qualche infame prezzolato per mandare ad effetto rei disegni, giacchè è noto essere stato distribuito *denaro da gente sconosciuta*, e che non mancarono individui a gridar di brutte *cose*; *ma* questi ultimi però non andarono impuniti (1). La *Società del buon ordine* e tutti i cittadini amanti della tranquillità si danno ogni premura perchè la quiete non venga turbata, raccomandando sommessione alle leggi; essi raccolgonsi in pattuglie, e malgrado l'infuriar della stagione perlustrano durante l'intiera notte le vie della città, ed in grazia della lor vigilanza e del loro zelo indefesso i tristi non osarono ancora di mandare ad effetto i loro infami divisamenti.

Lo spirito anche del basso popolo non può essere migliore; e valga il vero, che in mezzo a tanti festeggiamenti, a tante pubbliche dimostrazioni non si ebbe a lamentare uno scandalo, non *un disordine*. Se talvolta qualche ragunata transitando vicino alla *casa di certa corporazione che l'opinione pubblica accusa come* nemica al *progresso*, e *contraria* per conseguenza alle riforme elargiteci dall'ottimo *Principe*, ha *prorotto in qualche sconveniente* grido di *abbasso* di *via ecc. ecc.* fu *sempre* però *docile alle esortazioni* delle pattuglie, ed al primo invito ha cessato quei gridi.

Del resto la confidenza nel Governo, l'amore verso il benefico Principe e l'odio contro l'oppressione straniera regnano in tutti i ceti, e spero s'afforzeranno ogni dì più. La nobiltà non cessa (sia detto ad onore del vero) di dare esempi generosissimi d'amore per la patria e per il popolo. Tu vedresti i L. Pareto, i Doria, i Balbi, i Ricci, i Serra ed altri moltissimi a pattugliare stretti al braccio ai popolani, sicchè può dirsi che le distinzioni *sono* sparite, e Genova attualmente presenta l'aspetto d'una sola famiglia. *Benedica Iddio questa santa concordia*, e non permetta che i tristi giungano a sturbarla!

Il nuovo Governatore *Laplanargia è qui giunto nella scorsa* settimana preceduto da buona fama; *si afferma essere uomo giusto* e perciò avverso all'arbitrio ed alle tenebre. La popolazione pare ne sia soddisfatta.

Vercelli — Una piccola parte del clero si sforza di combinare una reazione contro il libro di Gioberti. La spinta viene dal collegio degli Oblati di S. Andrea, il quale richiedette a panegirista di S. Carlo il P. Menini; locchè fu poi occasione di un altro suo discorso al Duomo in onore di S. Eusebio. Il fatto seguente successe al Seminario. Monsignore avendovi stabilito una nuova *scuola di ermeneutica sacra*, la affidava al teol. can. Morra, che insegnò *più anni e con gran lode* la teologia. Questi nella prolusione che fece al *suo nuovo insegnamento* disse che avrebbe con ogni studio cercato e svolti *tutti quei mezzi che, nelle circostanze attuali*, possono rendere i sacerdoti probi, *illuminati*, *giusta lo spirito* della religione e i bisogni odierni della società; che in ciò proclamava a suo maestro Gioberti; rese omaggio d'ammirazione a Pio Nono, il quale avea redento nella pubblica opinione il papato, e rinvigorita negli animi la religione, e destato un sentimento di sì feconda emulazione negli animi di Leopoldo e di Carlo Alberto. A tali parole pensate la furia degli applausi levatisi dalla scuola, che vedevasi aperto così un nuovo campo all'intelligenza, e si sentiva chiamata ad altra vita! Il rettore del Seminario, sorpreso *da tanto entusiasmo*, vuolsi riferisse al Vescovo che il canonico Morra riscaldava le *teste de'giovani*, ed altre simili cose, per cui la scuola fu *sospesa*, e il *Morra si disse ammalato* per dispensarsi dal proseguire le incominciate *lezioni*. *Si sa già chi dovrà* surrogarlo, ma non imitarlo. Non è egli *tempo di cambiar stile*, e di persuadersi bene che a cose nuove si devono uomini nuovi?

Asti 19 dicembre. — Qui ebbe luogo quest'oggi una festa nazionale degna de' tempi e dell'Italia. Più di tre mila persone d'ogni condizione guidate da 38 bandiere si raccolsero in piazza d'armi, d'onde poscia ordinate a drappelli in bell'ordine si recarono al duomo per farvi benedire i vessilli.

Questa sacra funzione fu imponente e commoventissima. Un canonico delegato da monsignor vescovo benediva le bandiere, quindi un altro *degnissimo sacerdote*, l'egregio canonico Lavezzeri salito sul pergamo *pronunciava un caldo e stupendo* discorso che destò un'indicibile commozione. Egli *seppe maestrevolmente* far spiccare i beni delle libere istituzioni civili col *nero quadro* delle tristizie e degli iniqui arbitrii dell'oppressione.

Finita la benedizione delle bandiere nella cattedrale, si poneva termine alla festa religiosa col canto dell'inno Ambrosiano nella chiesuola DELLA VITTORIA, umile ma non perituro monumento della coraggiosa difesa dei nostri padri contro lo straniero nei tempi luttuosi di Carlo V.

Questo sacro ricordo dell'indipendenza della patria, il raccoglimento di quella moltitudine prostrata, la luminaria dei viali vicini, tutto concorreva a formare uno spettacolo meraviglioso e solenne.

Compievasi infine *quella giornata d'eterna memoria colla* consegna delle bandiere al *municipio*, e *con varii discorsi* detti da valenti oratori e allusivi alla circostanza.

Non mancarono le poesie e le iscrizioni; ma nella impossibilità di farvene conoscere anche solo una parte mi restringo a citare la seguente bellissima iscrizione posta sulla chiesa della Vittoria:

QUESTO TEMPIO ASTESI SACRO
ALLA VITTORIA
VI RICORDA LA VIRTÙ DEGLI AVI VOSTRI
SE BARBARICO FURORE VI SFIDI
QUINCI TRAETE AGLI AUSPICI
LA GLORIA DEGLI AVI DANNA ALL'INFAMIA
I NEPOTI DEGENERI.

NOTIZIE

Ad eternare la memoria del dì 29 ottobre 1847 in cui Carlo Alberto proclamava il principio della *civile libertà*, indicendo le riforme che mano a mano si vanno compiendo ne' varii rami del reggimento del nostro paese, una nazionale soscrizione spontanea si apriva per innalzare un monumento stabile ricordatore dell'opera del Re sapiente e forte, della gioia e delle speranze de'suoi popoli. — Una commissione promotrice tosto ordinavasi, la quale stabilitasi in provvisorio, ed *in ogni maniera* chiamando tutti i cittadini a concorrere all'opera sua, dava *mano* alla *raccolta* delle soscrizioni che procedono attivamente. Di ciò *forse ragioneremo* più tardi. Per ora solo aggiungiamo che chiunque volesse cooperare più direttamente alla nobile impresa non avrà che a dirigersi ad essa Commissione, e particolarmente all'onorevole Ercole Scolari promotore segretario.

— I subalpini non poterono non rispondere ai nobili sensi con cui li salutavano in ogni maniera i loro fratelli di *Liguria* coi quali già il *nodo ordivasi in dolorosi dì*. A *consacrare questo nodo* d'amore e d'unione veracemente italiano, aprivasi in Torino una soscrizione per offrire ai Genovesi la statua del Balilla condotta in marmo da G. B. Cevasco, egregio artista, ottimo cittadino che già ne aveva informato *con* bellissima riuscita il pensiero. Queste soscrizioni, in cui ogni offerta è accettata, procederanno alacramente, ne siam certi; e tutti i buoni cittadini che volessero *concorrere a promuoverle potranno avere delle apposite cartelle* all'uffizio della CONCORDIA soscritte da uno dei membri della commissione provvisoria. Cresciuto il numero de' soscrittori, in apposita adunanza si nominerà una Commissione Direttrice incaricata di prendere gli opportuni concerti onde il pubblico voto sia degnamente interpretato.

— Il padre Pizzorno de'*Minori Osservanti che in quest*'Avvento bandiva dal pulpito della nostra *metropolitana* la *parola* evangelica predicando col sommo Gioberti eminentemente sociale l'Evangelio, benedicendo al sommo Pio, che ne iniziava l'applicazione, ai grandi Principi italiani che con tanto sapiente fermezza procedono nella via delle riforme, ai popoli che plaudono riconoscenti, e si preparano a meritarle e confermarle ognor meglio, chiudeva li suoi sermoni domenica scorsa parlando della carità evangelica come mezzo d'incivilimento sociale.

— La posizione del *Débarcadère* della strada ferrata in Torino è *forse* nuovamente oggetto di questione. Ed è questa invero di tale interesse pel progresso materiale della nostra città che vorrebbe esser presa *in alto riguardo. L'opinione della* città si è di già più volte manifestata, *quella di molti egregi nostri* Ingegneri *non* fu dubbia neppure. — Una larga discussione potrà solo indicare una soddisfacente soluzione. — Noi ne terremo parola, accennando pure ad un opuscoletto su questo proposito di Augusto Burdin noto fra noi per generosi sensi e pell'animo sempre aperto a quanto può giovare al paese.

— Le *generose* parole del Nazari alla congregazione centrale commossero tutti i cuori dei Lombardi, che ringraziavano il forte cittadino con un caldo indirizzo; al quale fece un eco profondamente sentito un indirizzo de'Subalpini e Liguri che si sta *ora soscrivendo* in Torino. — Sostengano l'uomo giusto e fermo nel suo proposito la profonda riconoscenza e la simpatia di tutti gli Italiani.

— È in Torino da *alcuni giorni* il *consigliere aulico Imperatori* suddito sardo al servizio dell'Austria: ebbe *martedì una conferenza* col ministro delle finanze. — Il medesimo ha *protestato* di non trovarsi qui per missione politica, ma solo commerciale, riflettente la quistione dei vini e del sale, con mandato ampio dal suo governo.

— Un banchetto dei commercianti a festeggiare le riforme ebbe luogo la sera del 29 decembre con numerosissimo concorso e di persone del commercio e di spettatori. Molte e generose allocuzioni *si fecero*. Fu accolta con generale e vivo applauso la proposta *dell'avvocato* Sineo di far condurre in marmo e donare all'Università di Torino una statua rappresentante il sommo nostro GIOBERTI a nome del commercio piemontese.

— Giovedì 30 dello scorso mese, alle *ore quattro, leggeva* il cav. Paravia nella R. Università la sua *prolusione alle lezioni* di storia patria. Ripetuti e rumorosi furono gli applausi ch'egli riscosse, e la colta udienza tanto più volentieri li tributava al valoroso oratore, perchè sapeva che in altri tempi, e assai pericolosi, non gli mancò mai il coraggio di dire la verità.

— Il *Corriere Mercantile* di Genova annunzia una sua importantissima trasformazione. Colpito dal movimento politico che agita la nostra patria, ha saggiamente pensato di levare egli pure la *sua parola*, di cooperare egli pure allo stabilimento delle basi su cui *si devono fondare* la dignità, l'interesse e la felicità dell'Italia. Ciò è quanto dire che oltre la parte tecnica di annunzi e notizie mercantili, ne comprenderà anche una di politica, e un'altra di economia sociale. Il senno *con cui questo giornale* era precedentemente redatto, e lo zelo, patriottico veramente, che lo stringe nel nuovo arringo, ci fa quasi certi che i suoi voti saranno coronati da buon successo e che la patria ne trarrà vantaggi di cui tanto abbisogna.

Sappiamo intanto che di già in Genova i nostri buoni fratelli di Liguria stanno preparando un ricambio d'affetto col dono di una statua condotta da un artista subalpino, che ricordi una delle glorie del Piemonte. Dio benedice all'Italia poichè tutti i suoi figli si chiamano e si sentono fratelli.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

MILANO — La Regina vedova di Piemonte *comperò dalla* famiglia del celebre pittore Appiani di qui un quadro di *questo* artista. V'ha una legge la quale impone che innanzi recar fuori di *stato un oggetto d'arte di morto autore*, le I. R. Accademie di belle arti abbiano la preferenza per l'acquisto. Quella di Milano pertanto propose la compera di quel capolavoro, il governo appoggiò la proposta; ma il Viceré la rigettò, dando novella prova di non curanza per le arti, e di erario povero. Trattavasi di ottomila lire!

— Il *novello principe ereditario di Lucca* fu convitato da qualche *suo amico alla società dell'unione* (*club dei lions*): ove fece brindisi a Pio IX, alla lega doganale, all'indipendenza d'Italia ecc.

— Gli arresti continuano per ogni pretesto: il tribunale criminale però non trova mai argomento di *condanna*. *È questo un* nuovo mezzo di vessazione della polizia, il cui agente *principale* continua ad essere il Bolza.

— Si parla di metterci sotto il governo militare.

— 27 dicembre. Una colletta si era formata per far celebrare una messa solenne con ufficio in onore di Pio IX. Raccolta la somma occorrente, si chiese al clero della Basilica Ambrosiana vi si prestasse. Questi si rifiutò allegando la disapprovazione dell'Arcivescovo. Il clero di S. Eustorgio invece, più coraggioso, si offerse a celebrare il *divino ufficio*. Ma presentato alla polizia il cartello d'auspicio, da affiggersi alla porta di detta chiesa, non solo fu censurata l'iscrizione, ma fu anche proibito severamente a quei preti di celebrare questa messa politica.

---

(1) In una delle *scorse sere si osservarono* in *Portoria* alcuni individui sconosciuti; più tardi alcuni popolani avendo intuonato un *inno e fatti quindi i so*liti evviva al Re e all'Italia, sorse una voce che gridò *silenzio a quegli evviva*, e *quella* voce partiva da un de' suddetti individui. Levossi un bisbiglio che tosto divenne un fremito, *e alcune portoriane gettaronsi* come vipere addosso a quello sciagurato, e buon per lui che ivi trovossi una *pattuglia cittadina la quale* tolseto non senza fatica dalle mani di quelle infuriate donne e consegnollo alla *forza*. Poco poi si seppe che quell'individuo è un ex-carabiniere lucchese, e probabilmente un di quelli che *nelle sere dello* scorso giugno dovevano fare man bassa sul popolo di Lucca. L'altro ieri sera un altro individuo (*che alla pronuncia* nè anche lui pareva genovese) che si sospetta mosso e pagato da denaro straniero col *mezzo* de' suoi *alleati*, si pose a gridare *vivano i Tedeschi*, *viva l'I... d'A...* Transitava in quel momento *una schiera di ragazzi* che udite quelle indegne parole, come un vespaio gli si gettaron sopra dicendogli: *can d'una spia! Se sei tedesco noi siamo i Balilla!* E lo percossero e graffiarono senza misericordia, e indi consegnaronlo ai R. carabinieri che tosto lo portarono in sicuro. Un processo sarà istruito contro *quel miserabile*.

— In occasione dell'apertura della stagione di carnevale, era proposito della colta maggioranza di Milano di non intervenire allo spettacolo, e lasciar così si divertissero spie e birri colla *guarnigione*; ma le indirette intimidazioni della polizia consigliarono invece l'intervenirvi serbando un prudente ma franco contegno. Così fu fatto, e la benigna autorità non trovò il menomo appiglio per coonestare tentativi di violenze.

BOLOGNA — Qui si va male, male assai, siamo in una certa matassa avvoltolati, che non so come ci sbrigheremo. — Ei basti il dire che abbiamo ancora da 60 detenuti politici in carcere, ma politici solamente condannati dalle *Commissioni gregoriane* senza alcuna idea di delitto comune. Qui si proibisce oggi quel che domani si permette. Roma è sempre incerta, le provincie oscillano, ma l'idea nazionale tiene tutti gli animi raggruppati in un solo pensiero. Tu vedi il *Contemporaneo* ed i fogli di Roma sciabolati dalla censura. Di là vengono sempre reclami all'egregio nostro legato Cardinale Amat, e specialmente per la protesta fatta da noi contro l'arbitraria violenza usata all'amico nostro Pescantini. — Roma seguita a gridare.

LIVORNO — Quanto a Fivizzano, non rimanemmo punto contenti: vero che non ci aspettavamo nè di venire alle mani, chè non è forse ancor tempo, nè di veder modificato il trattato, ma credevamo però fermamente s'avesse potuto aver meglio soddisfazione e degli *individui uccisi infamemente* dalle truppe della riserva del Duca, e dello schiaffo dato dal Guerra al nostro carabiniere, e dei plichi aperti. Via, siamo giusti; non ostante la riserva modanese, si poteva ottenere qualcosa di più. — Tuttavia ringraziamo il cielo che finalmente due Principi italiani furono mediatori fra due altri Principi italiani! Questo a taluni è un duro boccone, ed ora vorrebbero attribuirne il merito alla solita influenza...... (*da lettera*)

— Ma dimmi; tutti i giornali nostri e romani sono ammessi nel regno Sardo? a noi tutti pare che dovrebbero esserlo, ed a me sembra singolare che nol fossero. Qui l'*Alba* è il giornale più popolare; il che non toglie pregio a' bellissimi articoli della *Patria* e dell'*Italia*. Non vedo il momento di leggerne uno dei vostri. *Servitevi bene di quest'arma.* — Qui ognuno del popolo adesso non domanda se c'è nulla di nuovo, ma dice; c'è nulla di nuovo nell'*Alba*? (*da lettera*.)

NAPOLI 23 dicembre — Abbiamo dalla *Patria* che il generale comandante in capo il corpo degli Svizzeri ha fatto una dichiarazione al re, colla quale mentre gli conferma il giuramento di quella milizia, dice che questo giuramento lo porta a dar la vita per difenderlo contro le forze straniere, *ma non contro i suoi sudditi*..... Si progetta una gran dimostrazione in favor degli Svizzeri e l'incisione d'una medaglia attestante il gran fatto, che lo Svizzero vende la vita per l'indipendenza altrui ma non contro la libertà degli altri popoli. — Si dice che Serracapriola non volesse andar luogotenente in Sicilia senza esser munito della facoltà di fare alcune concessioni. Qui il terrore va crescendo...... il fremito è universale. Niuno è più sicuro nella notte; ogni romore vi tira addosso una ferita, quand' anche voi chiamaste il proprio cane.

— Oltre i nomi già dati dai giornali italiani si vogliono aggiungere fra i carcerati in Napoli in questi ultimi giorni i seguenti: il principe di Villafranca; il principe di Francavilla; il principe Torella; il marchese Prato; il marchese di Piaggio. — Così cresce il conto. — Ma basteranno le prigioni a far tacere un popolo che non domanda altro che giustizia?

STATI ESTERI

INGHILTERRA. *Londra* — Il governo inglese si è fatta la massima premura di *mettere in vigore* il bill di repressione per l'Irlanda. Il *Dublin-Post* organo officiale del lord-Luogotenente pubblicò già la lista delle baronie d'ogni contado che a partire dal 29 del corrente mese si trovarono soggette al regime eccezionale del citato bill.

IRLANDA — Il conte di Clarendon lord-luogotenente d'Irlanda ha già fatto l'applicazione del Bill di coercizione alla contea di Tipperary, del re e ad alcune altre baronie e parocchie.

Il giornale officiale soggiunge:

« L'effetto principale delle misure del bill è d'impedire che » gli abitanti di questi distretti posseggano delle armi senza per» missione espressa. I soli magistrati possono concedere la fa» coltà di portare armi. »

MALTA. — Scrivono da Malta l'8 decembre: Domenica ultima giunse qui la notizia essere Tripoli di Siria in piena rivolta; che il pachà erasi trovato ridotto alla necessità di chiedere soccorso di truppe al Sultano, mentre le sue proprie erano state battute dagli insorgenti, o disertate. (*Moniteur*)

FRANCIA. *Parigi* — Con rescritto del 23 dicembre il Re ordinò si pubblicasse la convenzione addizionale alla convenzione del 3 aprile 1843 conchiusa tra i governi di Francia e d'Inghilterra in materia delle Poste.

In virtù di quella il cambio principale delle corrispondenze internazionali od estere specificate nell'articolo 1 della convenzione principale dovrà per l'avvenire effettuarsi due volte al giorno. (*idem*)

— Con altro decreto del 25 decembre S. M. il Re de' Francesi mandò ridurre il diritto d'esportazione del pelo di lepri e di conigli a 25 centesimi per ogni cento chilogrammi.

Il diritto per l'esportazione della lavagna per i tetti è ridotto ad un centesimo il mille, di qualunque dimensione siasi. (*idem*)

— Dietro quanto ci riferiscono in proposito il *Constitutionnel*, la *Presse* e prima di questi il *Times*, non sembra più dubbioso che il sig. Guizot abbia mutato intieramente d'avviso sulla necessità ch'egli adduceva d'un'intervenzione armata o quanto meno d'una dimostrazione vigorosa contro l'operato della Lega Elvetica. Forse che il sig. Palmerston ce ne potrebbe dire il perchè.

— All'occasione della morte di S. A. I. Maria Luigia duchessa di Parma il re dei francesi vestì a lutto e lo porterà per 21 giorno.

— Le dimostrazioni in favore della riforma sul punto di cessare paiono voler acquistare d'importanza: talchè è impossibile il non ammettere che la maggiorità della popolazione disapprovi altamente la condotta del ministero. Nel giorno di Natale vi ebbe a Rouen un banchetto riformista *in cui* contavansi 1800 soscrittori. V'intervenivano venti deputati ed in gran numero consiglieri generali, consiglieri d'*arrondissements*, consiglieri municipali, sindaci ed aggiunti di diverse comuni, consiglieri alla corte reale, *membri della camera o del tribunale di commercio*, uffiziali superiori della guardia nazionale, ecc. Benchè la maggior parte dei soscrittori appartengano alla popolazione di Rouen, molti pure concorsero dalle comuni e cantoni del dipartimento.

Un banchetto riformista cui dovevano presiedere i signori Blanc, Michelet, Guinet, Lamartine, Vaulabelle e molti deputati dell'opposizione veniva pure progettato dagli studenti di Parigi in questi ultimi giorni: esso venne sospeso e forse non avrà luogo a motivo delle vessazioni della polizia.

SPAGNA. — Nella sera del 17 la maggior parte dei membri del congresso si riunì in una delle sale dell'antico convento della Trinità; in questa riunione si decise che sarebbesi portata accusa contro il ministro od i ministri risponsabili degli atti cui riferisconsi *i documenti richiesti dai membri del congresso*.

L'editore, sotto risponsabilità del *Clamor publico*, fu messo in libertà dietro l'amnistia recentemente accordata pei delitti di stampa.

L'insurrezione della Catalogna tocca al suo termine. Le bande da tutte parti perseguitate e disfatte sono completamente disorganizzate: il numero delle sommissioni aumenta tutti i giorni.

— Dai giornali di Madrid in data 19 e 20 dicembre rileviamo che la commissione del Senato opinava a favore dell'autorizzazione chiesta da *quel governo di procedere* all'incasso delle volute imposizioni.

Sembrerebbe pure, al dire di taluno dei medesimi, che dietro un alterco avvenuto tra il marchese di Miraflore governatore del palazzo e la contessa di Montijo prima dama della Regina parlavasi, non senza alcun motivo, di modificazione del gabinetto, per cui si ritirerebbero forse il general Narvaez, Sartorius ed il signor Orlando; soggiungendo *il Clamor pubblico* che la Regina stessa aveva richiesta la demissione di due dei ministri anzi citati.

— La commissione speciale delle corti incaricata di fare il suo rapporto sul progetto di legge tendente ad autorizzare il governo a percevere le contribuzioni senza discussione previa, lo redasse in questi termini:

Art. *unico*. Il governo è autorizzato a continuare di percevere i redditi e le imposizioni pubbliche sino alla fine del corrente anno. (*idem*)

SVIZZERA — Leggiamo in un giornale svizzero: Da una scoperta fatta a Sion nel valese risulterebbe che dalle minute d'una seduta del Sonderbund, non rimarrebbe dubbio, constare da lettera dell'ambasciatore d'Austria, barone di Kaiserfeld, che l'Imperatore aveva concesso ai piccoli cantoni tremila fucili da estrarsi dagli arsenali della Lombardia; e che difatti il Feld-maresciallo conte Radetzki aveva già ricevuto ordine di farne pronta rimessione.

— La dieta svizzera nella seduta del 25 si occupò delle cose seguenti:

1. Si fece lettura delle lettere credenziali dei nuovi deputati di Underwald e di Fribourg e procedè alla loro istallazione.

2. In risposta alla demissione data dal colonnello federale Brenni la dieta ad unanimità di voti, meno Neuchatel, decretò venga cancellato dai ruoli dello stato maggiore federale.

3. Sulla proposizione fatta dal consiglio federale della guerra di nominare il sig. Battaglieri del Ticino luogotenente colonnello federale nello stato giudiciario, la dieta all'unanimità di voti, meno Neuchatel, si pronunzia per l'affermativa.

4. Fribourg dichiara essere preparato a concorrere per la revisione del patto federale. Questa dichiarazione non dà luogo ad alcuna deliberazione.

5. Trattandosi d'una nominazione a farsi nello stato maggiore federale, Argovia propose di differirla per riempire in una sol volta tutti i voti che trovansi nello stato maggiore federale. — Adottato.

6. Il cantone d'Underwald chiede che gli si venga concessa una dilazione per il pagamento del restante della sua quota per le spese della guerra. — Si sottomette la cosa a nuovo esame.

7. Il vorort fa un rapporto sui pagamenti fatti sino al dì d'oggi dai cantoni del Sonderbund che riferisconsi al primo milione a pagarsi. Ne risulta che il solo cantone d'Underwald pagò la sua quota. La dieta incarica la direzione di fare delle proposizioni per ottenere il pagamento dei cantoni che ancora non l'hanno fatto.

— Il vescovo di Bâle raccomandò a tutti i preti del cantone di Lucerna d'astenersi da ogni intrigo politico e di limitare l'esercizio della loro attività nella sfera dei doveri pastorali.

— Lettere di Milano annunziano che il generale Salis-soglio, il colonnello Egger e suo figlio hanno ottenuto di prender servizio nell'armata imperiale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo una traduzione letterale del discorso della corona francese pronunciato alle ore 2 del 28 dicembre scorso all'apertura delle Camere.

La brevità del tempo non ci concede d'aggiugner altro fuorchè venne accolto coi soliti applausi.

Ne daremo un esame nel prossimo numero.

« Sono fortunato, trovandomi in mezzo a voi, di non essere più costretto a deplorare i mali che il caro dei viveri fece pesare sulla nostra patria.

» La Francia sopportolli con tale un coraggio, dal quale io fui profondamente commosso. Giammai in circostanze simili l'ordine pubblico e la libertà delle transazioni furono così generalmente mantenute.

» I nostri comuni sforzi furono secondati dallo zelo inesausto della carità privata.

» Il commercio nostro, perchè prudente ed attivo, fu debolmente colpito dalla crisi che altrove fu sensibile. — Il termine di queste prove si avvicina; il cielo ha benedetti i lavori delle popolazioni, ed abbondanti ricolti riconducono ovunque il benessere e la sicurezza. — Io me ne rallegro con voi.

» Io conto sul concorso vostro per compiere i grandi lavori pubblici che debbono aprire nuova sorgente di prosperità. Mentre continueremo ad applicare sufficienti risorse a quest'opera feconda, noi vigileremo con severa economia sul buon impiego della pubblica rendita, ed io confido che le entrate supereranno le spese nel bilancio ordinario dello stato che vi sarà presentato fra breve.

» Vi sarà proposto un progetto di legge speciale per ridurre il prezzo del sale ed alleviare la tassa delle lettere nel limite compatibile col buono stato delle nostre finanze.

» Sono già sottoposti alle vostre deliberazioni progetti di legge sulla pubblica istruzione, sul regime delle carceri e sulle tariffe doganali.

» Altri progetti su temi importanti, specialmente sui beni comunali, sul regime ipotecario, sovra i monti di pietà, sovra l'applicazione delle casse di risparmio a nuovi miglioramenti delle condizioni delle classi povere, vi saranno presentati.

» È mio voto costante che il mio governo col concorso vostro procuri di svolgere ad un tempo la moralità ed il ben essere delle popolazioni.

» Le mie relazioni con tutte le potenze estere mi danno fede che la pace del mondo è assicurata. Io spero che i progressi della civiltà generale si compiranno ovunque di concerto tra i governi ed i popoli, senza alterare l'ordine interno e le buone relazioni degli stati.

» La guerra civile ha turbato la felicità della Svizzera, il mio governo erasi inteso coi governi d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia e di Russia per offrire a questo popolo vicino ed amico una benevola mediazione.

» La Svizzera riconoscerà, spero, che il rispetto dei diritti di tutti ed il sostegno delle basi della confederazione elvetica possono solo assicurare le condizioni durevoli di fortuna e di securità che piacque all'Europa di guarentirle coi trattati.

» Il mio governo d'accordo con quello della Regina della gran Bretagna adottò misure che devono alla perfine conseguire il ristabilimento delle nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

» L'illustre capo che per lungo tempo ha gloriosamente comandato in Algeria desiderò riposarsi dalle sue fatiche. Confidai pertanto al mio amatissimo figlio il duca d'Aumale il grande e difficile incarico di governare questa terra francese. Mi compiaccio in pensare che sotto la direzione del mio governo, e grazie al laborioso coraggio del generoso esercito che l'attornia, la sua vigilanza ed il suo zelo assicureranno la tranquillità, la buona amministrazione e la prosperità del nostro stabilimento.

» Signori, più m'inoltro nella vita, più io consacro con devozione al servizio della Francia, alla tutela de'suoi interessi, della sua dignità e della sua fortuna, quanto il cielo mi ha dato e mi conserva ancora d'attività e di forza.

» In mezzo dell'agitazione che passioni nemiche od acciecate fomentano, un convincimento m'anima e mi sorregge; ed è che noi prendiamo nella monarchia costituzionale, nell'unione fra i grandi poteri dello Stato, mezzi sicuri di sormontare tutti questi ostacoli, e soddisfare a tutti gli interessi morali e materiali della nostra cara patria.

» Serbiamo fermamente, secondo la carta, l'ordine sociale e tutte le sue condizioni. Le libertà pubbliche ed i loro svolgimenti, siccome questa vuole, siano fedelmente guarentiti. Per noi verrà trasmesso intatto alle generazioni future il deposito che ci è affidato; ed esse ci benediranno di avere fondato e diffuso l'edifizio, all'ombra del quale vivranno vita libera e felice. »

BOLLETTINO DI COMMERCIO.

La diffidenza che avevano destato le numerose e straordinarie fallite d'Inghilterra comincia a dileguarsi, e la crisi può dirsi quasi finita. Il banco di Londra ridusse il suo tasso di sconto al 5 0[0, ed i fondi pubblici, avvilitissimi pochi mesi sono, vanno ora riprendendo il loro corso normale.

I fondi francesi si mantengono sempre piuttosto in ribasso non tanto per la scarsità del numerario, quanto per il timore che si ha della prossima caduta del gabinetto francese: all'ultima borsa il 3 0[0 era chiuso a 75. 65. Da noi gli affari in sete ebbero molto a soffrire della crisi inglese; ora però pare che il ribasso nei prezzi sia giunto al suo termine, poichè le migliori notizie d'Inghilterra ed alcune dimande dell'Alemagna destarono maggior fiducia nell'avvenire. Anche a Milano le sete godono maggior favore, ed è opinione generale che lo smercio possa farsi corrente.

I fondi piemontesi sono poco ricercati perchè regna ancora fra noi la scarsezza di numerario: il 5 0[0 1831 è offerto a 11[illegible]

» 1819	»	11[illegible]
Obbligazioni dello stato	»	112[illegible]
Azioni del banco di Genova	»	127[illegible]
» di Torino	»	107[illegible]

TEATRI D'OGGI, 4 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1[2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZETTI — *Il Naufragio della Medusa* Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HUS — *Le Nozze di Zeffiro e Flora* Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetto.

D'ANGENNES (alle 6 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà: *Il Cenciaiolo di Parigi*. Commedia in 5 atti, nuovissima. *(Replica a richiesta)*.

SUTERA (alle 6 1[2) Opera: *Don Procopio*.

GERBINO (alle 6 1[2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME.

GIANDUIA (alle 6 1[2) Si recita colle Marionette — con Ballo.

DA S. MARTINIANO (alle 6 1[2) Si recita colle Marionette: — Ballo *L'eroica morte di Bisson*.

GABINETTO OTTICO-PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

Chi volesse associarsi alla CONCORDIA è pregato di farlo prontamente, perchè si possa regolarne la tiratura, e continuargliene la spedizione.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, LUNEDI' 3 GENNAIO 1848. N. 2.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32, o presso i principali librai,
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino, e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 3 GENNAIO.

Ama il prossimo tuo come te stesso.
Decal.

Noi collochiamo in fronte al sorgente edifizio della CONCORDIA il dettato divino della carità, come in fronte ai templi, e sugli acroterii del fastigio collocavan gli antichi l'aquila di Giove colle penne spiegate al cielo, simbolo di sua divinità, onde quelle parole sante siano auspici all'apostolato, cui diamo inizio in questo giorno di sociale rigenerazione.

Oggi, ove la stampa legalmente libera è divenuta voce vera del popolo, che è voce di Dio, vogliamo sia d'amore al prossimo il primo suo accento fra noi, come amore al prossimo tuonò il primo accento della voce di Dio al popolo. La voce di Dio più non tuona dal Sinai, ma dal Vaticano; e gli uomini l'ascoltano con egual riverenza. E a quella voce un'effusione universale dello spirito di Verità si espande nel santuario de' cuori, e commove il nostro consorzio in più vasto àmbito. Tutta l'assemblea della nazione italiana mossa da un solo impulso, si leva con un sol atto. Il passo che ella fa, ordinata come una falange, intera come una generazione, nella via delle riforme politiche e legislative, è fatto fenomenale nella storia. Esso è il portato di quella facoltà di perfezionamento che fu insita da Dio nella natura del Cristianesimo. Il perfezionamento della società civile non è se non il perfezionamento della legge cristiana in essa. E noi che abbiam fede nei destini della religione cattolica, che riconosciamo nell'elezione di Pio IX una delle più stupende manifestazioni dell'intervento divino nella cosa umana, abbiam ferma fiducia essere gli atti governativi per cui, primo in Italia, ei levava il vessillo del nazionale risorgimento, non già consiglio a lui suggerito dalla sua politica di principe in faccia al mondo, ma inspirazione della sua carità di Pontefice in faccia a Dio.

Qual è, di fatto, l'opera d'un principe che evoca i suoi popoli dall'abbiezione dell'ordine arbitrario alla dignità dell'ordine legale? Si deve in essa considerare un atto di carità cristiana effettuato dal capo d'una nazione, il quale, considerando non al proprio arbitrio ma alla propria giustizia averla affidata Iddio, applica con volontà spontanea il principio fratellevole del Vangelo alla condizione civile dei sudditi, estende ai molti i diritti che prima appartenevano ai pochi, dice a tutti « Io v'amo come prossimo, così amatevi anche voi! » Per la qual cosa i Principi d'Italia che, docili all'eloquente esortazione dell'esempio, imitavan l'azione santa del Vicario di Cristo, altro non han fatto se non effettuare nello Stato la massima perfettiva della religione cattolica, mostrare ai popoli, cui sovrastano per autorità politica, credersi eglino pari ad essi per fratellanza religiosa, re avanti agli uomini, uomini avanti a Dio; hanno insomma promulgato al cospetto della nazione l'eguaglianza universale di tutti che invocano a comun padre l'Eterno, a comun fratello il Cristo, a comune patria il Cielo.

Ma in mezzo a questa magnifica effusione del sentimento che più avvicina l'uomo al suo Creatore, in mezzo a questo cantico di gioia, ove nove milioni di voci umane s'accordano unissone in una vasta armonia, v'ha una regione di silenzio e di desolazione, una regione maledetta dai cristiani, un'oasi di dolore nel gaudio delle genti, ove hanno covile anzichè stanza, uomini nostri fratelli primogeniti nell'adorazione del Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, i quali reietti dal gremio della famiglia sociale, esclusi dall'egida della comune legge, mai non sentirono articolarsi all'orecchio la chiamata dell'amore, mai non provarono sul cuore la stretta dell'amplesso fraterno. Essi durano *stranieri* nella città ove nacquero; vivono *esuli* in seno alla patria; stanno *soli* in mezzo alla frequenza del popolo. Dio perdonò loro; l'uomo non perdona! Il cristiano riceve da essi la pecunia della beneficenza, ma rispinge la mano del benefattore: il cristiano chiama l'israelita suo prossimo colla parola, ma l'odia col fatto: vivo, gli niega la terra; morto, gliela merca: vieta a lui gli onesti lucri, poi lo aggrava degl'illeciti: prima impone l'usura, poi la rinfaccia. Il cristiano finalmente combatte la convinzione intellettuale dell'israelita colla violenza materiale, ne promuove la riforma colla persecuzione, e si fa proselito alla religione del Cristo violandone il precetto più sacrosanto.

Ma, in nome del cielo! non è in arbitrio di chi professa un culto sceverarne una sola delle dottrine che lo costituiscono, annullare una sola delle conseguenze che ne emanano. La parola di Dio non si prende a gabbo. È empio chi ne tronca una sillaba; e l'opposizione della condotta dell'uomo collo spirito della legge, è irrisione dell'uomo alla legge, è inosservanza della legge. Nella gran bilancia, ove la mano di Dio pesa eternamente i popoli, sta da un lato il giusto, dall'altra l'ingiusto. Non v'ha in essa quel dubbio margine che lascia la mano dell'uomo nel farne la misura. È dal lato del giusto chi segue l'esempio, osserva la parola del Cristo: è dal lato dell'ingiusto chi, facendo insolente elezione fra l'esempio e la parola divina, or l'accoglie, or la ripudia con umano discernimento. Alla condotta del cristiano dee presedere, per Dio! la schietta logica, non il vano sofisma. È là, dove il precetto urge, e dice « Ama e perdona » non deve il cristiano odiare e perseguitare per amor di Dio; non deve per zelo al comandamento farsene violatore; non deve credere il proprio giudizio sia dappiù del giudizio di Dio. Erra grossamente chi, per onorare il Creatore, vilipende la creatura; chi trascura il testo veridico per seguirne la fallace interpretazione. Il testo è di Dio, l'interpretazione è dell'uomo.

Noi leggiamo nella vita del Cristo che ogni suo atto fu atto di carità, ogni sua parola (fin con Giuda!) parola di mansuetudine, ogni suo miracolo, miracolo di beneficenza. Una sola gente eccettuò Gesù Cristo dalla sua carità: i soli Farisei. Ei gli chiamò ipocriti, razza di vipere, sepolcri imbiancati, che sotto il manto dell'umiltà velavano l'orgoglio; che ambiziosi, raggiratori, avari in realtà, volevano aver voce di virtuosi, d'osservatori austeri della legge, attenendosi alla lettera e trascurandone lo spirito; che amavano mostrarsi al popolo con lunghe vesti, farsi salutare nelle pubbliche piazze, occupare i primi seggi nelle assemblee e nei festini, onorando Dio soltanto col labbro, mentre il cuore era da lui lontano. In conseguenza di questo, ogni qual volta gl'interpreti della legge divina si allontanano dallo spirito che sempre, senza niuna eccezione, animò gli atti e i detti del Salvatore, noi dobbiamo giudicare sia l'interpretazione loro cosa spuria, da rigettarsi come apocrifa, dettata da suggestione diabolica appartenente alle passioni degli uomini e alla nequizia de' tempi, non alla massima benefica della Chiesa; insomma, voce dei Farisei, non di Gesù Cristo. Il quale dichiarava esser venuto chiamare non i giusti ma i peccatori; sedeva alla mensa degli uomini di mala vita, non li rigettava da sè; ed affermava doversi non già ai soli credenti ma a tutti gli uomini fare quello che vogliam sia fatto a noi.

Onde avvalorati dalle sue parole, noi credenti nel Cristo, amanti colla carità del Cristo, invochiamo con fiducia quello che n'è il Vicario quaggiù. E lo preghiamo che levando sul mondo quella mano benedicente e benedetta, che fa cader genuflessi gli uomini di tutte le nazioni, faccia lor cenno che cessino una volta le ire e i vilipendi contro chi, mosso da interno convin-

APPENDICE.

Nel giorno 21 dicembre i medici, i chirurgi ed i farmacisti si radunarono a convito nazionale per festeggiare le riforme di cui è lieta Italia nostra. — Furono molte e generose le allocuzioni proferte in tale circostanza, e furono accolte con vivissimi applausi. — Le parole del dottor Pacchiotti accennavano ad importanti provvedimenti di cui la necessità è sentita altamente nello studio e nell'esercizio dell'arte salutare. — Noi le comunichiamo di buon grado, riserbandosi di tornare più tardi su questo soggetto che tanto importa ad una classe di cittadini così benemeriti della patria e dell'umanità.

LA REDAZIONE

ALL'UNIONE MEDICA

Cari Confratelli!

Un grido sublime di fratellanza e di amore emesso da quel miracolo di Pio IX, e ripercosso dall'eco dei monti per tutta la bella penisola dall'Alpi nevose fino all'Etna infuocato, ha suscitato da un lungo sonno un popolo illustre: e questo popolo è sorto, e ha deposto le gare cittadine, e ha maledette le antiche gelosie municipali; e questo popolo s'è dato un fortissimo amplesso, e stretto in un fascio compatto ha giurato sull'altare della patria un giuramento eterno di concordia e di unione; e il nuovo patto dell'alleanza fu benedetto da Dio!

Ora, quando una intera nazione si scuote come un sol uomo infiammata dal medesimo fuoco, rallegrata dalle stesse speranze, anelante alla meta medesima, poteva forse esistere una sola famiglia sociale, che fredda ed immobile in un tanto entusiasmo non provasse la commozione elettrica mandata dall'uno all'altro estremo della penisola? No, o signori! La famiglia medica anch'essa ha sentito l'alito dell'amore universo: anch'essa, novella Psiche, si è desta sotto l'impressione dell'invisibile bacio: anch'essa col sorriso della speranza sulle labbra e col cuore ricolmo d'affetto ha steso la mano ai proprii fratelli.

Sì, o colleghi. Questa numerosa adunanza, questa bella promiscuità di persone, questo libero conversare gioviale, questa franca letizia che traluce dagli occhi di tutti, è spettacolo che parla chiaro abbastanza alla mente ed al cuore. Sì! I vincoli d'amicizia e concordia sono oggi rassodati tra noi, e nessuna potenza terrena potrà mai più prevalere e discioglierli!

Esultiamo, o signori, esultiamo! Imperocchè nella santa alleanza di tutti noi non solo troveremo un soave conforto alle tante torture fisiche, intellettuali e morali che travagliano l'arduo esercizio del nostro ministero, ma troveremo eziandio la potentissima leva che smuova gli ostacoli immensi frapposti finora al conseguimento delle mediche riforme: riforme richieste dallo spirito del secolo, abbracciate dalle più civili nazioni, approvate, desiderate, volute da noi, e indispensabili al progresso della scienza. La quale è così strettamente legata alla professione, che ove questa immiserisca e langua, perde quella e vita e splendore, ove la prima dubiti sfiduciata tra un incerto presente e un avvenir tenebroso, la scienza non trova chi la interroghi e ne scopra i misteri.

Uniamoci adunque, o signori, ed amiamoci. Coll'unione, creando libere e generose istituzioni, che schiudano a chiunque voglia operare col senno e con la mano un nobile ed ampio arringo, dove trovi benessere e decoro, susciteremo la gioia della speranza nel cuore di quei poveri colleghi, che sono i proletari della nostra famiglia, i quali, perchè hanno l'anima libera e il pensiero indipendente, gemono nella miseria e nel dolore; e cal-

cimento (di cui sol giudice è Dio) lo adora in modo da lor diverso, ma in spirito di verità. Richiami, ah! richiami egli i suoi figli dal cattivo sentiero che ancor battono nel campo evangelico; rinnovi gli esempi di benevolenza e di giustizia, dati dai suoi antecessori Gregorio il Grande, Alessandro II, Alessandro III, Gregorio IX, Innocenzo II, Clemente V, Clemente VI, Giovanni XXII, Innocenzo IV, Sisto V, Nicolò III; dati da que' Pontefici in tempi ove il raggio della sapienza ancor non era sceso dal cielo a illuminar le tenebre della terra, ove l'ignoranza mantenea sul mondo il lungo incubito della barbarie, ove alla stessa mansuetudine della Chiesa facean scellerata violenza le cieche furie eccitate dal fanatismo laico e monastico.

Noi facciam voti fervidi a Pio IX, e leviamo i nostri occhi al monte, ove domina su noi la santa sua figura, acciò egli intuoni ai figli d'Israello il cantico di Zaccaria, acciò invochi fra Cristiani ed Ebrei la *Pace di Dio* che i Papi invocavan nel medio evo fra cristiani e cristiani, acciò ricordi ai redenti la misericordia del Redentore, accosti i cuori ai cuori, gli chiami alle celesti armonie della fratellanza, alle pure delizie del perdono. Ah! in quest'ora d'universale riconciliazione di popoli a popoli, di sudditi a Re, apra la gente nostra in tutto l'orbe cristiano l'immenso suo amplesso a quell'antica gente, che per detto profetico d'un apostolo è pur chiamata all'unità cattolica, e a formar nella Chiesa un solo ovile sotto un sol Pastore!

Noi terminiamo quest'articolo colla solenne nostra professione di fede sull'importante quistione riguardante l'emancipazione degl'Israeliti, a cui per conformità di natura e di principio va unita quella che si riferisce alla cessazione dei rigori governativi che ancora affliggono le comunioni accattoliche nella società. È nostra ferma fede, in ordine alla massima costituita dalla Religione che professiamo, in ordine all'opinione a noi manifestata dalle persone della gerarchia ecclesiastica più cospicue per pietà e dottrina, e da parecchi Vescovi e Prelati, essere non solo atto di carità cattolica, ma di cattolico *dovere*, quello di promuovere l'aggregazione di tali comunioni *ai diritti civili* che appartengono agli altri abitanti dello Stato, ed essere perciò fermo il nostro proposito di riempiere tal cristiano mandato con tutta la forza d'azione e di volontà che, in mezzo alle asprezze e alle difficoltà della carriera, regge l'uomo convinto d'obbedire al comando di Dio, e al suggerimento della propria coscienza.

ROBERTO D'AZEGLIO.

Nota. La *Presse* del 20 10bre rendendo conto di una supplica al re nostro per ottenere l'emancipazione degli ebrei, supplica che gira in questi giorni per la capitale ed è gia coperta di molte onorevolissime firme, ne attribuisce l'iniziativa ai membri eminenti del clero Torinese. Per onore del vero, e non per offendere in verun modo questi ultimi che rispettiamo altamente e crediam capaci di altre non men grandi opere, dobbiam dire, che la detta iniziativa appartiene totalmente all'autore del precedente articolo, l'illustre nostro collaboratore sig Roberto D'Azeglio

LA REDAZIONE

IL BACIAMANO A CORTE

Sabbato mattina si eseguiva a Corte la consueta funzione del *baciamano* pel capo d'anno. Consiste questa in un gran ricevimento con particolari ceremonie, dopo l'ora della messa. Le persone che hanno l'entrata a Corte convengono in una grande sala vicina a quella dove è eretto il trono. Il Re sta in piedi, fuori del recinto del trono; accanto a lui la Regina; dietro i figliuoli. Allorchè il gran Ceremoniere dà il segno, escono in fila ad uno ad uno coloro che attendevano nella sala contigua: quello che primo giunge in faccia al Re si avanza verso il medesimo, facendo a tre distanze tre grandi riverenze; poscia, giunto a lui, gli bacia la mano, genuflettendo il ginocchio sinistro; indi la bacia alla Regina, ed esce per altra porta: e così dopo il primo i seguenti, finchè tutti abbiano eseguita la ceremonia. Tale è il rito per gli uomini nel mattino del primo giorno dell'anno; nella sera del giorno stesso sono ammesse le dame, se non che da esse non si bacia la mano al Re, ma solamente alla Regina.

Solevano non ha gran tempo presso di noi, e certo anche in altri luoghi, i genitori avvezzare i figliuoli a baciar loro quotidianamente la mano, nell'atto che loro auguravano felice notte la sera, od il mattino chiedevano come avessero riposato la notte. Credevasi che questo e simili atti esterni, e spesso forzati, infondessero nei figliuoli quel rispetto e quell'amore, che solo nasce da verace stima verso le paterne virtù, e dalla naturale gratitudine e venerazione verso quelli che non solo ci diedero la vita, ma, che è più, fra mille stenti ci allevarono bambini, provvidero nella fanciullezza alla nostra educazione, in età più provetta ci furono scorta coi loro consigli, e con innato immenso amore ci assisterono nei difficili casi della vita. Quegli atti forzati se dai genitori vengono imposti ad animo altero e generoso, si eseguiscono con dispetto e rodendo il freno, e tendono a far parere un duro giogo quello che è ad un tempo il più sacro e il più dolce dei vincoli; o se si esigano da persona di meno gagliardo carattere, spesso ne abbattono e ne inviliscono la parte più nobile, ne snaturano gli affetti, e talora gli tolgono a poco a poco il ribrezzo per ogni atto che abbia pur l'ombra di basso e di servile. Lode al progrediente incivilimento, che mostrò la falsità dei principii dai quali derivavano tali usanze nelle famiglie, e che, fondando su più vere e salde basi l'amore ed il rispetto figliale, lo rese più costante contro le tentazioni dell'età matura, e ne fece la più nobile delle virtù, germe di ogni grandezza d'animo e di ogni gentilezza!

Grande e bella funzione senza fallo fu già un tempo e morale in sommo grado questa, per la quale si tributavano ai sovrani quei medesimi segni di amore e di rispetto, che si davano per antica consuetudine ai genitori. Era come una sola famiglia, che si raccoglieva annualmente intorno al commun padre, a testimoniargli quei sensi di gratitudine e di affetto che tutti sempre nutrimmo, e che in sì alto grado meritarono col paterno loro reggimento. Ma col mutare dei tempi mutaronsi i segni esterni degli stessi sentimenti; e come ora nel seno delle famiglie cessò questo di essere simbolo di riverenza e di affetto figliale, e l'opinione pare che vi annetta un non so che di aspro e d'umiliante: per necessaria conseguenza quest'uso presso di noi divenne quasi un *anacronismo, poichè oramai pei mutati costumi esprime* idee troppo difformi da quelle che dapprima indicava.

E nell'esprimere questi miei pensieri credo farmi interprete delle intenzioni e promuovere i veraci interessi non solo dei governati, ma altrettanto e più forse dei governanti. L'onoratezza, il nobile sentire di sè medesimo, il non inchinar l'animo ad azione che paia meno conforme alla dignità d'uomo, di cittadino, di cristiano, sono arra sicura di accuratezza, di fedeltà e di coraggio nelle varie e difficili funzioni della vita publica e privata. Tutte le instituzioni, tutte le riforme con sì larga mano concesse da CARLO ALBERTO, tendono ad accrescere la dignità morale dell'uomo e del cittadino: il voto che noi facciamo non è che un complemento dell'opera dal Re nostro con universale plauso incominciata. Non può considerarsi come di poco momento cosa alcuna, che conferisca a nobilitare l'animo del cittadino, e ad accrescerne la forza morale e la virtù. Ed anche le mutazioni che paiono leggiere e di poco momento divengono importanti, quando formano parte di un sistema totale dello stato; quando sono come un prospetto, una manifestazione dei principii che lo governano.

Un solenne *ricevimento* a Corte delle persone che solevano intervenire all'antico rito, sarà funzione nobile, grave, e universalmente accetta; e con modo nuovo e più conforme ai tempi mutati ed ai costumi, sarà l'espressione di quei sentimenti che già esprimeva, ma che ora più non esprime, l'antica ceremonia.

La mutazione verrà ricevuta con gratitudine e contento universale, e l'Italia plaudirà concorde allo spirito che muove ogni azione del nostro Re, il quale sì nelle cose maggiori, come nelle piccole ed in apparenza insignificanti, pone ogni sua fiducia, ogni speranza della futura potenza dello stato nella libertà, energia, grandezza d'animo de' suoi sudditi.

CARLO VESME.

Mentre nei tre stati collegati più rilevanti della penisola, le invocate e concesse riforme stringono legami d'affetto tra popolo e re, il nuovo Duca di Parma mette fuori un suo bando che togliamo dalla Gazzetta di Milano nella sua interezza, e che non sarà male esca accompagnato da qualche nostra considerazione.

Parma 29 dicembre.

Noi Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza ecc. ecc. Avendo l'onnipotente Iddio, negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a Se S. M. l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria, vostra amatissima Sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi, in forza dei trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell'assumere adunque il governo di questo stato, vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere il mantenere l'autorità, l'ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro dell'immensa maggiorità dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra Preceditrice testè defunta, e la convinzione in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tal quali noi le troviamo, sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che *noi non intendiamo apportarvi cambiamento*, ma seguire bensì le sue orme come vie di pietà, d'amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri ministri, le autorità tutte civili e militari *attualmente esercenti le loro funzioni in sequela* degli atti sovrani dell'augusta defunta vostra Signora, e ci ripromettiamo che essi, colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci alleviranno il peso inerente all'esercizio dei doveri della sovranità nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di voi vive tuttora la memoria degli avi nostri: noi ci stimeremo felici di seguire il loro esempio, e di mostrarci a voi padre tenero ed affezionato, sulla fiducia che voi mostrerete egualmente, come vi mostraste a loro, figli affettuosi, rispettosi ed ubbidienti, e vi sarà fra noi vera pace e felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena il 26 dicembre 1847.

(*Gazz. di Parma*) CARLO LODOVICO.

Forti ed amari sono i pensieri che ci suscita la lettura di questo modello di stile e di politica borbonica. E se alla dolorosa indignazione onde siamo afflitti bastasse a rispondere l'efficacia della parola, noi vorremmo ricordare a questo fresco Duca « *per la grazia di Dio! che dopo lunghi anni torna fra breve*.??!! *in forza dei trattati* » come la sua improvvida dichiarazione è pur troppo grave di nuove sventure, feconda di perigliose dubbiezze per la patria comune.

Noi vorremmo ammonirlo con la libera sicurezza di chi ama con *non timido amore il proprio paese*, a considerare che torna meglio di mettersi d'accordo coi Principi Italiani i quali hanno dal loro canto la virtù della causa e un glorioso avvenire, anzichè chiamare le armi forestiere a sereditare, proteggendolo, il proprio trono, armi che non hanno oramai più radice nel suolo italiano. Vorremmo dirgli che non vedere nulla da racconciare nel suo nuovo ducato, trovando tutte le istituzioni di Maria Luigia ottime, è una cruda ironia, atta soltanto a stancare la pazienza de' popoli. Ma l'aggiungere dipoi che per rispetto de' morti egli non risponderà al bisogno de' vivi, è linguaggio che Italia nostra ha diritto di non più udire.

---

pesteremo pur una volta quel nostro misterioso nemico, il Monopolio, che come il genio del male semina triboli e spine sovra un sentiero già tanto spinoso e tribolato, striscia tra le nostre falangi soffiandovi la discordia, e nella divisione di tutti regna e governa trionfante: e poi nella smania di posseder tutto, e nella ebbrezza di aver tutto ottenuto, ride e si beffa dell'uomo che soffre prostrato dalle angosce, e come lo spettro di Macbeth gli grida: Dispera e muori! — Coll'unione otterremo l'incontrastabile diritto del *concorso*; e forti per questo immenso beneficio, che è per le umane intelligenze ciò che per le nazioni la libertà di commercio, grideremo esultanti al giovin collega: Eccoti una novella libertà; t'animi essa col soffio vivificatore della emulazione, ti protegga contro la invidia degli uomini, e ti scorga alla via della virtù, dell'onore e della gloria. Ieri l'arbitrio e l'intrigo compartivano cariche ed impieghi: oggi siam tutti uguali in faccia alla legge del concorso: ieri, lasciati i banchi delle scuole, t'agitavi incerto « nel mare *magno della capitale* » : oggi una splendida face dissiperà le tenebre dello scoramento, che scendevano a soffocarti nell'anima le nascenti speranze. Sorgi animoso, armati di questo scudo, e slanciati nell'arena a conquistare con una lotta onesta e santa un posto nei teatri anatomici, o negli ospedali, negli istituti civili, o nelle università. — Coll'unione chiederemo quella stupenda istituzione germanica dei *privati docentes*: e con essa metteremo in fiore le mediche discipline, spalancando all'ingegno le porte dell'insegnamento, e promulgando anche per gli studii la legge generale della concorrenza, per cui chiunque possiede un tesoro, può farlo conoscere e valere in un campo libero ed esteso. — Coll'unione accresceremo ai medici delle città la pubblica confidenza, cacciando dall'alveare quei vili calabroni che rubano il posto alle api e ne succhiano il miele; ed offriremo una più secura condizione sociale ai medici delle campagne, a quei paria della nostra famiglia, che battagliano tutta la vita colle difficoltà del medico esercizio, colle sevizie degli elementi, colle asprezze dei luoghi, e coll'ignoranza degli uomini fra cui vivono. — Coll'unione ci costituiremo in corpo disciplinare, governato da un consiglio eletto da noi medesimi, diretto da un capo che rappresenti il nostro ordine, come il padre la famiglia, e che illuminato da un codice e armato di una spada, difenda i nostri diritti in faccia alla società, e vegli a serbar puro e incontaminato il nostro santuario, e ne respinga chi non ha diritto d'entrare, e ne discacci chi prevarica. — Coll'unione solleveremo a maggior dignità e riverenza una nobile parte della nostra famiglia, che sa così bene alimentar la fiducia del malato nel medico, che co' suoi studii soccorre alle nostre ricerche, che è legata a tutelar l'onor nostro perchè è pure *onor* suo, che s'illumina del nostro splendore, che vive del nostro affetto, che è a noi avvinghiata come l'edera alla quercia, ed ha perciò comune con noi la rovina od il risorgimento: e questi sono i farmacisti. — Coll'unione compiremo queste ed altre belle e importanti riforme: coll'unione, o signori!.. perchè la voce debole e solitaria di un uomo oscuro è facilmente soffocata e compressa, ma il grido unanime di una classe così numerosa, così saggia e così colta, sarà fortissimo, e l'applaudirà il mondo intero, e il cielo lo benedirà.

Stringiamoci adunque, o signori, con una sola e ferrea volontà in una lega indissolubile, ed amiamoci come fratelli. Amiamoci: e l'amor nostro non sia compresso tra le mura di una città, ma si espanda alle estreme pro-

Se le parole del novello duca frutteranno sventure, on sarà certamente il popolo quello che le avrà eccitate. iò che v'ha intanto di sicuro si è che il suo incredibile ando è una solenne offesa a quei Principi che rispo- ero con animo paternamente libero alle inchieste dei oro sudditi, offesa a quella nazionalità che è la vera alute d'Italia. Modena e Parma, sebbene mal governate, ono italiane come Torino, Roma e Firenze: non v'ha ltro che due duchi i quali abbiano disegni antinazio- ali, ma che forse più presto di quel che si crede mu- eranno d'avviso: voglia il cielo che non sia tardi!

Nonpertanto in mezzo al nostro sdegno ci consola il ensiero che il nuovo duca di Parma è pur sempre quel edesimo che a Lucca seppe in breve tempo mutar 'avviso tre volte. Chi sa che anche ora la cosa non ada allo stesso modo, e che un prossimo bando non venga disdire le impensate parole del primo. Perocchè il duca Parma ha già provato all'Europa che egli non è mai prossimo a concedere come allora ch'ei si mostra sodo tenace nel negare. Speriamo adunque che l'esempio si nnovelli, e frattanto gioverà ricordargli col debito rispetto e egli sta ora giocando una pericolosa partita, la quale rduta per avventura ch'egli abbia, non darà luogo alla incita.

Dacchè gl'interessi dinastici del re de' francesi non ono più quelli della Francia, è cosa naturalissima che discorsi della corona servano più presto a nascondere che a svelare la mente del governo. Perciò gli è da qualche anno ch'essi si ravvolgono in una meditata nul- lità, dicono meno degli avvenimenti e lasciano che il ministero operi secondo più gli mette conto. Esso, non assumendo il re obbligo alcuno, è così parato a vol- gersi secondo che soffia il vento.

Intatto anche al discorso di questo anno da noi dato fuori nel foglio di sabbato calzano a puntino le nostre parole. Lo trovammo un vero modello di frasi mitigate, di promesse ambigue, di sicurtà inutili, e ciò che più nonta, di mal celati disgusti per impacci intestini.

Il discorso del Re scivola sulle vere quistioni che minacciano la pace universale, accenna con una favella il rimpianto e lo sconforto, la mala riuscita delle mire in Isvizzera, e non ha nemmeno il coraggio di compiere la frase, che le confessi. Sicchè dopo aver conturbato que' liberi popoli, ed essersi aggiunto al coro delle grandi potenze nordiche e' si contenta di *sperare*.

Noi crediamo che la Svizzera si passerà di buon grado di codeste speranze, come seppe passarsi della *ciarvola* mediazione con la quale si volevano guastare fatti suoi.

Assicura ai francesi la pace europea, non già per la azïente politica da esso prescelta, ma sì per le buone relazioni che oggi sono tra la Francia e le altre potenze del mondo. — A qual prezzo dal re de' francesi furono comperate queste relazioni, e come la Francia ne abbia avvantaggiato, crediamo inutile di accennare. Scorda perciò matrimonii spagnuoli, pei quali la Francia ebbe a far divorzio coi principii liberi che le davan vera prepon- deranza sui destini del mondo, lascia da banda gl'im- pacci della Grecia, la perplessa condizione nella quale è posto davanti all'Inghilterra, con cui però ha la com- piacenza di trovarsi in armonia... sulle remotissime rive della Plata.

a sul mediterraneo dove le squadre inglesi e fran- stanno a fronte, dove s'agita una questione per la e ventidue milioni di uomini debbono tornare nazione, manco una parola.

romore de' banchetti riformisti, ne' quali tutte le ga- rde e sgannate opinioni di Francia si danno la posta, e forse il concorde grido della risorta Italia. Luigi po nulla ode, quindi nulla dice.

a il suo silenzio noi troviamo più eloquente d'ogni la. Teme forse di chiarire il suo pensiero o di man- care alle promesse che provvisoriamente lo congiungono con gl'interessi austriaci? Crede forse che alla pietra sepolcrale posta dalla Russia sulla nazionalità polacca, debbano seguire i funerali d'Italia e la sua sepoltura? Noi non lo crediamo, nè la Francia la quale non è il governo francese, lo crede per fermo. L'Inghilterra coi suoi vascelli alla Spezia è della nostra opinione, e il nome di Pio Nono e la lega italiana gridati dalla gio- vine America, non sono di lieve guarentigia alla nostra causa. Il discorso della corona può tacere il nome d'Ita- lia, ma Luigi Filippo non ignorare, di quanti casi im- preveduti sarà per avventura fecondo questo nome.

Nondimanco è bene non affrettare i giudizii. — Forse che agl'orecchi del re de' francesi sieno giunte le parole d'un fortissimo Re italiano, il quale in cambio di affaccen- darsi intorno a' discorsi della corona teatralmente recitati, pensa a riformare veramente le istituzioni de' suoi Stati. Questo Re diceva, *l'Italia farà da se*, e tali parole, pro- babilmente riferite al re de' francesi, l'avranno determi- nato a sgabellarsi dal carico di parlare de' nostri paesi.

Tuttavia, sebbene il nome d'Italia non abbia trovato luogo nel discorso del re *che regna e non governa*, quan- tunque le sue parole non lascino appiglio a speranze, noi crediamo che il nostro nome e quello della nostra terra stia scritto nella memoria e nel cuore della Francia. Essa può essere mal retta, ma non già disconoscere la mis- sione che la Provvidenza le diede sulla terra.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova 29 dicembre 1847.

Fra due o tre giorni ti manderò col corriere la raccolta di cose dette ad un pranzo che i preti genovesi diedero per solennizzare le non mai abbastanza benedette riforme di Carlo Alberto. Gli invitati secolari erano solamente cinque tolti dal comitato Doria, io ebbi il piacere d'essere uno dei prescelti. — Alla metà del pranzo fu portato attorno per le sale il nostro palladio, la gloriosa bandiera del quarantasei. L'entusiasmo che ne venne non è da scriversi, te lo figura tu. Del resto questi scritti parranno un documento curioso e dicasi anche glorioso pel nostro CLERO. Lo spirito della popolazione è desto.

A giorni sortirà il programma della *Lega italiana* scritto dal Mamiani; siamo 22 azionisti a cinque mila franchi, ma forse cresceremo fino a 30: come puoi credere, io non sottoscrissi per ispecolazione, ma solo per agevolare un'impresa tanto patriotica Ogni azione è divisibile in 10 *coupons*.

Qui s'è pur formata una società per la fondazione di scuole serali per gli adulti; io tentai disporre gli animi dei nostri con- cittadini a favorire la nuova istituzione, e dettai a tale scopo un articolo sulla Gazzetta di Genova, num. 152. Nel num. 153 venne pubblicato il programma esteso da V. Troia; i presidenti ne sa- ranno Tommaso Spinola e V. Ricci. — La scuola di meccanica applicata va egregiamente, fra pochi anni Ansaldi sarà, in tal genere, un professore insuperabile. — Peyron è un buonissimo e dottissimo chimico.

Chambery — Noi siamo qui in una situazione singolare. La no- stra amministrazione ha visto molto di mal occhio il movimento che si operò nello stato, e non cercò neppure di nascondere l'intimo suo disgusto. Benchè la nuova delle riforme giungesse costì fin dal primo di novembre, l'amministrazione non si decise di fare una dimo- strazione, del resto equivoca molto, che dopo aver letto nella Gaz- zetta Piemontese il racconto dei festeggiamenti del Piemonte. Allora, solamente, scelse per farla il giorno della festa del Re, e senza verun avviso precedente, illuminò il suo palazzo. Gli abi- tanti che non erano alla campagna, salvo una gran parte di no- bili, fecero altrettanto, e tutto finì con questo. Nulla indicava a qual proposito si facesse la luminaria; non si sentì un grido, non ci fu un indizio..... un solo! Sulla facciata *dell'albergo della posta* stava scritto: Viva Carlo Alberto! Viva Pio Nono!....

Noi abbiamo poca unione. Il popolo, quantunque senta il suo malessere, e si lamenti dell'oppressione, non si chiarisce ben distintamente lo scopo de' suoi desiderii e de' suoi bisogni. I co- mizi che fecero tanto bene in Piemonte non sono costì che so- cietà agrarie. — Si fece un indirizzo al re: molti non lo segna- rono, chi per un pretesto chi per un altro: il clero si astenne; tre consiglieri di città e un sol nobile lo sottoscrissero. Il consiglio comunale vedendo che quest'indirizzo non potrebbe presentarsi al Re per mancanza di *firme*, risolvette di farne uno, del quale, quantunque presentato assai tardi, il Re non mancò di far signi- ficare la sua satisfazione.

La popolazione ha veramente bisogno d'essere istruita sul modo di mettere in esecuzione la legge sui comuni. Che cosa farete in Piemonte a questo proposito?

I retrogradi spandono per tutto de' rumori come questi; che le riforme non sono durabili; che non avranno altra conseguenza fuor quella di rendere la vita più penosa, che cresceranno le im- poste, e che il vitto rincarirà, che le banche e fin le casse di risparmio faran fallimento. Ciò è all'*uso* del popolo della campa- gna: in quanto alle persone più colte, si dice loro che che il Re è stato *violentato*, che è molto infelice, e che tutte queste dimo- strazioni, queste feste, questi gridi di gioia di cui lo *assassinano*, devono essergli grandemente disgustose!....

In generale siam poco soddisfatti della nostra commissione di revisione.

Acqui. — Riportiamo questi due fatti senza chiosa: poichè la nuda esposizione è più che sufficiente per determinare la loro natura. — Il parroco di Strevi, piccolo comune della provincia d'Acqui, fu mandato dal Vescovo a fare gli esercizii al convento de' Cappuccini per aver preso parte alle dimostrazioni con cui il comune di Strevi cercò di manifestare al Re la sua grati- tudine per le riforme concesse. Appena questa notizia si sparse nella popolazione, si trassero tutti in gran folla al convento per ricondurre trionfante l'amato pastore.

— D. Pietro Geloro da Canelli prevosto della parrocchia di S. Tommaso, cantò la Messa ed il *Te Deum* per ringraziare Iddio delle riforme concedute dal nostro Sovrano, ed intervenne ad un pranzo destinato a festeggiarle; il vescovo d'Acqui privò il degno parroco della sua vicaria, e per meglio punirlo dei senti- menti espressi in favore del nuovo ordine di cose lo mandò a fare gli spirituali esercizii.

NOTIZIE.

TORINO

Venerdì ora scorso l'ottimo Re nostro, ristoratasi la tanto preziosa sua salute, usciva per la prima volta di palazzo, e secondo un pio ed antico uso, recavasi con poco seguito al santuario della SS. Consolata, col fine forse d'impe- trare e salute e forza pella rigeneratrice missione a lui affidata dalla clemenza d'Iddio che ha contati i giorni di dolore di questa grande ed infelice Italia nostra.

Al suo passaggio sulla piazza Reale s'affollavano i no- stri concittadini a salutarlo lieti e riconoscenti con un unanime *Evviva il Re*.

All'ingresso del santuario, disposti in doppia fila, fa- cevagli ala un bel numero de' nostri sempre generosi studenti. — Un uomo d'arme che s'era posto avanti alle file, al loro cortese invito si ritirava « A noi pure la guardia del Re nostro » — dissero unanimi. Ed il Re che udiva queste parole, che vedeva in ogni volto libera ed espansa la gratitudine e la gioia, ne sarà stato commosso.

Dio gli conservi la salute lungamente, e benedica al compimento del suo vasto disegno

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese che il Re volendo dare eseguimento alle sue Lettere Patenti del 30 novembre p. p., nomina membri del Consiglio superiore di pubblica istru- zione i cavalieri *Peyron*, *Re*, *Giulio* e *Provana del Sabbione*; conferisce agli stessi membri l'onore e il grado di consiglieri suoi; li chiama all'esercizio di tutte le attribuzioni già spettanti al magistrato della Riforma, fin che siano istituiti i consigli universi- tarii. In detto consiglio verrà eletta una commissione per le scuole; il censore, i riformatori provinciali, e i delegati della riforma continueranno ad esercitare i loro uffizi a norma delle leggi vi- genti fino all'istituzione del Consiglio accademico. Le attribuzioni spettanti ai Consigli di riforma di Ciamberì e Nizza sono affi- date ai loro capi; e finalmente le corrispondenze concernenti l'uni- versità o le scuole fuori di essa, o il protomedicato, debbono essere indirizzate al primo segretario di stato per la pubblica istruzione. — Un altro sovrano disposto, all'istessa data, nomina il marchese Tommaso Spinola sovrintendente dell'università di Genova; gli attribuisce fino all'istituzione de' consigli universitari tutte le incombenze che spettavano alla deputazione agli studi; e conferma nel suo precedente ufficio il censore della stessa uni- versità.

— Vien pur pubblicato il R. editto del 30 ottobre 1847, con cui sono conferiti al Consiglio di Stato e al Magistrato di Cas- sazione le funzioni ora esercitate dal Consiglio supremo di Sar- degna; e un *Regio Brevetto* del 20 dicembre 1847, che approva una nuova tariffa dei depositi per gli esami e gradi nella uni- versità di Genova, e dà altre disposizioni riguardanti la distri- buzione di alcuni di detti depositi, gli esami pubblici di licenza, ora soppressi, e quelli di conferma di laurea riportata all'estero.

— Sabbato primo giorno dell'anno il curato di s. Francesco di Paola Teologo Genta ha predicato intorno alla civiltà e alla religione; espose eloquentemente i benefizi dell'una e dell'altra e il loro sacro legame; esaltò quindi le riforme di Pio IX e di Carlo Alberto. Ecco il chiericato piemontese degno dei tempi e di Pio.

— In una conversazione di Torino parlavasi di riforme, di feste popolari, dei nuovi tempi. Una persona grave che non

---

e subalpine, liguri e sarde, ove troveremo un'eco ostri voti, un saluto alle nostre speranze; perchè que stringeremo la mano a colleghi che soffrono, que sentiremo battere un core italiano. Amiamoci: mor nostro voli anche a tutte l'altre italiche pro- e; e tutte sappiano che noi siam loro fratelli, e che ni sistema di riforme, abbracci esso l'universa na- o tocchi solo una classe di cittadini, saremo av- ratissimi se li avremo plaudenti all'idea, compagni perare, partecipi del bene ottenuto. E questo con- della forte opera loro non ci fallirà certamente: l'animo italiano, nato ad oprar grandi cose, sarà bilmente attratto dalla grandezza di un'impresa a per iscopo il lustro di un sacerdozio, l'onor di cienza, e lo splendore d'Italia.

lo splendore d'Italia, o signori! perchè quando la condizione dei medici sarà per tutta la penisola ata dai principii medesimi; quando un meccanesimo ne di istituzioni, di tasse mediche bene intese, di farmaceutici, di codici disciplinari, reggerà la nostra a; quando godremo ovunque delle medesime libertà, desimi diritti, delle guarentigie medesime; quando la scienza sarà fatta ascendere per tutta Italia alla me- desima altezza, insegnata con lo stesso valore, arricchita di quegli studii complementari che ancora pur troppo mancano a noi; quando sarà concesso ad ogni medico italiano il libero esercizio del proprio ministero in qua- lunque città italiana, e perciò invece di passaporti e pa- tenti universitarie basterà parlare la nostra lingua bel- lissima per essere accolto ovunque con vero trasporto di amore fraterno; oh! allora, o signori, la patria nostra non sarà più solamente Piemonte, Toscana, Romagna, Sicilia, ma Italia! allora sarà creata una grande unione medica italiana, e quindi raffermata con forza novella la doganale e la politica; allora avremo provato con un fatto solenne che prima ancor d'esser medici noi siam cittadini, ed avremo costretto la scienza, quantunque sia per se stessa cosmopolita « e non conosca altra patria che il cielo » ad amarne e prediligerne un'altra in terra, e a porre il suo sacro ed eterno suggello alla indipendenza italiana. — Viva l'unione medica italiana! Viva la riforma Medica!

D.r Giacinto Pacchiotti.

avea ancora digerita la *Gazzetta Piemontese* del 30 ottobre, interruppe con attico sale: è vero che si darà tra poco il collare dell'ordine al marchese Roberto d'Azeglio? — La conversazione rimase interdetta e nessuno rispondeva quando un giovane pronunziò quei noti versi di un canto popolare che vendevasi pochi giorni sono per la città:

Ahi! nei superbi circoli
Se il nome tuo dirò
Forse più d'un sacrilego
A sogghignar vedrò.

— *Il Corriere Livornese* noto per la sua facilità nell'ammettere notizie d'ogni genere e da qualunque fonte provengano, nel suo numero del 28 dicembre alla rubrica *Stati Sardi* racconta di fischi con cui fu accolto un brindisi in un pranzo *monstre* che non sappiamo qual sia. Parla dell'Agraria che desidera un presidente come Salmour.... — Questo ed altro novità veramente nuove hanno destato il buon umore di molti membri dell'associazione agraria, i quali hanno augurato al *Corriere Livornese* un corrispondente meglio informato. E la *Concordia* glielo augura di cuore, perchè conosce la bontà dei principii con cui vien diretto quel giornale e non vorrebbe che da simili inesattezze i nemici della stampa libera togliessero occasione di vituperarla.

— Il giorno 24 dicembre la commissione pel monumento a Cristoforo Colombo deliberò agli egregi artisti genovesi Varni e Cevasco i lavori che già erano stati affidati all'illustre defunto prof. Pampaloni; al Varni cioè la statua, il bassorilievo al Cevasco.

— L'egregio scultore Varni tornò non ha molto da Roma, ove recossi per ritrarre in marmo le celestiali sembianze del sommo Pio. Il ritratto riescì di tale sembianza, e sì stupendamente lavorato che merita gli elogi universali. Ultimamente poi ritornò anche in Genova il prof. Isola recando ritratto *ad olio* dell'adorato Pontefice, da lui eseguito con quella maestria che lo distingue.

— La società del buon ordine nominò una commissione incaricata di curare l'eseguimento della statua di Micca, da offrirsi ai Piemontesi in ricambio colla statua di Balilla. Erasi pensato, e molti stimavano meglio donare la statua di Alfieri, ma sembra siasi poi preferita quella di Micca, perchè l'azione di questo ha molta analogia con quella di Balilla.

Detta commissione è composta dei sigg. Orso Serra, Avv. Canale, Avv. Federici, Giuseppe Isola, G. B. Cevasco

CRONACA POLITICA.

ITALIA

PAVIA — Il cav. Ziller tirolese commissario superiore all'ufficio politico di Pavia diede la carta di permanenza ad ogni studente con queste parole: *Mio signore, i tempi sono calamitosi, ella deve fuggire i discorsi che offendono il governo, e non immischiarsi negli affari politici: si ricordi che per lei il recarsi al Gravellone* (primo borgo limitrofo di Lomellina) *è lo stesso che farsi escludere dalla Università. Tragga profitto da queste mie paterne avvertenze, perchè altrimenti trovandola colpevole sarò costretto a procedere con tutto il rigore. Si ricordi ch'ella rovinerebbe la sua carriera e porterebbe la desolazione nella famiglia. Dunque capisce bene.... Siamo d'accordo....*

Manifestissimo argomento di misera tirannia esibisce quella carta, nella quale lo spionaggio è comandato gentilmente ai pigionanti, e si reputa lo scolaro animale ragionevole ma non progressista, anzi più indietreggiante di una volta.

Nello scorso dicembre il *satellizio austriaco* perquisiva, frugava le camere degli studenti, e primi Gallardi e Acerbi furono condotti di nottetempo alle solite benigne carceri di Milano. Tutti compiansero Acerbi giovane simpatico, mansueto, studiosissimo, tutti gridarono fortemente per Gallardi, per quel giovine d'impeti generosi, autore di prose italianissime carpite dalla polizia. Il pregiatissimo cav. Ziller visitava come un gabelliere il collegio Ghislieri; manomesso collegio a cui il governo or toglie il denaro necessario per le lauree annuali, concedendo il cappello rotondo invece del vecchio a due punte: giacchè si dice che lo democrazia degli alunni lo abborrisce. Questa è una riforma bella e buona.

Di lì a poco ci fu un nuovo rovistare di roba e uno sconficcare di usci e di forzieri agli assenti. Vennero in seguito reclusi due altri: ad uno dei quali i bargelli dissigillarono una lettera scrittagli dalla madre. Qui la meraviglia sarebbe giusta quando non si trattasse dell'Austria. Parecchi studenti delusero le chiamate, le manette, e Dio sa quanti usufruttano le riforme largite dai Principi italiani di sangue di mente e di cuore. *(da lettera)*

MODENA — A causa delle dimostrazioni a Corboli Bussi hanno fatti diversi arresti; alcuni di questi in casa; il *Matmusi* ha l'arresto per 3 mesi colla comminatoria che, infrangendo l'ordine, sarebbe mandato in galera. Altrettanto si dice di Fontanelli, Manfredini, ecc. Modena è stata in grande agitazione, e così Reggio. I primi Austriaci che passarono di qui, e che ripartirono iermattina, hanno fatto il diavolo. Hanno rubato ai caffè, ai bottegai, e pretendevano il resto di denari che non avevan dato e fecero altre prepotenze. Tre sono stati i caffè specialmente assaliti. I soldati venuti in seguito e ripartiti questa mattina si sono diportati molto men male. *(dall'Alba)*

FERRARA — Finalmente la città è stata sgombrata dalle truppe austriache il giorno 23 alle ore 8 del mattino. Esse si sono ritirate nella cittadella e nelle due caserme.

DUE SICILIE — Dal vapore giunto in Livorno ieri (25 dicembre) riceviamo notizie da Napoli, non però dalla Sicilia. Le fucilate sentite in Napoli il giorno 18 da coloro che partivano sul vapore erano sparate in Castel S. Elmo, e se ne ignora la ragione.

La polizia per impedire le dimostrazioni popolari, ha preso l'espediente di farvi intromettere de'birri e dei gendarmi travestiti, i quali dan colpi di stile alle spalle. Uno di questi fu ammazzato nelle dimostrazioni del 14. Ora si parla di fare delle dimostrazioni armate. *(Dalla Riforma)*

STATI ESTERI

STATI UNITI. — Le novelle ricevute per mezzo dello steamer *Alabama* proveniente da Vera-Cruz annunziano che il congresso americano *riunitosi a Queretaro potè finalmente completare* il numero necessario dei membri per costituirsi. il 1° novembre si nominò un presidente, e dovevasi immediatamente occupare dell'organizzazione del Governo, come pure della situazione della repubblica. Intanto gli Americani profittando della disorganizzazione in cui trovasi il Messico, e delle dissensioni che dividono i generali Messicani, sono continuamente occupati ad impadronirsi dei posti che devono stabilire una linea permanente di comunicazione tra la costa e la capitale.

A motivo delle lotte intestine che travagliono questo paese, il Congresso fu costretto d'abbandonare Queretaro occupato militarmente dal generale Bustamente e trasportarsi a Morella.

GRECIA — Affinchè i nostri lettori siano d'ora in poi in grado di calcolare l'importanza ed i possibili risultati dei varii moti insurrezionali da poco in qua avvenuti nella Grecia, tradurremo qui un passo della risposta data da lord Palmerston alle lagnanze sporte dal gabinetto ellenico contro la condotta del console britannico a Preveza.

« In quanto poi al generale Grivas, nè la sua anterior condotta, nè le sue viste politiche potevano dargli un titolo qualunque alla benevolenza dell'Inghilterra. E se il governo inglese gli accordò una lieve prova d'interessamento; fu unicamente perchè ravvisò in lui una vittima della tirannia e dell'ingiustizia. »

« A proposito del malcontento e delle insurrezioni scoppiate in varii punti il sig. Ghrakis dice che il governo greco cammina per la retta via, e che è fermamente risoluto a mantenervisi. Il *governo di S. M. B. udì questa* dichiarazione con vivissimo dolore: il sistema che il governo ellenico sta seguendo da qualche tempo in qua, e che in oggi ancora egli dichiara di voler seguire, è un sistema d'illegalità e di corruzione, di violenza, d'ingiustizia e di tirannia, un sistema che opprime ed irrita la nazione greca da un estremo all'altro del paese, e per necessità la spinge alla rivolta.... *(Portefeuille)*

PORTOGALLO — D. Michele di Braganza che risiede attualmente in Londra è gravemente infermo. *(Sun)*

— Scrivono da Lisbona il 15 dicembre. — Il collegio elettorale dell'Estremadura ha eletto ieri 25 deputati tutti cabralisti. Le elezioni presentano ad un dipresso ovunque la stessa fisionomia.

A Baia, a Portalegra e ad Evora il partito dei Cabral ebbe pure il dissopra.

RUSSIA — Il governo imperiale di Russia ordinò che una cospicua somma verrà affetta alla compra di rendite dell'imprestito aperto dal governo del Belgio.

Questa somma aggiunta all'altre che il governo imperiale consacrò poc'anzi allo stesso oggetto in Francia ed in Inghilterra, non che all'imprestito ultimamente fatto al banco di Londra, fa ascendere la somma a circa 200 milioni da lei impiegato fuori stato. *(Portefeuille)*

DANIMARCA — Si formò a Copenaghen una società ad oggetto di stabilire un servizio di battelli a vapore tra il Danimarca, le isole Feroë, l'Islanda e la Scozia. Questo servizio si farà due volte al mese e comincierà dal 1 aprile prossimo. Il governo accordò ai battelli a vapore impiegati in questo servizio una diminuzione dei diritti di porto e di ancoraggio.

INGHILTERRA — La società dei Democrati fraternizzanti (fraternel democrats) di Londra inviò alla dieta svizzera una lettera di complimento in cui esprime la sua ammirazione per la condotta seguita da questa onorabile corporazione e per l'eroismo dimostrato dall'armata federale unito all'umanità ed alla generosità di cui fe' prova contro i vinti « tali sentimenti, essa dice, caratterizzano i soldati della libertà. »

« La risposta che la dieta svizzera fece al ministro di Francia, piena di verità e di saggezza, dovrebbe servire di modello agli uomini di stato di tutti i paesi minacciati d'intervenzione, e merita l'approvazione e l'entusiasmo di tutte le nazioni.

« Benchè sulla vostra frontiera campino reggimenti austriaci e francesi, non temete.... l'Austria non oserà, e la Francia è troppo democratica, essa non permetterà mai che la Svizzera venga polonizzata.

« Rispettando i diritti degli altri voi sarete sempre preparati a difendere i vostri, conservando i diritti di ciascuno dei cittadini in particolare e la libertà di tutti i cantoni voi perverrete nella confederazione all'unità perfetta che vi permetterà di concentrare la volontà ed il potere della nazione nell'autorità nazionale. Proteggendo la libertà di coscienza e di religione, distruggendo il fanatismo voi lavorerete per il bene universale ed apporrete una mano di ferro ad ogni tentativo fatto per assoggettare il vostro popolo al giogo della teocrazia. »

FRANCIA 28 *dicembre.* — L'amministrazione della banca di Francia decise che lo sconto sarà ridotto al 4 0|0 sia a Parigi che pei banchi dei dipartimenti.

— I giornali dell'opposizione avendo pubblicati nei loro fogli periodici, ed approvato o disapprovato, a seconda delle opinioni individuali dei rispettivi giornalisti, i discorsi pronunciati nei banchetti riformisti, un'accanita polemica s'accese e si sostiene da alcuni di questi giornali, polemica che non può a meno di essere molto utile al partito conservatore. I giornali *le National* e *la Réforme* per dar termine alle discussioni tra loro insorte convennero di nominare un *jury* che decidesse della condotta politica da essi individualmente tenuta per il passato. Si sta ora componendo questa specie di tribunale.

— Leggesi nella gazzetta tedesca di Bruxelles. « Il sig. Bakounière, rifugiato russo che il governo francese esiliò così brutalmente da Parigi e dalla Francia per essersi pronunciato contro la tirannia dello Czar, era un uffiziale d'artiglieria di molta considerazione nelle truppe russe. L'imperatore Nicolas ne aveva confiscato la fortuna e fattala passare nelle mani dei parenti dell'esigliato. »

Parigi 29 *dicembre* — Il Re ha fatto ieri l'apertura della sessione legislativa 1847-48.

I romori che da qualche tempo corrono sullo stato di salute di Luigi Filippo furono giustificati da quanto si è potuto osservare sulla di lui persona. Il suo passo era incerto e vacillante, ed allorchè pronunziò il discorso della corona, la sua voce debole e quasi spenta ebbe bisogno di tutta l'attenzione dell'uditorio per esser inteso.

— 29 *dicembre* — Ieri sera vi fu ribasso alla borsa.

— Il dividendo delle azioni della banca di Francia fu fissato a 93 franchi per il secondo semestre del 1847.

— Durante il doppio tragitto percorso ieri dal Re per recarsi alla Camera o ritornare alle Tuilleries, alcune voci di « viva le riforme! a basso la corruzione! » si fecero sentire nelle file delle due legioni della guardia nazionale, abbastanza forte per giungere distintamente alle orecchie del Re. *(Dalla Presse)*

— Ieri venneci a notizia essersi deciso di sospendere sino a che siasi fatta la discussione dell'indirizzo il richiamo del signor de Bois-le-Comte, che noi avevamo fondate ragioni di annunziare alcuni giorni sono come imminente.

Parrebbe che il principale motivo di questa determinazione sia il timore delle spiegazioni che il sig. de Bois-le-Comte non avrebbe mancato di dare alla Camera dei Pari. *(Dalla Presse)*

SVIZZERA — L'associazione nazionale svizzera ha posto, dicesi, in circolazione una petizione con cui si chiede alla dieta: 1° di condannare Neufchâtel ad una più forte multa; 2° di decretare l'occupazione militare di quel cantone dalle truppe federali; 3° d'esiggere dal corpo legislativo di Neufchâtel la revoca del decreto del 29 ottobre in cui quell'assemblea rifiutò il suo contingente di truppe alla dieta. *(Gazette de Lyon)*

Berna 23 *dicembre.* — Noi dobbiamo contraddire ancora una volta l'asserzione delle crudeltà commesse « sotto gli occhi di Ochsenbein in Malters e Lucerna, e rinnovare la preghiera a certi giornali di andar più guardinghi a mettere in corso accuse che riposano su vani romori. Le severe indagini cominciate sovra quei casi dimostreranno il vero stato delle cose. Lo stesso generale Dufour ha in una lettera al sig. Ochsenbein esternata la sua contentezza pel contegno e la disciplina addimostrata dalle sue truppe, e specialmente per l'ottima condotta tenuta in Malters. *(Algemeinne Zeitung)*

— Il direttorio non ha ancor ricevuto veruna communicazione officiale in quanto al congresso diplomatico che sta per aprirsi, da quel che si dice, a Neuchâtel.... Pare che il congresso si appoggierà sopra un manifesto per dichiarare alla Svizzera che essa non fece che modificare il suo patto senza il concorso unanime di tutti gli stati confederati, compreso lo stato monarchico di Neuchâtel. La dieta, nessun ne dubita, saprà respingere questo nuovo intervento, se esso manifestasi con atti officiali. *(dalla Suisse del 22.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina manca il Corriere di Parigi.

Dalla frontiera della Lombardia, 26 *dicembre* — Le spedizioni di truppe verso l'Italia continuano. Tre altri reggimenti di frontiera (*Gränzregiment*) hanno di fresco ricevuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48.mo reggimento d'infanteria Ungarese ha già lasciata Trieste; il reggimento d'infanteria che trovasi avviata per Grätz ha ricevuto l'ordine di portarsi in Trieste, e questo viene sostituito da un reggimento proveniente da Vienna. Fu anche spedito da Vienna l'occorrente per mettere in moto 4 a 5 batterie. — Il Feldmaresciallo conte Radetzki ricevette testè l'Ordine dell'Acquila nera da S. M. il Re di Prussia. *(Allgemeine Zeitung)*

GRECIA — *Atene* 19 dicembre. Il governo greco, mosso dal convincimento doversi e potersi risolvere a questo sagrificio onde far cessare i brutali provvedimenti della Porta che pesano sopra una parte dei suoi sudditi si è finalmente, con dispaccio conseguato al batello a vapore partito per Syra il 14, palesato disposto di fare al Divano la chiestagli dichiarazione con che la Porta voglia astenersi dal porre in esecuzione le fatte minaccie.

Questo passo onora il governo greco il quale pel bene dei suoi governati non si rifiuta così di mostrarsi conciliatore anche col pericolo di somministrare materia ad attacchi all'opposizione interna ed ai nemici esteri aperti o nascosti. *(Allgemeine Zeitung)*

Trieste 26 *dicembre.* Un bastimento a vapore giunto oggi ci portò lettere da Patras colla data del 21.

La pace è colà intieramente ristabilita e non fu interrotta più. *(Allgemeine Zeitung).*

Si dice che Abd-el-Kader sia arrivato nel porto di Marsiglia, preferendo abbandonarsi alla generosità francese anzi che cadere nelle mani di Abd-er-Rhaman.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 4 GENNAIO 1848. N. 3.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	*tre mesi*	*sei mesi*	*un anno*
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa, num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 4 GENNAIO

A ben comprendere il nazionale risorgimento che, inaugurato in Roma, Firenze e Torino, commove le speranze tutte della penisola, e impugnato a Napoli, a Modena, a Parma, trionferà degli ostacoli che gli si frappongono, poggiato com'è sovra quei tre incrollabili principii, che sono i diritti dei popoli, i diritti del principato, i diritti della religione, fa d'uopo indagarne l'origine, e considerarne l'effettuazione.

Non è del caso nostro il ricercare se l'idea nazionale italiana siasi manifestata nei secoli andati, se le vicende politiche l'abbiano soffocata nella maggioranza del popolo, e se conservata come sacro deposito nel cuore di pochi eletti sia stata a noi tramandata come retaggio di padre a figlio; l'indole di un giornale, dove piuttosto si hanno ad esporre i risultati dei fatti, che il loro secreto e sottil vincolo col passato, ce lo vieta; tuttavia, se ci fosse lecito il contraddire alla generosa illusione che è radicata in molti intelletti, e, quel che più importa, in molti cuori, affermeremmo schiettamente che il concetto limpido, definito, intiero della nazionalità nostra, della solidarietà etnografica del nostro paese non ha il privilegio di una data antica; e ci basterebbe l'animo di provare che i più bei nomi onde si onori la nostra istoria sono glorie municipali, non glorie nazionali, tanto lungi ci paiono dall'altezza di quella astratta e complessiva idea di nazionalità gli ultimi tribuni di Roma, i confederati Lombardi, i difensori di Firenze e i redentori di Genova. Per noi non l'idea vera, ma il fatto della nazionalità incoato, finì per la spada di Carlo Magno: e se questa, che a molti dei maestri nostri parrà storica eresia, ci divide da alcune dottrine correnti, siam lieti di protestare che in poche altre parti dissentiamo da loro, e che soprattutto rifiutiamo e condanniamo le fallaci conseguenze che si tirarono da alcuni i quali con lirico ardimento rifacendo il passato non solo si mostrarono inabili a modificare il presente, ma avrebbero pure troncate le vie dell'avvenire quando il buon senso e, confessiamolo anche, l'inerzia dei popoli non avesse respinti i loro programmi.

Lasciando adunque ai dotti le discussioni di tal fatta, recando lo sguardo sugli anni che di poco precedono quello che incomincia, noi ci accorgiamo che l'idea nazionale combattuta dai poteri interni, derisa dai gabinetti forestieri, progrediva pur sempre; a provarlo basterebbe accennare come i governi interni si allontanassero dal popolo, temessero di tutto e di tutti; quando il governo diffida e terribilmente diffida, confessa di aver torto; di ripudiare cioè l'opinione, contro cui non valgono armi, fortezze, patiboli. Venne il giorno della lotta, e caddero molte vittime; vinsero i governi, ma per riprendere le armi il domani, ed eternare questi infami contrasti, se al male fosse concessa l'eternità.

Oggi la situazione è cambiata. Tre provincie hanno sciolto il problema. I due campi s'intesero, si congiunse ciò che non dovea essere diviso, si accordarono gli estremi, e nacque l'armonia. I principi adottarono le bandiere dell'opinione pubblica su cui era scritto: *Indipendenza, Libertà;* il popolo inalberò quella dei principi e ne tolse la divisa: *ordine* e *legalità.*

I beneficii della pace, il consolidarsi dei governi costituzionali, il crescere della istruzione pubblica, la pressione che fanno all'Italia tutta le idee liberali, prepararono il terreno alle innovazioni; la stampa, fattasi moderatrice fra le parti, esponendo chiaramente i termini della lite tracciò la via all'operosità *individuale*, smascherò ai principi i sofismi onde coloro che il potere credono lor privilegio adombravano le speranze italiane. Uno degli scrittori amicò il progresso alla religione, la civiltà a Roma; l'altro proclamò la parola *indipendenza*; e questa parola scosse maravigliosamente gli animi, perchè molti intendevano in essa più che l'autore non avea voluto dire. Ambedue fulminarono l'idea rivoluzionaria; l'idea rivoluzionaria che era lo spauracchio dei principi, il tornaconto dei cattivi consiglieri dei principi; ambedue vollero riformati gli ordini costituiti, ambedue pronunziarono la parola *libertà.*

Il Balbo, ogni cosa sottomettendo al concetto dell'indipendenza, e nell'epigrafe del suo libro predicandola la sola cosa necessaria, faceva il viso dell'arme alla libertà; non negava che un vivere più largo fosse buono in sè, ma la brama di queste larghezze quasi condannava come dannosa a quel supremo e finale scopo dell'indipendenza. La parola libertà parea che scottasse la sua bocca, e quel che è più strano pare che scotti anche quelli che oggi la pronunziano. Affrettiamoci a dire che noi vogliamo la libertà perchè buona in sè, perchè mezzo certo, mezzo unico d'indipendenza.

La libertà non è per noi, non è per tutti gli italiani la demagogia, nè la licenza; non è un albero piantato in mezzo ad una piazza dove balli e schiamazzi la plebe nel suo più orribile aspetto, nell'ebbrezza dell'ignoranza, e della vendetta; simbolo nostro non è un rosso berretto; noi non vogliam livellare alla nostra misura ogni altezza, non moviam guerra ai troni, non alziamo sacrilegamente la mano contro l'altare. La libertà per noi non consiste nella forma di governo, ma nelle leggi e nella garanzia che questo governo offre all'esecuzione delle leggi; libertà per noi è l'esercizio delle facoltà che Dio ci ha date, l'educazione dell'uomo al vero, al giusto, al bello. Contrario a libertà non è per noi il potere monarcale, ma la soggezione delle leggi; i privilegi che sottraggono individui o classi ai loro decreti; l'oppressione dell'uomo sopra l'uomo, la negazione dei richiami di chi soffre l'ingiustizia, la sistematica compressione di ogni spirito vivace, generoso, indipendente.

E queste sono verità ripetute e sapute da ognuno, cosicchè il cambiarne la fraseologia è quasi impossibile. Vi fu un tempo, e tutta la storia italiana l'attesta, in cui la cura delle libertà politiche interne pregiudicò l'indipendenza; ma il voler paragonare il medio evo col secolo decimonono, e la libertà voluta in quei tempi con quella che domandiamo oggi, è grave errore; tre secoli di oppressione, tre secoli di languore e di servitù hanno sfibrato il carattere nostro, l'hanno avvezzo al giogo; per ringiovanirlo, per rendergli l'energia e la forza con cui si ottiene l'indipendenza, fa d'uopo infondervi un nuovo spirito vitale; e questo non può esser altro che lo spirito della libertà. Imperciocchè non bisogna illuderci sopra gli effetti di quella sacra parola, indipendenza; bisogna spiegarsi senza ambagi. La dipendenza italiana era ed è di due sorta: dipendenza materiale e dipendenza morale. Una potenza straniera occupa due nobili, ricche e belle provincie italiane; questa stessa potenza esercitò per più di trent'anni la sua influenza d'immobilità sovra i principati dichiarati indipendenti da trattati. Liberarci da questa gravosa tutela, apparecchiarci quando Dio e i Principi nostri il vorranno, a restituire alla penisola i naturali suoi confini, ecco il voto nostro. Ma come ridurlo in atto? Come ottenere ciò? Colla libertà solamente. La dipendenza morale grava più i principi che i popoli; e questa soggezione non è compresa dal popolo; è mestieri che si comprenda, che si vegga.

La libertà italiana è la morte del dominio straniero in Italia, perchè lo straniero non potrà mai concederla ai popoli a lui soggetti. I quali se anelano di rientrare nella famiglia italiana, desiderano di mutar in meglio la loro condizione; a loro come a noi toccheranno sagrifizi, travagli, prove di ogni genere; e non li affronteranno di buon animo se non colla certezza di più avventurosi destini. Ma non sono molti anni che alcune

---

APPENDICE.

FRAMMENTO DI UNA CANTICA INEDITA

DI GIUSEPPE REVERE

Mentre nello scorso anno si festeggiava a Marengo la vittoria che rese immortale il nome di quel piccolo villaggio, uno dei più liberi e coraggiosi poeti lombardi ritornava colla memore fantasia alla procellosa vita dell'uomo che solo avrebbe potuto unire le sparte membra della materna terra e nel corpo rifatto soffiare lo spirito vivificatore.

L'autore del Lorenzino, *che da pochi giorni trovasi in Torino, e che sarà uno dei più assidui collaboratori della* Concordia, *concede al nostro giornale un brano della nobile sua cantica prima che esca alla luce intiera. E noi ne facciamo dono ai lettori. Di rado si leggeranno poesie in queste appendici, perchè di versi mediocri troppo è ricca la nostra letteratura ed ai buoni mal si conviene la breve vita di un giorno, fato dei fogli periodici; tuttavia ogni qual volta le ispirazioni del poeta gioveranno direttamente all'educazione del cittadino e le ragioni della politica non offenderanno gli assoluti diritti della poesia, noi ospiteremo le muse. Intanto protestiamo altamente contro quegli inetti che senza fuoco nel cuore, senza convinzioni, senza vera dottrina, senza stile, senza lingua onorano col titolo d'insulsaggini letterarie gli estri della mente creatrice; forse per diventare forti e corazzati di tutto punto vuolsi ritornare alla barbarie? e gli italiani, poeti per natura, dovranno ripudiare questo invidiato retaggio? e Macchiavelli non scrisse i* Discorsi *e le commedie, il* Principe *e le Novelle,* l'Arte della guerra *e i Capitoli? — Qui non possiamo lodare i versi dell'amico nostro Giuseppe Revere; i lettori giudicheranno ed ammireranno.*

LA REDAZIONE.

Intanto cresci
Guerreggiata parola, e intorno effondi,
Terror degli assonnati regnatori,
L'onda propagatrice. Cresci, e varca
Del gigante Appennin le nebulose
Spalle, e di balza in balza ti devolvi
Indignata procella, e alla superba
Correntìa dell'Eridano t'aggiugni.
Sui piani abbeverati dal sonante
Adda trabocca, e i neghittosi petti
Vulnerati dai norici coltelli
Commovi all'opra. Il mistico ricorda
Cigolante carroccio, altar pugnace;
E il dì che servi e Dio, fermo il civile
Amplesso di Pontida, a prova in fuga
Mandàr la sbigottita ira tedesca.
Già t'ode il Tebro, e libero lavacro
Fa de' suoi gorghi alla pentita fronte
De' nipoti di Bruto. Oh! tu dei giorni
Primonata parola, ardita chiedi
Sotto la nazzarena ala di Pio
La tolta eredità dell'universo.
T'odon già i colli dove prima siede
Da natura e dall'arti inghirlandata
Fiorenza, patria d'ogni eccelsa impresa,
Ed al tuo grido le sofliate gare
Smettono accorte le città sorelle
Ribenedette.
Alpi sabaude! tosto
A voi transiterà la volatrice
Indefessa. Scotete le chiomate

provincie indipendenti desideravano alla peggio il dominio austriaco; non sono molti anni che il regno Lombardo-Veneto veniva da molti additato come il governo italiano meglio amministrato. Se in quegli anni si fosse presentata una bandiera italiana sui confini, i popoli si sarebbero eglino commossi come si commossero ai primi giorni di novembre dello scorso anno alla lettura di un numero della Gazzetta Piemontese? avrebbero allora portata sul cuore l'azzurra coccarda? invocato nel silenzio dell'animo il nome di Carlo Alberto? La polizia avrebbe dovuto far imbiancare le case di Milano per cancellarvi il nome di un pontefice?

Lo straniero non potrà mai venire a concessioni liberali e sincere co' suoi sudditi, perchè ogni concessione di tal fatta diventerebbe presto o tardi un'arma a lui fatale. Quindi dee osteggiare quei principi che modificano le istituzioni governative a seconda dei tempi; dove non provino gl'intrighi e i protocolli adoperare la forza, ricorrere alla violenza, occupare, a ragion d'esempio, Ferrara. Ed ecco come a popoli viventi sotto nazionali governi si farà manifesta la dipendenza morale, ecco visibile l'ostacolo ai miglioramenti invocati, ecco sorgere la necessità di combattere i tristi influssi, ecco il bisogno d'indipendenza nella mente e nel cuore di ogni italiano.

Ed ecco come le riforme dei tre Principi dell'unione hanno giovato alla causa nazionale meglio di migliaia di baionette; hanno reso il sentimento di pochi individui necessità di moltitudini. Noi vogliamo l'indipendenza; ma per conseguire quest'ultimo fine crediamo necessaria la libertà, la libertà col principato, la libertà ordinata, legale, la libertà inaugurata da Pio, da Leopoldo, da Carlo Alberto.

CARUTTI.

In Italia gli avvenimenti si incalzano da qualche tempo in modo così rapido e impensato che non fa meraviglia il vedere i meno preveggenti, i meno curanti commentare i fatti quotidiani, e le opinioni, ed accogliere le voci anco le meno verosimili che si diffondono celeremente da un capo all'altro della penisola. Ed oggi fra queste voci una gravissima si va diffondendo, che i più corrivi gridano a gola aperta, e i più timorati pronunciano sommessamente, la voce di una guerra inevitabile e poco rimota.

Noi qui non intendiamo di pesare le probabilità, i pericoli di un evento così grave, nè mai ci attenteremmo di accreditare una tal voce, ove non avessimo la più intima persuasione di dire il vero.

Possiam bene all'opposto affermare che gli uomini i più gravi s'accordano nel riconoscere che ai nostri tempi ripugna quel modo violento di sciogliere le quistioni internazionali. La politica ha ora altri mezzi, talvolta meno leali, meno aperti, ma certo meno micidiali di quello della spada, per troncare le più ardue difficoltà delle vertenze fra stato e stato.

Ciò nullameno, senza gridare la guerra, senza spargere un inutile e dannoso timor panico, noi dobbiam dire che conviene alla prudenza ed alla sapienza di uno stato l'essere parato alle eventualità non solo probabili, ma anco solo possibili, e poco prevedibili, quando queste sovrattutto potessero aver tale influenza da minacciare i più cari interessi della patria, e rallentarne il progresso nella civiltà e nel benessere.

Ora applicando questa massima al caso nostro, all'avvenire d'Italia, alle eventualità che possono succedere a suo danno entro o fuori di essa, dobbiamo credere che nulla rimanga a farsi perchè possiam tranquilli affidare le nostre speranze e il nostro avvenire al tempo?

Il Piemonte possiede a detta di tutti gli italiani non solo, ma degli stranieri, la più forte e meglio ordinata milizia d'Italia; il nostro popolo agevolmente si avvezza alla disciplina dell'armi, e alle fatiche del campo. Non mancano le suppellettili di guerra, nè gli uomini istrutti e capaci di condurre l'armata. Ma questi presidii non bastano; convien vedere se i nostri punti vulnerabili sono ben coperti e difesi.

Dalla parte in cui sorge quell'inestimabile baluardo dell'Alpi, da quella parte d'onde più d'una volta scesero in Italia eserciti invasori, noi abbiam certo passi ben guardati e difesi. L'arte si congiunse alla natura a rendere inespugnabili quelle ròcche, e quasi impossibile il varco. Ma se volgiamo uno sguardo alle frontiere di nord-est, a quella parte appunto donde potrebbe temersi un'aggressione di chi certamente è poco amico del nostro pacifico progredimento civile, l'animo non può ritrarsi rassicurato al vedere quell'aperta, comoda e indifesa linea di varco allo straniero.

Ma donde mai questa differenza nelle fortificazioni di frontiera? Ci pare agevole il vederlo. Gli stranieri da cui ora potrebbesi supporre terribile un'aggressione non sono quegli stessi stranieri a cui volcasi altre volte chiudere il varco. Non era lo sguardo rivolto oltre Po, ma oltre Alpi. E secondo le ragioni de' tempi e le alleanze, era giusto il premunirsi dal nemico temuto. Ma ora che le ragioni e le condizioni sono in parte mutate, ci pare ovvio che la nostra sicurezza dev'essere propugnata secondo quelle mutate circostanze interne ed esterne.

Sebbene alcuni per ora almeno non veggano la probabilità d'un imminente pericolo, noi, specialmente dopo le ultime notizie de' movimenti di truppe austriache, non teniamo per incredibile la probabilità d'una guerra; perciò vorremmo, se le nostre parole potessero avere il menomo peso, rivolgerci al saggio governo di quel Re magnanimo che ci vuole liberi, indipendenti e forti, perchè prepari quei provvedimenti di prudenze e di sicurezze che non possono servire di pretesto a veruna provocazione, ma che tolgono ai più diffidenti ogni ragione di timori anche i meno giustificabili. Quanto più prezioso è il bene di cui incominciamo a gustare le primizie, e più caro quel viver civile a cui venne iniziata la nostra patria, tanto più è squisita, diremmo, la sensibilità, l'apprensione dei pericoli che possono sovrastargli.

È trito e volgare assioma, esser meglio la paura del danno. Noi vorremmo che si ovviasse anche alla paura; poichè questa negli stati meglio ordinati è sorgente di danni gravissimi, essa ingenera un malessere che travia le forze, le indebolisce, e trae seco i mali dell'insecurità e dello sfiduciamento.

Il Piemonte è la spada d'Italia, il suo baluardo, il propugnacolo della sua sicurezza. Ora qual non sarebbe la risponsabilità nostra se nel futuro, per qualsiasi evento, anche non prevedibile, avesse l'Italia a rimproverarsi di aver posta troppa fiducia nel suo più naturale difensore! Dio allontani il pericolo, ma tolga sovrattutto che giammai possa essere giusta quest'accusa tremenda!

DELLA POLITICA FRANCESE IN ITALIA

NEL 1847.

I.

Entriamo a parlare d'un argomento delicato e gravissimo, d'un argomento che suscitò molto sdegno e molto rumore in quasi tutta la stampa politica italiana, intendiamo della politica francese in Italia nell'anno scorso.

Ma acciò si conoscano più presto e meglio quali ragioni mossero il governo francese ad abbracciare quella politica che ora intendiamo esaminare, ed acciò pure cada su chi di ragione il carico e l'onta degli ostacoli messi al movimento liberale europeo non che italiano, è prima necessario che in brevi parole partiamo da avvenimenti più lontani.

Il trattato del 15 luglio del 1840 conchiuso tra l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia per gli affari dell'Oriente, fu quello che rompendo l'accordo delle due potenze più forti ed intelligenti, la Francia e l'Inghilterra, ruppe pure quell'influenza liberale più o men viva secondo l'indole di ciascheduna, ma larga e risoluta che esse esercitavano in Europa.

Quel governo che abbandonando improvvisamente una alleata di dieci anni nel momento appunto che questa era rappresentata dall'uomo, che più indefessamente e sinceramente aveva per tanto tempo propugnato per l'alleanza inglese, ebbe di quel trattato la colpa intera, colpa che nei momenti presenti noi vorremmo negare se ci fosse possibile, od attenuarla almeno, se ci fosse una ragione forte per attenuarla. Ma nessun motivo scusabile ebbe il gabinetto inglese, benchè migliaia e migliaia di parole siensi fatte per rinvenirlo, salvo quello (e se è scusabile il lasciamo giudicare da altri) di volere abbassare la sua alleata, e di volersi mostrare più di lei arbitra dei destini d'Europa.

Il fremito, lo stupore, e convien pur dirlo l'indegnazione, che generò non che in Francia, ma in gran parte del mondo il trattato del 15 luglio, fu profondo ed universale. Non vi fu quasi popolo in Europa (e lo provano i rapidi provvedimenti, che fecero sull'istante i loro governi) che non avesse qualche timore d'una guerra universale. Il ministero Thiers quantunque fosse per avventura persuaso che bastasse a disunire le potenze segnatrici una dimostrazione forte ed armata, non potè persuaderne la nazione, la quale non volendo nè consumare le sue finanze, nè correre rischio di una tanta guerra, si lasciò facilmente reggere dal presente ministero francese, che aveva succeduto in quell'intervallo a quello del signor Thiers.

Ma il rancore nel cuore del popolo francese, e dello stesso suo governo, sebbene più copertamente anzi sotto altre apparenze contro l'Inghilterra, non poteva cessare per ciò, e qua e là si manifestava. Non aspettava che un momento favorevole per dar sfogo al suo astio represso, e per afferrar di nuovo almeno in parte quella supremazia, che la sua gelosa rivale, con congiungersi colle potenze nemiche, le aveva tolto. Si presentò la quistione di Spagna, e questa fu sciolta con rapidità e sicurezza dal governo francese contro le idee del gabinetto inglese nel settembre del 1846.

Non è uopo che io rammenti il tumulto che la diplomazia inglese usa a vincere, e balda delle sue vittorie passate, suscitò dopo la sua sconfitta. La memoria ne è troppo recente. Ma i suoi lagni in tutte le corti d'Europa non produssero in sul principio che una grande sventura, intendo, l'annichilazione della repubblica di Cracovia, che le tre potenze del Nord, liete e sicure per la discordia delle due potenti rivali, con meravigliosa prestezza consumarono.

L'atto enorme delle tre potenze del Nord provocò per parte della Francia e dell'Inghilterra una protesta, che avrebbe avuto maggior effetto, anzi che non sarebbe pur stata necessaria, se esse fossero rimaste ferme nell'alleanza del 1830 al 1840. Non credo a questo proposito inutile rammentare che nelle camere francesi non sorse un sol uomo a difendere l'atto delle potenze del Nord, mentre all'incontro nelle camere inglesi, esse ebbero numerosi e valenti campioni.

La vittoria della diplomazia francese sulla inglese in Ispagna va considerata come una risposta alla provocazione del trattato de' 15 luglio, come uno sforzo della Francia per elevarsi di nuovo a quell'alto grado, dal quale erasi tentato gettarla, come una sfida rivolta a quello stesso lord Palmerston che avendo segnato il trattato di luglio, s'apprestava forse a darle un secondo colpo anche più grave. E per questo lato l'opera del governo francese fu politica, giusta ed accorta. Ed appunto perchè fu tale, svegliò nel gabinetto inglese quell'immenso sobbollimento ed antagonismo che si va svelando in tutte le parti del mondo, e che dà pure la principale ragione della politica diversa abbracciata da queste due potenti nazioni nella nostra Italia.

Cime di pini eterni, e di Superga
Il consagrato vertice s'allegri;
Ma sui lombardi, cui la forestiera
Rabbia le carcerate ossa matura,
Mandi luce sanguigna.
Piemontesi
Falangi, il dì che a più gagliarda vita
Vi desterà questa immortal parola,
Pensate ai mesti, e come Dio vi pose
A vigilar la genitrice antica.

E tu, Milan, le mal celate offese
Svela e accompagna al suon di tue catene;
Agitate le membra ponderose,
Censiti avanzi delle colpe ispane,
Ed ogni squasso accuserà servaggio;
Agitate il pensier lampa celeste
Che di nebbie sacrileghe si duole,
Talchè i petti de' liberi fratelli,
Templi di Giano, s'aprano concordi
Alla pugna suprema. E voi sorrisi
Dal sol che infaticato vi coltiva,
Poggi d'Insubria, sin che intorno s'ode
Il sibilo del teutono flagello,
Dinegate all'aprile i vostri fiori,
Ed all'autunno i nereggianti tralci:
E voi fiumi dagli alvi le rigonfie
Onde levate, seppellendo i colti
Ove ondeggian le spiche. Sgominate
L'ossa vittoriose di Legnano,
E sorgan sulla lurida campagna
In rimproverio de' bastardi figli,
Che han lo sgomento in cor, sugli occhi il pianto.

Genio della sventura! Sulle labbra
Delle nostre fanciulle irrigidisci
Il tripudio dei baci, chè, ove stretti
Sono i polsi, mal s'aprono le braccia
Ai fecondi complessi. Di bugiarde
Pregnezze ingombra i visceri devoti
Alla prole invocata, nè conforto
Venga d'infanti a consolar le fosche
Ore servite. Gli elementi a gara
Combattano la guerra, e di gramaglie
Si vesta la natura, infin che splenda
Vinto il palco e la gogna il dì prefisso. —
Ma tu intanto d'Iddio fervido soffio,
Va, suscita le vampe del Vesèvo,
E dell'Etna le liquide fornaci
Che ai mal regnati figli di Sicano
Indarno apprende gli impeti. Sull'onde
Ove sporgono il capo fumigante
Le vulcanie sorelle, alto subbietto
Agli estri eterni del cantor d'Ulisse,
Corri veloce, e i disonesti sonni
Turba ai pavidi ciacchi del Sebeto
Stoltamente feroci.
Pellegrina,
Visitando le terre favolose
Cui molto pianto dier le morte voci
D'altri tempi, t'afforza. La vetusta
Panormo ch'entro una conchiglia il Greco
Genio adagiava, memore saluta
Del tuo Procida in nome, ed oltrepassa.
Desta Messina cui Calcide e Cuma
Dier prime i figli, e dove saracena
Vive d'Eufemio ancor la ricordanza.
Catina incita, che ostinata posa
Sulle rapprese lave, e allorchè scote
L'Etna paterno i visceri bollenti
Qual ebbro ondeggia che sui piè traballi,
E Siracusa tomba dell'antica,

La vittoria del ministero Guizot avrebbe forse avute maggiori conseguenze in tutta la sua diplomazia, se la giusta ed inevitabile protesta contro le tre potenze del Nord per l'annichilazione della repubblica di Cracovia, *non avesse di nuovo lasciata sola la Francia contro le* quattro sue nemiche: cosicchè sul finire del 1846 le relazioni francesi col resto del mondo erano gravi, complicate e di difficile scioglimento. Oltre le quattro maggiori potenze che le erano avverse per più ragioni, la Francia aveva, e nell'America, e nell'Oceania, e nell'Oriente, e nella Grecia, e nella Spagna, e nel Portogallo, e nella Svizzera, e nell'Italia grandi quistioni da agitare e da sciogliere e gravi interessi da sostenere.

Questa era la condizione della politica esterna francese sul fine del 1846 e sul principio del 1847, condizione grave sì, ma pur bella e sublime e degna della prima nazione d'Europa. Dico pensatamente *prima*, perchè sebbene men popolata di qualcuna e non assicurata dal mare come qualche altra, qualunque ne sia il motivo, il singolare omaggio che le rendono le potenze rivali coll'unirsi sempre in tre od in quattro quando vogliono con essa *ragionare sul serio*, ce lo fa credere di forza.

Ma un fatale errore coadiuvato senza dubbio da altre cause, impedì a nostro avviso (e diciamo a nostro avviso, perchè ci sentiamo in qualche modo oppressi dall'insufficienza nostra nel trattare una tanta quistione) impedì al ministero francese, e forse a sua insaputa, di raccogliere tutti quei frutti che uno stato di cose così solenne avrebbe dovuto partorire.

Quest'errore fu e nello stesso ministero, e nell'opposizione, cioè nelle due parti che rappresentano l'intera Francia.

L'opposizione fece il gravissimo errore di non congiungersi nella quistione Spagnuola, intera, compatta col suo governo, il quale aveva così opportunamente rilevata la Francia dall'abbassamento morale che il trattato di luglio le aveva inflitto. L'opposizione col vituperare per tanti anni il ministero, gridandolo venduto a tutte le voglie dell'Inghilterra, e poi col voltarsegli colla stessa veemenza contro, quando aveva così a tempo resistito ai clamori della diplomazia inglese, e superatala: L'opposizione col non unirsi al governo in una tanta quistione esterna nazionale, e col non sapere tenere in serbo le intere sue forze, e batterlo in qualche capitale quistione interna, danneggiò non pure il paese come diremo, ma danneggiò se stessa principalmente, perchè sforzò quasi, dirò così, la nazione a non cangiare il suo ministero quando anche lo avesse desiderato, avendola fatta accorta, che i successori che gli avrebbe potuto assegnare, o non avevano maggior tatto politico degli antecessori, o non maggior forza per vincere il loro amor proprio.

Non fu dall'altro lato men grave l'errore del gabinetto francese.

Se si pigliano in complesso le cose, sembra che il ministero Guizot sperasse, se non di farsi amica, di disarmare almeno l'opposizione colla quistione di Spagna, e che fondato di questo modo sopra più ampia base il suo potere, avesse in animo di allargare la mano alle riforme, credendole in tale stato di cose non pericolose: *ma che vistosi poi defraudato nelle sue speranze*, non solo non promosse qualche larga riforma, ma stette sventuratamente vieppiù saldo nel suo vecchio principio di non volere accettare nè consiglio, nè proposta dai suoi avversari politici. Questa idea che traspare sì spesso, sebbene adombrata nel magnifico linguaggio del sig. Guizot, può *in tempi di rivolta e tempestosi* essere talora saggia e giusta: ma in tempi più tranquilli, quando invece di essere temperata con sapienza è oltre spinta, come avvenne a questo ministro nel principio dell'anno scorso, allora essa diventa fuor di misura dannosa e fatale: poichè non fa che aggiungere odio ad odio e scissura a scissura.

Questi errori e nell'opposizione e *nel governo non* sono certamente nuovi in nessun paese del mondo, comunque governato: ma quando accadono in una nazione di tanta esperienza politica come la Francia ed in uomini così eminenti per ogni riguardo come il sig. Thiers ed il sig. Guizot, e quando accadono con tanta *passione* e veemenza e nei momenti in che trattasi della somma delle cose della loro patria della quale essi sono sinceri ed ardenti amatori; allora è pur uopo pensare che la passione e l'odio che li accieca sia violento e pericoloso, e che il loro amor proprio siasi confuso colle loro convinzioni di modo che non di rado si creda *ingenuamente di obbedire* a queste, quando all'incontro è quello che comanda.

Da questi errori ne derivano sempre fatali conseguenze. Dall'un canto il popolo si disunisce, si scioglie, sente oscurarsi il senso pratico delle cose e perde la fiducia e l'entusiasmo. Dall'altro, il governo si trova men saldo e men *confidente*, e ad *ogni suo movimento non* sente quel fremito d'approvazione, d'applauso e d'entusiasmo che lo solleva a quel sentimento di forza morale e a quella facilità di operare, che lo portano a grandi cose.

Se si tiene dunque conto della condizione esterna ed interna della Francia *e del suo governo, nessuno si maraviglierà* come il gabinetto francese trovandosi quasi solitario in Europa, colla preoccupazione delle sue faccende interne, abbia cercato sul finire del 1846 nelle stesse corti straniere sue nemiche qualcuna che il fosse meno per farsene all'uopo anche un'alleata. Coll'Inghilterra e colla Russia, per ragioni gravissime e diverse, non era possibile. La Prussia parea volesse rimanersi affatto neutrale. Restava l'Austria, la quale bramando forse non meno l'appoggio del governo francese accettò, o promosse l'invito. Ed esse si congiunsero non dirò in un'alleanza, ma in un sentimento di vicendevoli concessioni, di mutuo appoggio. Sentimento che fu pur cementato *senza dubbio*, e dall'odio del gabinetto francese contro la demagogia ed ogni opposizione violenta ed illegale, e dall'odio del gabinetto austriaco contro ogni novazione: odii diversi e talvolta contrari affatto, ma che le passioni confondono e scambiano non di rado.

Il sin qui esposto farà comprendere quali preoccupazioni e quai sentimenti avrebbero diretta nel 1847 la politica del gabinetto Guizot in Italia.

LEONARDO FEA.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 31 *Dicembre*. — Mi affretto a comunicarti alcune notizie, che mi vengono ora trasmesse da un mio corrispondente. A Roma le cose non vanno bene e lo spirito delle tenebre si adopera a più potere, e Dio voglia che non giunga a ritardare più che non vorrebbesi il progredire della buona causa! I romani (dice la lettera) hanno consumato troppo tempo in pranzi e in feste, mentre il partito nero *consumava olio* e preparava le file per reagire, come fece diffatti. Pio IX si dee porre assolutamente fuori d'accusa: Egli che sa come religione cristiana e tirannia di principato non possono coesistere tra popoli civili, non può dare addietro. Non dimentichiamo il grandissimo bene che ha fatto alla gran causa italiana e consideriamo *ch'egli* è solo a fare il bene. La colpa dee ricadere tutta sui tristi, ma le lor perfide trame andranno fallite perchè Dio protegge l'Italia. Molto si attende dalla fermezza della Consulta comechè essa trovi ad ogni piè sospinto forti opposizioni dai noti nemici del bene.

Le piccole scissioni suscitatesi in Toscana si sono accomodate. A Lucca nella perdita di molte istituzioni nella sua unione colla Toscana era pur necessario avere un compenso, altrimenti quella popolatissima città si sarebbe trovata in un subito priva d'ogni risorsa e in preda della disperazione. Il Granduca aveva promesso verbalmente una Corte Regia ossia Tribunale d'appello che ne avrebbe compensato in parte le perdite. Qualche legale pisano e fiorentino si scagliò contro l'istallazione di quella Corte in Lucca, e accanitamente vi scrisse. Il popolo preso da timore non gli si mantenesse la promessa di tanto rilievo, si fu un momento di malumore, ma tutto finì tosto, e domenica passata se il tempo non lo impediva una grande riunione di pisani e lucchesi avrebbe avuto luogo a Ripafratta, paese intermedio, per risaldare que' nodi che si giuravano i primi di settembre, e dissipare se mai fossevi rimasto qualche leggiero avanzo di dissapore. Del resto non è a temere che la concordia si guasti. Pur troppo v'è della gente che vorrebbe guastarla, ma per altro molto meno in Toscana che altrove.

In Firenze la Civica si esercita con visibile profitto nell'armeggiare. Il Colonnello d'Artiglieria Nicolini presentemente lavora in un progetto di organizzazione di un Corpo di detta arma *leggera* o di *campagna* di cui in Toscana difettasi assolutamente. Tutti guardano al Piemonte, di là attendono vigore ed istruzione tutti confidano nella spada di Carlo Alberto.

I civici hanno ultimamente arrestato in una taverna del Ponte allo Mosse alcuni individui fortemente sospetti. Erano in numero di sette, alcuni vestiti con abiti eleganti, altri assai dimessi. A tre di costoro è riuscito di darsi alla fuga, quattro furono arrestati dai civici i quali ebbero molto a lottare. Frugati, furono ad essi trovate armi, biglietti di zecca d'alcun migliaio di lire, ed alcuni oggetti di valore.

Di Napoli nulla di nuovo. Il piroscafo il *Virgilio* non reca altro che in quella disgraziata terra regna tuttavia il terrore.

Porrò fine a questa mia *con dirti che qui attualmente è un* parlare delle nuove concessioni che si dice compariranno col *nuovo anno, è un benedire al paterno cuore del Re nostro.* La riconoscenza ne' suoi popoli durerà certo solenne; e quando saranno effettuati e resi universali i benefizi delle nuove istituzioni, sarà immensa la lode dei presenti e dei posteri, perchè immensi i vantaggi che ne risulteranno. Addio ottimo amico; cura lo star sano e credimi sempre

GENOVA 1.° *del* 1848. — Le pattuglie cittadine vanno rendendo non lievi servigi; nella notte del 30 al 31, circa all'una dopo mezzanotte, scoprivano tre ladri che tentavano d'introdursi nell'albergo della *Pensione Svizzera*, e tosto pensarono di chiudere i passi per arrestarli; ma quei ladroni stavano vigili, videro d'essere scoperti e tosto si diedero alla fuga; uno solo fu raggiunto ed arrestato; frugato nelle tasche gli fu trovato uno stile. Si andò pei carabinieri, i quali sollecitamente si presentarono e recarono quel sciagurato nelle carceri. Il marchese G. B. Raggi è quegli che comandava la pattuglia. Nella stessa notte alcuni doganieri vennero ad alterco con diversi marinari; i primi essendo inferiori di numero ricorsero alle sciabole, ma neanche con queste potendosi far ragione, due di costoro corsero a munirsi di fucile, e ritornarono sul luogo della lotta: già stavano per sparare sui contrari, allorchè una pattuglia cittadina capitanata dal sig. Giuseppe Viani accorse in tempo ad impedire maggiori disordini. Un simile servigio fu reso dalla pattuglia del marchese Zerbini in Sarzana, ov'erano diversi individui del basso popolo, i quali, venuti alle mani, si percuotevano con tanto accanimento, che v'era pericolo non ne restasse *vittima alcuno*; *quella pattuglia fece sforzi* inauditi per separare quei bestioni, i quali non risparmiavano di diriger busse contro quegli stessi che tentavano di dividerli, al quale intento finalmente riuscirono; ma perdurando l'ostinatezza in quei tristi, fu appellata la forza, che se ne impossessò all'istante.

Alcune persone giunte da Milano affermano, che si fece turpemente spargere la voce essere il Re nostro segreto alleato dell'Austria, e che erano già presi gli opportuni concerti per operare contro i liberali ecc. ecc. Alcune lettere, confermano quanto fu riferito dai suddetti.

Giunse da Napoli ieri sera alle 11 il piroscafo napoletano *il Vesuvio*, i cui passeggieri riferirono, che le cose erano in quel paese nello stato medesimo. Gli Urbani, i quali sono riguardati come i giannizzeri di Ferdinando, si erano chiusi in Castel S. *Elmo*. Circolava una voce di una protesta degli Svizzeri di non volersi battere col popolo, ma era una voce. Del resto dicevasi, che gli arresti continuavano, e che i carcerati erano trattati da bestie e peggio.

NOTIZIE

TORINO.

— Abbiamo già veduti due caffè cambiar nome; l'antico caffè *delle Colonne è diventato Caffè Nazionale; il caffè Calosso caffè* della *Lega Italiana*; speriamo che altri seguiranno l'esempio, e i più bei nomi della storia italiana si leggeranno scritti per le vie Torinesi, segno della nazionalità che è già profondamente impressa nei cuori.

— Il cav. Pansoya ha nuovamente invitato i piemontesi a servirsi della lingua italiana nel loro conversare, abbandonando il dialetto che così tirannicamente signoreggia nei nostri circoli. Noi ci uniamo all'egregio Pansoya, e facciamo voti perchè quest'uso sia presto e da tutti adottato. La lingua era il solo legame che unisse le diverse provincie italiane. Che lustro non verrebbe al nostro paese ove la lingua italiana fosse generalmente parlata in tutte le sue provincie! Tutto ciò che serve ad unire i nostri animi e ad ingentilirli, dev'essere con ogni cura promosso.

— Se il ragguaglio che ci danno in questo punto è veramente esatto, S. E. il conte Borelli ministro degli interni avrebbe recentemente indirizzata ai Governatori ed agli Intendenti una sensata ed opportuna circolare in cui inculcherebbe alle prefate autorità la savia e rispettata massima d'attenersi sempre nell'esercizio delle loro speciali attribuzioni alla più stretta legalità.

Ciò essendo, nell'atto in cui ci compiaciamo in tributare alla citata superiore autorità i nostri omaggi e ben dovute lodi a quel procedere, oseremmo quasi manifestare i nostri desiderii, e diremmo anzi la nostra sorpresa di che quei providi e saggi governamentali rescritti non siano contemporaneamente resi di pubblica notorietà.

Nel 1835 il giureconsulto G. L. Maffoni cercava di pubblicare il frutto di lunghi suoi lavori sugli Israeliti. Ma nol consentivasi allora per antiquati pregiudizii di tempi. E poco c'incorse che nel Maffoni non si avesse un martire della causa israelitica. Ora coi tipi di Mussano vede la luce l'opera scritta 12 anni fa, la

---

E Agrigento che udia l'inceso toro
Mandar muggiti umani delle colpe
Di Falaride grave....
Ma conversa
In folgore, o parola irrefrenata,
Rompi sui lidi calabresi dove
Erra un compianto di tradite voci
Che di fraterni martiri si lagna.
Colà vedrai, quando si corca il sole
Sui riposi del mar, via per l'azzurro
Firmamento una nube accompagnarlo
Limpida e rosseggiante.....
Italo sangue!
Incolorò l'accusatrice forma
Che pei campi del ciel grida vendetta:
Italo sangue! che non bebbe il suolo
Inorridito, ma che l'aure alate
Locar pietose in cielo.
Sovra l'onde
Da quella nube imporporata a sera
Calan taciti e lenti gli indivisi
Angeli del martirio; chè li pugne,
Insiem col duol della fallita impresa,
Affetto ancor della materna culla,
E disio della sua deliveranza.
Scendon lievi coi vesperi odorati
Dall'incenso de' cedri, ed il remeggio
Dell'ali vòlto alla infedel Cosenza,
Bacian le zolle dal giurato sangue
Santificate. Liberi fantasmi
Errano intorno, ed a' fratelli in pianto
Spiran coraggio... ed ahi! d'ossa insepolte
E di fosse recenti una miseria
Scorgon bruttar novellamente il bosco,
Che un dì li vide con le vampe in petto
E l'Italia sul labbro, le percosse
Membra dare alla terra, e il nome al mondo,
A rampogna de' fiacchi....
Oh! alla latrante
Scilla, e a Cariddi vorticosa insegni
Il nome de' caduti un'armonia
Vindice ed implacata; perchè frema
Il navicchiero, insin che la nettunia
Anfitrite coi negri abbracciamenti
Ricignerà del sol l'isola sacra;
E a me sommerso in solitaria notte
Il fortissimo esempio rinovelli
La peritosa fede.

qual'o vi annunziamo col titolo *Origine delle interdizioni israelitiche e dannosi effetti dalle medesime derivanti* — Noi la raccomandiamo ai nostri lettori, perocchè, sebbene mutinsi i tempi, pure in molte classi, e non nelle più ineducate, strani pregiudizii ritroviamo tuttora sugli israeliti e sulle loro istituzioni civili e religiose

— *Strada ferrata di Genova* Del *tunnel* principale è già completo il primo traforo, dal quale si riconobbe che gli strati attraversati son tutti di tale materia da rendere necessario un vôlto in muratura su tutta o quasi la lunghezza del tunnel — A San Paolo gli enormi movimenti di terra, ci rialzi e scavi (ad altezza di metri 27 circa persino) sono un po' in ritardo — Gli animi delle persone dell'arte stanno in sospeso sulla riuscita di questi rialzi in terre di natura così contraria a consimili opere Però quest'inverno deciderà meglio che ogni supposizione, ed in ogni caso l'egregio ingegnere che dirige questa sezione importantissima, saprà e ravvisare gl'inconvenienti e proporre i ripari

— I lavori del grande ponte sul Po a Valenza hanno progredito, però in modo da accertare che la spesa sorpasserà di molto quella calcolata

— A festeggiare le riforme univansi in fraterno banchetto i mastri ebanisti falegnami, a cui presero parte in grandissimo numero, tutti della corporazione, senza distinzione alcuna fra padrone ed i mastri operai Eranvi convitati molti egregi nostri concittadini — Eravi pure, e da prova d'unione fra le arti sorelle, l'ottimo Pietro Ropolo, uno dei sindaci dell arte dei serraglieri — Si parlarono belle e consolanti parole — Più volte s'invocò *il lavoro* come vera dignità dell uomo, qualunque sia il posto in cui il caso lo pose in società — Otteniamo dall'avv Brofferio una lettera direttagli dal signor Capello Gabriele detto Moncalvo, di cui non sapremmo dire se le doti dell'animo superino quelle dell'ingegno — l'arte del lavoratore *in ogni maniera di legnami* e debitrice di una vita nuova — come di altri onorevolissimi suoi colleghi, non potremo a meno di far cenno altre volte più specialmente

Ecco intanto la lettera

Illustrissimo Signore,

« Grazie, grazie, mille volte grazie, o altissimo ingegno, di averci coll ardentissimo fuoco della tua parola destato in noi il sentimento della propria dignità, sentimento che non ci abbandonò mai, ma oppresso dallo spregio, o dal poco o nissun conto che si faceva di noi, era talmente assopito che per riaccenderlo non ci voleva meno della tua potentissima parola scaldata dal vero e fortissimo amor della patria, onde animarci a nuova vita, che tutti unanimemente conscii del bene tanto desiderato dell onesta civile libertà, siamo e saremo sempre pronti a sagrificarla mille volte per la sua difesa, e tu coll'eletta schiera d inclití personaggi che ieri sera faceste a gara per testimoniarci la vostra stima chiamandoci ripetutamente col dolcissimo e santo nome di fratelli, nell ora del gran cimento chiamateci, e ci troverete prontissimi a fare coi nostri petti un ferreo baluardo alle armi di qualunque siasi nemico osasse tentare privarci d un bene che la saggezza ed amore del principe che ci governa, dopo tanti sospiri, ci hanno concesso

« Nella piena d affetti che tutti voi uniti, o illustrissimi personaggi, sapeste così degnamente, così fortemente, così amorosamente destare ne'nostri cuori, forse saremo trascorsi ad atti al di là della convenienza, ma quando il cuore batte con palpiti così nuovi, così soavi, così insperati, è impossibile il comandargli, epperciò speriamo tutti che ci perdonerete benigni, e se nascerà occasione non ci priverete de'vostri consigli nè de vostri incoraggiamenti, onde possiamo coll opera della nostra mano e col sudore della nostra fronte renderci come artefici a livello dei nostri antichi più rinomati, e come cittadini degni emuli dell i grand anima dell italianissimo Ferruccio, e di quella magnanima schiera d'eroi che maffiarono del proprio sangue il terreno di quest infelice nostra patria, da cui comincia ora a spuntare la speranza de sospirati frutti

« Interprete de sentimenti di tutti li suoi colleghi il sottoscritto inoltra a V S Ill ma questa sua comunque siasi espressione dell animo riconoscente, coll idea d adempiere ad un suo dovere, e pregandola di farne partecipi gl'illustrissimi personaggi che con esso lei si compiacquero rallegrare il banchetto della loro graditissima presenza, ha l'alto onore di protestarsi

Dev mo ed Obb Servitore

CAPELLO GABRIELE detto MONCALVO

CRONACA POLITICA.

ITALIA

ROMA — Il gran processo è finito, o si dice sotto i torchi mentre si stan preparando le difese degli avvocati Si dice che vi potranno essere varie forti condanne, intanto i prigionieri son tenuti in segreta col massimo rigore (dal *Romagnolo*)

FERRARA — Il giorno 23 (*in cui i Tedeschi hanno lasciato* i posti occupati agli Svizzeri) quantunque si studiasse di celar l ora e il giorno della ritirata, tuttavia, non ostante il mal tempo, più di 2 mila persone stettero spettatrici della consegna della piazza, la quale avvenne con tutto l ordine (*Idem*)

— Possiamo assicurare che la lega tra la Svizzera e l'unione italiana diventerà presto una realtà Appositi incaricati sono presso le tre corti italiane per trattare questo importantissimo accordo, e le cose sono a tal punto da ripromettersene quasi con certezza un risultato affermativo (*Riforma*)

PADOVA — Sono stati fatti alcuni arresti per aver gridato viva Pio IX Uno studente e stato mandato soldato in Croazia (*il Romagnolo*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA — *Londra 27 dicembre* « L'ammiraglio signor Giorgio Parker è morto il 24 nella sua residenza presso il gran Dumouth, in seguito ad un violento attacco di grippo, all'età di ottant un anno, e dopo una carriera navale di più di settant anni (*Morning chronicle*)

FRANCIA — In rettificazione della notizia si ed*a* ieri, annunziamo che Abd-el Kader si arrese alla Francia il 22 corrente, ed era già sbarcato a Tolone il 29 La condizione che egli pose alla sua resa dicesi sia quella di venire trasportato alla Mecca

PRUSSIA *Berlino* — « Sette dei polacchi condannati alla pena di morte avendo ricorso al Re, ottennero la grazia La pena fu commutata nella prigionia perpetua è però probabile che fra alcuni anni saranno amnistiati qualora si presenti un'occasione favorevole Microslawski non volle ricorrere in grazia, ma il suo difensore la chiese per lui Ci interessiamo vivamente per quelli degli accusati che, dichiarati non convinti, vengono reclamati dalla Russia La polizia li arrestò al sortire della prigione Per sottrarsi alla loro sfortuna non hanno altro mezzo che interporre appello dalla sentenza e chiedere d essere messi in piena libertà Il presidente Koch li fece di nuovo rinchiudere, ed ora sono almeno in sicurezza sino al giorno in cui la sentenza de tribunale d'appello sarà pronunciata »

(*Allgemeine Zeitung*)

RUSSIA *Odessa* — « Si credeva che dietro al matrimonio da lui contratto, il gran duca Costantino sarebbe nominato vice re della Polonia, pare però che in sua vece si è il duca di Leuchtemberg che sarà nominato governatore Dicesi che lo Czar ha altri progetti riguardo al gran duca Costantino »

(*Gazzetta di Colonia*)

HESSEL CASSEL 2) *dic* — « Il nuovo elettore fece continuare un processo incominciato dal suo padre contro un illustre professore di Cassel Dopo un istruzione di sei mesi il tribunale di questa città *condannò* il professore Hildebrand ad un'ammenda di 20 talleri per aver introdotto nel paese giornali proibiti Il tribunale per tratto di clemenza dichiarò non convinto il distinto professore sulla prevenzione d offesa verso il sovrano »

(*Allgemeine Zeitung*)

AUSTRIA *Praga 19 dicembre* — « I movimenti di truppe non paiono aver l importanza che si volle loi dare, la forza delle guarnigioni italiane non è aumentata, ed il tutto si limita a dei cambiamenti di guarnigione, poichè i reggimenti che erano in Italia ritornano nel Nord Su questo punto le notabilità della Borsa di Vienna sembrano essere perfettamente tranquille Una sola cosa pare tuttavia contraddire le affermazioni officiali date a questo riguardo, e si è il trasporto considerabile d armi che si fa dalla Boemia in Italia, ultimamente (posso assicurarvelo come proveniente da fonte sicura) vi si mandarono 350 quintali d'armi, e 450 altri quintali son imballati per seguire la stessa destinazione Si assicura che questo rimpiazzamento di truppe fu suggerito dalla diffidenza in cui si e riguardo alle guarnigioni attuali, le quali *paiono essersi lasciate guadagnare dallo spirito* che anima in questo momento l Italia, benchè queste guarnigioni siano in gran parte composte di non italiani »

(*Gazzetta di Colonia*)

Vienna 22 dicembre — Dicesi che il feldmaresciallo conte Radetzky, comandante in capo del corpo d armata, d Italia abbia ottenuto un congedo, e che gli sarà provvisoriamente sostituito il conte di Walmoden-Eimborn, generale di cavalleria

(*Gazzetta Ticinese*)

Vienna 27 dicembre — Il barone di Kubeck uno degli uomini di stato più influenti dell'Austria e ammalato

(*Allgemeine Zeitung*)

Dalle sponde del Danubio — Quarantadue gesuiti cacciati dalla Svizzera trovarono ospitalità a Vienna, dove fu loro destinato un tempio ed una chiesa Ebbero dall imperatrice vedova, appena giunti, un soccorso di settemila fiorini (*idem*)

UNGHERIA — La camera dei magnati discusse ultimamente la mozione fatta dalla camera degli stati relativa alla creazione di un giornale non sottoposto a censura, il quale dovrebbe il rendimento delle discussioni della Dieta Il conte Otto Zichy invitò i vescovi a seguire il glorioso esempio del Papa riguardo alla stampa ed alle altre riforme liberali Il vescovo di Lanovics rispose aver visto con piacere che il Papa fosse entrato nella via delle riforme, ma soggiunse che il clero ungherese non aveva bisogno di un simile esempio e di un tale stimolo per lavorare allo sviluppo materiale ed intellettuale del paese

Il progetto del giornale officiale e non soggetto a censura venne rigettato dalla Camera dei Magnati come inopportuno, in ricambio un gran numero di oratori insistettero a chiedere si desse una libertà più grande ai giornali in generale ed in particolare per gli affari concernenti la Dieta

Alla fine della discussione l'arciduca Palatino dichiarò a nome di S M che si erano di già prese le disposizioni necessarie per assicurare alla stampa uno sviluppo maggiore e meno d inciampi (*idem*)

SVIZZERA — Il signor Stratford Canning, rispondendo alle cortesie usategli dal Direttorio, ha invitato il 21 ad un pranzo i deputati alla Dieta (*idem*)

BAVIERA *Monaco 16 dicembre* Oggi e stato pubblicato con soddisfazione di tutti il seguente decreto

« Art 1 A partire dal 1 gennaio 1848 la censura non si eserciterà sugli articoli concernenti gli affari del paese, ed i regolamenti che dal 1832 al 1837 erano osservati per la stampa periodica saranno rimessi in vigore

« Art 2 Non saranno sottoposti alla censura provvisoria che gli oggetti relativi alla politica estera, quelli coi quali si trasgredisce ad una legge penale, e gli attacchi contro l onore de particolari (*idem*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA — Da persona giunta in questo momento da Firenze, sentiamo che *il nuovo anno sarà inaugurato dalle seguenti sovrane* disposizioni

1 Ampliazione della real consulta di stato 2 Istituzioni larghe per la prossima conferenza dei municipii 3 Adozione dei consigli provinciali col sistema elettivo sulle norme che saranno stabilite dal Governo piemontese per simile istituzione Le relative notificazioni erano già sotto i torchi (*Corriere livornese*)

FRANCIA — La camera dei deputati ha nominato suoi vice presidenti i signori Bignon, Lepeletier, D Aulnay, Bugeaud e Francesco Delessert, suoi segretari i sigg Siglio, Oger, De Bussieres Ce ne rimarrà dunque ancor uno da nominare nella seduta di domani (1 gennaio) Il sig Sauzet era già stato precedentemente eletto a presidente con 227 voti sopra 363 votanti il sig Odilon Barrot avendo ottenuto voti 105 n 31 voti andarono perduti (*Moniteur*)

— Venerdì S A R madama Adelaide, sorella del Re de francesi spirò questa mattina alle 3 e 1/2 in età di 71 anni (*Galignani's*)

— Il sig Guizot ha inviato ai gabinetti di Londra, Vienna, Berlino e Pietroburgo copia della nota data in risposta al rifiuto della Dieta Elvetica d accettare la mediazione di queste potenze In quella il sig Guizot asserisce che avendo la dieta distrutto il patto federale, le potenze s hanno perciò a considerare come svincolate dagli obblighi assunti col trattato del 1815 (*Times*)

— Sappiamo da fonte sicura che conforme ad istruzioni emanate dalla Piazza, questa mattina era stato trasmesso da tutti i colonnelli ai rispettivi distaccamenti, che dovevano formare l'ala sul passaggio del Re, l'ordine preciso di gridare *Viva il Re*

(*Democratie pacifique*)

SVIZZERA — La questione della riforma del patto ripiglia l interesse il più de giornali svizzeri se ne occupa da qualche giorno I deputati alla dieta che ora sono assenti, la maggior parte, da Berna si riuniranno probabilmente di nuovo verso il dieci gennaio Le nuove deputazioni dei sette cantoni sono già quasi tutte nominate o si rendono a Berna Molte di queste *portano con se*, in oro, la somma della loro prima contribuzione

(*Revue de Genève*)

— Il generale Pfuel governatore del cantone di Neufchâtel lascia quest ultima città per recarsi a Berlino Egli aveva presentate la sua dimissione che venne accettata Il di lui successore, il sig Radowitz rimarrà nell istesso tempo addetto all'alta commissione militare della dieta germanica

TURCHIA — Il sultano ammise al ritiro il vecchio Kosrew-Pacha con una pensione mensuale di 50,000 piastre

A rimpiazzarlo fu nominato l'antico gran visir Reschid Pacha

PORTOGALLO — Le notizie del 18 di Lisbona danno come positivo che il ministero aveva presentata in massa la sua dimissione che venne accettata

Si soggiunge che il nuovo gabinetto era diggià costituito, e consterebbe del duca di Saldanha agli affari esteri, colla presidenza del consiglio, Gorjas Henriques agl'interni, visconte de Laborim, ministro della giustizia, barone di Villanova da Ourem, alla guerra, Campello alla *marina*, e Silveira Pinto alle finanze

I deputati eletti delle provincie sarebbero in gran maggiorità cartisti, e della frazione dei Cabral

SPAGNA — Pare che i sigg Mon e Pidal si rifiutano a far parte del nuovo ministero, così fa d uopo adottare il pensiero di un'altra combinazione

Il generale Narvaez continuerà a presiedere il consiglio dei ministri, però senza portafoglio

Il generale Figueras sarà ministro della guerra, il sig Beltrand de Lys dal ministero della marina dovrà passare alle finanze, il sig Mariano Togores avrà il portafoglio della marina

La dimissione del sig Orlando sarà presto annunciata officialmente

BOLLETTINO DI COMMERCIO

Torino 3 gennaio 1848—Gli affari in sete continuano piuttosto calmi e benchè sia generale l opinione che le transazioni debbano per l avvenire essere più correnti, pure la grande abbondanza che si fa sentire su tutti i mercati non permette un rialzo nei prezzi Noi ne diamo qui la distinta che per quanto le poche vendite ce lo concessero, cercammo di precisare il più possibile

ORGANZINI		TRAME
21|22 22 75	28|26 21 »	24|26 19 75
22|23 22 28	26|27 20 75	26|28 19 »
23|24 22 »	27|28 20 50	28|30 18 75
24|28 21 30	28|30 20 25	32|40 17 50
	30|32 19 75	

I fondi pubblici continuano ad essere poco cercati perchè si prova sempre la scarsità del numerario Nelle azioni dei banchi non ebbero luogo operazioni d'importanza

TEATRI D'OGGI, 4 GENNAIO

REGIO (alle 6 1/2) Opera Seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZETTI — *Il Naufragio della Medusa* Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HUS — *Le Nozze di Zeffiro e Flora* Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetto

D ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S S R M rappresenterà *Chi la fa l'aspetta* Commedia

SUTERA (alle 7) Opera *Don Procopio*

GERBINO alle 6 1/2) Agisce la Compagnia equestre dei Fratelli GUILLAUME

GIANDUIA (alle 6 1/2 Si recita colle Marionette — con Ballo

DI S MARTINIANO alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Ballo *L'eroica morte di Bisson*

GABINETTO OTTICO ISTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32.

ANNO I. — TORINO, MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 1848. — N. 1.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani o per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 52, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino, e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 5 GENNAIO.

La legge sancita il 30 ottobre attribuisce alla stampa una libertà che finora ella non ebbe mai fra noi. Importa dunque formarsi un preciso concetto di questa nuova libertà, e degli effetti che sono per procederne. Per ora non è il caso di ricercare quali ordini sarebbero da preferire ai presenti, ma come gli ordini sanciti si debbano usare in beneficio del paese e del suo governo.

La legge dichiara permessa la stampa di qualunque scritto. È quella la massima generale che ella sancisce, massima che ella promulga così ai cittadini come all'autorità incaricata della revisione, così a questa come ai pubblici ufficiali che hanno l'incarico delle varie parti del pubblico reggimento.

La legge conferma questo principio, dichiarando che l'autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non cadono sotto le categorie ivi enumerate. La libertà è dunque il principio generale, il divieto è l'eccezione. Noi crediamo fermamente che queste eccezioni non si posero con animo di rendere inefficace la libertà dello scrivere, ma di tenerla in quei confini che negli stati anche liberissimi gli scrittori onesti e solleciti della propria dignità impongono a sè stessi. Quando gli scrittori piemontesi si tengano in così fatti limiti, noi portiamo fiducia che essi non troveranno impedimento nella libera espressione delle loro opinioni. A taluni parve che il divieto dell'autorizzazione per le opere o scritti che *possano pregiudicare il regolare andamento del governo ne' suoi rapporti sì interni che esterni*, accennasse ad un eccessivo rigore: meno giustamente io credo. Se la stampa fosse di ostacolo a che il governo potesse esercitare l'autorità di cui esso è investito a beneficio dell'universale ed a tutela dei singoli cittadini, essa diverrebbe un danno ed un pericolo anzichè un beneficio ed una guarentigia. Questo danno si vuole impedire, a ciò crediamo che siasi inteso con quel divieto. Chè certamente nell'atto in cui si concedevano nuove larghezze allo scrivere, non poteva ragionevolmente cadere in mente a chicchessia di vietare che la pubblica stampa adoperasse a svelare gli abusi o già introdotti, o che potessero introdursi: non potrà ragionevolmente cadere in mente a chicchessia di pretendere che, svelando questi abusi, si incagli il *regolare andamento del governo*.

Al rimanente, nell'interpretare le leggi politiche, non si vuole attendere alla gretta interpretazione dei vocaboli, ma alle condizioni dei fatti che loro diedero occasione, non ci si vogliono recare le sottigliezze dei giureconsulti, ma gli alti concetti degli uomini di stato. Lo spirito che anima tutti i fatti succeduti in Italia da un anno in poi, consiste in ciò che vi sia stabilita, che vi sia stata riconosciuta e dai principi e dai popoli la potenza dell'opinione pubblica: riconosciuta dai principi, i quali ne permisero la libera espressione, e ne *secondarono i desiderii*: riconosciuta dai popoli, i quali rimanendosi da ogni parola, da ogni atto che sapesse di sedizione, adoperarono tutti i mezzi leciti per manifestare i proprii voti: così fu fondata una nuova politica che, separando gli interessi dei principi Italiani da quelli dei dominatori stranieri, gli associò strettamente con quelli dei loro popoli. Di questa politica, a cui aderì solennemente e gloriosamente il nostro Re, è parte essenziale la libera ed aperta discussione delle opinioni: di questa discussione è istromento principale e necessario, la stampa. È chiaro a tutti negli interessi privati, è chiaro a tutti negli interessi delle associazioni a cui ciascuno di noi ha avuto parte: è chiaro parimente per chi ci mediti sopra, nelle *cose di governo*, che è impossibile intendersi, è impossibile andar d'accordo, se ciascuno non esprime liberamente e schiettamente il proprio animo: se è vietato discorrere e dei mali ai quali si debbe rimediare, e dei beni che si debbono procurare: la libera espressione delle opinioni è dunque una esigenza della nostra politica, esigenza a cui si volle soddisfare dal Principe colla promulgazione della nuova legge, esigenza a cui si dovrà soddisfare nella sua applicazione.

Non so se ci sarà alcuno, il quale ardisca consigliare, che, salvando la lettera della legge testè promulgata, si oppongano tutti gli incagli possibili alla libera *espressione delle opinioni*. Sarebbe questo uno stolido consiglio, sarebbe consiglio che, sotto colore di prudenza, aprirebbe la via ad immensi pericoli, perchè oggimai, se è possibile o andare a rilento, o, qualche volta, ristarsi nella via dei progressi civili, l'indietreggiare non cade in mente che ai forsennati, i quali presumono di *potere impunemente affrontare* l'esecrazione dei popoli. Ci rassicura da questo pericolo l'alto senno del Re che entrò nella sola via politica che convenisse alla sua qualità di capo della *più nazionale* fra le dinastie *regnanti in Italia*; ci rassicura l'onestà dei Ministri che gli *danno consiglio*; ci assicura la liberalità dei personaggi ai quali è affidata la censura: ci rassicura finalmente la potenza dell'opinione pubblica alla quale oramai non è altra potenza così grande che *possa contrastare impunemente*.

Non si può tuttavia dissimulare che a molti avvezzi a trattare gli interessi del pubblico, senza che il pubblico potesse per alcun modo frammettersi a discutergli, od a pretendere di conoscergli, questa libertà di opinioni parrà un incaglio, ed una difficoltà. È questa una delle *preoccupazioni di spirito che procedono dalle abitudini* invecchiate, ma che di leggieri si dileguano per poco che si rischiarino col lume della riflessione. Chi, avendo qualche pratica del modo in cui procedevano da noi le cose di governo, ignora che spesso i progetti che avrebbero soddisfatto ai voti dell'opinione pubblica erano od impediti o guasti dai mali consigli di taluni i quali si frapponevano tra il governo e la nazione? Chi ignora che a molti uomini di larghi e liberali concetti, chiamati dal Re ad alte cariche di Stato, era disdetto ridurre ad effetto i loro generosi consigli, per difetto di chi gli secondasse, gli coadiuvasse, gli consigliasse nell'ardua impresa? Questi aiuti, questi consigli, questa cooperazione essi gli troveranno nell'opinione fatta libera questa darà loro ardimento, questa vincerà le stolide opposizioni che potranno incontrare. *Noi crediamo* che in questo arringo della pubblica discussione che, per mezzo della stampa fatta più libera, si apre alla nazione, il governo debbe entrare esso primo. È interesse del Re, è interesse della nazione; è interesse di tutti i cittadini che il governo sia universalmente amato ed onorato, ed in Piemonte, ed in Italia, ed in Europa. Per conseguire questo intento, ora che a tutti è conceduto dire il proprio parere, conviene che il governo faccia valere per mezzo della stampa le ragioni che stanno in favore delle sue leggi, de' suoi decreti; è necessario che egli dia pubblicità ai fatti nei quali stanno le ragioni delle sue operazioni, che rimanendo segrete potrebbero dar luogo a sinistre interpretazioni. Il rimanersi dalla pubblicità e dalla discussione per non so quale riguardo di dignità, sarebbe esporre il governo inerme nella lotta, sarebbe lasciare la via aperta a tutte le preoccupazioni, a tutti gli errori che possono diffondersi a suo danno.

Le avvertenze finora proposte riguardano principalmente ai governanti; quelle che siamo per soggiungere concernono agli scrittori. Nelle presenti condizioni d'Italia la stampa è la sola *espressione compiuta e pubblica* dell'opinione del paese. Per questo rispetto il chiamare l'ufficio degli scrittori una magistratura civile non è più

APPENDICE.

IL RITORNO DELLA REALE COMPAGNIA DRAMMATICA

PRONOSTICI PER L'AVVENIRE.

L'arte drammatica, per quanto alcuni governi la deprimano e l'incatenino, rimane però *sempre una* delle *più nobili glorie d'un* popolo. Ed è mirabile come i suoi più felici cultori partecipino alla sua eccellenza. Moliere, Racine, Salkespeare, Alfieri, Goldoni vivono e vivranno, mentre de' più grandi compositori di musica loro contemporanei appena si rammentano i nomi. Potente *stromento di civiltà in Francia e in Inghilterra*, l'arte *drammatica* lo sarà pure in Italia; e certe piaghe che ancor ci deturpano non avranno certo più valente e più gentil medico di essa. Del resto, si profondano pure incensi ed onori alle Essler, alle Cerrito; si cantin pure in tutti i toni le lodi della gola; essa non è *invidiosa*; *non occorre* a *lei* che un po' d'*aria libera* per mettersi in seggio. Ed ecco perchè il ritorno della real compagnia tra noi fu piucchè mai festeggiato in quest'anno, in cui s'aperse un era di vita nuova al Piemonte. Tutti *rivolsero subito e quasi* istintivamente lo sguardo alle nostre scene, tutti compresero subito e come per intuizione che la commedia rinascerebbe al soffio delle generali riforme; le menti si aguzzarono a pronosticare, e le fantasie a dipingere il suo glorioso avvenire. Nè punto si stupirà di quest'accordo e di questi pronostici chiunque rifletta quanto fossero meschine, per lo passato, le condizioni della real compagnia drammatica. Se la mano protettrice del Re si stendeva sovr'essa, gli era sol da lontano; quindi tutta malconcia si presentava dinanzi al pubblico, e n'aveva insieme il danno e le beffe. Il più de' nostri articolisti teatrali, che *non* guardava *o non* voleva guardare al di là del scenario, faceva segno delle sue rampogne autori ed attori, decretava ignoranti gli uni, ignari gli altri, rimpiangeva le nostre glorie passate, e si stendeva in funerei compianti sulla presente mancanza di *genii* e sulla *fatal* decadenza del *teatro italiano*. *Si biasimava lo schiavo e non il colono* che lo compra o il mercato che lo vende; si deplorava il morbo, e non si badava ad estirparne le radici.

La commedia si nutre sopratutto de' nostri difetti, delle nostre passioni, de' nostri ridicoli; *Castigat ridendo mores*. Nelle piazze e nei *caffè*, ai *passeggi od* al *circo*, nelle *conversazioni* e nei crocchi essa non manca mai; parla poco, sente molto, osserva tutto. Ed or che il sangue della vita pubblica circola nelle sue vene, ed or che finalmente ha trovato lo scherzo aspettato dalle moltitudini, bendatele gli occhi, impeditele i movimenti, sbarratele la *bocca*; e avrete fatto di essa un tronco informe onde usciranno gemiti sordi e non umane parole. Fuor di metafora, la commedia non sarà più nè *vera*, nè *bella*, nè *morale*.

Così avveniva da noi. Aveva un bell'aggirarsi l'autor drammatico ne' campi della diplomazia e nelle sale de' grandi, aveva un bel notare i vizi, che tanto più colpiscono quanto più vengono da alto; aveva un bel tessere il catalogo delle popolari miserie — materia viva, materia proibita. La sferza comica non si poteva guari esercitare che sui *Paria* del *lavoro*, contadini, artisti, medici, avvocati, negozianti, modesti impiegati. Tutt'altra gente era intangibile; una *finzione legale* doveva proteggerla e farla rispettare, o piuttosto venerare come vergine e pura da ogni macchia. Questo sistema era così fisso che dava luogo sovente a certi fatti risibili, come per esempio il seguente. — Si trattava di adattare alle nostre scene una commedia francese, ma c'era un ostacolo. Un nobile, il *principe di Galles* vi faceva brutta figura, dunque il revisore non poteva approvarlo. Come fare? Dopo molte parole, la cosa si compose col sostituirsi al *principe di Galles* il nome d'un ricco banchiere. Un'altra volta il revisore, gran maestro di storia, poneva per condizione alla rappresentazione della *Luigia Strozzi* di Battaglia, che essa dovesse comparire seduttrice del duca. Poveri banchieri e povere donne!..... I manoscritti de' capi-comici son pieni di simili anedoti; ve ne dirò brevemente ancor uno. Molti anni sono, in un giornale, venne alla luce una novella che narrava un fatto assai onorevole alla casa di Savoia. La novella divenne ben presto popolare, e un abile direttore di teatro credendo di far cosa utile così all'arte come alla patria, facendola *rappresentare sulle scene*, *ricorse all'autore pregandolo* di ridurla in azione drammatica. Il dramma fu fatto ma non rappresentato. Il revisore lo proibì..... indovinate perchè. Il Re si fer

com era finora, un' amplificazione: per questo rispetto altresì il loro ufficio diviene più geloso che non fosse in addietro. Per questo rispetto è necessario che gli scrittori assennati, sagaci ed esperti facciano delle opinioni, che potessero riuscire pericolose od avventate, una censura che, per esprimere il giudizio del paese, sarà più utile e più efficace che non possa essere mai quella che si eserciti per delegazione del governo. La nostra forza sta nella concordia tra reggitori e governati. Si debbe dunque tener lontana ogni parola che possa dare giusta occasione di sospetto a Principi veramente e sinceramente zelanti della rigenerazione della nostra patria. Nè basta che la stampa sia innocente; essa debbe riuscire utile co' suoi consigli, co' suoi incoraggiamenti. La stampa debbe dimostrare col fatto che in materia di pubblico reggimento, la discussione libera e ragionevole, gli assennati consigli si debbono aspettare da tutta la parte colta dei cittadini, non da quelli soli che sono preposti alle alte cariche dello stato. Per tal modo la nazione si preparerà ad ottenere nel governo della cosa pubblica quella partecipazione diretta, efficace e continua che è condotta dal progresso della moderna civiltà.

L'influenza della stampa fatta più libera non è solamente da riguardarsi in relazione coll'Italia, ma coll'Europa. Pur troppo l'Italia fu lungamente riguardata come la terra degli insani ed avventati consigli. Tale opinione era falsa anche in addietro, ma pure si comprende quando si consideri che finora i desiderii di indipendenza e di libertà che vivono immortali negli animi italiani non si manifestavano che in disperati tentativi di rivoluzioni. I fatti succeduti da un anno in poi smentirono solennemente quell'opinione, dimostrarono che in Italia vive quello spirito che informa la presente civiltà, quello spirito pèr cui la libertà si collega con l'autorità, per cui l'interesse dei reggitori concorda con quello dei popoli. A radicare universalmente questa persuasione non basta il già fatto, perchè la fama delle nazioni, parimente che quella degli individui, dura lungamente a rifarsi. È necessario che le opinioni onestamente liberali si diffondano e si definiscano, è necessario che i nostri reggitori, che tutti i nostri concittadini, che tutta l'Europa si persuadano che l'Italia è degna di occupare tra le nazioni della cristianità quel grado di indipendenza e di potenza a cui la natura la chiamò, e che le dominazioni degli stranieri le tolsero. A stabilire queste persuasioni, a dimostrarle col fatto e con la parola può contribuire più che altro la stampa. E questa persuasione diffusa nella cristianità, contribuirà a far sì che siamo riconosciuti degni di sorti migliori di quelle che ci fecero quei trattati di Vienna e di Parigi, che per essere oramai stati trasgrediti in molte parti dai potentati, e chiariti cattivi da tutti gli assennati, non possono essere lungamente la legge suprema della cristianità.

A considerare come i Romagnoli ed i Toscani abbiano esordito nella stampa politica, noi crediamo avere giusto fondamento di fiducia per credere che gli scrittori Italiani non siano per venir meno a questi nuovi e gravissimi ufficii che a loro sono imposti in beneficio della comune patria. E questa fiducia ci si fa maggiore quando consideriamo sotto quali auspicii i Piemontesi siano per entrare in questo aringo. In Piemonte cominciò ad esprimersi quel pensiero che oggi avviva la nazione Italiana. Gioberti, Balbo, D'Azeglio, Durando furono i primi a dimostrare col fatto, che senza concitare all'odio dei governi Italiani, senza preparare le vie alle rivoluzioni, si potevano difendere gl'interessi della nostra nazione.

Onore immortale a quelli scrittori che prepararono l'opera maravigliosa di Pio, di Leopoldo, di Carlo Alberto! Onore al governo del Re che concedette loro tutta la tolleranza che era compatibile cogli ordini allora in vigore! onore al Piemonte che novera nel suo seno tali cittadini, e tali scrittori! Nelle più felici condizioni che ci sono assicurate, noi nati nella stessa provincia, non perdiamo di vista il loro esempio. Ci giovi questo a conoscere come l'opera degli scrittori possa giovare alla patria: come la moderazione ed il senno siano più potenti delle esagerazioni e del fanatismo: a comprendere con quale amore si debbano studiare, con quale franchezza esporre i bisogni della patria: come nel parlare ai reggitori la riverenza si debba conciliare con la libertà: come *senza pregiudicare*, per dirlo con la nostra legge, *il regolare andamento del governo*, si debba secondare altresì, e promuovere il libero andamento delle idee e delle opinioni.

Carlo Boncompagni.

DELLA POLITICA FRANCESE IN ITALIA

NEL 1847.

II.

Prima d'accennare per quali concessioni dovevano legarsi il gabinetto austriaco ed il gabinetto francese ci è uopo dichiararare, che quanto noi diremo non è appoggiato ad alcun atto veramente officiale, ma solo ad alcuni fatti che esaminati ad uno ad uno, separatamente, non hanno grande importanza, ma che osservati nel complesso hanno a nostro avviso una vera significazione. Per la qual cosa ci è pur necessario dichiarare, che se fu sempre nostra intenzione di non offendere nessuno, ora questa intenzione deve essere qui in noi tanto più viva, quanto più facilmente possiamo ingannarci, non che nelle nostre conseguenze e nelle nostre induzioni, ma nei fatti stessi a cui le appoggiamo.

Ciò premesso entriamo nel discorso col dire: che tuttavolta, che due forti potenze state lungo tempo nemiche cercano d'avvicinarsi, esse non si dimandano che cose, le quali sono quasi sicure d'ottenere, cose che appaiano utili ad entrambi. Che quanto poi si dimanda debba essere impicciolito il più possibile, e talvolta pure sfigurato, è, se non erriamo, un principio diplomatico sì generalmente accettato, da non doverlo nemmeno qui rammemorare

Su ciò assicurati, ecco quali crediamo fossero sulle cose d'Italia le dimande dell'Austria alla Francia, non già però date sotto la forma ed il colore di dimande, ma solo esposte come la manifestazione di principii, sui quali potesse stabilirsi, se non un' armonia egualmente proficua ad ambe le parti, almeno non nociva ad alcuna.

Non le avrà l'Austria adunque protestato che non avrebbe mai violati in Italia i trattati di Vienna, chè ciò è cosa vecchia e triviale, ma le avrà all'incontro dimostrato, che una simile violazione non le tornava a conto, perchè sapeva benissimo quali gravi imbarazzi e pericoli le avrebbe suscitato.

Le avrà fatto vedere, che essa è amica, e già da lungo tempo delle buone e vere riforme, cioè di quelle che toccano all'amministrazione ed al ben essere materiale. Avrà paragonati i suoi popoli di Lombardia con quelli di Roma, Napoli e Piemonte, li avrà mostrati superiori non solo per floridezza materiale, ma superiori forse in ogni cosa per essere liberi dalla influenza perniciosa de' preti, e dalla prepotenza de' nobili, e per essere retti con imparziale giustizia.

Avrà cercato far vedere che l'indipendenza o nazionalità italiana è un sogno di pochi letterati senza esperienza, e di pochi demagoghi fanatici, i quali anche sotto il velo della moderazione, non hanno in fondo che dottrine assurde ed incendiarie. Ma avrà soggiunto, che queste idee demagogiche benchè professate da pochi ed assurde, erano però pericolose, e più pericolose in Italia che nella stessa Svizzera, per essere l'Italiano un popolo d'immaginazione esaltata, che corre volentieri negli eccessi e privo di buon senso pratico in politica.

Non volere adunque l'Austria, nè usurpare le terre altrui, nè essere nemica del vero progresso, ma essere una potenza per essenza conservatrice: essa non volere adunque dal governo francese che il suo non dissentimento nel caso che chiamata da alcun governo italiano essa il sovvenisse d'aiuto contro i tentativi dei rivoluzionari e facinorosi interni. Essa non cercare altro che d'armonizzare su quei punti che amendue i governi, benchè politicamente diversi, potevano avere comuni: cioè d'opporsi legalmente alla demagogia turbolenta di qualunque sorta e di qualunque paese, ed alla influenza perniciosa che avrebbe loro opposta l'Inghilterra.

Questi e simili dovevano, a nostro avviso, essere i sensi della diplomazia Austriaca.

Il gabinetto francese non avrà probabilmente creduto a tutte queste ragioni, non fosse per altro che per avere ancor fresca la memoria del caso di Cracovia. Ma ciò non ostante potè benissimo per farsi amica l'Austria, e forse poi alleata, accettare con molte riserve e dubbi il programma austriaco, il quale in qualche parte concordava colle sue massime, e dirò anche colle sue passioni.

Ma benchè questa, e non altra, fosse a parer nostro, l'intelligenza che legava questi due governi, non neghiamo che ciascuno di essi potesse in suo segreto avere mire particolari. L'Austria avrà forse detto tra sè: *Se i governi italiani non dimandano il mio aiuto, io cercherò il modo di farmelo dimandare.* Noi ciò non affermiamo, ma ciò al tutto non è impossibile. Dall'altro canto il gabinetto francese avrà pensato: *Io mi faccio amica l'Austria per un non nulla. Lascierò che essa faccia la polizia in Italia contro i demagoghi e le violenze: ciò renderà servigio alla stessa Italia, che deve pacatamente e non a sussulti progredire nelle sue riforme, e sarà utile ed alla Francia ed all'Europa. Se poi qualche governo italiano avrà da lagnarsi realmente dell'Austria si volgerà a me ed io facendomi mediatore mi renderò necessario ad amendue e me li cattiverò.*

Ma questi calcoli peccavano di troppi giri e di troppa sottigliezza, cioè di quanto presso il volgo ha nome di vera politica, politica che non manca di merito quando tutti i governi l'adoprano, (il che noi non diciamo se arrivi spesso, o di rado) ma che cade sovente a vuoto dove per caso s'incontri in un governo che non sappia, o non voglia usare che il buon senso e la verità. E questo è appunto quanto avvenne.

Regnava Pio IX sulla cattedra di S. Pietro, e con esso era risorto il vero partito liberale e nazionale italiano, che bensì in Toscana ed in Piemonte aveva tratto tratto mostrata per qualche istante la testa, ma che una volta sola il 2 maggio del 1846 l'aveva alzata anche ardita verso lo straniero. Il che fu poi forse anche un raggio di luce e di vita nell'anima del magnanimo Pontefice. Chi conobbe la condizione della Romagna sotto il precedente Pontificato, sa che l'opera riformatrice di Pio IX era la più difficile che un principe potesse intraprendere. Ora quando un uomo si trova in condizioni tanto solenni, il solo mezzo che egli ha per uscirne a glorioso porto, sta nel gettarsi con fiducia e con prudenza sì, ma intero nelle braccia della verità. Questo fece Pio: e la sua politica schietta, larga e semplice destò l'entusiasmo in tutti i cuori generosi, come l'apparizione d'uno spettacolo inaudito. Senza dubbio il governo francese dovette pure gioire alla vista dell'opera riformatrice di Pio, anzi crediamo che da lui venissero al Pontefice conforti e consigli. Ma crediamo pure che questi consigli e questi conforti fossero poi a poco a poco e tratto tratto adombrati dalla preoccupazione della sua futura alleanza coll'Austria, e dal troppo timore che un partito esaltato qualunque mandasse in Roma le cose agli estremi, timore che non sarebbe stato biasimevole, se ristretto in giusti limiti, e che sarebbe stato anche lodevole se la politica francese si fosse mostrata per qualche altro lato limpida e generosa. Ma questo è molto difficile, essendochè una preoccupazione ed un timore qualunque danno sempre l'apparenza di alcun che di finto e di coperto anche nei caratteri più schietti e più belli. In politica poi sono dannosi assai, poichè in politica anche l'apparenza ha non poca importanza.

Questa preoccupazione e questo timore diventarono nel gabinetto francese più vivi nelle vicende susseguenti:

Nel 21 di maggio del 1831 l'Austria colla Francia, la Prussia e la Russia aveva segnato un *Memorandum* di riforme per pacificare la Romagna. Queste riforme, che furono poi in gran parte quelle fatte da Pio IX solo, dovevano essere continuamente ed efficacemente appoggiate presso Papa Gregorio non meno da lei che dalle altre potenze. Se non fossimo un po' avvezzi alle cose politiche ci piglierebbe stupore nel vedere quattro grandi potenze supplicare sedici anni inutilmente quel Pontefice per l'esecuzione di quanto egli stesso aveva con esse promesso. Veramente è uopo pensare che non ci fosse grande armonia o grande sollecitudine fra questi potentati. E l'Austria stessa che era la prima sottoscritta non pensò mai in sedici anni, nemmeno in Ferrara, a dar qualche segno un po' energico di vita, non fosse altro che per far sentire a Papa Gregorio: *che essa era là, e che si ricordava del Memorandum.* Quando nel luglio dell'anno scorso, tutto ad un tratto l'Austria esce dalla cittadella di Ferrara, raddoppia ivi le sue forze, e mostrasi minacciosa; e tutto questo nel tempo appunto che un buon Pontefice senza far stancare nessuno in supplicazioni, eseguiva da sè solo le riforme del *Memorandum!* E questo strepito si faceva in Ferrara appunto quando non so qual congiura a Roma strepitava! Se l'Austria non credè che di usare d'un semplice diritto, se essa non volle fare che una specie di militar rassegna è ben da compiangere! In tal caso non so qual governo fosse più sventurato per una malvagia fortuita concordanza di date e di cose.

Il fatto sta che Pio IX non scambiò questo movimento austriaco per una finezza e per una celia; onde non volle saper niente di questi diritti, e protestò arditamente e pubblicamente contro la violazione del suo territorio; e poi si mise di nuovo con ardore a far riforme, cioè ad eseguire il *memorandum* del 1831, e ad armare la sua guardia civica con tutta prestezza e tranquillità.

Qui la politica fina ed accorta, cioè la vecchia, fu vinta e sbaragliata dalla nuova, cioè dalla semplice e buona. Il gabinetto francese ed il gabinetto austriaco, sebbene in un grado ben diverso, si trovarono in un mondo d'imbarazzi. Noi passerem sotto silenzio qual fosse in quei tempi la condizione del gabinetto austriaco, contentandosi solamente d'indovinare qual fosse quella del francese.

---

mava troppo lungo tempo a parlare con una *rivenditora!....* Chi non ha scritto non può farsi un'idea delle torture, cui erano sottoposti i poveri autori. Il nostro celebre Marenco, uomo di quella virtù e di quella *moderazione* che tutti sanno, *pochi mesi prima* di morire, rispondeva all'attore Gottardi, il quale lo rimproverava amichevolmente del suo silenzio, che egli più ch' altri mai doveva conoscerne il motivo; e che egli era omai impossibile lo scriver tragedie in Italia. Noi confidiamo che più non si rinnoveranno nell'avvenire *così deplorabili querele. Il sole* che illumina oggi il trono di Carlo Alberto diraderà anche le tenebre che oscuravano il nostro teatro drammatico; e quando avrà libere le ali, la commedia italiana le stenderà per conseguire quell'altezza a cui finora non giunse.

La *Compagnia Reale diè principio* alle sue recite con la gentile commedia del sig. Testa fiorentino. — *Il primo dramma di una letterata.* — I principali attori al loro apparire furono clamorosamente salutati dal pubblico, il quale non tralascia occasione per manifestar loro la sua simpatia. La commedia piacque come già era piaciuta sulle maggiori scene del Carignano. La è un'ingenua pittura d'una manìa del nostro secolo, che l'autore ci presenta e ci svolge con molt'arte comica, porgendoci così il primo argomento di credere che la buona commedia *risorgerà* presto tra noi, ove non sia soffocata dalle revisioni. Il bravo Dondini sostenne colla solita sua valentia una caricatura francese che fece ridere il pubblico di vero cuore, massime che non avea mai avuto motivo più d'oggi per ridere delle millanterie francesi

Gindri Paolo

L'occupazione di Ferrara e la protesta del Papa avea messo il gabinetto francese quasi nel bivio forzato, o di farsi nemica l'Austria o nemico il Papa, appunto nei momenti nei quali voleva essere amico di amendue. Di qui il suo malumore e contro l'una e contro l'altro, di cui lasciò qua e là qualche traccia poichè da un lato biasimò il Papa d'aver protestato da lui solo e per la stampa, invece di rimettere l'affare od alla mediazione della Francia od a quella di tutte le potenze segnatarie del trattato di Vienna, e dall'altro, se non minacciò l'Austria l'ammonì senza dubbio seriamente di non mettere in pericolo la pace d'Europa di cui sì l'Austria che la Francia avevano tanto bisogno.

Ed accorgendosi che il suo primo disegno di farsi amica l'Austria per mezzo dell'Italia senza inimicarsi questa e l'opinione, andava quindi mancando, il governo francese provò quel mal umore che si prova nel vedere cadere a brani e dissiparsi un parto prediletto della propria mente. Quindi e la voglia di pigliarsela contro chi ne credeva i distruttori, e nel tempo stesso la voglia pure di rifare il suo piano almeno coll'Austria. Ecco la ragione (almeno in parte) degli articoli talvolta un po equivoci e sdegnosi del *Journal des Debats*, e ciò che più monta, del silenzio del *Moniteur* sulle cose d'Italia. Non parlo in esso del silenzio officiale, o del governo, che questo si comprende, parlo del silenzio meramente come giornale. Questo silenzio che per noi è più importante delle parole del *Debats*, è veramente singolare. Poichè mentre tu vedi tutti i giornali francesi ripieni delle vicende italiane, trovi il solo *Moniteur* non farne pressochè mai parola, e tacerne quasi persino ogni atto officiale, (fra cui la stessa protesta pontificia per l'occupazione di Ferrara), mentre si dilata a dare degli altri paesi esteri anche le notizie frivole. Per me questo è un fatto che più d'ogni altro mi mostra l'imbarazzo ed il malumore, od almeno la lepidezza del gabinetto francese per le cose d'Italia.

E nel rimanente dell'anno il gabinetto Guizot si mostrò forse sempre più tepido e guardingo con tutti i gabinetti italiani o ne fosse causa quel suo volere unirsi almeno temporariamente con l'Austria per gli affari della Svizzera, o il timore che le cose si scaldassero di modo che ne seguisse una lotta europea, od anche lo stesso antagonismo col governo inglese. Poichè bisogna dirlo e proclamarlo, a misura che il governo francese si mostrava freddo per l'Italia, il governo inglese se ne mostrava protettore.

E sebbene sia da credere che l'Inghilterra non facesse tutto ciò per solo affetto di noi, ma anche per spargere la discordia tra la Francia e l'Austria nello stesso campo che esse si avevano scelto per la loro unione, tuttavia noi bene siamo e dobbiamo essergliene riconoscenti assai. E così a misura che la politica d'Inghilterra si andava a poco a poco acquistando gli animi degli Italiani, la francese si indeboliva di modo che nella bocca del popolo (con vero cordoglio dei savi) venne talvolta tenuta come complice de' suoi nemici.

LEONARDO FEA

GIUSEPPE GARIBALDI E GLI ESULI

Pubblichiamo una lettera del comandante della legione italiana a Montevideo troncando alcune parole troppo gentili dirette a due collaboratori principali della CONCORDIA. I sensi degli esuli legionarii debbono essere noti all'Italia tutta che si commosse all'annunzio delle vittorie riportate oltremare dai generosi suoi figli, i ringraziamenti del cattore di S. Antonio sono dovuti alla patria comune che si rallegrò vedendo in terra straniera risplendere quella gloria che nel suo seno le venia contesa. I magnanimi propositi degli esuli illustri confortino l'Italia risorgente, il loro cuore, il loro braccio sono per noi, e quando le nuvole che si addensano sul nostro orizzonte si risolvessero in tempesta, la bandiera dei lontani fratelli di Montevideo sventolerebbe fra i nostri eserciti, e il loro sangue sparso finora sulle spiagge Argentine, si verserebbe per la libertà e per l'indipendenza della terra natale.

Ma fra le ampie solitudini cisplatine, le fatiche della guerra e il suono delle vittorie non tempera agli esuli l'amaro desiderio della patria, e le porte d'Italia non sono ancora aperte a tutti i profughi. Perchè impedir loro più oltre di unire le loro alle nostre gioie? di salutar fra noi l'alba della libertà e dell'indipendenza nazionale? di benedire fra le nostre esultanze il nome di Carlo Alberto?

L'augusto monarca ha promesso, cadrà quest'ultima barriera che ricorda i dolori del passato. I profughi nostri volleró quel che vogliamo noi, quel che diedero spontanei Pio IX, Leopoldo e Carlo Alberto. Lo vollero in modo diverso: la pena è abbastanza scontata.

Pregiatissimo signor Valerio

Il dono che ella si è compiaciuto di farmi, accompagnato da un'iscrizione vergata di suo proprio pugno pervenuta a mie mani e lo conserverò sempre come una pregiatissima cosa. Ella può facilmente potrà immaginarsi che non io descriverle quanto commovente riuscisse a miei fratelli d'arme e a me, l'onorevole menzione che il giornale del *Popolo* e *delle famiglie* ha fatto di quel poco che noi, col pensiero ed il cuore sempre rivolti al bene dell'universale e all'onore della patria, abbiamo operato nella guerra che affanna questi infelici paesi.

Noi veramente non ci attendevamo una ricompensa siffatta che supera di tanto i meriti che sono pur così tenui, nè mai arrivammo a lusingarci che verrebbe giorno in cui l'Italia ci animerebbe della sua voce in tanta distanza ne travagli che duriamo da tanto tempo, ed ora dacchè la comune patria ha pur voluto col suo plauso dar pregio ai deboli nostri sforzi, noi ci sentiamo doppiamente contenti d'averli impiegati in pro d'una nobile causa. E così, come ella, pregiatissimo signore, ne fa il lieto augurio, sorgesse l'ora in cui ci fosse almeno dato offerire a codesta *caduta* il nostro braccio comunque fiacco, e combattere e trionfare per essa! desiderio lungamente nutrito, e nei dolori dell'esiglio fortificato.

La robusta poesia del signor G. Bertoldi ha fatto battere con veemenza i nostri cuori . . ed io prego lei, pregiatissimo signore, a voler trasmettergli questi nostri sensi di gratitudine.

Noi continuiamo qui a vivere in guerra, falliti i negoziati di pace, ma oggi è guerra fiacca, lenta, priva di vita e di gloria, pure qualunque sieno gli eventi che si preparano, la legione italiana non farà mai torto nè alla sua fama nè all'Italia, il cui ricordo costantemente la infiamma e sostiene.

Si compiaccia gradire i fraterni saluti dei nostri legionarii, ed i miei unitamente, ecc.

Affezionatissimo e riconoscente concittadino

G. GARIBALDI

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Milano — L'apertura del teatro della Scala s'aspettava con grande ansietà giacchè si sapeva aver la polizia ricevuti dal Merelli 300 abbonamenti per i suoi cagnotti. Il pubblico non fu numeroso, e non ostante i tentativi fatti da alcuno della *nobil schiera* per eccitare gli applausi, lo spettacolo passò in mezzo a un silenzio di tomba. Non è più il tempo degli entusiasmi scenici, dei *circenses*; lo stesso *loggione, che è come dire il popolo*, non proruppe nè in plausi nè in fischi, si tacque. — Anche nelle moltitudini entro la congiura del non fumare: un popolano strappò il sigaro di bocca al *marchese Soncini*, e questi gli strinse la mano e gli die *una mancia*. Col primo dell'anno, non sarebbe prudenza dell'andare attorno fumando a chi ama non incontrar chi l'dileggi per le vie. — Dopo la conosciuta proposta del Nazzari, la congregazione centrale fece una mozione arditissima in cui si parla di nazionalità e di separazione. Son di approvarsi questi modi legali di porre il governo nel bivio. Del resto ognuno domanda, persuaso di non ottenere e *sperando anzi di non ottenere*, perchè i Lombardi non possono immettor l'idea d'un governo che non sia nazionale. Oltre molte riforme amministrative ed economiche, la congregazione provinciale domanda come la centrale:

1° La riforma della polizia. 2° I principali uffici amministrativi trasportati in Italia, affidati ad Italiani, e circondanti la rappresentanza sovrana del Vicerè. 3° Onesta libertà di stampa e molte altre cose che si posson leggere in un libretto stampato a Lugano. A Pavia continuano le perquisizioni. Gallardi e ancora alla polizia, vennero arrestati i due fratelli Zanelli e Antoni.

NOTIZIE.

TORINO

Sappiamo che in Torino si sta ordinando un club di negozianti e che già sono state discusse le prime basi degli statuti. Noi che proclameremo sempre il principio di associazione in qualunque aspetto esso si manifesti, annunziamo con piacere questo nuovo istituto. La diffidenza, la separazione non solo fra classi e classi, ma fra individui e individui, e una delle più dolorose piaghe della città nostra, gli amichevoli e numerosi convegni saranno senza fallo efficaci rimedi al male. Auguriamo tuttavia ai fondatori del club dei negozianti un po di liberalismo nella compilazione dei loro statuti, non cerchino di porre barriere ed impedimenti dove già tanti ne sussistono, ciò non torrà splendore alla loro riunione, ma ne accrescerà la vita e il brio.

— Nella seduta del consiglio generale della città di Torino del 31 dicembre 1847 prendevasi dal corpo civico ad esame un piano proposto dagli edili per regolare e circoscrivere le nuove fabbricazioni con le quali verrebbe ad estendersi il perimetro della capitale. La ragioneria aveva opinato che si avesse da passare senz'altro all'approvazione del piano proposto, sottoponendolo alla sanzione del Re. Questo metodo era consentaneo alle antiche usanze. Ma si alzarono voci a favore dei proprietarii di case o di terreni che avevano diritto di essere sentiti, prima che uscissero siffatti decreti. Il consiglio generale ha deciso ad una forte maggioranza che il piano rimarrà aperto al pubblico per lo spazio di 30 giorni nelle sale del palazzo civico, ed ha nominato una commissione di 6 membri per riferire al consiglio sulle osservazioni che saranno fatte dai cittadini. Ecco un nuovo passo fatto nella via della legalità e della pubblicità. Vi sono in mezzo molte questioni sì di estetica che d'interesse. Si tratta di lasciar fermo o di cangiare il centro della città. Si tratta di favorire la fabbricazione verso *mezzogiorno o verso settentrione*, di estendersi in Vanchiglia o di trarre Porta Nuova a San Salvario, di assecondare l'impulso di un illustre architetto che accarezza la Dora, o di aderire alle mire di un egregio agronomo che volge i suoi sguardi al Sangone. Discuteremo più tardi queste importanti questioni.

— A Cirie e in Cumiana si formarono piccole società per la lettura dei giornali. Lode a quei bravi terrazzani! La vita pubblica, l'amore delle buone istituzioni, il desiderio di un largo vivere civile debbono diffondersi dalle capitali alle provincie, ai piccoli paesi, e i giornali liberi e indipendenti, organi dell'opinione pubblica, araldi degli universali bisogni, giovano mirabilmente a tener desti gli spiriti, pronti gli animi, efficaci i voleri. Il bell'esempio di Cirie e Cumiana possa avere numerosi seguaci.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

ROMA — Siccome quanto spetta alla persona dell'illustre sommo Pontefice che in oggi presiede ai destini del mondo *cattolico non manca d'interesse*, diamo qui alcuni particolari.

Uno dei primi maestri di Giovanni Mastai dice che il suo allievo era dotato d'una vasta e splendida intelligenza. La sua anima angelica, egli è alla portata di tutte le cognizioni del suo secolo, e soprasale in molto desse, e intrepido al lavoro. Al l'età di venti anni il giovine Mastai recossi a Roma per consociarvisi a gravi studi. Il suo bel tratto e la sua svariata istruzione fecero una grande sensazione nell'alta società. La chiesa il papa Pio VII, che d'altronde aveva *molto a cuore* la sua famiglia, il favore d'essere nominato a capitano delle sue guardie. Quel sommo Pontefice avendolo invitato a recarsi a consultare la Madonna di Loreto, quel pio giovine vi accorse, ed al suo ritorno venne invitato da Pio VII ad entrare negli *ordini sacri*. Benchè il Mastai non avesse mai pensato prima ad abbracciare quello stato, sull'invito fattogli dal papa, s'addiede allo studio delle sacre cose sotto la scorta d'un profondo, rinomatissimo teologo, ed al capo di tre anni, ricco già d'un abbondante messe della sacra scienza, ricevette il suddiaconato. Un prelato Romano che avea ravvisato il grande suo merito, ottenne che l'accompagnasse in una missione transatlantica, ed al suo ritorno Giovanni Mastai fu eletto canonico di Santa Maria in Via Lata, poi direttore dell'*ospizio* dello *Spirito Santo*, poi arcivescovo di Spoleto, d'Imola, ecc.

Divenuto Papa, ei si alza di letto tutti i giorni alle quattro del mattino, entra nella sua cappella, dove passa un'ora pregando, poi celebra la messa. Assiste quindi ogni dì ad una messa di *grâzia*, e rientra dopo nel *suo gabinetto ove lavora fino ad* un'ora dopo mezzogiorno. Allora ei pranza, e durante il desinare a cui assiste il suo segretario intimo, l'abate Stella, il Papa s'occupa degli affari dello stato con un ministro, detta a suoi segretarii, oppure riceve qualche straniero impaziente di contemplare quell'angelica figura, dove al raggio d'un sorriso che rapisce è dato a pochi rilevarne tutti l'intelligenza, la bontà e la serenità di quel sembiante. Tale è il ritratto che ci fa dell'immortal Pio IX l'inseparabile di lui compagno il sapiente abate Stella, che finora neppure si congratulò col suo Sovrano e *amico della riportata tiara*, e che ci assicura non lo farà mai.

Dopo il pranzo, il Papa se ne passeggia un'ora nelle gallerie o nei giardini del monte Quirino, e dopo da udienza, ciò che egli fa senza etichetta poichè a nostri dì si va dal Papa come si va dal popolo.

Alle cinque pomeridiane Pio IX passa un'ora in adorazione al SS. Sacramento, e spesso volte nella cappella di qualche religiosa comunità od in uno stabilimento pubblico dove ei giunge senza esservi aspettato, e affine di vedere le cose come sono.

Dopo questa visita a Dio ed agli uomini, il Papa rientra nel suo gabinetto, ove egli ritiene sempre con se le chiavi, ed ivi lavora infino alle dieci di notte, ora questa in cui S. S. suole ricevere un cardinale amico nell'atto in cui si sta refocillando parcamente, e dopo *prega di bel nuovo*, poi si pone a letto. (*Conservateur*)

— Il 22 decembre prossimo passato fu adunanza generale nel circolo romano per l'elezione del presidente e degli altri officiali di quella numerosa e ragguardevole società. Notiamo specialmente la nomina del signor Samuele Alatri israelita, perchè fa molto onore alla società, la quale prova così col fatto essere omai cessato quel pregiudizio che stava ingiustamente contro gli Israeliti. Ora se nella capitale del mondo cattolico si rende *così segnalata* giustizia, avvertendo in tante guise il governo di dover finalmente abolire la barbara legislazione che governa ancora gli Ebrei, noi domandiamo ai Torinesi perchè non si associno ai Romani, e perchè i fatti siano ancora discordi dalle parole?

— Leggiamo nell'*Italia*: Dimande del *popolo romano fatte per* venire privatamente a Pio IX pontefice e padre della patria dal *popolano* Ciceruacchio il giorno 27 dicembre 1847.

Libertà di stampa — Allontanamento dei gesuiti — Armamento civico — Strade ferrate — Abolizione degli arbitrii nella polizia — Codici con leggi utili ed imparziali — Istruzione pubblica — Scuola politecnica — Incoraggiamento alle arti — Abolizione del monopolio — Lega italiana — Emancipazione israelitica — Commercio animato — Municipii provinciali riformati — Corrispondenze postali riformate e garantite — Scuola di pubblica economia — Artiglieria civica — Pubblicità degli atti della consulta di stato — Secolarizzazione di alcuni impieghi — Asili infantili — Riforma negli istituti di carità — Industria animata — Colonie nell'agro romano — Riordinamento nella milizia — Libertà individuale garantita — Riserva della guardia civica organizzata — Marina in corrigagini — Abolizione del giuoco del lotto — Amnistia ai 24 politici liberali reclusi in Civita castellana — Fiducia nel popolo — Freno agli incessanti arbitrii — Abolizione dei fidecommessi — Riforme nelle mani morte — Imporre ai preti e corporazioni religiose ciò che devono a Pio IX ed alla chiesa, cioè amore e rispetto — Abolizione degli appalti camerali. (*Italia*)

PONTREMOLI (25 dicembre) — In quest'oggi parte per Firenze un indirizzo al principe, col quale tutti i Pontremolesi che sanno scrivere ritificano le proteste fatte per non essere separati dalla Toscana e dichiarano che le pratiche fatte dal muni

cipio e dalla commissione sono state eccitate dalla popolazione; e nuovamente protestano che *non cederanno se non alla violenza ed alla forza maggiore*.

DUE SICILIE. — Si conferma la notizia di che nella sera del 25 dicembre abbia avuto luogo in Napoli un popolare tafferuglio che continuava tuttavia alla partenza del vapore.

In conseguenza di quello del 14 erano stati arrestati altri molti signori dell'alta aristocrazia. Dicevasi pure che avevano avuto luogo grandi cambiamenti nell'interno servizio del palazzo, dove si crede dal governo sia pur anche penetrata la peste rivoluzionaria; che il duca Bisignani ministro di Casa Reale era stato destituito, e nominato in di lui vece il principe Scilla, ministro degl'affari esteri, ed in sostituzione di questi il duca di Comitini.

Aspettavasi con ansietà l'imminente ritorno della flotta inglese nella baia di Napoli.... *(Riforma)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA. *Londra 28 dicembre.* — Si dice che il governo Olandese ha l'intenzione d'aprire il porto di Surinam alla bandiera di tutte le nazioni, rinunziando così al sistema d'esclusione sinora seguito.

— Un giornale spagnuolo, rendendo conto di una lettera ricevuta da Londra, chiede vengano attentamente considerati i gran preparativi militari che si fanno in Inghilterra. 150,000 uomini di milizia saranno messi in piedi con armi ed uniformi delle truppe di linea. Otto milioni di lire sterline sono destinati alle fortificazioni di Jersey, Guernesey, Alderney, Plymouth, Portsmouth, e di altri porti del canale e del mare del Nord. A Walwich si preparano batterie di 40 pezzi di vario calibro; si costruisce un gran numero di battelli a vapore; tutti i battaglioni d'artiglieria saranno aumentati d'una compagnia; la direzione di questo corpo si aduna tutti i giorni; infine l'armata intiera sarà messa sul piede di guerra, ossia nello stato in cui trovavasi nel 1815. *(dalla Riforma)*

— Si legge nello *Standard* del 27 dicembre:

« Si ricevettero novelle dalle Indie occidentali sino alla data del 23 novembre. Alla Barbada la banca delle Indie occidentali sospese i pagamenti pel 1 dicembre. Si crede tuttavia generalmente che la sospensione non sarà che temporaria, e che la banca riprenderà fra breve il corso degli affari. » *(Débats)*

FRANCIA — Il *National* disapprova altamente la promozione del signor Makau alla dignità d'ammiraglio, ed il mandato che forzò il signor Borely a ritirarsi dal suo posto di Procuratore generale alla residenza d'Aix.

— Si fece correre la voce nei dipartimenti che gravi tumulti erano successi in Parigi nella giornata del 26 dicembre. La sola cagione di questi rumori si è probabilmente l'ordine di consegnare tutte le truppe durante le giornate dell'apertura delle Camere, all'eccezione di quattrocento uomini che dovevano fornirsi da ciascuno dei reggimenti per far ala durante il passaggio del Re, e la precauzione presa di rimettere ad ogni soldato tre pacchi di cartocci.

— Si annunzia in modo positivo il richiamo del sig. Bois-le-Comte; ma si aspetta che sia finita la discussione dell'indirizzo prima di rendere officiale questa determinazione. Il sig. Bois-le-Comte intanto continuerà la sua residenza a Bâle e non ritornerà a Berna. Al suo ritorno a Parigi, l'amico dell'ex Sonderbund rimpiazzerà a Napoli il signor Bresson; si designano per succedergli presso il Vorort il signor de Bussieres od il signor de Lagrénée.

— Il giornale *le Censeur de Lyon* dà per positivo « che un' ordinanza della polizia assimila i cittadini agli albergatori di professione. Essi non possono ricevere alcun ospite in casa loro senza farne la dichiarazione alla polizia.

— Il *National* dà la lista dei membri dell'opposizione che mancavano alla seduta di ieri. Nel caso che questi membri fossero stati presenti, dice il *National*, il signor Odilon Barrot avrebbe avuto 45 voci di più; « poichè i voti precedenti autorizzano a pensare che tutti i deputati, dei quali noi notiamo l'inesattezza, avrebbero scritto sul loro voto il nome che l'opposizione aveva adottato. »

CAMERA DEI PARI

Seduta del 29 dicembre; — presidenza del sig. Pasquier.

La camera dopo d'aver tirato a sorte i membri che devono comporre i *bureaux* e provvisto all'organizzazione di questi, procede alla nomina 1.° dei membri del comitato delle petizione; 2.° dei membri della commissione che deve preparare, risulta un progetto di risposta al discorso del Re. Questa commissione è composta dei signori Renouard, de Barante, de Broglie, de Villemain, de Ségur, Passy e Lebrun.

— Il sig. Strock segretario della società di civilizzazione di New-York giunse testè a Parigi. Recasi a Roma per presentare al Papa l'indirizzo che fu votato nel *meeting* solenne tenuto verso il fine di novembre a New-York. — Quest'indirizzo che esprime i sentimenti della più alta ammirazione per il Capo attuale della Chiesa è soscritto da alcune migliaia di firme.

— Si legge nella corrispondenza di Parigi del *Times* « il signor Guizot indirizzò al gabinetto di Londra, Vienna, Berlino e San Pietroburgo una copia della sua nota in risposta al rifiuto fatto dalla dieta Elvetica, di accettare la mediazione di queste potenze. Il sig. Guizot dichiara in questa nota che la dieta avendo distrutto il patto federale, le potenze si riguardano come sciolte dalle obbligazioni che i trattati del 1815 loro imponevano verso la Svizzera. »

— Leggesi nello stesso giornale ed alla stessa rubrica — Il principe di Metternich indirizzò due note, l'una al governo Britannico, l'altra a Luigi Filippo, concepite negli stessi termini, per avvertirli che S. M. l'Imperatore erasi deciso di aumentare le sue truppe nel regno Lombardo-Veneto, ma solamente a titolo di misura di precauzione, cagionate dai moti degli stati vicini.

SVIZZERA — Scrivono da Bâle il 28 dicembre alla nuova Hazzetta di Zurigo. « L'ambasciatore di Francia accompagnato dal suo secondo segretario partì quest'oggi per Neuchatel, ma si assicura che lunedì prossimo sarà qui di ritorno. Il conte Reinhard, primo secretario d'ambasciata recossi a Fribourg nel Brisgau ove trovasi il segretario di legazione dell'ambasciata Russa.

Il governo di Lucerna decise il 24 che le corporazioni religiose seguenti dovranno pagare in denari e dentro il termine di giorni quindici un milione di lire: 1.° il convento di sant'Urbano 500,000 lire. 2.° Lo stabilimento pio di Munster 400,000 lire. 3.° Gli altri conventi 100,000 lire di Svizzera. Il governo prenderà delle misure ulteriori.

Queste misure dipenderanno dalla premura che verrà manifestata dalle corporazioni summentovate. Dietro gli ordini del Vorort le truppe d'occupazione, nel cantone di Lucerna, saranno ridotte a quattro battaglioni d'infanteria; per ora però il cantone sarà ancora occupato da tredici battaglioni d'infanteria e tredici compagnie d'armi speciali. Sino al dì d'oggi l'armata d'occupazione era ripartita in tre divisioni Burckart, Donats e Ziegler. Il generale in capo licenziò testè i due primi comandanti dello stato maggiore della divisione. Si è il colonnello Ziegler che comanderà da solo tutte le truppe.

Nel gran consiglio di Fribourg si fece la mozione d'introdurre nella nuova costituzione delle disposizioni sui rapporti della chiesa colle stato. La mozione fu adottata alla maggiorità di 40 voci contro 7. Il gran consiglio fu sospeso sino al 3 gennaio.

— I due celebri professori ed amici Michelet e Quinet hanno scritto ai deputati della dieta la seguente lettera:

Signori,

« Degnate aggradire le congratulazioni e i voti di due uomini i quali han combattuto, primi nel loro paese, il nemico che or ora cacciaste dal vostro. Nessuno più di noi è lieto di questa vittoria, glorioso di questa moderazione.

» Voi avete consolata la Francia.

» Padri antichi, e maestri della libertà repubblicana, del governo dell'avvenire, continuate a darne al mondo la vera tradizione.

» Mentre la Calabria, la Polonia, il mondo intero fuma del sangue dei martiri nostri, de' martiri della libertà, dove essa regna non si sparge sangue, non si fan violenze, la pace regna in compagnia della forza. Aprano tutti gli occhi e riconoscano a tanto spettacolo qual è la causa di Dio.

» Che i nostri nemici, nella coscienza della lor debolezza reale, della loro imminente ruina, siano furiosi, barbari, ciò si comprende. Ma per noi il mondo, l'avvenire è il nostro certo retaggio. La contesa, la guerra stessa, voi cel mostraste, non turbano punto le anime vostre.

» Possiate voi perseverare! Possiate esser sempre al dissopra della guerra, al dissopra della vittoria! Possiate fondare con questo grande esempio un *nuovo diritto* per l'Europa! Possiate aver cominciata dal trionfo di voi su voi stessi un'èra magnanima!

» Voi avete de' risentimenti legittimi, e voi li attuterete. Quelli di voi che han più sofferto prenderanno un privilegio glorioso, l'iniziativa dell'obblio.

» Se a noi vostri ammiratori, a noi che combattevam di cuore con voi, fosse permesso tenervi di noi stessi parola, diremmo che, occupati amendue a scrivere le rivoluzioni francesi ed italiane, abbiam tratta da questo studio un'istruzione comune. Il terrore ci comparve come una rapida scala di cui non si scende un gradino senza discenderli tutti; e l'ultimo è l'abisso. In nome della fraternità, non discendete il primo!

» Se qualche reazione particolare scoppiasse, il Consiglio sovrano, si saggio nell'uso della forza, mostrerebbe la stessa prudenza nel limitarne l'abuso. L'unità nazionale che cercate e volete saria compromessa al pari dell'umanità da ogni parzial violenza. Costituite, uomini della Svizzera, la vostra unità per le vie della clemenza! »

Parigi 12 dicembre 1847. QUINET — MICHELET

(Dalla revue di Genève)

AUSTRIA — Il clero di Graetz essendosi rifiutato di seppellire un impiegato della municipalità che non aveva voluto ricevere i sacramenti, quest'incidente produsse un grande fermento negli abitanti di questa città.

ALEMAGNA — Nella seconda Camera degli stati di Hesse-Darmstadt si manifestò un'opposizione pronunciata ed energica.

Nella seduta del 22 10bre si discusse la risposta al discorso del duca. Il sig. di Gagern sostenne che le disavventure accadute in questi ultimi anni non debbono essere attribuite alla carestia ma bensì all'imperfezione della legge elettorale e dell'organizzazione comunale, come pure alla difficile situazione in cui trovasi la stampa.

Propose perciò venisse in questo senso corretto il § 2.

Il sig. Zitz fece una proposizione in favore della libertà di stampa sia per l'Alemagna in generale, che pel ducato di Hesse-Darmstadt in particolare.

M. Wernher parlò in favore della diminuzione degli imposti, e chiese venisse in questo senso corretto l'articolo che li riguarda.

Queste tre proposizioni vennero adottate. *(Riforma)*

OLANDA — Una modificazione importante ebbe luogo ultimamente nel gabinetto olandese. I sigg. Van Hal, ministro delle finanze, ed il generale della Sarraz ministro degli affari stranieri, hanno dato la loro dimissione e furono nominati ministri di stato: sono sostituiti dal conte Van Randwyck che lasciò il ministero dell'interno per quello degli affari esteri; Van Duivedyze venne nominato ministro dell'interno, ed il cavaliere Van Rappard ministro delle finanze.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA — 29 dicembre — Bullettino della consulta di stato. Oggi i deputati si sono adunati per votare definitivamente il regolamento organico della consulta di stato; fatte le lievi emende risultate dalle passate animatissime discussioni. La votazione lo ha approvato colla maggioranza di 15 sopra 8 voti. *(Pallade)*

INGHILTERRA — Aumento aspettato nell'esercito. Odesi per ogni dove che si sta maturando il progetto di formare un' armata di riserva. Conseguentemente in varii circoli s'è addottato il pensamento di chiamare l'attenzione del governo sulla convenienza di ricavarne li uffiziali dalla lista degli ammessi a mezza paga. *(Post.)*

IRLANDA — Giornali e lettere di Dublino giunte oggi ci recano notizia di serie ostilità successe fra i partigiani della rivocazione. *(Galignanis)*

FRANCIA. *Parigi 31 dicembre.* — Varie persone solitamente ben informate, mostrarono oggi alla borsa di temere seriamente di tre case tedesche di commercio, l'una a Colonia, l'altra a Francfort, la terza a Vienna. *(La Presse)*

— Il *Moniteur Algérien* del 25 dicembre conferma le ultime notizie date dall'*Akhbar* pegli avvenimenti del Marocco, ed aggiunge: « Pare che prima di muoversi Abd-el-Kader abbia commesso l'errore di esporre ai suoi soldati il suo piano, e d'invitare chiunque non si sentisse pronto a vincere o morire, a rimanersi alla deïra colle donne ed i fanciulli.

Nella notte dell'11 al 12 fece spingere quattro camelli coperti di pece ed infiammati contro il campo marocchino. Ma lo stratagemma non fu coronato da successo; il campo era levato, ed il figlio dell'imperatore s'era ripiegato ritirandosi per attirare l'Emir ancor più lungi dalla deïra.

Al mattino tutti i campi marocchini fecero un movimento concentrico sull'emir, che colla sua piccola truppa dovette aprirsi un passaggio colle armi alla mano.

Abd-el-Kader sperava di ritornare alla deïra e di ritrovarvi appoggio nelle tribù sue parteggianti. Ma combattendo se n'era egli allontanato, e per riguadagnare le rive della Moulouia dovette ancora una volta aprirsi la via col ferro. Più di 250 de'suoi più bravi soldati erano caduti, e non ritrovò più che gli avanzi della deïra. Le tribù in cui egli fidava avevano assaltato i suoi *douars* e saccheggiatili.

« Si aggiunge che gli stessi fratelli d'Abd-el-Kader, Sidi-Mustafà e Si-Saïd hanno scritto al generale di Lamoricière per chiedergli l'*aman* della Francia. Ma li medesimi avevano nettamente dichiarato che scrivevano in proprio, e che Abd-el-Kader non sarebbesi in niun caso sommesso ai cristiani.

— Nella seduta del 31 dicembre mediante la nomina del sig. Lacrosse a quarto segretaro, trovandosi la camera definitivamente costituita, se ne diede conoscimento al re ed alla camera dei pari.

Furono quindi votati ringraziamenti al comandante superiore della guardia nazionale; e si dichiarò che lunedì la camera si riunirebbe in pubblica seduta per udire una comunicazione del governo; che alle due si devenebbe alla nomina della commissione per l'indirizzo al Re, di quella delle suppliche e della commissione di contabilità. *(Moniteur)*

Si legge nel *Journal de Liège*: Riceviamo dal nostro corrispondente di Brusselle sotto la data di domenica, la notizia che il governo prussiano ha risolto di ristabilire sui nostri carbon fossili l'antico diritto che aveva notevolmente diminuito da qualche anno.

Le ultime notizie d'Olanda e d'Amburgo dicono che il freddo vi è rigorosissimo, per modo che il commercio del Baltico può riguardarsi come chiuso pella stagione. — Siccome il *bill* adottato per la sospensione di diritti sui grani scade il 1. di marzo, non è probabile che una considerevole quantità se ne possa importare dal continente.

— S. A. R. la principessa Adelaide, sorella del Re morì verso le tre ore e mezza del mattino al palazzo delle *Tuilleries* in seguito ad una breve malattia che in nessun modo lasciava presentire una disgrazia così pronta. Questa vita che Dio s'era compiacciuto in ornare d'un raro merito, e di tutte le virtù si spense in poche ore e senza patimenti.

Ognuno conosce qual fosse la tenera devozione di questa nobile principessa pel fratello; era per così dire la religione della sua vita, ed ella univa in quest'ardente amore la Francia, cui i destini del Re sono così strettamente collegati.

L'afflizione del Re è viva e profonda, ma il suo coraggio e la sua fermezza che i grandi interessi della Francia animano e sorreggono, sono avvezzi a resistere a qualunque prova per ardua e penosa ch'ella sia. *(Moniteur univ.)*

SPAGNA — La gazzetta di Madrid del 25 pubblica tre decreti. Col primo la regina accettando la rassegna del ministro Orlando fondata sulla sua cattiva salute si dichiara soddisfatta della sua intelligenza e del suo zelo. Col secondo nomina il sig. Rocca di Togores a ministro della marina, e col terzo, rilevando il general Narvaez, per motivi da questo allegati, dal carico del portafoglio della guerra, lo conferma presidente del consiglio de' ministri, e nomina a ministro della guerra il tenente generale Figueras. *(Galignanis)*

PORTOGALLO — L'*Iberia* giunta a Londra da Lisbona reca notizie e lettere del 24 dicembre.

Il ministero erasi difatti ritirato ed erasi formato il seguente. Presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, coll'interim a quel di guerra, il duca di Saldanha; agl'interni, Bernardo Gorgao Henriquez; alle finanze, Joaquin Josè de Queiros.

Il nuovo ministero sebbene puro cartista era stato accolto senza disturbi. A Lisbona avevano avuto luogo varie scosse di terremoto, però senza gran guasti. La squadra di Napier era uscita dal Tago il 22. Il governo francese e quel di Spagna s'erano rifiutati di prender parte alla protesta fatta da Sir Hamilton Seymour contro le elezioni. Lo stato del mare aveva impedito l'*Iberia* di toccare Oporto; e fra i passeggieri di questo legno vi era pure la baronessa di Varonnes con suo figlio. *(Galignanis M.)*

Il duca della Vittoria è in marcia verso la Spagna. *(idem)*

MILANO — Da lettera del 4 ricevuta in questo punto abbiamo triste anzi spaventose novelle da Milano. La faccenda del fumare insanguinò di bel nuovo questa infelice città. Turbe di soldati e di uffiziali corsero le vie fumando, e fischiati da alcuni, sguainate le spade irruppero sugli inermi, sui curiosi, su quelli che andavano per le proprie bisogna, ferendo ed uccidendo senza misericordia.

Investirono i poveri cittadini sino entro le botteghe, dimodochè abbiamo a noverare una ventina di feriti e quattro o cinque morti o moribondi. Fra i morti trovasi sventuratamente il Consigliere d'appello Manganini, ucciso dirimpetto alla Galleria De-Cristoforis.

I commenti all'Europa, la giustizia a Dio.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 6 GENNAIO 1848. N. 3.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco al confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa, num. 32, e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 6 GENNAIO

Crediamo che la vera condizione presente della Lombardia, e i sordi e sventurati moti che la conturbano, s'abbiano ad intender meglio per le stesse determinazioni del Governo, e da' suoi bandi, che dalle proteste, e dalle lamentazioni dei governati. A questo modo, nessuno oserà darci nota d'inesatti, o di visionarii; le nostre parole nè timorose, nè arrischiate troveranno interissima fede, perchè rincalzate da fatti, e rese irrepugnabili appunto da quelle stesse che officialmente escono dalle autorità del luogo.

Leggasi perciò il seguente bando che usciva il giorno 3 corrente sulla privilegiata gazzetta di Milano.

AVVISO

Gente irrequieta e facinorosa sparsa in numero considerevole nei principali e più frequentati punti di questa città osava ieri d'ingiuriare in pubblico tranquilli abitanti per impedir loro l'uso innocente di fumar tabacco, ed ardiva di farlo anche attruppandosi e violentando i passaggieri colti a fumare.

A reprimere un tanto eccesso ed a dissipare gli attruppamenti furono attivate pattuglie di forza armata, e perchè non si rinnovino questi colpevoli tentativi si avverte il publico che saranno tosto arrestati coloro che vi si abbandonassero; che la forza pubblica di polizia procederà completamente armata per rintuzzare con vigore ogni criminosa resistenza, e che a tenore dell'avviso pubblicato il giorno 10 settembre p. p., che vieta ogni attruppamento, userà di tutto il rigore per dissiparlo.

Dovranno quindi imputare a sè stessi la qualunque dannosa conseguenza che derivasse da queste necessarie disposizioni *anche coloro che si confondessero, sebbene inoperosi, coi turbolenti*, e ne dovranno egualmente accagionare sè stessi quei genitori, quei tutori, quei padroni di botteghe che non sapessero vegliare sui loro figli, tutelati e garzoni, per impedirli dal prendere parte *anche di sola curiosità* nei ripetuti attruppamenti, non potendosi in simili casi distinguere gl'innocenti dai colpevoli.

Essendo pure da qualche tempo invalso ed esteso l'abuso riprovevole d'imbrattare all'esterno le muraglie delle chiese, dei pubblici edifizi e delle case private con *maligne iscrizioni*, con cartelli ingiuriosi e con segni figurativi indecenti, s'ingiunge a tutti il divieto di praticarle, sotto comminatoria dell'immediato arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Eguale misura del personale arresto sarà adoperata a far cessare i canti, le grida e gli schiamazzi smodati che si frequentano di notte, e che sono per sè stessi contrarii alla quiete generale degli abitanti. E perchè nelle predette iscrizioni e canti si ardisce di far abuso talvolta del nome venerabile e sacro del Sommo Pontefice, si ricorda come esso nell'allocuzione detta nel Concistoro tenuto il giorno 4 ottobre p. p. siasi in proposito espresso come segue:

» Gravissimamente ci duole non pertanto che in varii luoghi » vi abbiano alcuni i quali temerariamente del nostro nome » abusino con gravissimo oltraggio alla nostra persona ed alla » suprema nostra dignità. La qual cosa (conchiude la lodata » Santità Sua) certamente noi grandemente aborriamo qual con- » traria alle nostre intenzioni, come appare dalle *Nostre Enci- » cliche* a tutti i nostri venerabili fratelli i vescovi indirizzate » il 9 novembre scorso. »

Si ricorda da ultimo ai sudditi *il divieto di portare coccarde od altri emblemi stranieri, ed a tutti poi qualsiasi altro distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.*

Milano, il 3 gennaio 1848.

Dall'I. R. Direzione Generale della Polizia nelle provincie Lombarde.

L'I. R. Consigliere Aulico attuale Direttore Generale della Polizia
Barone De TORRESANI-LANZENFELD.

D'onde avvengono, chiederemo noi, codeste perturbazioni? In qual guisa la pacifica Atene Lombarda si è cambiata in un covo di gente irrequieta e facinorosa? Qual ragione v'ha perchè i Milanesi non vogliano più patire che si fumino i cigarri per le loro contrade? La Polizia di Milano minaccia ed ordina, ma pare rifugga da dire la parola che potrebbe chiarire il fatto. Teme che le ragioni politiche vengano, direm quasi, sanzionate dalle sue parole, ed appigliandosi a tal partito, non lo giustifica nemmanco col mostrare la gravità del pericolo. Essa lascia che l'Europa indovini, e noi ci assicuriamo che le cose sono intese appuntino.

Il coraggio che manca a quel governo, c'ingegneremo d'aver noi, e diremo ciò che crediamo gioverà a chiarire lo scontento lombardo. Nè intendiamo a questo modo di entrare nelle bisogne altrui, ma sì di compiere a mala pena il nostro debito.

Inutile impresa sarebbe di notare la durezza dell'autorità; si considerino le parole in corsivo dell'*Avviso*, e poi si dica qual sicurtà possa trovare un cittadino al cospetto di ordini di tal fatta. I curiosi, gl'inoperosi, confusi tra i turbolenti sono in pericolo della vita; i piccioli figliuoletti, i garzoni non troveranno grazia davanti alle baionette; l'avviso *è uscito*, non resta altro che mandarlo ad effetto. Perciò se le guardie di Polizia investiranno un curioso coll'armi, non vi sarà luogo a lagnanze; la legalità è dalla loro banda: - pace agli estinti!

Noi tuttavia diremo perchè uscisse questo proclama, e gli ultimi casi di Milano ai quali è dovuto.

È già noto come i lombardi chiedessero riforme legalmente, e in qual guisa si rispondesse loro da Vienna. Disperati di non poter nulla ottenere, e volendo pure, almanco *negativamente*, mostrare il loro malcontento, deliberarono di non fumare nelle pubbliche vie. Non crediamo necessario di aggiungere che questo loro partito veniva a danneggiare le finanze austriache. Quasi tutti i cittadini rimasero conformi, sicchè la finanza cominciò a patire una diminuzione di consumo, e per conseguenza di rendita. A dare il buon esempio e trovar modo di punire i congiurati contro . . . . i *cigarri*, la Polizia condannò alcuni suoi, fossero pur fumatori o no, di uscire per le vie di Milano col cigarro in bocca! La nostra penna vergogna quasi d'indicare all'Europa codeste puerili miserie.

Sicchè, dove più fitta era la gente, si videro fumatori. Il popolo, a toglier loro il cigarro di bocca, le guardie a mettersi in mezzo col solito garbo. Il subbuglio era al colmo. Indignata la moltitudine, ingombrava le vie, i gruppi si facevan frequenti, minacciosi. In ogni via era quasi una picciola sommossa, ma inoffensiva. Era una guerra dichiarata ai cigarri, e nulla di più.

Ma al calare del giorno, ora in cui la polizia, secondo il solito, usa di sguinzagliare tutte le sue forze, la città di Milano parea in istato d'assedio. I soldati di polizia con la baionetta *in canna compievano il quadro*. Varii furono gli arresti, e, cosa ridevole a dirsi, se da tali sciauratagini potesse scaturire il riso, fra gli arrestati v'ebbero il conte Gabrio Casati Podestà di Milano, e l'assessore municipale nobile Vitaliano Crivelli. Che cosa volessero codesti due riottosi è facile ad intendersi. Si ingegnavano di consigliare e persuadere la mitezza, e perciò pigliati a sospetto, e non riconosciuti dalle accecate guardie, si volevano menar prigioni. Indi a poco, conosciuto l'errore, furono rilasciati; le cose posarono alquanto, e si pensò a trasportare quelli che avevan tocca qualche ferita. Per amor del vero questi furono pochi e le ferite di nessun rilievo.

Ecco le cagioni alle quali dobbiamo il bando della Polizia di Milano. Chi vi guadagnerà non è difficile a profetare. Nulla in esso ci recò maraviglia, giacchè quando si comincia a porsi sulla mala via non è cosa agevole levarsene. Ma ben dobbiam dire, che l'aver trovato imprigionate tra le minaccie della Polizia alcune parole dell'angelico Pio Nono, alle quali, cavate dal loro luogo,

---

APPENDICE.

SUL MONUMENTO DA ELEVARSI AL RE.

Si è finora banchettato, inneggiato, bandiereggiato per le riforme concedute dal Re; benissimo. I molti milioni tra spesi e non guadagnati (1) non sono tutti perduti. Le pubbliche feste, in certi limiti contenute, sono anch'esse un capitale nazionale, come l'entusiasmo che esprimono, la vicendevole carità che promuovono, le generose passioni che alimentano.

Non pertanto è da convenire che sarebbe bassa e vile adulazione verso la moltitudine, potente dispensatrice di popolarità il farle credere che gl'inni, le feste ed i banchetti sono la sola maniera onde le nazioni civili onorano le grandi imprese o le importanti riforme. No, certamente no; ed il Piemonte che può cominciare a prender parte fra le civili nazioni, non è rimasto contento a quelle clamorose dimostrazioni che volan via sull'ali di un giorno, e non lasciano dietro di loro alcuna traccia di utilità sufficiente a compensare lo sciupo del tempo e del danaro, e si mostrano per lo più contente della commemorazione passeggiera della gazzetta. Il Piemonte ha aperto soscrizioni per pubbliche beneficenze, e le collette sono state abbondanti.

Il Piemonte ne ha aperto una estesissima, solenne per un pubblico monumento, la quale già si prevede che darà più di mezzo milione.

Ma in che mai consisterà questo monumento? A siffatta dimanda non si è ancora risposto, e sono chiamati a rispondervi i delegati delle diverse centurie di soscrittori. Noi non dubitiamo che la risposta sarà degna della pubblica espettazione; ma la nostra fiducia non è bastevole a farci tacere. Quando un'idea che si crede buona ti si affaccia alla mente, e la stampa periodica, la stampa allargata è là pronta per metterla in corso e farla fruttare, il non manifestarla per timida circospezione, o per noncuranza, è più che pusilanimità e spensieratezza; è una vera dissipazione, un vero furto. È dissipazione di un obolo che congiunto con cento, mille o diecimila altri oboli simiglianti, costituisce il capitale circolante dell'umano pensiero: è furto che si fa alla civile ricchezza morale, al cui demanio naturalmente appartengono le intelligenze degli individui e le idee che queste producono.

Ritorniamo intanto al monumento. Qual è il suo oggetto, quale debb'essere il suo scopo? Chi lo innalza qual fine dee proporsi? Quali condizioni deve adempiere per essere degno di colui, in onore del quale vuol innalzarsi?

L'oggetto del monumento è il celebrare un grande avvenimento nazionale, un fatto che inizia un tranquillo riordinamento sociale, e che getta la base d'una nuova civiltà. Lo scopo debb'essere quello di mantener viva nello spirito de' governanti e nel cuore de' governati la memoria di questo fatto e delle sue cause e de' suoi effetti, le quali ed i quali si compendiano in due soli termini, cioè civiltà già acquistata, e civiltà da acquistare.

Il monumento è innalzato dalla nazione, la quale per mostrare come ella fosse già capace, e però nello stato di uscire dalla minorità, deve preferire un'opera che possa ad un tempo rimanere testimonio di riconoscenza pubblica e contribuire allo avanzamento morale della generazione presente e delle generazioni future. Sì; anche nei monumenti, e saremmo per dire anche nei pubblici sollazzi, il Piemonte, l'Italia, ed ogni qualunque popolo risorgente debbono principalmente procurare la presente e la futura utilità nazionale. Per divenire grandi deb-

(1) Calcolando tre giorni di festeggiamento sovra un milione d'individui, si hanno tre milioni di giornate, il tempo è moneta: valutate queste giornate a due fr. l'una, si ha per lo sciupo del tempo un valore di sei milioni; aggiungetene altri sei per lo meno di spesi, ed eccovi dodici milioni, i quali al 5 per 0/0 darebbero la rendita annuale di 600,000 franchi. La corte di cassazione non costa allo stato più di 220,000 franchi all'anno.

si vorrebbe dare uno storto significato, ci parve cosa sacrilega e da soverchare ogni misura.

4 Gennaio.

P.S. A quanto abbiam detto qui sopra dobbiamo aggiungere le novelle giunte il dì 5, e che di volo demmo già ai nostri lettori in alcuni esemplari del nostro foglio di ieri. Narreremo storicamente l'accaduto, per togliere ogni sospetto di esagerazione alle nostre parole.

Al bando della Polizia di Milano tennero dietro i fatti, di modo che, l'opera tenebrosa sortì il suo fine. Sdegnati i Milanesi per la inudita favella tenuta dalle autorità, deliberarono di seguitare le loro dimostrazioni a cagione dei cigarri.

Perciò il giorno quattro strapparono dai canti l'*Avviso* della Polizia, e continuarono a fischiare i fumatori. A qual genia appartenessero costoro, abbiam già accennato; erano quasi tutti agenti di polizia. Ma a far crescere il subbuglio, in mezzo al corso stipato di gente, comparvero i soldati ed officiali della guarnigione, armati di..... cigarri accesi, e con la spada al fianco.

Giunti molti soldati dirimpetto alla Galleria, furono fischiati; ed essi senza metter tempo in mezzo si diedero a ferire una moltitudine inerme, e non la guardando nel sottile, investirono curiosi che se ne stavan colle mani alla cintola, uomini che andavano per le loro faccende. La folla cercò allora di riparare nelle botteghe e togliersi così alla rabbia de' soldati brutalmente aizzati contro di essa, ma inutilmente. Costoro invasero le botteghe, in una delle quali percossero e ferirono alcuni innocenti stesi a terra bocconi, e che gridavano misericordia. La era scena che più presto si può immaginare che scrivere. *Venti furono i feriti, e cinque tra moribondi e morti.* Il Consigliere d'appello Manganini che a caso si trovava in mezzo a quella ressa, venne ucciso proprio dirimpetto alla Galleria. Compiuta la valorosa impresa, la truppa si recò a' consueti quartieri, superba d'aver fatto prova delle sue armi, nuove ancora alle guerre generose, nelle membra de' poveri cittadini lombardi.

Crediamo inutile di aggiunger considerazioni a codeste enormezze, le quali al certo domandano all'Europa incivilita qualcosa di meglio che inutili parole.

5 Gennaio.

Il giorno 3 gennaio a Genova il *Comitato dell'ordine*, prima di sciogliersi spontaneamente, volle dare un'ultima prova dello spirito da cui fu sempre animato, facendo affiggere sulle cantonate un cartellone colle parole: *Fratelli — sono in vigore le nuove leggi di polizia — osserviamo la legge.* Alla sera vi fu assembramento di gioventù e di popolo con gridi e canti protratti ad ora inoltrata. La Concordia non parteggia guari per quelle vacue dottrine che usurpano l'onorevole nome di moderate, e molte volte sono un comodo mantello ai paurosi, ai titubanti; i pochi numeri pubblicati fanno fede dell'animo nostro, della indipendenza delle nostre opinioni; ne farebbero fede le opere quando venisse il tempo delle opere. Ma noi crediamo che qualunque dimostrazione inconsiderata, qualunque atto che esca per poco dall'ordine e dalla legalità torni a danno della causa italiana; noi dobbiamo stringerci intorno al principato; con esso soltanto potremo resistere al comune nemico che ci guata, che pondera ogni nostro movimento, che aspetta ansiosamente un occasione...... Generosi fratelli nostri di Genova! il Governo procede lealmente; noi dobbiamo aiutarlo, sorreggerlo nella difficile ed ardua via delle riforme; non mettiamo incagli al suo andamento coll'impazienza nostra; una terribile risponsabilità pesa sovra noi tutti; il destino d'Italia sta nel contegno nostro saldo, ordinato, dignitoso, legale.

Temperiamo gli ardenti desideri, i generosi impeti; troppo volere, troppo concedere è segno di debolezza, di disunione; e noi siamo, e vogliamo essere forti e concordi. Fratelli nostri! abbiate il coraggio della moderazione! Da noi potete accettare questo consiglio, udire questa parola.

DELLA POLITICA FRANCESE IN ITALIA

NEL 1847.

III.

E venendo ora all'ultima parte del nostro argomento, diremo: che dal sin qui esposto si deduce, che la politica francese del 1847 in Italia fu fredda, incerta, imprevidente e talvolta un po' capricciosa, ma non mai, nè *maligna*, nè *contraria all'indipendenza de' principi*, ed alle riforme de' popoli italiani; anzi teniamo per fermo che ella vedesse di buon occhio ed appoggiasse più d'una volta e le riforme de' popoli e l'indipendenza de' principi. E se nelle segreterie de' governi italiani esistesse qualche nota, o fosse ivi troppo viva la memoria di *avvertimenti un po' duri e capricciosi* (di cui il gabinetto di Torino ne ebbe alcuni, se siamo ben informati, a proposito della legge sulla stampa e di una festa a Genova), non sarebbe motivo bastante di cangiare per nulla d'opinione: e si dovrebbe credere tutto questo, od una mera apparenza per guadagnarsi l'Austria, od un momentaneo effetto d'imprevidenza e di malumore. Poichè se fosse altrimenti bisognerebbe supporre un'enormezza; bisognerebbe supporre che il gabinetto francese avesse risoluto d'abbandonare all'Austria tosto o tardi l'Italia per un compenso qualunque: e questo compenso si supponga pure immenso, il gabinetto francese avrebbe commesso, accettando un tal patto, il più grande errore e la più gran colpa che un governo possa commettere contro la propria nazione. Non parlo che esso avrebbe rotto, anzi fatto a brani il gran principio politico della Francia, che essa serba per tanti anni intatto, quello cioè di non lasciar per quanto può, che si stabilisca sulle sue frontiere, non solo alcuna delle prime potenze, ma anche una secondaria che avesse l'apparenza d'esserle sistematicamente nemica. Cosicchè tutto quanto ella fece e nel Belgio, e nella Spagna, e nella Svizzera non è che l'applicazione pratica di questo principio. Taccio poi dell'urto morale, straordinario e pericoloso che riceverebbe la Francia da una politica così tirannica, e da un'ingiustizia così enorme: poichè supposto anche il caso che la gran preda che se gli porgerebbe innanzi acquetasse il generoso popolo francese: tuttavia noi affermiamo che un atto così iniquo accettato da lui in silenzio, gli roderebbe, dirò così, le viscere del sentimento morale, e gli toglierebbe in tal modo quella forza che ora la fa tenere per la prima nazione d'Europa.

Inesplicabile e colpevole sarebbe certamente la politica di quel governo che condurrebbe sulla sua nazione tali sventure, ma, come abbiamo detto, ora noi non vogliamo nemmeno calcolarle, e ci arrestiamo solo a dire, che la Francia e l'Austria intraprenderebbero un'opera impossibile. Poichè le due supposte alleate avrebbero in tal caso da misurarsi con l'Europa intera, e che sarebbero vinte. Primamente perchè la Francia in breve si troverebbe quasi sola, essendochè è per noi cosa dubbia, se l'Austria starebbe lungamente salda a tanto sconvolgimento. In secondo luogo, perchè l'iniquità della causa toglierebbe loro tre quarti della forza. E qui non è forse inutile il soggiungere: che se noi abbiamo sempre creduto, e crediamo che la Francia possa misurarsi pressochè sola con tutta Europa, ed anche vincerla quando la sua causa fosse di sì assoluta bontà che tirasse a sè il cuore di tutti i popoli, così dall'altro canto abbiamo sempre creduto egualmente vero, che ove la Francia diventasse tirannica opprimitrice di sè e d'altri popoli, la immensa forza che ora possiede, dalle suo, passerebbe a poco a poco nelle mani di quella potenza che si farebbe campione energico e sincero della causa della giustizia.

Noi abbiamo fatto questa supposizione mostruosa non per altro che per poter dire, che se la Francia e l'Austria non hanno fatto questo patto, non hanno fatto altro che quanto noi abbiamo detto sopra, essendochè una strada di mezzo è ancora più impossibile. Infatti per qual ragione la Francia aiuterebbe l'Austria ad assoggettarsi od indirettamente o direttamente l'Italia? Forse per avere un nemico più potente alla sua frontiera? Forse per inimicarsi l'Italia appunto nel tempo che si va rigenerando, cioè quando le può essere un'utile e fedele alleata? Forse per perdere la simpatia di tutti i popoli del mondo, cioè della sua forza maggiore? Perchè adunque? Per la quistione di Spagna, per avere un'alleata nelle cose di Spagna, mi si risponderà da ogni canto. Oh sì per Dio! *bella politica! Abbandonare presentemente una frontiera* dello Stato ad un'antica nemica, ingrandirla, fortificarla, perdere l'alleanza d'un popolo novello, perdere la sua forza morale, acciò in un tempo che forse non verrà, questa antica nemica le difenda una frontiera lontana! Sarebbe come colui, mi si perdoni la trivialità del *paragone*, che per ispeculazione donasse cento per aver dieci in futuro.

Ben so che alcuno mi potrebbe anche rispondere: che in tutte le nazioni ed in tutti i tempi, lontani, vicini e presenti, vi furono governi o reggimenti che facero simili od anche peggiori calcoli ed errori. Al che replichiamo: ciò essere vero: ma *soggiungeremo però*, che per errar meno, le cose vogliono essere giudicate secondo il probabile, e non secondo il possibile. Ora è egli probabile che uomini come il sig. Guizot ed i suoi colleghi abbiano commesso un tanto errore, anzi una tanta colpa? Noi diciamo risolutamente di no. Ed ora aggiungiamo per soprappiù, anzi per mera abbondanza un corollario, ed è: che simili errori non sono pericolosi nei governi liberi, perchè essi non possono durare, che momentaneamente, la nazione avendo il potere di emendarli.

E poichè abbiamo tentato dimostrare come la politica francese in Italia nel 1847 non potè essere stata nè maligna, nè avversa alle riforme ed alla indipendenza dei Principi italiani, ma solo essere stata dubbia, imprevidente ed un po' capricciosa; crediamo ora necessario di dichiarare anche più interamente il nostro sentimento sul merito di questa politica.

E noi il diremo schiettamente ed ingenuamente, questa politica, benchè generata dal timore scusabile d'impedire una confragrazione universale in cui la Francia si sarebbe trovata pressochè sola a petto di quasi tutt'Europa, fu, a parer nostro, riprovevole in più modi. Fu riprovevole perchè non larga, netta, una, quale sarebbe stata conveniente ad un governo che è alla testa di una tanta nazione, e che perciò ha più che alcuna altra bisogno di conservare intatta, a costo di qualunque sacrificio, ed anche d'una guerra, la sua influenza e forza morale. Fu riprovevole perchè, oltre d'aver scemato, anzi in alcuni estinto, l'affetto che nei cuori italiani eravi

---

biamo abituarci tutti, senza distinzione alcuna, a trarre un frutto civile da ogni mezzo che ci offrono le volontà ed il caso.

In fine, in quanto all'Augusta Persona che si vuole onorare, fa d'uopo considerare ch'è quella d'un Monarca, il quale spontaneamente introduce i suoi sudditi in un arringo affatto nuovo per essi, arduo, immenso; nell'arringo della vita politica. Non può quindi essorvi per lui monumento più acconcio nè a lui più gradito di quello che per la indole sua concorra ad effettuare le paterne intenzioni di lui.

Un solo monumento, a mio credere, può rispondere a tutti questi requisiti, un monumento che non richiede sudati disegni d'architetto, o studiati concetti di scultore, e che io reputo il più grandioso, il più solenne, il più nazionale di tutti.

Col mezzo migliore si acquisti un fondo cospicuo, e si doni condizionatamente alla pubblica istruzione povera, poverissima di mezzi appresso noi; perchè ne' destini il reddito che sarebbe di nullameno che 25,000 franchi annui, a compensare l'insegnamento delle conoscenze più efficaci allo avanzamento civile. Fra queste noveriamo il dritto pubblico e l'amministrazione, alle quali, se pur sono già assegnate due cattedre, la povertà delle entrate non ha permesso che fossero assegnati due distinti professori. Nè crediamo soverchio il suggerirne una terza, quella cioè di storia politica ed economica dell'Italia comparata a quella delle altre nazioni; per la quale anzi potrebbe aggiungersi la condizione che primo vi salisse il più rinomato cultore di storia politica negli stati Sardi, quegli che in sì fatta specie di cognizione

« Sovra gli altri com'aquila vola »

e che già tutti intendono essere il Balbo. Imiterebbesi in ciò la magnanima azione di Bartolommeo Intieri, che istituendo coi suoi fondi nella università di Napoli la prima cattedra di economia politica, che siasi eretta in Europa, volle che fosse occupata dal più grande de' filosofi pubblicisti allora viventi, cioè da Antonio Genovesi.

Nel mezzo del cortile del palazzo universitario eleverei quindi una colonna di marmo sopra base quadrata, e farei che quattro lapidi, sulle quattro facce di questa, attestassero l'oggetto, il fine, la convenienza del fatto, ed indicassero la data del 29 ottobre 1847, la quale sarà per sempre memorabile.

Sublime semplicità, qual si conviene alla grandezza del subbietto!

Il Sovrano, consacrando il principio elettivo, chiama colla legge sui comuni un numero considerevole di cittadini ad amministrare, ovvero a consigliare, ad illuminare il governo; ed il monumento da noi ideato starebbe per attestare che il popolo sentì il bisogno di rendersi sempre più degno di questo importante ufficio, sempre più atto a bene adempierlo, e meritevole col tempo di prendere nell'amministrazione della cosa pubblica una maggiore ingerenza.

Il movimento comincia, le istituzioni germogliano appena. Quando l'uno si sarà vieppiù svolto, quando le altre avranno prodotto frutta saporose ed abbondanti, allora, sì allora, come al presente, quella modesta colonna, meglio che gli archi di trionfo e le statue di bronzo, sarà tuttavia, quasi per magica trasformazione, monumento degno e della nazione e del Re. Poichè allora come adesso l'insegnamento della scienza esteso colla civiltà, saprà mai sempre cooperare a maggiore incivilimento. Ond'è che niun monumento saprei ideare più durevole, niuno più perenne e più perennemente proporzionato alla crescente gloria del Principe, alla progrediente gratitudine del popolo.

È stato oramai levato a cielo quel motto generoso: *l'Italia farà da sè*: ed il Principe, a cui si attribuisce, ha voluto realmente che mercè il nuovo ordinamento amministrativo la sua nazione cominciasse a far da sè stessa. Ora, in qual modo potrebbesi meglio dar corpo a quel sublime concetto, in qual modo potrebbesi mostrare *con maggiore* evidenza e solennità di averlo compreso, che ampliando i fonti dell'istruzione sociale, e cercando da sè quel sapere, senz'il quale non vi è potere, quel sapere che, secondo Bacone, costituisce per se medesimo la vera, la sola trionfatrice potenza?

Il medio-evo elevava tempi giganteschi e castelli formidabili, rimasti a noi quali testimoni eloquentissimi dello spirito di quell'epoca teocraticamente rozza e grandiosamente barbara. Anche noi, poichè saremo risorti, poichè formeremo come ora, noi 24 milioni d'italiani, una sola nazione di molti stati composta, ma una nazione costituita, una nazione positivamente e legalmente una, allora la nostra architettura, la nostra scultura sapranno improntare i nostri monumenti del carattere nazionale della nuova età. Ma per ora lo evirato genio di queste arti è, per diuturno difetto di grandi ispirazioni, impotente di novità, e ci dà nelle suo opere quegli insignificanti luoghi comuni, di cui finora abbondava anche la nostra eloquenza. In quest'età di transizione intanto facciamo che i nostri monumenti sieno poveri nelle forme sensibili, e colossali per l'importanza morale, perciocchè il risorgimento nostro viene operato dal trionfo delle idee sulla materia, dalla vittoria del pensiero sulla politica della forza.

Scialoja

per Francia, lasciò di questo modo libero campo all'Inghilterra, che ora ha grido d'essere stata la vera coadiutrice dell'indipendenza dei Principi italiani. Ma fu principalmente riprovevole, perchè oltre a non farle molto amica l'Austria, lo stesso governo francese sarebbe stato per proprio interesse costretto a cangiarla, cioè a dar valido aiuto all'Italia nel caso che l'Austria l'avesse realmente invasa.

La politica francese fu adunque di poco o nessun vantaggio, e di gravi e molti inconvenienti e danni. Ma ciò è pressochè inevitabile, quando la politica d'un gran popolo invece di essere semplice, larga, risoluta e serena, essa s'avvolge nei calcoli sottili, nelle ambagi, nelle oscurità e nel cercare con troppa cura l'alleanza di cose eterogenee. E la politica non ha tutta questa grandezza se non là, dove il governo sente il perfetto accordo fra lui ed il popolo, e l'entusiasmo che ne deriva.

Si può essere sicuri che il sig. Guizot crederà la sua politica semplice, larga, risoluta e serena al pari d'ogni altra, perchè egli non si persuaderà facilmente che il pigliare un po troppo il governare, come sembra ei faccia, quale una lotta tra il ministero e l'opposizione deve quasi metterlo in necessità di operare un po con passione, eppereiò togliergli, a suo malgrado, quella larghezza e quella serenità che abbiamo lodata.

Ma dopo aver riprovata questa politica francese è pur giusto d'indagare, se vi ha altra scusa per attenuarne gli errori, oltre i motivi già accennati per la sua situazione eccezionale. E questa scusa (se questa è buona scusa) noi la troviamo nella privazione in che è spesso il governo francese, qualunque ne siano i motivi, d'una vera e profonda conoscenza della condizione dei paesi esteri: conoscenza senza dubbio difficile ad ottenersi, ma di somma, anzi di tutta importanza per non cadere in gravissimi errori. Nè ci si dica che è il nostro amor proprio nazionale che in tal modo ragiona, perchè si potrebbe affermare, e forse senza ingannarsi, che una gran parte degli errori di politica esterna de' quali si dà carico al governo francese, proviene non da mancanza di senno e di cuore negli uomini che la dirigono, ma dal non aver sempre sicure, oculate e profonde cognizioni degli altri popoli. E per citare qualche esempio, mi si dica, se nel 1838, 1839, 1840 il governo francese avrebbe sostenuto con tanto caldo, con tanta risolutezza, quasi come un punto cardinale dell'equilibrio del mondo, Mehemet e l'Egitto, se avesse saputo esattamente la vera condizione di quel paese lontano? L'Egitto era allora tenuto in Francia per una potenza che poteva resistere a lungo a qualunque altra, che poteva disporre d'un esercito regolare da 130 a 150 mila uomini disciplinati all'europea, e fu una potenza che 6 o 7 mila inglesi ridussero al silenzio. Ciò dell'Egitto: ma non si potrebbe dire il medesimo della Svizzera nell'anno scorso? È egli probabile che il governo francese si sarebbe inoltrato di tal modo nelle faccende intralciate di quelle repubbliche, se avesse saputo ben bene quale era in esse il giusto stato delle cose? È egli probabile che avrebbe sostenuto con tanto calore il *Sonderbund*, se egli avesse saputo che questa lega non aveva salde radici nelle viscere di quelle popolazioni? Noi crediamo che in tal caso, invece di sostenere il *Sonderbund*, avrebbe fatto il possibile (se amava come pare i cantoni cattolici) acciò questa lega non si fosse mai formata.

Ora quanto avvenne al governo francese in Egitto ed in Isvizzera, perchè non gli sarà accaduto, almeno in parte, anche in Italia, ove forse era vieppiù facile pigliare errore? È tanto tempo che si dice che l'Italia è morta, che non è meraviglia che il governo francese lo abbia ancora in parte creduto. Poichè se il governo francese avesse avuto una piena conoscenza della nostra penisola, sicchè avesse potuto prevedere, non già che nel 1847 si sarebbe ordita una lega tra Principi italiani per tutelare non meno la loro indipendenza che i loro interessi (perchè un politico non è un profeta) ma che vi era questo spirito e questa tendenza, e che questo spirito e questa tendenza erano vitali ed incarnate nel cuore del paese, esso avrebbe forse scelta una politica più netta e più vigorosa. Politica che il governo francese abbraccerà tosto o tardi, poichè ad essa non meno il buon diritto, che gli interessi e la simpatia della Francia lo condurranno inevitabilmente.

E se il vantaggio stesso della Francia deve condurla ad unirsi all'Italia, un maggior vantaggio deve condurre l'Italia ad unirsi con Francia, ed acciò l'unione sia maggiormente a noi proficua, è uopo di fare in modo d'averne il men bisogno possibile. Dobbiamo fare da noi: difendersi da noi, ciò si dice, ciò si replica, e ciò va detto e replicato le mille volte e sempre. Ma questo non toglie che noi non dobbiamo cercare l'amicizia e l'appoggio delle nazioni che interessi e sentimenti a noi avvicinano. Diciamo cosa tanto evidente ed elementare, che quasi quasi ci vergogniamo di scriverla e di ripeterla, come ci vergogniamo di ripetere una proposizione tenuta in passato per tanto incontrastata, che era in ogni discorso politico come sottintesa, cioè che la prima nostra alleata è necessariamente la Francia. Con ciò va pure inteso che anche le alleanze di altri popoli ci possono pure essere utilissime, massime quella dell'Inghilterra e della Prussia, che dopo la Francia, tra le grandi potenze, sono i nostri primi alleati naturali.

Non facciamo altre parole per persuadere di ciò i nostri concittadini, principalmente perchè lo stesso malumore che alberga talvolta nei cuori italiani contro la politica francese proviene in gran parte dalle idee troppo esagerate che si ha della Francia e della sua potenza. Idee che portano inevitabilmente una reazione in senso opposto tuttavolta che non vedesi la Francia abbracciare quella politica, che noi crediamo più grande e più gloriosa e più degna di lei.

E qui terminiamo col dire, che sebbene il gabinetto francese non abbia seguita in Italia nell'anno scorso la politica che avrebbe dovuto seguire, tuttavia, qualunque sieno le future vicende, finchè la Francia non sarà nemica della patria nostra, noi non dimenticheremo mai (poichè ci parrebbe diventar colpevoli d'ingratitudine), che la Francia, non ostante gli errori ed i danni che in varii modi, non meno sopra se stessa sparse, che sugli altri popoli, è pure la rigeneratrice dell'Europa, e lo scudo e la spada della civiltà. Non dimenticheremo che essa fu per lungo tempo la terra a cui convenivano i pensieri di tutti i cuori generosi, e le speranze di tutti i popoli oppressi, e che le sue vicende portavano con sè il pregio unico di eccitare quasi la medesima gioia, il medesimo dolore, il medesimo entusiasmo, che avrebbero eccitate le vicende della bella e sublime patria nostra.

LEONARDO FEA

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 4 *del* 1848 — Il giorno di domenica 2 corrente la compagnia dei Vigilatori e Misuratori da carbone, preceduti dalla lor bandiera e da una deputazione di cittadini appartenenti alla *società del buon ordine*, dai suddetti invitata, si recarono in bell'ordine nella basilica di santo Stefano per depositarvi l'accennata bandiera. Fu celebrata messa solenne con scelta musica, indi il benemerito arciprete don G. Ageno, non curante degli incomodi che lo costringono a tenere il letto, si presentò inaspettatamente vestito in pontificale, e dall'altare pronunziò parole piene di cristiana e civile sapienza. Disse come concordino il principio evangelico col principio liberale, toccò dei doveri del cittadino verso la patria, verso il principe, della religione e della civiltà in un modo degno veramente di un banditore dell'apostolica parola. Terminò quella sua allocuzione con raccomandare il rispetto alle leggi, l'amore, la concordia e la tranquillità, invocando dal Dator d'ogni bene le celesti benedizioni sul munificentissimo principe nostro, su Pio IX, sull'Italia e su tutti i popoli italiani, scese indi dall'altare e benedì la bandiera. Terminata la pia cerimonia, si passò all'atto notarile per la consegna della medesima, e quei buoni popolani vollero che fossero registrate le seguenti parole « che cioè resti in lor facoltà di riprendere la lor bandiera ogni qual volta il Re li appellasse a combattere i nemici d'Italia ». Il sig. Gian Carlo Serra patrizio cittadino di spiriti generosissimi, delegato alla festa, invitò quei popolani e la deputazione ad una mensa che aveva fatto preparare nel suo palagio, ivi siedettero uniti in santo nodo d'amore 45 cittadini, e quella mensa fu lieta oltre ogni dire per l'ottimo spirito che vi ha regnato e per nobili sensi manifestati da tutti i commensali. Non mancarono brindisi al Re nostro, a Pio IX, a Gioberti, all'Italia, all'unione dei popoli subalpini coi Liguri. La compostezza di quei popolani fu veramente esemplare, onde i sigg. Giorgio Doria e James Balbi Piovera vollero dirigere un brindisi all'intelligenza, alla moralità e all'incivilimento del popolo italiano. « Vorrei, diceva il Doria, che coloro i quali gridano che non siamo maturi, vorrei dico, che essi assistessero a questa mensa ». Non mancò fra quei popolani chi s'alzasse e con semplici e schiette parole ringraziasse dei brindisi diretti al popolo, confermando le parole pronunziate dal Doria. Levate le mense, la radunata passò nel giardino, ove ebbe luogo la cerimonia della piantagione di una quercia, simbolo di fortezza civile, in memoria di quella fratellevole riunione a quella pianta fu dato il nome di *albero della concordia*. Così ebbe fine quella festa che fu veramente festa di famiglia.

Nel giorno stesso di domenica ebbe luogo nella *Trattoria Milanese* un banchetto di soscrizione di 180 coperti (60 dei quali paganti) a cui presero parte i cittadini d'ogni classe. Lo scopo del banchetto fu quello di propagare il principio d'uguaglianza onestamente e civilmente, e legare in nodo fraterno i diversi ordini dei cittadini. Furono pronunciate molte allocuzioni, fra le quali voglionsi ricordare a cagion di lode quelle dell'avv. M. S. Canale presidente del banchetto, di Paolo Giacometti dell'abb. cav. Boselli, di Goffredo Mameli (il quale diede lettura anche d'un poetico componimento) tutti ridondanti di maschi pensieri fortemente e generosamente italiani. L'avv. Diziani di Torino recitò un'applaudita poesia e l'abbate Poggi paroco di S. Donato improvviso parole sapientissime e italianissime e n'ebbe condegno premio d'applausi di tutti quanti i commensali. Ebbero luogo evviva e brindisi a Carlo Alberto riformatore, a Pio IX, a Gioberti, alla religione, all'Italia, alla civiltà, all'unione ecc. ecc., e quindi con massimo ordine si sciolse quella unione, della quale resterà grata memoria a tutti quanti vi parteciparono.

Col cominciare del nuovo anno essendo state poste in vigore le nuove leggi sulla polizia, la *società dell'ordine* ha creduto conveniente di sciogliersi, certo che sarebbe stato proveduto all'ordine pubblico. Pochi momenti prima fece affiggere le seguenti parole a grandi caratteri *fratelli, le nuove leggi di polizia sono in vigore* — RISPETTIAMO LA LEGGI. Le ultime parole della *società* furono esortazioni fraterne ai concittadini di tener l'ordine di stare uniti. Duolci che alcuni non ne abbiano inteso lo spirito.

GENOVA 4 gennaio — Gli animi sono sempre esasperati contro i reverendi Padri e jeri sera un assembramento di circa 4000 persone percorse la città, e ne fece echeggiare le vie di varii gridi, che si possono riassumere in un solo *Viva Gioberti!*

In sul principio nacque uno scompiglio, che diede motivo a molte esagerazioni nei discorsi che se ne fanno oggi. Però ti posso assicurare che non vi furono feriti, nè persone maltrattate. Il maggior trambusto ebbe luogo avanti alla chiesa di S. Ambrogio, quindi la folla riordinatasi percorse tutta la città, e arrivata a S. Sabina, e di là recatasi nuovamente sulla piazza di S. Domenico, fu aringata dall'avvocato Pellegrini e dall'avvocato Canale, e dopo aver protestato contro la setta a cui sono attribuiti i mali maggiori d'Italia nostra, giurò di sostenere la libertà e l'indipendenza italiana, e si sciolse.

Ieri sera la forza armata non prese parte alcuna. Oggi deve uscire un manifesto del Governatore, e vedremo qual sarà. Gli animi sono turbati, però la fiducia nel Re e ne' suoi ministri è grande.

Iersera un gran numero di mediatori si ragunarono, e stabilirono di nominare una commissione coll'incarico di recarsi a Torino per domandare una modificazione alla legge che li concerne.

ONEGLIA 3 *gennaio*—Ieri sera al nostro teatro fra un atto e l'altro dell'Ernani che si rappresentava, la platea intuonò il canto dell'inno di Bertoldi, e di altri inni, gli applausi furono sinceri nell'universale, ma si notarono parecchi inconvenienti. La famiglia del comandante di piazza ritiravasi dal teatro, quando per la seconda volta riprendevasi il canto dell'inno al Re: un commesso di negozio del sig. Giuseppe Bianchi, sindaco di Oneglia, prorompeva con una indecente fischiata senza che i carabinieri d'ogni grado assai numerosi al teatro cogli altri agenti dell'antica polizia facessero il menomo moto per reprimere quel fischio, che pure, secondo praticavano, i fischi suolevano, per motivi molto meno gravi, essere severamente proibiti — In una parola, se il nuovo sistema non soffoca le pretese dell'antico, ci vuole molto coraggio per poter gridare « Viva il Re e la Patria!!! » Altre volte un sospiro che si credesse tendente a disapprovazione dell'ordine politico che vigeva, ti valeva un rimbrotto o peggio, da parte dell'autorità dispotica, ora l'autorità legale sarà essa affatto noncurante in senso contrario? Se ciò dovessimo sospettare, l'ordine pubblico correrebbe gran rischio — Mi si dice che l'intendente abbia permesso che per la sera dell'Epifania si canti l'inno dal palco scenico — Vedremo.

NIZZA 3 *gennaio* — I nostri censori per timidità hanno già scontentato il pubblico, — I nostri parroci hanno predicato dal pulpito sull'abuso che si fa del nome di Pio IX da gente rivoluzionaria, ed hanno esortato i loro parrochiani a non mischiarsi in dimostrazioni pubbliche, perchè tanto dalle riforme il popolo non aveva a guadagnarci nulla, essendo esse solo a profitto di coloro che li istigavano affine di poter col loro mezzo soppiantare le autorità esistenti. Questi fatti non hanno bisogno di commento.

NAPOLI — In questi ultimi giorni il Re portatosi alla piazza del Carmine, luogo ove si raduna il popolaccio e dove altre volte era successa la rivoluzione di Mazzaniello, sparse di suo pugno denari in quantità fra il popolo che non cessava di acclamarlo fra i gridi di Viva il Re! Viva il nostro buon Ferdinandino!

Fui io stesso testimonio di questa scena che non abbisogna di commento. Sono false di tutto punto le notizie date dalla *Patria* sulla protesta degli Svizzeri — Solo si crede o si spera che ricevendo l'ordine di tirare sul popolo forse non obbedirebbero al comando. Alcuni cittadini portatisi al castello di Pareto, luogo distante circa quattro miglia dalla città, introdussero in quel castello una bandiera coi tre colori italiani, e la consegnarono al detenuto principe Torella da cui fu fatta sventolare fra gli evviva del popolo e i saluti degli stessi Svizzeri.

NOTIZIE

TORINO

— La *Gazzetta Piemontese* del 5 genn. stampa il Regio Brevetto col quale S. M. nell'aumentare lo stipendio fisso dei Professori dell'Università di Genova dalle L. 1333, 33 alle L. 1500, instituisce lo stanziamento in bilancio di nove trattenimenti personali di L. 500 e così per la complessiva somma di L. 4500 da accordarsi a quelli più anziani i quali abbiano almen compiuto 14 anni di cattedra in qualità di professore o di reggente.

Ogni passo che si fa atto a crescere il ben essere, e quindi la dignità dell'insegnamento, meritano lode e riconoscenza.

— In uno dei trascorsi giorni i fabbri ferrai raccoglievansi in num. di 170 circa ad un pranzo collo scopo di festeggiare le riforme concesse a suoi popoli dal Principe Sabaudo. Assistevano al pranzo e dissero generose parole parecchi cittadini convitati alla festa fratellevole, il pranzo era preseduto dal Marchese Roberto D'Azeglio. La gioia che si leggeva su tutti i volti, il libero eloquio, i generosi pensieri manifestati con facile facondia da quegli operosi cittadini, la fratellanza dimostrata col chiamare ad esso i lavoranti ed i garzoni di bottega, l'ordine che regnò mai sempre in mezzo alla gioia più schietta, tutto contribuì a rendere quella festa veramente bella, ed a crescere nella mente e nel cuore di chi vi assisteva la stima e l'affetto verso quella valorosa classe di cittadini, che dopo avere battute sull'incudine le spade saprebbero certo adoperarle, occorrendo, in pro della della patria comune.

— Nello scorso dicembre il sig. Maurizio Silvin diede nelle sale dell'Associazione Agraria un esperimento di mnemotecnia (arte di aiutar la memoria). L'eletta e numerosa udienza ammirò la prontezza delle risposte del sig. Silvin, l'esattezza delle date, dei nomi, i meravigliosi saggi insomma che lo dimostrano padrone non solo delle epoche storiche, ma dei fatti più minuti, dei particolari più complicati. Il prof. Silvin apre un corso di mnemotecnia, e noi speriamo che numerosi concorrenti assisteranno alle sue lezioni. Egli incomincierà il suo insegnamento dalla storia d'Italia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

PARMA. — Se la notizia che riceviamo in questo punto è vera, siamo lieti di annunciare che lo stato di Parma e Piacenza ha dichiarato la sua adesione alla Lega Doganale italiana.

— Il 27 entrarono in Parma 350 fanti austriaci.

— Il ducato di Guastalla ed il territorio oltre l'Enza sono già in mano del duca di Modena. (*Gazz. Piemontese*)

ROMA — Ricaviamo dalla *Patria* delli 2 alcuni particolari circa il *Motuproprio* sul *consiglio dei Ministri* che PIO IX pubblicava il 30 dicembre 1847, ordinando che fosse posto in esecuzione il 1 gennaio 1848, riservandoci a pubblicarlo ed esaminarlo partitamente.

« Oggi non possiam che darne qualche cenno e rallegrarci per questo nuovo atto di vera sapienza, per questo esempio *necessariamente da* TUTTI i principati civili d' Italia. Questo Motuproprio piano a noi sembra il migliore di quanti abbia pubblicati PIO IX; e (per quanto noi conosciamo) è il primo fra tutti gli atti legislativi nelle materie dei ministeri. *È la vera* COSTITUZIONE *del potere esecutivo.*

Questo Motuproprio si può dividere in quattro parti principali:

I. *Formazione dei ministri e loro attribuzioni.*

II. *Formazione d'un consiglio de' ministri, e sue attribuzioni e modi di deliberare.*

III. *Formazione d'Uditorato al consiglio de' ministri.*

IV. *Formazione regolare del corpo degli impiegati.*

« Da ciò si rileva che il Motuproprio comprende il riordinamento della macchina governativa, propriamente amministratrice. E a noi pare che il riordinamento sia compiuto e basato sopra ottimi principii. In primo luogo la divisione del lavoro amministrativo è fatta in nove ministeri, i quali non possono aumentare ma bensì diminuire, unendone alcuni fra loro. In secondo luogo è chiaramente stabilito all'art. 12, che *ogni ministro è risponsabile per tutto ciò che riguarda direzione, andamento ed amministrazione del suo ministero.* In terzo luogo, dalla combinazione degli art. 5, 6 e 7, risulta che potranno essere ministri anco i *secolari* in tutti i ministeri, eccetto il solo *degli affari esteri.* In questo dev' essere ministro un cardinale, perchè è addetta a quel ministero anche *la ingerenza sugli affari ecclesiastici.* In quarto luogo saviamente è subordinato il consiglio dei ministri alla consulta di stato per tutto ciò che spetta al potere di questa. In quinto luogo, nel ministero della polizia è sanzionato il principio che *non possa farsi arresto senza consegnarsi immediatamente l'arrestato ai tribunali criminali.* In sesto luogo, le deliberazioni del consiglio de' ministri *devono essere a maggiorità.* E il motivo di questa disposizione lo dice lo stesso Sovrano nel proemio: « Nè alla sola sistemazione de' ministri si volse la nostra attenzione, perchè volemmo ancora che si determinasse l'azione collettiva del consiglio negli affari che a lui sono affidati; onde il governo possa presentare nell' insieme come nelle sue parti l'applicazione d'un principio politico nazionale di riforme, e i sudditi mercè le nuove leggi, ed amministrazione prosperare tranquillamente. » In settimo luogo, entro il prossimo marzo dovrà essere fatto un regolamento che *determini le condizioni colle quali debbono quind' innanzi andar regolate le nomine, e gli onorari degl' impiegati, non che le loro promozioni, i premi, le sospensioni e le destituzioni*, segnatamente su questa base.

1. Che siano determinati gli estremi necessari a divenire impiegato. — 2. Che sia pur fissata la disciplina, la censura, i premi e le pene dei medesimi — 3. Che niuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia astretto all'azione — 4 Che gl' impiegati non possano essere destituiti se prima non siano chiamati a render conto della lor condotta — 5 Che i quiescenti vadano tutti richiamati a servigio, se atti; se non atti, giubilati a norma di legge — 6. Che niuno possa essere promosso a grado superiore, se non si riconosce fornito dei requisiti necessari al disimpegno del grado restato vacante, come pure che non accadano promozioni a salti. — In nono luogo ogni ministro deve fare ogni anno il bilancio *preventivo e consuntivo* del proprio ministero. E il ministero delle finanze deve ogni anno riunire degli altri ministri, gli elementi dei singoli *preventivi e consuntivi* onde formare un generale *preventivo e consuntivo di tutto lo stato.* — In decimo luogo, dopo la decisione sovrana non può alcun affare *sotto verun caso*, o per qualsivoglia motivo, riproporsi in consiglio, meno che il Sovrano non lo permetta con suo speciale rescritto diretto al cardinal Presidente.

— Ci manca il tempo per estrarre altre disposizioni fondamentali e seriissime. Diremo sommariamente che dal tutto si raccoglie come il principato romano voglia porre il governo in quei limiti che allontanano l'arbitrio e l'errore per rendere l'autorità suprema, autorità di ragione e di giustizia associata alla libertà. E infine diremo che le mende, le quali ci è parso scorgere in questa buona legge, o sono tali da togliersi facilmente, o non sono tali da impedirne i grandi e salutari effetti. »

TOSCANA — Crediamo di poter affermare che il Governo ha in pronto per la pubblicazione una serie d'importanti quesiti da sottoporsi alla conferenza per la riforma municipale.

Ci assicurano che da essi traspare un intendimento liberale ed organico, onde i municipii costituiscano i primi gradi di rappresentanza, i nuovi dipartimenti da costituirsi il secondo.

— Questa mattina è giunto a Livorno un legno a vela procedente dal mar nero, il quale annunzia aver colà incontrata una flotta di piccoli bastimenti e di circa cinquanta vapori, che si suppone russa. (*Alba*)

LOMBARDIA — Riceviamo notizia da Milano, essere stato formato un campo militare alle porte della città, e che dal giorno 1 al 2 era giunto colà un rinforzo di cavalleria.

— A Vicenza erano arrivati due giorni prima due reggimenti croati, che venuti per mare a Venezia, ne erano tosto partiti per la via ferrata alla volta di Vicenza.

— Da lettera di Modena siamo informati che gli uffiziali austriaci di guarnigione in quella città ebbero ordine di non spiegare troppe pretese nelle case ove furono alloggiati.

Come è di ragione essi sono molto male accolti nella società; e chi di loro si presenta in una casa non vi ritorna per la seconda volta.

— Il colonello del reggimento Ferdinando d'Este è il signor Boccolari.

— Il generale Radetzky s'opponeva alla pubblicazione dell'aggiustamento della pendenza di Ferrara, e ne aveva fatto ritardare per due giorni l'inserzione nella Gazzetta di Milano, ed inoltre ne aveva duramente rampognato il Consigliere di Governo Pachta per l'articolo copiato dalla Gazzetta Piemontese.

— Si dice che il Vico-Reebbe a pagare 200|m. fr. al sig. Siegwart Müller dietro ordine venutogli da Vienna; essendo da notarsi che l'ultima rata di 40|m. non ebbe neppur tempo d'arrivare al Sonderbund, essendosi il latore imbattuto per istrada col Müller che fuggiva. Questa somma, di cui ne giustificò la provenienza, era precisamente quella trovatagli sopra a Domodossola.

I *Biscottinisti* poi gli mandarono altri 23|m. fr., fra quali 8|m. la Melzi.

NAPOLI — Un avviso telegrafico giunto a Napoli il 29 diceva che il popolo di Palermo erasi recato in massa alla montagna di s. Rosalia, patrona della città, per fare nella grotta della santa un nuovo giuramento. (*l'Alba*)

STATI ESTERI

FRANCIA — La flotta mediterranea è tuttora ancorata sulla rada di Tolone.

— Pei primi giorni di gennaio il prezzo del pane di prima qualità è fissato a 35 centesimi il kilogramma, ed a 28 centesimi quello di seconda.

— La Gazzetta di Francia dice che il patrimonio di madama Adelaide, accresciuto dopo diciasett'anni in seguito a favorevoli speculazioni, monta a circa cento milioni. Lo stesso giornale annunzia che sono chiamati eredi il principe di Joinville ed il duca di Montpensier.

AUSTRIA — Scrivono da Vienna il 20 dicembre « La camera dei Magnati della Dieta Ungarese si rifiutò di ammettere il discorso in risposta indirizzato al trono e votato dalla camera dei Deputati, a motivo dei fatti che in esso imputavansi al governo. Siccome, secondo la costituzione ungherese niun atto della Dieta può essere presentato alla corona senza che sia adottato dalle due camere, il progetto di discorso in questione ritornò alla camera dei Deputati.

« Per mettere d'accordo le due parti della legislatura, il capo dell'opposizione nella camera dei Deputati, il signor Kossuth, propose di limitarsi a ringraziare S. M. per l'impiego concesso della lingua ungherese nel discorso d'apertura, e per la confermazione dell'arciduca Stefano nelle funzioni di palatino d'Ungheria, riserbando la questione delle imputazioni ad una rappresentanza speciale che si farà in seguito alla corona. » Questa proposizione essendo stata adottata, la seconda camera approvò il discorso in risposta modificato nel senso proposto.

— La gazzetta d'Augsbourg pubblica una lettera scritta da *Danubio* in data del 27 dicembre; vi si legge « Vi aveva di già annunziato che il governo erasi determinato di mandare delle truppe in Italia. Oggi vi dirò di più che il treno in deposito nei dintorni di Vienna ricevette l'ordine di partire per l'Italia onde mettere sul piede di guerra le batterie dell'artiglieria.

— Scrivono da Vienna il 22 dicembre « Nel corso dell'annata la famiglia imperiale d'Austria provò la perdita dei membri seguenti: l'arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria; l'arciduca Carlo, generalissimo dell'armata austriaca; l'arciduca Federico, comandante superiore della marina austriaca; ed ultimamente l'arciduchessa Maria Luigia.

— Si legge nel *Corrispondente* di Nuremberg. « Il ministro di stato e di conferenza, il conte di Fiquelmont, passerà, si dice, l'inverno a Milano. Il Feld-maresciallo conte di Radetzky prese un congedo, ed il generale di cavalleria, conte di Walmoden-Gimaorn, si è incaricato del comando delle truppe.

— La gazzetta di Augsbourg alla data di Modena del 31 dicembre contiene la seguente spiegazione sull'entrata degli austriaci nel Ducato « In seguito ai numerosi invii di truppe fatti nelle differenti provincie degli stati di Este, e particolarmente nei distretti al di là degli Appennini, le guarnigioni di Modena e di Reggio sono talmente diminuite che il servizio, massimamente nelle circostanze attuali, diviene troppo difficile; il nostro governo in conseguenza chiese un soccorso di truppe imperiali. Queste truppe rinforzeranno le guarnigioni di Modena e Reggio ed assicureranno in tutti i casi la tranquillità dello stato. Se le circostanze lo esigessero, le truppe austriache coopererebbero anche a prendere possessione di Parma. L'arciduca Massimiliano è partito da qualche tempo per Vienna. (*dalla Presse*)

BOEMIA — Scrivono da Praga il 20 dicembre — La condotta del governo a riguardo degli stati continua a preoccupare gli spiriti. La reprimenda indirizzata al principe Lamberg dalla cancelleria aulica, scosse di nuovo gli stati dalla loro apatia. Propongonsi ora di chiedere al governo l'autorizzazione di pubblicare i dibattimenti dell'ultima dieta. Si è pressocchè certi che quest'autorizzazione verrà rifiutata; in questo caso si propongono di far stampare i processi verbali nel Messaggiere della frontiera giornale di Lipsia, eco abituale e fedele di quanto si passa in Boemia. Qui però presentasi un' altra difficoltà. La legge proibisce a tutti i soggetti austriaci di pubblicare qualunque siasi cosa allo straniero senza autorizzazione della censura austriaca, sotto pena di un' ammenda di 30 ducati (360 fr.) per ogni foglio di stampa. I membri degli stati si troveranno dunque nell'alternativa di rinunziare alla pubblicazione delle discussioni o di rassegnarsi al pagamento dell'ammenda.

SPAGNA *Madrid 23 dicembre.* — Il Senato votò ieri l'autorizzazione dimandata dal governo di percepire le imposte dell'annata corrente, e discusse in seguito il progetto di legge relativo alle società anonime.

— La camera dei deputati approvò pressochè ad unanimità il il progetto di legge relativo al contingente di 25000 uomini. Pare che più di una delle cariche importanti sia stata confidata a generali di opinione progressista.

— La stampa periodica approvò schiettamente la misura adottata dal governo all'oggetto di fortificare le possessioni d'Africa. (*Débats*)

— Scrivono dalle frontiere della Catalogna all'*International* in data del 22 dicembre — Ai 25 o 26 del corrente deve seguire il gran movimento combinato fra la truppa e gli elementi che il paese potrà mettere a disposizione del generale Pavia per tentare di purgare interamente la contrada dai faziosi. Pare che i montemolinisti si preparino a far riuscire a nulla questo sforzo dividendosi in molte piccole bande, come usano fare in simili casi.

— Tre capi carlisti, secondo che corre voce, sarebbero rientrati di recente in Catalogna con somme relativamente considerevoli, per ravvivare l'insorgimento. Dicesi che l'Inghilterra non è estranea a tale circostanza. (*Gazz. Piemontese*)

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali di stamane, giunti più tardi del solito, non recano alcuna notizia di rilievo.

STATI UNITI — Togliamo dal messaggio del Presidente degli Stati Uniti le seguenti parole che risguardano le relazioni tra quella potente federazione e l'Italia. « Il segretario di stato vi presenterà il conto delle spese necessarie per avviare delle relazioni diplomatiche con la santa Sede. Gl' importanti avvenimenti politici che succedono ora negli Stati Romani, come pure la cura de' nostri interessi commerciali, dimostrano a mio avviso l'opportunità di questa misura. »

Il messaggio nella questione della guerra messicana mostra la necessità di spingerla con novello vigore, come solo modo per vincere la malavoglia e la cecità de' Messicani, e nello stesso tempo per isventare gl'intrighi europei il sig. Polk dichiara inoltre nel più solenne modo, che gli stati uniti non comporteranno giammai che il Messico cada in grembo d'un monarca straniero. Il sig. Polk parlando degli affari interni fa un'ammirabile pittura della condizione commerciale e finanziaria degli stati dell'unione.

Nella tornata del congresso del 7 dicembre prima che fosse comunicato il messaggio del presidente Polk, venne eletto a nuovo presidente del congresso con due voti di maggiorità, il candidato del partito wigh, Roberto Winthrop.

BOLLETTINO DI COMMERCIO.

Torino 5 gennaio. — Non abbiamo variazione alcuna a segnare nei prezzi degli organzini e delle trame da noi pubblicati ieri l'altro: gli affari sono sempre piuttosto calmi. I fondi pubblici e le azioni dei banchi sono sempre poco ricercati.

CORSO DELLE VALUTE.

Pezzi da 20 franchi	L.	20, 25 a 27 1/2
Doppie di Savoia	»	28, 89 a 95
Sovrani vecchi	»	35, 33 a 38
Id. nuovi	»	35, 43 a 47 1/2
Doppia di Genova	»	80, 50 a 66

TEATRI D'OGGI, 5 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZZETTI — *Il Naufragio della Medusa.* Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HUS — *Le Nozze di Zefiro e Flora* Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetto.

D'ANGENNES (alle 6 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà: *Il Fornaretto*, dramma in 5 atti di FRANCESCO DALL'ONGARO.

Sabbato si rappresenterà *Domenichino*, Dramma in 5 atti di GIACOMETTI da Genova (nuovissimo).

SUTERA (alle 6 1|2) Opera: *Don Procopio.*

GERBINO (alle 5 1|2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME.

GIANDUIA (alle 6 1|2) Si recita colle Marionette — Con Ballo.

DA S. MARTINIANO (alle 6 1|2) Si recita colle Marionette — Ballo *L'eroica morte di Bisson.*

GABINETTO OTTICO-PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

AVVISO

La CONCORDIA *viene impostata per Genova e pel resto di Italia alle ore undici e mezzo del mattino.*

Per le provincie dall'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle tre pomeridiane.

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'uffizio della CONCORDIA *due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la* REDAZIONE *lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.*

L'uffizio della CONCORDIA *è in via Doragrossa, N.° 16, piano nobile.*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

TORINO, GIOVEDÌ 6 GENNAIO 1848.

SUPPLEMENTO

AL N.° 5

DEL GIORNALE LA CONCORDIA

Milano 5 gennaio.

Le stragi milanesi, resero necessarii due proclami, l'uno, cosa insolita, del Vicerè, e l'altro della Congregazione Municipale della città di Milano. Voglia il Cielo che sortano l'effetto che si propongono, poichè le novelle che ci giungono di là fanno temere nuovi guai.

Intanto con profondo dolore abbiamo ad aggiungere altre vittime alle già annunziate. I morti furono da otto a dieci in cambio di cinque, come dicemmo; i feriti trentasei, portati ai pubblici spedali, senza contare quelli menati alle proprie case, e il cui numero esatto è manco agevole di verificare.

Sappiamo pure che anche a Como, Lecco, e Treviso sul Veneto, avvennero casi non dissimili, e con uguali risultamenti.

IL VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

AGLI ABITANTI DELLA REGIA CITTA' DI MILANO

I troppo deplorabili avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni in Milano hanno recato all'animo mio un grave dispiacere, hanno portato una profonda ferita al mio cuore.

Dopo tante prove indubbie di attaccamento alla persona di Sua Maestà ed al suo governo per parte degli abitanti di queste provincie, anche in epoche difficili, fu per me inaspettato il vedere come una parte di questa popolazione, tanto pacifica e rispettosa verso le autorità, abbia in questi giorni potuto lasciarsi strascinare fuori del consueto suo contegno per l'impulso di pochi malevoli che, avversi per indole ad ogni sorta di autorità e di ordine, si compiacciono di spargere il malcontento e di promuoverne le malaugurate conseguenze.

L'andamento regolare di qualunque amministrazione può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti. — Manifestazioni turbolente non potrebbero che rallentare la decisione suprema, e renderebbero deluse le mie più *fondate speranze*, non potendo in allora innalzare al trono di Sua Maestà i voti che non avrebbero in loro favore l'appoggio della tanto desiderata moderazione.

Mentre frattanto è mia sollecita cura di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti gli abitanti di questa città è d'altronde del mio stretto dovere di non permettere che l'unione di volontà privata presuma di ledere la libertà individuale assicurata come è dalle nostre savie leggi.

Diletti Milanesi! io ebbi già delle prove del vostro attaccamento anche alla mia persona, ed ora confido nella conosciuta vostra prudenza e moderazione. Siate dunque tranquilli, fidate in chi è preposto alla direzione ed al savio ordinamento de' vostri bisogni, e non tarderete a conoscere come la sovrana benignità sappia provvedere al pubblico bene.

Milano, il 5 gennaio 1848.

Sottoscritto RANIERI.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA CITTÀ DI MILANO

Cittadini!

Non ha guari la vostra Magistratura dirigeva a voi parole di esultanza; ora e coll'accento dell'afflizione che fa sentir la propria voce. Dolorose scene funestarono le vostre contrade; lo spavento invadeva la cittadinanza inerme; parecchie famiglie sono nel lutto

I nostri rappresentanti non si resistettero dall'accorrere, per quanto era in loro potere ad arrestare il braccio del rigore. Ma gli sforzi della loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la vostra cooperazione al santo scopo della pace e della tranquillità.

Taluni imaginarono erigersi in censori perchè venisse eseguita una legge, ora caduta per consuetudine in disuso, che vieta fumare per le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è costituito a tutelare le leggi, nè poteva imporre a coloro che non vi si credevano astretti.

Cittadini! Il rispetto alle leggi ed al libero esercizio degli individuali diritti dalle leggi non limitati, costituiscono la guarentigia della civile società Questi santi principii siano da voi rispettati, e nessuno si permetta disconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l'esercizio de' propri diritti.

Se la vostra Magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga, quell'impero che solo da la fiducia che avete posta in lei, mostratelo coll'accogliere questo invito. Quelli che vi parlano sono cittadini tolti di mezzo a voi, che con voi dividono ogni interesse; ascoltateli e date con ciò le miglior caparre della vostra benevolenza verso di loro; locchè servirà a sempre più mantenere viva quella fiamma d'amore del bene che gli guidi, che conduca a tutto adoperarsi per tutti.

Li 4 gennaio 1848.

CASATI *Podestà.*

Assessori

BELLOTI — CRIVELLI — MAURI — BARETTA

GREPPI — BELGIOIOSO.

SILVA *Segretario.*

Genova 5 gennaio.

Gravi notizie ci pervengono da Genova e tali che crediamo ben fatto di pubblicare senza metter tempo in mezzo. La mala contentezza del popolo per lo scioglimento del comitato che da due mesi aveva sostituito la polizia, non tardò a manifestarsi. — Sull'imbrunire della sera numerosi gruppi cominciarono a cantare e gridare *Morte ai Gesuiti*, *Viva la guardia nazionale ecc. ecc.* — Il romore durò sino alle undici, e cessato di poi la città tornò cheta. La sera del martedì aveva ad essere ben più terribile secondo ogni giusta previsione.

Già dal mattino le più strane voci andavan attorno per la città; il popolo si armava, le minacce eran terribili, i buoni tremavano per la causa italiana, le Autorità non sapevano a qual partito appigliarsi. Chiamate da queste, le persone più assennate che avevano fatto parte del *Comitato*, furono pregate d'interporsi presso il popolo e di adoperare con la persuasione di mitigarlo E così fecero: sulla piazza del Teatro, chiesero questi buoni cittadini al popolo che si voleva. Risposero *Guardia Civica — Abolizione de' Gesuiti*; che le loro dimostrazioni erano soltanto dirette contro i Gesuiti, perchè intollerabili nemici della patria. Allora si offerse ad essi di aprire una sottoscrizione per la domanda della *Guardia Civica* a guarentigia dell'ordine pubblico, e la abolizione dei Gesuiti. Si acchetarono dopo molti sforzi e promisero non sarebbero venuti a nessuna via di fatto. Tavolini posti sulle piazze principali raccolsero le sottoscrizioni, le quali ascendono già a ventimila.

Si stese una supplica al Re, e il Comitato si adunò per trascegliere la deputazione che dovrà presentarla. Ma in mezzo a questi provvedimenti che miravano ad acchetare la popolazione, poco mancò che l'imprudenza di due Gesuiti non mandasse di bel nuovo ogni cosa a soqquadro. — Il giorno 5, mentre a Banchi erano stabiliti i luoghi per le sottoscrizioni, in mezzo ad un immenso concorso di gente, due Gesuiti ebbero l'incredibile ardimento di mostrarsi. Comparvero vestiti dei loro panni invisi, quasi a sfidare una moltitudine che stava chiedendo la loro cacciata. Inutile dire il fremito che sorse nella folla, e qual pericolo corressero questi uomini sconsigliati, a' quali Dio non comanda al certo di venire con la loro presenza ad insanguinare le nostre contrade. I più risoluti frenarono l'impeto della folla che stava per investirli, di modo che a mala pena si potè metterli al sicuro.

Voglia il cielo non si faccian più vedere per le vie e che la lor imprudenza non metta più a pericolo la quiete d'una città che sempre mostrò di rettamente intendere la propria dignità ed il rispetto dovuto alle leggi.

Tipografia Canfari.

ANNO I. TORINO. VENERDÌ 7 GENNAIO 1848. N. 6.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	» 12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	» 13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	» 14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libraj.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 7 GENNAIO.

Italiam! Italiam!
VIRG.

I.

Or che adempiute crediamo le feste inauguratrici la sospirata risurrezione, volgendosi nuovi tempi, nuove necessità e nuove consuetudini, or noi dobbiamo, Italiani, preparare altre feste che siano degne d'uomini liberi, care ai governi che ci apersero il glorioso sentiero, feconde d'insegnamenti e di opere a tutti i fratelli nostri, le feste dell'intelligenza che guerreggia per la ricerca del bello, del buono e del vero. Nulla si compie nel giro de' fatti, che non sia stato prima compiuto nell'idea, esaminato ed accettato dall'opinione pubblica; quindi ci fu schiusa l'arena dell'onesta discussione; e tocca a noi, sentinelle dell'avvenire, precedere scandagliando, non per comandare a ciascuno di seguitarci, ma per notare gli scogli, gridare di faccia ai pericoli, persuadere il bene, spirare coraggio a combattere nemici, e strappare dal viso la sacrilega maschera agli ipocriti traditori della religione e dell'Italia. Imperocchè ignoranza e tirannide sono amiche e sorelle, quella sussidiaria e fonte, causa ed effetto di questa; è debito nostro sollevare la face che al dubbio sostituisca la certezza, allo sfiduciamento la confidenza, alla discordia la fraternità, alle tenebre il giorno; aiutiamo, fortifichiamo, diffondiamo l'opinione, che disse in quest'anno sì gravi e solenni parole, che produsse avvenimenti sì grandi; purifichiamola d'ogni bassa mistura, onde liberamente riveli e compia i disegni della provvidenza de' popoli. Invisibile ed esistente per tutto, codesta legge dell'opinione concepisce ed innesta nelle viscere delle nazioni i germi de' cittadini miracoli, comparte la stima e il disprezzo, l'onore e il vituperio, giudica al suo tribunale ricchi e poveri, deboli e potenti, pronuncia sindacati immortali di amore o di odio, di gloria o d'infamia, travolge nel fango materno i satelliti decorati, e innalza all'apoteosi del pubblico amore i martiri della virtù e della patria. Ed eseguisce quel che decreta senza eserciti e senza tesori. Onde, stabilito il regno di questa legge, non umana possanza vincerà il nostro fato.

Ma per dir che saremo, gli è prima necessario interrogare: - Che fummo? che siamo?

A quali profonde ragioni legavasi la miseria passata, onde il sangue, le preghiere e i patimenti non valsero? A quali fonti di vita or ora attingemmo per risorgere giovani e sì gagliardi da riprometterci la contesa esistenza politica, da inaugurare, quando fortemente si voglia, una quarta civiltà, che ci può ricondurre al timone dell'intelligenza?

Per qual solenne delitto la stirpe italiana, che porta sulla sua fronte il segno creatore ed imperatorio tra le razze europee, onde fu detta regale, cadde tanto sì basso da essere cancellata dal numero delle nazioni viventi, da offuscare quasi volontaria con ripetuta vergogna la fama del valore latino, da sentirsi ludibrio nella sua sepoltura de' piccoli e grandi ladroni del genere umano, da perdere il proprio senno ed il proprio nome nel dominio ideale, da rompere quella nobile serie di tradizioni, iniziata da Pitagora, santificata dalla parola di Cristo, chiusa nel secolo scorso da Beccaria, narrata a' dì nostri dal Mamiani, onde il regno dell'intelletto italiano durò secoli e deve durare? Per quale virtù novella s'affretta finalmente il dì del riscatto, si compie la cattività babilonica; e la nazione primogenita dell'Europa moderna, fasciata per anco a metà dell'antico vestimento servile, ripete le allegrezze de' giorni vissuti lietissimi, e sorge mirabile di coraggio e concordia? Quello ch'è il sole per la natura, è la libertà per gli uomini; li rigenera. Ma non accenniamo a certa stranissima libertà, che gli uni esalta, opprime gli altri, e tutto insozza colle tirannie degli influssi o con le vili ignominie dell'oro, moderno componimento tra il vero ed il falso, tra l'ipocrisia e la sincerità, tra la violenza e la giustizia, tra le leggi dell'uomo e di Dio; bensì di quella che fraternamente accordando l'affetto della famiglia e della patria, la maestà dell'altare e del principato, chi governa e chi è governato, la ricchezza e il pensiero, il capitalista e l'operaio, l'industria e l'agricoltura, il debole e il forte, anziani e popolo, diritti ed obblighi, cancella i vani odii, nutre gl'incliti sdegni, trasmuta il desiderio di vendetta in sentimento d'amore, concilia la varietà e l'unità, quella contenuta da questa, concede ai fratelli erranti e dispersi un focolare comune, e tutti invita giocondamente ad un solo banchetto. Il sole è comparso; la nuova primavera incomincia; ma perchè minaccia sull'orizzonte non lontana burrasca, inevitabile per la natura delle cose italiane, conviensi annodare alla forza il senno, la non codarda prudenza all'ardir giovanile, l'impeto ai saldi propositi. Gli è vieto proverbio in politica: retrocede chi sosta. E perchè Italia non sosti, ad ogni istante dobbiamo trascinarne gli sguardi sul faticoso cammino d'ieri, tinto del suo sangue, innaffiato dalle sue lacrime, seminato de' brani della sua carne. Essa già batte alle soglie dell'ignoto, dell'avvenire; ma le chiavi di queste soglie stanno su quel fatale sentiero, ed è necessario interrogare il passato - non già per ripetere gli antichi errori, ma per evitarli - non già per fabbricare con maledette macerie, ma per trarne quel che di buono e di utile vi abbiamo obbliato e sepolto negli acciecamenti comuni - non già per istenderci un tetto su travi fradicie, che abbia a schiacciarci sotto le sue ruine, o per girare il laberinto delle sofferte stoltezze, ma per consolarci, ritemprarci nell'idea che siamo giunti alla riva, per istudiare la piaga che ancora dà sangue e guarirne, per torci dagli occhi la nebbia cui lascia un lunghissimo sonno. Quando Italia e i governi suoi vogliano fermamente riconfortarsi di nuova vita, non chiedano vita alla morte, amicizia ai nemici, verità ai bugiardi, gagliardia ai vecchi, sicuro sostegno agl'ipocriti, guarentigia alle volpi; avvertano che la diplomazia, contaminata a' dì nostri da tanti errori che sono colpe, è ostile sempre; che trattare con essa le cose nostre è lo stesso che un volerle tradire. Mi perderò io a darne esempli? se ne abbiamo sottocchio uno splendidissimo e recentissimo. Certo sul trono pontificio non fuvvi mai principe di carattere più dolce, di propositi più moderati, di cuore più amante del giusto, di quei ch'or si merita l'affetto dell'universo. Ei volle diplomaticamente ragione dell'occupazion di Ferrara per mantenere illesi i proprii diritti, per sedare il fremito della natura italiana. E potè venire egli a capo di nulla? di nulla. Le cose sono com'erano prima, aggravate nella memoria de' popoli dalle ingiurie per l'occupazione patita, dal timore della minaccia che dura, dallo sdegno che suscita la sempre offesa indipendenza della penisola. Dilungare lo scioglimento delle difficoltà, equivale ad accrescerle; voler combattere in questi momenti l'acqua col fuoco e il fuoco coll'acqua, gli è lo stesso che volere un'inondazione, o un incendio; accumularle, disfidar la tempesta, ferrando la porta della loro prigione, è cosa pericolosissima; forse la porta della prigione resisterà, ma cadranno le mura.

Se la barbogia diplomazia si compiace non vedere cogli occhi, non toccar colle mani, non ragionare colla mente, non saremo noi certo affaccendati a moverne disperati lamenti. Sappiamo che i cadaveri imputridiscono, non risorgono; quando inbalsamati bene, disseccano. Ma io dico, volgendomi specialmente agli Italiani, governi e popoli, che per vincere è d'uopo sentire il coraggio de' propri destini, segnarsi una meta, e giurar di toccarla. Mal sarebbe altrimenti in noi collocata la confidenza de' Principi riformatori, che sperano baluardo dell'opera loro i nostri petti; le feste di Roma, di Firenze, di Genova e di Torino sarebbero ciarlatanesche pompe, grandiosi programmi d'una nazione che fieramente s'atteggia per velare la dappocaggine propria; miseramente ingannati i Principi, degne di ludibrio e di riso le nostre parole, noi tutti men che uomini, meritatissimo sulla nostra fama lo sprezzo e la noncuranza dell'intiero universo; ed in tal caso, solo un terribile e lunghissimo esperimento potria mutare la nostra bassa viltà in dignitosa sventura.

Imperocchè gli Italiani che, retti amorevolmente da Carlo Alberto, da Leopoldo II, e da Pio IX, s'allietano con giovanile baldanza, non credano l'avvenire gioconda fatica di banchetti, di evviva e di brindisi, da poterlo scongiurare tra gli inni e le danze; non credano d'aver quasi compiuta la via, se l'hanno appena appena cominciata; non creda un facile acquisto il caro ma pesante tesoro della libertà! Difficili prove e severi travagli aspettano sì governanti che governati; vi saran buone leggi, ma per difetto degli uomini ostili, o per interessi o per ignoranza o per principii, queste leggi, perchè in sulle prime ineseguite, sembreranno dolorose illusioni; si dovrà non di rado sotto il manto della pietà e della giustizia scoviglare i colpevoli; interni rumori destramente diffusi intimoriranno per la cittadina pace; ci giungeran dal di fuori derisioni e minacce, fantasmi di barbare leggi, e strepito d'armi; e forse il 1848 resterà infame per una nuova Lubiana. Se vogliono gl'Italiani godere non vergognosa pace, rammentino sempre che il nome dell'indimani è tempesta.

Siccome il noto per noi è l'unica scala all'ignoto, dobbiamo esaminare il passato e farlo interprete non bugiardo dell'avvenire, costringere la verità a risponderci, e ripeterla tutta quanta senza velo, senza paura, colla mano sul cuore, ascoltando la voce della propria coscienza. Serrandoci in uno con fraternità di parole e di fatti, studiando il male, tesoreggiando il bene, preparando gli animi ad avvenimenti e pericoli, che la necessità delle cose matura, proponendo savie leggi per la nostra libertà interna, senza tregua intendendo alle armi per l'indipendenza, ci sarà dato effettuare l'idea che Iddio vuole sia da mani italiane lanciata tra la cosa reale, cioè fare che il regno della libertà sia benedetto in eterno dalla parola dell'evangelio, imperscrittibile carta delle nazioni future.

F. DE BONI.

LA SARDEGNA - LO STATUTO - I PRIVILEGII.

Non ama l'Italia, il suo progresso politico e civile, la sua grandezza, il suo risorgimento, chiunque, in questa età avventurosa, si arrabbatta a salvare dal sicuro naufragio privilegi ed istituzioni che non più si affanno alla civiltà moderna, che anzi mirano a distruggere i sacri principii che la deggiono puntellare, onde sia progressiva e d'indole veramente liberale. Ed opera vana egli fa; chè il medio evo non può più ritornare: e gli uomini d'oggigiorno, per li crescenti lumi, conoscono quali siano i loro veri doveri e diritti, e quali sieno i vincoli che deggiono passare fra i governanti e i governati. Il mondo, dal 1789 in qua, ha faticato e va faticando per atterrare gli avanzi delle condizioni sociali dei tempi di mezzo, e per conseguire guarentigie che lo salvino dagli arbitrii del potere e lo conducano nelle vie fiorenti di quella onesta libertà che, come ha radice nel principio cattolico, così giova ad un tempo ai popoli ed ai loro supremi moderatori. Chè le bene intese istituzioni liberali, lungi dal menomarlo, accrescono forza e sicurtà al potere di chi da saggio e temperato vuole usarne a reale benefizio dei popoli soggetti. Senza quasi avvedermene, così dicendo adombravo il nostro gran re Carlo Alberto, che, non ha molto, colle memorabili riforme del 29 ottobre, inaugurar volle una novella era di grandezza e di potenza materiale e morale per l'antica monarchia dei Reali di Savoia; che prese a fortificarla coi principii del vero incivilimento che progredisce; colla moderanza del potere, guarentita dalle libertà municipali, e provinciali, dalla larghezza di stampa, dagli ordini di governo consultativo, e soprattutto coll'amore e coll'unione dei suoi popoli.

Così bella èra per la Sardegna ancora si aperse dal pur memorabile giorno del 30 novembre in cui il Re le prometteva una larga fusione d'interessi ed una perfetta parità di trattamento colle terre sorelle del continente: ed il prometteva dietro alle supplicazioni più vive e sincere della Sardegna istessa. Stretto è dunque il sacro patto tra i Sardi ed il Re: stretta è l'unione civile fra loro ed i popoli fratelli della Liguria, del Piemonte, della Savoia. Ondechè d'ora innanzi vi sarà fra noi e loro comunanza d'istituzioni, di leggi, di ogni ramo di civiltà, e coltura, comunanza di buone e male venture. Ma lungi siano da noi questi mali augurii! Chè la monarchia sabauda, come nei secoli che furono, così in quelli che saranno, crescerà sempre più di potenza e di grandezza: e la Sardegna sotto quest'egida acquisterà tanta virtù, da non essere indegna di stare nel consorzio italiano. Sì: la nazione sarda, unita in un solo spirito, in un solo pensiero, in un solo voto, supplicava questa bella e santa comunione di sociali destini. Ma chi la rappresentava in sì grand' atto? Furono quegli stessi ai quali le leggi fondamentali del regno davano il diritto di seder primi in quel corpo politico, che ab antico erano organo presso il sovrano dei voti nazionali. Sia lode eterna a loro ed ai compagni di missione, che ne andavano a Genova per un officio così eminentemente patrio. Nella voce del popolo unisono dall' una all'altra sponda dell'isola, sentirono la voce di Dio; questa portarono al piè del regal soglio; ed in brevi giorni, reduci li vedemmo, apportatori della memoranda carta del 30 novembre. Veri cittadini, veri zelatori del patrio bene, a questo posposero i diritti ed i privilegii che loro dava uno statuto non più fatto per il secolo che progredisce: e tacitamente li rinunciarono, chiedendo la fusione degl'interessi e la comunione di leggi ed instituzioni colle terre sorelle del continente. Nè altro essi fecero che secondare, com'io diceva, il voto del popolo sardo. Colle dimostrazioni pubbliche precedute a quella missione, con quelle che precedettero alla proclamata unione, esso disse chiaro abbastanza, che non gli accomodano più le istituzioni d'un tempo, i vieti privilegii, ma desidera l'innalzamento d'un nuovo edifizio sociale che sia sorretto da quelle stesse basi sopra le quali poggia quello dei regii stati continentali. Ed a ragione; chè dal conservare quelle istituzioni, quei privilegi, danno gliene verrebbe, non mai progresso reale. Un tempo il popolo era un nulla: tutto all'opposto le due presenti classi privilegiate e gli abitatori della città: quelli poi delle ville pareano fatti per la servitù, per ogni genere di angherie, di balzelli, di tributi. Questi principii erano i regolatori della rappresentanza nazionale fin dai tempi del governo aragonese. Diffatti, di tre ordini si componeva: degli ecclesiastici, ossia degli arcivescovi, vescovi, abati e procuratori dei capitoli delle chiese cattedrali; dei militari, ossia de' baroni e di tutti i nobili e cavalieri indistintamente; e de' rappresentanti delle poche città del regno. Ma i villaggi che formavano la maggior parte della popolazione non avevano chi loro rappresentasse. Sentiva troppo di risibile il principio degli avi nostri che le ville erano rappresentate dai baroni, come se potessero essere loro patroni coloro contro i quali avevano mestieri di patrono. Quando questi tre ordini si congregavano in solenne parlamento per convocazione intimata dal sovrano o dal vicerè, tale adunanza si chiamava corte generale del regno, ed era investita del diritto di proporre al re quanto conferir potesse al bene generale dello stato: e di votare i donativi. Se non che la riunione distinta di ciascuno de' tre ordini aveva il nome di stamento. L'anno 1698 ricorda l'ultimo parlamento decennale della nazione. Venne poco dopo la signoria de' reali di Savoia, e la Sardegna si rifece italiana da spagnuola ch'era stata per quattro secoli. Non più si tennero i parlamenti in quelle ampie e statutali forme. Soltanto si riunirono gli stamenti per la rinnovazione periodica dei donativi: e nei 127 anni della nuova signoria una sola volta vennero essi a trattare le cose dello stato, cioè nell'ultimo decennio del secolo XVIII. La storia ci chiarisce, con che spirito, con che successo l'abbian fatto. Si volle mantenere l'antico col codazzo de' privilegii e delle franchigie: ciò che è peggio, si pensò a ristaurar cose già mutate: si mostrò avversione a qualunque radicale riforma civile. Questi furono i cardini fondamentali di quelle riunioni, i principii regolatori di coloro che tutto potevano, faticanti, meglio che per il bene generale, per il privato. Si giunse a tale d'instare la conferma in forme vaghe e generiche di tutti quanti i privilegi, nè si volle considerare che nella moltitudine dei conceduti sotto la signoria spagnuola poteva a ragione opporsi ai chiedenti che domandassero cose ignote a loro stessi, o che volessero il rinascimento di disposizioni non più analoghe alla mutata condizione delle cose pubbliche, od anche contrarie una coll'altra. Il privilegio dunque, lo spirito di classe erano i veri motori di quel corpo politico. Poteva essere accomodato ai tempi in cui nacque e crebbe; poteva allora fruttare e servire al bene generale dello stato. Ma potremo noi uomini del secolo XIX, noi fratelli dei popoli della Liguria, del Piemonte e della Savoia, agognare che le cose nazionali rimangano sotto tal sorta d'alta influenza? Certo, nol vogliamo. S'interroghi il popolo sardo dall'uno all'altro lido dell'isola, e lo ripeterà. Facemmo plauso all'abolizione dei feudi, delle franchigie doganali e comunali, e d'altri antichi privilegi: nè ad altro aneliamo se non a che la Sardegna vesta le forme politiche e civili degli altri stati fratelli, ed abbia i benefizi delle liberalità e delle garanzie dal Re a loro concedute con larghezza di paterno cuore. È venuto il tempo che prenda parte alle domestiche cose la nazione intiera, non già una sua frazione. Sarebbe un ereticare in politica il sostenere che centomila abitanti al più abbiano parte nella rappresentanza d'un popolo di cinquecento cinquanta mila, e che quindi gli altro quattrocento cinquantamila debbano sempre rimanere sotto la tutela dei primi, ed avere a retaggio perpetuo il silenzio e l'esclusione dai negozi nazionali. Ciò basti per ora; e ritornerò fra poco su questo argomento che ho impreso a trattare per soverchio impulso di patria carità.

Cagliari 24 dicembre 1847.

PIETRO MARTINI.

Il nuovo ordinamento della Polizia togliendo all'autorità militare un potere che mal conveniva le, ed affidandolo alla potestà civile, serbò tuttavia ai Governatori l'antica supremazia. Il Governo non volle di un sol tratto troncare un sistema giudicato difettoso, e colla probabile intenzione di ridurre i due eterogenei elementi all'unità civile lasciò sussistere un potere che si trova in manifesto contrasto colle nuove istituzioni. Già a Nizza il conflitto è sorto; S. E il Governatore De-Maistre vietò una dimostrazione al Re nel primo giorno dell'anno; minacciò d'intervenire colla forza armata, disse non volere che la *populace* inondi avvinazzata le piazze; essere le presenti circostanze *abnormales, exceptionelles*; il Re essersi ammalato a cagione delle feste popolari; i Tedeschi occupare di già Modena, i forestieri che svernano a Nizza desiderar riposo e quiete.

In tal modo ad una città che si credeva poco italiana, mentre dimostra di essere italianissima, di riconoscere i benefizi del Re, di volersi stringere cogli altri statisti, s'interdice una festa che in ogni città del regno era stata concessa. V. il nostro carteggio d'oggi.

PARMA E PIACENZA

Appena spirata l'Imperiale duchessa Maria Luigia d'Austria, il ministero composto di un tedesco, di un franceso carlista e di quattro parmigiani si dichiarò in permanente autorità per serbare lo stato al duca Borbone. Lo stato voleva fuggire? o v'era chi lo voleva dare ad altri? Il ministero con ciò non faceva l'elogio al Borbone; se era pericolo dello stato confessava che non veniva amato il padrone, e se non veniva amato ci doveva essere il suo perchè. Ma il ministero che per quella morte era esautorato, come poteva riassumere l'autorità senza che gliela dessero i magistrati a cui apparteneva di diritto la conservazione della cosa pubblica? con quel fatto non si è invece fatto reo di maestà? di usurpato potere?

I cittadini di Parma e di Piacenza eccitarono il loro Podestà perchè riunisse gli anziani alle provvidenze. Il ministero usurpatore mandò la forza a prendere il palazzo del municipio di Parma; ordinò al Governatore di Piacenza di non lasciare che gli anziani si radunassero. Questo dispotismo era naturale in un ministero illegittimo, illegale, usurpatore. Gli anziani di Parma non si adunarono, e parecchi cittadini firmarono per questa violazione una protesta; gli anziani di Piacenza si adunarono, ma non tutti, perchè cinque erano stati dal governo dimessi quali sostenitori del protesto contro le lire 5200 che il comune è costretto pagare ai gesuiti corruttori degli animi e castratori degli intelletti de' giovani; si adunarono, ma con licenza del governatore a cui il podestà conte Cigala (amoroso de' gesuiti) si diresse. Ritenuto intruso quel ministero, l'anzianato entrava nel diritto di riunirsi da sè; non c'era bisogno di essere chiamato dal podestà. Ma per grazia di Dio nessuno sa nulla, e pel timore delle illegalità si serve alle illegalità, e si china il capo alle ingiustizie. Il podestà non volle aprire la seduta presenti i cinque esclusi che pur comparvero, nè mettere nel verbale il dispiacere degli altri membri per quella esclusione; e gli anziani chinarono il capo: ignoranza del diritto e debolezza. Elessero una deputazione che offerisse gli omaggi della città al nuovo Duca; e tra gli eletti fu il nobilissimo Ettore Scotti dei conti Douglas ch'era de' cinque anziani esclusi. Il governo riserbò al Duca l'approvazione della elezione. Ma che bisogno c'era di ciò? Nè c'era bisogno di chiedere approvazione: i deputati doveano prender seco l'atto e partire immediatamente. Così si fa dappertutto in questi casi; perchè se il Duca non approva la scelta e la città non ne fa altra, chi darà legalmente gli omaggi? Vero è che quando si riconosce di ricevere uno stato da stranieri ed intrusi, si *considerano i popoli una cosa*, un *podere*, e non serve che vengano all'omaggio.

A Parma s'immagina un indirizzo perchè il nuovo Duca sani le piaghe dello stato (ne daremo in processo la somma e presto); lo si porta a Piacenza, e quindi senza ricevere neppure una firma piacentina, si riporta in Parma dal professore avvocato Pietro Pellegrini. Ivi si racconcia, si corregge, si raffredda, e comincia a firmarsi; ma la polizia ci mette le griffe, e i parmigiani disperati di farlo giungere al Duca, il mandano a stampare nell'Alba, e coll'aggiunta di solenne menzogna, che fu firmato da loro e *da' piacentini*. I piacentini adontati dalla *divisione*, e poi da questa *menzogna*, fabbricarono essi una supplica e in 350 la firmarono. Intanto Ferdinando Scotti conte, altro degli eletti, corre a Milano a riverire il Duca, e in vece trova il figliuolo che se la gavazzava con giovani allegri e bevitori, e gridava, lui presente: *Morte ai tedeschi*! e il padre camminava a Modena; a che fare?

Questo proclama non fu affisso in Parma che il 28; si vollero aspettare i fanti tedeschi comandanti. Si temeva dunque nonostante la IMMENSA *maggiorità dei buoni e fedeli sudditi*, che il proclama non fosse ben ricevuto. Diffatti non fu ben ricevuto e a Parma e a Piacenza, ci duole il dirlo, ma fu aspramente da tutti quelli che poco o molto prendono affetto alla cosa pubblica, e si è mal presagito da questo esordio del suo principato. Egli non vuole mutar nulla, e seguendo le orme di Maria Luigia, intende di camminar per la via della fermezza! Maria Luigia amata vivente il Neipperg, morì non compianta ma disamata. L'indirizzo modestissimo diceva grandi verità, e svelava grandi bisogni: primamente la necessità *di un ministero savio e dotto*; *ed egli conferma l'intruso*. Prima giustizia era dimetterlo e consegnarlo ai tribunali criminali perchè purgassero il crimine di maestà; l'altra domandare ai comuni le petizioni de' bisogni. Dopo avrebbe detto quello che voleva fare. Ma con quel cenno dell'immensa maggiorità de' buoni e fedeli, ha gettato un guanto di sfida tra il suo popolo: perchè, chi sono i *cattivi*? certo i non amici de' sei ministri, nè i contenti delle opere loro di quindici anni; ai quali ei dice: non voglio mutar nulla. Que' cattivi non sono *fedeli*. Ah per essere *fedele suddito* è necessario congiurare contro la prosperità pubblica, la pubblica moralità? Questo raziocinio non ci aspettavamo da un Principe che entra in istato nuovo. Nè può dissimulare i mali del paese, chè basta correrlo per vederli senza parlare con alcuno. Ed egli senza pensare che il danno del popolo è danno suo, fa o manda a publicar quel proclama, sicuro che i popoli allarghino le braccia per benedirlo? — I *tempi sono difficili*, egli il confessa; ma nella difficoltà dei tempi doveasi, a parere saggio, cominciare dall'ascoltare i malcontenti. Oh, che si può essere malcontento per nulla, o per cose buone? E come egli sentenzia di sudditi buoni e non buoni, che non è ancora entrato a governarli? Egli li sentenzia colle relazioni che no hanno fatte i suoi ministri, la *camarilla* Toccoli e i gesuiti. Quivi ci sembra che nuovamente il duca non abbia dato segno di buona logica. Potevano ministri, di cui il popolo si duole, parlare diverso da quello che hanno parlato? dovevano forse dirgli: Altezza, molti sono gli scontenti, perchè ogni cosa per la nostra ignoranza e dabbenaggine da molti anni va alla peggio? — In tal caso che avrebbe risposto S. A.? andate al diavolo. Ma essi sono al ministero e ci vogliono stare. Nulla dei gesuiti e dei gesuitanti; ma non passiamo sotto silenzio un altro errore. Il commendatore Luigi Bianchi consigliere di stato, quando la plebe di Piacenza, nel carnovale 1846, chiedeva pane, e i Tedeschi le piantavano in petto palle di piombo, fu levato per opera del governo dal posto di governatore di quella città, e in mille modi proclamato inetto all'uffizio. Ora il duca lo mette a far le veci del ministro di grazia, giustizia e buon governo, se questi si trovi impedito o

issente Chi non poteva essere governatore, può essere ministro? e notate che è invecchiato e malaticcio Ma egli era tenerissimo dei gesuiti, e in tutto ciò che poteva li favorì! Che devono dire i popoli che avevano aperto l'animo a speranze di diverso e di meglio?

In non pochi di que' sudditi vive memoria degli avi di D Carlo Lodovico, ed è vero, ma se egli cita gli avi, bisogna intendere che parli di D Filippo e di D Ferdinando A' tempi loro molte riforme, e importantissime, e per le condizioni del secolo, strepitose si fecero in Lombardia, in Toscana, in Napoli, e per ciò in Parma Ora se egli *voleva seguire il loro esempio*, perchè in questi novissimi tempi di riforma protesta di non volere mutar nulla, e comincia dal confermare il Ministero? Ma tutti sanno che le riforme degli avi suoi erano consiglio ed opera di Guglielmo Du-Tillot, odiato per altro tanto, che si potè far cacciare il ministro audace, e rovesciare quasi tutto il ben fatto Le opere sante furono del fine del principato di Filippo e del principio di quello di Ferdinando, la causa di quella disfatta, l' odio dei nobili, creature dei gesuiti, e della tedesca Maria Amalia moglie di Ferdinando, il mezzo, una sommossa della plebe parmigiana fatta pagare da quella signora Ora si ricordano con ammirazione e con lode i benefizii che il ministro aveva tentato, ma non è spenta l' avversione ai principii di giustizia e di libertà che lo guidavano ad abbassare l' aristocrazia e il gesuitismo, le preminenze clericali, l' audacia insolente dei frati V' è certo chi ha memoria viva di que' borboni, ma per la speranza che non si è mai spenta che i privilegi di certe classi fossero risuscitati dal nipote e restituiti Quella memoria e quella speranza procacciarono i gesuiti a Parma, e a Piacenza la violazione di molte leggi e della giustizia Rammentavano e rammentano che Don Ferdinando aveva dato agli EX GESUITI la pubblica istruzione e la educazione de' suoi sudditi buoni e fedeli, rimesso il SANTO OFFICIO, e restituiti molti stati e privilegi che i tempi ripudiavano — Vuol egli Don Carlo Lodovico seguire gli esempi dati dagli avi nel primo o nel secondo periodo di loro governo?

Egli promette di procurare ogni *reale e non effimero* vantaggio Chi vorrebbe desiderarsene di *effimeri!* Ma egli con ciò non lascia artatamente supporre ch'ei giudichi effimeri tutti i vantaggi che sono riconosciuti reali da Pio IX, da Carlo Alberto e da Leopoldo II, i vantaggi che per la Lombardia invoca il Nazari, e pel Veneto il Manin, e che tutte le popolazioni d'Italia aspettano ansiosamente

Veramente il popolo ch'egli oggi prende a governare è molto al basso nelle cognizioni de'suoi diritti, ma se non sa forse conoscere tutti i rimedii, sente la forza del male, e non vuole più a lungo patire Nessuno de' trecento che firmavano l'indirizzo piacentino aveva fiducia che i mali per lui si alleviassero, ma firmava perchè si sapesse che si pativa Certi rimedii, come certe malattie, cadono a torrenti e seco trasportano tutto che incontrano, la civiltà nuova corre l'Italia, mentre vi possono in contrario le baionette dell'Austria, bisogna capirla, questa civiltà non ha rispetto di nessun argine, e rompendo le dighe, trasporterà seco ogni corpo che le si vorrà opporre Guai a chi vorrà camminare contro quest'acqua È deciso che Italia sia rigenerata, e sarà, con questo divario che gli stati i quali cammineranno con essa saranno felici, quelli che vorranno far prova di resistenza, saranno da percosse piagati, e piangeranno la pazzia de' piloti Chi vuole studiare profondamente nella storia de' popoli e delle nazioni vedrà che, per essere Re fortunato e glorioso, non basta seguitare il suo secolo o camminare con esso, è necessità di precederlo

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

NIZZA *di mare* — Il primo giorno dell'anno 1848 è stato per la nostra città giorno di lutto L'annunzio della ricuperata salute del nostro amatissimo Sovrano fu accolto dai Nicesi con indicibile gioia, in modo che sorse in moltissimi tra i più colti cittadini il desiderio di farne una pubblica dimostrazione Perchè tutto procedesse con ordine, e si avesse l'approvazione dell'autorità furono eletti tre cittadini a farsi interpreti del pubblico voto presso S E il Governatore De-Maistre Ma questi non solo credette di non dover concedere l'approvazione, ma si oppose ad ogni maniera di festa pubblica, protestandosi che sarebbe stata adoperata la forza per sciogliere qualunque attruppamento Gli fu risposto bastare il divieto, essere superflue le minaccie con un popolo sì pacifico quale il Nicese Infatti, sebbene profondo fosse il dispiacere sentito dal popolo a tal notizia, pure volle obbedire al comando, e rinunziò ad ogni dimostrazione Ma pare il Governatore temesse il contrario, o fosse occupato di un pensiero di guerra Oltre a quelli di stazione accorrevano tosto ai suoi ordini 35 carabinieri dai paesetti vicini La brigata di Cuneo portossi a messa in ordine di battaglia, lo schioppo caricato, e provvista ogni compagnia di dieci pacchi di cartuccie Dopo messa, fu consegnata in quartiere coll'ordine d'essere pronta agli eventi e di far fuoco sul popolo al primo segno di festa Avvertasi che la brigata di Cuneo è composta in gran parte di coscritti Nicesi, quindi sarebbesi veduto il figlio far fuoco sul padre, il fratello sul fratello, e via dicendo

Non fermiamoci a questo siam narratori, non altro, il commento ai lettori I carabinieri percorrevano a cinque, a sei, armati di pistole, le vie della città Quelli a cavallo minacciavano i pubblici passeggi Quattro stavano sulla porta de' Gesuiti Nei corpi di guardia doppio numero di soldati, nel palazzo del governo, oltre ai granatieri in numero di un centinaio, erano accampati gli zappatori Vietato ogni grido, ben inteso anche quello di viva il Re! — Proibito nel teatro un dramma dove si parlava d'Italia Accolto lo stato maggiore da S E colle pistole sul tavolo E i cittadini? S'affannavano tranquillissimamente nelle vicendevoli visite sol tratto tratto chiedevansi notizie del nemico incognito, che rendea necessario tanto apparato di forze Che sian Tedeschi? che sian Francesi? quante migliaia? . Saran lontani ancora? Quando poi venne in chiaro lo scopo di tante armi, non si potè a meno di sorridere amaramente e dire « e quanto tempo ancora una delle più colte città e tranquille dello stato sarà governata duramente come in istato di guerra, solo perchè piace al sig Governatore di temere persino della sua ombra! Speriamo si sarà accorto di aver guerreggiato contro un vano fantasma, o, a dir meglio, come l'eroe della Mancia, contro mulini a vento »

NIZZA 29 *Dicembre* 1847

Sig Lorenzo Valerio,

Gli è in nome di una intiera popolazione che a lei si rivolge il presente scritto, ella seconderà il più nobile, il più santo dei desiderii, quello di un popolo che vuole manifestar di amare la sua patria e il suo Re

Per *il primo dell'anno in Nizza era stata concertata una manifestazione popolare* lo scopo era *di dimostrare alle autorità benemerite la gratitudine pubblica, e di esprimere la cittadina esultanza per l'inaugurazione delle nuove Riforme* son parole del programma Tutte le cautele erano prese; il miglior ordine e la maggior dignità infallibili S E il conte De-Maistre governatore ha pregato alcuni de' sottoscritti di far smettere, perchè si sarebbe all'uopo de' regii editti, adoperando la forza armata

I sottoscritti, a nome di tutta la popolazione, pregano la S V di voler farsi pubblico interprete de' loro sentimenti nella prossima manifestazione che avrà luogo a Torino; desiderano che una bandiera venga portata da lei come rappresentante di una delle principali città dello stato, nè ultima per sentimenti italiani, benchè si procuri di far credere il contrario Si vorrebbe che la bandiera esprimesse con una relativa iscrizione l' immenso dolore che hanno i Nizzardi di non poteri, come gli altri loro fratelli, manifestare la loro devozione a Carlo Alberto, il loro amore all'Italia(1)

Seguono le firme

ROMA — Il motuproprio de' nuovi segretarii di stato è uscito, per ora i segretarii saranno prelati, in seguito potranno essere laici, *salvo quello per gli affari esteri, come è già detto nel decreto organico*

Il papa assolutamente dice e protesta di non volere assolutamente dare addietro, ma la diplomazia Austro-gesuitica diretta dall'ambasciatore dei Francesi signor Rossi spaventa di continuo Pio IX col fantasma delle congiure liberali, delle rivoluzioni radicali e commiste I bigotti gli danno peggiore assalto colla coscienza — Il popolo non dorme, e nei caffè, nelle piazze, nei circoli fa udir la sua voce contro il risorgente gregorismo Si assicura che l'Azeglio, disperato di frenare i birbanti, abbia detto nel circolo romano essere di necessità la stampa clandestina, postochè si ammanetta dalla censura ogni parola

BOLOGNA 3 *gennaio* — A Ferrara i tedeschi non sono nella stessa posizione come si trovavano prima del 17 luglio, ora hanno occupato anche il piazzale davanti al quartiere di S Benedetto, parte del qual piazzale appartiene alla chiesa per la qual cosa l'Arcivescovo ha protestato Essi suonano la ritirata girando mezza la città, vanno attorno colla banda militare, e provocano continuamente — Le pattuglie della guardia civica non possono percorrere che uno spazio determinato insomma, sino a che esisteva l' occupazione, esisteva un fatto violento, ora esiste un fatto più violento, giacchè si trovano in uno stato diverso da quello di prima — A Modena si aspettano altri tedeschi, essi fanno passeggiate continue fino al nostro confine, ed in Modena fanno sevizie e violenze vergognose — Vi fu una grande dimostrazione del popolo romano, nella quale si è domandata *l'espulsione de' gesuiti, la libertà della stampa* e cose simili ecc — È stato pubblicato il moto-proprio del Papa riguardo al *consiglio de' ministri*, ed ha soddisfatto il comun desiderio, perchè si dichiara la *responsabilità* nei ministri, e la non esclusione dei laici, anzi l'ammissione di essi ai ministeri — Si nomina dalla voce pubblica presidente del consiglio dei ministri *Ferretti*, per altri ministeri Monsig *Sbarretti*, Monsig *Amici*, ecc, ma ciò non monta, a questi succederanno altri, e poi si prenderanno i laici per necessità non si può più retrocedere il Papa è di buona fede, e il movimento del Piemonte lo anima assai — Qui si vorrebbe che nelle città esposte alla subitanea invasione si raccogliessero materiali di guerra come a Bologna e a Ferrara, che ci si mandassero dei cannoni, che ne abbiamo bisogno — È qui a Bologna da più giorni M Gazola direttore del *Contemporaneo*, egli è l'autore dell' articolo del *partito cattolico* che avrai letto nel *Contemporaneo*, e pel quale fu sospeso il censore Betti, e l'autore mons *Gazola fu consigliato* ad allontanarsi dallo stato, e tutto per mene gesuitiche — È un bell'ingegno, pieno di profonda dottrina, bollente di generosi sensi, quanto di più eletto ha Bologna si è fatto in dovere di andare a visitare Gazola come *la prima vittima della stampa* — Noi siamo già amici, questa mane ho accompagnato da lui Carlo Pepoli, caro e buon italiano, e siamo stati due ore beati — Speriamo che mons Gazola sarà presto chiamato a qualche uffizio, e così avrà soddisfazione dell'ingiuria che oggi per le mene dei tristi ha ricevuto

NOTIZIE.

TORINO

— Martedì 4 gennaio la Commissione di Beneficenza incominciò la distribuzione delle elargizioni a favore delle classi povere della città La distribuzione delle vestimenta ha luogo in una sala al pian terreno del palazzo Doria-Ciriè, cortesemente conceduta dal marchese Doria-Ciriè

(1) La festa torinese non venne proposta, a cagione della malattia di S M e di S A R la Duchessa di Savoia Ove avesse avuto luogo, il direttore della Concordia si sarebbe tenuto onoratissimo di rappresentarvi una città di sensi così gentili e generosi

— E perchè non si potrà mutare il nome di alcune vie di Torino? noi non sappiamo indovinare questo perchè, e saremmo veramente curiosi di conoscere una buona risposta Forse ai soli Buoi Rossi, ai Cannon d'oro, ai Conciatori, ai Guardinfanti, ai Moschini, ai Fornelletti, ai Gamberi e compagnia sarà concesso di battezzare coi loro riveriti nomi i canti delle nostre vie?

— È passato il bel tempo che fra noi i soli ritratti popolari erano quelli delle prime donne, dei primi ballerini, dei primi tenori, dei primi mimi Oggi i forti cittadini, i generosi scrittori sono i prediletti del popolo, ed ogni famiglia desidera di adornare della loro effigie le pareti delle proprie camere Ad un tal fine si moltiplicano i ritratti dei tre Principi dell'Unione Italiana, di Gioberti, di Balbo, dei due D'Azeglio ecc. Raccomandiamo specialmente quelli del Gioberti e del Balbo, opera del nostro bravo Gallina

— Un nuovo giornale intitolato LA LEGA ITALIANA ha cominciato in Genova le sue pubblicazioni Noi siamo tanto più lieti d'annunziarlo, che molti de' suoi redattori ci son conosciuti per dottrina e per cuore, e in tempi di questi men buoni, han combattuto valorosamente con noi Splende in mezzo di essi il nome di Terenzio Mamiani, già chiaro, ugualmente, ne' campi della poesia, della speculazione e della politica Esule illustre, egli ha onorato altamente la sua patria in altre contrade, ed ora che il può, ei viene ad apportarle il frutto de' lunghi suoi studi e della sua esperienza Ne abbia i nostri sinceri ringraziamenti, e possa la sua voce congiunta a quella de' suoi bravi collaboratori essere utile ai Liguri nostri fratelli che non cesseremo mai d' abbracciare ne' voti nostri più ardenti e nelle nostre più grandi speranze!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

FIRENZE 30 *dicembre* — Ieri sera arrivarono da Livorno otto cannoni, coi loro carri, treni ed equipaggi Nel traversar la città alla fortezza da basso erano scortati da una buona mano di civici armati, e preceduti dai soliti drappelli di cantori degli inni nazionali Questa porzione d'artiglieria stanotte è stata spedita verso il confine modenese

Alcuni veri zelatori della Guardia Civica presentarono al generale comandante un' istanza piena di molte firme per fare il servizio de'teatri, in luogo della milizia assoldata, la quale per l'avvenuta mobilizzazione di molta parte di essa, è aggravatissima nel servizio, tanto che qualcuno si è ammalato I piccoli emolumenti però dovrebbero esser sempre di diritto de'soldati stessi

(*il Popolo*)

MILANO 3 *gennaio* — Nella scorsa notte il *club* detto *dei Lioni* fu circondato da numerosa truppa e gendarmeria Si andò a *svegliare il presidente*, e *alla sua presenza* venne suggellata ogni cosa, ed anche l'appartamento stesso con doppio suggello, uno della polizia ed altro della società

TRENTO — Scrivono da Trento alla gazzetta di Francia — Un mercante di statuette offriva ai passanti fra i differenti oggetti un magnifico busto di Pio IX Un uffiziale austriaco se gli avvicina infiammato di collera e gli dice

— Che fai tu là?

— Voi lo vedete, sig uffiziale, cerco di guadagnare penosamente la vita

— Non potresti tu mettere in mostra altre figure che quest' uomo? soggiunse l'uffiziale, indicando col dito il busto di Pio IX

— Me ne guarderei bene, rispose ingenuamente il mercante, quest'uomo non è mica un uomo, è l'immortal Papa, è il nostro padre, e l'amico ed il protettore dell'Italia

— Scellerato, replicò l'austriaco, il tuo Papa è un rivoluzionario, guarda ciò che merita e tirando la sciabola fece saltare a cinque passi da sè la testa del busto

Tuttavia la folla si era aggruppata attorno alla bottega ambulante, e sdegnatasi per la brutalità dell'uffiziale e prendendo fatto e causa pel mercante di statue, si slancia sull' austriaco, e si dispone a farlo in pezzi, quando per di lui fortuna passò di lì una pattuglia di cavalleria che lo sottrasse tutto pestò dalle mani del popolo

Si dice che per ordine superiore venne posto agli arresti forzati

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Il *Times* del 29 fa il racconto di una tragica esecuzione militare, *che ebbe luogo sulla persona di un soldato* appartenente all'armata delle Indie orientali, condannato ad esser fucilato per delitto d'insubordinazione È la terza esecuzione che si fa nella guarnigione delle Indie nello spazio di alcuni giorni I comandanti dei corpi sono costretti di ricorrere a questi estremi onde opporsi ad un contagioso spirito di rivolta che si spande nell'armata, e che si manifesta con minaccie e vie di fatto Questa specie di epidemia morale non è, secondo questo giornale, la conseguenza delle fatiche e dei pericoli della guarnigione, o dell'inumanità degli uffiziali, ma bensì dell'insopportabile noia, e dell'intollerabile fastidio che accompagna l'esistenza ordinaria di un soldato delle Indie Lo stesso sgraziato di cui il *Times* racconta l'esecuzione, confessò davanti al consiglio di guerra di non aver alcun motivo di odio contro il superiore che egli aveva maltrattato, e che il solo suo fine si era di farsi condannare alla deportazione, perchè troppo stanco della vita che menava Questo giornale termina insistendo perchè venga cangiato il regime interno delle caserme, persuaso che l'ozio e l'abbondanza delle razioni di rhum sono le sole cause della malattia morale che regna nell'armata anglo-indiana

RUSSIA — *San Pietroburgo 21 dicembre* L'imperatore Nicolò accordò al conte di Bludow le insegne dell'ordine di Sant'Andrea in ricompensa dei servigi da lui renduti allo stato e massime pel concordato conchiuso colla corte Pontificia

(*dal Debats*)

— L'imperatore di Russia ha regalato un bellissimo anello di diamante al *sig.* Nasmyth de Patricroft autore di un nuovo battipalo, quale attestato della sua soddisfazione per due delle citate macchine prodotte dal menzionato autore ed impiegate col più grande successo a Cronstadt.

ALGERIA — Gli esuli nostri confinati in Algeria dalle sventure passate si *radunarono ai primi di questo mese in una pubblica* sala della città di Philippeville, e inaugurarono un banchetto nazionale per festeggiare le riforme ed il risorgimento della patria comune.

Apposi alle pareti erano gli stemmi di Roma, di Toscana e di Piemonte incoronati d'alloro, con sotto le parole: *Viva l'Italia! — Viva l'indipendenza! — Viva l'unione.*

A mezzo del banchetto furono letti od improvvisati savi discorsi da *coloro che esercitavano professioni liberali*; furono portati varii brindisi ai Principi riformatori, ai popoli rigenerati, e confederati di spirito. (*la Speranza*)

SVIZZERA — Il giornale di Berna, l'*Amico della costituzione* nel suo numero del 27 dicembre parlando dell'ultimo articolo dell'*Osservatore Austriaco*, articolo che la stessa *Gazzetta universale d'Augsbourg* considera come una dichiarazione di guerra, fa alla Svizzera liberale le seguenti proposizioni:

1. Procurarsi una maggior quantità d'armi.
2. Negoziare un imprestito coll'unione americana.
3. Sorvegliare rigorosamente tutti i reazionari.
4. Redigere una memoria in cui si esporranno chiaramente tutti gli avvenimenti che ebbero luogo in Svizzera dopo il 1831.
5. Avvertire il Ticino di mettere in miglior stato il suo sistema militare.
6. Stabilire dei magazzeni di grani per non essere sorpresi da un blocco ermetico.

— In Svizzera si sono aperte soscrizioni patriotiche per venire in soccorso delle vittime del Sonderbund. Il giornale *la Svizzera* pubblica una lettera scritta e datata dalla cancelleria della confederazione svizzera, diretta al medico Dubois direttore del comitato della soscrizione patriotica della Chaux-de-Fonds, *in cui il direttorio federale gli accusa ricevuta di 15 mila fr.* e gli esprime i più vivi sentimenti di gratitudine per « una sì bell'opera di carità cristiana e di patriotismo. »

Lo stesso giornale dopo d'aver pubblicata questa lettera soggiunge — « *Le medesime simpatie si manifestano in tutti i paesi* e somme considerabili si versano tutti i giorni nella cassa delle vittime del Sonderbund. Le soscrizioni degli Svizzeri che abitano Lione montavano, alle ultime notizie, a 7000 franchi: Marsiglia *ha di già incassato 4500* franchi: a Parigi, Londra, New-Yorck si formarono dei comitati, e le loro offerte proveranno sempre più alla Svizzera che i suoi figli non hanno che un medesimo sentimento, quello dell'amore per la nostra bella patria.

» Questa è la più sublime risposta che si possa fare allo straniero che vorrebbe por piede sul suolo svizzero e toccare le sue istituzioni: è questo un degno omaggio reso alla fermezza della dieta, ed un incoraggiamento alle nostre brave milizie accorse all'appello dell'autorità federale per far rispettare le sue risoluzioni. »

NUOVA-YORCK — Si legge nel *Corriere degli Stati Uniti* del 30 novembre la descrizione di un gran *meeting* in onore di Pio IX che ebbe luogo la sera (29) antecedente nella vasta sala del Tabernacolo *dove stavano riuniti più di 500 cittadini* di ogni religione e d'ogni paese. Americani, francesi, irlandesi, italiani, spagnuoli, inglesi, svizzeri, belgi, ecc. là stavano confusi in uno stesso omaggio all'Apostolo di Cristo e della libertà. Magnifico spettacolo! *Varii reggimenti delle milizie di Nuova-Yorck*, fra i quali le guardie scozzesi, le guardie dell'indipendenza, i fucilieri, i *Tompkins blues* e la compagnia francese assistevano alla riunione nei loro brillanti uniformi; e i militari loro emblemi *parevano tradurre agli occhi il pensiero espresso* poscia dagli oratori e dal voto dell'adunanza, cioè che per servir degnamente Pio IX non si spendevano pure parole, ma che l'indirizzo del popolo americano doveva essere segnato anche dalle spade. L'assemblea fu presieduta dal sindaco di New-Yorck, e vi assisteva una legione italiana colla bandiera a tre colori. Tra le lettere ivi lette trassero speciale attenzione quelle del signor Nan Burew e dell'onorevole F. Buchanam attuale segretario di stato. — Non si deve conchiudere però che il Papa debba far molto conto su queste; ma in simili circostanze l'intenzione può e debbe essere reputata un fatto. — Varie furono le risoluzioni votate, numerosi ed eloquenti discorsi pronunciati. — Il pensiero generale e lo scopo dell'assemblea sono riassunti nell'indirizzo che sarà mandato a Pio IX. Eccone la traduzione:

A S. S. Pio IX Pontefice.

Venerabile Padre

« Il popolo degli Stati Uniti ha osservato con interesse vivissimo le circostanze che accompagnarono e gli avvenimenti che seguirono il vostro innalzamento al pontificato; e questo interesse ha oggi preso le proporzioni d'una simpatia e d'una ammirazione senza confini (1).

» A voi ci volgiamo, ci indirizziamo a voi non come Sommo Pontefice, ma come a reggitore sapiente ed umano d'un popolo testè oppresso e sdegnato, ora felice, ben governato e riconoscente. E ci uniamo in questo tributo non come cattolici (molti di noi lo sono, la maggioranza non l'è), sibbene come repubblicani e amanti della libertà costituzionale. Per quantunque recente l'origine nostra, per quantunque vasto l'Oceano che divide la nostra patria carissima dal vostro bellissimo cielo, sappiamo tutti cosa era Italia negli splendidi giorni della sua unità, della sua libertà e della sua gloria, cosa divenne sotto il giogo umiliante dello straniero, e in mezzo alle sue intestine discordie, e tutti abbiamo fede che un grande e benefico avvenire l'aspetta, quando il suo popolo sarà di bel nuovo unito, libero e indipendente. Nell'opera grande della sua rigenerazione noi salutiamo in voi il divino stromento prescelto dal cielo per operarla, e fervidamente preghiamo che i vostri giorni tanto si prolunghino da vedere la compiuta attuazione della saggia politica che immortalerà il vostro nome.

(1) *A nome di una parte di questo popolo vi offriamo l'espressione di que'* sentimenti di rispetto e di alta approvazione che animano la nazione intiera.

» Ma, venerabile Padre, sappiamo pur bene che la via da voi intrapresa è immensamente difficile e pericolosa. I nostri antecessori immediati in un'epoca di pericoli e di privazioni hanno lottato per compire e consolidare i benefizii di che ora godiamo: eppure la provvidenza ci aveva concesso tale Capo quale pochi popoli ebbero nell'opera della libertà. Nel mondo che abitiamo Dio volle che la virtù fosse posta al crogiuolo delle avversità, e che una incancellabile gloria durabile qual è la libertà, fosse concessa a quei soli che pei loro sforzi coraggiosi e per una invincibil fortezza mostravansi degni di questo dono prezioso.

» Noi compatriotti di Washington e di Franklin, d'Adams, e di Jefferson, noi sappiamo adunque che non vi siete messo per questa via senza far rinuncia ad ogni favore aristocratico. Vi sappiamo già rassegnato a vedervi assalito dalle macchinazioni del politico, dagli odii del potente, e cosa le mille volte più dolorosa, dal biasimo di chi non ha male intenzioni ma fu ingannato. Vi sappiamo risolutamente fermo a rintuzzare le incessanti ostilità di tutti gli ingiusti tiranni che pretendono regnare su *qualche parte della bella penisola italica*, di tutti coloro che credono poter far consistere l'ordine sociale nel mantenere quelle condizioni d'ozio e di lusso, in seno ai quali hanno finora consumato l'inutile vita, di tutti coloro che temono o per egoismo fingono di temere che debba perire la religione quando non sia portata sulle tremanti spalle d'imperatori e di re. E poi avrete certo previsto un ostacolo di gran lunga più formidabile, ma di che trionferete per ferma grazia di Dio: l'incostanza e l'ingratitudine delle moltitudini tratte poc'anzi dalla schiavitù *in cui* stavano assopite, che tumultuando gridano voler essere ricondotte alle cipolle d'Egitto. Uomini, quali sen veggono persino fra gli apostoli del nostro Salvatore, per lasciargli portare da solo l'agonia della croce: uomini che presso voi si appaleseranno, il temiamo, per la stravaganza dei loro progetti, per la sragionevolezza delle loro speranze, per l'impeto delle loro esigenze, mormoranti nulla essersi meditato perchè tutto non fu compito per anco. Che voi siate guidato ed armato dall'Altissimo per eseguire la vostra *missione sublime, questo noi* fermamente crediamo.

« Venerando Padre, per foschi che sieno i nugoli che ottenebrano il presente, sappiamo che l'aurora dell'avvenire dissiperà queste tenebre. Senza parlare della certezza che sta nei nostri cuori infusa dall'Eterno, che nessun atto, nessun generoso tentativo passerà senza ricompensa, l'esperienza nostra coronata di felice successo ci spinge ad accertarvi che i benefizii della libertà costituzionale superano di lunga mano i pericoli e i patimenti, attraverso i quali le nazioni si avanzano verso il loro sviluppo.

» La vita nostra, come nazione, fu breve; però ha dimostrato ad ogni mente che medita la superiorità immensa della libertà sul despotismo, come elemento di nazionale ingrandimento e di *benessere sociale*. La patria nostra provò che i diritti delle persone e delle proprietà erano più sicuri sotto un governo che guarentisce i diritti di tutti, che non sotto qualunque altro. Che se l'avvenire ci preparasse qualche pericolo, la sua origine non si troverebbe in un eccesso di libertà, ma sì in una restrizione a questa libertà. In una parola ci sentiamo più di chicchessia giustificati nell'indicarvi gli ostacoli affrontati da voi, e le speranze da voi concepite.

» A malgrado di apparenze superficiali, non crediamo che le legioni del *dispotismo sieno messe in moto* contro voi. L'età in cui viviamo è un'età di lotta morale anzichè fisica, in cui l'artiglieria della stampa domina e spegne quella del campo, in cui l'opinione è più delle baionette possente. Noi adunque confidiamo che *contro qualunque aperta violenza siete protetto da uno* scudo impenetrabile: l'approvazione e la simpatia dei buoni che sono su tutta la vasta superficie della cristianità.

» Ma ove la nostra aspettazione fosse delusa, l'imprudente *aggressore si guardi: il primo colpo di fucile sparato in* questa trama echeggierebbe di monte in monte, intimando ai coraggiosi di ogni clima di sollevarsi contro l'ingiustizia e l'oppressione, di battersi per la libertà e pel genere umano. Nell'ora di quel grande combattimento non è un sol uomo famigliare colla storia e col carattere del popolo americano che possa dubitare pur un momento che le nostre simpatie non fossero attive e non portassero i loro frutti. All'Italia sarà risparmiata questa devastazione, e alla cristianità lo scandalo di una tal guerra, noi il confidiamo; ma in ogni caso speriamo che questa testimonianza dell'amore e dell'ammirazione con che vi osservano 20,000,000 d'uomini, non sarà stata inutilmente tentata.

» Noi siamo, o venerabile Padre, con profondo rispetto

Seguono le sottoscrizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Con questo numero diamo ai nostri Associati della provincia e dell'estero le importanti notizie di Milano e di Genova del 5 corrente stampate ieri in un supplemento straordinario, che non si potè distribuire prima della partenza del corriere. Mentre mettiamo in torchio non ci sono ancora giunte ulteriori notizie di Genova.

ROMA 31 *dicembre* — Oggi alle tre e mezza Don Carlo Torlonia cessò di vivere. (*Pallade*)

PRUSSIA. — S. M. il Re nominò il sig. Bodelschwingh ministro di stato e di gabinetto a suo commissario presso l'adunanza della commissione degli stati uniti. (*Gazzetta di Col.*)

Da lettera di Berlino del 23 dicembre.

La sezione della Commissione unita degli stati convocati per una deliberazione preparatoria sul nuovo codice penale, ha cominciato *oggi i suoi lavori* sotto la *presidenza* del *Randrath* conte di Schwerin di Putsar che sostituisce per ora il ministro di stato conte d'Arnim, impeditone per cagion di salute. (*Débats*)

AUSTRIA — I direttori dell'imperiale fonderia in ferro a Mariazelle hanno annunziato al pubblico che per sei mesi non s'incaricherebbero dell'esecuzione d'ordini privati, essendo che sono esclusivamente occupati dal governo, il quale in un dato tempo esige gli venga somministrato un gran numero di pezzi d'artiglieria ad uso di fortezze, e per la flotta, e ciò oltre a molti milioni di projettili. In conseguenza del che la fonderia trovasi in attività e giorno e notte. (*Galignanis*)

— Da lettera di Vienna del 30 dicembre abbiamo che l'Arcicancelliere dell'impero il principe di Metternich è gravemente ammalato.

Vienna 26 *dicembre* — La Commissione israelitica della nostra città si è rivolta direttamente all'Imperatore per chiedergli l'emancipazione politica e civile.

S. M. accolse la petizione con favore, e la *rimise all'autorità* competente perchè gliene faccia il debito rapporto.

La supplica restringesi a tre punti. Soppressione dell'imposizione israelitica: abolizione della tassa di permanenza: diritto d'essere capo d'opificio e borghese.

Assicurasi che la Reggenza fece già un favorevole rapporto sull'insieme della supplica; ma non credesi che gli israeliti otterranno il diritto di borghesia. (*Moniteur*)

— ALEMAGNA. — *Francfort* 29 *dicembre*. Il fallimento di tre case della nostra città produsse qui una sinistra impressione.

Restò dominante una tendenza all'abbassamento de' fondi; meno però il 3 per 0|0 spagnuoli. (*Moniteur univ.*)

STATI UNITI — Alcuni fallimenti hanno avuto luogo a New-York. Valutavasi a 40|m dollari il passivo d'una delle case fallite che faceva il commercio di chincaglierie — dicesi che il passivo delle altre case sia meno considerevole. Il cambio tendeva ad abbassare. Il *messaggio* del presidente Polk aveva esercito certa influenza sui fondi messicani che *furono* 17 1|2 *contante* e 17 7|8 conto. (*Moniteur*)

INGHILTERRA — Una commissione scelta dal Mastro generale d'ordinanza *nelle* persone del tenente colonnello Hardinge K. H. tenente colonnello Colquhoun ed il *maggiore* Sandham R. E. ebbe una lunga seduta a Woolwich in esame del progetto d'estendere i mezzi di difesa delle coste, e di rafforzare le già esistenti linee di fortificazione.

Essi hanno visitato tutte le coste d'Inghilterra ed inspezionato ogni sito dove una flotta nemica potrebbe in caso di guerra tentare uno sbarco.

Sappiamo pure che apersero un'estesa corrispondenza coi varii capo-piloti di fuori-porti, a fine di sapere quali punti delle nostre coste sarebbero accessibili a navi piatte. (*Galignanis*)

— Leggesi nel *Times* del 1 genn. 1848. - *Southampton*, venerdì 31 dic. 1847. — Il battello a vapore M. A. *Heradio* cap. Culcullo *salpò quest'oggi* per Santander, San Sebastiano, Malaga ecc. Il Gen. Espartero ed il suo seguito erano a bordo con direzione a S. Sebastiano. (*idem*)

— Annunciasi nel *Globe* del 1 genn. che la prima valigia *francese, dietro la nuova convenzione postale*, era giunta a Londra in quel dopo pranzo colle lettere e *giornali di Parigi* del 31 dicembre. (*idem*)

Milano 6 gennaio.

Abbiamo da lettere di Milano che il numero de' feriti ascende a centocinquanta. Fra i morti dicesi s'abbia a noverare il cuoco del ministro Fiquelmont e due granatieri. Un ragazzo di otto anni portato morto all'ospedale ebbe sul picciolo corpo otto ferite di baionetta. Vuolsi che il Radetzky banchettasse con una ventina di uffiziali dello stato maggiore mentre i soldati facevano man bassa sul popolo, e che chiedesse quindici soli giorni di terrore, promettendo avrebbero assicurato altrettanti anni di quiete all'Austria.

REVISTA DEI GIORNALI

La *Patria contiene un articolo assai importante* del sig. Salvagnoli sopra due atti del governo riguardanti la libertà della stampa, inseriti nella gazzetta officiale del 23 decembre. L'uno di questi stabilisce, che *la sovrana approvazione è necessaria per la pubblicazione de' giornali o scritti periodici*; e che il Sovrano qualora non conceda la sua approvazione a qualche dimanda, è giusto *se specialmente faccia manifesta la ragione che lo ha mosso a ricusare la implorata concessione*. Ottima, dice l'autore, è quest'*aggiunta la quale conferma da una parte che la* legge sulla stampa è un'istituzione dello stato, e dall'altra mostra che il principato riconosce per suo principale sostegno la ragione. Ma l'altro atto è degno di tutto il biasimo. Con esso il governo asserisce, che il *Popolo* stimato giornale di Siena, è reo d'aver pubblicato cosa che non dovea pubblicare; ordina, che sia *conosciuto legalmente del fatto*, e che *quando sia provato che l'articolo di cui si tratta abbia avuto l'approvazione del censore, sia questo immediatamente destituito*. Che cosa diviene, dice con ragione il Salvagnoli, che cosa diviene la censura quando il governo si costituisce giudice de' censori? La giurisdizione de' censori è come ogni altra giudiciaria; la decisione de' censori è come ogni altra sentenza; il sovrano non può toccarla; un censore reo è come *un altro giudice reo*; l'accusi il pubblico accusatore, e il tribunal competente lo giudichi.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Riceviamo da Parigi l'annunzio seguente:

Generosi Piemontesi

Alfonso Balleydier ha avuto la sorte d'esser presente alle gloriose giornate cui segnalarono le riforme del vostro amatissimo Sovrano Carlo Alberto. Egli ha confuso ai vostri i suoi gridi di gioia, d'amore e di gratitudine.

Autore del libro intitolato *Rome et Pie IX*, egli sta componendo ora una nuova opera, che spera sarà degna di voi e del vostro augusto Principe.

Turin et Charles Albert è il titolo di quest'opera, che sarà illustrata *dai* ritratti de' vostri uomini celebri, se il numero de' soscrittori ne lo permetterà. Noi v'impegniamo a darci la vostra firma.

Il prezzo dell'opera, compresa in un gran tomo in ottavo, illustrato, sarà di sei franchi. L'abbuonamento *si riceve dai signori* librai Gianini e Fiore, e Carlo Schiepatti.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num 32.

ANNO I. TORINO. SABBATO 8 GENNAIO 1848. N. 7.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove .	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta *alla Direzione del Giornale la* **CONCORDIA** in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 8 GENNAIO

Nel mentre che l'Austria fa preparativi di guerra, ed occupa Modena, nel mentre che il partito straniero per bocca de' giornali officiali e venduti avversa la causa italiana, non sarà a noi permesso di mandare una voce a sua difesa, ed a difesa degli interessi che la riguardano? Il partito straniero lavora co' fatti, cogli intrighi, usa la diplomazia e le baionette, le insinuazioni private e pubbliche, e noi ci staremo contenti alle idee dottrinali calmando, e rassicurando gli animi, e lasciando che tutto si trascini mollemente, e freddamente? La nazionalità non s'acquista tacendo, o parlando di cose remote, ma operando sulle presenti, e chiamando l'attenzione del governo e de' popoli sui fatti che si compiono intorno a noi, perchè si è contro questi che è d'uopo premunirci. Quando la stampa quotidiana invece di mettere a nudo le piaghe presenti, parla dei beni futuri e vien fuori col balsamo delle speranze, noi temiamo d'una crudele ironia e menzogna. Se è d'uopo in politica lasciare le passioni in disparte e non esagerare i mali, è però necessario che questi si conoscano e si sappiano. È lo straniero che per questo rispetto vorrebbe essere preso ad esempio, non si contenta di studiare il pensiero italiano ne' giornali e ne' libri, ma va preparando contro di esso tutti que' mezzi che possono abbatterlo e fermarlo. Perciò non bada alla nostra suscettività; non ha paura di gettare il ridicolo sui nostri principi, non è scrupoloso delle nostre leggi. Noi all'incontro siamo costretti a scrivere co' guanti, ed usare tutti quei riguardi che impediscono all'idea di uscir chiara ed efficace. Quindi la calunnia da lui propagata vola da un capo all'altro della penisola, resa più autentica dal modo con cui è esposta, mentre il biasimo circonciso, mutilato, finisce con confermarla. L'Austria ed il Piemonte hanno i medesimi diritti, e, come potenze indipendenti, l'una non può nè deve ingerirsi negli affari dell'altra. Il nuovo ordinamento politico dell'Italia non piace all'Austria; ebbene che monta? piace a noi, ed ai nostri principi. Manifesta ella questo dispiacere per mezzo di detti o di fatti? Ebbene lo faccia, ella è libera: ma noi saremo pur liberi di cercare le cagioni di questo dispiacere, ed esporle francamente. Avrà ella perciò il diritto di imporci silenzio, o censurare questo modo di procedere a suo riguardo? Sarebbe lo stesso di dire che l'Austria ha diritto di fare la polizia nelle nostre case, ed aprire prigioni nel nostro paese. Noi siamo a riguardo dell'Austria, nè più nè meno di quello che è la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Svizzera. Ora quando i giornali di tutte queste nazioni protestavano contro la strage di Tarnow e l'incorporazione di Cracovia, il gabinetto di Vienna ha forse mandato note diplomatiche a tutti questi governi? Sarà adunque permesso di parlare in francese, in inglese, dell'Austria, e non sarà permesso di parlarne in italiano? Noi non abbiamo a rispondere della nostra parola che dinanzi al nostro principe. Egli solo ha diritto di censura su noi; non riconosciamo la censura dello straniero.

Nello stato attuale di cose, ogni nostro sguardo deve portarsi su' nostri interessi, come quello de' nemici si porta sui loro. Un giornale che voglia servire alla causa italiana, non deve aver paura di rivelare le scaltrezze che i nemici interni ed esterni adoperano per abbatterla. Questo è il vero ufficio del giornalismo politico: così si intende da tutti coloro che non fanno della stampa quotidiana un'arma di partito, od un balocco da ragazzo. L'Austria è alle nostre porte; ha interessi contrarii ai nostri; fa di tutto perchè questi trionfino. Ebbene, usiamo del diritto di difesa ingenito alle nazioni come agli individui, alla voce sua opponiamo la nostra, a' suoi interessi i nostri. Ma questo è un provocare lo straniero: ci si risponde? E che? si provoca lo straniero, ogni qualvolta si pensa ad assicurare la nostra esistenza? La forza di questo ragionamento equivarrebbe a quello di chi credesse tirarsi i ladri in casa dal momento che si cerca di sbarrare usci e finestre per difendersi. L'Austria è o non è nemica del pensiero italiano: Ecco il dilemma che proponiamo a chi ci accusa di mancare di moderazione e di logica. Se l'Austria è amica, perchè non prende la difesa della nazionalità? perchè non la stampa a caratteri cubitali ne' suoi giornali? perchè tira il cordone o mette a quarantena il pensiero italiano? Se l'Austria è nemica, perchè non tenerle l'occhio addosso? perchè non congetturare, da quel che fa, a quello che vorrebbe fare, o farà? perchè in tempi così difficili, in circostanze così urgenti in cui ogni ritardo, ogni momento perduto, può divenire pericoloso e terribile, perchè, dico, badaluccare e simulare?

Non illudiamoci. L'Austria ha una causa a difendere. Non è la voce de' giornali o quella delle riforme che l'abbiano avvertita. Il problema è vecchio, il modo da tenersi nel risolverlo è da lungo tempo per essa deciso. Solo l'occasione non è ancora propizia.

La quistione di Spagna è pendente. Ella cerca d'acquietare le esigenze de' sudditi austriaci per potersi occupare con maggior forza degli interessi italiani. Lascia credere ai nostri giornalisti ad un regno confederato. Essi s'addormentano in questa idea, perchè pensano così di scioglierе con più sapienza di Alessandro *il nodo gordiano.* Ma Dio non voglia che il filo che sostiene la spada di Damocle non venga a rompersi repentinamente, e che questa ci si conficchi nel collo prima che ce ne siamo accorti.

Quanto noi diciamo è precisamente quanto in altro modo l'Austria dice. I movimenti delle truppe tedesche annunziatici da' suoi giornali non sono semplici passeggiate dell'Austria pe' suoi stati. Giacchè la natura delle sue finanze non è tale da permetterle questo passatempo. Nè essa è sì liberale, o sì spensierata da procurarselo. Ora mentre tutti questi fatti accadono, mentre tutti questi avvenimenti s'accumulano, la stampa dovrà rimanersene muta, e mostrare d'ignorare le terribili difficoltà che vengonsi suscitando contro la consolidazione delle nostre istituzioni? L'Austria sta col pugno sulla spada, col pugno sulla spada è d'uopo che noi stiamo. *Questo è il miglior* modo di mantenere la tranquillità e la pace. Lasciamo una volta la sapienza del non fare, e il discorrere di idee rimote dall'azione. Discendiamo nel campo de' fatti, scriviamo per produrre fatti, e a' fatti rispondiamo con fatti.

APPENDICE.

TEATRO REGIO.

Opera DON SEBASTIANO — *Ballo* IL NAUFRAGIO DELLA MEDUSA
Balletto ZEFIRO E FLORA.

Se le riforme non hanno ancora ottenuto libero ingresso ai teatri, non è da negarsi che vi abbiano già esercitata la loro influenza. E chi mai non ne ha sentito a quest'ora i potenti effetti? Anche quel malandato Caffè delle Colonne, il quale sin qui era stato la disperazione e forse la rovina degl'incauti che s'arrischiavano a farne acquisto, ecco che oggi, sotto gli auspizii delle *riforme, risorge così sfolgorante d'oro, di cristalli, di marmi,* di dipinti, che a renderlo il prototipo dei caffè non gli mancava altro che il titolo di *Nazionale.* È ben vero che a procurar la fortuna e la riputazione d'un caffè, non è sempre d'uopo di riforme. Vedete il Fiorio: egli si contenta di lustrare di tanto in tanto gli specchi della sua bottega, e inverniciarne alla bella meglio le pareti, persuaso che le pratiche le quali ha l'onore di servire da quasi trent'anni, mai non pretenderanno più che un po' di lustro e di vernice. Ora anzi pare che non si diano nemmeno più pena della vernice, se gettiamo un'occhiata alle imposte della sua bottega, tutte impiastricciate di tanti *appigionasi* e avvisi, che più comica figura non potrebbero fare, se vi si fossero appiccicate sopra le più vecchie pergamene di quanti illustri retrogradi vi sono al mondo. E sì che non gli farebbe bisogno andar molto lontano, per trovar *un modo di riformare,* che andrebbe ai versi di qualunque Duca. Si volga *un momento* alla sinistra e vegga come il suo vicino Janetti abbia con materiali nuovissimi saputo acconciarsi una bottega, che sarebbe una maraviglia ai tempi dei codini e dei guardinfanti. Che se gli giovasse di seguir un metodo tutto opposto, e amasse meglio di servirsi de' suoi vecchi materiali per fabbricar un edificio affatto nuovo, *alzi gli occhi a qualche palazzo che gli sorge quasi in faccia,* e quivi imparerà il modo di sciogliere questo difficile problema. Ma dove mi portano adesso questi benedetti caffè progressisti e stazionarii? Torniamo ai teatri che è l'importanza.

Abbiam detto che anch'essi han sentito l'influenza delle riforme. Non parlo solo dei nostri, i quali finora, ch'io sappia, non riportarono altro vantaggio che un formale divieto di cantar inni e inalberar bandiere. Manco male che quanto ad inni, se ne cantarono già fin troppi, e le bandiere non si fanno sventolare così per divertimento. Ma che direste voi che le riforme hanno svegliato l'ingegno degl'impresarii anche là dov'esse, non che nei teatri, non son pur entrate nei gabinetti? Noi già sappiamo come il Merelli, il celebre Merelli, mosso dal filantropico pensiero di consolare i suoi concittadini del desiderio delle indarno invocate riforme, abbia voluto questo carnevale fargli star allegri, regalando loro niente meno che la famosissima Essler. Nè ci farà meraviglia il veder tutto ad un tratto un appaltatore far da diplomatico, poichè abbiam *già veduto di molti* diplomatici farla da appaltatori. Abbiamo pure inteso, che in questa pietosa opera il governo si associò all'impresario, snocciolandogli a quest'effetto *graziosamente* trenta mila lire, tutte con sopra una bellissima aquila a due becchi, che è una delizia a vederlo. Ma, vedete mutabilità delle cose umane! L'intervento dell'aquila questa volta non giova più, nemmeno a un appaltatore da teatro, e il pubblico non sa più che farsi nè degli artigli dell'augello grifagno, nè delle gambe d'una ballerina. *La città lasciva d'evirati cantori allettatrice* ha mutato a un tratto; la spaziosa platea, gl'innumerevoli palchi, che poco fa bastavano appena alla moltitudine degli spettatori, ora sono pressochè vuoti; i trilli e le capriole che un giorno *facevano furore,*

È profonda opinione della CONCORDIA anzi suo invincibile convincimento, che nei casi presenti il nostro paese ha stretto bisogno di armarsi. Conformi tutti nel principio, la differenza sta soltanto nel miglior sistema da adottarsi. Alcuni vorrebbero si pigliasse a modello il sistema prussiano, vale a dire la *landwehr*, altri sarebbero propensi alla sola Guardia Civica. Così l'una come l'altra delle due opinioni sono sostenute da onorati cittadini, i quali non hanno altro in mira che di vedere fortificato il potere per modo da resistere ad ogni possibile avvenimento, ora che esso ha sì gran parte nella causa italiana. Amici non timidi del vero, e desiderosi che queste due opinioni escano alla prova della pubblicità, diam luogo ora all'articolo del nostro collaboratore Vesme. Faremo di poi di pubblico diritto quelli d'altri de' nostri che tengono pel sistema contrario, fra i quali uno del sig. Vittorio Sacchi d'Alessandria.

Intanto desideriamo che da questo pacifico e provvido conflitto escano divisamenti tali da giovare alla santa causa comune.

LA REDAZIONE.

DELLA GUARDIA CIVICA E DELL'ESERCITO

IN PIEMONTE (1).

Ciò che fa dell'uomo un cittadino, e del cittadino un soldato.

Programma della CONCORDIA

I.

Già dallo scorso secolo, allorchè appunto si preparava il moto che poi scosse l'Europa tutta, gli occhi degli Italiani erano precipuamente rivolti a Francia, che ne era il centro, e donde si propagava in ogni parte. Di là si prendevano le mosse; quelle idee, le instituzioni colà proposte, si cercava diffondere per ogni dove; ma in Italia sempre fu fatto con più ponderato giudizio, e senza combattere la religione ed i troni, mentre si aspirava ad ottenere leggi e forma di governo più adatta ai tempi mutati. Gli orrori della rivoluzione, e poscia il tradimento della conquista fatta a nome della libertà, e questa libertà stessa trasformatasi in despotismo militare, scemarono vieppiù le tendenze francesi in Italia; e nei quindici anni che seguirono la caduta dell'Impero sarebbero senza fallo cessate del tutto, se allora come ora fosse stato possibile sostituirvi idee, tendenze, instituzioni italiane. Sopraggiunta la rivoluzione del 1830 diede una subita e gagliarda scossa, ed infiammò gli animi di nuovo ardore. Ma fu breve l'ammirazione e l'entusiasmo verso Francia: tosto apparve, che della rivoluzione, come suole, colse i frutti chi non l'aveva fatta, e si ottennero effetti ben diversi e in alcuna parte direttamente contrarii a quelli che si avevano di mira. Quindi anche le malaugurate speranze di chi dalla Francia si prometteva libertà ed indipendenza, si videro quasi per ogni dove nel più crudel modo deluse; ma se per una parte la Camera Francese proclamava in faccia all'Europa che *il sangue dei Francesi non appartiene che alla Francia:* l'Italia imparò almeno, speriamo, in modo che più non se lo cancellerà dalla memoria, quanto stolta cosa ed esiziale sia fondare le sue speranze sullo straniero.

Pur tuttavia, ad onta del cessato fanatismo, parecchie instituzioni francesi non ha gran tempo continuavano ad essere nei voti di tutti, alcune perchè realmente buone, altre perchè si credevano tali solo perchè si vedevano ammesse in paesi di forme più libere; al tempo stesso che i vincoli, i quali in tutta Italia inceppavano la manifestazione del pensiero, non lasciavano che di tali instituzioni si discutesse il vero valore. Fra queste una delle principali era l'istituzione della *Guardia Nazionale.* Quando poi il Grande Pontefice, che in breve spazio già tanti benefizii aveva conferito a' suoi stati, concesse loro anche una tale instituzione, più vivo in ogni parte se ne ridestò il desiderio: e dovunque in Italia non è soffocata la voce ai desiderii publici, in modi più o meno decorosi, più o meno legali, si chiese ai Sovrani simile instituzione; ma, come era da attendersi, più universalmente, e con maggiore ardore nei paesi, dove le domande non partivano da impeto ma da ragione, non da imitazione ma da sentito bisogno, dove insomma per mancanza d'esercito regolare ne era viva e reale la necessità. Quindi rare furono e sono tali domande, e da molti contradette, in Piemonte; e dai più fatte, oso dire, più perchè a ciò vennero trascinati dall'esempio e dall'impeto altrui, che per ponderato esame o per difetto di analoghe instituzioni. Altri invece nella guardia civica credette di ravvisare se non la grande e principale utilità propostasi, ossia un mezzo di difesa contro i nemici, almeno una utilità indiretta, proponendola come salvaguardia contro torbidi e prepotenze nell'interno.

All'incontro, siccome il primo e solo grande e ragionevole motivo di instituire una Guardia Civica in paese tranquillo e bene ordinato è la difesa nazionale, in altre parti d'Italia si proclama insufficiente questa instituzione, *e si chiede che ivi pure, ad imitazione del Piemonte,* si creino eserciti stanziali, che sono il migliore anzi l'unico mezzo di efficace difesa in caso di guerra contro esterni nemici, ossia contro eserciti stanziali. Noi in questo breve scritto sottoporremo ad esame la prima questione relativa al Piemonte, e che perciò ci tocca più da vicino; indi *anche apparirà che sia da dirsi relativamente alla Toscana* ed allo Stato Pontificio, intorno ai quali non aggiungeremo che brevi parole.

Il mantenimento di un esercito regolare venne universalmente considerato come un peso; e perciò tralasciarono di sottoporvisi quegli stati, nei quali per circostanze locali non ne appariva grande ed evidente la necessità. Questa, e la sua forma di governo, sono le ragioni per le quali si mantenne armato sempre il Piemonte, il quale alle armi principalmente deve non solo ogni sua potenza, ma la sua stessa esistenza. Ora poi pel crescente incivilimento e per le mutate condizioni dei popoli, senza essere scemata in nulla, ed essendo forse cresciuta, l'importanza della forza militare, il nostro stato pur deve parte grandissima della sua forza morale e materiale alla concordia quasi universale che vi regna, ai progressi che vi fece e vi fa la coltura intellettuale, ed alla saggezza e giustizia delle sue instituzioni. — Alcuni pur v'ha, che osano dire inutile per noi e quasi ridicola precauzione lo stare sull'armi; perchè, dicono, essendo il Piemonte potenza troppo minore di ciascheduna delle due vicine, non può difendersi da alcuna di esse; assalito da una, lo pretendono costretto a gettarsi in braccio all'altra ed abbandonarsi alla sua protezione: epperciò asseriscono essergli del tutto inutili le armi proprie. Non è qui il luogo di porre ad esame quanto lo stato Sardo, e molto più l'Unione Italica sia, anzi se sia, in *vera forza* in Italia inferiore all'Austria. Noto soltanto che sì la ragione come l'esperienza dimostrano la vanità di tali paure, la fallacia di simili argomenti; ed altro è l'accostarsi, quando pure occorresse, ad un vicino come alleato, somministrandogli una parte delle forze onde battere il commune nemico, altro l'abbandonarsi supplice ed inerme alla sua discrezione. Quindi è che quasi da ogni guerra i Principi di Savoia, o fossero alleati d'Austria o di Francia, escirono con un aumento di territorio, premio dell'utile opera da loro prestata. Appunto perchè armati e potenti vennero sempre considerati come un argine tra la Francia e l'Austria, che altrimente si toccherebbero, e troppo di leggieri verrebbero a conflitto; e per questo la loro conservazione anzi l'aumento di loro potenza è nell'interesse di tutta Europa. Il Piemonte inerme ad altro non servirebbe che a ritardare di poche giornate di marcia l'esercito di quello dei due potentati che fosse l'aggressore, e del quale infallibilmente diverrebbe la preda.

Ma oramai sì pochi sono coloro che contendono non essere ad uno stato, e principalmente al nostro, necessarie le armi, che non è necessario fermarsi più oltre a combatterli. Più a lungo invece si dovrà esaminare l'altra, quasi opposta questione; essendo necessarie le armi, e queste quanto più si possa esercitate e numerose, quale sia il mezzo migliore di ottenere l'intento: cioè, in quale modo si ottenga *in maggior grado* tale benefizio *col minimo carico dello Stato*, ossia col minimo incommodo della popolazione. — Due sono a tale oggetto i mezzi posti in opera in varii paesi situati in condizioni simili alle nostre. L'uno è quello dell'instituzione della *guardia civica o nazionale*, armando le popolazioni, distribuendole in corpi regolari sotto proprii capi, e servendosene alla custodia dei luoghi stessi dove ognuno ha il domicilio, nè da questo staccandoli, fuorchè nel caso di grave necessità. L'altro modo è di armare l'intera popolazione, non in corpi separati e sotto proprii capi, ma incorporandola all'esercito stanziale; esigendo tuttavia dalla medesima soltanto quella parte di servizio, che sia indispensabile allo scopo, e che ad essa riesca di meno aggravio e disturbo dalle rimanenti publiche e private occupazioni. — Il primo metodo fu seguito principalmente in Francia, ed ora imitato nello Stato Pontificio e in Toscana; *il secondo, con ottimo successo fino dal* tempo della sua introduzione, fu messo in opera in Prussia, ed è, quantunque in alcune parti imperfettamente, in vigore presso di noi.

Fra i motivi che da molti fanno preferire il primo metodo e desiderare la guardia civica, uno se ne adduce, del quale non dirò che brevi parole; poichè oso credere che pochi sieno mossi da questo motivo, che è in sè stesso privo di fondamento, ed è ad un tempo altamente ingiurioso ed alla popolazione intera ed al principe, riuniti in sì bel vincolo di amore. Parliamo francamente: alcuni desiderano la guardia civica perchè ravvisano in essa una salvaguardia alle riforme ed ai benefizii statine generosamente concessi dal nostro Sovrano, ed a quelli che di mano in mano sia per concedere. Godo tuttavia di trovare, che in punto sì delicato ed importante i più convengono nell' opinione direttamente contraria. Oltre l'innato affetto del Sovrano verso di noi, e le stesse immutabili condizioni del paese, che da questa armonia tra governanti e governati fanno in gran parte dipendere la nostra prosperità, anzi la nostra stessa esistenza politica: oltre questa, la principale, anzi l'unica reale garanzia delle fatte concessioni, ed il mezzo a miglioramenti ulteriori, è la libertà della stampa: per

(1) Dopo scritto e consegnato fin dallo scorso anno il presente articolo alla CONCORDIA, molto si disputò intorno a questo argomento; successero anche avvenimenti, che viepiù urgente mostrarono la necessità di un pronto e forte armamento in tutta l'Unione Italiana. In quanto al modo da seguirsi, gli stessi argomenti recati finora in favore della guardia civica viepiù mi convinsero della convenienza di conseguire il contrario sistema.

---

adesso lasciano nella più perfetta calma il pubblico, reso ancor più rispettabile dai *trecentisti*, che son persone tutte scelte a cui la polizia non avrebbe da fare il menomo rimprovero. O la razza dei *Lombardi Sardanapali* è spenta, o, buttata via la gonna, sta per mostrarsi in quell'abito e atteggiamento che solo conviene ad uomo, e ad Italiano. Intanto il Merelli che comprando la famigerata Essler, si credette di riempiere i suoi forzieri, dovrà contentarsi d'una magra lode in una colonna del *Pirata* o del *Figaro*, o tutto al più in un' appendice della *Gazzetta privilegiata.* Ma se a Milano i divertimenti, che l'impresario e compagnia apparecchiarono, non furono accettati invece delle riforme, qui a Torino le riforme non possono in verun modo tener il luogo dei divertimenti. Le son cose troppo serie, perchè possiamo pigliarle per un trastullo. Certo il Favale, stipulando il contratto cogli attori, non avrà contato sulle riforme, che non vi erano ancora. Da buon cittadino ch' egli è, le avrà desiderate *come ogni buon cittadino. Ne abbiamo una prova nella* bella festa che ordinava al teatro Carignano; lo mostrò egli recentemente, intervenendo al pranzo del commercio, dove avrà veduto che lo spirito d' aristocrazia non domina solo, come si vorrebbe far credere, fra gli stemmi dei patrizi, ma eziandio fra le cambiali dei negozianti. Tuttavia una qualche lusinga gli sarà entrata nell'animo che dopo tanta allegrezza, dopo tante feste, i suoi concittadini e fratelli si sarebbero mostrati questo anno spettatori docili e indulgenti. Nè più indulgenti, nè più docili potevano mostrarsi. Si proibì di far uscire più di tre volte gli attori sul proscenio; e non si chiamarono fuori neppur una; si proibì di fischiare; e per non contravvenire agli ordini, si cessò perfino di applaudire; si proibì di cantar inni, e inalberar bandiere, come già accennammo, e nessuno si tolse mai la briga di divertir la gente invece dei cantanti o dei ballerini. Ma per compiacente che sia un pubblico, non si può poi sforzare a intervenire al teatro, quantunque ci si vada, come dicono, piuttosto per far conversazione che per voglia di ascoltare. Massime che al dì d'oggi v'è tanta sete di novità, vi son tanti fogli da leggere, che anche la compagnia reale, se crediamo al Borghi, conta fra i suoi fidi abbonati parecchie centinaia di meno che gli anni scorsi. E ciò nessuno al certo vorrà attribuirlo alle cesoie del Facelli, o al cattivo gusto nella scelta delle commedie.

Vi fu però una sera, la sera del primo giorno dell'anno, che il teatro regio riboccava di gente. Tutti vi erano stati condotti dal desiderio di applaudire al Sovrano, solito in tal dì a recarsi allo spettacolo. Risanato da una malattia che aveva immerso nel dolore il suo buon popolo, chi non desiderava di rivederlo? La platea e i palchi eran pieni zeppi; gli occhi di tutti erano rivolti al palco del Re. Era tanta la gioia dei nostri animi, che sul cominciar dell' opera, con ripetuti applausi si ruppe il silenzio che regnava le sere antecedenti. Ma questa gioia a poco a poco andò dileguando. Se da una parte poteva ancor lusingarci la vista delle dame, che per essere state quel giorno a corte, erano tutte sfarzosamente abbigliate, dall'altra ci toglieva ogni speranza l'arrivo di molti diplomatici, vestiti da borghese, che sogghignando riguardavano tutte quelle teste rivolte verso il palco reale. Tardi si crede ciò che non si desidera; e tardi si prestò fede alle voci che già da alcun tempo correvano, che il Re, per essere indisposto, non sarebbe venuto. Che importava più dello spettacolo a tutta quella moltitudine? Appena si ebbe quella crudel certezza, ne uscì del teatro una sfuriata, e si cominciarono *a dar le dore*, come suolsi dire, al pari delle altre sere. Abbiamo perduto una bella serata; ne sarà stato dolente anche il nostro Sovrano, e per noi e per sè stesso. Gli applausi d'un popolo riconoscente non possono tornargli discari; essi non fanno altro che rendere a lui sempre più cara la memoria di quel giorno che ci ha beneficati, e confermar noi in quei sentimenti, che nel nostro cuore han destato i suoi benefizi. Facciam voti perchè prima dello spirar di questo carnevale ci si porga l'occasione di manifestarglieli.

Ma io doveva parlarvi dell'opera, del ballo, dei cantanti..... L'articolo in verità è già lungo, forse troppo lungo, nè voglio abusare della pazienza de' miei lettori. Scusate, signor Favale; presto ci rivedremo. Ma per carità, se non di noi, almeno della vostra cassetta, se non potete altro, cambiate il più presto possibile almeno l'opera e il ballo; del resto si dirà che anche voi siete nemico delle riforme.

...

la quale, fra limiti di forma e non di cose, o già comandati dalla ragione, ci si lascia piena facoltà di discutere le cose publiche, di esaminare quali instituzioni sieno nell'interesse della nazione, quali abusi avvenga che s'introducano, e quali sieno i mezzi legali di porvi riparo. Il Governo, col lasciarne libero l'esercizio di tale diritto, mostrò nutrire alta, immensa fiducia ed in sè stesso, col permettere che vengano sottoposte a publico esame le sue deliberazioni e le sue opere; e nel popolo, che invita per tal modo ad aiutarlo de' suoi lumi. Tale fiducia va controcambiata di pari generosità, di pari fiducia. — Dove regna un'onesta libertà di stampa non è possibile un mal governo. La forza della stampa è irresistibile, tanto più se esercitata con gravità e moderazione, e se in essa il pubblico ravvisa manifesto l'intento di dire quale si pensa la verità, e non vaghezza soltanto di far romore con proposizioni nuove od esagerate, o, peggio, sovvertitrici della publica e della privata tranquillità e sicurezza.

All'incontro la guardia civica, checchè ne paia all'apparenza, è sotto questo aspetto di assai tenue sussidio. E primieramente, chi non vede che se (supponiamo, se così vi piace, il caso che non avverrà mai, che non può presso di noi avvenire), se, dico, in tempi più o meno remoti uno dei nostri principi, ponendo in non cale la sua gloria, il bene dei popoli, la vera potenza e la sicurezza del suo stato, si sforzasse privarci dei beneficii che dobbiamo alla generosità e sapienza de' suoi maggiori: di qual pro' al riparo credete sia per essere la guardia civica? O nessuna resistenza opporranno, o al più deliberazioni illegali per forma, e perciò necessariamente discordi e tumultuarie, e che verranno facilmente impedite e disperse. La voce della legalità, quella del principe, che in mille guise trae pur sempre molti dalla sua, faranno anzi che i più della stessa guardia o non parteciperanno all'opposizione, o si schiereranno contr'essa. Vediamo difatti paesi, nei quali, come in Napoli, essa serve anzi di strumento a quelli, contro i quali qui taluno pretenderebbe instituirla; in altri luoghi, ove essa parve in opposizione alle mire del Governo, venne, e sempre senza grande difficoltà, disciolta. Qualunque poi delle parti abbia l'infausta vittoria, dolorosa e necessaria conseguenza ne saranno supplizii e maggiori disordini: o tirannide, od anarchia.

Ma, quel che è più, chi è fra noi, figli amanti della patria commune, che voglia, ove pur fosse il caso, comperare a sì caro prezzo la speranza di alcuni minuti vantaggi, che per ciò appunto perderebbe forse irreparabilmente; e voglia assicurare alcune sue pretese a costo di sangue e discordie cittadine? Lungi da noi l'infame desiderio; teniamoci mondi tutti fin dal sospetto che per noi si desideri la guardia cittadina onde servirsene contro l'ordine publico, ed a violentare il regolare andamento dello stato e la libera volontà di chi ci regge più padre che sovrano, di chi ha, e non può a meno di avere ognora, interessi communi con quelli del popolo che governa. Cerchiamo ogni arte di unire, e non di disunire; quella concordia di che tanto ci vantiamo, che è nostro scopo, che è mezzo a vieppiù lieto avvenire: quella stessa regoli ed informi ogni nostra azione. Concordia fra noi, concordia con chi ci regge, concordia con ogni ceto di persone, e particolarmente concordia con quella nobile parte della nazione, la quale è uno dei primi vanti di questa nostra parte d'Italia, concordia ferma e verace con quell'esercito, che per tanti secoli protesse, e ora colla fama ben meritata, colla forza del suo stesso nome, protegge più che mai contro ogni sorta d'esterni nemici questa nostra bella Italia. Non è presso di noi tra la popolazione e l'esercito diversità di opinione, diversità d'interessi. Quest'esercito è parte di noi; chi v'ha fra noi che non abbia nell'esercito un padre, un figlio, un fratello, un amico? Lungi adunque da noi ogni desiderio, in eterno perisca fin l'idea che si fosse concepita, di un dissidio, di una resistenza armata, anzi di una resistenza qualunque meno legale, od alle volontà del principe, od a parte sì considerabile e sì degna della nostra stessa popolazione. — Passiamo perciò ad esaminare gli altri motivi, pei quali da molte persone oneste, e sinceramente amanti del publico bene pur si desidera la guardia cittadina: e vediamo se i mezzi corrispondano agli effetti, e quale in sì importante soggetto sia la strada che convenga suggerire, agevolare al governo ed ai privati con frequenti e coscienziose discussioni, e promuovere i nostri voti.

Carlo Vesme.

Alle novelle già date sugli sventurati giorni di Milano, crediamo necessario aggiungere la narrazione dei fatti accaduti dal giorno 3 in poi, scritta sul luogo. Sebbene molti di essi siano già noti alla grossa, tuttavia la loro gravità c'impone di mettere ogni cosa alla distesa, perchè l'opinione pubblica d'Europa non venga tirata in errore da quel che diranno, sfigurando il vero secondo il concetto, i giornali stipendiati.

Verso le due pomeridiane del giorno 3, mentre la città era in pienissima quiete, la Direzione generale di polizia pubblicò l'avviso che si legge nella *Gazzetta privilegiata di Milano*. Nel medesimo tempo che usciva quella pubblicazione comparvero in ogni dove grosse e frequenti pattuglie a piedi ed a cavallo condotte da bassi-ufficiali, le quali percorrevano le strade come se una rivolta fosse imminente, quantunque nessuno al mondo pensasse ad insorgere. Però un fatto strano e quasi incredibile si notava da tutti. Intorno a tremila soldati giravano per le vie più popolose della città a drappelli di dieci o dodici, ciascuno armato del suo cigaro e riguardante con riso beffardo i passaggieri. Perchè mai codesti soldati che non abbandonano mai di solito i quartieri più remoti, apparivano ora in quella foggia a frotte sì numerose, non in fazione, non comandati visibilmente dai loro capi, e fumando ciascuno un cigaro contro ogni loro abitudine e possibilità, ed anzi a malgrado delle stesse ben note discipline militari austriache? Perchè mai tutto questo, nel tempo medesimo che l'autorità pareva temesse una rivolta, sicchè avrebbe dovuto consegnare piuttosto le truppe nelle caserme? È orribile a dirsi; ma quei soldati erano mandati a compiere una carnificina, a provocare, non a reprimere la rivolta. Eppure questa, grazie al buon senso ed alla freddezza d'animo del nostro popolo, non fu tuttavia suscitata, e solamente i cittadini si contentarono di riguardare codesto esercito di valorosi fumatori senza altra manifestazione che di qualche fischio strappato di bocca ai monelli da sì grottesco spettacolo. Verso l'imbrunire la licenza di quei militari, ai quali parea che la città fosse data loro in preda come nemica, aveva cominciato a mostrarsi coll'inseguire a sciabola sguainata i passeggieri, tra i quali due fratelli, i conti Oldofredi, sul corso Francesco si salvarono a stento.

Fattosi il cielo più scuro anche prima del solito per una densa nebbia, cominciò l'opera dell'assassinio. I soldati correvano forsennati ed ubbriachi per le strade, entravano fumando e schiamazzando nei caffè, forzavano le porte di alcune osterie, e tratto tratto menavano sui cittadini colpi di sciabola, di squadrone, secondo le diverse armi alle quali appartenevano. Una delle prime vittime fu un uomo più che settuagenario, il consigliere d'appello Manganini, certamente inoffensivo, e che ritornava dalla bottega del libraio Dumolard ove soleva passare la sera, la qual bottega era stata chiusa come tutte le altre del corso Francesco a scampare dalle invasioni dei militari sfrenati. Il povero vecchio fu percosso da un colpo di squadrone sul capo dopo essere stato ferito da un primo sul braccio; ebbe appena il tempo di proferire queste parole *sono il consigliere Manganini*, dopo le quali parole spirò tra il fremito della popolazione che corse sul luogo, che fu propriamente sui gradini della galleria Decristoforis. La scorreria sì bene inaugurata durò qualche ora. Il giorno appresso si seppe che vent'un feriti (1) raccolti dalle varie parti della città giacevano nell'ospedale maggiore, e pressochè tutti colpiti gravemente, che cinque erano ricoverati all'ospedale dei Fatebene-fratelli, fra i quali due già morti e due moribondi; che altrettanti e forse più se ne annoverarono nelle loro case, e fra questi il cuoco del generale Fiquelmont. Si riseppe che fra i feriti a morte vi erano parecchi operai della grande fabbrica di carrozze del Sala, i quali uscivano tranquillamente dalle officine loro poste in luoghi remoti della città, e dove non eranvi altri indizi di turbolenze fuorchè gli urli spaventosi di due pattuglie di dragoni a cavallo, le quali incontrati quei poveri operai, ne fecero macello percuotendoli a colpi di squadrone colle grida di *porca taliana*. Le scene che funestarono le nostre vie, sono tali che in tempo di pace, nel pieno meriggio delle civiltà, non si possono paragonare ad altro che ai fatti che sogliono accadere in guerre barbare combattute da barbari. L'Europa intera ascolterà inorridendo i nefasti casi, ed avrà forse una compassione meno sterile per un popolo civilissimo, che mentre cerca coi mezzi legali di ottenere le riforme volute dai tempi e dalla civiltà, è posto quasi fuori della legge, ridotto all'ultimo della disperazione, abbandonato non dirò all'arbitrio del regime militare, ma bensì alla licenza di una soldatesca indisciplinata.

Intanto che avvenivano questi desolati casi, il degno capo del municipio non era rimasto inoperoso. Recatosi dal conte di *Fiquelmont* egli l'aveva indotto a recarsi in compagnia sua dal governatore conte Spaur e dal maresciallo *Radetzky* comandante in capo dell'esercito d'Italia per ottenere che cessassero quei sanguinosi disordini. Molti cittadini accorsi dal generale *Fiquelmont*, avevano rincalzate le istanze del podestà. Il giorno appresso una deputazione composta dell'Arcivescovo, di monsig. Oppizzoni arciprete della cattedrale, del conte Borromeo, del conte Giulini, del conte Castelbarca, del duca Visconti, del marchese Brivio, del conte Litta, del marchese Beccaria, del consigliere Mulins, del sig. Brambilla si presentarono al Viceré, al conte *Fiquelmont* ed al Governatore. Sono degne di essere ricordate le parole del venerabile monsignore Oppizzoni vòlte al Viceré: « *Altezza: scannar la gente per le strade non è nè prevenire, nè punire, è assassinare; come prete e come parroco io non posso tacere* ». Il conte Borromeo richiesto dal Governatore perchè non fosse fregiato de' suoi ordini, rispose che il toson d'oro s'era imbrattato nel sangue, e che così procedendo le cose, avrebbe dovuto domandare l'emigrazione per la sua famiglia. Altro dei deputati fece osservare che nessun soldato era stato ferito con armi, che nessuno dei cittadini arrestati o feriti portava armi indosso, in guisa che restava quindi dimostrato che i militari avevano investito persone inoffensive. Alcuni si richiamarono per le patenti provocazioni, e tutti domandarono altamente che si ponesse fine agli eccessi. Intanto il Municipio recavasi in corpo presso al Viceré onde presentare le medesime istanze; il delegato della provincia, la congregazione centrale lombarda e quella della provincia fecero vigorose rimostranze; il migliore dei consiglieri di governo, il dottor Decio, pose nelle mani del Governatore la sua dimissione. Tutti gli ordini, tutte le classi dei cittadini si sentirono mal sicuri nelle persone, offesi nella dignità, colpevoli quasi se più a lungo fossero pazienti di tollerare atti così contrarii ad ogni legge umana e divina: frutto delle istanze fu fin ora quello di ottenere dal maresciallo Radetzhy che fossero per otto giorni consegnati nelle caserme i soldati non in fazione e dal governo che il Municipio potesse pubblicare il proclama che qui si stampa e che vorremmo posto a riscontro con quello della direzione di polizia. Del resto un'autorità scarica sull'altra il fardello, a dir vero troppo grave di tali fatti. Il Governatore, come se bastasse il pianto a lavare il sangue, diede più volte in dirotte lagrime; il generale Fiquelmont conservò sempre la freddezza diplomatica, il Viceré fece al solito promesse e proteste, il maresciallo Radetsky, che imbandiva la sera stessa del macello un sontuoso banchetto, rispose che il militare era stato provocato e che non si può sempre frenar l'impeto di chi si sente offeso. Così venne trattata Milano nell'anno di grazia 1848, quando tutte le altre parti d'Italia si affrettano a stabilire con la buona armonia tra i governanti e i governati quell'ordine e quella guarentigia che solo possono salvare il decoro dei principi e dei popoli, ed assicurare la pace dell'Europa.

Noi non possiamo far altro che stringerci intorno alla nostra autorità comunale, unico rifugio che ne rimanga, e benedire senza fine le sollecitudini veramente paterne del conte Casati podestà, e degli assessori municipali dei quali qui riferiamo i nomi con vera compiacenza: essi sono i signori Bellotti Nobile, Vitaliano Crivelli, Mauri, avvocato Beretta, conte Marco Greppi, conte Giuseppe Belgioioso.

Noi non possiamo che ringraziare dal più profondo dell'animo quegli ottimi e benemeriti uomini che interposero la loro voce autorevole fra la popolazione ed il principe. Del resto non abbiamo ora che a confidare in Dio ed aspettare con tranquillo coraggio gli avvenimenti che si preparano forse più dolorosi e terribili.

Insieme col proclama vicereale venne affisso oggi 5 gennaio con la data falsa di ieri l'avviso della polizia che qui si unisce.

« Imp. R. Direzione di polizia — Colla mira di evitare disgrazie, si trova di avvertire nuovamente il pubblico a tenersi lontano da qualunque attruppamento od unione di popolo, giacchè la forza pubblica chiamata all'esercizio dei proprii doveri, trovandosi nell'impossibilità di distinguere i colpevoli dai semplici spettatori curiosi, questi incauti si espongono al pericolo di essere confusi coi perturbatori.

Milano, Imp. R. Direzione di polizia 4 gennaio 1848.

Imperiale Regio Consigliere Aulico

Torresani. »

Questo avviso esprime a chiare note l'anarchia dei poteri, e la determinazione della polizia e del militare di continuare nelle loro provocazioni. La polizia sparge emissari pei quartieri più popolosi della città e per le campagne a persuadere che la coscrizione e la chiamata straordinaria di quest'anno è cagionata dai capricci dei signori. Lo stesso Direttore di polizia ieri si recò alla fabbrica del tabacco e perorò quei poveri artigiani, assicurandoli che *la lega dei non fumatori è diretta a far loro perdere il pane*. Noi siamo in tale stato d'ansietà, che considereremmo come un benefizio la pubblicazione della legge marziale e la dichiarazione dello stato d'assedio, che ci assicurasse almeno dal pericolo di una tumultuaria carnificina.

(1) Dalle ultime novelle, i feriti ascendono a cento cinquanta, da dieci a dodici i morti.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Vigevano 4 *gennaio* — Per noi, per quanto potemmo, ci dimostrammo riconoscenti all'amoroso nostro Re padre e legislatore. Ieri la città di Vigevano decretava la sottoscrizione al monumento nazionale per cinquecento azioni, che speriamo approvata dalla superiorità. Lo svincolo de'pegni venne effettuato per intiero fino alle L. 4, oltre cento di L. 5. Vi do questi ragguagli, perchè spero vi faranno piacere.

— Le nostre notizie della Lombardia sono nulle, l'esacerbazione è al colmo. Dio salvi quelle *povere* provincie.

Aosta 31 *dicembre*. — Alcuni giorni sono quattro ufficiali svizzeri si recarono al gran S. Bernardo per sequestrare gli oggetti esportati a quei frati, ed ora si procede contro di essi per aver trafugato il tesoro e l'argenteria, biancheria, derrate ecc. In Aosta credesi da molti, e non senza qualche fondamento, che essi abbiano nascosto nella sacrestia della cattedrale una grande somma di denaro, oltre ad una grande quantità di lenzuoli. — Cinquecento sacchi di grano e 125 posate d'argento furono trovate presso il sig. Marcò albergatore a S. Romy, come molti preziosi quadri ed altri oggetti furono scoperti nella cantina de'cantonieri. Parte de' Gesuiti qui rifuggiti dalla Svizzera presero la via di Francia, parte quella di Pavia dove hanno forti possessioni, e parte sono rimasti qui. Questi, come pure quelli del S. Bernardo, stanno a custodia degli effetti da essi esportati.

Per questi paesi sarebbe un grande benefizio l'aprimento della strada carrozzabile che passando pel gran S. Bernardo rendesse più facili e più certe le comunicazioni colla Svizzera. Gli studi sono compiuti, gran parte della via è già tracciata, per cui si spesero lire 50[m: con altre 120[m circa questa importante strada potrebbesi terminare fino all'ospizio

Aosta guadagna ogni giorno, ed ogni giorno si fa maggiormente italiana di mente e di cuore. I libri che parlano dell'italiana rigenerazione sono in mano di tutti e producono un ottimo effetto.

Milano — In Lombardia gli animi sono sospesi e stanno in aspettazione di importanti avvenimenti, poichè tutti gli apparati che dall'Austria si fanno, danno loro argomento a ciò credere positivamente. Primieramente lo stato delle forze che ci mandano: dieci altri battaglioni muovono alla nostra volta, oltre il gran numero che già abbiamo di milizie. Vi verrà insieme la cavalleria e l'artiglieria e tutti saranno pagati di quel modo che si pratica in tempo di guerra guerreggiata. Ogni battaglione venne completato insino al limite massimo che è di cento ottanta uomini. Fu vietato agli ufficiali il passeggiar per le vie come han fatto sempre fin ora in abito borghese. Quanti erano a casa in permesso vennero richiamati a loro reggimenti.

Ho parlato con un uffiziale venuto testè d'Ungheria e interrogatolo sull'opinione di quel paese e di que'soldati in fatto delle cose nostre, mi rispose che là da tutti si attende d'esser mandati in Italia. Il medesimo mi annunziò la pubblicazione di un libro in Ungheria che ha fatto molto rumore e che si vende senza scrupolo per le botteghe de'librai, nel quale si ragiona con molto giudizio e sapienza delle condizioni passate e dello stato attuale dell'Austria anche in riguardo all'Italia. È questo un lavoro di un bravo ex-uffiziale dettato in buon tedesco con molta cognizione di causa, e dietro cifre positive di pubblica amministrazione. Vi sono ciò non ostante le mille imperfezioni nelle organizzazioni delle cose.

Gira in Milano una eloquente protesta, nella quale s'invitano tutti a non voler più fumare tabacco delle imperiali regie fabbriche nazionali ed un'altra che esorta a non più giocare al lotto. Calcolandosi, dietro l'officiale progetto che mi sta sott'occhi adesso fattosi nel 1843, che l'imposizione indiretta dei tabacchi renda allo stato nelle sole provincie lombardo austriache L. 6,725,832 90 danti un risultato netto di L. 4386,786 77, e che la rendita del lotto è di L. 8,290,058 27, danti il prodotto netto di L. 1,742,199 84, si verrebbe a sottrarre all'Austria un reddito non indifferente, senza sminuirle le spese che pei tabacchi sono di annue austr. lire 2,339,046 13 e sul lotto di 6,457, 858 43.

Convien bene dire che sia l'estremo bisogno di denaro che abbia dato argomento al Magistrato camerale di Milano, presieduto dal barone Malgrani, di far spettacolo di zelo nella misura presa dall'ufficio Tasse. Si dee premettere che fin dal 1840 codesto ufficio si trova in liquidazione, in forza della legge sul bollo, pubblicata il primo settembre di quell'anno dietro sovrana risoluzione del 27 gennaio precedente. Ora s'ebbe il talento di compilar monitorii in tanto numero che farebbero risultare il credito di quell'ufficio di austr. lire 400,000! compreso le tasse di *volontaria* ed *onoraria* e quella di contenziosa giurisdizione. Ecco pertanto mandarsi a tutti gli avvocati inviti, pretendersi tasse per atti e sentenze più in là ancora del 1816. Ben si sapeva che gli avvocati non avrebbero potuto interamente giustificare averle già a suo tempo pagate quelle tasse, poichè le ricevute degli effettuati pagamenti *essendo andate in calce degli atti, questi non potevano* più esistere presso di loro, usandosi di restituirli a' clienti a compimento di causa.

Si abusò anche della lontananza del tempo trascorso, per cui eran presumibili le dimenticanze per attribuire ad avvocati clientele *che mai non ebbero, cause che giammai non sostennero*, domandandosi il soddisfacimento di tasse dagli attori, mentre le sentenze avevano condannato a pagarle i rei convenuti. All'avvocato Antonio Bussi furono spediti monitorii di tasse datati dal 1823, onde egli potè schermirsi dal pagarle, allegando *semplicemente* che in quell'anno non era ancora avvocato, essendo stato nominato a tal posto soltanto nel 1826; l'avvocato Tosi richiesto di tante tasse pel complessivo importo di austr. lire 406 potè, frugando negli archivi e nelle proprie carte rinvenire documenti, coi quali fin ora ha potuto comprovare che oltre lire 200 di quei monitorii sono già stati da anni ed anni pagate. Non ricordo consimili ed altri fatti avvenuti ad altri avvocati, ma non posso preterire che l'avvocato Rezzaghi escusso a pagare non indifferente somma, importo d'immaginati monitorii, sapendo di non dover nulla ricorse anche a Vienna, ma nulla potè ottenere e si procedette perfino all'atto dell'esecuzione perchè non sapevasi risolvere a pagare ciò che sapeva di non dovere. Fu inutile l'addurre la prescrizione, che i diritti delle tasse furono dichiarati. Il nostro Vicerè, uomo non cattivo, anzi propenso a noi, aveva opinato di rinunciare a questa pretesa di tasse, ma il Magistrato camerale insistè per l'esigibilità delle medesime, e la Camera Aulica confermò.

Un altro fatto va ricordato, e questo è dell'ufficio fiscale di Milano presieduto da un tal Guicciardi col titolo di procuratore. Il conte Giacomo Mellerio, morto non ha guari, aveva molti anni sono dato all'Austria austr. L. 600,000, pella quale sovvenzione il governo aveva in corrispettivo assegnato un forte tenimento a Sermide, riserbandosi il diritto di ricupera. Passarono moltissimi anni e questo diritto non essendo mai stato esercitato, il conte Mellerio, forse anco assistito dal proprio diritto, fabbricò in quel fondo e lo migliorò di tal modo che ora quel fondo rende assai più d'un milione. Venuto a morte il conte Mellerio, quel possedimento per testamento è passato al conte Paduli. Ora il fisco accortosi del valore esorbitante, pone in campo il proprio diritto di ricupera, offrendosi alla restituzione delle austr. Lire 600,000. Si farà la causa.

Il generale in capo Radetzki, il generale Walmoden, il conte di Fiquelmont ed il barone Torresani direttore generale della polizia si radunano assai spesso a consultare sugli occorevoli provvedimenti da pigliarsi in siffatti tempi ed io sono stato assicurato di buon luogo essersi in una consulta proposto di dare il passaporto a tutti i giovani di più fina intelligenza ed influenti in paese e mandarli a viaggiare per un anno, dando assegni di danaro a chiunque non fosse in grado di viaggiare a proprie spese. Walmoden si sarebbe rigorosamente opposto, dimostrando l'inconveniente di tal partito che però fu posto da parte.

NOTIZIE

TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese* ieri pubblicava un *Regio Brevetto* col quale S. M. conferiva ai governatori la facoltà di rilasciare e vidimare i passaporti quai delegati della R. Segreteria di Stato per gli affari esteri, li autorizza a suddelegare gli intendenti delle provincie delle rispettive loro divisioni confinanti coll'estero, e dà alcune provvidenze a ciò relative, in data 28 10bre 1847.

Questa provvida misura serve di compimento alla legge che trasportava, col plauso di tutti, le attribuzioni della polizia nelle mani dell'autorità civile, e che fu uno de' maggiori benefizi per cui furono e sono benedette le riforme del 29 ottobre.

— La Gazzetta di Genova il 3 gennaio annunzia che il consiglio generale di città ha ordinata a cominciare del 15 gennaio corrente una giornale distribuzione di pani ai poveri per tre mesi. Una commissione decurionale determinò con apposito regolamento quante libbre di pane si distribuiranno per ogni parrocchia, *in cui è instituita all'uopo una commissione. Sono fissati* i giorni alle rispettive parrocchie per la distribuzione di pane.

Il municipio genovese dà così una novella prova di comprendere i doveri dell'alto ufficio a cui è chiamato, e si mostra degno di rappresentare una città altrettanto celebre per la sua beneficenza, che pel valore dei generosi suoi abitanti.

— Sappiamo da fonte certissima, che un teologo distinto della capitale, onorato e stimato da quanti il conoscono, presentatosi all'Arcivescovo di Torino per ottenere la sua *commendatizia* a Sua Santità, onde gli possa venire conferito un benefizio, ebbe da Monsignore una ripulsa, perchè il suo nome sta fra quelli che supplicarono S. M. di emancipare gli ebrei e i protestanti.

— A Sommariva, per celebrare in degno e novo modo le riforme, si pensò a fondare un asilo infantile il quale, con la data della sua istituzione, ricordasse in ogni tempo questi giorni di civile e politico rinascimento. Primo a concepire e promuovere questa salutare idea fu il marchese Carlo Seyssel d'Aix e di Sommariva. Messosi egli d'accordo su di ciò col parroco, col sindaco e col giudice, la sera del 3 corrente, dopo una calda arringa che il marchese disse dinanzi a buona parte del clero e de'laici del paese, i predetti quattro personaggi si costituirono in società promotrice di un asilo infantile; e apertasi una soscrizione di cinque lire caduna, in meno di mezz'ora venne coperta da più di 80 firme. In quest'occasione il teologo Oliveri recitò un inno applauditissimo, che faceva spiccare la necessità dell'istituzione e i meriti del promotore. La popolazione di Sommariva, la quale ascende a 6000 anime, vedrà, ne siam certi, con molta soddisfazione il principio d'una sì utile istituzione, e un numero *bastante di soci ne affretterà il compimento.*

— I buoni Moncalvesi non ristanno addietro. Anch'essi, sospinti dal soffio che accende e spande da per tutto la vita, si ridestano, si affratellano, ed entrano animosi nel movimento che agita tutta Italia, e la spinge al conseguimento del suo nobilissimo fine, *di costituirsi cioè in nazione libera ed indipendente.* Per cooperare adunque essi pure, nella cerchia della loro azione, allo sviluppo della vita pubblica, e persuasi quanto l'istruzione e la circolazione delle idee siano idonee a raggiungere questo scopo, raccoltisi pochi giorni sono in un pranzo politico, proposero la sottoscrizione per un gabinetto di lettura; e si raccolsero subito sessanta firme. Ed ora altro più non s'aspetta per aprirlo che l'autorizzazione del Governo. Noi non possiamo a meno che lodare i Moncalvesi, e proporli ad esempio ad altre città e cospicui paesi, che quantunque in migliori condizioni per altri rispetti, pur non possono ancor vantare un' istituzione così incivilitrice.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

GENOVA — La deputazione incaricata di porgere al Re i voti dei Genovesi per l'abolizione dei gesuiti, e per la concessione della guardia civica è composta dei signori:

Marchese Giorgio D'Oria — Pio Nepomuceno D'Oria Abate di S. Matteo — Avv. Nicolò Federici — Avv. Cesare Cabella — Marchese Lorenzo Pareto — Marchese G. Battista Cambiaso — Marchese Giacomo Balbi Piovera — Avv. G. Michele Canale — Marchese Vincenzo Ricci.

I quattro primi giunsero a Torino nel giorno di ieri; gli altri erano aspettati e forse il ritardo del loro arrivo è dovuto alle *molte nevi cadute.* — Si aggiunse in altro giornale per errore la qualità di sindaco al nome di Vincenzo Ricci.

ROMA — Monsignor Amici è promosso al ministero degli interni; Monsignor Sbarretti alla vice-presidenza della Consulta; Monsignor Pentini alla Segreteria del Consiglio dei ministri.

(*Alba*)

TOSCANA — In Livorno corre voce che si attende la flotta inglese di bandiera turchina: quella partita era di bandiera rossa.

(*idem*)

— L'*Alba* conferma la notizia data sulla comparsa d'un' imponente flotta russa nel mar Nero; e ripete che se ne ignorava tuttora la destinazione.

LOMBARDIA — Riceviamo in questo momento nuove della Lombardia, che provano come ovunque si tenda allo stesso scopo di unione e d'indipendenza. In Bergamo la prima sera dell'anno all'arrivo in teatro del Governatore, figlio del Vice-Re, si voleva dai polizzai obbligare i cittadini a togliersi il cappello: non volendo acconsentirvi, e per evitare ogni alterco e disordine, uscirono tutti di teatro: rimasto solo il governatore col suo seguito, pensò uscire egli puro, e tosto il teatro si ripopolava.

— Alla Fenice in Venezia nella stessa sera si fregiavano ad un tratto tutti gli spettatori della coccarda nazionale, e si intuonava l'inno a Pio IX.

STATI ESTERI

FRANCIA — Da quanto leggesi nella *Presse* circa la sospensione del corso di Michelet al collegio di Francia, sembra che questa misura sia stata addottata in conseguenza di qualche inopportuna dimostrazione avvenuta nell'aula mentre davasi lettura del discorso del Re. Però tal cosa successe in assenza di Michelet

— Il *Débats* contraddisce la nostra asserzione sull'arrivo d'un nota del Vorort, che domanderebbe il richiamo di Bois-le-Comte. Noi persistiamo a dichiarare che questa domanda ebbe luogo, che anzi soggiungiamo che si rispose immantinenti che il sig. Bois-le-Comte sarebbe richiamato entro un mese o sei settimane al più, cioè dopo la discussione dell'indirizzo al Re.

(*Presse*)

— Leggiamo nella *Presse*: È un errore il dire che la fortuna di madama Adelaide ascenda a cento milioni. L'annuo reddito di S. A. R. era presso a poco di un milione e ottocento mila franchi: ciò che darebbe sessanta milioni di franchi in capitale, e questi ella dispose vengano distribuiti come infra: due milioni al giovane duca di Chartres, secondogenito del fu duca d'Orleans. Dieci milioni al duca di Nemours. Un milione annuo in varj legati; ed il resto della di lei fortuna divisibile tra il principe di Joinville ed il duca di Montpensier.

— Abd-el-Kader. — Il colonello marchese di Beaufort, aiutante di campo del duca d'Aumale, l'ufficiale incaricato di scortare Abd-El-Kader a Tolone, giunse la notte del sabbato a Parigi. Venne immediatamente ricevuto dal Re, e dopo dai principi e dalla real famiglia. Ieri fece visita al presidente del consiglio ed al ministro della guerra. Il signor de Beaufort recò le pistole d'Abd-El-Kader al Re. Ei volle pur anco incaricarsi di rimettere la sciabola dell'Emir alla signora di Lamoricière, quella stessa di cui il duca d'Aumale aveva fatto dono al valente comandante della provincia d'Orano. Abd-El-Kader è tuttora in Tolone, confinato nel lazzaretto sotto buona guardia. (*Galignani*)

SPAGNA — Una lettera di Madrid del 27 dicembre reca notizia d'una dissensione tra la regina madre ed il general Narvaez, in conseguenza della quale questi avrebbe manifestata la *sua intenzione di ritirarsi dalla presidenza del Consiglio.* Pur noi esitiamo a crederlo. (*Galignanis*)

PRUSSIA — Scrivono da Colonia il 28 dicembre — Si ricevettero a Colonia assaggi del thé proveniente dalla colonia Chinese stabilita a Santa Catterina presso Rio Janeiro nel Brasile. Si trovò che questo thé è perfettamente simile, sia pel gusto che pel profumo, a quello del Celeste Impero, e vale la metà di esso.

Sono in ritardo i corrieri di Francia e Toscana.

TEATRI D'OGGI, 8 GENNAIO.

Regio (alle 6 1/2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro Gaetano Donizetti — *Il Naufragio della Medusa* Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo Augusto Hus — *Le Nozze di Zeffiro e Flora* Ballo Anacreontico in atti del Coreografo suddetto.

D'Angennes (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà: *Il Domenichino* Dramma in 5 di Giacometti da Genova (prima rappresentazione). *I Fratelli Dondini* Commedia in un atto del sig. Varin.

Sutera (alle 7) *La prova d'un opera seria*, Opera buffa. Musica di Giuseppe Mazza.

Gerbino alle 6 1/2 Agisce la Compagnia equestre dei fratelli Guillaume.

Gianduia (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — con Ballo.

Da S. Martiniano (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette: — Ballo *L'eroica morte di Bisson.*

Gabinetto ottico-pittorico, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,

Tipograf.-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO. LUNEDÌ 10 GENNAIO 1848. N. 8.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 10 GENNAIO.

Perchè nelle mestizie presenti, fratelli Genovesi, v'abbiate qualche conforto, v'indirizziamo la nostra parola, e perchè vi rendiate certi che ai dolori vostri rispondono cuori veramente italiani. E poichè parliamo ad uomini provati in ogni maniera di magnanimi fatti, ad uomini non timorosi nè fiacchi, la nostra favella uscirà pietosamente libera, e chiederemo a voi la nostra salute, prima d'ammonirvi per la vostra.

Cittadini! una lunga e santa guerra noi andiamo combattendo per la causa comune, guerra che, secondo luoghi, casi e tempi, si conviene in varii modi combattere. Voi, vinti da un impeto generoso, chiedeste consiglio meglio al vostro bisogno che ai tempi rigorosi e difficili in che siamo avvolti. Il vostro popolo fece udire il suo terribile grido, al quale rispose il civile coraggio de' vostri più eletti cittadini, che l'antica gentilezza del sangue fortificano con la virtù del popolano, che il mettersi a pericolo per la patria, risguardano sacro debito, il sacrifizio come trionfo di martire. E noi vedemmo questi vostri cittadini, e con le lagrime sugli occhi e la reverenza in cuore, ascoltammo le loro parole mestamente dignitose, e sui loro volti leggemmo i casi non mentiti nè adulati della patria vostra. Questi casi per l'appunto c'impongono di rivolgerci a voi, perchè temperando le amarezze che vi affliggono, per il vero rinascimento d' Italia vogliate smettere quelle dimostrazioni che, senza recarvi efficace giovamento, non varrebbero ad altro che a rallegrare i comuni nostri nemici. E molti ne abbiamo; alcuni senza volerlo, perchè tirati dalla precipitanza dell'affetto, ed altri che sotto colore di aiutare i nostri intendimenti, e di affrettare i tempi, non mirano che a servire le tenebrose e cupide voglie dello straniero. Oh dubitate! dubitate! di chi si giova di tutto per guastare il concorde amplesso dei pensieri. Forti del nostro amore, lo straniero ci teme; divisi od agitati per una causa non comune, ci deride e minaccia. Abbiate dunque il coraggio di tollerare, e pensate che la sorte d'Italia sta nella stretta colleganza fra città e città, fra popolo e popolo. A coloro che vi promettono largamente ciò che non chiedete, e si mostran di poi tiepidi ai vostri stretti bisogni, non prestate fede. Chi vi può dire *a quali disegni voi potreste servire senza nulla saperne?* Abbiate fiducia nelle nostre rimesse e riposate parole, che non vogliono già affievolirvi, ma sì tenervi desti ai pericoli che ci sovrastano. Dicemmo che la nostra salute stessa c'impone di pregarvi mitezza e legalità, e ve lo ripetiamo, con la persuasione di uomini che hanno pure patito, e che per voi, fratelli, darebbero la vita. Ma questa noi spenderemo non infruttuosamente, allorchè i casi d'Italia lo esigeranno, quando sarà fecondo esempio il morire.

Intanto vi esortiamo ad aggiungere interissima fede a coloro che de'vostri desiderii si fecero fra noi generosi espositori, e che veggono le cose pel loro verso. Seguite i loro consigli, ai quali noi osiamo unire i nostri, più a modo di preghiera che di ammonimento. E poichè il nostro dolore non ci assente pompa di parole, e i tempi ci vietano di chiarirvi compiutamente, deh! intendeteci dal nostro silenzio, nè forzateci a dire ciò che tornerebbe imprudente od inopportuno.

Altri forse verrebbe a voi col solito linguaggio incitatore che a' nostri tempi è piaga e non salute d'Italia. Noi in cambio amiamo meglio parlarvi quello del vero, che solo debbe infiammare i nostri petti, rinvigorire le nostre braccia. Serbate pel giorno dell'opera quel tesoro di sdegni gagliardi e generosi che v'agita, nè vogliate con sùbiti proponimenti *toglierci la speranza di avervi* a compagni nelle prove risolute. Se uomini che nulla hanno ad arrischiare perchè tutto han perduto, s'ingegnano di guastare gli *animi di qualche inesperto*, se tradiscono la religiosa ospitalità che il nostro Re volle conceder loro, spregiateli, e con avvedutezza sventate le loro arti. Qual pro' cavereto voi se di pochi tristi farete altrettanti martiri? Lasciateli come sono, gloriosi del sangue che per essi bruttò liberi paesi, nè fate che il loro si mescoli a quello degl' innocenti.

Molte altre cose noi avremmo a dirvi, ma ci assicuriamo che le udrete più rispettate ed efficaci da quegli intrepidi vostri cittadini a' quali ci toccò in sorte di stringere la mano.

Noi, per carità di patria li trovammo grandi come i nomi che portano, nomi che insieme colle vostre popolaresche virtù formano sì gran parte del patrimonio delle nostre glorie passate, e sono ancora la migliore guarentigia per l'avvenire d'Italia.

L'attenzione dell'Italia è continuamente rivolta verso la Consulta di Stato di Roma. Il *modo franco e dignitoso* con cui procede, assicura vieppiù la fiducia, che fin dal suo principio seppe inspirare. Mostrandosi degna di se stessa e del gran Pontefice che la creò, viene giustamente considerata bellissima fra le belle opere di Pio IX. Ma la sua efficacia sarebbe senza dubbio minore, se i suoi lavori non dovessero veder la luce del giorno. Vinse perciò il partito della pubblicità.

Senza pretendere l'illimitata pubblicità dell'America, dell'Inghilterra e della Francia, non è possibile il dissimulare essere voto universale degl'Italiani, ch'essa venga pur tra loro introdotta.

È cessato il tempo del secreto, la luce potè finalmente sulle tenebre, e le va a grado a grado dissipando anche dal nostro orizzonte. Ogni cosa dovrà operarsi pubblicamente, e quelle in ispecie che risguardano il benessere de' popoli.

È fatto antico e moderno che i popoli, che pigliano parte attiva alla loro amministrazione, sono i meglio governati. Ed è pure incontrastabile che ai pubblici mali vengon da loro i più efficaci rimedi. Nessuno è più interessato pel buon andamento della cosa pubblica, che il popolo stesso. A questo fine è indispensabile ch'egli conosca non solo i risultamenti, ma eziandio i preparativi.

La pubblicità adunque degli atti governativi, e delle discussioni delle assemblee, non è desiderio intempestivo, vana curiosità d'ambiziosi e d'impazienti, ma è bisogno legittimo e ad un tempo guarentigia sicura. Il popolo vuol sapere *com' è governato*, e n'ha il *diritto, poichè deve obbedire*. Il popolo vuol sapere come si discutono i suoi principali interessi da chi lo rappresenta, e n'ha il dritto, poichè deve sottostare ai pubblici pesi. E l'autorità, se ha il dritto di comandare, ha pure il dovere d'illuminare i governati sulla giustizia e ragionevolezza dei comandi. Dritti e doveri reciproci, dritti e doveri necessariamente collegati. Separate gli uni dagli altri, avrete o anarchia o dispotismo, o per meglio dire l'uno e l'altro. Perchè là dove i limiti non son definiti, là dove non è regola fissa e certa, si avrà disordine e arbitrio. Più dunque il governo saprà infondere fiducia, più alto salirà il suo concetto nella mente de' governati. Fortificata a questo modo la base della società, ne sarà tanto più salda la cima.

Non è a dire pertanto quanta sia l'aspettazione d'Italia per la decisione di Pio sulla proposta della Consulta.

Correvano voci incerte e malaugurate per la Penisola, che il partito retrogrado cominciasse ad avere in Roma un po' di sopravvento, e che già il governo se ne risentisse alquanto della sua influenza. Si bisbigliava qua e là che la questione ferrarese dovesse servire di pretesto ad una riazione per inceppare da una parte quello che si voleva sciogliere dall'altra. E questi rumori spargevano diffidenze e sgominavano gli animi.

Ma le triste esalazioni dei paduli non arrivano fino al cielo; così le perniciose influenze dei tristi, non che appannare l'anima di Pio, non l'attingono nemmeno. È collocato troppo alto per diventare *stromento di cieche* passioni. Non è Pio che piega davanti lo straniero per fini secondari; perocchè se abbraccia nel suo amore tutta quanta l'umanità, come Pontefice, non cessa d'essere italiano e fortissimo italiano, come Principe.

Se Ferrara non è ancor del tutto libera dalla presenza dell'Austriaco, la giustizia dovrà in fin dei conti prevalere. Intanto pochi giorni sono esciva in Roma un provvido motuproprio sul Consiglio dei ministri. Fra le buone disposizioni che lo raccomandano, voglionsi notar queste: l'ammettersi cioè la risponsabilità dei ministri, e l'aprirsi al laicato la via ai ministeri, da cui veniva finora escluso. Ed ecco un nuovo e sicuro passo verso l'ordine e il progresso.

Ora un principe che inaugurò in modo così stupendo il suo regno, che procedè tranquillo e fermo nella sua carriera, irta di difficoltà, senza mai deviare d'un punto dallo scopo sublime di riedificare uno stato in rovina, e di conciliare tra loro libertà ed autorità, non può non amare la verità, non può non volere in tutte cose la luce, e noi siam certi, che la Consulta e con essa l'Italia saranno pienamente soddisfatte nel loro giusto desiderio.

Pubblichiamo una lettera del nostro Gioberti, il più illustre collaboratore della *Concordia*. Da essa avremmo tuttavia levato quelle parole che sì largamente onorano il nostro Direttore, se il metter mano in una scrittura di tanto ingegno non avessimo stimato delitto. La Redazione.

Carissimo amico.

Tu che sei non solo amico della *Concordia* ma uno de' suoi benevoli cooperatori, non avrai discaro d'intendere che cosa si pensi in Parigi di questa virtù e di coloro che la professano pubblicamente. Io debbo la fortuna di poterti dare questo ragguaglio alla gentilezza di un terzo; giacchè, poco dilettante di narcotici come sono, non soglio leggere il foglio di cui si tratta. Questo è l'*Union Monarchique* di Parigi; la quale, conforme al suo titolo, stimò di doversi occupare amichevolmente della *Concordia* di Torino in un articoletto dei 19 dello scorso novembre. Ti riferirò le parole nella loro lingua originale, affinchè tu possa pesare il valore di ogni frase, e conoscere con che finezza di stile questi predicatori francesi dell'*Unione* intendano a promuoverla tra noi altri Italiani.

» Nous recevons de Turin un lettre datée du 14 et » dans laquelle se trouve le passage suivant:

» Le caractère et les habitudes tranquilles de notre » nation doivent rassurer les trembleurs qui depuis le » mois dernier voient tout en couleur de sang et se » croient à la veille d'une révolution pareille à celle » qui a agité la France au commencement du siècle, » sans réflechir combien nous avons marché depuis lors, » et quelle différence sépare l'état social des deux » nations.

» Je ne nierai cependant pas que le radicalisme ne » lève aussi la tète parmi nous: au contraire ses chefs » *vont fonder un journal politique qui paraîtra sous le* » titre de la *Concorde*; mais ce parti est loin d'avoir la » majorité, car toutes les sympaties sont au grand parti » qui se nomme lui même, peut-être avec un peu trop » d'emphase parti progressiste-moderé-national. Je puis » vous annoncer que MM. de Cavour, Balbo, de Santa-» Rosa, *qui sont à sa tête, s'occupent aussi fort activement* » de fonder un journal politique qui sera l'expression des » idées communes à tout ce parti.

» Le libéralisme est partout le même: un de ses traits » distinctif est le besoin qu'il éprouve, aussitôt qu'il le » peut, de se réunir pour fonder un journal et dîner. » Nous avons eu bon nombre de banquets politiques. Les » journaux seuls nous manquaient; la lacune vient d'être » comblée. »

Che ne dici, amico? Già mi par vederti

« Stringer le labbra ed inarcar le ciglia »

a pur leggere la data di Torino. Può darsi che in codesta città *si trovino* penne capaci di scrivere tali righe, in cui il mal animo gareggia colla mellonaggine più squisita? Ma io che conosco un poco la geografia dei giornali di qua, inclino a credere che la Torino dell'*Union Monarchique* non sia altro che il parigino sobborgo di San Germano. Ben sai che questo giornale appartiene alla setta dei legittimisti; la quale vede di cattivo occhio il nostro risorgimento, ed è al dì d'oggi di malissimo umore. Io congbietturo dunque che i programmi dei nostri due fogli essendo pervenuti alla mano di qualche legittimista, gli sia paruto di fare un bel colpo ad azzuffarli insieme, rappresentandoli come nemici, e azzeccando all'uno di essi la nota di radicalismo. Questa nota è oggi l'arma, che usano i mettitori di scandali per dividerci e spaurarci; ma per buona ventura la è spuntata. Or chi oserebbe in Torino spacciare una tale eresia, che i compilatori della *Concordia* sentano del radicale? Radicali dunque saranno un Lorenzo Valerio, un Roberto d'Azeglio, un Sineo, un Farina, un Vesme, un Bertoldi, un Boncompagni, un Pinelli, un Albini, un Bertini, un Scialoia e tanti altri, il cui solo nome rappresenta il senno e la moderazione? Ben vedi che per l'onore della *pia madre* dei nostri cittadini, non si può crederli cervellotici sino a questo segno. Qui al contrario tutto corre per buono, e ogni fandonia trova chi la crede. Provati a spargere che il duca di Modena ha bandita la legge agraria ne' suoi felicissimi stati, ed issofatto le polizze caleranno. Chi sa in quanti crocchi illustri non si sarà detto nella sera dei 19: *Savez vous, mon cher, que le radicalisme lève la tête à Turin? — C'est étonnant; et l'aristocratie le tolère? — Que voulez vous qu'elle fasse? Elle s'y oppose de son mieux; mais le parti a pour chef M. le marquis Robert d'Azeglio, le frère d'un Jésuite!*

Del resto, se la notizia vien da Torino, bisogna dire che la sia erba dei retrogradi; i quali non sono mica più ragionevoli, nè più scrupolosi dei legittimisti francesi. Che maraviglia, se non facendosi coscienza di contrastare al principe quando non va loro ai versi, tengano per lecito di calunniare i galantuomini? E di seminar sospetti, gelosie, rancori fra di essi, per intorbidar colle divisioni e le sette, la quiete pubblica? — Tali mire sono indegne di uomini onorati; indegnissimo poi è il ricorrere ai fogli forestieri per mandarle ad effetto. Il diffamare i propri concittadini in paese lontano, e scegliere a banditrice della calunnia una fazione straniera e screditata per le sue massime, è non solo una tristizia, ma una viltà. Diciamolo ad onor de' Francesi; niuno di essi (se già non è un mariuolo affatto o un pazzo da catena) si servirebbe dei giornali di Londra per isfogo di una passione politica contro i propri compatrioti. Tali esempi si danno solo da qualche Italiano; e il torto di pochi torna in biasimo di tutti, e dà luogo a quelle dicerie contro il nostro carattere che tutti sanno.

Due nomi scottano principalmente ai nostri retrivi; cioè quelli di Roberto d'Azeglio e di Lorenzo Valerio. Spiace nel primo la pietà operosa degl'infelici, il caldo amore di patria, la fama popolana, e il generoso connubio delle virtù civili coi privilegi della nascita e della fortuna. Non sanno perdonare tanta carità verso i miseri, tanto zelo del bene pubblico e privato a un patrizio. E quella medaglia d'oro che gli fu offerta? Oh se la avesse un conio austriaco, sarebbe un fregio; ma essa macchia le mani, perchè dono libero di cittadini. Lorenzo Valerio è noto e caro a tutti i buoni per le sue *Letture di Famiglia*, nelle quali intendeva con tanto amore alla instruzione del popolo. Lessi testè nei fogli pubblici di un' offerta fatta all'egregio Domenico Promis dagli scrittori subalpini, perchè avea nobilmente esercitato *in tempi difficili* l'ufficio della censura. Lode somigliante è dovuta a Lorenzo Valerio; il quale osò essere e mostrarsi costantemente buono e operoso cittadino, quando era di pericolo il parerlo, perchè all'egregio volere del Principe contrastavano le sette e la fortuna. E sia gloria immortale a esso principe, che colla sua forte sapienza domò le fazioni e mutò in allegro e benauguroso il fato infelicissimo della patria nostra; dando non solo agevolezza, ma stimolo e incoramento all'esercizio della bontà civile; il che è forse l'opera più degna di un monarca riformatore.

Non vorrei che a te o agli altri compilatori della *Concordia* queste chiacchiere francesi scottassero o troppo dispiacessero. Esse muovono in ogni caso da tali penne, che danno più onore che biasimo a chi ne è il bersaglio. Se taluno dovesse pigliarne sdegno, ciò toccherebbe più tosto ai nostri amici del *Risorgimento*; perchè un panegirico dell'*Union Monarchique* dee saper quasi di satira o di ingiuria ai leali amatori di civiltà. Per buona ventura i nostri amici sono tali di virtù e di fama, che anche gli applausi dei retrogradi non possono screditarli. Meno ancora riusciranno queste misere arti a seminar la discordia tra coloro che debbono essere uniti indissolubilmente nell'amore della patria comune. Basterebbe ad assicurarci il nome di Cesare Balbo; il quale testè conchiudeva coll'encomio della civil tolleranza le bellissime parole da lui indirizzate a'suoi compatrioti: «L'unione tra le varie classi non fu mai più necessaria che oggi e chiunque l'alterasse per animosità privata o per istudio di opinione e di parte non potrebbe aspettarsi altro che infamia. » La *Concordia* e il *Risorgimento* si stringeranno dunque insieme, quasi commilitoni dello stesso aringo si ameranno come fratelli; consentendo nelle cose che più importano, e usando benignità scambievole, se talvolta loro accadesse di non intendere ad un modo i minori interessi della famiglia.

Ti abbraccio di cuore e mi dico tutto tuo

Di Parigi ai 4 di gennaio 1848.

Gioberti.

In alcuni giornali vidi mal riferito e male interpretato quanto io diceva in un articolo inserito nel numero 1.° della Concordia intorno al motivo prossimo della dimissione data da Monsignore Charvaz dal Vescovato di Pinerolo. Ripeto adunque, che *intenzione del Governo non è nè può essere di frammettersi in questioni teologiche, ma soltanto di assicurarsi che negli scritti dei Vescovi fra le cose meramente ecclesiastiche non s'inserisca cosa, che turbi l'andamento civile dello Stato*. Che ciò sia più volte avvenuto, è noto; che possa tuttora avvenire, lo dimostreremo or ora con un esempio. Avvertiamo frattanto, che in ciò non v'è l'assurdo che molti Vescovi ed alcuni giornali oppongono, quasi od un chierico subalterno del Vescovo od anche un laico debba *giudicare degli scritti ecclesiastici* del suo ordinario: poichè non della parte *ecclesiastica* hanno a giudicare, ma della *civile*, pel caso che vi si trovi frammista all'ecclesiastica.

Eccone un esempio. L'opposizione che molti Vescovi fecero alla nuova legge sulla stampa in forme più o meno legali, un Vescovo dello Stato pensò farla in questo modo. Alla Commissione di Revisione del luogo fu presentato per la stampa il solito Calendario della diocesi, premessivi i Moniti, nei quali il Vescovo ordina *sotto pena di peccato mortale* ai chierici di non dare alle stampe scritto veruno, senza prima sottoporlo alla censura vescovile.

Il raccontare il seguito di questa pratica è estraneo dall'argomento che mi sono prefisso. Qui soltanto mi giova proporre alcune questioni.

1° Ha un Vescovo il diritto di rendere, per mezzo della sua proibizione, illecita *ad un chierico* un'azione, che senza tale proibizione sarebbe lecita?

2° Ha un Vescovo simile diritto sopra *un laico*?

3° Se un Vescovo ha diritto di rendere col suo comando illecita un'azione lecita, quali sono *i limiti* di un tale diritto?

4° Siffatte proibizioni sono desse un *abuso* di potere, uno spogliare i privati dei loro diritti naturali e civili, uno incagliare l'andamento regolare dello Stato e della società?

Carlo Vesme.

DELLA MILIZIA IN PIEMONTE

La instituzione di una milizia cittadina in Piemonte, ardentemente bramata dalla gioventù subalpina, da alcuni pochi ancora combattuta, perchè da essi non riputata di quell'avvantaggio, che essi promettono i primi, è al dì d'oggi una questione, che può venir riguardata come principio eminentemente educativo, civile, economico e nazionale.

Per alcune provincie italiane, l'instituzione di una guardia civica era una vera, incontrastabile necessità; la secolare prostrazione, l'affievolimento di ogni vincolo sociale, la mancanza di uno spirito civile nelle grandi masse del popolo, erano altrettante piaghe, che richiedeano pronti ed energici rimedii. Aggiungi la mancanza di milizia assoldata nazionale, che abbandonava il paese in balìa di truppe forestiere. Aggiungi ancora il dissesto nelle finanze, che non avrebbe concesso sì tosto l'organizzazione di una truppa regolare. Erano altrettanti bisogni, che non poteano venire altrimenti soddisfatti che dalla chiamata fatta alla fiducia e buon volere del popolo, mosso dall'esempio delle intelligenze, e dall'efficacia dell'amore ne' suoi Principi.

A rialzare il vigore nazionale, a richiamarlo all'amore dell'ordine e della moderazione, a stringer tutti coi sacri vincoli della fiducia e della speranza, niun mezzo pre-

sentasi più adatto della severa disciplina dell'armi. Il civile coraggio scosso possentemente dall'apparato dell'armi, dall'energia de' comandi, dal contatto di tutti gli ordini, dalle mosse simultanee di molti, si propagherà come elettrica scintilla: e l'uomo del volgo, che vide camminare a' suoi fianchi un nome illustre e riverito, comprenderà più facilmente, che vi è sovra di tutti una cosa ben sacra, se a lei sono posposte le dolcezze del quieto e facile vivere. Come l'uomo del pensiero, accostandosi di più a chi sta sotto di lui, apprenderà a conoscere i sentimenti, che palpitano sotto quella ruvida scorza, e simpatizzando più immediatamente con essi, potrà imprimer più facilmente in quei vergini cuori la carità di patria, e dirigerli al più sublime slancio. E da questi contatti ne sorgerà uno spirito di concordia, una forza morale, che con altri mezzi sarebbe quasi impossibile di poter diffondere dal primo fino all'ultimo individuo della società.

Molte e possenti cagioni, che militavano per altre provincie italiane, non esistono è vero per il nostro Piemonte, ma non è men vero, che anche tra noi l'istituzione d'una guardia cittadina aver deve un effetto immediatamente morale. Dinnanzi a lei cadrebbe quella vecchia ruggine, che esiste tra i cittadini e la milizia, e la mano del giovine coscritto, che accostavasi tremando all'urna fatale, correrà con trasporto alle armi, quando le vedrà volontariamente brandite da mani privilegiate. Ciò che adesso vien attribuito dal povero coscritto ad ingiustizia di fortuna, sarebbe riputato un obbligo connaturale a tutti, perchè l'essere di soldato non potrebbe più separarsi da quello di cittadino. Così anche l'ultimo de' soldati non agirebbe più solamente per impulso di disciplina, ma diverrebbe anch'egli capace di quello slancio, che d'un contadino sa formare un eroe. Nascerebbe così quella facile armonia, che nasce dalla franchezza dei campi e dalla uniformità dei comandi, che pesano ugualmente su tutti senza eccezione di fortune, o di rango. Non si riputerebbe a sventura l'allontanarsi per qualche mese dalle famiglie, vedendo pronti a correre i medesimi disagi coloro che, posti in migliore posizione, non si credon per ciò dispensati dagli obblighi di ogni buon cittadino. Cogli esercizii del corpo si rialzerebbero il vigore e l'energia di quelli animi, che prostrati sotto il peso di una molle e dissipata educazione non han più nervi di volontà, e si lascian strascinare dai fantasmi corporei, che li precingono fino al pendìo di una vita di viltà, di turpitudini e di schifose infermità, che coronano sempre colla ghirlanda delle loro miserie una cotal vita inutile e vergognosa.

Alla prosperità di una nazione non bastano ancora le buone leggi, se manchi il coraggio di difenderle, la costanza di trionfare. Quando a Bizanzio si compilavano i codici della antica sapienza legislativa, i figli della Grecia degenerata vedevano alle loro porte le minacciose spade dei barbari, e tutta la loro scolastica sottigliezza non valse a scongiurare quelle tempeste. Ma ai Greci d'allora parea molto più dolce l'oziare tra le mura di Bisanzio in sublimi questioni, che vestirsi il petto di ferro e sorgere alle glorie dei campi, che avrebbero più tardi potuto fruttarli ozi più generosi e più sicuri! I gli Italiani, quando al suono delle loro campane raccoglievansi intorno ai loro carrocci, trionfarono a Legnano. Ma tutto lo splendore del secolo decimosesto non valse ad allontanare dalla loro patria le miserie e i patimenti dei secoli successivi.

La milizia non deve essere un privilegio, ma il dovere di ogni cittadino. Darle un interesse esclusivo, è lo stesso che perpetuare la diffidenza, che eternare le barriere, che separano gli ordini della società, mentre si cerca con ogni mezzo di fondere gli interessi parziali negli interessi di tutti. È lo stesso che dire al popolo: Noi ti difenderemo all'uopo, ma come noi più non ti apparteniamo prima della lotta, così, noi saremo da te più distanti ancora dopo la vittoria. Tu non avrai il diritto di alzarti fino ai nostri allori. È lo stesso, che dire ai troni: Affidatevi ai nostri ferri, se questi si romperanno, i vostri milioni di sudditi non potranno dimostrarvi le loro simpatie, che coi voti, che colle lacrime! I loro cuori battevano invano più forte per voi: le loro destre indebolite dagli ozi cittadini, in cui le teneano inceppate principii antichi ed umbratili, non potranno alzarsi a protestare contro le avverse vostre fortune. Essi manderanno indarno verso di voi i loro più caldi gemiti. Morranno indarno vedendo i loro prodi fratelli incorporati nelle file dei nemici della patria. Verona sorgerà invano a tumulto per punire l'oltracotanza straniera, ed una battaglia perduta, una fortuna avversa, basteranno ad annientare la lunga opera della fedeltà, a scrollare quel trono, che nell'amore dei popoli, nel valore dei principi e nel loro buon governo avea gettato secolari radici! La sciagura di pochi avrà deciso la sorte dei milioni! E il popolo resterà dunque spettatore sdegnato, ma impotente agli oltraggi recati a suoi principi ed alla patria, sol perchè l'errore di un uomo, la fortuna di un'ora avran sgominato le file de' suoi disciplinati difensori? Ma quando le disgraziate transazioni di Bajona avranno abbandonato la patria ad una straniera soldatesca, egli saprà riunirsi intorno al vessillo della nazione che l'alcalde di un insignificante borgata avrà avuto il coraggio d'innalzare. E la patria abbandonata da chi la dovea difendere, non perirà sotto il capriccio d'uno straniero, finchè vi sarà un arma nelle mani dei prodi Spagnuoli!

Così noi rispondiamo a quelli, che osservarono con un sorriso di incredulità lo slancio generoso della nostra gioventù in questi primi mesi, che fu impresso un nuovo moto di vita alle provincie italiane dell'unione. E coloro, che non sanno comprendere, come *i lucidissimi schioppi maneggiati con candidi e delicati guanti potrebbero combattere l'invasione straniera*, noi li inviteremo ai campi di Lipsia, dove la gioventù dei collegi e delle scuole seppe alzarsi con le candide mani a combattere valorosamente tra le file dei prodi veterani della Germania. Diremo poi a creduli e increduli: Toglietele tanta brava gioventù dagli *ozi diuturni dei pubblici ritrovi*, toglietela dalle mollezze delle sale eleganti, dalle blandizie dei teatri, *dalle panche delle scuole*, dove spesso si educa il loro intelletto non badando all'energia del corpo dai banchi, dove si logora la vita, dalle eleganti ed inutili passeggiate, chiamateli alle marcie militari, alli esercizi ginnastici, e quelle *mani che debbano trattare la penna*, sappiano anche sollevare uno schioppo, svegliate di buon ora le simpatie *del loro cuore*, fatelo palpitare al nome di patria, e di una gioventù dissipata, di tempra debole e viziata, voi restituirete al paese cittadini robusti e vigorosi, utili a se stessi, alla famiglia ed al Principe.

Colla *istituzione di una guardia cittadina*, lungi dal diminuirlo, si accrescerebbe lo spirito dell'onorata milizia regolare. Quando i bravi centomila Piemontesi dell'armata attuale, trovandosi in campo aperto, sapessero che le loro case sono tutelate da altri cento e cento mila, quando sapessero che ad ogni leggero rovescio sonvi altri *pronti ad ingrossare le loro file*, con quale confidenza, con quale abbandono non si lancierebbero a *sfidare i più pericolosi cimenti!*

Sì, io confido nei nostri bravi centomila, ma se quando *il rullo del tamburo* suonasse a raccoglierli contro il comune nemico, lo squillo delle nostre campane da *ogni città, da ogni borgata, da ogni casale* uscir facesse altri mille e mille? Se quando il cannone tuonasse nelle vallate d'Italia suonassero i nostri bronzi alla riscossa? ed uscir facessero come dal seno della terra, i *valorosi titani pronti alla guerra sacra*? Se ciò che negli uni è un impulso di disciplina fosse negli altri *uno slancio volontario, un nobile sacrifizio* fatto agli altari della patria, di quella patria che parla al cuore di tutti, *che vive nel pensiero di tutti*, che deve muovere le azioni di tutti. E chi oserebbe dubitare, che un paese sì saldamente *costituito non potrebbe soccombere* mai anche sotto l'urto di forze centuplicate?

Nessuno poi vi sarà, *che asserisca il disordine delle* grida, il tumulto dei canti e lo spettacolo delle bandiere essere cose *comportabili colla disciplina militare*. Ma intanto i bellicosi figli dell'Argolide ridesti dai patriotici canti di Riga e dalla voce di Germanos, ripetendo la sacra cantilena — Iddio è con noi — calavano dalle boscaglie del *Callidromo a respinger* la forza colla forza, e a tuffare nei fanghi di Missolungi le barbare orde che minacciavano l'*estremo sterminio* alla terra di Doro.

Io considero *adunque la guardia cittadina* come possente strumento di concordia, avvicinando le classi della società, come validissimo *mezzo di diffondere* il civile, coraggio, che nasce dalla confidenza e dalla franchezza, che s'imparano *negli esercizii dei campi*. La considero come principio d'ordine assoggettando la volontà all'uniformità dei *comandi*, alla *soddisfazione di un obbedienza* senza misteri. E che è più efficacissimo rimedio per risanare le piaghe che contraggono gli animi abbandonati alle mollezze ed agli ozii della vita. Li gli uomini della antica Sparta e *della prisca Roma potrebbero presentare* nel secolo decimonono lo spettacolo della forza e del più elevato *sentimento civile*, *uniti coll'amore della pace* e della moderazione. Si vedrebbe così in grado superlativo il principio di una grande *nazionalità* che riversando in se stessa l'esuberanza di sua vitalità, non sogna altre *conquiste che quella dell'intelletto*, conducenti i popoli al più sperabile grado di prosperità, ma abbastanza *forte e confidente di se stessa per combattere* ogni malvagia intrapresa che quella prosperità minacciasse di perturbare o di incagliare ne' suoi progressi: forte, non della forza prestata da una frazione della società, ma da quella vera, imponente e non perituble forza che nasce dalla intima unione di tutto un popolo che *non ha più che una volontà*, che *una fede* ed un desiderio. Il desiderio di sacrificar tutto al bene di tutti!

SACCHI VITTORIO

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

TORINO 6 *gennaio*. Un certo D. Loveri di Lanzo svolgendo non ha guari sul pulpito della chiesa parrochiale di Balangero il testo della S. Scrittura: *qui spernit modica paullatim decidet*, onde far vedere a quali triste conseguenze possono condurre l'uomo gli errori giovanili anche piccoli, non repressi a tempo, ebbe l'incredibile indiscrezione di allegare in prova del suo assunto l'esempio di Vincenzo Gioberti, e di paragonarlo niente meno che a Calvino ed a Lutero!! Avrebbe fatto meglio di mostrare le fatali conseguenze a cui trascinano l'uomo il fanatismo e l'ignoranza.

Per buona ventura queste aberrazioni non sono frequenti nel nostro clero, e trovano d'altronde un ampio compenso nel procedere affatto contrario di coloro, i quali ben penetrati e della condizione dei tempi e dei nuovi bisogni de' popoli, invece di contrariarli inutilmente, cercano di promuoverli e di soddisfarli con tutti quei mezzi moltiplici ed efficaci che loro porge il sacro ministero. *Basti per tutti l'esempio del teologo Vincenzo Ponzati*, curato della parocchia di S. Agostino di questa capitale, il quale, domenica testè scorsa (2 gennaio corrente) parlando dell'ubbidienza dovuta al Re, con parole spiranti amor patriottico ed unzione evangelica ragionò dei numerosi ed immortali titoli che l'amatissimo Sovrano ha alla riconoscenza ed all'affetto di noi tutti, ed insinuando negli animi degli ascoltanti il rispetto e l'amore per le nuove benefiche instituzioni da Lui compartite, tutti ei esortava caldamente ad esporre, ove d'uopo, in difesa di esse e dell'Augusto Monarca, anche le sostanze e la vita senza esitazione. Insomma udimmo dalla sua bocca parole veramente italiane degne del sacerdote e dell'amico di Gioberti! possa trovare imitatori sinceri e numerosi!

NIZZA — Ho letto nei vostri numeri del 6 e 7 del corrente mese articoli sopra Nizza. Sebbene io non abbia sperimentato il rigore dei censori, nè udito le esortazioni dei sigg. parroci contro ogni popolare manifestazione di gratitudine verso l'amatissimo nostro Re, come abitante di Nizza, io vi prego d'annunziare nel vostro giornale *che niente più ci deve far maraviglia*, se ne giudichiamo dal seguente fatto oltremodo ridicolo che vi trascrivo qui all'appoggio di quanto riferiste.

Il 17 *novembre il circolo filarmonico di Nizza* diede un ballo all'occasione dei reali decreti del 30 ottobre. Si doveva porre in sul vestibolo un trasparente coll'effigie del nostro Augusto Sovrano. Ma i nostri retrogradi giudicarono a proposito il sostituirvi e sullo stesso trasparente una cetra. . . . Ogni uomo di buon senso capì subito che questi nostri impuriti avevano in pensiero che il ritratto del nostro gran Riformatore fosse un emblema sedizioso.

Si giudichi da quello dello sviluppo che costoro vorrebbero permettere alla mente dei Nizzardi, i quali non di meno accolsero col massimo entusiasmo le sovrane riforme che assicurano, unitamente al nostro futuro ben essere sociale, l'unione, e l'indipendenza della nostra cara patria.

AOSTA 7 *gennaio* — In questo estremo lembo d'Italia noi pure prendiam parte alla vita politica cui è rinata la nostra patria. Nè mancano fra noi i forti ingegni ed i forti cittadini che parlino franca e generosa parola, ancorchè essa talvolta produca amari frutti, *poichè il sentiero non è ancora sgombro dalle spine* e dai triboli, anzi vi ha chi semina la discordia e s'argomenta di metter male, ma siamo stretti per la *causa dei popoli* e *Dio* è con noi popoli, ripetiamo, e franchi procediamo nel cammino adoperandoci a non essere immeritevoli del nome d'Italiani. Il clero qui pure ha inteso la missione sua, la missione che compie Pio IX, la missione di ricomporre l'unione fra la scienza laicale e la religiosa, fra il sacerdozio e la civiltà, della quale il sacerdozio debb'essere scudo ed incitamento. Il nostro canonico Orsières il giorno di Natale in presenza del Vescovo, del Capitolo e del Seminario, parlò del nostro secolo « come quello che è il più favorevole al Vangelo, parlò di Pio IX e dei Principi che battono le sue orme allargando l'orizzonte agl'intelletti ed *al progresso dello spirito umano*. Rivolgendo *poscia* la parola ai giovani Leviti che coll'esempio e coll'insegnamento avranno a fecondare i semi di libertà, soggiungeva dover eglino attendere a far tesoro di istruzione soda e svariata, che la Chiesa nulla ha a temere dal progresso, ma sì dall'ignoranza, « togliete ad esempio Pio, le sue virtù, la sua pietà, la sua fede viva e coraggiosa che lo sorregge fra le vicende, fra le prove dolorose per cui lo conduce il genio del male. Gridiamo pertanto altamente — Gloria all'immortal Pio IX che ha tanto bene inteso lo spirito del suo secolo. Gloria al più amato dei Re, Carlo Alberto, che batte il sentiero ch'egli ha tracciato. » Ebbene! questo discorso puzzò a taluno di eretico, è il caso di ripetere che havvi chi è più cattolico del Papa e più realista del Re, ma speriamo che la mala erba verrà sterpata, Dio è con noi, l'avvenire non fallisce ai popoli.

SASSARI 31 *dicembre* — Ieri l'altro arrivarono i signori Deputati della città di Sassari inviati a S. M. per chiedere la grazia di *estendere all'isola i benefici concessi agli stati continentali*, appena si seppe il loro arrivo vi fu appello generale alla popolazione, ed in un momento si radunarono oltre le 10 mila persone con ottanta e più stendardi nazionali, circondarono i deputati e li accompagnarono al duomo ove si resero grazie all'Altissimo, indi vennero nel palazzo civico, i quali furono accolti dal consiglio con onoranze, a me toccò improvvisare poche parole, le quali furono del tenore seguente:

« Signori Deputati, reduci dall'onorevole missione presso l'amato nostro sovrano Carlo Alberto, questo popolo che lieto vi circonda ed i suoi rappresentanti si fanno un dovere d'esternarvi il loro pieno gradimento, sicuri qual sono della vostra fedeltà nel trattamento delle pubbliche bisogne. Nè ignoriamo con quanto *amore ed insistenza peroraste innanti il regio trono* ed i suoi illuminati ministri la nostra causa, che però era la vostra, cose giuste ed al comun bene rivolte, chiedeste ad un giusto Sovrano.

« La maestà dell'immortale Carlo Alberto renderà paghi, ne siamo certi, i nostri voti, e la storia severa nel commendare il benefico riformatore, tramanderà il vostro nome alla più remota etade qual esempio di virtù cittadine, di cui i figli ed i nepoti apprenderanno quanta laude si ottenga servendo fedelmente la patria. Viva il Re! Vivano i signori Deputati! Viva l'Italia! »

Intanto si preparano pubbliche feste per tre giorni oltre le già fatte. Speriamo che il nostro Re Iddio lo conserverà per la felicità de' suoi popoli, qual è il suo ardente desiderio, e non dubito punto che la Sardegna non abbia a partecipare a tutte quelle

riforme che si vanno preparando pei Regi stati continentali: in allora saremmo tutti fratelli per leggi, per sentimenti, per destini!

Bellinzona 3 *gennaio* — Per quanto strana vi sia sembrata la condotta dell'Austria a riguardo degli studenti di Pavia, ai quali fa *compiere l'anno scolastico nelle prigioni criminali di Milano*; ben più vi sorprenderà la maniera con cui tratta i nostri giovanetti che si recano a quell'università. Alcuni di essi, appena licenziate le truppe federali, si recarono a Pavia per continuare i loro studi già intrapresi; ma ecco che in voce della matricola, si presenta loro un ordine di uscire dagli I. R. stati entro 24 ore. E perchè? Perchè *un decreto dell' I. R. Governo di Lombardia prescrive che tutti gli studenti Ticinesi, i quali hanno portato le armi contro il Sonderbund, non siano più ammessi a continuare i loro studi nell' università di Pavia....* Volete di più? quegli studenti invece che hanno vilmente disertato le bandiere (e dei vili ve ne son da per tutto) furono amichevolmente ricevuti, e chi sa che questi titoli non abbiano a meritar loro una laurea anticipata! E gli studenti ticinesi che servirono negli eserciti federali contro quel partito, hanno avuto il gran torto di voler difendere la propria patria contro il pericolo, hanno avuto il gran torto di non rispettare le benefiche intenzioni dell'Austria, e finalmente ardirono di combattere per la più santa delle cause, nè vollero lasciarsi placidamente sgozzare dalle orde nemiche.

Senonchè questo insulto al nostro Cantone, con cui per altro l'Austria dichiara di conservare le più amichevoli relazioni, è per noi una singolar ventura. Così i nostri giovani si distorranno dal frequentare le università Austriache, le cui dottrine al certo non sono favorevoli al reggimento repubblicano, e accorreranno a quelle della Svizzera interna, o degli stati Italiani che camminano sulle vie delle liberali riforme. L'ateneo torinese ora che va sottraendosi al giogo di certi uccelli di mal augurio e collocandosi sotto gli auspici d'un Alfieri di Sostegno e di un Consiglio superiore, in cui vediamo nomi meritamente cari al popolo, sarà pur uno, come de' più vicini, così de' più frequentati dalla nostra gioventù, la quale già da qualche anno, non senza grave dispendio e incomodo dei viaggi, affluisce in Toscana per sottrarsi alle continue angherie della polizia Lombarda e così l'Austria a forza di vessazioni riuscirà a fare delle sue università altrettanti sepolcri, e di se stessa un cadavere.

NOTIZIE.

TORINO

Il 9 gennaio sarà mai sempre giorno di lieta ricordanza per queste italiane province poichè in esso pubblicavasi la legge sui municipi, così ardentemente aspettata e desiderata. Noi stampando per intero il proemio della legge nella quale il Principe parla ai suoi popoli un linguaggio degno di lui e dei tempi, ci riserbiamo di sottoporre la gravissima legge a maturo esame. Frattanto l'animo nostro afflitto in questi giorni dal pianto e dal dolore di due grandi e generose città italiane si rialza e si riconferma nella speranza ed aspetta dal Principe riformatore il compimento della grande sua impresa.

Le *libertà comunali* saggiamente coordinate all'unità dello Stato furono sempre considerate dai Reali Nostri Predecessori qual fonte sincera dello *spirito nazionale*, che onora i Nostri popoli, e dell'affetto loro, *che è la base più solida del Trono.*

La grande riforma, che fu sancita coll'Editto 6 giugno 1775, e le disposizioni date sin d'allora per recare col tempo il sistema municipale a *quell' uniformità e larghezza, che si addicono ad un paese, che ha l'intelligenza dei proprii interessi e dell' intima connessione loro con quelli del Principato*, furono da noi prese a norma dei varii provvedimenti coi quali andammo conducendoci alla meta che Ci veniva *additata dalla progrediente civiltà.*

L'opera nostra sarebbe tuttavia stata incompleta, se all'ordinamento dei Comuni non avessimo collegato quello delle Provincie e delle Divisioni amministrative, e se per questo modo non Ci fosse venuto fatto d'introdurre nel Nostro Consiglio di Stato l'espressione e la cognizione dei genuini bisogni delle medesime. Perciò fin dal 1831 stabilimmo che si chiamassero a sedere in esso due dei più distinti personaggi di ciascuna delle antiche Divisioni militari, e colle Nostre Lettere Patenti del 31 agosto 1843 ampliando le attribuzioni dei Consigli provinciali e creando i Congressi di Circondario abbiamo rannodata quest'instituzione allo stesso pensiero. Una felice esperienza di cinque anni Ci diede viemmeglio a divedere quanto *possiamo contare sul senno e sulla lealtà dei Nostri sudditi*, e Ci mosse a dar loro una più solenne prova del Nostro amore e della Nostra fiducia. Abbiamo quindi voluto fondere in un sol getto l'ordinamento comunale, provinciale e divisionale, estendervi il principio dell'EGUAGLIANZA CIVILE già consacrato dai Nostri Codici, separare diligentemente i poteri deliberativi dall'esecutivo per agevolarne il regolare esercizio; stabilire alla vita dei Comuni ed a quella, cui Ci è stato grato di suscitare le Provincie e le Divisioni le sole condizioni, che giudicammo necessarie a tutelarne le sostanze ed *a corroborare l'unità nazionale;* assicurare infine la prosperità universale procurando che ad amministrare e rappresentare gli uni e le altre fosse aperta la via a tutti coloro che offrono la guarentigia della proprietà immobile o della mobiliare o dell'intellettuale e che alla Nostra stima fossero segnalati da quella del *pubblico liberamente manifestata.*

In questa stessa stima pubblica abbiamo voluto attingere eziandio l'indicazione degli uomini capaci alla grave ed imminente carica di Consiglieri di Stato straordinarii, affinchè degnamente esposti i bisogni ed i voti di tutte le Divisioni amministrative Ci tornasse più facile di coglierne ed apprezzarne l'assieme.

Per la qual cosa col presente Editto di Nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio abbiamo stabilito ed ordinato come stabiliamo ed ordiniamo, ecc.

— Ad un'ora pomeridiana del giorno 8 la generosa deputazione genovese si recava dal conte Borelli ministro dell'interno e della polizia. S. E. annunziava loro che il Re non poteva riconoscerli quali investiti di legittimo mandato; che conseguentemente non li avrebbe ricevuti e non si sarebbe tenuto conto dell'indirizzo ch'essi recavano. — I deputati insistevano dicendo che quand'anche il Regio Governo ricusasse di ammettere un carattere rappresentativo, essi pregavano il ministro di accogliere le prove ch'essi erano quali semplici cittadini in grado di addurre circa fatti ch'erano di sommo rilievo sì pel Re che pel popolo. — Il colloquio durò più di due ore. I deputati nulla avendo potuto ottenere dal ministro, si congedarono mestamente e ripartirono verso le 9 di quella sera.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

GENOVA. — Dicesi che giovedì sia stato arrestato un uomo del popolo, che si crede prezzolato dallo straniero per gridare: *morte ai gesuiti! ecc. ecc.* Gli fu trovato in dosso molto danaro in scudi e franchi. — Dicesi pure che il governo abbia sicure e precise notizie di arti sotterranee che usa lo straniero per trarci in rovina. Si parla anche generalmente di limosine che sasarebbero state sparse largamente, e che il popolo genovese avrebbe rifiutate.

ROMA 4 *gennaio* — Siamo sott'armi senza conoscere il perchè. Alle due dopo la mezza notte sono stati in fretta e furia chiamati sott'armi i civici del 1°, 2°, 3° e 4° battaglione, e non conosco ancora se anche gli altri abbiano avuto lo stesso intimo. Dobbiamo starci fino alle 4 senza sapere il perchè. Nel termine d'un'ora e mezza tutti erano alzati, armati, ed ai loro quartieri. Lunedì saprai il perchè; se pure lo saprò io. (*Alba*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Dalla risposta fatta da lord Lansdowne alle questioni recentemente fattegli nella camera dei Lord circa la missione di lord Minto presso gli stati italiani, si può arguire che una delle prime misure del governo, dopo il recesso, sarà l'introduzione di un bill nel parlamento tendente a rimuovere ogni dubbio legale che possa tuttora esistere sulle nostre relazioni diplomatiche colla Santa Sede. (*Galignanis*)

FRANCIA 4 *gennaio* — La camera dei deputati nominò oggi, ne' suoi uffici, il comitato che dee preparar l'indirizzo in risposta al discorso della corona. I nuovi commissarii nominati son tutti conservatori; il sig. De-Bussières, Muret de Bort, Plougoulm, Vitet, Cousture, Saglio, D'Angeville, D'Haussenville, e D'Aubersaert. I membri principali dell'opposizione serbarono per ora un dignitoso silenzio; il signor Thiers incalzato a parlare da D'Haussonville, disse si sarebbe spiegato altrove. Lo stesso a un dipresso dichiarò più volte Odilon Barrot; e non ci fu, si può dir, discussione che nel primo *ufficio* di cui facea parte il presidente del consiglio. Quivi, dopo che il sig. D. Rumilly ebbe passato in rassegna le principali quistioni della Francia presente, Desmousseaux de Giové, iscritto per parlare in favor del discorso, ci parlò contro in realtà; biasimò la politica francese in Isvizzera, tassò di *selvaggio* lo stile con cui si faceva trattare dal re il gran partito dell'opposizione; e disse che ciò gli ritornava alla mente l'ultimo discorso di Carlo X alla camera, in cui si parlava di *passioni colpevoli*, come oggi si parla di *passioni nemiche.* Durand (de Romorantin) chiese spiegazioni sulla condotta, e l'invio d'arme del gabinetto in Isvizzera, e sull'entrata degli Austriaci in Modena ed in Parma. Per la Svizzera, Guizot rispose che, se il governo avea venduto armi a Lucerna, gli è perchè credette *giusta* la causa del *Sonderbund*; che la Svizzera avea diritto di *rivedere* il suo patto, ma che il partito radicale voleva distruggerlo. In quanto a Parma, non avere sicura notizia che i Tedeschi vi fossero entrati; in Modena averlo fatto a richiesta del Duca, e per *ristabilirvi l'ordine; assicurarsi* del resto, ch'eran sul punto d'uscirne. Spiegò il termine *passioni nemiche* usato nel discorso della corona affermando ch'esso accennava soltanto ai nemici della carta e della società. All'interpellazione di Leon Faucher se Abd-el-Kader avrebbe veramente avuta la libertà di ritirarsi ad Alessandria o a S. Giovanni d'Acre, come leggevasi nella relazione del governator dell'Algeria, il presidente rispose che questa relazione non legava il governo, e che l'opinione di questo, nel fondo, non era ancor fissa.

Il sig. Cremieux disse giustamente che la condotta del gabin Isvizzera faceva universalmente pietà. In quanto all'agitazione politica di banchetti, noi la continueremo, soggiunse l'oratore, a meno che voi ci togliate anche questa libertà come ne rapiste tant'altro. Il signor de Falloux pretese che il gabinetto poteva, facendo fronte all'Austria in Italia, e appoggiandovi schiettamente il partito moderato che cammina sulle traccie di Pio IX, conquistare la simpatia universale, e opporre, per tal modo, un *veto* onnipossente alle *usurpazioni* della dieta. Noi lo ringraziamo per noi; ma noi siam giusti per tutti, e confessiam sinceramente di non capire cotesta politica dell'onorevole legittimista. — Lo spirito che anima la dieta è spirito nostro.

SPAGNA — *Madrid* 28 *dicembre* — Il sig. Isturitz ministro plenipotenziario della Spagna a Londra è giunto a Madrid. Si diceva che egli avesse data la sua dimissione, ma sembra, dice *il Faro* che non fu accettata.

— La regina diede udienza al sig. Isturitz, ed al generale Roncali prima della partenza di quest'ultimo per l'Avana.

— L'inchiesta della commissione d'accusa continua: fra breve dobb'essere sottoposta alla camera.

— La camera dei deputati si è radunata quest'oggi. Il ministro delle finanze presentò il bilancio. Pare che le entrate sommano a 1,283,631 *reali:* le spese si ridurranno alla stessa cifra. Ma queste essendo di 1,583 milioni di *reali* per eguagliare quanto si potrà le spese e le entrate, il ministro chiede autorità di far le riduzioni ch'egli giudicherà più urgente nel bilancio dell'uscita. Così gl'è piuttosto un voto di confidenza, che il gabinetto domanda alla camera, che un bilancio ch'esso gli presenti. Alla partenza del corriere il deputato Orense prendeva la parola per interpellare il governo sui disordini successi a Polemia nelle elezioni.

Il governo preferì di diminuire la spesa piuttosto che di crescere gl'imposti nel bilancio. (*Monit. Univ.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca il corriere di Genova di questa mattina.

STATI SARDI — Il Governo nostro pensa d'armarsi e tutelare così quella unione italiana della quale si è fatto campione.

Il contingente che è sull'armi non avrà congedo, e sono richiamati immantinenti sotto le armi i soldati provinciali in congedo illimitato appartenenti alle infra espresse classi.

Quelli della classe 1825 di tutti i reggimenti di fanteria;
Della classe 1824 del corpo dei bersaglieri;
Della classe 1823 del battaglione zappatori del genio;
Della classe 1823 del corpo reale d'artiglieria;
Della classe 1825 del treno di Provianda.

Due batterie sono partite per la frontiera. Vi furono movimenti di truppe verso la Lombardia.

Italiani! prepariamoci e speriamo - Dio è con noi.

ROMA — Leggiamo nel *Contemporaneo* del 4 gennaio che a cagione degli incagli che il governo aveva frapposto alla manifestazione dei sempre leali sentimenti del popolo romano verso Pio IX all'occasione del nuovo anno, la tranquillità pubblica di Roma era stata posta a grave rischio. Il popolo si era offeso dall'insolito apparato di forze che il governo aveva spiegato attorno al palazzo Quirinale.

— Però ogni minaccia di turbine s'era dissipata dietro la dimostrazione di meritata confidenza che, a preghiera del primo magistrato popolare, il Principe Corsini, il Sommo Pontefice aveva data al suo sempre rispettoso e sempre devoto popolo.

Pio IX dopo aver fatto ritirare quel rinforzo di truppe che aveva cotanto dispiaciuto al popolo, si era recato senza veruna scorta dal Quirinale al Vaticano in mezzo ai festosi non interrotti viva del suo popolo,

— Il piroscafo *Vesuvio* giunto l'8 da Napoli a Genova reca che il Re ha abolito il diritto del macino, e diminuito l'importo del sale. Del resto nulla di nuovo.

MALTA — *Il Mediterraneo* annuncia una rivoluzione successa nella reggenza di Tripoli.

Il governatore di Gherian, Gebel e Orcefane sarebbe stato ucciso dagli Arabi. (*Débats*)

PARIGI 6 *gennaio* — Il presidente del consiglio communica alla commissione dell'indirizzo della camera dei pari e dei deputati i documenti relativi agli affari della Svizzera. Essi sono in numero di 22.

La discussione dell'indirizzo della camera dei pari avrà luogo lunedì (oggi). Il progetto fu già presentato dalla commissione (*Débats*)

Riceviamo in questo momento da Milano un nuovo proclama del Vicerè. *In esso è notevole una favella insolita, esortazioni pietose, e tali promesse che dimostrano, come d'altronde sappiamo per carteggio particolare, essere sorto un conflitto tra la Polizia ed il Governo; la Polizia vorrebbe continuare il sistema dei giorni trascorsi, il Governo pare aver riconosciuto il bisogno di mutare stile.*

IL VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

AGLI ABITANTI DELLA CITTÀ DI MILANO.

Le mie ultime parole a voi dirette hanno trovato, ne sono certo, la via della vostra mente, non che quella del vostro cuore, giacchè dal mio uscivano.

Vuolsi però essere ancora i vostri pensieri conturbati, le vostre famiglie angustiate. Ritorno dunque come padre a voi tutti, e come capo supremo del governo dal Sovrano alle mie cure fidato a ripetervi l'assicuranza che, se per un momento di conflitto, suscitato da circostanze tanto strane che non poterono essere riparate, perchè non da prevedersi, fu la vostra citta messa in allarme, tengo però più strettamente unite nelle mie mani tutte le redini del potere che vi deve tutelare. Siccome nessuno di voi può dubitare che è la mia volontà di farne l uso conveniente affinchè sia l'ordine pubblico ristabilito, ed ognuno mantenuto nella sfera delle sue attribuzioni, come nei limiti del suo dovere, deponete ogni inquietudine, *diletti Milanesi*, e venite col vostro contegno in aiuto delle autorità che hanno carico di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti.

Vi rinnovo in quest'occasione l'espressione delle mie fondate speranze di vedere ponderati dalla sovrana saviezza ed accolti dalla grazia di Sua Maestà i voti espressi in via legale, che di già sono o stanno per essere innalzati al trono.

Frattanto diffidatevi delle moltiplici menzognere novità insidiosamente sparse per mantenere l'inquietudine ed il fermento degli spiriti. I rapporti delle provincie del regno intiero concorrono in dare la prova come l'ordine pubblico non vi sia stato in nessuna parte turbato.

Una confidenza reciproca sarà sempre mai la sorgente la più feconda d'ogni bene: confidate dunque in me come confido in voi.

Milano, il 9 gennaio 1848.

Ranieri.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO. MARTEDÌ 11 GENNAIO 1848. N. 9.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove.	12	23	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 11 GENNAIO

Ieri l'altro usciva l'aspettata legge sui Comuni la quale migliora gli ordinamenti interni e civili del nostro paese: Viva il Re!

Ieri usciva l'ordine che chiamava sotto le armi una parte dei soldati in congedo: Viva il Re!

Questi due fatti sono più che sufficienti a darci coraggio per manifestare le nostre opinioni, le quali saranno al certo in armonia colla volontà che ci regge.

Quando il Gabinetto Austriaco avrà esaurito tutti i suoi mezzi diplomatici onde conservare la supremazia della sua influenza in Italia, che farà egli? Noi nol sappiamo per certo, ma non ignoriamo del pari che fra le deliberazioni che in questo caso potrebbe prendere il Gabinetto Viennese, vi è anche quella di usare la forza. Ed invero, ridotta l'Austria nella condizione o di sopportare silenziosamente la perdita della sua giurisdizione in Italia, o di tentare colle armi di ricuperare il perduto, chi può dire a quale dei due partiti sarà ella per appigliarsi? E se la scelta cadesse sovra quest'ultimo, quale resistenza noi Italiani potremmo opporre?

Queste domande ci siamo fatte a noi stessi, e queste domande noi rivolgiamo al Governo come ad un amico che oggi amiamo per comunanza d' interessi e di affetti, come un giorno l'ameremo per comunanza di trionfi e di glorie. Non ci illudiamo: le nostre forze attuali ancorchè accresciute non bastano ancora in confronto di quelle che potrebbero aggredirci; e l'aggressióne se un tempo era possibile, oggi è divenuta probabile. L'Austria moltiplica le sue armi nel regno Lombardo-veneto — questo è un fatto — fatto che quantunque venga dichiarato *non ostile* dalle note rimesse dal Gabinetto di Vienna alle corti italiane ed estere, pure potrebbe divenirlo ogni qual volta piacesse all'Austria cambiar linguaggio, o dimenticare quello adoperato.

La guerra, molti dicono, non piomba addosso improvvisamente, e si fa sempre precedere da preparativi che danno tempo a risolvere — è vero. Ma che? mancano forse preparativi per parte dell'Austria? Non invia ella ogni giorno uomini ed armi in Italia? Non ha ella ordinato a tutte le fonderie dell'impero palle e cannoni? Che manca adunque? manca una nota diplomatica che la dichiari, un fatto che potrebbe anche precedere la nota.

Nè si dica che avremo tempo ad armarci allorchè ci saranno palesi le intenzioni dell'Austria; poichè qualora essa avesse *veramente* intenzione di far discendere le sue truppe ne'stati collegati italiani, sarebbe allora appunto che maggiormente la terrebbe nascosta: — quando la manifestasse, comincierebbe la guerra: — e lusingarci di poterci armare quando questa sia incominciata, è follia. Chi potrebbe paragonare li effetti di una forza organizzata nella pace, quando tutto si può preparare, tutto ordinare, tutto prevedere, a quelli che sarebbe per produrre una recluta di uomini e d'armi improvvisata, per così dire, sotto il dominio dell' urgente necessità e del pericolo? Perchè noi non potremo invece seguire l'esempio che ci offre l'Austria medesima? Essa arma, e ci scrive che non arma per aggredirci: — noi armiamoci, e scriviamo a lei che non ci armiamo per offenderla. In questo modo saranno eguagliate le condizioni. Ma finchè l'Austria si rinforza in Lombardia, e noi ci contentiamo di spiegazioni, il disequilibrio è troppo palese.

Nel 1840, Austria imperante, il Piemonte aveva 60000 uomini sotto l' armi per la vertenza austro-orientale; — nel 1848 esso non li ha ancora numerati; e la vertenza, invece di essere orientale, è italiana. Allora si temeva che il tempo per armarsi mancasse, e fummo subito armati: — oggi che questo tempo è venuto, ragion vuole che i provvedimenti si affrettino e si accrescano. Si volga uno sguardo alle condizioni del Piemonte nelle due epoche accennate, si confrontino le probabilità di guerra che esistevano allora con quelle che ci minacciano adesso, e poi si dica se la sollecitudine che noi altamente invochiamo non è richiesta dalla gravità dei casi presenti.

Che se ad un generale armamento opponesse il Governo la considerazione di non voler imporre troppi sacrifizii al popolo, noi gli risponderemmo ciò che un tempo scriveva Washington: « Credo, o almeno spero siavi tra noi bastante virtù politica per privarci di tutto, tranne il necessario alla vita, per condurre a fine la nostra impresa. »

Riepiloghiamo. È possibile l' intervento di truppe austriache nei nostri stati: dunque dobbiamo temerlo. Se lo temiamo, dobbiamo preventivamente impedirlo. — Per impedirlo è d'uopo ricorrere alle armi: è d'uopo che il Governo prenda una risoluzione decisiva.

IL VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

AGLI ABITANTI DELLA CITTÀ DI MILANO.

Le mie ultime parole a voi dirette hanno trovato, ne sono certo, la via della vostra mente, non che quella del vostro cuore, giacchè dal mio uscivano.

Vuolsi però essere ancora i vostri pensieri conturbati, le vostre famiglie angustiate. Ritorno dunque come padre a voi tutti, e *come capo supremo del governo dal Sovrano alle mie cure fidato* a ripetervi l'assicuranza che, se per un momento di conflitto, suscitato da circostanze tanto strane che non poterono essere riparato, perchè non da prevedersi, fu la vostra città messa in allarme, tengo però più strettamente unite nelle mie mani tutte le redini del potere che vi devo tutelare. Siccome nessuno di voi può dubitare che è la mia volontà di farne l uso conveniente affinchè sia l'ordine pubblico ristabilito, ed ognuno mantenuto nella sfera delle sue attribuzioni, come nei limiti del suo dovere, deponete ogni inquietudine, *diletti Milanesi*, e venite col vostro contegno in aiuto delle autorità che hanno carico di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti.

Vi rinnovo in quest'occasione l'espressione delle mie fondate speranze di vedere ponderati dalla sovrana saviezza ed accolti dalla grazia di Sua Maestà i voti espressi in via legale, che di già sono o stanno per essere innalzati al trono.

Frattanto diffidatevi delle moltiplici menzognere novità insidiosamente sparse per mantenere l'inquietudine ed il fermento degli spiriti. I rapporti delle provincie del regno intiero concorrono in dare la prova come l'ordine pubblico non vi sia stato in nessuna parte turbato.

Una confidenza reciproca sarà sempre mai la sorgente la più feconda d'ogni bene: confidate dunque in me come confido in voi.

Milano, il 9 gennaio 1848.

RANIERI.

Abbiamo creduto necessario che il *Proclama* del Vicerè del Regno Lombardo-Veneto precedesse le nostre parole — ora a noi Italiani il commento.

APPENDICE.

CARTEGGIO RETROSPETTIVO.

AL PADRE CURCI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Mio Reverendo Padre.

Io non so di teologia per cui non entro a cercare se il probabilismo sia buono o cattivo in speculativa ed in morale, ma vi dico che applicato ai giudizii nelle azioni altrui vi può condurre a solennissimi marroni: e crederei miglior consiglio, quando occorre giudicare delle azioni di una persona nota per la sua probità e per la sua schiettezza, attenersi al motivo ch' essa ne asserisce, piuttosto che andar farneticando sulle *probabili* o *probabilissime* congetture a rischio di spacciare una calunnia bella e buona. — Ed è per farvi chiaro dell'errore delle vostre congetture intorno ai motivi che abbia avuto Vincenzo Gioberti di lodare nel Primato e la compagnia di Gesù, e di biasimare nei Prolegomeni il gesuitismo che, Rev.do Padre mio, vi scrivo questa lettera per debito di amicizia e di giustizia.

Vincenzo Gioberti scrisse nei Prolegomeni ch' ei lodò la compagnia del bene che fece, avvertendo leggermente ai mali che ne trasse, nell'intenzione di riconciliare i gesuiti con una ragionevole civiltà, e che li biasimò quando vide che tale speranza falliva. Voi arditamente gli date una mentita, e vi sognate invece che egli vi lodò per cercar grazia presso i potenti d'Italia, e vi biasimò per trovar grazia, anzi per pagar la grazia dei potenti di Francia, e per sfogar la sua vendetta contro di voi pensando che gli abbiate attraversato l'evento a cui era prossimo di godere di un posto nell'Università di Torino..

Chi conosce personalmente Vincenzo Gioberti, e fra i vostri havvene alcuno, vi può dire che la cortigianaria, l'infingimento e la vendetta sono tanto lontani dal suo animo schietto, buono e generoso come l' antipodo dall' antipode, e chi sa ch' egli rinunziò col consenso del Principe che lo aveva spontaneamente beneficato, ad una pensione di due mila lire a favore della casa del Cottolengo, vi dirà se possa essere tratto a scrivere per amore dell' oro. Ma a voi che appellate ai *fatti* ed *agli argomenti*, ne addurrò alcuni che sono a mia particolare notizia che vi faranno capace della sincerità delle sue dichiarazioni, e come congetturando, innocentemente voglio crederlo, siate venuto calunniando.

Eccovi quanto mi scriveva Gioberti addì 25 maggio 1843, *quando stava per uscire il Primato..... Parlandomi di un mal* di denti che gli aveva interrotto il lavoro (scusate se l'occasione di parlare della compagnia venne da un brutto male) così prosegue..... » te lo dico acciò abbi indulgenza al nuovo libro; » imperciocchè quando ci troverai un periodo sgarbato, ed una » idea falsa, di' pur senza paura d'ingannarti *l'amico aveva il mal* » *di denti.* Questa benedetta odontalgia mi fece persino trascor» rere a lodare, *cum moderamine inculpatae tutelae* certe cose » che oggi non si lodano, come sarebbero verbigrazia...... i Gesuiti » — Lodare i Gesuiti! Che cosa dirà X, che cosa dirà Y? Ah! Eh! » Ih! Oh! Uh!» (mi servo di quelle due incognite per accennare a due nomi che a voi non importa certamente di conoscere), «Tu sei » un uomo prudente ed oculato ei segue ed io modestamente tra» scrivo) onde anche dopo quest'annunzio non è bisogno che ti si tasti » il polso come farei a quei due altri nostri amici. — Siccome » però *ci vorrà un mese e mezzo prima che il libro ti giunga* » alle mani, credo di dover aggiungerti che io non ho lodato » nulla in modo assoluto, ed ho lodato solamente quello che è » bene; e non v' ha forse un solo disordine di qualsiasi genere » contro cui non abbia parlato liberamente — Ho voluto tirare » il dado (vedete che non v'era speranza ben sicura) di con» vertire i Gesuiti se è possibile, e di fare che siano in Italia » quel che sono in Irlanda ed in America, cioè ottimi cittadini; » se ci riesco sarà un gran bene, se non ci riesco la verità ri» marrà a suo luogo, e lo scritto mio per quel poco che può » valere, servirà non di scusa ai colpevoli, ma di condanna ai » contumaci. Questo però stia tra noi, perchè se si divulgasse » potrebbe nuocere all' effetto dell' opera. »

Ed io non ho parlato mai, neppure quando gli anti-Gesuiti gridavano contro quelle lodi, e quando i Gesuiti se ne facevano belli a sproposito. — Ma ora che Giobarti dichiarò quella sua intenzione, e che voi sorgete a stampare che egli mentisce, è debito mio di rendergli testimonianza di quella dichiarazione che egli faceva quando non era il caso nè di avvantaggiarsi di un successo, nè di sgravarsi di un' apparente contraddizione con un' altra opera che non era ancor nel pensiero.

Ciò vi appartiene all' intenzione delle lodi date nel primato; Ora veniamo alla causa delle censure dei Prolegomeni. — E quanto a queste le vostre congètture e le vostre asserzioni trovano pure una risposta anticipata ed esclusiva in quella stessa lettera ed in alcun fatto che io so particolarmente.

Incominceremo frattanto osservando come le tarde concessioni del potere, le ambigue sue promesse, le sue timorose esitanze provino in qual guisa esso abbia saputo o voluto diportarsi sinora, e ricorderemo come prima di parlare il linguaggio della moderazione, abbia inutilmente esperimentato quello della forza.

Nè ci si dica che noi pure manchiamo di moderazione: donde cavarla al cospetto di tante enormezze? I Lombardi chieggono legalmente riforme, e queste vengono niegate. Alle umili inchieste d'un deputato della congregazione centrale, le quali non miravano ad altro che a rimovere ogni argomento di mala contentezza dal popolo, il Governatore Spaur dà quella risposta che tutta Italia conosce. Si niega al popolo quasi di sentire il corruccio de'proprii patimenti; si toglie perfino il diritto ai rappresentanti delle provincie di avvertire il potere del pericolo che gli sovrasta. — Tutto sa l'Austria, nè ha bisogno che nessuno venga ad aprirle gli occhi. — Sui vecchi errori ammucchia i nuovi, essa non intende i tempi, non tien conto della lenta ma terribile opera di trentatrè anni di soprusi. Si viene al sangue; la Polizia, arbitra d'ogni cosa, manda fuori le sue minacce; i suoi agenti, la truppa le compiono.

Accortasi della mala via presa, l'autorità non sa più a che partito appigliarsi. Cederà ella? No: sarebbe pericoloso esempio. Seguiterà a bruttare Milano col sangue dei cittadini? Nemmanco; perchè l'esperienza mostrò ch'esso valse soltanto ad invelenire, non ad acchetare la popolazione.

Intanto i Milanesi con esempio piuttosto unico che raro, indossano con accorato silenzio il lutto de'loro fratelli morti. Nessun rimpianto femminile, nessuna apparenza nemmanco di viltà. Il municipio altamente protesta, e i più nobili e riputati cittadini per le loro forti parole si rendono degni di essere noverati tra i popolani; perchè nel popolo v'ha sapiente e non insegnata virtù. Il gran teatro della Scala deserto, i palchetti tutti vuoti e con le cortine calate: di dodici a quindici militari e qualche agente di polizia si compone la platea; sulla scena inutili canti, insolenti balli, che fanno a' capegli col sepolcrale silenzio, col vuoto del teatro.

Intanto le magagne del potere escono alla luce, e chiariscono il poco senno, la deformità de' pareri che guidano le risoluzioni di autorità fra loro cozzanti; perchè nel periglio, e secondo la consuetudine antica, l'una dell'altra dubitosa e diffidente. Laonde il Governo manda fuori il dì nove un proclama, il quale svela più debolezza che bontà. Esso tacque, mentre le baionette, le sciabole di soldati avvinazzati investivano i cittadini; e quando l'efferato rimedio si vide tornare inutile, fa udire la sua voce. Perchè, chiederemo noi, non parlare quando era veramente tempo, e adoperando la propria autorità, convenire in que' provvedimenti che oggi ci trova pure *necessari*? — Ma per renderli tali dovevano essere prima suggellati dal sangue.

Abbiamo accennato che fra i varii poteri v'ha anarchia, che cozzano fra loro, e lo proveremo di leggieri. Il proclama del Vicerè era inteso ad acchetare la esacerbata moltitudine; forse alla polizia esso non parve abbastanza efficace, e vi faceva appiccare, a modo di codicillo, uno dei suoi soliti bandi (1).

Al testamento della mentita mitezza austriaca, alla prova della sua dubbiezza, rispondeva implacata la mente della sua polizia. E narreremo caso invero più strano. Un segretario del Governatore girava per le vie di Milano, strappava dai canti la sventurata e crudele appendice che la polizia aveva posto sotto al *proclama* vicereale, e.... ne recava gualciti gli esemplari al Fiquelmont.....Chi si voleva accusare? — Al consiglio aulico la risposta.

I corrieri intanto vanno spesseggiando, sicchè da Vienna a Milano è un continuo scambiarsi di ordini, di novelle. Il Vicerè parla co' nobili, s'ingegna di rabbonirli, mentre l'autorità politica raccende le ire. Anzi a mostrare maggiormente come i varii poteri sieno fra loro abbaruffati, diremo ciò che vuolsi proferisse il Vicerè; cioè che intendeva alla perfine come il Militare e la Polizia l'avessero ingannato, e che d'indi in poi riporrebbe maggior fede nel *Municipio*.

Questo valga a mostrare in qual condizione possano ora trovarsi gli animi lombardi. Per giunta il potere teme dei paesani, perchè i Szcela non sono piante delle pianure lombarde; nè l'ignoranza del paesano d'Italia è poi sì supina da essere tratta in inganno dall'astuzia forestiera. Perciò i villici ch'entrano le barriere, vengono minutamente interrogati; si vuol sapere d'onde vengono, a che, e dove vanno.

Mezzi battaglioni col Maggiore e tamburo a capo, corrono la strada di circonvallazione; ronde di fanteria, drappelli di cavalleria girano di notte per la città a mantenere quell'ordine che oramai è divenuto quasi impossibile.

Voglia il cielo che la saviezza lombarda abbia tutto l'impero sovra gl'impeti del cuore, e rimova ogni nuova occasione di sangue!

Terminiamo sì luttuose narrazioni, e persuadiamoci alla perfine, che la causa de' popoli è invincibile. Confortiamoci che anche quelli che stan contro alla più santa legge dalla quale l'umanità è sospinta al suo perfezionamento, si trovan deboli nella loro abusata forza davanti al grido de' tempi. Non è dato a pochi di arrestare ciò che per legge eterna deve andare innanzi. Chi non vuol progredire resterà a mezzo del cammino, solo, senza speranza che il genere umano rifaccia la strada per esso. Sul vessillo dell'umanità sta scritto — AVANTI. —

(1) IMPERIALE DIREZIONE GENERALE
DELLA POLIZIA DI MILANO

AVVISO

Colla mira di evitare disgrazie, si trova di avvertire nuovamente il pubblico a tenersi lontano da qualunque attruppamento od unione di popolo, giacchè la forza pubblica chiamata all'esercizio dei proprii doveri, trovandosi nell'impossibilità di distinguere i colpevoli dai semplici spettatori curiosi, questi incauti si espongono al pericolo di essere confusi coi perturbatori.

Milano, Imp. R. Direzione di polizia 4 gennaio 1848.

I. R. Consigliere Aulico
Attuale Direttore Generale della Polizia
Barone DE TORRESANI-LANZENFELD.

L'I. R. Segretario
WAGNER.

ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

Ottimo pensamento si è quello di agevolare al *merito* l'adito ai gradi militari allargando ad esso l'avanzamento e restringendolo in parte alla sola anzianità, spoglia di intrinseci meriti.

In tale pratica seguita in parecchi eserciti, e fra gli altri da oltre mezzo secolo nell'esercito francese (1), vogliono alcuni riconoscere uno dei possenti motivi, che recarono quest'ultimo nelle guerre della rivoluzione e nelle successive, a quelli stupendi fatti che tutti sanno e tanto l'illustrarono.

Fino al presente osservavasi nel nostro esercito la legge d'anzianità fino al grado di Capitano (esclusi naturalmente i casi di demerito), e per quello di Maggiore ed altri gradi superiori, sebbene considerati essi devoluti al solo merito e dati dalla scelta da S. M., tuttavia seguivasi generalmente anche per essi l'anzianità.

Questo metodo trovasi ora cambiato dalla legge del 7 dicembre seguita dalle instruzioni del 28 dell'istesso mese, secondo le quali, a principiare dal grado di Capitano, viene stabilito in date proporzioni per cadaun grado l'avanzamento per merito, determinato dalla volontà del Re secondo l'avviso dei *Consigli di promozione* per tal fine instituiti (§ 6.).

Senza entrare in un compiuto esame della premenzionata legge, e premessa come femmo l'approvazione che ogni uomo sensato ed amante del bene non può meno di non accordare al concetto in massima di vedere ricompensato il merito, faremo cenno di alcuni particolari che ci paiono di meno comprovata bontà e suscettivi di miglioramenti.

1.° E principiando dalla parte di avanzamento devoluta al merito pel grado di Capitano, non si scorge motivo perchè quella non sia eguale per tutte le armi e laddove nella massa dell'esercito, cioè (§ 35) nella fanteria e cavalleria è essa di un 1/3, abbia da essere maggiore ossia di 1/2 (§§ 143 e 168) nell'artiglieria e nel genio, quando appunto pei maggiori e difficili studi che si esigono per entrare in queste armi, pare che tutti i loro Uffiziali abbiano da trovarsi in una maggior uguaglianza di cognizioni, e per le varie specialità scientifiche o d'arte di cui quelle constano, massime l'artiglieria, debba riescire più difficile che tutta una metà dei promovendi, spicchi talmente sull'altro in ogni ramo di conoscenza da esserne sopra tutti i riguardi prescelta

(1) La prima legge generale per questo stabilita su tale materia, che da noi si conosca, è quella delli 14 germinale anno III secondo essa l'avanzamento era:

Per 1/3 devoluto all'anzianità, 1/3 all'elezione (*ossia merito*) ed 1/3 era di nomina del corpo legislativo.

Col volgere de' tempi e col mutar delle forme dei governi vennesi pure mutando quella legge, ed ora l'esercito francese sulla presente materia retto dalla legge delli 14 aprile 1832, dalla ordinanza reale delli 16 marzo 1838, che crediamo opportuno di citare per chi avesse vaghezza di farne ricerca, e perchè da esso pare essere stato tolto in parte il concetto dei recenti provvedimenti presso di noi su tal materia. La legge francese assegna i 2/3 dei posti da capitano all'anzianità ed un terzo alla scelta.

Segue in quella lettera « È molto probabile che il Primato, » tuttochè moderatissimo metterà ostacolo al mio ritorno in Italia » senza eccettuare la Toscana (guardate come vi apponeste bene » che ci lo scrivesse per corteggiare i potenti della penisola); » ma che che ne sia di ciò, io persevero nell'antico mio parere, » o Toscana o niente. Ti ringrazio di vero cuore della cortese » e generosa offerta che mi fai di esplorare le intenzioni del » Governo Subalpino, ma sarebbe inutile il tentarlo, perchè io » sono deliberatissimo di non rimettere il piede in Piemonte » (vedete un po' se egli cercava di avervi una cattedra), imperocchè quanto son certo delle ottime intenzioni del Re, tanto » sono persuaso delle pessime di alcuni potenti.....

Ei pare che subodorasse quel buon tiro di quel tal personaggio vostro amico *ed il cui nome non può andare per le stampe* (lo credo se non in qualche apologo).

Ma sappiate poi che questo conscienzioso vostro amico è un solenne mentitore se vi disse che siasi mai trattato di una cattedra in Torino o negli Stati di S. M: l'offerta che ebbe il Gioberti a cui accenna nel *buono* era per l'università di Pisa che ei chiama patria, perchè all'italiano è patria la penisola; epperciò quel vostro amico si sarebbe vantato di una nequizia che gli mancò l'occasione di fare, e se abusando della sua posizione sociale egli operò presso il governo di Toscana per far ritirare la proferta, egli tradì le intenzioni del suo proprio Re, il quale mentre che vi scrivo, con magnanimità veramente regia e cristiana si mostrò molto benevolo verso di lui.

E queste cose vi pregherei, reverendo mio Padre, di dirle da parte mia a questo vostro *pio* consigliandolo di leggere i canti 26 e 27 della divina commedia, e dirglielo pure, sia egli chiarissimo per nascita, per onori e per fama di lettere, poichè quei canti si attagliano agli uni ed agli altri, ed io mi sono un tale che se non altro ho questo di buono di dire la verità chiara, netta e tonda tanto a miei nemici, come a miei amici; tanto agli umili come ai potenti, se mi capita e se me la lasciano dire.

Padre mio reverendissimo, io abito in Casal Monferrato, la mia casa è aperta a tutti senza neppure aver bisogno di premunirsi dai birri, secondo l'amichevole avviso che voi ne deste al Gioberti quand'egli avesse accettato il vostro invito di visitarvi in Napoli; se volete accertarvi della verità della lettera che vi ho citato, fatela verificare da alcuno dei vostri consoci, che io riceverò volentieri se non con carezze, con quella cortesia che si conviene a tutti, ed a cui farò vedere e la data e i bolli della posta ed ogni altra prova di autenticità che potesse desiderare. E ciò verificato io spero che per quel debito che notate nel sincero cristiano, non esiterete a fare una solenne ritrattazione di quelle vostre congetture *probabili* che sono ingiuste e di quella *probabilissima* che riesce ad una calunnia; dandovi anche facoltà di pubblicare questa mia lettera; anzi avvertendovi che non pubblicandola voi, o non ritrattando in altro modo equivalente quanto avete detto a questo proposito, la pubblicherò io stesso

Con questa occasione io vi presento i miei rispetti ed i sensi di pienissima stima coi quali mi dico

Casale, maggio 1846.

Dev.mo vostro
PIERDIONIGI PINELLI.

Pregiatissimo sig. Avvocato,

Ho ricevuto con gradimento le sue osservazioni alle mie congetture sui motivi che han potuto indurre Vincenzo Gioberti *mutar registro co'gesuiti*. Più mi sarebbero riuscite care notizie intorno a punti di ben altro momento, che non è quello; anzi mi reca meraviglia, che ella avendo tanto alta opinione di quel l'autore, non replica una sillaba sui *tanti fatti ed argomenti*, che chiariscono calunnioso il libello Giobertiano, e si restringe a dare qualche contezza intorno ad una congettura. La quale contezza ammessa pure, com'io pienamente l'ammetto, non iscema punto nulla il valore de'miei ragionamenti. Se mi credo, che io assai mal volentieri ho compiuto il tristo uffizio di svelare i tracciamenti di un ingegno che riverisco non poco, crederà altresì che io accoglierei volentieri qualche disinganno su cose di maggior momento che non sono le toccate da lei. Che Gioberti *lodasse Gesuiti per procacciarsi grazia presso i potenti d'Italia*, io non a qual pagina del mio libro lo abbia ella trovato. Dico anzi espressamente sul principio del capo 4, che a veder quelle lodi moderate e temperate di modesti biasimi, le giudicai dettate da animo tranquillo e lontano da passioni. Dichiaro altresì le ragioni perchè l'aver lui sperata la nostra conversione, e l'averla poscia disperata non mi parevano motivi sufficienti a mutar contegno con esso noi. Ma poichè ella mi assicura, che veramente Gioberti era in questa speranza, io le ho pienissima fede, e lo dichiarerò con una nota nelle altre edizioni che andranno a farsi. Credo nondimeno che faremo molto cattivo servigio al suo illustre amico; perciocchè la persuasione di voler riformare un ordine religioso con tre mezze pagine, la fretta di volerlo veder rifor-

Ciò per l'incontro potrebbe più probabilmente accadere per quelle armi per le quali si esigono negli esami di prima ammessione assai minori cognizioni, e dove le quotidiane occupazioni lasciano agli Uffiziali maggior tempo per attendere, ove vogliano, ad ulteriori studi. Un terzo dei posti di Capitano dati al merito, sarebbe pure sufficiente all'artiglieria e genio.

2.° Passando al modo onde il merito ha da essere constatato, troviamo pure notevoli differenze fra le varie milizie od armi che dir si voglia. Per la fanteria e cavalleria (§ 43) vale in ciò il solo giudizio dei *consigli di promozione* (§§ 143 e 168), e per le armi facoltative si esigono scolareschi esami di concorso (2); sicchè in gran parte i consigli di promozione trovansi per esse ridotti al solo odioso incarico di proporre esclusioni dall'avanzamento per anzianità, e l'altro non dissimile d'imporre (§ 147) l'obbligo di concorrere. Circa agli esami di concorso, sui quali molto vi sarebbe da dire, ci limiteremo ad indicare come possano talora divenir cagione di grandi disturbi nel servizio, se tutti gli ammessibili vi volessero effettivamente prender parte, o di ingiustizie verso quegli individui che per circostanze di servizio sia loro impedito di concorrere negli esami, le quali cose tanto più facilmente possono accadere nell'artiglieria e nel genio, li cui Uffiziali trovansi abitualmente sparsi in vari presidii.

A questi inconvenienti delli esami di concorso non anteponiamo certamente il solo arbitrio dei consigli di promozione della fanteria e della cavalleria, ma crediamo si dovrebbero cercare i mezzi di dare agli Uffiziali materie di utili occupazioni e di studio, e di metterli nelle circostanze di porre in evidenza le qualità ed i meriti loro, da non abbisognare per riconoscerli, di venire a tediosi e pedanteschi esami (3). E senza entrare in minuti suggerimenti a tal riguardo, ci limiteremo ad indicare come idonee le prescrizioni che sulle varie esercitazioni ed istruzioni reggono le truppe francesi, e se ne può torre notizia dalle *Istruzioni* sulle annuali ispezioni generali per quelle. Queste ispezioni sarebbero pure eccellente mezzo per sindicare le proposte dei *Consigli di promozione* e tutelare gl'interessi ed i diritti degli Uffiziali, purchè ben inteso non degenerassero in mere formalità. Intanto osserveremo che l'uffizio degli Ispettori (i quali d'altronde non debbono essere permanentemente fissi ad una data parte di un' arma) nel portare giudizio sui candidati, non pare conveniente venga esercitato nella guisa divisata al § 287, ma sibbene nell'atto stesso dell'ispezione. E ritornando sul modo di constatare il merito, aggiungeremo che, convenendo al Capitano non solo la necessaria istruzione, ma pure la fermezza e l'attitudine del comando, non sarà mai co' modi esclusivi prescritti pella fanteria, o pell'artiglieria e genio mediante esami di concorso, che si riconosceranno i soggetti per ogni verso i migliori; e ad ogni modo parrebbe giusto e prudente, che il modo di estimare il merito per la promozione a Capitano debba essere uniforme in tutte le armi, affine sovrattutto di schivare più facilmente che vi s'intrometta il favore.

3.° Gli Uffiziali del corpo dello Stato Maggiore generale debbono compendiare, per così dire, in sè le qualità e cognizioni di quelli di ogni specialità di truppe, ed è infatti statuito che Ufficiali di queste vi possano essere ammessi, e che nel successivo giro dell'avanzamento degli Uffiziali dello Stato Maggiore entrino essi in altri corpi; ma le proposte delle suddette ammessioni non dovrebbero essere lasciate al beneplacito del Comandante dello Stato Maggiore temprato solo dall'avviso che il consiglio di promozione del corpo stesso è chiamato a dare sulla fatta proposta; dovrebbero bensì essere del dominio degli Ispettori, qualora vi fossero, e del primo Segretario di guerra.

4° Sulla massima che, nell'essere promossi al grado di Capitano, i Luogotenenti del predetto corpo debbono cessare dal farne parte, ed entrare in un reggimento di fanteria o cavalleria (§ 186) potremo osservare dovere certamente, come già si disse, un uffiziale di Stato Maggiore imparare tutti i servizi, ma che l'epoca di farne il tirocinio dovrebbe essere allorquando egli è Luogotenente e non già essendo Capitano, grado essenzialissimo e tale che chi lo ricopre deve essere il maestro e la guida de' suoi subordinati; qual guarentigia daranno coloro che ne saranno fregiati dopo che dai banchi delle scuole passarono alle scanne di un uffizio.

5° Su quanto concerne allo Stato Maggiore, noteremo ancora che, non essendo stabilito il tempo dal quale i Capitani del Genio e dell'artiglieria debbono essere investiti di tale loro grado per venir ammessi nel suddetto corpo (§ 188), potrà un Luogotenente d'Artiglieria o del Genio di 4 anni, di grado stando letteralmente alla legge, potrà, diciamo, esser promosso oggi a Capitano in uno di quei due corpi e venir domani trasportato nello Stato Maggiore Generale, dove seguendo il modo di avanzamento per esso stabilito potrebbe legalmente in piena pace giungere al grado di Colonnello a capo di 12 soli anni di servizio a computare dalla sua nomina a Luogotenente di seconda classe!

6° Lacune nella legge sono il modo di avanzamento per gli Uffiziali del battaglione Real Navi (per quelli della Regia Marineria già era in parte provvisto per l'avanzamento per *merito*) ed il modo che seguiva la Regia Segreteria di Guerra nello scegliere fra i vari candidati per merito proposti dai consigli di promozione.

7° Qual complemento, sarebbe da desiderare una legge che stabilisse la proporzione secondo la quale i Bass'Uffiziali della Fanteria e Cavalleria possano partecipare ai posti di Sottotenente, siccome pure che facesse cessare la qualità di *fisso* ossia di *privazione di anzianità* dei Sottotenenti dell'Artiglieria.

Di questi Sottotenenti provenienti dalla classe dei Bass'Uffiziali era prescritto che soddisfacendo a determinati esami acquisterebbero l'anzianità, e concorrebbero nel successivo avanzamento per la quarta parte dei posti vacanti. La nuova legge, mantenendo fermo quanto spetta al modo di acquisto per essi dell'anzianità, restrinse però ad un ottavo (§ 144) il numero dei posti loro devoluti nell'ulteriore avanzamento, onde poco manca che la facoltà loro concessa dell'avanzamento non si riduca ad una pura chimera.

(2) Fin dal 1839 veniva con Regio Biglietto stabilito che la metà dei posti di capitano nell'artiglieria, nel genio e nello stato maggiore dovessero esser dati ai luogotenenti in dipendenza di *esami di concorso*. Nelle successive istruzioni per mandare ad eseguimento il predetto Regio Biglietto, sono soltanto contemplati i due primi dei tre menzionati corpi; e lo stesso Regio Biglietto più non essendo richiamato in vigore in tutto l'articolo 28 dei recenti provvedimenti delli 7 dicembre, siccome vien fatto per l'artiglieria e pel genio dai §§ 143 e 168, è presumibile che gli esami di cui è caso per lo stato maggiore (§ 196) siano di idoneità ma non di concorso. Così essendo, vi sarebbero nell'esercito tre modi diversi di constatare il merito dei candidati per essere promossi da luogotenente a capitano.

(3) I più efficaci mezzi di ottenere buoni e meritevoli soggetti è incontrastabilmente quello di buoni fondamentali studi fatti dai giovani prima di venir ammessi nei corpi.

ROMA E LA RUSSIA

È succeduto recentemente nelle alte regioni della diplomazia uno scandalo singolare. Sanno i nostri lettori che da lungo tempo la Russia va negoziando a Roma per ordinare le cose della Chiesa Cattolica in quell'impero, e già molte volte si annunziò il felice esito dei negoziati, ed altrettante la notizia fu smentita. Ora i giornali tedeschi e quindi tutti i giornali d'Europa pubblicarono un rescritto imperiale del 17 dicembre che accordava una decorazione al Conte Bludow in premio del concordato che si asseriva conchiuso con Roma. Disgraziatamente l'allocuzione detta dal S. Padre nel Concistoro appunto del 17 dicembre venne ancora una volta a smentire la novella nel modo più autentico che fosse possibile. Il rescritto era dunque un' invenzione, e sarebbe assurdo il pensare che l'Imperatore avesse asserito ufficialmente un fatto inventato, e premiato un suo ambasciatore per un servizio che non aveva ancora reso. Rimane a sapersi chi sia stato il fabbricatore del rescritto. L'*Univers*, dichiarato avversario della Russia, dell'Austria e generalmente dei governi assoluti, attribuisce l'inganno alle arti Russe. La *Presse* invece, sollecita come sa ognuno, ed ingegnosa a difendere la riputazione della Russia, ne accusa quella medesima fonte onde uscirono, dice ella, in sullo scorcio del 1844, quegli esagerati racconti onde si era voluto calunniare presso l'Europa il governo imperiale. Noi non entriamo in questa controversia, ma dobbiamo tuttavia avvertire in primo luogo che il rescritto fu pubblicato come autentico nella parte ufficiale della Gazzetta di Prussia, la quale non si potrebbe comprendere perchè, nè come volesse così indegnamente offendere un governo alleato; ed in secondo luogo, che i fabbricatori del rescritto non potevano sperare che fosse così immediatamente ed irrecusabilmente dimostrato menzognero, salvo che prevedessero l'allocuzione del Papa, la qual cosa non si deve presumere. Vogliamo anche avvertire la *Presse* che, quanto agli esagerati racconti del 1844, essi furono in certo modo confermati dai portamenti di Gregorio XVI che raccolse così amorevolmente la vittima della persecuzione dopo averla sottoposta a diligente esame. Ed è del resto noto che Gregorio XVI, sebbene forte difensore dei dritti della Chiesa, non era però sospetto di ostilità verso i governi assoluti.

Un' altra avvertenza non dobbiamo tralasciare, ed è, che questo fatto, sebbene tenue in sè, ha destato però l'attenzione di tutti i giornali d'Europa; il che vuol dire che l'opinione pubblica europea veglia ancor essa sulle cose religiose del settentrione. G. M. C.

INDIRIZZO ALLA DIETA ELVETICA

DALLA LEGA INTERNAZIONALE DEI POPOLI.

Signori

Concedete che la lega interaazionale dei popoli si rallegri con voi della vittoria ottenuta dall'armi vostre in nome e pel bene della naziono Svizzera sì brillante e sì rapida, sulla fazione che ispirata dagli istinti d'un egoismo dominatore e incoraggiata dai suggerimenti del dispotismo straniero, avea traviato per una direzione funesta alla forza e all'unità del paese alcuna delle vostre valorose e leali popolazioni, cui la vostra moderazione e la parola oggimai libera della verità ricondurranno facilmente a migliori e più fraterni pensieri.

Con questa vittoria, colla tranquilla energia che la preparava, colle tendenze conciliatrici che distinsero ogni vostro passo anteriore, e colla giusta fermezza di contegno opposta da voi alle minacce più o meno dirette d'intervento srtaniero, voi avete, signori, non solamente posto fine alla discordia civile e assicurato uno sviluppo pacifico al vostro progresso interno; ma, e questa è cagione principale alle nostre felicitazioni, voi avete provato all' Europa che esiste in ogni popolo chiamato ad esser nazione un' intima fortissima vita, un diritto incancellabile di mantenere o modificare liberamente il proprio sviluppo, che Dio protegge, che i popoli venerano, e che i governi, quali essi siano, non possono oggimai violare senza pericolo: avete nuovamente affermato il grande fatto europeo iniziato nel 1308, che una Svizzera *è* e *sarà*, e che pari all'Alpi che la proteggono, la sua indipendenza nazionale è collocata in una sfera superiore d'assai a quella delle cancellerie diplomatiche. E avete dato un nobile esempio ai popoli che, in una condizione simile alla vostra, combattono in oggi per la vita nazionale assegnata ad essi pure da Dio.

Seguite con calma e coraggio a progredire sulla via, e calcolate, ove occorra, sull'attiva simpatia di tutti quei popoli ai quali sono scorta le due parole destinate a formar l'essenza della futura vita europea *Dio* e la *libertà*.

Abbiateci rispettosamente e fraternamente vostri.

Per la Lega Internazionale, i membri del consiglio
W. I. Linton *Segretario*

Londra addì 18 dicembre 1847. (*L'Alba*)

---

mato in due soli anni, la pena di un libello infamante per non essersi riformato non sembrano concetti da onorarsene gran fatto un uomo assennato. Ma poichè ella lo vuole, io farò espressa menzione di quel brano della lettera di lui. Anzi permetterà che io ne profitti altresì per un altro punto. Egli nel 1843 scriveva a lei, che i Gesuiti delle Americhe e dell'Irlanda erano *ottimi cittadini*, suo voto essere vedere quei d'Italia somiglianti ad essi. Ora io chiederò a lei dov'è *l'impronta livellatrice del gesuitismo. sotto cui scompaiono fino le differenze individuali*, se vi è tanta differenza tra noi e quelli? Chiederò quale giustizia potrà permettere, o qual coscienza che si ravvolgessero nelle medesime maledizioni tre provincie di *ottimi cittadini*, che potrebbero essere modello delle altre? E di queste nuove interrogazioni il Gioberti ed io saremo debitori a lei, che tanto gentilmente mi ha comunicato quel brano di lettera. Quanto all'avere il Gioberti desiderato l'ufficio d'insegnamento per Pisa piuttosto che pel Piemonte, non sembra circostanza da impormi debito alcuno di ritrattazione. La mia congettura si fonda sull'essersi forse fatto credere a Gioberti, che i nemici, i quali gl'impedirono la cattedra in Italia, furono propriamente i Gesuiti; e questa congettura resta dello stesso peso qualunque fosse la città di che si trattasse. Quel tal personaggio dice che fu pel Piemonte; Ella che per Pisa; ma questo che toglie alle mie indagini?

Da ultimo, che quel prete ci si scagliasse contro per amor di guadagno, nè io scrissi mai, nè ella ha potuto trovarlo nel mio scritto. Vero è che i motivi per me addotti indicano in lui animo di tempra alquanto bassa; ma io che nol conosco personalmente, io ho dovuto portar giudizio da'suoi scritti, e questi benchè lo chiariscono eloquente in declamare sulla virtù, troppo lo convincono di procace nelle ire, e di calunnioso nelle accuse. Nè entra qui per nulla il *probabilismo*; il dritto che io aveva della difesa, mi dava quello altresì di congetturare i suoi fini secreti; e le congetture non sono temerarie quando si dà loro il valore de'motivi a'quali si attengono.

Nel resto faccia ella tutto che vuole, e pubblichi, se crede, quel brano di lettera, io non ne sarò offeso menomamente. Ammiro quant'ella le doti del Gioberti; ma la mia ammirazione non mi affascina per guisa da non conoscerne e deplorarne i dolorosi traviamenti. Mi creda che io ne sono veramente afflittissimo, nè lascio nelle mie povere orazioni di raccomandarlo di cuore a Dio N. S.

Accolga i sentimenti della mia stima co'quali la prego a credermi

Napoli 1 giugno 1846.

Devotissimo Servitore

Carlo M. Curci D. C. D. G.

Molto Reverendo Padre,

Ella si meraviglia forte che la mia lettera siasi limitata ad un sol punto della sua scrittura, che ella dice ancora essere di lieve momento: e quasi da questo mio pretermettere di ogni altra cosa pare che Ella voglia indurne od un approvazione od una convinzione della verità di quelle osservazioni che Ella chiama *fatti ed argomenti*: a cessare questa sua meraviglia ed a chiarirla del vero sentire, le dirò che io non posso considerare di lieve momento l'indagine del motivo per cui fu dettata una scrittura qualunque, e tanto meno una scrittura di codesto genere, non fosse altro, per l'autorità che ne acquista o ne scema verso i lettori. — Ella ha troppo acume per non intendere pienamente questa cosa. — Il perchè poi io abbia pretermesso di parlarle d'ogni altro punto che nel suo libro si contiene, è moltiplice: primamente non volli entrare in una polemica con esso lei sovra un soggetto di cui non mi sono conosciute tutte le parti, e per cui sento di non avere polso sufficiente; ed invece ho creduto debito di giustizia e di amicizia notificarle quei fatti e quei documenti che erano a particolare mia notizia, e che potevano farla ricredere di quelle sue congetture, se in essa V. S. era venuta innocentemente. In secondo luogo Gioberti è tal uomo che non abbisogna aiuto nella lizza. Da ultimo poi, mi permetta di dirlo, Reverendo Padre mio, il suo libro è scritto con molto spirito, con molta perizia di lingua, di stile, di polemica; riesce anche alcune volte a far comparire contraddicenti alcune delle proposizioni del Gioberti; ma a chi lo esamina attentamente non sfugge, mi perdoni, il sofisma. I fatti principalissimi rimangono sempre per lo meno non chiariti, e soventissime volte la calunniosa supposizione è troppo palese. Mi arrischio ad usare di questo brutto epiteto, poichè Ella non solo stampò contro Gioberti più volte quella parola, ma la ripete scrivendo a me, che me le sono dichiarato amicissimo del Gioberti, per cui vedo che od Ella crede che la calunnia sia una menduzza di buona compagnia, che la si può apporre ad un galantuomo

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *8 gennaio* — Dal giorno 4 in poi non vi fu in Genova un sol canto, un sol grido, la tranquillità più perfetta regna fra noi. Il popolo attende ansiosamente l'esito della petizione con cui chiede al Re l'espulsione dei Gesuiti e la guardia civica come mezzo efficace per premunirsi dalle insidie dei noti nemici del bene. I reverendi Padri evacuano spontaneamente da Genova; ieri di buon mattino ne partì un buon numero in diverse vetture, e per quanto si crede, alla volta di Nizza marittima, questa mattina ne partiranno altri, si che credesi esserne rimasto deserto il convento. Quel che è certo si è che questa mattina non se ne vide un solo nella chiesa di S. Ambrogio, i confessionali erano vuoti, così la sagristia. In chiesa non v' erano che una ventina fra colli torti e spigolistre. Alcuni non prestano fede a questa *scomparsa* e la credono un' astuzia delle solite. Vedremo.

Genova *9 gennaio* — Nel supplemento del N.° 5 della *Concordia* sotto la rubrica di Genova si legge che il moto del 3 gennaio fu conseguenza della scontentezza destatasi nel pubblico per essersi sciolto il Comitato dell'ordine. Noi crediamo ciò alquanto inesatto, desumendosi dall' esame dei fatti, essere assai diverse le cagioni che il produssero. — Gli era da qualche tempo che si andava manifestando alcun sintomo di malumore contro certi odiosi farisei, i quali tutto mascherando di santità cercano di di rendere sospette le riforme del Principe e le più utili e sante istituzioni. Nello scorso dicembre era un parlare in Genova di certi catechismi e missioni date da costoro nelle nostre montagne con non pie intenzioni, si parlava di certi *affigliati* i quali a viso aperto si posero a osteggiare fieramente e pertinacemente e dal pergamo ed in piazza le riforme di Pio e di Carlo Alberto, si bisbigliava di danaro sparso a gente infame, e parlavasi in fine di non so quali abusi con prave simulazioni mantenuti. A compiere la misura giungevano nella mattina del 3 molte lettere di Torino, le quali parlavano di preparativi di reazioni, frutto degli intrighi del *partito nero*. Tutte queste accuse, vere o non vere, dette e ripetute da mane a sera in ogni crocchio e in ogni trivio, furono le cause che produssero gli effetti, de' quali la *Concordia* diede esatto ragguaglio.

Le generose parole ai Genovesi dirette nel N.° 5 della *Concordia* furono da ognuno accolto con tutto l'affetto, ed hanno trovato eco in tutti i petti. Noi crediamo che tutti i Genovesi che pensano rettamente sieno fortemente penetrati della gravezza delle attuali circostanze, e che quindi non ignorino come la cessazione di tanti guai e di tanti martiri dipenda solo dal fermo contegno del Piemonte, dalla salda unione fra il Principe e il popolo. Chi semina discordia, diffidenza, e chi da addietro in questi momenti solenni è nemico d'Italia. Il nodo dell' unione fra il Re ed i suoi popoli fu solennemente stretto, maledizione a chi l'infrange!

NOTIZIE

TORINO

— Con vera compiacenza diam luogo al seguente brano di un articolo del Sac. D. P. Giustiniani, dove si ricorda colla dovuta lode un sacro oratore torinese, dolenti che l' indole del nostro giornale non ci permetta di inserire per intiero il suo scritto.

« Il clero torinese che in ogni circostanza seppe dar prova di pietà e dottrina congiunte a nobile e generoso sentire, non ismentì la sua fama neppure in questi difficili tempi, associandosi spontaneo alla santa causa del morale e civile progresso con tutti quei mezzi che si addicono agli apostoli della luce e della verità, ai degni confratelli dell' immortale Gioberti. Fra i quali merita singolar menzione il teologo Clemente Borella Cappellano di S. M.

« Ne fanno testimonianza i suoi sermoni detti nella R. chiesa di S. Carlo in occasione della scorsa natalizia novena, nei quali ponendo mente all' attuale condizione della società cristiana e civile, con rara sapienza e sublimità di concetti parlò del cristianesimo come del fatto da cui ebbe origine la redenzione morale e politica del mondo. Ragionò degli effetti di questa rigenerazione nelle età remote e nella presente: provò (in alcune istruzioni specialmente) che non havvi verità morale o politica di cui non si trovi il germe nel codice eterno del Vangelo: che la libertà, la filantropia, l'eguaglianza civile nacquero dalla fratellanza, dalla carità, dall' eguaglianza morale inculcate in ogni pagina di questo codice: che la tirannia, la licenza, la ribellione vi sono parimente condannate: che finalmente la legge del progresso e del perfezionamento è altresì massima del Vangelo che vieta all' uomo di arrestarsi nel bene e lo sprona al meglio. Secondo l'esimio oratore, il secolo XIX è un' èra di stretta alleanza della scienza colla religione, dei diritti dei popoli con quelli dei monarchi, alleanza che dimostrò essersi omai compiuta per l'avvenimento al pontificato d'un Pio e per le riforme largite dal sapiente nostro Monarca. »

— Annunziamo con piacere un nuovo giornale l'*Echo des Alpes Maritimes*, che dovrà fra breve veder la luce in Nizza. Cotesta città che è sempre stata italiana, non vuol esser ultima ad entrar nell'arringo delle libertà nazionali, e ad impugnar la penna e la spada per la nostra indipendenza. Il nuovo giornale annunziato, novello campione per sì bella causa, quantunque non in assisa italiana, scende però nel campo con animo italiano, e noi lo riceviamo con gioia fra le nostre file. Evviva l'Italia.

— Buone sono le leggi austriache, ma le guasta la polizia, che in tutto vuol ingerirsi, lo provò il Tommaseo nel penultimo di dell'anno all' Ateneo di Venezia, in quel consesso egli mostrava la preferenza della legge austriaca sulla stampa alla recente del Papa, ma che perciò? Il pensiero è tarpato in Austria ed è libero a Roma. Egli quindi redige una memoria da presentarsi al Sovrano, onde la legge liberale sulla stampa sia richiamata nel suo primo vigore. Sottoscritta da tutti gli intervenuti, fu mandata all' università di Padova, molti professori vi si sottoscrissero, altri no, fra questi il Poli, e il Menin, il quale disse che non usa sottoscrivere che il foglio della paga al fine del mese. Il giorno dopo fu accolto a fischi nella scuola; non potè far la lezione, e fra fischi partì, degno castigo alla più beffarda viltà.

— Il dì ultimo dell anno, in Modena, un frate Domenicano nella parrocchia di corte, ove era convenuto il principe coi grandi e quanto di popolo poteva in essa capire, pose termine alla sua orazione coll' invocare le celesti benedizioni sull' immortale gerarca Pio IX, sulle riforme da lui iniziate in Italia, facendo voti perchè la casa di Este lo prendesse a modello nelle attuali congiunture. — Il principe ne fu, dicesi, profondamente commosso, nullameno il predicatore dovea partire il giorno appresso alla sua cristiana orazione.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

TOSCANA. — Si legge nella *Gazzetta di Firenze*. Il sussidio dimandato dal duca di Modena all' Austria era assai minore di quello che è stato *mandato*. *Si è addotto in pretesto che dovendosi far* muovere un corpo d'armata, conveniva che questo fosse corrispondente alla forza rispettiva delle diverse armi. Fin qui gli Austriaci mancano d'artiglieria, ma non tarderanno molto ad averla.

STATI ESTERI

FRANCIA. — *Parigi 4 gennaio*. Gli atti della camera dei Deputati nella seduta di ieri furono varii ed importanti.

Il ministro delle finanze, dopo d'aver presentato progetti di leggi tendenti a ridurre i diritti di porto delle lettere, e quelli a percepersi pel sale, mostrò il bilancio per l'anno 1849, come pure varie altre misure concernenti l' amministrazione finanziera del Regno.

Inoltre il ministro della pubblica istruzione presentò alla camera il progetto sulla riforma medicale che già nell' ultima sessione della camera dei Pari fu discusso con molta abilità e pazienza.

Il nuovo progetto sulla riforma postale non propone già una tassa uniforme sulle lettere, come in Inghilterra, ma bensì un diritto di porto graduale in ragione delle distanze a percorrersi. Una lettera portata alla distanza di 40 kilometri o meno, pagherebbe 4 soldi, fino ad 80 kil. soldi sei, fino a 150 otto soldi, ed al di là di quest' ultima distanza dieci soldi, la quale sarebbe la maggior tassa da imporsi.

Si daranno quindi per esteso i particolari del progetto in quanto si riferisce al porto dei giornali. Dichiarasi nel bilancio che, avuto riguardo alle affligenti circostanze di scarsezza e difetto di circolazione del denaro che caratterizzarono le due annate ultimamente scorse, la prospettiva finanziaria del paese era nondimeno favorevole. Che il lavoro non ha diminuito in tutto il Regno, e che l'ordine vi fu costantemente mantenuto. In conseguenza di che la pubblica rendita non aveva sofferto notevole ribasso. Il prodotto della contribuzione diretta per l'anno 1849, si calcola dover ascendere alla somma di 845,076,000 fr. ciò che eccederebbe di 6,384,000 l'aspettazione del bilancio presentato nel 1848.

Si che il risultato finanziario per l' anno 1849 che quel documento ci presenta sarebbe il seguente:

Ricetta	1,383 469,360 fr.
Spesa	1,382,468,322
Ricevuto in più	1,001,038

La somma chiesta per la spesa del 1849 è oltre venti milioni maggiore di quella del 1848. E questo calcolo è interamente estraneo allo straordinario e supplementario credito dell' annata.

Dopo la seduta si venne alla scelta del comitato dell' indirizzo, tutti i membri del quale sono ministeriali.

(*Galignani*.)

— Il Re ha preseduto ieri un consiglio de' ministri che durò per due ore. — La *gazzetta di Francia* di ieri a notte assicura che dopo quel consiglio alcuni officiali dello stato maggiore partirono alla volta di Marsiglia colla missione d'accompagnare Abd-el-Kader a Parigi, dove, secondo quel giornale, gli verrà assegnata la residenza al palazzo Elysée-Bourbon. (*Idem*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca il corriere di Parigi. Il corriere di Genova è giunto tardi.

TOSCANA. *Livorno, 8 gennaio* — Da alcuni supplimenti ai giornali toscani giunti tardi, rileviamo che il 6 a sera vi sono stati dei disordini a Livorno provocati da una pubblicazione clandestina a proposito della prossima occupazione di Pontremoli. Il gran duca Leopoldo indirizzò un proclama ai Livornesi, il marchese Ridolfi è partito per Livorno con pieni poteri. Le ultime notizie recano che ogni cosa è rientrata nell'ordine.

(*dai fogli Toscani*)

GENOVA *9 gennaio a sera*. — Fu pubblicato un proclama del governatore marchese Della Planargia con cui biasima i moti dei giorni antecedenti e dichiara che il governo farà uso della forza contro chi tentasse rinnovarli. Una nuova batteria fu collocata sul forte che domina la città. Un reggimento stanziato in Alessandria ricevette l'ordine di recarsi subito a Genova. Iddio ispiri pensieri di moderazione ai governanti e governati e salvi la causa italiana!

— La deputazione Genovese è ritornata, la città è mesta ma tranquilla.

FRANCIA. — La cospirazione del silenzio annunziava ieri l' altro per mezzo del giornale dei *Débats* l' entrata e la sortita immediata degli Austriaci da Modena e da Parma dopo che colla massima impudenza ne aveva negata finora l'entrata.

Sappiamo inoltre dalla *Gazzetta d'Augusta* e dai giornali d'Italia che l'Austria vi accumula truppe sopra truppe. (*Riforma*)

BAVIERA. — A Monaco parlasi più che mai della prossima abdicazione del re Luigi. (*idem*)

SVIZZERA. *Ginevra*. — L' offerta nazionale al generale Dufour fu votata dal gran consiglio all' unanimità e col massimo entusiasmo.

Il sig. Fazy aperse la discussione facendo una tristissima pittura della situazione interna ed esterna.

I conservatori si sono pronunziati contro l'adozione d'un nuovo patto con due terzi delle voci, ed hanno raccomandato la prudenza nel guarentire costituzioni che talvolta non esprimerebbero abbastanza la volontà delle popolazioni a cui sono concesse. (*Courrier Suisse*)

Lucerna. — Le elezioni comunali del cantone di Lucerna sembrano in generale avere un risultato favorevole al partito conservatore. Nondimeno occorre aspettarne la statistica.

(*Courrier Suisse*)

Schwitz. — La commissione della costituente propone di sopprimere la landsgemeinde e di sostituire ad essa un gran consiglio di 80 membri, il quale eleggerebbe un consiglio di stato di sette membri, in altri termini di aumentare l'antica instituzione della landsgemeinde. (*idem*)

SPAGNA. — Il *Clamor publico* pretende di sapere che una proposizione firmata da sette deputati della maggiorità deve essere rassegnata al Congresso per domandare che un messaggio sia indiritto alla Regina per supplicarla a voler richiamare presso di se la sua sorella l'infante Maria Luigia, che le resterebbe vicina perchè erede presuntiva della corona.

(*Courrier de Lyon*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Coi tipi dei Fratelli Canfari,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

senza fargli ingiuria — ovvero che la si crede dispensata da ogni riguardo non solamente verso il suo illustre avversario, ma ancora verso di me cui Ella scriveva. — Lo dirò altresì che l'intento da lei in più luoghi spiegato di voler far passare Gioberti per un cerretano ignorante che non sa pure quel che si peschi in teologia, filosofia e filologia, e tal assunto che non abbisogni di essere appuntato, e che muove molto meglio il riso che non le supposte contraddizioni Giobertiane. Eccole dunque il perchè io abbia taciuto degli altri punti del libro suo — ora le soggiungerò alcune parole intorno al punto annotato. — Molte sono le cose che Ella, Reverendo Padre mio, non dice esplicitamente nel suo libro, ma che pure converrebbe non avere orecchi per non intenderle — a tal che si direbbe che Ella miri all'effetto di accreditare presso i lettori un' opinione, serbandosi la facoltà di negare occorrendo di averla espressa. — Ma io credo che presso *qualunque cordato giudice gli ne sarebbe dato tutto* carico. — Ciò non ostante mi trovo in grado di soddisfarla, indicandole anche la pagina dove Ella ha esplicitamente detto ciò di cui io le fo cenno nella mia lettera — vuo'dire la pagina 94 della sua edizione napoletana, ove parla di quello scrittore grande o piccolo che sia (non sarebbe mica Gioberti?) — che alle sue *private* mire va pretessendo uno zelo esagerato per la Chiesa — e la pag. 71, ove suppone che nella burrasca che patiscono i gesuiti in Francia sia il *Gioberti stato bellamente invitato da chi porta la battuta in quella musica ad aiutar la barca*. Le quali insinuazioni tornano presso a chiunque precisamente a quei concetti da me annunziati. — Padre mio, la scusa ch'Ella non conosce personalmente Gioberti non la posso passar per buona primieramente perchè giudicandolo da' suoi scritti gli si potea per avventura apporre un po d'impeto di passione, ma l'animo suo si rivela nobile e generoso, ed è sentenza comune che non si può essere eloquente veramente se non in quanto veramente si sente; secondariamente poi, come già le accennai, parecchi de' padri loro conoscono, personalmente il Gioberti, fra i quali le citerò il Padre Francesco Pellico, ed il Padre Sappinelli, i quali ne apprezzano il cuore e l'animo non meno che l'ingegno — e prima che la carità cristiana da lei predicata avrebbele potuto suggerire prima di avventurare a stampa una congettura sovra un uomo ch'Ella dice di non conoscere personalmente, di pigliarne notizia presso i suoi consocii che lo conoscevano. A lei pare indifferente che Gioberti *abbia avuto una profferta* di una cattedra per Pisa piuttosto che cercasse una cattedra in Piemonte — e che quel *Pio abbia sbigliato il paese dove egli fece quel suo buon ufficio*. — A me pare invece che quando con molta franchezza vi viene asseverando un fatto, e si erige sopra quest'asserzione una congettura, quando è dimostrato che l'asserzione e per lo meno erronea, la congettura piglia figura di un giudizio temerario, e, mantenendola, quella di una vera calunnia.

Ella teme di far mal servizio a Gioberti pubblicando la lettera di cui le fo cenno, ed io credo benissimo che pubblicandola a brani e con commenti si può giungere a fare qualche spiritosa figuretta rettorica che rallegri la brigata. ma non è ciò che io chiedo alla coscienza di un sincero cristiano, ne è di ciò che io m'accontenterei, e sarebbe ancora a vedersi chi ridurebbe l'ultimo. Comunque, poichè Ella mi fa avvertito delle sue intenzioni, farò quanto io avviserò più opportuno, onde il pubblico conosca la verità delle cose su questo punto ch' io, le ripeto, tengo per rilevantissimo.

Del resto l'impronta livellatrice di cui Gioberti accusa il gesuitismo non toglie che per comando v. g. della stessa società, dato che ella miri a padroneggiare, ne' paesi democratici i padri piglino la veste di ottimi cittadini, ed in quelli dove regna l'assolutismo, si attengano ai principii opposti — l'impronta livellatrice agisce assoggettando tutti i socii e tutti i neofiti egualmente alla volontà della società distruggendo la volontà individuale, e non è nuova l'accusa, che i Gesuiti abbiano diverse dottrine secondo la diversità dei paesi e delle persone. E per avventura il padre Curci ed il padre Pellico non ne danno egli un esempio? l'uno scrivendo per i fulmini e per zelosi più rissentiti e l'altro per miti e per pietosi, rimanendo in mezzo alla società per approvar l'uno cogli uni e l'altro cogli altri? Oh! ma che faccio io? quasi quasi mi lascio trarre ad entrare in polemica, Dio me ne salvi! che Vostra Riverenza mi torrebbe quel po di pelo che tengo, ed io non sono di quelle fatture che e Gioberti cui un pelo raso ne fa spuntar cento. — Al postutto non sono pure idrofobo pe' Gesuiti — solo che sgomentato dalle cattive prove de' loro educati (almeno qui in Piemonte) e da una certa notoria presunzione d'intrametterst, e di mistero che non mi ci lascia veder chiaro, se io avessi mani in pasta li terrei lontani. — Ma di questa dichiarazione non se ne sgomenti V. R. ch' io per elezione prima, ed ora mai per condizione, non sono niente e non sarò mai niente salvo che di V. R.

Devotissimo servitore

19 Giugno 1846

Pierdionigi Pinelli.

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 1848. N. 10.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	*tre mesi*	*sei mesi*	*un anno*
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, o 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

La CONCORDIA *pubblicherà quanto prima la legge municipale in un volumetto a parte che verrà dato in dono ai nostri Associati. È proponimento della* CONCORDIA *di svolgere i sommi capi di questa legge in altrettante operette popolari; e così pure quelle altre leggi che come queste riguardano gli interessi vitali del paese.*

TORINO 12 GENNAIO.

Gravi e meste considerazioni suscitano in noi gli ultimi moti di Genova; gravi per lo sgomento che generano nell'animo di coloro che amano di pensato amore la causa italiana; meste, perchè lasciano luogo a dubbi ed accuse contro amici e nimici.

Noi che teniamo a sacro debito, per quanto è fattibile, di parlar libero e severo linguaggio all'Italia, diremo quel che ci va per la mente, ciò che ci stringe il cuore. Nè temiamo che le nostre parole vengano stortamente interpretate, perchè oramai s'avrebbe a capire con quali intendimenti le mandiamo fuori.

Gli è già da qualche tempo, che l'insolita armonia tra popoli e re pare minacciata da un arcano nimico, calunniata da religiose tristizie, derisa da dispotiche facezie. Si direbbe che gli italiani non sappiano patire le avverse, nè giustamente valutare le liete venture. Dove ieri salivano al cielo gridi d'esultazione, oggi vanno sordamente mormorandosi minacce e lamentanze. Dall'una banda entusiasmi e speranze, dall'altra scoraggiamenti e paure. Sarebbe forse, trista verità! che noi ci fossimo di soverchio affrettati, allorchè intuonammo l'inno del risorgimento? Per subitezza d'indole abbiamo noi forse creduto, che dalla buona voglia di qualche principe soltanto avesse ad avverarsi l'era novella della nostra penisola? Noi crediamo che sì, ed arditamente lo diciamo. Sprofondati in dolori secolari, non tenemmo conto abbastanza degli storpi che sarebbero venuti ad impedirci. — Questi impacci si manifestano oggi, pigliano ora un nome, ora un altro; lo straniero gli eccita tutti, o almanco li aiuta.

Italiani! non lasciamo ch'egli la spunti. - Il capo d'anno, il popolo di Roma voleva salutare Pio, che tanta benedizione di grazie sparse sopra i suoi figli, e un malefico genio era quasi riuscito a mutare quel gaudio preparato, in mortale miseria. Paure sommessamente bisbigliate trovaron modo di giungere al Vaticano, in guisa che per la prima volta Pio Nono ebbe timore.... di chi? del suo popolo. Il quale mandando un ruggito d'indegnazione contro quelli che avevan soffiata la infame parola, provò nuovamente al suo Pio di chi veramente avesse a temere. E il Santo, a svenire di commozione, a mostrarsi tra la folla padre come per lo passato, e lo straniero a divorare in segreto la sua confusione.

Livorno pure è tormentata da generosi e subiti desiderii, i quali vengono tirati sovra la mala via da chi pesca nel torbido.

L'olocausto di Pontremoli eccitava giustamente l'indignazione dell'universale, ma un *Proclama* clandestino poco mancò non mutasse quella santa indignazione in impeto sconsigliato di popolo. Che cosa sarebbe avvenuto, se i livornesi non avessero inteso la cosa dirittamente!

A mitigarli uscivano le parole di LEOPOLDO paternamente ferme, fraternamente affettuose. Era favella di padre a' suoi figli; e questi lo ascoltavano, e smettevano le ire, aspettando per fermo a disfrenarle nel momento in cui le saranno feconde. Onore ai Livornesi! Onore a Leopoldo, le cui parole valgono meglio che il pauroso e spesso mal sicuro apparato della forza.

Dei casi di Genova noi già parlammo alla distesa; casi che per l'appunto diedero occasione alle nostre parole, e sui quali torneremo più innanzi.

Intanto crediamo nostro debito di significare all'Italia questo strano rispondersi di moti e di riazioni nelle più vigorose città della nostra penisola. Ci pensino sopra i nostri, nè si lascino cogliere alla sprovveduta. L'esperienza che acquistammo a furia di disinganni, ci fa temere non già per la gagliardìa italiana, ma sì per la sua buona fede. Nelle stragi di Milano noi vediamo qualcosa che ha colleganza coi commovimenti delle altre città d'Italia: là si uccide; dove non giunge a dirittura la possa straniera, si vorrebbe che fratelli contro fratelli terminassero la bisogna.

Come abbiamo già accennato, intorno ai casi di Genova ci soccorsero questi pensieri. Ora dobbiamo render grazie a quei nostri esacerbati fratelli per la saggia temperanza con la quale accolsero la seguente pubblicazione del loro Governatore.

NOI
GIOVANNI ANTONIO PALLIACCIU
CONTE DI SINDIA, MARCHESE DELLA PLANARGIA E DI S. CARLO
CAV. GRAN CROCE ECC.

Genovesi

Non è fra Voi chi non sappia che il rispetto dell'ordine pubblico e della tranquillità è dovere insieme e bisogno d'ogni Suddito, di ciascun Cittadino. Da lungo tempo questo dovere è violato, questo bisogno è invano sentito: chè i tumultuosi assembramenti, i canti notturni e le grida intemperanti, non che diminuire o cessare, crebbero ognora, assumendo di giorno in giorno un carattere sempre più riprovevole.

Di questa sistematica e quasi quotidiana violazione della legge è S. M. il Re nostro Augusto Signore pienamente informata; conosce soprattutto i gravissimi disordini avvenuti in questa Città la sera del 3 e del 4 di questo mese, li disapprova altamente e Ci ordina di farli subito e compiutamente cessare, usando all'uopo i mezzi più energici ed efficaci dalle sue leggi consentiti, quello compreso della forza.

Abitanti di questa nobile e brava Città, non vi illudano le insinuazioni di pochi malevoli, non vi acciechino le smodate voglie di pochi indocili: chè il vero bene non è mai il risultato del male: e i tumulti, le grida, le adunanze vietate dalle leggi, le ingiurie contro chicchessia dirette, e le domande sediziose, sono mali troppo palesi.

Docili adunque ai ben giusti voleri del Sovrano e Padre comune, rientrate spontanei nella quiete e nell'ordine: nè vogliate costringerci a ricondurle tra Voi coll'impiego di mezzi repressivi, le cui conseguenze non potrebbero imputarsi se non al fatto di chi li avesse resi necessari, non mai al Regio Governo il quale dopo avere mostrata tutta la possibile longanimità, trovasi ora nel più stretto dovere di ristabilire nella Città ed ovunque la calma tanto necessaria e desiderata.

Genova, 9 gennaio 1848.

Il Governatore
March. DELLA PLANARGIA.

Giovandoci di quella libertà che le nostre leggi ci concedono, noi chiederemo solamente con mitigata franchezza, se il linguaggio di questa pubblicazione risponda veramente all'animo del nostro Re.

Egli sa di troppo quanto rispetto gli si debba come sostegno della libertà che lo straniero vorrebbe soffocare a man salva, ingannando i potenti, aggirando e minacciando i popoli. — Egli, entrato con secura fede e dignitosa risolutezza nelle riforme italiane, non ha bisogno della minaccia, la quale il nostro comune nimico potrebbe tenere per debolezza. Oh! ci parli egli sempre il linguaggio del cuore! si renda terribile a' suoi nemici con l'amor nostro; e quanti ha petti Piemonte, Liguria e Sardegna, verseranno per la sua, per la causa d'Italia l'ultima stilla del loro sangue.

UNO SGUARDO SULL'AVVENIRE

Come ne' privati affari, così ne' pubblici giova sempre nelle gravi occasioni fare il proprio bilancio, considerare i mezzi e il fine dell'impresa. Che si vuole? e dove si va? e per qual via? L'entusiasmo è santo, è buono nell'opera, è il solo che possa operare prodigi, e può bastare talvolta in un'impresa di fatto unico e semplice; ma ne' fatti graduati e complessi l'entusiasmo dov'essere ragionato e conscio. Per vincere un arringo, bisogna prima misurarlo tutto collo sguardo; per iscioglier una questione bisogna mirarla di fronte, con occhio virile, lontano egualmente da timore e da petulanza.

Noi siamo ora in Italia in un momento solenne, nuovo nella storia—d'un popolo schiavo e diviso, che imprende a costituirsi in nazione indipendente e libera, per solo effetto del suo innato diritto, concordemente voluto, concordemente e legalmente proclamato in faccia all'Europa e al mondo. E se non ci sviano i vani terrori de' codardi, le vane gare e le vane improntitudini degli imperiti e degli imbecilli, noi daremo un nuovo esempio di civiltà degno degli avi nostri, già tre volte maestri all'Europa: noi costituiremo finalmente il diritto pubblico sulla sua vera base.

L'assunto è difficile, ma non impossibile all'Italia, la quale apparve improvvisamente riscossa alla prima chiamata di chi avea per ciò vera e potente missione, e conscia e sicura dei principii dell'eterna ragione. Tale finora si mostrò l'Italia in questi mirabili primordii del suo risorgimento; perciò noi abbiam fede nell'attualità de' suoi destini; e lo diciamo dopo il più posato esame della questione che ci sia stato possibile di fare, compresso a tutto potere il perenne desiderio della nostra vita, per non illuderci e non illudere. Noi abbiam considerato tutti gli ostacoli e tutti i pericoli; e ci parvero gravi, ma superabili, se noi continuiamo a procedere nella nostra via, uniti nel proposito e forti in una dignitosa moderazione. I principii dell'eterna ragione, che Cicerone ha proclamato, e prima di lui tutti i sapienti delle antiche nazioni e d'Etruria nostra, sono i principii nostri, contro cui gli stolti interessi dell'individualismo e le cieche passioni non prevarranno. La vera forza, l'*ultima ratio* appartiene ai principii nostri: in essi è la sola forza; le altre forze non sono che effimere e fattizie. Invano vi si oppone la storia: la storia è finora incompleta, e se nelle sue parti sconnesse dimostra il trionfo della forza materiale, nel suo complesso dimostra a chi ben guarda un'evoluzione con-

tinua, un progresso spesso ritardato e alcuna volta interrotto, ma non mai spento nè obliterato al tutto dall'eterno diritto congenito all'umanità. Questa è la considerazione suprema, che domina la questione italiana, che è la questione di tutti i popoli: la considerazione, in cui noi dobbiamo attingere il vigore e la perseverazione necessaria al compimento dell'impresa, e la regola della nostra condotta.

I principii, che dicemmo, i principii del diritto sono congeniti all'umanità, cioè sono la necessità del suo essere, il mezzo della sua vitalità, del suo naturale sviluppo.

La ragione dell'umanità li proclama, la sua storia li compie.

Gli ostacoli che la natura e l'uomo vi oppongono, l'una colla sua inerzia, l'altro coll'individualismo, sono temporanei e parziali. L'industria colle pazienti ricerche accomunando le osservazioni vince i primi, e prepara via via il campo al progresso civile. L'umanità nella sua espressione seriata e concreta, ossia i popoli, debbono, ciascuno nella propria sfera d'azione, colla pazienza e la costanza de' sacrificii e de' voleri, e accomunando i voti e i tentativi, vincere i secondi.

La pazienza è la virtù dei forti: non la pazienza inerte, inattiva, ma la pazienza operante, che alla forza materiale oppone la fede nei principii del suo diritto, la pazienza che si traduce in sacrifizio, che è una protesta incessante. La pazienza implica moto e volontà: il ferro sotto l'incudine, il ciottolo calcato ogni giorno non è paziente. La volontà nell'uomo implica coscienza: la coscienza dà la costanza, e la costanza la vittoria del diritto.

La servitù d'una nazione, mutando le norme e sovvertendo le idee del diritto, attuta le coscienze, e le svolge al sentimento dell'individualità, monca, non collegata, egoistica. Il fuoco sacro che non può spegnersi, vive inconscio e latente nei più, aspettando l'attrito: soltanto in pochi individui scintilla nel buio generale, prima rado e quasi inavvertito, poi mano mano più spesso e crescente, finchè giunga di petto in petto a invadere la generalità. Allora prorompe in fiamma che rischiara, e fuga le tenebre, come il sole che grado grado espande la sua luce: se si vuol comprimere, s'irrita e divora gli ostacoli, come torrente di lava.

Due dunque sono i periodi dell'azione di risorgimento d'un popolo; il primo di preparazione, l'altro d'attuazione: il primo più lungo, più incerto, più pieno di generosi sacrificii individuali e di lotte ineguali: il secondo più solenne, più sicuro, militante pure e bisognoso di sacrifizii, ma maggiormente di senno e di più concorde azione.

Nel primo basta l'unità del pensiero, l'unità dell'idea madre; e non importa che l'azione, ossia i mezzi si svolgono varii e divisi: è questa d'altronde una necessità della loro natura parziale. Comunque varii e dissidenti nelle particolarità dell'oggetto, si riannodano e convergono nella generalità dello scopo. E ciò basta, perchè la loro forza, la loro virtù non è di fine, ma di mezzo: non hanno missione di compiere, ma di preparare, destando e propagando l'idea. Ecco come tutti i varii tentativi, e tutte le opinioni liberali si riuniscono all'azione comune nell'utilità e nel finale dello scopo: e non è giusto nè prudente sentenziare ora freddamente sulle loro divergenze e sul loro maggiore o minor grado di calore. I più caldi furono forse i più necessarii, i più utili. Senza gli esilii, senza il sangue de' martiri italiani, noi non saremmo ora ancor giunti al secondo periodo, al periodo d'attuazione. Credete voi che l'idea nel popolo potesse destarsi speculativamente? l'idea in un popolo lungamente diviso e morto alla vita civile non si ridesta senza forti immagini: il popolo servo vede, non pensa, o almeno non pensa se prima non ha veduto: e i sacrifizii non possono essere inopportuni nè sterili.

Le speculazioni sono a proposito quando i cuori sono scossi, e dal palpito le menti sono preparate all'idea. Allora ben sorge una voce potente che annunzia la concordia dei diritti, che sprona e rattempra, e sopra tutti i romori de' partiti fa suonare alto la parola: Dovere! allora l'odono i popoli, e i principi non possono disconoscerla. Io credo che pochi anni innanzi la voce di Gioberti o non sarebbe stata, o sarebbe stata poco meno che perduta: senza i moti di Romagna, senza il fremito ch'era in tutti i petti, Pio IX non sarebbe stato che un pio pontefice. Un pensatore può sorgere in ogni tempo, un riformatore non sorge che a tempo dato.

L'inspirazione dunque dell'impresa italiana partì dalle viscere della nazione. E chi vuol maggiormente persuadersene non ha che a considerare la prontezza e la spontaneità del grido di gioia, l'aspettazione di cose grandi, la fede nel compimento dei destini d'Italia, che si manifestò appena fu proclamato il nuovo Papa, e prima ch'egli avesse potuto manifestare e che conoscer potesse egli stesso tutta l'estensione del suo programma. Nè ciò diciamo per detrarre menomamente alla gloria di Pio, e dei principi che lo secondano: Dio parla colla voce dei popoli, e i Principi che l'odono sono i principali ministri di Dio: è questa la gloria maggiore che sia dato di conseguire ad uomo qualunque. Ma sopra ogni uomo qualunque noi consideriamo la nazione, sopra l'individuo l'umanità: e la spontaneità sopraddetta, la maturità (come suol dirsi) della nazione ci parve la condizione prima e assoluta della rigenerazione d'un popolo. Perciò, studiando la vitalità, cioè le probabilità di riuscita della nostra impresa per non illuderci e non illudere, noi abbiam dovuto ricercare anzi tutto se questa principale condizione esisteva nel popolo italiano: ed avendolavi scorta indubitabile e piena, la proclamiamo con giubilo per ispirare la fiducia nella causa comune e constatare il periodo d'attuazione.

Questo periodo, come il primo, ha le sue condizioni, e perciò i suoi doveri speciali. Queste condizioni, questi doveri possono epilogarsi in due parole: dignità e concordia.

La dignità consiste nel sentimento del proprio diritto, e nella fede in esso. La forza d'un popolo, noi l'abbiamo detto, sta nel suo diritto: questa è forza maggiore d'ogni forza; questa è la sola, la vera forza, alla quale debbe cedere ogni forza momentanea e fattizia. Un popolo che sente e proclama il suo diritto è un popolo invincibile: un individuo muore, una nazione non muore mai: i diritti dell'individuo si prescrivono, perchè non hanno la prova loro in se stessi, ed hanno bisogno di formole e di memoria: la nazionalità e la libertà non si prescrivono, perchè sussistono in virtù d'un diritto superiore ad ogni umana legge.

Sappiam conoscere la nostra forza, e saremo dignitosi, non queruli nè procaci come bambini o servi, e sapremo virilmente esporre e usare la libertà nostra.

Dalla fede nel diritto ci dee pure provenire la concordia degli animi e delle azioni. Se nel periodo di preparazione giovavano i tentativi, comunque parziali e divisi ne' mezzi, ora la concordia è di necessità, e perciò di dovere. Non è tempo ora di questioni più o meno astratte, più o meno lontane. Noi dobbiam tutti volere come scopo l'indipendenza e la libertà che la natura dell'uomo e la maturità d'un popolo comporta; e come mezzo all'indipendenza e alla nazionale libertà, le libertà graduate e attualmente possibili, ossia contemperate alle nostre attuali condizioni. L'opera è iniziata con caratteri determinati e certi, e con certezza di nazionale volere: chi volesse ora tentare di dirigerla per altre vie sarebbe stolto e reo.

E. B.

DELLA GUARDIA CIVICA E DELL'ESERCITO

IN PIEMONTE.

II.

Il vero, il grande, il solo nobile scopo, pel quale nello Stato Pontificio e nella Toscana s'instituì la guardia civica, e da molti pure se ne desidera l'introduzione nello stato Sardo, è quello di ottenere uno stabile e generale armamento a difesa ed offesa in caso d'invasione straniera. I due inconvenienti principali, ed, oso dire, gli unici calcolabili, degli eserciti stanziali, e pei quali v'ha chi ad armare la nazione preferisce la guardia civica, sono, 1.° Il grave dispendio, che gli eserciti stanziali recano alla finanza; 2.° L'aggravio di che sono alla popolazione, che per mezzo del servizio militare viene allontanata dalle sue dimore, ed impedita nell'esercizio di quelle occupazioni che fanno fiorire la società, e dalle quali gl'individui che la compongono traggono il sostentamento loro e delle famiglie.

L'importanza della guardia civica per difesa contro nemici stranieri fu evidentemente ed in modo incontrastabile dimostrata appunto dall'increscimento che mostrarono provarne quelli fra gli stranieri, i quali non solo per essa si prevedevano vicini a perdere quella spezie di alto dominio, di diritto di protezione, che esercitavano sui più deboli stati d'Italia, ma che soli anzi erano in circostanza da potere, da dovere o tosto o tardi, aver guerra collo Stato, che per tal modo, impugnando le armi da lungo tempo obliate, provedeva alla propria sicurezza. Centottanta mila uomini, distribuiti su tutta la superficie di uno stato sufficientemente vasto, diviso da monti e da fiumi, seminato da molte e talora popolose città, ai quali vengano date in mano le armi, e che siano per quanto si potrà avvezzati al maneggio delle medesime, ed alla disciplina ed esercizii militari: se animati, come ora sono, dal fermo proposito di sacrificare all'uopo e averi e vita per la loro patria, pel loro Sovrano, per la loro indipendenza, sono certamente un ostacolo tale ad ogni invasione straniera, da dovere far temere dell'esito e fare costar cara la vittoria anche ad un esercito numeroso e disciplinato.

Convien dirlo ciò non pertanto: se questo basta forse per resistere, non basta certo per vincere. Se l'instituzione della guardia civica, sì dal lato della quiete interna che della esterna sicurezza, è per lo Stato Pontificio e per la Toscana un vero progresso a petto dello stato anteriore, neppure quivi tuttavia deve considerarsi che come uno stato di transizione, troppo debole ed inefficace rimedio al bisogno. La ragione non meno che le istorie di tutti i tempi lo dimostrano in modo irrefragabile, che in campo aperto, dove per l'ordinario si decidono la fortuna delle guerre e le sorti degl'imperii, gli eserciti regolari, ancorchè assai minori di numero, sempre hanno il vantaggio sopra le milizie ragunaticce e meno esercitate, le quali, non formando parte di truppe regolari, si raccolgono soltanto alla voce del pericolo per difendere la terra nativa e le loro publiche instituzioni, e ad un tempo i privati loro interessi: ancorchè tali milizie fossero animate dal più sincero affetto in difesa della patria e della libertà. Molti esempii, per non cercare nei tempi antichi, ne diede la guerra degli Stati Uniti d'America, e poscia quella della Spagna contro Napoleone. Nè giovano contro di noi gli esempii delle vittorie degli eserciti della Rivoluzione; poichè quelli, se ben consideriamo, non erano guardie civiche, ma veri eserciti, tratti, come presso di noi avverrebbe, dal seno della nazione, che accorreva alla difesa del territorio minacciato, e della sua indipendenza. E la stessa guardia civica non è resa utile perfino in Francia, che dalla imperfezione degli ordinamenti militari.

Degli inconvenienti che dicemmo venire opposti agli eserciti stanziali, il primo, come non apparente solo ma vero e reale, ossia quello della gravità della spesa, maggiormente muove gli animi, e anche presso di noi induce molte persone sinceramente amanti del publico bene, a desiderare che si sollevi la finanza dal grave carico. Non v'ha stato in Europa, convien confessarlo, nel quale la spesa dell'esercito, ossia il bilancio militare, entri per sì grande porzione come presso di noi nel totale delle spese dello stato. Ma se poniamo mente al numero di soldati, che effettivamente in tempo di pace teniamo sotto le armi, ed al numero ed alla distribuzione degli impieghi militari, si vedrà che questa eccedenza di spese deriva non dal numero di soldati e di uffiziali minori, che non è maggiore del dovere, anzi è proporzionatamente alla popolazione minore che non in altri paesi; ma sì dal numero e dalla gravità delle paghe inutili e delle paghe morte. Nè qui parlo, giova ripeterlo, degli uffiziali propriamente detti e dei soldati, ad alcuni dei quali anzi, come ai carabinieri, cessato il servizio, sarebbe a desiderare che si assegnasse più equo compenso alle durate fatiche: ma parlo delle persone che con vistosi stipendii, maggiori di gran lunga di quelli assegnati a qualunque altro impiego nello Stato, hanno o gradi militari senza reale impiego, ovvero impieghi militari di assoluta o *quasi* assoluta inutilità; o finalmente con impieghi reali e necessarii, paghe eccedenti ogni ragione di publica utilità e di giustizia.

Lunga e forse inutile opera sarebbe il riandare le cagioni del disordine, che pur troppo da lunghissima età regna in questo solo ramo di publica amministrazione. Erano desse in gran parte inerenti agli antichi usi della nostra monarchia, già feudale e quasi esclusivamente militare: laddove ora a mano a mano si spense ogni differenza tra le classi, e s'introdusse l'equilibrio tra i vari rami di publica e privata prosperità. La costituzione militare della monarchia faceva sì che le famiglie nobili si davano già quasi esclusivamente alla milizia, sdegnando ogni altro publico ufficio, e indocili della fatica e dello studio indispensabile per l'alta amministrazione civile. Tali famiglie, ricche già di ampii patrimoni, che per vincoli fidecommissarii non potevano sminuire, forti per influenza, e per l'ordinario tra loro congiunte per parentela, a vicenda si aiutavano a giungere ai sommi gradi nella sola loro carriera, la carriera militare; e questi sommi gradi occupati, ove si trattasse di far luogo ai sopravenienti o si creavano nuovi ancorchè inutili impieghi superiori, o si caricava l'erario di gravi ed inutili pensioni a riposo. Laddove per le rimanenti parti di publica amministrazione si cerca l'uomo all'impiego, nella carriera militare superiore si cercava, e spesso si creava l'impiego per l'uomo.

Ma più che fermarci sulle cagioni di tale fallo, sorgente di danni gravissimi, sarà utile il cercare, quale sia il migliore rimedio al male, e quali le vie da tenere per l'avvenire. L'incivilimento cresciuto, e le condizioni in gran parte mutate, già tolsero molte fra le ca

gioni di siffatto inconveniente; che perciò abbiamo ragione di credere che fra breve non solo scemerà di molto, ma cesserà forse del tutto. Una delle parti più urgenti è che, ove in tutti gl'impieghi civili sì amministrativi come giudiziarii sono definiti su certe basi e ragionevoli i casi nei quali il governo concede il congedo o *giubilazione*, o l'accetta se venga chiesto, e secondo il grado e la durata del servizio in equo modo vengono regolati gli stipendii di congedo: così simili principii, suggeriti dalla giustizia e dalla publica utilità, vengano più strettamente osservati nei congedi degli impieghi militari superiori. Per tal modo avverrà che preventivamente si potrà definire, e poscia si manterrà, il bilancio per ogni corpo, per ogni uffizio militare. Converrà inoltre che come in ogni altro impiego, e negli stessi gradi militari inferiori, così costantemente anche nei superiori, soltanto il rendersi vacante alcun luogo dia, unitamente all'anzianità ed al merito, titolo efficace ad avanzamento. Ma sopra tutto sarà necessario in parte abolire, in parte ridurre a più equi e moderati stipendii, molti impieghi militari di nome e di grado, ma ai quali è annesso poco o nessun reale servizio. — Soltanto faccio avvertire, che l'instituzione della guardia civica non toglie veruno di tali inconvenienti, nè dà occasione a diminuire simili spese, ma forse piuttosto fornirebbe pretesti di chiedere che venissero accresciute.

Dicevamo che l'esercito stanziale in Piemonte non è eccessivo in numero, e che perciò (ed è oramai sentenza universale) non è il caso di diminuirlo, sostituendovi nuove e più deboli instituzioni. Il nostro esercito, che in pochi giorni può farsi ascendere a cento e più mila uomini, in tempo di pace monta a poco più di 28,000, compresi i carabinieri e le altre armi di servizii speciali nè particolarmente destinate alla custodia delle piazze ed alla guerra. — Per la custodia delle piazze è indispensabile la truppa stanziale, unica capace di questo genere di servizio. La popolazione, sia ridotta a guardia civica, sia in altro modo, può bensì essere e fu più volte di utilissimo aiuto in caso di assedio, ma non può regolarmente essere posta alla custodia delle cittadelle, dei forti staccati, delle mura stesse delle città in tempo di pace. Non solo diverrebbe incerta anzi impossibile quivi *più* che altrove indispensabile regolarità di servizio, ma vi sarebbe ad ogni tratto pericolo d'inconvenienti, che potrebbero gravemente compromettere la sicurezza delle piazze medesime e talora quella dello stato. Simili circostanze anzi rendono in tempo di pace pericolosa in certi casi perfino l'esistenza della guardia civica nelle città fortificate: nè è ingiuria a veruno il dire che la natura umana è soggetta ad errori, e che in una gran moltitudine non è impossibile trovare chi o corrotto dal denaro o mosso da altra mala passione tradisca la patria ed il dovere.

Oltreciò v'ha in ogni stato, e particolarmente nel nostro, posizioni importanti, principalmente presso i confini, nelle quali è inconveniente anzi impossibile il tenere a guardia soltanto quel numero di persone, che verrebbe a fornire la popolazione ridotta a guardia civica, la quale inoltre sarebbe di necessità gravata di servizii al di là delle proprie forze. Facilmente si provede al bisogno per mezzo delle truppe regolari e pagate, raccogliendone maggior nerbo nelle piazze di più grande importanza, e lasciandone sprovisti, come si pratica di fatti fra noi, quei luoghi aperti, principalmente nell'interno, che non hanno veruna importanza militare, e dove perciò bastano pochi carabinieri o soldati di armi sedentarie a mantenere l'ordine interno. Lungi dall'essere soverchio per gli anzidetti bisogni e per la difesa dei luoghi più importanti il nostro esercito, a mala pena vi basta; se non che le mutate condizioni politiche del paese sembrano permettere che si diminuiscano le guarnigioni che sono in alcune città che prima maggiormente ne abbisognavano, e si accrescano nelle città e villaggi più importanti, principalmente tra Torino ed il Ticino. Non le terre nostre, sicure per l'affetto verso il loro principe, per l'innato amore dell'ordine, e pel commune consenso in favore della stessa causa, ma i luoghi soggetti a dominazione straniera, anche in piena pace, ancorchè remoti dai confini, abbisognano di forte e continuo presidio militare.

Ma più sotto alquanto a lungo tratteremo e delle attuali fortezze dello stato, e di quelle nuove che crediamo indispensabile vengano fra breve costrutte; ed in generale quale via crediamo doversi tenere in caso di una guerra nazionale italiana. Per ora basti osservare, che sì dopo edificate queste fortezze, sì per più forte ragione finchè non esistano, sono necessarii ai luoghi opportuni validi presidii di truppe stanziali, coi quali all'occorrenza riuniti od impedire un'improvisa incursione nemica, o gettarsi all'invasore alle spalle e tagliargli le communicazioni ove non sia stato possibile vietargli il passo. A quest'oggetto, e per potersi portare con forze sufficienti su qualunque punto minacciato od altrimente importante, l'esercito nostro lungi dall'essere troppo numeroso, anche nel caso che venisse meglio distribuito è a mala pena sufficiente. Nè lo sarebbe in verun modo, e più che mai necessario dovrebbe dirsi di aumentarlo, se non supplisse in parte a sì importante difetto l'amore e la devozione dei popoli, che senza dubio fino dai primi assalti frapporrebbe ritardi e gravi impedimenti a qualunque invasione straniera.

L'incontestabile impossibilità di sminuire il nostro esercito già basterebbe a render vana la seconda accusa mossa contro gli eserciti stanziali, quella di distrarre con grave pregiudizio dei privati e della società la popolazione dai lavori di campagna, d'industria, e di ogni altro genere, ai quali è addetta. Ma anche pel caso che si voglia accrescere detta forza, ed in supplemento della medesima s'instituisca la guardia civica, s'illude chi crede che non vada essa pure soggetta a simili inconvenienti. Nè parlo a chi o in Francia o altrove fu testimonio del grave disagio che la guardia civica reca ai cittadini di ogni classe; ma anche chi non lo vide può facilmente imaginarsi il disturbo e i danni che tale servizio si trae dietro. Ma questa parte avremo fra breve occasione di porre in maggiore evidenza.

Se non che alcuni presso di noi, riconoscendo inconveniente, anzi per le ragioni che esporremo più sotto pressochè impossibile l'instituzione di una guardia civica propriamente detta, quale esiste in Francia, nel Pontificio ed in Toscana; e d'altronde non volendosi arrogare il dritto d'imporre altrui un sì oneroso servizio con poco o nessun compenso di publica utilità, vorrebbero tuttavia avere almeno un'ombra di guardia civica, e che nelle principali città s'instituisse un corpo di volontarii ossia una guardia d'onore, non incaricata in pace di altro servizio che di custodire unitamente alla truppa regolare il palazzo reale, ed il comando o gran guardia. Ma siffatta guardia d'onore di volontarii e senza stipendio correbbe rischio, con pubblica vergogna, di non avere lunga vita; od o fosse di gente pagata o non pagata, incorrerebbe inoltre in uno dei massimi vizii in che possa cadere qualunque instituzione politica, quello di una assoluta inutilità. Anzi sotto molti aspetti sarebbe dannosa, per le gare che nascerebbero tra la guardia civica, anche sotto tale forma, e i soldati regolari: danno grave e inevitabile, nè compensato da vantaggio di sorta. Oltre ciò già esistono presso di noi simili instituzioni o guardie di onore, nè inutili, ma con provido consiglio, e intimamente conforme al rimanente degli ordinamenti nostri militari ed a giustizia, composte di veterani, sotto il nome di Guardie Reali del palazzo e di Guardie del Corpo. Per esse si somministra giusta mercede e commodo ed onorato riposo a quei soldati ed uffiziali che più si distinsero nell'esercizio delle loro militari funzioni; ed a quelli che si trovano in attività di servizio è questo un onesto e gagliardo eccitamento a sodisfare accuratamente ai loro doveri.

Ma è oramai tempo che per noi si passi al più forte argomento contro la guardia civica, quello senza il quale ad onta dei parziali inconvenienti della medesima, pure non dubiteremmo forse di dichiararci in suo favore: voglio dire i vantaggi che sulla guardia civica hanno gli eserciti regolari, e la facilità e la convenienza di armare l'intera nazione sotto questa seconda forma, principalmente presso di noi, dove poco resta a fare onde giungere allo scopo, presso di noi, che fin d'ora ci vantiamo di essere forniti d'instituzioni militari fra le migliori d'Europa. Dall'esame di questa nostra proposta maggiormente compariranno al confronto i molti inconvenienti della guardia civica, dei quali per brevità tralasciammo di far cenno a parte, ed apparirà, spero, in modo incontrastabile, che soltanto il facile perfezionamento delle attuali nostre instituzioni militari può raggiungere lo scopo che ci proponiamo, e renderci non solo invincibili nell'interno, ma certi anche, quando avvenga che Iddio e le provocazioni dei nostri nemici ne diano l'occasione, di rinnovare l'antica gloria della nostra nazione, e fondare in eterno inconcussa la nostra libertà e l'indipendenza italiana.

(continua) CARLO VESME.

Il Governatore di Livorno aveva promesso che la Civica il primo dell'anno sarebbe stata armata; promise cosa impossibile perchè lo stato non ha fucili, e i potuti aversi fuori non bastano per tutti. Il popolo si vide deluso e indispettì. Il governo aveva mandato il giorno 3 l'avvocato Mannini per consegnare Pontremoli al Duca di Parma, e i Pontremolesi sfavoriti dalla fortuna costituirono una deputazione per gli omaggi, e per pregare il Duca di lasciar loro il governo che hanno. Membri della deputazione sono due cittadini parmigiani nati a Pontremoli: Caimi conte, Nicolosi consigliere di stato e del tribunale di revisione.

Queste due cose produssero per parte di gente inconsiderata il proclama seguente stampato clandestino e sparso nella città di Livorno il giorno 6.

TOSCANI!

« Davanti alla vostra coscienza, alla faccia del mondo, davanti la storia che sta a vedere le vostre azioni per darle alla memoria dei posteri o al riso del disprezzo, voi spontanei offriste vite e sostanze per sostenere i fratelli vostri di Fivizzano, e di Pontremoli.

» Fivizzano fu abbandonata; Pontremoli si abbandona. Spergiuri, perchè avete giurato? Millantatori, perchè vi siete vantati? Codardi, perchè vi mostraste generosi? Eh! via, queruli schiavi, imparate a dormire tranquilli nel letto della vostra viltà.

» Occupati dal nemico tutti i passi pei quali si scende in questo paese, voi siete posti, secondo che scrisse uno Italiano, come tante bestie in un parco a bersaglio dei cacciatori.

» Il nemico ormai non vi stima, e nonostante si adopra ogni più brutta e schifosa bindoleria per fare sì, quando si avventerà sopra noi, che trovi i cuori del tutto avviliti, le mani disarmate; e il suo penetrare tra noi sia una passeggiata militare.

» Il Todesco verrà, perchè occupando la Toscana tronca la continuità degli Stati Italiani stretti in lega, separa il Piemonte da Roma, isola Carlo Alberto, sbigottisce le genti, e respinge di un secolo l'epoca del risorgimento.

» E i nostri uomini di Stato, i nostri ministri si affidano alle proteste di buona alleanza col Tedesco, e alle sue assicurazioni che non sarà per intervenire in Toscana, come se non conoscessimo di che sappia la fede di un nemico interessato, e come se nei Gabinetti non fosse invalsa la dottrina iniqua dei *fatti compiti*, che significa *torto al debole che si è lasciato vincere; torto al semplice che si è lasciato ingannare; chi è morto è morto, gittategli un po' di acqua santa sopra la bara e recitategli un requie!*

» O uomini di Stato, o ministri, voi siete traditori! Che importa a noi che voi lo siate per perversità o per inettezza? la conseguenza torna sempre la stessa; voi tradite la patria.

» Sgombrate, Traditori e Codardi; sgombrate, Arcadi, Sofisti e Dottrinarii. I destini di un popolo sono volume troppo grande e troppo peso per le vostre mani da eunuchi e da omicciatoli.

» La patria è in pericolo! Ora dunque (seppure ne avanza tempo) sapete voi come si fa a salvare la patria, o Toscani? Noi ve lo diremo. Si chiamano uomini che non temano morire, e che abbiano il cuore pieno del santo amore di patria, e si pongono volenti o repugnanti al timone dello Stato d'accordo col Principe, si dichiara la patria in pericolo, si ordinano preghiere pubbliche a Dio onde non abbandoni la nostra causa, si apparecchiano commissioni in seduta permanente, si aprono imprestiti pubblici, si mandano genti a provvedere armi con la celerità del pensiero, si fabbricano trecentomila picche con un braccio di ferro e due di asta, si erigono fornelli fusorii per fondere cannoni, si prende rame, bronzo, ottone dalle case, e le campane delle chiese, lasciandone una per gli uffizii divini con voto di rifarle più belle tornata la sicurezza della patria, si scrivono sopra gli altari i nomi dei volontarii per marciare contro il nemico, si pregano le donne a preparare fasce e fila pei feriti, e lo faranno perchè hanno più cuore degli uomini, si raccolgono i cavalli dei ricchi oziosi pel carreggio dei cannoni; i servili si spaventano con un ruggito la prima volta; la seconda guai!

» Con questi ed altri simili provvedimenti si salva la Patria, e in ogni caso, se non si vince, si muore onorati, e si lascia celebrità di nome, legato di vendetta ai figliuoli, esempio di gloria da imitarsi ai nepoti!

» Toscani! La patria è in pericolo! — Questo grido sarà gettato invano; sarà soffocato dalla empia setta dei traditori.. Noi lo sappiamo; serva almeno di protesta per far conoscere che non tutti fra i Toscani furono vili, ignoranti ed inetti, e la infamia almeno ricada a cui tocca!

» Infamia ai traditori! »

Verso le ore sei pomeridiane quattro o cinquemila persone erano in piazza gridando mille improperii al Governatore che non avea dato le armi promesse. Il Governatore venne al balcone e parlò; fu urlato e gridato *traditore*, *assassino*. Altri si fecero al balcone a parlare; non si vollero udire e si fischiarono. Poi voci domandarono *lumi* al balcone per vedere in volto i traditori, e i lumi furono messi. Altri mutarono parole: Una deputazione al principe. — Sì, sì, e subito fu fatta. Il successivo dì 7 la deputazione doveva andare a Firenze; ma avvennero altri casi in privato che le cose piegarono a bene. Il Guerrazzi si pacificò col Bartolommei, col Ricci, col Pacho, con altri antiguerraziani; si fecero altre paci; i deputati si accrebbero e si costituirono in commissione cittadina per l'armamento sollecito della guardia civica, e per quietare il paese. Da Firenze partirono il ministro dell'interno Ridolfi con pieni poteri; il generale Trieb con due compagnie di granatieri, due compagnie di linea ebbero ordine di andare da Lucca, una compagnia da Pisa. Si spera che non vi sarà bisogno di loro, come non si ebbe bisogno dei fanti e dei cavalli iti in piazza la sera del 6 evvivati dal popolo, quel popolo istesso che trattava sì male l'imprudente Governatore. Ma perchè mandare governatore un uomo giovane, e il cui primo mestiere era di far la guardia a palazzo? si spera che si muterà.

Il resto della Toscana è tranquillo, e il Granduca lavora dì e notte per acconciare le cose interne e le esterne. La sera del 7 ha mandato fuori questo proclama:

TOSCANI!

« Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete abusando in Livorno ieri sera della longanimità del governo ardirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la maestà del trono, la sicurezza del paese, la tranquillità locale tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

« Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darmi una prova di quella reciprocità di amore di che aveste già dal mio canto non dubbie testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie; no, non temete. Siate fedeli e strettamente collegati col vostro principe, come figli comuni col vostro padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

« Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incominciate riforme, e voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene. Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero facilmente compire senza la concordia, la pace, la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare che la legge ha pieno impero fra noi.

« Il disordine livornese chiama in questo momento tutta la mia attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene, farò che torni stabile e piena la calma in quella importante città; e per giungere a questo scopo mi affido alle armi cittadine; e più che me stesso affido loro la salute della patria comune. Dato li sette gennaio mille ottocento quarantotto. Leopoldo. — V. F. Cempini. — L. Albiani ».

Se v'è titolo grande ad unire principe e popolo, questo proclama è massimo. Niuno è che non biasimi l'ingratitudine di chi è causa delle inquietudini.

Il dì 20 si aprirà a Firenze la strada ferrata *Maria Antonia* che mette a Prato, Pistoia, Pescia e Lucca. I Lucchesi così sono affatto fusi col popolo a cui per natura, e ora per condizione sociale appartengono. In giugno senz'altro si aprirà il tratto della strada ferrata *Leopolda* che metterà ad Empoli; quindi Livorno e Pisa saranno avvicinate alla capitale. Un telegrafo elettro-magnetico, il quale già corrisponde da Livorno a Pisa, porterà sino a Firenze e viceversa colla maravigliosa sua velocità, ad ogni momento, le notizie de' comuni bisogni.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *10 gennaio* — Gli illustri nostri concittadini deputati a portare a Torino i voti della Liguria sono giunti alle 5 di questa mattina trattenuti dalle pessime strade; l'unica loro fermata fu in Alessandria, e in quella generosa città venne una cinquantina di giovani ad attestar loro la simpatia dei Subalpini tutti verso la Liguria. Colà e nelle adiacenti provincie l'espulsione dei Gesuiti e la guardia civica sono nei voti universali.

Ieri qui fu pubblicato il manifesto del governatore, forte e minaccioso: la popolazione è indispettita, però gli sforzi de'buoni, speriamo, riusciranno a mantenerla tranquilla ed a conservare alla causa italiana intatti tanti ottimi elementi.

Per le cure dell'amministrazione civica il collegio de' Gesuiti oggi, 10, è chiuso e tutti gli allievi ritirati. I padri partono tutti, meno tre che diconsi ammalati. Anche da sant'Ambrogio pressochè tutti partono. Questo è un gran fatto.

A mezzo giorno alcuni cittadini si aduneranno per udire il rendiconto della nostra deputazione. È fermo voler nostro di adoperarci per mantenere l'ordine il più severo.

Altra lettera della stessa data. Ti acchiudo il proclama che fu pubblicato oggi. È inutile che ti dica il senso che ha prodotto; anche i più avversi alle dimostrazioni lo hanno altamente biasimato; esso fu certamente inopportuno, poichè dalla sera del 4 in poi regnò in Genova la più perfetta tranquillità.

Perchè questo contegno così severo verso gli abitanti tutti di una città che ha dato recentemente al governo solenni prove di affetto e di fedeltà? Perchè il Governatore, anzichè attingere gli esempi in un passato doloroso, non imitava il linguaggio di Pio e Leopoldo? L'arrivo della deputazione recante la dolorosa notizia ha sparso la desolazione nella nostra città. Tutti i buoni si adoperano a tutt'uomo a scongiurare a nome della santa causa italiana i pericoli da cui siamo minacciati. Ieri sera regnò la più perfetta tranquillità, comechè vi fosse molta agitazione cagionata dal proclama.

O mio amico, io piango d'amarezza, perchè stimo che qualunque collisione può portare con sè la rovina della causa italiana.

Altra della stessa data. Tutti assicurano che i gesuiti si sono tutti allontanati. Molti padri e molte madri hanno ritirati i loro figli dal collegio. Qui corrono molte notizie importanti sulle cose di Milano e di Vienna: alcune paiono avventate, altre provengono da buona fonte. Vuolsi che l'avvocato fiscale di Milano siasi recato a Vienna onde fortemente protestare contro gli abusi incomportabili della Polizia: parlasi di congiura scopertasi a Vienna onde sostituire all'imperatore il suo fratello Francesco. Dicesi che Metternich è minacciato di cader dal potere, altri lo vogliono caduto, e con esso l'intero ministero.

Milano 10 *gennaio* — Di presente siamo un po' più tranquilli, ma tuttavia foschi e tristi sovra ogni credere. Scorsi tre giorni di lutto universale, si è tornato al teatro, ma ivi regnava tal silenzio che ci parea d'assistere ad un funerale.

Il Vicerè nel suo proclama di ieri ha assunto pieni poteri sopra le altre autorità; ecco ciò che ne rassicura, sempre che egli venga ascoltato.

I consoli, e tra essi il console Sardo, si sono fortemente richiamati a Vienna perchè non furono avvisati a tempo dell'eccidio che aveva a succedere, onde potessero in qualche modo proteggere i loro connazionali. Quelli di Francia e d'Inghilterra, tra gli altri, si lamentarono più energicamente.

La contessa S.... è partita ieri, e dicesi venda il suo palazzo. La sua nota colleganza co' tedeschi le avrebbe reso intollerabile per l'avvenire il soggiorno di Milano, e certamente dimorandovi ancora tutte le case della città le sarebbero state chiuse. Vuolsi perfino ch'essa sia stata avvertita di ritenere in casa tutte le persone di suo servizio nella *sera di lunedì!*

Dicesi pure intorno, che tutti i reggimenti italiani verranno cambiati o mandati in Austria, e che si muterà anche tutta la guarnigione — Così almeno dovrebbe farsi.

NOTIZIE.

TORINO

Il Re con Patenti 28 dicembre 1847 ordinò che i *contingenti* del regio tributo prediale e personale mobiliare sieno conservati nel 1848 in principale ed in centesimi addizionali nello stesso proporzioni dell'anno scorso; stabilisce lo stesso concorso per l'Ossola, la Vallesesia e la Riviera d'Orta nelle spese pel catasto e nel fondo di sussidio regio e provinciale. — Le attuali circostanze del Piemonte e dell'Italia non ci permettono alcuna osservazione sulla gravezza delle imposte, ma facciam voti che si raccolgano intorno al Trono i Consiglieri di Stato straordinarii, che la nuova legge dei Municipii dice verranno scelti fra le persone più influenti per pubblica estimazione, a fine di scorgere l'andamento degli affari e conoscere la situazione economica del paese. La pubblicità del bilancio ed il concorso dei più valenti cittadini a discuterlo è guarentigia, è dovere del Governo.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri (11 gennaio) rispondendo ad un articolo di un giornale intorno alle cose della Sardegna, accenna di voler entrare in una nuova via e di voler perciò cogli altri fogli (seguitando l'esempio della *Gazzetta Uffiziale di Firenze*) discutere i comuni interessi. Noi ci rallegriamo di questo divisamento, poichè la sola discussione può cementar la concordia dei popoli col governo, e da essa sola nasce quella luce che può dirigere l'*opinione nazionale* in mezzo dei nuovi destini che l'avvenire ne prepara. — Dio conservi il buon proponimento della *Gazzetta!*

— Lunedì 10 corrente la Deputazione dell'Associazione Agraria, composta dei signori avv. Riccardo Sineo, conte Sauli e cav. Despine, presentò a S. M. l'indirizzo di ringraziamento votato dalla Direzione per le Riforme del 29 ottobre e per la Lega Doganale; S. M. accolse con molta benevolenza gli onorevoli Deputati, e volle informarsi dei lavori che sta compiendo questa benemerita istituzione a pro della nazionale agricoltura.

— Gli amici della scienza e dell'umanità devono piangere la subitanea morte del professore Michele Schina avvenuta ieri nella nostra città. Noi non sapremmo se più grande in lui fosse l'intelletto od il cuore; e noi, poichè altro non possiamo per consolare di tanta perdita i nostri concittadini, daremo delle sue memorie e de' suoi meriti tutte le notizie più preziose, che ci verrà dato raccogliere.

— L'Austria arma e protesta pace. Ma l'Italia non crede e si volge ai governanti, chiedendo armi anch'essa. Il governo piemontese chiama per conseguenza i contingenti, i quali sentendo l'onore di questa chiamata, si presentano lieti e baldi ai loro reggimenti, pronti a difendere la patria se in pericolo. Taluni non troppo amici forse delle riforme e dell'indipendenza italiana, ghignavano dei nostri canti e delle nostre bandiere, ma il popolo non scherza, e fiero della sua schiettezza aspetta in silenzio le occasioni per dar prova della sua energia e del suo amore per la patria. È spettacolo consolante il vedere contadini, artefici, operai abbandonare i campi, le officine, da cui non si distaccano mai senza avere il pianto negli occhi, colla gioia nel cuore, coll'allegrezza in volto, cantando inni marziali, ed abbracciandosi con affetto veramente fraterno. Italiani all'erta; governi e popoli sono uniti nella stessa causa. Coraggio, uniti e fermi, e quando il Dio delle battaglie suonerà l'ora del combattimento, sarà nostra la vittoria. Domani verrà chiamato un'altro contingente.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — Una parte dei gesuiti della Svizzera si ritirò ad Oleggio presso Novara. (*Constitutionnel*)

MILANO — Una lettera giunta ieri da Milano parla d'uno scontro tra i soldati austriaci ed i contadini di un villaggio della Lombardia, colla peggio dei Lanzi. Dicesi ad un tempo che i soldati dell'Austria stanziati in Milano siensi abbaruffati fra di essi.

TOSCANA. — Si assicura che entro il mese corrente arriveranno in Toscana e saranno distribuiti 35m. fucili. (*Riforma*)

— Si dice che Pontremoli si sottometterà al Duca di Parma, e che una deputazione di Pontremolesi presieduta dal Vescovo è andata a Parma portatrice di questa risoluzione. (*idem*)

— L'*Alba* ha data la notizia che un legno proveniente dal Mar Nero incontrò una flotta di molti vascelli e di circa 30 vapori, che si supponeva russa.

Nello stesso giornale d'oggi (4 gennaio) si trovano varie considerazioni sull'avvicinarsi d'una forza russa verso la Sicilia, considerazioni che meritano grave meditazione. Però il fatto dell'avvicinarsi d'una forza sì imponente verso l'Italia è un fatto che non deve credersi così a fretta, e noi per non poche ragioni dubitiamo grandemente della verità della cosa. (*idem*)

Pisa — È stata qui aperta una soscrizione per la difesa nazionale. La sottoscrizione ha due oggetti: 1° Conoscere i volontari che offrono il loro servizio militare attivo per la difesa nazionale. 2° Costituire un fondo nazionale che soccorra ai preparativi ed al mantenimento della difesa medesima finchè duri il bisogno. Cento note sono già in circolazione.

Il gonfaloniere e il municipio pisano commisero alla fabbrica Malherby del Belgio 1000 fucili a proprio rischio, offrendosi di rilasciarli a tutti coloro che si fossero dati in nota. Il giornale, *Italia*, si lusinga che fra due o tre settimane la consegna possa aver luogo. Il prezzo di ciascun fucile a percussione monta a franchi 28. (*Il Popolo*)

PARMA — Il commendatore Luigi Bianchi, già dimesso dal vecchio Governo per fautore sino al fanatismo dei Gesuiti è stato da Carlo Lodovico nominato ministro di grazia, di giustizia e buon governo. (*idem*)

— Si dice che il nuovo Duca abbia dichiarato apocrifo il manifesto del 26 e abbia invocato il soccorso di Carlo Alberto per liberarsi dall'influenza e dall'occupazione straniera ne' suoi stati. — Speriamolo. (*Italiano*)

MODENA. — Il nuovo Duca di Parma partì precipitosamente di qui dopo grave alterco, dichiarando nullo e lesivo il contratto (28 nov. 1844) della cessione di Guastalla pel prestito dei 4 milioni; essere pronto a restituire la somma, ma non voler cedere questa città assolutamente.

Perciò il Duca di Modena ha differita l'occupazione di Guastalla. (*idem*)

NAPOLI. — È positivo che in Napoli v'è un fermento minaccioso come mai non fu. Qui si spera molto nella fermezza del Piemonte per le questioni che, si teme, farà sorgere la morte della Duchessa di Parma.

STATI ESTERI

INGHILTERRA — La Camera dei comuni fece stampare un quadro delle quantità di grani e farine d'ogni specie importate dall'estero a partire dal 5 luglio 1846 sino al 10 dicembre 1847. La quantità totale è di 12,926,907 quarters, che costarono lire sterline 33,452,776.

FRANCIA — Il singolare pretesto d'*ignoranza* addotto ieri dal Presidente del consiglio in uno degli uffizi della Camera per eludere le questioni che gli erano dirette in proposito dell'occupazione di Modena e di Parma, essendo sembrato troppo insufficiente anche ai membri più devoti del partito ministeriale, il signor Guizot si è deciso di mutar di tattica in proposito.

— Oggi alcuni famigliari al ministero degli affari esteri si facevano premura di annunciare officialmente nell'aula delle conferenze esser vero finalmente che il ministero aveva ricevuto la notizia dell'entrata degli austriaci in Modena ed in Parma; ma che nell'istesso tempo eragli pure stato positivamente assicurato che l'occupazione avrebbe soltanto una brevissima durata. (*Union Monarchique*)

— *Tolone.* Ci si assicura che il governo ha risoluto di notificare immediatamente a Mehemet-Alì il desiderio espresso da Abd-el Kader d'essere mandato in Alessandria d'Egitto. Finchè il Vicerè non avrà prestato il suo consenso al ricevimento dell'ex-emir nel suo territorio, quest'ultimo verrà alloggiato nel forte Lamalgue a Tolone. (*Conservateur*)

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali e le lettere di Genova giunte assai tardi recano notizie che, lode a Dio, contraddicono affatto alcune nuove inesatte corse in Torino. Genova è tranquilla. Non così Pavia, Padova, Treviso, dove succedettero scontri tra le truppe austriache ed i cittadini con morti e feriti. Domani daremo più ampi particolari.

Lettere di Livorno annunciano la scoperta di un complotto e l'arresto di parecchie persone, fra cui un celebre scrittore. Noi esitiamo a prestar fede alla notizia, tanto sono enormi le accuse che pesano sulle persone citate nella lettera.

INGHILTERRA — Leggesi nel *Times* di ieri. Abbiamo ricevuto da Southampton la notizia della totale perdita della fregata inglese l'*Avenger* che da Gibilterra era partita per Malta..... Il naufragio ebbe luogo contro le roccie Sorelli. Nel giorno 20 dicembre e nel 26 si era ancora trovato lo scoglio coperto di frantumi, ma nessuna traccia nè dell'equipaggio nè delle scialuppe. L'*Avenger* portava 270 persone che tutte perirono ad eccezione di cinque marinai e tre officiali che su d'una scialuppa hanno potuto approdare alla costa d'Affrica. (*Débats*)

— I giornali inglesi contengono la formola del giuramento che sarà adottata per gl'Israeliti che entrerebbero nel parlamento. (la tradurremo più tardi)

Gli ebrei restano ancora sottoposti ad alcune incapacità, però soltanto a quelle a cui soggiacciono tuttora i cattolici. Così non potranno essere nè giudici, nè gran cancellieri, nè guardasigilli, nè lord-tenenti o governatori d'Irlanda; e nemmeno essi saranno ammessi a benefizii ecclesiastici. (*idem*)

FRANCIA. *Parigi 6 gennaio* — La commissione dell'indirizzo della camera dei pari e della camera dei deputati ricevette oggi dal sig. Guizot comunicazione dei documenti relativi agli affari d'Italia. . . . Il *Débats* li trascrive.

— La commissione dell'indirizzo della camera dei deputati ha udito ieri e oggi il Presidente del Consiglio e gli altri ministri che si presentarono a darle spiegazioni sui diversi paragrafi del discorso della corona.

La commissione nominerà probabilmente dopo domani il redattore del progetto dell'indirizzo che poi verrà comunicato alla camera nel decorso dell'entrante settimana.

Credesi che la discussione s'aprirà in seduta pubblica il lunedì 17, allorchè la camera dei pari avrà terminata discussione sul suo progetto d'indirizzo. (*Débats*)

BOLLETTINO DI COMMERCIO.

Gli importanti fallimenti che si dichiararono in Alemagna, ed in Inghilterra hanno destato molti timori e perciò gli affari in seta si fecero più languidi, ed i prezzi se non subirono ribasso, sono però molto meno sostenuti. La scarsità del numerario si aggiunge ancora alle cattive notizie e le rendite sono assai difficili.

I fondi pubblici e le azioni dei banchi sono sempre offerti.

AVVISO

La Concordia *viene impostata per Genova e pel resto di Italia alle ore undici e mezzo del mattino.*

Per le provincie dall'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle quattro pomeridiane.

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'uffizio della Concordia *due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la* Redazione *lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.*

L'uffizio della Concordia *è in via Doragrossa, N.° 16, piano nobile.*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

Coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 13 GENNAIO 1848. N.° 11

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove.	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani o per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 10 preso in Torino, e 15 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, o presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 13 GENNAIO

Le piccole potenze o per colpa loro propria o per fato di prepotenza rimasero quasi sempre o assorbite o dominate dalle maggiori. Apriamo la storia, e vedremo questa verità confermata ad ogni tratto. Ma la storia che ne racconta le debolezze degli uni e le violenze degli altri, ci narra pure l'eroismo di alcuni, e ne dipinge il modo con cui pochi uniti e fermi seppero resistere a' moltissimi e debellarli.

Ora ciò che accadde un tempo non v'è ragione per cui non debba più accadere; e se i molti dominano sui pochi, non ne viene per conseguenza che i pochi non possano mantenersi o vendicarsi in indipendenza. Del che siamo talmente persuasi, che imprendiamo a dimostrarne la verità parlando specialmente della Svizzera e dell'Italia.

Ma a maggiormente schiarire l'assunto, giova prima di tutto esporre quale sia generalmente il sistema delle maggiori potenze rispetto alle minori.

Le maggiori potenze mirando ad allargare sempre più i loro confini, cercano d'indebolire i già deboli per averli più alla mano in caso di necessità. Se paiono rispettarli, e pubblicamente protestano di non violare i diritti altrui, di nascosto però si affaticano a spargervi delle dissensioni, eccitando da un lato i governi a trattare ingiustamente i popoli, e dall'altro spronando i popoli a ribellioni; onde dal mutuo guerreggiarsi di essi ne nasca una debolezza comune, una quasi impossibilità di accomodamento. E quando non arrivano a tali risultamenti, o perchè s'incontrano in governi meglio illuminati e prudenti, o in popolazioni in cui più può il buon senso che la passione, allora non risparmiano nè a diceria, nè a calunnie più o meno appariscenti, onde, intorbidando il sereno della vita di un popolo, questo sospetti intenzioni tiranniche in chi lo governa, o il governo tema sempre in confuso qualche trama, di cui non coglierà mai le fila, e che avrà sempre dinanzi agli occhi come una larva incerta, ma fatale pel buon andamento delle cose.

All'aria aperta, dalla tribuna, in faccia alla pubblica opinione, si predicherà solennemente essere loro precipuo studio, che i popoli sieno in buon'armonia co'loro governi. Ma *nei sotterranei della diplomazia*, dove non entra la luce del sole, dove si dibattono non i diritti e i doveri reciproci delle nazioni, ma gli interessi, i gretti interessi, tanto più schifosi in quanto che si cerca di vestirli col manto della giustizia; nei sotterranei della diplomazia, diciamo, si fa orrendo mercato di diritti, di popoli, di quanto insomma havvi di più sacro e di più venerando al mondo. E se qualche volta dai loro conciliaboli escono intatti i diritti altrui, non è già per un rispetto al giusto, al buono, ma per non essersi potuti intendere nelle loro voglie, rese più difficili dalla voracità e diffidenza reciproca. È vergognoso, è spaventevole il pensare che per lo più i destini dei popoli dipendano da più o meno soddisfatta ingordigia, e che si decidano fra i bicchieri e il fumo delle mense.

Ma se tutto ciò è vero, com'è verissimo, non è però men vero, che le minori potenze, quantunque minori, quantunque insufficienti, ordinariamente parlando, ad offendere, sono sempre fortissime a difendersi, e possono anche essere invincibili quando al sentimento della propria dignità accoppino la ferma volontà della propria indipendenza.

Due sono, secondo noi, i partiti a cui si debbono appigliare i piccoli stati per farsi rispettare dai maggiori. Il primo è di costituirsi internamente più forte che sia possibile, onde poter prendere in ogni caso quell'atteggiamento, che piglia chi si sente veramente signore in casa sua; e a chi minacciasse di usar violenza far temere colla loro adesione a questa o a quella potenza una forza soperchiante, ed un peso decisivo nella bilancia delle sorti del mondo. Il secondo è quello di collegarsi fra loro specialmente, quando le circostanze locali, non che permetterlo, lo suggeriscono in mille maniere, in un'alleanza difensiva ed offensiva. Conseguendo così uniti insieme quella forza, che nessuno di loro, preso separatamente, potrebbe avere; e distruggendo inoltre l'influenza prepotente dei forti, che vogliono, quando loro torni a conto, a marcia forza imporre a questo o a quello, sia che si tratti di guerra, di diplomazia, o di commercio.

L'Italia divisa in più stati, e travagliata da intestine discordie, offriva facile preda all'Austria, che da lungo tempo l'occhieggiava. Tener lontani i principi tra loro, alimentarvi questioni di amor proprio, accarezzarli da una parte e spaventarli dall'altra, porli in continua diffidenza dei loro popoli, e staccarli quasi dalle altre potenze per non aver emuli da combattere, ed assicurarsi all'uopo, oltre quelle che già possiede, di altre eccellenti posizioni, ecco in poche parole la politica dell'Austria in Italia. Egli è evidente, che, prevalendo questa politica, l'Italia doveva stare al basso, e trovarsi fatalmente avviata a diventare provincia austriaca. Se l'istoria non c'insegnasse come facilmente si acconcino a questi mutamenti le altre potenze, quando ci sia da mordere per tutti, noi ciò non diremmo; ma è tempo di aprire gli occhi e dire a tutti la verità. L'Italia si trovava su questo pendio per colpa degli stessi italiani. I quali, parliamo in genere, invece di cercarvi un riparo, stavano colle mani alla cintola, e si consolavano dicendo: Se l'Italia è minacciata dall'Austria, sarà senza fallo sostenuta dalla Francia, la quale non permetterà mai che tanto s'estenda la potenza della sua rivale. Certo la Francia, che tanto ama la sua nazionalità, non può non amare la nostra; e noi che l'ammiriamo, e l'ammiriamo pei vigorosi sforzi con cui seppe conquistarla e difenderla contro l'Europa intiera, noi teniamo in gran conto l'appoggio morale ch'ella concede alla nostra causa, che è la causa di tutte le nazioni, tendenti ad esplicarsi, e ad assumere ciascuna quella personalità che le è propria. Ma la sua politica risponde forse a questo nobile sentimento della nazione? o almeno le vie da essa percorse menano forse in qualche modo al conseguimento di sì alto scopo?

Fra i principi italiani però, tale, appena salito sul trono, applicò l'animo suo a correggere vizi antichi, a introdurre nuovi cambiamenti nei principali rami dell'amministrazione, a dare instituzioni più omogenee ai *costumi*, a *ordinare una milizia nazionale*, a *preparare in* somma tutto ciò che si richiede per rendere un popolo realmente indipendente. Ma la sua opera era attraversata dallo straniero, pauroso di questa nascente forza, e da una setta interna, che si sentiva sfuggir di mano il potere a misura che sviluppavasi la vita pubblica del paese. Amendue insieme collegati a danno del *principe non* meno che del popolo, badavano a diminuire in pratica i buoni effetti delle nuove istituzioni, e ad impedire che altre non meno necessarie si concedessero. Altro pure egualmente penetrato dalla necessità di dare a' suoi popoli leggi e instituzioni più consentanee ai tempi, veniva in certo modo respinto più o meno brutalmente dal mettere in effetto ciò che la sua mente colta e gentile elaborava pel bene de' suoi sudditi.

Gemevano i popoli, gemevano i principi, che vedevano disegnarsi davanti un avvenire più tristo ancora del presente.

Ma Pio fu assunto al pontificato, ed un raggio di speranza si diffuse sulla misera Italia. Da quel giorno cominciò un'èra nuova per gli Italiani, e principi e popoli, usciti dalla solitudine in cui giacevano, si confusero in un medesimo sentimento di ammirazione e di amore. Leopoldo e Carlo Alberto si unirono con Pio concedendo ai loro popoli istituzioni più larghe, e stringendo fra loro una lega, che avrebbe ad essere la pietra angolare del grande edifizio della nostra nazionalità.

In questo nobile e sublime consesso non tutti ancora convennero. Iddio che tanto già fece per rialzarci, siam certi, metterà loro in cuore un salutare spavento.

Ecco adunque tre stati italiani, che adempiendo le condizioni accennate di sopra, potranno d'ora in poi concentrare tutta la loro attività a dare alle nuove instituzioni quello sviluppo di cui sono suscettive, e ad apparecchiarsi con serenità e fiducia a respingere risolutamente le aggressioni dello straniero come e d'onde movessero.

Ma l'Italia non confina solamente con Austria e Francia, essa s'intreccia pure colla Svizzera. Vediamo se un'alleanza con questa sia probabile e proficua.

La Svizzera è anch'essa Stato di second'ordine, circondata come Italia da potenze maggiori. Le quali vorrebbero, ciascuna secondo i suoi propri interessi, esercitarvi un'influenza preponderante. Il che in altre parole significa, che la vorrebbero docile alle loro mire, le convenga o no, per acquistare all'occorrenza un posto vantaggioso sulle altre.

La Svizzera occupa una delle più forti posizioni di Europa, ed è campata, diremmo così, sulla sommità di essa, da dove pare che possa gettare dattorno uno sguardo dominatore. Ma nello stato attuale delle cose, anzichè ad estendersi, deve mirare ad assodarsi. La politica d'Austria e di Francia a suo riguardo deve averla persuasa di questo dovere. Pentite di aver lasciato sussistere fra mezzo loro una costituzione così libera, tentano scalzarla d'ogni parte per indebolirla e screditarla. L'istinto della propria conservazione e l'esperienza di parecchi anni l'avvisano della necessità di una riforma. Due questioni si agitano da alcun tempo con estrema vivacità, le quali pare si accostino ad una soluzione. La questione cantonale, e la questione federale. Alla Svizzera conviene risolverle nel senso della seconda, alle potenze in favore della prima. Questa diminuendo la forza della dieta, diminuisce la forza della Svizzera come nazione; quella togliendo un pochino alla sovranità cantonale, eleverebbe la sovranità federale a maggiore potenza, lo che vuol dire che la renderebbe sempre più indipendente. Ora che questo sia il diritto e il dovere della Svizzera niuno il può dubitare, salvo che si voglia predicare la dipendenza come la miglior cosa del mondo; come Francia ed Austria vorrebbero dar ad intendere ai loro vicini. Ma per buona ventura che i tempi dei protettorati e delle tutele vanno cessando, e che i popoli stanchi di questa soggezione si vanno a poco a poco emancipando.

Da ciò ne doveva nascere un conflitto. Da una parte lottare a tutt'uomo per conciliare il cantone colla dieta, dall'altra distruggerne i conati. Dichiarare apertamente la guerra era cosa troppo mostruosa per osare di farlo; per altra parte cedere il terreno senza contrastarlo, nemmeno per sogno. Si diede uno sguardo per entro ad essa, si vide la popolazione divisa in due religioni, e subito si pensò di gittare del fuoco in una materia così accendibile per se stessa. Ma il buon senso della popolazione, la tolleranza, frutto di più avanzata civiltà, si opponevano al loro intento, e i risultati che ne cavavano erano troppo inferiori alle loro bisogna. Ma non tardarono ad avvedersi che ci sarebbe stato chi avrebbe fatto per loro. Sventuratamente per la Svizzera, come per l'Italia, vi serpeggiava una setta che è tormentata dalla smania di dominare ad ogni costo. E sorse il Sonderbund. Sicure allora le potenze di avervi dentro un piede, deposta la maschera, minacciano d'intervenirvi armata mano se la

dieta osa procedere contro la lega separata. Ma la dieta tiene fermo, si presenta al Sonderbund e lo scioglie. E quella guerra che si diceva guerra di religione, che si profetava dover essere interminabile, e terribilmente sanguinosa, cessò sul campo, svelò le male arti di chi l'ordiva pei suoi machiavellici fini, e fruttò lo sfratto dei satelliti dello straniero. Donde venne un applauso universale alla Svizzera, perchè si vide nel trionfo della dieta il trionfo dell'indipendenza, e nella caduta del Sonderbund la sconfitta della politica straniera, e la distruzione degli strumenti, di cui si servono gli oppressori dei popoli.

Ora che le cose sono acquetate, ora che le coscienze sono illuminate, ora che l'esperienza ha fatto toccar con mano di quanta necessità sia per la Svizzera il costituirsi più fortemente che sia possibile, tanto per prevenire un altro Sonderbund, quanto per rendere impossibile un intervento qualunque; possiamo esser certi, che ad onta d'ogni difficoltà, che non si mancherà di elevare contro a sì nobile disegno, tutti i buoni Svizzeri saranno pronti a farsi delle vicendevoli concessioni, e risolveranno senza frapporre indugio il problema che li agitò già tanto, e che dovrà decidere della loro servitù o indipendenza.

Ma se in tempo di pace una posizione forte ed isolata può bastare, potrebbe diventare pericolosa in tempo di guerra. Donde la necessità di avere alleati. Ora noi crediamo che la Svizzera non possa rinvenire altrove miglior alleato che in Italia, come crediamo che l'Italia non possa stabilire alleanza meglio che colla Svizzera. E questa opportunità, anzi diremmo necessità, noi la deduciamo da più cose. La deduciamo dalla posizione geografica, che le fortifica unificandole, dalla situazione politica identica relativamente alle altre potenze, dal bisogno reciproco di sostenersi per la medesima causa contro le stesse potenze, e dalle moltiplici relazioni commerciali che nasceranno immancabilmente dall'eseguimento della via ferrata, che metterà in contatto il mediterraneo col lago di Costanza.

Quando sulla vetta delle alpi, e lungo l'apennino l'Europa vedrà brillare trecentomila baionette pronte a scendere a battaglia decisiva per sostenere i propri diritti, oh! siate certi che da quel giorno l'Europa vi rispetterà, e il vostro esempio sarà insegnatore al mondo del come i popoli possano, purchè vogliano, mantenersi o vendicarsi in indipendenza.

---

* Mi duole all'animo la rinunzia di Monsig. Charvaz, che per dottrina, ingegno e amore di civiltà, è uno dei migliori nostri prelati. Egli dovette interpretare la nuova legge come ingiuriosa all'episcopato; laddove essa non offende veramente che i cattivi Vescovi. Ma la colpa di pochi costrinse il Governo ad inseverir contro tutti. Tale severità è necessaria al dì d'oggi come è legittima in se stessa. Necessaria, perchè chi regge non può permettere che i Vescovi usino della libertà per insolentire e ingiuriare la persona augusta del Re, e la persona sacra del Pontefice. Legittima, perchè i chierici non possono pretendere maggior libertà di quella che ai laici si concede. La censura non offende i diritti ecclesiastici; ma impedisce solo che altri li trapassi, e sotto pretesto dello spirituale s'intrometta nelle cose civili. Essa quindi non si esercita propriamente sulle materie che sono di competenza episcopale, ma sulle altre; e non è che un atto di sorveglianza affinchè i prelati non escano fuori della propria giurisdizione. Il che facendosi in molti paesi cattolici riguardo al Papa stesso, come potrà essere vietato verso gli altri pastori? L'*exequatur* infatti non è che una specie di censura dei brevi e delle bolle; colla quale si esamina se in occasione degli ordinamenti religiosi Roma non offende i temporali diritti di uno stato forestiero. Così e come esso, la censura nuovamente instituita sarà l'*exequatur* delle lettere pastorali: e se Roma la riconosce verso di sè, come potrà spiacerle che i Vescovi le soggiacciano? Non che disapprovare il Governo Piemontese, dovrà essergli grata di un ordine, che ovvierà a nuove rivolte dei Vescovi contro il Papa, e vendicherà l'onor di Roma violato con grave scandalo dei fedeli.

V. GIOBERTI.

Nella *Gazzetta Piemontese* dell'14 sotto la rubrica *Interno* si stampò una risposta, che può considerarsi come officiale, ad un articolo inserto nel numero 6 del *Risorgimento* intorno alla riserva fatta in favore dei Sardi di tre posti nel Consiglio di Stato o nella Corte di Cassazione.

* Brano di lettera di V. Gioberti ad un collaboratore della *Concordia* in data del 7 gennaio.

Avendo fra i nostri cooperatori parecchi illustri Sardi, ed uno degli assidui collaboratori della *Concordia* essendo espertissimo conoscitore delle cose di Sardegna, intendiamo consacrare una larga parte di questo giornale alle cose di quell'isola. Intanto ci facciamo premura di ristampare qui la parte più importante dell'articolo della *Gazzetta Piemontese*, quella ove si enumerano i recenti beneficii largiti dal Governo alla Sardegna, e si dichiara quali larghi e benefici disegni si abbiano per l'avvenire.

La Redazione.

I Sardi in particolare non hanno dimenticato nè il sussidio di lire 500m. spedito fin dal novembre dalle finanze di Terraferma alla Tesoreria dell'Isola, nè l'acquisto di 10m. quintali di fromento comprati quietamente e in modo da rendere impossibile l'agiotaggio, nel portofranco di Genova, inviati ai Monti Granatici di Sardegna per essere somministrati ad uso di semente a coloro che n'erano sprovveduti, nè i benefizi concessi col Manifesto Camerale del 3 dicembre, per cui possono spedire liberamente il loro vino e l'olio in Terraferma col pagamento d'un semplice diritto di bilancia.

Mentre in altri paesi il menomo favor del Governo si fa suonar altamente da mille voci devote, il nostro, nemico sempre di ogni burbanza, non ha mai dato a suoi benefizi la menoma pubblicità, quando non fosse strettamente necessaria, cercando non il plauso, ma la sola soddisfazione che deriva dalla confidenza del bene operato; ben convinto d'altronde che qui i devoti al Principe non sono, come in qualche altro regno, un partito, ma formano la massa della nazione.

Molti sono che s'ingeriscono a parlare in nome de'popoli; pochi per altro son quelli che ne conoscono e ne espongono i veri desiderii ed i veri bisogni.

I Sardi, spiritosi ed avveduti quai sono, ottimamente comprendono che nella fusione da loro chiesta si vuol procedere con ogni maturità di consiglio; che se si ponesse in pratica secondo il rigor della parola un'assoluta ed universale fusione dei *diritti* e degli *obblighi* tra il continente e l'isola, se fin d'ora si costringesse per tal modo quest'ultima al pagamento di tutte le imposte a cui sottostanno le più felici provincie di Terraferma, il benefizio dai Sardi implorato si convertirebbe per essi in rovina.

Convien dunque che il Governo interpretando, come sempre fa, paternamente i loro voti, conoscendo e volendo amorevolmente soddisfare i loro bisogni, si accinga forse ad usare ai Sardi favori più grandi dei domandati, affinchè possa riuscire loro veramente fruttuosa quell'unione o fusione che fu promessa, e che è conforme agl'interessi economici e politici tanto della Sardegna che degli Stati continentali; essendo quest'isola per la felicità della sua situazione, la copia e la sicurezza de'porti, l'ubertà del suolo, l'abbondanza de'prodotti naturali, la facilità di crearvi prodotti artificiali, destinata a diventare sotto ad un governo operoso e previdente che rimova gli ostacoli, che susciti l'industria, che diffonda l'amor del lavoro, uno dei più grandi emporii del Mediterraneo.

Tristi invero sono le lettere che ci giungono da Livorno; e prima di portar sentenza sugli eventi de'quali ragionano, la dignità del nome italiano, il rispetto dovuto ad un forte scrittore richieggono la massima riservatezza.

La civica e la linea arrestarono dieci cittadini, fra quali primeggia il G., e posti a bordo del battello a vapore il *Giglio*, furono menati prigioni a Porto-Ferraio. Le accuse portate contro i catturati sono oltremodo difformi, e noi non osiamo parlarne chiaramente infino a che il processo non metta in chiaro la cosa. Intanto diremo che questo fatto è vera sventura, poichè si vorrebbe spargere il dubbio, e farci temere perfino di coloro che furono sempre in voce di caldi amatori della causa comune. Alcuni veggono in ciò l'arcano influsso dello straniero, e parlano d'incredibili patti; altri un inconsiderato fremito di cose estreme.

In Milano nella scorsa domenica vi fu gran corso di carrozze a Porta Romana, che ora noi chiamiamo Corso *Pio* — quel di Porta Orientale non essendo più frequentato a cagione del sangue de' nostri fratelli onde fu bruttato. — La prossima Domenica sarà più splendido ancora, perchè ricco d'una nuova foggia di vestire alla italiana che i Milanesi si propongono. Essa si comporrà di pantaloni larghi di velluto di cotone di fabbrica lombarda, giubboncello pure di velluto stretto alla persona, e mantello dello stesso drappo, cappello bianco acuminato con nastro nero e piuma di pavone. Tutto in noi debbe protestare, così il cuore come le vesti; tutto.

Le miserande scene di Milano si rinnovano pure nelle provincie. A Padova si fischiò il professore Menin perchè non volle sottoscrivere l'indirizzo contro la revisione. Il Viceré manda fuori nuovi *proclami*, giacchè vide che col primo era riuscito a mettere un po' di quiete nel popolo. Ma per le vie le ronde armate continuano. Il contegno del militare è sempre riprovevole. I soldati consegnati nelle caserme furono oltremodo commendati dai loro capi come avessero fatto impresa nobile e generosa, e si disse loro che avevano ad esser tenuti per la più valente milizia d'Europa. Aggiunsero stessero cheti e senza mostrarsi per otto giorni, per dar tempo che cessasse *l'ubbriachezza de' Milanesi.*

Pare che la Essler non ballerà più, ed invero i Milanesi si passeranno delle sue danze, ora che hanno altro a pensare. Il primo d'anno, il delegato Bellati fu regalato d'una focaccia grandissima, nel cui mezzo era una *pagnotta* da soldato accompagnata da uno scritto che ne chiariva la ragione. Il pover' uomo n'ebbe tanto crepacuore che ammalò d'itterizia, e per togliersi di dosso l'accusa di tener troppo dal Governo, sottoscrisse la protesta per i fatti del 3, aggiungendo al suo nome queste dolorose parole: *Colui che diventò infame per il suo troppo attaccamento al governo austriaco!* Cosa da metter compassione davvero; perchè uomo nel fondo buono e schietto di cuore; e la sua confessione lo prova.

E le visite domiciliarie della Polizia continuano; per giunta facendo sequestrare in tutte le botteghe, ove si spacciano, le palle di piombo e le forme ove si gettano. Avrebbe forse fatto sequestrare anche i fucili da caccia, gli schioppi e le pistole dagli armaiuoli, se questi ne avessero ancora. Caso veramente strano! essi spacciarono in pochi giorni tutte le loro armi, per modo che non se ne trova più alcuna da comperare a verun prezzo.

Ma più triste sono le novelle di Pavia del 9 e del 10. — Come a Milano, la Polizia provocò gravi disordini la sera di domenica. Al caffè della Fenice alcuni Uffiziali mandavano il fumo sotto il naso a parecchi Studenti che ivi si trovavano, e questi cominciarono ad azzuffarsi.

Il padrone del caffè s'interpose, ma i militari corsero ai quartieri e mandaron fuori i soldati con le baionette in canna percorrendo la contrada nuova sino alla piazza del Gesù davanti all'Università. Ivi cominciò una zuffa accanita cogli Studenti che vi si trovavano, dimodochè la carnificina fu grave d'ambe le parti. Molti furono i feriti ed i morti.

La notte si fecero vari arresti, e di buon mattino molti Studenti feriti, fattisi portare nelle vetture, lasciavano Pavia. Il dì 10 gli Studenti correvano la città in aria minacciosa, e vuolsi che uno nuovo scontro e più grave abbia avuto luogo; ma manchiamo di particolari.

Si ha pure notizia di gravi disordini accaduti a Bergamo, Padova, Treviso e Venezia, e di birri e soldati gettati in mare da que'robusti marinai.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *11 gennaio.* — Io con gli amici tutti ci adoperiamo sempre a predicare l'unione e la legalità; ti posso assicurare che l'*immensa maggiorità* di Genova è per questi sentimenti; che gli esaltati sono pochissimi; che i fatti recenti di Genova furono ingranditi e forse mal rappresentati all'autorità. Il vederli tacciati di sediziosi, ed il ricevimento fatto in Torino al fiore di cittadini amanti sinceri del bene e del governo, non hanno per certo favorita l'unione desideratissima degli animi. Parmi si potesse mantenere la legalità; e questo si doveva, e tutti i Genovesi ne convengono; ma si potevano usare maniere più conciliant.

Oggi giunse un vapore da Napoli, ma senza notizie. Le nuove di Livorno furono riconfermate; e oggi si parla di dieci persone quivi arrestate e mandate a Porto Ferraio. Tra queste si cita un tenente della guardia civica, e *Guerrazzi.*

In Genova s'aspetta il reggimento della *Regina*, e si fanno preparativi per andarlo ad incontrare. Qualunque sieno le voci costì sparse a nostro riguardo, non le crediate con facilità. Per sapere da quale spirito sia animato il popolo genovese, vi basti il leggere l'indirizzo allo stesso, che già venne letto domenica sera e che bastò a calmarlo. Ieri non venne affisso alcun ordine della Polizia. Alla sera, come domenica, si radunò molto popolo sulla piazza del teatro sempre taciturno; e si domandava da tutti: *Che si fa? Che abbiamo da fare?* Ma l'avviso e le parole de' buoni trovarono la via de' cuori genovesi; e questo popolo per quanto energico sia e spregiatore di pericoli, seppe sacrificare il suo risentimento alla massima causa dell'*Italiana* indipendenza. Non vi tacerò che il popolo va rammentandosi sempre l'amnistia chiesta col pianto, e l'affettuosa promessa del Re. Il vostro giornale trova molta simpatia costì. Ogni giorno è letto ad alta voce ed applaudito al caffè del Teatro. Stamattina vi sentii leggere il bellissimo articolo sulla Guardia Civica; e fu accolta con plausi la notizia della chiamata de' contingenti. Già se n'erano sparse voci in Genova, e tutti aspettano con ansietà il giorno della gran chiamata.

Ieri il Corpo decurionale presieduto dal presidente del Senato cav. Mossa, decise a 30 voti contro 3 di togliere dal collegio dei gesuiti tutti i posti gratuiti della città: questa deliberazione sarà sottommessa al governo per la debita approvazione.

Ecco l'indirizzo al popolo Genovese di cui t'ho parlato:

» Lo straniero nemico della Riforma e della libertà Italiana
» ha sparso fra il popolo Genovese agenti e danaro: con esso
» concorre il disunitore interno non ancora abbattuto: amendue
» cospirano a spargere la disunione fra il popolo e il governo.

» Deh! Genovesi, se amate la patria, se amate l'Italia, non
» vi lasciate accalappiare ai loro lacci! Essi mentono amore al
» popolo per ispingerlo a desiderii smodati, onde far sorgere
» un conflitto fra governo e popolo. Per quanto vi sono cari i
» figli e la loro dignità, per quanto amate i parenti e la pa-
» tria, fate vani i loro sforzi. Le insidie sono sottili, e il mo-
» mento è critico e decisivo: il mondo vi guarda.

» Oh! non possano rider di voi gli odiatori delle riforme,
» gli spargitori delle tenebre e della zizzania. Siete voi degni
» delle riforme? attendete, sperate. Mostrate con l'opera, non
» impedendo il risorgimento Italiano. Amore all'ordine, unione
» di tutte le classi, dignità con tranquillità, fiducia nel go-
» verno. Vi raccomando l'Italia.

Un amico del risorgimento italiano. »

Cagliari *7 gennaio.* — La squadra inglese, comandata dall'ammiraglio Parker, venne non ha guari nel golfo di Palmas. Dalla medesima si distaccò il battello a vapore il *Balldog*, avente a bordo lo stesso ammiraglio. Il giorno 6 giunse a Cagliari, ed

il 7 ripartì pel suddetto golfo, dopochè l'ammiraglio prestava i suoi ossequi al R Rappresentante, e rivedeva i luoghi da lui visitati in gioventù allorquando era sotto gli ordini dell'ammiraglio Nelson che furono i due oggetti della sua venuta

VERCELLI *11 gennaio* — Ieri la città nostra fu rallegrata di un singolare incidente

Due Gesuiti travestiti, e giunti o da Novara o da Oleggio, andarono nel ghetto per fare incetta di 100 abiti per travestimento

L'insolita dimanda fece stupire

Il ghetto fu sossopra, ma si poterono adunare soli 50 abiti, che furono pagati L 1200 in tanti bei scudi da L 5

I monelli riconobbero i due padri, sebbene avvolti in mentite spoglie, ed in allora fu un gridare *Evviva Gioberti*, che dovette conturbare la digestione dei due strani viaggiatori

Furono d alloggio alla Dogana Vecchia, ove ricevettero segrete visite dei loro aderenti partirono per Novara colla Corriera delle 10 per posta, furono accompagnati da numeroso coro sino al ponte di Cervetto

Non vi furono insulti, ma solo il solito gentile epigramma *Evviva Gioberti*, che subirono con cristiana rassegnazione Ma perchè 100 abiti di travestimento? Per andar dove? Io lascio a lei d'indovinarlo

VERCELLI — Ci duole che la moltiplicità delle materie c'impedisca di riprodurre una lettera del sig teologo Morra che tende a rettificare in parte le notizie date nel nostro primo numero, in cui riassume dottamente e generosamente quanto esponeva nel preludiare al suo corso di Ermeneutica sacra

Mentre apprezziamo la delicatezza del professore che volle dare ad un fatto innegabile un'interpretazione gentile, ci rallegriamo seco lui che egli possa proseguire le interrotte lezioni, e più co' suoi alunni, e persistiamo a credere nella veracità del nostro corrispondente, a piena conferma del quale riceviamo la lettera seguente

« È difficile esprimervi l'impressione che produsse negli animi de' seminaristi la pubblicità che voi deste alla sospensione della lezione del teologo Morra Essi ne trassero augurio di buon capo d'anno, ed occasione d'incoraggiarsi a vicenda scorgendo che un occhio benevolo vigila sopra di loro, e benedicendo unanimi al vostro giornale che al primo suo apparire veniva a stringerli potentemente colli stessi sentimenti, e nel medesimo desiderio Essi avendo a scorta il sommo Gioberti, si preparano ad essere ad un tempo buoni sacerdoti e buoni cittadini »

Nella sera del 26 si apriva il teatro novellamente e con ingente spesa abbellito per cura della città che ne fece l'acquisto. L'aspettazione pubblica non venne appagata Io non vi parlerò dello spettacolo, solo diròvvi che per tutto compenso valse il canto dell'inno nazionale: mentre dai palchi era una gara d'intrecciare i fazzoletti, di stringersi le mani e salutarsi fratelli

Solo due nobili signore la durarono fredda al sentimento universale che eccitava gli spettatori, rispondendo con sogghigni agli sguardi ed inviti a cui erano segno Non perdonarono ciò i mariti, l'una fu proibita d uscire di casa nel dì vegnente, all'altra venne fatta minaccia di privarla del palco per l'anno vegnente Che ne dite della giustizia coniugale dei mariti vercellesi?

CASALE *10 gennaio* — Qui si sta formando una società avente per iscopo d istituire una scuola d'armi e di ginnastica Di questa società si è fatto promotore il nostro bravo e zelante avvocato Mellana, il quale in meno di due ore ha raccolto meglio di cento azioni di L 5 caduna

Oggi questa commissione israelitica manda all egregio ed ottimo Marchese d'Azeglio un indirizzo tendente ad esprimergli la di lei riconoscenza per l interesse che esso sig Marchese pone alla emancipazione civile degli israeliti

ACQUI — Riceviamo da persona bene informata una rettificazione sovra un fatto narrato nel N 2 della CONCORDIA, e noi ci facciamo debito di riferirla, onde non venga mai meno il nostro fermo proposito di volerci attenere sempre alla più scrupolosa verità dei fatti narrati, pronti a rettificarli quando ci sia dato di scorgerne l errore Non è dunque la popolazione di Strevi che ha liberato il parroco di quel paese, ma sibbene il vescovo stesso che gli scrisse una lettera assai melata e spiegativa della sua condotta verso di lui, e con ciò lo lasciava interamente libero Questa circostanza non muta tuttavia in nulla la natura del fatto

L'arciprete della cattedrale pronunciò il primo giorno dell'anno un discorso che produsse una gratissima sensazione negli animi dei buoni Egli parlò della missione civile del sacerdozio, del suo fine, e de' suoi uffici cittadini Lo designò l'organo naturale dei diritti della società, il protettore dei popoli contro le tirannidi, e il pacificatore delle passioni tumultuarie de' popoli Egli si mostrò insomma vero ministro del Vangelo, e banditore di quelle sante massime, la cui pratica sincera ed efficace potrà sola accrescere quella reverenza al chericato di cui l oratore vorrebbe a ragione renderlo degno nei tempi nostri

CUNEO 5 *gennaio* Del resto l opinione pubblica anche qui s'è desta, anche qui si è spiegata forte, concorde, imponente La gioventù tutta s'è ravvivata, e quel fuoco che compresso fin ora senz'ardore consumava l anima, quel fuoco trovò oggi mai aperta la spira, e si è espanso

Cuneo fra poco tempo non sarà più riconoscibile Pur troppo ell era città indolente, snervata, dove non avara, stupida Quindi innanzi si leverà e prenderà posto fra le più svegliate, fra le più intraprendenti, fra le più avanzate del Piemonte nostro tutto il promette, tutto mi rinfranca a dirlo

PINEROLO — A Pinerolo ebbe luogo un pranzo di 208 persone nel teatro sociale in occasione che si collocò nel civico palazzo la bandiera portante lo stemma della città d Alba, che il drappello di Pinerolo aveva avuto in cambio dagli Albesi il giorno 4 dicembre in Torino Fra i molti e svariati brindisi, fu sentito con grandissimo favore quello indirizzato al Sindaco della città *Ai prodi componenti l intatta, la più bella e forte armata italiana, l armata del nostro Re, terrore de' suoi nemici, terrore dei nemici d Italia Una sola è la bandiera sotto cui siam tutti raccolti* Sulla bandiera da un lato sta scritto *virtù, moderazione, fratellanza* dall altro *vincere o morire per l indipendenza italiana In pace adunque, onore all'armata, in guerra fidanza nel suo valore In pace, concordia di sentimenti, in guerra armonia di azione*

ROMA — Eccomi a godere le novità romane, le antichità le conoscevo, ed al giorno d'oggi debbono cedere d'interesse alle prime. Ricevetti la tua buona lettera a Firenze, e poco dopo partii Penso di passare tutto l'inverno qui a dolce temperatura, e spettatore di quanto succede Si fa, si farà, ma vi è contrasto per parte del disordine antico che a molti fruttava più dell'ordine presente Il primo slancio del buon Papa è stato più energico che non è l'andamento attuale delle cose Il cuore è buono, non ha avuto coraggio di crivellare gli impiegati che in generale erano pessimi, la montatura essendo tale da non produrre che abusi Alcuni sono stati rimossi, ma la massa fu conservata, e mal suo grado si adatta alle riforme già fatte, e ritarda, inceppa i miglioramenti, e fa nascere de'dubbi nella mente di Pio che è religiosissimo, facendogli temere che la religione ne possa soffrire, mentre tutti anzi capiscono che il cattolicismo deve essere il perno, intorno al quale bisogna riunirsi, essendo quello che assicurerà la nazionalità italiana, e la renderà rispettabile a tutte le nazioni europee Vi è però un tal numero di persone di merito, di lumi, carattere, retti pensieri, che presentano un argine troppo imponente ai malivoleri, onde temere che si possa mettere una scarpa al carro

Qui gli occhi sono rivolti al Piemonte, il cui andamento saggio e moderato eccita ammirazione immensa, ed è la bussola colla quale Roma vuole modellare la sua navigazione politico-sociale

BOLOGNA *7 gennaio 1848* — La opinione progressiva, la quale è convinta del bisogno di agire, per trattenere da un lato, e spingere dall'altro, ha spiegato molta operosità nella questione della pubblicità degli atti, e discussioni della consulta A lei si deve di aver creato una vera agitazione nelle provincie, diretta a questo scopo, nel quale confidiamo essere riusciti

Oggi rivolgiamo tutta la operosità a far sorgere una manifestazione generale dell'opinione in favore d un esercito regolare di linea, forte e numeroso

FIRENZE — Appena si seppe che gli Austriaci si avanzavano sul territorio Modenese, una quantità di giovani caldissimi che tiene i suoi *club* nel caffè Ferruccio, proruppe in grida pressochè sediziose contro la prepotenza straniera, e decise marciare, malgrado la neve e l acqua che cadevano a ciel rotto, per fortificare i confini E a tale oggetto si portava alla piazza de Pitti per chiedere al principe le armi Se non che giunta sul ponte vecchio trovò un'altra mano di giovani non meno ardenti, ma più riflessivi, che colla persuasione e colle minacce impedirono la dimostrazione disegnata Però non si calmarono le passioni, anzi tornavano ad accendersi più vive tosto che gli uni e gli altri rientrarono nel caffè Conosciutosi che questo fatto poteva degenerare in una zuffa sanguinosa, il marchese Ridolfi, ministro dell'interno, comparve tra essi, ed arringò con parole sagge quanto eloquenti, e colla promessa di mandare nella notte stessa più compagnie all'Abetone, come poi fece, riescì a calmarli Ora queste compagnie sono di ritorno Ciò prova che il governo non teme di un'invasione L'opinione pubblica si è pronunziata al contrario, tal che la gioventù si esercita con alacrità nel maneggio delle armi e non aspetta che il momento di misurarsi collo straniero — Il Granduca ha fatto venire da Livorno un parco di artiglieria da campagna, perchè il corpo civico del genio vi si eserciti È impossibile ridirsi l'entusiasmo che produsse nella popolazione la vista de cannoni Migliaia di persone andarono ad incontrarli — La Granduchessa vedova è gravemente malata, i medici incominciano a disperare della sua salute — Da più giorni circola una voce, ignorasi su qual fondamento, che 6000 soldati piemontesi debbano venire a guardare le nostre piazze, e 6000 toscani vadano ad incorporarsi nell'esercito Sardo Questa notizia si estende in tutte le classi e produce la soddisfazione universale, perchè esse veggono in questo la nazionalità assicurata

VENEZIA *6 gennaio* — L'altro ieri ebbe pure lode grandissima un discorso di Morosino, fatto al municipio, forte di coraggio civile Il governatore volle che il liberale patrizio fosse posto in arresto, ma il commissario di polizia rifiutavasi allegando non potere assumere sovra di se la risponsabilità delle triste conseguenze che quell'atto avrebbe prodotto

Ieri (5 gennaio) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia, si presentarono alla congregazione centrale, espressero i desiderii ed i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna la richiesta fu consentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti In molti luoghi della città era scritto sui muri *Domani alle undici in piazza* — Una circolare fu indirizzata al primo dell'anno a tutte le dame, che proibiva loro con parole minaccevoli di ricevere in casa Austriaci

NOTIZIE

TORINO

La confusione tra il potere giudiziale ed il legislativo fu per lunga pezza in questi Regii Stati, come altre volte in tutta Europa, sorgente di gravissimi mali si pubblici che privati Sin dal principio del suo regno Carlo Alberto sanciva questa salutare distinzione, restituendo al Senato molte parti della sua giurisdizione Ma prima della creazione del Magistrato di Cassazione toccava necessariamente al Re nei suoi consigli di provvedere in tutte quelle emergenze che eccedevano la cognizione degli altri tribunali Col ridurre il numero dei membri della Sezione di grazia e giustizia del Consiglio di Stato, il Re rende ognor più palese la mente sua, e ci guarentisce che i suoi ministri e consultori non avranno più nessuna ingerenza negli affari giuridici

Nello stesso tempo si modifica vantaggiosamente l instituzione dei Referendarii Sin qui erano giovani nobili che appena usciti dall Università venivano rivestiti di una carica di corte, d'onde, senz altro tirocinio, passavano negli ordini della magistratura Ora per contro personaggi distinti della magistratura saranno chiamati ad esercitare in corte l'uffizio di Referendario

— Siamo informati che all atto di civica fratellanza per cui il commercio della capitale celebrava le riforme legislative del 29 ottobre 1847 sia esso per aggiungerne uno più solenne di patria carità Va attualmente in giro nelle banche e ne' fondachi un indirizzo, che già trovasi rivestito delle firme più onorevoli, in cui il commercio dichiara con forte linguaggio la illimitata sua devozione alla causa nazionale e al Re Carlo Alberto

— L'autorità in molti ha più efficacia della ragione, volle perciò un degno ecclesiastico Torinese raccogliendo alcune circolari ed esortazioni dei Vescovi Toscani combattere i tristi influssi che potrebbero turbare gli animi deboli e danneggiare la causa della patria nostra risorgente *Il chericato di Toscana plaudente alle riforme civili* conferma una verità che in questi tempi giova ripetere essere il sacerdote dell'altare sacerdote della patria, religione e civiltà non potersi disgiungere senza danno dell'una e dell'altra Alle lettere de' Vescovi fan seguito parecchi articoli di quel Raffaello Lambruschini che l'Italia saluta da lungo tempo come una delle sue più pure e splendide glorie; si aggiunse la bella lettera del Parroco di Lucca, più volte ristampata e un discorso dell abate Bulgarini, il raccoglitore poi appose ai vari scritti calde ed elaborate annotazioni che ne chiariscono la dottrina eletta, e il vivo zelo per la religione e la patria La raccolta è dedicata al chericato italiano, e noi l annunziamo colle speranza che un'illustre penna verrà tra poco a raccomandarla

— È bene in ogni tempo che l unione, anima universale, penetri nell'intimo della società, ed agitandone i membri, li mova ad attrarsi, a riunirsi, ad espandersi vicendevolmente Ma questa fusione di classi e questa unione di cuori non ci fu mai per certo propizia più d ora, che la nazionalità italiana va sorgendo gigante sull eterna sua base

Annunziamo quindi con animo lieto la festa nazionale da ballo a benefizio del R Ricovero di Mendicità e degli Asili infantili, che avrà luogo lunedì 17 corrente al teatro Carignano Questa festa ha l unione per mezzo e la beneficenza per fine Accorriamoci per la pietà del povero, per l'amor della patria, accorriamoci se vogliamo che anche le braccia de' miseri sien di ferro per propugnarla! Italiani tutti, uguali tutti noi distinguiamo solo dagli altri chi ha più cuore degli altri, ed è questo per noi il vero titolo di nobiltà

Donne gentili, che col senno dirigete e coi modi soavissimi soccorrette a quest'opera, grazie vi siano rese dell ufficio pietoso e degno di voi Un dì, se fia d'uopo, voi saprete essere anche intrepide cittadine, ed incitare il baldi garzoni alle imprese magnanime Poetica è la nostra terra, nè lauro sarà mai colto che non cinga la mano delle donne al crine de suoi forti

CRONACA POLITICA.

ITALIA

MILANO — Sappiamo da fonte sicura che a Milano si tennero conferenze sugli affari dell Italia centrale fra l Arciduca Ferdinando d'Austria, il Duca regnante di Lucca, ed il Feldmaresciallo Radetzky

— All occupazione di Modena e d'una parte del ducato di Parma vi fu acquiescenza per parte della Prussia — Guizot l'approvò pur ora compiutamente, il signor d Appony ha dichiarato che sebbene fosse temporaria solamente l'occupazione, non poteva il Gabinetto Viennese fissarne il termine, in presenza della continua agitazione dell Italia (*Union Monarchique*)

DUE SICILIE — Le dimostrazioni dei siciliani e dei risoluti napoletani agitarono gli Abbruzzi, ove numerose soldatesche vi stanziano Negli anni decorsi il re Ferdinando impose militari leve di 8,000 individui, ed ogni anno altrettanto ne ridonava alle famiglie Quest'anno la leva si aumenta sino a 12,000, e non avrà luogo il congedo (*Contemporaneo*)

STATI ESTERI

FRANCIA *Parigi 5 gennaio* — Le visite del duca di Nemours al signor Molé si fanno di giorno in giorno più frequenti — D oggi ancora il futuro reggente fu dall'antico presidente del consiglio, e dopo lunghi parlari s'avviarono insieme alla Camera dei Pari

Che pensa il signor Guizot di questo accrescimento d'affetto verso uno de suoi nemici, il più pericoloso? (*Union Monarch*)

AUSTRIA — Scrivono da Vienna, essere positivo che a partire dal 1 gennaio 1848 i giornali legittimisti di Francia non potranno più entrare negli Stati Austriaci, e ciò a motivo della *buona intelligenza* che regna tra il gabinetto Metternich e quello delle Tuileries — Scrivono la stessa cosa da Berlino

— Scrivono da Vienna il 28 dicembre

« L'altro ieri, secondo giorno della festività di Natale, alcuni predicatori delle chiese di Vienna fecero nei loro sermoni allusione ai torbidi ultimamente successi a Graetz in seguito a parecchi rifiuti di sepoltura ecclesiastica fatti per ordine dell Arcivescovo di questa città, e presero da questo occasione di biasimare altamente i Gesuiti

Queste manifestazioni fecero molto stupire, poichè sino al dì d oggi il clero di Vienna non parlò che con gran rispetto dell'Ordine di Gesù, e s'astenne soprattutto di parlare di quanto potesse in qualunque modo riferirsi alla politica

SVIZZERA *Ginevra* — Mercoledì, il gran Consiglio si è adunato per la prima volta nella sua sessione di dicembre che fu rinviata a gennaio

I due progetti, di cui abbiamo dato il testo nel nostro ultimo numero, diedero luogo ad un'importante discussione

Il progetto d istruzioni supplementarie proposte dal gran Consiglio per i deputati alla Dieta fu mandato ad una Commissione che ne ha fatto il suo rapporto nella seduta di ieri

La Commissione vi fece soltanto qualche cambiamento di redazione che venne addottato dal gran Consiglio con alcune pic

cole modificazioni, che però non variano per nulla la sostanza del progetto. Così il cantone è il primo a fare nella Dieta la proposizione di stabilire due Camere per rappresentarvi i cantoni ed il *popolo svizzero.*

— Il progetto di dono nazionale da offrirsi al general Dufour fu adottato nella terza discussione che ebbe luogo nella tornata di ieri venerdì.

— La *dieta si riunirà* probabilmente lunedì prossimo 10 gennaio. Non siamo nel caso d'indicare quali saranno i primi oggetti di cui essa giudicherà conveniente d'occuparsi Però ci dorrebbe il credere che voglia assumere la risponsabilità di mettere seriamente mano alla riforma del patto.... La dieta attuale probabilmente avrà soltanto a decidere se la revisione verrà affidata ad un'assemblea costituente, oppure ad una dieta straordinaria. (*Revue de Genève*)

SPAGNA. *Madrid.* — Leggiamo quanto segue nel *Post*, quello stesso giornale che giorni sono regalava i suoi lettori colla notizia dell'abdicazione di Luigi Filippo, e ciò probabilmente con lo stesso fondamento: « Il nostro corrispondente di Madrid ci scrive come segue: — ho un'importante notizia a darvi, della cui autenticità vi posso rispondere. L'abdicazione d'Isabella II, di cui finora non si è fatto parola, è alla vigilia di passare nella serie dei fatti compiuti, e ad essa terrà dietro la reggenza nella persona di Maria Cristina in nome della duchessa di Montpensier, che rimarrebbe ancora per qualche tempo in Francia, a meno che qualche incidente di rilievo non renda indispensabile il suo ritorno immediato in Ispagna.

» Non mi dirò già al corrente delle macchinazioni ordite per conseguire questo scopo. Nè tampoco sono iniziato nel segreto delle artificiose influenze e dei bassi intrighi che furono impiegati per indurre questa debole regina ad abdicare in favore della *francese* di lei sorella una corona, alla quale non aveva alcun diritto.

» Tuttavia quello che so di certo si è che quest'affare è presso che conchiuso; ad onta che fossero insorte varie difficoltà e molti pericoli, che per essere evitati richiedono un po' di tempo. Però la cosa è decisa senz' alcun dubbio; e si farà, se nulla arriverà prima ad Isabella. Vi ricorderete che non ha guari vi scriveva sulla di lei salute. (*Sun*)

ALGERIA — Leggesi nel *Débats* il seguente documento:

Il Governatore generale dell'Algeria al Ministro della guerra.

Signor Ministro,

« Un grande avvenimento ebbe luogo; Abd-El-Kader è nel nostro accampamento. Battuto dai Kabyli di Marocco, scacciato dalle pianure della Molouïa dalle truppe di Muley-Abder-Rahman, abbandonato dalla maggior parte delle sue che s'erano rifuggite sul nostro territorio, egli erasi gettato nel paese dei Beni-Snassen, e cercava di prendere la via del Sud che l'imperatore di Marocco avea lasciata libera; ma incalzato dalla nostra cavalleria da quel lato, ci s' è affidato alla generosità della Francia, e s'è arreso sotto la condizione d'essere inviato in Alessandria o a S. Givoanni d'Acre.

» Come già ebbi a notificarlo all' E. V., mediante lo stratagemma il più ingegnoso ed abile che mai, l'Emir nella notte dell' 11 al 12 aveva sorpreso i campi marocchini; e quell'attacco che avea cagionato grandi perdite al Makren dell'imperatore, sembra aver avuto un pieno successo; ma Abd-El-Kader aveva in fronte un sì numeroso esercito, che dovè arrestarsi, rattenuto anzi dalla moltitudine e dalla massa compatta che il suo avversario gli opponeva, che non dalla difesa quasi nulla ch'ei faceva.

» Abd-El-Kader, forzato così a radunare la sua deïra, concentrò allora ogni sua forza verso la foce della Moulouïa, tra la riva sinistra di quel torrente ed il mare.

» I campi marocchini rinserravano sempre più il cerchio che lo stringeva; il generale Lamoricière avea spedito al Kaïd de Ouchda trenta muli con cartuccie, che questi distribuì ai Beni-Snassen. Pari invio era pur giunto da Nemours al Kaïd del Rif. Contingenti dei Kabili gli s'affolavano incontro da ogni dove; ed ei si trovava così nel più grande pericolo.

» Il cattivo tempo ritardò l'azione per varii giorni, come pure toglieva alla deïra ogni libertà d'azione. Il 21 la Moulouïa essendosi fatta traghettabile, i bagagli e le famiglie dei compagni dell'Emir cominciarono a passarla per venire nelle pianure di Triffa. L'intenzione d'Abd-El-Kader era di condurli sul nostro territorio, e ritirarsi quindi verso il sud con quelli che lo vorrebbero seguire. I marocchini gli avevano lasciato libero il cammino, ed i Beni-ben-ziggen, gli Hamyanes-Gharabas, in relazione assidua con lui, gli promettevano di facilitare l'esecuzione di quel disegno.

» Al primo di lui lanciarsi nel torrente uno stormo di Kabyli marocchini attratti dalla speranza del bottino, già gli cade sopra a tutta furia; ma l' infanteria e la cavalleria regolari dell'Emir sostengono fino all'estremo la loro antica fama; diffatti in tutta la giornata assaliti di fronte e di fianco e a tergo resistono con indicibile coraggio; sì che neppure una sola bestia da soma, nè un bagaglio è loro tolto. Sulla sera la metà della sua gente non era più: il rimanente si disperdeva. E siccome tutta la deïra s'era già rifuggita sul suolo francese, i marocchini cessarono dall'inseguirla.

» Abd-El-Kader, dopo d'aver condotto in persona l'emigrazione sul nostro territorio, e d'averla avviata nel paese dei Mesirda, l'abbandonò, menando con sè un picciolo numero de'suoi che si mostrò disposto a seguirlo. Egli viveva in mezzo ad una frazione dei Beni-Snassen che gli era rimasta fedele; a traverso il paese di questi ei sperava rivolgersi un'altra volta al mezzodì. Ma il generale Lamoricière, informato di quanto avveniva, aveva già indovinato il suo divisamento.

» Venti spahis comandati da un officiale intelligente e sicuro, il tenente Ben-kouia, nella sera del 21 erano già postati in osservazione al colle de Kerbous. Alcuni colpi di fucile segnalarono ben presto un incontro che aveva luogo colà. Era diffatti Abd-El-Kader che li aveva incontrati.

» Il generale de Lamoricière, che sul far della notte aveva chiamata la sua colonna all' armi, si avanzò rapidamente colla sua cavalleria, ma l'emir veniva favoreggiato dall'oscurità, e si trovava in un paese scabroso, e a pena solcato da sentieruoli totalmente ignoti ai nostri bersaglieri; epperciò ben facile gli tornava il fuggirci.

» Nondimeno due de' suoi cavalieri, condotti da Benkhouia stesso, vengono ad annunziare al generale che l'emir è deciso ad arrendersi, e che chiedeva soltanto d'essere condotto ad Alessandria o a San Gioanni d'Acri. La convenzione, conchiusa sul fatto a viva voce, si trova ben tosto ratificata in iscritto dal generale Lamoricière.

» V. E. troverà i drammatici particolari di questa negoziazione nella relazione che ne fa quest'uffizial generale, che gli trasmetto qui unita.

» Oggi stesso, nel dopo pranzo, Abd-El-Kader venne ricevuto al Marabout di Sedi-Brahim dal colonello di Montauban, che poco dopo fu poi raggiunto dal generale de Lamoricière e dal generale Cavaignac. *Sidi-Brahim*, teatro dell' ultimo successo di Abd-El-Kader, e che la provvidenza sembra aver destinato ad essere il treatro dell' ultima e più strepitosa delle sue sventure, in espiazione dell'eccidio de'nostri sfortunati compagni.

» Un'ora dopo Abd-El-Kader mi fu condotto a Nemours, ove io era giunto in quel mattino. Ratificai la parola impegnata dal generale de Lamoricière, ed ho la ferma speranza che il governo del Re la sanzionerà.

» Dissi all'emir che domani lo farei imbarcare colla sua famiglia alla volta d'Oran; al che egli si sottomise, però non senza emozione e ripugnanza. È l'ultima goccia del calice! Egli vi rimarrà alcuni giorni sotto sicura guardia; ciò per dar tempo ad alcuni de'suoi di raggiungerlo, e fra gli altri a'suoi fratelli, l'uno de'quali è Sidi-Musfa, a cui avevo spedito l'*aman*. Quest' ultimo che nel giorno 18 s'era reso alla colonna del generale Lamoricière fu provvisoriamente condotto a Tlemcen. Tosto che si troveranno riuniti, li manderò tutti a Marsiglia dove aspetteranno gli ordini del governo del Re.

» Come V. E. vedrà dal rapporto del generale de Lamoricière mentre l'Emir faceva la sua sottomissione, i capi della deira venivano a chiedere l'*Aman*. Quest'*Aman* fu concesso; ed oggi la deira si trova accampata a quattro leghe di qua sotto la guardia d'una colonna comandata dal colonnello de Mac-Mahon.

Fra poco ragguaglierò V. E. delle misure che saranno state prese a riguardo della Deira e dei Kialas che isolatamente sono venuti ad arrendersi a Nemours.

» È mia intenzione di sciogliere il più presto che si potrà quest'agglomerazione di popolazioni che è tuttora numerosissima, di far dirigere le diverse famiglie ond'ella è composta sulle suddivisioni a cui le loro tribù appartengono; quelle che spettano alle provincie dell'Est saranno inviate ad Oran, come pure quei tali individui, la cui permanenza in mezzo ai loro fratelli potrebbe riuscire pericolosa.

» Lascio qui il generale Cavaignac che riprende il comando della suddivisione di Tlemene. Egli verrà incaricato dell'esecuzione di queste misure, che sarà quindi seguita dal pronto rinvio della maggior parte delle truppe alle loro guarnigioni. Egli sorveglierà eziandio i vicini movimenti dei campi marocchini che senza dubbio saranno stati licenziati. V. E. avrà già osservato ch'essi avevano cessato d'inseguire la Deira al momento che questa aveva passata la nostra frontiera.

» Dovuto qual è alla potenza morale della Francia, il risultato che oggi ottenemmo senza combattere è immenso. Egli era generalmente insperato. È impossibile il descrivere la profonda sensazione che ha prodotto fra gli indigeni di questo paese; e tutta l'Algeria ne risentirà lo stesso effetto. Questa è una vera rivoluzione.

» Non posso applaudire abbastanza il generale Lamoricière della parte che prese a questo grave avvenimento; non saprei dovutamente lodare la sagacità, la prudenza e la risolutezza di cui fece prova, e che ebbero tanta influenza sulla felice riescita di questo rilevantissimo affare.

» Farò pure un'appello alla particolare benevolenza di V. E. e del governo del Re sulle truppe e sulli officiali che da due anni in qua fanno un sì ruvido mestiere sulla frontiera.

» Implorerò qualche favore ben meritato da questa colonna che negli ultimi tempi sopportò con ardore ben raro grandi fatiche e privazioni veramente crudeli. Noi dobbiamo senza fallo alla sua presenza quanto vi fu di decisivo nelle operazioni dei Marocchini. Senza di essa Abd-El-Kader sarebbe al giorno d'oggi o vincitore nel Riff, o allontanato, ma ancora potente nel Sud, e pronto sempre a suscitarci nuovi e gravi imbarazzi.

Gradite ecc.

Il tenente generale governatore generale dell'Algeria
D'ORLEANS ».

— Nel mentre che varii giornali della Francia non escluso il *National* pretendono che non si deva aver riguardo all'impegno preso dal generale Lamoricière, e quindi ratificato da S. A. R. il governatore dell'Algeria, abbiamo visto con piacere l'*Union Monarchique*, ed ora la *Presse* rivendicare con pari dignità e forza l'onore della Francia ed il rispetto dovuto alla giustizia e ai vinti.

Ecco un parallello:

JOURNAL DES DÉBATS	S. A. R. LE DUC D'AUMALE
Dopo d'aver letto attentamente i rapporti uno si convince che Abd-el-Kader non poteva più fuggire.	L'Emir avea per lui l'oscurità, un paese montagnoso ed appena solcato da sentieri ignoti ai nostri bersaglieri; epperciò eragli ben facile il fuggire.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA 7 *gennaio* — Qui si freme; e voi altri stupirete, perchè una piccola frazione d'uomini malvagi valga a turbare il progresso tranquillo d' un popolo. Ma questi insetti, prima di pungere, scandagliarono bene il terreno, e si conobbero, se non forti, sicuri almeno nelle offese ed impuniti pel grande amore di questo popolo a Pio IX.

MILANO. — L'Uffizio *Fiscale* di Milano presieduto dal nobile Guiciardi ha formolato le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento che il Generale in capo delle armate del regno Lombardo-Veneto ed il Direttore generale di polizia debbono essere sottoposti a regolare processo come provocatori e disobbedienti alle leggi.

FRANCIA. — La Commissione dell'*indirizzo* della *Camera* dei *Pari si è riunita oggi* al palazzo di *Luxembourg* per avere cognizione delle osservazioni presentate ieri negli Uffizi.

Dopo essere rimasta in seduta dalle due ore fino alle quattro ella aggiornò la continuazione de'suoi lavori fino a lunedì, giorno fissato per la discussione generale del progetto d'indirizzo redatto dalla Commissione.

— La Commissione dell' indirizzo della Camera dei Deputati incominciò nella seduta di ieri le sue deliberazioni sui diversi paragrafi del discorso della Corona.

Essa prorogò la continuazione del suo lavoro a domani lunedì, giorno in cui nominerà pure il redattore del progetto d' indirizzo.

Si crede che il signor Vitet che ha redatto il progetto d'indirizzo l'anno scorso, sarà pure in quest'anno l'organo della Commissione.

— Le Commissioni dell'indirizzo della Camera dei Pari e di quella dei Deputati hanno ricevuto dal Ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio, comunicazione d'un nuovo documento relativo agli affari della Svizzera. Ne daremo il sesto domani. (*Débats.*)

— Pare certo che Abd-el-Kader abbia scritto al Re per domandargli di non essere trasferto in Egitto.

Questa lettera autografa dell' ex-Emir dev' essere stata rassegnata al consiglio dei ministri, che avrebbe deciso di far venire Abd-el-Kader a Parigi o d' internarlo in una delle nostre cittadelle del nord. (*la Patrie*)

SVIZZERA. *Cantone Ticino.* — Ci perviene in *questo punto* la notizia che il Direttorio svizzero ha mandato dodici battaglioni di osservazione nel Canton Ticino verso i confini lombardi. — Viva la Svizzera! viva l'alleata naturale dell'Italia!

SPAGNA — Leggiamo nella *Sentinelle des Pyrénées* — Riceviamo avviso che Espartero giunse ieri alle quattro dopo mezzodì a San Sebastiano. Tutta la città fu spontaneamente illuminata in pochi istanti.

AUSTRIA *Vienna 31 dicembre.* — Riceviamo da Presbourg la gradita notizia che l'arciduca Palatino è totalmente ristabilito in salute: nondimeno il principe sarà obbligato di rimanere ancora per tre settimane in camera.

Il principe Michele di Servia partì alla volta di Pietroburgo con passaporto per un anno. (*Gazzetta d'Augusta*)

— Scrivono da Presbourg: dietro un progetto di legge concernente la lingua ungarese che venne presentato alli stati, questa lingua verrà d'ora in poi esclusivamente impiegata in tutti gli atti amministrativi, legislativi e giudiziarii, e non sarà permesso di far uso d'altra lingua, non che in casi d'eccezione formalmente previsti dalla legge. (*Gazzetta universal.*)

Si annunzia la fallita della principale casa di commercio di Stoccolma Kantzon, Biel e compagnia. Il passivo è di 6 milioni contro un attivo che vale li cinque dodicesimi di questa somma. (*Presse*)

TEATRI D'OGGI, 13 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZZETTI — *Il Naufragio della Medusa* Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HUS — *Le Nozze di Zefiro e Flora* Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetto.
D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà *La Cambiale* Dramma nuovissimo dell'avvocato G. PELATIS. Con Farsa *Nessun uomo.*
SUTERA (alle 6 1|2) Opera: *Don Procopio.*
GERBINO (alle 5 1|2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME.
GIANDUIA (alle 6 1|2) Si recita colle Marionette — Con Ballo.
DA S. MARTINIANO (alle 6 1|2) Si recita colle Marionette — Con una pantomina intitolata: *L'Apoteosi del scaduto anno 1847.*
GABINETTO OTTICO-PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

AVVISO

La CONCORDIA *viene impostata per Genova e pel resto di Italia alle ore undici e mezzo del mattino.*

Per le provincie dall'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle QUATTRO *pomeridiane.*

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'uffizio della CONCORDIA *due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la* REDAZIONE *lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.*

L'uffizio della CONCORDIA *è in via Doragrossa, N.° 16, piano nobile.*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 14 GENNAIO 1848. N. 12.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove . . . . »	12	23	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . »	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . . »	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num 52 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

La CONCORDIA *pubblicherà quanto prima la legge municipale in un volumetto a parte che verrà dato in dono ai nostri Associati. È proponimento della* CONCORDIA *di svolgere i sommi capi di questa legge in altrettante operette popolari; e così pure quelle altre leggi che come queste riguardano gli interessi vitali del paese.*

TORINO 14 GENNAIO.

Come accennammo nel nostro foglio di ieri, la quiete della città di Livorno fu gravemente turbata; e così la causa italiana negli stati toscani fu a un pelo dalla sua rovina. Uomini intolleranti degli insormontabili ostacoli che insorgono contro la rigenerazione d'Italia, si deliberarono di mettere a sbaraglio ogni civile ordinamento per conseguire d'un tratto ciò che non potrà essere mai altro che il frutto di volontà concordi, ciò che non riuscirà saldamente, senza la stretta colleganza tra principi e popoli; i quali così gli uni come gli altri sono aggirati di sovente dalle mene straniere, che in questo connubio vedono l'agonia del loro dominio nella penisola.

La mitezza del Granduca fu posta a grave cimento; ma la sua sapiente carità, l'amore del suo popolo e la giustizia della nostra causa, lo fecero uscire vincitore dal pericolo. Il furibondo indirizzo ai Toscani che già demmo per disteso nel nostro foglio di ier l'altro per poco mancò non portasse i suoi spaventosi frutti.

Il Guerazzi, e ci duole dal profondo del cuore che il suo nome entri per sì gran parte nel fatto, il Guerazzi, diciamo, soffiava nel fuoco. Gente disordinata correva sotto le finestre del palazzo del governo chiedendo armi per andare contro gli Austriaci, e intanto spaventava i buoni, metteva la diffidenza in quelli che avevano legalmente in mano la somma delle cose, e faceva che a furia si eleggesse una deputazione acciocchè manifestasse i voti del popolo. La scena pare fosse preparata dalla lunga; si nominavano i deputati, fra i quali il Guerazzi, e questi chiedevano allo stesso armi! armi! Giungevano nuove compagnie di milizie e cinquanta cavalli, e il Guerazzi correva intorno gridando a gran voce, che quelle truppe provavano come il governo non avesse fede nella Civica. Voleva si mandasse indietro la truppa, e che la Civica medesima promettesse *non impugnerebbe* le armi a vantaggio dell'ordine e del governo.

Ma in buon punto giungeva il Marchese Ridolfi, il quale mandava fuori varie notificazioni ad acchetare il popolo, a stringere fra loro i buoni, e a ridurre gl'inconsiderati al dovere. Il fermo e non insolente diportarsi del Ridolfi, e due mila uomini della Civica armati sulla piazza, resero vane le esorbitanti voglie dei tumultuanti. Si fecero molti prigioni, fra i quali il Guerazzi, che insieme a' suoi compagni fu imbarcato sul vapore il *Giglio*, e tutti mandati all'Elba. Tornata quieta ogni cosa, vi fu rassegna della truppa che, salutata, rispose: *Viva la Civica!* e il Ridolfi affacciatosi ad un balcone del palazzo aggiunse: *Viva la quiete di Livorno! Viva Leopoldo! Viva la Civica!*

Questi sottosopra sono i fatti di Livorno, i quali darebbero luogo a gravi considerazioni, se la giustezza e la dirittura degl'intelletti italiani non ci assicurassero, che dai moti di pochi non bisogna portar sentenza sui molti. Anzi il contegno de' Livornesi, i quali seppero resistere agli infiammati eccitamenti di uomini che per troppo volere misero a gran rischio la causa comune, mostrano apertamente che il giorno della nostra vera indipendenza si va di gran passo avvicinando. Opporsi agl'invasori ci par più facil cosa, che non il mostrarsi saldi davanti ai seducimenti di traviati fratelli, e portar con coraggio pazienza, giudichiamo più difficile, che spensieratamente darsi in preda a speranze affrettate.

Tutti noi Italiani sappiamo quel che veramente *ne abbisogna*, ma tutti eziandio dobbiamo aiutarci a sventare con indivisibile amore ed avveduta prontezza i brutti giuochi che ci vengono fatti dallo straniero. Il nemico della causa nostra sa lavorare alla scoperta e di nascosto; spesso impaura i principi, non di rado eccita i popoli. Molti, senza un sospetto al mondo, servono a' suoi intendimenti; altri, per vituperosi fini, calunniano le nostre riforme. Vorrebbero metterci il fuoco in casa, come si suol dire, per *tenerci occupati in brighe fraterne*, e così allontanarci dalla causa comune.

Il fatto di Livorno forse lo prova, e non ci recherebbe alcuna maraviglia che non dissimili tentativi si esperimentassero in altre città.

Ed è perciò che con l'autorità del cuore, e davanti al pericolo che ne sovrasta, noi supplichiamo tutti i fratelli d'Italia a vigilare attenti, sicchè nulla avvenga che possa aiutare l'operoso nemico. Mettiamoci bene nella mente che meglio il nostro intenderci che le grida, i canti ed i banchetti, gli danno a pensare. Non usciamo dunque della legalità, la quale non c' impedisce d'amarci. Confidiamo nella santità del nostro fine, lasciamo alla paurosa diplomazia le sue arti oramai palesi in fino ai putti d'Italia, non che a' suoi maturi cittadini, e facciamo che i principi italiani non abbiano a temere lo straniero e a dubitare dei loro figli. E chi volesse scompagnare la causa dei governanti da quella de' governati, **sarebbe non solo nimico d'Italia, ma sì del genere umano.**

ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO ALL' ISTITUZIONE D' UNA GUARDIA CIVICA IN PIEMONTE

L'istituzione di una guardia civica in Piemonte, per quanto a noi consta, fu generalmente considerata finora come un supplemento alla milizia regolare (di cui è fornita per eccellenza questa italiana provincia), ed opportuna soltanto, ove di questa si dovesse disporre contro l'inimico, ed affidare ai cittadini l'ordine e la sicurezza interna dello Stato: non sembrare quindi, fuori di questo caso, e nello attuale stato delle cose nostre, gran fatto necessaria nè utile. Questo modo di considerare una istituzione di così grande rilievo non ci pare compiuto; avvegnachè risguardi soltanto un lato di questa, e tutti non ne ritragga e metta in luce i vantaggi. Di due specie sono i nemici di uno stato; esterni ed interni. Contro i primi provvede il principe savio e veggente col mantenere in piedi un esercito forte, ben disciplinato e co-

APPENDICE.

Ora che il nostro Principe richiama sotto le bandiere quei bravi soldati, i quali anco trattando i pacifici istrumenti della agricoltura e delle arti stanno parati a riprendere alla voce del loro Sovrano i desiderati arnesi di guerra, noi pubblichiamo un nuovo inno del nostro GIUSEPPE BERTOLDI. *Come ai festosi gridi della esultanza nei giorni del tripudio, così ai nazionali pericoli nell'ora delle battaglie si mescerà il gagliardo incitamento della poesia.*

LA REDAZIONE.

CANTO DEI SOLDATI (*)

Coraggio, coraggio; siam oggi soldati,
La spada e il moschetto sappiamo trattar,
E forse domani coi fiocchi dorati
Fra i primi saremo le file a guidar.
La gloria, soldati, di tutti è retaggio;
La gloria ci attende; coraggio, coraggio!

La morte, la morte, piuttosto che oppressa
Da giogo straniero la patria veder;
È vil chi rifiuta morire per essa,
Ei merta l'infamia del giogo stranier.
Son nostre le chiavi dell'itale porte;
Piuttosto che aprirle, la morte, la morte!

Divisi, che monta? dai sassi e dai mari,
Congiunti siam tutti di lingua e di cuor.
Leviamo la fronte, snudiamo gli acciari,
Si spieghi il vessillo del prisco valor.
Son nostre le chiavi dell'itale porte;
Piuttosto che aprirle, la morte, la morte!

O Prence di sangue, di mente italiano,
Accenna, e sappiamo quai petti ferir:
Sei prode guerriero, sei mite Sovrano,
Tu solo c' infondi la forza e l'ardir.
Son nostre le chiavi dell'itale porte;
Piuttosto che aprirle, la morte, la morte!

Coraggio, coraggio! ecc.

G. BERTOLDI

(*) Messo in musica dal Maestro NOVARO.

DELLE RIFORME

NELLE LORO RELAZIONI COL POPOLO

Uno dei mezzi per combattere il presente stato di *cose si è* quello di far credere al popolo, *che il suo entusiasmo per le nuove riforme non ha fondamento*, e che la sua condizione non sarà per esse migliorata. E questo mezzo noi vediamo adoperato tra noi specialmente da alcuni, i quali vorrebbero persuadere alla gente minuta, che i suoi interessi materiali essendo nella condizione di prima, nè *diminuito per le riforme il prezzo del* pane, delle pigioni e delle derrate, ella non ha obbligo di gratitudine alcuna verso il benefico sovrano, nè di fratellanza coi più ricchi di lei che ne applaudiscono i generosi divisamenti. Stolti, se essi credono che la felicità di una nazione consista nel solo appagamento dei *fisici bisogni*, e che *un* popolo viva *di solo pane*; ma peggio che stolti, se persuasi del contrario cercano per tristi fini di propagare questi loro trovati, e di gettare la freddezza o la dissensione in animo caldo di grandi e nobili affetti.

E poichè non vogliono sollevarsi in una sfera più alta, discorriamo alquanto con loro anche in quel campo, che essi medesimi ci hanno aperto alla discussione, e ci rispondano primamente, se la migliorata amministrazione della cosa publica *non* può influire pur anche sui materiali *bisogni* di un popolo, e non crea *un tal benessere sociale*, che come sangue puro e vivificante

stantemente esercitato nel maneggio delle armi. A tutelare gl'interessi dei sudditi contro la malvagità ed il travaglio dei secondi, che sono il tarlo esiziale e secreto della società, sono instituiti corpi di milizia speciali, e le autorità di polizia. Ma in pratica l'effetto di tali provvedimenti risponde veramente al consiglio del legislatore? Esistono nello Stato non poche popolazioni, dove o per soverchia distanza dai centri e dalle stazioni, o per l'asprezza de' luoghi o la quasi impraticabilità delle strade (massime nella rigida stagione) male o a stento si può ottenere il soccorso della forza; e quindi per poco inefficace rimane l'azione della polizia, la quale, per essere veramente utile richiede attività e prontezza di mezzi. Laonde nascono fra quelle popolazioni abusi gravissimi, e si lascia aperto il varco alle sregolatezze, alle risse, al ladroneccio, ai delitti ed a tutti que' disordini, a cui l'ignoranza, la miseria, o la malizia trascina spesso le classi incolte: giacchè la tema del castigo, ed il pensiero di non potersi schermire al rigore della giustizia, sono per queste un freno grandissimo, per non dire il più potente.

Ove pertanto le popolazioni fossero ordinate a milizia civica, o comunale, o campestre che dir si voglia, maggior guarentigia otterrebbe senza dubbio lo Stato rispetto all'ordine pubblico, alla sicurezza delle proprietà, ed ai costumi. Imperocchè oltre l'interesse che i Comuni avrebbero di reciprocamente vegliare alla difesa dei proprii averi, e d'impedire quasi onninamente gli attentati e reprimere l'audacia de' malintenzionati e de' malviventi (cosa difficile ad ottenersi senza il concorso e la presenza di una forza permanente), si avvezzerebbero per anco le classi inferiori ad una vita ordinata, si accenderebbe in esse loro l'amore ai militari esercizii, e si educherebbono appoco appoco a contegno, pulitezza, emulazione e dignità; condizioni assai rilevanti per far sorgere a civiltà un popolo, ammaestrare coll'esempio le tenere generazioni, e purgare la società da tanti vizii e misfatti, di cui l'ozio, l'infingardaggine, l'ignoranza, l'incuria sono fomiti spaventevoli. Oltracciò non si scemerebbe forse di gran lunga il numero degli scioperati, dei ladri di campagna, dei malandrini, i quali, a dispetto delle ottime leggi in proposito emanate, infestano pur troppo incredibilmente le nostre fertili ed amene provincie? Che più? Colla istituzione di una guardia civica nei Comuni non si manterrebbe il Governo vivo ed aperto un semenzaio di giovani robusti, svegli, coraggiosi, spediti, addestrati nelle armi, avvezzi alla subordinazione, alla nettezza, all'ordine, non più abborrenti, come ora la gran parte, dalla carriera militare, e compresi del nobile sentimento di essere pur essi i difensori della patria e del trono; proprietà, di cui non poco si vantaggerebbe il governo nella formazione delle leve, e nell'educazione dei coscritti? Non sarebbe questo un tirocinio preparatorio, un risparmio di tempo e di fatica inestimabili? E non si potrebbe allora il Piemonte chiamare in realtà e per eccellenza la provincia guerriera d'Italia?

Nè giova opporre, che le armi e la forza affidate alle mani del popolo possono divenire pericolose, e detrarre alla potenza ed alla sicurezza del Monarca. Gli italiani smentirono solennemente l'indegno presupposto. La suprema potenza di un principe si fonda nell'amore dei popoli; come quella dei popoli nell'amore del principe. Ora l'amore importa piena fiducia verso l'oggetto amato; ed il Sovrano, il quale, per la sapienza e bontà de' suoi ordinamenti sa di avere meritato l'affetto e la gratitudine de' proprii sudditi, non potrà sospettare giammai, che eglino siano per abusare brutalmente dei benefizii ricevuti, e diventare ribelli e traditori per foggiarsi un reggimento acefalo, scomposto, fittizio e chimerico; come parimentè in essi popoli non potrà cader dubbio intorno alla sincerità delle intenzioni sovrane. Il senno di un popolo civile non va soggetto come quello degli individui alle aberrazioni. E gl'Italiani hanno oramai persuaso coi fatti ai magnanimi principi, i quali sposarono la santa causa dell'indipendenza e del nazionale risorgimento, che il voto, il desiderio, l'intento, il giuramento comune è d'impetrare loro da Dio un regno lungo ed avventurato. Chi dubita di questo vero e di questo fatto mal conosce il processo dello spirito umano, è nemico della patria, e nega assurdamente l'assioma più certo ed evidente, *la perfettibilità delle nazioni cristiane e cattoliche.*

Queste considerazioni intorno all'istituzione di una guardia civica in Piemonte ci vennero suggerite dall'osservazione e dall'esperienza. Chi non vive a contatto, e non si accomuna, direm così, colla classe contadinesca, non può per avventura imaginarsi e farsi persuaso dell'immensa discrepanza, che questa dalle classi cittadine separa con grave scapito di quell'*unità*, che da una proporzionata parità di classi emerge, e costituisce il cardine e la bontà dell'organismo governativo. Ed ora che il Sovrano intende con saggie riforme a migliorare incalcolabilmente la condizione dei popoli Subalpini, armonizzando gl'interessi e gli ordini sociali, rialzando con pie istituzioni le classi infime, ingentilendo e assimilando i costumi, ed imprimendo, per dir così, una sola fisionomia nel diletto suo popolo, egli è debito di buon suddito e cittadino dichiarare ed esplicare tutti quei mezzi, che sembrar possono convenevoli ed atti a compiere splendidamente il benefico sovrano intento.

Cesare Spalla

Lo spirito che agita e chiama ai novelli destini la penisola, scosse anche la patria dei Pisani e dei Foscari dal lungo suo obblio. Venezia sente riardere nelle sue vene una scintilla dell'antico suo genio, e noi salutiamo il suo risorgimento con l'immenso affetto che c'inspira questa città grandissima, e italianissima. Essa si agita, le province sono commosse e frementi; ogni giorno partono petizioni *segnate da migliaia di cittadini* chiedenti a Vienna riforme; ogni circostanza, i teatri, i passeggi come le accademie, sono occasione alla pubblica opinione di manifestarsi libera e gagliarda.

Nel nostro numero di lunedì facemmo parola del discorso pronunziato da Tommaseo all'Ateneo; ora siamo lieti di poter primi pubblicare la lettera con cui inviava quel discorso a Vienna . . . . per essere stampato, ed altro suo scritto diretto alla *Gazzetta di Venezia*, la quale si adoperava di dare un significato diverso e torto alle parole dell'onorevole autore. Quantunque non crediamo valevoli ed efficaci i mezzi suggeriti dall'autore, pure facciamo eco allo scrittore valente e coraggioso, e salutiamo con ardore questo raggio di nuova speranza della patria nostra.

La Redazione.

A S. E. IL BARONE DI KUBECK

MINISTRO ECC.

Eccellenza

Questo discorso, che accenna ad alcuni mali dello stato, e ad alcuni rimedii, venne ascoltato da molte delle più autorevoli persone che sieno in Venezia, e non interrotto se non dagli applausi, i quali andavano non all'arte del dicitore, ma alla sincera verità delle cose. L'istanza, alla quale egli era proemio, fu sottoscritta da molti di colto ingegno, di nome chiaro, di non ismodato sentire. Giova che il governo sappia che questo paese non è nè contento nè incontentabile. Finchè si procede con la legge alla mano, torna comodo all'Austria aprire agl'Italiani una via di soddisfazione non tumultuosa, aprire a sè stessa una via di salute onorata.

Io presento questo discorso, chiedendone a Vienna stessa la stampa. Proibirla sarebbe inutile, giacchè più copie ne corrono per Italia; permetterla sarebbe decoroso e prudente, perchè mostrerebbe che l'Austria ci ascolta e c'intende. Altre istanze verranno tra breve, chiedenti, che le Congregazioni provinciali e centrali non sieno un'ombra vana; che il regno Lombardo-Veneto sia un regno, e non una provincia, anzi una borgata di Vienna. In queste tre cose — governo conforme all'indole della nazione — deputati che rappresentino efficacemente le volontà d'*essa nazione — facoltà di manifestare*, *ciascun cittadino*, i propri e i comuni desiderii in istampa — in queste tre cose (non già concedute di nuovo, ma messe in atto secondo gli antichi decreti), troveranno questi paesi quiete, e l'Austria sicurezza. Senza queste, il disonore e la ruina si faranno ogni giorno maggiori: le rendite *sempre meno basteranno* alle *spese*; il governo fallirà in doppio modo.

Se il moto dei fratelli Bandiera eccitò tanti sospetti e timori, pensi V. E. che sarebbe, ora che l'altare non regge più il trono, che l'utile di parecchi gran potentati e la coscienza del genere umano sta per l'Italia. Bisogna o riconoscere i *suoi diritti*, *o*, dopo un'agonia, quanto più lunga tanto più imprecata, perire.

Io so che V. E. sente nell'anima queste cose, e le ha dette, però non mi stendo in molti ragionamenti. Ma s'altri mi domandasse con che autorità io entri a parlare di tali cose: « Con » l'autorità (risponderei) di scrittore onorato, d'uomo che aborre » da ogni violenza sia di re sia di popoli, e nulla chiede per » sè; nulla spera; e non ha ambizione altra che di non ambire » nè *le croci* de' *principi*, nè gli applausi de' passionati nemici » de' principi; che invoca il patimento, e vorrebbe esser degno » di patire per causa sì sacra. »

« Li 4 gennaio.

Tommaseo.

RISPOSTA AD UN ARTICOLO

DELLA GAZZETTA PRIVILEGIATA DI MILANO

Al cospetto de' nuovi moti ond'è compresa l'Italia, credetti mio debito interrogare con pubbliche parole l'opinione de' Veneti, acciocchè la risposta fosse norma e a' governanti, ed a' sudditi. Per *dimostrare come i savi e gli onesti non vogliano, che* l'adempimento e la correzione delle leggi, e a tal fine intendano procedere per vie legali, io scelsi nel mio discorso ad esempio la legge austriaca sulla censura, e notai le sue parti buone, migliori che della legge simile data dal re Carlo Alberto: col qual paragone volli far chiaro che l'essere la *men buona*, *per merito* degli esecutori, fatta migliore, ci torna in vergogna. Ma questo era un semplice esempio, e l'istanza da me proposta non altro che uno de' tanti modi i quali ora son da tenere per dimostrarci ricordevoli de' nostri diritti e doveri. I Veneziani intesero col cuore la significazione dell'atto, *ond' io lor ne so grado e saprò* fin che vivo: ma la Gazzetta di Venezia (non il dottor Locatelli) interpreta il discorso mio in questi termini: « Il sig. Tommaseo » lesse un discorso sullo stato *attuale* delle lettere italiane, nel » quale *specialmente* paragonò la *nostra* legge di censura con quella » di recente *emanata* dal Piemonte, e mostrò la *maggior libe-* » *ralità* della prima, e *aggiunse* alcune *osservazioni* sul modo di » migliorarne l'esecuzione. » Se da tali parole dovessero giudicare il discorso que' tanti Austriaci che non sono addomesticati con la lingua d'Italia, o quegl'Italiani cui piace il frantendere, direbbero, credersi a Venezia che la censura austriaca è migliore tuttodì della Sarda, i Veneti essere contenti delle leggi ch'egli hanno, e il sig. Tommaseo contentissimo. Que'che sentirono il discorso, che *lo lessero o lo* leggeranno, sapran bene smentire l'accusa: ma questa stessa maniera, come un giornale soggetto alla legge censoria dell'Austria, falsifica gl'intendimenti d'uno scrittore, li falsifica senza forse avvedersene, ma senza che l'offeso possa correggere lo sbaglio; codesta violenza impunemente fatta alla coscienza altrui, *comprova la necessità* di meglio eseguire essa legge.

Le parole della Gazzetta non sono, ma paiono a bello studio scelte per seminare nuove diffidenze nell'atto stesso che il mio

---

si diffonde anche nelle ultime classi della civile società. Gittino *uno sguardo sui paesi governati* dall'antico assolutismo, ed un altro su quelli in cui l'idea civile ha maggiormente progredito, e ci dicano in quali di loro il popolo goda di una miglior condizione, se dove regna l'ignoranza dei doveri e dei diritti, o dove è già creata la coscienza di quelli, dove dura l'arbitrio, o dove splende eguale *agli occhi* di tutti la legge.

Che vi giova, dicono essi agli uomini del popolo, la maggior larghezza data alla stampa? Voi non iscrivete: scrivono i ricchi e tutto il bene è per loro. Ma noi vogliamo fare al popolo un altra interrogazione, e gli chiederemo, se non gli è mai avvenuto per lo passato di *trovarsi in gravi necessità senza* poterle manifestare a chi le avrebbe soddisfatte: se egli non ha riconosciuto facili alcuni miglioramenti, eppure non ha potuto ottenerli, perchè mancava di chi osasse invocarli: se allora non ha desiderato che alcuno si facesse suo avvocato e prendesse a difendere una causa che a lui pareva giusta e sicura del trionfo. Ebbene, questa cura delle popolari necessità, questo patrocinio delle classi povere se lo addossa la stampa, come un obbligo sacrosanto. Essa terrà stretto conto dei loro bisogni, si farà organo delle loro voci supplichevoli, cercherà di elevarle a quella altezza, in cui era l'antico popolo italiano così legale e così generoso; poichè molti degli scriventi sono di popolo, e tutti conoscono, che senza il concorso del popolo non si può ottenere un vero e durevole progresso.

E non meno della stampa gli gioveranno le altre regali concessioni. Le corti eccezionali rendevano per lui spesso più lenta e più costosa la giustizia, e difficile talvolta il riscuotere il prezzo delle sue fatiche, unico sostentamento della sua numerosa famiglia. Ebbene, esse furono tolte, ed egli non più per vie, che in gran parte gli erano ignote, ma coi mezzi comuni potrà avere la desiderata giustizia e veder ascoltate le sue ragioni. Egli scorgerà che la legge è uguale per tutti, e proverà una di quelle soavi soddisfazioni morali, che prima gli erano contese, e si affezionerà sempre più a quel paese ed a quel governo, in cui vede così rispettati i comuni diritti.

La polizia ridotta a principii di legalità non sarà più per lui una cosa odiata ed un fantasma che lo persegue; ma una istituzione amministrativa lodata e benedetta, come una ragione superiore, che veglia a sua difesa; e vedrà allontanato il pericolo di essere confuso innocente col reo, e di gemere senza sua colpa in prigione, lontano da' suoi più cari, che da lui attendono la sussistenza e la vita.

Il principio elettivo introdotto nei comuni e salente per gradi sino ai consiglieri del trono, gli porgerà sicura fede che i suoi desiderii giungeranno ai piedi di quello, portati da persone che li conoscono ampiamente, ed in cui egli stesso, giudicandole degne di rappresentarlo, ha riposto una piena confidenza.

Inoltre l'istruzione delle classi povere andrà sempre più progredendo; poichè egli è certo che i fautori e i lodatori delle presenti riforme non sono punto di quelli, che credano l'ignoranza dei più, sicuro puntello allo stato; ma piuttosto di quelli, che pensano l'ignoranza essere la fatale sorgente dei vizi e degli errori, e l'illuminare il popolo essere cosa santa; come quella che lo fa moralmente migliore, e lo rende più capace di conoscere i *suoi doveri e di adempirli*, e *di conseguire* perciò più facilmente il fine, che a lui fu assegnato dalla divina providenza L'istruzione è un pane non meno necessario al popolo, che il pane materiale; e questo pane gli sarà dato e si convertirà pei suoi figli in vitale nutrimento innalzandoli a vita civile, e rendendoli degni di partecipare ai più grandi benefizi della società. Per l'istruzione e l'applicazione dei principii scientifici maggiormente conosciuta, si miglioreranno i lavori, cresceranno i guadagni potendosi sostenere l'altrui concorrenza: mentre la buona amministrazione e i riordinamenti doganali apriranno ai prodotti una più facile via.

Molti altri beni si potrebbe enumerare, che il popolo sarà per ottenere dalle presenti riforme; ma bastino queste poche parole per ora, poichè noi confidiamo abbastanza nel suo buon senso e nell'entusiasmo da lui dimostrato. Egli chiuderà l'orecchio ai mali consiglieri, e fidando nel Sovrano, che lo ha chiamato a vita novella, e nei buoni, che egli vede festeggianti e consolati, saprà aspettare in calma operosa i frutti della buona semente.

Domenico Capellina.

due sortiva l'effetto contrario, dell'unire in concorde manifestazione di volontà gli animi di molti, dal dubbio, più che dall'odio, divisi. Similmente in certe gazzette di Germania s'altera sfacciatamente la verità de' fatti che vengono succedendo in Italia al qual male potrebbero gli abitanti d'altre parti d'Italia rimediare aprendo corrispondenza coi più reputati giornali germanici, inglesi, francesi, e con sincere notizie chiudendo il varco a codeste crudeli menzogne.

Intanto all'istanza da me proposta possono e debbono sottoscrivere non solo i cittadini sciolti dai pubblici uffizii, ma quegli stessi che con salario dato dal governo austriaco servono alla Nazione, nè per giuramento nessuno possono rinnegare questo santo servigio. Ciò che importa in questa ed in simili istanze, si è rendere persuasi i governanti del gran pericolo d'ogni indugio, dissuaderli dal rimandare esse istanze agli uffizii inferiori, dal mettersi a interrogare mentre bisogna rispondere, dal consigliarsi con questo e con quell'altro alla spicciolata invece d'adunare a consulta gli uomini più autorevoli che sieno nel regno.

S'uniscano intanto i cittadini nel raccorre esatte notizie de' pubblici mali, chieggano cose bene determinate, chieggan quelle che inchiudano le altre in se come in germe, quelle in ispecialità che le leggi austriache stesse direttamente o indirettamente assicurano a questi stati, ed agli altri eziandio dell'impero. Perchè io non veggo ragione che maggiori franchigie godano quelle parti d'esso impero che sono e men gravate, e men fruttuose, e meno cospicue per luce d'incivilimento e per eredità di memorie.

Quello che le Congregazioni centrali, che le provinciali, che i municipii, che i privati debbono da tutte le parti, in tutti i modi chiedere e richiedere, si è che il Lombardo-veneto sia un regno italiano, quale nella sua costituzione fu nel cospetto d'Europa promesso, che italiani siano i suoi magistrati, e decidansi le sue faccende in Italia. Senza questa condizione, la quale libererà Vienna da impacci e taccie gravi, senza questa, ogni altro bene sarà fatto vano, per la inevitabile ignoranza in che i Viennesi versano e verseranno delle cose d'Italia, per la inevitabile lentezza, la quale centuplica i mali, e rende i beni impossenti.

Tutti coloro che desiderano la dignità della *patria* (come i decreti viennesi chiamavano un tempo l'Italia), s'uniscano tutti non in *partito moderato*, che in nazione vera non hann'a essere partiti, ma in OPINIONE LEGALE, a cui l'opinione pubblica della stessa Germania non può non rispondere. Chiamate l'Europa testimone e giudice delle ragioni vostre. Un uomo di forte ingegno e di forte volontà, l'Alfieri, insegnava agli scrittori, per giovare *la patria*, uscirne fuori. Io conosco una maniera non più comoda ma più semplice: tornarci dentro, e quel ch'era pericolo bisbigliare in segreto, suonarlo in paleso. Scrittori e patrizii, sacerdoti e donne, ciascuno nell'ordine suo, ispiri gli affetti, le passioni rattemperi. Non sassate e non fischi, non grida di vita *o di morte*, non *iscrizioni e non canti*, non *nappe o mazzetti* tricolorati, non passeggiate o banchetti ci faranno rispettabili al mondo, ma la fiducia ne' fratelli, la concordia operosa, la perseveranza instancabile, la lealtà del coraggio civile, il senno, il decoro. Da voi, Veneti e Lombardi, apprendano Modenesi, Napoletani, Siciliani, l'arte vera del vincere le volontà ribellanti. Per vanti e baldorie cadono le nazioni, per moti inconsiderati si avviliscono negli occhi de' presenti e della posterità, ma per solo il patimento fortemente affrontato, risorgono.

TOMMASEO.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA *12 gennaio*. — Mille e mille grazie pel vostro articolo del num. 8 della *Concordia*. Le leali vostre parole sono da tutti state ricevute come sensi di veri fratelli, ed ottimo e grande ne è stato il loro effetto. E gode a noi tutti il potervi pienamente rassicurare sulle *condizioni della nostra città*. Ogni qualunque pericolo di dimostrazioni tumultuose è affatto cessato. Appena ritornati, furono chiamati da noi tutti i giovani buoni ma di calda immaginativa, e fu loro dimostrata l'inconvenienza, i danni di condurre il popolo in piazza, e di sperdere in dissensioni civili le nostre forze, ciocchè tornerebbe a far ridere i nostri nemici interni ed esterni. Per quanto l'esaltazione d'alcune menti fosse molta, come tutti sono di sincera fede, fu intesa l'opportunità e la giustizia delle nostre parole. Tutti ci assicurarono di astenersi non solo da ogni dimostrazione, ma d'inculcare ad ognuno la tranquillità più perfetta, d'adoperarsi in ciò con ardente zelo. Noi riposiamo perfettamente sul loro onorato carattere, e tutti siamo certi che l'ordine il più severo regnerà nella nostra città. Questo potete garantire nel modo il più assoluto.

Ora tocca a voi altri buoni Piemontesi il dileguare tutte le ciarle, invenzioni, notizie maligne che andranno costì spargendosi, e che non possono che alterare la perfetta concordia degli animi. Pur troppo havvi un partito che vorrebbe veder rinascere gli odii fra di noi, la nostra unione lo' cuori prevedendo possa col tempo nuocere ai loro interessi, sconcertare i loro cupi disegni. Certo non riusciranno, ma intanto le arti subdole possono promuovere qualche passeggiera alterazione, qualche malumore. Procuriamo tutti di toglier loro questa breve gioia.

Lunedì 10, il Consiglio Generale di città, *sulla proposta dei* Sindaci, ha deliberato di pregare il Re a permettergli d'affidare ad altra Congregazione il Collegio ora diretto da' gesuiti. Procedutosi dopo la discussione alla votazione segreta, giusta il costume, tre soli voti furono trovati contrarii. Questa deliberazione è significantissima, giacchè la maggior parte dei Decurioni sono uomini gravissimi, nè certo infatuati da idee novatrici. Fin d'ieri è partita l'istanza, e sarebbe a desiderare non dormisse molti mesi nella Segreteria dell'Interno.

Sapete gli arresti di Guerazzi e d'altri dieci individui, stati condotti nella fortezza di Porto Ferraio.

Qui la bassa polizia si agita, vorrebbe o trovare, o fabbricar congiure per istrappar denari al Governo. Converrebbe che l'Autorità Superiore stesse ben avveduta, verificasse i riferiti, punisse esemplarmente le relazioni menzognere, altrimenti l'agitazione sarà lunga, ed il Governo indotto in errore provvederà a sproposito. Pensate che un Commissario di Polizia propone di ordinare le diverse classi di facchini in compagnie di Giannizzeri, ed a qual fine?

CUNEO *11 gennaio*. — Mi è caro il dirti che il fiore del clero nostro dimostra oggimai d'intendere la giusta portata dei nuovi tempi, e come l'evangelica religione al progresso della civiltà voglia essere non che compagna ma efficacissima aiutatrice. Così è gran consolazione il vedere la sincerità d'animo, e direi l'ardore con cui partecipano molti fra li più distinti de'sacerdoti ad ogni progresso che sappia della generosità della causa santissima per cui combattono omai principe e popolo.

Basti l'accennarti che il signor teologo Dolerba, priore della nostra cattedrale, ci faceva sentire, or sono pochi giorni, in un eloquente discorso recitato d'innanzi un'immensa turba di gente, liberalissime idee intorno alla religione, alla civiltà ognor progressiva, al sommo Pio, il quale colla parola e coll'esempio ne aveva conservato e ne conserva ogni giorno l'indissolubile vincolo. — Gli animi degli ascoltatori ne furono profondamente commossi, e non tardò guari che tutta la città ammirasse il nobile coraggio, il santo esempio di quell'ottimo Priore. Quanto bene alla religione e quanto amore e rispetto a se stesso non potrebbe ad un tempo procacciare il clero se al cuore più spesso corrispondesse l'intelletto!

PINEROLO *10 gennaio*. — Monsignor Charvaz partirà a giorni per Roma dicesi chiamato con lettera particolare dal Papa. I laici disapprovano una tal condotta, ma i preti in generale la lodano.

Io non sono capace di giudicare, però se dovessi dire il mio parere, direi che l'ha fatta arcimaiuscola, perchè tutti quelli che son contrarii alle nuove riforme ponno dire ch'egli è del loro partito. Mi si assicura, è vero, che appena sortita la benigna legge abbia scritto una stupenda lettera al Re, colla quale, fra le altre belle cose, diceva di *avere esso più fatto in poche ore che non tutti i suoi antenati in otto secoli*. — Conviene dire allora che questo vescovo sia stato mal consigliato.

FELIZZANO *10 gennaio*. — I Felizzanesi vollero ne'dì 7, 8 e 9 del corrente porgere all'Altissimo preci triduali e per le riforme onde si aperse al Piemonte una vita nuova, e l'Italia risorse, e pel ristabilimento della preziosa salute del Re. Ci volle tutta la fermezza e tutto lo zelo di affezionatissimi sudditi e generosi italiani per ottenere dalla *bontà* di monsignor Pasio e del suo degnissimo vicario Destefanis la concessione di poter fare tali preghiere. Imperocchè a questi eminenti prelati parve in primi se dere spingere l'entusiasmo tropp'oltre con queste insolite preghiere, poi il *Te Deum* era tal inno riservato solo per le grandi occasioni, e che non dovevasi così facilmente sprecare, e concederlo però malvolentieri. Indi chiedevano questi buoni prelati l'assenso in iscritto dei rappresentanti del Comune. L'assenso era dato, ed essi allora a voler esigere che si portasse loro prima a rivederlo il discorso sacro che un distinto teologo avrebbe recitato nel terzo dì, e le inscrizioni che si vorrebbero porre sulle porte del Tempio. Nè queste furono portate, imperocchè era persuasione di tutti che ogni parola che accennasse alla vita attuale d'Italia sarebbe stata cancellata, nè il teologo volle mandare il suo discorso per motivi plausibilissimi. Nullameno il triduo ebbe luogo in modo splendido, le preghiere saranno bene accette dal cielo, perchè erano preghiere schiettissime *di un intiera popolazione*. Sia lode ai generosi che mostrarono una singolare costanza contro i *prudentissimi consigli*. Sia lode al priore Oneglia che a far tale triduo si offerse con rara generosità! Lode al popolo che mostrò di comprendere per che e per chi pregava!

FIRENZE. — Sabbato 8, molti distinti della Guardia Civica fiorentina salirono a Pitti e furono ricevuti dal Granduca, al quale offersero per sè e la città il braccio a difesa, e l'assicurazione che nessuno aveva altro sentimento che dell'oltraggio chi gli si faceva. Il Granduca parlò da padre, e direi da fratello, e ringraziò gli affettuosi e cortesi che gli parlavano dell'amore de'suoi Toscani per lui, ma quando i visitatori insistettero perchè provvedesse con rigore contro i perturbatori, parve che soffrisse nel pensiero di essere costretto a cosa, a cui il cuore ripugna. Vorrebbe vincere coll'amore e co benefizi. Intanto è consolazione e sicurezza di Toscana l'armonia che lega Principe e popolo. Ristampiamo la risposta di S. A. il Granduca Leopoldo all'indirizzo della Magistratura civica di Firenze.

« Signori,

» Io provo la più grande consolazione, udendo le dignitose e sagge parole che il Municipio Fiorentino m'indirizza. Questa *consolazione* e la maggior delle *forze per un Principe* che altro non desidera che di essere ricambiato d'affetto da quel Popolo cui ha consacrato se stesso.

» I tempi sono gravi, ma le difficoltà loro non sono insuperabili. E forte dei sentimenti di fedele amore e di zelante *cooperazione del mio popolo*, de'quali sentimenti la diletta Firenze è stata la prima a recarmi il prezioso sussidio, io confido in Dio e nel buon diritto, che se pericoli gravi sovrastassero, sapremmo schivarli con la calma della forza vera.

» Se al mio Popolo è lieve ogni sacrifizio per il bene della patria, *ogni sacrifizio* è lieve a me pure, perchè abbiamo comune la patria. E quando essa ci chiamasse a difenderla anco con le armi, il mio posto sarebbe fra i miei figli, pronto a dividerne la sorte. Ma la *giustizia della causa nostra non deve esser macchiata* con la colpa maggiore di un popolo civile, con i tumulti rei e dannosi. Io farò che le leggi siano osservate, perchè non debb'essere in balia di pochi facinorosi la maestà del trono, i beni e il vanto della civiltà Toscana, l'avvenire delle *Riforme*, l'*indipendenza* dello *Stato*. Io veglierò indefesso a prevenire simili attentati, e così veramente potranno rimanere allontanati quei pericoli che molti esagerano in buona fede, e che pochi dipingono imminenti per isfogare nel timore universale le loro perverse passioni.

Ma per *allontanare quei pericoli*, non bastano solo i provvedimenti del mio Governo: è necessaria la quiete costante del popolo: è necessario che il senno civile dei Toscani li stringa tutti in un'immensa maggiorità di cittadini prudenti e forti, che unita al suo Sovrano, sia fermamente risoluta di prevenire e comprimere *ogni tentativo di quei pochi che col pretesto di giovare* all'Italia attirerebbero sopra lei prontamente i mali estremi se le loro ree intenzioni potessero avere effetto.

» Ma non lo avranno: e più me ne assicura il fatto vostro, o Signori. Quando l'orrore al disordine è sì grande, come ne ho da voi consolante conferma, i perversi non *trionfano*. L'amor dell'ordine è la prima necessità e il primo frutto della civiltà: esso è anco la prima forza del Governo, ed io la reclamo e l'aspetto sicuramente dal mio popolo per compire le riforme che ho date e voglio mantenere, per garantire con fermo e larghe instituzioni i diritti della mia corona e quelli del mio popolo. »

LIVORNO *10 gennaio*. — Dietro i tumulti del 6 e 7 corr. era stato eletto ad instigazione del Guerazzi un governo che doveva essere permanente, di cui egli si faceva eleggere capo. Funeste conseguenze potevano derivarne alla Toscana e all'Italia se si male fatto avesse avuto le radici nel popolo. Ma opposta era l'opinione dei più, quindi il governo, forte del concorso del popolo, prese le determinazioni necessarie per sopprimere il movimento, e qui inviò Ridolfi con ampii poteri. Esso arrivò ieri (9) con due compagnie di soldati, nel mentre stesso che il Guerazzi co' suoi compagni uscivano per dare effetto alle loro intenzioni, ma si ritiravano trovatisi abbandonati. Tutta quanta la guardia Civica si dichiarava in favore del governo, più di tre mila uomini della stessa armati appoggiavano il Ridolfi che vedutosi ben sicuro e forte, dette le più energiche disposizioni per soffocare quelle dimostrazioni che potevano aver luogo nella sera. Ma niuno osò presentarsi. Allora la Civica, stata sempre sotto le armi, a notte avanzata progredì agli arresti dei capi del tumulto, e prese in casa Guerazzi, Mastacchi, Vignozzi padre e figlio e molti altri, che sono partiti questa mattina incatenati sopra il *Giglio*, non so per qual destinazione.

MILANO. — Domenica giorno 9 corrente gennaio li signori milanesi facevano il corso a Porta Romana, avendo in mira di non passeggiare la corsia dei Servi e quella di Porta Orientale, strade di memoria dolorosa pel sangue de' Milanesi in esse barbaramente versato. Il numero delle carrozze era tanto grande, che dovettero intervenirvi i *gendarmi per regolare il giro*.

Alla sera il teatro ebbe molti spettatori tanto nei palchi quanto in platea, le signore erano tutte vestite di nero, per significare il lutto di cui hanno pieno il cuore, i giovani eleganti erano egualmente in lutto pesante. Non vi furono nè applausi nè disapprovazioni: i *trecentarii* non ebbero nemmeno il *coraggio di tentare* le loro solite provocazioni, persuasi di non avere esito felice.

Nello stesso giorno il caffettiere Gnocchi, il cui negozio trovasi in piazza Castello coll'insegna di *Caffè Viceriale*, venne minacciato dagli avventori milanesi (quelli che gli danno maggior guadagno) di abbandonarlo, se non avesse disposto perchè li ufficiali che frequentavano pure quel caffè si ritirassero in sale appartate. Conoscendo un capitano di buona pasta e prudente, lo pregava a far conoscere un tal desiderio a' suoi *commilitoni*, ma questi, battendo dei pugni su' tavolini, che non risponderebbero ai loro colpi, si rifiutarono, e vollero fumare in quelle sale che più loro piaceva. Il caffettiere, preso dal timore di essere danneggiato ed anche dal dispetto che fosse stata così male accolta la generosa sua proposizione di accordare a quei gradassi tre sale gratis, a tutta loro disposizione, si decise di presentarsi al Viceré, ponendogli sott'occhio che il di lui caffè portava il suo riverito nome, ed a chiedere giustizia o consiglio. S. A. scrisse un biglietto, e glielo consegnava invitandolo a presentarlo al generale Radetzki. Ciò fece il caffettiere, e lo stesso giorno il Generale proibì agli ufficiali di fumare nei caffè. Ciò prova che il Viceré ha assunto veramente il supremo comando.

Si credeva che S. A. avesse veramente ricevuto da Vienna le facoltà delle quali parlava il suo proclama del 9 corrente, ma la cosa sta diversamente.

Havvi una legge antica nella monarchia austriaca, la quale dà il diritto a qualunque principe di sangue reale od imperiale di prendere le redini del governo ognqualvolta trovansi essi, anche a caso, in paese in cui sianvi agitazioni o sommosse. L'arciduca Ranieri, o chi per esso, levò la polvere a quella legge, e la pose in esecuzione.

L'Uffizio fiscale di Milano presieduto dal nobile signor Guicciardi ha presentato al governo un suo rapporto che fu messo a protocollo nel giorno 8, ad onta che vi fossero delle contrarietà ed istanze nel riceverlo.

In esso vengono esaminate le varie leggi che regolano i paesi soggetti alla monarchia austriaca in tempo di guerra od in caso di città assoggettate a legge marziale, od in istato d'assedio: tali leggi ordinano, che, quand anche la popolazione fosse in aperta rivolta, le truppe non possono caricarla o far man bassa prima di avvertirla con replicati suoni di tamburo e squilli di trombe.

Il rapporto viene corredato di varie testimonianze, le quali fanno conoscere chiaramente che per parte della polizia e del militare non solamente non furono osservate tali disposizioni, ma che si fece di tutto per provocare i disordini. Le stessi avvisi della Direzione della Polizia dimostrano che non si voleva far caso delle leggi vigenti, e che si volevano invece disordini e sangue.

Conchiudesi finalmente che l'Ufficio fiscale Camerale è di sentimento che tanto il Direttore generale di Polizia quanto il Generale in capo delle armate del Regno Lombardo-Veneto, come provocatori e disobbedienti alle leggi, debbono essere sottoposti a regolare processo.

Si sa da *buona fonte* che le dimostrazioni avvenute in Vienna nacquero dalle seguenti cause. L'evacuazione di Ferrara dipende da una lettera particolare scritta da Pio IX all'imperatrice, la quale decise il marito a sottoscriverne l'ordinanza. Il gran Cancelliere Metternich, nel momento in cui gli si ordinava di dar esecuzione alla detta ordinanza, si arrabbiava in modo tale che l'imperatrice dovette imporgli di uscire, e le ultime parole del

Ministro furono: *è ormai tempo di abdicare*. Tali parole insultanti fecero tanto senso sull'animo dell'Imperatrice, che mise sossopra la corte, ed in special modo li zii dell'Imperatore Arciduchi Luigi e Giovanni. Il primo di questi mosse le guardie di palazzo ed i cortigiani; il secondo, molto popolare ed amato in Vienna, mosse la moltitudine: il palazzo del Ministro fu investito, ma non si fece che gridare: *abbasso il consiglio aulico*, *Metternich*, *ed i ministri*: *morte a Francesco Carlo*, *e fermo in trono Ferdinando!*

PAVIA *10 gennaio* — Ieri sera varii polizzai vestiti alla borghese passeggiavano sotto i portici dell'università coi sigari in bocca. Alcuni studenti fecero loro osservare ch'era proibito fumare in quel luogo, e li pregarono di smettere o d'andare in istrada se volevano continuare. I polizzai travestiti risposero che si andrebbero se bastasse loro l'animo di portarveli. Qui nacque un diverbio; e presto dalle parole si venne ai fatti. Accorsero studenti, accorsero militari: bastoni, sassi, coltelli eran l'armi di questa zuffa, che durò due ore, e dopo la quale furon trovati morti un polizzaio ed uno studente, e 10 o 12 feriti. Intanto venne la notte, durante la quale numerose pattuglie di soldati scorsero la città, e gli studenti fecero capannelli da ogni parte, e giuraron di vendicare il morto compagno. Questa mattina alle 9 e 1/2, tre professori entravano nell'università, due italiani in concetto di spie, ed uno tedesco, *Hell*, noto per maschia ignoranza ed animo cattivo. Non appena furono entrati, che gli studenti, stipati in due o tre cortili, li espulsero a fischi, e gridando: *Abbasso le spie! abbasso i Tedeschi!* I professori atterriti si rifuggono presso un picchetto di Croati che per caso passava da quella parte. I Croati, ubbidienti all'ordine superiore di sciogliere simili assembramenti, sfoderano le sciabole, e le menano attorno su quanti ne posson cogliere. Si ripetè il quadro della sera scorsa, con maggior spargimento di sangue. Alle due dopo il mezzodì si contavan già 8 morti e 20 feriti; e il combattimento si facea sempre più terribile. Chi mi narra questo fatto fu testimonio oculare, e non può dirmi gli ultimi risultati, essendosene ritirato verso le tre ore che la lizza continuava col più grande accanimento. A mezzogiorno alcuni Croati che correvano per sussidiare gli altri, colsero un certo Binda studente del quarto anno di legge, e lo fecero a pezzi. Siccome non vennero sparati fucili, il numero de' morti è maggiore dalla parte de' militari. Si prevede per questa sera qualche avvenimento terribile, perchè s'attendono 1500 soldati da Milano. I Pavesi presero parte per gli studenti, a'quali per lo innanzi non erano troppo affezionati. Domani potrò forse scriverti qualche cosa di più.

Sappiamo da lettera posteriore, che l'università di Pavia venne chiusa. Alcuni studenti feriti si rifuggirono in Piemonte; molti vennero arrestati.

NOTIZIE.

TORINO

— La gioventù torinese volendo pur essa dare un pubblico attestato dei sentimenti patriotici da cui è sì profondamente animata, pigliò la risoluzione, che già tanto onora i commercianti, di rassegnare a S. M. un indirizzo per pregarla di aggradire l'offerta ch'essi credonsi in debito di fare, di sacrificare sostanze e vita per la difesa del Re e della patria ogniqualvolta le circostanze il richiedessero.

È inutile aggiungervi commenti, il fatto parla eloquentemente da sè. Noi siamo più che mai persuasi che non appena sì fatta notizia capiterà nelle provincie, vi troverà un eco corrispondente all'aspettazione che si ha giustamente di loro, e che concorreranno con non minore spontaneità ed energia in un'opera così eminentemente patriotica.

— Sentiamo con vera gioia che buon numero di giovani torinesi si raccolgono col fine di addestrarsi in comune al maneggio delle armi; e questa è manifestazione che si conviene ai nostri tempi. Possiamo intanto assicurare che parte delle nostre provincie ha già prevenuto questo forte esempio, o siam certi che le altre lo seguiranno.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDO-VENETO — Un corrispondente del *Corriere Mercantile* di Genova gli dà per fondate le voci che correvano in Milano alla data del 9, essere state efficaci le rimostranze fatte da quel Vicerò sui tristi casi di quella città. Pare che questa Autorità chiedesse anche la sua dimissione, qualora il Governo I. R. non credesse accondiscendere alle da lui proposte riforme. Si aggiunge che a posta corrente giunse da Vienna risposta favorevole; che in conseguenza sarebbe tolto l'indipendente potere a molte autorità odiatissime, sì militari che politiche. Si citano il Feldmaresciallo Radetsky, Torresani-Lanzenfeld, il primo dei quali aveva per solito intercalare: — che un giorno di terrore equivale a dieci anni di tranquillità, — e concentrato in vece nel Vicerè. Il Fiquelmont richiamato a Vienna.

(*Corriere Merc.*)

TOSCANA. *Lucca 8 gennaio.* — Noi abbiamo dato ripetutamente assicurazione che si andava trattando fra gli stati della unione italiana una lega reciproca di guerra colla confederazione Svizzera. Questa nostra asserzione che demmo sopra delle informazioni sicure e colla conoscenza intima dei fatti preparatorii di questo grande accordo, ci è stata ogni giorno confermata sempre più da ulteriori riprove, ed è in noi nata ragionevolmente una morale certezza.

Noi non sapremmo però asserire se il testo di questa convenzione guerriera sarà mai fatto di ragione del pubblico in modo officiale; ma questo non toglie che non se ne possano anticipatamente valutare le conseguenze. (*Riforma*)

STATI ESTERI

FRANCIA — Ieri ebbe luogo al ministero degli affari esteri un gran pranzo dato specialmente in onore dei signori Colloredo e Radowitz.

Fra le persone invitate trovavansi la maggior parte dei ministri, il presidente della Camera dei Deputati, il Gran Referendario, il duca Decazes, il maresciallo Sebastiani, e tutte le notabilità del corpo diplomatico straniero, ad eccezione però dell'ambasciatore d'Inghilterra.

L'assenza di lord Normanby non mancò di produrre una certa sensazione fra i convitati, e nella sera fu l'oggetto di tutte le conversazioni. (*Union*)

— Scrivono da Parigi al *Times*: Il governo francese ha deciso che Abd-el-Kader sarà ritenuto prigioniero nel forte Lamalgue a Tolone sino al termine d'una trattativa che sarà aperta col Vicerè d'Egitto per lo stabilimento dell'emir in quel paese.

Sperasi che Mehemet-Alì si rifiuterà di riceverlo.

(*Union Monarchique*)

— Il *Constitutionnel* alludendo ai documenti presentati dal sig. Guizot alle Camere in proposito degli affari d'Italia, dice: « Però quello che noi rileviamo come molto significante nelle comunicazioni date alle due Camere dal signor Guizot si è la scarsità dei documenti. E quale ne sarebbe il perchè? Se ve ne sono altri che il Governo non abbia giudicato conveniente di comunicare, è chiaro che il signor Guizot non permette che si veda chiaro nella sua politica; se poi non ve n'ha altri, in tal caso il ministero ha mancato al suo dovere, e non ha sviluppata in Italia tutta quella azione che l'interesse della Francia gli imponeva.

« Pretenderebbe egli mai di farci credere che siano succeduti in Italia dei fatti così importanti, così gravi, come lo furono le grandi manifestazioni di Livorno e di Firenze, il trattato tra la Toscana e Lucca, i movimenti della Lunigiana, l'istituzione della guardia nazionale, quella dei Consigli municipali, e la Consulta a Roma, senza che neppure un sol dispaccio sia stato spedito dai nostri rappresentanti all'estero?

« Come? Pio Nono avrebbe protestato contro l'occupazione di Ferrara? Carlo Alberto avrebbe messo il suo esercito alla disposizione del Papa; avrebbe messe le sue fortezze ed i suoi arsenali in istato di difesa; avrebbe conchiuso col Papa e colla Toscana una lega doganale, avrebbe stabilito ne'suoi stati la libertà della stampa, avrebbe cambiato di ministero in un modo significante; fatte tali riforme che l'Austria ne facesse reclami quasi pubblici? e tutto ciò senza che il nostro governo trovasse mezzo di pubblicare quattro linee per incoraggiare il Re del Piemonte a proseguire in quella nazionale e liberale via; e con tutto questo il nostro Governo non ardisce di confessare che ha fatto causa comune coll'Austria!

SVIZZERA — La Gazzetta di Dresda annuncia che la Russia ha ricusato di prendere parte ad un congresso diplomatico concernente gli affari di Svizzera.

— A Berna circolava ieri il rumore che fosse scoppiata una rivoluzione nel cantone di Neufchatel: lettere ricevute quest'oggi da quest'ultima città ci recano solamente la notizia che il governo temendo una rivoluzione, aveva spedito alcuni cannoni alla *Sagne* e nel valle di *Travers*.

Sembrerebbe che i liberali di Neufchatel, sdegnati per la parte che Neufchatel ha rappresentata nell'affare del Sonderbund, non vogliono tollerare che la capitale del principato divenga la sede d'un congresso, il cui scopo sarebbe di dominare la stessa confederazione. Voi vedete come la diplomazia ci reca torbidi in qualunque punto del territorio svizzero si presenti.

Ad essa noi dovemmo la guerra; e se persiste ad intervenire nelle nostre interne querele, ci obbligherà per la seconda volta a ripigliare le armi. (*Presse*)

AUSTRIA — Scrivono da *Vienna il 28 dicembre*. Il fabbricante di fucili di Vienna, Fruwirth, proprietario d'un considerevole stabilimento, ha ricevuto dal Governo una commissione di 500,000 fucili, che dovranno essere somministrati all'amministrazione ad epoche fissate, cioè a 5000 fucili per ognuna. Se ne sorveglia la fabbricazione con severità. Un generale, un uffiziale di stato maggiore e due capitani ne fanno tutti i giorni l'inspezione, e ad ore differenti, per accelerarne i lavori. Nel consiglio di stato ebbe luogo ultimamente una discussione animatissima sui mezzi di procurarsi le risorse di finanza necessarie per supplire alle spese straordinarie. (*Réforme*)

ALEMAGNA — Sessantatremila seicento ottantadue emigrati hanno abbandonato l'Alemagna nel 1847, e si sono imbarcati a Breme per l'America del Nord, per l'Australia e per il Messico. (*Union*)

SPAGNA — L'*Eco del Commercio* del 2 gennaio pubblica un lungo articolo col titolo — Pericoli imminenti — in cui fermamente asserva che non solamente non havvi probabilità che la Regina possa aver prole, ma che lo stato della salute di S. M. è così poco soddisfacente, che non sarebbe improbabile che in un periodo più o meno lungo la questione di successione cadesse un'altra volta in discussione; e sostiene che sarà terribile a motivo dell'ostilità tra la Francia e l'Inghilterra.

— Lo stesso giornale parla d'una nuova crisi ministeriale che, si crede, avrà luogo, e dà fuori alcuni nomi che implicherebbero il ritiro di Narvaez, e l'entrata di Pidal al ministero degli interni; Narvaez in tale combinazione ritornerebbe ambasciatore a Parigi.

Dietro quanto dice l'*Eco*, questa combinazione fu adottata dai principali moderati convenuti nel palazzo della regina madre, dove trovavasi pure il duca di Glucksberg. (*Galignanis*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Corriere di Genova è giunto tardi e non reca notizie importanti.

FRANCIA — Il *Courrier français* annunzia che il consiglio dei ministri ha ratificata la convenzione fatta tra Abd-el-Kader ed il duca d'Aumale. Dicesi che Abd-el-Kader abbia enunciata la sua ozione in favore di S. Gioanni d'Acri. (*Galignanis*)

— I signori di Colloredo e Radowisky restati a Parigi per dirigere di concerto con Guizot delle intimazioni alla Svizzera, non hanno, a quel che pare, ottenuto compiutamente il fine della loro missione. Questi due plenipotenziari però adottarono la redazione di una nota identica proposta dal ministro degli esteri da inviarsi alla Dieta a nome dei governi di Francia, d'Austria e di Prussia. Questa nota è una replica alla risposta della Dieta all'offerta della mediazione delle potenze. La non è dura o minacevole quanto l'avrebbero voluta l'Austria e la Prussia; ma non ha tuttavia una men grande importanza pegli eventi che fa presentire.

I signori di Colloredo e di Radowisky trasmisero alle loro rispettive corti il lavoro di Guizot rivisto, corretto ed aumentato da essi. L'esemplare francese di questo documento è di già a mani del signor Bois-le-Comte che la rimetterà al presidente della Dieta elvetica tantosto che i gabinetti di Vienna e di Berlino avranno approvato il testo. Questi la faranno pur rimettere per loro conto alla Dieta dai loro rappresentanti in Svizzera.

(*Union Monarch.*)

— Ai signori Membri della Camera dei Deputati:

Signori Deputati. « Noi sottoscritti allievi della scuola e uditori del collegio di Francia abbiamo l'onore di esporvi quanto segue:

« Le cattedre dei signori Mickiewitz, Quinet e Michelet essendo state successivamente colpite da interdetto dal ministro del pubblico insegnamento, il quale operò fuori della legge, sia col mutilare il programma di quei corsi, sia col dichiarare senza ragione il professore risponsabile dei fatti ai quali è compiutamente estraneo.

« L'abolizione di queste cattedre, o solamente la sospensione dei professori, costituisce un grave attacco all'insegnamento superiore, alla sua indipendenza, e quindi alla libertà del pensiero consacrato dalla Carta.

« Noi vi preghiamo, o signori, di opporre l'autorità della legge all'arbitrio ministeriale, affinchè mediante il di lei appoggio ci vengano restituiti i professori di cui amavamo la parola, perchè questa c'illumina l'intelletto e ci solleva il cuore. (*Débats.*)

— Nel porto di Marsiglia si lavora continuamente all'armamento della fregata a vapore il *Magellano*, che deve trasportare al Brasile il principe e la principessa di Joinville.

— La squadra del mediterraneo è sempre in rada, senza ordini.

— Il battello a vapore, la Città di Marsiglia, partito il 10 gennaio per l'Italia, aveva a bordo 3,000 fucili destinati all'armamento della guardia civica toscana, e ceduti dal governo francese. Queste armi debbono essere sbarcate a Livorno. (*Nouvelliste*)

AUSTRIA — La Gazzetta universale di Prussia sotto la rubrica di Vienna annunzia essere opinione generale che le riforme progettate pel regno Lombardo-veneto saranno pubblicate nel corso dell'anno corrente. Dicesi che il governatore di Milano conte Spaur resosi così impopolare sarà sostituito dal conte di Montecuccoli.

(*Galignanis*)

— Venne recentemente stabilito un telegrafo elettrico tra Vienna e Presbourg (sede della dieta ungarese). Le communicazioni tra le due città ponno aver luogo in due minuti e mezzo. Quanta vigilanza! (*Idem*)

SVIZZERA *Basilea-città* — In conseguenza dei moti turbolenti della truppa cantonale, il governo ha ordinato che per le ore 10 1/2 dell'otto sia sotto le armi la prima compagnia del contingente, e per le ore 2 p. m. del giorno stesso il resto del contingente e la landwehr. — Alle ore 11 il contingente occupava tutti i posti.

Giusta la *Gazzetta nazionale* il governo ha contemporaneamente risolto di sciogliere la truppa cantonale.

STATI UNITI — Riceviamo notizie di New-Jork sino alla data del 18 dicembre. I dibattimenti del congresso avevano acquistato maggior interesse. Il 15 il sig. Calhoun propose al senato due risoluzioni, colle quali si pronuncia formalmente contro la conquista del Messico come quella cosa che svierebbe dal fine primitivo della guerra e della politica del governo. (*Union mon.*)

TEATRI DI DOMANI, 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZZETTI — Nel Ballo grande *Il Naufragio della Medusa* verrà eseguito un *Passo a Tre* espressamente composto ed eseguito dal sig. CAREY GUSTAVO, unitamente alle signore FITZ-JAMES NATALIA e CLERICI ROSINA. — *Le Nozze di Zefiro e Flora* Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetto.

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà *Le Baruffe Chiozzotte*, Commedia in tre atti di CARLO GOLDONI. — *Il muto di S. Malò*.

SUTERA (alle 6 1/2) Opera: *Don Procopio*.

GERBINO (alle 5 1/2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME.

GIANDUJA (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Con Ballo.

DA S. MARTINIANO (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Con una pantomima intitolata: *L'Apoteosi dello scaduto anno 1847*.

GABINETTO OTTICO-PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

AVVISO

La CONCORDIA *viene impostata per Genova e pel resto di Italia alle ore undici e mezzo del mattino.*

Per le provincie dall'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle QUATTRO *pomeridiane.*

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'uffizio della CONCORDIA *due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la* REDAZIONE *lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.*

L'uffizio della CONCORDIA *è in via Doragrossa*, N.° 16, *piano nobile.*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

ANNO I. TORINO, SABBATO 15 GENNAIO 1848. N. 13.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove.	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 15 GENNAIO

Il giorno 14 gennaio alle ore 11 1|2 del mattino la Chiesa della Madre di Dio era vestita a lutto. Splendevano le faci sui neri drappi come occhi suffusi di sangue. Intorno al feretro, sorgente in mezzo del sacro tempio, stava raccolta una moltitudine di persone con guardi ed atti mestamente severi; le donne erano abbigliate a bruno, e gli uomini portavano i segni del corrotto sul braccio sinistro. Il maestro Rossi per quella sacra funzione aveva domandato alle sue armonie le note più melanconiche e più sentite; un coro di eletti giovani le traducevano in voci animate e commosse; non era compra nè l'armonia, nè il canto, nè le preci del santuario; tutto in quel momento prorompeva dal cuore e parlava al cuore.

I Subalpini in quell' ora solenne chiedevano alla religione di intervenire nel pietoso ufficio di suffragare e benedire ai fratelli Lombardi, morti nelle ultime stragi di Milano e di Pavia.

Essi, i Subalpini, non piangevano — pregavano e speravano. — Che cosa volessero quelle preghiere e quelle speranze, lo sa Iddio misericordioso e giusto!

È invalsa presso di noi una specie di logica fatale al buon senso e ad ogni progresso civile. Usata dai liberali e dai retrogradi, viene accettata da molti buoni, e tenuta per vera e sicura. Nasce un disordine, un tafferuglio, uno schiamazzo: ecco si conclude — che il popolo non è ancora maturo alla libertà, alle larghezze civili; dunque ristringasi il guinzaglio. Esce un proclama rivoluzionario, un tentativo: ecco, si grida, che le idee rivoluzionarie non sono ancora soffocate, il partito sovvertitore non è ancora distrutto: dunque guerra a questo partito. Così ragionando alcuni provano la necessità dello *statu quo*; altri, non meno perniciosi di questi, vengono fuori col vieto assioma, che il bene vuol *farsi gradualamente*, che equivale non di rado ad un movimento nella forma, e ad una inerzia nel fondo. Se un disordine in un popolo arguisse incapacità politica, noi dovremmo dire, che Inghilterra, Francia, Spagna, America, sono i popoli i più inetti alle libertà politiche ed i più indegni. All'opposto ci troveremmo sforzati a prendere per tipi di capacità politica i turchi ed i chinesi. Così se i governi volessero ritardare le libertà in grazia *dei partiti rivoluzionarii*, non sapremmo fino a qual giorno essa sarebbe per fare la sua comparsa nelle società umane. Logica singolare è quella di chi per negarvi un bene che vi compete e vi potrebbe guarire, v'accusa d'un male transitorio, e originato in parte dalla privazione medesima del bene. Fate senno, dicono i governi ai popoli; — dateceno l'esempio, potrebbero rispondere i popoli ai governi: non inquietatevi, non irritatevi de'beni che vi si negano, proseguono quelli; — non inquietatevi, non irritatevi de' beni che vi si domandano, ripigliano questi. — Se la pazienza e il senno sono virtù desiderate e volute ne'governati, lo sono pure ne'governanti. E più in questi che in quelli; perchè l'etica è più facile adoperarsi da chi comanda che da chi obbedisce.

Se il governo vuol evitare i disordini, e quindi eliminare i pretesti e le scuse, è duopo che lasci libero il campo alla discussione delle idee, all'espressione dei bisogni. È duopo che consideri la stampa come mezzo di conciliazione politica e non come semplice organo di quello che egli pensa, e fa, e di quello che pensano e fanno coloro che usurpano il titolo di favorire gli interessi governativi. Il governo, se vuole meritarsi il nome di liberale, non deve concedere a mezzo, o con ingiuste restrizioni, non deve permettere qualche gesto di indipendenza, qualche slancio lirico di libertà, e poscia impaurirsi e ritornare alle vecchie abitudini: questo riuscirebbe a comedia o peggio. Il credito suo è nell'opinione, e questa nella sua probità e nel suo senno.

Un governo assennato e probo non ha a temere dalla pubblicità e dalla libertà. I mezzi che egli ha per difendersi dai partiti sono infinitamente superiori a quelli di cui potrebbero disporre questi partiti. Se le passioni hanno una voce, dieci ne trova la ragione; poichè l'opinione pubblica non è monopolio d'una setta o d'un giornale, ma è l'espressione della maggioranza leggente e scrivente, imperante e obbediente. Quando ha questa per sè non badi alle altre. Ora se tutte queste ragioni stanno per i governi assennati e probi, perchè obbligarci ai *mezzi consigli, alle mezze difese?*

Genova si muove, s'inquieta per i principii che vengono rappresentati dalla compagnia di Gesù come setta civile; teme di questi principii. Il suo timore è comune alla maggioranza de' cittadini non solo piemontesi, ma italiani. Alle sue querele fanno eco intiere popolazioni, ora perchè non aprire una via alla discussione imparziale, ed alla legittima manifestazione di queste lagnanze? perchè ci atterremo a reticenze che non onorano il governo e non soddisfano ai popoli? si crede forse inopportuna, imprudente, o scandalosa questa discussione? inopportuna ed imprudente una discussione che, compressa, solleva turbolente passioni? fa credere ad una tacita connivenza del governo colla *società?* Lascia che le accuse vere o false di quest'ultima ricadano sul primo? arguisce parzialità, e diffidenza; parzialità per l'accusato, diffidenza per le idee di moderata libertà che paiono militare per la parte accusante. Si teme forse di scandalo? ma che? lo scandalo non è forse nel tollerare il male vero o creduto? diciamo *creduto*, perchè basta quest'ultima condizione a renderlo tale. Lo scandalo non è forse nel lasciare che un popolo pubblichi co' gridi per le vie e per le case fatti che disonorano chi li commise o chi li tollera? saranno calunnie? ebbene non abbiate paura, commettetele al giudizio pubblico, ed egli ne farà giustizia.

È vero che vi sono certi scrupolosi i quali pensano perduta la religione ed il governo se si toccano i gesuiti. Noi non partecipiamo a questi scrupoli, nè crediamo che il nostro Governo abbia di siffatte paure. Per noi è una società come un'altra. Ci crediamo in diritto di poterla giudicare civilmente: di esporre storicamente i fatti, di investigarne le cause, di chiamare l'attenzione del pubblico sopra di essa. È una società a cui è commessa

APPENDICE.

TEATRO REGIO

OPERA E BALLO COI SUPPLEMENTI

Perchè sogghignate, o lettori? Credereste per avventura ch'io voglia divertirvi un tratto alle spese dei supplementi? oibò; sappiate anzi che sono stato un buon pezzo incerto, se dovessi farne soggetto d'un articolo, e molto serio, da collocare a dirittura in fronte del giornale. Così almeno avrei risparmiato ai nostri ottimi revisori la briga di stillarsi il cervello, per conciliar le ragioni degli scrittori con le ragioni dei gabinetti. Ma questo mi parve inutile consiglio, perchè ciò che piace a Torino può non piacere a Vienna, fosse anche un articolo di Teatro. Siamo però giusti; essi non fanno altro che renderci la pariglia, poichè ciò che piace a Vienna non può piacere a quelli di Torino. Dio buono! ogni paese ha le sue foggie, i suoi costumi, i suoi gusti, le sue antipatie.

Del resto i *supplementi non son persone da pigliarsi a gabbo.* Figuratevi! anch'eglino sono nella via del progresso. In fatti che cos'erano mai una volta i supplementi? Tre o quattro creature che di giorno (parlo degli uomini: che delle donne, supplementi o non supplementi, han sempre avuto cura le mamme) si cavavano gli occhi a copiar musica, e la sera stavano appollaiati in un angolo della platea a batter le mani agli attori, per farsi poi fischiare in lor vece, qualora un' indisposizione o un capriccio di qualcuno d'essi li chiamasse all' onor delle scene o delle fischiate. Ciò una volta succedeva di raro; e un pubblico, eziandio severo, ben poteva tratto tratto chiuder gli occhi, o per parlar più esatto, le orecchie alle strida di que' meschini, i quali nati per esser sempre gli umilissimi servi degl' impresarii e degli attori, si trovavano costretti a passeggiare, a cantare, ad atteggiarsi da re, da ministro, da gran sacerdote. Son parti difficili a sostenersi da quelli medesimi che già vi sono da lungo tempo avvezzi; però se un personaggio vestito della clamide reale, o cinto delle sacerdotali bende mi vien fuori stonando, merita assai più le fischiate l'attore che il supplemento. Ma ora la cosa è ben diversa; l'importanza ch'eglino hanno acquistata, è notevolissima. Nell'istesso modo che alle seconde parti si sostituirono i *comprimarii* e i *non assoluti*, essi entrarono nella classe degli attori, e al par di questi diventarono necessarii. Si potrebbero paragonare a certi balzelli che, imposti in gravi urgenze, finiscono col rimanerci *per sempre; o a certi provvedimenti, che messi fuori per* qualche caso speciale, a lungo andare vengono ad aver forza di leggi; nulla rileva, se il comportino ancora i tempi, e i popoli. Si destinarono certe sere in cui dovessero cimentarsi, e forse anche contendere la palma agli attori. Se ne aumentò il numero, si pose perfino in scena un' opera, un ballo a forza di supplementi. Quest'anno poi s'è fatto un gran passo; i supplementi che ci furono regalati al Teatro Regio, sono in buona parte quelli stessi che l'autunno testè scorso cantarono per proprio conto al Carignano. Qual abbonato si sarebbe mai creduto allora che quei cantanti eran supplementi? Se la bisogna continua, noi vedremo le nostre scene invase da loro, e chi sa che essi non s'uniscano per presentare la loro nota onde impedire che qualche giornalista non si scagli contro le invasioni e gli invasori. È tanto facile schiccherar una nota! E spesse volte si riceve più volentieri una nota che un regalo, massime se questo regalo potesse provocare una qualche nota.

Io certamente non vorrei essere nel numero degl'indiscreti che se la pigliassero con persone così rispettabili. Ci ho troppo gusto la sera del lunedì! Entro in teatro; lo trovo scuro, come le altre sere; come le altre sere, v'è sempre un posto per sedermi. Non posso più pascere lo sguardo, è vero, nella bellezza (il cui raggio però attraverso a tanta nebbia giunge sempre languido) che le altre volte adorna i palchetti; ma almeno posso udire, quando *mi vien voglia, un po' di musica, senz'essere disturbato* dal continuo cicaleccio. Non veggo più tante di quelle figure che ti ronzano attorno, forse per l'innocente curiosità di veder come sei vestito, o di sentir se parli tedesco, francese, italiano, ma che non cessano di darti fastidio; perchè i curiosi annoiano sempre.

in gran parte l'educazione della gioventù, che s'amalgama agli interessi di casta, di setta; che opera in una parola civilmente. Dunque cade sotto la giurisdizione dell'opinion pubblica. Questa può sentenziare della sua buona o cattiva educazione, de' suoi buoni o cattivi procedimenti negli altri ordini di cose. *Noi non giudichiamo della società religiosa, ma della società gesuitica di Genova, Torino, Novara, ecc.*

Ci pare di udire per risposta a queste ragioni che noi siamo persecutori della Compagnia; che ne vogliamo la espulsione; che facciamo *coro* ai libellisti di oltr'Alpi e di Germania; che congiuriamo, in una parola, contro alcuni frati, innocui, buoni, benemeriti del cristianesimo o della civiltà. Adagio, rispondiamo; e primieramente non può dirsi persecutore chi usa del diritto inalienabile della difesa, e si sforza di tener lontano da sè quanto potrebbe nuocere alla sua esistenza. Genova grida contro la Compagnia, l'accusa di conturbare la tranquillità pubblica spargendo voci sediziose; arreca fatti per questo riguardo. Dunque non la *perseguita*: solo si difende chiamando al tribunale dell'opinione e del governo un colpevole, e non altro. In secondo luogo, le istituzioni non avendo efficacia nelle nazioni se *non sono* da queste liberalmente accettate e consentite, gli è evidente che queste diventano motivo di sommosse e di sventure ogni qualvolta la nazione vi repugna in un modo diretto ed esplicito. In terzo luogo, non si è a quattro o cinque frati che noi ce la prendiamo, ma alle loro idee, ai loro intrighi, alle loro trame. E chi vi accerta di tutto questo ci diranno? Ne accertano i collegi, che di giorno in giorno diventano più deserti, i municipii che si rifiutano a pagare, i libri, le petizioni, i giornali, l'opinione pubblica in una parola.

Dunque se ci è lecito d'attaccare società segrete, società nocive al bene pubblico, ci sarà pure lecito di attaccare la società gesuitica per le cattive influenze che esercita nell'andamento generale delle cose, e per gli ostacoli che oppone alla causa nazionale. Il governo deve rimanere imparziale spettatore, ponderare i fatti, e con coraggio giudicare. Diciamo con coraggio, poichè è la voce d'un popolo commesso alle sue cure che ne invoca la giustizia e la protezione.

Abbiamo letto con avidità e attentamente riletto i documenti che il governo francese comunicò alle commissioni della camera dei pari e della camera dei deputati intorno alla sua politica in Italia nell'anno scorso; e da questi risulta vieppiù chiaro il doppio assunto che esponemmo in altro articolo, cioè che da un lato la politica del governo francese fu piuttosto favorevole che contraria all'indipendenza dei principi ed alle riforme dei popoli italiani, e che dall'altro questa politica fu fredda, incerta ed imprevidente.

La prima parte di questa proposizione appare evidente dalle istruzioni del governo francese date a' suoi ambasciatori di Roma e di Firenze; nelle quali non solo appoggia e consiglia le riforme del Papa e di Leopoldo, ma desidera nel primo una maggiore velocità ed un maggior numero di riforme.

A favore dell'indipendenza papale sono notevoli le istruzioni al suo ambasciatore di Vienna, nelle quali, sotto le più squisite forme diplomatiche, pure si nasconde una vera intimazione al gabinetto austriaco di non intervenire in nessun modo nello stato pontificio. Ma più notevole sarebbe un documento che si accenna, ma che non fu nè comunicato nè publicato, nel quale si dice di avere dato una risposta soddisfacente al papa, che *domandava se potesse in una data circostanza contare sul* governo francese.

Ecco la parte a noi favorevole della politica francese; ora accenniamo all'altra, la quale più che dai documenti publicati siamo costretti ad indovinare appunto dalla mancanza di essi, e dalla mera attitudine presa dal governo francese a fronte del gabinetto austriaco e dei varii gabinetti italiani.

Ora questa attitudine fu necessario effetto della freddezza del gabinetto Guizot per l'Italia. È impossibile di essere sincero amico nello stesso tempo e dell'Austria e dell'Italia: egli vuole essere o mostrarsi amico di amendue, e per mantenerne l'apparenza si attacca ai trattati del 1815, e minaccia ed i principi italiani e l'Austria acciò non escano dai limiti da questi imposti. Ei dice temere, che la loro rottura sia per recare una conflagrazione europea; e questa conflagrazione ei vuole evitare; del che *nessuno può biasimarlo*. Ma per ciò ottenere, crediamo che le sue minaccie, più che ai principi e popoli italiani, che finora non ruppero nessun trattato, dovevano rivolgersi direttamente e con maggior cura a chi li violò a Cracovia, e poscia gli andò e li va interpretando un po' a *suo modo*.

L'imprevidenza finalmente della politica del sig. Guizot ci pare vieppiù chiara dal non avere bene conosciuta l'importanza del movimento italiano; e dall'essere stato con troppa, anzi eccessiva cura, occupato dal timore, che un partito esaltato qualunque vi rovinasse ogni cosa.

Noi non abbiamo fatto che accennare alcuni punti principali della questione; ma ritorneremo sull'importantissimo argomento, tostochè sarà essa trattata nelle camere francesi. Intanto ci giova sperare che se la politica del signor Guizot non fu al tutto contraria all'indipendenza de' principi e de' popoli italiani nel 1847, quando le *cose erano tuttora dubbie ed incerte*, sarà nel 1848 più amica e risoluta, ora che esiste una lega italiana che anderà ogni giorno allargandosi e fortificandosi. Nè è una calunnia il dire che il signor Guizot, come ogni altro diplomatico, ama appoggiare la sua politica a qualche *fait accompli*, massime ove questo sia grande e forte e ricco di conseguenze.

Leonardo Fea.

Richiesti dal nostro collaboratore Carlo Vesme, pubblichiamo questa lettera di uno dei socii del Casino del whistle, *a lui diretta. Godiamo di questa occasione di potere noi pure smentire questa infame e calunniosa voce, che ci duole essersi sparsa, e che possiamo assicurare essere al tutto priva di fondamento.*

La Redazione.

Carissimo amico

Intesi con mio grave rammarico, essersi accreditata in Genova la voce, che i membri della Società del *Whistle* abbiano mostrato desiderio che i Genovesi venissero scannati e mitragliati.

Una tal diceria, sparsa forse da qualche malevolo, o da qualche vil prezzolato....., avrebbe, a quanto dicesi, eccitato l'indegnazione universale contro la predetta Società. — Ti posso bene *assicurare, che niuno fra i socii avrebbe osato formolare* una tale proposizione, che sarebbe stata accolta collo sdegno e col disprezzo ch'essa merita. Tu sai quanto grande sia la nostra stima e l'affetto per una città che racchiude tante gloriose memorie, tante italiane speranze; sai quanto siano italiani i nostri sentimenti; conosci altresì alcuni fatti recenti che lo comprovano (*): puoi quindi pensare quale immenso dispiacere ci abbia cagionato il vederci giudicare in una maniera tanto contraria alla verità. A te dunque mi rivolgo, onde pregarti di smentire queste voci menzognere, facendo inserire un apposito articolo nella *Concordia*, giornale maggiormente noto ed accreditato in Genova.

Infamia eterna a coloro, che in tempi come questi fomentano le divisioni intestine, le diffidenze municipali; esse furono l'eterna piaga che rose l'Italia, e la rese serva degli stranieri. Solo può spargere tali menzogne chi è nemico dell'italiana indipendenza.

Tuo aff.mo

Enrico Castelnovo

Alle notizie da noi qui date intorno ai fatti di Pavia, non crediamo inutile di aggiungere questa minuta narrazione che, confermandoli, li rischiara; tanto più che nelle presenti condizioni mette conto che l'universale sappia ogni cosa a puntino.

I giorni 9 e 10 furono per la nostra città giorni di lutto, giacchè al pari dei Milanesi abbiamo veduto scorrere il sangue dei nostri concittadini. Qui, *come in ogni altra città di Lombardia*, fino dal primo dì dell'anno, ognuno aveva lasciato il costume di fumare, e soli, fra i borghesi, gli *impiegati di Polizia* si mostravano per le vie col cigarro in bocca. I militari invece a grossi drappelli facevano pompa dei loro non comperati cigarri, insultando sfacciatamente col loro sogghigno ai cittadini che pacifici li rimiravano aggirarsi per le vie. La polizia forse vedendo non bastare a Pavia ciò che si era praticato a Milano, pagò quattro individui (tre di questi erano usciti dal carcere), che noi vergogniamo di chiamare compatriotti, perchè insultassero alla pazienza universale, mostrandosi col cigarro nelle vie principali. Erano le 4 e mezzo *dopo il mezzodì della domenica, che questi sciagurati percorrevano* la strada nuova in *mezzo* agli urli ed ai fischi di una folla, che numerosa di quattrocento e più persone li seguitava, nè nulla valse a distornare quei tristi dal loro infame progetto, che anzi maggiormente fomentavano la generale indegnazione coll'ingiuriare e percuotere i monelli, che più dappresso ad essi si trovavano: giunti però vicino alla piazza della polizia desistettero dal fumare e per un viottolo si sottrassero al furore del popolo. Ma non appena tale rumore era cessato, quand'ecco due guardie di polizia avanzarsi sortendo dall'uffizio in mezzo alla sempre crescente folla col cigarro acceso, e come non curanti il tafferuglio fingere di passar oltre; ammoniti di gettare il cigarro risposero collo sguainare delle sciabole e col menar colpi a rovescio a chi primo la sorte *metteva loro dinanzi; fortunatamente* nessuno fu da questi ribaldi ferito, che invece furono costretti fuggire malconci e pesti dalle pugna e dai calci degli studenti. Ma intanto, non si sa da chi, chè tutte le autorità negano di aver dato tali ordini, veniva imposto alla cavalleria, ed alla fanteria di sortire; ed oh meraviglia! chi era incaricato di tale messaggio non era ancora giunto al quartiere, che già 60 dragoni ne uscivano e senza far precedere nessuna sommazione irrompevano sulla folla accorsa sulla piazza della polizia, e là ridotti in un angolo di questa, dove non si trovavano nè porte aperte, nè vie di sfogo, una ventina di disgraziati menando colpi alla cieca molti barbaramente ferirono. Qui conviene ricordare l'*azione generosa* di Lodovico Re, che non curando la propria vita, vista la mischia, si cacciò sotto i cavalli di sette dragoni, che addosso ad un infelice, certo Benda, figliuolo di un commissario di provianda tedesco, e che già avevano atterrato con moltiplici ferite, lo strappò loro di sotto, e lo trasportò in un vicino caffè, ove tuttora rimane agonizzante. Lode sia al generoso giovinetto ed ai suoi generosi sentimenti di cui ci diede, or son pochi giorni, ampia testimonianza, col dimandare le sue dimissioni di guardia nobile tosto che riseppe l'ingiurioso tratto del Radetski, che defraudò il morto suo padre, tenente maresciallo, degli onori militari. Nove furono gl'infelici ieri feriti, *fra questi tre lo sono gravissimamente*, e si dispera di salvarli, chè già sono agli estremi.

Durante il corso della sera del nove e della notte del dieci la città fu sempre pattugliata dai dragoni e dai croati in grossi drappelli, tutte le sentinelle furono raddoppiate, e si sarebbe detto che la città fosse in istato d'assedio. Com'è facile l'immaginarsi, l'indegnazione era al colmo, e il dolore impresso sul volto di tutti; alle otto della sera i caffè, le osterie, le porte delle case, tutto era chiuso, le vie deserte, soli i chirurghi attendevano alla cura dei feriti, e i valorosi feritori di gente inerme passeggiavano la città vanitosi dello sparso sangue. Ogni cosa si sperava qui finita; ma così non fu. Questa mane mentre gli studenti stavano per recarsi alla scuola, attendendone l'ora, alcuni fra essi avvisarono sulla piazza larghi spruzzi di san-

(*) Fra tutti i socii *non si trovò neppur uno*, che volesse proporre per l'ammissione nella Società una persona, che instantemente lo cercava, ma che di buoni italiani giudicavano dover escludere.

In tutto ciò che ti circonda, v'è qualche cosa di democratico che consola. Diresti che il loggione o il paradiso siano discesi nella platea, si sjano sparpagliati per le logge; ti convinceresti *che la fusione delle classi si può effettuare non meno* al teatro che ad un banchetto. Vedi con che pazienza, con che affabilità quel buon vecchio spiega a quella vaga fanciulla che gli siede accanto l'intreccio del dramma; oppure l'uno, a giudicarlo dal nastro che gli scappa fuori dalle rivolte dell'abito, dev'essere qualcosa di grosso, mentre l'altra non è che una semplice sartina. Alza gli occhi a quel palchetto nella seconda fila (nella seconda fila, capisci?); quella tonda ed alta matrona con quella cuffia a canoncini, in mezzo a una nidiata di ragazzi e ragazze, se ne sta pur adagiata sui soffici cuscini, dove ieri sedeva una contessa, o una marchesa. Eppure, se è vero quello che mi si dice, ella è la *moglie d'un onesto* bottegaio che vende.... mi son dimenticato di ciò che vende.... in somma la moglie d'un onesto bottegaio. Or va, e di' *ancora* che i nobili non somigliano tutti a Roberto D'Azeglio!

Insomma, per poco che tu sii osservatore, ti divertirai sempre moltissimo. Per esempio, quel provinciale, che entrato prima delle sei, per trovare un posto da sedersi, non si è ancor curato di guardare intorno a sè, spiccando solo gli occhi dal libro che ha tra le mani per alzarli al palco, è pur degno della nostra attenzione. Senti che esclamazioni ei fa! come trova bella la voce di D. Giovanni da Silva! come si sente scuotere quando Bernard riconosce il fratello! con quale compiacenza sta a riguardare i voli di Zeffiro! Egli ammira, egli esclama, egli batte le mani, e credendosi di applaudire a Derivis, a *Ramaccini*, a Carey, applaudisce ai supplementi. Tanto è vero che la intenzione e la buona volontà basta quasi sempre in questo mondo; e se volessimo imitare questo provinciale, non troveremmo tanto da ridire su certi dispacci e proclami e ordinamenti; batteremmo anche noi le mani. E quella personcina tutta pettinata, inguantata, incravattata, immoscadata, con che franchezza e disinvoltura entra in platea! Che bel contrasto fra lui e quell'omiciatto che arriva anch'egli in questo momento tutto vestito di nero, coi guanti battendosi le labbra! Dopo d'aver dato ambedue un'occhiata attorno, si partono in fretta, e a quel che pare, indispettiti. Eran venuti, l'uno per vagheggiare una bella dama, l'altro per far la corte al suo capo di divisione. Le passioni fan perdere la testa; tutti a due si dimenticarono che *quella era sera di supplemento*.

Grazie, mille grazie a voi, signor Favale. Voi provvedete benissimo alla varietà dello spettacolo, anche non cambiando, come si sperava, così presto il ballo e l'opera; voi mostrate di apprezzar molto i vostri abbuonati, giudicandoli docili e pazienti, quali sono; e in premio di questa loro dolcezza e pazienza preparaste loro un regalo ch'essi accetteranno volentieri, perchè in fin dei conti è un regalo, e il proverbio dice che a *caval donato non si guarda in bocca*. Stassera dunque ammireremo il passo a due eseguito dalla Fitz-James e dalla Clerici. Perchè voi ci regalate proprio la Clerici...... forse invece d'un'opera di ripiego....... ma non importa, siete un bravo impresario, meritereste d'avere anche voi, come i primi attori, un supplemento.

***

gue che loro più provocantemente ricordavono la carnificina di ieri a sera A quella vista le grida di *vendetta*, e di *sangue per sangue* echeggiarono per le volte dell'Università, e contro alcuni soldati, da quelle grida chiamati, si avventarono, e uno di questi, un sergente malamente conciarono ma accorsa tosto una numerosa pattuglia, parecchi studenti feri, e due fece prigioni Un gruppo di animosi giovani, avvertiti del caso dei loro compagni, tolti di mano agli uomini che sgombravano la neve e i badili e gli altri strumenti a quell'uopo impiegati si scagliarono addosso ai soldati, loro tolsero di mano gli amici, e già ritornavano vittoriosi, quando ecco quel drappello che fuggiva, sostare, poste le mani sui due primi a loro capitati d'innanzi, e condurli con loro Questi due erano affatto ignari di quanto era prima accaduto, e a caso in quel momento di là passavano, furono legati e condotti fino al quartiere a furia di percosse Spinti nel corpo di guardia, i generosi uffiziali tutti colà radunati non isdegnarono percuoterli, calpestarli colle più vili ingiurie quei disgraziati inginocchiati a braccia aperte domandavano compassione, uno di essi più delicato di gracile complessione, non potè resistere a quei barbari trattamenti, e svenne, ciò malgrado quegli eroi non desistettero dallo incominciate prodezze, e avrebbero in questo più lungamente durato, se uno fra loro, meno barbaro degli altri, non avesse posto termine a sì maledetta scelleratezza, col consegnare all'autorità civile quelle due vittime che, riconosciute innocenti dell'imputato fatto, furono lasciate libere, uno però di questi giovani lasciò la prigione per il letto, ove giace gravemente malato per lo spavento Le scuole furono deserte, nè valsero le esortazioni dei professori a trattenere gli studenti

La Delegazione fece affiggere sul tardi un proclama invitando i cittadini a ritirarsi, perchè? perchè *la forza doveva agire* fu quasi dappertutto lacerato In una casa della strada nuova si erano radunati da 200 studenti, e tutte le camere verso strada avevano riempiute di pietre, di ciottoli, s'aggiugne avessero anche armi a fuoco La polizia tutto riseppe, e nella solita sua benignità aveva incaricato il militare di prendere d'assalto quella *fortezza* Per buona sorte il rettore Magnifico accorse, e con buone parole persuase i giovani ad abbandonare quella posizione La guarnigione fu tutta sulle armi, la cavalleria schierata sulle piazze, i cannoni pronti coi cavalli attaccati e le miccie accese, le botteghe e le case furono chiuse tutta la giornata Ora le pattuglie continuano, maltrattando e con ingiurie e con fatti i pochi che incontrano per le vie pochi momenti sono un infelice cappellaio, correndo, cercava di fuggire i dragoni, uno di questi corsogli dietro gli tagliò con un fendente di netto il naso e il labbro superiore Tra ieri ed oggi i feriti *gravemente* sommano a 14 Il terrore regna dappertutto, e la città è interamente abbandonata in mano ai militari, nè alcuna autorità civile si è mai mostrata al pubblico per promuovere pacificamente la quiete Del resto molti sono i fatti che si raccontano, questi sono i più notorii Si dice che ciò non sia ancora finito Siamo nelle mani di Dio, che *oramai ci pare sano lo sperare nell'aiuto di chi sarebbe posto n nostra salvaguardia*

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA *13 gennaio* — La città è perfettamente tranquilla L'aspetto dei cittadini e come per lo passato, e come se nulla mai avesse turbato la città Ora che cominciamo a rinvenire da quell'ansia mortale che ci fu messa in corpo dalla possibilità di un disordine, che sarebbe stato fatale alla nostra patria, le dimensioni dei fatti del 3 e 4 si riconoscono ogni giorno minori Vi furono esagerazioni sbardellate, originate senza dubbio da quelle tenebrose macchinazioni che volevano un disordine ad ogni costo La quiete attuale del popolo, la serenità e la calma dei volti, mostra che tutti sono contenti, e che l amore dell ordine e sempre la base della nostra vita civile

NIZZA DI MARE — Molte lettere di ringraziamento ci arrivano da que' buoni cittadini per l interesse che la *Concordia* ha dimostrato per loro casi E non pure siamo loro riconoscenti ed avremo sempre ad onore che il nostro giornale sia scelto ad interprete dei loro sensi, perchè li vediamo animati dal desiderio del bene e combattuti acerbamente in questo loro intento Infatti leggesi in una lettera del 10 — Sono arrivati in Nizza 14 gesuiti provenienti da Genova Altri da varii luoghi, in tutti saranno da ottanta circa Da buoni strategici nel momento del pericolo si sono accentrati nel punto più opportuno, in una città cioè remota dai centri italiani, dove per conseguenza possono lusingarsi di poter in silenzio prepararsi alla riscossa Però io mi faro sempre premura di dare alla *Concordia* notizie della loro *preziosa* salute Speriamo non ci piova più addosso un'altra rugiada di RR

Il Governatore è serio serio, e vestito a lutto Non so se sia abbonato alla *Concordia* Il Vescovo ha fatto professione di fede, e gridato Viva Pio IX! Viva il Re! La città tutta è riconoscentissima verso Monsignore, perchè non era stata assuefatta ad aspettar tanto da Lui, e perchè molti parroci che stavano titubanti, non avranno più timore di gridar Viva il Papa!

Anche qui i Reverendi figli di Loiola sono poco graditi, e pare che anch essi poco si curino d'esserlo Le narrerò solo due fatti significantissimi Nei primi giorni che seguirono l annunzio delle ben augurate riforme, la nostra popolazione esultante faceva echeggiar la città del canto degl inni e degli evviva al Re, all'Italia ecc Due gesuiti s'imbatterono in immensa folla che procedea ben ordinata e tranquilla con musica e bandiere Allora uno di loro si fece a dire esultate, esultate pure, che fra poco voi piangerete! — Un altro giorno due di que Reverendi s'incontrarono con parecchi ragazzi da dodici a tredici anni questi squadratili da capo a pianta gli accolsero d'un tratto con un Evviva Gioberti! che dovette colpir qual fulmine gli orecchi di loro che erano avvezzi a veder i fanciulli nizzardi correr frettolosi a baciar loro le mani ogni volta in essi s'imbattevano E quando sia mai che que' santi padri si decidano a sgombrare il suolo dell'Europa che non ne ha bisogno?

VERCELLI Il Rettore del Seminario prosiegue nella via che percorre da molti anni Oggi dai prefetti di studio faceva pubblicare, che esso proibiva con castigo la lettura delle opere di Gioberti, e quella di qualsiasi foglio giornaliero

ASTI Ho letto con non mediocre satisfazione i diversi vostri articoli sulla guardia Nazionale di tutte le instituzioni questa e la più saggia e la più conveniente per un governo libero, principalmente giovevole per un Sovrano amato come lo e il nostro magnanimo Re

Un soggiorno di 30 anni in Francia mi ha fatto conoscere tutta l'importanza di questa instituzione, la quale multiplica, come voi dite, la forza di uno stato

MORTARA *11 gennaio* — Tu desideri sapere le notizie di questo paese, e quale sia lo spirito della popolazione Ti dirò schiettamente che dopo le feste per le riforme la nostra gioventù la quale sente forse più d' ogni altra dello stato in questo movimento la questione di nazionalità quasi per istinto, aveva capito che alle dimostrazioni festive dovevano tener dietro occupazioni più serie e conformi agli avvenimenti che la questione di nazionalità doveva produrre, e quindi si eran dati con zelo agli esercizii militari, cosa di immensa utilità morale, perchè così occupava una cosa che pur troppo soverabbonda ai nostri agiati agricoltori in questa stagione, voglio dire il tempo, che qui come altrove si occupava prima della stampa libera tutto interamente nei giochi, e nei bagordi

CIAMBERÌ — Noi non avremmo creduto bene di rispondere alla mentita che diede il *Corriere delle alpi* ad una lettera di Ciamberì pubblicata nel secondo numero del nostro giornale Ora però non possiamo esimerci dallo stampare una protesta contro il detto articolo del Corriere, essendone pregati, nel modo seguente

Signor Redattore,

La *Concordia* ha riprodotto nel suo secondo numero una lettera di Ciamberì, alla quale il *Corriere delle alpi* pensò di rispondere in nome di tutti i Savoiardi Questa lettera e questa risposta diedei motivo alla qui unita protesta I sottoscritti di questa sperano che voi la riceverete benevolmente e le darete luogo nelle colonne del vostro giornale

« Nel suo foglio delli 6 gennaio 1848, il *Corriere delle alpi* rispondendo a un articolo pubblicato nel secondo numero del vostro giornale, *la Concordia*, ne si diede qual organo dell'opinion generale

» I sottoscritti dichiarano di non riconoscere in verun modo il *Corriere dell'alpi qual organo dell opinion generale*, poichè, quantunque si sia egli fatto sovente veridico interprete della riconoscenza savoiarda per le riforme, non potrebbe tuttavia essere riputato qual organo reale di un paese che avanza e vuole avanzare

Il vostro articolo contiene un errore di fatto, in quanto all'indirizzo al Re firmato dagli abitanti di Ciamberì Quest'indirizzo è stato presentato, e la segnalata accoglienza fattagli eccitò la nostra profonda devozione al Principe riformatore

In quanto poi all'indirizzo redatto, dicesi, dall amministrazione della città, noi non ne conosciamo ne i termini, nè la sorte definitiva

» Al postutto noi attestiamo che i fatti materiali citati dal vostro corrispondente sono veri in generale, ma protestiamo contro la numerazione delle finestre illuminate e delle firme apposte all indirizzo del Re, poichè cotesta numerazione ci sembra che offenda del pari i diritti della libertà individuale e gli obblighi doveri della pubblica concordia

Se i sentimenti de Savoiardi all occasione delle riforme non si palesarono con dimostrazioni espansive come in Piemonte, non è ch essi fosser men vivi o meno sinceri ma il carattere più freddo degli abitanti, il prolungato soggiorno alla campagna di un gran numero di essi, la poca pratica che hanno della lingua in cui è scritta la gazzetta ufficiale, il difetto totale d'iniziativa per parte dell autorità, danno la vera spiegazione della loro condotta

Del rimanente, al dì d'oggi i vantaggi immediati delle nuove istituzioni, le speranze dell'avvenire non ci permettono alcuna recriminazione sul passato

» Il corpo de cittadini, congiunti vicendevolmente dai sentimenti comuni del pubblico bene, cammina e camminerà nella via che gli viene aperta

Speriamo anche che il *Corriere dell' Alpi* sentirà la necessità di entrar francamente nel movimento progressivo, e che nell avvenire la sua polemica sarà più dignitosa e più convenevole

Seguono le firme in numero di 105, di cui abbiamo gli originali all uffizio della Concordia

MENTONE *6 gennaio* — Il nostro principe invece di annuire ai desiderii del suo popolo, ha creduto miglior cosa di ricorrere ai mezzi *energici* Si desiderava arrestare tre cittadini colpevoli di aver gridato ne' giorni precedenti Vivano le Riforme Ma siccome il popolo era d'avviso che que tre fossero innocenti, e poteva avere intenzione di opporsi, le autorità ricorsero ai soldati Piemontesi di guarnigione in Monaco ed in Nizza per tenere in freno i nostri concittadini Un distaccamento di 500 soldati della brigata Cuneo portossi sulla nostra piazza sotto colore di riposarsi alquanto per continuare poscia il cammino alla volta d'Oneglia Allora il generale del principe, fatto sicuro da tante armi, chiamò a se i tre capitani monachesi signori Rostagni, Monleon e Belset perchè si mettessero a capo de' nostri carabinieri i due primi coraggiosamente ricusarono, perchè credevano ingiusto quell'arresto Il terzo accettò e l'arresto ebbe luogo L'agitazione era somma, molti contadini erano accorsi, ed erano decisi di liberare i loro compatrioti, o per lo meno di fare tale dimostrazione, che bastasse al principe per sua norma Ad ovviare ai disordini, i soldati piemontesi caricarono gli schioppi con affettazione, perchè non nascesse il bisogno di usarli Quindi fecero sgombrare la piazza Ma i cittadini preso un busto di Carlo Alberto, il portarono in trionfo gridando Viva il Re di Sardegna viva quel principe che concede riforme! A questo i vostri soldati stettero immobili, e salutarono, gli uffiziali piangevano di rabbia d'essere adoperati a ta'e uso, onde noi gridammo pure Viva l'esercito Piemontese Dicesi che il principe stesso ad osservare queste scene da una casa posta in capo alla piazza Tanto meglio, avrà veduto a chiare note quali sono le nostre intenzioni, e ch'egli è ben lontano dal nostro affetto

Aggiungiamo poche parole a questa lettera, che non ha bisogno di commenti I Monachesi appartengono anch essi alla famiglia italiana, quindi non parrà strano se assumeremo caldamente la tutela de' loro interessi A noi pure sembra durissima cosa che un principato di 6000 abitanti, da cui le imposte trovano mezzo di trarre pel Principe trecentomila franchi annui, abbia poi da veder spesa questa ingente somma in Parigi, luogo di residenza del Principe S egli avesse l uso di vivere in mezzo al suo popolo, ne conoscerebbe meglio i bisogni, non lo impoverirebbe, e nol ridurrebbe a disperaro, di cui l'ultima conclusione è sempre il tumultuare, e l insorgere E allora chi e il colpevole?

MILANO *12 gennaio* — La mano del destino che condusse gli avvenimenti in modo che il primo arresto nel giorno 2 cadesse nella persona del podestà — che il primo assassinio si compiesse in quella del sig Manganini ottuagenario, consigliere del Tribunale d' appello, stato sempre devotissimo alla Casa d'Austria, volle altresì che la prima aggressione avvenuta in Milano dopo che i lutti furono allargati, perchè seminassero zizzania e provocazione, accadesse all'avvocato Sampietro amministratore dello spedale maggiore, cugino del consigliere *a latere* del Vicerè Fu aggredito e derubato in contrada S Vittore e 40 Martiri, una delle più popolose, alle dieci e mezza di sera, da quattro ladri, intanto che soldati d ogni specie pattugliavano a migliaia per la città

Si hanno palesi prove di fatto degli sforzi impiegati dalla Polizia onde aizzare i poveri contro i ricchi Ma la Lombardia non è terreno ove sia per fruttificare questo mal seme

Il barone Torresani, direttore della Polizia, si studia con ogni sforzo di persuadere chi gli sta sopra, che havvi in Milano un *comitato segreto* rivoluzionario La si bensissimo che un tal comitato *segreto* altro non è se non l opinione *pubblica* Vecchie arti a tutti note

Al teatro della Scala vi è sempre pochissima gente per tre sere però non vi si contarono se non pochi uffiziali e qualche donna di perduta fama, e ciò pel lutto che si volle fatto dai buoni per le stragi dei giorni 2 e 3

Il tribunale criminale comincio i processi per queste stragi È una larva, perocchè v ha pel militare un foro eccezionale ma questa larva è almeno un riconoscere che furono commessi dei delitti

Il tribunale d'appello cercò con ogni via di poter rendere gli onori funebri al consigliere Manganini ma la Polizia nol permise, ed anzi vietò perfino che la famiglia gli facesse far un officio nella chiesa di S Babila, sua parrocchia, quantunque il cadavere già fosse seppellito insieme agli altri morti all'Ospedale maggiore, ov' era stato trasportato

Ieri, 12 corrente, la Commissione scelta tra i membri della Congregazione centrale rassegnò il suo rapporto steso dallo stesso Nazzari, che mosse la prima proposta È, dicono, franco e dignitoso, e s' appoggia ai nostri diritti conculcati Oggi o domani la Congregazione si recherà solennemente dal Vicerè a presentarlo Ma qui si crede generalmente che Vienna sarà sorda ad ogni domanda ragionevole, e continuerà col terrore

MILANO *13 gennaio* — Vuolsi che mille cinquecento coscritti uniti a Cremona, e che avevano a partire, si sieno rifiutati di obbedire, e che a costringerneli si parlava di decimarli militarmente Il nostro corrispondente di Milano non guarentisce per altro la verità di questo tristo fatto, e noi per debito di giustizia non la diamo che come oltremodo incerta — Dicesi pure che molti coscritti, che si trovavano a Como, abbian trovato modo di disertare, riparandosi salvi in Isvizzera

Il conte Annoni, militare di cavalleria al soldo dell Austria, chiese la sua dimissione, ma ebbe in risposta che, trovandosi ora l'esercito sul piede di guerra, non la si poteva concedere — Dicesi che Radetzki, dopo le sue gagliarde prove, trovi prudenziale di dormire in castello, anzichè nella sua solita dimora Ai dragoni e alle fanterie partite furono sostituiti Croati ed Ussari, con quanto buon consiglio non saprei dire, perchè i disordini di Pavia vogliono attribuire a questi nuovi arrivati

MILANO *9 gennaio* — È lo stradone di S Angelo una delle vie meno frequentate della città, e nella quale perciò appunto sono due cospicui ospedali pubblici ed un privato o casa di salute ma nell' antica chiesa di S Angelo è anche una caserma di fanteria Il 3 gennaio corrente in sulla sera dal cospicuo stabilimento del signor Sala fabbricante di carrozze uscivano come di consueto gli operai, in una prima brigata di 20 persone o poco più, tutti colle mani in tasca, e ignari perfino che in quell' ora il centro di Milano era un campo di stragi Avevano passato il giorno lavorando, ad altro non pensando che al frugale pasto che li aspettava nelle loro povere case, quand' ecco si vedono fra due schiere di soldati armati di fucili con baionette in canna e *preceduti dai loro ufficiali*, che danno il comando di investirli senza misericordia Si sbandano essi, che non avevano in nessun modo provocato, fuggendo disordinatamente, e dovunque quegli inermi sono inseguiti da un feroce branco di armati

Uno venne confitto al tronco d'un albero, un altro massacrato sotto una banca in una vicina bottega, e 9 altri feriti sulla via, uno fra i morti era padre di sei bambini (*frammento di lettera sui casi già registrati nelle nostre colonne*)

PARMA È desiderio di moltissimi che i giornali non siano col-

vivi a stampare notizie se non conoscono moltissimo il cervello e la coscienza di chi lo scrive, e anche non traggano dagli altri giornali che ciò che ha tutta sembianza di essere logico Senzachè i giornali, non potendo guadagnare la pubblica fede, non potranno guadagnare il fine che si sono prefissi Intorno al nuovo duca di Parma molto si scrive o bugiardo o ingiusto Non e colle bugie o colle ingiustizie che si eccitano gli uomini al giusto ed all'onesto

Si stampò che a migliaia i Piacentini avevano firmato l'indirizzo de'Parmigiani prima a Firenze, poi a Roma, a Genova eccmente vero di Piacentini neppure una firma Poi che il Duca aveva dichiarato apocrifo il dispaccio dato da Genova il 18 dicembre e non si pensava alla sciocchezza che si stampava, poi che il Duca non voleva dare Guastalla e Oltienza a Modena, e il 4 a Parma, il 5 a Piacenza si pubblicava l editto della consegna e l avviso che se cessasse la linea maschile di lui, Piacenza andrebbe all'Austria con parte di territorio, e al Piemonte in quella vece gli stati che ora il Duca riceve in Lunigiana, arbitra la S Sede in caso di dissidio nel determinare il circondario piacentino da darsi all Austria Il che fece grande e dolorosa impressione ai Piacentini, i quali non si sarebbero mai aspettato un tale destino I Piacentini hanno amato sempre la casa di Savoia prova ne sia che non pochi cittadini servono soldati nelle sue armate, e non vanno in Lombardia! Di certo nel 1844 nè re nè popoli si sarebbero aspettato questo che veggiamo in 1847 e 48, ma non si capisce come siasi rinunciato ad una città non piccola (ha 29,000 abitanti, n'è capace di 50,000 e più), sul Po, in faccia a Milano, forte, in libero piano, nell Emilia, abitata da gente acuta e animosa, amica ai piemontesi, con territorio ricco e fertile, che unita allo Stato Sardo avrebbe fiorito, per prendere sui monti un territorio di poca rendita, abitato da gente, che in molti emigra per tre o quattro mesi ogni anno in cerca di lavoro, fuor della linea commerciale, distinto della Lombardia, sulla strada militare bensì, la quale da Parma va in Toscana, onde sarebbe un freno all Austria padrona di Parma, ma con Trivizzano alla famiglia di Modena che non vuole essere italiana, e anche volendo non potra forse resistere alle esigenze di chi la fece portare in Italia, quella parte di Lunigiana poco può giovare al Piemonte Oltre che Piacenza poteva diventare l emporio dell'alta Italia, e lo scarico di Genova e di Torino, e diventar quindi d un importanza smisurata in se stessa, e di comodita ed utile grandissimo al nostro commercio, specialmente colle strade ferrate Nè pareva che si dovesse permettere all'Austria di aver maggiore comodita d imporre virtualmente al primo stato dell alta Italia con quel baluardo piacentino che può rendersi formidabile colle posizioni circonvicine da chi, a cavaliere del Po, sia sovrano nel piu forte punto della valle, onde il cambio ci sembra danno e dal lato politico e dal militare e dal commerciale — I tempi che hanno sanati molti mali e molti errori saneranno forse anche questo Speriamo nei tempi

NOTIZIE.

TORINO

La *Gazzetta Piemontese* del 12 gennaio ha pubblicato le lettere patenti colle quali S M restringe il numero dei membri della sezione del Consiglio di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ordina che il primo di maggio 1848 la Commissione di Cancelleria cessera dalle sue funzioni, e provvede circa al servizio dei Referendarii, in data 30 novembre 1847 Delle benefiche influenze di questa legge la *Concordia* gia disse nel numero di ieri

— La stessa Gazzetta pubblica nel suo foglio di ieri alcune promozioni di ufficiali generali e superiori sino al grado di maggiore Noi applaudiamo a questa, che è in parte una innovazione, od almeno una rinnovazione d un antico uso, perche dimostra sempre piu come il Ministero, sicuro nella sua coscienza, non tema la pubblicità de'suoi atti Questa novita era del resto tanto piu necessaria, che la nuova legge sull avanzamento nell'esercito apre per verita una piu larga via all arbitrio ministeriale

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICII — Corre voce di una missione di monsignor Corboli presso il Gabinetto inglese, come pure della partenza del conte Pietro Ferretti alla volta di Torino per stabilire l ordinamento della conchiusa lega doganale (*Patria*)

— *Ferrara* L Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ha protestato per l'occupazione fatta arbitrariamente dagli austriaci del piazzale della chiesa di San Benedetto, ove hanno piantato una *gran guardia* Ebbene, per rispetto a questi reclami, ora stanno fabbricando una *tettoia* per coprirla!

— Vi sono *funzionari* pubblici che tentano spingere *mal umore* fra le truppe Svizzere e la popolazione La situazione di questa città è estremamente critica (*idem*)

PONTREMOLI *8 gennaio* — Dopo tanti sacrifizi sostenuti pel corso di tre mesi, oggi alle ore quattro e mezza pomeridiane siamo passati sotto il dominio d altro signore

— Il giorno 8 Pontremoli passava quietamente al nuovo duca di Parma Il Regio Commissario Toscano pubblicava un motuproprio granducale di separazione Le truppe toscane evacuavano la città Ventravano quelle spedite da Carlo Ludovico I Il R Commissario Toscano consegnava al parmense la città ed il territorio Il parmense conservava provvisoriamente per ordine ducale le leggi toscane, come pure provvisoriamente resteranno in uffizio gli impiegati civili toscani

NAPOLI — Da una *corrispondenza* de' *Contemporaneo* rileviamo *che il Governo* delle Due Sicilie, alla vigilia di vedere in piena rivolta tutto il regno, sarebbesi, per evitarla, piegato a porsi nella via delle riforme, giusta il progetto presentato al Re dalla Commissione dei ministri Campofranco, Nicolini e Saluzzo, da lui nominata?

Dietro il parere di questi si richiamerebbero in osservanza le leggi del 1816, che porterebbero il municipio ad una quasi emancipazione in certe attribuzioni dei sindaci dal giogo degli intendenti, e dal ministero

La Consulta di Stato avrebbe il voto deliberativo intorno all'esame delle leggi, ed annullerebbe le cattive, formandone delle nuove I ministri diventerebbero risponsabili, *un'altra commissione* composta d *individui* della Consulta di Stato, con altri funzionarii, sindacherebbe gli atti ministeriali A Palermo fu mandato prefetto di polizia il giudice di Gran Corte signor Carmelo Martorana, e Segretario il signor Silvestri Si attende a Palermo il nuovo luogotenente duca di Serracapriola (*Contemporaneo*)

La *Riforma* pubblica un articolo in cui Pio Nono ci vien rappresentato come un uomo provvidenziale mandatoci da Dio per stringere in armonia la civilta e la fede che parevano inconciliabili, e il gesuitismo come una serpe infernale che, vedendo omai inutile ogni reazione violenta perchè una sola fede raggruppa tutti gli animi intorno al trono pontificale, tenta un ultima prova carezzando ed incensando il padre comune, onde questa fede universale si fiacchi e si disperda Pio Nono non può cedere al gesuitismo, se lo conosce ma la *bontà soavissima* del *suo cuore* può venire abusata e usufruttata da'*suoi* e *nostri nemici* Guai se i gesuiti riescono a comparirgli dinanzi in sembianza di vittime! Guai se riescono a insinuargli nell'animo che non ci fu parte dell'ovile di Cristo più perseguitata ed oppressa degl innocenti gesuiti! Allora il moto civile d Italia ond'egli s'era fatto iniziatore e pilota non è piu a' suoi occhi lo svolgimento delle dottrine evangeliche, ma il seguito d una tempesta da cui gli si fa credere ch ei venga trascinato ed avvolto, gli si fa paventar da lontano lo scoglio dell'incredulita, e la religione apparir immolata alle pretensioni degli uomini che gridano indipendenza e liberta! Gli è con queste arti che vuolsi essere pervenuta la compagnia a circondare il Gran Pontefice di gente retrograda, per non dir di *peggio*, e ad allontanarne *uomini* d *incolpati costumi* e d *opere* splendidamente *noti* all'universale Se dunque, da una parte, noi dobbiamo star saldi piu che mai nella nostra fede in Pio non solo come in individuo santissimo, ma come *in principio che ricompone in se tutti i piu eminenti principii di civiltà cattolica*, dall altra non dobbiamo cessar di combattere il gesuitismo come il suo piu fatale nemico Non crediamo che la indegnazione universale svegliata dal Gioberti contr'esso, lo abbia spento per sempre Stiamo all erta! Il gesuitismo è un'idra, che quanto piu si troncano delle sue teste, tanto piu il sangue che ne stilla è pestilenziale e fecondo di *putredine nuova* che ammorba anche i piu sani spiriti Combattuto e vinto al tribunale dell opinione, del vangelo e della civilta, *il gesuitismo* non ha perduto *nulla* della sua *impudenza* e del suo atroce proposito Ricordiamoci che ora piucche mai ha bisogno di vendetta, che in Francia si raffinò di piu dopo le lettere provinciali, che, espulso, fu irrefrenabile nelle sue invasioni dopo l'espulsione, e che non fu mai piu funesto quanto dopo le piu solenni sconfitte

L'*Italia* ha ben ragione di maravigliarsi che mentre un Papa e due Principi italiani consentono quelle riforme che possono aprire ai loro popoli un èra migliore, un solo, si ostini nell'antico sistema, in dispetto della visibile *Provvidenza* L *Italia* a questo proposito dice che il risentimento de popoli flagellati *non è tanto un diritto quanto un dovere imposto da carita, onde il trionfo della forza brutale ammorzatrice dell idea generosa non sagrifichi intere generazioni* L *Italia* termina coll unire i suoi voti a quelli della *Patria* affinchè i Principi riformatori italiani interpongano la loro *mediazione* onde sia *fine* allo *spargimento* del *sangue fraterno* Noi pure, scrittori della *Concordia*, uniamo i nostri a quelli della *Patria* e dell *Italia*, perche ci tarda in vero di veder la patria camminar come un sol uomo nella via di que' miglioramenti, che devon tra poco renderla grande e venerabile tra le nazioni

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Il *Morning Post* dice alla borsa quest oggi annunziavasi la sospensione dei pagamenti dei sig Herlbut, Rubens e compagnia La fallita di questa casa, che traeva molto sull Olanda, e che fu sempre assai *onorevolmente riputata*, si attribuisce alle tante che hanno avuto luogo a Francoforte

PRUSSIA — Si legge in un carteggio sotto la rubrica di Berlino del 28 dicembre del giornale di Francoforte Avemmo sott occhi una lista uffiziale delle persone che in Prussia mutarono di religione nell anno 1846

Per la maggior parte sono israeliti convertiti al cristianesimo, piu della meta abbraccio il protestantismo, un terzo all incirca il cattolicismo Un centinaio di protestanti si converti alla religione cattolica

ALLEMAGNA *Hombourg es-Monts 6 gennaio* — Una staffetta qui giunta direttamente da Bonn ha portato la notizia che l amato nostro principe ereditario vi è morto dopo una lunga e dolorosa malattia

Il principe Federico è nato il 6 aprile 1830, e faceva i suoi studi all università di Bonn Gli augusti suoi genitori, il Landgravio Gustavo e la sua consorte trovavansi da piu giorni presso il malato, e l adorato loro figlio, ultimo rampollo mascolino di questa illustre dinastia, spirò nelle loro braccia la notte del 4 al 5 gennaio (*Gazzetta Ticinese*)

SPAGNA — Lo *Spettatore* afferma che l ambasciatore inglese ha rimesso una nota al governo in cui esprime il desiderio di vedere ristabilita la legge salica, però l *Araldo*, giornale semi officiale, tratta questa asserzione d'invenzione

— Il *Clamor pubblico* dice che aspettavasi che l affare di Salamanca verrebbe soppresso La duchessa di Gor era stata nominata *cameriera maggiore della regina*

— Il primo di gennaio era uscito alla luce un nuovo giornale progressista, intitolato il *Secolo* (*Galignani*)

PORTOGALLO — Scrivono da *Lisbona il 20 dicembre* "La nostra popolazione è nella costernazione da quattro giorni a questa parte Già cinque scosse di terremoto si fecero sentire in questi giorni Stamattina ne abbiamo avuto due Dicesi che il famoso terremoto che ebbe luogo ai tempi del marchese di Pombal cominciò nello stesso modo Voglia il cielo che non siamo minacciati da qualche orribile catastrofe (*Union*)

— Notizie di Lisbona in data del 31 dicembre recano che la Regina nel suo discorso d'apertura delle corti annuncia ch'ella continua a ricevere attestati d'*amicizia* per parte dei sovrani alleati

Che il possente appoggio ottenuto dai governi di Spagna, di Francia e d Inghilterra l aveva messa in grado di terminare la guerra che desolava il paese

— Il partito cabralista è il dominante Sebbene i capi di questo partito non abbiano parte nella formazione del gabinetto, non di meno l'influenza loro è tale che difatti ne esercitano il potere Questo partito, come si sa, sostiene la carta di D Pedro, che fu modellata sulla carta francese (*Galignani*)

Il corriere di questa mattina, distribuitoci assai tardi perchè in giorno festivo, non reca notizia importante.

ERRATA

Ieri per errore fu collocata nella rubrica *Carteggio della Concordia* una notizia su Livorno tolta dal *Corriere Mercantile* di Genova, e che doveva far parte della *Cronaca - Italia*

TEATRI D OGGI 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZZETTI — Nel Ballo grande *Il Naufragio della Medusa* verra eseguito un *Passo a Tre* espressamente composto ed eseguito dal sig CAREY GUSTAVO, unitamente alle signore FITZ-JAMES NATALIA e CERRICI ROSINA — *Le Nozze di Zefiro e Flora* Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetto

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S S R M rappresentera *Le Baruffe Chiozzotte*, Commedia in tre atti di CARLO GOLDONI — *Il Muto di S Malò*

SUTERA (alle 6 1|2) Opera *La prova d un opera seria*

GERBINO (alle 5 1|2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME

GIANDUIA (alle 6 1|2) Si recita colle Marionette — Con Ballo

DA S MARTINIANO (alle 6 1|2) Si recita colle Marionette — Con una pantomima intitolata *L Apoteosi dello scaduto anno 1847.*

GABINETTO OTTICO PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,

Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 17 GENNAIO 1848. N. 14.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se iniierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove . . . . »	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . »	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . . »	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 53 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 17 GENNAIO.

Il più gran beneficio che possa ricevere un popolo dal suo re è una moderata libertà di stampa, perchè senza essa ogni sua istituzione può tornargli vana ed illusoria. Ed il più magnanimo atto di un re è il concederla; perchè con essa in qualche modo egli allarga e fa quasi *partecipare al suo popolo una parte della* sua stessa sovranità. Ma se questo è il più gran beneficio, che possa ricevere un popolo, se questo è il più *generoso dono* che possa fare un Re, *esso è pure* il provvedimento il più vitale che un' oculata politica possa consigliare ad un governo che vuol progredire francamente. La legge sulla stampa dei 30 8bre è per noi, per il re, per il governo, questo beneficio, questo dono e questo provvedimento; e lo scopo unico di questo scritto è di considerare brevemente alcuni vantaggi che può generare la legge considerata appunto come provvedimento politico governativo.

Noi considereremo ciò più nello spirito, che nella redazione della legge, perchè questo spirito si mostra franco e sincero, massime nella scelta egregia delle persone chiamate ad eseguirla, mentre la redazione ci parve in qualche parte difettosa ed in qualche altra non quale avremmo desiderata.

Fummo spinti a trattar quest' argomento non solo per volere dimostrare quanto vadano errati coloro, i quali credono che questa legge perchè allarga la libertà del cittadino scemi il potere del governo, ma ancora perchè mostrando i vantaggi che porta ad un buon governo una saggia, epperciò regolatamente larga libertà di stampa, dimostriamo pure di necessità quelli che indirettamente vengono al popolo; poichè è impossibile che un governo possa procacciarsi un vantaggio giusto e ben inteso qualunque, senza dividerlo coi governati. D' altronde è obbligo d' ogni onesto per quanto gli è possibile di promuovere fra il cittadino ed il governo quella confidenza per la quale l' uno e l' altro amino di scambiarsi e di confondere ingenuamente i loro sentimenti ed i loro interessi. La confidenza del re deve generare a più doppi quella del popolo; e felice quella nazione nella quale essa sta perpetua nei loro cuori! E se è vero che non possa scagliarsi maledizione peggiore ad una nazione, che dirle: *Sia la diffidenza fra il tuo re ed il tuo popolo* (poichè essa sola può avvelenare le cose in modo da trarli amendue a rovina); sarà dall' altro pur vero, che non siavi ventura migliore per una nazione che la mutua confidenza tra il suo re ed il suo popolo; poichè essa implicando amore e sincerità, scema ed appiana le questioni le più ardue, e le sentenze le più disparate, e sola sa trovare talvolta una soluzione non meno inaspettata che cara ad ambe le parti.

Il primo frutto che porti al governo la concessione che ei fa al popolo di esaminare e di discutere pubblicamente i suoi atti, si è il carattere di sincerità che questa concessione loro imprime. Poichè come può mai il popolo essere persuaso che il suo governo sia sincero, cioè che esso intenda con egual sollecitudine al bene di tutti, se a lui si proibisce di discuterne pubblicamente gli atti? *Perchè è ciò proibito? perchè non vuolsi che si conosca tutto il vero*? dimanderanno e risponderanno a se stessi i governati. Invano voi cercherete far loro vedere che sono altri i motivi; non sarete creduti, od almeno non gli persuaderete mai in tutto. All' incontro quando un governo esce fuori con una legge, un decreto, un atto qualunque insomma, coll' intesa condizione, che *ognuno può criticarlo* colla stampa, la cosa cambia in tutto d' aspetto. La prima idea che in questo caso s' affacci alla mente de' governati si è che la legge, il decreto, l' atto sia sincero e necessitato da un buon motivo, anche quando quest' atto sembri duro a comprendersi. Essendochè parrà sempre ad ognuno cosa improbabilissima e strana, che una persona qualunque, che un consesso qualunque (e siano pure di grado sublimi) voglia sottoporre un atto, o inutile, o leggero, o dannoso, od ingiusto, alla critica pubblica, aperta, universale e concorde, la quale, appunto perchè pubblica e concorde, potrebbe essere loro di vergogna, quando non è di danno, e di pericolo. E con ciò noi non affermiamo, che anche fra i popoli che godono la maggior pubblicità possibile non accada che un governo non si conduca talvolta ad atti frivoli o dannosi, nè che fra le nazioni prive di pubblicità il governo non intenda spesso ad emanar provvidenze ponderate e giuste; ma noi parliamo solo della differenza con cui necessariamente questi atti debbono venire dalle popola*zioni accolti*, *e come questa differenza sia enorme*. Poichè nel primo caso gli atti del governo debbono comparire col carattere della sincerità agli occhi del pubblico, anche quando essi sieno talvolta, come abbiamo detto, frivoli e duri, mentre all' incontro nel secondo caso essi debbono comparire ai popoli spesso come or*dini gravosi* ed ingiusti, anche quando buoni, solamente per non portare con sè l' aureola di luce, la fulgida impronta di potere essere cribrati, e criticati pubblicamente.

Ora quest' idea di sincerità che lascia di sè ai suoi popoli deve essere per un governo savio di un pregio inestimabile: poichè essa è la sola che gli faciliti l' e*secuzione d' ogni suo ordine*, e che gli guadagni quell' amore e quella confidenza del cui merito già abbiamo

APPENDICE.

LETTERA AD UN SIGNORE MODERATISSIMO

Alle vostre continue ammonizioni e proteste, Signor mio pregiatissimo, io non mi opporrò in modo assoluto; che anzi, neppur so vedere se di quelle sia tale necessità in questi tempi di riforme pacifiche, le quali si dimostrano *per sè mezzi così certi* e validi, *ed anzi soli validi e certi ad un rigeneramento nazionale italiano.*

Ma più che le vostre ammonizioni di camminar moderato, ch'io potrei pur sempre attribuire alla tenerezza vostra per la rettitudine e sicurezza del mio procedere, mi recano maraviglia quelle proteste interminabili di vostra moderazione siffattamente ripetute, da offrirmi immagine di chi si discolpi in faccia a taluno che lo accusi di trasmodare. Ond'è ch'io mi farei lecito l'osservarvi, che questa vostra così proclamata moderazione corre gravissimo rischio di cangiar nome, mercè la subita idea che *suscitano le vostre curiose circonlocuzioni.*

E *prima di spifferarvi chiara e netta questa nuova* denominazione più propria, io vi porrò sott'occhio alcune mie considerazioni, se me lo permettete.

A chi mi dicesse che il moderato manca di coraggio, io risponderei che no: ma poi tosto cercherei di definirgliela codesta moderazione, a cagion d'*esempio*, *con queste parole*: Moderazione, nel *caso nostro*, non è che *l'abito d'agire prudente e legale.* Ecco adunque i due elementi di cui essa consiste: *legalità* ed *opportunità*, i quali però non debbono intendersi in modo, che si debba operare allora soltanto che l'opportunità d'un fatto essenzialissimo si offre indipendentemente da ogni azione diretta a farla nascere, ma in modo bensì, che non resti escluso un agire legale continuo, adoperando ogni legittimo mezzo, ed approfittando di tutte quelle occasioni, che sebben minime, perchè originate da fatti minimi, aprono però certissima via ad una opportunità essenziale, ed anzi alla sola essenzialissima cui necessariamente sia annessa *quella suprema risoluzione fra così travagliosi studi e pericoli ricercata.*

Ma a tal proposito, venendo al concreto, ho presente tuttavia una proposizione vostra, o signore, che insomma si riduce a stabilire, che quanto ad opportunità, è d'uopo sempre ed esclusivamente porsi dinnanzi lo stato delle forze materiali per modo che si debba stimar giunto il tempo opportuno allora soltanto che le forze materiali nostre pareggino quelle d'un certo nemico, o d'un amico incerto. Io qui prometto che all'essenzialità della forza materiale faccio di cappello, nè mi pongo tra coloro, se pur ve n'ha, che sembran pensare, a spuntar baionette nemiche bastino canti ed arringhe; ma gli è a proposito di quella opportunità, cui mostrate accennare, ch'io non m'acqueto immantinente.

Perocchè, mio carissimo, con quel vostro raziocinio, con quella vostra, come la chiamate voi, moderazione, ho grande paura non ci condanniate ad una assoluta inerzia ora e sempre in qualsiasi circostanza; giacchè e quando potremo noi, calcolando a tavolino, sommare tali quantità di forze materiali italiane, che stieno a paro, a cagion d'esempio, colle tedesche e francesi? — Io però mi so bene che altre forze sopperirebbero al difetto di quelle, ma forze che a tavolino non sovvengono ad ingrossare le cifre del freddo calcolatore. E parlo del raddoppiato vigore per l'idea della difesa di sua indipendenza nazionale. E v'aggiungo quella spontaneità d'ogni maggior sacrifizio, che la necessità di difendere i più sacri diritti ed affetti ingenera in ogni cuore di oppresso. Cose queste, che sfuggono, come io diceva

parlato. E per indicare più evidentemente tutte le nostre idee su questo punto, diciamo (e ciò parrà cosa ardita a più d'uno) che tutte le magnifiche riforme del programma de' 29 ottobre avrebbero perduto quasi per intero la loro bellezza ed importanza, se con esse non fosse stato conceduto il diritto di discuterne il valore liberamente e pubblicamente.

Passiamo sotto silenzio i giovevoli suggerimenti, che sia nell' amministrazione, nelle finanze, nell'industria, nelle arti, che in ogni altra maniera d'argomento può dare al governo la libera stampa, perchè sono noti da gran tempo. Quindi solo ci arrestiamo ad osservare un' altro vantaggio meno avvertito; ed è come la libera discussione faccia spessissimo apparire gli atti del governo più pensati, più laboriosi e più ragionevoli di quanto a prima giunta paiono agli occhi, non pure degli inesperti e burbanzosi, ma degli oculati. Quante volte non sonosi veduti acremente assaliti i disegni e gli atti de' governi anche più providi e accorti, ed essere gridati frivoli, facilissimi ad essere migliorati, anzi ad essere mutati di pianta, e che poi messi all'ardua prova di una pubblica e severa discussione, riuscire di tanto superiori a tutti i progetti loro opposti! a confusione degli avversari, ed a gloria e vantaggio del governo.

Dall' altra parte poi è quasi inutile osservare quanto il timore di questa pubblica discussione sia salutifero al governo, e come questo timore facendolo avvisato, epperciò lasciandolo cadere meno in errore, gli aggiunga *venerazione, forza e durata.*

Quai vantaggi ha procurato ai governi la polizia politica? Noi non lo sappiamo, ma sappiamo bene che ha spessissimo recato loro gravi danni. Quanti uomini di stato non l' hanno *biasimata se non dannata del tutto!* Si leggano le memorie di Bourienne ministro di stato, e che mescolato in tutti gli affari in tempi torbidi, sapeva come stavano le cose, e si vedrà con quanta asseveranza egli affermi, come la polizia politica non fece mai alcun potevole vantaggio, e che all' incontro recò sempre ai governi gravissimi imbarazzi; noi non vogliamo per ora sposare interamente l'opinione del segretario di Napoleone, anzi vogliamo crederla esagerata; ma ci si dica per Dio qual migliore stromento di vera polizia politica per un buon governo, che la stessa libera e pubblica discussione? Alla luce della pubblica discussione spariscono le società segrete e le cospirazioni, o cadono in breve tempo di per sè sventate; di più c' è questa notevole diversità, ed è che la discussione facendo vedere realmente le cose come stanno, mostra quanto sieno pochi questi intrattabili nemici del governo, mentre all'incontro all'occhio torbido ed interessato della polizia essi si moliplicano a dismisura.

Un altro vantaggio or non vogliamo tacere quantunque conosciuto, ed è: che se si lascia uno sfogo legale all'opposizione, come quello della discussione, essa si atterrà a questo, ed abbandonerà gli altri illegali, più pericolosi, e, più che pericolosi, immorali per sè, e per il governo, i quali anche volendolo esso non potrebbe talvolta distruggere. D'altronde la discussione scema, e non di rado dissipa affatto i neri umori de'malcontenti, i quali all' incontro quando sono abbandonati a sè stessi per l' effetto della loro solitaria fantasia ed inesperienza delle cose, scambiano spesso il male per bene ed il bene per male.

Inoltre dalla maggior conoscenza degli uomini acquistata per mezzo della pubblica discussione e moderata libertà di stampa, il governo tira un altro notevolissimo beneficio: ed è il riconoscere ed il potere *fra essi scegliere* una serie d'uomini eccellenti idonei ad ogni difficil carico, i quali d'altro modo non potrebbe nè conoscere, nè trovar mai, anche quando sentisse d'essi necessità assoluta. Nè giova che altri dica che finora il governo camminò nella sua via benissimo, e benissimo fece i fatti suoi senza cercare uomini in modo diverso dal sin qui usato.

Supposto il fatto vero (che noi col negarlo non vogliamo togliere a questi nostri avversari una tale consolazione) rispondo: pel passato avrete ragione, ma ora le cose cangiarono d'assai. Noi siamo adesso circondati da nazioni potenti ed industriose, che ci soprastanno e ci avanzano per cento maniere: ed esse divennero tali appunto per avere abbandonato l'antico buon metodo che voi lodate, e per aver scelto l' altro. Ora se voi amate veramente il governo patrio, se voi volete che ei stia vivo e forte, non negategli l' istinto della propria conservazione. La quale deve di necessità spingerlo a tentare ogni sforzo per mettersi al paro in ogni maniera con quelli che lo circondano, se non vuole un giorno essere oppresso, ed anche annichilato, o dalla loro potenza, o dal loro orgoglio, o dal loro egoismo.

Benchè i notevolissimi vantaggi finora esposti non fossero veri, o da pregiarsi per poco; tuttavia noi affermiamo, che nei tempi nostri un governo *sincero, risoluto* e morale dovrebbe avere carissima una giusta libertà di stampa, quando non fosse per altro che pel bene seguente che otterrebbe. Intendo l'aiuto che necessariamente gli dà la libertà di stampa per la fedele esecuzione delle sue leggi e de' suoi decreti. Quest'aiuto è di tanto potere che il sapere solo che esiste è forse il più gran freno che egli saprebbe inventare, acciò gli esecutori e gli amministratori delle sue leggi e de' suoi ordinamenti non gli trasgrediscano, ed il miglior stimolo per farli eseguire. Non so se possa esservi alcuno che neghi il valore di questo concorso, il quale è tanto più prezioso pel governo, quanto più gli esecutori delle sue leggi e de'suoi provvedimenti sono potenti; e rivolti, o per malvagità od interessi a violarli. Oltre i colpevoli per malvagità od interesse, avvene per incuria, ignoranza, timore e debolezza. E di queste due sorta di colpevoli ogni governo del mondo ne ha una folla più o meno grande. Per la qual cosa qualunque governo che vuol mondarsi il più possibile di questa lebbra, ogni governo che ami davvero i suoi governati, e che instituisca magistrati ed amministratori non per vantaggiare la condizione d'un uomo, o per sbrigarsene, o per premiarlo di cose per cui dovrebbe anzi punirlo, ma per far eseguire rettamente la volontà sua a loro pro e difesa, un tale governo, ripetiamo, non potrà non prediligere, anzi non procurarsi alacremente *l'aiuto della libertà della stampa, come il più efficace istromento*, sia per isvelare i soprusi, le angherie e le ingiustizie di cui alcuni suoi agenti, od amministratori o magistrati opprimono talvolta i cittadini con grave suo danno e disdoro; sia ancora per alzare in fama e rischiarare di luce quei suoi modesti, giusti e laboriosi amministratori e magistrati, i quali sono talvolta lasciati in dimenticanza, ombrati, dirò così, dalla baldanza ed impudenza de' peggiori che assiepando ed importunando di continuo il governo, non di rado gli impediscono che esso volga sopra essi il suo sguardo riparatore.

Dirò ora d' un ultimo bene, e non del minore forse, che si acquista un governo con una giusta libertà di stampa: ed è la lode e la difesa ai suoi buoni atti che gli viene da quelli uomini rari, illibati non meno di costumi che illuminati di mente, non meno prudenti e coraggiosi che liberi ed amatori del bene. Lode e difesa che non può sorgere che rarissime volte, e che sorgendo rimane priva della sua maggiore efficacia, nei paesi dove non vi è libertà di stampa, di parola e di discussione. Imperciocchè l'uomo dotato di sentimenti delicati ed alteri potrà egli con espansione di cuore lodare un atto buono di quel governo, il quale ei sa che *gli vieterebbe di discuterne uno cattivo ed erroneo?* Se si pretende che taccia su questo, egli alla sua volta crederà giusto di tacere su quello. E poi, il lodasse anche, sarebbe egli egualmente creduto, come se si sapesse che ha pure la podestà di criticare quando il credesse bene? Non solo non sarebbe egualmente creduto, ma *non di rado* la sua lode correrebbe rischio di portare picciolissimo vantaggio al governo, e molto danno alla sua fama. Quanto diciamo della lode s' intenda a più doppi della difesa. Qual uomo di cuore alto vorrebbe attaccare co'suoi scritti a difesa del governo, dottrine che ei crede dannose, quando ei sa che gli uomini sinceri che le professano non hanno libero campo a rispondergli? Fra il dovere che gli comanda di ciò fare, ed il suo cuore che ripugna a combattere contro chi non ha campo a *difendersi*, egli resterà irresoluto; e, o le sue parole saranno tronche ed oscure, o rimarrassi muto affatto. Abbiamo detto dovere, poichè tale è realmente quello di combattere senza posa a pro di quel vero e di quel bene che la nostra coscienza e le nostre meditazioni ci gridano doversi stare inalterabile a sostegno della umanità. Ma l' adempiere un tal dovere in tutta la sua grandezza e sublimità, ed eseguirlo nelle sue più lontane conse-

---

al calcolator matematico, ma che pur entrano veracemente ed efficacemente nel conto. E valga il vero: tutte le nazioni redente col sangue insegnano abbastanza come sommar si debbano nel modo, ch'io v' accennai le quantità di forze anche in questa cara penisola nostra per opporle alle armi dello straniero.

Già mi par di vedervi a questo punto con quel vostro sorriso di quasi-compassione, il quale pur non v'abbellisce per nulla, e sentirvi borbottare in un sospiro quella vostra vecchia frase: idee da poeta - con cui le tante volte avete cercato di troncar le parole in bocca a me, che quando sento d'essere in ragione non taccio così di leggieri. Ho già protestato della mia riverenza alla forza materiale per sè stessa, ed ora di bel *nuovo* protesto della nissuna intenzione in me di sollevar qui un grido di guerra a sgomentarvi; pur tuttavia, e perchè mi suonano all'orecchio *quelle tre* parole: idee da poeta - come se proprio le aveste ripetute or ora vicino a me, tiro innanzi e ribatto. Ben vengano codeste *idee da poeta* anche nel cammino necessario della moderazione; ben vengano ad insegnare come stia pur bene la franchezza ed il coraggio anche nelle parole del moderato, e dicano a coloro che moderati s'intitolano, come al vero sistema di moderazione non arrechi danno il parlar chiaro e netto del fine ultimo d'indipendenza nazionale italiana, dei mezzi più certi per ottenerlo, *cominciando dall'accennare e combattere le magagne* interne, fino al contemplare il conflitto sanguinoso a distruzione d'ogni influenza straniera degradante e nociva; e scendano ancora le espressioni di questo *idee da poeta*, che voi troppo pietosamente lamentate, fino nelle coscienze, per imprimervi questa massima: che male per quel sistema che nell'intendimento di dar gloria al potere venisse solo a rammemorare una remota epoca, o una cessata causa di distinzione tra l'una e l'altra popolazione d'Italia.

Oltrecchè al Governo che già procede per una via di riforme quell'incenso non gradirebbe, perchè inconciliabile col suo nuovo cammino, si torrebbe poi così al sistema ogni modo di autorità, e potrebbe far disconoscere al popolo quanto nel medesimo si contenga di sicuramente progressivo.

Ormai, in cospetto d'un futuro che deve compiere desiderii sì lungamente e profondamente conservati, desiderii che a questo corpo che si riscuote e rivive costarono in copia lagrime e sangue, non si deve ritornare al passato per trarne luce al potere, il quale anzi conosce per se stesso come il suo splendore più bello gli derivi da fatti recentemente compiuti, e dalla fiducia fatta nascer per quelli in ogni buono, che altri più splendidi siene per seguirne indubitatamente.

E tra l'inopportuna blandizie e il soverchio ricordar del passato, eccovi tratto a tale dimenticanza del migliorato presente, da venir su con improvvide *distinzioni di classi*, *cui sembrato*, distribuir valore e stima in così varie e sproporzionate quantità da contristare tanti cuori da ieri soltanto rallegrati e fatti sublimi per quel novello e nobile sentimento di cittadino. Quali gravi torti al potere rigeneratore!!!

E a questi torti oggi aggiungetene un altro non men lieve di certo; quello del ricusar pertinace di valervi di ciò ch'Egli vi concesse; e mi spiego.

Il Governo ha tolti i ceppi al pensiero, e del conceduto spazio è vasta la cerchia; pure con quel vostro parlar dimezzato e contorto, che non so ben conciliare colla generosità d'affetti, che pur sembrami d'aver ammirata in voi altra volta, mostrate come vi rattenga ancora l'abitudine di quel freno antico, forse perchè ne sentite ancora la doglia. Ma superatela una volta, signor mio, e vegga il benefattore, che il beneficio non fu la perla d'Esopo

Il mancar di fiducia, o signor mio, ha cessato oramai dall'essere soltanto sventura; oramai divenne colpa.

Credetemi pur sempre il vostro

Desiderato Chiaves

guenzo colle azioni e colle parole in ogni tempe, in ogni circostanza, sotto qualunque cielo, sotto qualunque governo, con mille riguardi per gli altri o nessuno per la nostra persona (che in quegli istanti supremi è poca cosa), senza tener conto dell' opinione contraria anche quando universale, senza far caso della nostra gloria, e talor colla perdita dell' amore e persino della stima delle persone a noi più care; l' esecuzione, diciamo, d' un tal dovere in tutta la sua interezza è solo possibile a quegli animi eccelsi, sempre pochissimi in qualunque nazione anche rischiarata dalla divina luce del Vangelo. Non già di essi adunque intendiamo parlare, quando parliamo d' uomini illibati, intelligenti, ardenti del bene, prudenti e coraggiosi, ma bensì di quelli che cercano in qualche maniera d' avvicinarsi ad un tal tipo. Il silenzio dei quali, ripetiamo, (sebbene essi pure non siano numerosi) è di grave danno al governo ed alla società, della quale dovrebbe essere regolatore.

Nè siavi alcuno, o sì semplice, o sì audace, che neghi l' importanza di tale influenza: poichè se gli potrebbe dimostrare, come spesso afferma un mio egregio amico, che se la società vive e progredisce, epperciò se vive e progredisce un governo, ella vive e progredisce quasi in tutto per le virtù e pei sacrificii di pochi intemerati ed intelligenti, la cui influenza, anche quando nascosa e compressa, è ancor tanta da bilanciare ed alla fine da vincere la parte potente, numerosa ed audace de' malvagi.

Chiudiamo il nostro ragionamento col dire al governo d' allargare sempre e più che si può una regolata libertà di stampa, poichè se essa fa più forte e libero il cittadino, fa pure più forte, libero ed amato il governo; cose amendue egualmente care agli amanti della patria.

Leonardo Fea

Abbiamo accennato nel nostro N.° delli 11 corrente quel rescritto in cui il governo Russo asseriva a' suoi sudditi Cattolici di aver conchiuso un accordo col Papa che regolava le cose della Chiesa Cattolica in quell'impero; e ciò mentre il Papa asseriva appunto il contrario. A noi pare assurdo supporre che quel rescritto fosse autentico; eppure è autentico e pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Polonia.

« Non ci occorre dire, scrive a questo proposito il *Débats*, a quale di queste due parole presteremmo fede se avessimo a paragonarle, e se non sperassimo qualche dichiarazione che spiegasse l'equivoco. » Questa speranza ne pare una cortesia diplomatica del *Débats*, la cui vera opinione è del resto anche la nostra.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *13 gennaio.* — *Leggo nel numero 10 della Concordia* in data di Genova del 10 corrente il passo seguente. « Per le cure dell'amministrazione civica il *collegio dei gesuiti oggi* (10) è chiuso, e tatti gli allievi ritirati ». Ciò è inesatto e vuole essere rettificato. Il collegio suddetto appartiene al *governo*, e dal governo direttamente dipende, quindi l'amministrazione civica non poteva ordinarne (come difatti non l'ha ordinata) la chiusura; il governo non l'ha fatto nemmanco, giacchè i reverendi Padri (che già cominciano a far capolino) hanno appunto nel giorno 11 riaperte *le loro* scuole agli esterni. Alcuni convittori, e non *tutti* (come erroneamente fu detto), sono stati ritirati dai parenti; sì che il *numero* al *presente* ne è assai ristretto, e se la mozione fatta da questo corpo municipale di togliere al collegio i *posti franchi* viene approvata, i *reverendi* Padri avranno certamente a sudar poco, poichè resteranno con un paio di dozzine di convittori. La chiesa di s. Ambrogio è *tuttavia deserta* di Padri; ma noi siamo d'opinione che non tarderanno a *ricomparire*, giacchè sappiamo ch'essi non son poi tanto facili a rinunziare ai loro utili.

La nostra città è tranquilla, l'agitazione degli animi è la Dio mercè notabilmente diminuita: ma la letizia è ancora ben lungi dal rasserenare le fronti.

Chiuderemo questi rapidi cenni con dirigere una parola ai corrispondenti della *Concordia*, pregandoli di osservare una scrupolosa esattezza. Con ciò seconderanno le lodevoli intenzioni di chi con tanto senno la dirige. — Dal governo nessuna risposta s'ebbe il corpo civico *interno alla deliberazione* presa il 10 corrente di togliere dal collegio dei Gesuiti le piazze a carico dell'erario civico. Corre voce che i Gesuiti *scomparsi nei* giorni 3 e 4 sieno di nuovo al loro posto. Nessuno però se ne è veduto girare per la città. Si sta a vedere come *verrà sciolto* questo nodo.

Roma *7 del 1848.* (1) — Ebbi i vostri *programmi*, ed ho *avuto il* numero 1 della *Concordia*. Forti e sicuri del vostro stato, volgete le prime parole a quegli italiani a cui tutti pensiamo con pari affetto, con pari dolore e speranza. — Davvero, nè più bello nè più opportuno poteva essere il vostro esordire. Noi ci consoliamo, che mentre i nostri giornali infievoliscono cotidianamente, e scrittori e lettori si stancano, si annoiano, sorgano periodici negli altri *stati italiani* di volontà, di fine ben fermi e decisi che ne compensano di gran lunga. Avrete letto sui nostri giornali una circolare a *schiarimento* della legge sulla stampa. — Erano quasi due mesi che una commissione speciale lavorava per la legge sulla stampa: si *sperava da alcuni la legge repressiva*; altri poco o nulla speravano; ed è uscita quella circolare. — Io non finirei più, se volessi andare nei particolari *per dirti* quello che hanno detto e fatto i censori in un anno e mezzo che Pio regna! Il pubblico non era contento dei giornalisti: questi si lagnavano dei censori; la polizia coperta o scoperta destituiva o rinnovava i censori quando un articolo non le andava a garbo. Vedremo se con la recente circolare vi sarà più regolarità.

Non so se per causa di un certo malumore che da qualche tempo teneva inquieto il popolo romano o per artifiziosi raggiri si era spassa voce nella provincie, ed anchè fuori di Stato, che *nei primi dell'anno* dovessero accadere disordini e tumulti in Roma. Simili voci che correvano ancora nei giorni che precederono i tentativi di luglio *fanno dubitare che anche oggi vi* fosse un piano concertato per irritare tanto il popolo, da separare totalmente Sovrano e sudditi. Ma la calma e la *pazienza della popolazione*, la grandezza di Pio, e il volere della Provvidenza hanno sventato gli infernali disegni. Bisogna premettere che qui esiste una razza di persone, e sono in alto posto, che non crede nel progresso e nell' incivilimento possibile all'umana famiglia. Per questi sfiduciati le nuove istituzioni accordate dalla sapienza del Principe ai bisogni dei tempi sono fuochi fatui che spariranno all'occasione con un soffio. Di queste sono la consulta di stato, la guardia civica, il motoproprio del 30 dicembre. Aspet*tando il ritorno del loro bel* tempo, cercano intanto di corrompere quanto va facendo il Principe in beneficio del popolo, adulterando e *viziando la libera e netta* espressione delle sue intenzioni, e facendo riuscire pessima nella esecuzione qualunque legge santissima. Questa guerra è *incessante, ferma, invariabile.* Qualche colpo straordinario può mettere non più diffidenza, ma deciso disgusto fra sovrano e suddito, e il loro trionfo sarebbe completo. Le masse non avendo gustato il bene delle nuove istituzioni, perchè adulterate nella applicazione, se le lascierebbero torre forse tranquillamente, e i pochi che reclamassero, sarebbono rivoluzionari. Questo colpo forse tentavano nei giorni scorsi. Si cominciò dallo impedire al popolo l'andata al Quirinale per augurare come l'anno decorso, prosperità a Pio. Il popolo recla*mava al suo capo*, al senatore di Roma, e lo pregava a portare le sue lagnanze al trono; e la polizia mandava truppa al palazzo del Senatore *per disperdere la moltitudine.* Si dubitava che la popolazione stanca di queste opposizioni sarebbe andata tutta a lagnarsene col suo padre, con Pio IX; e *tutti gli sbocchi* del Quirinale erano guardati da dragoni, e per la piazza stavano dragoni; e le porte del palazzo erano chiuse e guardate, e si era munito di soldati la casa di Pio che è il cuore del suo popolo, come se fosse la tana di un tiranno. Un comandante di gendarmi pregava Ciceruacchio la mattina del primo gennaio a non andare al Quirinale; e lo avvertiva che la truppa avea ordine d'impedirlo con la forza ed anche di far fuoco! Era una bravata da riderne; pure per evitare il più lieve disordine invece di mandare una *deputazione* al Papa, andò *il* popolo a chiedere l'aiuto e l'appoggio del suo legittimo rappresentante, il principe Corsini. Questo promise di subito *portare a Pio la parola dei Romani. Il* popolo voleva accompagnarlo; era già sera; e il Senatore si mostrò una seconda volta al balcone, e parlando il *dottor Masi per lui*, invitò tutti a ritirarsi, ripromettendo di adoperarsi per loro. Tutti partirono, e pochi minuti dopo giungeva la truppa per dissipare il popolo. Chi può dire che cosa avrebbe prodotto un urto di popolo con soldati? Iddio ci proteggeva. Il Senatore giunse al Quirinale, che trovò, come ho detto, bloccato, ed in istato di difesa; e quel che più lo sorprese, trovò S. Santità non informata di queste pazze misure. Egli compiè la sua missione: sì grande missione nel primo giorno della carica! e Pio che mai aveva dubitato del popolo, promise per l'*indomani* una riparazione. Uscendo il Senatore dal palazzo papale, rimasero aperte le porte, furono *licenziati i soldati*, e *la lieta novella* che Pio voleva far pago il suo popolo rallegrò in un istante tutta Roma; ritornò per tutto la calma. L'indomani *poi, domenica*, il Papa sebbene da molti giorni incommodato volle farsi vedere per le vie di Roma, perchè i suoi sudditi fossero certi che esso fidava in loro. Fu alla chiesa di s. Pietro, passando per le vie folte di popolo, parata quasi per incanto a festa, e le percorse come in trionfo. Nel ritorno passò ancora pel corso, dove più folto era il popolo, più animati furono i plausi, i mille segni d'affetto e di esultanza. Fu un trionfo pel Sovrano, un trionfo pel popolo. I segni delle rivoluzioni si dileguarono, perchè l'influenza della *polizia fu annichilita* per quel giorno. Addio per ora.

(1) Questa lettera a cagione dell'abbondanza delle materie non potè essere pubblicata subito; tuttavia la *stampiamo poiche contiene la storia compiuta delle* ultime vicende di Roma, e perche scritta da un ottimo italiano.

Roma *10 del 1848.* — Per le voci che correvano da qualche giorno che gli austriaci potessero muovere su Napoli e chiedere il passo pel nostro Stato, *ieri l' altro fu* presentato al S. Padre un indirizzo della gioventù romana, chiedente un sollecito armamento, e generale della civica, e le *riforme che potessero es*sere necessarie nella truppa di linea per render mobile in qualunque occorrenza un corpo imponente di armata.

Giorni sono, per colpabilità negli affari del 1 gennaio, fu destituito l' avv. Dandini assessore di polizia. I tumulti provocati non essendo scoppiati in nessun punto, sarà molto difficile precisare la gravezza del delitto di lui e consorti: da lui però erano venuti quegli ordini violenti che doveano far nascere la rissa fra il popolo e le truppe.

Il *sig. Perfetti impiegato nelle polizie* del regno Italico, e che ha scontato con qualche anno di carcere in Civita Castellana il delitto *di amar la patria*, ed ultimamente si faceva adorare in Romagna nel suo posto di direttore di polizia, gli succede. Il Dandini poi nella *scala di impieghi che ha percorsi*, variando cariche e paesi fu sempre eguale a se stesso. In una stampa uscita clandestinamente si legge l' ordine *mandato dalla polizia al comandante* dei cacciatori per disperdere il popolo, che si trovava raccolto avanti, e *dentro* la casa del senatore il 1 gennaio, ed è il seguente:

« Per ordine di S. E. mons. governatore di Roma farà uscire diverse pattuglie con un officiale alla testa per andare a porta Settimiana a disperdere una mano di bassa plebe là radunata, e che si porta ai più gravi eccessi ».

Queste parole bastano a provare la reità di chi le dettava. *Una mano di bassa plebe*, erano centinaia di cittadini di tutte età, *ricchi, nobili*, e centinaia di civici, che chiedevano al loro rappresentante di essere rappresentati al S. Padre colle parole della verità, *e che per qualunque* gravissimo evento non saprebbono portarsi ad eccessi. — Un colonnello di gendarmi, Cavanna, è stato di qui traslocato in *Ancona*; *anche a carico di costui il* pubblico aveva i più forti sospetti.

Domani si celebra messa solenne in s. Carlo Borromeo al corso (chiesa de' Lombardi) per le vittime degli scorsi giorni in Milano. Tutta Roma assisterà.

Ieri sera alcune centinaia di studenti si riunirono in un locale in Trastevere per fare un indirizzo al Papa onde ottenere facoltà di costituirsi in battaglione universitario. Gli studenti delle altre università dello stato si erano diretti agli studenti in *Roma*, per portare al sovrano la dimanda di tutti gli studenti uniti.

— Ieri *sera partì da questa capitale il* convoglio che trasporta alla sua Bologna le spoglie dell' avv. Silvani. Due plutoni di civica precedevano e seguivano il carro *tirato dai cavalli di po*sta. Vi era lo stato maggiore di civica; vi erano centinaia di cittadini che portavano fiaccole. Un profondo silenzio e dolore dominava. Fu accompagnato fino fuori le porte.

Berna *11 gennaio* — *Eccomi, giusta la* mia promessa, ad informarla di quanto havvi di nuovissimo nella Confederazione Elvetica. Ieri alle dieci del *mattino la Dieta ricominciò il filo* delle sue tornate, e l'oggetto di cui si occupò primamente fu *il compenso da darsi* al Comandante in capo dell'armata federale, il generale Dufour. Dopo molte parole e molte osservazioni in un senso e in un altro, furono tutti d' accordo, e la Dieta pronunciò il suo decreto: — che cioè si avesse a fare il presente di quarantamila franchi svizzeri all'illustre generale, coll'aggiunta d' una spada d' onore del valore di qualche migliaio di franchi. Ginevra volle anticipatamente segnalare la sua gratitudine al *Generale*, comprandogli un bellissimo giardino che si stende sotto le mura della sua casa, giardino che il Generale da buon *tempo mostrava vaghezza di possedere.*

Una deputazione a nome della Dieta recossi ieri a complimentare il Generale; e il Generale volle dar *subito alla* Svizzera una testimonianza del suo buon cuore, come già gliel'aveva data della sua valentia. Concesse un' amnistia a parecchi militari che si erano resi colpevoli colla loro condotta; scemò considerevolmente la pena ad altri che si erano rifiutati a marciare: onde non è a dire di quanto s'accresca ogni giorno l'entusiasmo verso dell'uomo che diede ultimamente sì alto esempio d'amore alla sua patria, accettando il comando che quasi tutti credevano fosse per rifiutare dell'esercito federale. Una soscrizione va attorno nei *contorni del Sonderbund* ad oggetto di dargli altri attestati di riconoscenza. Numerosissime firme si sono già ottenute, poichè è un fatto *che* più là *ancora che nei cantoni radicali* il popolo è caldo del più vivo entusiasmo pel Dufour.

Giunse una nota del Papa, che rimprovera alla Confederazione molti eccessi delle truppe a proposito delle chiese, e combatte i diritti della dieta di tassare i conventi per far fronte alle spese della guerra. Quanto prima la dieta la prenderà a disamina, e qual sia la risposta, vi sarà subito communicata. Null'altro corre di nuovo per ora.

NOTIZIE

TORINO.

Il clero torinese diede ieri una novella prova del suo affetto nazionale e del sentimento con cui deve coadiuvare al ben pubblico. Il degno teologo Canonico, canonico nella chiesa di s. Lorenzo, predicava sul glorioso martire s. Maurizio. Parlando della carriera militare percorsa dal santo e della magnanima carità con cui amò la patria, lo additò ad esempio ai militi italiani, domandando loro coraggio e forza per tutelare l' Italia. Passando quindi a parlare delle *riforme* concedute dal Re, disse: Le nostre riforme, opera di un principe grande e giusto, sono iniziate dalla *sapienza* di Pio IX, e Pio IX *si accese nel volere di Dio*. Si oppone al cielo chi cerca di turbare la felicità di questo popolo redento da lunghi disagi, sortito provvidenzialmente a migliori destini. E fu commovente l' oratore quando conchiuse che il soldato che avrebbe morte per la patria sarebbe coronato come il santo guerriero della palma del martirio.

— Dobbiamo con nostro grave dolore annunziare come alcuni vescovi abbiano firmata una protesta collettiva contro l' emancipazione degli israeliti.

— Gli studenti dell' università torinese hanno vestito il lutto in segno di compianto per la morte de' loro fratelli, gli studenti dell' *università di Pavia*. Questi atti che *attingono a generose* simpatie voglionsi ricordare con sentimento d'affetto.

— Il dottore Luigi Parola di Cuneo, scienziato distinto quanto generoso cittadino, riportò per la terza volta, nel breve termine di tre anni, un premio ne' concorsi che la scienza apre ai lavori della mente e dell' esperienza. La reale società di Bordeaux gli accordò una medaglia di lire duecento con cui pensò di rimeritare una sua memoria non ha guari scritta *Sulla Morva.* Noi speriamo, che dalle sue dottrine si spargerà qualche luce sull' importante malattia, sulla quale sono tuttora incerti e dissenzienti i cultori dell' arte.

— La società medica - chirurgica di Bologna stampò recentemente la biografia di Lorenzo Martini, il dotto fisiologo piemontese, scritta dal nostro professore Secondo Berruti, degno suo successore nell'università torinese. Siamo grati allo scrittore di queste memorie per averci ricordate le dottrine e le virtù dell'illustre trapassato, che lasciò tanto desiderio di sè per la rara modestia, e per la schietta indole, congiunta ad una erudizione svariata e profonda. Il ritratto che è posto in fronte al libro è disegnato con molta verità dal dottore Gargano.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI. — *Genova.* Pochi giorni sono la Commissione dei teatri in questa città non volle permettere che fosse rappresentato il ballo *Guglielmo-Tell.* È noto che parecchi anni fa l'Austria permise che la famosa opera di Rossini sullo stesso argomento fosse rappresentata in Milano.

— Corre voce che dai cittadini di Tortona e di Voghera si stia facendo una sottoscrizione per ottenere dal Governo la Guardia Civica e l'espulsione dei gesuiti. (*Lega italiana*)

STATI PONTIFICII — *Roma 10 gennaio.* Questa mattina una deputazione di cittadini romani ha presentato a S. E. il Cardinale Antonelli, presidente della Consulta di Stato, un indirizzo, col quale chiedesi un sollecito armamento, forte da sostenere, ove abbia luogo, un impeto di guerra.

La truppa di linea avrebbe pure, a quanto è voce, fatto conoscere al governo il suo ardente desiderio di essere prontamente disposta come *campo d'osservazione* per tutelare l'indipendenza *dello Stato.*

— Il signor Bourgoing, già incaricato d'affari di Francia presso la Corte di Torino, è stato destinato ad occupare il grado di secondo segretario in questa ambasciata presso la Santa Sede. Egli è già arrivato in questa capitale. (*Pallade*)

— Oggi si sono adunati alcuni dei più influenti fra i nobili e i cittadini, insieme con Ciciruacchio e 24 popolani caporioni, per fare un indirizzo alla Consulta, che poi ne farà domanda formale al Pontefice, e chiedere un ministero di guerra tutto secolare, e l'immediata mobilizzazione di parte della Guardia Civica. Anche il popolo avrà il suo circolo, e ieri sera si dicono *discussi i suoi statuti.* (*Italia*)

— Per evitare gli aggravi ed i pericoli che il nepotismo produceva, Pio Nono non si è contentato d'allontanare la sua famiglia; egli respinge inoltre i di lei protetti. Un giovane abate erasi presentato a lui con una lettera di raccomandazione del suo fratello; e sebbene il postulante dichiarasse che si terrebbe per soddisfattissimo ove gli venisse assegnata una modesta posizione, il papa rimandavalo ad altra volta.

La settimana dopo, essendosi l'abate presentato di bel nuovo, Pio IX diedegli una lettera, che questi doveva recare al suo fratello. Ed ecco ciò che rispondevagli: « Non posso disporre di verun impiego in favore del vostro protetto; ma giacchè vi è sembrato degno d'interesso, dategli una pensione di dieci scudi al mese sulla casa Mastai. »

— *Civitavecchia.* Ieri (8), appena giunse il vapore da Napoli, questo delegato spedì in Roma una staffetta con un piego interessantissimo del Nunzio di Napoli.

— Corre voce che il Re Ferdinando abbia promesso per il giorno 12 di concedere riforme. (*Contemporaneo*)

TOSCANA. *Firenze 12 gennaio, alla sera.* — Lettere che abbiamo ricevuto questa sera da Livorno ci assicurano che la città è tranquilla. Ieri notte si son fatti varii altri arresti di persone per la più parte ignote. Tutta la notte perlustrarono la città forti pattuglie di Civica, alle quali dopo la mezzanotte si unirono pattuglie di linea.

— Ieri notte sono stati eseguiti in Firenze varii arresti. (*Alba*)

STATI ESTERI

FRANCIA. *Parigi 11 gennaio.*

CAMERA DEI PARI — Tornata del 10.

Il signor Barante presenta il progetto seguente di indirizzo al Re (*traduzione letterale*):

« Sire,

» La Camera dei Pari si unisce a V. M. per rendere grazie alla divina Provvidenza. Abbondanti ricolti misero termine alle privazioni ed ai patimenti, che il caro dei viveri aveva imposti alle classi povere e laboriose. La loro pazienza coraggiosa e la simpatica carità che a pro' di loro manifestossi in ogni luogo, onorano la nostra patria. In niun altro tempo la calma delle popolazioni e la libertà de' contratti altrettanto contribuirono a mitigare i mali della carestia. Il commercio francese, avvezzo alla prudenza, seppe sottrarsi agli effetti della crisi. La diminuzione nel prezzo dei commestibili aumenterà il consumo degli altri generi, il ben essere continuerà ad accrescersi; la prosperità na *zionale riprende il suo corso.*

» Stabilire il bilancio tra le spese e le entrate è uno dei primi doveri della legislatura. Noi speriamo di poterlo adempiere.

» Se una diminuzione dell'importo del sale e della tassa delle lettere è compatibile col prospero stato delle nostre finanze, noi studieremo attentamente il progetto che ne regolerà le condizioni.

» Non vi sarà perfetto e stabile equilibrio nel nostro bilancio se non quando le spese straordinarie potranno saldarsi coll'eccesso dell'entrata. È nondimeno importante che si compiano le grandi imprese di già incominciate: esse sono destinate a facilitare le comunicazioni, e serviranno al progresso della ricchezza nazionale. L'avvenire ne approfitterà; ed è giusto che vi contribuisca, e le circostanze presenti hanno perciò chiesto l'aiuto del credito pubblico.

» Noi riesamineremo gli utili progetti di legge che per ordine di V. M. ci vennero presentati, e ci faremo dovere di accogliere tutte le nuove proposizioni che tenderanno a migliorare la situazione e le abitudini morali delle popolazioni.

» Noi concorriamo con V. M. a credere che la pace del mondo sia assicurata. Essa è necessaria a tutti i góverni ed a tutti i popoli. Questo bisogno *universale* è la *guarentigia delle amichevoli relazioni che legano gli Stati.* I nostri voti si uniranno ai *progressi che ciascun paese potrà fare per atto suo proprio ed indipendente.* Questi progressi saranno altrettanto più sicuri, se fatti di concerto tra i governi ed i popoli, e senza che vengano interrotte le relazioni internazionali.

» Le discordie intestine turbarono la pace dei cantoni svizzeri, antichi e fedeli alleati della Francia. Ci duole che una benevola mediazione non abbia potuto prevenire la guerra.

» Noi speriamo che la guerra civile non lascierà dietro di sè traccie funeste, e che i diritti di tutti saranno rispettati. La Confederazione elvetica riconoscerà che la situazione guarentitale dai trattati è, secondo tutte le tradizioni storiche, la base del suo *riposo*, ed un pegno di sicurezza per *tutti gli Stati limitrofi.*

» Le speranze, sovente deluse, di rinnovare le nostre relazioni *commerciali colla* repubblica della Plata, potranno finalmente effettuarsi. Noi ce ne rallegriamo.

» Sire, i nostri principi, vostri amatissimi figli, animati di zelo patrio, compiscono, diretti dal vostro governo, i doveri che il servizio dello Stato loro impone.

» L'istallamento del nuovo governatore dell'Algeria fu segnalato da un avvenimento felice. La guerra che l'illustre suo predecessore aveva condotta con ammirabile attività, la costanza della nostra armata, la previdenza che regolò i nostri rapporti col Marocco, *concorsero a preparare questo avvenimento.* Una non men gloriosa impresa è riservata pel vostro figlio. Dar solide basi al nostro stabilimento in Africa, favorirne lo sviluppo, vegliare con calma ed assiduità alla sua sicurezza interna, assicurare una giusta e regolare amministrazione, tali *sono* i benefizi che la colonia e la madre patria s'aspettano dalla sapienza, dalla costanza, *dai lumi di cui già dette prova.*

» Romorose manifestazioni, cui s'univano vane idee di riforme e di progresso, passioni nemiche della costituzione monarchica, opinione sovversiva dell'ordine sociale e detestabili rimembranze, inquietarono più che non abbiano commosso gli animi. Il governo fu costretto di invigilarvi. Noi siamo persuasi che tali agitazioni, tollerate da un regime di libertà, sono impotenti a sconvolgere l'ordine pubblico. Sì, o Sire, l'accordo dei poteri dello Stato, l'azione delle leggi, la ragione pubblica basteranno a preservare il riposo del paese, a richiamare gli animi sviati a dissipare insensate speranze. I diciasett'anni, nei quali la nostra cara patria *godè finalmente e dell'ordine e della libertà*, sono ben altra cosa che una fase delle nostre rivoluzioni. Questo periodo non è che il *principio d'un' era durevole*, e legherà alle generazioni future il mantenimento della carta, benefizi del vostro regno e la gloria del vostro nome.

» Sire, possa il pensiero di ciò che voi siete per la Francia sostenere le vostre forze ed il vostro coraggio, e scemare i dolori che vi ferirono nei vostri affetti i più cari. »

— Si apre la discussione. Il signor conte d'Alton Shée passa distesamente in rassegna la deplorabile politica seguita dal ministro degli esteri. Prendono dopo lui la parola i signori Villier du Terrage, Mesnard, Boissy d'Anglas.

— *Parigi 12 gennaio.*

CAMERA DEI PARI — *Tornata dell'11.*

Discussione dei paragrafi dell'indirizzo, a cui prendono parte principale il marchese Boissy, il conte Molé, il signor Guizot. Adozione dei cinque primi paragrafi.

Il barone Dupin ed il conte Tascher proposero il seguente paragrafo addizionale al paragrafo 6.

« Le nazioni cristiane contemplano con ammirazione la coraggiosa iniziativa del S. Padre, ed il felice concorso dei sovrani più illuminati per aprire ai popoli d'Italia un'êra novella d'incivilimento, di libertà saggia e di forza collettiva. L'indipendeza italiana, necessaria all'equilibrio dell'Europa, risorgerà col successo di questo grande esperimento, che noi accompagneremo accompagnandolo coi nostri augurii e colle nostre speranze. »

Il Principe della Moskowa propone che lo stesso paragrafo 6 venga corretto nella maniera seguente:

« Noi crediamo con V. M. che la pace del mondo è assicurata. La è necessaria per tutti i governi e per tutti i popoli. Questo bisogno universale è la guarenzia delle amichevoli relazioni che esistono fra gli Stati. Noi facciamo applauso allo sviluppo pacifico delle istituzioni liberali in *Italia, e paghiamo* un giusto tributo d'omaggi al S. Padre, che penetrando lo spirito del suo secolo ed i veri interessi della religione, s'avanza con passo fermo e prudente nella via delle riforme politiche ed amministrative. I nostri voti accompagneranno i Sovrani, che, senza badare più ch'egli non fece alle minaccie delle potenze assolute, risposero al generoso e saggio appello di Pio IX, e seguono il *suo esempio nella carriera del progresso. Ogni progresso* che un paese qualunque potrà ottenere per atto proprio ed indipendente, avrà la nostra simpatia. Questi progressi saranno ecc. »

Il conte di Montalembert si lagna che il discorso della Corona abbia taciuto dell'Italia e del Papa. — Da lungo tempo la Francia non aveva provato un sentimento unanime come questo di *simpatia e di ammirazione per il capo della Chiesa. È proprio* de'governi rappresentativi, comecchè per molti riguardi commendevolissimi, il dare più importanza a ciò che separa, che a ciò che lega i partiti. Ora quando si manifesta un'opinione, un sentimento unanime, è dovere d'un governo saggio e prudente di notarlo e bandirlo altamente. Avrebbe dunque dovuto il governo animarsi di questo sentimento universale in Francia pel Riformatore d'Italia, sentimento della più viva ammirazione pel suo zelo infaticabile e per la sua inimitabile carità, che è l'espressione più sacra e più popolare del liberalismo dell'epoca nostra. Due motivi l'inducono a parlar di ciò: prima, il parergli che *questa unanimità non sia più sì grande, perchè gli* pare veder nascere inquietezze più o meno serie sopra i risultati della condotta del Sovrano Pontefice; secondariamente l'essersi osato porre in dubbio la simpatia dei cattolici francesi pel glorioso Capo della Chiesa. Niun papa più di questo fu mai l'oggetto d'una venerazione più affettuosa, più ardente, più universale per parte de' suoi figli, non solo come Pontefice, ma eziandio quale riformatore d'Italia, quale rigeneratore politico e liberale della Penisola. Nessuna voce dissonante è mai sorta a intorbidare il concerto di lodi, che tutti elevano a Pio. Dopo aver lodate S. S. de' primi atti della sua amministrazione, dell'amnistia, dell'armamento della guardia civica e della determinazione di dare un certo numero d'impieghi a' laici, l'oratore aggiunge che la moderazione, *ben lungi dall'essere debolezza, è la forza che si frena in frenando* il male. Ecco ciò che fa di mestieri all'Italia, e di cui il Papa le ha dato il più glorioso esempio. A questo proposito l'onorevole *oratore dice cose che non quadrano precisamente al* nostro paese, tanto è difficile e raro che gli stranieri si conoscan davvero; e dopo aver parlato dell'Italia in generale, passa a dire qualcosa degli Stati Romani.

L'indipendenza temporale del Santo Padre è la guarentigia di tutte le nazioni cristiane, e specialmente della Francia. È la Francia che col braccio di Pipino e di Carlomagno ha consacrata e fondata la sua indipendenza temporale; ella non può dunque lasciarla perire. Ma non si tratta solo dell'integrità del territorio romano contro l'Austria; si tratta eziandio dell'indipendenza da *un partito interno.* È necessario ugualmente che il Papa sia libero del giogo straniero, e del *giogo dei partiti* e dello sommosse.

L'Europa, il mondo cattolico hanno il diritto e il bisogno imperioso di fare assegnamento sulla fermezza e sull'indipendenza del Sovrano Pontefice. E alla sua volta il Papa ha più de' suoi precessori diritto alla fermezza, al coraggio, all'attaccamento del popolo romano. Il popolo diceva: *coraggio, Santo Padre, coraggio:* « Io, esclama l'oratore, non direi *coraggio* al Santo Padre; perocchè egli sia il coraggio personificato nella calma e nella serenità. Ma dirò *coraggio* al popolo Romano. Coraggio contro lo straniero e contro le interne fazioni; coraggio contro ogni oppressione sotto qual maschera si presenti, sotto il shakò dell'Austria e sotto il berretto rosso della repubblica; coraggio per compire l'opera vostra e per dare al mondo l'esempio d'una rivoluzione pura, onesta, e, per dir tutto, cristiana. »

La discussione si aggiorna a domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. — La discussione dell'indirizzo continuò ieri alla camera dei pari. La seduta venne aperta da un discorso tessuto con molta finezza dal conte di Saint-Aulaire che fissò l'intera *attenzione della camera a motivo delle alte diplomatiche funzioni* da lui esercite in Italia nel 1831.

Il discorso del signor Guizot ha fatto molto senso *nella parte* che tendeva a spiegare le viste del governo francese sulle riforme d'Italia.

Le osservazioni dell'onorevole ministro si riassumono in questo: Che l'attuale agitazione d'Italia è molto da temersi se non viene fissato lo scopo preciso che si vuole conseguire, e questo debbe esserlo con mezzi legali.

Che d'altronde potevasi sperare molto dalle saggie e moderate viste del Papa, il quale non solamente procede con prudenza nel suo sistema di *riforme interne, ma di più è dotato della preziosa* facoltà di conoscere a qual punto egli dovrà arrestarsi.

Che la Francia era *decisamente favorevole al progresso di moderate riforme negli stati italiani*, e che in nessun caso aveva fatto causa comune coll'Austria contro gli interessi dell'Italia.

Ch'essa desiderava bensì di mantenersi in relazioni amichevoli coll'Austria, essendo che credeva fermamente ch'essa stessa aiuterebbe all'adozione di riforme moderate, purchè venissero applicate con la voluta gravità, e non con troppa fretta.

Quest'è (disse egli) il grande, il fondamentale motivo per cui ho fede nell'avvenire d'Italia. — Ma, com'io dicea poco fa, quest'è una ragione di più di persistere nella politica che noi abbiam seguita sinora; è un motivo di più di sostenere i governi italiani riformatori ed i partiti moderati che li circondano. Io confido (*j'ai la confiance*) che gli altri sovrani d'Italia convinti della necessità d'entrare nella stessa via del Pontefice avranno eguale saggezza ed eguale risolutezza.

Ed ho pur fede che dall'esterno non verrà alcun grave ostacolo a questa grande intrapresa. »

Dà quindi lettura di un dispaccio al conte Rossi sotto la data di Parigi 27 novembre 1847, nel quale fra le altre si vogliono notare particolarmente queste parole:

« Noi crediamo ch'esso (il Governo Austriaco) può rispettare l'indipendenza dei Principi Italiani anche quando essi fanno nei loro Stati delle riforme che ad esso non piacciono, e può lasciar da banda ogni idea d'intervenzione nei loro Stati. Gli è in questo senso che dirigesi l'azione nostra a Vienna. Se riusciamo ciò deve convenire al Papa quanto a noi. — Se no, se la follia degli stazionarii, o de'rivoluzionarii, o d'entrambi producessero un intervenzione straniera, ecco quello ch'io fin d'ora vi posso dire: Non lasciate al Papa alcun dubbio, che in tal caso noi lo sosterremo efficacemente, lui, il suo Governo, la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità. » —

E conchiude il signor Guizot dicendo « Questa è tutta la nostra politica. » (benissimo, benissimo.)

Intanto la modificazione proposta al 6.° paragrafo è trasmessa al comitato pell'esame. (*Moniteur.*)

— La commissione presenterà domani un paragrafo addizionale sul quale sarà continuata la discussione.

— Il conte di Tascher ed il conte di Montalembert proposero d'aggiungere al paragrafo 6 dell'indirizzo della camera dei pari il seguente:

« Sire, la simpatia delle nazioni generose è fedele ad un diritto immortale. La Maestà Vostra d'accordo coi sensi della Francia non dimenticherà una nazione oppressa in favor della quale ha di già protestato ». (*Débats*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 18 GENNAIO 1848. N. 15.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove.	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 52, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovra essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 18 GENNAIO

Il risorgimento italiano ha per sè le più calde simpatie di popoli diversi per culto, per indole e per vita pubblica; ma per una delle vecchie dissonanze che ancora esistono fra governanti e governati, l'amicizia dei popoli non inchiude sempre quella dei loro governi. Così avviene che mentre noi siamo sicuri della cordiale e sincera affezione di popoli generosi e amici, non siamo poi in grado di nutrire i medesimi sentimenti di tranquilla fiducia, non diciamo nei governi che naturalmente ci avversano, ma nella propensione dei governi stessi che non possiamo supporre amici nostri. E questo stato di diffidenza è forse peggiore di un' aperta inimicizia. Cogli avversari si sta parati a schermirsene, cogli amici dubbii, o si sonnecchia improvvidi delle insidie, o diffidenti si ricusa il bene e s' incita alle malevolenze coperte. Ci pare dunque importantissimo che gl' italiani cerchino di chiarire il vero carattere di queste amicizie problematiche, e levino così una causa di gravi incertezze che potrebbero tornare funestissime alla causa italiana.

È magnanimo pensiero il voler fare da sè; ma nelle cose nostre non potrebbero forse sorgere avvenimenti tali da precluderci la possibilità di star soli? Il diritto e le necessità politiche attuali, fanno di ogni conflitto anche parziale che possa suscitarsi in Italia un conflitto europeo. Noi dobbiamo dunque sceverare con giudizio i veri nostri amici da coloro che possono esserci irrevocabilmente o eventualmente nemici. Ciò devesi fare senza vane prevenzioni, senza incaute avventatezze, ma devesi fare irremissibilmente, se non voglionsi rinnovare i giorni dei tristi disinganni e delle amare derisioni. È tempo che gl' italiani mostrino di essere ancora per senno e per intelletto degni della politica di Galileo e di Macchiavelli.

Dei governi che palesemente e francamente si mostrarono cordiali sostenitori della politica italiana inaugurata da Pio IX, niuno fu più pronto, nè più leale del governo inglese. Non crediamo necessario l'addurne le prove; tutti conoscono il linguaggio dei giornali che esprimono l'opinione di quel gabinetto, e tutti rammentano gli atti non dubbii con cui esso coadiuvò l'opera della rigenerazione italica. Noi sfidiamo i più accaniti anglofobi di citare un sol fatto che in questi ultimi tempi sveli una contraddizione in quegli atti, e ne faccia sospettare il leale intendimento. Eppure l'amicizia d'Inghilterra trova ancora in Italia non pochi diffidenti, e molti apatici accoglitori. Gli uni, che noi diremmo gli avversari storici dell'alleanza inglese, affastellano prove e riprove togliendole dal passato e rivangandone i tradimenti, le perfidie, e le obbrobriose ricordanze. A costoro abbiamo poco a rispondere. Noi non cercheremo mai di attenuare le colpe dei governi e dei popoli, ma abbiamo pur ragione di aggiungere che la storia viva non si rifà collo stesso modulo della storia passata; ch' è un peccare contro le ragioni storiche il pretendere che gli errori, i principii, e le passioni di un popolo o di un governo in una epoca determinata, imprimano in essi, per così dire, un carattere indelebile. Ciò ripugna a tutte le nozioni che possediamo sulla natura umana individuale e collettiva. Del resto se noi avessimo a consultare la storia per giudicare quali debbano essere i nostri presenti alleati, noi temeremmo di perderci in vane ricerche per iscoprire gl' innocenti; imperocchè alla fede Punica e Greca, avremmo ad aggiungerne ben altre di data più o meno recente.

Gli altri oppositori, o poco estimatori dell'alleanza inglese, si potrebbero dire gli avversarii positivi, politici e diplomatici. Le loro ragioni sono svariate, ma, secondo noi, possono riassumersi in questo aforismo: L'Inghilterra agisce sempre pel solo suo proprio interesse commerciale. In tutto quanto ella fa di grande e di buono questi lincei politici scoprono sempre una nera perfidia di Albione, una nuova scaltrezza della sua inesorabile avidità mercantile!... Non fidatevi delle sue blandizie... *timeo Danaos et dona ferentes!*... Ha emancipato gli schiavi suoi per rovinare le colonie altrui; vuole francare il suo commercio per distruggere le industrie delle altre contrade; apre la linea al mondo per farvi il lucroso traffico di un orribile narcotico; vuole amicarsi l'Italia per estendere la propria signoria nel Mediterraneo, indebolire la Francia, assicurare il suo impero indiano; e via dicendo. Questo modo di politicare è molto comodo, convien dirlo, per ispiegare con poca scienza tutti gli eventi del mondo; ma esso per mala ventura non va immune dal pericolo delle contraddizioni e delle eresie contro la logica e il buon senso. Non abbiam tempo nè desiderio di mostrare qui l'insussistenza o il falso di tutte queste imputazioni volgari. Gli uomini assennati che giudicano senza passione e senza pregiudizii, han fatto da lunga pezza giustizia di queste assurde invettive; e i più caparbii d'altronde non si ricrederebbero agevolmente, perchè forse si priverebbero in quel modo dell'autorità e della fama di fini politici che godono presso il volgo di ogni specie.

Noi accettiamo la proposizione che l'Inghilterra agisce solo nel suo interesse, e che questo suo interesse sta essenzialmente riposto nel suo commercio. Che cosa vale quest'argomento contro l'alleanza inglese? Non ha forse ogni governo il diritto, il dovere di proteggere e promuovere gl'interessi de' suoi popoli? Anzi non è questo forse lo scopo determinato e precipuo d'ogni governo? Vi potrebbe mai essere un buon italiano che augurasse alla sua patria ch'ella spendesse il suo entusiasmo, le sue forze e la sua intelligenza, per una causa o per un principio che definitivamente non dovesse fruttarle prosperità e benessere? La prova che questi avversari dell'alleanza inglese sono tenuti ad addurre a sussidio della loro tesi è quella di un antagonismo, di una inconciliabilità degl'interessi commerciali inglesi cogl'interessi commerciali italiani. Se essi non possono stabilire in modo inconcusso la sussistenza di questo antagonismo, ogni loro discorso si riduce ad una meschina petizione di principio, ad un ragionamento senza premessa. Ora noi abbiamo le migliori ragioni di affermare, che quella tesi non può reggere ai lumi e all'esperienza dei nostri tempi. Nel passato vi fu certamente antagonismo nelle cose politiche ed economiche; chè anzi tutti sanno come la vecchia diplomazia riponesse uno dei canoni della sua sapienza,

APPENDICE.

Brevi cenni sulle vie di comunicazione in Italia e sulla strada ferrata Italo-elvetica.

La forma oblunga della nostra Italia,
« Che 'l mar circonda e l'alpe ».
combinata col suo singolare rientramento nelle terre della Laguna veneta e del Golfo Liguro, ha per naturale conseguenza di ridurre a limitatissima superficie la sfera d'azione di ognuno dei suoi porti marittimi, e quindi pure a limitata lunghezza le strade dall'interno dirette all'estero per la via del mare, per quella grande ed estesissima via dall'uomo sugli elementi conquistata. Ma il vantaggio di questa grande facilità di comunicare con tutte le nazioni del mondo per la via del mare, tale che ogni parte d'Italia, ancorchè non molto estesa, o quasi diremmo, ogni grande italiana provincia possa stare da sè rispetto a' suoi primi materiali bisogni, è controbilanciato dalla somma difficolta di porsi in diretta comunicazione anche colle più vicine nazioni per la via di terra, a cagione dell'alta barriera che segna i confini italiani, pochi essendo i punti delle alpi valicabili colla nuova maniera di vie destinata a ravvicinare i popoli di uno stesso continente, ed a formarne una sola grande famiglia. Quindi ne viene che lo stabilimento di vie pel commercio di transito è per noi problema di soluzione difficile, che richiede pertanto tutti i nostri studi, tutte le nostre cure; prima per condurre più piane e più brevi le vie dirette dai nostri principali porti appiè dell'alpi, là dove sono giudicate più facilmente valicabili, e poi per vincere le difficoltà di ogni maniera, che s'incontrano nel superare l'alta barriera alpina.

La grande facilità, colla quale ogni parte d'Italia potè porsi in comunicazione col mondo intero per la via di mare, spiega come abbiano potuto mantenervisi indipendenti tanti piccoli stati, non solo nei tempi moderni, ma eziandio prima della dominazione romana, le cui conquiste ebbero il più fatale risultamento per l'umanità, quello di torre ad ogni popolo il suo carattere, la sua fisionomia, e per l'Italia in ispecie, di condurre in fin de' conti, per una inevitabile reazione, orde di gente selvaggia che vennero a spegnervi ogni civilta.

Scossero prime il giogo le città marittime, ed i paesi che col mare avevano piana e facile comunicazione. Ma, poste quelle città a grande distanza fra loro (grande per que' tempi d'interruzione d'ogni interna comunicazione, e di navigazione appena rinascente), e dimentiche di far parte di una medesima grande famiglia, si considerarono non solo rivali, ma sovente nemiche, e diedero lo scandaloso esempio di sorelle strazìantisi l'una l'altra, e strazianti il cuore della madre comune, offrendo con ciò libero campo allo straniero d'invadere la comune patria, che unite avrebbero potuto e dovuto difendere.

Quei disastrosi tempi, la dio mercè, vanno sempre più da noi dilungandosi, e l'europea civiltà, diradate le tenebre, conduce gli uomini, ammaestrati d'altronde da dura e lunga esperienza, a cessare da quelle gare municipali, che per tanti secoli furono cagione d'innumerevoli danni a tutte le nazioni, e specialmente ad Italia nostra.

Dicemmo adunque che l'Italia non ha, nè abbisogna di strade *di lungo corso* per mettersi in contatto colle altre nazioni per la via del mare, a cagione della configurazione stessa del suo littorale. Le sole vie di tale maniera, che ha e deve avere pel commercio che dicesi *di transito*, sono quelle che la pongono in diretta comunicazione col resto del continente europeo, delle quali non ci è lecito sperare l'eseguimento secondo i nuovi perfezionamenti, con vie ferrate, se non che nella direzione delle tre grandi linee dai nostri mari successivamente rivolte alla Germania orientale, alla occidentale ed alla Francia, pel Tirolo, per la Svizzera e per la Savoia, così limitate dalla grande catena di monti, che dalle altre parti d'Europa ci disgiunge.

A condurre più brevi e più facili queste estese vie di comunicazione devono adunque essere rivolte le nostre principali mire, non già per fare concorrenza a tale porto, od a tal altro, ma sibbene in uno scopo assai migliore, in uno scopo larghissimo d'umanità, di fare risparmiar tempo, fatica e spesa agli uomini ed al commercio di tutti i paesi, di tutte le nazioni, che vi hanno diretto od indiretto interesse. Tanto meno adunque colla veduta di stabilire una dannosa concorrenza fra i porti italiani a qualunque dominazione, nei tempi presenti, soggetti; ed avvisiamo

nel trovare appunto nell'antagonismo la ponderazione e l'equilibrio fra gl'interessi contrarii. Ma ora, la Dio mercè, tutta questa meccanica ingegnosa va sfumando dinanzi agli eterni principii dell'unità e della solidarietà degli interessi delle nazioni. E l'Inghilterra fra le prime si fa a riconoscere questo fatto solenne, perchè forse più delle altre nazioni ne ha sentito la verità con terribili prove. Anch'essa altre volte professò la dottrina universale dell'antagonismo, e, per sottrarsi alle funeste conseguenze che ne 'provengono, dovette con tutte le sue forze e co' suoi accorgimenti cercare di sminuire quelle resistenze artificiali d'interessi opposti coi raggiri diplomatici e colle conquiste delle colonie in tutti i mari conosciuti. Come Roma militare era stata costretta alle conquiste per mantenere le sue forze, e sopperire alla mancanza d'industria, così l'Inghilterra commerciale fu costretta alle conquiste per sostenere la sua vigoria industriale, che costituisce la sua forza vitale e la condizione della sua grandezza.

Ma or che la libertà commerciale è inaugurata dall'Inghilterra, e che più o men presto, più o meno largamente verrà pure adottata dagli altri governi, come mai si potrà parlare di un antagonismo fra gl'interessi commerciali delle nazioni? Dal punto che l'Inghilterra trova un naturale ed esteso sfogo ai suoi commercii, non ha più che un grande interesse a guardare; quello cioè che le nazioni con cui traffica siano forti, rispettate e ricche; forti e rispettate, perchè questa è la più sicura guarentigia *contro i pericoli*, e i *trambusti* di quelle calamità sociali e politiche che sono funestissime alle industrie e ai commercii costituiti essenzialmente sulla sicurezza della pace; ricche, perchè nissuno certamente vuole, o può trafficare con vantaggio colle nazioni povere che hanno poca cosa ad offrire in iscambio.

Or bene; qual magnifico avvenire non offrono al commercio britannico le spiaggie e le terre d'Italia? Ma acciò queste miniere di ricchezze territoriali possano usufruttuarsi dall'Inghilterra con suo e nostro immenso profitto, giovano appunto le due condizioni essenziali da noi enunciate. L'Italia cioè dev'esser forte e ricca. Le sue condizioni interne devono essere tali che non siamvi più elementi accendibili di discordie, di collisioni, di sovvolgimenti; che non pesi ad ogni tratto sul suo capo la spada dello straniero; che tutte le sue virtuali potenze possano svolgersi sotto l'egida delle libere istituzioni e delle virtù cittadine. E l'Inghilterra che da tanti secoli fruisce di queste larghezze, che ne conosce e ne apprezza i frutti ed i beni, certo fallirebbe a quella giusta ed alta fama di abilità e d'intelligenza politica che la distingue, ove non sentisse tutto l'interesse che essa ha di usare la sua influenza a pro de' nostri conati per ricostituirci a libera nazione. Essa lo sente, lo vede; ed è questo per noi il solo impulso che sappiam scorgere nella sua politica verso l'Italia. Nè mai ci ricrederemmo dall'*opinione che ci facciamo di questa saggia politica*, ove anche dovessimo essere tacciati di credulità soverchia, e di puerile imperizia delle *cose* del mondo, perchè non potremmo mai supporre, che un governo così illuminato e così antiveggente subordinasse le sue viste politiche ad alcune misere suscettività appena credibili nei maneggi di una diplomazia degna dei tempi del basso impero. Quanto poi a coloro che pensassero aver noi ridotto la questione dell'alleanza inglese a troppo meschina esiguità subordinandola a meri interessi commerciali, noi siam veramente afflitti di dover confessare la nostra impotenza a sollevarci alle regioni della politica trascendentale. Noi abbiamo l'ingenuità di credere che la politica non aggirandosi su cose ultramondane od eteree, debba anzi tutto tutelare gl'interessi evidenti e tangibili dei popoli, se vuole corrispondere al suo fine.

È POSSIBILE UNA RIAZIONE

NEGLI STATI DELLA LEGA ITALIANA?

I governi italiani che ambissero di essere chiamati paterni, non avrebbero potuto fino a questi ultimi tempi rispondere al desiderio de' popoli, oltre a quella misura che potess'essere disturbata dalle disapprovazioni delle potenze esteriori.

In conseguenza i Principi italiani non avrebbero potuto *ergere utilmente il pensiero a promuovere prima* d'ora in larga scala lo sviluppo delle forze dei popoli governati.

Un principe italiano indarno avrebbe potuto riflettere p. e., che il mare mediterraneo, più che un mero geografico accidente, è una gran piazza di commercio, alla *quale convengono le nazioni* a trattare gl'interessi *colossali* di tutto il mondo; che l'Italia stende su questa piazza un perimetro, senza contare le isole, d'ottocento e più leghe; che presenta all'approdo dieci o dodici porti; che di quante regioni si protendano nella vastità di queste acque, la giacitura dominatrice è quella d'Italia; che a riguardo delle relazioni conriverane, quella che le unifica tutte è l'Italia; che l'Italia già conobbe per prova l'importanza di queste favorevoli condizioni; che l'impero romano in una parola non è stata che una completa e grande confederazione mediterranea.

E non lo avrebbe potuto; perchè non appena un principe italiano s'accingesse a far opera dipendente da siffatte vedute, avrebbe suscitato il facile accorgimento nelle potenze interessate, che una terra come l'Italia ricca di produzioni materiali, non che d'intelligenze e di sentimenti, ove fosse dai principi governanti favorita di larghe istituzioni, nascerebbe in essa dall'unanime accordo dei principi e dei popoli un vigore così solidario, che la farebbe quanto prima capace di respingere da sè le compressioni che le fossero minacciate dal di fuori; e darebbe per tal guisa la forza ai principi stessi di emanciparsi da quella lunga obbedienza a cui erano realmente asserviti, perchè erano disgiunti dall'amore dei popoli; perchè erano invece costretti a farsene oppressori.

E quest'era la seconda idea che (affine di non lasciarla fruttificare) spingeva le potenze che la temevano a nascondere, sotto le apparenze di una politica protezione, le minaccie implicite d'una guerra mortale.

E sta qui appunto il vincolo, dal quale hanno saputo sciogliersi i principi della Lega Italiana; e sta qui appunto il nuovo e sublime elemento di quel progetto meditato, che hanno avuto il talento di proporre a sè stessi, di pesarne le difficoltà multiformi, e quindi il coraggio di volerlo effettuato.

Noi vogliam ora dimandare se i particolari interessi che hanno dovuto essere urtati negli stati della Lega italiana dalla forza dei nuovi ordinamenti stabiliti sopra basi di così grandiose vedute, possano lasciar dubbio d'una interna ed efficace riazione.

Vediamo di valutare brevemente questi vari interessi:

Quando un principe ha compreso tutto il grado di forza e di splendore che è capace di assumere la massa delle popolazioni cui appartiene, quando è arrivato a volere che cogli elementi che esse hanno in sè stesse, si debba costituirne una potenza di diritti e di dignità tutte nuove fra le nazioni del mondo, vi è subito da dedurre che per effettuare questa magnifica impresa, l'amministrazione dello stato non può più essere abbandonata al meccanismo soltanto delle pratiche antiquate.

È bisogno di prima necessità, che le intelligenze più adattate si trovino ai centri dell'azione governativa. Chi ha più larghe vedute, ed è capace di più utili azioni, deve di necessità precedere alle anzianità ed ai titoli, che non dipendono dai meriti personali. L'amministrazione dello stato è fatta di necessità un'impresa che non può meglio essere esercitata, che da chi più abbia talento per intenderla, e per esercitarla.

Ora, perchè siano manifeste al pubblico ed ai principi queste capacità che vi sono, è forza che siano impiantate quelle istituzioni che a questo fine direttamente conducono. La libertà quindi della discussione e della stampa, se per una parte è favore che fa il principe per allargare agli ingegni la sfera dell'insegnamento e dell'azione, è per l'altra una istituzione luminosa che procura il principe a sè stesso per poter discernere e valutare quali e quante siano le potenze intellettuali di cui è ricco lo stato.

E perchè il principe in questa stessa istituzione ha il *mezzo infallibile perchè sempre gli sia palese la verità*; quindi ha così per essa il fondamento non dubbio, perchè infallibili riescano i giudizi sui quali ha da basare le più difficili risoluzioni da prendere; e per essere fatto sicuro che l'ultima delle conseguenze che ne emergeranno, sarà sempre di vita e di trionfo, e non mai d'abbattimento *e di morte alla nazione*.

Quindi non è da farsi illusione: il sistema anteriore dello stato è onninamente cambiato: nella oscurità e nel mistero non potrà operarsi più nulla in avvenire. Al raggio di questa luce senza inganni e senza misteri (la libertà della stampa), quella intellettuale potenza che continuerà a *manifestarsi per tale*, la pubblica stima la designerà all'amore ed alla riverenza di tutti; i principi ed i popoli la vorranno maestra e direttrice nelle incumbenze di pubblico interesse. Che se le aspettazioni falliranno alle prove, chi oserà di pretendere che s'abbiano da rifar plausi al sistema del tener oscuro, perchè resti più lungamente riverito in quell'ombra quell'idolo falso che non potrebbe resistere alla libera luce?

Eppure sarà questo un dei varchi, ai quali si troveranno (per un tempo non lungo) appiattati e stanziati i nemici de' nuovi ordinamenti.

Ma per quanto possano essere ardite le querele dell'ignoranza, non mai riusciranno alla fine che povere ed impotenti declamazioni.

Portando ora il pensiero ad un più forte genere d'interessi contrarii alle riforme, non pochi accenneranno che il sostegno del Trono ebbe sempre bisogno di una aristocrazia; di un ordine, di un gruppo di famiglie, potente e numeroso, la di cui vita, e la di cui prosperità si fondano coll'esistenza e colla durata del Trono.

Ma è dovere di rispondere che se poc'anzi a sostegno ed a *difesa* del Trono non vi era che un ordine più o men numeroso di famiglie privilegiate, d'ora in poi vi

---

infatti, come sempre avvisammo, che la direzione delle principali linee di strade ferrate in Italia, sia da stabilirsi colla precipua veduta, niuna potendo essere nè umana, nè razionale, nè appropriata agli odierni tempi di vera rinascente civiltà, di procacciare i maggiori vantaggi alle varie italiane provincie. Ed era appunto in tale senso che ragionavamo, or sono due anni, nella relazione letta al gran consiglio del Cantone o repubblica del Ticino per lo stabilimento delle linee di strade ferrate sul suo territorio in correlazione colla rete delle strade italiane. Il nostro pensiero non inteso allora, da taluno forse per mal talento travisato, ci fruttò gravi e cocenti dispiaceri, che avemmo la forza di concentrare nel nostro cuore, lasciando azione libera al tempo; e la calunnia porta sempre con sè un verme roditore che tosto o tardi la distrugge. In questo momento, giova credere, non sarà più disconosciuta l'aggiustatezza delle nostre proposizioni che furono una vera anticipazione della visibile tendenza a fratellevole unione delle genti italiane, or ora manifestatasi ad imitazione di quanto avveniva già in Germania fra popoli disgiunti sì da dominazione diversa, ma riuniti in uno spirito generale di nazionalità e di comunione d'interessi.

Leggesi difatto nella succitata relazione stampata per cura e spese del governo del Cantone Ticino « non essersi soltanto avuto » di mira, nell'indicazione delle linee ferrate sul territorio di » quella repubblica, l'esclusivo utile del commercio di una ita- » liana provincia, ma bensì il maggior vantaggio d'Italia tutta » e dell'umanità in generale, senza distinzione di territoriali li- » miti, di quei limiti i quali, appunto perchè solo dagli uomini » imposti fra uomini ed uomini di una stessa grande famiglia, » non esistono per colui che regola gli umani destini, e ci co- » manda fratellevole unione ».

Delle tre grandi linee testè accennate, è senza alcun dubbio la più importante nell'interesse particolare del commercio sardo, nell'interesse generale dei porti Italiani, e nell'interesse generalissimo di tutta Europa, quella che, tenendo la via di mezzo, mette capo al lago di Costanza, che puossi dire con giusta ragione il centro della parte più incivilita d'Europa, l'anello d'unione del commercio del Reno con quello del Danubio, e che perciò è il punto d'arrivo, lo scopo di molte strade ferrate della Germania meridionale. Colà sempre furono rivolte le nostre mire, perchè anche noi sempre l'avemmo quale principale scopo delle grandi vie di comunicazione della comune patria, come ne fanno fede le nostre scritture dettate da istintivo bisogno di renderci utili al nostro simile, dettate in un tempo in cui da parecchi, anche distintissimi per lumi e per iscienza, ad altro non miravasi che a dannose concorrenze fra porti italiani, da alcuni di coloro stessi che, abbracciata poi con calore questa idea, la fecero quasi loro propria dopo averla combattuta senza ben conoscerla.

La comunicazione più breve, più facile e quindi più d'ogni altra agli uomini utile, fra il Mare Mediterraneo ed il lago di Costanza, si ha nella linea che da Genova rivolgendosi al Lago Maggiore passa successivamente pei Cantoni del Ticino, dei Grigioni e di San Gallo, valicando le Alpi od al Lukmanier, o passando sotto il Lago Retico per condursi nella valle Cristallina, che tosto si unisce a quella del Reno di mezzo, nello stesso modo che più facile e più d'ogni altra conveniente sarà quella che vi recherà il commercio dell'Adriatico passando per Como e Lugano, e raggiungendo la prima nella città di Bellinzona. Donde segue con tutta evidenza doversi nel grande scopo del generale ben essere, sostenere più rette possibili le sovraindicate due linee, per quanto lo comportino le locali circostanze; perchè a coteste linee dirette *a quel grande nostro scopo da due opposte parti*, la prima quasi normalmente, la seconda paralella alla grande catena delle alpi verranno naturalmente a far capo le altre strade ferrate italiche, e perchè così facendo, con sommo vantaggio d'Italia e delle nazioni che con essa o co' suoi porti vorranno stabilire diretto commercio, quelle vie si daranno vicendevole aiuto. E l'unione dà forza.

In tale senso si decretava da quei cantoni svizzeri coll'approvare la grande linea di strade ferrate dal Lago Maggiore al lago di Costanza, che sarà il prolungamento della linea procedente da Genova, con due grandi diramazioni, la prima da Bellinzona a Lugano e Chiasso vicino a Como per ricevervi il commercio della Lombardia e dell'Adriatico, la seconda da Ragatz al lago di Vallenstadt, che mira a Zurigo ed a Basilea?

Tale è in brevi parole il complesso di strade ferrate, che diciamo italo-elvetico, nell'eseguimento del quale sono interessati molti paesi e molte nazioni. È sufficientemente noto che due società sono costituite in tale scopo, com'è pur noto che il ritardo nell'imprendimento dei lavori, trae origine dalla grande crisi finanziera che rese scarso il numerario sulle primarie piazze d'Europa. E ben sanno coloro che sono iniziati nelle cose di alto commercio, essere inutile, e talora dannoso, di fare domanda di una merce che non trovasi sul mercato. Ma tanti sono gl'interessi economici e politici connessi con questa grande opera, che può dirsi europea, con questo gran tronco di strade ferrate, che avrà sua radice nei porti italiani, ed i suoi rami in prima sparsi sulla Germania, sulla parte orientale della Francia, e toccante poi colle loro estreme sommità i mari nordici, che puossi asserire senza alcuna esitanza, che fra non molto tempo si potrà annunziar all'Europa l'incominciamento dei lavori. Basta uno sguardo alla

concorreranno invece le intelligenze dell'intera nazione, di dovunque si trovino scaturite. E perchè le intelligenze influiscono a dismisura sul miglioramento delle classi scientifiche, artistiche, meccaniche, agronomiche, industriali e commerciali, e perciò sull'ampliazione di tutte quante le forze produttrici della nazione,

Quindi all'appoggio del Trono concorreranno d'indi in poi tutte quante le classi appartenenti in qualunque siasi modo agli ordinamenti dell'attività nazionale, e perciò tutti indistintamente gli uomini capaci d'alcuna utile riuscita

E perchè così dai favori del Trono e del governo non rimarranno esclusi che gl'inerti, o gl'inetti, dei quali non occorre far cenno,

Quindi è da dirsi che non vi sarà d'ora innanzi, a dividere l'interesse della propria esistenza con quello della durata e dello splendore del Trono, altra supremazia, tranne l'amore universale dei popoli di tutto quanto lo Stato

Resterebbe di accennare per fine alle opposizioni di quella setta (vittoriosamente già combattuta dal potere dell'intelligenza, o della spada), il di cui scopo supremo sarebbe quello di dominare sui Popoli e sui Re coll'artificio, singolare a' dì nostri, d'infirmare le vie del credere colla forza negativa dell'ignoranza Ben sapendo che, asservito l'elemento primitivo degli umani giudizii, è gettato l'elemento della servitù alla radice di ogni risoluzione e di ogni azione possibile

Ma da questa mefistofelica barbarie ci garantisce la sicurezza colla quale il magnanimo CARLO ALBERTO e i Principi confederati camminano sulla via luminosa che hanno tracciata

Pertanto sia plauso e riconoscenza profonda ai tre Principi che trovansi al centro di questo grande rinnovimento sociale, i quali, garanti del faticoso equilibrio fra l'urto di tanti desiderii e di tante opposizioni, ci salveranno più anche colla forza che bene troveran Essi nella grande maggiorità degli uomini e della nazione, dal conato dei pochi che volessero precorrere a volo al fine di quella via, a cui solo ci possono felicemente condurre il tempo e *soviani consigli maturati dalle discussioni legali*

Dio è con noi, e ponendo i Principi nostri dall'una parte il vigor nuovo de' popoli e il reciproco amore, e le attività e le ricchezze centuplicate, e queste bilanciando collo sgranamento, la diffidenza e la debolezza scaturienti dall'antico sistema, appariranno manifeste le povere risultanze, le scarse soddisfazioni, e i dolori senza compenso che loro potevano toccare in sorte a dover stare alla testa di una massa al paragone della nuova così inerte

Vedranno allora i Principi nostri che passo gigante avran davanti a sè stessi da far fare all'Italia, e benediranno cordialmente la Provvidenza che gli abbia serbati a tempo e vita bastevole ad aprir Essi, ad iniziar Essi questa grande, questa magnifica via di prosperità ai loro, già fin d'oggi, veramente cari popoli governati

E li vedremo noi tutti, allora, i Principi nostri far vergogna Essi stessi ai pochi che resteranno inetti a comprendere la grande e luminosa carriera del loro nuovo sistema, e che vorranno luminosamente la verità, e consumare i giorni per tentare di stroppiar la ragione e l'evidenza, per dimostrar giusti ancora a dì nostri i paradossi della falsità e dell'ignoranza

Laonde si ha da conchiudere sui fatti ora accennati, che la causa della ragione e della giustizia è difesa negli Stati della Lega Italiana da una così esuberante maggiorità sulla causa, che vorrei chiamare dei poveri intelletti e delle viste corte, che non si può esitare a dichiarar francamente che negli Stati stessi una riazione politica sarebbe un effetto maggior della causa, un fenomeno senza spiegazione, la manifestazione d'un voto che non è quello della nazione

Che anzi, richiamando l'idea che la coalizione dei principi e dei popoli è il mezzo che non manca, di creare in Italia la forza per la quale saranno i Principi stessi emancipati dalla dipendenza in cui erano alle straniere potenze, noi possiamo aggiungere che in questa stessa verità irrecusabile si racchiude l'invincibile interesse, pel quale i regnanti d'Italia, che sono fuor dalla Lega, ben potranno persistere fino a che duri in loro la sempre temporaria pertinacia di mentire alla verità conosciuta, ma si può andar certi che debbano ad uno per uno venire nella comune risoluzione di stringersi per una parte ai loro popoli, e per l'altra fra loro in una stessa ed identica Confederazione Italiana

EPIFANIO FAGNANI

IL RISORGIMENTO nel suo numero di ieri tessendo l'odissea delle fortunose sue avventure di Genova, Roma e Firenze, applica a sè stesso alcune parole della *Concordia*, con cui si biasimavano i moti di chi tenta *affrettare i tempi, non mirando che a servire le tenebrose e cupide voglie dello straniero*

Non volendo perdere il tempo in vane polemiche, dichiariamo senza più, che quelle parole non riguardavano alcun giornale, e tanto meno *il Risorgimento*, cui nè Genova, nè Roma, nè Firenze, nè *La Concordia* ebbero mai occasione di apporre la colpa di *affrettare i tempi*

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ALESSANDRIA *11 Gennaio* — Oggi sullo stradale che da Alessandria tende a Genova, passavano a me vicini due carrettieri, parlando fra *loro concitatamente*, come è l'uso di questa gente schietta e senza misteri Odo l'un di essi che rivolto al compagno gli diceva a voce più alta ed espressiva — Infine e Balilla che fece tutto — Pensate, se io ne restassi sorpreso Mi avvicino ad essi e mi fo ad interrogarli se venivano da Torino — No, da Asti per ora — Siete voi Genovesi? — Sì signore, Piemontesi di Genova — Il mio stupore era al colmo Dopo alcune altre interrogazioni dissi loro, se conoscevano il fatto di Balilla — Oh bella, e quegli che ha liberato Genova dai Tedeschi — Quindi il mio interlocutore alzando un eloquentissimo pugno, con una di quelle frasi così calzanti ed espressive del dialetto genovese, soggiunse — Se lasciassero fare a noi, la finiremmo presto — Ma questo è affare da soldati? — Che importa, noi abbiamo delle buone braccia, e se ci dessero licenza — Loro strinsi cordialmente la mano, e augurai in mio cuore al nostro caro paese che molti de' suoi figli avessero la mente e le braccia di quei buoni Carrettieri

ALBA *16 Gennaio* — Sapendo che la S V Chiarissima partecipa di cuore alle feste dei suoi cari Albesi, le do nuova che lunedì 10 corrente si è fatto in questo Civico Palazzo un gran pranzo nazionale a cui intervennero 267 commensali d'ogni ceto e classe (vi erano 242 Albesi e 25 Canalesi) Mi rincrebbe che il Clero non abbia voluto prendervi parte Dei 52 Sacerdoti che vi sono in Alba ve n'era un solo, il quale manifestò il suo contento d'esservi intervenuto con un'allocuzione letta dopo il pranzo, ed in cui cercò di dimostrare che la santa libertà concessa alla stampa, non poteva altrimenti essere suggerita al Re che dalla ben intesa Religione di Cristo

TORTONA *13 gennaio* — Quando la Maestà del Re nostro nella grandezza delle concesse riforme partivasi da Torino per alla volta di Genova, ed i popoli festanti e riconoscenti accorrevano da ogni parte al di lui passaggio, anche una eletta schiera di Tortonesi portavasi nella città di Alessandria a festeggiarne l'arrivo — Più tardi, nella circostanza di un solenne banchetto dato dai buoni Alessandrini ai loro fratelli delle vicine *provincie* per esultare in santa comunanza d'affetti e di propositi delle stesse riforme, anche i Tortonesi riportavano in dono dai generosi Alessandrini una ricca bandiera che da quelli veniva offerta al Municipio di Tortona, e da questo accettata, onde fosse solennemente in determinato giorno deposta in una sala del civico palazzo

Destinavasi a tale solennità il giorno 15 del volgente gennaio il popolo era già stato invitato ad intervenire alla festa solo mancava un ministro della Chiesa che benedicesse a quel caro vessillo, *pegno di fratellanza e di concordia fra città italiane* inspirate dal nobile sentimento dell'italiana indipendenza

I preposti alla festa pregavano i RR PP Cappuccini di voler compartire quella benedizione, non ricusavano quei religiosi, ma desideravano l'autorizzazione della curia ecclesiastica, non necessaria, come essi dicevano, ma per non incontrare il disfavore del vescovo che in altra circostanza aveva già loro fatto acerbi rimproveri per avere benedetto la bandiera del Re — La curia ecclesiastica richiesta dell'autorizzazione rispondeva potere i PP Cappuccini farne senza, purchè si trattasse di benedizione non compresa nel rituale — I Cappuccini fermi a rifiutarsi per tema del vescovo

Allora due distinti Tortonesi si presentavano al vescovo per impetrarne il favore, che od egli stesso compisse il sacro rito oppure delegasse — La risposta del prelato fu sgarbatamente negativa

Non avendo l'eccellentissimo vescovo nella sua saviezza creduto conveniente di manifestare i motivi del disdegnoso rifiuto noi ci asterremo dallo scrutarne gli alti intendimenti, limitandoci ad accennare in tutta la loro nudità i seguenti altri fatti

Pregata nello scorso settembre la prefata Eccellenza d'intervenire ad un solenne triduo di preci nella cattedrale per la salute dell'angelico Pio IX, rifiutava e si assentava invece da Tortona, posticipando la vestizione di alcune monache a Voghera e l'amministrazione della Cresima a Montebello, come ognuno sa, ricca villeggiatura dei RR PP gesuiti

Poi con alcuni altri vescovi dello stato protestava con eroica fermezza contro la legge regolatrice della stampa, e più recentemente nella prelazione al calendario della diocesi, minacciava di sospensione *a divinis* e di altre gravi pene canoniche, quel sacerdote che avesse stampato uno scritto qualunque, senza che fosse prima stato dalla revisione ecclesiastica approvato, tentando così di ergersi custode e signore di quei sacri doveri che ha il sacerdote come cittadino e scrittore verso la civile società, e dei correlativi inviolabili diritti che ha la società stessa verso il sacerdote

Tutti questi fatti od altri, sui quali per ora si tace, che i Tortonesi teneri quanti altri mai del bene italiano e fastidiosi di ogni atto che lo avversi, mirarono con profondo rammarico succedersi l'uno dopo l'altro, non hanno potuto a meno che fortificare in essi sentimenti tali che dovrebbero essere subbietto di gravissimi pensamenti per la prelodata Eccellenza sua

MILANO — La Congregazione centrale lombarda ha finalmente deliberato intorno alle rimostranze e preghiere da farsi a S M pel riordinamento delle provincie italiane Sebbene si cerchi con ogni cura di tenere il pubblico nel mistero, seppesi di straforo che quella rimostranza languida e prolissa non ha per nulla la gravità comandata dalle circostanze Si chiese un supremo dicastero italiano a risparmio di tempo, più che al conseguimento di buone leggi, si implorò un qualche freno agli arbitrii di polizia, ma in termini così timidi che il Governatore dovette su questo punto far animo ai deputati Parecchi altri capi di interesse secondario vennero discussi, ma le grandi e vitali questioni amministrative e finanziere, o non furono toccate, o il furono di volo per paura di chieder troppo Sua Eccellenza il Governatore si commosse fino alle lagrime per quell'indirizzo, e i buoni deputati, non potendo pianger con lui, si accontentarono di applaudire con ripetuti battimani a quell'atto di governativa sensibilità È cosa strana il piangere che si fa a questi dì a Milano! Mentre si lascia in preda alla soldatesca la vita dei cittadini per le pubbliche vie, si fa un enorme sfoggio di sentimentalismo nelle aule dei governanti!

Aggiungiamo una nota delle domande che la congregazione centrale dicesi aver innalzato al trono Se fossero veramente tali, noi dovremmo congratularci con quel corpo e col nostro paese, ma, torniamo a ripetere, abbiamo fondate ragioni per credere che la nota sia apocrifa, e pubblicata per dar pascolo alla inquieta aspettativa della gente Il tempo chiarirà la verità

1 Il Lombardo Veneto sia un regno indipendente e si rispetti la nazionalità italiana

2 Si amministri da un dicastero aulico indipendente da quei di Vienna

3 Tolgansi gli impiegati tedeschi

4 *Si abolisca la legge del bollo e delle tasse*

5 Si diminuisca il termine della capitolazione militare

6 Si proporzioni la tariffa daziaria con quella dei finitimi stati

7 Si determinino i casi in cui si possa procedere all'arresto personale

8 Si riformi la Polizia, togliendole l'arbitrario e il mistero

9 Si ammetta la difesa in materia criminale

10 Si metta in evidenza lo stato del monte L V in modo da poter conoscere se siano guarentiti il capitale e gl'interessi di tutti gl'interessati

11 Si dia alla congregazione centrale un preside che non abbia dipendenza dal governo

---

carta d'Europa per convincersi della somma importanza commerciale e politica di questa grande via di communicazione, e specialmente per l'Italia, per la Svizzera, per la Germania meridionale, e per tutta la Germania, che diremo Renana, cosicchè è da sperare che le potenze tutte, e le nazioni che stanziano in quelle parti, si uniranno non solo per proteggerla *nominalmente*, ma bensì per coadiuvare col fatto al suo eseguimento, imperocchè per essa l'Italia avrà una uscita sempre libera per la via di terra attraverso Stati che sempre saranno con essa alleati, amici od almeno neutrali, la Svizzera godrà di tutto il beneficio del libero commercio di transito che vi si svilupperà, e quelle parti della Germania di cui parlammo, avranno in Genova ed in Venezia i loro più naturali porti sui mari Mediterraneo ed Adriatico Con tali vedute noi ci applicavamo nell' anno 1845 a preparare le prime combinazioni per la riuscita di sì vasto progetto, assumendo in proprio grave risponsabilità *morale* e *materiale* Ma la Provvidenza non ci venne mai meno, e speriamo che so correrà sempre a quest'opera, perchè è nei suoi decreti il progredimento nel sociale benessere, come dicevamo allora nella già citata relazione, soggiungendovi « A Dio stesso opporsi coloro,
» che avvinta in uno stato di disperante stazionarietà questa no-
» stra umanità volessero tenere, opponendosi ad un necessario
ed ineluttabile incremento nel sociale benessere Ma il Supremo
» veglia dall'alto, proseguivamo, e sa por termine ai danni del-
» l'umanità, tosto che giudica sufficiente l'imposto castigo, chè
» sono pure stromenti di severo castigo coloro che coll'opera o
» coi consigli impediscono, od impedire vorrebbero l'umano in-
» civilimento »

Ed è pur bene che ora si dica come prendevasi in Arona la prima iniziativa di questa grand'opera in un convegno di poche persone per tale oggetto colà da noi raccolte, le quali con noi concorrevano poscia ad assumere le prime spese di ricognizione, in solennissimo giorno, addì 22 maggio dell'anno 1845, ponendola così sotto la immediata protezione del Sommo Iddio E non sarà sempre protetta, sostenuta? Non è lecito il muovere dubbio, e quel Dio che ne inspirò il primo pensiero, che ne diresse le prime mosse, condurrà certamente il Governo del nostro paese, che già favorevole lo si dichiarò a farne definitivamente sua cosa propria, a sollecitarne l'eseguimento non solo con una protezione *nominale* ma con tutti i mezzi che sono in suo potere, fra i quali opportunissimo si presenta quello di assicurare *decisamente* un interesse minimo del danaro da impiegarvisi dalla società che ha assunto l'impegno d'imprenderla (1), imperocchè se mai nei primi anni di suo esercizio avesse da rimettervi, troverebbe larga compensa nell' aumento del prodotto della sua propria linea di strade ferrate da Genova al Lago Maggiore Salvi così i materiali interessi, gli rimarrà sempre, rispetto ai politici e commerciali, un vantaggio grande, immenso, superiore ad ogni previsione, acquistando egli ad un tempo diritti non perituri alla alla benemerenza della beneficata umanità, e quindi alla divina protezione — Il bene fatto agli uomini, è fatto a Dio — Iddio stesso ne santificò la massima colla sua parola

G A CARBONAZZI

(1) Uno dei mezzi di cui facevamo cenno or son dodici anni per altra grande opera da noi proposta, sarebbe che il Governo assicurasse il 4 p 0/0 dell'interesse del danaro impiegato La Società esecutrice avesse tutto suo un beneficio del 2 p 0/0 oltre il suddetto interesse, e che la parte di beneficio che superasse il 2 p 0/0 fosse divisa per metà fra il Governo od i Governi assicuratori e la Società stessa La metà dei membri del Consiglio d'amministrazione gerente gli affari dell'impresa (indipendentemente da qualunque altra azione governativa) fosse nominata dal Governo o dai Governi predetti L'altra metà dalla Società Il Presidente del Consiglio sempre scelto fra i membri nominati da quest'ultimo

Sarebbe una società mista di Governo e di Privati Questi recherebbero i fondi i primi assicurerebbero il denaro con un interesse *minimum* Il denaro somministrato godrebbe di un premio del 2 p 0/0 in più di quel discreto interesse I Governi godrebbero dopo ciò della metà del maggior beneficio in corrispettivo della loro assicurazione

Colla nomina della metà dei membri del Consiglio di Amministrazione lasciata in facoltà dei Governi questi avrebbero ogni migliore guarentigia senza bisogno d'altra ingerenza negli affari della Società ingerenza che l'esperienza fece conoscere oltremodo nociva perchè cagione di frequenti indeterminazioni e ritardi

12 Si conservi, e dove fu derogato si rimmetta l'esercizio delle attribuzioni portate dalla sovrana patente per le congregazioni centrali e provinciali

13 Si faccia nota l'erogazione delle imposte regolandole in proporzione ai bisogni

14 Si modifichi la legge di censura, e specialmente sul modo della sua esecuzione

NOTIZIE.

TORINO

Il ballo *nazionale* a favore del Ricovero di Mendicità e degli Asili Infantili ebbe principio ieri sera alle ore 8, e terminò questa mattina alle 7 Fu oltremodo splendido pel numeroso concorso e pel fraternevole accordo La sala si *adornava dei colori nazionali* italiani e delle bandiere delle più generose nostre città La musica si inspirava alle note degli inni che si cantarono nei giorni delle Riforme — La gioia di questa festa rimase compiuta, perchè ogni persona ed ogni cosa si improntava del carattere nazionale italiano

— Un generoso negoziante Svizzero che dimora da qualche tempo in Torino scrisse un indirizzo alla dieta perchè volesse risolversi *a richiamare que'soldati svizzeri che sono agli stipendi degli Stati* italiani non riformati, e che in qualche guisa aiutino la causa *retrograda* Tutti gli svizzeri che trovansi in Piemonte risposero al nobile proposito, per cui l'indirizzo è già forte di moltissime soscrizioni

Vogliamo sperare che la libera Svizzera la quale non ha guari mostrò al mondo come sa difendere il suo diritto in casa propria, non vorrà più che i suoi cittadini sostengano in Italia quel principio che s'adoperava per guastare la sua indipendenza

— Un Romano, sergente della guardia civica giunto non ha molto fra noi, suscitò una curiosità tale mista a maravigliosa compiacenza, da mostrare come tutto ciò che *risguarda la causa* nostra sia cagione d'interessamento, e in qual modo i Piemontesi *sentano il debito della fratellanza*

Ieri alcuni giovani a festeggiare il nuovo ospite s'unirono ad *un banchetto, nè fa bisogno dire chi ne fosse il più caro ornamento*, e come battesse il cuore a que' giovani che in quell'abito vedevano congiunti il cittadino ed il soldato, connubio che assicurando l'ordine interno testimonia in uno la fede del potere

— La sera del 16 gennaio, al teatro d'Angennes, rappresentavasi un cattivo dramma francese Parecchi de nostri giovani colà adunati vollero protestare contro quella specie di monopolio che da lungo tempo il dramma francese esercita sulle nostre scene Dal principio alla fine del primo atto furono fischi al dramma, applausi agli attori, e grida d'entusiasmo Viva Alfieri! Viva Goldoni! Viva il teatro italiano! Abbasso il francesume, il forestierume! — *Il sipario fu calato*, la rappresentazione interrotta, i nostri giovani contenti di quella dimostrazione e paghi *dell'esito uscirono dal teatro e si avviarono alle loro case* intonando l'inno di Mameli.

— *Rivista di Firenze* Indipendenza nazionale, *amicizia col governo* quando sia retto, conforti a progredire quando si arresti, rimproveri quando li meriti, amor efficace del popolo, culto del *bene* e non di *partiti*, guerra incessante contro il male, e guerra *di ridicolo* contro gl'incorreggibili tale è il programma che uno stuolo di giovani colti di mente, puri di coscienza e fortissimi di volontà manda quest'anno alla patria sorgente, dal foglio *La Rivista di Firenze* Nè questi giovani, avidi d'abbracciare la vita in ogni sua forma, pretermetteranno le lettere Il culto del bello, dicono essi giustamente, è strada al culto del buono, e l'Italia dee cingere insieme colla corona di querce la corona d'alloro *E la cingerà!* vi ripetiamo noi da *lontano ove l'intelletto ed il* cuore si legano in tanta armonia come tra voi, dilettissimi giovani, *ove il pensiero, appena uscito di fasce*, spiega un'ali sì ampia, sì tranquilla a così arduo volo, non è dubbia la palma, e l'avvenire non lontano

CRONACA POLITICA.

ITALIA

TOSCANA — È stata aperta in Livorno una sottoscrizione per sovvenire alle famiglie bisognose di alcuni arrestati negli ultimi avvenimenti, e le note si sono coperte rapidamente di firme

(*Italia*)

BOLOGNA — Mentre noi attendevamo la nomina dei nuovi ministri designati dall'analogo motu proprio, sappiamo che, eccettuato il ministro dell'interno, monsig Amici che è nuovo, restano quegli stessi che erano *prima nell'esercizio* delle rispettive loro attribuzioni, cioè alla presidenza del consiglio ed all'estero l'Em *cardinal Ferretti, all'istruzione pubblica* l'Em cardinal Mezzofanti alla grazia e giustizia monsig Roberti, alle finanze monsig Morichini, al commercio, belle arti, industria ed agricoltura l'Em cardinal Riario, ai lavori pubblici l'Em cardinal Massimo, alle armi monsig Rusconi, e finalmente alla polizia monsig Savelli

(*Quotidiano*)

MILANO — Tre altri reggimenti di frontiera hanno ricevuto l'ordine di portarsi in Italia Il 48 reggimento d'infanteria ungherese ha già lasciato Trieste, il reggimento d'infanteria che trovasi avviato per Gratz ha ricevuto l'ordine di portarsi a Trieste, e questo viene sostituito da un reggimento proveniente da Vienna Anche il treno imperiale di *4 o 5 batterie è partito da Vienna*

(*Allgemeine Zeitung*)

TRIESTE — Corre voce di alleanza tra il Piemonte, la Lega, la Svizzera ed alcuni stati Germanici Quest'alleanza sarebbe un gran fatto giacchè per essa saremmo tutti efficacemente difesi contro le prepotenze austriache Gli interessi sono comuni giacchè non è solo l'indipendenza italiana che corre pericolo

SIRACUSA — *Corre la importante voce che la fortezza di* quella città sia in mano del popolo, e che la guarnigione la quale si componeva di circa mille uomini non solo abbia senza contrasto *lasciato in potere del medesimo il castello, le armi e le munizioni,* ma abbia fatto causa comune con esso, e si sia chiusa dentro dando la facoltà d'uscirne al generale Palma Castellano, ed alla maggior parte degli uffiziali che non vollero partecipare a quel nuovo moto

(*Quotidiano*)

STATI ESTERI

FRANCIA — Lo spazio ci manca ieri per parlare alquanto della agitazione che produssero nella Camera le *interpellazioni* del De-Boissy, e le risposte di Guizot sui due affari Petit e Vatnery ma una tal discussione *tornerà* tra poco, e noi la seguiremo alla prima occasione Primo ad occuparci oggi è il signor De Sainte Aulaire, che impugna la difesa della politica ministeriale in Italia « Io era, dic'egli, ambasciatore a Roma nel 1831 La missione che mi diede il ministro d'allora, il signor Laffitte, fu di proteggere il Santo Padre e di combattere i rivoltosi, di non fare altro, finchè gli austriaci *non* fossero entrati che a Parma e Piacenza, di *protestare semplicemente*, se essi passassero il Rubicone La politica del ministero presente è per lo meno liberale quanto quella, allora come oggi noi eravamo in buona intelligenza coll'Austria L'invincibile opposizione di Gregorio XVI a certe riforme, e il crescente imperversare della rivolta dieder motivo all'intervenzione dell'Austria nelle legazioni » E qui l'oratore si guarda bene d'*indicar menomamente* la politica di Casimir Perrier che succedette a Laffitte, che rispose a quell'intervenzione intervenendo ad Ancona Gli è che quest'ultimo confronto non gli sarebbe riuscito come il primo, quantunque anche questo non sia naturale, come non l'è il paragonare Laffitte a Guizot, in fatto politico Nel 1831, in Francia come in Italia, le cose andavano ben diversamente da quel che vanno In Francia, tumulti di Camera, rivolte di strada, dissenzioni di gabinetto tiravano in ogni verso il buon Laffitte, che non avea abbastanza lena per dominar la procella, Stette pochissimo tempo agli affari, non potendo fare la propria volontà, e se ne ritirò mezzo disilluso per poi disingannarsi del tutto In Italia, lo spirito dell'*insurrezione* del 1831 non somiglia per nulla a quel d'oggidì Allora si combatteva contro il Papa, ora è il Papa che si sostiene allora gli austriaci venivan chiamati dal papa, ora è il papa che protesta contro gli austriaci Nulla, nulla è di comune fra quel tempo e il nostro, e molto ci duole che l'onorevole diplomatico non abbia miglior consiglio da dare al gabinetto che quello d'andar d'accordo con l'Austria, e di sorvegliare con *diffidenza* il liberalismo italiano

Dopo una breve risposta del signor Pelet (de la Lozère), il presidente del consiglio sale alla tribuna Chi non conosce la magnifica eloquenza e, direi quasi, l'assoluto *dominio* della parola del signor Guizot? Non lasciamoci dunque sedurre, e teniamoci al fondo del suo discorso Ciò che soprattutto *lo inquieta* in Italia è il desiderio che vi regna per tutto dell'*indipendenza nazionale* egli non dice precisamente questo, ha vergogna di dirlo, ma vuole dir questo Per lui un tal desiderio è anarchico e distruttore dell'*ordine Europeo*, del *diritto Europeo* Non bisogna dunque secondarlo Ciò premesso, secondar le riforme de' varii principi d'Italia, circondarne i troni d'un partito moderato e saggio, e *affliggere piuttosto che ingannare uomini generosissimi in certi loro sentimenti chimerici*, tal è il sistema da lui tenuto in Italia, e tale sarà in appresso Il papa è un grande riformatore, ma i grandi riformatori si lasciano trascinar quasi sempre dal movimento ch'eglino stessi han destato Fortunatamente il Papa ha, per resistere a quest'impeto, due motivi nella sua stessa missione di sommo Pontefice, la sovranità spirituale e la temporale ch'egli dee conservare intatte, e che minaccierebbero di far naufragio in una tempesta rivoluzionaria « Il cattolicismo, esclama egli, che ha trionfato *della rivoluzione francese e di Napoleone*, trionfera pure *della giovine Italia E questa la grande la fondamental ragione, per cui confido nell'avvenire d'Italia* Ha torto, dice l'oratore chi mi incolpa di tiepidezza nel praticare in Italia ciò ch'io credo *la buona politica* ecco una lettera *particolare* da me scritta al sig Rossi il 27 settembre 1847 La lettura di questo documento termina infatti il discorso, ed è *l'ultimo colpo decisivo* della sua lancia maestra Noi dal nostro canto siam *giusti*, e confessiamo che quest'ultimo dispaccio è assai men dubbio e più forte degli altri già presentati, anzi per maggior prova d'imparzialità n'abbiam già data ieri una citazione in cui conchiude dicendo al conte Rossi « A un intervenzione straniera provocata dal partito retrogrado, o dal rivoluzionario, o da tutti e due, *non lasciate al Papa alcun dubbio che in tal caso noi lo sosterremmo efficacemente, lui, il suo governo, la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità* Ciò non ostante il perno della sua politica qual sia, lo ha dichiarato dissopra, epperò noi lo crediamo ingiusto e meschino, perchè d'un diritto che si fonda sui trattati del quindici noi mettiamo infinitamente al dissopra il diritto delle nazioni, quello è opera degli uomini, questo ci viene da Dio quello fu violato già dieci volte in trent'anni, questo è immortale, e nessun cel può togliere

Le modificazioni a questo paragrafo, proposte e difese, noi le abbiam date per disteso nel numero di ieri

Victor Hugo prende atto di due fatti Primo il silenzio della Corona in proposito delle cose italiane, Secondo ugual silenzio nell'indirizzo in risposta Il Presidente del consiglio consente che le due dette emendazioni si rimandino alla Commissione, aderisce al principio che le governa, ma non ne approva la redazione — È una concessione importante

SPAGNA — Una scena delle più violente accadde il 5 gennaio al congresso spagnuolo, chiamato a decidere se fosse da mettersi in accusa il sig Salamanca ex ministro di finanze Il sig Pidal, in nome proprio e della pubblica opinione, l'accusa d'essersi appropriato 25 milioni di tratte della corona, un giudizio solenne è dunque necessario « È una calunnia, risponde l'accusato, ma che il giudizio si faccia! Ch'io sia condannato alla forca, o Pidal come un falso accusatore! » Gran strepito di tribune, avvisi diversi nella camera, grida *all'ordine*, e suoni di campanello del presidente Intanto Salamanca non può più parlare, cade sopra una seggiola e vien meno, appoggiato a due deputati esce dalla camera, e va mormorando di tanto in tanto *Infamia! Calunnia!* La discussione è differita al giorno seguente

— Leggiamo *nei giornali di Madrid del 7 che il generale* Espartero era giunto a Madrid in quella stessa mattina

Mentre l'*Eraldo* annunzia semplicemente il fatto in un poscritto, l'*Eco del Comercio* ne diede la notizia con apposito supplemento che comincia in questi termini — Ci facciamo la massima premura d'annunziare l'arrivo dell'illustre Duca della Vittoria, che giunse in *questa capitale oggi alle quattro e mezzo* del mattino —

— Da *carteggio di Madrid del 7 ricaviamo che in quell'istesso* giorno nella camera dei deputati erasi data lettura d'una lettera di Salamanca, in cui questo signore dichiarava che lo stato della sua salute lo impediva di recarsi alla Camera, e che in conseguenza di ciò il signor Gonzales Bravo aveva desistito dal prendere la parola contro quell'ex ministro

Dicevasi che il ministero aveva manifestato il desiderio che si *sopprimesse quella pratica, (ciò che eviterebbe gravi scandali)*, ma che la Camera avea opinato si dovesse procedere alla decisione se il signor Salamanca verrebbe giudicato sì o no, e ne risultò un voto per l'affermativa di 128 voci contro 39 In conseguenza l'atto d'accusa venne riferito ad una commissione affinchè ne facesse il debito rapporto

— In lettera di Malaga del 2 si legge che il generale Serrano era giunto a Malaga, e che era venuto ad organizzare una spedizione che uscirebbe quanto prima per recarsi a piantare lo stendardo di Castiglia sulle isole Zaffarine, nella prossimità del presidio spagnuolo il forte di Melilla, sulla foce della Moulonia che divide le possessioni francesi dall'impero di Marocco

AUSTRIA — Ci assicurano che il gabinetto austriaco abbia incaricato il suo rappresentante presso la Dieta Germanica di scandagliare le disposizioni degli stati tedeschi di secondo ordine relativamente ad un'intervenzione negli affari svizzeri, ed abbia ricevuto la quasi unanime risposta, che stante lo stato dell'opinione in Alemagna, ed avuto riguardo alla simpatia eccitata dalla causa della Dieta, vi sarebbe pericolo che l'intervenzione in Svizzera rendesse più energiche ancora tali simpatie

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO *17 gennaio* — Riceviamo copia di un proclama di S M l'imperatore d'Austria pubblicato il 17 a Milano In esso vengono ascritti ad una fazione gli ultimi moti della Lombardia e conchiude « calcolare sulla fedeltà della maggiorità degli abitanti, e sul fedele attaccamento delle truppe » Domani sarà pubblicato per disteso

PARIGI *13 gennaio* — Il signor di Barante dà lettura del paragrafo 6 dell'*indirizzo modificato come segue* « Noi crediamo con voi, Sire, che la pace del mondo è assicurata Essa è necessaria a tutti i governi ed a tutti i popoli Questo universale bisogno è la guarentigia delle buone relazioni fra stati e stati Un'era nuova d'incivilimento e libertà ha principio pegli stati d'Italia Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutte le nostre speranze il magnanimo Pontefice che l'inaugura con pari sapienza e coraggio, ed i sovrani che seguono la stessa via di pacifiche riforme per cui di concerto procedono e governi e popoli »

Prendono quindi la parola i signori Cousin, de Boissy, Victor Hugo, ed il paragrafo così modificato si approva ad unanimità

Segue la discussione sul settimo paragrafo riflettente gli affari della Svizzera

Prendono le parole su questo argomento il conte Pelet de la Lozere ed il duca di Broglia, che molto distesamente lo trattano Ne daremo un sunto domani

Intanto si aggiorna al 14 la continuazione dell'esame di questo paragrafo.

(*Moniteur*)

BOLLETTINO DI COMMERCIO

Le notizie commerciali che riceviamo dall'Inghilterra e dall'Alemagna ispirano molta diffidenza in seguito agli importanti fallimenti colà avvenuti, a ciò si aggiunge ancora l'incertezza degli avvenimenti politici che in molti fanno presagire una probabilità di guerra

Le sete perciò sotto queste influenze sono poco cercate, e noi ne diamo qui sotto i prezzi, ai quali solo trovano compratori quelle di merito, mentre le qualità correnti sono affatto neglette

I depositi da noi sono ancora molto importanti, e se le fabbriche inglese e tedesca, non ravviveranno le loro domande noi crediamo che avremo a notare ancora qualche ribasso nei prezzi il lavoro attivo della fabbrica francese influisce poco sulla nostra piazza perchè molta parte del serico prodotto della Francia non è ancora consumato

I fondi pubblici sono ancora molto offerti, e quasi nulle sono le transazioni operate nella scorsa settimana

Organzini			Trame	
L. 22|23	L 22 25		L 25|26	19 50
» 23|24	» 21 75		» 26|27	19 »
» 24|25	» 21 25		» 27|28	18 75
» 25|26	» 20 75		» 28|30	18 50
26|27	» 20 50			
» 27|28	» 20 25			
» 28|30	» 20			

Greggie	4|5	16 50	a	15 75
	5|6	16 »	»	14 75
Obligazioni dello Stato	L	1080	a	1090
Rendita 5%	1831	»	108	»
» »	1819	»	111	»

CORSO DELLE VALUTE

Doppie di Genova	L	80 65	e	68
Sovrani nuovi	»	35 45	»	47
Id vecchi		35 35	»	36
Doppie di Savoia	»	28 93	»	96
Pezzi da 20 franchi		20 24	»	26

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,

Tipografi Editori, via di Doragrossa num 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1848. N. 16.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 19 GENNAIO.

Quel nome d'Italia che non trovò luogo nel discorso della Corona, occupò testè le prime tornate della Camera dei Pari. Nobili e generosi furono i sentimenti che il nome della nostra terra suscitò negli animi dei Pari di Francia, e noi gli accettiamo almanco come una dimostrazione morale che in qualche modo aiuta la virtù della nostra causa.

Tuttavia dobbiamo dir francamente che l'Italia non debbe far gran capitale di codeste magnifiche considerazioni sul nostro passato, dacchè il governo francese lascia l'azione a Guizot, la parola, calda infiammata ai suoi Pari. Non facciamoci illusioni adunque, sappiam grado a quelli che mostrano di non disconoscere i nostri intendimenti, che concordano nel trovar buone le nostre ragioni, e acciocchè meglio le rinfianchino seguitiamo l'opera del nostro risorgimento.

Il mondo la diede sempre vinta ai fatti compiuti. La risolutezza con la quale il Pontefice entrò nelle vie delle riforme, i miglioramenti, onde il nostro Re volle beneficato il suo regno, e il suo forte atteggiamento davanti allo straniero, sono i fatti a' quali s'appoggiano i nostri difensori di Francia. Procediamo dunque legalmente, e rendiamoci sicuri ch'essi non mancheranno mai di trovar giusto quel che noi avremo per necessario.

Guizot accusava l'Italia d'una maledizione che ora è scomparsa dalla sua faccia, egli con ingannevoli timori ad intiepidire gli animi evocava il fantasima delle *Società segrete*, spaurendo i Pari di Francia colla *Giovine Italia*, che con gli occhiali di Metternich vedeva far capolino dietro i troni de' principi riformatori.

Sì, risponderemo noi, v'ha un'*Italia giovane* ma non una *giovane Italia*, una Italia che piena di vita sente l'abbiettezza passata, e vuol divenir degna della vecchia Italia, che non congiura nelle tenebre, che non ispaurisce la moltitudine con partiti estremi ed impossibili, ma che unanime chiede di tornar nazione fra le genti, e questo domanda a' suoi principi ai quali come ai popoli pesa la dipendenza dello straniero, i cui interessi vorrebbero che le cose andassero sempre come per lo passato.

E parole non diverse dalle nostre facevano udire su questo proposito (1) Cousin e Victor Hugo, alle quali rispondeva unanime la camera. Parole che mostran chiaro come la verità trova alla perfine il suo luogo anche quando gl'interessi del momento s'ingegnano di farla tacere. Alle eloquenti parole di Cousin, ai pensieri gagliardamente ispirati di Hugo, gli animi si scossero, le vecchie ricordanze della nostra terra vennero splendide alla fantasia del poeta, il quale vedeva nel Vicario di Cristo non solo l'epilogo d'una grande istoria morta, ma il simbolo d'un gran popolo vivente.

E così sia — Valga il nostro passato a renderci degni del presente che ci aspetta, nè adagiamoci, come già femmo, sulle nostre maravigliose memorie, per dimenticare i bisogni del nostro tempo. L'unità d'Italia non è più cosa che a dire metta pericolo; e mettesse pure, ricordiamoci per quanti laboriosi dolori ebbero a passare quelle nazioni che, battuta l'ora, vollero tornare veramente tali ne' comizi del mondo.

Noi siamo d'avviso che l'opinione manifestata sì efficacemente nella camera dei Pari, gioverà non poco a fortificare la nostra impresa nazionale. Siamo poi compiutamente d'accordo con quelli che ci raccomandano la legalità.

Perchè non è già col frastuono, cogl'incomposti romori che noi conseguiremo il nostro fine, ma sì con l'armonia tra il potere ed il popolo, e senza disconoscere l'autorità, chiedendo ciò che i popoli ottengono quando sanno rettamente e fortemente volere.

I Valdesi hanno presentato al governo di S. M. una supplica per ottenere la revoca di antichi editti per cui pesano tuttora sovra di essi molte civili e politiche incapacità. Fu accolta benevolmente la Deputazione, e noi speriamo che l'emancipazione acattolica ed israelitica così caldamente domandata dall'opinione pubblica possa effettuarsi.

Note sono all'Europa le antiche persecuzioni esercitate contro gl'industri e pacifici abitatori delle valli: la religione della carità e della fede adoperava talvolta il ferro e la forza, e i riformati stessi vincitori alla lor volta rispondevano coi patiboli e colle torture. Tra i primi a sentire i beneficii della tolleranza furono i Valdesi; ed ogni principe savoiardo, salendo al trono, concedeva liberali editti, rimetteva dagli aviti rigori: la maledizione lanciata dell'austero genio di Giovanni Milton sopra le terre piemontesi non stigmatizzò più che un doloroso passato.

Tuttavia le leggi eccezionali vigenti abbisognano di pronti e larghi ammendamenti. Tra i molti gravami che i tempi e la civiltà più non consentono, i Valdesi annoverano i seguenti:

Non poter far acquisto di beni stabili fuori dei ristretti limiti delle lor valli.

Non poter essere laureati, epperciò non ottenere cariche od impieghi pei quali si richiegga la laurea.

Potersi esercitare la professione di Notaio, Medico, Architetto, Geometra, Misuratore, ecc., solamente nei limiti del loro territorio.

Vietarsi ai Valdesi la dimora fuori dei limiti, e solo per abuso essere tollerata.

Non potersi praticare il loro culto fuori dei limiti; vietato il predicare, il tener congregazioni, scuole pubbliche o private. —

Politicamente noi amiamo la libertà religiosa, perchè nessuna forma di governo può violarla senza offendere i diritti naturali; come cattolici, la desideriamo, l'invochiamo ardentemente nell'interesse della religione stessa.

La religione non ha che temere dalla libertà: questa ne è all'incontro il complemento, imperocchè il comando e la compressione generano bensì l'ipocrisia, la simulazione, le pratiche esteriori, non l'opera viva che si crea soltanto nel libero convincimento del cuore.

---

(1) Veggasi il supplemento d'oggi nel quale diamo per intero questi duo discorsi.

APPENDICE.

TEATRO REGIO. PASSO A TRE ESEGUITO DALLA FITZ-JAMES, DALLA CLERICI *e* DAL CAREY.— **TEATRO D'ANGENNES.** *Mademoiselle de la Faille.*

Chi potrà mai dire che il nostro impresario sia uno di quegli stillini, che tirando pure al proprio interesse, nulla si curi di soddisfare i suoi abbonati, o tanto solo quanto basti a sdebitarsi mediocremente con essi, e a indebitarsi il meno possibile con altri? egli può ben ingannarsi nella scelta degli attori, perchè è da uomo l'errare; s'ingannano perfino i governi nella scelta dei loro ministri, tranne però quelli che son nemici alle riforme, che non credono d'ingannarsi mai.

Ma tanto è lungi dall'esser egli un avaro speculatore, che appena s'accorse d'alcun nostro malumore, turbò il riposo, volontario o involontario, poco monta, a cui s'era consecrata la Clerici, o la invidiò e la tolse a un altro pubblico (ch'io non ne son guari informato, e ciò importa ancor meno), per presentarla ai Torinesi, e interzarla così a quella coppia francese, che per ottenere gli applausi anche di chi meno si dà briga di saltatori, non aspettava altro che l'intervento d'un'italiana. Saremmo dunque ingiusti, se dopo la chiamata fatta dal Favale, volessimo dire ch'egli bada più al suo utile, che a contentare gli spettatori. Alcuni poi che in ogni cosa filano sottil sottile, ebbero cuore, eziandio *prima che la vedessero, di chiamar vana* leggera la Clerici, perchè volesse cimentarsi a ballar con la Fitz-James. Ma io mi appello a tutti, a quegli stessi che non le han battuto le mani, e voglio che mi si dica se la si può accusare di leggerezza. So che taluni, disgustati forse che nè i loro battimenti di mani e di piedi, nè le loro grida, nè i loro fischi medesimi abbiano potuto destare quell'entusiasmo che si credevano, vorrebbero attribuire il trionfo della Fitz-James al diritto di anzianità che questa ha sull'altra. Che errore! L'anzianità può ben valere qualche cosa, se s'ha da affidar una cattedra ad un mediocrissimo professore, o da promuovere un meschino impiegato, il quale, più che il cervello, s'abbia consumato l'arco della schiena! Ma in teatro, diciamolo ad onor delle università, in teatro l'anzianità non reca nessun vantaggio; la Fitz-James aveva anzi già potuto vedere che talvolta essa fa danno. Perchè dunque fu applaudita assai più che la Clerici? Cari lettori, vorreste che io entrassi in qualche imbroglio! Non v'accorgete che io amerei meglio di avervi a parlar di tutti i gesuiti in corpo, che non di due ballerine? Poichè in questo caso mi toccherebbe, al peggio, di leggere, se ho voglia, un articolo sull' *Union Monarchique;* quando, se io mi arrischiassi a proferir giudizio sovra una di queste due creature, mi salterebbero addosso il *Pirata* e il *Figaro*, e (mi vengono i rossori a dirlo) in Italia troverebbero assai più fede questi due sgraziati giornali che non tutti gli articoli dell' *Union Monarchique*, compresa l'appendice.

Pertanto, invece di chiedermi perchè si applaudì tanto alla Fitz-James, domandatemi piuttosto perchè al teatro d'Angennes fu fischiata *Mademoiselle de la Faille.* Questa è la volta che un giornalista, anche senza essere stato a teatro, può benissimo metter fuori il suo parere. Al secondo atto, dicono, dopo non dubbie disapprovazioni già manifestate in sul principio, questa commedia, o dramma, o tragedia, o nè tragedia, nè commedia, nè dramma, non fu più voluta ascoltare, si dovette calar la tenda, fu obbligato ad uscir fuori Gottardi vestito da Richelieu (m'avrebbe fatto piacere veder Gottardi così vestito da Richelieu, sgusciar sul proscenio ad arringare il pubblico), e annunziare che non volendosi più gli spettatori inghiottire il rimanente, potevano andarsene con Dio, come e quando loro piacesse. Avrebbe veramente parlato da Richelieu, se non avesse avuto la dolcezza di premettere anzi tutto, che *ambasciador non porta pena.* Gottardi mio, non foste buon politico; vi pare? con queste parole avete a dirittura dato ragione al pubblico. Se tale era la vostra opinione, viva la sincerità!

— Ma perchè dunque egli, che avrà pure qualche influenza e interesse in questo affare, permise che si rappresentasse ancora questa......? chiamatela con qual nome volete.

— Io v'ho detto ch'era facile a un giornalista manifestar il suo pensiero su questo argomento. Ma ora m'accorgo del contrario. Non si tratta proprio di gesuiti o di ballerini, ma vi sono insieme confusi due elementi che sembrano partecipar di quest·

CESARE BALBO

E LA GUARDIA NAZIONALE

Ci rincresce, e lo diciamo colla massima schiettezza, di incominciare la polemica colla stampa italiana da un nome a cui la penisola va in gran parte debitrice del suo pensiero nazionale. Avremmo volentieri taciuto se le parole d'un tant'uomo raccolte con religiosa e solenne attenzione da tutta Italia, non c'imponessero un sacro dovere di parlare. Speriamo che l'illustre autore *Delle speranze* non c'imputerà ad invidia o a bassa passione il dissentire da lui, perchè la sua altezza è tale da non eccitare in chi gli è sotto altro sentimento che quello di un profondo rispetto e d'una profonda ammirazione.

In un articolo del *Risorgimento* di ieri (1) N.° 15 il conte Balbo riandando la quistione della politica italiana stabilisce: che scopo principale di essa è *l'indipendenza*. Che il mezzo eroico *sine quo non* è l'armamento; che questo deve farsi con un buono e grosso esercito, con un esercito alla piemontese; che in questa proposizione conviene tutta l'opinione liberale della Toscana e della Romagna; che solo nel *nostro paese* s'alzarono alcune voci discordi a domandare la guardia civica *imperiosamente*, *tumultuariamente*; che con questa dimanda si mostra di non apprezzare sufficientemente *il nostro mirabile*, *il nostro ottimo*, *il nostro divino*, *il nostro nazionalissimo esercito*; che ciò è *un danno*, *un male grave*, *gravissimo*, *sommo*, *superiore* a tutto quanto il bene che possa venire da una guardia nazionale qualunque.

Esaminiamo tutte queste quistioni: — Balbo dice ripetutamente nel suo libro *Delle speranze* che l'impresa dell'indipendenza non vuol essere guastata da niuna di libertà interna (p. 189), che vorrebbe morto perfino il desiderio di libertà (219); ripete tutti gli errori politici dal non aversi saputo dagli Italiani quel *sommo dogma che l'indipendenza si vuol compiere prima di tutto* (31); che rimasero sterili i tre secoli di gioventù che corrono tra la pace di Costanza 1183 e la venuta di Carlo VIII, perchè non si seppe dagli Italiani compiere l'indipendenza *allettati dall'altra opera più immediatamente piacevole di compiere ed esagerare la libertà interna* (57). In tutta la storia italiana, meno la brillante epoca della lega Lombarda, l'indipendenza è, al dire di Balbo, in lotta continua colla libertà, e sventuratamente a questa sacrificata.

Ora se dallo spuntare de' comuni, al cadere della repubblica di Firenze, se da questa alla repubblica Cisalpina fu ignorato *il dogma dell'indipendenza*, perchè dirci ieri solamente che questa quistione *s'è voluta oscurare parecchie volte, da pochi anni in Italia?* (vedi *Risorgimento*). Come si può oscurare una cosa che per sei secoli fu ignorata da un'intiera nazione e fu a questa oscurissima? O che questo dogma si sapeva, ed allora perchè ripetere dall'ignoranza di esso tutti gli errori politici? o che non si sapeva, ed allora perchè dire che s'è voluto oscurare per *gelosiuzze*, *invidiuzze personali contro a chi ebbe fortuna o caso di gridare quel santo nome un po' più forte d'altri*, *s'è voluto oscurare per sentimenti non degni della gran quistione?* (vedi *Risorgimento*). Se per sei secoli questo dogma potè rimanersene all'oscuro lealmente e liberalmente, perchè *da pochi anni solamente* volete che s'oscuri per invidia e *corruzione d'animo*? (vedi *Risorgimento*). E per corruzione d'animo e d'invidia l'avrà oscurato Giacomo Durando quando nel suo libro *Della nazionalità* diceva: « che la *libertà è lo strumento dell'indipendenza*? » Dopo la publicazione delle Speranze, voi riprenderete, non si può senza colpa ignorare questo che io tengo per assioma politico dotato di intrinseca evidenza? La cosa sarà così. Ma chi v'assicura che l'esposizione di esso sia sì netta e precisa da non richiedere qualche commento, qualche spiegazione? E primieramente ci permetterete di domandarvi una definizione dell'indipendenza, poichè malgrado un' accurata lettura del vostro libro non ci venne fatto di trovarla. In secondo luogo se nel libro *Delle speranze* inciampo all'indipendenza era la libertà, perchè nel *Risorgimento* ci dite che mezzo dell'indipendenza *è la libertà, tutte le libertà*? Questo modo di parlare non potrebbe forse generare qualche equivoco e dare aspetto di contraddizione alle parole del libro e a quelle dell'articolo? L'indipendenza si può considerare o per risguardo all'intiera penisola, o per risguardo alle varie potenze che vi dominano. Queste sono indipendenti *in diritto* poichè non v'ha trattato conosciuto che ne limiti l'autorità e le assoggetti al forestiero. Dunque non hanno che ad usare di questo diritto, e col fatto giustificarne il legittimo esercizio. L'indipendenza relativa non può adunque essere oggetto di conquista, perchè da ciascheduna potenza posseduta. Essa è il loro punto di partenza, e non lo scopo finale; perciò quando si pone *l'indipendenza* scopo finale del Piemonte, della Romagna ecc. noi non comprendiamo questo linguaggio, giacchè o si vuol dire che il Piemonte e la Romagna ecc. dipendono di diritto dall'Austria o di fatto. Il primo caso è negato da voi e da tutti. Il secondo è negato dall'uso del diritto medesimo. Ma in che consiste quest'uso? Nell'ampliazione della libertà interna. Se finora i Principi italiani temettero di esercitare il diritto d'indipendenza, gli è perchè la diffidenza fomentata dal partito contrario, e dalle esagerazioni di alcuni liberali alienava i popoli dai principi e viceversa. Conseguenza di questo divorzio era la ricerca e l'appoggio dello straniero, e quindi il governarsi a norma di esso nelle cose nostre. Ciò non solo era dannoso, ma disdicevole e ignominioso ai principi, perchè nulla v'ha di più indecoroso per un principe che la soggezione allo straniero. L'emancipazione volevasi adunque *in ogni modo* effettuare, e per effettuarla gli era d'uopo sostituire alla diffidenza la confidenza, gli era cioè d'uopo che il principato si assimilasse agli interessi del popolo, e in questo cercasse la sua forza: viceversa il popolo ponesse la fiducia nel principe, e da questo aspettasse la sua libertà.

La coesione fra popolo e principe, coesione effettuata dalle riforme liberali, fu adunque il primo effetto palpabile dell'uso del diritto dell'indipendenza. I principi erano dipendenti perchè temevano de' popoli, e questi erano dipendenti perchè temevano de' principi. La dipendenza esterna era effetto della divisione interna, questa si tolse colla libertà. Dunque fu la libertà uno de' precipui mezzi d'indipendenza. Al principato conviene andar oltre nella via delle riforme, poichè quanto più il principato attira a sè il popolo facendolo partecipe del governo, tanto più la sua azione si espande, cosicchè la nazionalità italiana, è nella diretta dell'unione de' principi e popoli, e la sua schiavitù nell'inversa.

Lo scopo finale sarà adunque l'indipendenza assoluta, piena dell'intiera nazione? ma di nuovo in che modo raggiungerla? aggredendo il forestiero? no certamente. Riformando, ampliando le nostre istituzioni: queste riforme, queste ampliazioni sono un peso enorme, una tassa gravissima, insopportabile che i principi italiani impongono al forestiero. La rigenerazione italiana è troppo costosa pello straniero, perchè le sue finanze vi possano reggere. Ma con quali mezzi si opporrà? colla diplomazia o colla guerra. Se i nostri principi tengono duro e sventano le trame ordite, se i popoli si mostrano assennati, l'arti diplomatiche faranno fallimento.....

Supponiamo tuttavia possibile la guerra, supponiamo eziandio una lega politica delle potenze indipendenti, *riformate* e *non riformate*, per opporvisi. Non è egli vero che le potenze non si lascierebbero trascinare a questo punto, se non fossero decise di mutare internamente la loro politica? per qual fine sostenere una guerra dell'indipendenza, se non per usare di questa indipendenza a favore de' loro popoli? Dunque in qualunque combinazione è sempre la libertà che è mezzo per raggiungere l'indipendenza generale ossia la nazionalità. Perciò potremo conchiudere e dire ai *principi: provvedete alla libertà interna e sarete indipendenti*; e non *fatevi indipendenti per provvedere alla libertà interna*. Perchè la prima formola implica unione di popolo col principe per mezzo della libertà, la seconda potrebbe implicare ancora divisione. Nella prima i popoli hanno interesse a difendere l'indipendenza dei principi, non così nella seconda. Dunque o che abbiamo male inteso il *Balbo*, o che l'indipendenza è presa in un senso negativo ed insufficiente, e ci facciamo lecito di formolare così il nostro pensiero. L'indipendenza parziale è per noi il punto di partenza, le libertà interne sono mezzi, la nazionalità ne è il fine; risolta così la quistione primaria che è il programma politico del nostro giornale, diremo con Balbo che il mezzo eroico *sine quo non* è un esercito ben ordinato, che questo deve essere organizzato e alla piemontese. Conveniamo con lui, dove dice che l'opinione dell'Italia centrale è tutta rivolta verso il modo d'organizzare un esercito alla piemontese. Nè potrebbe essere diversamente; solo aggiungeremo, che quest'opinione è tanto comune alla Toscana quanto al Piemonte, poichè i Piemontesi son persuasi come i Toscani e i Romagnuoli dell'insufficienza della guardia civica, in caso di guerra contro inimici che vengano ad assalirci con truppe disciplinate: non sappiamo per quale strano modo di ragionare, uno scrittore così acuto e profondo lodi di *prontezza*, *di sincerità*, *di non invidia* i nostri fratelli della Romagna, perchè si sono accorti dell'insufficienza della guardia civica e della necessità di un buono esercito. Non sappiamo quanto sarà per gradire il complimento e l'elogio ai Romagnuoli e Toscani, e se veramente si terranno per onorati di *questa*

(1) Per ragioni indipendenti dalla Direzione dovette ritardarsi la pubblicazione di questo articolo fino ad oggi.

---

e quelli, che io non so dove dar di capo. Si è detto e stampato in qualche giornale, che la libertà della stampa si sarebbe pure estesa alle opere teatrali.

— Anche non essendo vero ciò, potrebbe il capo-comico o i direttori far grazia di queste franciosrie al pubblico. Ma si dice che rincresca agli attori di studiar cose nuove.

— Non è possibile, e poi vi son tante cose vecchie che passano d'assai le nuove, per rappresentare in caso di bisogno.

— Si vocifera pure che non garbi a taluno di dover aprir la borsa, qualora un nuovo dramma dei nostri incontrasse il gradimento degli spettatori.

— Non mi pare; la Compagnia Reale deve avere, a quel che sento, un regalo od assegno (non so come se lo chiamino) per mantenere il buon gusto nel paese, per mettere in scena nuove produzioni. Del resto io la vorrei compatire; nel nostro paese sono agri quelli che hanno a pagare i meschini a cui confidiamo i nostri figliuoli ad educare; pensiamo poi quelli che ci hanno da divertire!

— Questo buon gusto che dite, si danno essi la pena di conservarlo? Perchè alle poche commedie del Goldoni che a quando a quando ci regalano, non ne aggiungono altre, come sarebbero *La Famiglia dell'Antiquario*, *Il Festino*, e via dicendo?

— Domandatelo al Borghi, che saprà dirlo meglio di me. Io ho inteso che il pubblico accorre più volentieri alle frenesie d'oltremonte, che non ai frizzi del valente Veneziano.

— Per me, ho assistito più volte alle commedie del Goldoni, e v'assicuro che il teatro non era vuoto. E poi chi deve dirigere il gusto del pubblico, se non gli autori e gli attori stessi? I giornalisti han pur sempre menato la sferza addosso a sì fatte lordure. Che esse peccano non solo contro al buon senso, ma eziandio contro la moralità.

— Ma di ciò risponda il Revisore, o chi per esso, ch'io me ne lavo le mani.

— Quando potremo avere un teatro nazionale?

— È un problema difficile a sciogliersi; ed io potrei alla mia volta domandarvi: Quando cesseremo di vederci svolazzare intorno tante nottole, che per paura della luce, si affaticano di smorzarla nei teatri, nelle *stamperie*, *nei caffè*, nelle sale, nelle reggie? Quando cesseran d'aver voce in capitolo quelli che son convinti di opporsi apertamente ai disegni del nostro Governo?

— Ma ora non si parla di tutto questo; la Compagnia Reale....

— La Compagnia Reale, se le sta a cuore di meritare il suffragio delle *persone colte*, *impari a temerne il giudizio*. Si metta presto in condizione di rispondere all'accusa che le si fa di corrompere il buon gusto dei Piemontesi; non salti fuori con magri pretesti, con vane scuse, e anche con giuste accuse. A lei più che ad altri è riserbato l'onore di rialzare la nobil arte, che, patrimonio e gloria d'una nazione *incivilita*, ora essendo caduta tanto al basso, ci fa talvolta dubitare se la nostra sia vera civiltà. Questo onore lo conosca, lo cerchi, lo ambisca. S'accerti che tutti la sosterranno, vacillante l'applaudiranno, trionfante..................

Ma quest'uomo benedetto ch'è venuto a movermi tante questioni *col suo declamare* m'ha messo in vena di declamare anch'io, contro al mio solito; a segno che già m'era caduto di mente che il giorno dopo la catastrofe di *Mademoiselle de la Faille* stava scritto sui cartelloni a lettere cubitali: *L'Atrabiliare, commedia di* ALBERTO NOTA.

Io che *scrivo queste righe nel mentre appunto* che al d'Angennes si rappresenta la commedia, non potrei indovinare come sarà accolta. Non mi stupirei che vi fosse alcuno disposto a fischiare. Sappiamo che i nemici delle cose presenti han tanti mezzi di seminar disordini! Ma son ben buoni se credono che il governo debba *girare ad ogni soffio*. Sarebbe omai tempo che girassero essi medesimi alla nostra parte. Ma comunque sia salutata questa commedia del Nota, va bene: l'ammenda è onorevole. Dio voglia che non si ricada nuovamente!

Speriamo che la Compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna vorrà continuare a darci prove del suo ravvedimento. Ella non ha cattivi consiglieri che la circondino; ha sufficiente esperienza per conoscere gli amici del bene e del male; non crederà che l'averle dato torto questa volta c'impedisca un'altra d'essere i primi a lodarla; prometterà e attenderà; e dove avesse mai tra i *piedi* qualche *gaglioffo* che l'impedisse di camminare, pensi ch'ella non sarà obbligata a passargli una pensione per isbarazzarsene. E se fosse anche necessario pensionar tutti i tristi comici che vi possono essere, è meglio aver gli *scrigni non tanto* pieni, che lasciarli a guastar il mestiere... Qui il Borghi, son certo, mi farà certi occhiacci, quelli che fa scintillare di sotto al cappello schiacciato sulle ciglia in *Papà Goriot*, ed esclamerà: Ma poss'io passar una pensione a quel certo.......? Zitto per carità, perchè, se si dovesse passar una pensione a tutti quelli che su questo globo terraqueo guastano, non vorrei cominciare al certo da chi si occupa di cose teatrali.

...

benedetta prontezza ; come non sappiamo parimenti se i Liguri e Piemontesi se l'avranno a male della loro ottusità, e della loro cecità nel desiderare con un *magnifico esercito di cento mila uomini* la guardia civica. Noi lo confessiamo schiettamente il discorso di Balbo in questo punto ci pare così incoerente che pensiamo lo dicesse per celia. Difatti proviamoci a riferirlo:

I Romani ed i Toscani che non hanno un esercito, pensano ad averlo, E voi che l'avete non vi curate *delle benedizioni* che piovono dall'*Italia unita* sopra di esso, ma domandate *tumultuariamente* ed *imperiosamente* una guardia civica. Dunque voi non apprezzate sufficientemente il *nostro mirabile*, *il nostro ottimo*, *il nostro divino*, *il nostro nazionalissimo esercito*, dunque voi non *pensate al danno*, *al male grave*, *gravissimo*, *sommo*, *superiore a tutto il bene che possa venire da una guardia nazionale.* Se qualcheduno dei nostri lettori nel vedere poste di fila queste conseguenze dubitasse della loro autenticità, lo pregheremmo di rileggere il numero del *Risorgimento.* Perchè domandiamo la guardia civica non ci curiamo delle benedizioni che piovono sul nostro esercito? Ma voi volete celiare. Perchè domandiamo la guardia civica, non ci accorgiamo più « del punto, della somma, » veduta, detta, proclamata da quattro milioni e mezzo » degli altri Italiani uniti, anzi cred'io da quindici mi» lioni pure de' non uniti; chè qui sta il punto, che » la somma delle cose, che l'esercito ligure-piemontese » è, e debb'essere riconosciuto anche da noi, come il » palladio dell'indipendenza, cioè di tutto il risorgimento » presente italiano» E chi ha mai detto che chiedendo una guardia nazionale, si venga a disconoscere l'importanza dell'esercito piemontese nell'italiano risorgimento? Epperchè dovrà cessare dall'essere il palladio della nostra indipendenza? Assistito, aiutato dalle braccia cittadine non sarà egli più imponente e più forte? Epperchè *vorrete che* rifiuti nella difesa della patria il sostegno del popolo? credete che sia più che sufficiente contro tutte le armate nemiche? o lo credete sì suscettivo o sì povero di spirito nazionale da irritarsi quando il cittadino entra come lui a dividere i pericoli della guerra? e come allora potrà stargli l'epiteto di nazionalissimo? Oh noi lo conosciamo l'esercito piemontese, noi confidiamo nel suo amore ardente per la nazione, noi quindi non abbiamo di siffatte paure. *La guerra della nazionalità* noi diremo al Balbo, *ecco il punto*, ecco la somma veduta. Questa guerra, quando pure avvenisse, non sarebbe combattuta da un semplice esercito, ma da tutti. In casa, in campo, per le vie, per le piazze: sarebbe guerra accanita, lunga, terribile; non si deciderebbe con una battaglia, non si pugnerebbe in un luogo, ma in tutti; dalle cime delle Alpi alle vette della Calabria. Osservate la Grecia, la Spagna, la Francia, l'America, e poi diteci quanta sia la forza ed il bisogno d'un popolo nella guerra dell'indipendenza e della nazionalità. E non è un'ingiustizia l'accusare i Liguri-Piemontesi di invidia pel loro esercito? Noi non c'aspettavamo da Cesare Balbo questo modo di parlare. Non credevamo che il desiderio di cooperare alla difesa comune della patria ci fosse apposto a colpa? Non credevamo che in tempi difficili, si tenesse quasi per dissennato un popolo che chiedesse umilmente le armi per esercitarvisi o prepararsi a sostenere quell'indipendenza, che verrebbe *naturalmente* oppugnata da coloro a cui ella nuoce *evidentemente*, *gravemente*, *vitalmente* (V. *Risorg.*) Dirà forse inopportuna la dimanda? Ma non è questa la vieta ragione di chi nulla vuole che si dimandi? inopportuna una dimanda che mette in apprensione tutto il nostro popolo? Inopportuna?... Ma voi ben sapete che noi non possiamo esporre tutte le ragioni che militerebbero in favore. Lo scrittore che ha considerato la carriera dell'armi come uno dei più sublimi tirocinii educativi, crederà affatto inutile nelle mollezze attuali che la gioventù piemontese in questa s' afforzi, e sia coll'esercito la prima, la fedele, l' inespugnabile custoditrice delle Alpi, de' principi riformatori e delle libertà italiane??

Balbo nell'articolo di ieri uscì dalle vie della moderazione e della carità cristiana; tutto il suo ragionamento si riduce a questi due punti. Cercate di oscurare la quistione dell'indipendenza per sentimenti non degni della gran quistione; - Domandate la guardia nazionale per invidia e stoltezza. Lasciamo al pubblico il giudizio.

Ecco in qual guisa il *Decreto* dell'imperatore d'Austria manda ad effetto le promesse che i Lombardi lessero nel Proclama del loro Vicerè. Il primo commenta sì bene il secondo da rendere inutile ogni nostra osservazione.

NOI FERDINANDO I

per la grazia di Dio

IMPERATORE D'AUSTRIA — RE D'UNGHERIA E BOEMIA,
QUINTO DI QUESTO NOME — RE DI LOMBARDIA E VENEZIA,
DI GALIZIA, LODOMIRIA ED ILIRIA — ARCIDUCA D'AUSTRIA ECC. ECC.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verifiatisi di recente in varie parti del nostro regno Lombardo-Veneto; ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto ci rincresca tale stato di agitazione, prodotto dagli intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del nostro regno Lombardo-Veneto, essere stato ognora scopo primario della nostra vita il bene delle nostre provincie Lombardo-Veneto, come di tutte le parti del nostro impero, e che a tale nostro assunto noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual nostro sacro dovere il tutelare con tutti i mezzi dalla divina Provvidenza riposti nelle nostre mani, e di eminentemente difendere le provincie Lombardo-Veneto contro tutti gli attacchi da qualunque parte essi vengano. A tale uopo noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati nostri sudditi nel regno Lombardo-Veneto, il ben essere dei quali e la sicurezza nel godimento de'loro diritti sono stati mai sempre notorii tanto nello Stato quanto all'estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento delle nostre truppe, di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del nostro trono, e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverserebbero sulle persone e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

Vienna il 9 gennaio 1848.

FERDINANDO.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

CAGLIARI *7 gennaio.* — Il 2 del corrente mese il R. Senato di Sardegna inaugurava in Cagliari, nelle usate forme solenni, le sue sessioni del 1848. Il pubblico ragionamento d'uso toccò in quest'anno al signor senatore Pasella, sostituito dell'avvocato generale, che prese a svolgere un argomento analogo alle presenti fauste circostanze, quale si è la parte che debbono prendere i Magistrati per lo migliore avviamento delle riforme dal nostro gran Re introdotte negli stati suoi.

— Dopochè le città di Cagliari e Sassari, e con esse il regno intiero, palesavano, negli ultimi di novembre e nei primi di dicembre 1847, con trasporto straordinario la loro esultanza sì per le anzidette riforme che per la unione civile della Sardegna ai Regi Stati continentali, quetavano generalmente, rientrando nella loro calma abituale. Locchè tanto più avrà luogo d'or innanzi, inquantochè il 5 del corrente mese si pubblicava il R. Biglietto del 20 dicembre p. p., con cui il nostro buon Re, se da un lato si mostrava soddisfatto della profonda riconoscenza del popolo sardo, dall'altra manifestava la persuasione in cui era che anch'esso poserebbe, come già fecero i suoi fratelli del continente.

NIZZA. — Giacchè alcuno non bene informato ha voluto cominciar a parlare del circolo filarmonico, proseguirò io con miglior conoscenza di causa e con tanto maggior esattezza che il soggetto è di prima importanza per Nizza. Il circolo filarmonico annovera fra i suoi soci un'eletta de'migliori cittadini, sicchè, tolte le eterogeneità, potrebbe facilmente riuscire una società secondo i tempi e i bisogni. Ma ora sotto male influenze degenera lo spirito che anima quella istituzione; la biblioteca ribocca di romanzacci francesi, e solo a furia di reclamazioni si ottenne l'ammissione di opere italiane; ma Botta, Guicciardini, Colletta e simili furono sempre domandati invano da'lettori. A bizeffe anche i giornali francesi come *l'Univers* e *l'Union Monarchique*, anzi di quest'ultimo se ne trovano quattro copie. La stessa *Revue de deux Mondes* scompare sempre qualvolta contiene articoli particolari all'Italia.

MILANO *17 gennaio 1848.* — Questa povera città è in uno stato d'agitazione sorda e di presentimento cattivo che stringe il cuore. Le congregazioni centrale e provinciale qui e a Venezia e in molti altri siti, tutti i corpi, impiegati e individui che hanno veste, pretesto o coraggio di farlo, stendono indirizzi e rappresentanze al governo dei bisogni del paese, e si vede che molti le fanno senza *mai essere stati coraggiosi pel passato*; *dunque operano proprio* per iscongiurare se fosse possibile la procella. Si dice che il presidente della provinciale, Bellati, oltre le rappresentanze della sua congregazione (che prima avea ricusato di firmare) ne abbia fatta una particolare che conchiude « che le sue parole dovrebbero essere dal *governo tanto più credute, perchè vengono da un cittadino che per servir bene il governo si è meritata l'esecrazione del suo paese* ». Il governo con tutto ciò persiste a far sembiante di credere che tutta l'agitazione di questo paese è effetto degli intrighi d'una fazione. Io credo che Iddio li acceca, mentre *a chiunque ha mente sana è evidente* che se vi fosse stata una fazione con qualche principio di organizzazione presa all'improvviso nelle ultime provocazioni della truppa, non avrebbe potuto trattenersi dall'opporre qualche nucleo di resistenza, come è evidente che se vi fosse una fazione, non ne farebbero parte gli individui e corpi che ora reclamano, e che furono sempre noti per la devozione loro al governo. Se tutto il malcontento che c'è fosse organizzato, sarebbe insuperabile, perchè questa fazione comprenderebbe tutto il paese.

Ieri si aspettava con grande ansietà un decreto di Vienna sugli ultimi casi, e la risposta alle rappresentanze (*V. il nostro foglio d'oggi*).

NOTIZIE

TORINO.

Abbiamo da Genova in data 18 gennaio: — Col vapore il *Vesuvio* giunto stamane si sparge la notizia che Palermo è in piena rivolta. Vuolsi che uomini, donne, fanciulli combattessero per le vie, dalle finestre, con ogni maniera di armi ed arnesi da offendere; sicchè la truppa abbia avuta la peggio, e che il popolo, impadronitosi di cinque cannoni, si preparasse a battere i forti. Aggiungono che il Re di Napoli inviasse co' vapori altri 7000 uomini sul luogo.

Stretti dal tempo, con la debita riserva daremo domani più minuti particolari, aspettando intanto che il fatto si confermi.

— Ad onta del trattato di Vienna del 31 agosto 1763 l'Austria impose ai sudditi Sardi per mezzo de' suoi tribunali l'obbligo di dar cauzione pel pagamento delle spese e dei danni, e di dar comunicazione, a loro spese, alla parte avversaria dell'originale dell'atto pubblico rogato da un notaio degli Stati Sardi, mentre finora bastava produrne copia autentica.

Il Governo di S. M., veggendo inutili i suoi richiami, ordinò che d'ora innanzi debbano venir applicati ai sudditi Austriaci gli articoli 33 e 1418 del codice civile, che stabilisce un'eguale maniera di procedere fra i due Stati.

— Il governo di Francia per servire al governo di Napoli *intimò ai Napoletani rifugiati a Marsiglia di uscire da quella* città, e di internarsi nel regno con divieto di entrare in Parigi, e in qualche altra città. Que'generosi vedendosi proibiti di ricevere spesso le nuove de'loro parenti, e di cambiare le loro idee e i loro pensieri con gente abituata al calcolo della ragione, *risolsero di ritirare i loro* passaporti e partire dal regno. Nessuna imputazione meno che onesta fu a loro addossata; bensì una risibile: che per loro i Giornali di Marsiglia e de'consorti avevano mutato prudenza. Adunque nel paese della stampa libera gli autori non criminabili dal pubblico ministero sono travagliati dall'autorità politica governativa. Erano forse quegli scrittori commovitori di agitazioni contro la costituzione francese? contro il Re? contro il governo? di che rei? se non di lamentare i dolori della patria amata? — Parecchi di quegl'infelici *sono* arrivati in Toscana.

— Si spera che il signor avvocato Poseantini, tanto duramente trattato dal governo pontificio, possa andare sicuro a Roma come qualunque galantuomo.

— Monsignor Gazola, il *fondatore della stampa politico-economica* negli stati romani, si aspetta a giorni a Firenze. Quando sarà che il governo papale gli farà giustizia?

— Un' opera importante pel fine storico ed economico relativo ai presenti tempi sta pubblicando Luciano Scarabelli col titolo di *Storia civile del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.* Comincia dall'istituzione de'Comuni, e finisce colla morte di Maria Luigia. Sono stampati due volumi, e sta per essere messo sotto i torchi il terzo. Non è sì speciale ai luoghi cui riguarda, nè le cose così municipalmente trattate, che l'opera non sia per essere utile a tutta Italia. Spiace che Angelo Pezzana, cavaliere, bibliotecario di Parma, volesse discorrere di un poco di essa malamente stampato a Guastalla, e da più d'un anno *ripudiato solennemente dall'Autore,* il quale non mancò di spedire a lui medesimo il necessario manifesto. Questo lavoro dello Scarabelli, liberale come la sua vita, non ha nulla di comune colle storie municipali sin qui scritte in Italia. Poco scrisse di guerra, tanto da legare questi effetti alle cagioni; molto di leggi, di commercio, di ricchezza, e di forza pubblica in ogni periodo di tempo; molto d'industria materiale ed intellettuale; servitosi de'fatti speciali per ispiegare le condizioni universali d'Italia, e preparare le menti colla considerazione del passato alla composizione dell'avvenire. — Aspetta di pubblicarla ad opera compita.

— Domenica 16 corrente ha avuto luogo il pranzo comune dei mastri e garzoni carrozzai all'*Univers*, e quello dei calzolai nel Salone della Rocca. In entrambi furono pronunciati discorsi pieni di amor patrio e convenienti alla gravità delle circostanze; furono accolti con profondità di sentimenti. Nel pranzo de'carrozzai esordì il *marchese* D'Azeglio; *succedette* l'avvocato Riccardo Sineo, che propose un brindisi al signor Luigi Rossi ottuagenario, decano della corporazione, e lo additava ad esempio dell' intelligenza che produce i capitali, e del cuore che volge i capitali ad utile dell'umanità! Faceva encomio alla nuova legge municipale, per *cui gli onesti e benevoli industriali, simili a* quel venerabile veglio, saranno chiamati ad esercitare le facoltà elettorali, ed a rappresentare i voti degli interessi e dei diritti del popolo. Disse forti parole l'avvocato Brofferio; il conte Chiavarina ebbe applausi; altri trovarono simpatia con generosi pensieri; e da ultimo il signor Luigi Rossi recitò una poesia in cui notavasi la seguente strofa:

» Pace sia! — ma se il fato minaccia,
» Noi saremo, saremo primieri
» Ad offrire robuste le braccia
» A far carri, allestire corsieri,
» Ad armare di spade e di lancie
» I gagliardi ed invitti guerrier.

Questo Numero è in ritardo per motivi indipendenti dalla Redazione.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

ROMA — Il *Contemporaneo* in data 13 gennaio scrive: — « L' altra sera al tardi morì d' apoplessia fulminante l' Eminentissimo Cardinale Francesco Saverio de' Principi Massimo, prefetto della Congregazione d' acque e strade. »

NAPOLI — Si dice che negli Abruzzi, toccanti i confini pontificii, alcune truppe mandate dal Re a reprimere le sollevazioni dei popoli abbiano ricusato di usar la forza contro di loro, e siansi disciolte. (*Italico*)

— Persona giunta da Napoli ci assicura che tutti gli arrestati per la dimostrazione del giorno 14 sono stati messi in libertà.

Il governo ha ceduto per la prima volta innanzi alla voce pubblica. (*Alba*)

— *4 Gennaio.* Ieri l'altro gittarono l'ancora nella nostra rada la fregata a vapore Odin e la fregata Thetis inglese provenienti dal porto di Spezia, sotto il comando la prima del sig. Pelham, l'altra del signor Codrington.

— *5 Gennaio.* La fregata a vapore della nostra real marina, Carlo III, partì ier l'altro da questo porto per Siracusa. (*Giornale delle Due Sicilie*)

DUE SICILIE — Leggiamo nel *Romagnolo* di Ravenna: corre voce che sia stato ucciso il generale Carabba ad Aquila (Abruzzi) per aver sparlato in pubblico del nostro immortal Pontefice.

PIACENZA — Questi austriaci spargono che ne' primi dì di febbraio 18,000 di loro entreranno in Toscana. Altrettanto si dice dai tedeschi di Mantova. (*Patria*)

MILANO — Tutti i preparativi che fa l'Austria sembrerebbero annunziare la guerra come prossima. Tutte le truppe s'aspettano di dover combattere. Il generale Radetzky, Valmoden, il conte Fiquelmont, ed il barone Torresani, direttore di Polizia, tengono frequenti conferenze. Fu questione di dare a tutti i giovani conosciuti liberali ed influenti nel paese dei passaporti perchè se ne andassero a viaggiare per un anno. Walmoden si oppose energicamente a questo progetto. (*Constitutionel*)

— Il giornale di Francfort annunzia che lord Palmerston chiese al Gabinetto di Vienna spiegazioni sui movimenti di truppe austriache in Italia.

— *3 Gennaio.* Partì da Vienna alla volta d'Italia un equipaggio del treno con tutti gli accessorii per quattro batterie. (*Mercure de Souabe*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Globe* del 10 corrente.

« Il governo di S. M. la regina Vittoria è d'avviso (e lo significò) che debba sussistere in tutto vigore la dichiarazione del 20 novembre 1815, e che debba essere rispettata ed osservata da tutte le potenze che parteciparono alla convenzione.

« Noi non crediamo che dietro questa chiara ed energica notificazione il signor Guizot si disponga ad aprire le conferenze ad oggetto delle quali furono inviati a Parigi li signori Colloredo e Radowitz come ambasciatori speciali d'Austria e di Prussia. I giornali di Parigi ci annunziano che Guizot invitolli ad un banchetto cui assisteva pure l'ambasciatore austriaco in residenza; dare a questi diplomatici un buon pranzo per consolarli del loro disinganno, era certo il meno che potesse fare il ministro degli esteri ».

FRANCIA — La Camera dei deputati in seduta privata esaminò il progetto di legge relativo ai crediti supplementarii e straordinarii per gli esercizii 1847 e 1748, ed esercizii già chiusi.

— Oggi correva voce alla Borsa che S. M. la Regina di Spagna, in seguito ad una crisi nervosa, era rimasta svenuta per più di due ore. (*Presse*)

— Ci assicurano che la Camera dei Deputati nella sua ultima adunanza si decise di spiegarsi con parole energiche nel paragrafo relativo ai banchetti riformisti. In conseguenza il signor Vitet, redattore dell' indirizzo, promise di riprodurre in tale paragrafo i due celebri epiteti contenuti nel discorso della Corona (passioni acciecate e nemiche) (*idem*)

Parigi 9 gennaio. — Parecchi giornali pubblicarono una lettera del signor Michelet, in cui dopo d'aver raccontato l'incidente che promosse la sospensione della sua cattedra, dà un patetico addio a'suoi discepoli ed a tutta la gioventù studiosa.

AUSTRIA — *Vienna il 3 gennaio.* Le case di commercio Arnstein ed Eskeles indirizzarono ai loro corrispondenti una circolare in cui annunziavano, che quantunque interessate per la somma di 900000 fiorini nella fallita Haber e figli, esse speravano, ammessa anche l'intera perdita di questa somma, di far onore ai loro impegni. (*Observ. Rhenan*)

— *Vienna 4 gennaio.* — L'arciduca Leopoldo figlio dell'arciduca Ranieri è l'erede universale della duchessa di Parma. I figli della duchessa avuti dal matrimonio col conte di Neyperg sono chiamati come legatarii al possesso de' beni immobili per loro espressamente acquistati. (*G. di Augusta*)

— *Vienna 7 gennaio.* — I fallimenti di Francfort ebbero qui tristi risultati. Un socio di una banca, persona molto stimata, si diede la morte tagliandosi la gola con un rasoio. (*G. di Augusta*)

— *Vienna 6 gennaio.* — La miseria è sì grande nella classe dei nostri operai che i fondi del Monte di Pietà sono interamente consunti: di modo che questo stabilimento, affine di poter far fronte ai prestiti di cui viene richiesto, si è deciso di ricorrere ad un mutuo d'un milione di fiorini (2,600,000 fr.) in obbligazione di 25 fiorini portanti il 4 p. 0[0 d'interessi. (*Débats*)

SVIZZERA. *Lucerna* — In tredici su dicianove distretti le elezioni per i tribunali sono state favorevoli al nuovo regime. A Hochdorf avendo i neri riconosciuto che si trovavano in minorità, hanno impedito l'elezione col provocare una zuffa, avendo però avuto la precauzione di uscire per tempo dalla chiesa affine di preparare il loro attacco.

— Dopo d'aver presentato le sue credenziali alla dieta il D.r Steiger venne a prendere parte ai lavori del Governo, cedendo così il posto al secondo deputato, il sig. Placido Meyer, a cui, secondo quel che riferiscono alcuni giornali, è riservata la carica di Cancelliere della Confederazione, o quella di Segretario federale. (*Courrier Suisse*)

— La *Gazzetta di Colonia* sotto la rubrica di Berlino 7 gennaio contiene quanto segue:

« Per ora non si parla più d'intervenzione militare o coercitiva in Svizzera. Un bel giorno la Prussia, l'Austria e la Francia indirizzeranno alla Dieta federale un'altra nota che darà all'affare un aspetto nuovo e straordinario. »

« Si assicura che l'Austria voleva che questa nota contenesse una dichiarazione accompagnata da una minaccia di coercizione qualora la Svizzera si rifiutasse di riconoscerla. Guizot non volle consentirvi, propose una dichiarazione che comincierebbe per un'esposizione storica dello stato di cose stabilito nella Svizzera coi trattati del 1815. Quanto al passato non si parlerà più del successo, ma si confida per l'avvenire nella moderazione della Dieta. La Prussia s'unì al signor Guizot e l'Austria fu obbligata di cedere. »

— *Friburgo.* — La Commissione costituente si è adunata la prima volta mercoledì. Essa incaricò i signori *Folly* Avvocato, *Castella* membro del Governo provvisorio, e *Glascon Nicolao* di redigere subito un progetto di costituzione.

Dobbiamo sperare che appena questo lavoro sarà terminato la cosa procederà rapidamente. (*Revue de Genève*)

SPAGNA. *Madrid 8 gennaio.* — Leggiamo nell'*Eco del Commercio*, che durante tutto il giorno la via della Montera era piena zeppa di gente che tutta chiedeva di vedere l'ex-reggente. Difatti Espartero era venuto ad abitare una casa in quella strada.

Il governo giudicò necessario di spiegare in quei dintorni un grande apparato di forze, lo che però riescì inutile avendo il popolo serbato il più grave contegno.

Alcune ore dopo il suo arrivo, il generale Espartero chiese d'essere ammesso a visitare la regina, ed essendogli stato risposto dal presidente del consiglio che questa lo riceverebbe alle cinque e mezzo, Espartero si recò a quell'ora al palazzo e ne ottenne il più grazioso ricevimento.

Egli non fu riconosciuto dal popolo, stantechè erasi vestito a nero. Durante tutta la giornata l'ex-reggente non cessò dal ricevere visite sopra visite, e dicesi che mentre si tratteneva con Cortina, uno stuolo di donne si apriva il passaggio di viva forza, e penetrando infino a lui, e gettandosi ai di lui piedi ne baciavano le mani, singhiozzando dalla gioia, e gli diedero molte dimostrazioni di devozione e di rispetto.

Si assicura che il Generale ne rimanesse oltremodo commosso. Quasi tutti i giornali ci danno articoli intorno a lui; e compreso l'*Heraldo*, tutti gli manifestano sentimenti molto amichevoli.

Si aperse subito una sottoscrizione per soccorrere le vedove di trenta officiali, come degno mezzo di manifestare il loro contento per il ritorno d'Espartero.

Il Generale Narvaez aveva incaricato Sartorius, uno dei ministri, di riceverlo; e si notò che la loro conversazione durò oltre un'ora e mezza.

L' *Eco del Commercio* ci esprime che Narvaez aveva incorso la disgrazia de'suoi amici per quel fatto, e soggiunge, che essendo avvenuta una scissura tra loro, si può considerare quella conferenza come oggetto di grandissimo rilievo. (*Galignanis*)

PORTOGALLO. — Una lettera d' Oporto dice, che Sa da Bandeira lasciò Lisbona per mettersi alla testa di un assembramento di 500 uomini nella campagna.

— *2 Gennaio.* Donna Maria aprì le Cortès con un discorso. Si sa per lettera ch' essa reintegrò i Cabral nelle funzioni di membri del consiglio privato. Si crede che Josè Cabral andrà al Brasile e che suo fratello andrà per qualche tempo ambasciatore a Parigi; quindi saranno nominati ministri. Dal 1834, epoca in cui Donna Maria montò sul trono, sino al dì d' oggi, si calcola che si successero 42 ministri. (*Daily-News*).

— Scrivono da Lisbona il 31 di dicembre — « Le scosse di terremoto cessarono di farsi sentire, ma al terrore d'un sì terribile flagello che cagionò la morte di undici persone, successe una delle gentilezze del nostro governo.

— La gioventù di Lisbona viene arrestata dalla sbirraglia per farne reclute. La presentazione degli attestati di amnistiato non serve che a peggiorare lo stato degli arrestati. I *sospetti di disaffezione* s'attendono ad ogni istante d' essere incarcerati, benchè nessun motivo giustifichi queste violenze. Ma la sete di vendetta è così forte che le più grandi calamità minacciano il Portogallo. L'*Estandart* giornale della Regina e dei Cabral ci fa presagire le più odiose persecuzioni ». (*Dal National*).

— Dopo l' apertura delle Camere una deputazione chiederà alla Regina che i Cabral vengano chiamati al Ministero, e così la commedia sarà finita. (*idem*).

POLONIA. — Scrivono da Posen — Il pubblico conosce ora il risultato delle persecuzioni esercitate dal governo prussiano contro gli individui che presero parte ai funerali di Babinski. Tre delle Signore che avevano presa l' iniziativa di quest'atto di carità, furono condannate ad una prigionia di 6, 4 e 3 mesi. Sino ad ora nessuna di queste Signore appellò della sentenza. (*Mercure de Souabe*).

— La signora di Mazukievriz, sorella di Mierolawski, che era venuta espressamente da Parigi a Berlino per vedere il suo fratello, fu costretta ad abbandonare la Capitale della Prussia senza aver potuto soddisfare il suo desiderio. Poichè prima non le si voleva concedere che dieci minuti di tempo; e quando finalmente le fu concessa un'ora, ciò fu a condizione che un funzionario pubblico dovesse assistere al colloquio, e che questo dovesse tenersi non in polacco, ma in francese. Non volendo sottomettersi a queste condizioni, la signora Mazukievriz rinunziò essa stessa a parlare col suo fratello, e partì. Ma prima approvò in termini formali la risoluzione da esso presa di non voler fare cosa alcuna per migliorare la sua posizione. Tale infatti è il progetto di Mieroslavoski che non volle nè appellare dalla sentenza di morte, nè chiedere grazia: che anzi protestò contro il Meyer suo difensore, il quale erasi permesso di ricorrere in grazia senza il consenso del suo cliente. Elzanouki e Kuronki presero, a quanto si dice, la medesima risoluzione. (*Zeitungshalle*)

ALEMAGNA — *Wurtemberg.* Per lettera scrittaci da Stuttgard sappiamo che molte congetture circolano in questa città sulla chiamata dei soldati in congedo semestrale, appartenenti ai reggimenti d'infanteria. Questi soldati furono chiamati pel 15 gennaio. Tale misura sarebbe, dicesi, la conseguenza d'un arresto che procurò la scoperta di una gran quantità di scritti rivoluzionarii. (*Gazzetta de Carlsruhe*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII — È voce non mal fondata che Monsig. Corboli abbia formalmente rinunciato alla porpora anche per seguire i consigli del rispettabilissimo e degnissimo suo genitore, ornamento della risorta Italia Se ciò si verifica, l'esempio dato da Corboli sarebbe forse unico nelle storie.

— Tornasi a parlare di variazioni nelle nomine de'ministri. Vuolsi ora che l'Eminentissimo Antonelli diverrà ministro dell' interno, e che l' Eminentissimo Bofondi sarà il Presidente della Consulta di Stato. Si dubita poi molto se veramente il Cardinal Ferretti rimanga ministro dell'estero, e presidente del consiglio de'ministri. (*Il Quotidiano*)

— Abbiamo da notizie più recenti, che non possiamo garantire, avere l'Austria dichiarato non aver bisogno di alcuna concessione, ma essere di suo pieno diritto il passaggio per gli Stati Pontificii qualora le occorra di prestare assistenza ad una potenza amica. (*Il Quotidiano*)

— *Ferrara.* L' istruzione dei Civici, non ostante la pessima stagione, progredisce gigantescamente. Il maggiore Ruggi indefessamente se ne occupa. (*Il Quotidiano*)

PARIGI. — Camera dei Pari — Tornata di venerdì 14 gennaio. —

Dopo un incidente sul processo verbale relativo alla politica del ministero Laffitte, di cui parlò nella penultima tornata il sig. di Sainte-Aulaire, suscitato dal principe della Moskowa, ed a cui prende parte esso conte di Sainte-Aulaire, si adotta il processo verbale e si continua la discussione sul paragrafo settimo relativo agli affari svizzeri. — Sostenitori più o meno assoluti della politica del ministero Guizot prendono la parola, il Duca di Noailles ed il conte di Montalembert. — Le parole di quest'ultimo sono *oggi* approvate ed appoggiate molto dal signor Guizot, nella Camera, e nella stampa dal *Débats*.

Il *conte di Saint-Priest* vorrebbe la stampa del discorso di Montalambert, al che si oppone Cousin, come ad un discorso di censura della Svizzera; onde la proposta del Conte di Saint-Priest non è accettata.

Parla in seguito il conte d'Alton-Shée che imprende a far l'analisi del discorso di Montalembert, non che dei precedenti del Duca di Broglia e del signor Guizot; parla della *glorificazione* che ora si vuol fare del trattato del 1815, del principio già promulgato altra volta di non intervento, e del principio d' intervento che ora si vorrebbe proclamare; delle censure che non si vorrebbero sentire sulla condotta di alcuni governi, e che pur si vorrebbero fare sul conto della Svizzera; e viene quindi a toccare un incidente del discorso di Montalambert sui banchetti riformisti.

Su questo punto la discusssione si complica e prende un aspetto d'agitazione, onde il conte d'Alton-Shée lascia la tribuna. —

Fatto silenzio di bel nuovo, parla il Marchese di Gabriac ad appoggiare le opinioni del conte di Montalambert ed il seguito della discussione si differisce a sabbato 15. —

— La Commissione dell' indirizzo della Camera dei deputati si radunò di nuovo ieri, e sostenne una discussione di cinque ore, senza però mettersi d' accordo nella redazione del progetto d' indirizzo.

Si dice che la minorità insiste nel pretendere che vi si inserisca un paragrafo in appoggio della riforma.

La Commissione si radunerà un'altra volta quest' oggi, e si crede che sarà votato il progetto dell' indirizzo, e quindi se ne darà lettura alla camera lunedì. (*Galignanis*)

AUSTRIA — Scrivono da Gratz-Stiria: « Numerosi corpi di truppe traversano in questo momento la nostra provincia per recarsi in Italia; e come i soldati, stanchi dalla fatica di lunghe marcie sul ghiaccio e per la neve, non sono in istato di recarsi agli alloggiamenti che si trovano un po' distanti dalla strada, ne ricade sempre il peso sugli stessi abitanti che perciò ne sono scontentissimi.

Ci si annunzia che si devono ragunare reggimenti Croati e Schiavoni nelle vicinanze di Petau nella Stiria meridionale, per servire di riserva all'esercito d'Italia.

Il governo non cessa dal comperare nella Stiria cavalli vigorosi per il treno, e li spinge verso la Lombardia. (*Allgemeine Zeitung*)

SPAGNA — Leggesi nella Gazzetta di Madrid, essere falso quanto l'*Eco del Comercio* aveva annunziato circa il preteso incarico che si voleva dato dal generale Narvaez al suo collega Sartorius di ricevere il generale Espartero al suo arrivo in Madrid, non che l' altra notizia che l' istesso giornale aveva data, quella cioè d' una lunga conferenza che si supponeva avesse avuto luogo tra il citato Duca della Vittoria ed il sig. Sartorius.

L' *Eco* stesso ammette che era stato mal informato in proposito.

Il *Siglo* poi racconta come Espartero, nel ritornare dalla visita che era stato a fare alla Regina, fu accostato da un giovine, che destò la sua attenzione per il contegno in special modo espressivo che serbava nel congratularsi con lui pel suo ritorno.

Grande fu l' emozione dell' ex-Reggente quando nell'interpellarlo chi egli fosse, si udì rispondere: « Sono l'ultimo figlio di Zurbano. » (*Galignanis*)

VEDI IL SUPPLEMENTO.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

TORINO. MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1848.

SUPPLEMENTO

AL N.° 16

DEL GIORNALE LA CONCORDIA

DISCORSO DEL SIG. COUSIN

« Non salii a questa tribuna che per ringraziare il comitato d'aver sì lealmente interpretato i voti unanimi della camera, e d'averli espressi in una redazione che mi soddisfa pienamente. Ella mi soddisfa, perchè contiene uno splendido omaggio all'iniziativa magnanima d'un gran papa, e perchè rende ad un tempo una meritata testimonianza di simpatia e d'affetto a' sovrani d'Italia che intesero la voce del santo padre, e lo seguono nella via da esso aperta. Per dire il vero temo un poco di sostenere una opinione che non sarà qui contraddetta; la mia tesi è sì facile *che mi sconforta*. Sepperò mel permette la camera, svilupperò brevissimamente i due motivi sui quali si fonda l'aderire ch'io fo compiutamente alla redazione del comitato.

« Il governo del re, di cui si fece organo il presidente del consiglio, ha accettato il principio dell'addizione proposta. Non v'ha infatti governo, per forte e saggio che sia, che non si senta vieppiù rafforzato e saggio nel vedersi sostenuto dall'imponente opinione del parlamento, e massime d'una camera essenzialmente conservatrice come la nostra. È una nuova autorità che voi date al presidente del consiglio, non è un impiccio che gli suscitate. Egli saprà fare degno uso dell'arma che gli affidate; e in verità non è da temersi che ne abusi (*si ride*), per quanto sian vive le simpatie che ieri ha sì altamente manifestate per l'Italia. Eppoi qual contradizione non sarebbe la nostra d'aver tante volte, con sì onorevole ed ahi! pur troppo vana costanza, alzata la voce sul tumulo della Polonia, e di tacere quando l'Italia esce dal suo, quando rinasce alla vita politica, quando entra in codesta carriera di riforme *che noi stessi da cinquant'anni* abbiam sì faticosamente percorsa! D'altra parte che fa ora il papa? Non fa che mettere in pratica i consigli che la Francia diede tante volte al trono pontificale. Ieri avete *udito* dal sig. de Saint-Aulaire i fatti del 1831, e in un occasione solenne, al tempo che si sgombrò Ancona, udiste pure dal mio nobile amico il duca di Broglie ciò che, durante il suo glorioso ministero (il vero, il solo ministero, forse che abbia continuato la politica di Casimir Périer) avea raccomandato istantemente al governo pontificio. Voi vi disapprovereste dunque da voi medesimi se vi peritaste oggi d'incoraggiar publicamente un'intrapresa che il governo del re ha sollecitata egli stesso. E non prendete abbaglio: non è già un generoso capriccio questo segnale di riforme mandato all'Italia dall'alto del Vaticano; no: è *la profonda intelligenza d'un imperioso* bisogno, d'una urgente necessità. Rimembrate le circostanze dei *tempi in cui Pio IX* fu eletto. A Roma, dominava cotesta compagnia istituita per la guerra, che porta la guerra per tutto ove va, e che rovinerà, io ne avverto qui tutti, quanti governi e quanti uomini le si affezioneranno e avran la pazzia di confonderla con la religione. Il dominio de' Gesuiti avea perfino suscitato contro loro tutti gli ordini religiosi. L'uomo più eloquente di Roma, e forse d'Italia, il padre Ventura era caduto in disgrazia qual sospetto di non favorir troppo la famosa compagnia. La giovine nobiltà e tutti i laici di qualche ingegno fremevano nel vedersi esclusi dai pubblici impieghi. Le provincie malcontente e sotto il peso di oppressive fiscalità aspettavano invano miglioramenti sempre promossi e *non mai eseguiti*. Già le legazioni facean suonare il loro grido minaccioso, e l'Austria si accingeva a varcare il Po. Epperò alla morte del *pietoso e dolce* Camaldolese, Gregorio XVI, tutti sentivano che un'ora solenne e decisiva era giunta pel governo pontificio, e che si trattava di morir vittima della miseria pubblica, dell'anarchia, e dell'invasione straniera, o di vincer la sorte con un possente ed ultimo sforzo. Il conclave riconobbe unanimamente la necessità d'innalzare al papato un uomo il quale mantenendo rigorosamente la tradizione e la disciplina ecclesiastica, soddisfacesse ad un tempo i legittimi bisogni de' popoli e prevenisse in tal modo l'invasione straniera. Sì, lo ripeto, il timore d'una intervenzione austriaca e la necessità di grandi e serie riforme determinaron l'elezione di Pio IX. Certo non v'ha che una grand'anima che possa comprendere una tanta missione; ma questa missione Pio IX l'avea ricevuta dal conclave. Sosteniamolo dunque, vi prego, in un'intrapresa la quale, se non riuscisse, ritornerebbe Roma allo stato miserabile da cui l'avete voluta salvare.

« Un' ultima e decisiva ragione per unirci alla causa di Pio IX con un pubblico attestato di simpatia è la somma importanza di rialzare l'influenza francese in Italia. Io son troppo buon cittadino per trionfare dell'abbassamento *di questa influenza contro* verun ministero. Voglia Iddio ch'ella non sia perduta per sempre, e che noi siamo a tempo di rianimarla! Ma intendiamoci. Non si tratta già di formarci in Italia *un partito francese*. No; noi non abbiamo che un solo interesse in Italia, come in Ispagna ed in Grecia: gli è di veder l'Italia felice e libera come noi: ecco il nostro solo interesse, e questo noi possiam proclamarlo altamente. Noi non abbiamo da offrire all'Italia che una simpatia d'amici, *di fratelli*, e i *consigli* d' una sperienza *che ci è costata ben* caro. Ma i consigli senza un affetto sincero non valgono; non si dà guari retta che a quelli che si amano e *che ci amano*. Se dunque voi volete regolare gli spiriti italiani, cominciate per guadagnarvene i cuori. Sì, guadagnamoci il cuor del Santo Padro *col dargli il nostro*; guadagnamoci il cuore di questa nobile Italia facendo plauso al suo risorgimento, e accompagnandola coi nostri voti, con le nostre speranze nel difficil sentiero ov' ella s' è messa (*segni unanimi d'approvazione*). Per tal modo non è solamente generosa ma eziandio politica cosa l'applaudire all'era novella inaugurata in Italia da un magnanimo Pontefice, per dirlo coi forti e felici termini del vostro comitato. Per tal modo noi restiamo fedeli alla costante politica della Francia, a quella che praticammo nel 1834 e 1835, e *per fino* nel 1831, *come ieri* cel rammentava il conte di Sainte-Aulaire. E poichè mi venne pro*nunziato questo nome*, tutta la stima e tutto l' affetto che gli porto non possono fare ch' io non mi meravigli alquanto d'aver sentito uscir ieri dal suo labbro rispettato ed amato queste parole meno prudenti in realtà che in apparenza: « *Nulla può esserci di stabile in Italia senza il consenso dell'Austria.* »

Il conte DE SAINTE-AULAIRE: « Ne siete ben sicuro? Credo aver detto col concorso dell'Austria. »

COUSIN: « Sia pur come dice il mio nobile amico. In ogni modo gli chiedo il permesso di non essere del suo avviso, poichè egli non è del mio: anzi, per parlar serio, voglio protestare dall'alto di questa tribuna *contro un'opinione* che, se fosse fondata, non sarebbe *nulla di meno che una sentenza* fatale, *una* sentenza di morte contro la futura indipendenza d'Italia, e per *ristringermi* al tempo presente, contro la libertà che oggidì è lo scopo delle sue legittime ricerche.

» Alle parole del conte di Sainte-Aulaire opporrò in primo luogo quelle del presidente del consiglio, il quale riconosceva ieri che la situazione dell'Austria in Italia è piena di difficoltà e di pericoli; che l'Austria si allarmava facilmente per la sua esistenza in Italia. Sotto questo linguaggio misurato dell' uomo di stato si scopre agevolmente l'opinione dello storico e del filosofo. *L'Austria* e il ministro che ne governa gli affari furono spesso giudicati a questa tribuna. Permettetemi di non imitar quelli che in un senso o *in un altro* han pronunziato anticipatamente sopra Metternich il giudizio dei posteri. *Anzi andrò più oltre*, e *per assolvermi* da ogni ingiustizia a' miei proprii occhi, riconoscerò senz' altro che questo ministro dell'Austria ha resi un tempo al suo paese immensi servigii; che ha un' abilità e una prudenza superiore a qualunque giudizio. Ma da qualche tempo Metternich si trova a fronte d' un avversario ch'ei si sforza, è vero, di sfuggire quanto può, ma dinanzi al quale gli sarà forza piegare o soccombere. Quest' avversario, Signori, è la natura delle cose (*movimento*), è l' esistenza d' un potere austriaco in Italia, condannato a tutto *comprimere per sostenersi*, così che sia necessario, inevitabile che l' Italia perisca, o che rimanga immobile. Non v' ha prudenza nè abilità nè coraggio al mondo che possa durar lungamente in questo stato fatale. O bisogna pretendere che l'Italia non debba, neppur nel *più rimoto* avvenire, pensare all'indipendenza; o bisogna riconoscere ch' ella è costretta a tentar qual cosa di grande senza il consenso, o se si vuole, senza il *concorso* dell'Austria; perocchè egli sia affatto dubbio che l'Austria si proponga di concorrere all'indipendenza d'Italia.

« Indipendenza! Indipendenza! Che parola sacra e dolorosa pronunzio io! *Io stesso son compreso di spavento nel dirla, tante* son le procelle, che la gravano. Non son io che l'ha fatta; è la storia che la proclama, è Dio che l'ha istituita quest' inesorabil *legge che attacca all' iniquità conseguenze simili ad* essa. Sì, l'iniquità semina e raccoglie iniquità. I secoli la tengono alquanto nel loro seno, ma ella ne esce con violenza presto o tardi, e le conquiste partoriscono le rivoluzioni. Il giorno che l'Austria mise le mani sul Milanese, quel giorno ella stessa si attaccò a' fianchi un avoltojo che senza pietà la tormenta e la rode, che l'agita di tante doglie e di tanti affanni quante sono le gioie e le speranze d'Italia. Ma senza chiuder le porte alla speranza, io lascierò, *per ora, nel rimoto* avvenire i più *legittimi* voti d'Italia; o metterò da parte la questione dell' indipendenza per ristringermi *in una quistion viva e presente*, *quella della libertà degli* Stati italiani. Ebbene, anche qui, la posizione dell' Austria in Italia è così trista che a nulla può accomodarsi di grande e di risoluto. È vero che le piccole riforme, l'Austria le accoglie come quelle che posson calmare fino a un certo segno le popolazioni e favorire lo *statu quo*: ma quando da queste piccole riforme ne sorgon altre più grandi, e da queste altre ancor più grandi, quando in somma esse minacciano di riuscire ai risultati più legittimi e *d'importanza*, l'Austria s'inquieta subito, e ben lungi dal concorrere, ripugna, resiste perfino alle più necessarie riforme se hanno indole decisa e debbono eseguirsi sur una scala più vasta. La colpa, *io ripeto ancora*, non è di Metternich ma d'una situazione insormontabile. Suppongo che un giorno ci sian tribune a *Napoli, a Firenze*, a Torino; *questo giorno non sorgerà domani* per l'Italia, ma nascerà. Ma ditemi che effetto farà un tale spettacolo sulle provincie *Lombardo-Veneto?* Come volete che l' Austria concorra di buon cuore a produrre un simile risultato? È dunque lecito il credere che si può fare in Italia qualche grande e buon tentativo, quand' anche mancasse il concorso dell'Austria. Io non ho il secreto degli affari, ma dubito che anche presentemente l'Austria si unisca alla Francia per chiedere al re di Napoli quelle concessioni che sole posson dar fine allo spargimento del sangue e impedire il ritorno d'insurrezioni sempre represse e sempre rinascenti. *Con ciò non voglio io già interrogare* il ministro *degli* affari esteri; egli ha una immensa responsabilità a cui deve rispondere una piena libertà; ma credo volentieri che il governo del re si serva degl' intimi legami che congiungono le due reali famiglie per dire la verità al governo delle due Sicilie. Anzi la discrezione stessa del ministro mi è garante dell' opera sua; ma son molto dubbioso, lo confesso, che l' Austria lo secondi.

« Signori, quando parlo in questo modo, non sono già un nemico, nè un detrattore dell' Austria; non sono che un fedel storico delle presenti condizioni italiane. Lungi dal precipitare l' Italia contro l'Austria, io considero come una sventura, come una colpa, non solo qualunque aggressione, ma qualunque minaccia d' aggressione, qualunque temeraria sfida lanciata a una potenza protetta da' trattati e certo in istato di difendersi. Sì, se la mia voce potesse essere ascoltata in una contrada che sì m' è cara per tanti riguardi, io la supplicherei in nome dell' antico e fido amor che le porto, pel sangue degli eroi e de' martiri che noi piangiamo insieme, la supplicherei di respingere come un' amico insensato o come un perfido nemico chiunque, nello stato presente delle cose, sollevasse la tremenda, la sanguinosa quistione del rifacimento degli stati (*remaniement des territoires*). Direi alla viva e impetuosa Italia che senza fallo un giorno la libertà ingrandita con gli anni apporterà l' indipendenza, mentre oggidì ogni sforzo per conquistare l' indipendenza prima del tempo sarà vano e ucciderà la libertà.

« Il futuro non appartiene che a Dio: non bisogna precorrerlo ma saperlo attendere. *Un dì i nostri figli* avranno *una formidabile bisogna*; e Dio non ha già condannata l' Italia a non esser mai signora di se stessa. Ma per ora, la nostra bisogna è diversa, e abbastanza grande qual è. La sola guerra utile, che gl' itali

debban fare all'Austria è di star prudenti ed uniti, di seguire con fiducia i loro governi, e munirli in tal modo di quella forza onde essi hanno bisogno. È mestieri che ogni stato Italiano, lasciando star l'Austria a casa sua, si fortifichi all'interno con riforme pacifiche ed efficaci. *Già a quest'ora una lega doganale e politica congiunge tre grandi* Stati *italiani*, germe prezioso d'una futura lega italiana. Coltivate questo germe, e con agitazioni sterili non soffocatelo. Ecco i consigli che un vecchio amico dell'Italia le dà. Oh, quanto facilmente la voce della Francia persuaderebbe l'Italia se co' saggi avvisi le recasse affettuose simpatie! Serviamo, o signori, serviam d'organo alla Francia, e come il vostro comitato, accompagniamo co' nostri voti e con le nostre speranze l'intrapresa magnanima di Pio IX.

« Ma non dimentichiamo neppure i due altri Stati italiani, i quali imitando nella loro sfera d'azione l'esempio del Santo Padre, hanno dritto alle simpatie e agli omaggi nostri. Non vi parlerò punto della Toscana, della quale non ho notizie precise; ma *posso parlarvi con sicurezza* di un paese che molto conosco ed *amo; voglio dire il Piemonte.* »

» Il Trono Pontificio e il Piemonte sono le due potenze che per la loro propria indole e situazione son chiamati a essere i due grandi strumenti dell'italiana rigenerazione. Il Papa ne è l'anima, il Piemonte braccio. Il Papa ne diede il segno; a lui tocca il dirigerla; è lui che a doppio titolo, e come principe temporale del centro d'Italia, e soprattutto come pastore delle anime, debbe ispirare, sostenere e condurre questa grande intrapresa.

» Collocato al piede dell'alpi, a fronte insieme dell'Austria e della Francia, il Piemonte copre l'Italia, ne è lo scudo e la spada. Questa è la sua parte e per la sua situazione e pel suo genio; e l'istoria è là che con un dito sicuro segna il destino di questa Casa di Savoia, uscita come l'aquila da un cantuccio dell'alpi, e che già stende le sue ali sopra Novara e Genova. I Piemontesi sono una razza d'uomini duri come le loro giogaie; valorosi, ostinati, e, ciò che li rende immensamente forti, assuefatti a ubbidire il loro re senza servilità e per un certo natural sentimento fortificato da una lunga abitudine. La dio mercè questa razza d'uomini non è ancora corrotta; e' sono in qualche modo i Macedoni dell'Italia. Gli è dal Piemonte che uscirono que' battaglioni di granatieri che Bonaparte stimava tanto, da incorporare, per averli, il Piemonte alla Francia. Una volta il Piemonte produsse il principe Eugenio; ai nostri giorni ci diede Massena. Che lo spirito della libertà soffi su questo popolo, che lo animi senz'agitarlo di troppo, che lo coltivi senza corromperlo; e se ne possono aspettar grandi cose. Alfieri, Lagrange, De-Maistre fanno abbastanza vedere che il Piemonte non è un paese di barbari, e ch'egli può sostenere il confronto colle altre terre di questa Italia sì mirabilmente privilegiata. Alla testa di un tal popolo è un Re fatto alla dura scola della esperienza, penetrato dello spirito religioso, e sensibile insieme alla gloria; Carlo Alberto era fatto per intendere Pio IX; il Re è stato, come il Papa, animoso e moderato; egli proclamò un vasto *sistema di riforme legate tra di loro*, e *formanti insieme un imponente edificio*; e queste riforme, nello stesso tempo che le proponeva, mettea la mano all'opera, e le compiva. Io m'indirizzo ai membri più moderati di questa camera, a tutti quanti non son nemici in principio dell'italiana libertà, e domando loro qual colpa sia stata commessa in Piemonte, sia dalla parte del Re, sia da quella del popolo?

» Il Re, spontaneamente e d'un sol tratto, ha dato le riforme che eran necessarie, senza cadere in alcun eccesso.

« Il popolo ha applaudito, il popolo ha dato sfogo alla piena della sua riconoscenza. Quai torbidi e quali eccessi possono rimproverarsi al popolo? Dalla proclamazione delle riforme in poi tutte le parti della monarchia, invece di sciogliersi come si annunziava, si sono più intimamente connesse, e noi, alcuni mesi or sono, abbiamo visto un avvenimento notabile che avrebbe dovuto far senso a tutti gli uomini di stato. I trattati del 1815 aveano annessa Genova al Piemonte; e Genova in quel tempo resistette e protestò. Ma ecco che questa stessa città sì altiera delle sue ricchezze, del suo antico potere, della sua antica libertà si è arresa spontaneamente al sentire le belle parole uscite di fresco dalla bocca del Re. Sì, Genova gli si è affidata questa volta per sempre e senza riserva; e questo grave avvenimento segna un era nova, un'era in qualche modo italiana per il Piemonte; esso mostra che i destini della casa di Savoia si avanzano e che saranno compiuti.

« Ho inteso il signor de Saint-Aulaire confessare che nel presente movimento d'Italia, sperava ancor meno di quel che fosse inquieto: ho inteso lo stesso signor Montalembert esprimere esagerati timori. Egli ha evocato il fantasma della giovine Italia; egli ha parlato di fuorusciti che dopo aver sofferto per la libertà, la rispettano pochissimo, e han riportato nel loro paese uno spirito di vendetta e di proscrizione. Non so a quai memorie secrete s'appoggiano le sue inquietudini; ma io posso sgombrarle almeno in quanto concerne il Piemonte. In Piemonte non v'ha giovine Italia. La giovane Italia è una società secreta. Altre volte ella era il rifugio del patriotismo; oggidì ne è il pericolo e lo scoglio; non esito ad affermarlo (*segni d'approvazione*).

« Grazie a Dio, la luce benefica della pubblicità ha fatti svanir facilmente i sogni spuntati nella notte delle società secrete. Non si ha più bisogno di cospirare nell'ombra, quando si può pensare altamente e manifestare lealmente i propri voti, le proprie *speranze*. In quanto a *questi fuorusciti che riportano alle loro* case uno spirito d'odio e di vendetta, io li cerco indarno in Piemonte, e ardisco rispondere per tanti nobili esiliati, che non ve n'ha uno il quale non sia pronto a offrire al Re la sua spada.

« Il sig. di Montalembert ha confuso tempi ben diversi in Italia. Egli ha pur confuso due sorti d'emigrati; egli ha preso gli emigrati italiani cogli emigrati svizzeri. Ho visto infatti emigrati svizzeri chiamar sulla patria, per l'interesse del loro partito, l'intervento straniero e perfino, se facea d'uopo, l'intervento armato; egregi cittadini invocar lo straniero e l'Austria, che fa il suo interesse e la Francia che conosce il suo. Sì, ho visto a Parigi una specie di Coblentz Ginevrino, nel quale i piccoli *cantoni* promettevano una disperata resistenza, ossia torrenti *di sangue, perchè noi mandassimo reggimenti francesi a cancellare* le nostre antiche e gloriose vittorie, e a soffocare l'Elvetica libertà, forse sul campo di battaglia di Zurigo. Ma la Dio mercè non v'hanno in Italia cittadini di questa fatta. I fuorusciti Piemontesi, rientrati a casa loro non hanno che un sentimento solo, quello della riconoscenza verso il Re che permise loro di servire ancora una volta la patria e la casa di Savoia. Quali non saranno infatti l'ingiustizia e l'ingratitudine degli esuli Piemontesi se potessero nudrir sentimenti altri da quelli! Dimenticherebbero essi con qual re hanno a fare! Non ha egli il re Carlo Alberto conosciuta la sventura? Non è stato egli pure esiliato e quasi prigioniero sur un trono tra l'Austria e i Gesuiti (*movimento*)? Ma *ora che ha richiamati a sè i suoi più antichi servidori, egli può* contare sulla loro devozione, sulla loro intelligenza, resa matura e luminosa dall'infortunio nobilmente sopportato. Gli è durante questi lunghi anni di comuni sofferenze che Carlo Alberto preparò queste saggie riforme che comparvero dopo. Il Piemonte è tranquillo; tutto vi corre secondo le regole, secondo la volontà e l'iniziativa onninamente spontanea del governo, e la Francia si farebbe torto se non desse a questo paese e al suo re un pubblico attestato della sua simpatia (*unanime approvazione*).

« Ho difeso e sviluppato più del bisogno per avventura la proposta del comitato. Ella non avea bisogno del mio appoggio, ma ho ascritto a onor mio l'offrirglielo; ho voluto, poichè l'occasione me n'era data, far sentire in questa camera e più lontano, se fosse possibile, la voce d'un vecchio e provato amico d'Italia. »

DISCORSO DI VITTORE HUGO

Signori, gli anni 1846 e 1847 hanno visto prodursi un avvenimento considerabile.

» Regna, mentre noi favelliamo, sul trono di S. Pietro un uomo, un Papa che ha distrutto in un subito tutti gli odii, tutte le diffidenze, direi quasi tutte le eresie e tutti i scismi; che si è fatto ammirare ad un tempo (adotto pienamente, in questo punto, le parole del nostro nobile ed eloquente collega il signor De Montalembert) non solamente dalle popolazioni della chiesa *romana, ma anche dell'Inghilterra non cattolica*, della Turchia non cristiana; che ha fatto fare, si potrebbe dire in un giorno, un passo all'umana civiltà. E ciò in che modo? Nella guisa più tranquilla, più semplice, più grande, comunicando pubblicamente, egli papa, con le idee dei popoli, con le idee d'emancipazione e di fratellanza. Contratto augusto; utile ed ammirabile alleanza dell'autorità e della libertà, dell'autorità senza di cui non avvi società, della libertà senza la quale non avvi nazione. (*Movimento*).

» Signori Pari, ciò è degno delle vostre meditazioni. Approfondite questa gran cosa.

» Quest'uomo che ha in mano le chiavi del pensiero di tanti uomini, poteva chiudere gl'intelletti, ed egli li ha aperti. Egli ha collocata l'idea d'emancipazione e di libertà sulla più alta vetta su cui l'uomo possa elevare la luce. Questi eterni principii che nessuno può macchiare, che nulla potrà distruggere, che pur generarono la nostra rivoluzione e le sopravvissero, questi principii di dritto, di uguaglianza, di [illegible], che, or son cinquant'anni, comparvero al mondo un istante, sempre grandi certo, ma feroci e tremendi sotto il rosso berretto, Pio IX li ha trasformati, li ha mostrati testè all'universo fiammeggianti di mansuetudine, dolci e venerabili sotto il triregno. Gli è che quella è la loro corona! Pio IX insegna la buona e sicura via ai re, ai popoli, agli uomini di stato, ai filosofi, a tutti. Grazie glie ne si rendano! Egli si è fatto ausiliario del Vangelo, ausiliario sommo e sovrano di queste alte verità sociali che il continente, a nostro grande onore, appella le idee francesi. Egli il signore delle coscienze si fece il servo della ragione. Rivoluzionario rassicurante egli è venuto a far vedere alle nazioni abbagliate *insieme e spaventate da tragici eventi*, *da conquiste*, da militari prodigi e guerre di giganti che empierono il fine dello scorso secolo e il principio di questo; egli è venuto, dico, a far vedere alle genti che per fecondare il solco dove germoglia l'avvenire de' popoli liberi, non è necessario versare il sangue e basta spander le idee; che l'Evangelio ha in sè il germe di tutte le Carte; che la libertà di tutti i popoli come la liberazione di tutti gli schiavi era nel cuor di Cristo e dobb'essere nel cuor del vescovo; che quando vuole, l'uomo di pace è più grande conquistatore che l'uomo di guerra, che quegli il quale ha nell'anima la vera carità divina, la vera fratellanza umana, ha insieme nell'intelligenza il vero genio politico, che, in una parola, per chi governa i popoli è la stessa cosa: *Esser santo ed esser grande*.

« Signori, non parlerò mai dell'antico papato che con venerazione e rispetto, ma dico tuttavia che l'apparizion d'un tal Papa è un immenso avvenimento. Sì, insisto, un Papa che adotta la rivoluzione francese, e ne fa la rivoluzione cristiana, e l'aggiugne alla benedizione ch'egli spande dall'alto del poggio Quirinale sopra Roma e l'universo, *urbi et orbi*, un Papa che ha fatto questa cosa straordinaria e sublime non è soltanto un uomo, è un avvenimento, avvenimento sociale, avvenimento politico. Sociale, perchè ne uscirà una fase intera di nuova civiltà; politico, perchè n'uscirà una Italia novella. O meglio, lo dico col cuore pieno di riconoscenza, di gioia, ne uscirà l'antica Italia. Tale è il secondo aspetto di questo gran fatto Europeo. Sì, signori, io *son di quelli che esultano al pensiero che Roma, questa vecchia* e feconda Roma, questa metropoli dell'unità, dopo aver generata l'unità della fede, l'unità del dogma, l'unità del cristianesimo, diventi gravida un'altra volta e sia per generare l'unità d'Italia. (*Movimenti diversi*).

« Questo maraviglioso nome, questa parola incantevole, l'Italia, che ha sì lungo tempo espressa tra gli uomini la gloria delle armi, il genio che conquista e incivilisce, la grandezza delle lettere, lo splendor delle arti, il doppio dominio della spada e dello spirito, prima forse d'un quarto di secolo riprenderà il suo significato sublime, e ridiverrà con l'aiuto di Dio e di quello che mai non sarà stato più degnamente chiamato Vicario suo, non solo il compendio d'una grande istoria morta, ma il simbolo d'un gran popolo vivente.

« Lavoriamo con tutte le nostre forze per un sì desiderabile risultato. Eppoi, siccome un pensiero di patria è sempre buono, abbiam presente allo spirito che noi, mutilati del 1815 non abbiam nulla a perdere in questi riordinamenti provvidenziali che tendono a rendere alle nazioni la loro forma naturale e necessaria. (*Movimento*).

« Non voglio più trattenere la camera de' particolari di tutte queste quistioni. Al punto attuale della discussione, la camera è stanca, e ciò che si saria potuto dir ieri non più possibile adesso. Me ne rincresce; e mi restringerò a indicar l'insieme della quistione, e a segnarne il punto più rilevante. Egli importa che si mandi dalla tribuna francese un incoraggiamento grave, serio, possente, a questo nobil papa, a questa nobil nazione! un incoraggiamento ai savi principi che seguono il sacerdote inspirato; uno sconforto agli altri, se è possibile. (*Agitazione*).

« Signori pari, in altri tempi noi tendemmo a Grecia le mani, tendiamole oggi all'Italia. Non dimentichiamolo, non diciamolo mai, la civiltà del mondo ebbe un'avola che si chiama la Grecia, una madre che si chiama l'Italia, una figlia primogenita che *si chiama la Francia. Ciò ne mostra, a noi* camere francesi, il nostro dritto che somiglia di molto al nostro dovere.

« Signori pari, dinanzi ai fatti maestosi che si compiono, che si abbozzano, se volete, in Italia, col sovrano influsso di Pio IX, per il bene di tutti i popoli e di tutti gli uomini, era impossibile il silenzio. Io volli una cosa soltanto; dire chiaramente perchè aderisco col commentario che ho creduto bene di aggiugnerci alla redazione proposta dal comitato ».

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1848. N. 17.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

TORINO 20 GENNAIO

Grandi nazioni e diritto pubblico. — Parrà strano a taluni e forse ai più, che io non capisca, come possano essere insieme *Grandi Nazioni* e *Diritto Pubblico*. Eppure la è proprio così. — Da tanto tempo che nei giornali, nei parlamenti, in tante scritture di alta e bassa lena, e fin ne' brindisi riscaldati dai lauti pranzi si ricantano come due verità, come aforismi, come fatti notorii e plateali *grandi nazioni e diritto pubblico*, io ho sempre il mio ghiribizzo. — Sempre incapace di questa simultanea dualità; sempre disioso d'una ragione, che me ne porga anche di sbieco il nesso; sempre finisco eretico, come pel passato, sulla compossibilità di questi due concetti.

Dopo tanti anni, che vado ruminando e ventilando fra me e me cotesti dubbi, mi piglia ora il prurito di palesarli altrui. — Saranno ghiribizzi, ubbie, fanfaluche, se si vuole. — Ma ghiribizzo più, ghiribizzo meno, non monta. — Questi miei avranno almeno il pregio di non far male ad alcuno, e potrebbero fors'anche eccitare la pietà di qualche savio, che mi chiarisse del mio inganno, e mi riducesse fra i redenti.

Per me il *diritto* è necessariamente uno, uniforme, eguale per tutti, in tutti i luoghi, in tutte le età. — Io almeno lo intendo così, e non so capirlo altrimenti; onde faccio una volta per tutte la mia protesta, cioè che non intendo punto di dogmatizzare, nè definire, ma solo esprimere li miei pensieri, senza pretesa d'imporli altrui, darli come concetti di giusto peso e misura, e far proseliti.

Come uno ed identico per tutti, il *diritto* altro non può essere a Londra, altro a Lisbona; altro a Vienna, ed altro a Torino. — Questo *diritto* è presentemente a Parigi con un milione di teste quello istesso, ch'era pure a Parigi quando colà si agitava una metà meno di teste. La ragione, per la quale io abito la mia casa, e ne escludo gli indiscreti e gli antipatici, è senza dubbio al di d'oggi la stessa, stessissima qual era al tempo in cui li miei buoni antenati la fabbricarono, e l'abitarono, tuttochè presentemente questa mia terra nativa conti più di 5000 mila anime, ed allora non ne contasse la metà.

Il più adunque, od il meno di teste, di braccia, o di gambe non varia punto il *diritto*. — Esso è sempre, e dovunque eguale pel povero, che lavora e cammina co' suoi piedi, come pel dovizioso, che sguazzando la vita, il tempo, e i piaceri, si fa strascinare, per distrarre la noia, in carrozza. — Pel fanciullo, che geme tra le fascie, e pel vegliardo, che vacillante sul bastone si pasce di memorie, come pel baldo giovane, che s'irradia di lusinghevoli speranze, e per l'uomo provetto, che in bilico fra il passato e l'avvenire pesa coll'esperienza le speranze, e i disinganni. — Il dare un cazzotto ad un fanciullo e ad un vecchio è un'ingiuria, ossia lesione di *diritto*, come il darlo ad un giovane, ed alla persona virile; il porre il piede, o la mano nel camperello del massaio a sua insaputa, o lui malgrado, è sicuramente un'ingiuria, od offesa al diritto, come il porlo nelle tenute de' ricchi e de' potenti. — E pare anzi, che sia più *bassa* ingiuria il percuotere la debole innocenza e la veneranda vecchiaia, ed il calpestare la modesta proprietà, che non l'insultare ai vigorosi ed alle robe de' forti.

Come adunque può correre questa anomalia, che vi sia *diritto pubblico* insieme e *grandi* e *piccole nazioni?* O pubblico o privato, il diritto è sempre diritto. Questa *distinzione per giunta di privato e pubblico, come ogni* altra, che tutti conoscono, altro non è che un trovato umano, per analizzare, e specializzare con maggiore facilità le relazioni e le applicazioni della unica, complessa, ed obbiettiva idea, che si chiama *diritto*. Che importa adunque ne' rapporti col *diritto*, che Francia conti 34 milioni, Austria 30 e Piemonte 5? Il *diritto* non è quistione di *numero*, ma di *peso;* e non già di peso *materiale*, ma di peso *ideale*. E perchè dunque dire, scrivere, e decantare Francia ed Austria *grandi nazioni*, e buttare indietro il *Piemonte* fra le piccole nazioni? Per la stessa ragione, in altri tempi, *grande nazione* sarebbe stata la Persia, re Serse, e *piccola nazione* la Grecia. Ma i trecento alle Termopili mostrarono bene ai milioni di Persia, che neppure gli uomini si valutano a *numero*, ma a *peso*.

Se così è, perchè mai cinque o sei potenze s'intitolano *grandi*, e sedendo fra loro a scranna ora a Vienna, ora a Verona, od a Londra, od a Parigi fanno protocolli e protocolli per permettere, riconoscere, divietare, intimare a questa od a quella nazione un metodo di regime, un ordine di relazioni o di atti, che loro talenta? Perchè questo protettorato, questa tutela, questa ingerenza nelle cose altrui? E quel che è peggio, perchè stipulano atti, che diconsi *trattati o convenzioni*, senza neppure interpellare questo o quell'altro principe di *piccole nazioni*, come sogliono chiamare; e dare provvedimenti circa il loro territorio, limitarlo di qua, allargarlo di là, frustagliarlo, porne fin anche al pallio o tutto o parte all'evenienza di certi casi contingibili? ma con quale *diritto*, dico io, si mette mano a tutto ciò? Con quale base si dà a cotesti atti il nome di *diritto pubblico?*

Intendiamoci bene però! per intanto io non parlo della sostanza, del merito, del valore di questi atti. Parlo solo del nome, chieggo solo il perchè si appicchi ad essi il concetto di *diritto pubblico*. Nè vado punto sofisticando sull'epiteto *pubblico*, tuttochè non vi abbia forse uno di quegli atti, trattati o convenzioni, che non abbia pure i suoi articoli addizionali, riservati e *segreti;* onde fisicando potrebbesi anche dire inopportuno il *predicato;* e sarebbe difficile supplirlo con uno, che rendesse il concetto simultaneo del *pubblico e del segreto*. Sul predicato però non faccio lo stirato, e mi occupo solo del *soggetto*. È sempre per quel benedetto *diritto*, che io non posso trovare l'occhiello per abbottonarlo colle *grandi nazioni*.

Ho sentito, e sento pure dirsi e ripetersi, al di là del bisogno per ficcarlo in capo anche ai più duri, che nell'Europa vuolsi *equilibrio*. E sia pure, e presto ed intiero! E Dio volesse che anch'esso non avesse i suoi impostori, e che sotto la classica sua maschera non lo si avesse mai rotto!

Ma anche qui, a fronte di questo tassello, che tal fiata a me pare un taccone, anche qui dimando io due coserelle: 1.° Se questo equilibrio importi solo alle così dette *Grandi Potenze?* 2.° O se importando a tutte, chi ha affidato alle prime esclusivamente il fulcro, e i contrappesi della stadera sociale, ohi disse loro: - governatene il bilico? - Chi in una parola diede ad esse l'esclusivo *Diritto* di procurarlo? Ed ancora mi si attraversa al pensiero questo benedetto *Diritto!* Sempre mi balena alla mente, che a fronte del *Diritto* tanto vale il numero *cinque*, come il numero *trenta*; e siccome l'equilibrio importa al *trenta* come al *cinque*, resta così chiarito, che nel maneggio di quel fulcro ci debbe entrare questo, come quello; e che nel determinare gli elementi dell'equilibrio debbe sicuramente avere la sua voce, e proferire il suo voto il *cinque*, come il *trenta*, come il *mille*. Adoprando altrimenti, che cosa succede? Succede, (almeno per me, che penso alla maniera che vedete) un monopolio, che strugge l'equilibrio *ideale* colle sembianze di costituirne il *materiale*. E dico *sembianze*, giacchè in effetto neppur questo *materiale* equilibrio avviene, od avvenir può, quando si pongono sulla bilancia unicamente gli interessi immediati o mediati delle così dette *Grandi Potenze*, e sono lasciati in disparte gli altri; e peggio

APPENDICE.

MICHELE SCHINA

Una bara preceduta da poche fanciulle dell'Ospedale di Carità, accompagnata da pochi preti, attraversava nella sera dell'11 gennaio la piazza Vittorio Emmanuele, e per la via di Po era trasportata alla chiesa della Nunziata. La portava con amore uno stuolo di generosi studenti, i quali non la vollero lasciare, che quando fu calata nella fossa: la circondavano con riverenza molte distinte persone della facoltà medico-chirurgico-farmaceutica, la seguivano in mesto silenzio tutti gli studenti dell'Università di ogni facoltà e d'ogni corso, e poi tutti i medici, chirurghi e farmacisti della capitale. Questo funebre convoglio che sommava a forse 3000 persone, ricordava quello immenso che in Parma ebbe luogo per quel grande Tommasini, di cui Italia lamenta tuttora la perdita. Non v'era quel fasto che tanto abbaglia il volgo, e tanto accora chi medita sull'umana fralezza; non v'era quella pompa che è l'ultimo atto dell' ambizione sfrenata; ma la pietà e la grandezza d'un'ammirazione profonda. Il convoglio era semplice come l'uomo che si piangeva, modesto come l'indole sua, e testimoniava il dolore che tutta la città aveva provato. Quali dunque erano i meriti dell'uomo a cui si tributava un onore così insigne, che il potente ed il ricco non può col suo oro imporre a se stesso? Chi era quell'uomo che suscitava un entusiasmo sì forte e così sincero, che il giusto solo, il solo savio può conquistare colle sue virtù?

Era Michele Schina da Carignano, professore di istituzioni medico-chirurgiche nella nostra Università. La vita di lui fu un lungo martirio di 57 anni; ma fu pure una vita feconda per la scienza ch'ei coltivò con amore infinito: una vita spesa per l'umanità sofferente, per l'insegnamento e pel suo paese, come medico, come maestro, e come cittadino. Lo scrivere un'esatta biografia di questo generoso è opera grave: ai grandi solo è concesso degnamente dipingere le anime grandi; io non farò che gittare come i principali lineamenti di un ritratto che altri compirà e metterà in luce maggiore.

Nato nel 1791, educato tra le commozioni della grande rivoluzione francese ebbe nei primi studi le prime tempeste. Giovanissimo, e non per anco compiti i primi suoi esercizi chirurgici negli spedali militari di Torino e Moncalieri, fu nel 1811 chiamato colla grande riserva a chirurgo aiutante-maggiore del 14 reggimento degli Ussari, col quale fece le campagne del 1812 e 13. In una delle quali si battè anch'egli come soldato contro i cosacchi, e colse una ferita. Peccato che quel nobile sangue italiano non fosse versato per una causa italiana! Dopo la capitolazione di Dresda fu tratto prigioniero di guerra nella cittadella di Theresienstadt in Boemia, dove per colmo di sventura fu colto dal tifo che là imperversava. In quelle contrade lontane e negli eserciti di Napoleone, eccitò colle sue opere e colle sue cure l'ammirazione de'suoi compagni d'arme. Questa vita militare e lo spirito cavalleresco che l'animava, lasciò nel suo cuore una traccia indelebile: chè al racconto di certe baldanze dello straniero e di imminenti preparativi di guerra, io stesso, non ha guari, il vidi scuotersi ed animarsi, e l'udii esclamare: Se la patria sarà in pericolo, sarà pronto il mio braccio; imiterò i grandi professori d'Alemagna, adunerò gli studenti intorno a me, mi porrò alla loro testa, e verserò per l'Italia fin l'ultima stilla di sangue! — Ecco il professore cittadino!

Rientrato nel 1814 in patria, tutto si diede indefessamente allo studio della scienza, e tanto addentro vi penetrò, che fin dal 1818 nella sua tesi di aggregazione presentì la communicazione dei vasi linfatici coi sanguigni, avverata più tardi dai grandi fisiologi moderni. A lode del quale lavoro basti il dire che meritò gli encomii del massimo patologo italiano, Buffalini. Nè qui finirono i suoi studii, sebbene si veggano giovani d'ingegno potente, ad un tratto cadere nell'inerzia, e smettere ogni amore allo studio quando fu da essi raggiunto un seggio accademico. Lo

ancora, quando questi (e avviene il più delle volte) vengono assunti per soprasselli, per riempitivi, per compensi, ed altrettali mezzi; onde veggonsi le così dette *piccole nazioni* usate, e talfiata abusate, come satelliti obbligati ad aggirarsi intorno all'orbita de' maggiori pianeti. Oh, per me, lo dico francamente, questa forza di proiezione e d'attrazione, questo proselitismo, che si vede nell'ordine cosmico, non è, e non può essere negli ordini morali! E senza andar per le lunghe a dimostrarlo, per me basta l'ovvia osservazione, che negli ordini cosmici il *maggiore* pianeta d'oggi come il *satellite* sono gli stessi, identici *maggiore* o *satellite*, che sempre furono dalla creazione in qua; nella quale uniforme immanenza scorgo la ragione di *maggiore* e di *satellite, e* della loro rispettiva permanenza uniforme fino alla consumazione de' secoli. Negli ordini morali invece, o misti vedo li così detti *Primarii* sfolgorare, e scomparire, e cedere il luogo ad astri già minori, e talfiata sconosciuti; e crescer questi, ed attrarre attorno di sè quai satelliti i già primarii, od assorbirli; ma cedere anch'essi alla lor volta ad altri. Vedo gl'imperii d'Oriente, e l'Egizio, e l'Etrusco, ed il Colosso Romano scrollati e polvere: e su questa polvere passeggiare i piedi del barbaro, e spargersi nuovo sangue, e con esso cementarsi e svolgersi nuove nazioni; onde conchiudo, che in questa instabilità, in questa perenne vicenda non vi ha ragione di *primario*, e di *secondo*, di *grande* o di *piccino!* e parmi anzi, che questo ingigantire e crollare, questo superbire e cadere di tanti colossi, sia l'effetto insieme e la prova de' conati titanici, con cui volendosi spostare i limiti degli ordini morali, si tenta di sostituire la mano alla parola, la forza alla ragione, di stendere il nostro sull'altrui, assorbire l'altrui nel nostro, creare insomma un diritto fittizio, prepotente e tiranno sulle violenze, e gli eccidii del sacro, divino, inviolabile *diritto* degli altri; il perchè si cozza nella legge della Provvidenza, la quale volendo il vero equilibrio de' *diritti coi doveri* getta le alte vette nelle basse valli; e con queste tremende rovine agguaglia il piano, ricompone il livello, e ravvia le intelligenze nei sentieri dell'ordine.

So bene, che taluni mi dicono: « Intanto è così! Intanto quegli ha tante vele da soffocarvi coll'ombra; questi tante baionette e tanti cannoni da annientarvi col peso. Intanto così fu fatto, e così si fa. » — Alla buon'ora! che così siasi fatto, e si faccia, è storia; io nol niego! ma in questo caso si scambia, si sovverte la quistione. D'*ideale* ch'essa è, diventa *materiale*; di quistione di *diritto* diventa quistione di *fatto*. Io non dirò, che *fatto* lungevissimo fu pure la schiavitù de'fratelli ai fratelli; che *fatto* fu pure per molti anni la tortura, la prova del fuoco, e i giudizii turpemente detti di *Dio*, che dovevansi dire piuttosto del *diavolo*; ed anche questi fatti sono storia, e furono molti secoli il martirio canonizzato dalla cieca e tal fiata attentatoria credulità, ed anche ad essi si applicava il titolo di *diritto*. Ma che dice ora la storia, che diciamo noi di quella spuria razza di *diritto?* Di ciò però non voglio parlare, nè risuscitare altre dolorose e barbariche memorie, già mantellate colla cappa del *diritto*, e che ora fanno gemere e fremere. Mi limito ad accettare il risultato. — Il *fatto è così*. — È così?!. Sia pure, finchè la Provvidenza lo tolleri! ma intanto chiamatelo per quel che è; non dategli un nome venerando, che non gli conviene; ditelo *fatto*, e non *diritto*. Dicasi quindi *fatto*, od *atto pubblico* d'Europa, se meglio garbi, ed allora appiccatevi pure le *grandi nazioni*, e le *nazioni piccine*. A questo modo comprendo anch'io un nesso nel concetto *fatto pubblico*, e *grandi nazioni*; ma si conferma però insieme, che *diritto pubblico* e *grandi nazioni* non sono compossibili, sono concetti rifuggenti l'un l'altro, esclusivi a vicenda, razionalmente ed idealmente contraddittorii. Potrei quindi conchiudere ..... ma voglio ancora differire per un altro riflesso.

È un *fatto*, dicono cotesti; *è un fatto costante e notorio*! Ebbene!. *Fatto* per *fatto*! Durerà questo *fatto*, finchè un altro nol supplanti; avrà la sorte, ch'ebbero altri *fatti* non meno generali e strapotenti di altre età; suonerà per esso la grande ora, com'è suonata per quelli! Niuno, sono certo, vorrà imbizzarrire al segno da sostenere anche per passatempo, che i *grandi* e i *piccini* d'oggi, e di ieri saranno pure li *grandi* e i *piccini* di domani e dopo. Per chi dubbiasse, rammenterei anzi tutto, che ora versiamo nel circolo de' *fatti*, e scerrei tra questi gli Stati Uniti d'America con un richiamo retrospettivo alla metà dello scorso secolo, ed aggiungerei quest'Italia nostra col risguardo retrotratto soltanto ai primi dello scorso ottobre. Questi due fatti fra i moltissimi altri, che mentovare potrei e può chiunque da sè, mostrano, come i morti risorgono, i piccini divengono grandi, i pigmei diventano giganti, e i giganti pigmei.

Il *fatto* adunque, ogni *fatto* di quaggiù è transitorio; ammette successione; si compie e passa. Ma il *diritto* è eterno, immanente, invariabile. Anteriore al *fatto*, perdura con esso, contro di esso, oltre di esso. Dunque conchiudiamo! O volete il tema *materiale*, o lo volete *ideale*. O volete cioè il *fatto*, oppure il *diritto*.

Se il *fatto*; sia! ma non esautorate in questo caso della sua immobilità il divino *diritto*; non ispreeatene il nome venerando; dite: *Fatto pubblico* e *grandi nazioni*! Allora consento, e capisco anch'io il nesso. *Questo fatto è, com'è; e sarà, finchè potrà essere!*

Se poi volete il *diritto*, allora dovete sopprimere il comparativo *Grandi*, rettificare il concetto dicendo: *Diritto pubblico* e *Nazioni*. Allora avremo la premessa, od il principio, da cui rampollano gli eterni corollarii, che

1.° Le nazioni essendo aggregati organici, constanti di sovranità e di popolo, sono eguali fra di loro nei rapporti col *diritto*.

2.° Fra eguali non vi ha imperio nè sudditanza, non obbligazioni, nè diritti di superiorità o di dipendenza, senza patto, senza consenso; onde ciascuna nazione è principe dentro li suoi confini, è indipendente, è libera; e niun'altra può di *diritto* ingerirsi in quelli, pretendere di spingerla, o rattenerla nel circolo della sua azione entro di essi esplicata, senza che vi preceda con essa lei una *convenzione*.

3. Ogni atto, comunque momentaneamente coronato dal successo, attentatorio a quell'indipendenza, a quella libertà di azione, è sempre violento, illegittimo; è sempre un'*ingiuria*! Nè lunghezza di tempo, nè pretesa d'interessi, nè moltiplicità di protocolli, di atti, di transazioni fra altre nazioni potranno mai legittimare quell'atto, far nascere il diritto dalla violenza. Sarà sempre un atto, contro cui riclamerà il *diritto*, e durerà soltanto finchè il diritto, accumulati i mezzi competenti, lo annulli, riscatti il campo della sua sufficienza, e sostituisce il *fatto* legittimo al violento, l'ordine al disordine.

4. Finalmente quest'ora solenne del legittimo riscatto giunge sempre pel *diritto*!, purchè le nazioni procedano a seconda della di lui natura; la quale consistendo essenzialmente nell'*ordine*, non consente quelle intemperanze e quegli sforzi che attenterebbero a quella parte *d'ordine, d'organazione, e di vita*, che purpure si trovino nel *fatto*, d'altronde ingiurioso e tirannico. Quindi è!, che se il riscatto non si può ottenere senza distrurre quella parte d'ordine, è un dovere per la nazione oppressa l'indugiare ed aspettare l'occasione propizia. « E queste occasioni non mancano mai (dirò col filosofo d'Italia) lungamente ai popoli (e noi Italiani ora lo confermiamo col fatto!), che detestando il servaggio, *non sono però acconci* a scambiarlo colla licenza. Se la storia contiene molti esempi di servitù secolari, essa c'insegna pure che le nazioni schiave vogliono esser tali, e si compiacciono in effetto dei mali, onde si lagnano in parole. Tali nazioni sono codarde, cupide, molli: non attendono ad altro che a *godere o tarricchire*; *sprezzano* la sapienza e la virtù; amano il dispotismo stesso, perchè il vivere libero obbliga i cittadini ad essere attivi e virtuosi. Se questi, non dirò popoli, ma greggi di schiavi, acquistassero la libertà per sorte o violenza, non saprebbero gioirne, nè conservarla; essendo verissima quella sentenza di Macchiavelli, così trascurata ai dì nostri, che i popoli corrotti non possono essere liberi. Ma un popolo assennato, virtuoso e longanime, se per caso sottentra al giogo, non può fallire a libertà per le vie legittime. L'indugio, anche breve, può veramente parer duro e incomportabile agli oppressi. Duro sì, ma doveroso; e la morale non ammette replica nè scusa di sorta. La virtù richiede spesso dalle nazioni non meno che dai particolari uomini, una magnanimità eroica! (1).

Avv. Massarotti.

Il chiarissimo signor teologo Bertetti ha pubblicata, settimane sono, una risposta alla lettera che ai fratelli cristiani scrivevano gli israeliti, ove egli protesta contro la loro emancipazione. Il suo opuscolo, che è tale da non potere in verun modo nuocere alla santa causa, è però stato alcun poco nocivo alla salute del più illustre fra i di lei propugnatori, Vincenzo Gioberti. Ecco quanto questi scriveva, in data del 7 corrente, a Roberto d'Azeglio, collaboratore del nostro giornale: « Non risposi jeri, alla sua perche accapacciato e afflitto da dolorosa emicrania..... Io tengo la causa degli Israeliti e dei Valdesi non solo per giusta ma per sacra, e feci la mia pubblica professione di fede sin da quando scrissi il Primato. Lessi oggi la lettera del prete Bertetti. Che ne dice? Io risi tanto, che la mia testa, non ancor bene guarita dell'emicrania, se ne risentì. » Noi citiamo questo fatto acciò serva d'avvertimento al signor Bertetti, e lo renda più guardingo a compromettere colle erudite sue elucubrazioni una salute così cara a tutta Italia. Temiamo che tale esacerbazione emicranica abbia dovuto cominciare sin dalle prime parole dell'opuscolo. Il Bertetti esordisce, dichiarando agli israeliti come noi non possiamo averli a fratelli, perchè essi sono di razza Semitica, noi di Japetica. Uno scrittore volgare avrebbe al contrario argomentato esser fratellanza tra le due razze, perchè fratelli, e buoni fratelli, eran tra loro Sem e Japhet; cattivo il solo Cham. Ma il sig. Teologo ha saputo egualmente conculcare le esigenze della storia, e le grettezze della logica, contro cui il suo libro è una continua protesta, come è pure contro la maggiore delle virtù dette Teologali. Un dotto Israelita ha degnato in una contro-risposta dimostrare la povertà d'erudizione e d'argomenti d'un libro che forse già era salito in riputazione nelle sacrestie, e nelle anticamere di certuni. Egli ha voluto fargli troppo onore: ma la sua contro-risposta potrà servire di comento esplicativo alle risate di Vincenzo Gioberti. Noi auguriamo di cuore alla causa israelitica molti argomentatori che la combattano come il prete Bertetti, e pregheremmo volentieri i signori israeliti di lasciarli dire liberamente perchè v'han tali avversarii, a cui basta lasciare la parola, per confonderli.

La notizia del sollevamento di Palermo data da noi nel foglio di ieri pare si confermi, ed è perciò che crediamo opportuno si sappiano i particolari del fatto come ci vengono scritti. Non è mestieri di lunghe parole al certo perchè i lettori nostri intendano con quale animo publichiamo sì dolorosi avvenimenti, che noi vorremmo fossero almanco gli ultimi e giovassero di qualche ammaestramento a quei principi i quali vogliono la esperienza del sangue prima di accorgersi della vera condizione de' loro stati.

(1) Gioberti: Introd. tom. 3, pag. 124 e seguente edizione di Brusselle 1844.

Schina coltivò la sua scienza, indefesso, paziente, infocato, perchè suo scopo era la ricerca del vero: e da questo studio nacque quella sua teoria della irritazione e della flogosi, che attrasse l'attenzione di tutta Italia; e poi quella sua divisione dei morbi, che fu da molti che la combatterono adottata senza citarne la fonte? e poi quella sua opera sulla fisiologia del sangue, le cui dottrine possono bensì non esser tutte adottate, ma nelle quali non si può non ammirare la vastità dell'ingegno: e finalmente un trattato completo sull'anatomia, fisiologia e patologia del cuore, che fu come la prima pagina di un'opera gigantesca ch'ei disegnava innalzare alla scienza, opera in cui ogni organo ed ogni sistema del corpo umano avrebbe trovato una storia accurata e completa.

A chi conosce la vita dell'uomo, che interamente si consacra alla ricerca d'un vero che sempre sfugge, non è mestieri il narrare quante torture a lui recassero le difficoltà dello studio, quante invidie gli suscitassero contro le lodi franche degli estrani, quanta guerra gli muovessero coloro cui offusca il purissimo splendore della scienza. E Schina tutte queste guerre soffrì: lo assalirono le invidie pettegole di fronte, di soppiatto, le subdole macchinazioni e la calunnia. Tuttavia egli durò nelle sue veglie notturne e nelle investigazioni scientifiche, e vi durò sino all'ultimo giorno della sua vita: e vi durò, sebbene regnasse fra noi un insano ludibrio per gli studii teorici, e le sole pratiche discussioni si cercassero e si encomiassero. Ecco lo scienziato che la medicina lamenta.

Professore dottissimo, sebbene talora alquanto oscuro alle tenere menti de'suoi discepoli, attraeva una generosa scolaresca avida di sapere non con minaccie di scandalo, ma con l'amore, non con pedanti chiamate, che il professore degradano, e il discepolo muovono a sdegno, ma con le attrattive del vero. E quando altri professori studiavansi di trattenersi fra le nebbie di un cielo non concesso ai profani, egli discendeva fra essi affabile e confidente: chè anzi ei credeva ascendere fino a loro, perchè li amava e li stimava, siccome quelli che un giorno gli sarebbero stati colleghi, e fors'anche avrebbero conseguito una cattedra vicino alla sua. E n'ebbe premio grandissimo. Fu amato come padre: a lui ricorrevano quando ne' loro studi sorgeva un dubbio insolubile, o quando sentivano il bisogno nei loro domestici affari d'un amorevol consiglio. E n'ebbe splendido premio dopo morte. Essi l'accompagnarono alla tomba piangendo, e col concorso di tutti i loro compagni onorarono nell'estinto professore il maestro secondo il loro cuore, il maestro ch'erasi fatto la realtà del loro ideale.

Nell'esercizio del difficile ministero era generoso verso i poveri: coi ricchi era buono, e garbato, ma nobile e fermo. L'arte sua accompagnata soventi da un apparato terribile esercitava, con bella gentilezza di modi, non con durezza crudele; ed invece di avvicinarsi al malato con un volto che annunci lagrime e sangue, con amenità di parole il salutava e gli infondea confidenza e coraggio. E quando era invitato dai colleghi a consulto, anzichè imporre un consiglio, studiavasi di mostrare d'accettarlo, mentre realmente lumeggiava col suo sapere il giovine collega.

Le sue opere erano sempre d'accordo colle sue parole. Ei predicava dannoso il cumulo degli impieghi, e reputavalo male gravissimo; chè fomentando l'egoismo dei pochi, i molti condannava all'inerzia ed alla miseria, mentre le cariche erano male adempiute. Questo era il suo modo di vedere; ecco il modo d'operare. Nel 1820 scelto a chirurgo dell'Ospedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro; con quanto amore curasse i malati per lo spazio di quattordici anni, non è mestieri il dirlo a chi conobbe il suo cuore: l'Ospedale gliene testimoniò la riconoscenza e il rincrescimento quando il volle lasciare. E lasciollo quando fu nominato chirurgo dell'Accademia Reale Militare; perchè ei credette non poter bene attendere ad ambedue gl'impieghi nel tempo medesimo. E quest'ultima carica abbandonò quando col crescere delle sue cure, il tempo venne meno al suo zelo.

Però la fama del suo sapere volò oltre il suo paese; e fuori del circolo angusto delle gare meschine degl'invidiosi, fu ampia-

La mala contentezza della Sicilia era frenata dalla voce che correva come il Re avrebbe dato le tante volte richieste riforme il suo giorno natalizio ch'era il 12 gennaio. Con quale ansieta le attendessero i Palermitani sovra gli altri *non è a dirsi, dappoichè il mal governo che di* loro faceva l'autorita era giunto a termine incredibile. Questo sventurato giorno in cambio non alleviò in modo alcuno i loro patimenti nè rispose alle iterate lamentanze che in ogni modo si studiarono fossero intese dal trono. Delusi nelle loro aspettazione, dunque il dì dodici i cittadini di Palermo si assembiarono sulle piazze e per le vie gridando a gran voce *Abbasso l'arbitrio! Vivano le riforme! Vogliamo esser trattati da cristiani!* ed altri gridi su questo andare.

Ai cittadini vuolsi s'unissero molti del contado, che per quel giorno solenne erano venuti in città. Il fatto sta che alle grida de' raccolti uscirono in volta le guardie della Polizia, e dietro a queste la linea con baionetta in canna, e la cavalleria colle sciabole sfoderate. Per nulla atterrito il popolo, seguitò a chiedere altamente ciò che gli bisognava, e i soldati ad investire la moltitudine senza metter tempo in mezzo. Ma i Palermitani, che prevedevano come sarebbero stati accolti, prima di porsi a gridare avevano pensato alla difesa. Perciò erano venuti in piazza armati, e visto che i soldati facevano di buono anch'essi, non se ne stettero colle mani alla cintola. In un baleno le principali vie si trovarono ingombre e chiuse da barricate.

Allora incominciò una lotta accanita, guerra di fratelli contro fratelli, i quali per non potersi intendere compievano l'opera di sangue. Si combatteva sulle piazze, per le strade, in ogni viottolo. Sui soldati pioveva dall'alto intanto ogni maniera di proiettili. Uscivano moschettate da tutte le finestre, e quelli che non avevano armi da fuoco sguernivan d'ogni masserizie le loro case e le tramutavano in arnese di morte. Le donne, i fanciulli perfino aiutavan la bisogna versando sulle truppe caldaie d'olio bollente, ed il furore era tale da oltrepassare ogni immaginazione. La cavalleria non potendo muoversi a cagione delle vie ingombre dalle travate ebbe a sopportar gran danno, e fu prima a cedere. La fanteria durò piu a lungo, ma vinta essa pure dal disperato combattere del popolo fu obbligata a darsi la fuga. Allora incoraggiato dal primo successo il popolo corse a' cannoni, e vuolsi che cinque cadessero in suo potere, co'quali alla partenza del *Vesuvio* e' si preparava a battere le fortificazioni per indi assalirle. Il vapore che recò questi particolari a cagione della mischia non potè sbarcare le sue mercanzie, ed a fuggire il pericolo della vita, buona parte de' suoi passeggieri rimase a bordo.

Come restasse il Re di Napoli a questa notizia non è bisogno diciamo. Vuolsi ch'egli abbia inviato 7000 uomini ad acchetare la sommossa. Infatto otto vapori da guerra partirono immediatamente da Napoli carichi di soldati col Generale Derouget. Molti vogliono ch'egli conti sulla fede de' suoi soldati, e su quella del popolo minuto di Napoli, che non si sa per quali arti tenebrose pare oltremodo avverso ai nobili. Ma noi teniamo codeste voci per assurde.

Crediamo che i lettori non pretenderanno da noi considerazioni di sorta, poiche oramai avrebbero a sapere che in molti casi bisogna star contenti all'ufficio di storici. — Gl'italiani che intendono i nostri tempi, e sudano per la unità della nazione, possono dire a se stessi quel che noi abbiamo nel cuore. Essi sanno per chi devono piangere, e da qual banda sta la colpa.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

NIZZA DI MARE *16 Gennaio* — Per trascrivere le notizie tra smossorci da questa citta ci è forza ricorrere prima d'altro ad un calmante, senza che la fibra del più pacifico galantuomo commossa irresistibilmente potrebbe trascorrere a parole meno che convenienti. Parecchie lettere ci annunziavano imminenti pubbliche preghiere pel defunto Sonderbund. Noi non abbiamo mai invidiato le preghiere ai defunti chè anzi ben sapevamo lo scopo, ma noi c'inchiniamo riverenti dinanzi all'altare del Dio del perdono, specialmente poi a proposito del Sonderbund. Per questo credemmo opportuno che tal fatto per noi non fosse conosciuto, onori ognuno i suoi morti, è padronissimo, purchè non calunni i vivi.

Ma le cose non tennero tal modo. Leggiamo nell'*Eco delle Alpi marittime* delli 16 gennaio, che il predicatore, immemore che il suo uffizio è di pace, infieriva con veementi parole contro i *persecutori* della causa cattolica in Isvizzera, narrando enormezze usate dai protestanti sui cattolici. Queste parole erano dette in una parrocchia ove non conviene che gente minuta. Oh bell'effetto parlar di politica dal pulpito, e al cospetto di persone che sanno de casi svizzeri, quanto de' preadamitici! Ma questo è un nulla, una sconvenienza se vuolsi, ma almeno era analogo alla funzione, poiche si pregava pel Sonderbund. Ci fu di piu. Con un volo piu che pindarico il predicatore venne a far parola delle Riforme concesse dal nostro grande Sovrano, e disse non concernere esse che le classi agiate, non la *minutaglia*, condannata sempre a conquistarsi la vita col sudore del suo fronte. Badassero dunque i popolani non averci essi guadagno alcuno — Ottime sono le riflessioni del foglio sullodato a questo proposito. gli è infatti naturale che presentando al popolo le recenti Riforme sotto siffatto aspetto, si desta negli animi rozzi e ineducati tutt'altro senso, che di gratitudine al Sovrano. Quali ne siano poi le conseguenze, ognuno sel vede. E noi ripeteremo — onori ognuno i suoi morti, ma non calunni i vivi, ed è solenne calunnia l'asserire che le Riforme per cui Carlo Alberto sara non solo immortale, ma benedetto, non concernano il popolo intiero, ma poche classi soltanto.

Giova aggiungere, che assistevano alla funzione S. E. il Governatore e sua famiglia, e moltissimi amici de RR., oltre ai RR. stessi.

E poichè essi ci cadono dalla penna, crederemmo delitto di scortesia se non dessimo notizie di loro ai nostri lettori. Fra i Gesuiti venuti da Genova si annovera il P. Pellegrini.

ALESSANDRIA — Una Società cittadina e qui costituita per la fondazione d'un Gabinetto di lettura. In pochi giorni appena aperte le liste si ebbero piu di 130 soscrizioni. La Società, secondando lo spirito delle ultime Riforme, ha per iscopo d'istruirsi individualmente e reciprocamente, e di formare la fusione e il ravvicinamento maggiore possibile d'ogni ceto e d'ogni opinione, e prende il nome di Società Italiana di lettura. Il Comizio ed un antica Societa per letture di Giornali scientifico-letterarii si sono uniti alla nuova Societa Italiana, concorrendo il primo con un piu ampio locale comodo per tutti, ed in parte ammobigliato, e la seconda col *porre in lettura i 20 suoi Giornali* ordinariamente scelti fra i migliori. Quindi la Società Italiana ammette fra i di lei membri ogni membro del Comizio e dell'antica Societa di lettura, per la sola retribuzione di lire quindici all'anno, che sono la metà della generale quota fissata di 30 lire. Così è mantenuta l'antica Societa di letture a vantaggio di questa citta, perche i suoi libri e Giornali sono regalati dopo la lettura a questa biblioteca civica, così è favorito il Comizio, e con esso la grande istituzione patria dell'Associazione Agraria, cogli avvantaggi d'un simile Gabinetto per la sola maggiore annua *retribuzione di quindici lire*. Sia lode adunque ai promotori d'una sì utile Istituzione, e lode alla Commissione che ha saputo così bene rannodare tre diverse Istituzioni senza troppo ristrette mire di corpo e di municipio, ma favori nello stesso tempo tutto il bel paese. E perchè fosse esteso a chiunque l'utile della lettura si è stabilito un abbuonamento mensile per gli Impiegati e per chiunque non abbia domicilio stabile in questa citta. — I forestieri sono ammessi e presentati da un socio pel libero ingresso al Gabinetto per una settimana. Il regolamento è già formato da una Commissione nominata a tale fine, quanto prima sarà discusso in adunanza generale, e sottoposto alla superiore approvazione, con dimanda dell'opportuna autorizzazione per la fondazione della nuova Società.

I soci promotori sono l'Avvocato Mantelli, il Causidico Rabbi, l'Avv. Capriolo, l'Ingegnere Pera. Il Tipografo Capriolo aveva già dato alcune disposizioni per aprire egli presso il proprio stabilimento un Gabinetto simile in ampliazione di quello che tiene già aperto da molti anni, ma appena fu da me informato del *nostro progetto, generosamente ci ha ceduto la mano*, provando così la filantropia del suo proprio scopo alieno da ogni pensiero o progetto di guadagno e di speculazione.

ALESSANDRIA. — *Comune di Bosco.* Qui si è fatta una nota dei 52 primi registranti, senza comprendervi una decima di corpi morali e religiosi che pur figurano fra quelli, e non si è trovato in tanta serie di nomi uno solo degli 8 attuali Consiglieri ordinarii e dei 7 altri straordinarii! Il Bosco sarà di 3000 anime circa.

ACQUI. — Quaranta fra i soci di quest'Accademia filarmonico-letteraria, si costituirono, sul finire dello scorso anno, in special società per arricchire a proprie spese il gabinetto di lettura, da più anni fondato, de'più eletti e nuovi giornali politici italiani e stranieri. Ci è grato il poter annunziare come all'ordinamento novello di questo abbiano altresì contribuito alcuni sacerdoti. Il 7 gennaio corrente monsignor il Vescovo degnavasi far inscrivere il proprio nome fra il novero de benemeriti soscrittori. Questo *atto in se semplicissimo* ci parve fecondo di utili e liete conseguenze, e fondamento a sperare che non tarderanno a mandarsi ad effetto, fra gli altri, due importanti divisamenti, quali sono l'instituzione di una cassa di risparmio, dall'Accademia nostra medesima promessa, e il un monte di pieta, per l'erezione del quale gli israeliti della città già offersero 14,500 fr. Se per avventura fosse già stampata la prima nota, ti prego di ritrattarla il giorno dopo con quest'ultima. Mi lusingo però che la presente giungerà ancora a tempo.

BORGOMANERO *11 Gennaio* — Un Generale Austriaco in abito civile, ma tuttavia riconosciuto per tale da alcuni che l'avevan conosciuto in Lombardia, fu visto in *Castelletto* sopra *Ticino*, e vuolsi abbia diligentemente esaminata quella linea di confine. Speriamo che in breve, ove gli piacesse di rivisitarla, l'abbia a trovare guernita e provveduta in modo da mandarlo contento, e da non credere infruttuosa la sua passeggiata.

FIRENZE. Il Regolamento dei comuni e dei consigli provinciali e divisionali del Piemonte sarà preso in considerazione da questi deputati alla costituzione de municipii, per ciò che creare non si può senza far onta ai passati e ai presenti. Veramente qui si venera molto la sapienza naturale antica, e per quanto la libertà municipale possa essere larga in armonia coi principii del governo monarchico la vogliono mantenere, *quindi sembra che la cosa non debba* così riuscire, che non sia per municipali un convegno di *Consiglieri* nel rigoroso valor del termine, ma per quanto riguardi i puri interessi materiali, un consesso di economisti alla migliore vita della famiglia. L'*assoluta tutela* ai deputati per gli affari della città, è un ingiuria al buon senso de'cittadini, un uomo ad anni ventuno e maggiore, e può amministrare indipendentemente il proprio, non lo potrà una città? quaranta, sessanta teste non sono una garanzia sufficiente del desiderio universale? e il desiderio di una città, o di un qualunque comune intero non è rispettabile *quanto quello di un padre di famiglia?* Perchè in ciò che i governi non hanno vero e diritto interesse vogliono che un *uomo solo* col *veto* distingua l'aspettazione di tutto un comune? — La liberta ai comuni, come alle famiglie, è la sola autrice della prosperita pubblica e della pubblica felicità. A questo intenderanno gli egregi che oggi si riuniscono in conferenza pel desiderio del Granduca di Toscana.

LIVORNO. — La città è salva, e sebbene coloro che più presto avrebbero dovuto, e in maggior numero, prender le armi, se ne siano astenuti, la Civica fu numerosa e si mantiene attivissima con un ardore che ha del maraviglioso.

NOTIZIE.

TORINO

La Gazzetta officiale di ieri annunzia che S. M. nell'udienza del 7 di questo mese ha destinato il conte Teodoro Derossi di Santa Rosa, già intendente della provincia di Lomellina, a reggere provvisoriamente l'Intendenza Generale di Sardegna.

La grata memoria che Egli lascia di sè ne' paesi già prima affidati alla sua amministrazione, e il glorioso nome che porta, ci sono arra che egli continuera nella Sardegna, ora chiamata a

---

mente ricompensato. L'Accademia Reale di Medicina di Parigi e quella di Ginevra, di Livorno, di Bologna e di Napoli si onorarono di averlo a socio, sebbene ei non fosse guari avido di appartenere ai corpi accademici, nei quali ei credeva sonnecchiasse la scienza, anzichè progredire. E di questa sua sentenza diè prova solenne col fatto uscendo spontaneo dall'Accademia medica di Torino, quantunque ne fosse uno dei primi e precipui fondatori, e ne uscì dispettoso quando vide introdurvisi certe iniziazioni di misteri eleusini.

Ma per altra parte con sommo calore intese ad un'opera pietosa, alla istituzione della Societa Mutua di Soccorso per medici gittati dall'infortunio nella miseria, e vi inteso attivamente, perchè era opera che piaceva al suo cuore, e perche era istituzione stupenda che onora la professione e la scienza. Ed egli l'ampliò co'suoi lumi, e colla dilicatezza del suo sentire li fece dilicata e gentile.

Libero e indipendente, predicava la libertà e l'indipendenza, e queste promoveva con la maschia parola e più ancora con l'opera. Però quando i tempi volgevano pieni di pericoli per gli amici della patria, egli si adoperava cautamente onde non danneggiare i giovani ch'egli educava e la causa ch'ei difendeva. E quando in pubblica adunanza dei professori chiamati a consiglio sulle riforme da compiersi, fu chiesto il suo parere, egli parlò francamente e liberamente in favore del concorso, e propose di assicurare le condotte mediche ai giovani che uscivano dal grembo universitario. Ma parlò invano, ed anche invano parlò nel Consiglio Superiore di Sanità, di cui era membro laborioso, imparziale, indipendente. Tuttavia, quando trattavasi del bene e dell'onore dei proprii colleghi, ei non si stancò mai di dire al ministro che non ha molto reggeva il ministero di guerra, franche e libere parole in favore dei medici e chirurghi militari, *i quali sentono tanti e sì vivi bisogni, e aspettano con ansia* sì forte i tanto necessarii miglioramenti.

S'egli avesse voluto seguire l'andazzo dei tempi, cedere alla china, e piegarsi all'intrigo, coll'ingegno di che era dotato avrebbe ottenuto tutto che avesse voluto. Nol volle, non s'avvilì, non istrisciò, non s'inchinò al ricco e al potente onori e cariche non cercò, e le offerte ricusò, non prostituì il suo nobile sacerdozio, non prostituì la scienza. Visse onorato per la mancanza medesima di quegli onori, i quali ove sieno l'ultima e l'unica meta di un'ambizione infinita, sono la morte di un nome che non dura oltre la tomba.

Quest'anima bellissima era rinchiusa in un corpo bellissimo. Una fronte alta e spaziosa, uno sguardo dolce e sereno, un continuo sorriso sulle labbra sottili, un'aria di bontà in tutta la fisonomia che cattivava l'animo di tutti, una franchezza ed una sincerità che rapiva la gioventu, un portamento altero che tanto rendevalo nobile, dignitoso, venerando, e un linguaggio schietto e purissimo, e in un tempo un'eloquenza facile, semplice, vivace che gli uditori rendeva muti per voglia d'udirlo, aggiungasi una bella armonia di forme in tutta la persona, un corpo alto, elegante e ritto, che pareva il simbolo del suo animo, il motto della sua vita *frangar, non flectar*, e si avrà un ritratto dell'uomo.

Le sue domestiche virtu erano insigni. La nota maggiore del suo carattere era l'amore e l'amore regnava con lui in casa e la sua morte lascia nella desolazione una sposa, di cui s'io vi raccontassi la storia pietosa vi mostrerei uno dei piu bei tratti della vita di Schina, donna di rara virtu e di svegliato ingegno, ch'egli stimò ed ammirò lungo tempo prima di accoglia in casa e preporla al governo di una famiglia orba della madre. Ei lascia poi due figli inconsolabili, uno ancor fanciullo, l'altro già dottore in medicina e chirurgia, giovane per carattere inflessibile e per bontà d'animo simile al padre, giovane d'ingegno, il quale potrà salir alto, se la fortuna che tanto al padre fu nemica, a lui sorriderà più benigna.

Dott. GIACINTO PALEHIOTTI

più stretta fratellanza colle provincie continentali, l'opera così bene incominciata dal suo sapiente predecessore.

— Le belle arti lamentano la perdita dell'egregio pittore Luigi Vacca. Morì d'idrofobia.

— La Sardegna, italiana di mente e di cuore, sentiva il bisogno d'un giornale che rispondesse alla sua indole gagliarda e alle feconde speranze che agitano ora con ammirabile concordia tutte le nostre terre. Questo bisogno, da quel che mostra il programma del nuovo giornale, *L'Indipendenza*, che vedrà la luce a Cagliari, sarà nobilmente soddisfatto. In esso trovammo intendimenti schietti e nazionali, e temperata libertà di parola, non disgiunti da fermezza e civile coraggio. Attengano i redattori la loro promessa, e si assicurino che l'opera fraterna porterà il frutto aspettato.

— Intorno alle cose di Sardegna abbiamo pure sott'occhio due opuscoli, l'uno di Raimondo Orrù, *Sulle condizioni attuali e sulle sorti sperabili della Sardegna*; l'altro di Pietro Martini, *Sull'unione civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia*. Noi ci proponiamo di parlarne in appresso, e frattanto ci gode l'animo nel vedere come il pensiero dell'unione stretta fra le varie provincie del nostro stato sia arra di quella colleganza, per la quale nè spazio di mare, nè giogo di monte varrà più a dividere quella nazione, che per decreto della Provvidenza debbe tornare una e temuta.

— Vediamo con piacere che a Carmagnola verrà aperto un gabinetto di lettura. Ottimo divisamento a questi tempi, ne'quali è gran bisogno che ogni città sia al fatto di tutto ciò che risguarda la nostra Italia, ed educhi la mente de' suoi cittadini, rendendo loro domestiche le importanti questioni dalle quali uscirà concorde ed inespugnabile la nostra indipendenza.

— La Commissione israelitica d'Acqui per consacrare con nobili ed efficaci modi la memoria delle tutelari riforme concesse dalla sapienza del Re, e per dare nuova e splendida testimonianza di amore a' suoi fratelli cattolici, ha fatto, mercè lo spontaneo concorso e il collettivo prodotto delle liberali oblazioni dei suoi amministrati, l'offerta del capitale di lire 14,500, allo scopo di concorrere all'erezione ed incremento del Monte di Pietà a titolo gratuito per dieci anni, e senza pretendere veruna malleveria materiale. Noteremo che questa pia istituzione del Monte è già autorizzata dall'autorità, ma per mancanza de'fondi ne cessarii non potè finora essere messa in vigore.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICII. — *Roma*. Il 12 messa solenne in San Carlo al Corso, per i trucidati Milanesi, col superiore permesso del Cardinale Bianchi, e il popolo Romano ha portato il lutto per tutta la giornata. Le provincie non mancheranno di rispondere a questo esempio di carità veramente Italiana. — La preoccupazione degli animi è ancora fortissima. Che risultato ha per lo Stato che chi era Governatore o Presidente si chiami oggi Ministro? — È stato presentato un indirizzo del popolo a' Consultori di Stato perchè il Governo si decida ad armarsi, ed armarsi sollecitamente e fortemente. La truppa di linea si è offerta con tutto l'animo per cooperare all'italiana indipendenza.

(*Carteggio dell'Italiano*)

Consulta di Roma — Martedì mattina il cardinale Antonelli presidente della consulta di stato si è portato dal santo padre per presentargli l'*indirizzo del popolo romano* col quale si prega la consulta di dare opera ferma al riordinamento della milizia come le attuali cose d'Italia supremamente richieggono, e si che la indipendenza dello stato e la dignità delle popolazioni pontificie sia rassicurata e protetta.

È da lodar molto la sollecitudine patria della consulta di stato, la quale avea già su quest'importantissimo argomento tenuto parola col cardinal presidente. Questo acconsentendo pienamente sulla convenienza dell'indirizzo accertò i consultori che il Pontefice aveva anche a ciò rivolto il pensiero.

Sabato vi sarà assemblea generale della consulta per deliberare su materie d'importanza, e tra queste non è dubbio sia per aver luogo l'ordinamento della milizia.

Vi unisco qui un sunto del citato indirizzo che termina con queste parole: — La fiducia del popolo non deve essere più delusa; l'armata pontificia deve acquistare il lustro e la forza a cui ha diritto, e che le circostanze richieggono; La guardia civica deve essere attivata e prontamente in ogni parte dello Stato.

Ma se prevalessero ancora i consigli di coloro che chiamano visioni i nostri timori, e vorrebbero addormentarci, o illustri consultori, voi direte rispettosamente che il popolo è deciso di servirsi di quel diritto che chiama in aiuto ogni mezzo quando si tratta di difendere il principe, le leggi, le sostanze, la libertà, tutto quello infine che costituisce una patria.

Che se in mezzo agli sforzi necessari per armare le moltitudini, e nell'universale esaltamento di cui abbisogna un popolo perchè accetti ogni sacrifizio, la prudenza non potesse fissare i limiti all'entusiasmo, e la voce dei moderati non fosse più ascoltatata, ricada la colpa e la pena su coloro che ingannano i governi, e tradiscono i popoli, nascondendo a quelli la verità dei fatti, e spingendo questi ad entrare per disperato consiglio nella vie illegali, quando viddero disprezzate le loro giuste domande.

(*Patria*)

SICILIA. — Leggiamo nella *gazzetta di Genova*: il pacchetto a vapore il *Vesuvio*, giunto ieri sera da Napoli, annunzia che la Sicilia era quasi tutta in rivolta, e che da Napoli erano stato spedite delle forze per sedarla. Si aggiunge però che le suddette truppe sarebbero arrivate troppo tardi per reprimere una rivoluzione che diveniva generale.

MILANO — L'aspetto della città è tristo, nullo il commercio, per modo che alcuni magazzini si chiusero, giacchè non hanno spaccio. — Per aiutare i poveri ne'loro più stretti bisogni, trenta persone d'animo integro e coraggioso faranno una questua, se non sarà loro vietata.

(*Carteggio della Concordia*)

STATI ESTERI

FRANCIA *14 gennaio* — Ieri le cose che nella camera de'pari *si dissero dell'Italia son tante, che non ci permisero di seguitare* la discussione continuatavi sulle cose della Svizzera. Diremo dunque brevemente come il sig. Pélet (de la Lozère) dopo aver fatta imparzialmente la storia della questione, dalla soppressione de'conventi decretata dal cantone d'Argovia nel 1841, fino al ridicolo in che l'ultima nota intempestiva mise la Francia, l'Austria e la Prussia, biasimò, anche nel fondo, la condotta del ministero. Il ministero, egli disse, la vuol fondare sui trattati del quindici. Ma il trattato del 20 marzo 1815 accorda la *neutralità e un'estensione di territorio*, a chi? *Al Corpo Elvetico*, e non a' cantoni. La dichiarazione del 29 novembre 1815 guarentisce la neutralità, l'inviolabilità della Svizzera, e *l'indipendenza da qualunque intervento straniero*; Si fece la separazione di *Basilea*, e *non v'ebbe intervento; si modificò la costituzione* interna di quasi tutti gli stati, e non v'ebbe intervento. Che v'ha di più per dire che que' trattati riguardavano la dieta qual ente complessivo e morale, e non ciascun cantone in particolare? Anzi un trattato che guarentisce l'integrità, la religione, la sovranità di ciascun cantone sarebb' egli possibile? E non obbligherebbe esso, in tal caso, le grandi potenze ad intromettersi ogni giorno negli affari della Svizzera? Diciamolo pur francamente: *Le potenze non avevano nè l'obbligo nè il diritto di* intervenir nella Svizzera. — Si tratta ora della rivista del patto: Che il Governo francese non si opponga! Che non alimenti più oltre la divisione in questo paese! Ciò che chiedo al governo è l'indipendenza della Svizzera, che influisce su quella d'Italia e *di tutti gli stati d'Europa*. » *A questo discorso rispose*, *con* un'arte finissima, il sig. di Broglia. Per provare la *sovranità* de'cantoni, e quindi la *legalità* del Sonderbund, epperò il *diritto* dell'ultimo intervento francese, disse che la Confederazione Svizzera somigliava, nel fondo, alla Germania e non agli Stati Uniti; che ciascuno de' cantoni che la formano ha conferito alla Lega una *minima* parte della sua sovranità; che ciò costituisce propriamente la *natura* del patto Elvetico; che questa *natura* fu la *causa* precipua del privilegio d'inviolabilità concesso dalle grandi potenze alla Svizzera nel 1815; che una tal *causa* non esistendo più, per la prepotenza della lega sulla sovranità de' cantoni, anche il privilegio dee cessare, e le potenze aver diritto di protestare, od anche d'intervenire coll'armi, se faccia bisogno. A questi sommi capi si può *ridurre il discorso lunghissimo* del Di Broglia, a cui la camera fece plauso per l'eloquenza nitida e l'alto merito dell'oratore, e non vorremmo pur dire per la tesi da esso sostenuta. Noi la stimiamo ingiusta; anzi confessiamo, per esser schietti, che un dubbio qualunque sulla *legalità*, sul *dritto* positivo della dieta non ci è mai possibile. Ma è tempo di venire alla seduta d'oggi. — Il Duca di Noailles, non che incolpare al ministero le sue proteste, le sue simpatie pel Sonderbund, ed i soccorsi segreti, *ne rimprovera invece* l'estrema lentezza; vorrebbe che il ministero si fosse subito lanciato su quelle roccie, e avesse visto e vinto e sterminato in un attimo Ochsenbein e la lega, e tutte le idee radicali. Se il governo ha fatto qualcosa di buono, gli è quando si mise alla testa dell'intervento; ma disgraziatamente era troppo tardi. L'egregio Pari termina deplorando a calde lagrime, ed imputando totalmente al ministero l'antica Svizzera patriarcale cangiata in potenza più una, più militare e più forte.

Il signor di Montalembert prende a ragionare nello stesso senso. Egli non vede nella guerra elvetica nè i gesuiti, nè il Sonderbund, nè la nazione; egli non vede che *la libertà intollerante, selvaggia, irregolare, battersi contro la libertà tollerante, regolare, legale, di cui la Francia è, secondo lui, la rappresentante nel mondo;* da una parte l'ordine, la pace d'Europa, dall'altra la propaganda delle rivoluzioni. Per lui l'usurpazione di Cracovia è minor delitto che *l'usurpazione* della lega; la lega è radicale, e il radicalismo vuole la distruzione di tutte le monarchie, soprattutto delle *constituzionali*, la distruzione del cattolicismo e del cristianesimo, l'anarchia e il caos. Noi nol seguiremo più oltre in questo sentiero; tutto il suo discorso non è che una lunga e, dobbiam dirlo, eloquentissima diatriba contro i *radicali* della Svizzera, e tutte le *crudeltà*, le *rapine*, le *proscrizioni*, le *ammende* che seguiron dal loro trionfo. Se si volessero fare recriminazioni, la storia, anche contemporanea, è piena di fatti da opporre al signor Montalembert; noi amiam meglio dire ch'egli è ingannato o s'inganna. Messi da parte pochissimi eccessi, inevitabili in un conflitto, e alcune misure *necessarie* per organizzar la vittoria, noi proclamiamo altamente, e l'Europa con noi, la moderazione della dieta. La storia non racconta guerre più miti, nè trionfi più generosi del suo. Il popolo francese stesso, per la bocca del suo gran storico Michelet, glielo attestava solennemente, non è molto, in una pubblica lettera. *Mentre Cracovia è ancor tutta fumante del sangue de' suoi martiri, a Berna il diritto e la pace regnano in compagnia della forza.* — L'inesattezza delle asserzioni di Montalembert fu rilevata dal conte d'Alton Shé che gli succedette alla tribuna. *Il signor di Montalembert*, disse egli, *e gli uomini del suo partito ci davano, non ha molto, le più false informazioni sulla resistenza che il Sonderbund doveva opporre alla Dieta. Se queste erano inesatte, perchè non lo saranno le altre?* Qui d'Alton Shée fa una digressione sui *banchetti per le riforme;* e di lì passa a fare un elogio della convenzione nazionale, che le grida *all'ordine* ed il tumulto della camera non gli consentono di terminare. Ma ecco a poco a poco i signori Pari ricomporsi, a poco a poco raffreddarsi più del solito, e alcuni di loro addormentarsi. È questo il mirabile effetto dell'eloquenza del signor Gabriac che termina la seduta.

PORTOGALLO. — I Giornali di Madrid dell'8 ci recano le notizie di Lisbona fino al 2. Si conferma quella della formazione del Gabinetto in senso puramente cartista, sotto la Presidenza del General Saldanha. Di più ci annunziano che il conte di Thomar (Costa Cabral) è nominato Ambasciatore a Parigi in sostituzione del Baron de Renduffe che è richiamato.

Dicesi che il conte di Thomar partirà pes Parigi subito dopo la discussione dell'indirizzo nelle Corti: e si crede che non rimarrà per molto tempo a Parigi, ma che tornerà presto a Lisbona onde far parte del Gabinetto sotto la presidenza del Duca di Saldanha.

Si dà per certo che Silva-Cabral (fratello del Conte di Thomar) sarà inviato ambasciatore a Rio Janeiro in luogo del sig. Balsamao.

RUSSIA — *S. Pietroborgo 23 dicembre*. Dal 6 al 12 dicembre v'ebbero a Mosca 119 casi di cholera, 54 furono mortali. L'epidemia si propaga nei dintorni, ma lentamente e senza avere un carattere molto pernicioso. I Governi di Kazan ed Orembourg son quelli che ebbero sinora il più a soffrire dall'epidemia.

(*Dalla Gazzetta Universale di Prussia*)

— L'Imperatore di Russia già obbligato di non uscire da'suoi appartamenti a motivo di una grave indisposizione, ora trovasi meglio; però i frequenti attacchi di malattia di fegato ai quali va soggetto non cessano d'ispirare forti inquietudini. Per quanto risguarda la Svizzera, il Gabinetto di Pietroburgo prese la determinazione d'astenersi da ogni intervento finchè almeno non accaderanno nuovi incidenti.

(*Corresponden de Hambourg*)

PRUSSIA. *Berlino 2 gennaio*. Ci assicurano che sarà quanto prima pubblicata un'amnistia. Verranno graziati tutti i polacchi che furono condannati a pena capitale. E vi sarà pure rimessione di tutte le condanne a pena minore d'otto anni di reclusione Ci dicono di più che dov'essere pubblicata una legge sulla libertà della stampa, in virtù della quale il rendiconto degli atti e dei fatti della politica interna sarebbe totalmente libero, ma però verrebbero severamente castigati i delitti che si commetterebbero in proposito.

Noi crediamo che queste notizie hanno bisogno di conferma.

(*Nouvelliste*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. — CAMERA DEI PARI. — *Tornata di sabbato 15 Gennaio*. —

Il conte di Saint-Priest, il quale chiedeva nella tornata del 14 la stampa del discorso di Montalambert, al che s'opponeva Cousin, e non badava la camera, fa quest'oggi un incidente di questa discussione, il quale è però brevemente risolto, ed il processo verbale è adottato.

Si continua la discussione sul settimo paragrafo dell'indirizzo. — Trattano degli affari svizzeri, a questo proposito il generale Fabvier, che vorrebbe soppressa nel paragrafo la parola *fedele*, applicata alla Svizzera; — il signor Fulchiron che reclama dal governo di Francia delle provvidenze a tutela dell'ospizio del gran S. Bernardo ch'ei dice violato dalla Svizzera, e finalmente il sig. Guizot che dichiara di avere ordinato che si sospendesse l'assegno fatto a questo ospizio dalla Francia, finchè fosse fatto certo ch'esso non si distrarrebbe dai monaci a cui era destinato. —

Fra il conte di Pontois, ambasciatore della Francia presso la Svizzera nel 1844 e nel 1846, ed il signor Guizot, sorge una lunga discussione, tendendo il primo a provare ch'egli nella sua qualità e sullo scadere del 46, già aveva abbastanza fatto chiaro al governo francese lo stato della Svizzera, perchè avesse dovuto andar più cauto nel prendere misure, ch'esso conte di Pontois disapprovava in diritto: ed il signor Guizot col produrre due brani di due dispacci scritti da esso signor di Pontois nel 44 e nel 45, cercando di provare che il medesimo ambasciatore non era altra volta della stessa opinione.

Parla in seguito il conte della Redorte, e prendendo ad esaminare sotto aspetto legale ed i trattati del 1815, e lo stato della Svizzera prima e dopo quel tempo, conchiude, che quand'anche coll'espulsione dei gesuiti e colla dissoluzione del Sonderbund si fosse (il che egli non crede) violata la sovranità cantonale, ciò non è verso l'Europa una violazion de'trattati; nè può servir di ragione alla Francia ed alle altre potenze di far proteste e minaccie.

Risponde il conte di Portalis e coll'esempio di ciò che fece nel 1803 Buonaparte cerca di provare la giustizia di quello che si sarebbe voluto fare in questi ultimi tempi, e coll'esame del patto federale cerca di distrurre l'assunto del conte della Redorte.

Si leva a ribattere questi argomenti e mostrare la differenza dello stato delle cose fra il 1803 ed il 1847, il conte Pelet de la Lozère, e si lamenta che di questa *questione di diritto* puramente internazionale se ne voglia fare una questione di radicalismo cercando con ciò e col suscitare vani fantasmi di offuscare il raziocinio dell'assemblea. Parla per ultimo il signor Guizot, e condolendosi de' rimproveri che piovono sulla sua politica d'ogni parte, ed ammettendo pure che *ne risultano certi inconvenienti*, e che per essa si dovettero *fare certi sacrifizi*, ritiene però tuttavia per provato abbastanza dai signori di Broglie, di Novailles, e di Montalembert il suo assunto, e conchiude ch'egli *confida e spera* che la Svizzera rientrerà nell'ordine *legale*, *morale*, *regolare*, *ecc. ecc.*

Scartata la mozione del generale Fabvier si vota il paragrafo settimo, e l'aggiunta proposta dai signori di Tascher e di Montalembert riflettente la commemorazione *della nazionalità* Polacca, che sono approvati.

Camera de'Deputati.

Oggi gli uffizi della Camera dei Deputati hanno quasi terminato l'esame del bilancio.

Il secondo uffizio ha nominato il signor Bignon e Vuitrai suoi commissari La maggior parte degli altri li nominerà probabilmente lunedì prossimo.

— La Commissione dell'indirizzo ha definitivamente conchiusa la redazione del suo rapporto nella tornata di ieri.

Il progetto verrà comunicato dopo dimani alla Camera in seduta pubblica. E nella stessa occasione sarà pure discussa l'elezione del signor Richond des Brus.

(*Presse*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO. VENERDÌ 21 GENNAIO 1848. N. 18.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	*tre mesi*	*sei mesi*	*un anno*
In Torino, lire nuove . . . . »	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . »	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . . »	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, o 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 21 GENNAIO.

Principiare dal principio, è una regola quanto volgare altrettanto spesso dimenticata. Perciò fu savio consiglio del Re riformatore di porre in capo del suo programma del 29 ottobre la legge sui municipii: in capo, dico, nella parte attiva o di ricostruzione. Ogni sistema di riforme si compone necessariamente di due parti: la parte passiva o di demolizione, e la parte attiva o di ricostruzione. Quindi le leggi distruttive de' privilegi giurisdizionali, ed ora la legge costitutiva de' municipii. Quanto alle leggi di polizia e sulla stampa nello Stato e nelle circostanze attuali non potevano forse ancora essere leggi organiche e definitive.

La legge sui municipii testè promulgata è dunque finora la sola legge veramente organica. E per verità il municipio costituendo la prima unità o membro del corpo nazionale, e come a dire la base dell'edificio, vuolsi da esso cominciare la ricostruzione. Nella costituzione dell'umana società l'uomo prima di essere cittadino è municipale: prima ha convivenza, poi ha società politica.

Io ho chiamata costitutiva la legge del novembre, promulgata ne' dì scorsi, non già perchè abbia veramente costituito il municipio, ma considerandola in relazione all'intero e nuovo sistema di cui è il principio. Il municipio è costituito originalmente, e per necessità di natura sociale, non politica: esso fu bene definito l'associazione dei conviventi. Come tale ha un' esistenza propria, primitiva, indipendente: quindi leggi naturali e diritti assoluti, anteriori alla legge civile, o, come ora suol dirsi, diritto d'autonomia.

Un tal diritto ha la sua prova in se stesso e nella natura dell'uomo, e non ha bisogno d'essere provato storicamente. Egli è perciò ch'io non posso consentire col dottissimo avvocato Giuliano Ricci ove considera questa caratteristica come propria del municipio italiano. L'origine di natura che sola può dare l'autonomia, è comune ad ogni municipio: l'origine storica di esso è privilegio d'Italia nostra, che serbò più lungamente intatto il primitivo diritto: ma importa notare la generalità del diritto naturale e la sua imprescrittibilità: importa notare che il fatto non distrugge il diritto, e che questo è coevo della società, anche dove le primitive memorie sono smarrite o dove la sua manifestazione non giunse sino ai tempi storici: che il diritto infine è indipendente dalla storia e sopra della storia.

Da questo diritto, o per dir meglio dall'essenza del municipio, deriva la norma critica, ossia il criterio d'ogni legge generale in siffatta materia. Il municipio è per virtù *propria*, e non soltanto per virtù del sentimento popolare o di qualsia legge civile, un ente morale non solo *capace* ma *bisognoso* di vita propria, di cui non possono alterarsi le forme intrinseche senza distruggerlo nella sua essenza. Distrutte queste, avrete ancora il nudo fatto d'una *convivenza* in una data superficie, ma non avrete più l'*associazione*. L'associazione non può sussistere fuori delle forme intrinseche del proprio diritto. Il legame de' membri d'un corpo umano non è nella loro contiguità sotto l'involucro d'una stessa cute, sibbene nel fluido animale che circola in tutto l'uomo; la vita non è nel complesso corporeo, ma nello spirito che lo anima: così ne' corpi morali.

Dal *suo diritto originale e intrinseco* deriva nel municipio il diritto di regolarsi per se medesimo, ossia per mezzo de' suoi proprii ufficiali in tutto ciò che concerne i suoi proprii e interni bisogni. Ma egli non è un essere unico: altri enti esistono della stessa sua specie, coi quali è obbligato ad avere dei rapporti. E nel progredire dell'umana società, allargandosi il cerchio delle relazioni, altri enti morali più complessi dovettero stabilirsi, determinati pure originalmente da una più lata *necessità naturale e sociale*: quindi la nazione e le provincie, e i rapporti che ne emergono.

Oltre i diritti e i doveri come individuo, o interiori, ogni Municipio o Comune ha dunque dei diritti e dei doveri esteriori: di eguaglianza e di reciprocità verso gli altri Comuni, di protezione e di suggezione verso la Provincia e lo Stato. Lo Stato gli deve protezione, e deve rispettare la sua individualità, cioè non sostituirsi ad esso nell'esercizio della sua vita interiore e nel maneggio dei *suoi propri affari*: *ma come capo e regolatore* dell'intero corpo, di cui ogni Comune è membro, lo Stato per virtù della legge generale d'associazione e d'utilità comune ha diritto di regolare i rapporti esteriori di lui, cioè la forma estrinseca. La sovranità dello Stato e la centralizzazione necessaria al potere politico gli dà pure il diritto d'intervenire nell'interno de' municipii per curarne l'uniformità e vegliare sui diritti proprii; non però sotto pretesto d'un' eccessiva protezione o tutela assorbirne la vita e sostituirsi ad essi.

In Italia le libertà municipali furono il palladio della libertà civile, e la preservarono dalla barbarie feudale. La coscienza d'un diritto municipale conservò nei petti italiani l'idea della dignità dell'uomo e dell'indipendenza. Ma nelle cose umane accanto al bene sta il male, e l'esagerazione di quel principio di vita, sperperando le forze e dividendo le città, impedì la formazione della nazione; onde poi le forze municipali pugnanti fra loro e soverchiate dalle forze nazionali degli altri popoli, perirono. L'estensione ripugna alla natura del municipio, e la sua legge è legge di pura convivenza: e s'egli vuol assumere il potere politico, come appunto in Italia nei tempi di mezzo, opera contro la sua natura e uccide se stesso. Il municipio dunque non deve uscire dai proprii limiti: geloso del suo giusto potere interno, dev'essere coordinato e subordinato al potere nazionale. Primo per origine, e meglio sentito quanto è più individuale e più pratico, esso giova a mantenere desto nel popolo il concetto del diritto universale e il santo amore di fratellanza e di patria.

Perciò dalla sua normale ricostituzione dovea cominciar l'opera della riforma politica: la rappresentanza municipale e di provincia sono primi gradi necessarii alla rappresentanza nazionale a cui s'avviano tutte le moderne nazioni. E forse la Francia, se avesse prima bene costituito i suoi poteri municipali, avrebbe più sincerità e più dignità di rappresentanza nazionale. Facciam plauso dunque al Re nostro, che sapientemente ha voluto cominciar la riforma dalla sua base.

In altro articolo parleremo più particolarmente della legge municipale pubblicata il 9 del corrente mese.

ELIA BENZA

MOTU PROPRIO DI PIO IX

SULL'ORDINAMENTO DEI MINISTERI

I

Ecco il sunto della nuova legge organica con cui il governo pontificio ha radicalmente riformato il potere esecutivo di quello stato.

Essa si divide in sette capi suddivisi in 98 articoli.

Col capo primo si riparte l'intera amministrazione dello stato fra nove ministeri, cioè: Estero - Interni - Istruzione pubblica - Grazia e Giustizia - Finanze - Commercio, belle arti, industria ed agricoltura - Lavori pubblici - Armi - Polizia e gli affari ecclesiastici sono affidati al cardinale ministro dell'Estero. Ma sembra che questo ramo di amministrazione siccome essenzialmente spirituale, s'intenda escluso dall'amministrazione civile, e perciò sottratto alle influenze secolari del consiglio dei ministri e della consulta (articolo 14). — Alcuni dei ministeri suddetti possono riunirsi tra di loro.

Il capo secondo determina le attribuzioni generali e speciali dei ministri; fra le attribuzioni generali voglionsi notare segnatamente questo: che, eccettuato il ministro dell'Estero e presidente del consiglio, il quale dev'essere un cardinale, gli altri ministri possono esser laici; che i ministri non possono risolvere da per sè, nè portare a discussione in consiglio dei ministri alcun affare che la legge assoggetti alle deliberazioni della consulta, senza che prima sia stato inteso il parere ed emesso il voto di questa; che i ministri sono investiti di un'azione *dirigente* per l'esecuzione della legge, e di un'azione *discrezionale* pei casi che la legge non ha previsti; e finalmente che i ministri e gl'impiegati loro subalterni rispondono ciascuno dei propri atti amministrativi.

Le attribuzioni speciali dei varii ministeri di leggeri si argomentano dalla denominazione dei ministeri stessi. Laonde ci contentiamo di accennare alcune più notabili disposizioni. Il ministero dell'Estero sovrintende alla guardia civica, e quel dell'Interno alla censura della stampa periodica. È prescritto al ministro di polizia di consegnare immediatamente ogni persona arrestata ai tribunali criminali, e gli è pure affidata la statistica della popolazione.

Nel capo terzo sono determinate le attribuzioni del consiglio dei ministri. Esso propone la nomina dei capi delle varie amministrazioni pubbliche, dell'esercito, i magistrati ed in genere gli agenti principali del governo; esercita la sua vigilanza ed autorità sopra tutti i più gravi negozi dello stato a qualsiasi dicastero appartengano; ed esamina specialmente tutti gli affari stati proposti alla consulta, le massime di governo, le misure di polizia generale. Esso veglia sull'andamento dei vari dicasteri e costituisce quasi un tribunale d'appello a cui possono ricorrere le persone lese da determinazioni ministeriali in

materia non contenziosa. Lo stesso ricorso è ammesso rispetto a quelle nomine d'impiegati che non sono sottoposti al consiglio. La nomina degli agenti diplomatici, eccettuati i consoli generali, è proposta esclusivamente dal segretario di stato al Pontefice.

Il capo quarto determina il modo di deliberare del consiglio. Le sue deliberazioni sono sottoposte alla sanzione del Pontefice, il quale si riserva d'interpellare nei casi gravissimi l'intero sacro collegio.

Col capo quinto si istituisce un corpo di uditori al consiglio dei ministri. Consta di ventiquattro membri, dodici dei quali ecclesiastici, e dodici secolari. Devono avere venticinque anni compiti, aver mezzi di mantenersi in Roma durante gli anni dell'uditorato, ed essere laureati in legge in una università dello stato. Sono nominati dal Sovrano dietro proposta del consiglio dei ministri, e vanno distribuiti fra i vari ministeri e la segreteria del consiglio. Dopo quattro anni di servizio gratuito hanno dritto di aspirare ad un uflicio confacente alla loro età, esperienza ed abilità.

Il capo sesto prescrive la formazione di un regolamento interno per la sollecita spedizione degli affari di ciascun ministero, il quale sarà stampato dopo approvato dal consiglio dei ministri e dal Sovrano; prescrive inoltre la formazione di un regolamento che determini le regole da osservarsi in ordine alle nomine, alle promozioni, alla disciplina, ai premi, alla censura ed alle pene degli impiegati. Fra le massime fondamentali di tale regolamento, vuolsi notare che gl'impiegati non possono essere destituiti se prima non siano chiamati a render ragione della loro condotta; è vietato il cumulo degli impieghi; i quiescenti richiamati in servizio o giubilati; vietate le promozioni per salti.

Il capo settimo ed ultimo contiene alcune disposizioni transitorie.

Per poco che altri consideri il tenore di questa legge agevolmente riconoscerà con quanta verità siasi da alcuno dichiarato essere essa una vera costituzione del potere esecutivo, da altri, essersi messi in pratica in questa materia i principii del governo più schiettamente costituzionale, da altri ancora che questa è la riforma più grande operata dal grande Pontefice. Sia che si riguardi la difficoltà del problema che si aveva a risolvere, e che avea lungo tempo sgomentato il coraggio di tanti uomini di stato, sia che si consideri la talvolta ardimentosa larghezza e la saggezza delle concessioni fatte, sia che si osservi la vastità dell'edilizio rifabbricato di pianta, la connessione e l'accordo delle sue parti, i benefizi infiniti che si ha ragione di aspettarne, noi non possiamo ammirare abbastanza questo parto della sapienza italiana e cattolica.

Noi non entriamo certo a commentare questa legge organica, che richiederebbe troppo lunghi e troppo ardui discorsi. Ma non possiamo pretermettere di avvertirne alcuni lati che più facilmente sfuggono alla considerazione del pubblico. G. M. C.

SENSALI ED AGENTI DI CAMBIO.

Rileviamo da un onorevole negoziante di Oneglia alcune osservazioni sul recente provvedimento emanato sui Sensali ed Agenti di cambio, le quali, sebbene siano circoscritte pressochè ai soli interessi locali di quella provincia, crediam utile tuttavia di pubblicarle, riserbandoci di parlare fra breve di quella legge in modo più generale e più esteso.

La Redazione.

Appena lessi la legge ed il regolamento del 27 novembre scorso sugli agenti di cambio e sensali nei Regii stati di terraferma, mi convinsi vieppiù essere assai difficile il fare un'*ottima* legge, specialmente in cose che richiedano minuti particolari, senza la libera discussione preventiva sui bisogni e sulle varie circostanze di fatto che deve risguardare la legge. Io farò qui un breve cenno su quanto mi parve difettoso in quel provvedimento, per quanto si riferisce al commercio di Oneglia.

In quel regolamento si assegnano tre sensali di merci a Porto Maurizio, tre ad Oneglia, e due a Diano-Marina, colla facoltà a tutti otto di esercitare il loro ufficio promiscuamente nelle tre piazze, e di farvi altresì le operazioni degli agenti di cambio e di sensali di assicurazioni marittime e noleggi. Ora se si consideri che finora il numero dei sensali esercenti in queste tre piazze non fu mai minore di 24, computando solo quei che trattano gli affari *di maggior rilievo*, e si rifletta che il solo commercio negli olii d'oliva in questa provincia mette in circolazione il valore di sette milioni di lire in ogni anno, difficilmente si comprenderà una tale diminuzione nel numero di quegli agenti privilegiati. Io credo che il *minimum* a cui si potrebbe ridurre quel numero non possa essere inferiore a 14, cioè 3 pei noleggi dei bastimenti, 5 per gli affari in olii, 3 per le altre merci, e 3 pei cambii. Si dovrebbe poi concedere a questi 14 o 16 sensali la facoltà di esercitare il loro ufficio nel luogo di Cervo, dove si trattano affari di qualche rilievo. Si potrebbero pure stabilire due posti di sensali nella città di Pieve che ha un commercio assai cospicuo.

Non mi pare quindi che la tariffa stabilita dal regolamento sovr'accennato sia fondata sulla precisa cognizione dei fatti e degli usi attuali, in quanto almeno spetta al nostro commercio degli olii. Essa fissa in generale il diritto di mediazione all'uno per cento del valore della merce. Ora qui l'uso vigente ha da lunga pezza stabilito il diritto di 25 centesimi per ogni barile d'olio che vale circa lire 70; cosicchè la nuova tariffa avrebbe triplicato questa tassa sancita dalla consuetudine. È ben vero che la legge non esclude le convenzioni speciali fra negozianti e sensali; (nè avrebbe potuto farlo senza che fosse elusa continuamente per le convenienze reciproche dei negozianti e sensali medesimi); ma poichè è sempre un dannoso principio lo stabilire una regola che non sarà eseguita, mi pare che per le provincie di Albenga, Oneglia e S. Remo, la legge dovrebbe dichiarare che i sensali esigeranno sulle vendite d'olio 40 centesimi di lira per ogni cento di valore, da pagarsi metà dal venditore e metà dal compratore.

Esporrò infine qui alcuni dubbi che non trovai sciolti da verun articolo del regolamento promulgato.

Qual è il tempo conceduto agli aspiranti ai posti di sensale per adempiere agli obblighi prescritti dagli articoli 3 e 4 del regolamento?

Se gli attuali mediatori possano continuare la loro professione senza incorrere nelle multe comminate dall'articolo 85 del codice di commercio?

Ove si presentassero postulanti idonei in numero superiore a quello prescritto, in che modo si determinerebbe la preferenza?

Secondo poi l'ultimo a linea dell'art. 1, i sensali di merci *nelle piazze in cui non sono stabiliti agenti di cambio*, ne terranno le veci; ma a tenore dell'articolo 12 il sensale che verrà autorizzato da S. M. ad esercitare cumulativamente l'ufficio di agente di cambio, dovrà prestare la cauzione, e pagare la finanza per ambedue le qualità. Ora nelle piazze in cui vennero soltanto stabiliti sensali di merci, che perciò sono di diritto investiti dell'autorizzazione di esercitare eziandio l'ufficio di agenti di cambio, dovranno essi prestare la doppia cauzione e pagare la doppia finanza? Non ci sembra; tuttavia la questione meriterebbe, di essere a nostro credere rischiarita in modo esplicito e positivo, del pari che gli altri dubbi qui sovra enunciati. C. R.

Non è a dirsi con qual sentimento di riconoscente affetto e di patrio entusiasmo furono accolte le riforme onde il nostro Re faceva pago il suo Piemonte anche nella intrepida Savoia. Quella gagliarda provincia, quanto forestiera di lingua altrettanto italiana d'animo, provò con le sue dimostrazioni com'essa risguardi la nostra causa per propria.

Tosto che giunse la novella della ricuperata salute di S. M., i cittadini di Ciamberì pensarono di celebrare una festa, nella quale le riforme concesse avevan pure ad entrare. Perciò, chiesta la debita permissione all'Amministrazione e progatala s'adoperasse coll'Arcivescovo affinchè acconsentisse al clero di prendervi parte, fu deliberata pel giorno dieci.

L'amministrazione, visto che la festa sarebbe stata più importante che non si credesse, e che un banchetto patriotico doveva aver luogo, offerse di sottostare a parte della spesa. Un'assemblea preparativa ordinò il modo della festa, v'ebbero alcuni dispareri, qualcosa fu levata dal *programma*, ma alla perfine le faccende s'accomodarono.

Al 31 dicembre si chiuse la lista delle soscrizioni, poichè la sala del Teatro destinata pel banchetto non avrebbe potuto capirne di vantaggio.

Il 10 gennaio, alle dieci del mattino, il corteggio mosse dal Palazzo di Città, preceduto dai pompieri con la loro banda a capo, e con la bandiera della città sventolante. Giunto alla cattedrale ed udita la messa, si recò di bel nuovo al Palazzo di città, ad un balcone del quale si fecero i Sindaci, gridando: Viva il Re, vivano le riforme, viva Pio IX — grido cui risposero con inesprimibile entusiasmo tutti gli accolti.

Alle tre vi fu il banchetto al quale concorsero 658 soscrittori. Ogni cosa andò con perfetto ordine, le signore dalle logge vi assistevano, e finito il pranzo, alcune di esse andarono attorno per una questua a benefizio de' poveri, che diede immediatamente la somma di 1543 franchi da distribuirsi in tanto pane ai bisognevoli, insieme col prodotto de' biglietti delle logge destinate allo stesso fine. Varii furono i brindisi e gl'inni d'occasione, e terminato il banchetto, tutta la radunanza accompagnò il Consiglio Municipale al Palazzo di città.

La sera v'ebbe una luminaria splendidissima per tutta la città e, maraviglia a dirsi, il Collegio de' Gesuiti non volle mostrarsi da meno degli altri edifizii, sulla cui facciata vedevasi il ritratto del Re e quello di Pio IX, sotto i quali leggevasi a gran caratteri: *Viva il Re*, *Viva Pio IX*, e più basso queste parole: *Unione*, *Amore*, *Riconoscenza*. Molti s'ingegnarono d'intendere il significato di codesta dimostrazione, ma indarno.

Anche per l'apertura del caffè dell'*Unione Nazionale* vi furono trasparenti coi ritratti di Carlo Alberto, di Pio IX e di Leopoldo II. e viva e canti, fra i quali per la prima volta s'udì la *Savoiarda* scritta da uno de' nostri giovani avvocati, ed alla quale furono poste le note della *Marsigliese*. Tuttavia fra i brindisi che si fecero in queste feste alcuni, ne avrebbero desiderato uno alla indipendenza italiana ed un altro all'esercito.

Per debito di giustizia si vuol render grazie al Governatore che approvò ogni cosa con un *Proclama*, nel quale dopo aver ringraziata la popolazione, la invita a tornare a' suoi consueti lavori e a fuggire le unioni tumultuose, invitando pure le autorità a mantenere l'ordine.

Manco fortunati furono i cittadini di Novi ai quali non venne fatto di celebrare una consimile festa ancorchè il Consiglio Comunale vi avesse annuito. Si voleva profittare del Triduo per la ricuperata salute di S. M. per festeggiare le riforme, dando agli Alessandrini una bandiera a testimonio di fratellanza od in ricambio di quella che questi ultimi avevano presentata ai Novesi.

Undici deputati Alessandrini avevano a riceverla nella chiesa maggiore, e vi dovevano essere altre feste, le quali non furono permesse dal Governatore di Genova. Non è a dirsi come di questo rifiuto restassero scontenti i Novesi.

Non entreremo nelle ragioni che determinarono il rifiuto del Governatore di Genova, o la permissione per parte di quello di Ciamberì, ma osserveremo che togliere a popolazioni calde d'affetto per il nostro Re il modo di manifestare la loro riconoscenza, è cosa oltremodo dilicata, e che vuol molta considerazione. Possano questi liberi entusiasmi fortificare l'amore al trono, la fratellanza fra città e città, e affrettare il compimento dell'unità nazionale.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Cagliari, *13 gennaio.* — Nell'ultimo mese di dicembre si era divisato di farsi in questa capitale una festa popolare che rappresentasse *il risorgimento della Sardegna per gli ottenuti beneficii delle riforme*. L'inclemenza della stagione non permise di farsi in quel giorno; e si prorogò al 9, nel quale fu effettuata. Essa ebbe l'impronta di quelle che si fecero in Italia onde celebrare i suoi risorgenti destini. Quindi si cantarono inni, si portarono bandiere, si divisero in drappelli i festeggianti cittadini, parte a piedi, parte a cavallo. — Eravi un carro tirato da cavalli, bellamente adorno d'iscrizioni e di bandiere, dove erano effigiate le armi di tutte le città del regno. Vi siedevano giovanetti aventi *in mano le mostre dei principali prodotti del suolo e del mare di Sardegna*. Fuvvi pure corsa di cavalli nella strada di S. Michele; e nella sera ballo nel teatro civico. — Se non che questo festeggiamento non riscaldò gli animi dei Cagliaritani, come di fatto sarebbe avvenuto se si fosse eseguito prima della pubblicazione del reale biglietto del 20 dicembre, col quale S. M. il Re, nel mostrare ai sardi i segni del suo gradimento per la palesata gratitudine ai ricevuti benefizi, ne esortava a rientrare prontamente nell'usata calma. Siccome sacro sono pei sardi le

parole del Re, perciò i cagliaritani avrebbero amato che i preparati festeggiamenti si fossero riserbati a quei giorni felici in cui verranno fatti palesi alla Sardegna gli alti e benefici provvedimenti della M S circa lo stabilimento dei principii di massime che regoleranno la fusione dell'isola stessa coi R Stati continentali I sardi gli attendono con somma ansieta, ne pongono dubbio che da essi non sia per datare il loro civile risorgimento

— Nel momento che scriviamo non è ancor giunta la corrispondenza partita da Genova nell 8 del mese Ed è perciochè siamo senza notizie di Torino dal 31 dello scorso dicembre Sebbene l'inclemenza della stagione possa esser motivo di questo ritardo, come era stato di quello dell'altro corriere del 24 di quel mese, pure non si può fare a meno di conoscere che da tali ritardi deriva pregiudizio all'andamento delle cose pubbliche nell'Isola, e lo sarà maggiore d'ora innanzi che la Sardegna formerà di fatto una sola famiglia politica e civile coi R Stati continentali Se non che sotto il grande Monarca che ne governa, la Sardegna confida che le comunicazioni verranno agevolate di più nell'interesse suo e dei popoli fratelli

ONEGLIA *18 gennaio* — In questa città i cavalieri delle tenebre, i campioni della prepotenza, i panegiristi dello straniero non sono molti, ma di questi alcuni sono scaltri, ed hanno così col latte succhiata l'arte di simulare, che possono trarre in inganno i meno cauti, altri invece sono audaci e tanto impudenti che sembrano proprio inspirati da qualche genio tenebroso, che tenti intimorire i deboli, di disunire i concordi, e dominare con tutte le arti dell'inferno A fronte però di costoro stanno tutti i buoni, i quali col sorriso sulle labbra li guardano, li compiangono, e pregano Dio che loro perdoni lo peccata

In questi giorni siamo stati rallegrati dalla pubblicazione della *legge sui municipii, dalla partenza,* dai contingenti della provincia, i quali tutti briosi e contenti si affrettavano di raggiungere le reali bandiere per la difesa della maestà del trono e della indipendenza della patria vi assicuro che ove suoni l'ora del cimento, i volontari non meno dei soldati saranno forti e valorosi italiani Il Dio delle battaglie ha ribenedetta l'Italia

VERCELLI *16 Gennaio* — Per diffondere anche in questa provincia la favella natia, fu aperta una soscrizione essa conta di già un bel numero di soscrittori, i quali si obbligano di parlare *la lingua italiana in ogni convegno*, e con chicchessia L'impulso a ciò dato dalla gagliarda gioventu vercellese verrà senza dubbio assecondato dalle madri di *famiglia bramose di educare* la loro prole a sentimenti degni della nazionalità italiana Possa l'esempio di Vercelli trovare molti imitatori! Il tempo e la perseveranza faranno superare gl'ostacoli che si affacciano all'esecuzione di sì nobile divisamento I retrogradi ne ridono, riderà bene chi riderà l'ultimo

LU *16 Gennaio* — Il canonico prevosto di questa collegiata ha in occasione della festa di S Maurizio dette dal pulpito *italianissime e generosissime parole* Onore al clero italiano che si mostra degno dei tempi

CASALE *19 Gennaio* — Questa mattina una società di cittadini animati da spirito veramente italiano ha fatto celebrare nella chiesa dei frati di S Antonio una messa in suffragio delle anime dei nostri fratelli di Lombardia caduti recentemente sotto il ferro austriaco a Milano e Pavia

Il Casino sta riformando i suoi statuti, ed ha ammessi i negozianti che prima ne erano esclusi Il soffio del tempo si fa sentire anche nelle menome cose Evviva l'Italia!

MILANO 12 *Gennaio* — Domenica scorsa di comune accordo si stabilì di andare al corso verso *porta romana, volendo dimostrare* che da Roma venne il primo raggio di luce, e tutta Milano fu a porta Romana Domenica ventura si è stabilito di andare a porta Vercellina, che porterà d'ora in avanti il nome di corso Carlo Alberto, e non dubito tutto Milano sarà là

PARMA. — Voi stampaste che il Duca di Parma aveva detto che entrava nella Lega Doganale Ora stamperete, spero, che tal detto è smentito, e che invece ha affermato che Parma e Modena sono unite all'Austria per una controlega — Non è vero neppure che la polizia rallenti il suo fare la Polizia vessa i cantanti dell'*inno a Pio IX*, e *non ne vuol più nemmeno* nelle case A Parma si aspettano altri tedeschi, e altri ne saranno mandati a Modena L'Austria assicura il *Papa* e *la Toscana* che non pensa a loro, ma potrebbe addormentarli per sorprenderli Qui una parte del paese sospira armi ed esercizi, l'altra parte (la minore) si maraviglia di tanta paura L'allestimento della civica costerà sotto milioni Oh! non era meglio aver fucili e cannoni?

Bisogna dare una notizia che credo non avrassi da nessuno, pure è importante, come trovato vessatorio della polizia di Roma e di qualche provincia, p es Ravenna Le lettere di Firenze sono sottoposte ai *tagli* e alla disinfezione, come se qui fosse il Colera Intanto qualcheduno s'ingegnerà di leggere

Qui si sta combinando per azioni di 100 lire, la vita di un giornale bene ordinato che debba essere l espressione effettiva di un risultato dei *ragionamenti delle teste migliori, sulle attualità* e sui rimedii dei mali, vorrebbe dirigere l'opinione pubblica Molte azioni si sono raccolte

NOTIZIE

TORINO

— Un nuovo Giornale! Non vi spaventate, che *non si tratta* di politica, non tutti i nostri concittadini disertano le antiche bandiere per ingrossare il numero dei quotidiani bersaglieri — Le scienze non hanno perduti tutti i loro cultori *come la poesia* e le lettere, e ne sia lode ai signori Flaminio Baudi ed Eugenio Truqui, i quali ce ne danno una prova colla pubblicazione degli *studi entomologici* che annunziamo Questi due benemeriti giovani promettono di stampare le memorie entomologiche che verranno loro trasmesse, specialmente le monografiche e quelle che trattino della classificazione o dell'entomologia applicata all agricoltura ed alle arti È uscito il primo fascicolo contenente le seguenti memorie

Amphicoma et Eulasia insectorum coleopterorum genera ab *Eugenio Truqui* monographice disserta — Observations sur les genres procrustes procerus, Carabus et Calosoma, par m Solier — Esame d'insetti ditteri Brasiliani, di Camillo Rondani —

— *Nel N° 19 della Concordia* abbiamo accennato, parlando del convito nazionale dei mastri carrozzai, all allocuzione pronunciata dal Marchese d'Azeglio Siamo ora lieti di pubblicare queste generose parole che trovarono tanta simpatia in questa festiva, fraternevole adunanza

Fratelli, Concittadini

« L'onore che il popolo fa ad un semplice cittadino, ora a lui volgendo il collettivo suo voto nelle pubbliche concioni, ora eleggendolo a fronteggiarne la schiera nelle manifestazioni nazionali, ora chiamandolo alla familiare *sua mensa*, è il massimo onore che possa aver l'uomo in societa niuno, o concittadini, più di me sente quanto io siane immeritevole, e il sentimento della mia indegnità, doppia quello della mia gratitudine verso un atto emanato non già dalla vostra giustizia, ma dalla vostra sola benevolenza Io vi ringrazio col cuore di quello a cui appena è bastevola tutta la grandezza dell'uman cuore E tanto in me cresce il senso di tal favore, quanto più voi siete degni della stima e della considerazione pubblica per l'onorevole industria, per l'onorevole grado, a voi dovuto nella sociale azienda, per l'onorevole fama a cui l'opera vostra elevava un'arte che dall'ubertà agraria, e dalle viscere del suolo, trae i suoi primordiali elementi Il ferro, il legno, il cuojo, patria dovizia, fanno la forte e rozza lor natura *suddita alla mente o al braccio vostro, arrendevoli alla forma*, docili all'intento sotto il laborioso opificio sembran essi perfezionare le doti *ingenite*, e prestarsi vicendevole *presidio Voi rendeste* le finitime contrade tributarie, l'intera Europa ammiratrice dell'arte vostra, voi riportaste il più nobile premio del cittadino operoso, il plauso della patria, l'invidia dello straniero L'antico nome dei Rossi non solo è ormai gloria all'industria subalpina, ma all'Italiana Come satelliti a maggior pianeta brillano nell' orbe stesso i Neirotti, i Vaira, i Costa, i Marziano A voi deve il cittadino opulento la sfarzosa eleganza del cocchio che mollemente lo trae dalle gremite vie ai floridi viali suburbani Per voi l'attivo popolano abbrevia le crescenti distanze della città, e doppia al privato e al pubblico lucro il tempo e l opera Voi *prestate la forte mano a quella più forte del vapore*, a stringere colla lunga catena delle locomotive e dei vagoni i commerci europei, ad allargar la fraternità dei popoli, a estender l'onnipotente dominazione del pensiero, a piantare una barriera di ferro e di fuoco tra la barbarie del passato, e l'incivilimento dell'avvenire

» All'opra dunque, o valenti artefici, o valorosi cittadini Il secolo vi chiama a collaboratori del progresso dei popoli La patria abbisogna dell'attività delle vostre menti, della gagliardia del vostro braccio E quanto al cuoio, al legno, al ferro ella voglia altra la forma, altro l intento, qualora non a vana pompa o a solo utile commerciale, ma a difesa propria, a offesa del nemico ella ne volga l'uso, in voi la patria confida che allor diverrete *artefici di guerreschi ordigni*, e costruttori di militari carriaggi, tutti accorrerete alla nobile chiamata Ne a voi degni figli di *terra guerriera basterà trattar con mano industre il ferro*, a voi spetta impugnarlo con ardita mano, a voi trattarlo come lo trattano i cittadini difensori della patria

Sì, voi lo impugnerete, e presto lo impugnerete, chè il sole d Italia già levasi al suo meriggio, e con raggio luminoso segna sul gran quadrante dell'Alpi l'ora del suo risorgimento Udite il fremito dei popoli che si levano in una sola massa, che gridano con una sola voce, che pronunziano una sola parola Indipendenza Italiana! Son oltre a cinque lustri che quella parola suonava in Italia Ma allora non la intuonava la voce del popolo, e fu vano suono Oggi è il popolo che l'intuona coll'immenso suo grido, e l'Italia risorge Allora il popolo era respinto dal sociale convivio, e resto immobile nel luogo del suo esiglio, ora il popolo è un cittadino redintegrato nei *suoi diritti*, e si leva a fortemente propugnarli Allora il popolo, abbiettato dall'ignoranza, sconosceva il gran vero dell'italiana nazionalità, ora il popolo apre *gli occhi* alla luce che illumina il mondo, e la grande idea ecco è incarnata in venti milioni di cuori! L qual è, se non è questa, l'idea che oi qui ci aduna, o cittadini? Qual era che ci assembrava festosi fra le lance e le bandiere del 4 decembre?

« Io, stanco pellegrino nel viaggio della vita, io vidi l'aurora del nazionale risorgimento, voi e i figli vostri ne vedrete il meriggio Ah! splenda mille e mille secoli, e mai non abbia sera quel gran giorno!

» Fratelli, Dio protegge l'Italia, il popolo difende l'Italia, l'Italia risorgerà! Ah sia la benedizione di Dio eterna sul popolo Italiano! »

VIVA IL RE LEGISLATORE!
VIVA LA LEGA ITALICA!

— Lunedì 17 ebbe luogo nel Borgo Po un convito, a cui intervennero molti abitanti di quel borgo, varii per professione, ma tutti animati dagli stessi sentimenti di *fratellanza e di amor* patrio Congiunti di cuore coi rimanenti loro concittadini, dai quali il Po sembra volerli dividere, lietissimi, che la loro chiesa della Gran Madre sia stata scelta più volte dai Torinesi per compiervi religiosi doveri nelle pubbliche sorti, non vollero essere diversi dagli altri neppure nella espressione della loro esultanza

Il convito fu rallegrato da generose allocuzioni, e la gioia che vi regnò era figlia d un concorde volere, di sincera devozione al Principe Riformatore e d intenso affetto alla patria comune

— Pochi giorni sono spirava in Firenze Giovanni Bachiega, onoratissimo italiano, e il 16 corrente alle ore undici mattutine si celebravano nella chiesa di Sant'Ambrogio i suoi funerali L'avvocato Vincenzo Salvagnoli, distinto pubblicista, recitava sulla sua *salma poche ma commoventi parole* Giovanni Bachiega militò con onore sotto i vessilli di Napoleone, caduto il quale, volle pagare il tributo alla patria *contro lo straniero, da cui* venne spietatamente, come tutti s uno, rinchiuso nello Spilberga in compagnia di altri celeberrimi italiani, colpevoli di aver troppo amato la patria Uscito finalmente di questa tana, si portò in America, donde partì per rivedere l'Italia, meno infelice di prima Non appena rimpatriava, che Iddio lo chiamò a se Ma l'Italia non dimentica i suoi martiri, e Giovanni Bachiega rimarrà nei nostri cuori e come esempio di coraggio in tempi difficili, e come incitamento a camminare con perseveranza verso tempi migliori

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — *Genova* A tutti è noto come in Genova in occasione del solenne triduo per Pio Nono si raccolse una cospicua somma, che per mezzo di successiva colletta giunse a franchi 7000 La quale poi fu dai cittadini destinata alla compra di due cannoni da mandarsi in dono, come pegno di fratellanza, alla Guardia Civica di Roma

Il celebre oratore *sacro* Padre Alessandro Gavazzi bolognese, scrivendo a nome della Civica di Roma, ringrazia i cittadini genovesi, e segnatamente le loro *italianissime donne*, per la parte attiva che ebbero in opera così generosa, e fa caldi voti perchè l'esempio di questo sia imitato dalle donne di tutte le altre provincie italiane

Noi per rispondere al suo voto con altro non men nobile e generoso, preghiamo che tutti gli ecclesiastici della nostra Italia si mostrino e siano veramente caldi di patria carità come il sacro oratore bolognese (*Lega ital*)

STATI PONTIFICII — *Roma 15 gennaio* Oggi il governo dispensava 15 mila fucili alla Guardia nazionale (*Speranza*)

— Scrivono da Roma che il Papa ha il progetto di mutare *l'organizzazione dell ordine dei Gesuiti*, ma non si dice il come Non trattasi già di abolirne l'ordine, giacchè Pio Nono si è formalmente dichiarato contro *simile misura quando alcun tempo* fa una persona che suole stargli da presso ne fece un'allusione *Speranza*

STATI ESTERI

SPAGNA — Il generale Ametler *rientrato appena* in Spagna, quantunque amnistiato, fu segno a nuove persecuzioni Benchè gravemente infermo, fu arrestato e mandato a Bajadoz, luogo di esiglio assegnatogli a dimora (*National*)

— Nella seduta del 4 dopo la lettura dell'accusa e l'esposizione dei motivi perchè venisse accettata, fatta dal signor Seijas Lozano, il congresso consentì ad udire il signor Salamanca Presero quindi la parola i sigg Pidal, Benavides, Escosura, Gonzales Bravo, Megrete — Nella seduta del 5 il signor Benavides combatte l'atto d accusa in un lungo discorso Si crede tuttora che questo atto sarà approvato a grande maggiorità

— Il *Morning Cronichle* ed il *Times* fanno menzione di alcuni accessi ai quali parrebbe andar soggetta da qualche tempo la regina di Spagna, e che secondo il *Morning* hanno un carattere epilettico Questo giornale fa a tal proposito le seguenti riflessioni — « Crediamo appena necessario di rilevare sino a qual punto la menoma disgrazia che accader potesse alla regina Isabella sarebbe importante non solo per la Spagna ma per l'Europa intera La sua morte precipiterebbe lo scioglimento di questa grande questione della successione spagnuola, le conseguenze della quale sono il legato che Luigi Filippo fece alla sua posterità Noi dobbiamo sinceramente sperare che siano esagerati i timori manifestati dalle persone che avvicinano la regina Isabella Si dice intanto che il partito francese si prepara alla lotta Questo partito si sforza di far venire in Spagna la duchessa di Montpensier affinchè sia alla portata di trar profitto dalle circostanze Una mozione in questo senso deve essere presentata alle Cortes

— L'accusa contro l'antico ministro, o per meglio dire, contro Salamanca, fu ieri deposta sul *bureau* della Camera dei Deputati dalla commissione d istruzione, i capi principali di essa sono l'affare relativo alla strada di ferro d'Aranjuez i negozi colla casa Ardoino la conversione delle tratte (libranza) della casa della regina in titoli 3 per 0/0, affari del contrabbando d'Alicante

La segnarono i signori Pidal, Seijas Lozano, Rotos Rosas, Gonzalez Bravo, Gonzalez Romero e Gonzalez Moron.

PORTOGALLO — Notizie di Lisbona c'informano che a cagione d un apposito divieto del signor M H Seymour, nessun membro dell ambasciata inglese era intervenuto all'apertura della sessione delle Corti fatta dalla regina D Maria

Quest incidente aveva prodotto una sensazione notevole

SVIZZERA — « Penso di farvi cosa accetta nel parteciparvi la notizia *che il gran consiglio del Vallese* nella sua seduta di ieri ha votato con 46 voci contro 34, che tutti i beni, mobili ed immobili, di cui godono il reverendissimo Vescovo di Sion, il venerando capitolo, i rettori della cattedrale, il Seminario, i conventi e le corporazioni religiose esistenti nel cantone, saranno d or innanzi riuniti al demanio dello Stato

Questi s'incarica di retribuire convenientemente i membri del clero qui sopra menzionati, come pure il Seminario e prov

vedrà all' esercizio dell' ospitalità al San Bernardo ed al Sempione. Il signor Barman in un suo discorso manifestò il suo convincimento che la maggiorità del popolo voterebbe in armonia col gran consiglio.

« Questa decisione verrà sottomessa, domenica 16 gennaio, alla votazione del popolo, come pure il progetto di costituzione che fu adottato il 9 gennaio all'unanimità dei membri presenti (81 su 85 che compongono il consiglio).

— Leggesi in una corrispondenza di Parigi:

« La risposta della Dieta alla nota del signor Guizot non poteva rimanere senza replica. D'accordo coi signori Colloredo e Radowitz, il ministro degli affari esteri ha redatto questa risposta, che a quest'ora trovasi già nelle mani del signor Bois-le-Comte. Si assicura che è moderatissima.

« Ne fu spedita copia alle Corti di Vienna e di Berlino. Il signor Bois le-Comte deve tenerla presso di sè finchè giunga la sanzione delle due potenze. »

— Eccovi il testo della proposizione che risguarda l'esercito federale, ed in particolare il generale Dufour. Essa è stata fatta da Zurigo:

« La Commissione della dieta è incaricata di manifestare all'esercito federale in un proclama *ad hoc* la riconoscenza della patria. In ciò che concerne il generale Dufour, questa gratitudine sarà espressa in atto autentico che gli verrà rimesso. Questo documento sarà accompagnato dal dono d'una sciabola d'onore, e da una somma di 40,000 lire. Il Vorort è incaricato di provvedere alla confezione di quell' arma. Una deputazione nominata dal Presidente del Vorort presenterà al generale il documento suaccennato, come pure il dono che gli sarà fatto.

(*Revue de Genève*)

— Il signor de Sonnenberg, come pure i membri dell'antico consiglio esecutivo di Lucerna, sono stati incarcerati nelle cellule del convento dei Francescani per aver protestato contro l'ordine di supplire coi loro beni proprî al deficit cagionato dal governo nelle casse federali. (*Courrier de Lyon*)

— A comprovare come non siano soltanto gli italiani che stanno in aspettativa di gravi casi, e che con molta cagione si preparano a difendersi in modo e forte e degno, diamo qui la chiusa d'un recente ordine del giorno dato dal valente e perspicace sig. Rilliet colonnello comandante della prima divisione dell' armata federale svizzera alle truppe che hanno combattuta la rivolta sotto i di lui ordini.

— « Fratelli d'armi! egli dice: Rammentiamoci che nulla è fatto fino a tanto che resti qualche cosa a farsi; e ripetiamoci spesso che il cannone che rimbombò poc'anzi nelle valli svizzere non è forse che il preludio di più gravi combattimenti.

« Stiam pronti! Se questa prova ci è riserbata, la supereremo forti dei sentimenti che ci scortarono nel mese di novembre a Friburgo, e sulle rive del Rodano, sovvenuti dalla fatta esperienza, confortati dalla possa dell' *unione fraterna* ed animati dalla confidenza, modesta sì ma sicura che siamo in diritto d'avere in noi.

« Ed in tal giorno, dal Giura alle Alpi, dai gioghi del Tirolo ai Savoiardi non si conteranno nè truppe della Dieta, nè soldati del Sunderbund. Ma vi sarà un solo esercito svizzero, abbastanza forte e potente per difendere l'onore e l'indipendenza del paese verso di tutti e contro di tutti.

« Addio compagni! Dio solo conosce quel ch'egli ci appresta.

« Che che succeda, il vostro condottiero serberà di voi un'eterna ricordanza di affetto e di stima profonda: e siate sicuri ch'ei s'adoprerà a far valere i vostri diritti alla riconoscenza del paese.

« Accordategli la sola ricompensa cui egli ambisce al finire della sua carriera, un posto cioè nella vostra stima e nella vostra amicizia. Temperate così il dolore ch'ei prova separandosi da voi. »

Quartiere generale di Vevey, 3 gennaio. (*Repubblicano*).

GERMANIA *Gran Ducato di Mecklenbourg-Schwerin* — Scrivono da Schwerin il 30 dicembre: « La Dieta non solo accolse la proposizione fattale di emancipare gli Israeliti, ma progettò di concedere loro dei diritti più estesi di quelli proposti dal governo.

« Se S. A. R. sanziona il progetto della camera, cosa di cui non si dubita punto, gli Israeliti godranno d'ora in avanti dei seguenti diritti: 1. d'acquistare e possedere ogni sorta d'immobili urbani e rurali, eccettuati quelli ai quali è annesso a favore dei proprietarii il diritto di sedere alla Dieta: 2. d'esercitare ogni arte e mestiere: 3. di esercire la professione d' avvocato e quella di medico: 4. d' occupare qualunque cattedra universitaria nelle facoltà di medicina e filosofia. Questo progetto abolisce pure tutti gli imposti speciali che gravitano sugli ebrei; e quanto alle contribuzioni e cariche pubbliche, non fa alcuna distinzione tra essi ed i cristiani.

« La nobiltà si mostrò favorevolissima verso di loro: due deputati nobili proposero l'emancipazione piena ed intera; un altro deputato nobile propose si permettessero i matrimonii tra cristiani ed israeliti. Poco mancò che queste proposizioni venissero accettate. »

— Scrivono da Brême il 29 dicembre: — La strada di ferro da Brême ad Hannover è da alcuni giorni aperta alla circolazione.

— Scrivono da Cassel il 20 dicembre: — « Si annunzia che verranno proposte le modificazioni seguenti relative alla costituzione: 1 si avranno due camere in vece di una sola assemblea; 2 tolta la responsabilità dei ministri; 3 gli stati conserveranno il diritto di accordare o di rifiutare gli imposti, ma solamente in modo generale; l' impiego di essi dipenderà intieramente dalla volontà del governo; così gli stati non potranno più controllare l' impiego delle imposte nel modo da essi determinato; 4 aumento del tempo del servizio militare da cinque ai dieci anni; 5 Levata la partecipazione degli stati all' amministrazione del tesoro dello stato e della cassa ducale, partecipazione che loro era stata garantita dal § 140 della Costituzione e dalle due leggi del 27 febbraio 1831 concernenti la formazione e l'amministrazione del tesoro dello stato e della famiglia ducale.

« Ma la popolazione di Cassel comincia a far vedere chiaramente che non si lascierà togliere i diritti acquistati. Ad Hanau l' anniversario della concessione del patto costituzionale fu celebrato coll'illuminazione, benchè la polizia fossesi opposta a tale manifestazione. Se alcuni dei deputati liberali si pongono in dovere di organizzare la resistenza, essa sarà seria. »

(*Dal National*)

— *Gratz.* Son giunte qui nuove reclute per essere incorporate in un reggimento che è di guernigione in questa piazza. Sono studenti di Treviso, che avendo gridato nel teatro *Viva l' indipendenza d'Italia, e morte ai Tedeschi*, furono arrestati ed inviati qui al servizio militare. (*Patria*)

UNGHERIA. — La Camera dei Magnati non ha voluto approvare la risposta al discorso della corona votata dalla Camera de'deputati: non vuole partecipare al coraggio civile di quest'ultima nel far conoscere i bisogni e i desiderii della nazione.

Perciò Kossuth capo dell'opposizione nella Camera dei deputati propose di staccare la parte relativa ai richiami contro il Governo per farne un indirizzo speciale.

Allora la risposta fu approvata dai Magnati, che non ebbero più paura di compromettersi.

— Sempre apparecchiamenti di truppe da mandare in Italia: ed il signor Fiquelmont passerà l'inverno a Milano.

(*L' Italico*)

AMERICA. — Leggesi nel *Times*. Secondo le ultime notizie che riceviamo dall'America, pare che verrà fra poco stabilito un servizio di corriere per l' Oregone, mediante un nuovo corso di vapori sull' oceano pacifico.

Già due di questi costrutti con vera magnificenza sono stati destinati alla navigazione sulle coste del Perù. Il luogo di partenza deve essere Panama, o piuttosto Callao, e la linea che si dovrà percorrere s' estenderà fino all' imboccatura dell' Oregone.

Questi vapori porteranno le valigie degli Stati Uniti e dell'Oregone in concorrenza con quelli del sig. Law, che navigheranno verso l'Atlantico, ed avranno il loro punto centrale ed il deposito in Chagres.

STATI UNITI. — Si ricevettero notizie che vanno sino al 18 dicembre. Nel congresso vi ebbero tre mozioni riguardo alla guerra del Messico. L'una di Dickuson che considera come necessaria l'annessione di un nuovo territorio. L'altra di Calhoun, in cui protestò contro la conquista del Messico, attesochè tal conquista allontanavasi dallo scopo primitivo della guerra e della politica del governo. La terza di Halmes che considera come pericolosa e probabilmente fatale all'esistenza dell'Unione la guerra del Messico, e propone l'evacuazione di questo territorio intero, riservandosi alcuni privilegi commerciali, e seguitando provvisoriamente però e per pura sicurezza a tener guarnigione nel castello di S. Giovanni d'Ulloa.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. *Parigi 17 gennaio.* — Ieri mattina il Re udì la messa nella cappella delle Tuilleries, e nella sera ha ricevuto il Presidente del Consiglio, ed il Ministro degli interni. (*Galignanis*)

AUSTRIA. — Da lettere di Vienna del 10 siamo informati che la salute del principe di Metternich si è di nuovo alterata in modo grave. (*Id.*)

INGHILTERRA. *Londra 15 gennaio.*—I consolidati sonsi aperti oggi ad 87 3/8 1/2, di poi scaddero ad 87 3/8.

GERMANIA. *Baden.* — Nella seduta della Camera di Carlsruhe il deputato Strosser sviluppò la sua proposta d'introdurre i *giurì* in tutti gli affari criminali di competenza dei magistrati e dei tribunali del distretto. Il Presidente di Giustizia propose alla Camera di *nominare una commissione per fargliene rapporto.*

Dopo uditi altri oratori la Camera ordina la stampa della proposizione e l'invio della medesima agli uffizi.

Il deputato Christ sostiene quindi la seguente proposizione relativa alla libertà della stampa:

« Pregare il governo stabilire regolarmente la libertà della stampa, e concederla almeno pegli affari interni, nel caso in cui una legge generale su questa libertà fosse inceppata da ulteriori difficoltà. »

La Camera ne ordina la stampa, e l'invio agli uffizi.

(*Réforme*)

SVIZZERA. *Berna 13 genn.* — Il Nunzio del Papa in Svizzera indirizzò alla Dieta una nota di cui daremo copia.

Domani la Dieta delibererà su questo documento; e già si annunzia che opinerà non doversene far carico appoggiandosi nel fatto di essere la maggiorità dell'assemblea protestante, e per conseguenza non poter riconoscere l'autorità del Papa. (*Presse*)

— *Lugano 18 genn.* Dopo una lunga e grave discussione la Dieta passò oltre sulla nota presentata dal Nunzio pontificio, adottando l'ordine del giorno con una maggiorità di 15 stati e mezzo. (*Courrier Suisse*)

SPAGNA — Una lettera del 5 pervenutaci da Malaga ci reca la notizia che la spedizione preparata in quel porto col fine di inalberare lo stendardo di Castiglia sulle isole Zaffarine alla foce della Moulaya, in fronte di Melilla, aveva messo alla vela nella sera precedente sotto il comando del general Serrano.

Essa componevasi de' battelli a vapore *Vaitlano* e *Piles* che rimorchiavano i brik da guerra *Isabella II* e la *Fleccia* con quattro legni da trasporto su cui erano due compagnie del reggimento d'Affrica, alcuni artiglieri, ed un supplemento di munizioni e di provviste. (*Galignanis*)

PORTOGALLO. — Dietro le notizie ricevute da Lisbona del 9 gennaio, è certo che il conte di Thomar (Costa-Cabral) ha accettate le funzioni di inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla Corte di Parigi.

Il Duca di Terceira è stato nominato ambasciatore presso la Corte di Vienna. (*Globe*)

RUSSIA. — SAN PIETROBURGO *1 Gennaio.* S. M. L'Imperatore ha rimosso dal suo posto di Governatore generale del distretto di Kostroma nella Gran Russia, il signor Grigorieu per aver sottoposte ad arbitrarie cattività varie nobili famiglie polacche, alle quali niente si poteva ascrivere a delitto.

Queste furono prontamente restituite alla libertà.

(*Allgemeine Zeitung*)

ULTIME NOTIZIE DELLA SICILIA

Alle notizie date ieri intorno alle due Sicilie aggiungiamo le seguenti tolte dalla *Gazzetta di Genova.* — »Ieri sera poi per mezzo di corrieri privati e però sicurissimi, che sono al servizio del Comitato residente in Napoli, io venni informato che i forti di Palermo capitolarono col popolo nella giornata del 13. Messina, Catania, Siracusa, fecero tutte lo stesso, ed a Manfredonia sbarcarono qualche centinaio di fuorusciti italiani, polacchi, tedeschi ecc. provenienti da Corfù. A Palermo il giorno 12 e prima che si ottenessero i forti aveva il popolo cinque cannoni montati e nuovi!... Napoli si dice che si pronuncierà alla sera: ma fino ad ora è profonda quiete: solo che alla sera vi sono pattuglie ogni duecento passi.

»Il Re, all'annunzio di Palermo. cade ammalato, e giurò sterminare i rivoltosi, chiamandoli *Marioncelli.* — Ora si conosce che l' ostinazione del Re proviene molto dalle insinuazioni dell'ambasciatore austriaco, il quale ora si scusa col dire che non credeva il Re di Napoli sì poco sostenuto, e sì poco forte; soltanto promette aiuto per parte dell'Austria. — Se il Re non fosse stato consigliato così...... forse avrebbe ceduto; intanto può dire che la Sicilia è perduta. I Siciliani domandano, e sapranno mantenersi nell' assoluta indipendenza; forse si metteranno sotto la protezione inglese.»

Leggesi nella *Riforma*:

Lecce nella Puglia si è sollevata.

— A Palermo si è formato un governo provvisorio col nome di Comitato Siciliano: ha la sua sede nella piazza dei quattro Cantoni.

Il giorno 11 la polizia palermitana aveva fatta una rigorosa perquisizione al Console inglese, e tolta la bandiera. Seguita la rivoluzione, il Console spedì un yacht in traccia della flotta inglese che è a Cagliari.

FONDI PUBBLICI

BORSA DI PARIGI (*Débats 17 gennaio*).

PIEMONTE — Le obbligazioni del 1834 furono quotate a 1080 lire.

FRANCIA — Il tre per cento chiuso la settimana scorsa a 75 lire 10 c. si aprì a 75 lire 03 c., cadde a 74 lire 10 c., e chiudesi a 74 15

Il cinque per cento chiuso sabbato p. a 117 15 cominciò a 117 10, salì a 117 25, e cadde a 116 25 ultimo corso.

L'imprestito tre per 100 (1847 da 75 93 discese a 75 25.

Il quattro per 100 a 100 lire, ed il quattro e mezzo a 104 lire.

I buoni del tesoro da 4 3/4 a 4 1/2 per cento.

ROMA — Il cinque per 100 da 96 1/2 a 96.

NAPOLI — I recepisse Rothschild a 102 lire.

SPAGNA — Il tre per cento si trattò a 29 1/2.

AUSTRIA — I lotti del 1834 variarono da 410 a 412 50.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO. SABBATO 22 GENNAIO 1848. N. 19.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	*tre mesi*	*sei mesi*	*un anno*
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 presso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 52, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta *alla Direzione del Giornale la* **CONCORDIA** *in Torino e non altrimenti.*
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 22 GENNAIO

Il conte di Montalambert assunse non ha guari la difesa della causa de' Gesuiti in proposito della quistione svizzera. Ma perchè quella discussione s'è fatta oramai rincrescevole, egli pigliò la storia per una via obliqua. A provare dunque quanto questi buoni Padri siano necessarii alla conservazione del mondo, e' s'impadronì della Svizzera, ma non già per discuterne la quistione diplomatica; si trattava soltanto di fare il processo ai radicali, di mostrarli col ferro nell'una mano e il fuoco nell'altra carnefici dell'umanità, *della libertà*. Che cosa diranno a quest'ultima accusa i nostri lettori maravigliati? Il nobile Pari si è fatto tutore di quella libertà, che il dispotismo radicale minaccia di schiacciare nelle reverende persone dei Padri, di quella libertà che esso vuol cancellare dal mondo, non accettando la legge di Metternich e di Guizot. E per l'appunto tenendo dietro al ragionamento del nobile Pari, vi convincerete che il trionfo della Dieta è quello dell'anarchia, e che i giorni del terrore tornano a sconvolgere le nazioni.

E bisogna udire come l'oratore, pieno della santità dell'argomento, unisce in sè tutti i varii partiti e li fa concordare in un solo. Egli in fatto trova il modo di fare che la Camera dei Pari, ove tutte le antichità ministeriali e dinastiche si dan la posta, si spaventi del minaccioso fantasma. Perciò egli prova che non è già la quistione de' Gesuiti quella che insanguinò la Svizzera, nè tampoco quella delle libertà cantonali; ma sì quella della libertà del mondo che la dieta volle combattere contro la Francia, vale a dire contro quella ordinata libertà che la Francia crede ancora di rappresentare in Europa.

Posta a questo modo la quistione, non è più a maravigliare se la maggioranza dei Pari fece plauso al *giovane* oratore.

Uditelo. — Egli assicura che i *radicali non sono* nimici della monarchia assoluta; ma sì dei governi costituzionali, per la buona ragione che alcuni liberali tedeschi si unirono in altri tempi nella Svizzera. Ne volete altra prova? Il generale Ramorino, che moveva dalla Svizzera, non faceva la guerra ai gesuiti, ma sì al cristianesimo. Ficchiamoci dunque bene in capo che i radicali dichiarano la guerra al cattolicismo, al protestantismo. Ne volete altra prova? Un professore di Zurigo scrisse un libro irreligioso; quindi la Dieta combattendo per il suo diritto, sventando le macchinazioni dei Guizot e dei Metternich, forzando il Sonderbund a tornare al suo dovere, e persino quei giovani legittimisti che il piissimo oratore Montalambert mandava in Isvizzera a combattere per la fede, la Dieta, diciamo, voleva distruggere il cristianesimo.

A questo modo argomenta il nobile oratore, e grida guerra contro i despoti radicali che hanno l'enorme pretensione di non voler essere turbati in casa loro, guerra ai *convenzionali* che non permettono ai Gesuiti di seminare le loro massime nel cuore dei giovanetti; guerra a questi assassini che vogliono fratellanza, che chiedono diritti uguali per tutti i cittadini.

Ma dove l'eloquenza dell'oratore spiega altissimo volo, gli è nella dipintura della guerra. Tutto il mondo lodò la moderazione con cui il generale Dufour usò la vittoria, e deplorò quei pochi casi in cui ebbe luogo qualche disordine. Nulla di tutto questo; i soldati della Dieta si mostrarono crudelissimi, probabilmente, perchè non si lasciarono vincere: la Dieta pose ammende grossissime per le spese della guerra; dunque tornano i tempi della rivoluzione di Francia, dal patibolo in fuori.

È facile ad immaginare qual effetto dovevano produrre tali parole sugli animi conservatori dei nobili Pari. Il fantasma del radicalismo sedeva per giunta nei banchetti riformisti, la causa era comune; perciò lo stesso Guizot, sebben biasimato nella sua politica dal Montalambert, era forzato a far plauso a quelle parole.

Ma prima di scendere ai banchetti, il pietoso Oratore volle fare una salita al S. Bernardo, e condurvi tutta la Camera. Giunti a quella sommità, egli mostra ai Pari i radicali che *derubano i monaci*, e che mettono le mani su quello che la rivoluzione francese perfino ha rispettato. Evoca le memorie di Napoleone e del generale Desaix; e compie il quadro, mostrando alla Camera sbalordita la vittoria dei radicali, vittoria, che ha la sfacciataggine di presentarsi al mondo con un monaco derubato dall'una banda, e una suora di carità espulsa dall'altra.

Tutte queste son bellissime cose sotto l'aspetto rettorico e letterario, se vogliamo, ma calzano pochissimo davanti alla vera condizione della Svizzera. Quel che si volessero Francia ed Austria, è già noto; nè gl'impeti dell'Oratore gesuitico potranno mai sfigurare il fatto.

La discussione andò progredendo dopo il discorso che abbiamo accennato, ma con manco interesse; tuttavia a mettere veramente in chiaro la politica francese d'oggidì, valsero le parole del signor Pontois, l'ex-ambasciatore in Svizzera, parole che non piacquero al suo maestro Guizot, e che furono da esso acerbamente riprovate. L'ex-ambasciatore mostrò alle Camere che il diritto di modificare il patto che oggi si ricusa alla Svizzera, nel 1833 si trovava giusto e legittimo.

Ma allora egli era un partito moderato che voleva modificarlo, un partito che avrebbe secondato le mire de' dottrinarii di quel tempo, e che, mutate le condizioni, sono ancora quelle di oggidì; dimanierachè ciò che in un tempo parve diritto, ora il sig. Guizot trova violazione del famoso trattato del 15. — Mathieu de la Redorte ed il Portalis parlarono di poi, e il primo mostrò che la Svizzera secondo i trattati stessi aveva ed ha il diritto della revisione del patto, diritto che durante 17 anni l'Europa non pensò mai a contestarle.—Quel che ne uscirà da questa condizione di cose, è facile immaginare.—Il sig. Guizot lascierà la cura al tempo ed alla Svizzera di acconciare la bisogna, e seguiterà a stendere note, a dire e disdire, e qualche volta dottrinariamente a mascherare qualche fattarello. Intanto egli si fortifica d'una protesta del Papa per la faccenda dei conventi, protesta che come Vicario di Cristo questi dovette fare, ma nella quale la quistione politica non entra per nulla. E convenendo il sig. Guizot che le faccende svizzere vanno male, stabilisce che la Francia non v'interverrà mai sotto nessun colore. Diremo dunque noi alla spiccia quel che ne pare esca da tutto *ciò*: — la rivoluzione e la controrivoluzione, che stanno a fronte ed aspettano armi e tempo a combattere.

APPENDICE.

FESTA DA BALLO NEL TEATRO CARIGNANO

A BENEFICIO DEI POVERI.

Se fosse stato un ballo come tanti altri, volentieri ne avrei fatto grazia ai lettori della *Concordia*. Ognuno potrebbe immaginarsi il teatro Carignano, sgombro di tutti i suoi banchi, chiuso nella porta, onde s'entra in platea, da un ampio *cristallo*; con le sue logge dorate, sfavillanti di migliaia di faci, da cui piovevano di tanto in tanto *gocciole di cera sul naso dei curiosi*, che non contenti della vista delle belle che danzavano, alzavan gli occhi per riguardar quelle che se ne stavano adagiate nei palchetti a riposarsi; con una specie di padiglione, innalzato nel mezzo, sull'estremità del palco scenico, il quale lasciava d'ambi i lati spazio bastante per potervi salire, chi avesse voluto tentar la fortuna a diversi tavolieri da giuoco sopra distribuiti, e discendere liberamente, se più ti fosse piaciuto o cogli occhi o coi piedi pigliar parte al ballo; con tutto ciò in somma che di più squisito e brillante si può desiderare in un festino. Ma quello che era affatto nuovo e lusinghiero per ogni buon Torinese, e che muove la penna di chi scrive quest'appendice senza pompa e pretensione di sorta, era quel bel cielo che sovrastava al palco scenico, svariato di liste bianche, verdi e rosse: quelle bandiere vagamente intrecciate a guisa di trofei e disposte tutto all'intorno; quei drappi che tappezzavano le pareti, con sopra ricamati in oro i bei nomi di Torino, Roma, Firenze, Napoli.... Ma no; credo che Napoli non vi fosse. Peccato! Ma speriamo che questo difetto sarà emendato in altra festa. Erano per noi allettanti le stesse polizze d'invito, in fronte delle quali, se ben mi ricorda, si leggeva: *Viva le riforme! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!* e le azzurre coccarde onde fregiate si vedevano entrare molte dame, e le picciole bandiere, per cui si distinguevano le patrone, col motto sopra: *Viva l'Italia!* E tutte sapevan poi dirci che cosa significavano queste parole. Cosa non tanto facile una volta, specialmente per noi che parlando di alcuno che avesse visitato la Toscana o la Romagna, bonariamente dicevamo *che era stato in Italia*. Tanto è vero che le riforme han fatto bene a tutto, anche alla scienza geografica.

Si ballò allegramente tutta la notte. La musica fu alacre, varia, festosa; e se talvolta sul farsi del giorno non parve abbastanza animata, ciò proveniva piuttosto dal freddo che non da stanchezza o mala voglia dei suonatori. Non accagioniamone però i socii. La mitezza del tempo fu tale ai dì passati, che nessuno avrebbe mai potuto sospettare un sì notevole cambiamento di temperatura. Anzi per loro non rimase che il luogo non fosse parecchi giorni prima riscaldato. Ma *il freddo che si fa sentire* anche negli uffizi ove si tengono tutto dì accese le stufe, e tal fiata vale ad arrestare il *corso* delle cose più importanti, non è maraviglia se, penetrando quella sera in teatro e nelle dita di Silombra e de'suoi confratelli, turbò un poco e rese più languido il suono delle trombe e dei violini. Se ci sta a cuore la nostra salute, ripariamoci ben bene contro il freddo. Si notarono forse una ventina di *dominò*; ma alcuni non parlavano, altri furono ben tosto riconosciuti. *È da dolere che tanti, i quali son così* abili a portar la maschera, non abbiano voluto risolversi per questo ballo. *Forse che un uomo non può* mascherarsi anche in una festa data a benefizio dei poveri? Ma non sarà certo questo scrupolo che gli avrà distolti. Un uomo prudente non getta via il suo tempo e il suo ingegno dietro a simili corbellerie; in questo anno s'ha tanto da fare, che non deve perder la notte chi vuol lavorar di giorno.

Io m'era già aggirato un buon tratto su e giù e all'intorno e benchè non fossi annoiato, nè avessi sonno, pure andava cogli occhi in cerca di qualche palchetto, per riposarmi liberamente e viemmeglio godere dello spettacolo. Ne discerno uno vuoto, salgo in fretta le scale, apro l'uscio, e qual fu la mia sorpresa al vedere una maschera che tutta sola se ne stava rincantucciata in fondo. — Disturbo forse? — Interpretai il suo silenzio in mio favore, e pigliai posto in faccia ad essa. — Se mai t'importunassi, ti lascio subito. — Nessuna risposta. — Avrai già parlato troppo, che non ti curi di rispondermi? — T'inganni, finalmente rispose, non son neppur entrato in platea. Del resto avrai già trovato a basso qualche maschera che non ha voglia d'appiccar

Lasciando ai Pari le loro battaglie di parole, noi intanto deploriamo la condizione nella quale s'è posta la Francia, noi Italiani, pei quali la quistione svizzera ebbe ed ha tanta importanza; e lagrimando le guerre fraterne, dobbiamo schiettamente ammonire il nostro paese, e ricordargli che le proprie faccende vanno finite di per sè. Un principio mostruoso, ora per l'un verso, ora per l'altro, s'ingegna di uccidere la libertà dov'è matura, strozzarla in fasce dove a mala pena è nata. Ma questo principio volendoci far credere che il pensiero *della pace del mondo* è quello che gl'impone tal modo di operare, verrebbe a dire che le guerre fraterne, le sanguinose gare tra popolo e re, son necessarie *alla pace del mondo.*

La questione della Svizzera è troppo importante per non essere presa in seria considerazione e dai popoli e dai governi. Le grandiose proporzioni che pigliarono nella Camera dei pari di Francia, e che piglieranno, più vivamente ancora, nella Camera dei Deputati, le discussioni intorno a questo proposito, ne sono una prova. È questa una controversia di diritto pubblico, che risguarda non solamente la Svizzera, ma tutti gli stati, tutte le nazioni del mondo.

Qual era lo scopo delle potenze che segnarono il trattato del 1815? Quello senza dubbio di elevare nel mezzo dell'Europa una potenza neutrale, inviolabile, che impedendo il contatto immediato massimamente tra Francia ed Austria, diminuisse i pericoli d'una guerra fra loro. Ma mentre questo trattato dichiarava neutrale, inviolabile la Svizzera, toglieva a questa il potere di stabilire alleanza con chicchessia, anche quando il suo interesse altamente il richiedesse. Il trattato, in poche parole, bloccava la Svizzera, o se in apparenza le dava una magnifica posizione, in realtà però la inceppava in uno di quei diritti, che sono tanto cari alle nazioni, e per cui talora si affrontano pericoli certi e gravissimi. Si faceva, a parlar chiaramente, un bene alla Francia e all'Austria, e un male alla Svizzera.

Ma le potenze che contribuirono a porla in questa condizione, spingono più in là le loro pretensioni, e vorrebbero che una certa immobilità politica pesasse sulla Svizzera. E dicono: la Svizzera non è mica una potenza come la Francia, l'Austria, la Prussia, la Russia ecc., dove c'è un governo centrale, unico, da cui tutto dipende, ed a cui tutto ritorna; ma è una confederazione di stati, ciascuno dei quali è sovrano, indipendenti gli uni dagli altri in tutto ciò che li riguarda individualmente, e solo legati fra loro in quanto concerne le loro estrinseche relazioni. La Dieta pertanto, che rappresenta solo le loro reciproche relazioni, non è la Svizzera, non ha sulla Svizzera vera sovranità; dunque non ha il potere di modificare la costituzione politica senza offendere i Cantoni, senza violare la loro legittima sovranità, stata riconosciuta e garantita dall'Europa. Dunque tuttavolta che la Dieta oserà toccare quell'edifizio eretto dall'Europa, l'Europa avrà non solo il diritto, ma il dovere d'intervenire per difendere la sovranità cantonale minacciata dalla Dieta.

A coteste difficoltà noi rispondiamo: 1.° che la questione interna non vuol essere confusa coll'esterna. 2.° che le parole *Confederazione Svizzera* non importano che la Dieta non abbia l'alta sovranità su tutta la nazione, e non possa adottare que' provvedimenti che crede utili alla prosperità e tranquillità di tutta la confederazione. 3.° che la Dieta è composta di rappresentanti dei cantoni, con mandato speciale di trattare in comune gl'interessi di tutti e singoli i cantoni. 4.° che i cantoni essendo sovrani, hanno il potere di dare ai loro rappresentanti facoltà di fare ai cantoni stessi quelle modificazioni che credono più acconcie ai tempi e alle circostanze. 5.° che se le potenze hanno il diritto d'impedire alla Dieta di arrecare la benchè minima modificazione alla Costituzione generale, debbono pure avere lo stesso diritto rimpetto ai cantoni. Ora è noto come parecchi cantoni abbiano mutato la loro forma di governo, senza che l'Europa cercasse d'impedirli. È principio professato da tutti, che gli stati sono indipendenti, sovrani in casa loro; e dietro questi principii non si osò, almeno apertamente, turbare i cantoni nell'esercizio dei loro diritti. Perchè dunque lo stesso principio non avrebbe luogo riguardo alla Dieta? Perchè si vuole la Dieta inferiore ai cantoni? È egli logico che la parte superi il tutto? che un cantone qualunque abbia più diritto e più forza che il complesso dei cantoni? che chi ha il diritto di fare una cosa, non abbia il diritto di delegarla ad un altro? che quegli che può operare da solo non possa più operare con altri? Se adunque la Dieta rappresenta tutta quanta la Svizzera, se la Dieta ha il suo presidente, il suo ministero, le sue finanze, la sua diplomazia, il suo esercito; se la Dieta è il giudice naturale e supremo delle questioni che si agitano fra i cantoni; se le potenze s'indirizzano alla Dieta per tutto ciò che concerne il diritto internazionale, egli è chiaro, indubitato che la Dieta è superiore ai cantoni, e sovrana, assolutamente sovrana, in tutto ciò che è di sua spettanza. Dunque perchè nel trattato del 1815 non si fece parola che della Confederazione Svizzera, non avrà più valore la dieta? Ma è pur sempre alla dieta che vi siete rivolti, è alla dieta che avete mandato le vostre note? Non è mestieri di grand'ingegno per risolvere le difficoltà che mettete in campo; basta un po' di buon senso e di buona fede. E noi non esitiamo a dire che la coscienza pubblica è tutta per la dieta. Perocchè più che le sottigliezze legali, più che i sofismi politici, vale il buon diritto. Il trattato del 1815 non farà mai che ciò che è vero sia falso, perocchè al dissopra del trattato del 1815 havvene un altro più antico e superiore a tutte le potenze, la Giustizia.

Ma no, non basta, soggiungono le potenze. L'Europa è composta di varii Stati; è necessario, per la pace universale, che non vi sia tra loro soverchia disformità: è lecito adunque impedire ad uno stato qualunque di mutare la forma del suo governo, quando questa mutazione può far nascere uno squilibrio. Oh! se ragioniamo in questa guisa, cadremo d'eresia in eresia. Si dichiara l'indipendenza e la sovranità degli stati, e per altra parte si vuol impedire l'evoluzione dei loro diritti. Cosa significa indipendenza, cosa significa sovranità? E poi quegli stessi che propugnano questa tesi a proposito d'altri, perchè la ribattono quando si tratta di applicarla a loro? Il diritto internazionale concerne solo le relazioni estrinseche degli stati fra loro, regolano solo la condotta di una potenza con un'altra. Se i trattati, se il diritto internazionale toccassero menomamente l'interno di uno stato qualunque, questo cesserebbe d'essere indipendente e sovrano. Ora come conciliare le vostre dichiarazioni colla vostra condotta? Indipendenza e sudditanza cozzano fra loro. Tra pari e pari non ha luogo superiorità di diritto. Se la Francia è assoluta signora delle cose sue, non lo è meno la Svizzera. E se la Francia ha il diritto di comandare alla Svizzera in nome della pace del mondo, a più forte ragione avrebbe lo stesso diritto l'Europa contro la Francia. Ma la Francia ha sempre protestato contro l'abuso della forza, e fece benissimo; anche la Svizzera adunque ha il diritto di protestare, e fa benissimo a non dar retta alle ingiunzioni dei gabinetti, non foss'altro che per provare col fatto ch'ella sa d'essere indipendente e sovrana in casa sua. Se la Svizzera uscisse da' suoi confini, se violasse il territorio altrui, se cagionasse in qualsivoglia modo la guerra in Europa, allora sì che l'Europa avrebbe il diritto d'intimarle di rientrare immediatamente in casa sua, e di punirla recalcitrante. Ma la Svizzera non manca a nessuno, e non pensa che a darsi una forma politica, la quale concilii le esigenze cantonali con quelle della dieta. Scopo nobilissimo, dettato dal bisogno della pace interna, e dal bisogno di fortificarsi contro gli insulti esterni. La Svizzera ricorda quante volte il suo territorio sia stato violato da quelle stesse potenze, che la dichiararono neutrale; e vuole per conseguenza più fidarsi nelle proprie forze che nei trattati. E in fin dei conti, siccome il trattato del 1815 è più grave che utile alla Svizzera, ed, esaminato bene a fondo, ingiusto, non v'è ragione per cui la Svizzera non possa sacrificare una neutralità precaria ed apparente alla facoltà di contrarre alleanze con chi crede più utile ai suoi veri interessi; massimamente dopo che le potenze, che si mostrano così scrupolose verso la Svizzera, furono le prime a violarlo.

Con questa lettera direttaci da un membro della deputazione genovese, noi terminiamo il racconto dei fatti che hanno contristato in questi ultimi giorni Liguria e Piemonte; lettera che compie e spiega quei fatti e toglie molte dubbiezze intorno alla loro vera origine. No, il glorioso passato di tanta città d'Italia, non sarà ostacolo all'unità italiana; meta, scopo supremo di ogni provincia è l'indipendenza nazionale, mezzo efficace ed unico, l'unione dei popoli coi principi.

La Redazione.

Le cose mal riferite di Genova furono agli animi di molta e dolorosa angustia, e tu, mio pregiato Valerio, che costì mi vedesti insieme a' miei colleghi, questa angustia dividesti meco. Ma le cose narrate quali accaddero, metteranno pace negli animi, saranno d'instruzione e di norma al governo onde non vada preso a false o calunniose voci, torneranno di conforto e di allegrezza a tutti, ond'è che io ho divisato di scriverne quel tanto che basti pel tuo lodato giornale della *Concordia*, e sia come di amorevole risposta alle generose parole che tu ne dirigevi. Prego, tu voglia coi comuni amici accettarlo quasi saggio di quel vero che deve credersi, e che in tanta solennità di tempi non potrebbe in alcun modo alterarsi da chi propugna la maggior causa che sia, quella della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Da quasi un mese, in Genova si andavano spargendo voci che parecchie nuove ed utilissime provvidenze governative stavano per emanarsi; queste voci crescevansi e diffondevansi per ogni angolo della città dopo la metà del prossimo passato mese di dicembre, si faceano come un articolo di fede gli ultimi giorni dell'anno. A dar loro questo suggello di quasi religiosa credenza

---

teco conversazione. — Sì, ma come sai ciò? — Che t'importa di questo? so pure che tu la credesti scortese. — Ma veramente..... — Veramente i mucini non hanno ancora aperto gli *occhi*. Secondo il tuo modo di giudicare, quell'uomo che vedi sotto quel palchetto stringere così cordialmente la mano all'altro che gli sta dappresso, dov'essere il suo più grande amico. Eppure son poche ore che egli l'ha dipinto agli occhi di persone che posson fargli del male, come esaltato, un cattivo suddito, e se v'ha di peggio, perchè nei giorni delle feste torinesi ha portato la bandiera, ha gridato: Viva il Re! e non si mostrò guari soddisfatto del discorso di Montalambert sull'Italia. — Ma tu sei informato a quel che pare.... — E quell'altro che siede non molto discosto da loro, non passa ora per un liberale marcio, per un *nemico dei gesuiti*, ch'egli non risparmia nè cogli scritti, nè colle parole? E io so che qualche anno addietro andava tutte le mattine, prima di recarsi all'uffizio, a sentir la messa nella loro chiesa, mettendosi in vista il più che potesse, e scroccava dei pranzi chi sa quanti a tutti i Grandi, loro protettori. Sai tu chi merita più di tanti altri la nostra stima? quella dama che entra adesso a danzare con quell'ufficiale. Quando comparvero in casa sua i collettori e le collettrici a benefizio dei poveri, ella disse francamente: questa colletta è destinata per festeggiar le Riforme; a me le Riforme non piacciono, non *piacciono* a *mio marito*, non piacciono a'miei parenti, amici, e loro non voglio dar niente. Ora che si trattò ugualmente di fare una limosina ai poveri, e di danzare una notte intera, non guardò ai due scudi e comprò il biglietto. È naturale; il ballo le piace più che le Riforme. E *le bandiere che ci sono, nianno per certo l'obblighera a guardarle.*

— Poichè ne sai tante, vorresti dirmi di grazia chi sia quella signora che già da un pezzo è stretta a colloquio con quel bell'uomo dai baffi?... — Non ti dirò chi sia, ma non ti voglio nascondere il soggetto della loro conversazione, che è importantissimo. Ella non ha mai voluto credere che un intervento qualsiasi di stranieri possa essere utile alla patria. Nessuna l'ha mai potuta convincere; eppure stassera ha trovato l'uomo capace di persuaderla; e sappi ch'è la prima volta che lo vede. — E il marito? — Il marito è là che giuoca alla *bestia* o al *goffo*, e non fa che vincere tutta la sera.

— Conosci tu quella maschera che discende ora in platea con quel giovinotto? — È un professore. — Che? Un professore in maschera? — Sta certo che non mancherà chi vorragli far carico di questo. I tempi non si mutano in una volta. — Ma gli è che domani dormirà sulla cattedra. — Oh! non ve ne sono di quelli che dormono, anche senz'essere stati al ballo? Quel giovine che che passeggia con lui, è pieno d'ingegno e di cuore, e se continuerà nella via in cui s'è messo, non potrà a meno d'essere uno dei più begli ornamenti della nobile famiglia da cui discende, e dei più validi sostegni della buona causa. Quello con cui si fermano a parlare, è un giornalista, che pensando sempre a' suoi revisori, quando scrive, è obbligato a fare e rifare e rabberciare gli articoli; e ora appunto pensava al modo di poter manifestar il suo parere intorno a..... — Ma qui il romore che all'improvviso si fece nella platea, perchè doveva essere sdrucciolata a terra qualche coppia danzante, m'impedì di sentire. — Di che cosa teme egli mai? — Gli chiesi dopo qualche istante che fummo rassicurati non essersi i caduti fatto male di rilievo. — Teme che i revisori dubitino di allusioni. — Come sarebbe a dire? — Per esempio, s'egli parlando di quella danza che fanno ora dicesse che deve piacer molto al paese e divenire alla moda, perchè si fa qualche passo avanti e qualche passo addietro, alcuno forse sospetterebbe che si voglia alludere a quelli che si dichiarano amici del progresso senz'esserlo punto, o a chi..... — Ma di questa forma si dovrebbe gettar a basso anche l'insegna del Gambero, perchè si potrebbe giudicare una satira contro quelli, che, non che andar un po'avanti, indietreggiano sempre; si dovrebbe cancellar l'insegna dell'Aquila, perchè fu dipinta nera nera; anche l'osteria del Sole, se vogliamo far delle allusioni, s'avrebbe a cercar un'altra divisa, perchè se il sole, potrebbe pensare alcuno, si mette per insegna d'un'osteria, convien dire che s'abbia assai bisogno di luce in questa città. Non sarebbe più opportuno che i revisori badassero pure al primo senso delle parole, senza vagar tanto nel campo delle allusioni che è infinito?... — Credo ben che così abbiano intenzione di fare. Ma il giornalista che ha tuttavia davanti lo spauracchio dell'antica censura, si lascia facilmente spaventare dalla nuova. La quale non vorrà sicura-

servivano varie note che si affermavano officiali e che vedeansi sparse nelle Segreterie del Senato, dell'Intendenza, negli uffizii di Dogana, e in diversi luoghi pubblici e privati, infinite lettere di Torino con autentico carattere le annunziavano e assicuravano Noi tutti vi porgemmo fede, il popolo nostro meglio di ogni altro, le accolse con animo cupido ed esultante

Di tutte queste piacevano singolarmente l'abolizione de' Gesuiti, e la riduzione del prezzo del sale a metà Niuno è che ignori il danno che da tanto tempo ne deriva dai primi alla nostra città, e l' utile grandissimo che avrebbe il nostro popolo dal secondo I nostri poveri contadini si trovano costretti a mangiare quella poca polenta, e quelle poche o patate o castagne, che servono di solo nudrimento, senza anche il più necessario condimento del sale, essi non possono sostenerne la carezza del prezzo oh davvero, mentre tanto si fa per le classi povere, perchè, in nome di Dio, non si può recar loro questo beneficio? Se tu vedessi, Valerio, è una pietà il passeggiare i nostri sterili monti, e mirare come coloro i quali sudano con ogni più duro stento a lavorare la terra che noi tutti sfruttiamo, si neghi loro persino l' alleggerimento di ciò che forma la condizione più indispensabile di un miserevole sostentamento Oh! prenda una volta il Regio Governo in benigna considerazione questo universale bisogno io non so come la Finanza possa equilibrarsi, ma so bene che, qualunque sia l' equilibrio da stabilirsi, non deve gravarsi in tal modo la più povera e la più industriosa classe perchè quello sia giusto Ora il popolo, il quale non conosce tante sottigliezze diplomatiche di notizie officiali e non officiali, quantunque da mille ragioni dovessero sembrarlo, si credette per tanti indizii e fondamenti che gli fosse fatta grazia della metà di quel prezzo ch' enormemente l' opprime Così è egli tenne per fermo che le lusingate instituzioni, e specialmente questa del sale ridotto a metà di prezzo, fossero indubitate, i nemici dell' ordine e del pubblico bene gli andavano con molta asseveranza sostenendo ch' erano vere ed immancabili, stava dunque attendendo il primo dell' anno per salutarlo con vera esultanza.

Ma fatalmente niuna di queste sovrane beneficenze non solo non comparve in luce, ma si pubblicava una legge che si era ben lontani di aspettare in tal momento, vo' dire quella che colpisce i nostri mediatori tal legge sembrò onninamente inopportuna in principio, e improvida in fatto Dico inopportuna nel principio, poichè nelle massime che paiono adottate dal Regio Governo d' un libero commercio, il riporre dei vincoli e delle restrizioni gli è un andare a ritroso del complesso di ogni altra presente instituzione Se vogliamo essere conseguenti, non bisogna dimenticare nel fatto la generosità del principio, ricorrendo ad un' eccezione ogniqualvolta si applica; allora avremo benissimo emanate nuove leggi e saggie riforme, ma Lo spirito di queste ha mestieri di essere insinuato colla specialità e il benefizio dell' azione, onde non solo si dica Le buone leggi vi vogliono liberi da ogni ingrato vincolo, da ogni inopportuno ordinamento che vi si oppone, ma Le buone leggi applicate senza eccezione vi fanno liberi, togliendovi davvero ciò che v'incatena, vi opprime e vi nuoce

Dico la nuova legge improvida in fatto, perchè contraria agli interessi di meglio di 350 famiglie È provvida ella una legge che protegge alcune poche famiglie per immiserirne 350? Io non vado a ricercare l' origine della legge, nè donde partiva il consiglio e l' appoggio che lo potea motivare, rispetto alle persone, parlo delle cose, e in nome delle nuove franchigie credo di esserne in diritto Forse non era la prima volta che il consiglio e l'appoggio poteano sembrare inconvenienti al Governo; del resto, e ciò per la massima, il principio della legge non riposa negli estrinseci riguardi, sibbene nella intrinseca sua utilità rivolta al bene del maggior numero, quando è contraria a questo principio, si può dire liberamente che non ha conseguito il naturale suo fine

Io dissi già che poco conoscevasi il nostro popolo ed il nostro paese, e ti assicuro, caro Valerio, che la pubblicazione di tal legge mi fece ripetere simile proposizione Le 350 famiglie che restano immiserite dipendono d' altrettanti capi che alla mattina, quando si portano sulla nostra piazza di Banchi, non sanno ancora come si procacceranno il mezzo da sostentarle in quel giorno, mà Iddio li aiuti, fanno una piccola mediazione, si guadagnano quelle tre o cinque lire, tornano a casa, ed eccoti per quel dì campata la vita Ora questi capi, che nulla possedono non solo, ma che quotidianamente mancano del più necessario mezzo di sussistenza, come si vuole, mio Dio, che paghino una cauzione di somma considerevole, ed annualmente soddisfino al ritiro di gravose Patenti? Non è poco conoscere il nostro popolo ed il nostro paese, obbligandoli a questo!

Intanto, torniamo al nostro argomento, la delusa aspettativa ed una legge inopportuna in principio, ed improvvida in fatto inaspriva gli animi Il primo, il secondo, il terzo dell anno che dovevano essere giorni di tanta gioia, convertivansi in amarezza e faceano presentire nei successivi un maggior cumulo di dolore Si andava fantasticando chi poteva esser mai che avesse sparse le novelle, impedito forse le anelate leggi, consigliata la nuova, posto male tra principe e popolo Tutte le menti, tutti li sguardi si fissarono sopra un nemico comune, che finora avemmo contrario ad ogni utile riforma, accanito per qualunque instituzione accenni a civiltà

Tutte queste cose insieme riunite ed altre molte che taccio, le quali da tanto tempo costituiscono tra noi il maggior abuso, che meriti la sincera attenzione di un governo, che voglia essere forte ed indipendente davvero, concitavano gli spiriti dell universale sicchè la sera del dì 3 l'esasperazione era al colmo Formavasi allora quell' assembramento non diverso da tanti altri precedenti che dall' 8 settembre in poi si erano succeduti, coi canti e cogli evviva continui al Re Carlo Alberto, alle sue saggie riforme, alla libertà, alla indipendenza d Italia, alla guardia civica reputata necessaria, siccome quella che nelle presenti circostanze era una forza intermedia tra l' armata e la cittadinanza Soltanto allorchè gli assembrati passarono davanti al palazzo del collegio e della chiesa de' Gesuiti, non poterono frenare l'indignazione, sospettando che le pretese leggi fossero voci sparse ad arte da chi sapevano avverso alle stesse per generare odii e passioni violente, prorompevano in forti grida e fischi Dee però dirsi che in mezzo a questi non mai cessavano gli evviva al Re, e le varie strofe dell inno *Sorgete Italiani*, di sorta che per questa sincera esposizione di fatto, tu puoi di leggieri accorgerti che la dimostrazione era uno sfogo di mal represso dispetto contro i nemici del pubblico bene, non già contro la Maestà di quel Re cui si applaudiva come nelle antecedenti manifestazioni, e solo si desiderava che sciolto alfine di questo ostacolo potesse il suo liberalissimo Governo procedere nelle ampie vie segnate dalla di lui sapienza

Laonde tu vedi quanta fede si meritino coloro che rappresentavano essere proceduta tale dimostrazione da un principio irriverente ed assurdo Dico *irriverente* riguardo al Re che provvidamente va mettendo le basi di un Governo che senta altamente di un'italiana grandezza, ed *assurdo* riguardo alle intenzioni o ai desiderii che si supposero negli assembrati Spieghiamoci liberamente, io credo che niuno abbia mai pensato che manifestando la propria dispiacenza contro un Instituto che tanto tralignava da suoi principii ed è seme delle presenti nostre dissensioni, fosse un desiderare l'antica genovese Repubblica In nome di Dio, se ancora qualche affigliato della Setta Gesuitica non la vuole, per il resto de Cittadini non è che passato glorioso, certo, ma irrevocabile, *noi vogliamo, intendilo bene, o Valerio, vogliamo l unione, l indipendenza d'Italia, vogliamo lega, medesimezza d' instituzioni e di riforme tra suoi Principi, vogliamo sorti italiane, non piemontesi, non genovesi, non toscane, non lombarde, non romane, non napolitane maledizione a chi nell angusto animo suo capisse ancora un simile e pernicioso errore,* so bene che questa zizzania si sparge e si abbarbica ad alcuno per calunniare i nostri sforzi riuniti in un solo disegno di libertà e d indipendenza d'Italia, so bene che lo straniero e i Gesuiti mallevadori di esso ne fanno una base per edificare insidie e macchinamenti pericolosi ai Principi ed ai popoli, so bene che si va ancora innanzi nella calunnia, arte connaturata con chi la diffonde, e si cerca di mettere perciò la diffidenza, e si danno taccie nefande e si usano arti maligne, e lingue di vipera avvelenano la fama dei più integerrimi, e una vita durata da tanto tempo nelle prove del più sincero amor della patria viene siffattamente insidiata e vituperata, so bene che i Principi come gl'individui non vanno esenti da tali note, ma noi, o Valerio, allontaneremo questo procelloso nembo dalle nostre teste, noi ne scoteremo per Dio le maligne influenze, voglia il Governo aiutarci nel cimento, non presti fede alle bugiarde vociferazioni ed insinuazioni di chi Lui, noi, e la comune patria tradisce, egli è forte, sia dunque perseverante nella buona via, noi siamo deliberati, teniamoci dunque uniti, cresceremo la sua forza, saremo il suo orgoglio, concorreremo al suo trionfo Egli ci creda, e solo in noi creda che non temiamo e non speriamo, e lasci gli aggiratori, e disprezzi i nemici, chè in regno unito e forte nemici non possono essere, e se alcuni sono, in breve debbono vincersi Qualunque cosa sia detta di noi non si creda, molto e male si dirà, perchè dello straniero è questa l'arma più crudele, ed egli l adopera, perchè la sente più efficace, e la caccia nelle più profonde viscere d' Italia a destarvi la guerra intestina, e così farsi via alla propria tirannide e alla perpetua nostra oppressione

Egli non confesserà mai che quanto di dispettoso si fa, contro di lui soltanto si rivolga, egli non dirà mai Questo vuol significare che mi esecrano, ma sommesso spargerà *si mettono in rivolta*, i Gesuiti che gli vanno appresso, e sono usi per massima fondamentale a reputare come un attentato contro Dio e contro il naturale Principe ciò che non li favorisce e li applaude, chiamarono sempre per ateo e ribelle ad un tempo chi è loro nemico, confondendo volentieri con Dio e il Governo la Compagnia, cosicchè chi questa non ama, e non appaga nell' insaziabile sua ingordigia, sia dichiarato nemico di Dio e del Governo Ma viva Dio, senza amarli di certo, e desiderando anzi che pienamente sgombrino di casa nostra, perocchè ci hanno violata l ospitalità, non crediamo di mancare nè a' più stretti doveri di religione, nè ai sentimenti della più sincera devozione che andiamo lieti di professare al proprio Principe

Pertanto, o Valerio, noi Genovesi dichiariamo altamente che gli avvenimenti del 3 gennaio altro fine non ebbero che la manifestazione di un fondato dispetto contro l oscura setta, la quale si accusò giustamente di avere sparso la falsa novella delle sperate governative provvidenze, di avere per indiretto consigliata la nuova legge, dichiariamo che mai nulla vi fu che tendesse menomamente ad oltraggio della Regia Maestà, mentre invece era comune desiderio che fosse fatta conscia di un grave abuso, e supplicata di allontanarlo mercè la rimozione dell' infausta cagione da cui derivava Dichiariamo che non la parte ma il tutto d Italia è il nostro amore, il nostro voto, il nostro fine, che anzi la prima siam pronti di sagrificare in ogni modo e con ogni ragione alla grandezza e all utilità del secondo, dichiariamo che vogliamo essere uniti, concordi, congiunti in un solo principio, deliberati ad un solo fine, nè Genovesi, nè Piemontesi, nè Lombardi, nè Toscani, nè Romani, nè Napoletani, ma veri e schietti e soli Italiani, ma tutti indipendenti dallo straniero

Questa è l'aperta nostra professione di fede, e possa essere maladetto da Dio fino all'ultima sua generazione chi altra ne covasse segreta, l'iniqua anima gli roda il rimorso della coscienza e l'esecrazione de posteri, questa desideriamo che tu accetti, e riconosca per quel vero ed unico mezzo che ne lega e costituisce il fondamento di unione e di amore che i Principi e i popoli italiani conduce ad un medesimo destino di libertà e d indipendenza

Con questi sensi, soffri che io conchiuda questa lettera e mi ti dica

Tutto tuo aff.mo amico
Avv Michel Giuseppe Canale

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova 18 *Gennaio* — L aver saputo ieri che la scorsa domenica il presidio d Alessandria eseguì le stesse cautele usate dal nostro nel recarsi a messa, di molto ha mitigato le preoccupazioni suscitatesi avant ieri mattina nella mente di coloro, e non sono pochi qui, i quali sono così proclivi ad insospettirsi di tutto — Però qui regna la massima calma e non crediamo che a malgrado d ogni maggiore ricerca e delle più scrupolose investigazioni l Autorità abbia potuto scoprire nulla delle supposte trame

Eccellente ed italianissimo è lo spirito di tutta questa generosa popolazione, e a darne una prova narreremo quanto avvenne la sera di domenica al teatro minore di questa città La compagnia *Giardini* rappresentava a richiesta generale la tragedia *Arnoldo il Sassone* — Allorchè l attore che sosteneva la parte del protagonista, pronunziava co' suoi compagni sul capo del padre il solenne giuramento di vendicare le onte e le ingiurie ricevute e di liberare la patria, tutti gli spettatori spontaneamente come un sol uomo unirono la loro voce a quella degli attori, gridando la tremenda parola *giuriamo!* indi i più clamorosi applausi accompagnarono tutte quelle frasi, tutte quelle espressioni che più avevano rapporto con l attuale stato d Italia! Notisi che il teatro, come di consueto, era affollatissimo di gente

I Genovesi già pensavano anch essi a far offerta ed indirizzi

mente cercar il pel nell'uovo, essendo composta d'uomini dotti e letterati, i quali sanno che così facendo si dovrebbero di botto esterminare dalla letteratura la satira e la commedia, ove il racconto o l azione altro non è che una continua allusione ai costumi e alle pecche di una data età, di un dato paese Ma osserva quel signore, tutto vestito di nero, egli si trova assai più imbrogliato che il giornalista Fu incaricato di stendere gli statuti di una società, la quale non proponendosi in sostanza altro che di mangiare e bere e star allegramente, vuol far vedere al mondo ch ella si costituisce pel bene della patria e del progresso Esso parla con un avvocato che non fu ammesso alla corte di cassazione Gli amici di quest ultimo van dicendogli tutti che ha ragione di lagnarsi, ma in cuore son ben contenti che ne sia stato escluso — Perchè? — Perchè alcuno di essi in caso contrario avrebbe dovuto rimanerne fuori — Chi è quell'uffiziale che stringe la mano a quella maschera? — È un bravo militare che ha già dato più volte prove del suo coraggio, e non crede niente affatto di scapitarne egli e i suoi compagni, se si concedesse la guardia civica Colui che esce in questo momento dal teatro, guardalo bene che sei ancora in tempo, è un tale che vorrebbe aver la privativa degli atti generosi e dei magnanimi disegni Vedi com è tutto accigliato questa sera, oggi è stato in una casa dove si mise fuori un progetto ch egli aveva in testa da gran tempo, puoi figurarti che egli fu il primo a contraddire Più d una volta ebbe già di queste disdette, e sta lì lì per far fallimento, che cosa hai? Che mi guardi ai piedi? — In fatti, io sentendolo così parlare, senz accorgermi, aveva lasciato cader gli occhi sovra i suoi piedi per verificare se mai fosse il diavolo zoppo in persona — Ma non mi hai ancora conosciuto? — Soggiunse, — ringrazia che questo cartone mi soffoca, del resto t avrei fatto disperare per un pezzo — Pronunziando queste parole col suo tuono naturale di voce si levò la maschera, e io con un *Oh!* prolungato riconobbi e salutai uno dei più cari amici che mi abbia — Ma come qui? — Potrei fare a te la stessa dimanda, se non venivi tu a trovarmi a quest ora, avrei già dormito un bel sonno — E tutto quello che m hai detto? — È vero come certe notizie che date voi altri giornalisti, che scambiate perfino i nomi d'un povero frate, per mostrare che un prelato scomunica Gioberti — E quella signora? — Favole — E quel liberale? — Favole — Anche quel giornalista? — Favole, tutte favole, tutta questa gente vi sarà fuori del teatro, ma dentro non ne vedo alcuno Le persone che ti ho indicate poc anzi, non le conosco niente affatto — E io che aveva pensato di farne un articolo! — Meglio ancora, con che cuore avresti tu potuto scoprire le magagne di tanti personaggi rispettabili? Ora che sai essere il tutto una mia invenzione, puoi scriverlo a man salva, nessuno ti potrà accusare di maldicenza

La nostra conversazione non ebbe termine a questo punto, ma siccome si cominciò a parlar di cose vere, mi asterrò dal mescolarle con queste che son false

***

al Re, quando la novella sparsa qui sin da domenica scorsa che S. M. aveva fatto ringraziare *pria di riceverla* la deputazione che doveva a nome del commercio torinese offrirgli l'omaggio delle sostanze e delle vite de' commercianti della capitale, rimosse per ora gli animi nostri da qualsiasi consimile progetto.

Intanto vi è chi profitta di tutte queste voci di guerra per intimorire una parte della popolazione, mentre questi timori servono maravigliosamente ad appagare l'ingordigia d'alcuni nostri bottegai — infatti da più giorni i panattieri, i vermicellai ed altri consimili venditori di generi di prima necessità ne profittarono per crescere il prezzo delle derrate, ciò che neppure è giustificato da nessuno sensibile rincaro del prezzo degli stessi generi sul nostro mercato; ed il che fa desiderare da tutta la popolazione ed in special modo dal popolo minuto, che a ragione si lagna e sempre si è lagnato dell'arbitrario procedere dei venditori di commestibili, che alla per fine l'autorità competente ponga un freno salutare alla loro avidità, e noi quantunque partigiani dichiarati della più assoluta libertà di commercio e grande e piccolo, crediamo che a chi spetta dovrebbe rimediare con acconci e ben intesi regolamenti a questo inconveniente cotanto grave pella magra borsa del povero! Sarà, lo speriamo, uno dei primi provvedimenti che si attendono dalla nuova amministrazione municipale.

Abbiamo da sicura sorgente che il nuovo ministro de' lavori pubblici ecc. ecc. ha accolta la supplica soscritta da moltissimi nostri concittadini, colla quale pregavasi il governo del Re ad interporre la sua autorità affinchè il corpo decurionale non accedesse al progetto fatto dalla nosta Camera di Commercio, di convertire cioè ad uso di magazzini di deposito delle merci i bellissimi nuovi porticati che sorregono il maestoso terrazzo delle nuove mura interne del nostro porto. — *Quel degno ministro* ha trasmesso ai nostri sindaci le istruzioni opportune onde sieno prese ad esame le giuste domande dei cittadini.

Milano *18 gennaio.* — Il proclama dell'Imperatore fece pessimo effetto in noi, o a meglio dire il più salutare nel vero senso italiano.

Non essendo scritto in armonia con quelli pubblicati dal Vicerè, questi nol volle, secondo l'uso, sottoscrivere, e lo mandò al governatore, il quale rifiutò allo stesso modo, adducendo per iscusarsene, che il proclama era indirizzato ai Lombardo-Veneti ed egli non essere governatore che della Lombardia.

Si terminò poi con addolcirne le parole e temperarne i sentimenti, si levarono da questo malaugurato *proclama* alcune frasi e di poi......si mise sotto Ferdinando, e si pubblicò così senza l'altra debita soscrizione.

Radetzki, giunto il dispaccio imperiale, non *istava più nella pelle* dalla consolazione. — Anzi a festeggiarne l'arrivo diede un lauto banchetto!

Fiquelmont dicesi che parta presto, e che il Governatore pure debba andarsene, ma certamente sarebbe meglio mutar Radetzky.

ULTIME NOTIZIE DELLA SICILIA

21 *gennaio.* — Riceviamo coi vapori di stamattina le seguenti notizie delle Due Sicilie.

« Sono confermate quelle che demmo nel numero antecedente; si aggiunge che in Palermo una donna, moglie di un cotal Meloro, fratello d'altro Meloro che si distinse moltissimo nell' attuale insurrezione di Messina, postasi alla testa di forse 600 uomini scorre la città incoraggiando i cittadini a star saldi nell'impresa cominciata. Un fucile in città costa 25 grani, e dicesi siano distribuiti da due vascelli inglesi che sono nel porto. Il Comitato di governo fa le sue deliberazioni sulla pubblica piazza: è nella città grande provvista di viveri e danari, che si tengono a disposizione di chiunque n'abbia bisogno; ma niuno, dicesi, si presenta, per aver danari; non chieggono che i viveri necessari.

« La pronta notizia dell'insurrezione giunse al Re per via d'un vapore che partì da Palermo la notte dopo l'insurrezione, senza patente, violando per l'urgenza le leggi di sanità. La truppa mandata contro Palermo vi giunse prontamente: trovò che il castello aveva gittato qualche bomba sulla città; ma i detti due vascelli inglesi aveano fatto intendere che, se seguitasse il bombardamento, essi avrebbero alla lor volta bombardato il castello; perchè gl' Inglesi posseggono molti averi nella città, e non avrebbero mai permesso che venissero distrutti, se prima non ne era deposto nelle loro mani il valsente dal governo di Napoli. La truppa che era sotto il comando del Principe Luigi conte d'Aquila sbarcò, e rimase stupefatta vedendo apparire armati da ogni parte della città, la quale non pareva minimamente disposta a rendersi.

« Dopo qualche momento di titubanza si avanzò verso Porta Marcueda; ma quando fu giunta a debita distanza, si spalancò ad un tratto la porta, e fu fatta una terribile scarica a mitraglia contro la truppa, la quale sgominata e impaurita si ritirò. Ora la truppa è nel suo campo presso il mare, e i cittadini stanno sempre preparati alla difesa. Il Principe Luigi mandò subitamente a Napoli significando al Re che era impossibile pigliare Palermo per assalto. Il Re radunò immediatamente il consiglio de' ministri.

« Dio salvi l' Italia! » *(Lega Italiana)*

Il nostro carteggio giunto in questo momento conferma questi particolari.

NOTIZIE.

TORINO

Il 20 gennaio nella sala della Rocca ebbe luogo il banchetto del foro Torinese. Assistevano invitati il conte Federico Sclopis, l'Avvocato Fiscale generale Alasia, il Procuratore generale conte Quarelli ed altri personaggi dell'alta Magistratura. — Al fine del convito diversi oratori pronunziarono eloquenti e caldi discorsi che riscossero gli applausi universali.

— Un gentil poeta pubblicò non ha guari alcuni stornelli leggiadramente popolari intorno all'argomento che agita le menti e ne infiamma i liberi propositi italiani. Ci gode l'animo nel vedere la poesia tolta alle vacue smancerie e ai cronici scontenti, farsi aiutatrice di quella causa che la tornerà nazionale ed efficace, degna dei grandi che in altri tempi la eternarono. — Questi stornelli vende il nostro libraio Schiepatti.

— Dite ancora che i piccoli son buoni a poco? Ne abbiamo uno per le mani che non ha paura dei giganti. Napoleone diceva che i Piemontesi eran piccoli, ma che facevano correre i grandi. Ebbene, scusateci del paragone, senza essere Napoleoni, noi diciamo che il piccolo *Ossolano Giornale dell'anno 1848*, compilato da un buon sacerdote di Domodossola, è capace di rompere le file dei libri in folio. Sotto forme adunque piccine nasconde, anzi rivela un cuore a tutta prova, e rompe lancie contro i pregiudizi, contro i violenti, e piglia la difesa dei deboli, e cerca di spandere l'istruzione nel popolo. Bravo signor *Ossolano*, quando verranno i tempi delle grandi battaglie, voi sarete il nostro *piccolo caporale.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

MILANO — A compiere la serie de' proclami austriaci sui mestissimi casi di Lombardia, diamo qui l'ultimo dell'Imperatore, mandato da Vienna, e ancorchè autentico, per alcune ragioni non pubblicato; e l'altro sotto ogni aspetto stranamente curioso del maresciallo Radetzky, comandante in capo delle truppe austriache.

A S. A. I. e R. il Vicerè

Ho preso cognizione degli avvenimenti verificatisi in Milano nei giorni 2 e 3. Mi consta che esiste nel Regno Lombardo-Veneto una fazione che tende a sconvolgere l'ordine e la tranquillità pubblica.

Ho già fatto pel Regno Lombardo-Veneto tutto ciò che credetti necessario per corrispondere ai bisogni ed ai desiderii delle rispettive Provincie, nè sono inclinato a fare ulteriori concessioni. V. A. farà conoscere al pubblico questi miei sentimenti. Confido nella maggioranza della popolazione del regno Lombardo-Veneto, che non saranno per avvenire altre disgustose scene. Ad ogni modo mi affido alla fedeltà e valore delle mie truppe.

NOI FERDINANDO I. ecc.

ORDINE DEL GIORNO

S. M. l'Imperatore, determinato a difendere il regno Lombardo-Veneto, come ciascuna altra parte de' suoi stati contro qualsiasi attacco del nemico, venga dal di fuori, o dal di dentro, secondo i suoi diritti ed il suo dovere, mi ha permesso, per mezzo del maresciallo di Corte a ciò incaricato, di render noto a tutte le truppe dell'armata che stanno in Italia, questa sua determinazione, persuaso che questa sua volontà troverà validissimo appoggio nel valore, e nella fedeltà dell'armata. — Soldati! voi avete udito le parole dell' imperatore — io sono fiero di farvele note: contro la vostra fedeltà e valore si romperanno gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele d' innovazione, come fragile vetro contro una rupe. Salda freme ancora la spada che ho impugnato con onore per 65 anni in tante battaglie, saprò adoperarla per difendere la tranquillità d' un paese, poco tempo fà felicissimo, e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria — Soldati! Il nostro Imperatore conta sopra di noi, il vostro vecchio capitano si affida in voi: questo basti!

Che non ci sforzino a spiegare la bandiera dell'aquila a due teste, la forza de' suoi artigli non è ancora fiaccata. Sia nostra divisa, difesa, e tranquillità ai cittadini amici e fedeli, e distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace, al ben essere dei popoli.

Questo ordine del giorno deve essere notificato a ciascheduna truppa nella propria lingua.

Milano, 18 gennaio 1848.

MODENA — Ci scrive il 12 un nostro corrispondente: « Qui si direbbe che non c'è truppa dello Stato. Tutti i posti più importanti sono consegnati e guardati da' Tedeschi. Il palazzo ducale, la piazza, le porte della città, la cittadella ecc. sono affidati alla fedeltà austriaca.

» Il duca ha fatto sloggiare le sue truppe dai magnifici quartieri che aveva fatto loro costruire nella cittadella, affinchè gli austriaci vi siano più comodamente alloggiati, ed ha ricoverato la milizia estense nel *foro Boario* nel fondo della città, in un edifizio a tetto, isolato, esposto ad ogni intemperie, che il defunto duca aveva destinato pe' pubblici granai; e qui soffrono terribilmente ed ammalano.

» L'uffizialità dello Stato ha dovuto andarsene alle proprie case, od alloggiare in locanda; per cui gli animi sono fortemente eccitati, vedendosi in tal guisa gratificati e ricompensati dei buoni e fedeli servigi a tutta prova resi alla casa ducale in ogni tempo!! *(Alba)*

— Da più sere continue il duca è preso da vertigini che lo fanno delirare. I medici gli hanno proibito le udienze per affari alla sera.

— È morto il nostro Vescovo in seguito d'insulto apopletico. *(Contemporaneo)*

— L'uffizialità tedesca si affanna a spargere voce della non lontana partenza delle truppe austriache per la Toscana, ma qui nessuno lo crede.

— L'intiero battaglione così detto di militi cittadini è spedito in Ungheria alla spicciolata, cioè a 30 per volta a mo' di recluta, col sacco sulle spalle e disarmati.

— Il duca ha diminuito il prezzo del sale di sei quattrini.

PARMA — Possiamo con qualche certezza assicurare che un' alleanza offensiva e difensiva è stata ora fermata tra l'Austria e i duchi di Parma e di Modena. *(idem)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA — La notizia dell'agitazione del regno Lombardo-Veneto e degli avvenimenti di Milano ha fatto un gran senso alla Borsa di Londra e nella città.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Camera dei Pari.

Tornata di lunedì 17 Gennaio — Presidenza del sig. D. Pasquier.

Adottato il processo verbale, l'ordine del giorno chiama la discussione sul paragrafo 8.° dell'indirizzo, che da dieci anni compare alla Camera francese per dire.... che si spera lo ristabilimento delle *relazioni commerciali collo repubbliche della Plata.* — Dopo alcune considerazioni ed interpellazioni al ministro degli esteri del conte de la Lozère, e del marchese di Boissy, a cui il sig. Guizot risponde « che non può rispondere. » — Questo ipotetico paragrafo messo a voti, viene approvato. —

Apresi quindi l'esame del paragrafo 9.° che parlando dei figli di Luigi Filippo, tocca del fatto e del da farsi in Algeria. —

Questo paragrafo vien pure adottato dopo lunga discussione a cui prende parte il marchese di Boissy, il quale tratta del pericolo di dare delle cariche militari sì importanti ai principi, sia perchè ciò ci pone in troppa potenza, sia perchè la loro qualità può recare talvolta imbarazzi al governo, come ora che si tratta di ratificare le condizioni a cui si sottomise Abd el-Kader. — Dopo breve risposta del signor Guizot sorge a sostenere il contrario assunto il signor Mérilhou, il quale prende occasione di chiedere che si ponga in opera quanto è necessario per fare dell'Algeria una *terra francese.* — Ad esso risponde il generale Trèzel ministro della guerra.

Parla quindi il principe della Moskowa il quale tratta l' importante questione se sia impegnata la Francia a mantenere le condizioni alle quali Abd-el-Kader si sottomise al generale di Lamoricière — *egli crede di sì*, e dice « *v'ha una cosa a cui* tutto si debbe posporre, e questa è la fede alla data parola. »

La discussione non molto ordinatamente continua su questo soggetto e sul disarmamento dell' Algeria, e prendono parte il conte della Lozère, il ministro della guerra, il generale di Prèval, il marchese di Boissy, il generale Fabvier ed il sig. Guizot il quale con sibilline parole in cui ragiona dell'*onore* della Francia, del Principe, del dovere del governo, conchiude l'esame di questo paragrafo che viene adottato.

Il paragrafo 10 che va diritto ai banchetti riformisti, viene alla sua volta in esame. —

Parlano il conte di Alton-Shée, il conte Beugnot, il marchese di Boissy, il ministro dell'interno, il signor Mesnard, il conte della Lozère, e ne daremo un sunto domani. — Intanto sciolta l'adunanza se ne differisce al domani la *continuazione.*

Camera dei Deputati

Tornata dei 17 gennaio

Lettura dell'indirizzo proposto dalla Commissione.

Sire!

« Dopo la nostra ultima tornata un'abbondante raccolto ha dissipati i timori, e recato sollievo ai mali che pesavano sulla nostra patria. La Francia meritava, pel suo coraggio, questo favore del cielo. Giammai, in simile circostanza, l'ordine pubblico non era stato così generalmente mantenuto. Le popolazioni compresero che la libertà delle sue transazioni era il più sicuro rimedio ai loro mali. Lo zelo inesauribile della carità privata ha fecondato il sacrifizio della fortuna pubblica. Il nostro commercio s'è guarentito colla sua prudenza, se non da penosi attacchi, almeno dalle calamità che colpirono gli altri stati. Noi ci rallegriamo colla Vostra Maestà d'essere al termine di queste prove, delle quali la memoria ci resterà come un'esperienza rassicurante e un salutare avvertimento.

« Il nostro concorso vi è assicurato per condurre a fine i grandi lavori pubblici che noi abbiamo intrapresi. Importa alla potenza ed alla prosperità del paese, allo sviluppo della nostra industria ed ai progressi della nostra agricoltura che questa grand'opera sia compiuta. Ma seguitando a consacrarvi mezzi sufficienti, noi vigileremo, con un'economia sempre più severa, a mantenere nei nostri bilanci le previsioni sulle quali riposa l'avvenire delle nostre finanze, ed a ristabilire infine un equilibrio compiuto e reale fra le entrate e le spese, prima condizione della forza e della sicurezza d'uno stato.

» Il progetto di legge che ci è proposto per ridurre il prezzo del sale e alleggerire la tassa delle lettere, nei limiti compatibili colle nostre finanze, sarà l'oggetto della nostra sollecitudine e delle nostre serie meditazioni.

» Noi speriamo che questa tornata sarà piena d' utili ed importanti lavori. Già furono sottoposti alle nostre deliberazioni progetti di legge sull'istruzione pubblica, sul regime delle prigioni, sulle nostre tariffe di dogana. Voi ci annunziate altri progetti sopra diverse materie, non meno degne d'esame, sui beni comunali, sul regime delle ipoteche, sui Monti di pietà, sull'applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai nella loro vecchiezza. Noi ci associeremo al voto della V. M., cercando costantemente di mitigare la sorte agli uomini che non hanno altra risorsa che il lavoro. Noi dobbiamo nello stesso tempo premunirli con fermezza contro gli inganni di dannose utopie, e procurar loro tutti i miglioramenti materiali e morali che è in nostro potere di effettuare.

Le relazioni del vostro governo con tutte le potenze estere vi danno la confidenza che la pace del mondo è assicurata. Come voi, Sire, noi sappiamo che i progressi della civiltà e della libertà si compiranno dovunque senza alterare l'ordine interno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni de'stati. Le nostre simpatie ed i nostri voti seguono quei sovrani e quei popoli italiani i quali progrediscono di concerto in questa nuova via. con una previdente sapienza, di cui l'augusto capo della cristianità ha dato loro il commovente e magnanimo esempio.

» La guerra civile scoppiò presso un popolo vicino ed amico. Il nostro governo erasi accordato coi governi d' Inghilterra, d'Austria, di Prussia, e di Russia per offrirgli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, noi lo speriamo, che è col rispetto ai diritti di tutti e col mantenimento delle basi fondamentali della Confederazione elvetica, che ella può assicurare la sua felicità e conservare le condizioni di sicurezza che l' Europa volle garantirle.

» Fedele alla causa d' un popolo generoso, la Francia ricorda all' Europa i diritti della nazionalità Polacca, sì altamente stipulati coi trattati.

» La Camera spera che le misure adottate dal vostro Governo in armonia con quelle del Governo della Regina della Gran Bretagna finiranno per ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

» Noi raccogliamo adesso i frutti della nostra perseveranza, e dell'instancabile devozione del nostro esercito, e d'una guerra gloriosamente sostenuta da un illustre Capo. Il più formidabile avversario del nostro potere si è non ha guari sottomesso. Quest'avvenimento, che promette alla Francia un non più remoto sollievo ad una parte delle spese cui doveva far fronte, preparerà un'era nuova per i nostri stabilimenti nell' Algeria.

» Noi crediamo che il vostro amato figlio compirà degnamente questa grande e gloriosa missione. Sotto la direzione del vostro governo egli consoliderà le nostre misure mediante una regolare e vigile amministrazione.

« Nel solo benefizio della pace si dovrà quindi innanzi confidare per il rassodamento della conquista di quel paese che è diventato francese per il solo potere delle nostre armi.

« Sire, egli è col consecrarvi al servigio del nostro paese colla potente energia che ognuno ammira in voi (energia che nulla riesci ad abbattere, e nemmmeno le angoscie che vi toccò soffrire nel vedervi tolti gli oggetti delle vostre più care affezioni, e col sacrificare la vostra vita e quella dei vostri figli alle cure dei nostri interessi e della nostra dignità che voi consolidaste l'edifizio che noi abbiamo fondato insieme; fate pure conto sul nostro concorso per sostenervi e per assistervi nel difenderlo.

« L'agitazione provocata da passioni ostili o da ciechi trasporti scomparirà in faccia alla pubblica ragione illuminata dalle nostre discussioni pubbliche, ed al solo manifestarsi di legali divisamenti.

« In una monarchia costituzionale l'unione dei grandi poteri dello stato sormonta ogni ostacolo, e pone il Governo in grado di soddisfare agli interessi morali e materiali del paese. Con questa unione, o Sire, noi manterremo l'ordine sociale ed ogni sua condizione. Noi guarentiremo le liberta pubbliche ed il loro sviluppo. La nostra carta del 1830 trasmessa da noi alle generazioni future come inviolabile deposito, loro assicurerà la più preziosa eredità che le nazioni possano ricevere — la lega dell'ordine colla libertà.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

coi tipi dei Fratelli Canfari,

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 24 GENNAIO 1848. N. 20.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove . . . . »	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . »	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . . »	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia *già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa* sola volta *l' abbonamento per un* bimestre, *cioè pei mesi di febbraio e marzo.*

PREZZO

In Torino . . . . L. 9
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10
Franco sino ai confini . . . » 11 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte pel primo trimestre lire 15 invece di lire 13, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffizi delle medesime.

TORINO 24 GENNAIO.

Alcuni giornali della penisola pubblicarono il ragguaglio di due adunanze ch'ebbero luogo in Torino, ragguaglio per ogni verso inesatto, e nel quale con ambiguità di parole quattro giornalisti s'ingegnano di farci tenere diversi da quel che siamo.

In mezzo a quel viluppo di cose e di nomi, pare che ci si avventino due accuse che non possono stare insieme; dall'un canto si vorrebbe mostrarci alieni dal partecipare ai moderati e liberali progressi civili; dall'altro si farebbe credere che noi apparteniamo a coloro che intendono con partiti precipitati a compiere ciò che dobbiamo attendere dall'opera unita de' principi e de' popoli. La quale accusa è compendiata col chiamarci aderenti ad una *setta ammantata di patria carità.*

Or bene, dichiariamo con onorata sicurezza, che non appartenemmo mai, nè apparteniamo a veruna *setta*, che combattemmo sempre nel passato, e combattiamo oggi a visiera alzata ed al cospetto del sole, per una causa la quale è tanto austera e santa da non abbisognare del mistero delle tenebre per riuscire a buon fine.

La *Concordia* nei presenti gravissimi casi d'Italia, mentre sanguina Lombardia, insorge Sicilia, fallirebbe al suo scopo, ove ingombrasse di piati personali e di facili rimbrotti le pagine del suo giornale.

Perciò, nè spauriti dagli astii collegati, nè turbati da minacciati pericoli, patiremo con allegra fermezza ogni maniera di miserie, vengano pure dallo straniero, od escano di casa nostra; non ultima fra le quali mettiamo la presente, che vorrebbe intenebrare negli animi dei fratelli quella fede concorde che ci fu presidio nei giorni rigorosi del passato, e che altamente invochiamo come fondamento dell'avvenire d'Italia.

LA CONCORDIA

Si godano i lettori italiani la seguente lettera stampata sulla *Presse* di ieri, e che facciamo seguire da qualche considerazione.

Torino, 13 gennaio 1848.

Il nuovo duca di Parma, il duca di Modena e l' imperatore d' Austria, firmarono da qualche giorno, a Modena, un trattato che stringe vieppiù i legami ond' erano stretti. Non avendone avuto sott'occhio il testo, che per pochi momenti, non ho potuto copiarla; ma basterà il dirne le condizioni principali.

1.° Alleanza offensiva e difensiva fra i tre Stati. 2.° Lega doganale conchiusa sulle basi del Zollverein.

È inutile parlare dell' importanza di tal trattato: il suo scopo manifesto è di rendere impotente dal suo principio la famosa lega italiana. Rimane a sapersi se l'agitazione si fortemente organizzata in tutta l'Italia, non riuscirà a vincere l'ostinazione de' sovrani nemici d'ogni riforma. Intanto, come voi l'avrete probabilmente annunziato a' vostri lettori, si combatte a Pavia; Trevigi è in piena rivolta, Bergamo e Brescia si scuoton del pari.

Egli è vero che se gli stati anti-riformisti provano tutte le difficoltà imaginabili a contenere i loro sudditi, hanno di che consolarsi col gettare uno sguardo sui paesi *a riforme* che non son mica più tranquilli per questo. Genova e Livorno, queste due città predilette dalla Giovine Italia, danno i più gravi fastidii ai loro governi rispettivi; tutta la feccia del popolo, — e di che popolo! — vi è armata, organizzata, pronta a sollevarsi al menomo cenno de' suoi capi, pagata, come sempre, ma soprattutto *allettata dalla speranza d' un prossimo sacco.* **Per buona** ventura, a Genova, la mirabil fermezza ed energia del marchese di La Planargia, ch' è il nuovo governatore, permettono di sperare che qualunque moto ulteriore sarà immediatamente ed efficacemente compresso.

Per buona ventura anche le cose non vanno a Torino come a Genova; e ciò sia detto in dispetto della *Concordia*, e degli ultraradicali suoi redattori. Del rimanente voi ve ne sarete potuto convincere, se v'è capitato tra le mani un numero solo di questo giornale. Si crederebbe, leggendolo, al tempo della prima rivoluzione francese; epperò lo sdegno che move tra di noi è indicibile: ad ogni nova apparizione, ciascun si domanda a che serve una censura preventiva che autorizza simili orrori, e quest'impressione abbastanza generale non è distrutta da una lettera dell'abbate Gioberti, inserita nella *Concordia* a massima gloria del suo direttore Lorenzo Valerio quivi presentato qual sostegno dell'ordine publico nel suo paese. Ora è un singolare amico dell'ordine colui che, in pien congresso dell'associazione agraria, non temè d'opporsi a qualunque domanda di misure repressive contro i ladri di campagna, dando per ragione che questa povera gente aveva anch'essa il dritto di vivere. Nella prossima lettera che avrò l'onore di scrivervi, vi parlerò degli altri giornali e del rispettivo stato de' partiti. Per questa volta permettetemi di terminare raccontandovi una storiella genovese che vi farà apprezzare lo stato delle cose al suo giusto punto di vista. Giorgio Doria, il nuovo *Ciceruacchio* di Genova, è avaro non meno che liberale, cioè progressista, e soprattutto avido di popolarità comecchè ancor più avido di *scudi*. Ora voi comprenderete come il suo amor proprio dovè essere solleticato, quando, al primo dì dell'anno, gli venne annunziata una deputazione di venti facchini genovesi che venivano a rendergli omaggio in nome dei loro 1200 compagni. Non aver speso che delle parole, e vedersi tanto amato dal popolo, c'era veramente da star allegro; ma ohimè! che dopo le aringhe *di rigore* vengono i lamenti sulla pubblica miseria, e ai lamenti succedon minaccie con accompagnamento di stiletto; di modo che l'uomo popolare è stato costretto a dare una moneta di 5 franchi per ciascuno dei 1200 facchini che avevano pensato a lui. Egli non ha osato lagnarsene!

Che i giornali francesi sieno forzati a servirsi di relazioni venute d'Italia per ammanire le loro notizie ai lettori francesi, è cosa che va di suo piede. Che codeste notizie possano essere più o meno esatte, è cosa pur naturalissima, perchè scritte spesso secondo le passioni di chi le manda. Ma ciò che ci cagiona non lieve maraviglia si è, che un giornale il quale per la sua importanza avrebbe pure a badare a quanto mette nelle sue colonne, così alla cieca si lasci tirare in inganno.

Lasceremo da banda quanto non concerne i fatti nostri, e ci permetteremo soltanto alcune domande, le quali vogliamo per debito di giustizia indirizzare più tosto all'italiano scrittore di quella mentita lettera, che al giornale francese, che certamente non potrebbe minutamente risponderci.

Questo corrispondente avvisa il mondo che vi sono de' guai, così negli Stati non riformati, come in quegli che procedettero nella via delle riforme; e lo dice quasi con amara compiacenza, per provarci che in Italia non vi sarà mai pace. Di poi, non sappiamo con qual fronte, ei si giova di alcuni moti di Livorno e di Genova, e seguendo i terrori guizottini, cava fuori lo spauracchio della *giovane Italia*, e lo sciorina davanti agli occhi di quelle buone persone che vorranno credergli. — E qui cominciano le nostre interrogazioni.

Diteci un po', signore, chi volete impaurire, chi biasimare, o chi lodare con quelle vostre asserzioni? Come ci proverete voi che il popolo di Livorno, il quale da ultimo mostrava sì forte amore all' ordine disapprovando i mal pensati moti di alcuni *immoderati*, dia grave fastidio al suo governo? E più difficile ancora sarà al certo per voi di provarci quanto dite intorno al mirabile popolo Genovese. Vi par cosa, non diremo gentile, ma conforme alla giustizia, di adulterare a questo modo la verità, e di vomitare l'insulto su due città gagliarde e generose, e che col fatto danno la migliore e più vittoriosa mentita alle vostre parole? *La feccia del popolo* dite voi, *e di che popolo!* Non v'ha feccia in un popolo che alle pietose ammonizioni, ai fraterni consigli, alle persuadenti preghiere de' suoi più riputati cittadini smette le ire, e per non guastar la causa della nostra indipendenza, soffoca i suoi giusti lamenti ed ha la pazienza di aspettare. Non v'ha feccia in una città come Genova, la quale tornò cheta (ci si lasci per Dio! la libertà di dire il vero) più per l'affettuoso consiglio de' suoi cittadini che per la *mirabile fermezza* del suo Governatore.

Nè crediate che noi vogliamo negare al Marchese Della Planargia questa virtù.... Oh no di certo; ma ci assicuriamo che senza l'amorevole cooperazione di quelli che veramente intendevan quei casi, la sua fermezza non avrebbe sì tosto sortito il suo pieno effetto.

Intorno a quel che dite sulle cose di Torino, avremmo a farvi interrogazioni poco diverse. — Chi si vuol servire, e a qual causa, portando sì grave accusa come vien fatto, contro il nostro giornale? Voi dite che i redattori della *Concordia sono ultra-radicali*; e noi vi risponderemo ricisamente che questo è *falso.* — Aggiungete che il nostro giornale move indicibile sdegno fra noi, vale a dire in Torino, e noi vi risponderemo ancora che ciò *non è vero.* Non vogliamo tacere, che forse la *Concordia* scotterà a quelli che sono della vostra opinione, se pure la patria ne accoglie alcuno; ma non già a coloro che amano la libera parola entro a quei limiti che la sicura sapienza del nostro Re volle concederci. Nessuno poi *si domanda come la revisione autorizzi simili orrori;* perchè la revisione sa quel che si fa, e non istorpia, ma sì interpreta le nostre leggi. —

Il nostro giornale non fa *orrore*, fuorchè a coloro che temono la luce del vero, che tenebrosamente seminano lo sconforto, che commettono male tra l'autorità e il popolo, e che davanti allo straniero che avrebbe a stimarci, vogliono farci passare per quel che non siamo. E codesti tali farebbero propriamente *orrore*, se per la impotenza de' loro sforzi non movessero piuttosto al riso.

Sapete inoltre ciò che mette poi veramente compas-

sione nella vostra lettera? Mette proprio fastidio il modo col quale v' ingegnate di *colorire* Lorenzo Valerio, uomo che in queste colonne non potrebbe udire da noi parole d' encomio, ma che ha diritto di esser difeso dalla calunnia avventata e sottile.

Solo vi ammoniremo a non isfigurare parole od alterar fatti, acciocchè i vostri lettori vi credano. D'altra parte poco monta se il Valerio, secondo la vostra favola, o calunnia che dir la vogliamo, proponesse nel Congresso Agrario di Casale che si lasciassero vivere in pace i ladri di campagna, poichè vediamo impuniti i calunniatori di città.

Noi vorremmo farvi ancora un' ultima domanda per ismettere questa noiosa disamina. Che vi fece un onesto ed intero patrizio genovese, amato da' suoi cittadini, fratello così del ricco come del povero, il quale all'altezza italiana del nome congiunge la schietta amorevolezza del popolano? *Giorgio Doria*! Qual colpa commise quell'uomo dabbene, acciocchè voi l'accusaste?

Voi lo trovate avaro e liberale, avido di popolarità, e di scudi. Se qui potesse trovar luogo la celia, noi vorremmo sapere se abbiate messo forse la sua generosità alla prova per qualche vostra necessità. — Ma usciamo di baia — La deputazione dei facchini di Genova, e la storia degli scudi, se pure è vera, provano che Giorgio Doria è amato, e che sa beneficare i bisognosi — Non crediamo a ciò che dite dello stiletto, perchè nol provate; ma sì vi ricorderemo che v' han molte generazioni di armi, e quella di cui voi vi servite non è al certo più generosa dell' altra.

E poichè è tempo di finirla, vi diremo che le vostre accuse sul conto nostro riuscirono innocentissime, perchè ne avete messo in ottima compagnia.

Oh sì, parlate pure di noi insieme con Livorno, Genova e Giorgio Doria; e se volete una più grave risposta abbiate la cortesia di leggere l'articolo che precede il presente, perchè anche per voi può calzare a puntino.

Speriamo che il Conte Cesare Balbo non prenderà per un terzo *attacco* queste poche parole con cui noi dichiariamo di non averlo *attaccato*, nè di *attaccarlo* mai. Il numero sedici della *Concordia* (lasciando ora in disparte quanto ivi si diceva *dell'indipendenza*) credette rilevare due proposizioni false nel primo articolo del numero 15 del *Risorgimento*.

La prima si è che la quistione dell'indipendenza si fosse oscurata per sentimenti non degni della gran quistione.

La seconda, che il domandar la Guardia Civica Nazionale arguisse diffidenza ed invidia del nostro esercito. La quistione era *qui* e non altrove: era di principio e non di persone. Il Conte Balbo non la sciolse, ma rispose con consigli.

Diciamo per ultimo al signor Conte Balbo che egli ha sbagliato cercando la nostra citazione a pag. 19, mentre doveva cercarla a pag. 219 come veniva indicato nell'articolo. Ci permetta d'aggiungere che l'edizione di cui ci siamo serviti è la terza di Capolago 1845.

ARMAMENTO DELLA NAZIONE

Molto si è parlato e si parlerà della istituzione d'una Guardia Civica in Piemonte. La parola è troppo forse privilegiata, noi la rifiutiamo. Altri parlano di una Guardia Civico-Nazionale: il vocabolo di espressione ibrida non ha posto nel Dizionario Italiano. Noi saremo più espliciti. Si desidera l'armamento della Nazione.

Nascendo l' uomo in una società, contrae due principalissimi doveri: il rispetto all'ordine legalmente costituito del suo paese, e la difesa di quest'ordine dagli interni e dagli esterni nemici. Questi doveri stanno scritti in un codice più d'ogni altro imprescrittibile, più eterno. Nel cuore di ogni buon cittadino, nella natura del primo embrione sociale. E dove la parola scritta potesse perire, quel codice non sarebbe pur meno eterno e universale.

Il primo dovere non abbisogna di commenti. Noi dobbiamo occuparci del secondo. Dopo i fatti, che vediamo compiersi sotto i nostri occhi, chi potrebbe dubitare, che la difesa interna dell' ordine d' un paese non si potesse affidare vittoriosamente alle braccia ed alle volontà de' suoi cittadini? Chi può meglio desiderarlo quell' ordine, di coloro ai quali è necessità e tutela? Negli Stati, presso i quali gli editti emanati dalla staffa imperiale sono niente più logici del religioso entusiasmo dei Fakiri e dei Dervis, dovrebbero ed a ragione temersi quelle armi. Ma dove la legge posa ugualmente cara e provvida per tutti; dove la gloria e la possanza del trono sono vincolate, immedesimate colla gloria e colla prosperità dei cittadini, chi potrebbe dubitare di quelle armi? Negli Stati, dove l' ordine si fa risultare dalla forzata abnegazione di ogni volontà, là possono essere eminentemente dialettiche le spade sguainate in suonante fazione sul capo degli inermi cittadini, pronte sempre a colpire al cenno d' un furibondo: Ma in un paese come il nostro, dove sbanditi sono i misteri della vigilante sapienza della compressione governativa, dove ogni nuova istituzione tende a rialzare il sentimento civile, chi più atto a mantener l'ordine, di quelli stessi che da quell'ordine nascono, che gli appartengono, che da lui riconoscono l'essere loro?

E dove queste armi dovessero farsi balenare sulla fronte di qualche traviato, quanto non ne acquisterebbe la morale de' cittadini! Quante ire ed imprecazioni non si canserebbero! Quanto sangue e quante lagrime non si eviterebbero! E come non ne uscirebbe il potere da quelle dolorose necessità piu puro, anche nella mente e nella bocca di chi si prevale di quei colpi, di quei ferri, per iscagliare poi sempre qualche dubbio giudizio su quelle necessarie esecuzioni? E come non ne resterebbe frenata la ipocrita compassione di quegli altri, che eccitando i sentimenti che destano naturalmente le altrui sventure, tendono ad alienare le masse dalla causa della giustizia e del dovere?

Se le armi cittadine sono utili alla quiete interna; se procurano dignità maggiore alla giustizia; se tolgono alla forza quanto ha di spaventoso allorchè si adopera contro cittadini; se più bella rifulge la verità e più abbominata la nequizia, potrebbero essere egualmente valevoli a proteggere lo Stato dagli esterni nemici.

Il valore delle armi nasce dal coraggio e dalla disciplina. Mancherebbe mai alle armi cittadine il coraggio? Non è ammessibile. Il coraggio nasce dal sentimento civile. Chi può loro contestarlo? Ma il coraggio non basterebbe ancora senza la disciplina. E chi dirà che una turba di cittadini malamente armati e peggio disciplinati possano valere qualche cosa contro eserciti regolari? Ma nessuno potrebbe ugualmente negare, che quella turba, animata dal sentimento civile, non possa disciplinarsi in brevissimo tempo, per riempire poi al bisogno le file di un esercito regolare di buoni ed eccellenti soldati. Ci si dirà che presto le mani cittadine fastidirebbero le armi? Non è ammessibile. Questo fatto poteva succedere qualche tempo fa; ora non è più così. E poi sta a chi dirige le masse, di non lasciarne venir meno il sentimento e la volontà.

Una nazione non deve assistere a' suoi funerali finchè vi è un cuore che palpiti, finchè vi è una goccia di sangue nelle sue vene. E gli Italiani ora più che mai debbono esserlo e sono persuasi, che si tratta per essi di una quistione di ultima vitalità. Tutti sanno, che non si tratta ora di un confine, di una dinastia, ma della loro natura istessa. Sette secoli richiamati a vita da una parola del Principe non possono venir così facilmente dimenticati. Sì, gli Italiani dell' Unione son tutti persuasi, che il loro nemico non deve più venire a passeggiare le loro terre, che calpestando il vasto cimitero di una nazione.

Compresi da questa verità, non sono i cialtroni e gli sfaccendati che desiderano l' armamento della nazione, ma la brava gioventù Subalpina, che, al solo dubbio d' una lontana minaccia, freme d'impazienza e di sdegno.

Non lo desiderano per far mostra di elmi dorati, di lucidi brandi, di assise gallonate; ma per amor della patria.

Non lo desiderano per impeto di giovanile e passeggiera baldanza; ma per forza di quel sentimento che loro inspira la conservazione delle preziose Riforme.

Nessuno può e deve per ora desiderare riduzione di esercito; si desidera anzi di accrescerne l' ardore coll' esempio dell' intera nazione, e di aumentarne le file quando la voce del Re l' intimasse.

Subalpini, noi dobbiamo venerare l'augusto e riserbato silenzio del nostro Re; noi non dobbiamo pretendere di alzare il velo, dietro cui nasconde i preziosi benefizii della sua sapienza: ma Egli deve conoscere, che noi aneliamo di restituirgli per fiducia amore; che all' ora del pericolo, dove questa fosse per battere, tutti i Subalpini si alzerebbero come un uomo alla sua voce possente. Che dove quell'ora si prevedesse certa e sicura, noi non desidereremmo di rimanerci oziosi ed inetti spettatori della gran lotta; che, trattandosi delle nostre instituzioni e della sua gloria, per difenderle noi saremo pronti a dargli e sostanze e vita; che noi sdegneremo di rimanerci ai commodi della vita, mentre i nostri fratelli pugnassero per noi.

MOTU PROPRIO DI PIO IX

SULL' ORDINAMENTO DEI MINISTERI

II. *Arbitrio ministeriale.*

Per non allargarci soverchiamente in proposito di questa legge, che certo sarà più opportunamente commentata dagli scrittori romani, noi ci riduciamo per ora a due avvertenze che più strettamente si commettono cogli interessi generali anche degli altri stati.

In primo luogo non possiamo passar sotto silenzio le molte e forti guarentigie che la legge statuisce contro gli abusi di quell'arbitrio che pur è necessario di concedere ai ministri nell'esecuzione delle leggi. È noto da una parte quanto l'arbitrio ministeriale, ossia del potere esecutivo, sia stato rispettato a questo proposito anche nei paesi più costituzionali d'Europa; è noto che il ministro non deve render conto a nessuno per es. delle destituzioni, e molto meno dei rigori che egli stima di usare verso i suoi impiegati, e che, sebbene circoscritto assai dalle leggi, il potere di favorire è presso i ministri, soprattutto, lo ripeto, nei paesi costituzionali, assai ampio. In questo punto stesso sorge in Francia un nuovo scandalo per la vendita degli impieghi, ad accrescere il numero di quei molti che da alcuni anni disonorano l'amministrazione francese. In questo arbitrio ministeriale ed in questo dispotismo amministrativo contro cui combattono pure energicamente vari pubblicisti di quella nazione sta riposta la radice di quella corruzione amministrativa che nuoce notabilmente alla dignità ed ai progressi della sua vita politica. E quest'arbitrio si esercita in due maniere, cioè: in primo luogo rispetto alle persone degli impiegati subalterni, in secondo luogo rispetto all'esecuzione stessa delle leggi, allorchè essa può dar luogo da parte di chi l'eseguisce a qualche favore. Quella prima è forse la più importante. Perchè quell'impiegato che quasi assolutamente dipende dall'arbitrio de' suoi capi non può sempre adempiere fedelmente a' suoi doveri, nè opporsi efficacemente ai disordini amministrativi (1). Vuolsi confessare che questi inconvenienti o non esistono o sono quasi impercettibili in Piemonte, la cui amministrazione ha nome d'essere la più incorrotta di tutta Italia e forse di parecchi altri stati; ondechè queste parole sono piuttosto indirizzate ad indicare un vizio d'altri paesi, un pericolo futuro, che un vizio nostro e presente. Ciò nondimeno anche pel Piemonte è bene di avvertire che mentre l'amministrazione pubblica tanto si allarga, ed abbraccia nel suo seno un numero sì grande di cittadini, mentre d'altra parte si accordano ai cittadini stessi nuovi dritti politici, riuscirà forse utile alla buona amministrazione del paese, ed alla sincera e pura sua esplicazione politica, il guarentire viemmeglio la condizione degli impiegati. Ad ogni modo chiaro è che il governo romano ammettendo da una parte il *ricorso al consiglio dei ministri in materie amministrative* non contenziose, e dall'altra determinando norme fisse, non pur per le nomine, promozioni e destituzioni, *ma per ogni premio e censura* degli impiegati, si mostrò in questa parte più amico della legalità e più nemico dell'arbitrio, cioè più liberale che i più liberali governi d'Europa.

La seconda avvertenza accenna non tanto a quello che si è fatto col Motu-proprio, quanto a quello che si ha da fare.

G. M. C.

(*Continua*).

Ancorchè alcuni de' fatti di cui ragiona questa lettera sieno già stati pubblicati nel nostro foglio, pure essendo essa un'esatta narrazione di quanto avvenne infino ad ora nel regno, crediamo dicevole di non frodarne i nostri lettori.

LA REDAZIONE.

ROMA *16 gennaio 1848*. Giunto in questo punto da Napoli, d'onde sono partito la mattina del 15, penso ragguagliarvi delle notizie più interessanti su quel regno.

La Sicilia è tutta in insurrezione. Dopo alcuni moti parziali, la rivoluzione scoppiò contemporaneamente la mattina del 12 in Palermo, Messina e Trapani, e dicesi pure in Catania e Siracusa. In quel giorno più di trentamila uomini armati recaronsi a Palermo da Monreale, dalla Bagaria e da altri siti circostanti, efficacemente assecondati dalla popolazione Palermitana (perfino le donne gettavano sassi dalle finestre); dopo breve combattimento s'impadronirono della città, di modo che il palazzo reale, i quartieri, e luoghi fortificati, sono in potere del popolo, più non rimanendo al governo, secondo le ultime notizie, che il forte di Castello a Mare, nel quale eransi rifuggite le truppe con Maio luogotenente di Sicilia, ed il generale Vial. Ma il popolo si apparecchiava ad assalire il Castello a Mare, ed un bandito alla testa di sei mila Bagaresi aveva giurato d'impadronirsene. Il luogotenente generale voleva cedere, ma negavalo Vial, perchè sapeva che il popolo non gli avrebbe risparmiato la vita: fu dal popolo creato un governo provvisorio del quale fa parte il conte Aceto. Furono arrestati e trovansi in Castello a Mare quattro Amari, fra cui Enrico Amari dotto professore di dritto pubblico dell'università Palermitana, e direttore di quel celebre ospedale dei matti; due fratelli Baroni Ondes, l'abbate Fiorenza, il conte Priolo, il cavaliere Sant'Elia, e l'avvocato Marocco valente criminalista. Volevasi pure arrestare il conte Aceto, il quale si rifuggì in casa del console inglese; anzi uomini della polizia, nel tentare tale arresto avendo rotta la porta di quella casa, e gettato a terra lo stemma consolare, il console protestò solennemente contro tale violazione del diritto delle genti.

Anche a Messina il popolo era padrone della città, più non rimanendo al governo che la cittadella, nella quale eransi ritirate le truppe col generale Landi, universalmente esecrato. A Messina due forti dominano la città, e la cittadella, il Castellac-

---

(1) Si ricorderanno forse i nostri lettori di quell'impiegato dell'amministrazione francese della guerra che per averne svelato i disordini fu collocato a riposo e ne morì di dolore.

ciò che è disarmato, ed il forte Gonzaga, del quale si sono impadroniti i sollevati.

Non sapevansi altre particolarità in Napoli al momento della mia partenza da quella città

A cagione della nebbia che intercettava le comunicazioni telegrafiche, *queste nuove non poterono giungere* che tardi a Napoli Il governo seppe quello di Palermo per mezzo del battello a vapore il *Vesuvio* Giunto questo battello nel porto di Palermo, il capitano Pietro Gusmano, quantunque una volta fosse o facesse il liberale, conosciuto lo stato della città, ordinò non si togliesse il fuoco alla caldaia, e così potè subito ripartire, e di tutto ragguagliare il governo napoletano

Appena il re di Napoli fu informato dei moti di Sicilia, vi mandò gli ordini più severi, egli è ostinato più che mai a non fare concessioni di sorta Per suo ordine s'imbarcarono truppe su nove vapori, di cui cinque della forza di 300 cavalli, quattro di 200, i quali partirono nella notte successiva, parte per Palermo, parte per Messina La forza mandata in Sicilia consiste in sei battaglioni di bersaglieri, nell'ottavo reggimento di linea, un battaglione di pionieri, oltre a dieci pezzi d'artiglieria di campagna il totale può calcolarsi da cinque a sei mila uomini Questa flottiglia è comandata dal fratello del re, il principe di Capua, le truppe di sbarco sono sotto gli ordini del maresciallo Desauger Ma se le cittadelle di Palermo e di Messina già fossero state in mano del popolo all'arrivo delle truppe, come speravasi in Napoli, esse più non sarebbero atte a reprimere la rivoluzione siciliana

Il Re, sebbene il giorno prima fosse stato salassato, diede egli stesso tutti gli ordini, e recatosi nella Darsena, assistette personalmente all'imbarco, il che egli suole sempre fare allorchè trattasi di tali troppo frequenti ingloriose spedizioni Egli dimostravasi famigliare coi soldati, salutava per nome gli ufficiali (imperciocchè il Re di Napoli conosce personalmente tutti gli ufficiali del suo esercito), dicendo loro che andavano a guadagnarsi una palla od una croce, tutti esortava ad essergli fedeli

La sera di quel giorno, poco prima della partenza dei vapori, molti liberali Napolitani eransi dato convegno sul molo per gridare *Viva la Sicilia, rispettate i nostri fratelli siciliani*, ma sia che tale divisamento fosse noto alla polizia, sia che solo lo si sospettasse, perchè durante l'imbarco, ed anche dopo, il molo era ingombro di gente, fatto si è che alla sera il molo fu occupato dalla truppa, e le *grida non ebbero più luogo*

Quanto al continente siciliano, v'è dappertutto il massimo fermento A Napoli assicuravasi essere insorta la Calabria appena vi si seppero i moti della vicina Messina In seguito a minacciose manifestazioni fatte nella Puglia, partì da Napoli per quella provincia una colonna mobile composta d'un reggimento di cavalleria di 500 uomini, otto compagnie di fanteria ed una batteria d'artiglieria La rivoluzione di Salerno deve aver luogo domani, giorno di grande fiera in quella città Napoli, dove maggiore è la forza comprimente del governo a cagione d'una numerosa schiera di birri, dei varii forti, e della poderosa guernigione, dove per altra parte minore è l'armonia tra le varie classi di cittadini, non sono assecondati dalle masse, perchè ignoranti, e prive di spiriti generosi, Napoli sarà l'ultima ad insorgere

Ecco a quali eccessi spinge ottime e generose popolazioni un governo improvvidamente retrogrado e crudele Ringraziamo il cielo, e ringraziamolo colla massima effusione del cuore che l'ottimo nostro Carlo Alberto, comprendendo i bisogni de suoi tempi e de' suoi popoli, abbia risparmiati al nostro paese orrori simili a quelli che a quel regno sta preparando la guerra civile Ma Carlo Alberto è per carattere, per mente e per cuore assolutamente l'opposto di Ferdinando II

Milano *22 gennaio* A Milano e a Venezia infierisce la Polizia A Venezia è certo essere stati arrestati l'avvocato Manin e il Tommaseo Vuolsi siano stati tradotti immediatamente a Gratz Negli ultimi giorni, e specialmente da mercoledì furono fatti molti arresti in Milano Diciotto persone furono carcerate mercoledì, delle quali però alcune *rimesse in libertà* Quasi tutti giovani e gente di poco momento La Polizia si adopera a trovare a Milano le persone che hanno fatti nascere i tumulti di Pavia, e vuole che siano stati emissarii del celeberrimo *comitato segreto* Nessuno meglio della Polizia sa chi siano stati quei tristi, ad ogni modo i più autorevoli testimonii oculari assicurano che erano *baraba* (come si dice a Milano) venuti a Pavia da Milano (col barchetto) e ritirati, appena ottenuto lo scopo supremo della Polizia, quello cioè di far squadronare indistintamente colpevoli ed innocenti Ma e a Milano e a Pavia erano ben tutti innocenti, e se colpa vi fu, consistette nel non aver creduto di poter reagire *forza* contro *forza*

Giovedì si diffusero le prime copie di un opuscolo intitolato *Nuovissimi fatti di Milano* È una storia spassionata ed autentica degli ultimi fatti di quel governo

Nella notte dal venerdì al sabato furono arrestati i signori *Rosales, Achille Battaglia* e *Soncino* L'ordine d'arresto era spiccato anche pel dottor *Belcredi* e per *Cesare Cantù*, ma si ritiene siano riesciti a mettersi in salvo I tre arrestati furono tradotti a S Margherita, da dove pare che solo i primi due in carrozze separate, senza aver subito alcun interrogatorio, senza l'ombra di formale giudizio, sono stati inviati a *Brun*

La colletta delle Signore va ordinandosi, lo scopo è di sovvenire agli operai *che mancano* di lavoro per cagione della crisi attuale Si vuol fare il bene, senza demoralizzare il popolo profondendo denaro agli oziosi Si vuol fare una carità, la quale mantenga intatto in chi la riceve il sentimento della propria dignità individuale È questo sentimento che, coltivato nel popolo milanese, difenderà il ricco contro le scene di Galizia che la Polizia va seminando dappertutto e con tutti i mezzi possibili A tutto mercoledì i morti di Milano del giorno 3 erano 26 Milano è un sepolcro di vivi I partiti sembra siansi piegati ad una tregua, ma se le cose avessero a poter durare così, bisognerebbe rinunciare ad ogni confidenza nell'avvenire Ad ogni modo l'unanime concordia dei buoni è mirabile, ed efficacemente operosa Il popolo ha battuto in più d'un luogo gli emissarii della Polizia che lo aizzavano contro i *Signori fonte e fomite d'ogni male* Se il popolo può far onorevole testimonianza a coloro che per lui adoprano tutto sè stessi, ingegno, cuore e ricchezze, anche questi ponno congratularsi d'aver trovato un popolo intelligente e generoso, dove la troppo prolungata influenza di una corruttrice amministrazione poteva far temere una gente irreparabilmente abbrutita

Dal Veneto si sono ricevuti notevoli e commoventi segni di simpatia Le signore *Bentivoglio* e *Michiel* fecero a Venezia una questua pei feriti di Milano La Polizia minacciò, proibì, ma a Milano si ricevettero 8000 lire accompagnate da una lettera commovente, nella quale si esprimevano con squisita dicitura i sentimenti da cui Venezia è animata per la buona causa e pei fratelli Lombardi Il Podestà di Vicenza inviò, a nome de' suoi concittadini, 2000 lire allo stesso fine A Verona in sole otto ore si raccolsero 80 pezzi da 20 franchi La Polizia riescì ad impedire ogni ulteriore dimostrazione, e quei cittadini mandarono gli 80 pezzi da 20 fr, aggiungendo le ragioni per cui non mandavano di più, e pregando s'avesse riguardo non alla somma, ma alle intenzioni ed alla simpatia degli offerenti

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *21 gennaio* L'adesione di S M alla nota dimanda unanimale da questo Corpo Municipale di togliere ai padri Gesuiti i convittori che vi sono mantenuti dal civico erario ha richiamato quella letizia che da qualche tempo si era da noi allontanata — Vuolsi notare che ieri mattina si erano fatte sollecitamente spargere voci (non è necessario dire da chi) che il governo aveva disapprovato altamente, siccome inopportuna, la mozione del Corpo Municipale, e che gli aveva fatto intimare di ritirarla quanto prima ec ec Ma presto si venne in chiarezza del fatto, si rise delle vecchie arti e di coloro che ne fanno uso, ai quali starebbe ormai bene il *parce sepulto*

Del resto questo fatto è significantissimo, non già pel danno materiale che ne deriverà ai Padri, ma sì pel senso morale — Pare che essi Padri non si aspettassero un simile colpo, giacchè siamo informati che essi avevano intimato agli alunni che godono del beneficio civico (ritirati dai parenti) di rientrare quanto prima, non potendo mai più tollerare che si prolungasse più oltre la loro assenza dal collegio I convittori che il Municipio ritirerà dal collegio Gesuitico si crede saranno inviati al rinomato convitto di Savona diretto dai padri delle Scuole Pie

Le liste per le spese da impiegarsi nel servizio d'espiazione pei fratelli Lombardi negli ultimi fatti di Milano e Pavia si coprono di firme, uno sfarzoso cenotafio si sta apprestando all'uopo nel tempio della Nunziata, progettato e diretto dal professore Stefano Grillo I funerali avranno luogo domani Anche il corpo degli studenti sta innalzando nella basilica di S Siro un cenotafio pel servizio funebre che avrà luogo il giorno 26 del corrente

P S Il piroscafo la *Ville de Marseille*, giunto or ora da Palermo, conferma le notizie recate il giorno 18 dal *Vesuvio*, e aggiunge che le truppe spedite da Napoli furono vigorosamente respinte dai Palermitani La rivolta è stata così generale e terribile che viene contraddistinta col nome di *Secondo Vespro* La redazione della *Lega Italiana* sta in questo momento redigendo, dietro informazione di persone degne di fede, una narrazione circonstanziata della fazione, che uscirà col numero di questa mattina — Napoli è alla vigilia di qualche grande avvenimento Iddio illumini una volta Ferdinando II!

Genova *19 gennaio* I Genovesi non vogliono essere da meno degli altri fratelli italiani nel suffragare le vittime di Milano e Pavia, a tal fine faranno fra breve celebrare una messa solenne nella vasta chiesa della Nunziata Genova tutta vi assisterà certamente Altri funerali avran luogo nella Basilica di S Siro nel medesimo pio intendimento, per voto del corpo degli studenti — Il governo ha chiesto ai Padri Agostiniani ed a Padri Riformati i rispettivi loro vasti monasteri di S M della Consolazione e di S M della Pace, si crede che sieno destinati per alloggiare il contingente chiamato sotto le armi, che dee qui giungere fra breve

Genova *21 gennaio — Quanto le voci che spesso corrono siano lontane dal vero — Domande a tal riguardo, ed esortazioni ai Giornalisti*

Nelle prime ore della mattina, ieri qui circolava la voce che il Governo ponesse in opera ogni sua possa segreta e palese, mene insinuazioni, preghiere e instanze, affinchè il Corpo Decurionale di Genova ritirasse la domanda già avanzata al Ministero per ottenere licenza di ritirare al R Collegio diretto dai RR PP Gesuiti l'annuo assegnamento per gli alunni a *Porto franco*, di nomina dell'Amministrazione Civica, e collocare pertanto questi giovanetti in altro instituto d'educazione più benviso all'universale

Questa nuova erasi ad un tratto sparsa per tutta la città, e destava in tutti nuove diffidenze ed i maggiori sospetti I cittadini, ed anche i più indifferenti alla causa pubblica, ripetendosi l'un l'altro la ingrata novella, la commentavano in mille guise Se non che era di poco trascorso il meriggio che già sapevasi qual grado di fede poteva prestarsi ad una tal voce Il *Corpo Decurionale* aveva invece ricevuto *la stessa mattina* l'annuenza del Governo alla domanda in questione Pertanto la nostra amministrazione Civica si affretterà ad impiegare i fondi destinati alla pubblica educazione secondo le brame della maggioranza, ed i nostri giovanetti ritroveranno in altro instituto una istruzione veramente cristiana, morale e letteraria, più in armonia alle idee dell'attuale incivilimento

Dopo ciò dimanderemo noi chi sono i fabbricatori di consimili voci, di notizie così allarmanti? E con quale scopo sono desse diffuse tra la nostra popolazione ad ogni più sospinto coteste nuove? Sono elleno inventate da retrogradi, dagli stazionarii, oppure da coloro che confondono la individuale insofferenza e l'impazienza dell'animo, o le smodate speranze e le vaporose utopie di cui si pascono incessantemente, con l'amor vero di patria, col sentimento del retto e del giusto? O sono gli emissarii dello Straniero e della setta che si servano anche di questo mezzo per far nascere disordini e quindi pescare nel torbido? Non vogliamo di certo or qui dare sentenza in argomento sì astruso e frammezzo a sì grande dubbiezza, ma ci contenteremo di notare il grave fatto, e pregare, in nome della patria comune, tutta la stampa italiana indipendente di rendere avvertiti i *nostri fratelli* di sangue e di speranze di andare ben cauti nell'accogliere e nel dar fede a certe nuove allarmanti, a certe esagerazioni, le quali trovano credito, perchè nelle circostanze straordinarie gli animi sono pur troppo proclivi a sospettare di tutto, e spesso sono scusabili perchè usi ad essere ognora ingannati nelle loro più care speranze!

Si abbia una volta fede in Dio, rammentiamoci sovente che la confidenza tra *popoli* e *principi* può solo far trionfare la nostra Santa Impresa!

Notizie di Sicilia

Finalmente il tanto atteso vapore aggiungeva — stamane approdava la *Ville de Marseille* procedente da Napoli e tosto spargevansi le seguenti importanti notizie

Tutta la Sicilia è insorta, a Palermo le truppe, discendendo dai vapori a terra, trovarono le porte della città chiuse desse si aprirono al loro giungere, e quando buon numero di soldati si trovò entrato nella Via, i Palermitani smascherarono una batteria di cinque pezzi caricati a mitraglia che ne fece macello — La colonna offesa di fronte e sui fianchi indietreggiava, ed i cittadini, ricaricati i cannoni, attesero il nuovo assalto

Difatti i regii, riformatisi di bel nuovo, s'avanzarono e furono accolti nella stessa *guisa* *Fu un massacro!* le truppe si sbandarono e si dispersero per le campagne adiacenti, ove vien loro rifiutato persino l'acqua — I veri particolari del fatto si perdono in mezzo a mille e mille racconti diversi Un corpo di ottocento donne sicule pareggiava, se non superava, il valore degli uomini — gloria alle Donne siciliane, degne figlie d'Italia! — Si dice che il forte di Palermo detto *Castello-amaro* avendo lanciato bombe, gli Inglesi siansi interposti per farne cessare il fuoco

Il nome del capitano *Gusmano* siculo, comandante del vapore *napoletano* il *Vesuvio*, è divenuto segno alla pubblica esecrazione È desso che recò a Napoli le nuove dell'insorgimento del 12, e portò al governo i dispacci delle autorità regie di Palermo — per giungere più presto si assicura aver egli forzata la *macchina* — Che dovesse il *Gusmano* adempiere l'obbligo di recare i dispacci confidatigli in Palermo, è cosa che non cade in dubbio Essendo egli aggregato alla marina, era un dovere doloroso, ma conveniva adempierlo — Ma se invece di sforzare ed accelerare il suo viaggio, si fosse contentato di lasciare il suo legno percorrere regolarmente il suo corso, ah quanto sangue fraterno e quante sventure avrebbe quell'uomo risparmiato alla sua patria!

Candia di Lomellina *il 15 gennaio* La chiamata dei contingenti all'armi destò il più vivo giubilo in tutto il popolo

Partivano i giovani valorosi cantando l'inno al Re Tacquero fin anche le tenerezze di famiglia innanzi all'amore dell'augusto Padre, del grande Monarca — A mantenere viva la contentezza che si addice a noi, a questi tempi di nostra gloria, offrirono gli agiati del paese granaglie e danari da distribuirsi mensilmente alle famiglie povere del bravo nostro soldato sotto l'armi

Evviva il popolo d'Italia, Evviva le Riforme, Evviva il Re

Invito al Popolo di Candia

Il Re chiama una parte de suoi contingenti sotto l'armi Questa misura è necessaria all'interesse nostro, all'interesse del Re, il Padre amoroso a tutelare l'interesse di sua famiglia chiede le braccia d'alcuni de suoi figli, quale di questi non obbedirebbe col massimo giubilo alla voce paterna? Fortunati i prescelti! Chi non ha braccia da protendere offre i frutti de'lunghi suoi studi, gli agiati offron le loro ricchezze Tutti lavorano per il Re, perchè il Re lavora per tutti ma alcune povere famiglie di coraggiosi mancheranno forse di quel pane che loro procurava il bravo soldato, a quest'uopo una società d'azionisti del paese si aprì volontaria per distribuire a siffatte famiglie qualche granaglia mensile

S'invitano perciò i parenti dei soldati contingenti in servizio a voler fare la loro dimanda a questo Segretaro Comunale, il quale, previa decisione dei signori azionisti, è autorizzato a rilasciarne il mandato

Candia il 15 1848

Per gli Azionisti

Il Sindaco Delegato
Cambieri Luigi

Milano *21 Gennaio* — Per sicura corrispondenza giunse qui a nostra notizia che tutti gli italiani dimoranti in Vienna s'imposero eglino pure l'eroica annegazione del sigaro

Qui trecento persone fra le prime della nostra città chiesero alla Polizia i loro passaporti perchè vogliono spatriare Il teatro della Scala è sempre tristo e deserto per la memoria del sangue versato L'Essler non ballò ancora, ed ha gran paura de' fischi, a cagione di quelle parole, che, come tedesca, disse a favore de' suoi Tuttavia cerca di correggere la sua colpa col dare una serata a beneficio dei poveri feriti, ma la Polizia nol vuole, o almeno non vuole la pubblicità di questa pia ammenda

Fa gran rumore l'accusa portata dal Guicciardo del fisco di Milano davanti al Governo ed alla Camera Aulica contro all'Autorità militare e alla Direzione generale di Polizia per abuso di potere negli sciagurati giorni 2 e 3 di gennaio

Dicesi essere in viaggio da Vienna a qui il Toson d'oro per premiare l'eroismo del generale Radetzky Se ciò è vero, chi vorrà tenere qui in pregio quell'*Ordine*, che ora rimerita l'opera del sangue?

Al prode podestà di Milano conte Casati, la patria ha in cambio decretato un busto in marmo

Il 21 corrente si sono fatti diversi arresti a Milano nella classe

degl' ingegneri e ragionieri, ecc Dio voglia che non si vada più oltre Fra gli studenti arrestati c'è anche il figlio dell' ingegnere Monteggia

NOTIZIE

TORINO

Si assicura che oggi la *Gazzetta Piemontese* pubblichi Regie Patenti con le quali S M ordina che il Consiglio di Stato compiuto, si aduni il 15 marzo in sessione generale straordinaria, per deliberare intorno ad urgenti oggetti di finanze

Si dà per certo che il Re affine di compire il numero de' Consiglieri di Stato straordinarii, sostituisce a Monsignor Charvaz, vescovo dimissionario, Monsig. Luigi Nazzari di Callabiana vescovo di Casale, al marchese Alfieri di Sostegno chiamato al Ministero dell' Istruzione pubblica, il Principe della Cisterna, al conte Borelli nominato ministro dell' Interno e di Polizia, il marchese di Pamparato — Lode al Re che affretta a questo modo l'opera della discussione

Il nuovo costume italiano proposto a Milano, di cui la *Concordia* diede la descrizione in uno dei numeri scorsi, venne introdotto in Torino, e ieri sotto i portici già si vedevano alcuni giovani vestiti dell'abito nazionale Noi applaudiamo al bel divisamento, perchè sappiamo che sotto quel vestire battono cuori fortemente e generosamente italiani, esso aggiunge vaghezza artistica alle persone, ricorda un glorioso passato e inaugura l'avvenire

— L'11 corrente buona parte degli Eporediesi recavasi allegramente ad un banchetto patriotico Fra quelli che presero la parola si distinse il dottore Germanetti, il quale lesse un discorso improntato di sentimenti italiani, che produsse nei convitanti un vero entusiasmo, e propose s'instituisse una società pell'esercizio del tiro al bersaglio, del maneggio della carabina e della ginnastica, e si parlasse d'ora innanzi l'italiano Si aperse sul campo una soscrizione, che fu subitamente segnata da molte firme Siano forti e costanti in questo divisamento, perchè solo col mettere ad effetto i proponimenti si acquista lode e si consegue lo scopo Gli Eporediesi godono fama di gagliardi, la confermino col fatto che è il più grande elogio che si possa fare ad uomini

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — *Acqui*

« Monsignor Vescovo d'Acqui, non contento d'aver astretto il degno Parroco di Canelli agli esercizii in Nizza Monferrato perchè s'era prestato al festeggio delle riforme sancite dall'ottimo nostro Re, ha inoltre sospeso questo nostro venerando Pastore nella sua qualità di Vicario foraneo che giustizia! »

(*Corriere Mercantile*)

ROMA *17 gennaio* Avevamo già messo sotto i torchi il presente foglio, quando un corriere straordinario giunto testè ha recata la notizia della morte del principe di Metternich

(*Bilancia*)

— *Bullettino della Consulta di Stato* Sabbato 15 corrente seduta generale, si trattò del Cambio sulle basi proposte de' fanteri e delle armi Il conte Campello, segretario della Sezione militare, presentò il suo rapporto, lodatissimo lavoro abbenchè dalla Sezione riveduto, la di cui somma era doversi appellare Ufficiali abili e riputati dagli esteri Stati Italiani, atteso il lamentato difetto appo di noi, dai quali, condotti che saranno al servizio del Governo Pontificio, si prenderà consiglio sulla intera organizzazione della truppa Oggi questo rapporto subiva i dibattimenti della assemblea riunita, da cui tutto ci promette felice accoglienza ai rimedi richiesti dalle vigenti contingenze de' tempi che corrono (*Pallade*)

— Ieri il Casino all'arco de' Carbonari onorò di un banchetto il chiarissimo generale Durando, a cui furono espressi i voti e gli augurii di tutta la città, perchè i di lui talenti militari tornino utili alla patria nostra La fecondissima vena del Masi fece piovere sul Generale poetici canti estemporaneamente composti da maravigliarne gli astanti tutti (*idem*)

— *18 gennaio* Fra pochi giorni il Cardinal Ferretti cessa dal suo ufficio di Segretario di Stato

— Qui giungono corrieri anche più volte nello stesso giorno al Governo, agli ambasciatori d'Austria e di Francia, tutti portano la conferma della sollevazione siciliana

— Il giorno 29 dello scorso mese aveva luogo la solenne premiazione degli artisti appartenenti all'Accademia di S Luca

Il bravo signor Luigi Gautier di Torino, molto conosciuto nell'Accademia Albertina di questa capitale, nella quale riportava i premii i più distinti, veniva premiato della prima medaglia a voto unanime dei rinomati artisti di cui Roma degnamente va superba (*Contemporaneo*)

— Fin dal mese passato il Governo assegnò alla Sezione militare l'ufficio di stabilire un piano pel riordinamento dell'armata La Sezione militare si è occupata sin qui di raccogliere tutti i materiali Però considerando la gravità delle circostanze attuali d'Italia, la Sezione stessa ha fatto un rapporto sull' urgenza di riorganizzare l'esercito, e propone al Governo di chiamare, anche di fuori, uffiziali superiori distinti, a questo fine

Questo rapporto sembrava dover essere discusso dalla Consulta nell'adunanza del 15 corrente

È vero che in questo tempo i consultori ricevettero un indirizzo dove si esprimeva lo stesso desiderio per parte del popolo Romano Quest'indirizzo non era firmato che da tre persone ragguardevoli che lo presentarono

I consultori lo ricevettero come un argomento maggiore del bisogno universalmente sentito, ma non può entrare a far parte di alcuna discussione del resto la Consulta aveva preso iniziativa da per se stessa, e segue le traccie che già aveva prima stabilite (*Felsineo*)

— Si dice che Monsignor Macioti, attuale nunzio presso la Confederazione Elvetica, sia per essere richiamato

Quello che v'ha di certo si è che ultimamente è partito per Lucerna Monsig Luquet, e la partenza di questo prelato si crede non vada disgiunta da qualche incarico diplomatico (*Bilancia*)

LUCCA *19 gennaio* — La messa solenne di *requiem* per le anime dei Lombardi morti in Pavia ed in Milano è stata celebrata questa mattina nell' insigne Basilica di S Frediano Tutta la città assisteva a questa pia ceremonia, il dolore, la commozione erano dipinti in tutti i volti La memoria di questo giorno sarà eterna

Nel prossimo numero della *Riforma* daremo il ragguaglio dettagliato di questa triste ed imponente funzione (*Riforma*)

REGNO DELLE DUE SICILIE — *Napoli* Da altre notizie giunteci da Napoli sappiamo che in quella città si dava per certa la insurrezione di Messina seguita il giorno 12, essendovi rimasti da 120 soldati morti per le vie

— *A Palermo, ove la rivoluzione aveva pure trionfato in quello* stesso giorno, il Governo provvisorio era composto dal dottore Ruggiero, Settimo, ex-ministro degli affari esteri nella costituzione del 1812, del Principe Villafiorita, dell'avvocato Marocco, e del conte Pietro Aceto

— Il fermento che universalmente agitava la Sicilia si è manifestato in una generale rivoluzione Nel dì 12 corrente alle ore 7 antimeridiane nelle città principali dell'isola, come Palermo, Siracusa, Messina, Reggio, si proclamò la Costituzione del 1812 Le truppe volevano comprimere il popolo, ma questo a vece si è difeso vittoriosamente Vecchi, donne, fanciulli, tutti in diversi modi combatteano contro le soldatesche Queste furono disperse, e la cavalleria specialmente fu distrutta Le persone di tutti i ceti *e di tutte le condizioni somministravano le armi ai cittadini* ed incoraggiavano i combattenti Venerdì partirono da Napoli 9 vapori con truppe di rinforzo, e si crede che queste ascendono a 5000 uomini Però finora ogni loro tentativo, lungi dall'abbattere il coraggio dell'insorta Palermo, non ha fatto che dare maggiore intensità al movimento (*Italico*)

Proclama ai Siciliani

« Il tempo delle preghiere inutilmente passò Inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni Ferdinando tutto ha spezzato E noi popolo nato libero, ridotto fra le catene e nelle miserie, tarderemo a conquistare i legittimi diritti? All'armi, figli della Sicilia! La forza di tutti è onnipossente L'unirsi dei popoli è fatale ai re Il giorno 12 gennaio 1848 segnerà l'epoca gloriosa della universale rigenerazione Palermo accoglierà con trasporto quanti siciliani armati si presenteranno al sostegno della causa comune, a stabilire riforme ed istituzioni analoghe al progresso del secolo, volute dall'Europa, dall'Italia, da Pio — unione, ordine, subordinazione ai capi — rispetto a tutte le proprietà, e che il furto si dichiari tradimento alla causa della patria, e *come tale sia punito* Chi *sarà mancante di mezzi* ne sarà provveduto Con giusti principii la nostra impresa verrà secondata dal cielo Siciliani, all'armi! » (*Italiano*)

STATI ESTERI

FRANCIA *17 gennaio* — Camera de' Pari

Avvi tutti gli anni, nell'indirizzo, un paragrafo obbligato sulla Plata Non sarebbe egli tempo di finirla con questo paragrafo? — disse il sig Pelet (de la Lozère) — Non sarebbe tempo di porre un termine a questo blocco che dura da dieci anni come l'assedio di Troja? Nel 1840, voi stipulate un trattato che guarentisce i nostri interessi e l'indipendenza di Montevideo, voi v'applaudite in faccia alle Camere di questo trattato, voi v'applaudite d'uscir così felicemente d'un inestricabile labirinto, ed eccovici poco dopo vagabondi e smarriti peggio di prima *alla coda dell'Inghilterra* Come mai tutto questo, e *a qual segno* son dunque i nostri affari sulle rive della Plata? — Il sig Guizot non *crede* di dover dare la spiegazione domandata, mentre le trattative *sono in corso*, e per *l'azion comune delle due potenze*, avranno probabilmente un buon risultato

Dopo gli affari della Plata vengono quelli dell'Algeria Il sig De Boissy dopo aver segnalati in generale i danni che posson nascere alla Francia dall'affidar che si fa ai Principi del sangue le alte cariche dello stato, ne dà come una prova l'impaccio in cui il Duca d'Aumale, governatore generale dell'Algeria, mise non ha guari il governo con l'impegno che contrasse verso *Abd el Kader* in nome della Francia E a proposito di Abd el Kader, che pensa di fare il ministro? La Francia ha promesso, dice il principe de la Moschowa, e la Francia deve mantener la parola *l'onore* o *l'onta*, non c'è via di mezzo, a lei tocca di scegliere Molti oratori s'uniscono a lui in questa sentenza, e il presidente del consiglio risponde a tutti che il governo spera di poter conciliare tra loro i due interessi che qui si combattono, l'interesse della parola data e quello dello Stato Probabilmente, il mezzo termine di Guizot è una lettera nella quale Abd-el-Kader scioglie il governo francese da ogni obbligo verso di lui

Ma ora che non abbiam più la scusa d'*Abd-el-Kader*, domanda con ragione il sig Merilhon, sostituiremo noi finalmente nell'Algeria il regime della *legge* a quello delle *ordinanze*? Il ministro della guerra risponde, che il regime delle ordinanze è, e sarà legale nell'Algeria finchè le circostanze non permettano di riunire con un atto legislativo speciale, l'Algeria alla Francia Però il ministro non dovrebbe dimenticare che l'articolo 64 della carta ordina espressamente che da leggi particolari sien rette le colonie

Dall'Algeria, dalle rive della Malouia la discussione salta bruscamente alle rive della Senna Si tratta de *banchetti riformisti* a cui allude il paragrafo decimo dell'indirizzo Il sig d'Alton se ne impugna la difesa Si tratta, dice egli, di sostituire al governo personale il governo del parlamento Gli è con questo scopo che nel 1838 furono visti coalizzarsi i signori Guizot, Thiers, Barrot, Berryer, Duchâtel, Garnier, Pagès Ora gli uomini e i mezzi son cangiati, ma il fine è ancora lo stesso Dopo otto anni di sonno, lo spirito pubblico si è risvegliato, ma la corruzione è tanta che sarebbe follia pretendere *un buon governo con la legge* che governa presentemente le elezioni Non v'ha che due mezzi per giugnerci, la riforma elettorale, e la riforma parlamentaria, quella per rendere indipendente il deputato dagli elettori insieme e dal ministero, questa per diminuire il numero esorbitante de' deputati - funzionari Far sentire universalmente il bisogno di queste riforme, e affrettarle per quanto fosse possibile — Tale fu lo scopo de' *banchetti*, scopo legittimo e eminentemente nazionale il governo ha dunque torto d' opporsi — Il conte Beugnot parlò lungamente in senso contrario L'onorevole Pari non sarebbe avverso a certe riforme, ma la legge elettorale di Francia data soltanto da sedici anni, ed è ancora più estesa che nol comportano le sue abitudini politiche *quaranta mila elettori* erano assenti nell'ultime elezioni In quanto alla riforma parlamentaria, certe incompatibilità son riconosciute da tutti, è un affare di transazione — Il signor Duchâtel, ministro dell' interno, dichiarò che il consentire alla riforma elettorale gli è un voler sciogliere immantinente la camera, e che siccome quest'ultimo partito è affatto sconveniente, così il ministero non avrebbe consentito a nessuna riforma di quella specie Anzi non solo non vuole *consentire* le riforme per non disciogliere la camera, ma non vuole neppur *prometterle* nell'avvenire, per non indebolirla Così nè riforme, nè promessa di riforme è questo l'ultimo e assai più veridico programma di Lisieux, veggano ora se basti, l'opposizione e la Francia

— *18 gennaio* Dopo una discussione straordinariamente protratta in questo recinto, la camera de' Pari ha oggi votato l'indirizzo con 144 voti contro 23

NOTIZIE DEL MATTINO

MODENA *Il 16* Rientrò in Modena il mezzo squadrone d'Usseri che già erasi recato a Reggio Il capitano conte Guerra venne promosso al grado di maggiore

Si dice che una metà delle truppe austriache venute negli estensi dominii sia per ritirarsi onde sminuire possibilmente gli aggravii di spese

La sera del 15 fu data a Corte una festa ad onore di S A R il principe Ferdinando di cui è imminente la partenza, insieme alla consorte, per Vienna V'intervennero gli stati maggiori e gli ufficiali austriaci

(*G Priv di Venezia*)

FRANCIA — *Parigi 19 gennaio* Oggi alle ore nove della sera venne ricevuta da S M la grande deputazione della Camera dei Pari incaricata di presentare al Re la risposta al discorso della Corona

Stavano ai lati del trono le LL AA RR il duca di Nemours, il principe di Joinville ed il duca di Montpensier

Lesse l'indirizzo della camera il duca Pasquier cancelliere di Francia, presidente dell'assemblea, ed il Re rispose in queste parole

Signori Pari

« Io ritrovo con una viva emozione in questo indirizzo l'espressione delle condoglianze e dei sentimenti d'affetto de' quali la camera dei Pari venne a circondarmi dopo la grave sventura che mi toccò nella mia famiglia, io ve ne esprimo la mia sincera riconoscenza

» Io amo sempre di ripetere alla Camera dei Pari quanto io sia felice del concorso così leale quanto illuminato ch'ella continua a prestare al mio Governo Egli è perseverando, come noi lo facciamo dopo quasi diciotto anni, a ristringere i nodi che uniscono così felicemente tra loro i grandi poteri dello Stato, che noi arriveremo a consolidare ognor più, ed a preservare da ogni attacco le istituzioni che la Francia s'è dato, e che guarentiscono con tanta efficacia lo sviluppo progressivo della sua prosperità, non meno che l'assodamento dell'ordine interno e della pace esterna

» Egli è con tutto il cuore ch'io vi ringrazio di nuovo di tutti i sentimenti che voi veniste ad esprimermi »

A queste parole tennero dietro acclamazioni vive e prolungate Un gran numero di pari erasi unito alla gran deputazione

(*Moniteur universel*)

INGHILTERRA — *Londra 18 genn* (Città ore 3 1/4) I consolidati per conto ad 87 1/4 3/8 —

FRANCIA *Parigi* — Borsa del 19 gennaio — Nel suo principio la borsa parve assumere aspetto di fermezza Il 3 p 100 prima dell'apertura a 73, 60 e 50, poi a 73, 60, quindi s'aprì a 73, 65 Cadde a 73, 50 ma risalì assai tostamente a 73, 75 Pareva dovesse continuare ad elevarsi, quando per molte vendite ricadde sino a 73 25, e chiusesi poi a 73, 40 — Nulla di rimarchevole sulle vie di ferro — Affari in generale poco animati

Scadde di 25 c la rendita di Napoli (99, 25), di 1/4 l'imprestito Romano (95 1/2), di 1/2 il 5 per 100 Belgico del 1840 98, 1/2) Rimasero al tasso d'ieri il Belgico del 1842 (99 1/2), e l'imprestito del Piemonte (1080 lire (*Debats*)

SVIZZERA — *Berna 18 gennaio* Ci hanno comunicata in questo momento una notizia importantissima La nota che era stata diretta alla Dieta d'ordine del Papa doveva essere e fu in effetto il risultato di false relazioni che erano state trasmesse a S S circa la situazione della Svizzera

I giornali retrogradi e soprattutto i rapporti del Nunzio avevano indotto in errore il Papa Meglio ragguagliato sulla vera situazione delle cose, Pio IX non ha dubitato neppure un momento a prendere una risoluzione che sarà molto bene accolta in Isvizzera Il giorno 9 del corrente, Pio IX ha firmato il richiamo dell'attuale Nunzio presso la Confederazione, e gli ha dato per successore un Prelato di carattere moderato e distinto (*Suisse*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi Editori, via Doragrossa num 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 25 GENNAIO 1848. N. 21.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 25 GENNAIO

La causa italiana trionfa! il Re di Napoli ha date tutte le riforme, Legge sulla stampa, Consulta, Consigli provinciali, ecc. — Copie delle leggi son giunte in Torino. — Viva l'Italia!!

« Anche la stampa piemontese, che prima di rado o indirettamente ci percoteva, ora concorde ed energica più che altra mai affila le sue armi e ci fa scopo di sue percosse? Sarà vero adunque che la stampa piemontese dichiari guerra non contro l'ordine pubblico, non contro il Sovrano, non per dare forza ad antiche discordie, non per vituperare nessuno, ma sia rivolta a scoprire i bisogni, a far conoscere i nemici del suo paese, a smascherarne le ambagi, a fare accorta l'Italia delle dubbie amicizie degli uni, delle necessarie nimicizie e delle tenebrose mire degli altri? »

Tali rimproveri ci sono rivolti perchè finora non avevamo espresso concordemente, fortemente i nostri pensieri; ci credevano addormentati sui veri nostri interessi, o speravano forse che avessimo assolutamente intorno ai medesimi preso lo scambio. Ma di chi fu lo sbaglio? La bocca non parlava, ma il cuore sentiva e la mente travagliava. Ora è stretto il gran patto, ora, la mercè appunto delle oscure mene dei nostri nemici, ci si concesse quella libertà di parola e di azione che tanto era per renderci forti e concordi nell'interno, quanto per farci temuti e rispettati dai nostri vicini.

Ma appunto per questo la stampa nostra inquieta i loro sonni, intorbida i loro disegni. « Chi diè loro, dicono, il diritto di conoscere le cose nostre, e di renderle note in faccia all'Europa? Oramai non una prepotenza si può fare da noi, non armarci, non portare i nostri eserciti a' buoni e fedeli custodi degli stati vicini, senza che la stampa piemontese, quasi sentinella avanzata, spii i nostri fatti, pubblichi le nostre intenzioni, pretenda a petto de' nostri tutelare gli interessi del suo paese?

« È ben vero che in casa nostra si parla per diritto e per traverso di tutto e di tutti, anzi dello stesso Piemonte. È ben vero che quanto dice la stampa piemontese è acqua fresca a petto delle pubblicazioni degli stati di Germania, della Toscana, del Pontificio, che pur tutti sono sotto censura. Ma quello che è lecito a noi, dovrà esser lecito agli altri? La stampa Tedesca è con noi, o almeno non ci dà a temere; alla stampa Toscana e alla Papale penseremo quando sarà abbattuta la più temuta, la Piemontese. Questa è ai nostri confini, questa maggiormente conosce e cerca di moderare le cose nostre; è questa una peste che facilmente si diffonde nei nostri stati, ed alla quale invano tentiamo di chiudere le molte vie per le quali penetra fino a noi. Caduta questa, lieve opera fia ridurre al nulla antico la stampa degli altri Stati italiani. Procuriamo, procuriamo a tutta possa di torre a governati e governanti questo mezzo di forza e d'azione; combattiamo e principi e popoli; diciamo all'Europa che sono ambiziosi gli uni, turbolenti gli altri; che faticano amendue per cose ineseguibili, impossibili. Mettiamo il freno al pensiero; opponiamoci mentre siamo in tempo; protestiamo, ma protestiamo tutti. A questo modo cesseranno di volgersi contro di noi, non vedranno che la mano che loro mette il morso, e dimenticando chi la spinse, se la piglieranno contro di essa; e noi torneremo a dominarli tutti, e dall'orlo della rovina ritorneremo più di prima terribili, forti e signori del tutto. »

Ma, amici cari, è troppo tardi. Sperate indarno che fra noi entri la disunione. Quella mano che vorreste fermare o far agire a modo vostro, è troppo saggia e troppo sicura per cedere ai vostri impulsi; essa, nonchè stringere, allenterà vieppiù le briglie; finchè, entrati nelle vie più larghe della pubblica discussione, lascierà correre libero il carro della sapienza politica, e del pensiero italiano.

Intanto affaticatevi per ottenere piccoli trionfi che vi riesciranno fatali; seminate, se potete, timori e diffidenze; non ci coglierete alla sprovvista, e ne troverete uniti e pronti ora a smascherare le trame, e a difendere colla parola e colla costanza l'opera del nostro Re, come uniti e forti al miglior uopo saremo al dì del pericolo, al momento della prova.

MOTU PROPRIO DI PIO IX

SULL'ORDINAMENTO DEI MINISTERI

III.

Separazione dell'autorità direttrice e dell'autorità esecutrice negli ordini amministrativi. — Sincerità del Governo Romano.

Il Motu-proprio prescrive che si formi un regolamento generale per la condotta degli affari nei varii ministeri. Se questo regolamento dovesse determinare non pure l'organismo dei ministeri stessi, ma, siccome si può facilmente conghietturare, quello dell'intera amministrazione, e perciò dei dicasteri subalterni, noi desidereremmo: 1.° che tale regolamento fosse anch'esso sottoposto al voto della Consulta, siccome quello che si connette più intimamente che altri non crede, cogli interessi del pubblico; 2.° che si conservasse e si stabilisse quella separazione che è tra noi, e che forse non è sufficiente in Francia, tra il dicastero che ordina le operazioni amministrative, e le regola, e quello che materialmente ed immediatamente le eseguisce; per valermi del linguaggio proprio dell'amministrazione piemontese, fra i ministeri e le aziende.

Uno infatti dei principii fondamentali d'ogni buona amministrazione è questo: che le diverse attribuzioni siano il più possibile distinte e separate, e che quegli che ordina non sia quegli stesso che eseguisce. Non è bene v. g. che eseguisca un contratto quel dicastero stesso cui tocca di ordinarlo e di approvarlo, nè che coloro i quali maneggiano quasi materialmente i fondi pubblici, confondendo con coloro che ne regolano il maneggio, si sottraggano ad ogni vigilanza e direzione superiore. Se ottima cosa è la semplicità dell'amministrazione, se è perniciosa ogni inutile formalità, non voglionsi però distruggere le principali guarentigie dell'interesse pubblico, ritornando così alla semplicità dei barbari. Perchè certo il vasto e congegnato organismo dell'amministrazione pubblica è uno dei caratteri più grandi e meno avvertiti della nostra civiltà. Laonde noi preferiamo di gran lunga istituzioni del senno antico nostro, all'apparente semplicità del sistema Napoleonico.

E noi speriamo che come già nell'altre istituzioni, così nel compiere l'edifizio che sta innalzando del potere esecutivo, il senno romano saprà astenersi dalle imitazioni inopportune, e serberà impressa nell'opera sua l'orma del pensiero italiano. Ardua veramente oltre ogni credere è l'impresa di riformare uno stato ove sembra che tutto sia da rifare, e l'antico lascia sì piccolo addentellato alle novità che pur sono necessarie; arduo il riformare i moltiplici rami del potere amministrativo in paese dove non pure le norme, ma per difetto di educazione sembra che manchino persino gli uomini, in paese dove i pregiudizi e gli abusi hanno un numero sì grande di difensori o ricchi od interessati, che pur bisogna vincere più ancora colla benignità e colla pazienza che colla forza. Pure mirando la mirabile cosa già condotta a termine dalla sapienza di quel governo, noi ci assicuriamo dell'esito, non ostante quei reciproci sospetti ed impazienze che sembrano di quando in quando turbare il corso delle riforme, e che sono continuamente fomentati da quei nemici estremi di ogni nostro bene, i quali non rifuggono da nessun mezzo per conseguire il loro intento: ma, lo ripetiamo, questi ostacoli saranno superati dalla prudenza e dalla coraggiosa pazienza del popolo e del governo. Perchè se il popolo dev'essere paziente e tollerante verso il governo, di più ancora dev'esserlo il governo verso il popolo; perchè i governanti devono essere più savi dei governati.

G. M. C.

A compiere la storia de' fatti genovesi pubblichiamo altra lettera dell'Avvocato Canale. — Da questa, e dalla precedente già data nel nostro foglio del 22 speriamo che i nostri lettori intenderanno come noi non ci apponemmo al falso allorchè considerammo il moto di Genova come un impeto generoso, rimovendo dal nostro pensiero qualunque mira di particolari disegni in quella intrepida e sapiente città. Già alle nostre parole risponde la schietta esposizione de' fatti, pei quali certamente Genova non ha nulla a vergognare.

LA REDAZIONE.

La domane di quella sera in cui successe null'altro che la dimostrazione che ti descrissi, alta e clamorosa bensì contro la *Compagnia*, ma in niun modo di carattere odioso al Regio Governo, come falsamente si appose, gli animi infiammati contro di quella pigliarono nuovo stimolo da una lettera cieca che por-

tra aversi con questo nuovo ordine di cose, o per meglio dire l'intero ripristinamento delle antiche, ed altre voci sparse, disponevansi dunque a maggior impeto e in ogni guisa a manifestare che i reputati nemici doveano sgombrare da noi Io non so fin dove si sarebbe spinto quest'ardente desiderio; mi conforta il sapere, che tra noi gli eccessi e le sevizie non sono natural cosa, e son certo che tutto avrebbe avuto fine con un secondo rumore di voci e di grida e nulla più; ma a tutti coloro che speravano potersi legalmente ottenere l'effetto, doleva la minacciata manifestazione, e cercavano modo d'impedirla La gravità e l angustia del momento non concedendo luogo a maturo esame, si trovava che a voler secondare prontamente il comune voto e far succedere le vie legali alle rumorose che si stavano per adottarsi, migliore mezzo non poteva esservi di quello di una pubblica domanda al Governo, la quale avesse il duplice oggetto 1° Di chiedere l'allontanamento di ciò che disturbava la pubblica quiete 2° Un mezzo di ristabilir questa Di repente stendevasi un ricorso a S M per invocare da lui i due remedii ch'erano del caso, lo sgombramento de' Gesuiti, e la formazione di una Guardia Civica; quelli come i supposti autori e occulti fomentatori di tutto quanto potea insidiare il novello ordine di cose, e tendere animosamente a rovesciarlo, questa come il mezzo per pacificare i cittadini senza l'intervento della forza armata E siccome il pensiero nato d'improvviso avea d uopo di essere improvvisamente mandato ad effetto, e provare come il bisogno era urgente ed universalmente sentito, così si apriva una sottoscrizione colla maggiore pubblicità Di questa se ne informava la competente autorità, la quale, veduta l'urgenza del caso, non dissentiva Il fatto giustificava il mezzo adottato, migliaia di firme si ottenevano in un momento, sicchè nel solo spazio di due giorni i soscrittori sommavano a meglio di 15 mila. Due tavolini erano stati posti vicino al Teatro Carlo Felice, e sulla piazza di Banchi, a questi i passeggieri accorrevano affollati, nè solo il loro nome, ma molti scrivevano rivolti ad esprimere la desiderata volontà, specialmente gli Ecclesiastici in ciò più ardenti e risoluti mostravano l'animo avverso alla Compagnia Intanto accadde che due laici uscendo il mattino del 5 corrente, o a caso o per disegno passassero accosto al tavolino di Banchi dove si raccoglievano le maggiori firme, mentre più fremeva il moto della sottoscrizione, gli animi sdegnati fremevano, le male voci cominciavano, e formavasi un nodo di persone che mormorava contro i temerari ignoti, sembrava che fin là si fossero portati a disfidare la pubblica opinione, già si facea grave il mormorio, e potei riuscire a peggio, quando i signori Marchese Gio Battista Cambiaso, e pittore Giuseppe Isola, vedendo la ressa di tanta gente che accennava a pericoloso fatto, pigliavansi in mezzo i due malarrivati, e li tutelavano scorgendoli al palazzo del Collegio Si disse che un Commissario di Polizia, certo Locatelli, li salvava, ma non è vero, costui sopraggiungeva allorchè i due prelodati signori li avevano seco loro condotti Seguitandosi lo stesso stile, un Padre Ferrari predicava il dopo pranzo di quel giorno che il carnevale era già cominciato, ma che presto finirebbe Altri scandali succedevano il dì dopo una donna di civil condizione era strappata a viva forza dal proprio marito dal Confessionale in cui uno di quei Reverendi ne ascoltava i falli, in S Pier d'Arena un secondo Reverendo veniva pubblicamente fischiato e beffeggiato, ricevendo poscia più brutto accoglimento in Savona Ciò sia di prova come l'avversione fosse generale, e l'esasperazione al suo colmo

La sottoscrizione conseguiva l'effetto desiderato, gli animi indignati mitigavansi sperando che ne sarebbe favorevolmente accolta la domanda Quella riunione di persone che dal fine che si era unicamente proposto intitolavasi *Associazione dell Ordine*, benchè si fosse due dì addietro sciolta, ad instanza di S E il Governatore di Genova radunavasi di bel nuovo, e mirava a darle corso nel modo più spedito ed efficace In prima pensava a rivolgersi ai Sindaci della Città, come a coloro che rappresentando legittimamente i voti e i bisogni de cittadini nella loro naturale qualità, avrebbero potuto spontanei recarsi al Regio cospetto e rassegnare a quello la ossequiosa domanda In sostanza era un desiderio di 15 mila cittadini, il quale potea meritare una benigna considerazione dai municipali rappresentanti sia pel principio ond'era mosso, sia pel fine cui tendeva a sopimento di presenti civili rancori Ma forse i signori Sindaci, memori de regolamenti regii che non consentono loro che una mera amministrazione comunale, temendo di porsi in contravvenzione colla legge, si astenevano Singolare combinazione di cose, che per difetto di forma niuno potesse esporre a chi di diritto il vero stato della città nostra, e invocarne il più acconcio rimedio, noi perchè cittadini, nè costituiti in corpo riconosciuto, i Sindaci perchè rappresentanti un corpo le di cui attribuzioni erano per verità molto limitate, nè si estendevano fino a quel punto, in conclusione per non viziare la forma dovea lasciarsi di abbracciare il solo partito che rimettea la pace e la pubblica tranquillità Senonchè questa conclusione avea troppa responsabilità, e troppo gravi conseguenze si portava seco, perchè fosse pacificamente accettata, si pensò che nelle particolari circostanze del caso la nota d'illegalità dovea essere purgata dall'urgenza e dal bisogno incalzante di agire in qualsivoglia modo Statuivasi dunque a maggiorità di voti che una Deputazione di nove cittadini avrebbe essa stessa umiliate al Regio Trono le supplicazioni per l'allontanamento de' Gesuiti e la formazione della Guardia Civica

Partiva questa per Torino divisa in due parti, la prima di 4 (Marchese Giorgio Doria, Abate Nepomuceno Doria, Avv Cesare Cabella e Niccolò Federici) alle due e mezza pomeridiane, la seconda di 5 individui (Marchesi Giacomo Balbi-Piovera, Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Gio. Battista Cambiaso e Avvocato Michel Giuseppe Canale) alle otto e mezza di sera del giorno 6. La molta neve caduta facea il viaggio lunghissimo, e per ogni ragione incomodissimo; giungevano i primi quattro, ed erano immantinenti fatti chiamare dall'Intendente Generale di Polizia, il quale loro comunicava che alle ore 8 del domani (8 genn) avrebbero avuta udienza da S E il Ministro degl'interni Alla mattina del giorno 8 sopragiungevano gli altri 5, l'ora di udienza per nuova disposizione ministeriale era mutata in quella di un'ora pomeridiana del dì medesimo Intanto scrivevasi lettera dai signori marchesi Doria e Giacomo Balbi-Piovera a S E il conte di Castagneto, il quale si era tanto nelle passate cose adoperato col Re, e mostratosi degno sia della regia, sia della nazionale estimazione avrebbero i deputati desiderato vederlo e parlargli della cagione suprema che colà li spingeva, interessandone presso il Sovrano la efficace e ben nota opera sua, ma veniva risposto che con sommo dolore ei non poteva aderire alla proposta, nè ricevere in alcun modo i deputati Si facea un altro tentativo presso il conte cavaliere e avvocato Giovanetti di Novara, ma sventuratamente non trovavasi a casa

Recatasi la deputazione dei cittadini presso il ministro conte Borelli, già primo presidente del Senato di Genova, esponevasi il motivo dell'andata dal marchese Vincenzo Ricci, e dicevasi delle varie cagioni che aveano eccitato a dimostrarsi vivamente il popolo la sera del dì 3 contro di un Ordine che stimava pubblico nemico e segreto macchinatore d'ogni divisione; scusava, se l aspettarsi di tante regie beneficenze, la di cui notizia si riconoscea poscia sparsa fraudolentemente, avea sdegnato gli animi e trasportatili con veemenza a manifestarsi contro di *chi* era giudicato autore d'ogni male Lasciato ogni esame di principio, ritenuto il fatto di una generale esasperazione eccitata da false o vere ragioni, ma capaci e bastanti a suscitarla, la necessità di un rimedio pronto ed efficace ad impedirne la ripetizione, giustificava, a parer loro, il mezzo adottato di una pubblica sottoscrizione rivolta ad implorare dalla regia benignità l'allontanamento dei gesuiti e la guardia civica, rifiutava qualunque altro fine si fosse voluto dare all accaduto Il ministro rispondeva che, come conte Borelli, avrebbe potuto ricevere la deputazione ed ascoltarne i discorsi, come ministro non avea che a communicare degli ordini, nella prima sua qualità soltanto ricordando essere stato ospite de'genovesi ben 17 anni, e avendo memoria di quella città come di una seconda patria, degnarsi far risposta a ciò che successivamente gli avvocati Nicolò Federici e Cesare Cabella sottoponevano alla di lui attenzione, ed era il purgare l'avvenuto in Genova di ciò che si voleva allegare, e qualificarlo per tumulto, o ad accertare che gli evviva al Re e gli inni tutti a lui consecrati non si erano mai interrotti in quella sera, che lo sfogo di dispetto rivolgevasi soltanto contro la Compagnia che si desiderava allontanata, che il mezzo adottato era suggerito dalla circostanza, scusato dall urgenza, imposto dalle necessità, e il rimedio implorato avea pure la sua giustificazione nel fine che se ne sperava espulsione di un creduto nemico, ritorno della pubblica tranquillità Il ministro opponeva che i deputati non erano persona legittima, che ugualmente il mezzo addottato era viziato dello stesso difetto Seguiva a dire che i sindaci soli potevano rappresentare legittimamente al Re quanto si chiedeva, ed entrando nel merito dell'accaduto, soggiungeva, che i gesuiti erano una classe di cittadini che i sudditi di S M doveano rispettare, che le cagioni allegate erano false perchè il governo, dove se ne traggano alcuni studi sulla formazione dei gradi della guardia civica, non mai aveva pensato alle leggi sopra le quali si facea fondamento, che infine il governo avea dignità e forza, ed era pronto ad usare tutti quei mezzi che sono in sua mano Aggiungeva essergli tutti noti gli ultimi avvenimenti, e per minuto sapere quanto riguardava i gesuiti, non esclusi quei due che passavano per Banchi, ed erano salvati dal commissario di polizia Ma il marchese Giacomo Balbi-Piovera pigliando la parola, altamente opponeva che non il commissario, ma i cittadini li aveano tutelati e messi in sicuro, ed erano questi il marchese Giovanni Battista Cambiaso presente, e il pittore Giuseppe Isola Gli avvocati Federici e Cabella replicarono rispettosamente ma fermamente molte altre cose alle parole ministeriali, adducevano insieme col marchese Lorenzo Pareto la legalità di urgenza, sia per la deputazione, sia pel mezzo trovato a pacificare l indispettita cittadinanza contro la *Compagnia*, imploravano l'assistenza e l efficace opera del ministro per ottenerne dal Re l allontanamento, congiuntamente alla concessione di una guardia civica voluta dalle presenti condizioni di tutto lo stato Sapersi bene il regio governo quanto si fossero i cittadini meglio amanti dell'ordine pubblico adoperati dall'8 settembre fino a quel punto, con quanto sacrificio di persona e di tempo, essere una palpabile prova la loro presenza colà, giacchè, malgrado i proprii affari e le condizioni particolari delle loro famiglie, ciononondimeno, riguardando meglio il bene della patria che il proprio interesse, aveano essi ... affrontando il più duro rifiuto, e l assoggettandosi ad un ritorno disgustevole ed acerbo tutte queste cose ed altre molte venivano esposte con accorte parole e ragioni non minori dell' incarico, con animo sicuro, dirò anche con eloquenza ed ingegno, sì che a me parve che i signori avvocati Cabella e Federici, benchè di molta e illustre fama, non mai sì bene favellassero, nè mai una causa fosse perorata con più gagliardi e persuasivi argomenti Il ministro faceva graziosi convenevoli, ma dicova che tutto si era esaminato e discusso nel consiglio dei ministri, che il Re avea deciso e l ordine trasmessogli in iscritto di quanto era per communicare alla deputazione Il marchese Giacomo Balbi, riferendosi al rifiuto della guardia civica, *dunque*, soggiungeva, *noi siamo nell alternativa di essere vituperati dal nostro popolo, o di essere dichiarati ribelli?* Eziandio l'abate Nepomuceno Doria avvalorava la proposizione con forti e dignitosi detti Il ministro stava per ripigliare la sua propria qualità, lasciando quella di conte Borelli, l avvocato Cabella supplicavalo ancora a ritardare tal mutamento e discorreva varie cose per disporne l animo favorevolmente, mettendo innanzi che almeno la speranza non si rapisse a' supplicanti di poter tentare qualche altro mezzo per sanare il vizio di forma, e raccomandare la sostanza della domanda alla Regia attenzione Ma il ministro restio concludeva esser viziata in origine, indi volendo dare esecuzione a ciò che credeva di suo dovere, communicava gli ordini ricevuti

1 Rigettata la Deputazione, quindi implicitamente rigettato l oggetto della domanda

2 Imposta la partenza da Torino

Il marchese Lorenzo Pareto sorgeva, e dichiarava essere pronti sull istante Il ministro rispondeva, non essere bisogno al momento, si sarebbe potuto attendere fino al domani dopo sentita la santa messa, ciò pigliarsi sopra di lui Ma tutti ringraziavano, e ripetevano che sarebbero tosto partiti Allora il marchese Vincenzo Ricci conchiudeva *Ora noi non abbiamo che a raccomandare alla Provvidenza il Re e il Paese — Ma questa ... ma questa poi.* — Rispondeva il ministro, il quale sulla porta della sala ancora compiacevasi di dire e sere sinceri ... che si trovassero in tal deputazione dei nomi illustri

Ecco, o Valerio, la relazione di quanto ci condusse in Torino, e dell abboccamento con S E il conte Borelli, non ti dirò che io abbia riferito questo per intero

Del resto tutti i deputati fecero ciascuno i doveri loro, e tutti all opportunità parlarono e protestarono a nome dei proprii mandanti, malgrado la non riconosciuta legalità del mandato

Il rimanente ben lo sai, e ricordi pure come il ritorno all locanda fu doloroso, pensando che saremmo tornati in patria non solo a mani vuote, ma pieni di acerbo rammarico per non aver potuto in alcun modo, neppure condizionato a speranza, ottenere ciò che i nostri concittadini avevano viva fiducia che ci sarebbe stato concesso

Io credo, o Valerio, che a quest ora il regio governo più maturamente informato dell avvenuto, non prestando fede ad erronei rapporti che la paura o la mala fede ha compilati, non permettendo che altri lo induca in fallo, affinchè si dividano di affetti e di speranze principi e popoli, saprà equamente considerare la natura del fatto, le ragioni che il producevano, l urgenza, che ne spingeva a rappresentarlo dinanzi a lui rivestiti di quella sola qualità che la gravità del caso, l amor della patria, il desiderio dell ordine e la imperiosa voce della coscienza ci consentivano Io spero si persuaderà di leggieri che nulla in ciò vi era sicuramente di meno rispettoso a quella Regia Maestà che noi tutti consideriamo come la maggior guarentigia dei nostri e dei presenti e futuri destini d Italia

Il regio governo, informato davvero del preciso stato delle cose genovesi, piglierà giusta opinione di noi, che meritiamo intera la sua confidenza e la sua stima

Finalmente speriamo che vorrà rendere giustizia alla verità di quella proposizione solita a dirsi dal marchese d Yenne, che a nome del re Carlo Felice governò queste contrade e lasciò tanta memoria di se tra noi *Ch ei non avea mai conosciuto popolo più obbediente alle leggi del genovese*

Abbimi per tutto tuo affezionatissimo

Avv Michel-Giuseppe Canale

Un Giornale Torinese annunzia un fatto grave, che per la sua gravità stessa esitiamo a crederlo Vien confermata la voce sparsasi che alcuni vescovi del Piemonte abbiano protestato al Re contro l emancipazione degli Ebrei, a di cui favore fu, pochi giorni prima, presentata da quell' esimio ed esemplarissimo uomo Roberto d Azeglio una petizione coperta di elette firme di personaggi distinti nell ordine ecclesiastico, scientifico e commerciale

Noi Israeliti attendiamo nel silenzio che il senno, la bontà e la giustizia dell' ottimo Re riformatore, che ci governa, volga uno sguardo benigno su suoi devoti sudditi della stirpe di Giacobbe, i quali sono tuttora retti

da antichissime leggi eccezionali, ed abbiamo intima coscienza che ne assicura di non demeritare l'invocato miglioramento civile e politico. Ma questa contraria manifestazione, se è vera, d'una parte dell'episcopato, ci obbliga, nostro malgrado, a rompere il silenzio, e dire alcune parole di difesa o piuttosto di schiarimento, onde porre lo stato della questione nel vero punto di vista.

Il problema dell'emancipazione israelitica non è nè nuovo, nè moderno. Fino dal 1781 Dohm consigliere e segretario privato del Re di Prussia scrisse con calore della riforma politica degli Ebrei. Dietro lui una serie di distinti scrittori, fra cui nominiamo con soddisfazione il piemontese abbate Denina. A questi sforzi d'illustri e pii ingegni tennero dietro i fatti. Gl'Israeliti migliorarono ovunque, ma specialmente nelle nazioni più colte, la loro sorte civile e politica, ed in molti paesi furono parificati agli altri cittadini. Per risolvere tale questione furono adoperati argomenti d'ogni specie, compresi anco i teologici, furono svolti nella maggior ampiezza, ed il risultato fu alla causa israelitica favorevole. La sperienza venne in appoggio ed a confermare le savie previdenze degli uomini di stato, ed a tranquillare le infondate apprensioni dei timidi. « Qual è il paese, dice Carlo Augusto Bucholz, dove la scoscesa rupe che separava l'ebreo dal cristiano sia stata appianata, e che gl'Israeliti offerta non abbiano qualunque sorte di prova del più puro patrio amore? Qual è, domanderemo meglio ancora, l'angolo dell'Alemagna, dove gli Ebrei, tollerati pur anco solamente, negarono di unirsi all'incominciare la gran lotta per il bene di tutta la Germania alle schiere dei volontarî? » Queste cose scriveva l'illustre professore nel 1815: ora son trascorsi meglio che sei lustri, il campo dell'esperienza si è grandemente dilatato, si consulti di grazia, si esamini con accurata indagine, senza passione, e noi non paventiamo che la scuola dell'esperienza, la potenza dei fatti non sia per rispondere a vantaggio della nostra causa.

Ma se questo argomento non può più versare su terreno vergine in teoria, nè sterile in pratica, noi abbiamo altre ragioni per non credere il fatto enunciato. Noi partiamo da questo principio, vero, certissimo, inconcusso. I vescovi sono persone eminenti per senno, per pietà, per carità fraterna propensi al bene, null'altro che il bene del prossimo possono volere ed ambire: a questo solo fine operare. Ne conosciamo parecchi le cui specchiate virtù ebbero più volte campo di attuarsi anche a pro degl'Israeliti. Il nome loro da noi non si pronuncia senza l'epiteto di (Hassid) pio: possono essere sicuri, perocchè la venerazione alla virtù, ovunque locata sia, è un dovere anzi un costume degl'Israeliti, e non si può al certo annoverare tra i loro difetti la sconoscenza o l'ingratitudine. Ciò premesso, si dia un rapido sguardo alla legislazione tuttora vigente che regge gl'Israeliti in Piemonte, e che, come di già notammo, non è opera di tempi a noi vicini, ed ognuno dovrà convincersi che gli Ebrei trovansi in una condizione ben deplorabile di sofferenza e d'inerzia. Confinati, anzi rintanati in angusti o sucidi quartieri appellati *Ghetto*, non possono abitare cogli altri cittadini. Chiuse per essi le porte di ogni pubblico stabilimento d'istruzione, non hanno la consolazione nè la speranza di poter un giorno aspirare alla gloria delle lettere e delle scienze: la tenerezza paterna che tanto si bea nel precoce sviluppo delle intellettuali facoltà dei figli, fu sinora per noi amareggiata dal pensiero di vedere quei germi preziosi miseramente morire per mancanza di alimento e di coltura. Ridotti al commercio, rigettati da ogni pubblica incumbenza, senza nemmeno la facoltà d'impugnare le armi a difesa del Re e della patria comune, diventa ogni dì più insopportabile la loro sorte, e vieppiù accresciuto il dolore col confronto dei loro correligionari dei due limitrofi paesi assai più fortunati.

Ora noi chiediamo, non è egli il più nobile, il più bell'uffizio di carità fraterna quello di migliorare una classe d'uomini, fatta a similitudine di Dio, che da più secoli abitano lo stesso suolo, respirano la stessa aria, si rischiarano allo stesso sole degli altri concittadini? « L'avvilimento degli Ebrei, dice il cattolico Schlegel, se altro su di loro lo sprezzo dei popoli pagani, non dovrebbe esporli all'oppressione ed ai cattivi trattamenti dei cristiani: perocchè è ancora un quesito a risolvere se qualsiasi altro popolo posto in uguali circostanze, cogli stessi costumi, coi medesimi pregiudizi si comporterebbe meglio che lui, e se tutt'intera l'umanità, messa a sì dura prova la sopporterebbe più felicemente. » Il riscatto israelitico è opera che interessa l'umanità, la giustizia, la civiltà, e a nome di queste che, con noi, tanti illustri generosi l'invocano: tutto il sacerdozio non può che applaudire.

UN ISRAELITA.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, *23 gennaio*. Ieri ebbe luogo nel tempio della Nunziata il servizio espiatorio pei fratelli Lombardi trucidati nelle luttuose scene di Milano e Pavia. Un grandioso cenotafio (appositamente architettato dal prof. S. Grillo) tutto splendente di ceri sorgeva in mezzo del tempio, riboccante di cittadini col segno del lutto sul braccio. Tutti erano penetrati da profondo dolore, ma di quel dolore che ha fede, che piange e spera. Trecento Signore vi assistevano commosse, perchè forse col pensiero rivolte a quelle povere madri che versano tante lagrime di dolore pei morti figliuoli. Un silenzio religioso e profondo, quasi fosse quel tempio deserto, regnò durante il mesto rito. Tutti tacevano e pensavano — ciò che pensassero, lo sa il Supremo Scrutatore dei cuori. Le più elette armonie del M. Uccelli sposate ai canti or animati or melanconici accompagnarono la messa da *requiem*. Nel momento delle esequie quanti erano presenti per moto spontaneo si prostrarono, nè fuvvi chi non bagnato il volto di lagrime si rialzasse. Certo in quel momento solenne ogni cuore sentiva più al vivo quella patria carità, che il furiar di contrarii venti e l'imperversar di fortunose vicende anzichè affievolirla od estinguerla, vieppiù l'infiammano ed afforzano.

Terenzio Mamiani, il grande italiano, dettava quattro epigrafi da apporsi pel cenotafio, sole le prime due furono messe, e noi trascriviamo la seguente, certi di far cosa grata ai lettori della *Concordia*.

Del risorgimento italiano
Generoso incomparabile
Iniziato dal Gran Pio
Salvete o martiri primi

L'amoroso culto che i Genovesi professano a tutto ciò che riguarda la gran causa dell'indipendenza italiana attesta solennemente che Genova è città italianissima quant'altra mai: ciò diciamo a confusione di chi lo fece il torto d'accusarla di *municipalismo*.

Sono qui giunti da Torino i due cannoni che i Genovesi inviaranno in dono a Roma, in pegno di fratellanza alla Civica. Furono ad essi apposti i nomi di *Colombo* e di *Balilla*. Il Governo annuiva benignamente alla preghiera dei Genovesi di permettere che detti cannoni venissero fusi nella R. fonderia di Torino, e per ispeciale cortesia ordinava che la mano d'opera fosse prestata gratuitamente. Chi li vide afferma essere essi elegantissimi sia per la forma sia per la estrema finitezza.

Ieri per ordine del R. Governo fu fatta la consegna di mille fucili a percussione al sig. Ferrini, tenente della Guardia Civica Toscana. Detti fucili sono destinati per l'armamento di quella Civica e partiranno il giorno 25 per Livorno.

Il vasto convento di S. Ignazio di Carignano, noviziato dei padri Gesuiti, fu occupato dai coscritti della brigata Acqui. I reverendi padri non rientreranno più in detto convento, essendo esso destinato a raccogliere le figlie di S. M. della Provvidenza.

SARDEGNA *15 gennaio*. Tutto ciò che può fare conoscere i generosi sentimenti delle popolazioni, massime se poco ancora conosciute perchè lontane e sin ora per noi quasi estranee, deve essere reso di pubblica ragione, ed è quasi dovere per tutti coloro a cui vengono a rendersi noti consimili fatti che onorano l'umanità.

Il Regio Stabilimento Agricola Vittorio Emanuele in Sardegna è posto in contatto di due grandi territorii, di Villacidro e di Sanluri, avente il primo 7 m abitanti e 5 m il secondo. Qualche malevolo induceva, colle sue predicazioni, questi ultimi a recarsi in quel grande podere per farvi man bassa. E già nei seminati da essi si lanciavasi il bestiame, e più oltre sarebbero trascorsi, se docili alla voce della ragione ed ai discorsi del Direttore del medesimo, non fossero tosto rientrati in loro stessi, riconoscendo che dai malevoli erano stati tratti in inganno, e ritirandosi dolenti del recato danno. In quello stesso tempo erano in uguale modo tentati gli abitanti di Villacidro, ma questi, non che recarsi a far danno allo stabilimento, dirigevano al conte di Ret. direttore di esso la seguente lettera firmata da 14 persone *a nome dell'intiero Comune riconoscente*, fra le quali un notaio certificatore di qualche firma fatta con segno di croce.

« Villacidro 29 novembre 1847.

« Essendo venuti in cognizione degli abusi commessi da Sanluresi verso lo Stabilimento Regio Vittorio Emanuele, che già per otto anni e più loro ha sempre compartito dei benefizii infiniti, noi in riconoscenza dei benefizii ricevuti al pari di loro, sia dallo Stabilimento medesimo, sia dai suoi due capi impiegati signori Felice Pichat ed Edoardo de Ker tinguy, i quali ancora in due grandi incendii avvenuti a Villacidro ebbero la bontà di mostrarne la maniera di liberarci da tali disgrazie, oltre ad avere essi stessi aiutato per la estinzione dei medesimi, che potevano mettere in distruzione l'intiero villaggio, vengliamo ad offrirli la nostra debole forza per confondere ed allontanare quella traviata popolazione.

« Volendo la S. V., diciamo sinceramente che sono, anche il l'istesso momento, pronti per guarentire quello Stabilimento, cinquecento uomini a cavallo.

« Protestandoci ecc. » Seguono le firme.

La volontaria profferta di valevole ed imponente difesa per gratitudine di ricevuti benefizii prova quale conto si possa fare in ogni circostanza di una nazione animata da sì generosi sentimenti. — E chi scrive potè lungamente apprezzarla, come potrebbe citare molti e molti fatti di consimile natura, dei quali taluno concernente la propria persona, e di cui rese già altrove pubblica testimonianza.

CHAMBERY *21 gennaio*. Ieri alle 5 pomeridiane ebbe luogo al l'albergo della posta il banchetto degli studenti. Erano in numero di cinquantacinque, compresivi i loro professori, i quali concorsero ad onorare della loro presenza il convito. Vi regnò l'ordine più completo, e si portaron bellissimi brindisi: 1 al Re, 2 al Papa, 3 all'unione italiana, 4. all'unione degli studenti, 5 agli studenti morti a Pavia.

Un nuovo periodico deve pubblicarsi quanto prima nella nostra città, e il pubblico è soddisfattissimo di questo disegno.

Ho sentito, or ora, un alto impiegato discorrere d'un *casino* o *circolo politico e letterario* da stabilirsi a Chambery: la cosa sembra a un dipresso accertata.

MILANO *23 gennaio*. L'Austria si move in tutti i versi. Fa camminare per valli e per monti, al vento e alla bruma, i suoi Croati, manda per tutta Europa i suoi corrieri, e i suoi danari, o a meglio dire quei danari che cava dalle sue provincie.

Da buonissime fonti ci viene assicurato che non ha guari uscirono ventimila napoleoni d'oro (800000 franchi) dalle casse erariali, e che partirono per Livorno passando per la nostra Torino.

FIRENZE *20 Gennaio*. — Il nostro corrispondente di Firenze ci avvisa che egli conosce la strada, la porta, il palco abitato da più che un mese da due gesuiti francesi, i quali entrati sotto finte spoglie avevano preso alloggio per tutto l'inverno, ma ora improvvisamente hanno dichiarato che devono lasciarlo in libertà nella prossima settimana. Quel nostro amico ha concepito un sospetto. Che altri ve ne siano? Sarebbe desiderabile che quel governo stesse più oculato sul vero carattere delle persone che si scrivono sui suoi registri.

PARMA *20 Gennaio*. — A Parma non ci sono dispetti che non si facciano al conte Cantelli, podestà che andò a Vienna a reclamare (inutilmente) alla duchessa or morta contro gli assassini della truppa la notte del 16 giugno. Ora il dì 14 gli fu proibito di passare il Po.

Le entrate dello Stato sono diminuite di 7?0 000 franchi, le spese cresciute nella lista civile in 600,000. Dunque mutamento in peggio per annui franchi 1,3?0,000.

Il Bianchi non è creato presidente di grazia e giustizia, ma delegato a farne le veci in caso che il ministro sia assente, o impedito.

Le adulazioni degli animi bassi incominciano, si loda il morto per entrare in grazia al vivo. Il dottore e notaio Enrico Adorni, grande amico di Domenico Bosi, liberale del 21 e del 31, e ora vice direttore di polizia, ha, non chiesto, composto dieci epigrafi per Maria Luigia. Nella prima dice che ella è *tramontata sul Po nel 1847 modesta e benedetta*. Nella quarta avvisa che fu *figlia, sposa, regnante, obbediente e suddita a padre e Monarca*, nella decima ha questo voto:

O Luisa
Scriva nei zaffiri immortali la storia
Te benefica, TE GIUSTA, TE CLEMENTE,
PIU' FELICITANTE NEL TRONO, *che felice*.

L'Adorni porta alle stelle quel signore Lecohani, che ebbe il merito di essere insultato al congresso di Venezia, allorchè volle unire in parole panegiriche agli oppressori della Lombardia.

— La *Patria* del 19 stampò l'ordine dato dalla polizia di Parma a quella di Piacenza di eseguire, non di stampare, l'ordine proibitivo il canto dell'inno anche nelle case, ma ti posso assicurare che la direzione generale di polizia aveva scritto al commissario Bazini che la stampasse e col suo nome l'autenticasse. Il commissario ricusò di obbedire, perchè essendo ordine di alto uffizio doveva essere autentico della firma dell'ordinante.

Aggiunge che la sera del 2 entrarono nel caffè Azilli (Piacenza) due ragazzi suonando sulla chitarra l'inno di Pio IX, i presenti li accompagnarono sotto voce colle parole, poi crescendo crescendo furono sì in coro pieno, che il canto si udiva assai lontano, e il canto fu ripetuto. Il 3 il commissario arrestò i due ragazzi e li mise in prigione, dove stettero sette dì. Il segretario del vescovo Sanvitali raccontò l'accaduto al suo padrone, e il Vescovo commosso ordinò all'economo di far bene trattare dal custode carceriere que' disgraziati. Ebbero pane, minestra, pietanza, e vino.

A Piacenza giunsero e furono ricoverati prima cinque gesuiti, che erano in Piemonte, e diedero luogo ad altri partiti da Fiburgo, poi altri otto partiti da Genova.

BERNA *18 gennaio*. — In quella che tolgo a rendervi grazie della gentilezza che voleste usare a me ed agli altri Italiani qua dimoranti coll'invio del vostro Giornale, permettetemi, signore, vi renda avvisato di quanto corre di più importante in queste contrade. Però anzi tutto giovami il parteciparvi che il vostro giornale fu salutato cogli evviva del più ardente entusiasmo, e quel che più importa da persone a cui pareva, non improbabile solo, ma sto per dire impossibile l'opera gloriosa delle riforme così animosamente da Carlo Alberto intrapresa, e fu salutato in una riunione di tutti gli esuli della penisola, d'alcuni deputati alla dieta teneri della nostra sorte futura, come il mezzo più possente a rendere in tutto il paese subalpino più energico l'amore di patria, più operoso l'odio allo straniero, ed a fare che il governo non solo non si soffermi pago ai primi passi, ma studi a volta a volta pel cammino che si condurrà a libertà, a grandezza.

Se la libera parola tanto ha operato in Toscana da rendere quel popolo avido di guerra, passionato del suo avvenire, degno insomma degli illustri suoi maggiori, e da spingere un principe tedesco in una via affatto avversa ed ostile a' suoi, sì, che essa non sarà per fare sull'animo d'un popolo avvezzo alle armi, generoso, fiero, e forse il più vergine di costumi e carattere fra tutti i popoli d'Italia? Oh lasciatemi adunque che io esclami viva il Piemonte! Carlo Alberto e l'Italia! Ora il destino nostro è assicurato, che il Piemonte solo può aprirci alla strada che lo straniero ci attraversa da tempo.

Vi sarà pervenuto forse già a notizia l'ultimo decreto preso dalla dieta, di non rispondere cioè alla nota presentatale pel Nuncio apostolico, per essere questa stata considerata più una rimostranza del capo della Chiesa cattolica, che non una protesta d'una potenza civile. Una tal misura venne adottata più riguardo al Nuncio, giacchè niun dubita che Pio IX presta fede

a ciò che gli riferisce il suo rappresentante, e se parlo d'eccessi, di scandali, di sacrilegi, che non vennero mai commessi, ne parlo perchè gli fu dato ad intendere cose che si dilungano dalla verità talmente da far morridire chiunque, come noi, sia stato spettatore attentissimo di tutto il dramma. Ma per fortuna anche Pio Nono si addiede dell'esagerazione del suo Inviato, epperciò lo ha testè richiamato per surrogarlo con un altro individuo più favorevole alle sue mire, e più zelante della religione e del decoro della Chiesa, che questi non s'era mostrato; una tal nuova giunse stamane direttamente alla dieta dalla Corte di Roma, onde non è a dire di quanto si sia accresciuto l'entusiasmo pel grande riformatore che alcuni malevoli già tacciavano d'ingiusto e di stazionario dietro la presentazione della nota del suo Nunzio. La dieta non si riunirà che dopo dimani o venerdì; la s'occuperà di questa nota che cancellò affatto la memoria e l'impressione dell'altra.

La dieta nella sua seduta del 14 corrente ha cancellato dal ruolo dell'armata federale ed esautorato perciò, considerando come disertore un certo Aubert di Ginevra, maggiore del Genio, per avere questi alcuni giorni innanzi la guerra abbandonato il suo paese, e come non contento di ciò recatosi a Pisa, per avere sparso ogni maniera d'ingiurie e menzogne contro il procedere dell'esercito della confederazione. La Dieta si mostra imparziale verso di tutti, ed or fanno pochi giorni, alcuni piccoli falli vennero gravemente puniti in alcuni soldati che abusarono della vittoria, altri processi continuano, non volendo che veruna macchia le si imputi a delitto.

I Cantoni appartenenti all'antico Sonderbund si mostrano moderatissimi e savissimi nei loro provvedimenti, sono incerti nell'adottare mezzi troppo energici per giungere a sdebitarsi inverso della confederazione: non vogliono aggravare il popolo, ma nemmanco di troppo gli autori ed i fautori della *lega separata*. Avevano avuto tanta delicatezza, tanto riguardo i governi scaduti? Ogni di più qui il principio liberale s'informa dalla generosità.

A Neuchatel continuano le persecuzioni contro d'uomini di libere viste: quando mai questo Cantone cesserà d'essere fautore di discordie e mostrerassi svizzero? La notizia pubblicata dal pregiato foglio vostro, che la confederazione abbia inviato un corpo di truppe sulle frontiere dell'Austria non è vera. Pochissime truppe sono anche sotto le armi, e queste si trovano nei piccoli Cantoni, da cui sono per essere richiamate e per essere congedate.

Il generale Dufour rinviò indietro quattro mila franchi svizzeri dei quaranta, di che la confederazione lo presentava, perchè ei fossero destinati a sollievo dei feriti.

La dieta nelle ultime sue tornate ha già posto mano alla grave quistione della riforma del gran patto federale, tutti si convengono in dire che egli più non soddisfa agli attuali bisogni, molti però amerebbero meglio condursi inverso all'albero piantato nel 1815 a guisa di quel colono che prima di gettare la scure ai piedi d'una pianta che fallisce alle sue speranze, se le fa attorno, la pota, la monda dei rami secchi, bistorti, rimessiticci, l'alleggerisce di quelle branche in cui crede s'annidi il morbo, che gli fura i frutti. Ma questa è ben altra pianta, la crebbe sotto un pessimo influsso, quello del voglio delle potenze straniere, epperciò conviene alla Svizzera surrogarla affatto per attutare il nuovo ordine di cose. D'altronde ormai il popolo vuole eleggere i suoi rappresentanti direttamente, e non più come pel passato indirettamente, vedremo adunque come esordirà, si svolgerà, e si schiuderà il dramma da cui tutto dipende il futuro della Svizzera. Il partito sconfitto ha già in pronto altre batterie, mille sono gli stratagemmi che va ideando, mille i fanatismi, i timori che va mostrando, onde arretrare la mano dei valorosi che l'animo e 'l braccio intendono al bene del paese, al compimento della vera emancipazione d'un popolo dal dispotismo interno dell'aristocrazia, dall'influenza delle potenze straniere che contro gli conspirano. La maggiorità che finora seppe e pugnare e persistere e vincere, non si sgomenterà di certo ai mille tranelli che le verranno fatti pel passo, anzi noi teniamo per certo che la si ingrosserà dei suffragi dei rappresentanti d'alcuni Cantoni del Sonderbund, e basterà a durare ogni fatica per mandare ad effetto l'opera più grande, e più importante, e più difficile che potesse essere serbata alla Dieta.

Vienna *12 gennaio*. — La notizia de' casi del regno italiano ha commosso tutta Vienna. Gli aulici si sono spaventati, gl'impiegati si sono risi sotto i baffi, gli italiani (trentamila che sono qui) hanno lasciato travedere un lieto viso, e la polizia li ha notati. Ma l'effetto non si è fermato alla sola città e al borgo oltre il fiume, la notizia essendosi sparsa per la Germania, mi sono piovute lettere da tutte le parti per sapere da me un più largo conto dell'avvenuto, delle speranze lombarde e dei timori. Su vita mia, se l'affare continua così, perdo in due mesi il mio salario di un anno! Un altissimo personaggio è venuto a visitarmi in persona, cosa che non ha mai fatto, sebbene io vada spesso da lui, e mi ha nettamente richiesto se gl'italiani di Lombardia sperano di *vincere*. Io conosco l'uomo, e ho risposto nettissimo che gl'italiani non hanno guerra da vincere, che piuttosto loro si fa guerra, ma che aspettano d'essere ascoltati dall'imperatore. L'imperatore li ascolterà, mi rispose, devono aver pazienza. — Pazienza, come? — Dico per dire, perchè l'imperatore ha troppa gente attorno. Se gl'italiani sapranno scrivere e stampare, e stampare e scrivere con coraggio e con moderazione, vinceranno senza perdere: se no, no. Vi assicuro che il governo ora non ischerza, manda gente e averi in Lombardia, e ne manda oltre Po per assicurarsi del Piemonte, e ne manda per Napoli, perchè se mai salta a quei lazzaroni il ghiribizzo di sollevarsi, l'imperatore vuol provvedere alla salute di tutti. Io allora gli soggiunsi: *ma, dove passerà?* Rispose: per Toscana e per l'Umbria. — Oh! e il Papa? — Il Papa è amico a Napoli e non può negare. Poi se negasse si passa sulle fregate al regno. Mi spiace che gl'italiani poco facciano per provvedere alla sicurezza loro. Io sono suddito dell'imperatore, e amo il mio paese, ma non per questo lodo il modo in cui è trattata quell'Italia *che stai tanto ricca e generosa*. Qui si scaldò l'uomo e mi fece maravigliare, nè gli dissimulai la maraviglia anche a costo di compromettermi. Risposemi: noi austriaci sappiamo d'essere da voi italiani creduti causa di ogni vostro male, e portiamo con pazienza l'accusa che non ci è dato di purgare, ma quando tutti i vecchi saranno morti, vedrete se qui resterà più nessun nemico di voi. È dolore nostro che dividiamo con tutti i tedeschi, vedere che per opera potente di pochi si fabbrichi il danno di una nazione, e il disonore di un'altra. Ripeto: scrivete ai vostri italiani che non cessino dalla prudenza e dalle richieste.

Che volete? questo signore ha ragione di saper quel che dice, e mi pare anche sincero. Intanto io vi posso assicurare che in Germania è grande simpatia per l'Italia, e l'avere la Prussia *consentito* a qualche misura dannosa, è il caso della Francia, il Governo non è la nazione.

Qui è voce che Montecuccoli vada a rimpiazzare lo Spaur. Montecuccoli è un brav'uomo, ma non *conosce* l'Italia. Pure il nome che porta lo dovrà avvertire che se l'Austria si fida di lui, di lui si devono fidare gl'italiani.

NOTIZIE

TORINO

La revisione torinese sulla quale andavano intorno voci perplesse e sconsolate, diede ieri pubblica prova e solenne, che nulla v'ha a temere per le larghezze sapientemente concesse dal nostro Re alla manifestazione del pensiero mediante la stampa.

Ad assicurare gli animi dubitosi, il Presidente della medesima, in presenza d'ambedue le Commissioni, fece udire ai direttori di tutti i nostri giornali, a tal uopo chiamati, libere e schiette parole, fra le quali e bene ripetere e non obbliare le seguenti: « *essere la legge che governa la nostra stampa affidata ad una magistratura*, quindi non soggetta ad arbitrarie istruzioni. Ci duole non per tanto che i nostri occhi e il nostro cuore cercassero indarno fra quei membri un uomo, il quale, nel difficile incarico che gli veniva affidato, congiungeva alla squisitezza dell'ingegno, intemerata coscienza ed amor cittadino. Abbia egli le nostre sincere grazie per la imparziale amorevolezza onde fu largo alla stampa piemontese, e vogliano quei cittadini che rimangono al delicato ufficio continuare l'opera nazionale della quale son fatti moderatori.

— Stanotte giunse da Vienna il conte De-La-Tour figlio, con dispacci, a quanto si dice, di gran rilievo.

— *La Lega Italiana*, giornale Genovese che nulla lascia intentato per aiutare la causa della unità italiana, pubblicò un indirizzo a Pio IX perchè trovi rimedio ai mali che oggi minacciano le Due Sicilie. E la parola del Vicario di Cristo, tornerebbe acconcia ad ammonire quel Re di tenere quelle promesse di miglioramenti e di riforme, che, acchetate le sommosse di Calabria, avevano a compiersi. Voglia il cielo, giacchè gli uomini pare che nol vogliano, condurre a fine una impresa tanto necessaria alla causa dell'umanità. Poichè procedendo le cose per la via incominciata, e davanti al tristo esempio dell'ostinazione d'un Re dimentico delle prove poco gloriose de' suoi maggiori, i Napolitani potrebbero, scordando i loro miti proposti, affrettare lo scioglimento della quistione.

— La *Lega Italiana* annunzia che S. E. il conte Borelli ha nominato il signor Luciani ex direttore di polizia a Genova, capo di divisione, sotto segretario di stato al ministero di polizia, con facoltà di sostituire il primo uffiziale.

— Il canonico Crescioli di Bologna dettava per *l'Italiano* un articolo che allegrò i cuori e ridestò la speranza degl'Israeliti piemontesi.

Commosso dalle evangeliche parole del prelato, Donato Ottolenghi anziano della università israelitica d'Acqui volle farsi interprete dei sentimenti di riconoscenza dei suoi correligionari, e mandò alla luce un opuscolo che chiamò *Manifestazioni degli Israeliti piemontesi al canonico Crescioli*, con una lettera d'indirizzo.

Le parole dell'Ottolenghi rivelano un animo caldo e generoso, e questo opuscoletto debbe, ne siam certi, tornare ben gradito all'egregio uomo che sostenne sì nobilmente la causa di questi proscritti. Giovine d'anni, non ignora però l'Ottolenghi che la vita dell'ebreo in Piemonte è una vita di privazioni, una tristissima vita, eppure manieroso e quieto non ha una parola che paia il lamento dell'oppresso. Appena lo diresti un gemito.

Annunziando questo libercolo, in cui l'autore non ha tralasciato di volgersi con fidanza a Carlo Alberto per la desiderata emancipazione, dobbiamo una parola di conforto ad Ottolenghi ed a tutti i suoi, ed ancora un ricordo. Vi hanno pregiudizi sociali così radicati nel cuore dell'uomo che solo il tempo è atto a distruggere. Non è quindi a meravigliare gran fatto se in alcuni luoghi meno avviati nel civile progresso insorgano pochi e sbadati che nieghino la civiltà agli israeliti, perchè gente di guadagno. Pensino dessi che in più alte regioni si va maturando il loro avvenire, e con azioni onorate rispondano ancora al mormorare dei tristi. La Dio mercè i buoni paiono oggidì in maggioranza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICII — Dicesi che il Cardinale Bofondi sarà chiamato ad assumere il portafoglio degli affari esteri, e la presidenza del Consiglio dei ministri, in luogo del Cardinal Ferretti.

Nel concistoro segreto del 17 è stato nominato Cardinale Monsignor Vizzardelli primo Segretario delle lettere latine. (*Alba*)

— La conferenza economico morale di Bologna estenderà da ora innanzi anche alle quistioni politiche le sue scientifiche discussioni. (*da lettera*)

— *Civitavecchia*. Recentissime notizie della Sicilia annunziano che tutti i forti di Palermo e Messina erano caduti in potere degli insorti. Quello di Castellamare, quantunque tenesse ancora, sembrava in procinto di seguire la sorte degli altri.

Le truppe che il Re di Napoli aveva spedite sui Vapori per reprimere l'insurrezione, erano accampate sul lido, difettando però di vettovaglie. Un altro Vapore (*la Maria Cristina*) fu spedito da Napoli per recare munizioni da bocca alle truppe suddette, che mancanti di tutto erano ristrette alle falde del monte Pellegrino.

In Napoli si attendevano da un giorno all'altro i calabresi insorti. Il governo ha sequestrato il vapore *Palermo*. Il *Capri*, che doveva andare in Sicilia, ha dovuto partire per Malta. Girano di giorno e di notte grosse pattuglie di Svizzeri e gendarmi. Gli altri soldati sono rinchiusi nei forti. (*Alba*)

TOSCANA — Se siamo bene informati, l'ordine di partenza dalla Toscana dato al signor Nicola Fabrizzi è stato revocato. Non possiamo che far plauso a quest'atto di giustizia, imperocchè il carattere leale ed onesto del Fabrizzi non ci può fare in lui supporre colpa che meriti simile punizione.

L'Italia ha bisogno di richiamare anzichè di cacciar via gli uomini che hanno mostrato di amare la patria, ed avendo per essa sofferto persecuzioni ed esigli. (*Alba*)

— Con sovrano motuproprio del dì 15 è stato eletto a governatore di Livorno il sig. commendatore Scipione Bargagli già Ministro Toscano residente a Roma. (*Corriere mercantile*)

PARMA — La polizia, che aveva prese tutte le sue misure per impedire che fosse celebrata la messa mortuaria in suffragio delle vittime Milanesi, è ora furente per essere stata delusa, giacchè essa se ne accorse quando tutto era finito.

STATI ESTERI

GRAN BRETAGNA — Il Governo Inglese pone ogni cura a riorganizzare completamente l'armata nel Regno Unito. Saranno formati cento battaglioni di linea, 25 d'infanteria leggera e di carabinieri composti cadun di 900 uomini divisi in sei compagnie. La cavalleria e l'artiglieria pure saranno aumentate. (*Alba*)

— *Emancipazione degli Ebrei*. Il sig. Inglis oppositore della emancipazione degli Ebrei avendo domandato al parlamento che non procedesse a statuire su questa legge alcuna cosa prima dello scioglimento, onde il paese potesse far conoscere la sua opinione su questo soggetto, ed avesse un qualche sfogo lo sdegnato intollerantismo di alcuni evangelici, il governo accettò questa disfida. Ora l'opinione pubblica comincia a mostrarsi, ed in Edimburgo, la più rigida fra le città Scozzesi, questa si manifestò in un numeroso e pubblico assembramento che unanimamente si dichiarò favorevole alla misura proposta dal Governo. (*Chronicle*)

FRANCIA — Sappiamo per via quasi officiale che il paragrafo del discorso della corona concernente la quistione Svizzera era stato originariamente redatto a Vienna, e trasmesso dal sig. Metternich al sig. Guizot, che ne aveva approvata la redazione, sebbene fosse concepita in termini baldanzosi e minaccievoli.

Però, essendo stato presentato al Re che lo respinse formalmente, quel paragrafo dovette sopportare una notevole modificazione. (*La Suisse*)

— Diamo qui il testo della proposizione che il sig. barone Dupin ha deposto sul *bureau* del Presidente della camera dei Deputati.

« Qualunque pubblico impiegato che sarà convinto d'avere fatto traffico del suo impiego, così col chiedere come coll'ammettere doni o promesse aventi per iscopo la propria dimissione, sarà condannato: 1. alla degradazione civica, 2. ad una prigionia non minore di tre mesi a cinque anni al più.

« Le stesse pene saranno applicabili a qualunque altra persona, la quale con conoscimento di causa avrà preso parte a simili negozii, abbia essa operato per conto proprio, o come intermediaria per commissione d'altri. (*Censeur*)

SVIZZERA — A Ginevra è corsa la voce che la nuova casa dei Liguoriani di Friburgo (Ramo dei Gesuiti) che si erano rifuggiti a Contamine, in Savoia, è stata saccheggiata dalla popolazione dei dintorni. Un affare di carpita eredità pare sia stato la cagione di quel moto popolare. (*Revue*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Camera dei Deputati

Parigi — Presidenza del sig. Sauzet — Tornata di giovedì 20 genn.

Dopo la presentazione di varie petizioni, e le domande di *ripresa* di varie discussioni il sig. Hebert guardasigilli *d'ordine del Re* reca alla Camera un progetto di legge tendente a vietare ogni convenzione relativa alle demissioni dai pubblici impieghi. Nella lettura ch'egli da de' motivi della legge dice egli bene che un *antico uso*, che perfino delle *giudiziali sentenze* davano l'appoggio dell'autorità loro ai titolari di certi impieghi di finanza di *vendere* (parola la quale non si dice dal guardasigilli fuorchè con molte parole) di vendere la loro demissione. — E siccome questa teoria pare un po cinica alla Camera, si muove il sig. Hebert ad alzare la voce imponendo a nome del Re il dovere di ascoltare, e quindi conchiude col bisogno riconosciuto di *proibire* nel futuro questo commercio, e la legge pronunzierà:

1. Perdita d'ogni dritto a pensione di ritiro in chi se ne rendesse colpevole.

2.° Esclusione assoluta dal pubblico impiego che fu oggetto di promesse o convenzioni illecite.

3.° Ammenda uguale almeno alla somma pagata o convenuta.

Il sig. Dupin che vede in ciò non solo un difetto legale da togliere, ma una specie di pubblica simonia, cui se mancava una pena non mancò la pubblica improbazione, ritira una sua proposta su questo soggetto onde riprodurla a correzione del progetto di legge del Governo.

Sul rapporto del sig. Achille Fould relatore del detto Comitato (bureau) pella verificazione dei poteri elevasi una discussione sulla elezione del sig. Richond des Brus. Questa discussione a cui prendono principale parte il sig. Bureaux de Pusy, il Ministro dell'interno, il sig. Odilon Barrot, si conchiude coll'ammettere il signor Richond des Brus.

— *Parigi 21 gennaio*. Ieri giunsero al palazzo degli invalidi quattro carri che gemevano sotto il peso di enormi masse di marmo greggio.

Tostamente si seppe essere il porfido di cui l'Imperatore di Russia fa dono alla Francia per l'erezione del monumento sulla tomba di Napoleone. (*Galignanis*).

SPAGNA — *Madrid 15 gennaio*. Sappiamo per espresso, che nella tornata delle Corti del giorno 16 la domanda del ministero per essere autorizzato a percepire le contribuzioni fino a tutto giugno fu soddisfatta con una maggiorità di 148 voci contro 37.

Era questo il progetto della cui adozione Narvaez avea dichiarato ne farebbe questione di gabinetto. (*Galignanis*)

INGHILTERRA — *Londra 19 gennaio*. Ieri alle tre e mezza pomeridiane si tenne un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri che durò due ore e mezza. (*Herald*)

Una deputazione del Lancashire e Yorkshire alla cui testa si trovava il maire di Manchester ed il sig. Bayly Presidente della Camera del Commercio fu ieri introdotta ai ministri in Downing-Street.

La conferenza si è protratta al di là di un'ora, e la deputazione espose con energiche parole i vari motivi per cui le tasse che ora pesano sul thè, sono contrarie agli interessi del commercio, ai bisogni del popolo ed al generale sviluppo dello stesso prodotto. (*Chronicle*).

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

coi tipi dei Fratelli Canfari,

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1848. N. 22.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 26 GENNAIO.

Mentre ieri da noi si vergavano meste e severe parole sulla cieca pertinacia dei reggitori di Napoli, il lamento e lo sdegno venivano troncati sul nostro labbro dall'inaspettata notizia di improvvisi editti i quali sembrano inaugurare in quelle belle ed infelicissime contrade l'epoca *delle riforme già maturate nei tre Stati dell'Unione. Il* governo di Napoli cesse finalmente ai tempi, alla civiltà, alla ragione dei popoli, all'esempio di Pio. — La causa della nostra unità da tante bande minacciata, e la fondata speranza che i Principi d'Italia non riformati faccian senno dei casi presenti, ci evitano interpretazioni sinistre e recriminazioni dolorose.

Anzi andiam lieti che senza intervento straniero, per la sola prepotenza del vero così energicamente manifestatosi, abbiano i miseri fratelli nostri delle Due Sicilie in parte conseguito ciò che dimandavano. Nè vogliamo esaminar minutamente il linguaggio onde si valse quel Re ad allontanare i pericoli dalla sua corona. Ai Napoletani spetta giudicare quelle leggi, essi soli ne hanno il criterio; noi attenderemo la sentenza dei giudici naturali, ed allora esporremo la nostra.

Godiamo per ora che il Re di Napoli abbia trovato alcun che d'aggiungere alle concessioni fatte da' suoi augusti predecessori, e si mostri persuaso che i miglioramenti sono la condizione delle umane cose; godiamo che la verità proceda anche là dove il cammino appare più silvestre.

Le Leggi o le Riforme pubblicate riguardano l'interna amministrazione, e sono dettate in guisa da lasciar luogo a varie spiegazioni. Speriamo che il Governo vorrà mettersi d'accordo co' suoi veri interessi, e rischiarandone il significato, e confermandolo, si porrà in condizione da non aver più d'uopo di consigli o di eccitamenti per procacciare quiete e guarentigia ai generosi popoli che da tanti anni combattono e spendono la vita per la causa della libertà.

Non dubitammo mai che il Regno delle Due Sicilie non dovesse entrare nell'Unione; non dubitammo mai che nove milioni d'Italiani dovessero vivere segregati da nove altri milioni; ma, è forza il dirlo, ne temevamo l'ora più lontana. Dio ha segnata irrevocabilmente la risurrezione italiana.

DEI NEMICI INTERNI

Quanto più grandi sono le imprese degli uomini, tanto maggiori sono gli ostacoli che si attraversano al compimento di quelle. E non so, se imaginar si possa opera più maravigliosamente grande dell'alleanza di popoli, i quali hanno giurato di risorgere e di ricuperare la propria nazionalità e indipendenza. Tali sono i popoli italiani tutti dall'Adige all'estrema Girgenti. E Iddio, cui giunse gradita la lunga e sincera espiazione delle nostre colpe, segnò l'ora del novello trionfo suscitando un Uomo straordinario che ne additasse luminosamente la via, e ponendo con un miracolo sul maggior trono il suo Eletto, il quale, veramente Pio, stringesse principi e sudditi, ed al glorioso acquisto per quella via li scorgesse. Nissuna forza umana varrà pertanto ad impedire il nostro risorgimento, perchè Iddio lo vuole, e chi crede in Dio non deve nè dubitare, nè temere. Ma tale è la fralezza dell'umana natura, che spesso fa velo ai più profondi convincimenti, ed intimidisce l'uomo anche più fermo al cospetto delle minacce e degli assalti, a cui si abbandonano disperatamente i nemici dell'umana prosperità. Sopra i quali non sarà inopportuno richiamare ancora l'attenzione degl'Italiani, parendo che il mal vezzo di turbare il pacifico andamento delle cose nostre sia divenuto per quelli un calcolo ed un sistema. Di fatto la storia contemporanea dell'Italia dimostra, che i maggiori ostacoli, a quando a quando frapposti al procedimento regolare, ed all'applicazione fedele e compiuta delle saggie Riforme dei Principi nostri, provennero finora da maneggi di nemici occulti ed interni, e che diramandosi l'opera iniqua di questi s'accrebbero la pervicacia e le speranze del nemico esterno. Quelli sono pertanto la cagione precipua del male, e quelli importa soprattutto conoscere, onde sottrarre la patria al pericolo di una secreta colleganza con questo. la quale potrebbe non già impedire, ma interrompere e ritardare di molto il nostro pieno trionfo.

I più fieri nemici della libertà e dell'indipendenza italiana, è tempo di dirlo franco ed aperto, sono taluni che levati in alto dal capriccio della fortuna, d'ingegno mezzano e d'animo abbiettissimo, indegni dell'illustro titolo che li fregia, fondano sull'ignoranza, l'oppressione, l'inerzia, la corruttela e la miseria del popolo la loro potenza, concentrano in sè soli la maggior parte delle ricchezze, cui la carità vorrebbe equamente partito; usurpano al vero merito gli onori e le ricompense; mercano colla viltà *dell'adulazione, talvolta colla menzogna* e coll'ipocrisia i privilegi; e traditori non meno dei popoli che dei principi, comprimono in questi ogni generoso impulso, li violentano, travisano loro la miseranda condizione dei sudditi, gl'insospettiscono, li spaurano coi fantasmi delle congiure e delle ribellioni, li separano, li sottraggono ferocemente alla vista ed all'amore dei soggetti, li assediano, li avvinghiano, e con arte incredibile li costringono al despotismo e alla tirannide. Nemici sono quelle tenebrose e subdole consorterie, le quali, arse da smania di signoreggiare, colla maschera del disinteresse e dell'umiltà più commovente e con magia d'inganni inconcepibile aggirano i semplici e i deboli, fanno comunella coi malvagi, seducono gl'inesperti, s'intrudono nelle agiate famiglie, le affascinano, ne buscano le sostanze, vanno a caccia di proseliti, corteggiano, secondano, carezzano, adulano, accalappiano i superbi, si tirano dietro gran codazzo di tristi potenti, alimentano l'ignoranza e la superstizione, infermano gl'ingegni, snervano gli animi, blandiscono il vizio, condannano ogni progresso, corrompono la purezza dei nobili affetti, cancellano dal pensiero e dal cuore il santo nome di patria, e mantengono per tal guisa sotto l'imperio loro viva e perenne la servitù morale e civile dei popoli; sfrondano gli allori dovuti dalla riconoscenza dei cittadini al valore dei Grandi Italiani, stringono con mano di ghiaccio il cuore dei principi, li travagliano, li straziano, li trascinano in un regno di tenebre, e strappano loro dall'au-

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES

LUISA STROZZI *Dramma Storico di* GIACINTO BATTAGLIA

Benchè già rassicurato dal buon esito della prima rappresentazione e dalle parole d'un giornale torinese, confesso che non senza una certa apprensione mi recai sabbato scorso al teatro d'Angennes per assistere a questo dramma. Come se io ne fossi stato l'autore, mi sentii tutto rimescolare, quando s'alzò la tenda. Una buona vecchia dà ordini per una festa da ballo in casa di Messer Luigi Capponi, che mena moglie appunto in quella sera; e così guardando alcuni mazzolini di fiori, destinati alla sposa, torna col pensiero a' suoi bei giorni, non molto soddisfatta di quelli che corrono. Fin qui non c'è male; i vecchi non s'appagano del presente, quando è lieto; come poteva goderne costei, vissuta ai tempi della Repubblica, ora che questa era passata sotto la Signoria di Alessandro de'Medici? Sovraggiunge un Ser Vittore da Fano, intendente del palazzo. La sua cera burbera, il suo ciglio aggrottato ci annunzia che anch'egli non è niente di buon umore. Infatti ei se la piglia con tutto e con tutti, persin coi rinfreschi e coi fiori, persin col padrone, che ai conforti dello suocero ha invitato al festino i suoi più accaniti nemici. Buon vecchio, hai ragione; ma alla tua età dovresti pur sapere che le feste si danno assai volte, più per accarezzare i nemici, che non per trattare gli amici. Tutto ciò che vedevo e sentivo mi alleggeriva il peso che avevo sul cuore; quando spuntan fuori due maschere nere. Ahi! ahi! due maschere nere non son di buon augurio. Ma il padrone di casa *s'è contentato che venissero*, senz'obbligarle a farsi conoscere; ci pensi egli. L'una è salutata dall'altra col titolo d'eccellenza, l'altra si chiama Giuliano. Un'Eccellenza e un Giuliano che si mascherano..... Ma ecco gli sposi che arrivano, Luisa Strozzi con Filippo suo padre, e Luigi Capponi. Si fa la sorpresa dei fiori, si parla un pochetto degl'interessi di famiglia, dalla famiglia si passa facilmente alla patria, si maledice al Duca Alessandro. Ciò è un po' pericoloso; ma già è quello che debbono aspettarsi i cattivi Duchi. Una delle due maschere nere, che, state a gironzar per le sale, sorvengono in tempo per sentir quella tirata, non par soddisfatta di quella conversazione, e chi sa che cosa farebbe, se non fosse trattenuta dal compagno? Indi a non molto l'intendente reca esser giunto un messo con uno scritto; che mai sarà? partono tutti, tranne le due maschere, che scoprendosi il volto s'avanzano. Finalmente possiamo saper chi sono. Giuliano Salviati che per vendicarsi di un'ingiuria che si crede aver ricevuto dal Capponi, cerca di affrettarne la rovina; e Alessandro, duca di Firenze, che sapendo d'essere cordialmente odiato dal medesimo, si propone di rendergli amore per odio e d'adorar la sua moglie. Che bei proponimenti *da Duca! che fortuna* per un popolo di essere governato da sì fatti galanti uomini! Si tratta di trovare un pretesto per allontanare il Capponi dalla sposa. Il Salviati ne ha uno in tasca, nientemeno che una lettera intercettata. Ancorchè questo partito possa non essere una pensata dell'autore, pure sembra che se ne potesse far senza. Che pretesti occorrono mai ad un Duca, che ha nome Alessandro, per far menare un onesto *cittadino al Bargello? Sic volo, sic jubeo;* ciò bastava; almeno sarebbe stato ancor più verisimile. Giuliano dunque ha ricevuto l'ordine e l'anello del Duca per far la cosa a dovere, e quando meno sel pensano gli sposi, anzi quando la Luisa si crede d'aver dato modo a Luigi di mettersi in salvo, egli è agguantato e menato su; ed ella tardi s'avvede che alle volpi della cottoia di Salviati non si vuol aggiustar fede giammai, neppur quando accettano l'invito di fare una danza. Ma io non so porchè quel Vittore che pur aveva conosciuta alcuna di quelle maschere, non sia stato subito sollecito di avvertirne il padrone. Fors'egli era uno di que' moderati che sintanto che il fuoco non è in casa, se ne stanno con le mani in mano, per finir poi di piangere sovra un mucchio di cenere, o rimanere abbrustoliti essi medesimi. È inutile il dire *che la festa è sciolta e i convitati son tutti licenziati.*

L'amore, dicono, è una cotal febbre che a cui s'appicca guai! pensa un Duca. Egli perciò lascia star nell'anticamera il Guicciardini, e il Priore dei Quarantotto per trattenersi con Ser Maurizio ad ordinare il modo di disfarsi per sempre dell'incommodo marito. Ser Maurizio ci è abbastanza noto per quel che ne dice la storia; e fa meraviglia, come il Battaglia conduca Alessandro ad offrirgli un posto vacante nel consiglio di Balia per giungere al suo intento. Questo Cancelliere era un dei tanti, che nel male ci sguazzava, e per commetterlo non gli bisognava altro premio ed allettamento. Questo carattere non è niente nuovo,

gusta fronte quel magnifico diadema, cui l'amore dei popoli felici ingemma ed impone loro per assiderli nel tempio dalla gloria e dell'immortalità. Nemici finalmente sono que' spiritacci superlativi, irrequieti, immoderati, incontentabili, restii all'ordine, sfaccendati, intolleranti, amatori di tripudii, propagatori di sedizioni e di tumulti, i quali scoppiando tratto tratto inquietano l'animo dei governanti, sgomentano i buoni ed operosi cittadini, sono d'incentivo ai malevoli, e danno appicco all'inimico esterno di moltiplicare le vedette, e d'ingrossare le loro squadre sulle nostre frontiere. Costoro non si avveggono di quanto grave ostacolo siano le loro improntitudini a quella unione, a quel procedere uniforme e pacifico, a quell'accordo tra principi e popoli, che sono le basi sopra le quali deve sorgere e starsi il grande edifizio della libertà e dell'indipendenza nostra: non si avveggono a quanti pericoli mantengano esposta, forse involontariamente, la comune patria: Non si avveggono quale discredito continuino a spargere sul nome italiano, discredito, che ancora oggidì è fatto segno alle invettive ed ai sarcasmi di certi diplomatici, i quali barellano e tentennano nel definire la vera quistione d'Italia: Non s'avveggono finalmente quanto rechino scandalo, e porgano materia a quel gregge di rugginosi e vili egoisti, i quali avversi alla luce, camuffati nel logoro manto dell'accidia e dell'inerzia, immersi nella voluttà dell'ozio, ravvolti nel lezzo della più crassa ignoranza e sordida avarizia, travedono nell'inaspettato e rapido movimento d'Italia un'audace disfida alla potenza dello straniero, un'aperta violazione dei diritti al suo patronato annessi, e già già sospeso e mugghiante sul nostro capo il nembo della guerra, ed inevitabile la sconfitta; travedono in ogni progresso popolare, in ogni riforma, in ogni festevole dimostrazione il principio di una nuova rivoluzione di sangue, un attentato ai privati interessi, alle dulcedini della vita, ai diritti dei potenti, un germe dell'anarchia, e la rovina irreparabile dei troni; quindi esterrefatti e tremanti sospirano, esclamano, vituperano, bestemmiano ogni cosa, con orrendo tinte sfigurano, spargono il terrore nella plebe, si studiano di torcere a mal senso e di nasconderle la bontà e l'importanza delle riforme, la pongono in sospetto d'inganno, e dalla paura e dal dispetto portati al delirio maledicono perfino al nome santo ed augusto del Pontefice, alla magnanimità dei Principi, ed alle sincere benedizioni dei popoli.

Sopra siffatte classi di nemici interni devono pertanto gl'Italiani vegliare costantemente, e procacciar d'infermarne l'azione e scemarne l'influenza. Imperocchè non v'ha dubbio, che i violenti tentativi, le arbitrarie ed improvvide disposizioni, ed i moti turbolenti, onde vennero di nuovo afflitte non ha guari la Toscana e Roma, non che la vergognosa ritrosia ed esitazione degli altri principi d'Italia ad entrare nella gloriosa lega, sono effetti delle secrete mene e delle sconsigliate sortite di quelli. Si può inoltre con grande probabilità asserire, che una parte notevole di loro, segnatamente delle due prime classi, giuoca di concerto col nemico esterno, e serve a questo di stromento opportunissimo per imbaldanzire, accrescere le minacce, penetrare negli stati nostri, pretestare diritti, rafforzare o dilatare possibilmente le sue radici, fomentare i timori di un imminente incendio, ed impedire quella salda *unione* di tutti gli stati italici, la quale egli ben sa, essere una forza insuperabile, e lo scoglio gigante, contro cui si romperà il maggior cardine della sua potenza. Che se gli Italiani tutti fossero come un sol uomo veramente uniti, e nel loro seno più non si annidasse quella trista genia resa potente e audace dal servaggio o dalla lunga oppression nostra, come mai persisterebbe egli cotanto nel contrastare il sacrosanto diritto della nostra indipendenza e nel manomettere e tiraneggiare le belle province che ci sono per natura, per indole, per amore congiunte? In chi fiderebbe egli ancora? forse nelle sole sue forze? ma ignora fors'egli le nostre? forse nelle altre potenze? Ma quale di queste, benchè lontanissima od estranea di religione e di costumi, non attestò venerazione ed affetto al gran Pio liberatore? Quale non si commosse all'esultanza dei nostri cuori? Quale non plaude alla generosa unione dei nostri principi ed al nostro risorgimento? Quale infine non accorrerebbe all'uopo alla difesa di sì grande Pontefice e di quella terra che è centro della religione e della chiesa universale? Sì, ripetiamolo ancora, Iddio proteggerà l'Italia, perchè in Italia fondò la sua chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno contro di essa!

Ma Iddio vuole eziandio, che noi dal canto nostro ci adoperiamo con tutte le forze. Laonde uniamoci fortemente, ed ai nemici interni, che sono il veicolo e lo stromento forse più potente dell'esterno, muoviamo aperta guerra, o Italiani! Nè crediamo di botto alla loro metamorfosi. Perocchè se ella è somma prudenza e gran senno agguerrirci con alacrità, e fortificarci di buon punto per combattere all'uopo l'oste di fuori, egli importa supremamente di guarentire il corpo dell'antica madre che risorge dal travaglio sordo e mortifero di quel cancro interiore che da più secoli le va rodendo le viscere. Imperocchè non è impossibile avvenga di dover noi trovarci in mezzo a due fuochi; e comechè si debba ad onore degli Italiani supporre e sperare, che ogni di più scarso divenga il numero dei traditori della patria, nondimeno a tutto dobbiamo aver l'occhio, tutti calcolare i pericoli e gli ostacoli possibili, e troncarli, rimuoverli, o almeno indebolirli via via, tutti insomma porre in campo i mezzi per assicurarsi della vittoria e spianare la via al nostro risorgimento.

CESARE SPALLA.

Siam veramente lieti di riferire nel nostro foglio una lettera onorevolissima del sig. colonnello Saladin, in cui quest'illustre membro del caduto Sonderbund, non consultando che il suo dovere d'uomo e di svizzero, rende omaggio alla condotta della Confederazione, e risponde, senza replica secondo noi, alle recenti declamatorie imputazioni lanciatele contro dal sig. Montalembert alla Camera dei Pari. Noi ne abbiam già fatta giustizia, ma non, certo, con tale abbondanza ed evidenza di fatti, nè con tanta autorità di giudizio e di *posizione*. Rendiamo grazie di cuore al generoso colonnello! Grande è veramente l'uomo in cui tanta *imparzialità* e sapienza s'unisce a tanto amore di patria!......

LA REDAZIONE.

« Discutendosi nella Camera dei Pari il paragrafo dell'*indirizzo*, relativo alla Svizzera, questa nazione fu ingiustamente accusata. Sciolto, per la vittoria, dai nodi di simpatia che mi legavano al Sonderbund, alla causa dei più deboli, *giustizia* mi move a fare una parte che non è mai stata la mia, a giustificare la vittoria.

« Il conte di Montalembert non mente col dire che nella Svizzera non si combattè nè per i gesuiti, nè per la libertà cantonale; ma egli *s'inganna* quando dice che gli è l'ordine sociale e liberale che fu vinto nella Svizzera; egli *calunnia*, quando non vede nella guerra sì presto finita che vili fuggiaschi, e la glorificazione del sacco e della rapina. Il nobile Pari è così accecato dallo spirito di partito, ch'egli confonde i capi militari della Confederazione con gli autori d'eccessi che quelli han biasimati e puniti. Un uomo veramente politico non renderebbe con esagerati insulti più difficile la situazione; un vero cristiano comprenderebbe col suo sguardo riprovatore tutti i colpevoli senza distinzione di partito, tollererebbe quegli errori politici che vengono soventi da ignoranza e da generosi traviamenti, sarebbe veritiero prima d'essere implacabile, e non si farebbe più grande della provvidenza, la quale non dispera mai dell'ordine sociale e dell'umanità. Si può dir francamente che mai guerra civile non fu sì pietosa quanto la nostra. Il Deputato di Neufchatel, testimonio irrecusabile, lo dichiarò solennemente fra gli altri Deputati. Il generale Dufour mi scriveva, al 31 dicembre, che si esagerò moltissimo il male; che tre quarti de' disordini vennero da uomini stranieri all'armata; che i pochi casolari bruciati nei dintorni di Lucerna lo furono *durante la lotta*; che nei piccoli cantoni non solo non vi furono disordini, ma i nostri soldati vi vivono nel migliore accordo con gli altri abitanti. Io non pretendo giustificare le riazioni contro i membri degli antichi governi, i capi militari, e le corporazioni religiose, specialmente a Friburgo: ma mi sia lecito spiegarli. I governi improvvisati nei cantoni sono composti particolarmente di fuorusciti rimpatriati e di prigionieri politici liberati. Così voleva la sorte delle rivoluzioni: erano dunque cosa naturale, sulle prime, la loro influenza e i loro risentimenti. Ci sono tra quelli uomini saggiamente progressisti, ma ve ne sono alcuni esasperati dall'esiglio, dalle prigioni, da condanna alla pena di morte, e a 16 o 20 anni di reclusione. Con tali uomini, era egli possibile la moderazione?.... In quanto alle Suore di S. Vincenzo di Paola, e le contribuzioni imposte ai conventi, ecco i fatti. Il governo di Friburgo considerando i conventi quivi fondati dopo il 1815 come esclusi dalla protezione dell'art. 12 del patto, li comprese *legalmente* nel decreto di proscrizione contro i Gesuiti. In quanto alle contribuzioni per far le spese della guerra, era naturale che si chiedessero ai più ricchi, quali sono i conventi, dai mendicanti in fuori. Tra quelli era l'Ospizio di S. Bernardo padrone di molti milioni in beni situati nella Svizzera e nel Piemonte; la contribuzione che gli venne imposta non porrà verun ostacolo alla sua pietosa ospitalità. I signori Montalembert e Fulchiron stian pur tranquilli su questo punto. Una persona giunta dal Vallese afferma che è impossibile citar un solo atto di violenza contro i conventi in questo cantone: i monaci del S. Bernardo furono richiamati alla loro dimora. Troppo mi stenderei a voler compiere la mia confutazione. L'aria è viva ma pura nelle Alpi nostre. La quistione dell'indipendenza della lega e del suo diritto di revisione del patto furono sapientemente discusse alla Camera dei Pari. La demagogia non può più essere combattuta nella Svizzera che coll'ordinamento democratico più sincero, più giusto e più largo. Rinunci la diplomazia alla sua politica preventiva, aspetti a muoversi il giorno dell'aggressione e della difesa legittima. Il buon senso servirà meglio nella Svizzera la politica francese, che tutta la passione e tutta la rabbia de' suoi declamatori.

Leggesi nell'*Eco delle Alpi marittime*, 23 gennaio: « Sua Eccellenza il conte De-Maistre governatore della Divisione di Nizza ha consegnato al gerente del nostro giornale la seguente lettera, che noi riproduciamo tal quale.

Ai signori collaboratori dell'Eco delle Alpi marittime.

Quando un viaggiatore si avvia, s'ei prende una strada diametralmente opposta alla meta cui tende, gli è carità il farnelo

---

e ci vuol più immaginativa a travisarlo, che non a dipingerlo fedelmente; tutte le età, tutti i popoli ne hanno il modello. Ma ben nuovo in gran parte si può dire quello della Teresa Sacchetti, la quale amata poc' anzi dal Duca e vedendosi ora da lui abbandonata gli viene innanzi per chiedergli la permissione di visitar in carcere il Capponi, cui un tempo ella amò appassionatamente senza però mai esserne corrisposta. Alessandro facilmente si arreca a concederlo quanto gli dimanda; ed eccolo sbarazzato ad un tempo dell'amante antica, e del marito della nuova. Ma il padre di lei? Filppo Strozzi? Questo Catone della fiorentina libertà si presenta al tiranno della patria, gli parla da padre, da cittadino, ma coi tiranni è inutile ogni linguaggio. Alessandro inflessibile ad ogni preghiera, lasci trapelare il suo desiderio, e suggerisce al padre stesso di consigliar la figlia ad intercedere da lui pel marito. Filippo non può più resistere a tanta infamia e corre a casa di sua figlia, per recarsi poscia a Bologna, munito di un salvacondotto, ad intercedere la grazia dall'imperatore. La Luisa, aspettando il padre dal Duca, aveva ricevuto una lettera con una fiala d'argento; ciò che vi è dentro avrebbe potuto salvarla da ogni insidia. Tristo dono dei fratelli, ma che s'accorge doverle pur troppo un giorno essere necessario, quando sente dal padre il feroce animo del Duca per nulla aver cangiato. Ella promette a Filippo che, come dissi, sta per partire, di portarsi nella sua assenza qual figlia e sorella degli Strozzi, e rimane sola ad aspettare il suo destino.

La partenza di un padre nel punto che sulla figlia si addensa la più grave sventura, nel mentre ch' egli teme che il seduttore possa farle una visita, non è probabile e potrebbe solo essere giustificata dalla storia; il che, credo, non è. La visita sospettata non tarda; il Duca si presenta a Madonna coi più bei fiori di poesia sulle labbra. Noi che leggemmo qualche tratto poetico, in certi recenti manifesti, non ci maravigliammo punto della vena del Duca in una scena di galanteria. Fatto sta che nè i fiori, nè le proteste, nè le preghiere gli giovano, e vorrebbe usar la violenza, cui ella impedisce chiamando Giuliano Salviati che passeggiava in un'altra camera a far parte della loro conversazione. Anche qui l'autore dimentica che il Salviati avendo accompagnato il Duca, d'accordo con esso, qualunque cosa avesse sentito, doveva starsene indietro e farе il sordo. Tuttavia ella è costretta a cedere o finge, allorquando le si mostra segnata la sentenza capitale del marito, e al Salviati, che tornato indietro, viene a chiederle in nome del Duca (ognun capisce essere questa un'invenzione del Salviati), due righe, consegna il biglietto dell'appuntamento.

Il quart'atto si passa dal Bargello, è naturale che vi troviamo ser Maurizio. La promessa della carica, fattagli dal Duca, non lo lascia più quietare. Non gli basta d'aver avuto la sua parola, sapendo ch'egli è capace di mancar a questa come a mille. Onde pensa di guadagnarselo vieppiù, col fargli spalletta nel suo intrigo amoroso. Ciò, al pari di quello che già notammo, falsa il carattere di Maurizio, e rende difettose le due scene che seguono dove lascia intendere al Capponi che il mezzo di procacciar la sua salvezza era di approfittare della passione del duca per sua moglie. Ser Maurizio conosceva troppo bene gli uomini per immaginarsi mai che Luigi si sarebbe lasciato indurre a simile atto. Non abbastanza preparata, e quindi di minor interesse, è la venuta della Teresa Sacchetti, la quale offre a Luigi di travestirsi e fuggire rimanendo ella in sua vece. Qual sia la vera ragione che spinse il poeta ad introdurre nel dramma questa donna, non saprei dire; forsechè la principale la troveremmo nella moda, invalsa tra i drammatici, di far un tipo della donna caduta rialzandola con qualche atto magnanimo di virtù. Comunque sia, il Capponi si salva dalla prigione, e non per mezzo della Sacchetti, ma per opera di Giuliano stesso, a ciò mosso dal desiderio di vendetta per tormentar il suo nemico, facendolo testimonio della colpa della moglie. E qui finisce l'atto quarto.

Una qualche sventura ci sta sopra, dice Vittore alla vecchia del primo atto, la quale confessa d'averne anch' essa gran timore. Eppure a quest'ora avrebbero dovuto capire che la sventura era già da un pezzo caduta; ciò prova che anche il far parlare i personaggi secondari non è tanto facile come si crede. Nondimeno la sventura più grande era da tutti impreveduta. Si annunzia alla Luisa che un uomo mascherato, entrato per l'orto, sale una scala secreta; chi può essere se non Alessandro? ella non si è dimenticata del dono mandatole dai fratelli; e, vuotata la fiala: Venga pure, dice, io non lo temo più. Ma qual meraviglia al veder comparire il suo sposo invece di Alessandro! Quale angoscia al sentirsi rimproverare d'una colpa, alla quale aveva anteposta la morte! Ella sta per rivelare l'arcano, quando giunge Alessandro. La sua sorpresa e il suo sdegno sono al colmo, trovando il marito in casa; si pon mano alla spada dall'uno

avvertito Ecco perchè io mi volgo a voi, o signori, per farvi accorti che sbagliate la strada Senza dubbio sono vostro fedele e legittimo scopo la religione e la libertà, e invece andate direttamente all'empietà e al despotismo, in una parola al radicalismo

Voi esordite coll'inserire una lettera di Gioberti contro i Gesuiti, io non voglio fare l'apologia di questi, nè censurar quella una lettera non può essere un libro, vi fo solamente osservare che Gioberti condanna ciò che il papa approva, ed approva ciò che il papa condanna Sicchè non è più cattolico nè lui, ned altri che seguisse le stesse opinioni, imperocchè essenza del cattolicismo è l'approvazione di quanto il papa approva, e la condanna di quello che dal papa è condannato Un uomo che ardisce chiamar *setta* un'ordine religioso legalmente accolto nel seno della chiesa cattolica, e cui, son pochi giorni, il sommo pontefice ricolmò d'elogi, quell'uomo sarà tutto quel che vorrà, ma in coscienza non può attribuirsi il nome di cattolico, quando si sprofonda ogni giorno più sempre nella fogna, ove son periti La-Mennais e tanti altri

Esaminiamo l'inserzione di quella lettera relativamente alla libertà

Come voi son cittadino e cattolico non so se divido con voi le altre mie qualità di proprietario, di padre di famiglia e di militare, in ogni caso però giustizia vuole, ch'io possa godere al pari di voi di tutta la mia libertà nell'esercizio de' miei diritti civili e religiosi

Ora come cittadino ho diritto di scegliermi il medico, di cui cerco i consigli per la salute del mio corpo, e come cattolico ho il diritto di scegliere il sacerdote, ch'io voglio a direttore per la salute dell'anima mia, come proprietario ho il diritto di scegliere il fattore, che deve invigilare sulla coltivazione de' miei campi, e come padre di famiglia ho il diritto di scegliere gl'istitutori, cui voglio affidare l'educazione de' miei figli Ebbene come cattolico, voglio scegliere un gesuita a direttore spirituale, come padre, Gesuiti a maestri de' miei figli non mi sarebbe mestiere addurne ragioni, e questo il mio piacere, basta, esercito legittimamente i miei diritti nondimeno voglio portare un de' motivi della mia condotta E questo si è, che dopo aver letto attentamente quanto si è pubblicato contro i Gesuiti sono rimasto intieramente d'accordo col barone Stark ministro protestante e predicatore alla corte di Assia Darmstad egli usava dire « di quanto fu detto sul conto de' Gesuiti nulla v'ha di ben provato *salvo il bene che han fatto* »

« Gentili consiglieri di concordia mi parlate di libertà presentandomi ceppi, catene, date indietro, non voglio i vostri ceppi se la libertà non è cosa di tutti, non è cosa d'alcuno

« Ma ecco ben altro Alcuni fedeli si raccolgono in una chiesa per adorare il Santissimo Sacramento, e (per quanto è in loro) implorare il perdono delle ingiurie che ei vi riceve, e voi li accusate di pregare con intenzioni diverse dalle vostre, e volete costringerli al silenzio! Come voi domandate la libertà del pensiero, e negate ai cristiani la libertà della preghiera? Ecco! *Non potrem più portare ai piedi degli altari i nostri timori*, le nostre speranze, i desiderii, il rammarico senza prima aver chiesto se questi sensi sono in tutto conformi ai vostri? Eh via! la chiesa non è essa aperta? Venite, inginocchiatevi, pregate voi *pure*, perchè i decreti della Dieta Elvetica abbiano forza di legge in tutto l'orbe cattolico, e perchè ad Ochsenbein si affidi l'incarico di presiedere ovunque alla loro esecuzione Pregate per Gioberti vostro santo padre per la esaltazione della vostra santa madre la setta Giobertiana, e per l'abolizione della compagnia di Gesù Pregate, e Dio nell'infinita sua giustizia peserà quali siano le preghiere più giuste e più conformi al suo santo volere ma volervi collocare tra Dio e colui che prega, prescrivere persino i sospiri di cuori, che tacciono, credete pure, o poveri despotini, la è cosa selvaggia, ignobile e (peggio) ridicola Mi porterò in quella chiesa per vendicarmi delle vostre stupide pretese, e pregherò Dio di farvi cristiani perchè possiate capire la libertà

Non ho vuotato il sacco, sicchè per poco che le mie lettere vi riescano gradite, *c'est sans adieu*

Ad altro giorno i commenti, se li troveremo necessari

Il Carroccio, Giornale delle Provincie Con questo titolo uscì in Casale il primo numero di un periodico settimanale a cui è promessa lunga ed utile vita Noi salutiamo il nuovo confratello e gli tendiamo la mano come ad amico; amico perchè le dottrine che egli andrà svolgendo in progresso di tempo, sono le dottrine nelle quali noi abbiam fede amico, perchè scritto da persone a noi congiunte di affetto, amico perchè diretto da Pier Dionigi Pinelli collaboratore della *Concordia* E ne piace il titolo del giornale, ove ricordasi la più bella, la più splendida nostra gloria passata, ove si compendiano molte speranze presenti, ove, pensando all'Arcivescovo Eriberto, alla Lega Lombarda, a Legnano, si affisa il supremo voto di tutta Italia Lunga ed utile vita abbiam detto promessa a codesto giornale, imperocchè se a raccomandarlo non bastassero un Pinelli e i valorosi redattori che lavoreranno con lui, varrebbe anco agli occhi dei più ritrosi ammiratori dei periodici provinciali il nome di Vincenzo Gioberti di cui si onora a buon diritto « Faccia dunque il Pubblico (noi ripetiamo coi redattori Casalesi) lieta accoglienza al sacro » CARRO dell'Arcivescovo di Milano, e sia esso augurio » di liete sorti al paese dove prima comparve, e stette » contro antichi nemici - E chi di noi non desidera che » su quelle forti terre lombarde torni a splendere la luce » vivificatrice de' popoli? Chi non fa voti, perchè le » tombe de' nostri padri siano finalmente sottratte all'abbominazione di essere ancor calpestate dal soldato » straniero? »

A maggior lode del *Carroccio*, ne togliamo un breve articolo in forma di lettera diretta al Pinelli E i nostri lettori ci sapran grado dell'imprestito che facciamo, scorgendo chi abbia firmata la lettera

La Redazione

Sopra il mezzo più atto ad istruire la plebe nella civiltà

. . . Fra i molti modi accomodati ad istruire il minuto popolo nella civiltà e abilitarlo a conoscere, stimare, usufruttuare le instituzioni concedute dal sapientissimo Principe, ce n'è uno non praticato, e che tuttavia mi par vincere ogni altro in immediata efficacia

Esso consiste nel fondare la civil dottrina sul Catechismo, rappresentandola come una deduzione facilissima e un'applicazione diretta di quello alla vita pubblica Il volgo, qualche poco instrutto, sa gli elementi della Dottrina Cristiana questa è, per lo più, la sola scienza morale ch'egli possiede, e, in ogni caso, quella che ha più forza nel suo spirito e nel suo cuore, perchè avvalorata dalle prime abitudini e dall'autorità veneranda della religione Il Catechismo è quasi un'*Assiomatica* popolare, che adempie, nei rozzi intelletti, lo stesso ufficio dell'opinione colta nelle classi agiate e ingentilite dal tirocinio Come queste in tutti i loro pensieri si governano con certi canoni di civiltà, che oggi più non si provano perchè consentiti universalmente; così il volgo segue ne' suoi giudizii i principii religiosi, che sono, come dire, la sola parte di opinione pubblica a cui egli partecipi E per quanto queste due guide e assiomatiche paiono diverse, esse però s'immedesimano insieme sostanzialmente, perchè i dettati che informano e indirizzano il processo della civiltà cristiana, sono, in ultimo costrutto, quelli dell'Evangelio Havvi dunque identità essenziale tra i principii governativi del ceto colto e quelli della plebe, e quindi il ripetere la civil disciplina di questa dal Catechismo, non è altro infine, che un dedurla da quei sovrani pronunziati, che girano, al dì d'oggi, le sorti delle nazioni

La cosa è in se tanto chiara che non ha d'uopo di prova. Che cos'è, verbigrazia, la moderata libertà politica, se non la applicazione esterna e civile della libertà morale ed evangelica? Che cos'è la libertà civile, se non l'eguaglianza cristiana estrinsecata? Due sono i doveri religiosi verso di se, cioè l'obbligo di dissipare l'ignoranza dell'intelletto, e quello di vincere i disordinati affetti dell'animo Due sono i doveri religiosi verso gli altri, vale a dire la carità e la giustizia Ora egli è manifesto non esservi alcun buono e fruttuoso instituto civile che non sia la conseguenza, l'applicazione, la conferma di tali doveri, e la connessione logica, che corre tra questi e quelli, è sì ovvia e piana, che non supera eziandio l'apprensiva degli spiriti meno dirozzati

Innestando i doveri cittadini del popolo sul cristiano, e considerando gli uni come propaggine degli altri, la scienza civile delle moltitudini verrebbe ad avere un saldo ed ottimo fondamento Il tirocinio delle scuole e dei giornali sarebbe la continuazione di quello del Tempio, ed *e converso*, l'insegnamento dei parroci servirebbe di preludio a quello dei libri e dei maestri Quest'armonia della sacra educazione e della profana tornerebbe ancor più agevole se i preti la secondassero di proposito, il che è non solo desiderabile, ma sperabile in una Provincia, dove il clero è cultissimo, e dove i minori chierici non potrebbero mostrarsi nemici, o incuriosi, o non intelligenti dei progressi sociali senza contrastare all'esempio autorevole del loro egregio Pastore

Gradisci ecc.

Di Parigi alli 11 di 9bre 1847

Tuo amicissimo
V Gioberti

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Nizza *23 gennaio* I gesuiti a consolare il Sonderbund della sua sconfitta lo fecero canonizzare da alcune povere genti del popolo, che per la loro ignoranza vivono ancora al buio d'ogni cosa Facendo essi pubbliche preci per la causa del Sonderbund, generarono l'errore nel popolo che questo fosse un uomo. Perciò udimmo molti pregare al *San Derbund* morto teste di *dieta*

Alessandria *22 gennaio* La nostra gioventù è sempre animata da spiriti eccellenti Alcuni generosi stanno ora preparando una solenne funzione mortuaria a commemorazione delle vittime di Milano e di Pavia Le signore della città saranno invitate ad intervenirvi vestite a gran lutto E non mancheranno, perchè le donne Alessandrine hanno cuore appassionato per le patrie cose, e generosi sentimenti La gioventù porterà al braccio sinistro il velo del dolore Si pensa di affidare ad un distinto cappuccino l'incarico di dire l'elegia funebre agli estinti Si ignora se gli verrà concesso di adempiere il pietoso incarico

La festa troverà forse qualche ostacolo non importa Basta che i valorosi intendimenti della nostra gioventù siano consacrati alla memoria de' loro fratelli subalpini

Alessandria *22 gennaio* Oggi leggevasi in tutti i caffè della nostra città un invito generale di riunione in casa Ferrari-Tonso-Peringotti, nobile uomo di Tortona, a nome de' cittadini Tortonesi L'invito era per il giorno 23 corrente per una festa nazionale, in cui verrebbe consegnata alla Civica Amministrazione di quella città la bandiera donata dai fratelli d'Alessandria ai Tortonesi Le nobili e gravi parole con cui era espresso il solenne invito, noi vorremmo poterle trascrivere intieramente, se il tempo non ci mancasse I Tortonesi lo faranno per noi

Memori sempre quei magnanimi cittadini delle loro antiche grandezze, che valorosamente propugnate dai gloriosi loro avi, non potevano essere sì presto calpestate dalle aste straniere, da discacciarne dai loro cuori ogni ricordanza, si dimostrano sempre *uguali* alle loro antiche fortune I loro fratelli di Alessandria ricorderanno sempre colla più grande esultanza la giornata del 5 dicembre, in cui furono ricevuti in quell'antico e nobilissimo municipio a suggello di un'era novella, che stava per risplendere sulle terre dei subalpini Non partirà mai dalla loro memoria quella sera, in cui convitati nelle sale del barone Ferrari, videro alle eleganze d'un sontuoso trattamento andar unito il dolce sorriso della signora della casa, che si compiacque di riceverli e trattenersi con essi con tutte le squisitezze della educazione e dello spirito

Tortonesi, gli Alessandrini vi trovarono i primi al giorno del fraterno amplesso dei popoli subalpini essi son certi di trovarsi ancora con voi nei giorni fortunosi, se mai sorgessero, in cui facesse d'uopo di opporre i petti nostri alle falangi che potessero minacciare le nostre belle pianure

Alessandria *24 gennaio* Venerdì vi fu adunanza generale dei Soci al Gabinetto di lettura da stabilirsi in questa città Alcuni proponevano di estenderne senza eccezione il benefizio a tutti i cittadini, compresi gli israeliti Ma un giovane teologo, membro della Società, sorgeva a protestare a nome di tutti i suoi confratelli contro una proposizione, che per essi era inammessibile

---

dall'altro, e si batterebbero, se ella, interponendosi ad essi, non palesasse d'essersi avvelenata Partito Alessandro, giunge Filippo ancora in tempo per veder la figlia, la quale, spirando, loro raccomanda la patria e la sua memoria

È questo è il dramma che per tanto tempo non potè avere il passaporto per le nostre scene, benchè, a quel che sento, fosse già stato parecchie volte rappresentato a Milano Esso è il migliore che noi conosciamo del Battaglia Quantunque vi sieno alcune scene vuote, o d'un effetto non abbastanza preparato, come accennammo, l'azione procede con una certa rapidità ed interesse sempre crescente Se avesse giustificato meglio l'intervento della Teresa Sacchetti, o ne avesse voluto trar miglior partito, il quarto atto sarebbe riuscito uno dei più belli, quando invece ci parve il più difettoso Parecchi tratti ci rivelano Alessandro quale fu veramente, giovinastro spensierato e crudele Giuliano non ci è dipinto dagli storici con colori così cupi, come talvolta le pennelleggia il poeta Il Varchi, il quale nega che la di lui natura fosse tale da osar di metter le mani nell'affar del veleno, ci conduce a disapprovare il trovato dell'Autore, il quale fa che Giuliano procuri il mezzo al Capponi di fuggir di prigione, e sturbar così l'intrico di Alessandro Essendo intitolato dramma storico, sarebbe stato mestieri dedicar alcuna scena di più a Luigi Capponi e specialmente a Filippo Strozzi, perchè vi campeggiassero *meglio le loro figure* Il carattere di ser Maurizio ci sembra (l'abbiam già detto di sopra) interamente sbagliato Vi ha nella sua figura un non so che di grottesco, che mal si confà coi colori somministrati dalle memorie di quei tempi Comparendo costui in scena, non dovrebbe mai far ridere L'autore stesso si contraddice *Pronunziate*, fa dire a Luigi Capponi, *questo nome per le vie di Firenze, si dipingerà su ogni labbro il terrore e la rabbia* La Luisa Strozzi è forse il carattere meglio tratteggiato, forse perchè, meno vincolato dalla storia, ebbe campo l'immaginazione dell'autore di aggiungere quel tanto che si richiedeva a dipingerla più vivamente La Sacchetti, lo ripetiamo, avrebbe scemati alcuni vizi che vi sono nel dramma, se con più arte e ragione vi fosse stata introdotta

La rappresentazione fu applaudita e ripetuta, in grazie anche degli attori, che tutti, con vero impegno, contribuirono al felice esito Tessero meritò gli applausi che ottenne, ma la parte di Salviati non gli conveniva troppo, ciò fece spiccar maggiormente il difetto di questo personaggio Un difetto che è generale quasi in tutti gli attori d'Italia, e che vediamo farsi sempre maggiore in quelli della Compagnia Reale, si è quel certo tuono di declamazione che tratto tratto assumono a personaggi anche ove sarebbe d'uopo bassar la voce, parlar con pacatezza Oltrecchè questo è affatto contrario alla natura, produce una tal monotonia che offende, ogni spettatore, per poco che vada al teatro, saprebbe come al fine di un'arietta accompagnar l'attore al fine della sua parlata Ma siffatto vizio è necessaria conseguenza delle Mademoiselles la Taille, delle Siepi di ginestre, delle Madame di Saint-Tropez Si notò fra gli altri il Woller che piglia volentieri questo tuono, il quale andò lontano dal vero, allorchè sul finire del terz'atto, credo, con vivacità e calore pronunziò presso a poco queste parole *quando la giustizia degli uomini si fa ministra di inique passioni, avvi quella del cielo che la scruta e la confonde* — Questo concetto doveva essere espresso con calma e dignità anzichè con veemenza Ma forse non si sarebbe applaudito? Educatelo il pubblico, assicuratevi che divezzato a poco a poco dalle reboanti declamazioni, saprà cogliere ogni minima finezza dell'arte, e non che a certi silenzii convulsi, applaudirà a un lieve mover di ciglia, a un gesto pacato della mano

Congratuliamoci dunque colla Compagnia Reale di ciò che fa ed è per fare Chè noi non crediamo che si debba cominciare di qui per riformare il nostro teatro Vorremmo che si mettesse mano a rappresentare la buona, la classica commedia, quella che più colla fedele pittura dei costumi, colla sferza del ridicolo, che non con le stravaganze più assurde e con uno strano terrore cerca di piacere alle persone colte Non manca il teatro italiano, non mancano i teatri forestieri di queste commedie Ad esse ricorra la Compagnia Reale, e, se di autor straniero, se ne procuri una buona traduzione, mal s'apporrebbe se credesse che il nostro pubblico rifiuta i lavori dei forestieri, oppure il nostro pubblico sbaglierebbe se avesse codesta pretensione Desideriamo un repertorio, se non nuovo, almeno scelto, e fatto per un popolo educato al bello e al delicato Se gli spettatori non son tutti ancora e abbastanza educati, si formeranno, si formeran gli autori, si formeranno gli attori anch'essi La Compagnia Reale, l'ho già detto altra volta, è capace di rialzare la nostra scena Perchè tarda ancora? Vuol aspettar che altri le rapisca questa gloria? O piglia questa cosa per un giuoco, e l'arte per un mestiere? Io non lo credo, e spero fra poco di poter io rispondere a chi le movesse quest'accusa

* * *

Parlo di canoni ecclesiastici, che non permettono, anzi assolutamente proibiscono ai sacerdoti di contrarre società con infedeli Profano io a quelle sacre costituzioni, non entrerò in questo ginepraio, ma limiterommi a pregare il nostro teologo, che mi permettesse di dirgli all'orecchio il nome di un altro suo confratello, del teologo Bertetti Li graziosa scappata di costui contro gli israeliti, la causa dei quali è ora sì caldamente appoggiata da uomini maggiori d' ogni eccezione, eccitò tali risa al nostro Gioberti da comprometterne la preziosissima salute Io non auguro al nostro teologo d' Alessandria la gloria di meritarsi un compassionevole sorriso del grande filosofo italiano, ma gli dirò amichevolmente di guardarsi dalle fischiate che potrebbe tirargli addosso il buon senso de suoi concittadini

Nel numero 133 della *Patria* abbiamo letto una narrazione di Torino, che contiene alcune espressioni concernenti il Direttore della *Concordia* e l'avvocato Sineo, che noi non avremmo voluto leggervi, o che avremmo desiderato di veder chiarito in modo, da non lasciar dubbi sulle convinzioni di alcuno

La gioventù di questo municipio sorgerebbe a protestare contro qualunque tendenza, se mai esistesse, che inclinasse a seminare suggestioni da dare appiglio a maligne, o calunniose conclusioni

Noi ci crediamo perciò in dovere di manifestare al signor Valerio ed all'Avvocato Sineo le nostre più vive simpatie, e offrirli le nostre firme, dove fossero valevoli a comprovare colla nostra adesione unanime che noi riposiamo sulla lealtà delle loro intenzioni, come ci gloriamo di poterli noverare tra i più devoti campioni della Indipendenza Italiana

Monsignor Pasio in un intimo colloquio, parlando di un teologo che avrebbe la smania di romper qualche lancia col grande Gioberti, avrebbe detto — Poverino, se lo ha letto ed inteso tanto meglio per lui Lo metta tra i suoi libri cari, o tra quelli non cari, non importa, ma faccia come il cane prudente, che quando incontra un ammasso di formiche, non va a fiutarlo, ma cangia direzione, e anzi che proseguire la strada urtandole a rischio di andarne morsichiato e dolente, ritorna moggio moggio indietro, contento al tutto d'essersi tolto da quell'impaccio senza pericoli e senza guai! La prudenza non è mai soverchia!!

Avrete letto nei primi numeri di un giornale torinese, che alcuni giovani avevano chiesto a questo municipio trenta fucili per addestrarsi alle armi Ora la risposta che aspettavasi venne dalla bocca istessa di questo Governatore all'avvocato Dossena Il Governo, disse, non potere per ora aderire alle loro domande che quando accadesse il bisogno, saprebbe tener buon conto del loro ardore e della loro patria carità che per intanto le file del Reale esercito erano aperte per tutti e che si avrebbero particolari riguardi a quelli che volontari accorressero ad offrirvi i loro servigi

Il signor Delavo rese anch'esso qualche servigio alla nostra causa, coll'aver innalzato in Marengo un piccolo Panteon, ancorchè di glorie non nostre I nostri prodi soldati passando dinanzi a que'trofei, a quel simulacro di una gloria estinta, si accendono di magnanimo fuoco, e il nome di Italia e del Re corre sulle loro bocche fra cantici ed evviva, che commovono e ci fanno augurar bene di una causa, che è ormai sentita fin dall'ultimo de'nostri subalpini fratelli

Corre qui voce universalmente accreditata, che quanto prima quattro quartieri saranno improvvisati per l alloggio di truppe Dicesi che i cappuccini sgombreranno il loro convento, e loro saranno dati in compenso altri luoghi VITTORIO SACCHI

CUNEO *21 gennaio* Stampiamo un avviso che riceviamo stamane cinto con nera striscia

« Mercoledì 26 gennaio alle ore nove Messa da requie in questa Chiesa Cattedrale in suffragio degli Italiani uccisi negli ultimi avvenimenti di Lombardia »

Onore ai Cuneesi che in ogni circostanza si mostrano di cuore e di animo italianissimi

FIRENZE *20 gennaio* — Remmendo l' affare di Livorno Catenati non furono gli arrestati al partire, sento che furono trovati catenati allo sbarco Questo è abuso di sbirreschi, l inquisito non deve patire ignominia se non dopo il giudizio di reità constatata Livorno è tranquilla, Firenze maraviglia come nel momento che il governo vuol formare compagnie di treno e d artiglierie, segno manifesto di timori di mali esterni, accordi i congedi a chi ha finito il tempo di servire Veramente questi soldati fatti per ingaggio varrebbero poco al caso di un vero bisogno, ma si poteva mostrare loro il tempo essere venuto di farsi onore e d acquistarsi un premio, si poteva ringaggiarli, trattenerli Qui la faccenda della coscrizione assoluta non si vuole intendere, e perciò non sarà mai presumibile che la Toscana possa difendere se stessa Antico vizio, sin dal tempo della repubblica, aumentato e ingrossato dai Medici, che ora par quasi natura del popolo Belli i discorsi de'giornali, ma più belli sarebbero i fatti si della costituzione della truppa dello stato compatta e forte, e si della civica ordinata, ammaestrata, esercitata

Ieri 19 in S Croce si è celebrato un solenne uffizio da *requiem* alle anime degli estinti ne moti in Lombardia Fu fatto per soscrizioni private di un paolo (cent. 56) e servito gratuitamente dai Minori conventuali di quella chiesa Lo stato maggiore della Civica in uniforme e col velo nero al braccio, molti civici, molti cittadini e forestieri, uomini e donne distinti, circondavano il catafalco splendente di molte faci, la Chiesa vastissima piena di popolo erano documento dell interesse che questa città prendeva ai capi lombardi Nessuna iscrizione allusiva era al monumento o alla porta, tanto e tanto sarebbe stata inutile, poichè gli accorrenti erano consci del pietoso ufficio Parecchi sacerdoti celebrarono la messa gratuitamente e alcuni consacrarono quel giorno alla carità nazionale, perocchè firmarono *Gratis pel dì 19 gennaio 1848* — Assistettero all uffizio l Inter-Nunzio Pontificio residente, e il Ministro di Napoli!

PARIGI 19 gennaio — *Un uomo politico che occupa in Francia alta sede, scrive nei seguenti termini in data 20 gennaio*

« Il Piemonte è in questo momento il teatro d' avvenimenti in cui convengono tutti gli sguardi I miei voti e quelli, lo posso affermare, di tutti gli uomini onesti, fanno scorta al Re di Sardegna nella difficile sì, ma gloriosa ed eminentemente politica ch egli ha saputo aprirsi, e nella quale egli cammina seguito da un popolo che si mostra così degno di lui per la sua moderazione e la sua intelligenza

La tribuna dei Pari ha parlato del Piemonte ma se il Piemonte ne è rimasto soddisfatto, lo sarà ben più ancora di quella dei Deputati, e fin d ora io posso dirvi che le Riforme e i Principi Riformatori vi saranno apprezzati e celebrati come e' ne si meritano La discussione sarà senza dubbio agitatissima Il Gabinetto dovrà rispondere sia per la sua condotta interna che verso le potenze estere, ad attacchi più vivi di quanti fin' ora egli ne abbia sopportati Egli avrà in suo favore la maggiorità Ciò non può dubitarsi, ma l'opinione pubblica non sarà d' accordo con quella della Camera E l'opinione è sempre stata, è e sarà la regina del mondo Coraggio dunque in Torino Ogni debolezza in faccia allo straniero sarebbe un irreparabile errore Il coraggio e l energia sono pel vostro Re instrumenti infallibili

Questo è il mezzo di essere nel medesimo tempo Federico e Pietro il Grande Il governo Piemontese è sempre stato il governo più onesto dell'Italia, e perciò che la croce di Savoia ne è oggi divenuta la bandiera Essa è il simbolo di una Regalità che a niuno dispiace perchè tutti la rispettano Non si attristi dunque degli avvenimenti che la incalzano, Ella li saprà dominare e dirigere servendosi del grande ascendente, della confidenza pubblica di cui ella può disporre Il mondo è in movimento, i popoli si scuotono, i Re a cavallo sono i soli che non cascano

NOTIZIE.

TORINO

— Oggi partono per Genova i due cannoni che i Genovesi offrono ai Romani, essi furono lavorati nella regia fonderia di Torino Sono fregiati della tiara e delle chiavi di san Pietro, e portano l arma di Genova All'uno fu imposto il nome di san Pietro e all'altro di Pio IX Il loro calibro è da 8 libre, e l'affusto è colorito in azzurro Sono forniti di tutte le munizioni da guerra

Fu per sbaglio che si credette in Genova che questi cannoni ivi fossero di già arrivati, e che s'intitolassero Colombo e Balilla

— La sera del 15 corrente il teatro di Biella era sfarzosamente illuminato, e dietro invito della direzione avea luogo il canto di più inni, che era obbligata intuonare la stessa compagnia comica, invitata a ciò da quegli stessi direttori, che li proibivano in tempi più opportuni e lieti

In questi giorni che alcune belle parti d'Italia nostra sono insanguinate e desolate non sembrano troppo convenienti le feste clamorose, e qualunque possa essere la nostra gioia, non ci par generoso abbandonarsi a soverchi tripudii, mentre gli infelici Lombardi gementi ci mostrano le loro piaghe

— Un grande scrittore diceva che a nessuno è dato sottrarsi all'influenza dei tempi in cui si vive E questa verità vien oggi confermata in Italia in una maniera così evidente, che basta l'annunziarla per subito proclamarla Tutto s inspira ai sentimenti d indipendenza e nazionalità italiana Le arti belle adunque che hanno la missione di dare alle cose quelle forme che più si avvicinano a quel tipo di bellezza, che la natura stampò nella mente umana, seguono anch'esse quell impulso che tutti ne sospinge per vario cammino al conseguimento di così alto scopo Di modo che è mirabile quell'armonia che si vede e si sente in tutti i cuori, in tutti gli ingegni, in tutte le professioni, in tutte le arti, in tutto ciò insomma che in un modo o in un altro serve ad esprimere i concetti, i sentimenti di cui sono informati gli Italiani Epperò non recherà più meraviglia se vedrete su tutti i canti, in tutte le botteghe, in quasi tutte le case i ritratti di coloro che più giovarono al risorgimento della nostra cara penisola

Annunziamo pertanto volentieri che Calabresi editore tiene agli ordini del pubblico una gran quantità di ritratti di due illustri italiani *Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo*, e che Tirone, altro editore, ha in serbo una bellissima litografia di Giuliano, rappresentante l Italia, irraggiata da una stella, fugante le tenebre, e precedente i tre grandi sovrani che la rialzarono dalla sua trista condizione

CRONACA POLITICA.

ITALIA

TOSCANA — *Lucca 22 gennaio* Il Magistrato del Comune di Lucca, seguendo l esempio d altri Comuni, ha decretato l' acquisto di 2000 fucili a percussione per la Guardia Civica, e ne ha riscosso un giusto tributo di lode (*Riforma*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA — *Londra 19 gennaio* Ieri alle tre e mezza pomeridiane si tenne un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri, che durò due ore e mezza (*Herald*)

— Una deputazione del Lancashire e Yorkshire alla cui testa si trovava il *Maire* di Manchester, ed il signor Bayly, Presidente della Camera del Commercio fu ieri introdotta ai ministri in Downing Street

La conferenza si è protratta al di là di un ora, e la deputazione espose con energiche parole i varii motivi per cui le tasse che ora pesano sul thè sono contrarie agli interessi del commercio, ai bisogni del popolo, ed al generale sviluppo dello stesso prodotto (*Chronicle*)

— Sull Ohio presso Weeling il fuoco s apprese al battello a vapore A -N Johnson, 70 persone vi perirono arse od annegate, 30 altre vivono, ma orribilmente ferite dal fuoco in tutto se ne salvarono appena 60

— Nella Carolina del Nord la città di New-Barn fu distrutta da un uragano, che lasciò le spavento e lo desolazione in questo Stato e nei vicini

— Si legge nel *Memorial des Pirenées* Domenica scorsa nel mattino si sentì una scossa di terremoto ad Oloron (*Presse*)

IRLANDA — Cinque compagnie del 75 reggimento stazionato nei quartieri di Dublino ne sono repentinamente partite il 16 per la strada di ferro in obbedienza ad un ordine ricevuto il giorno prima Questa forza si fermerà a Templemore, nel contado di Tipperary, ed è di 431 uomini

Questa subitanea partenza è cagionata dalla renitenza che i paesani manifestano nell ubbidire agli ordini che loro impongono di smettere le loro armi

La Polizia sostenuta da imponenti forze procederà al disarmamento Un forte distaccamento di polizzieri (150 uomini) è sulle mosse per Roscommore coll istesso incarico E questo sarà appoggiato da un altro distaccamento del 2° dragoni, una compagnia del 2° infanteria della Regina e dell' artiglieria La presenza di queste forze è necessaria per disarmare la popolazione

— I prelati cattolici romani dell'Irlanda si propongono di tenere una nuova conferenza a Dublino affine di provvedere alla miseria ed all abbattimento delle loro diocesi prima del convegno del parlamento che avrà luogo il 3 febbraio (*Riforma*)

FRANCIA — In una corrispondenza di Parigi si accenna al progetto di abdicazione, che si crede entri nelle attuali viste del Re

Benchè non più sovrano di nome, Luigi Filippo darebbe sempre forza al governo, e sarebbe considerato come il tutore naturale del giovine re Così alla sua morte il nuovo Governo trovandosi già alla direzione degli affari si troverebbe perciò forte dell'appoggio dei partigiani della dinastia (*Echo*)

— *Parigi 21 gennaio* Ieri giunsero al palazzo degli Invalidi quattro carri che gemevano sotto il peso d'enormi masse di marmo greggio

Tostamente si seppe essere il porfido di cui l'imperatore di Russia fa dono alla Francia per l'erezione del monumento sulla tomba di Napoleone (*Galignani*)

— *Tolone 19 gennaio* Se giudichiamo dalle misure che il governo ha prese in proposito d'Abd el-Kader pare che non si voglia ratificare la promessa che era stata fatta a questo nostro avversario di rimandarlo fra musulmani

L' ex emir, rinchiuso nel forte *Lamalgue*, è trattato da prigioniero, il ponte levatoio è sempre alzato, e nessun visitante è ammesso nel forte

Abd-el-Kader aveva chiesto che varii arabi, che erano stati separati da lui e rinchiusi nel forte *Malbousquet*, fossero lasciati vicino di bel nuovo, e questo favore gli fu concesso In fatto questi arabi furono trasferiti al forte *Lamalgue* con un apparato militare, che indica osservarsi la più grande severità nel vigilare quei prigionieri Essi erano scortati da gendarmi e da un distaccamento d infanteria

L'ex-emir sebbene stia saldo nell impassibile suo contegno, non sembra però soddisfatto di tale procedere Ci assicurano che ha scritto al duca d Aumale ed al generale Lamoricière per lagnarsene, e per rammentare ad entrambi le promesse fattegli (*Sentinelle*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

PARIGI — CAMERA DEI PARI — *Tornata di venerdì 21 gennaio — Presidenza del Cancelliere Duca Pasquier* —

Sentita lettura della risposta del Re all' indirizzo (che noi abbiamo già dato per disteso), la Camera statuisce la ripresa di tre progetti di leggi cioè

1° Sul lavoro de fanciulli nella manifattura

2° Sul regime ipotecario, e la spropriazione forzata nelle colonie

3° Sul regime delle prigioni

Intanto aggiorna a martedì la deliberazione sulla prima di queste leggi —

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata di venerdì 21 gennaio — Presidenza del sig Sauzet

La seduta è assai tempestosa Prima un incidente della tornata d'ieri solleva i reclami del sig Richond des Brus che trova nel *Moniteur* la parola *menzogna* applicata ad una sua asserzione dal sig Garnier Pages, e la domanda per parte sua che questa parola sia ritirata Le sole spiegazioni che possa ottenere il signor Richond des Brus gli vengono date dal presidente, nè pare che soddisfino molto lui e gli amici suoi

Poi la continuazione dell'esame della legge ieri proposta conduce il sig Odilon Barrot a mettere sul tappeto l affare Petit, e consimili faccende di compre e vendite di demissioni, di cariche di finanze e magistratura — Risponde il sig Guizot, risponde il Guardasigilli, ed il sig di Peyramont, e dall' altra parte, parte insistono i signori Dufaure, Dupin, Emile de Girardin, e Thiers. — Spesso interruzioni, molte agitazioni, richiami d ogni banda mettono a tortura la presidenza e stiracchiano la discussione — Infine tre ordini del giorno sono proposti per chiudere questa tornata e queste affare

Il primo è del signor Lherbette.

« La Camera senza approvare le spiegazioni date dal sig. Presidente del consiglio, e riservando i diritti che risultano dalla risponsabilità ministeriale, passa all ordine del giorno. »

Il secondo del signor di Peyramont

« La Camera confidando nella volontà espressa dal governo, e nell efficacia delle misure che debbono prevenire il riprodursi d'un antico e dispiacevole (regrettable) abuso, passa all ordine del giorno »

Il terzo è del signor Darblay

« La Camera afflitta e scontenta chiude la discussione sull' incidente, e passa all ordine del giorno »

Il primo sommettesi al terzo e messo a voti vien respinto con 225 voci contro 446 Il secondo è adottato per seduta ed alzata

La tornata è levata alle ore sei e mezzo.

Domani discussione dell indirizzo

SVIZZERA — Giusta la *Gazzetta di Basilea* sir Stratford Canning ha presentato al presidente della Dieta un memoriale, con cui raccomanda nel modo il più amichevole un'amnistia generale, e prudenza nel trattare la revisione del patto (*Ticinese*)

— Assicurasi che sono giunte in Berna le annunziate note delle tre potenze (*Suisse*)

— *La Suisse* termina con queste parole un suo articolo, che ci è sembrato interessante « I Cantoni hanno tutta la facilità che si vuole per emettere i loro voti perchè hanno un' assemblea dei loro rappresentanti che si chiama la Dieta La nazione, per avere l istessa facilità, deve pur anche volere un' adunanza de'suoi deputati In una parola in Svizzera è necessario che vi sia una camera di rappresentanti del popolo Svizzero (*idem*)

SPAGNA — *Madrid 17 gennaio* Ieri tutta l ufficialità dei corpi che formano la guarnigione della capitale si presentò a far visita al Duca della Vittoria Però questi non si trovava in casa, motivo per cui ne risentì un profondo dispiacere parendogli strano che non lo avessero di ciò prevenuto (*El Clamor*)

Per via straordinaria abbiamo notizie di Firenze in data di ieri Un corriere giunto da Napoli alla legazione francese in Firenze ha recato l importante notizia che il Re di Napoli si era finalmente determinato a fare delle concessioni a suoi popoli Si annunzia che fra le riforme accordate vi sarebbe l adesione alla lega doganale italiana Tutta la Sicilia continuava ad essere in piena rivolta Pare che i Palermitani vieppiù rafforzatisi non vogliono sottomettersi ad alcuna condizione se non è loro concessa una costituzione formulata su quella del 1820 (*G di G*)

Segue il supplemento

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num 32

SUPPLEMENTO
AL N. 22
DEL GIORNALE LA CONCORDIA

NAPOLI 19 GENNAIO

Il giorno 19 vennero qui pubblicati i seguenti sovrani provvedimenti.

FERDINANDO II. ecc. ecc.

Dopo di avere col nostro real decreto de' 13 agosto 1847 provveduto al ben essere de'nostri amatissimi popoli con l'abolizione del dazio sul macino, con la diminuzione di quello sul sale nei nostri reali dominii al di qua del Faro, e con altri disgravi nella Sicilia, noi ci proponevamo di portare utili miglioramenti nella grande amministrazione dello stato.

Noi abbiamo considerato che le nostre leggi, le istituzioni civili e le garantie che i nostri augusti predecessori avevano concedute, contengono tutti i germi della pubblica prosperità.

Se non che queste istesse civili istituzioni possono ricevere dei miglioramenti, perocchè è questa la condizione delle umane cose.

Per tali considerazioni di nostra piena e spontanea volontà ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Alle attribuzioni accordate alle consulte di Napoli e di Sicilia con la legge organica dei 14 giugno 1824 aggiungiamo le seguenti:

1. Di dar parere necessario sopra tutti i progetti di leggi e regolamenti generali.

2. Di esaminare e dar parere rispettivamente sugli stati discussi generali delle reali tesorerie dei reali dominii di qua e di là dal Faro, sugli stati discussi provinciali e quelli comunali, di cui per legge è a noi riserbata l'approvazione, sulle imposizioni dei dazi comunali e sulle tariffe di essi.

3. Sull'amministrazione ed ammortizzazione del debito pubblico.

4. Sui trattati di commercio, e sulle tariffe doganali.

5. Sui voti emessi da consigli provinciali a termini dell'articolo 30 della legge del 12 dicembre 1816.

6. Sugli affari qui annunziati i ministri a portafoglio non potranno portare a noi proposizioni in consiglio, senza aver prima sentito i pareri della consulta.

Art. 2. I consigli provinciali di Napoli e di Sicilia, da cui le provincie giusta la legge dei 12 dicembre 1816 sono rappresentate, godono tra noi da lungo tempo di preziosi privilegi. A noi piace aggiungervi i seguenti:

1. L'amministrazione dei fondi provinciali è affidata ad una deputazione che i consigli provinciali nella loro annua riunione nomineranno, ed alla quale ne sarà affidata l'amministrazione sotto la presidenza dell'intendente.

2. Gli atti dei consigli provinciali preveduti nell'articolo 30 della legge del 12 dicembre 1816 ed i loro stati discussi dopo la sovrana approvazione, saranno resi pubblici per la stampa.

Art. 3. Volendo noi confidare agli stessi comuni di Napoli e di Sicilia l'amministrazione dei loro beni per quanto sia compatibile col potere sempre riservato al governo per la conservazione del patrimonio dei comuni, vogliamo che la consulta generale ci presenti un progetto che deve avere per basi:

1. La libera elezione dei decurioni conferita agli elettori.

2. Ogni attribuzione deliberativa conceduta ai consigli comunali.

3. Ogni incarico di esecuzione confidato ai sindaci.

4. La durata della carica dei cancellieri comunali.

Art. 4. Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio dei ministri ed il luogotenente generale dei nostri dominii al di là del Faro sono incaricati della esecuzione di queste nostre sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO

Per Copia conforme.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio dei Ministri
Firmato — Marchese Pietracatella.

FERDINANDO II, ecc.

Veduta la legge dell'8 dicembre 1816, che dopo essersi nel Congresso di Vienna confermata e riconosciuta da tutte le Potenze la riunione delle due Sicilie in un sol regno, stabilì delle regole fondamentali per l'amministrazione dei Nostri Stati;

Veduta la legge degli 11 dicembre 1816, con la quale i privilegi anticamente conceduti ai Siciliani furono messi d'accordo con la unità delle istituzioni politiche, che in forza dei Trattati di Vienna costituir dovevano il diritto politico del Regno delle due Sicilie;

Veduto l'atto Sovrano di questo giorno con il quale abbiamo di nostra spontanea volontà date delle benefiche disposizioni per i Nostri popoli di Napoli e di Sicilia;

Volendo dippiù che la Sicilia continui a godere di tutti i vantaggi di un'amministrazione distinta e separata da quella di Napoli;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le leggi degli 8 e 11 dicembre 1816 sono richiamate nel loro pieno vigore.

Art. 2. Il Decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d'impieghi è abrogato.

Art. 3. Confermiamo per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria dei Nostri Dominii di quà e di là dal Faro, ed in conseguenza le cause ordinarie dei Siciliani continueranno ad essere giudicate sino all'ultimo appello dai Tribunali di Sicilia. Del pari continueranno in Sicilia la suprema Corte di Giustizia e la Gran Corte de' Conti, uguali a quelle di Napoli.

Art. 4. L'amministrazione della Sicilia continuerà ad essere separata, come lo è stato sinora, da quella dei Nostri Reali Dominii al di qua dal Faro.

Art. 5. Tutti gl'impieghi, tutte le cariche in Sicilia saranno d'oggi innanzi occupate dai soli Siciliani, come nella parte continentale del Regno dai soli Napoletani.

Per non portare un disordine nei diversi rami di amministrazione, la promiscuità attuale d'impieghi e di cariche dovrà cessare nel più breve tempo possibile da non oltrepassare quattro mesi.

E per le cariche ecclesiastiche tosto che gli attuali titolari cesseranno di occuparle.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato, Presidente Interino del Consiglio dei Ministri, e tutti i nostri Ministri sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli, 18 gennaio 1848.

Firmato come sopra.

FERDINANDO II, ecc.

Veduta la Legge organica della Consulta Generale del 14 giugno 1824;

Volendo che la discussione degli affari rimessi al suo parere proceda con maggiore speditezza e maturità;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono instituiti dei Consultori in servizio straordinario.

Art. 2. Allorchè la Nostra Residenza sarà nei Nostri Dominii al di qua dal Faro saranno di diritto Consultori straordinarii il Presidente della Suprema Corte di Giustizia, il Presidente della Gran Croce dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, i Direttori Generali, il Presidente della Pubblica istruzione, il Sopraintendente della pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra i Nostri sudditi dei Nostri Reali Dominii di qua e di là del Faro.

Nel caso poi che la Nostra Residenza avrà luogo nei Nostri Reali Dominii al di là del Faro, saranno del pari di diritto Consultori straordinarii il Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Palermo, il Presidente della Gran Corte dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, il Giudice di Monarchia, il Presidente della pubblica istruzione, i Direttori Generali, il Sopraintendente di pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra'i sudditi dei Nostri Reali Dominii di qua e di là del Faro.

Art. 3. Il nostro Consigliere di stato Presidente della consulta generale del Regno è autorizzato a chiamare alle sessioni delle commissioni delle consulte, e della consulta generale i cennati consultori straordinari, che vi avranno voto al pari dei consultori ordinari.

Art. 4. Ogni consiglio provinciale del Regno alla fine delle sue sessioni ci presenterà una terna tra i principali proprietari che trovansi nello esercizio di consiglieri provinciali, li riserbiamo di presceglierne un consigliere provinciale per ciascuna provincia per intervenire nella consulta in tutte le discussioni risguardanti l'amministrazione delle rispettive provincie.

Art. 5. I ministri segretari di stato a portafoglio potranno, ove lo credono necessario, intervenire nelle sessioni di consulta. Essi occuperanno il posto immediato dopo il Presidente generale della consulta.

Art. 6. Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio dei ministri, tutt' i nostri ministri, ed il luogotenente generale nei reali domini di là del Faro, sono incaricati della esecuzione di queste nostre sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennaio 1848.

Firmato come sopra.

FERDINANDO II ecc.

Art. 1. Nominiamo nostro luogotenente generale in Sicilia il reale principe conte di Aquila nostro amatissimo fratello.

Art. 2. Destiniamo ministro alla sua immediazione il

consigliere ministro di stato D. Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo direttore dell'interno, affari esteri, agricoltura, commercio, e lavori pubblici il duca di Montalbo, al quale accordiamo il grado ed onore di ministro.

Art. 4. Nominiamo direttore delle finanze, ed affari ecclesiastici l'avvocato generale della gran corte de'conti D. Giuseppe Buongiardino.

Art. 5. Nominiamo direttore di grazia e giustizia, e polizia il consultore D. Giovanni Cassini.

Art. 6. I direttori qui nominati conserveranno i soldi ed averi che in atto godono.

Art. 7. Il nostro consigliere ministro di Stato presidente interino del consiglio dei ministri, tutti i nostri ministri, ed il luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione di queste nostre sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennaio 1848.

Firmato come sopra.

FERDINANDO II, ECC.

Volendo stabilire in tutto il regno un compiuto ed uniforme sistema di revisione della stampa sia dei reali dominii, sia dall'estero immessa, non che delle incisioni ed altri consimili lavori e delle produzioni teatrali d'ogni specie, e volendo toglier di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo introdursi nella pratica finora osservata, e confidar però il novello sistema di revisione ad apposite commissioni di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'ingegno;

Letti tutti i decreti e regolamenti in varii tempi emanati sull'obbietto;

Veduto il relativo lavoro ed il parere della consulta generale del regno;

Ed udito infine il nostro consiglio ordinario di stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente legge.

Art. 1. Verrà formata una commissione superiore in Napoli sotto la dipendenza diretta del nostro ministro segretario di stato, dell'agricoltura e commercio incaricato della pubblica istruzione per l'esame preventivo della stampa di tutte le specie che si pubblicheranno ne' nostri reali dominii e di quelle che si introdurranno dall'estero, e del pari de' rami, figure e litografie, e d'ogni sorta di produzioni teatrali.

La detta Commissione sarà composta di venti revisori, siano ecclesiastici, siano laici, e preseduta dal presidente della pubblica istruzione. Ed in Palermo anche una commissione superiore sarà istituita e composta di dodici revisori ecclesiastici o laici preseduta benanche dal presidente della pubblica istruzione ivi già stabilita.

Ed altresì per ciascuna provincia de' nostri reali dominii di qua e di là dal Faro sarà formata egualmente nel capoluogo una commissione dipendente dalle due commissioni superiori composta da cinque revisori siano ecclesiastici siano laici, da un distinto ecclesiastico che ne sarà il vice presidente, e preseduta dall'intendente.

Art. 2. Per deliberare nelle commissioni dovrà esser presente la metà almeno de' componenti, cioè dieci della commissione superiore in Napoli, e sei nella commissione superiore in Palermo. Nelle commissioni provinciali tre dovranno esser presenti per deliberare.

Art. 3. Sono eccettuate dalla revisione delle Commissioni (e sarà serbato il sistema usato finora) le così dette memorie intorno ad affari pendenti presso la consulta generale e presso i collegii giudiziarii ed amministrativi del regno, ed al numero de' revisori prescritto per le due commissioni superiori saranno aggiunti due o più soggetti per la periodica revisione de' giornali esteri e del regno, come per la pubblicazione di ogni manifesto, avviso, o altro foglio di stampa.

Art. 4. I revisori tanto delle commissioni superiori in Napoli e Palermo, quanto delle commissioni ne' capoluoghi delle provincie saranno da noi scelti e nominati sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato, dell'agricoltura e del commercio incaricato della pubblica istruzione. Per la revisione teatrale vi sarà una speciale delegazione, e quei revisori che ne saranno incaricati, dovranno assistere a tutte le prime rappresentazioni teatrali. Non si possono dare spettacoli nelle provincie che non sieno permessi nella capitale, ed in caso di qualche produzione nuova, non verrà rappresentata senza essersi preventivamente esaminata dai revisori de' teatri della capitale,

Art. 5. La durata dell'ufficio di revisore sarà per ora biennale, potendo essere dopo il biennio confermato nell'officio medesimo.

Art. 6. È permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell'autorità incaricata della revisione.

L'autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendano la religione e i suoi ministri, e la pubblica morale, i dritti, e le prerogative della sovranità, il governo, la forma di esso ed i suoi funzionarii, la dignità, e le persone de' regnanti, anche stranieri, le loro famiglie e i loro rappresentanti, e l'onore de' privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del governo ne' suoi rapporti, così interni che esterni.

Art. 7. Gli atti del governo non potranno essere riferiti prima della loro officiale pubblicazione.

Art. 8. Per l'instituzione dei giornali o altre pubblicazioni periodiche, sia che trattino di cose amministrative, sia che contengano articoli politici, o altre materie qualunque, sarà necessaria l'autorizzazione del nostro ministro segretario di stato dell'agricoltura e del commercio, incaricato della pubblica istruzione, che egli darà dopo aver preso i nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria ai concessionarii per cedere ad altri la concessione ottenuta, a pena della nullità della cessione.

Art. 9. La domanda di autorizzazione per istituire giornali dovrà essere corredata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarvisi, i mezzi di sostenere l'impresa, la persona che assumerà la direzione, il nome de' principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità dei fogli di ciascuna di esse.

Art. 10. Il direttore di ogni giornale sarà esclusivamente responsabile dell'adempimento delle condizioni imposte da questa legge. Prima della pubblicazione del giornale sarà egli obbligato a depositare nella real cassa di ammortizzazione la somma che verrà determinata nell'atto di autorizzazione. La quale somma non potrà essere minore di ducati quattrocento, nè maggiore di ducati ottocento.

I giornali puramente scientifici o letterarii sono dispensati dal deposito.

Art. 11. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli uffizii delle rispettive commissioni.

Art. 12. Uno de' membri assumerà l'esame del manoscritto, e vedendo non poterne esser dubbia l'approvazione, vi apporrà la sua firma in segno di autorizzazione, in caso diverso ne riferirà alla commissione, la quale statuirà a mgggioranza di voti.

Art. 13. Per ogni scritto che contenga articoli di politica, sarà sempre necessaria l'autorizzazione della commissione a proposta del revisore delegato.

Art. 14 Un'opera rigettata da un ufficio di revisione non potrà essere presentata ad un'altra commissione; l'approvazione che se ne ottenesse sarà di nessun effetto; e però la commissione da cui un'opera o uno scritto sia stato rigettato, ne passerà avviso a tutte le altre commissioni.

Art. 15. L'approvazione data dalle commissioni di revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione potesse competere ai terzi contro l'autore, o pubblicatore dell'opera o scritto approvato.

Art. 16. Il proprietario della stamperia dalla quale verranno pubblicate con le stampe un'opera od uno scritto qualunque senza la richiesta approvazione, incorrerà nelle pene stabilite dalle leggi penali.

Art. 17. Il direttore di un giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato sulle materie delle quali con la presente legge è permessa la stampa, sarà condannato ad una multa da estendersi secondo le circostanze da cinquanta a duecento ducati.

In caso di recidiva sarà egli altresì condannato al carcere da quindici giorni a due mesi, ed alla sospensione della pubblicazione del giornale, da durare per un tempo non minore di sei mesi, non maggiore di un anno.

Ed in caso di novella recidiva, la condanna si estenderà inoltre alla soppressione del giornale, ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

Se poi l'articolo pubblicato riguardasse alcuna delle materie delle quali è vietata la stampa, e di cui è parola nella seconda parte dell'articolo 6., oltre la perdita della cauzione per la soppressione del giornale, il direttore dello stesso sarà tenuto inabile a dirigerne altro.

Art. 18. Se la multa di che nell'articolo precedente, non sarà pagata entro otto giorni dal dì della notificazione della condanna, il pagamento di quella avrà luogo sulla somma depositata ai termini dell'articolo 10, e finchè il deposito non sarà reintegrato, la pubblicazione del giornale sarà sospesa.

Art. 19. Chiunque pubblicherà, o farà pubblicare un'opera o uno scritto non approvato col mezzo d'una stampa clandestina, o con qualunque meccanismo sostituito alla stampa, sar- punito ai termini delle leggi penali.

Art. 20. Alla stessa pena con adeguata proporzione ai casi ed alle circostanze, saranno condannati coloro che in qualunque modo si saranno resi complici delle trasgressioni di che nel precedente articolo.

Art. 21. Ne' casi previsti negli articoli 17 e 18 saranno confiscate tutte le copie complete, od incomplete, stampate in contravvenzione alle prescrizioni di, questa nostra legge.

Art. 22. Nel caso previsto dall'articolo 19 si perderanno il torchio o i torchi, i caratteri, ed ogni altro istrumento di cui siasi fatto uso per la trasgressione.

Art. 23. Ove l'opera stampata contenga alterazioni del manoscritto stato approvato, il trasgressore soggiacerà alle pene prescritte per la pubblicazione di opere non approvate.

Art. 24. Indipendentemente dalle pene stabilite nei precedenti articoli, resterà salva al ministero pubblico e ad ogni interessato l'azione penale o civile che potesse loro competere in riguardo alla natura delle cose contenute nell'opera o scritti pubblicati senza approvazione.

Art. 25. Le contravvenzioni alla presente legge apparterranno alla cognizione dei tribunali ordinarii.

Art. 26. Oltre il numero delle copie da darsi per ogni pubblicazione fatta col mezzo della stampa a norma de' regolamenti in vigore, anche un altro esemplare dovrà darsi per rimanere presso la commissione che ne avrà fatta la revisione.

Art. 27. Il nostro ministro segretario di stato dell'agricoltura e del commercio incaricato dell'istruzione pubblica presenterà subito alla nostra approvazione un regolamento per la più facile esecuzione della presente legge.

Art. 28. Tutti i precedenti decreti e regolamenti contrarii a questa legge rimangono abrogati.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da noi sottoscritta e riconosciuta dal nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata dal nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio de' ministri e registrata e depositata nel ministero e real segreteria di stato della presidenza del consiglio de' ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutt' i nostri reali dominii, per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolar registro ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio de' ministri è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, 19 gennaio 1848.

Firmato come sopra.

Il Giornale del Regno delle Due Sicilie, in data di Napoli 19, che recò queste notizie in Torino, aggiunge, che appena dati questi decreti, un vapore salpava da Napoli recandone la notizia all'isola di Sicilia.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1848. N. 23.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	» 12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	» 13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	» 14 30	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, o 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia *già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa* sola volta *l' abbonamento per un* bimestre, *cioè pei mesi di febbraio e marzo.*

PREZZO

In Torino . . . . L. 9
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10
Franco sino ai confini . . . » 11 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte pel primo trimestre lire 15 invece di lire 13, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffizi delle medesime.

TORINO 27 GENNAIO

Leggemmo il seguente articolo tolto dalla *Deutsche Zeitung* e ristampato sull'ambigua *Gazzetta d'Augusta*, articolo che non avremmo mai creduto potesse uscire dal giornale di Heidelberga dove pure sappiamo scrivere *Gervinus* e *Mittermayer*.

Consiglio tedesco agli Italiani.

In un tempo di movimento in cui popoli e governi stanno a fronte l'un dell'altro ostilmente come di presente in Italia, è sempre di grande importanza il considerare con qualche esattezza maggiore del solito, il modo di combattere (la tattica) delle parti popolari, vere o supposte che sieno, le loro armi, le loro intenzioni. Nell'Italia Austriaca *gli uomini del movimento* s'adoperano in modo ben diverso che nel resto della penisola. I tentativi terroristici di impedir l'uso del tabacco Austriaco e il giuoco del lotto non son forse semplici dimostrazioni. L'*Alba* pretende sapere che il monopolio del tabacco nelle sole provincie lombarde diede nell'anno 1843 un introito lordo di 6,725832 lire austriache ed un utile netto di L. 4,386786; e che il lotto sopra un introito di L. 8,200056 diede un utile di Lire 1,742,199 in tutto un guadagno di L. 6,128,985.

Se noi in base di questa somma, senza diminuirla in alcun modo e senza sottoporla ad esame, avuto riguardo al governo Veneto la portiamo a L. 12,000000, allora questi due rami delle entrate pubbliche darebbero in tutto un introito di annui quattro *milioni di fiorini* M. C. *E questo deficit deve ora rovinare* le finanze austriache! Non si pensa che se questi tentativi terroristici riescono (terroristichen versuche), ed avesse a mancare tutta questa entrata, il governo sarebbe posto nella imprescindibile necessità di riparare al più presto possibile a questo deficit *machinato* con imposte straordinarie, dirette o indirette, alle quali sarebbe impossibile sottrarsi. Potrebbe con questo facilmente accadere che queste provincie dovessero pagare assai più di quel che pagano attualmente, e quello che attualmente è un peso particolare ai consumatori di tabacco e ai giuocatori di lotto si cambierebbe in un aggravio universale, pel quale si tributerebbe assai poca gratitudine a quelli che ne sarebbero i provocatori.

Un'altra maniera ancor più pericolosa di dimostrare il ribrezzo (Widervillen) contro il sistema del governo dominante o piuttosto contro i Tedeschi consiste notoriamente nel disprezzo verso il militare straniero, e tutto ciò che in qualunque modo si collega con lui.

Una tale condotta è finalmente alquanto troppo forte pei nervi tedeschi ed ungaresi, e se un'altra volta si venisse ad uno scontro tra civili e militari, le conseguenze sarebbero facilmente assai più deplorabili... Altri modi d'opposizione adoperati dai Lombardi non sono meno disprezzabili. Noi non sentiamo alcuna vocazione di scendere in campo per il governo Austriaco, ma siccome con evidente accecamento si volle contro tutta Germania l'odio che si nutre contro l'Austria, e la verità ha diritto d'essere conosciuta, dobbiamo confessare: che i numerosi *aneddoti* ed *aneddotini*, i quali attualmente si lanciano e spingono allegramente per tutta Lombardia a fine di rappresentare le provincie Austro-italiane come vittime che si sacrificano alle altre provincie della Monarchia, sono in diretta opposizione alla verità. Noi metteremo ciò in miglior luce quando comunicheremo le parti le più importanti dell'indirizzo diretto alla Congregazione Centrale Lombarda. Ora che il governo non ha risposto alla mozione del deputato Nazzari nè collo stile del Re di Napoli, nè con quello del Duca di Parma, mentre ha ripetutamente espresse le fondate speranze che i desiderii legalmente palesati abbiano ad essere dall'Imperatore graziosamente valutati; ora noi consigliamo i nostri nemici *tanto accaniti contro la nazionalità tedesca* a rinunciare all'uso di armi tanto inopportune, quanto disprezzabili, le quali armi, sotto nessuna condizione di tempi, è lecito abbiano a profanare la lotta per le libere istituzioni; e a chiamare l'attenzione del governo sui verii desiderii del paese con quiete concorde e con coraggio veramente virile.

Noi domandiamo ora con mente riposata quale animo italiano che veramente intenda le condizioni d'Italia potrà moderare i pensieri che tali consigli debbono suscitargli. Si può dunque con tanta meschinità, anzi diremo fanciullagine di argomenti mettersi in capo di persuadere la immobile pazienza ai Lombardi? ai concittadini di Verri, di Beccaria, di Parini, ai figli dei Dandoli, dei Morosini; come se le scienze sociali, anzi i primi rudimenti del diritto fosser per loro cose ignote ed arcane? Che una potenza la quale diede alcune leggi, appunto per non aver a temer l'opera della libertà, che teme il pensiero e lo vorrebbe, direm quasi, incamerare, come s'adopra coi beni di qualche provincia, s' ingegni di giustificare coll' aspetto de' suoi pericoli i più strani partiti, è cosa per noi naturalissima; ma che si pretenda di confiscare il senso comune de' Lombardi, acciocchè diano retta alle favate di alcuni giornali tedeschi, è cosa che per noi trapassa ogni termine.

Perciò i lettori impareranno che il non fumar tabacco, e non avventurare malamente i propri danari al gioco del lotto sono *tentativi terroristici*. Avete udito, fratelli? tentativo terroristico: sì, diremo noi, ma solo per le sue finanze, giacchè unica sorgente di terrore per questa potenza è la diminuzione delle sue entrate. Guerra a tutta oltranza dunque a questi *Convenzionali* di novo stampo che vogliono dare al mondo impaurito, e al sig. Guizot per soprammercato, una nuova edizione del 89 con note ed aggiunte, non giocando più al lotto, nè guastandosi i polmoni coi paterni cigari della I. R. fabbrica di Milano. Guerra a morte a codesti uomini della *montagna* che s'ardiscono di pensare, quando i *decreti* hanno quasi interdetto, abolito l'uso del pensiero.

E notate che i Lombardi hanno per giunta il gravissimo torto di saper d'abbaco, di maniera che osano fare le operazioni aritmetiche intorno a ciò che guadagnerebbero se i loro denari non uscissero del paese. Costoro osano di sommare quanto altri vogliono sottrarre, sicchè i Lombardi senza una fatica al mondo sono in grado di schierarvi un esercito di numeri non manco formidabile di quello delle celebrate baionette onde si fa tanto rumore. Di più, essi hanno un altro grosso peccato sulla coscienza, e ci vorrà gran tempo prima che se ne possano lavare; cioè di aver detto entro di sè, quel che fra le altre nazioni corre, come si suol dire, su per le piazze, ma che si pretendeva restasse ignoto nella loro provincia, che si vorrebbe tramutare in una picciola China.

Ed è perciò, e a scampare da pericoli imminenti, che l'anonimo scrittore ammonisce ed eccita i Lombardi perchè corrano diviati a giocare al lotto, e a riempirsi le tasche dei zigari inoperosi. E ciò dice pel bene del paese, imperocchè se non si ripara presto a questo *deficit macchinato*, lo Stato dovrà crescere le imposte. Imperocchè queste due igieniche e moralissime industrie, zigari e lotto, producono allo stato quattro milioni di bei fiorini e per diritto o per rovescio la cosa deve seguitare a questo modo. Senonchè ove i Lombardi non s'arrendessero a ragioni sì calzanti, converrebbe pensare a qualche nuova imposizione; e forse forse la potrebbe essere di gran lunga maggiore di quella che sinora volontariamente veniva pagata dai giocatori e dai fumatori.

Questi a un dipresso, come possono leggere i nostri italiani, sono i sottili argomenti per persuadere ai Lombardi che domandano *Riforme* la rassegnazione e l'obbedienza, e da essi l'Italia potrà farsi un concetto del modo con cui si giudicano e si vorrebbero acchetare gli animi Lombardi, e di quanto si medita nei concilii dello straniero.

Ma ciò che veramente debbe eccitare indignata meraviglia si è come nel riferito articolo si voglia tirare tutta la Germania a partecipare gl' intendimenti d' una potenza che ha mire del tutto proprie, quella Germania che con le libere indagini del pensiero s'è posta a capo delle speculazioni intellettuali, la terra di Kant, di Fichte, di Hegel e diciam anche di Schelling. Ma noi pure che le sappiamo un po' le cose pel verso, diremo che questa Germania non farà mai di ragion nazionale le politiche questioni dell'Austria.

E che così la pensino i publicisti tedeschi, ne abbiamo prova irrecusabile, giacchè raccolti non ha guari ad *Heppenheim* nell'*Assia*, stabilendo le basi delle riforme da proporsi ne' vari stati alemanni, mettevano per principio *l'unità tedesca, esclusa l'Austria.*

Troppo avremmo a dire per esaurir la quistione, alla quale accenna l'articolo della *Gazzetta*. Sappiano frattanto i giornali stranieri che noi intendiamo dirittamente i nostri interessi, che agli storti argomenti rispondiamo con riforme le quali ci condurranno a stabili ordinamenti politici, e che alle pretensioni esorbitanti rispondiamo con risoluto atteggiamento. Sì, la causa italiana sarà forse in guerra con le mire di qualche nazione, che noi diremmo eccezionale, ma non già con quella legge che a dispetto del sopruso e della forza diede forma alle più incivilite e feconde nazioni della terra.

Le cose di Napoli mutarono dopo scritto il presente articolo, ma noi crediamo che a cagione de' gagliardi ed austeri consigli ond'è ricco, tornerà sempre acconcio il pubblicarlo.

Altri paesi d'Italia, ne' quali non ha luogo la gioia, potranno giovarsi delle calde ed oneste parole del nostro Azeglio, possano esse con la medesima schiettezza d'affetto trovare accoglienza negli animi di coloro che veramente intendono la condizione della patria comune.

LA REDAZIONE.

DEI CONVITI POPOLARI

La dimostrazione popolare del 4 decembre fu ad un tempo festa del popolo al Re, e festa del popolo a sè.

In quella giornata memorabile il beneficato mostrò la propria gratitudine al benefattore, e entrò in possesso del beneficio. La voce d'un padre, anzichè d'un re, richiamava al comizio cittadinesco il popolo che da trecento anni erane escluso. Il popolo l'udì, si levò, e si schierò sul campo dell'armi, degno campo di comizio a nazione guerriera. Mai nella storia nostra aveva il principe tanta accoglienza dal popolo; mai nella storia nostra aveva il popolo tanto beneficio dal principe. Il dì 4 dicembre è ormai scritto in caratteri indelebili nei nostri annali.

Ma la festa, che bastava all'omaggio prestato al re, non bastava alla gratitudine sentita dal popolo. La falange dei cittadini era un corpo composto di molte membra: un Briareo dalle cento braccia. A formare quella massa concorreva ogni ordine: e alla pubblica gioia, fatta strabocchevole, perchè succedente al pubblico dolore, non dovea bastare il breve spazio d'un giorno. Ogni parte di quel tutto ebbe la sua gioia nel tutto, e poi di nuovo ne tripudiò per esuberanza in se stessa. Era il popolo come un atleta che giaceva a terra inoperoso, allorchè la tromba richiamavalo alla palestra: e il fremito della gioia prima ne facea battere il cuore, e poi dal cuore si diffondea successivamente ad agitarne tutte le membra. Furon giorni di vera esultanza nazionale perchè il popolo chiamato a legale libertà ridiveniva nazione. Fatto maturo dal tempo, grave dalla sventura, forte dall'unione, saggio dall'esperienza, illuminato dalla luce del mondo, egli sentì in quel giorno la propria dignità, e prese solennemente possesso del grado di cittadino.

Al suono del civico tamburo, ogni arte s'assembrava sotto il suo gonfalone, e accorreva sulla piazza, capitanata dai suoi anziani, come a' tempi della repubblica Fiorentina. E quando ebbe ciascuna aggiunte le proprie alle file della gran legione in quella universale magnifica mostra, volle ciascuna celebrarne di nuovo partitamente la festiva memoria. Onde l'arte della Lana, quella della Seta, del Ferro, i Studenti dell'Università, l'unione del Commercio, quella de'Medici, degli Architetti, dei Tipografi, de'Sarti, de' Calzolai, de' Materassai, tutte ebbero il loro giorno commemorativo, tutte imbandirono il lor convito sodalizio, a cui come gli antichi cittadini di Sparta, chiamavano in segno d'onore i più benemeriti della causa popolare (1). Primi al nobile esempio, perchè primi nel sentimento della vita civica, e men di noi lontani da quello della civica libertà, erano i Genovesi. Con sontuosa cena, con virili detti, festeggiavan essi l'unione della Liguria e del Piemonte, e auguravan generosi a maggiore unione, maggiore esultanza. Ovunque le aule più vaste della capitale si addobbarono allora di patrie bandiere: il busto del Re si elevò in faccia a quello del Pontefice: la croce Sabauda stese le sue braccia d'argento sull'insegna di Pio IX, e di Leopoldo II; si fe' plauso alla Lega dei Principi italiani; alla rediviva Patria italiana; s'intuonarono inni nazionali, si pronunziarono parole nazionali, si fecero voti nazionali. Allora il principio della civica eguaglianza ebbe libero omaggio in quelle assemblee, dove i capi si accostavano agli operai, il cittadino all'artiere, l'uomo che opera colla mente all'uomo che opera col braccio. Allora si attutirono gli odii e le inimicizie che prima partivano arte ed arte, capi e capi, operai ed operai. Allora, come nelle agape de' *primitivi cristiani, un sentimento di evangelica fraternità* si effuse in tutti i cuori; il comun gaudio proruppe in atti di benevolenza; dall'adunamento d'uomini semplici, virtuosi e operosi (come frutto da pianta) emergeva spontaneo l'avvicinamento de' cuori, e quel senso di benevolenza dai pochi si dilatava ai molti e diveniva carità; indi la carità effettuavasi nella beneficenza. Non una di tali feste del popolo che coi fiori della carità non coronasse l'unione sua, e il povero operaio trovava nel raddoppiamento di sue fatiche onde soccorrere a chi era di lui più povero. Forti destre s'unirono allora a forti destre, petti generosi a petti generosi; e tutti nella concordia conobbero comun bene, comune forza; nella discordia male, danno, debolezza comune. Allora, durante lunga serie di giorni, una cattedra parlamentare, eretta in mezzo al popolo, divulgò in tutti gli ordini del popolo, le imprescrittibili massime che ne promovon la rigenerazione; inculcò urgente a lui il dovere di pareggiar le altre classi nell'educazione e nell'instruzione, or ch'era chiamato a pareggiarli ne' diritti; urgente a lui porsi in grado d'esercitarli con pieno discernimento, e più nelle elezioni del municipio, sì importanti al suo proprio avvenire; proclamò i paterni atti del Re, l'accomunamento del cittadino sotto il livello della legge, l'abolizione del privilegio di casta (reliquia di paganesimo in società cristiana), la nuova alleanza fra la libertà e la legalità, fra il pensiero e la stampa; proclamò patrio dovere la gratitudine al Re, patrio dovere la stretta leganza della nazione col Re, patrio dovere mantenerci uniti e forti, contro uniti e forti inimici. Eletti cittadini si succedeano su quella cattedra e facevano udire nobili accenti. Là si elevò la parola di Riccardo Sineo, simile ad aurea catena che avvinghia gl'intelletti; là tuonò la parola di Angelo Brofferio, simile a pioggia di fuoco che gli avvampa. Il popolo ascoltò i suoi oratori, e si riscosse. Era la prima volta da secoli che il popolo udiva parlar dei suoi diritti; egli che, fin qui, due soli ne conosceva, il diritto di soffrire, e l'altro (di egual pienezza) quello di tacere. E, quando udì chiamarsi col nome di *Fratello*, levò il capo squallido di miseria, depresso d'abbiezione, e chiamò *Padre* il Re, e gridò con grido immenso *Viva Carlo Alberto!* Semplici braccianti, che pareano innaccessi all'idea patria, colla calda parola, coi sensi fortemente patrii mossero a ammirazione, e ne strapparono il grido al labbro più schivo o indifferente. Il popolo mostrava a tutti noi quanto il breve giro d'un secolo (dal 1821) lo avesse addentrato nelle vie dell'incivilimento, fatto meritevole della civica dignità che eragli restituita, affratellato alla grande idea che fa battere d'un sol battito tutti i cuori d'Italia.

Ecco quali furon le condizioni ch' ebbe il *Convito popolare* in un tempo ove alla letizia, sparsa universalmente e nella città e nello Stato, era necessaria una manifestazione, la quale per altra parte manteneva nelle masse il fuoco sacro della gratitudine al Principe, della fraterna unione fra i cittadini. Erano tali feste, sino a questo giorno, il pronunciamento collettivo d'un idea patria; una forma esterna data al principio della forza che solo emana dall'unione; dell'unione che solo consta dalla fratellanza degli animi. Chi vi accorse e le promosse, fece opera di buon cristiano, di buon cittadino; perchè vi accorse non a onore *del* popolo, ma a onore *dal* popolo; perchè la grandezza del reale benefizio giustificava la frequenza di sua celebrazione.

Ma purtroppo! mutarono in brev'ora i tempi; l'orizzonte s'oscurò d'intorno a noi. Sul cielo di Napoli già sì splendido e sì sereno s'accavallarono dense e dense nuvole; e già scoppiò la tempesta. Già la guerra civile agitò sull'ultima Italia le sue faci funeree. I fratelli si armarono contro i fratelli. Il sangue italiano bagnò la terra d'Italia versato da mani italiane! Ogni giorno ingrossa il pericolo, ogni ora ripete una minaccia. Il naviglio di Napoli s'accosta al lido Siculo; il cannone tuona; e ogni volata è l'eccidio d'uomini generosi, infelici. Ogni soffio del vento meridionale, che scorre sul Tirreno, giunge a noi umido di lagrime, grave di dolore. La morte agita il suo vessillo su quelle rive: i cataletti giran frequenti per le vie della città. Mezza Italia è in lutto: son parati in nero gli altari, in nero le pareti de' templi, in nero le vesti de' sacerdoti, in nero quelle degli astanti. Le Messe sono d'esequie. E la terra si apre largamente ai cadaveri dei nostri fratelli!

La terra apre le sue viscere, e noi, noi per Dio! chiuderemo le nostre? E in tanta pubblica sciagura, in tanta trepidazione di popoli, si troverà in Italia una sola città in festa? E saranno italiani in Italia che ardiscano profanare l'ora del comun dolore coi suoni e coi canti, senza temerli interrotti dalle imprecazioni de' lor fratelli? E si vedran da una parte le lagrime e le gramaglie, dall'altra i banchetti e le danze? Qua donne eleganti, sfarzose di gemme e di fiori, che vanno in festa; là vedove e figli orfani che pregano sui sepolcri? Come potrà, chi tripudia alle mense, non rabbrividire all'idea che il tintinno della campana dell'agonia, e le nenie dei moribondi, *forse rispondono in quel momento in altra* parte d'Italia al canto degl'inni e alle sinfonie di questa? Che le torce delle sepolture, e le ultime pompe dei morti, stanno ivi a fronte delle lumiere che splendon nelle nostre sale, dei ricchi addobbi che ornano i nostri festini? Ah! è ormai tempo che finisca la gioia, che cessino i canti e i plausi. I plausi a chi?

Ah! non saremmo più degni di noi, dei fratelli nostri, dei destini a cui andiamo incontro in un avvenire nero e minaccioso; non mostreremmo comprender meglio i sacrosanti doveri che ci legano alla comune Patria, dichiarando altamente la parentela che ci stringe agl'infelici sparsi sopra il suo suolo, associando cristianamente dolore a dolore, lagrime a lagrime, lutto a lutto, e onorando la sventura colla riverenza dovuta alla sventura? Forti e gravi parole a gravi e forti uomini, in faccia a gravi e forti eventi! Passò, o Subalpini, l'ora di sventolar bandiere per le vie, d'assidersi a festive cene. Guardiamoci intorno; riportiamo lo sguardo su noi, e poi risponda chi ama la patria, se nella mestizia dell'ora presente, se nella minaccia dell'ora avvenire, son tali i virili atti che ella attende da noi. Se non sarebbe opera più degna del solenne momento in cui siamo, che ogni cittadino, ogni associazione di cittadini mostrassero la devozione loro alla cosa pubblica, non già con profonder l'oro ai cuochi e ai tavernieri, ma insieme unendo l'opera, il denaro, la volontà a volgarizzar nel popolo gli studi e gli esercizi che lo migliorano. Se alle feste e ai conviti non sarebber ora da anteporsi quelle scuole domenicali, quelle palestre ginnastiche, quei tiri al bersaglio che ne educano le menti, che ne ingagliardiscono i corpi, che ne addestrano il braccio? E la moneta, salario del bracciante, che profusa nelle gozzoviglie ne doppia la fame, non sarebbe con ben altro interesse impiegata a migliorarne l'essere fisico e morale, a lui sovvenendo que' presidii che con più sicura guida lo avviano nella carriera così della milizia, come della cittadinanza? Non sarebbe tal sociale pecunia impiegata ad alto interesse di felicità all'uomo, di forza alla nazione, di gloria alla patria?

Pensiamoci: e rispondiamo non colla parola, ma coll'opera! ROBERTO D'AZEGLIO.

Le riforme del Re di Napoli sembrano a prima giunta la fedele riproduzione di quelle concesse sin dal 29 8.bre alla parte d'Italia in cui viviamo. Il senso letterale di esse armonizza con le riforme di Carlo Alberto, di Pio IX, di Leopoldo. Sotto questo aspetto esse ci offrono l'espressione di un prezioso omaggio reso alla nazionalità italiana, un pegno di adesione alla santa *lega* dei principi e dei popoli della penisola. Esse allontanano il timore di qualunque combinazione che potesse lusingare le mire ostili dei forestieri. — Ecco la cagione della gioia che c'invase quando ci fu dato di leggere le sovrane disposizioni del 18 di questo mese, che ieri riportammo. — Ci sarebbe tuttavia assai difficile di determinare sin d'ora l'impressione che abbiano potuto riportarne i sudditi del re Ferdinando II, e specialmente quelli al di là del Faro. — Il passaggio dalla forma di una monarchia assoluta a quella consultiva, non può essere sensibile nè efficace, salvo in un caso solo; quello di una piena confidenza, di un cordiale intendimento tra il principe ed il popolo. Il valore delle instituzioni consultive consiste ben più nelle persone che nelle cose. La garantia si trae unicamente dalla profonda probità del Sovrano e degli uomini ch'egli chiama d'intorno a sè: dalla convinzione che ad ogni atto del governo presieda la legge d'amore e di giustizia. Per dirla schietta, e con protesta di non volerne fare nessuna benchè indiretta applicazione, le instituzioni consultive sono una cautela contro l'ignoranza, ma non contro la malvagità di coloro cui il Principe affida più prossimamente l'esercizio del suo potere. Con questo mezzo si alzano sino al trono i voti, e la piena cognizione dei bisogni del popolo. Ma ciò non serve se chi tiene in mano la somma delle cose non ha immutabile volontà di accogliere quei voti e di provvedere a quei bisogni.

Con queste considerazioni crediamo di fissare esattamente il senso e la portata delle cordiali manifestazioni date dai Piemontesi e dai Liguri all'apparire delle Riforme annunziate colla Gazzetta delli 30 8.bre.

Esse contenevano una franca dichiarazione della fiducia che il popolo riponeva nel Re e nei Ministri. Fuori di questi riguardi strettamente personali, le nuove leggi non avrebbero prodotto altro che il silenzio di una ossequiosa riverenza, quale è quella con cui sogliono riceversi gli atti della Sovranità quando scendono dall'esercizio di un potere riconosciuto, i cui diritti non sono contrastati, che ha uguale facoltà di dare e di togliere, e verso il quale i sudditi si inclinano come si inchinava il buon Patriarca al volere di Dio: *Deus dedit*, *Deus abstulit*.

Aristotele diceva che il miglior governo era quello di un solo, purchè fosse uomo ottimo. Ma egli aveva davanti agli occhi i popoli della Grecia divisi in piccoli stati indipendenti, d'una dimensione pari ai principali Municipii degli attuali stati d'Italia. Quando invece di poche migliaia di cittadini si hanno da reggere parecchi milioni, il Principe anche ottimo non può provvedere da

---

(1) « *Hanc eis a civitate honoris ergo offerri mensam dicebant* » (Plut. in Lycurg. V. Xyland).

se stesso alle moltiplici occorrenze del governo Egli abbisogna necessariamente dell'aiuto dei più assennati fra i suoi sudditi, ed ecco il reggimento consultivo Ma se nella progressiva complicazione degli avvenimenti, i tempi si fanno più difficili se nella possibile corruzione degli animi il Principe viene ad ingannarsi nella libera scelta dei suoi consultori, si fa sentire allora il bisogno d'un altro genere di instituzione e così si cammina verso i consulti elettivi, oppure si va avanti sino a che siansi raggiunti i consigli deliberativi, i corpi rappresentativi

A quest'ultimo periodo della storia delle Monarchie erasi accostata due volte l'isola di Sicilia, due volte il regno di Napoli in terraferma prima divisi in due popoli e poscia uniti, a seconda dei patti giurati nel 1812 e nel 1820 Ma l'intervento straniero ruppe i patti fra il Principe ed il popolo, e ripresosi dal Principe il libero ed assoluto arbitrio, questo si mantenne intiero nell'isole come nel continente Napoletano per lo spazio di 27 anni

Gli scrupoli della censura non ci permetterebbero verisimilmente di investigare quale sia il modo con cui il Governo Napoletano abbia usato di questa larghezza d'arbitrio, nè sino a qual punto esso possa sperare di godere di quella fiducia, che fa la forza e la felicità delle Monarchie consultive

Solo diremo che questa fiducia, qualora non si fosse peranco acquistata, potrebbe ottenersi con una accurata scelta delle persone che saranno chiamate ad occupare le principali cariche dell'Amministrazione pubblica In essa starà quella garantia che i popoli non possono trovare nella storia del passato governo e neanco nella forma degli ordini vigenti Il regno di Napoli ebbe sin dal 1816 la Corte di Cassazione ed i Consigli Provinciali Crediamo che ci sia lecito di supporre almeno che il favore di queste due istituzioni abbia potuto essere neutralizzato dalla incapacità degli uomini che erano chiamati ad attualizzarle

Il simile avverrebbe delle nuove concessioni, qualora non vi fosse maggiore felicità nella scelta delle persone Di qual utile, a cagion d'esempio, sarebbe il decreto sulla stampa, se la censura fosse affidata ad uomini timidi ed esitanti, quand'anche non fossero nè retrogradi, nè malvagi?

Nel testo medesimo delle leggi sulla stampa noi troviamo una limitazione affatto inopportuna e che sembra nascondere una indicibile repugnanza contro ogni pensiero d'ulteriore progresso L'articolo 6 delle leggi di Napoli del 19 gennaio, riproducendo quasi letteralmente l'articolo 1 delle RR Lettere Patenti del 30 ottobre 1847 di Carlo Alberto, aggiugne alle opere di cui non si permetterà la stampa anche quelle che siano per offendere, non il governo sussistente, ma anche la semplice *forma di esso* Con questo pare che siasi voluto escludere, la facoltà negli scrittori di dare al Sovrano utili avvertimenti tuttavolta che nel progredire dei tempi, nel succedersi degli avvenimenti, la forma del governo potesse non più ritrovarsi in armonia colle condizioni del paese

Restrizioni dello stesso genere si rinvengono nella legge napoletana del 18 gennaio ampliativa delle istituzioni provinciali e comunali Coll'articolo 203 dell'Editto di Carlo Alberto del 27 novembre 1847 si lascia ai consigli divisionali, con la semplice annuenza del Commissario Regio, di ordinare la stampa dei processi verbali e la distribuzione d'essi a ciascun Consigliere Per contro col numero 2 dell'articolo 2 della legge Napoletana 18 gennaio, gli atti dei consigli provinciali e gli stati discussi non possono essere resi pubblici per la stampa salvo dopo la Sovrana approvazione —In questo modo si cangia essenzialmente lo scopo della pubblicità —Nel nostro paese il Re vuole che tutti i cittadini siano ammessi ad esprimere il loro parere sui voti dei Consigli divisionali prima che essi siano rivestiti della sanzione Regia Non così secondo la legge Napoletana La pubblicità dei voti servirà per far conoscere la ragion della legge, non già per discuterne il merito Carlo Alberto vuole che le istituzioni comunali e provinciali e la stampa si diano la mano per rendere sicura e compiuta l'espressione della pubblica opinione In Napoli la stampa non è per anco chiamata ad esercitare uffizio di eguale importanza

Abbiano i nostri fratelli di Napoli e Sicilia la certezza che noi caldamente invochiamo quel giorno, nel quale, compiuti i politici ordinamenti in Italia, possano stringersi principi e popoli con fermo ed incancellabile patto

Riccardo Sineo

I poveri muri delle case di Milano è già da gran tempo che sono obbligati a tollerare menzogne insieme con le verità E noto ch'essi eran divenuti le pagine ove il popolo manifestava le sue simpatie e i suoi bisogni, oggi mani sacrileghe li profanano con le calunnie, per seminare il dubbio negli animi fraterni

Immaginate che spesso su quei muri si leggono ora queste parole DIFFIDATE DI CARLO ALBERTO, e tale misero e vecchio trovato non è difficile intendere da qual banda venga, sicchè quelle parole posero ne' cuori lombardi maggior fede, perchè da esse si scorge chiaro di che abbia timore il potere

Per giunta, la Società d'incoraggiamento, che era l'unica istituzione la quale potesse giovare al paese, fu chiusa per ordine del Serenissimo Arciduca Vicere col mezzo del delegato Bellati in persona — Perchè? Nol si dice, nè si può indovinare

Le perquisizioni continuano, e Brescia pure n'è afflitta Se ne fece una al vecchio Mompiani, anima santa, alla quale di tanto va debitrice la causa del vero A Venezia pure ebbero luogo nuovi arresti, fra i quali vuolsi notare quelli di Avesani e Mocenigo Forse l'arresto del primo è dovuto al temperato indirizzo, ch'egli, come *abitante* in Venezia, mandava alla Congregazione centrale

---

Ci giunge la seguente protesta, e noi ci rechiamo di buon grado a renderla pubblica, poichè risguarda cosa di grandissimo momento

Non è a dirsi quanto importi che i segreti domestici siano rispettati, e di quanto scandalo sarebbe per la moralità della causa italiana, se potessero aver luogo fra noi l'enormezze onde si accusa qualche impiegato postale

Per amor del vero, dobbiam confessare che accuse non diverse da quelle di cui parla la protesta noi pure udimmo, ed è perciò che ai desiderii dell'onesto impiegato italiano aggiungiamo i nostri voti, perchè il Governo proceda ad una disamina in guisa da togliere ogni sospetto Crediamo inutile di osservare qual tristo concetto potrebbe fare lo straniero de' nostri paesi, se valendosi dell'oro, trovasse modo di entrare nel santuario de' nostri *affetti* domestici, delle nostre *coscienze* Speriamo che una severa ed imparziale indagine leverà ogni dubbio, e giustificherà pienamente chi si vorrebbe accusare

La Redazione

Nel num 21 del *Risorgimento* in un articolo tendente a spalleggiare una questione di diritto internazionale intavolata dal cavaliere Giovanetti, firmato C Negroni, l'autore argomentando da un fatto di cui tuttavia non si rende garante, tocca di un impiegato delle RR Poste, il quale sedotto dall'oro straniero non avrebbe niente meno che fatto volare nelle mani della clemente Polizia Austriaca le lettere di alcuni studenti Lombardi per precauzione impostate in un uffizio di questi Regii Stati

Chiunque lesse quello scritto non potè non essere altamente indignato a quella narrazione, e più di tutti certamente lo furono gl'impiegati delle Regie Poste, ai quali rifugge l'animo dal pensiero che esista fra essi un miserabile di tal fatta, e che se potessero soltanto supporlo non esiterebbero un istante a denunciare quest'Italo Giuda, designandolo alla pubblica esecrazione Se non che il sig Negroni, col premettere di non assumersi la responsabilità di tanta accusa, grandemente ci fa dubitare della verità della medesima Ad ogni modo noi eccitiamo l'attenzione di chi presiede all'Amministrazione delle Regie Poste, e speriamo, che zelante come egli debbe essere dell'onore de' suoi impiegati, vorrà chiedere a chi di ragione gli opportuni schiarimenti su di un fatto, il quale quantunque dubbioso, fa ciò nondimeno pesare sulla generalità degl'impiegati postali un atroce ed ingiurioso sospetto cui fa mestieri venga tosto atterrato, onde non dia luogo alla giusta diffidenza che potrebbe ingenerare nel Pubblico

Un Impiegato Postale

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova 24 *gennaio* — Il turpe articolo della *Presse* del 19, dettato da scrittore italiano, eccitò in Genova una generale indignazione Quelle basse calunnie scagliate contro a due popoli e ad uomini che dierono in tempi difficili non equivoche prove di amor di patria, fecero fremere di sdegno Trattanto un numero sterminato di cittadini si univa ieri mattina in piazza Banchi, dimandando istantemente che lo scritto della *Presse* venisse letto ad alta voce, il che fu fatto, e non sì tosto terminò la lettura che il pubblico giudizio qualificollo per un *libello famoso*, condannandolo al dispregio e all'esecrazione universale e ad essere arso pubblicamente Fu un grido solo uscito da mille e mille petti *al fuoco la calunnia, al fuoco quel putridume!* E il fuoco venne all'istante appiccato al foglio, e nel bel mezzo della piazza gremita di persone fu solennemente eseguito *l'auto da fe* E ciò ad esempio di quegli schifosi scrittori, che guidati da sozze passioni con ogni codarda maniera s'ingegnano di vilipendere nelle tenebre i più onesti ed intemerati cittadini O meschini spiriti, è inutile che vi occultiate noi vi abbiamo riconosciuti Ma credetelo che *desiderium impiorum peribit*

Si è aperta intanto una soscrizione per l'invio a Parigi di un legale per intentare un processo contro il Direttore della *Presse* onde obbligarlo a manifestare il nome dell'autore dell'articolo Le liste si empiono rapidamente di firme Gli accorrenti di varii caffè hanno dichiarato di non frequentarli più se continueranno ad avere la *Presse*

Cuneo 24 *gennaio* — Monsignor Manzini, vescovo di Cuneo, stampò una lunga prefazione al *Calendario*, da cui prese a raccomandare la concordia fra il clero secolare e regolare disturbata da nemici della religione, i quali mossero guerra ai frati, e cercano di trarre al loro partito anche i sacerdoti secolari coll'intenzione di combattere poi questi qui e là quelli sieno sperperati

Che siasi mossa guerra ai gesuiti e loro creati, o meglio siansi divulgati i loro intrighi, questo lo sappiamo, ai retrogradi ed a chi li spalleggia, ma ai sacerdoti ed ai frati amici del progresso, della patria, del bene, non mai, mentisce solennemente chi osasse affermare il contrario Noi ci crediamo in dovere di assicurare il vescovo di Cuneo che nè qui, nè in altro luogo d'Italia esistono quei *veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sicut lupi rapaces* Queste parole io non so quale effetto debbano generare nel clero Certo chiunque pensi, parli, o scriva alcun che di vero sul conto dei reverendi, non potrà oramai essere risalutato da un prete cuneese, e ciò per consiglio del loro Ordinario! *nec ave eis dixeritis*

Il Procancelliere della curia vescovile, avvocato Giorgio Ponso, pubblicava recentemente colle stampe un opuscolo di due pagine di accuse al Governo col titolo *Legge del 30 ottobre sulla stampa, sua influenza sulla censura ecclesiastica e scritti vescovili* Egli parte nientemeno che da questi principii

«La chiesa come potestà somma esercita la sua autorità sopra i suoi sudditi anche coronati Ma questa autorità della chiesa sta ordinariamente riposta ne' vescovi, dunque sono questi nell'esercizio del loro ministero Principi, ed allora i re suoi sudditi»

A questo ragionare chi potrà rispondere? Sicuro l'A nella solidità de' principii corre a briglia sciolta alle più curiose conseguenze e conchiude «veramente se il governo avesse voluto sottentrare al potere de' concilii, non vi sarebbe di stupirsi che anche l'autorità vescovile si volesse appropriare» Evviva la logica del procancelliere vescovile! — I due documenti sono visibili all'Uffizio della *Concordia*

Isola Maggiore 21 *gennaio* — *Alle sventure rispondono tutti i cuori, tutti gli occhi s'offuscano per lagrime L'davanti al trono d'Iddio così il pianto del povero come quello del ricco s'innalza a chiedere giustizia Una bella isoletta piangeva i fratelli uccisi, e con modesta solennità portava il suo tributo alla santità della nostra causa Non isdegnino quindi i nostri lettori questa ingenua narrazione*

La Redazione

Sull'amenissimo Lago Maggiore havvi un'isoletta nomata Isola Superiore, con una popolazione di circa duecento trenta anime, che a pochè eccezioni in fuori trae la propria sussistenza dalla pesca Non s'aspetterebbe forse di vedere gli abitanti di questa isoletta informati dell'andamento delle cose della nostra Italia, ma pure essi fanno di tenersi benissimo alla giornata degli eventi, e nei momenti di riposo ne ragionano fra essi col cuore pieno d'amore per la patria e per l'ottimo nostro Sovrano Dolenti questi buoni isolani per le stragi di Milano e di Pavia, s'astennero questa mane dalla pesca per radunarsi tutti per suffragare ai trucidati fratelli Lombardi In mezzo alla chiesa sorgeva il nero feretro attorniato da faci, e dopo l'ufficiatura dei morti venne dall'ottimo Pastore coll'assistenza d'altri sacerdoti cantata messa solenne, ed il tutto gratuitamente Le donne, se non totalmente, però in parte erano abbigliate a bruno, e molti degli uomini portavano al sinistro braccio un nero velo, e se ella, signor Valerio, fosse stato presente a questa pia funzione, ne sarebbe del certo stato commosso, chiaramente leggendo sul volto di questi buoni isolani come nella religione cercassero un sollievo al loro dolore, e come dopo avere pregato per i morti, domandassero col cuore al Datore d'ogni bene pazienza, moderazione ed unione per il popolo, vita, forza e perseveranza per Pio, Carlo Alberto, e Leopoldo, e d'aprire la mente e toccare il cuore agli altri Principi d'Italia, affinchè gli Italiani uniti tutti come in una sola famiglia possano senza tema fare faccia al nemico straniero

Firenze 22 *gennaio* — È pubblicato il progetto di riordinamento delle scuole del granducato di Toscana L'indirizzo che lo prende espone le ragioni, ma il regolamento non risponde all'aspettazione che provoca quel ragionamento Le intenzioni di avere buoni maestri per buone scuole sono lodevoli, ma i mezzi non corrispondono al fine Il governo ha pubblicato questo progetto perchè i savii stampino le loro osservazioni, egli promette d'usarne prima di ridurre quel regolamento a legge Quest'è forse la prima volta che un governo non si crede infallibile, e domanda pubblicamente consiglio sopra una disciplina che vuole imporre So per tutte le leggi d'interesse universale altrettale si facesse, non solo si avrebbono leggi sante, ma care Sperasi che si faccia altrettanto pel progetto di legge della costituzione dei municipii, e dei codici tutti, e della istituzione della polizia Forse dal modo con cui si discuterà questo progetto della pubblica istruzione il governo prenderà animo al resto e forse gli altri principi d'Italia sull'esempio della Toscana, se a bene riesce, prenderanno coraggio di imitare Non sarà ella per Re grata soddisfazione di avere dato al popolo ordinamenti che il popolo stesso ha fatto buoni? Di chi si lamenteranno i popoli se gli ordinamenti sono stati sanciti da loro? — La commissione compilatrice del progetto toscano avvisa ch'esso venne compilato quando *non era per anco abolita la presidenza di Buon Governo*, cioè sotto l'impero dell'arbitrio, e con qualche riguardo o paura, ciò non di meno essa non dubita di confessare che le scuole toscane, meno poche eccezioni, non presentano gran che di lodevole L'insegnamento elementare, o nullo, o senza accorgimento veruno, il catechismo insegnato come un indice di materie o non inteso o non considerate, la grammatica fatta noiosa a discepoli e disperante, la propria lingua quasi affatto trascurata, latino insegnato a tutti e non imparato da nessuno, rare le lezioni di re-

ligione, rarissime quelle utili all'industria, ai traffici, alle arti, ai mestieri, nessuno esercizio di corretto scrivere per preparare gli uomini ai diversi impieghi in società, pochi gli affetti lodevoli suscitati, mediante l'istruzione, nessuna scuola pei maestri (*ora è in Pisa*), mentre uno solo insegna ordinariamente, o crede insegnare tante cose »

Maraviglieranno gl'italiani di questa confessione circa un paese che essere dovrebbe il più civile, il più educato, ma cesserà la meraviglia quando sapranno che ivi manca il municipio, e la pubblica istruzione fu lasciata quasi affatto in mano ai regolari

Sentivano i toscani il bisogno, ma come domandare il rimedio se mancava il mezzo legale? sebbene in Toscana il principe riceve chiunque si mostri mandato da qualunque massa che si senta in ragione di chiedere, necessità vera dove il municipio manca, ma essendo la istruzione bisogno di tutti, conveniva che di tutti fosse una rappresentanza, e parve difficile formarsi; finche, ridottosi in opinione universa il pensiero sì grandemente sparso, il governo prese la faccenda per propria e pel timore di non rendere tutto il possibile, ora con atto generoso e gentile eccita gl'ingegni e gli uomini amorosi del bene a concorrere colla scienza e colla sapienza loro al perfezionamento di un piano su cui si debba innalzare l'edifizio più nobile a cui voglia mettere vanto una nazione In Toscana, la dio mercè, non sono elementi ribelli, nè ostacoli, nè inimicizie a una buona istituzione come questa che mira ad allevare le generazioni intelligenti e generose, nè gente che ha per principio il castrare e il guastare come nel resto d'Italia Ivi l'avversione ai gesuiti giunge sino all'odio, e per ciò è più caldo e più libero il pensiero dell'educazione civile, più sicuramente sperabile e fruttuoso l'effetto

— L'Università di Pisa ha accettato a quest'ora parecchi degli studenti partiti dalla Università di Pavia Li richiederà l'Austria? Toscana non rigetta a morire di fame coloro che vanno domandando il pane a lei La sapienza e il pane dell'intelletto

NOTIZIE

TORINO

Ieri è comparso il primo numero del Giornale *L'Opinione*

— San Benigno, cospicua terra del Canavese, diocesi d'Ivrea e provincia di Torino, celebrò le riforme, che rallegrarono tanto questa parte d'Italia, con un'espansione di cuore, che mentre rivela da una parte l'antico desiderio, manifesta dall'altra la sentita riconoscenza per tanto benefizio Riceviamo un opuscoletto intitolato *feste fruttuarensi* sottoscritto *un compaesano*, che ne dà un'esatta e viva descrizione di queste feste Noi non abbiamo che parole di lode per chi sotto il modesto titolo di *un compaesano* volle farsi interprete dei voti e della gioia degli abitanti di quel paese, nascondendo il suo nome per dare alle suo parole l'espressione generale di tutta quella popolazione E ciò che ne reca veramente piacere si è il vedere come queste feste più che soddisfazione municipale manifestassero contento italiano Però ci è forza confessare, e lo diciamo con dolore e vergogna, che anche cola si trovino alcuni preti ed altre persone qualificate, le quali invece d'imitare l'esempio del loro degno pastore teologo Benone, forse predominati da qualche influsso Austro-gesuitico, astiano le feste e le riforme, profetando triste avvenire, e predicando tutto ciò menare all'immoralità Noi diremo due parole di conforto a quei buoni Sanbenignesi di perseverare nei loro ottimi divisamenti di trar partito pel bene del paese dalle nuove instituzioni e di non turbarsi mai per qualunque ostacolo alcuni maligni elevassero loro contro

— L'amor del popolo che è l'anima d'ogni nostro scritto ci muove ad annunziare e raccomandare caldamente un aureo *giornaletto pei popolani* che esce tutti i sabbati a Firenze Il popolo è un campo che non ha perduto ancor nulla de'suoi succhi naturali, gettatevi buoni semi, e lo vedrete fruttare come certe terre di fresco scoperte, ove la mano della natura motrice appar più visibile Nel nostro politico commovimento, egli ci segue istintivamente, perchè la nostra causa è santa, e la mano del Signore lo guida Ma non basta

È necessario che si renda pur conto di ciò che vuole e di ciò che gli conviene, degli uomini e delle cose, che cammini alla sua meta ad occhi aperti, e non come altri il trarrebbe ugualmente alla sua rovina Se è vero che le basi del nostro miglioramento posano sul popolo, occuparsi efficacemente di questo e un rendere quelle più stabili e ferme Distingua anche il popolo i suoi diritti e i suoi doveri, sappia veramente che cosa sia indipendenza, che cosa sia libertà, conosca la sua nazione, i suoi rapporti con le altre, la macchina del governo, e come si muove, le fonti vere delle sue felicità e i vari modi d'attingervi Non sapremmo qual altro scritto si pubblichi in Italia, che meglio del prefato giornaletto si proponga e consegui tale scopo Laonde noi facciamo plauso da lungi a'suoi redattori, e a te specialmente, Pietro Thouar, che da sì lungo tempo guerreggi con coraggio senza pari la causa dell'Italia e dell'umanità L'anima tua non è men bella del tuo bellissimo ingegno, e noi ti tendiamo la mano come ad uno de cittadini più utili ed onorandi della patria nostra Pensiamo qual sarà l'avvenire, se noi persevereremo Nessun'opera è più ardua della nostra, ma nessuna più degna Possa il tuo giornaletto diffondersi in ogni canto d'Italia, penetrare in ogni famiglia! Possa per opera tua la luce farsi in ogni spirito, onde i nemici del bene si conoscano da tutti, e non ci sian più tenebre sui traditori, nè sofismi possibili pe'retori, nè maschere per gl'ipocriti E tutto quanto vario e sublime l'attico ingegno sia messo in opera pel bene del popolo, perchè, non stanchiamoci di ripeterlo, il popolo è tutto, ogni riforma è vana, ogni miglioramento effimero, finche non diventi sangue e vita del popolo

— Ci capitò alle mani una nuova pubblicazione intorno agli ultimi casi della Lombardia coi documenti dell'Autorità che li convalidano L'anonimo autore, che si direbbe testimonio oculare, senza alcuna esagerazione racconta per minuto i fatti avvenuti, e finisce il suo libricino con amorevoli e forti parole, degne invero di quella città che dignitosamente sostenne le sue sventure, e al cui contegno la giustizia di Dio risponderà col farle conseguire il supremo de'beni, il diritto di dirsi sorella fra le città italiane, e premio e decoro dell'unità nazionale

— A Garlasco il signor cavaliere Pietra propose di ordinare una società di giovani per gli esercizi ginnastici ed il maneggio dell'armi, e a questo fine offrì generosamente la sua casa Disgraziatamente, nel numero delle persone che intesero questa proposta, se ne trovarono alcune che la tassaron leggermente di lepida *Leggermente* abbiam detto, perchè siam certi che chi si chiama italiano, riflettendo bene questa parola, non vorrà mai mantenerla Non lepide, no, ma serie son veramente tutte le misure che tendono a fortificare i nostri petti, soprattutto nelle presenti congiunture, in cui si tratta di provare allo straniero che ci spia, e al mondo che ci guarda, che noi abbiamo una patria e che siam degni d'averla Lode pertanto al cavaliere Pietra, lode di cuore! Possa il suo disegno venir secondato a Garlasco, e aver imitatori per tutto, nelle nostre provincie! Il bisogno, il desiderio d'esser forti, è il più grande sentimento da cui possa esser compreso un italiano in questo momento!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

ROMA — *La Gazz d'Augusta* annunzia sotto la rubrica di Forino che lord Minto è sempre a Roma e che in vista del mal celato appoggio ch'egli da ai *Clubs* è facile arguire che l'Inghilterra si è proposta di suscitare in Italia imbarazzi all'Austria ed alla Francia, per mezzo dei quali possa la politica inglese riacquistare il terreno ch'essa ha perduto in Spagna col matrimonio dell'Infanta col Duca di Montpensier

Quello che v'ha di certo si è che alcune gazzette tedesche inclinano molto a vedere dei Clubisti in ogni italiano che nutra sentimenti patrii

STATI ESTERI

SVIZZERA — *Friburgo* Il gran Consiglio ha imposto una contribuzione di un milione e seicento mila lire agli autori e fautori del *Sonderbund*, e gli ha dichiarati solidarii tra di loro Sulla contribuzione di 810m lire, che le comunità religiose dovranno pagare, 60m sono a carico del clero secolare

Tutti i conventi sono conservati, incluso quello della *Part-Dieu* (*Suisse*)

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*, *che il governo russo* non ha preso parte a quanto precedette la nota presentata alla Dieta dalle tre potenze (Francia, Austria e Russia) per non cagionare ritardi nelle deliberazioni ma che in pari tempo ha dichiarato *nel modo il più preciso*

1° Consentire pienamente che sia ripresa l'iniziativa dell'Austria e del piano da lei proposto per l'ulteriore procedere contro il radicalismo svizzero,

2° Ch'esso userà tutti i mezzi a sua disposizione per mandare ad effetto lo scopo che si prefiggono le potenze sovra citate,

3° Che nel caso in cui la loro dichiarazione alla Dieta di Berna rimanesse senza il desiderato effetto, e si ritenesse giunto il momento d'agire, la Russia non rimarrà addietro, ma colla solita energia darà la mano, d'accordo colle altre tre potenze, per impedire che la posizione internazionale d'un paese tanto importante per la pace dell'Europa sia salvata

Si aggiunge in modo positivo che la momentanea non partecipazione della Russia agli atti delle tre potenze è pienamente d'accordo colle medesime, non volendo esse intralasciare alcun riguardo verso l'Inghilterra

— In una lettera di Berlino alla *Gazzetta di Francfort* leggiamo che l'Austria, la Francia e la Russia hanno convenuto d'indirizzare alla Confederazione Elvetica una nota in cui le citate potenze chiederebbero 1 che le truppe federali che occupano i cantoni del *Sonderbund* siano ritirate sul momento, 2 che gli Stati del Sonderbund possano far liberamente conoscere le loro opinioni, eleggere le loro autorità

La citata nota tocca pure d'altri punti non meno importanti, e vi è detto, che se la Confederazione non si conforma quanto prima al contenuto di quelle, le tre potenze ricorreranno a quei provvedimenti che meglio quadreranno coi rispettivi loro interessi Questa nota sarà rimessa entro pochi giorni (*Un Mon*)

PRUSSIA — *La Gazzetta universale Prussiana del 5 genn*, dice « a quanto veniamo a sapere, giunsero bensì a Boitzenburgo notizie tranquillanti intorno allo stato di salute del ministro intimo di stato, conte d'Arnim, già impedito da grave malattia di assumere la presidenza della tornata della delegazione unita degli Stati convocata all'oggetto di prendere in esame il nuovo codice penale, ma il miglioramento sembra progredire lentamente, o sarà difficile ch'egli possa assistere alle prime tornate della delegazione unita » (*O A*)

— *Scrivono da Berlino il 17 gennaio* La sessione del comitato generale degli stati s'è aperta oggi nella sala delle sedute del consiglio di stato Il sig Bodelschwing, ministro dell'interno, nella sua qualità di commissario reale, intervenne al comitato con tutti i ministri, e aprì la sessione con un discorso in cui disse fra le altre cose, che il comitato doveva dare il *suo avviso* pel piano di un codice penale preparato dalla commissione per la revisione delle leggi, e a conciliar le opinioni già emesse su quel piano dalle diete provinciali Toccò dell'importanza d'un tale piano, come quello che è destinato a mettere una *alla diversità* della giurisprudenza penale nelle *diverse* provincie — Il comitato continuerà per un mese le sue sedute (*Dal Debats*)

SPAGNA — Nella tornata delle Corti del 15 gennaio il sig Mendizabal formolò e difese con maestria contro gli attacchi del signor Beltran de Lis, ministro delle finanze, il suo progetto di legge sopra la dotazione del culto e del Clero che nel concetto del signor Mendizabal dovrebbe consistere in rendite rappresentate da iscrizioni non negoziabili del debito consolidato al 5 p 0|0 le quali terrebbero luogo dei beni stabili che gli furono restituiti Però il progetto del signor Mendizabal fu rigettato con una maggiorità di 134 voti contro 36 (*Clamor Pub*)

— Il generale Serrano comandante della spedizione che salpò da Malaga giunse l'indomani alle isole Zafferine, che, come già dicemmo, si trovano alla distanza di nove leghe dal presidio spagnuolo Melilla, sulla costa d'Affrica, presso la foce della Meloina, e ne prese possesso in nome della regina Isabella II Le isole furono chiamate coi nomi seguenti. Isabella II quella del centro II Se quella dell'est F Congresso quella dell'ovest Il colonnello d Vincenzo Sliarduffi fu nominato governatore del nuovo stabilimento (*Idem*)

— Il generale Linage, uno degli antichi amici d'Espartero è morto a Madrid d'una polmonia fulminante

Espartero ha presieduto ad una commissione di generali e di deputati che doveva incaricarsi delle spese dei funerali del generale Linage MORTO POVERO (*Eco*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA — Pare certo che la Consulta di Stato abbia deciso che l'esercito Pontificio venga riorganizzato e diretto dal general Durando e da un generale Polacco, che finora ha servito come semplice soldato nella Civica di Roma (*Italiano*)

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del signor Sauzet Tornata di sabbato 22 gennaio

Si apre nella Camera la discussione sull'indirizzo, ma per ora non sono che presentimenti, ne la battaglia è ancora impegnata Del resto il ministero forte della sua maggiorità dei 225, desideroso certo più di vincere coi voti che di tentare la parola, d'onde forse nelle sue file potrebbe illuminarsi qualche mente, s'astiene quanto può e giuoca di prudenza

Dopo la presentazione fatta dal Guarda-sigilli di un progetto di leggi sulla vendita all'asta de'frutti pendenti, e il sig Desmousseaux de Givré che sorge a parlare, e che nella Camera produce una profonda impressione

Del signor Desmousseaux sono le celebri parole pronunziate nell'ultima tornata del 1846 *nulla, nulla, nulla* », egli ha votato tanto tempo col ministero, e sorge ora a dichiarare che si separa col suo voto da coloro, a cui fu per dieci anni compagno fedele, provando che gli è giuocoforza l'unirsi coll'opposizione per mantenere i suoi principii, poichè li ha cangiati il ministero Difatto come chiudevansi le Camere dell'anno *scorso?* Colla protesta di Cracovia, ed oggi *come si comincia?* Colle parole del Re nel 1848, invocando il trattato del 1815! L minacciando a nome di questo trattato una nazione vicina nostra ed amica!

I pare che il paragrafo sulla Svizzera fosse redatto a bella posta per togliere ogni traccia della protesta dell'anno scorso — Fatto un appello alle potenze che nel 1815 si costituivano in tribunale contro la Francia, di che si lamenta il Re nel suo discorso? di non averlo potuto costituire in Tribunale contro la Svizzera, di non aver potuto ottenere il concorso dello Czar per proteggere la tolleranza religiosa nella Svizzera (*sorrisi d'approvazione a sinistra*) ed il concorso dell'Austria a proteggere i diritti individuali nella Svizzera (*nuova approvazione a sinistra*) » Ma, soggiunge egli, se io biasimo questa politica per il fatto passato, maggiore è il biasimo che si merita per ciò che avrebbe voluto fare Quello che trova di funesto nell'affare della Svizzera e l'accordo che vi cerca il gabinetto coll'Austria, poichè la necessaria conseguenza d'un patto stabilito nell'affare della Svizzera ora un accordo coll'Austria negli affari d'Italia.

Ed in Italia vedete quello che succede (dic'gli), vedete quale è la forza dei deboli, quando hanno per se la potenza morale del diritto e l'energia del coraggio — Quei popoli hanno essi domandati soccorsi all'Austria? quei Sovrani, il Re di Sardegna ha richiesto l'Austria d'aiuto? Il Re di Sardegna colla mano sulla spada ha detto all'Austria *non verrete innanzi!* e l'Austria non s'innoltrò »

L seguita toccando della parzialità con cui la stampa ministeriale tratta delle cose d'Italia, e del partito radicale che vi si vorrebbe vedere ad ogni costo, e simili tatti che non possono a meno d'insospettirlo sull'intenzioni del Ministero

A questo discorso succede una lunga agitazione, e la seduta *rimane per qualche tempo sospesa*

Succede il signor Ducos, che completa i particolari sulle principali persone del ministero e della maggiorità già toccati dal precedente oratore, e di bei quadri ne porge e delle scenette degne di essere ponderate e studiate, e tutto ciò detto con tanto tatto e tanta moderazione da irritar forse assai più coloro che non potevano rifugiarsi nelle grandi e superbe collere per confutarla

Intanto silenzio assoluto dalla parte ministeriale, che forse si prepara Vedremo domani

— *Parigi 22 gennaio* Dopo la discussione ed il voto di ieri corre voce che il gabinetto ha deciso di smettere il sig Dupin dalle sue funzioni di procuratore generale presso la Corte di Cassazione, votato che sia l'indirizzo (*Presse*)

— *Marsiglia 21 gennaio* Una nuova disgrazia colpì ultimamente la marineria britannica

La nostra corrispondenza d'Alessandria che riceviamo quest oggi ci annunzia che il bastimento da guerra inglese *Snake* ha fatto naufragio nel canale di Mozambico L'equipaggio fu raccolto dal brik francese *Le voltigeur* che l'ha portato all'isola Maurizio (*Le Nouvelliste*)

SVIZZERA — *Berna 22 gen* Il Presidente della Dieta da lettura d'uno delle tre note collettive della Francia, dell'Austria e della Prussia Ciò che non pare abbia fatto gran senso sulla assemblea

Il Presidente propone di inviare quei documenti alla Commissione dei Nove Il dottor Kern si congratula di avere così un occasione di respingere le calunnie che furono lanciate alla Camera dei Pari Il Presidente si dice contentissimo che sia fornita alla Svizzera un occasione di far conoscere la verità all'Europa, e non dubita che il Comitato dei Nove, a cui la Dieta manda *sollomettere le note, risponda degnamente alla Francia, alla Prussia* ed all'Austria (*Suisse*)

PRUSSIA — In Prussia si sta per prendere disposizioni di rigore contro chi s'avventura a giuochi di rischio

Ha dato luogo a questa misura il fatto per cui molti giovani uffiziali e borghesi si rovinano al giuoco anche nei pubblici caffè

— Il consumo delle carne di cavallo a Berlino è in aumento Poco prima delle feste di Natale si aprirono due altre beccherie, così adesso ve ne sono sette (*Gazzetta di Venezia*)

PORTOGALLO — Ci scrivono di Lisbona che il conte di Thomar (Costa Cabral) ha rifiutato l'ambasciata di Francia, e che a Parigi vi sarà soltanto un incaricato d'affari (*Debats*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32.

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 28 GENNAIO 1848. N. 24.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	*tre mesi*	*sei mesi*	*un anno*
In Torino, lire nuove . . . . »	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . »	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . »	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia *già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si ricevo per questa* sola volta *l' abbonamento per un* bimestre, *cioè pei mesi di febbraio e marzo.*

PREZZO

In Torino . . . . L. 9
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10
Franco sino ai confini . . . » 11 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte pel primo trimestre lire 15 invece di lire 13, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffizi delle medesime.

TORINO 28 GENNAIO.

I popoli che alla dignità loro s'ispirano, anzichè al consiglio di certi giornali, sanno chiedere con fermezza e perdurare con costanza. I generosi compatrioti di Procida mostrarono come una nazione non sia morta, finchè ha coscienza di se medesima e de' suoi diritti. La nobile attitudine che essi presero in faccia alla cieca violenza, fu quella che diede alla causa italiana una nuova vittoria, ed ispirò a Ferdinando il pensiero delle riforme.

Le riforme di Napoli e Sicilia, sono, come tutte le riforme, *buone*, *ottime* più per quello che promettono, che per quello che danno. E si è in questo senso che possono tornare accette ai popoli. Essi sanno che i principii traggono dietro di sè le conseguenze, le riforme amministrative, le politiche, i municipii, le città, e queste le provincie e le nazioni. Se è difficile vincere l'inerzia e mettere in movimento un corpo, facile riesce conservarlo ed accrescerlo. In una parola i popoli intendono meglio dei filosofi, e di certi statisti che fanno monopolio di *avverbî* e di *superlativi*, essere la legge *regola di libertà e non limite.*

Le istituzioni amministrative e politiche del regno delle due Sicilie, erano più larghe di qualunque altra provincia italiana. Solo gli abusi le avevano sì fattamente corrotte da farle parer pessime e inconciliabili coi progressi civili. Perciò le riforme attuali, sebbene non aggiungano gran che a quanto preesisteva, collocano tuttavia quelle provincie fra le prime d' Italia, per la sorveglianza che la stampa eserciterà sugli abusi del governo, che ivi si manifestarono più che altrove gravi, enormi.

La legge sulla stampa porta con sè gli inconvenienti di tutte le leggi che regolano la censura preventiva, ed è, meno leggiere modificazioni, ricopiata dalla piemontese. L'articolo 6 che corrisponde al nostro articolo 1, e che comprende tutte le restrizioni della stampa, lascia luogo alle medesime ambiguità. Avremmo desiderato in questo articolo una distinzione, omessa pure dalle nostre leggi, fra le persone de' regnanti stranieri, o i loro governi ed impiegati: poichè se quelle in una legge sulla censura preventiva possono tutelarsi, non così questi e le persone che ne dipendono: chè diversamente riesce pressochè impossibile parlar di politica estera. E se tutte le volte che gli atti di una di queste persone vengono da noi liberamente commentati, avessero i governi diritto di protestare, la legge sarebbe illusoria. Il buono effetto della stampa nel regno delle due Sicilie sarà là, come qui, nella mente e nella buona volontà de' censori. In Napoli vi sarà una commissione superiore composta di venti revisori, dipendente e presieduta dal ministro e segretario di stato, dell'agricoltura e commercio, incaricato della pubblica istruzione. In Palermo vi sarà una commissione superiore di dodici membri presieduta dall' intendente, e che avrà per vice-presidente un distinto ecclesiastico. Non esiste in Napoli ed in Palermo, come in Genova ed in Torino, la commissione provinciale. La revisione delle opere teatrali fu contemplata dalla legge, e furono obbligati i revisori ad assistere alle prime recite. Ottima misura che abilita i revisori teatrali a giudicare con cognizione delle opere drammatiche, ed impedisce gli errori in cui cadono coloro che non posero mai piede in teatro.

Tiene dietro immediatamente per importanza a questa legge, quella con cui vengono ampliate le attribuzioni delle consulte di Napoli e di Sicilia. Quest' ampliazione compendiasi nelle seguenti parole, in cui si stabilisce *necessario il parere della Consulta sopra tutti i progetti di leggi e regolamenti generali*, come pure in quelle che esprimono l'obbligo che hanno *i ministri a portafoglio, di non portare proposizioni in Consiglio senza aver prima sentito il parere della Consulta.* Questi due articoli sono di massimo momento, e danno alla consulta di Napoli e Palermo un potere immensamente superiore a quello che il consiglio di stato ha nel nostro paese. Commendevolissimo trovammo pure l'articolo che concede al presidente della Consulta generale del regno l'autorizzazione *di chiamare alle sessioni delle commissioni delle consulte e della Consulta generale i consultori straordinarii, che vi avranno voto* al pari dei consultori ordinarii.

Se vedemmo con piacere in queste riforme confermata per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria ed amministrativa di Sicilia e Napoli, ci rincrebbe di vedere abrogato il decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d'impieghi nei paesi di qua e di là dal Faro. Alle tante cause di isolamento tra Sicilia e Napoli, non avremmo desiderato quest'ultima, che impedisce ad un Siciliano d'essere impiegato in Napoli, e ad un Napolitano d'essere impiegato in Sicilia. L'editto del 37 poteva in qualche modo cooperare alla fusione di queste due nobilissime provincie. Forse cagioni che per noi s'ignorano, ne hanno determinata l'abrogazione. Comunque sia, noi facciamo ardenti voti perchè queste due provincie si congiungano intimamente fra loro, onde quella causa che a Napoli e Sicilia costò tanti sacrifizii e tanto sangue, non venga a soffrire dalla loro divisione.

La fretta con cui queste leggi furono compilate è indicata dalla mancanza assoluta dei motivi, se si eccettua quello che precede la legge sulla stampa. Il quale, paragonato al nostro, rivela la diversità delle intenzioni che lo suggeriva. Eccolo: « Ferdinando II — Volendo
» stabilire in tutto il regno un compiuto ed uniforme
» sistema di revisione della stampa sia dei reali dominii,
» sia dall'estero immessa ecc., e volendo toglier di mezzo
» tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo in-
» trodursi nella pratica finora osservata, e confidar però

APPENDICE.

IL CALENDARIO CIVILE ITALIANO

PER L'ANNO 1848.

Quanti sono in Italia gli scrittori i quali sinceramente vogliono ed energicamente intendono a promuovere ed assicurare il miglioramento delle nostre sorti civili, intellettuali e morali, ad una voce dichiarano, doversi impiegare i maggiori possibili sforzi a dirozzare ed educare le moltitudini. E delle ragioni che ne danno, lasciate per un momento da parte le altre, forti tutte ad un modo e di gran rilievo, una sola prendendone a considerare, non è dessa somma, anzi imperdonabile onta e vergogna per un popolo, e ostacolo fortissimo a fare che progredisca nell' incivilimento, l' esser egli *ignaro delle patrie geste, fin anco del nome* di quo' valentissimi i quali autori ci vissero o promotori di quelle? Or non è forse l' esempio che meglio di qualsivoglia ragionamento e consiglio, per quantunque caldo e autorevole, vale a determinare gli animi ed a spronarli alle magnanime intraprese? E donde maggior copia trarremo di cotali esempli se non dai nostri annali che di ogni ragione ce ne offeriscono abbondantissima messe?

Pertanto se al popolo d' Italia, il quale (convien confessarlo) poco sa e poco sino a qui procacciava sapere di fatti e di uomini gloriosi ed immortali, reso per abitudine fiacco e non curante dall' influire di tristi che di tale mantenerlo pervicacemente contendevano, ora che per la energia de' pochi bene educati e colti concittadini mostra riscuotersi da quella colpevole inerzia che lo avvolgeva, e dà più d'un segno di volersi all'antica energia ricondurre, si cercasse in bel modo e senza che per troppo studio avesse a risentirne fastidio, di trargli sott'occhio uno ad uno i più chiari monumenti di quelle insigni e singolari virtù per le quali ci è consentito il vanto di non pareggiabile grandezza?

A ciò pare volgesse il pensiero Luciano Scarabelli, quel dotto ed integerrimo spirito, il quale, concittadino ed amico di Pietro Giordani, mostrava in ogni tempo colle opere e cogli scritti di volerne in sè l'animo altamente italiano ricopiare, quando immaginava e ordinava il presente Calendario da lui detto Civile, dove a ciascuno de' giorni dell' anno il nome corrispondesse di uno tra coloro che in sapienza, in armi, nelle arti belle, a dir breve, in qualsiasi facoltà intellettiva e pratica, avesse presso i contemporanei acquistata rinomanza, cui i secoli uno all' altro tramanderanno schietta ed intera. Nè a' soli nomi stette contento l' onorevole Compilatore, inteso siccom'era a chiudere, entro gli strettissimi confini cui volle a sè imposti onde la tenue spesa movesse facile invito alle migliaia de' popolani, i più poveri non esclusi, quante più notizie valesse, che a' Grandi nominati si riferissero. E però diligente ricordo vi aggiunse dell'anno di loro nascita, o di quello della morte, il secolo in che vissero o fiorirono; l'arte o la scienza nelle quali veniva lor fatto di primeggiare.

Tutto questo era già molto: e se lo Scarabelli si fosse qu arrestato, rimerito non iscarso di lodi ad ogni modo gli spetterebbe, sì pel fine e per lo intendimento con che ebbe impreso il lavoro, come ancora per la grande accuratezza e pazienza che a ben compierlo dovette per certo impiegarvi. Se non che ben altra utilità volle che dal librettino traessero i leggenti; e in brevi ma succose ed energiche biografie, poste in bella mostra le azioni di dodici antesignani, Sarpi, Galilei, Tasso, Zampieri, Colombo, Arnaldo da Brescia, Petrarca, Bacchini, Gioia, Muratori, Beccaria, e Romagnosi, in capo a ciascuno de' mesi una ne collocava. Un breve proemio, steso colla proprietà e naturalezza di voci e di stile, use a trovarsi in tutte le scritture dell' A. spiega a quale scopo voglia destinato il suo Calendario, e qual pro se n'aspetti, lasciando travedere che negli anni successivi questa sua fatica non ismetterebbe forse: che anzi, per poco che lo secondi il pubblico voto, proseguendo il cammino, questo suo Panteon di fasti nazionali di molte altre notizie provvederebbe. Ed io, nel tributargli da parte di ogni buono italiano plausi e grazie sincere del beneficio or più che mai opportuno, faccio voti perchè le buone accoglienze che non possono mancargli, fermo lo mantengano in cotal nobile patriottico divisamento.

GIUSEPPE GAZZINO.

(1) *Vendesi in Torino presso Schiepatti ed in Genova alla tipografia Casamara editrice e dal libraio Grondona.*

» il novello sistema di revisione ad apposite commissioni
» di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta
» guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'in-
» gegno, ha risoluto ecc. » — Si paragoni a questo il seguente: « Carlo Alberto — Il senno e l'istruzione per
» cui le popolazioni affidate al nostro governo non sono
» seconde a verun altra d'Italia, persuadendoci che le
» norme vigenti per la revisione in materia di stampa
» possono essere allargate senza inconveniente, Noi ci
» siamo di buon grado disposti a dare ai sudditi nostri
» questa novella prova della giusta nostra confidenza e
» del costante nostro desiderio di favorire in ogni modo
» la diffusione dei lumi, e l'incremento delle lettere e
» delle scienze. »

Nel mentre che aspettiamo notizie da Napoli e Palermo per portar giudizio definitivo su questo importantissimo fatto, diremo: — Lasciamo i miracoli in disparte, chè il mondo politico non ha bisogno per essere interpretato di simili elocuzioni. Lasciamo gli osanna e quello stile asiatico, buono piuttosto per l'apologia esagerata, che per la discussione imparziale ed esatta. L'ammirazione ha i suoi limiti. Ed una politica fatta a punti ammirativi, se è acconcia a bamboli ed a vecchi, disconviene a giovani serii ed a uomini maturi. È omai tempo di chiosare gli eventi che si succedono intorno a noi con ben altro linguaggio che con quello degli *evviva*. Pigliamo possesso del presente colla securità d'uomini preparati. I fatti, siano de' principi o de' popoli, giudichiamoli secondo le norme eterne della giustizia. Chè altrimenti la generazione crescente, corrotta ne' suoi giudizii, trasmoderà in lode o in biasimo, e vacillerà *in cerca di criterii politici*. Non dite che il diritto devesi sacrificare all'avvenire; il diritto è diritto, nè valgono vuote ipotesi, o incertissime probabilità a farlo svanire. I popoli vivono della propria dignità e della propria coscienza. Questa risulta dal mantenimento de' proprii diritti. Crediamo vana la paura che molti manifestano per le esigenze de' Siciliani. Vanissima la paura che que' fortissimi insulani si stacchino dalla causa italiana. Essi son troppo amanti della patria per abbandonarla. Ci furono uniti in tempi diversi, con leggi egualmente diverse. Lo saranno, speriamo, ancora nel futuro. Fra gli ordinamenti politici a cui tendono i Siciliani, e le riforme che loro vengono concesse, ci corre certamente un gran divario, giacchè sette secoli di governo rappresentativo non si riassumono in pochi editti. Tuttavia crediamo che per ora, senza rinunziare all'altissimo fine, il mezzo migliore sia quello di prendere la via delle riforme per ritornare a più larghe istituzioni. In questo sol modo si possono accordare i proprii diritti colle libertà siciliane e con quelle più generali dell'intiera nazione di cui fanno parte.

Abbiam sott'occhio l'indirizzo presentato dal popolo romano alla consulta di stato il 10 gennaio e il rapporto della consulta sulla necessità dell'armamento e della pronta costituzione dell'esercito. Gravissime scritture ambedue, le quali fan fede della generosità del popolo romano e della forte ed assennata previdenza dei consultori. Concitata la prima come si conviene a società d'uomini deliberati, offerenti se stessi e le loro sostanze al bene di quella patria che solo da due anni possono senza colpa amare di valido amore; maestosa, tranquilla, ma stringente la seconda come di personaggi che dall'altezza in cui sono locati, scorgono la grandezza dei pericoli, l'additano, la denudano, ma non se ne lascian turbare. Ai consultori ed al popolo romano non isfugge sovra quai deboli fondamenti riposi la sicurezza di chi confida nel diritto delle genti e non osa contemplare l'abuso della forza; a tutta Italia è manifesta la necessità di apparecchiarsi alla lotta.

Il popolo dice ai consultori: « Quando l'indipendenza d'uno stato è minacciata da un potente nemico, la suprema legge, il sacro diritto d'un popolo si è di preparare i mezzi per la propria salvezza. I disegni invasori dell'Austria sull'Italia non sono più un segreto per alcuno. Arrogandosi il diritto di occupare militarmente quegli stati, nei quali è chiamata, senza domandare il consenso degli altri governi italiani, senza che un forte motivo serva almeno di pretesto all'occupazione, l'Austria vuol farsi padrona dei nostri destini. Modena è già invasa, il popolo di Parma minacciato dall'arme austriache ad ogni cenno di quel Duca, è ridotto al silenzio; Ferrara dopo tante promesse non è libera dai Croati; Vienna invia nuovi reggimenti verso l'Italia, e pone l'armata sul piede di guerra, crescendo il soldo di un terzo, e prepara le artiglierie d'assedio, ed ordina gli apparati di guerra necessarii per entrare in campagna. » Armiamoci adunque, grida il popolo romano, le armi solamente possano scongiurare la tempesta che si addensa; *è stoltezza riposar sulla fede dei trattati*, *è ignoranza della storia appoggiarsi alla forza della ragione*.

E la consulta con linguaggio più grave e non meno energico osserva: « Per quanto negli odierni tempi si accordi potenza alla ragione e al diritto, non bisogna scordare che l'impero della forza materiale non è interamente distrutto. Or bene, sarà egli conveniente rimanere noi inerti ed inoperosi, fra condizioni sì gravi, addormentarci sulla presente lassezza, anzichè porre a contribuzione quanto v'è di vigore e d'inerzia nell'animo di ciascheduno? Nè certamente, allorchè si vede una sì animosa gioventù, a cui nè la robustezza del corpo, nè l'alacrità della mente, nè pregio alcuno fu negato dalla natura, non può dubitarsi che manchino gli elementi di questa forza; nè è lecito concepire che questa sola terra difetti di quanto è d'uopo per mantenere il suo decoro, la sua integrità. Al che aggiungeremo che la manifestazione della propria potenza è il mezzo più atto ad ottenere rispetto e conservare quell'equilibrio e quella pace che sono il desiderio di ognuno. — Armiamoci dunque, propone la consulta, e giacchè non si nasce maestri in cosa alcuna, e meglio delle speculazioni parlamentarie giovano alla pronta e solida ricostituzione dell'esercito uomini versati nel difficile maneggio delle armi, chiamiamo uffiziali esperti, e il loro senno, la loro opera compia quanto il paese, i tempi e noi tutti richiediamo.» — E i consultori guardano al Piemonte, alla sola potenza italiana che possa aiutare la causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia.

Noi non possiamo che aggiungere le nostre alle istanze della consulta. Noi pure non ci addormentiamo in un beato ottimismo politico da cui gli Italiani si risvegliarono sempre al suono delle catene. A noi educati alle mollezze, alle blandizie, cullati dai suoni di musiche eviratrici, avvezzi a non pensare nè alla cosa pubblica, nè alla patria, nè a noi stessi, abbisogna la nobile scuola dell'operosità, e delle fatiche. Noi vogliamo edificare sopra una salda base, e perciò è mestieri conoscere il terreno. E questo terreno è sdrucciolevole, lubrico finchè la spada dello straniero peserà sulla penisola. Ciò sentono tutti i popoli dell'unione, Romagna, Toscana, Piemonte; Romagna prima a destarsi è pur quella che avrà più faticoso il risorgimento. Il partito antinazionale quivi è più possente che altrove; la divisione tra lo spirituale e il temporale non è ben definita, e v'ha chi confonde pe' suoi fini l'una e l'altra. Intanto lo stato è inerme, l'esercito poca cosa; la Civica si arma adagio, troppo adagio, perchè anche queste lentezze non generino sospetti. È necessario un esercito stanziale, perchè il sentimento della forza produce la forza stessa. E Pio che sente e vede, e vuole col popolo, perchè in lui non possono le tristi passioni del potere, ha promesso di attendere all'impresa; la Romagna avrà armi proprie, e così il voto di Macchiavelli sarà dopo tre secoli compiuto; omai i tre principi dell'Unione come i tre popoli sanno che gli interessi degli uni sono gli interessi degli altri; che vi è solidarietà fra tutta la penisola, e che l'avvenire di essa riposa nella lega libera, armata, ordinata a battaglia.

DELLA LEGA DOGANALE ITALIANA (1)

Lega doganale suona generalmente un concetto d'interesse puramente materiale e finanziero. Il favore delle particolari industrie, l'esclusiva o la prevalenza ne' traffici, e dirò pure la guerra nel seno della pace, la gara emulativa sotto sembianze di buon vicinato e d'amicizia, sono spesso il movente e lo scopo di cosiffatte leghe. Ma in Italia il concetto viene sublimato, e spiritualizzato. Ai nostri principi riformatori la lega è ispirata da un principio ideale, ed indirizzata ad un fine santissimo e celeste. Egli è importantissimo di ben penetrarci dell'altissimo loro concetto, per non travisarlo, nè pervertirlo.

(1) Pubblichiamo questi cenni sulla rilevante quistione della lega doganale italiana, considerata sotto l'aspetto politico. Ad essi terrà dietro uno scritto del nostro collaboratore professore Scialoja, che ne ragionerà distesamente trattando l'argomento dal lato politico ed economico. La Redazione.

Stringono essi la lega, perchè sono « costantemente *animati dal desiderio* di contribuire, mediante la reciproca loro unione, *all'incremento della dignità e della prosperità italiana*; la stringono, perchè sono pure « persuasi che *la vera e sostanzial base di una unione italiana* sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni. » La stringono infine, perchè sono ben anche convinti d'altra parte, che l'*unione medesima* sarà efficacissima ad ampliare *in progresso di tempo* le industrie e il traffico nazionale (dichiarazione della Lega doganale fra Roma, Toscana e Piemonte del 3 novembre, pubblicato nella Gazzetta Piemontese dell'8 stesso mese Num. 265, 1847).

Dignità italiana, *unione italiana!* Ecco il principio ed il fine, da cui sono sospinti, ed a cui aspiravano i nostri principi rigeneratori! la fusione degli *interessi materiali* non è voluta per *materiale guadagno*; non è un basso monopolio di commercio o d'industrie; ma è un *mezzo* indirizzato al nobilissimo fine dell'unione degli animi, alla ricomposizione della gran famiglia italiana. Gli ordini sensibili, che per lo più prevalgono agli ordini intelligibili, rientrano in tal guisa al loro posto; l'idea prevale al senso; lo spirito alla materia; e la lega doganale diventa così un mezzo civilizzatore, unitore, e direi quasi spirituale. Anche il lucro ed il guadagno verranno, ma solo in *progresso di tempo*; anche l'ampliazione delle industrie e de' traffici verrà, come frutto spontaneo *dell'Unione Italiana*.

Badiamo bene perciò di non falsare con una gretta aritmetica l'altissimo pensiero de' nostri principi unitori! Badiamo bene di non imbastardire il gran concetto della lega italiana con quello de' profitti strettamente industriali, commerciali, finanzieri!

Ispiriamoci invece agli altri importantissimi pronunciati racchiusi nella dignitosa dichiarazione. I principi collegati esprimono *la speranza dell'adesione degli altri sovrani d'Italia* alla lega; ma dichiarano insieme di attendere *le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il duca di Modena* (art. 3); col che chiariscono due dati del massimo momento, che cioè 1.° gli altri sovrani d'Italia, di cui essi *sperano* l'adesione, sono quei di Napoli e di Modena; 2.° e che, aderiscano questi o non, tuttavia la lega è stretta, e procederà. È certamente nei voti e nelle speranze di tutti i buoni, che quei due Sovrani aderiscano. È chiaro, che la loro adesione od il rifiuto segnerà una pagina di gloria o di infamia nella storia dei loro governi; ma intanto è fermato, che con essi, o senza di essi si andrà innanzi nell'opera della rigenerazione italiana.

Nè deve sorprendere la niuna menzione del Ducato di Parma; poichè allora l'Arciduchessa Maria Luigia, figlia d'Austria, n'era ancora la Sovrana. Ora è certo, che il successore di quel Ducato verrà pure invitato ad accedere alla Lega; e giova sperare, che comincierà il suo governo coll'atto glorioso dell'adesione, per dare così il chirografo di essere o voler essere Sovrano italiano in Italia.

Ispiriamoci pure all'altro concetto degnissimo de' Principi Unitori, e della scienza progredita, con cui essi stabiliscono nei preliminari stessi della Lega, che tosto *dalla primitiva formazione della Tariffa*, ed anche *nelle successive revisioni*, che occorreranno, *si procederà verso quella più larga libertà commerciale, che sia compatibile con gl'interessi rispettivi* (art. 2). Il principio della libertà commerciale è antico nella dottrina italiana; e se la recente legge inglese elaborata dagli sforzi della Lega capitanata dall'illustre Cobden è un giusto tributo d'ossequio dato a quel principio dalla più commerciante ed attiva nazione del mondo, egli è certo però, che negli ordini pratici non si va, nè si può andare a sbalzi; ma devesi procedere per gradi, onde non scrollare l'edificio sociale per la mania di ricostrurlo ed elevarlo di botto. Anche l'Inghilterra, con tutto l'apparato de' lunghi suoi dibattimenti, collo sfoggio della gran vittoria in nome della libertà, non ha rotta ogni barriera, nè fatto delle dogane una tavola rasa. Si è colà canonizzato il principio; lo si è applicato ad una parte degl'interessi commerciali; ma l'assoluta, l'intiera libertà neppur là venne ancora nè proclamata, nè tanto meno attuata. E non si devono poi obbliare le peculiari condizioni dell'organismo sociale britannico, e del suo stato industriale, finanziero, marinaresco e coloniale. Onde per noi è pieno di prudenza e di saviezza il concetto di procedere nella *primitiva formazione della tariffa*, e gradualmente poi *nelle successive revisioni* verso quella più larga libertà commerciale, che sarà compatibile colle condizioni particolari dell'organamento economico degli stati rispettivi. L'assoluta libertà posta immediatamente in pratica, senza preamboli, esperimenti e preparazioni, sarebbe per lo meno piena di pericoli.

Egli è da questi punti culminanti, che vuol essere contemplata ed esplicata l'importanza della Lega Doganale de' Principi Instauratori. Da questi punti noi troviamo che

1° Scopo cardinale si è l'*unione italiana* (Principio ideale).

2° Scopo di attinenza si è la più larga libertà commerciale (Principio pratico).

3° Frutto subalterno ma naturale, ed a suo tempo

necessario sarà l'ampliazione dei traffici e delle industrie (Effetto di quei due principii)

Invertendo quest'ordine, facendo dell'ultimo il principale, considerando solo, od in modo prevalente gli interessi materiali e finanzieri, si subordina l'idea alla materia, si pospone la dialettica sociale all'aritmetica privata, s'immiserisce, o per dir meglio, si annulla l'eminente concetto della Lega - l'*unione italiana* - ecco l'alfa e l'omega di essa! Per essa la Lega è fatta, e da essa verranno indi gli altri frutti, che sol essa può dare e darà! Viva dunque la *Lega* per l'*Unione*!

Avv Massarotti

UN NUOVO SCRITTO DEL SIG DE CORMENIN.

L'illustre pubblicista Francese ama veramente l'Italia, epperò egli desidera che si costituisca *da sè*, unicamente *da sè* Qualunque *intervento*, qualunque *mediazione* di potenze nella penisola gli sembra dannosa E questo suo sentimento lo conferma e lo abbella con cento ragioni, con cento frizzi, in mille forme, le une più spiritose dell'altre, noi ne trascegliamo le seguenti

Se l'Austria interviene *contro*, l'Inghilterra dirà ch'essa interviene *in favore*, e che ciò è ben diverso, come se *intervenire*, in favore o contro, non sia sempre *intervenire*

Oggidì l'Inghilterra co' suoi oratori, ministri, giornali, ambasciatori, ha fatto la sua corte a Roma I politici ne danno per primo motivo la speranza che l'Irlanda si tranquilli alla voce del Papa, per secondo motivo l'occupazione possibile d'un porto sull'Adriatico, e per terzo motivo, meno ancora l'amor d'Inghilterra per Roma, che il suo odio contro la Francia E perchè il nome di Francia mi vien sotto la penna, dirò che, in fatto d'intervento, la nostra Francia officiale non mira meglio dell'Inghilterra, che è ingiusta, appassionata, ambiziosa, invaditrice quanto la sua eterna rivale, e non le cede che in abilità

Non ho io forse sentito, alla tribuna del mio paese, (ne ho ancora le orecchie tese dalla maraviglia) un famoso oratore proporre di prender Smirne al Gran Turco, per consolarlo della presa che gli faceano gl'Inglesi di Bayrouth Nello stesso modo, quando il Papa si lamentava perchè i Tedeschi gli toglievan Ferrara, gl'Inglesi s'offrivano di toglierli Ancona, e i Francesi di toglierli *Civitavecchia* Così quando un ladro mi invola la mostra, un altro ladro, facendo vista di soccorrermi, mi ruba il *fazzoletto* Grandi pubblicisti d'Austria, d'Inghilterra e di Navarra, scusatemi tanto, sul terreno del *fazzoletto* non posso assolutamente seguirvi, non ho sagacità abbastanza per questo, non sono della vostra forza!

Roma, se vuol darmi ascolto, respinga con tutte le sue forze i nostri soldati e i nostri vascelli, vengan per essa o contr'essa Roma non ha paura nè bisogno di noi E poi un popolo che non sa difendersi da sè, e che quando sia d'uopo, non sappia morire, è un popolo senza cuore, un popolo indegno d'aver un nome Che bel popolo, per esempio, questi Greco-Bavaresi partiti in tre compagnie, la prima sotto la condotta d'un sergente Inglese, l'altra d'un caporale Russo, e la terza di qualche Gallo

Ecco un altro bel popolo, la Spagna, con la Francia che la tira dalla spalla dritta, e l'Inghilterra che la tira dalla sinistra Se fossi Spagnolo, vorrei piuttosto remigare alle galere di Ceuta che soffrir le torture rinascenti e disperate d'una tale ignominia Come mai questi fieri abitanti d'Aragona e di Valenza non hanno abbastanza sangue nelle vene per gettar nel mare gl'Inglesi, e trapassar colla spada il petto al primo Francese che scendesse in arme dall'altra parte de' Pirenei?

Ma, ditemi, come spenderebbero il tempo i grandi governi, se non offrissero mediazioni, se non entrassero in qualunque modo nelle case de' loro piccoli vicini, de' più piccoli soprattutto, per loro bontà, figuratevi, per loro mera bontà

Sentiteli questi grandi diplomatici e pubblicisti Dicono, che l'Europa è mal costituita Chi lo dice? Voi incontentabili sempre, voi che volete aggrandirvi alle spese de' vicini! Voi dite, che il Reno, il Po, l'Ebro, il Danubio e l'Adige dovrebbero scorrer di qua invece di scorrer di là, e che le Alpi e i Pirenei non furono ben collocati da Dio al loro posto Dite bene, bravissimi! cangiate dunque, signori, le montagne, e perchè nol fareste pure de' fiumi? Voi dite finalmente che la carta d'Europa ha bisogno d'esser rifatta Bisogno! Ma questo bisogno non ci apparisce di certo Rifatta! Da chi? Dai popoli, senza dubbio! No — Da' governi? — Sì — Però col consenso de' popoli impastati e da rimpastarsi? — No, da' governi soli — Ah! voi volete dunque fare un nuovo congresso di Vienna e nuove distribuzioni di pecore! Ebbene, io vi dichiaro, miei signori, che i popoli-pecore, questa volta, nol soffriranno!

Miei amici d'Italia, non fidatevi alle potenze che vi dicono di non voler intervenire Non fidatevi! Non lasciatevi, mie care *pecore*, com'essi vi chiamano, addormentar nell'ovile, e ai vostri cani di guardia mettete collari intarziati, ed irti di ferree punte! Ponete che muoia il Papa, che la guerra civile s'accenda tra voi, che traditori vi vendano e altri traditori vi comprino, lasciate i vostri giorni senza custodia, le vostre notti senza lumi, i vostri cuori senza virtù, la vostra indegnazione senza eco, le vostre mani sen'arme, e voi vedrete, voi vedrete se non interverranno!

A conferma di quanto si dice intorno all'ingrossarsi di truppe austriache sul Ticino, ci giungono nuove relazioni da quel confine Non vogliamo intralasciare di far pubblico che parlasi pure di truppe dirette sul Piacentino, le quali potrebbero operare al di là del Po senza il bisogno di varcare il Ticino A questo modo potrebbero separare il Piemonte da Genova senza oltrepassare il confine più vicino, il quale richiederebbe uno sforzo ad essere superato Senza la pretensione di saperne di strategia, diciamo la cosa alla buona, perocchè ci par questo ancora il miglior modo per farci intendere

Altri vogliono che quella brava gente che comanda al di là del Ticino, abbia chiesto la permissione di venirsi a porre nella cittadella di Alessandria, *senza tanti* raggiri di parole

Pare che a Milano tutte le società debban chiudersi, e il *club* degli artisti, al quale erano ascritti quattrocento soci dalla più alta nobiltà alla classe *media*, soggiacque alla dura legge

La Polizia, per cavarsi d'impaccio, *adopera ogni modo* acciocchè l'emigrazione de' cittadini s'accresca Senza guarentire il fatto, siamo tuttavia assicurati che un impiegato di quella autorità abbia fatto sapere al conte Vitaliano Borromeo, che un *passaporto era bell e pronto* per lui nel caso volesse andarsene Il Patrizio Milanese, non spaurito da questa dubitosa offerta, rispondeva non partirebbe se non a forza Parlasi pure di nuove deportazioni minacciate, e girano i nomi degl'indicati, forse perchè questi se ne vadano e risparmino all'erario le *spese di viaggio* Insomma le arti sono infinite ma i risultamenti altrettanto meschini Poichè i Milanesi coraggiosi e disciplinati alla sventura sostengono con coraggiosa fermezza la lotta incominciata Anche le campagne non si lasciano in pace, giacchè alcuni merciaiuoli che girano per il contado e ne' piccoli paesi, pagati, e si sa da chi, spargono a quest'uopo attorno la voce che i contadini avranno a pagare una nuova imposta *a cagione dei Signori* Ma i buoni paesani lombardi che la san lunga, non si lasciano abbindolare da tali invenzioni oramai fallite, e lo provarono da ultimo caricando di solennissime bastonate alcuni di questi *merciaiuoli emissarii*

Il Municipio, non sapendo più a qual partito appigliarsi, e volendo pur fare alcun che a pro della città, continua a salire e discendere inutilmente le scale del Viceré Il dì 23 presentò un forte richiamo corredato di tutte le prove necessarie a provare la congiura del militare e della Polizia ordita contro alla città Il Podestà di Milano cercò di farsi promettere dal Viceré che le cose non sarebbero ite più oltre, ma il principe rispose sulle generali, e pressato da calzanti interrogazioni, finì coll'accomiatare quei magistrati Noi crediamo fuor di luogo ogni nostra considerazione, poichè questi fatti nelle presenti condizioni, dicono meglio d'ogni nostra parola

A Pavia si vanno facendo continue perquisizioni, ma tutte infruttuose Mentre le pattuglie girano la città cercando di attaccar briga coi cittadini, i ladri possono a man salva sconficcar botteghe e portar via ciò che loro torna meglio Un orefice in contrada Nuova, certo Castelli, fu derubato di circa ventimila lire Viva la vigilanza dell'autorità! Le truppe che ora sono di presidio in Pavia facevan parte di quelle di Tarnow, e alcune sere fa giravano attorno col cigaro in bocca, e percotevano, passando, le invetriate dei caffè

Il Municipio protestò, e dicesi l'abbia fatto in modo veramente dignitoso, sebbene inutilmente Leggemmo alcune affettuose parole venute di Lombardia in rendimento di grazie ai giovani Torinesi pel lutto da questi vestito pei martiri di Pavia Si rendano certi i nostri fratelli che ogni loro danno è per noi pubblico lutto, e i loro dolori sventura italiana

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova, *26 gennaio* L'art della *Concordia* in confutazione della calunniosa lettera della *Presse* ebbe in Genova l'applauso universale la *Concordia* s'acquistò un nuovo titolo alla riconoscenza dei Genovesi Anche la *Lega Italiana*, il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta di Genova* hanno scardassato per verso lo scempio e maligno autore di quel turpe libello Speriamo che il nome del tenebroso scrittore verrà, in forza della legge, palesato, e allora avrà quel guiderdone che gli si conviene

Ci gode l'animo di vedere come la buona armonia tra il governatore ed il popolo vada di dì in dì ristabilendosi, ciò è arra di giorni migliori S E si rabbonito, e si mostra anzi sollecito a *cogliere le occasioni onde cattivarsi gli animi dei Genovesi* Accolse infatti con maniere veramente affabili la deputazione dei cittadini che gli si presentarono per chiedergli permesso di far celebrare il servizio espiatorio per le vittime di Milano e Pavia, fece gentile invito ai più distinti cittadini di recarsi alle Serate ch'ei tenne lo scorso lunedì nelle sale de' suoi appartamenti, e l'accoglienza fu cortese in sommo grado Dicesi che egli esternò il suo rincrescimento di essere stato indotto dall'impero delle circostanze ad inaugurare la sua carica con un atto di rigore, ma che sperava per altro non gliene avrebbero i Genovesi voluto male Ch'ei confidava nella cooperazione dei buoni e nel buon senso della popolazione, onde conseguire quell'armonia e quella reciproca confidenza tra governanti e governati che son necessarie in tempi tanto difficili quali sono i presenti Questi *sensi fanno elogio a chi gli esternava*, e noi li reputiamo sinceri, dacchè sappiamo da persone al certo non sospette, che il marchese La Planargia è uomo di retti principii e assolutamente avverso a quella trista genia che favoreggia le tenebre

In questo momento gli Studenti si recano nella Basilica di S Siro ad assistere ai funerali ch'essi fanno celebrare pei trafitti fratelli di Lombardia sono tutti vestiti a lutto con un ramicello di cipresso sul petto Domani ti darò ragguaglio della pia cerimonia, la quale dee riuscire imponente, dappoichè il lodevole corpo degli Studenti nulla omise a tal fine La Polizia, ha vietato ai medesimi di recarsi, come era stato stabilito, in bell'ordine dall'Università alla chiesa, fu pure vietato ai Professori di assistere ai funerali, se non come semplici privati ecc Queste misure della Polizia potrebbero essere pregiudizio a quell'armonia che è il desiderio dei buoni, e che già cominciava ad essere una realtà

Di Napoli nulla di nuovo Il *Castore* che si attendeva ieri non è giunto, nè si sa il perchè Un numero grande di cittadini stette ad attenderlo fino a mezzanotte ansiosi di sapere notizie di quel regno, le quali sono per la causa italiana della più alta importanza

Cagliari — Corre voce che non abbiansi più a pagare mensilmente tutti coloro che *godono pensioni sulla finanza regia*, e fra questi gli antichi impiegati che posti furono a riposo Da lunghi anni fu usanza in Sardegna di corrispondersi *non più a* trimestri, com'era ab antico, ma mensilmente gli stipendii degl'impiegati attivi e le pensioni dei giubilati Oggi però si va dicendo da persone qua influenti negl'affari finanzieri, che dal corrente 1848 le cose prendono altra via, e che tutti i pensionati verranno pagati a trimestri maturati, e gli impiegati attivi mese per mese quando il loro stipendio non ecceda le ll 2m Non è a dire quanto siano momentaneamente ristrette le circostanze de' Sardi per due pessime raccolte consecutive Come faranno per mantenere se, e le loro famiglie quegli antichi impiegati in riposo che da più anni attendevano il termine del mese, per esigere la rata di *loro pensione, onde far fronte* con essa a' bisogni più urgenti del mese consecutivo? Sarebbe loro d'uopo di prendere un imprestito Ma in questi tempi *difficili come si potrà* trovare? Hanno eguali diritti a vivere ed aver debbono eguali considerazioni dalla finanza tanto gl'impiegati in servizio attivo, quanto quelli che sono provveduti a riposo, dunque perchè si porrà fra loro differenza onde gittar gli ultimi in uno stato di miseria? Si crede per altro che questa voce sia priva di fondamento Ma se vera fosse, per provvedere alle convenienze burocratiche, si spera che l'Autorità Superiore provvederà tostamente onde le cose tornino nell'antico piede, massime in questi tempi calamitosi E questa speranza tanto più è ferma, quanto più pietosi, amorevoli e savi sono i supremi amministratori dello Stato

Pallanza *23 gennaio* Qui di nuovo non havvi nulla, che possa interessare la di lei attenzione, tutti sono pieni d'entusiasmo per l'indipendenza italiana, pieni d'indignazione e di odio contro lo straniero, dimani in Intra si celebra a piena orchestra un uffizio d'espiazione per gl'estinti fratelli di Milano A Milano si dice fortemente, che l'Austria voglia accorrere in aiuto del re di Napoli, violando col passaggio delle truppe i territorii di Toscana e di Romagna

L'Accademia filarmonica di questa città forma l'orchestra in Intra dimani

Cuneo *24 gennaio* — Diamo luogo alla seguente rettificazione che un nostro corrispondente di Cuneo, c'invia col lodevole fine di cancellare la sgraziata impressione che alcune frasi d'una sua prima lettera, da noi accolta nel nostro giornale, hanno prodotto in persone zelanti dell'onore e della stima che noi pure professiamo in singolar modo per l'ottima e liberale città di Cuneo Il nostro corrispondente s'esprime in questi termini Parlando di Cuneo, m'addietro mi avvenne di chiamarla avara e stupida Ecco un gravissimo oltraggio se l'avessi detto assolutamente Ecco giustissima ragione di gridare al calunniatore se un proprio senso non mi fossi inteso attribuire a quelle disgraziate parole E certamente presso l'amico tale l'avranno avuto, ma fatte di pubblica ragione e senza premessa, io non oso dir che l'abbiano conservata Il vero è ch'io intesi ad un'avarizia morale d'atti e parole liberi e civilmente coraggiosi nei tempi in cui libertà e coraggio civile erano scongiurati non pure in Cuneo ma in tutta Italia

« Se io dissi stupida, non volli significare ad altro, fuorchè a quell'inerte mansuetudine di mente ch'oppressione ingenera, e di cui neppure a Cuneo pensai che speciale tacca si convenisse

Male adunque posso essermi espresso, ma ingiuria nessuna non credo d'aver detta, mentre avari e stupidi, secondo me, dal lato politico il fummo tutti per il passato, senza che generosità e senno ci sia mai mancato Nè questa era di più che un opinione esagerata forse anch'essa d'un amico ad un amico, ben lungo però dal pretendere di portarne giudizio »

L'autore pertanto delle poche linee succitate protesta contro una contraria interpretazione, e spera che non gli mancherà occasione di meglio giustificare la sua intenzione

Pistoia A risposta d'alcune mie lettere mi perviene il vostro giornale, la *Concordia*, segno carissimo di viva amicizia, argomento solenne dell'opera che imprendeste ad aiutare la santissima e tanto sospirata della nazionale indipendenza Il vostro *Periodico* non poteva sortire nome più bello e opportuno in questo inizio del nostro risorgimento politico insidiato, combattuto con ogni maniera di volpine arti dallo straniero e dal gesuitismo col-

legati ad ingannarci, ad impaurirci, a dividerci, a perpetuare la comune tirannide sul bel paese Se Italia plaudi alla *Concordia*, io la benedico, e vorrei trasfonderla in tutte le menti, imprimerla in tutti i cuori, persuaderla a tutti ancora di salute alla impresa che auspice Pio IX, Leopoldo e Carlo Alberto campioni, abbiamo alle mani Sia dunque sentita e verace concordia di fede, di scopo, d opere in quanti siamo italiani, concordia leale, operativa tra i principi riformatori ed i popoli, concordia tra i magnati e la plebe, tra i laici ed il clero, concordia nella famiglia italiana, d'amore, d azione, di costanza, di decisione ai sacrifizii d'ogni maniera, a ritornare in libertà, in potenza, in splendore, in felicità, questa dolcissima Italia, sulla quale per le voglie divise dei suoi figli, iracondi stoltissimi, pesarono sciagure e vilipendi di secoli Ci valga almeno la dura esperienza a far senno, ci valga a chiarir questo vero chi per vile talento abbandona il fratello per via, non salva se stesso°, la forza sta nell'unione, un popolo unanime trionfa ma e necessità che ogni cittadino dica senza me non si vince la prova, e con questa idea si taccia animoso nel cimento A me non dolse mai la impotenza dell' ingegno quanto ora che parmi maturo il tempo alle sorti patrie, alle quali non mi fu dato prestar che poveri voti e l animo determinato a patire ogni cattura, pagarle il debito mio

NOTIZIE.

TORINO

In udienza del 26 corrente S M ha destinato all'Intendenza della provincia di Lomellina l'avvocato Pietro Boschi, già intendente della provincia d'Ossola, ed ha nominato reggente l'Intendenza di questa ultima provincia il nobile avvocato Cadorna Giovanni Battista, già consigliere presso l Intendenza generale d Ivrea

— Il governo municipale di Torino ha più volte saggiamente provveduto a che avesse un certo freno l'uso di lotterie facientesi dai fattorini delle diverse botteghe da caffè, perchè non fa egli altrettanto per quelle molto di commestibili che si fanno tuttodì pei diversi cantoni della capitale, dove l artigiano, tentando guadagnarsi il companatico, perde inconsideratamente il pane della sua famiglia?

— Leggiamo quanto segue nella *Lega Italiana* del 26 sotto la data di Cagliari 24 di questo mese — In una delle scorse sere compariva al teatro civico un ordine del governo così concepito — *È proibito qualunque segno di disapprovazione e i contravventori saranno puniti economicamente e in quel modo che piacerà a S E* —

Ci lusinghiamo che quest' ordine sia apocrifo Non possiamo credere che il governo dell isola di Sardegna si scosti così stranamente dallo spirito delle regie leggi La proclamata unione dell' isola con gli stati di terraferma debbe esimerla per sempre dal funesto regime del *buon plaisir* In vano si allegherebbe che l' unione non sia peranco attualizzata, sarebbe un troppo lamentevole abuso

— Rettifichiamo con piacere l'annunzio tolto il 25 dalla *Lega Italiana*, annunziando che il cav Luciani e stato applicato al Ministero degli interni per la parte di Polizia, col titolo e grado di Capo di Divisione

— Abbiamo sott'occhio il quarto numero dell *Impavido*, nuovo giornale che si pubblica a Lucca Tratta materie varie e importanti, si solleva ad alte speculazioni sull andamento religioso in Italia, e suggerisce ottimi mezzi di diffonder la luce nel popolo Ci piace soprattutto ciò che dice, nell'ultima pagina, sulla *malignità*, la quale dando sfogo *alle piccole vanità personali* impedisce il gran sentimento nazionale le domini tutte Prosegua pure con questa forza l'incominciata carriera, noi gli auguriamo di cuore che Italia tutta gli confermi tra non molto il generoso suo titolo

— Quando parlammo, la prima volta, della soscrizione promossa da alcuni benemeriti concittadini per l erezione d'un monumento nazionale, che segni l epoca delle *riforme*, noi ci siam riserbati di riprender ben presto quell'argomento, e di promuovere, facendola più estesamente conosciere, questa solenne dimostrazione della riconoscenza nazionale Ma la nazione ci ha prevenuti lode ai subalpini! Noi non abbiam più bisogno d incitarli, e la nostra bisogna e cangiata invece d animarli a fare, noi dobbiam dire quant'essi han già fatto

Più di 500 liste di soscrizione, ciascuna destinata per 100 firme, si vanno copiendo di nomi in tutte le parti de Regi Stati Alcune di esse già ritornaron complete alla commissione promotrice, e siamo lieti di leggervi veneratissimi nomi, tra i quali quello immortale di Vincenzo Gioberti Egli trovasi in mezzo alla miglior parte del Clero Torinese, il quale unito ad altre religiose corporazioni ha già compita una lista Con ne compieron pure gli artisti, una i medici e farmacisti, una i falegnami, una i tipografi, una i negozianti, e due, a Torino e a Vercelli, gl Israeliti che associandosi i sentimenti nostri, si mostran sempre più degni di partecipare a nostri destini — Il prodotto delle liste già restituite alla commissione e da essa pubblicate e di lire 60752 Se quelle che rimangon tuttavia in circolazione saranno fortunate come l altre, il prodotto totale della soscrizione eccederà un mezzo millione, l utile Italiani e la patria s ornerànno d un nuovo lustro, e verrà schiuso a nostri artisti un gloriosissimo campo d onore

NOTIZIE DI NAPOLI E SICILIA

Ci giungono nell'istante importantissime notizie di Napoli e Sicilia che i nostri lettori avranno alla distesa con apposito supplimento

Stretti dal tempo, ci limitiamo ad annunziare che i Siciliani non si accontentarono delle concessioni pubblicate dal Re A Palermo continua la guerra Reggimenti regi prigionieri entrano in città con la banda a capo suonando inni nazionali La insurrezione s estende per tutta la Sicilia, e sempre col sopravento dal canto degli insorti Ebberò pur luogo tumulti in Napoli, e si teneva che il dì 28 avesse pure ivi a scoppiare una gran rivoluzione Si parlava già dell abdicazione del Re, ma quest'ultima nuova ha bisogno di conferma

CRONACA POLITICA.

ITALIA

SARDEGNA — *Cagliari 15 gennaio — Alloggio notturno pei poveri* Parecchie persone benefiche nella sera del 13 aprivano a tutti i mendicanti alloggio notturno gratuito, provvedendovi lume e fuoco per li mesi d inverno Possono offerirsi altri bisogni Chi ami contribuire a quest opera di carità, pensi che bella e generosa parola e la fratellanza, ma egualmente bella e generosa e più cristiana e la compassione verso gli infelici, di cui alcuni in queste ultime notti perivano per le contrade e sulle piazze assiderati dal freddo *(Indicatore Sardo*

STATI PONTIFICII — *Roma 21 gennaio* Nella notte scorsa alle ore quattro e partito da questa dominante l eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Ferretti, dirigendosi verso Ravenna, per assumere la legazione di quella città e provincia, che la Santità S si è degnata affidargli straordinariamente, avendo la predetta S S nominato l eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Bofondi suo segretario di Stato *(Gazzetta di Roma)*

— *Bologna 22 gennaio* Oggi (sabbato) il fiore della popolazione bolognese assisteva ad una messa solenne di requie, che fu celebrata nel magnifico tempio di S Francesco dei RR PP minori conventuali, il cui Padre maestro G Serrazanetti si proferiva generosissimo d'ogni sollecitudine e del 'pietoso suo ufficio per la funebre solennità, con cui la colta e civile Bologna, rivalizzando di patrio zelo colle mille altre città d Italia, pagava il suo estremo luttuoso tributo alle vittime degli ultimi avvenimenti di Lombardia

La funzione fu religiosamente solenne, la città tutta era in lutto, e regnava quell'eloquente silenzio come quando sono gli animi penetrati da gravissimo cordoglio La Guardia Civica faceva il servizio militare Il corpo degli studenti, che portava lo stendardo universitario coperto a lutto, occupava il suo posto nel mezzo alla chiesa, e serbava un espressivo contegno Insomma fu una gara scambievole d'amore, di religione e di fratellanza *(Italiano)*

— *Civitavecchia 19 gennaio* È giunto in questa mattina il *Castore*, recando a bordo S A Ibrahim-Pacha, che e diretto alla volta di Napoli *(Italico)*

REGNO LOMBARDO VENETO — *Padova* Tutti gli studenti hanno vestito il lutto per gli infausti e lagrimevoli avvenimenti di Milano e di Pavia *(Italiano)*

DUE SICILIE — Aspettando il momento in cui potremo ragguagliare i nostri lettori della precisa estensione e gagliardia dell insurrezione Siciliana, non che dell accoglienza che quei valorosi e temuti nostri fratelli hanno fatto al messaggiere delle spontanee riforme, diamo qui alcuni particolari della insurrezione, oltre a quelli pubblicati

Nel primo scontro tra la cavalleria ed il popolo in Palermo, in cui presero parte cospicua le donne rovesciando dai balconi quanto meglio poterono, restarono morti nel conflitto 40 della cavalleria e 29 gendarmi Per le campagne si vedevano dei fuochi continui che servivano per la corrispondenza dei paesi limitrofi In Palermo si aprì un ufficio pubblico, dove si somministravano quattro carlini al giorno a tutti i bisognosi

Palermo ha resistito a due giorni di bombardamento, e la truppa non ha potuto entrare in città I consoli avevano inutilmente inalberate le loro bandiere, e per fine riunitisi avevano spedita una deputazione al Generale Comandante delle Regie truppe, e questa era preceduta da una bandiera bianca

È voce che le truppe abbiano fatto fuoco alla bandiera, e l abbiano costretta a retrocedere Allora il console inglese ne diede avviso ad un legno della sua nazione che era a vista di Palermo, e questo corse a Malta, e si crede per chiamare la flotta

Salerno è in piena rivolta la gendarmeria ha sofferto grandi perdite Si dà per cosa certa altre città del regno essere insorte Intanto il Re ha date le riforme *(Corriere Mercantile)*

— Scrivono di Marsiglia il 23 gennaio

Il battello a vapore *La ville de Marseille*, giunto ieri sera da Napoli, ci reca notizie della Sicilia

Il governo provvisorio o instituito a Palermo era composto dei seguenti individui il duca di Montaleone (conosciuto in tutta Europa per la sua immensa fortuna, e discendente di Fernando Cortes), il conte Aceto, l ammiraglio Ruggiero-Settimo, e l avvocato Mucceo

Il governo provvisorio ha prese le più intelligenti misure a difesa della causa patria e dell ordine, e provedendo il caso in cui le truppe reali potessero avere momentaneamente il sopravento, ha deciso che in tal caso trasporterebbe la sede del governo in una città dell'interno, e per un eccesso di prudenza e di zelo aveva perfino designati gli individui che sarebbero divenuti a succedergli, se per disgrazia la sorte delle armi li facesse cadere nelle mani del nemico

Gli insorgenti avevano accoppiato la più lodevole moderazione al coraggio Varii distaccamenti delle truppe reali che erano stati avviluppati nella guardia che prestavano a pubblici stabilimenti, furono rispettati, ed alcuni di questi conservati nei varii posti affidati alla sorveglianza loro

Il governo provvisorio avrà trattato queste disposizioni del popolo, e trattava quelle truppe come sue proprie Aveva molte speciali cura delle famiglie de'militari ed ufficiali che si mantenevano tuttora fedeli alla causa reale, o che occupavano alcune fortezze

Il generale Vial, governatore militare di Palermo aveva fatto il 14 un vigoroso tentativo per riprendere Palermo, ma era stato respinto con molta perdita di gente, e specialmente della cavalleria Il figlio dello stesso generale che la comandava era caduto nella mischia ferito mortalmente

Così la guarnigione di Palermo che dapprima contava otto mila uomini, e che in oggi ascende a poco meno di tredici mila si trova ridotta all impotenza di ridurre l insurrezione nella sola capitale che ha dovuto sgombrare *(Nouvelliste)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Il conte di Powis, pari d'Inghilterra, e morto ieri, in causa d essere stato colto dal suo figlio medesimo Sir Roberto Clive, di un colpo d'archibugio mentre erano alla caccia *(Presse*

FRANCIA — *Marsiglia [illegible] gennaio* Gli esuli di Sicilia e Napoli, che si erano rifugiati a Marsiglia, ebbero l ordine d intenersi nel regno, con divieto però d entrare a Parigi ed in qualche altra città *Semaphore*

SVIZZERA — Non è precisamente una nota ciò che le potenze ostili contro la Svizzera liberale hanno fatto presentar in questi giorni dal signor Bois-le Comte Egli e piuttosto un *memorandum* indirizzato puramente al sig presidente del Vorort Pare che non si voglia che la Dieta se n abbia ad occupare la logica dei fatti, anzi quella dei trattati, per cui la Dieta manifestò molta predilezione, non piace ne a Parigi, ne a Vienna ne a Berlino

La nuova santa alleanza ci dà consigli, e nell' istesso tempo lezioni di diritto La Svizzera crede però d'aver provato, che ella ben comprende i diritti che il trattato del 1815 in essa riconosce I cantoni del ex-Sonderbund si sono ricostituiti con piena libertà, ed ora chiedesi alla Dieta che ne ritiri le truppe federali, e lasci quei cantoni riordinarsi mediante nuove elezioni

E soprattutto domandasi alla Svizzera che non si faccia innovazione alcuna al patto senza che vi concorra il consenso unanime di tutti i cantoni

Un solo fatto ha dato luogo a tutti questi movimenti diplomatici e questo e la disfatta della fazione reazionaria Sarebbesi mai imaginato il disegno d'operare una ristorazione col mezzo delle armi? Il *Times* ci ha avvertiti che una nota cabala guata minacciosa sulla Svizzera Chi sa non dica il vero *(Suisse*

— *Berna 22 gennaio* Nella tornata di ieri, la Dieta, dopo d'aver votato il proclama diretto all esercito federale, che ci spiace di non poter tradurre per intiero, s e occupata delle note collettive della Francia, della Prussia e dell'Austria, che furono riferite al Comitato dei nove

Si adottò quindi la proposizione che era stata fatta di considerare come truppe d esecuzione quelle che restano in piedi nel cantone di Lucerna Si dichiarò che i cantoni che hanno sod disfatto ai loro impegni, non avranno più in verun modo a soffrire delle misure che si adotteranno contro i retrogradi

Durante la tornata stava esposto nel mezzo del aula un bel pezzo di scultura rappresentante il generale Dufour in atto di calpestare con un piede un Gesuita, nel mentre che con l'altro sembra schiacciare il Sonderbund allegoricamente rappresentato da un Idra a sette capi Con una mano il generale inalbera lo stendardo della Confederazione, e con l altra solleva un pastore in cui si personifica il popolo del Sonderbund *(Suisse)*

AMERICA — Fra i prigionieri che gli Americani hanno fatto al Messico trovasi il figlio maggiore del generale Iturbide Egli aveva servito nella cavalleria russa col grado di colonnello *(Union Mon)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA — Dice il *Morning Chronicle* una squadra di 12 steamers di varie dimensioni ha ricevuto ordine di riunirsi a Portsmouth e di star parato al servizio attivo

FRANCIA — *Parigi 24* I giornali francesi di questa mattina non contengono notizie importanti Il *Debats* stampa per disteso la nota del sig Bois Le Comte alla Dieta Svizzera

BELGIO — Dai giornali di Bruxelles ricaviamo la notizia della demissione presentata al Re da quel sig Ministro di finanze per motivi di salute *(Galignanis*

SPAGNA — Leggesi nell *Independente di Siviglia* Sappiamo che da varii punti della Penisola sono state dirette truppe verso il litorale destinate per le isole Zaffarine Però siccome in quelle isole deserte non sarebbe stato possibile improvvisare un campo a cagione dell imprevidenza di cui si fece prova nei preparativi di quella spedizione, tutte quelle forze hanno dovuto essere stipate in Melilla per sottrarle all inclemenza dell attuale rigorosissima stagione

Però non vogliamo avventurare un giudizio che potrebbe essere severo, stante che, essendo cosa di fatto che la Spedizione ha dovuto lasciare colà alcune batterie di montagne, potrebbe essere che questa volta il nostro Governo si fosse risolto davvero ad allargare quel tanto che occorra il troppo angusto circolo in cui non senza gravi inconvenienti ha finora rinserrato quella nostra fortezza quasi abbandonata sul territorio marocchino *(Clamor*

GRECIA — *Atene 19 Gennaio* L inviato francese presso la Corte Ellenica, sig Piscatory, che fu elevato alla dignità di Pari soltanto nell anno scorso lasciò Atene ieri a mezzodì per entrare nel suo nuovo posto di ambasciatore di Francia a Madrid

Per quanto imperversasse il tempo, un numero infinito di cocchi lo accompagnò al Pireo, dove erano già convenuti quasi tutti i numerosi amici che seppe acquistarsi colle sue qualità personali *(Gazz di Milano*

UNGHERIA — La tavola dei Magnati nella sua tornata del 17 dopo aver per quattro giorni discusso la questione delle imposte, ha unanimamente adottato il progetto dell'aguaglianza delle imposte per tutte le classi degli abitanti in Ungheria e che a tal fine sia instituita d'accordo colla tavola dei deputati una commissione che faccia una proposta sul modo di distribuzione ed impiego delle imposte, non che sul controllo *(G Tremese*

Sospendiamo la tiratura del foglio per aggiungervi un Supplemento straordinario in cui sono contenute notizie importantissime di Sicilia e di Napoli

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num 32

SUPPLEMENTO

AL N. 24

DEL GIORNALE LA CONCORDIA

NAPOLI 24 GENNAIO

Importantissimi fatti continuano in Sicilia a compiere ciò che il Re di Napoli non volle o non seppe. Le concessioni sue furono male accolte nella Capitale, e trovate insufficienti in Sicilia. I Siciliani seguitano a battere i forti coi loro cannoni, e varii Regii Artiglieri fatti prigionieri li maneggiano. Le truppe Regie che sono a campo fuor di Palermo, si trovano in pessima condizione; assottigliate da malattie e dalle ferite che il ciel sereno rende più aspre. Le donne di Palermo si assunsero il carico di curarle con esempio generosissimo, sicchè nelle prime case di quella città i feriti trovano ogni maniera di largo sollievo.

Si stabilirono in Palermo quattro Comitati pel governo provvisorio, ciascuno composto di quaranta cittadini; ecco gli ultimi documenti ufficiali che ne venner fuori. —

Palermo 17 gennaio.

Il Monrealese Salvadore di Miuli del fu Francesco attaccò, e sconfisse la cavalleria il giorno 13 in Palermo; il 14 si battè contro la truppa in Monreale, e la obbligò a rendersi verso le ore 2: fece dono della vita a tutti quelli che si arresero, e fece organizzare la guardianazionale per la pubblica sicurezza.

Adesso è fra noi alla testa di 100 valorosi che tra poche ore saranno seguiti da parecchie centinaia. Sia lode a lui ed ai bravi che combattono per la patria.

Il Presidente del quarto Comitato
Firmato — Roggiero Settimo.

Palermo 17 gennaio.

I valorosi Porcelli, Giacinto, Casini, Lamasa, Jacona, Bisona, Oddo, Castiglia, al cui sagace ardire dobbiamo l'acquisto di varii cannoni, Pasquale Bruno che jeri si distinse nel conflitto di Porta Macqueda, o gli altri capi di squadre sin dal 12 combattono vincendo.

Il Presidente del quarto Comitato
Firmato — Roggiero Settimo.

Si versino per loro lagrime di riconoscenza.

Palermo 17 gennaio.

Il prode Giuseppe Scordato dopo di aver disarmato la truppa in Bagheria sua patria, conducendo seco a Palermo la vinta schiera con le armi deposte, ed un cannone che gli venne fatto di prendere in luogo da lui conosciuto, è da tre giorni a Palermo, ove sempre combatte e vince. Ieri dopo pranzo la banda da lui guidata sbaragliò la truppa adunata nel largo del Palazzo Reale. Sia a lui ed ai suoi dovuta la comune lode, ed accresca la pubblica esultanza.

Il Presidente del quarto Comitato
Firmato — Roggiero Settimo.

Palermo 17 Gennaio.

Con animo generoso le persone invitate finora hanno contribuito le infrascritte somme come primo segno d'amor patrio, che merita per sola ricompensa la pubblica gratitudine.

Barone Riso	Oncie	420
Stabili	»	50
Villa Riso	»	50
Francesco Ama	»	50
Famiglia Camincci	»	100
Montevago	»	50
Barone Fucilino	»	60
Gramagna	»	20
Emanuele Viola	»	10
Marchese Fardella	Oncie	10
Principe Lampedusa	»	10
Giovanni Billeci	»	2
Antonio Ciacia	»	2
Vincenzo Parisi	»	4
Ginnari	»	2
Gioachino Longo	»	10
Giuseppe Villanova	»	10
Francesco Villanova	»	2
Salvatore Spadafora	»	5
Domenico Filangieri	»	50
Famiglia Villarosa	»	30
Vincenzo Merlo	»	2
Olivella	»	50
Donofrio per diversi	»	74
Barone Nicola Agosta	»	12
Due forestieri	»	341
Kicploff	»	100
Gela	»	2
Duca Montileone	»	300
Gualtieri	»	80
Padri Benedittini	»	30
Monastero Stimati	»	4
Gesuiti	»	100
Scordia	»	100
Verona	»	30
Monastero della Martorana	»	10
Carlo Merlo	»	4
Monastero Santa Caterina	»	30
Fratelli Tranchina	»	6

Il Presidente del quarto Comitato
Firmato — Roggiero Settimo.

Aggiungeremo che il giorno 17 fu atterrato il telegrafo di Castellabate nella provincia di Salerno. Il giorno 21 s'eran fatti cinquecento prigionieri regii, e la banda d'un reggimento era condotta in Palermo suonando inni nazionali a capo del medesimo.

Celento, Vallo, Castellabate erano in compiuta insurrezione, e vuolsi abbiano a capi il barone Mazziotti ed altri due possidenti.

Il movimento si propaga pure a Napoli. Il dì 22 a cagione di un tumulto di popolo si chiuse la Dogana, ma per quel giorno la cosa non ebbe conseguenze. Intanto usciva l'amnistia la quale era accolta con mala soddisfazione perchè non comprendeva gli esuli: eccone il tenore.

FERDINANDO II.

per grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, ecc. ecc. ecc.

Avendoci i Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della Polizia generale presentato le liste de' condannati e de' detenuti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro;

Secondando i moti del nostro Real Animo;

Abbiamo risoluto quanto segue:

Art. 1. Accordiamo grazia piena a' condannati o detenuti per cause politiche che si trovano nel regno.

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il sacerdote D. Giovanni Krimy, il canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda di Ariano, il sacerdote D. Vincenzo de Niano, D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragione di pubblica tranquillità rimangono sopra un'isola fino a nostra risoluzione.

Art. 3. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, il nostro Luogotenente generale ne' nostri reali dominii oltre il Faro, tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato, ed il Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato della guerra e marina sono incaricati ciascuno per la sua parte della esecuzione del presente atto Sovrano.

Firmato — FERDINANDO
Il Consigliere Ministro di Stato
Presid. interino del Consiglio de' Ministri
Firmato — March. di Pietracatella.

Pubblicato in Napoli nel dì 24 di Gennaio 1848.

Ma ciò non pertanto era in Napoli voce che per quel giorno ivi pure avesse a succedere la gran rivoluzione. Si diceva che il Re era disposto ad abdicare, e che così i popoli del Regno come quelli di Sicilia vogliano ad ogni modo la Costituzione di Sicilia.

Col Vapore che giungerà a Genova domani 28, s'attendono altre notizie.

Impediti dalla strettezza del tempo riserviamo a domani più minuti particolari, e le nostre considerazioni.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

Coi tipi dei Fratelli Canfari,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, SABBATO 29 GENNAIO 1848. N. 25.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia *già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa* sola volta *l'abbonamento per un bimestre, cioè pei mesi di febbraio e marzo.*

PREZZO

In Torino . . . . L. 9
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10
Franco sino ai confini . . . » 11 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte pel primo trimestre lire 15 invece di lire 13, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffizi delle medesime.

Col numero di Lunedì verrà distribuito ai signori Associati il REGIO EDITTO sulla LEGGE MUNICIPALE.

TORINO 26 GENNAIO

Abbiam già parlato a lungo della questione svizzera, e crediamo di aver bastantemente dimostrato da qual parte stia la giustizia e la verità, per non ripetere il già detto, e per non andare a caccia di altre molte ragioni, che militano in favore della Dieta. Ci contenteremo adunque di fare alcune semplici riflessioni sulla *nota*, che il signor Bois-le-Comte, ambasciatore di Francia presso la Confederazione Svizzera, comunicò, ai 18 gennaio al presidente della Dieta federale, e di porla a confronto col *memorandum* dell'inviato inglese Strafford Canning, presentato addì 10 gennaio.

Non fu e non è intenzione della Dieta di fare soperchierie ai Cantoni stati militarmente occupati, affine di far rispettare la sua autorità stata disconosciuta da essi, e in certo modo sfidata dalle potenze estere.

La Dieta ha sempre rispettato la sovranità cantonale, e gli ultimi fatti provano la sua volontà di rispettarla. Che se alcuni Cantoni per loro colpa si trovano ancora in istato di una tal qual dipendenza, ciò è giustificato non solo da quanto accadde, ma imperiosamente richiesto dalla stessa sicurezza di tutta quanta la Confederazione. È suo dovere di mantenere l'ordine e la buon'armonia fra tutti i Cantoni, dunque è suo diritto di provvedere efficacemente, e nei limiti senza dubbio della sua giurisdizione, alla pace interna della Svizzera, e di far rientrare per conseguenza nei confini dei loro diritti e dei loro doveri quei Cantoni, che ne uscissero. Se la Dieta, non appena cessato il fermento che pose a un filo della sua rovina la Svizzera, restituisse immediatamente le cose nell'antico stato, incorrerebbe nella grave risponsabilità di tutti i disordini e di tutte le perniciose conseguenze che potrebbero nascere. Ora non v'è risponsabilità là ove non c'è facoltà di operare. Dunque ben lungi dall'essere biasimevole la Dieta dei provvedimenti presi circa i Cantoni formanti la lega separata, le si deve invece lode sincera per aver saputo esercitare il suo diritto con moderazione e giustizia.

Il dire adunque che la sovranità cantonale non può essere considerata come realmente sussistente nei Cantoni militarmente occupati, è scambiare la questione, è un volersi dar l'aria di campioni della libertà per gli uni, mentre la si vuol soffocare per gli altri. Quasichè la Dieta mirasse alla distruzione di alcuni Cantoni in quella che pigliava la legittima difesa degli altri.

Cessato il pericolo di riazioni, è certo che la Dieta stabilirà le cose nell'antico stato; 1.° perchè ciò è detto dalla Dieta stessa, 2.° perchè i suoi fatti lo confermano, 3.° perchè voluto dal patto organico della Confederazione. Non si può dunque dedurre, come la nota fa, che la Svizzera non sia nello stato regolare e conforme ai trattati. Altrimenti si dovrebbe dire essere regolare l'irregolarità, e il disordine ordine. Regolare il Sonderbund, illegale la Dieta, giusta l'opposizione di quello, illegittima l'autorità di questa. Che sorta d'autorità possa avere un governo quando non può operare, lascieremo volontieri ai diplomatici il definirlo.

L'ingiunzione adunque di questi alla Dieta di ristabilire in istato di pace le forze militari in tutti i Cantoni, come guarentigia necessaria della loro reciproca libertà, ha qualche cosa di veramente singolare e sconveniente. Singolare che siano Francia, Austria, Prussia e Russia proteggitrici, se non autrici, della lega separata, che tengano questo linguaggio, apparentemente concorde con quanto dissero e fecero, ma profondamente incoerente ai principii che pare vogliano propugnare. Sconveniente perchè suppongono nella Dieta le loro proprie intenzioni, e le rinfacciano un diritto sacrosanto e derivante dirittamente e necessariamente dalla natura delle cose, vogliam dire dalla Costituzione stessa della Svizzera, e dall'autorità della Dieta.

In quanto poi all'altra pretensione delle stesse potenze, che non si possa recare cambiamento di sorta al patto federale senza l'unanimità di tutti i Cantoni, noi taceremmo volontieri, se non vedessimo sostenere rispetto alla Svizzera una proposizione, che nessuna di loro vorrebbe mai accettare in nessun caso e in nessun tempo, e che urta di fronte le dichiarazioni che rinnovano di rispettare l'indipendenza e la sovranità della Svizzera.

Noi non abbiamo voglia di gittarci in un ginepraio di sottigliezze e distinzioni, che non mancano mai a chi vuol sostenere ora il bianco ora il nero, ma diciamo che l'unanimità è condizione, se non impossibile, almeno improbabile nelle cose politiche, in cui hanno tanta parte gli interessi e le passioni. Per conseguenza crediamo, che l'unanimità sarebbe buona nei soli giudizi criminali, quando si tratta della vita o della morte di un individuo, e che il volerla applicare alla Svizzera, è lo stesso che metterle una cappa di piombo, oppure è lo stesso che voler perpetuare in essa un'agitazione, che avrà per iscopo finale l'anarchia, la violenza e la rovina. Ma non brighiamoci a combattere le pretensioni della diplomazia, chè la Dieta, la quale ha già dato tante prove di prudenza e di fermezza, e con essa la Svizzera, sapran bene definire una questione, che le riguarda così davvicino.

Ora confrontiamo il linguaggio di Francia, Austria e Prussia con quello della Gran Bretagna.

Francia, Austria e Prussia s'atteggiano dirimpetto alla Svizzera come superiori che comandano ad inferiori; l'Inghilterra invece dipingendole i mali a cui può dar luogo

APPENDICE.

UN CONGIURATO NEL MESE D'OTTOBRE 1847

Una delle sere passate io mi ritirava in casa più presto del solito, per cercar tregua a un forte mal di capo che m'aveva martellato tutto il giorno. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Entro appena ed ecco venirmi incontro la mia ragazzina saltellando e cantando: Viva l'Italia! e porgermi ad un tempo con le sue manine una lettera. — Chi l'ha portata? chiedo alla fantesca. — Un signore che non mi volle dire il suo nome. Ha detto che passerà alle otto a prendere la risposta. — Apro il foglio e leggo; esso era concepito in questi termini: *Pregiatissimo Signore: Il matrimonio di cui le parlai alcuni mesi fa, fortunatamente non è ancora seguito.....* Di che matrimonio parla costui? *Dico fortunatamente, perchè quel certo suo amico, dal quale V. S. m'aveva mandato pel sonetto che venni a dimandarle, se ne scusò, allegandomi le sue molte occupazioni.....* Ho capito. — *Per altro son contento che la cosa sia andata così, poichè a dirle la verità, era mio desiderio di avere per una sì solenne occasione, piuttosto due versi da lei.....* Grazie della preferenza!..... *A lei dunque mi rivolgo nuovamente, persuaso che la sua gentilezza......* Ma vedi ove si caccia mai la gentilezza .... *Non mi vorrà negare questo favore...* Del resto, s'intende, la mia gentilezza va tutta in fumo...... *La sposa è bellissima, ha sedici anni....* Buono!... *Suona il piano-forte e canta divinamente....* Oh! oh!..... *Ricama per eccellenza....* Ricama anche?... *Parla poi il francese, meglio ancora che l'italiano ...* Ne son persuaso.... *Insomma ebbe un'educazione compiuta, basta dire che fu allevata nel Sacro Cuore....* Oh basta, basta; nel Sacro Cuore? capperi!... *Si chiama Cecilia, ma quando fu grandicella le si impose il nome di Filomena, ed ama meglio di essere chiamata con questo nome....* Si vede che ha buon gusto. *Lo sposo,..* sentiamo un pò che cos'è questo sposo.... *è un bell'uomo sul fiore dell'età, ha passato di poco i quarantacinque...* Ed ella sedici; bellissima coppia!.... *Si amano come due colombe....* Care colombe!... *È ricco....* Questa è l'importanza.... *È nobile, e nobile del... del .. del....* Che diamine sta scritto qui?... *Del... del Manderino...* Che sia Chinese costui? ma no:... *del... del... del Baldacchino* — Ah! del Baldacchino; già non usciam dalla China; tiriamo innanzi... *Gode di molta riputazione; è nemico dei Gesuiti,...* ma non delle Madri del Sacro Cuore, sta bene,... *è progressista e socio onorario dell'Accademia degl'Immobili,...* a meraviglia.... *Veda V. S. di far entrare tutte queste circostanze, e quanto al resto,...* mi lascia padrone di far io quel che più mi piace... *Il sonetto sia lungo o corto, non importa.....* Per questo galantuomo, da far un madrigale o un poema in ottava rima, sarebbe sempre un sonetto... *Se fosse possibile, vorrei che fosse un sonetto, come a dire, acrobatico...* Che diavolo! un sonetto acrobatico?..... *Che i nomi degli sposi fossero formati dalla prima parola.* — Vuol dir lettera. — *D'ogni verso.* — Intendo ora, un sonetto acrostico; oh che lepido capo vuol esser costui! — *E l'accerto, che la mia gratitudine sarà inalterabile.* — C'è anche un poscritto. — *Mi dimenticava di dirle, che lo sposo ha nome Annibale.* — Servo suo umilissimo, signor Annibale. E voi vorreste che mi mettessi a strimpellare la chitarra, perchè c'è un Annibale di quarantacinque anni, che sposa una Filomena di sedici, ed è progressista e socio dell'Accademia degl'immobili, ecc. ecc.? Aspettate e vi do subito la risposta. E messomi al tavolino, comincio a scrivere. — *Illustrissimo Signore; Mi spiace infinitamente, ma stante un forte mal di capo e....* In questa viene a percuotermi una gagliarda scampanellata. — Che sia lui? penso — meglio così, gli farò la risposta a bocca. — Ma per mia disgrazia non era desso; quantunque chi mi visitava in quel momento non mi distornasse poi tanto, essendo egli un mio antico compagno, col quale fui a dozzina parecchi anni in quei beati tempi che cacciati dal prefetto in una *pensione* non si badava se la carne fosse di vitello o di giovenca o d'altro quadrupede, e le polpette piene di pane sbricciolato; che il miglior condimento l'avevamo sempre con

un fare troppo arrischiato, ed esortandola ad adoperarsi amichevolmente per giungere al suo scopo, si cattiva la benevolenza non pur della Dieta, ma di tutta la Confederazione. Francia, Austria e Prussia le impongono di fare così e così, e l'Inghilterra cerca di mettere in chiaro la vera situazione della Svizzera, e ne suggerisce da amica i rimedi. Francia, Austria e Prussia considerano la vittoria della Dieta come una violazione del patto federale e dei trattati, e l'Inghilterra rimpiange l'avvenuto lodando da una parte la moderatezza, e biasimando spassionatamente dall'altra alcuni trascorsi, senza però sconoscere l'autorità della Dieta. Francia, Austria e Prussia dicono formalmente non potersi mutare l'attuale costituzione della Svizzera senza l'unanimità dei Cantoni, dichiarando di essere pronte a mantenere col fatto quanto dicono in parole; l'Inghilterra raccomanda alla Svizzera di ottenere quest'unanimità con mezzi pacati, per vie conciliative, colla persuasione e non colla violenza. Insomma quelle minacciano, questa esorta; quelle tengono un linguaggio sconveniente, e in opposizione coi principii di diritto internazionale, e questa mentre usa franchezza non dimentica i riguardi che una potenza deve ad un'altra potenza.

Quando principi, ministri e popolo, s'intendono al modo che palesa la seguente notificazione, crediamo che gl'Italiani, i quali amano di libero amore la patria, non debbano intralasciare di publicamente allegrarsi per la buona riuscita della loro santissima causa. Imperocchè dalle parole dell'ottimo Ridolfi, le quali non sono altro che l'eco fedele di ciò che pensa lo schietto cuore di Leopoldo, noi caviamo argomento di sicurezza che le mene straniere cadranno al cospetto di sì pietoso accordo. Di più le parole del principe italiano toglieranno ogni coraggio a que' tanti nemici coperti e scoperti, che sono gangrena d'Italia, e che incitando e moderando, secondo che soffia il vento, vorrebbero seminare il dubbio e togliere così ogni fede dagli animi de' fratelli. I Toscani mostrarono da ultimo di saperli spregiare, e sventarono i disegni, che per la gentile subitezza dei loro animi stava già facendo il comune nemico contro di loro. Lode dunque a que' nostri fratelli, e lode al principe che sapientemente adopera fede ed amore a compiere la nostra impresa.

LA REDAZIONE.

Livornesi!

L'ordine, la pace, la sicurezza, questi beni preziosi della civiltà, queste condizioni indispensabili al progresso delle istituzioni liberali e del sentimento nazionale in Italia, ebbero momentaneamente offesa in Livorno dall'audacia di pochi, i quali se riusciti fossero all'intento, sarebbe nata tra voi la più tremenda delle tirannidi, quella dell'anarchia, e giorni di grave lutto ne sarebbero derivati alla patria comune.

Il principe qui m'inviava a rammentare l'impero della legge, *a proclamare la ferma sua volontà di non transigere col tumulto*, a fare appello allo slancio della milizia cittadina, e bastò l'eco della sua voce perchè i perturbatori si sgomentassero, i buoni sorgessero incoraggiti, e l'ordine, *la pace, la sicurezza, questi* tesori inestimabili fossero immediatamente restituiti in seno alla vostra città.

Spetta ora ai tribunali di giudicare con tutta la solennità e la garanzia della giustizia gl'imputati; spetta alla sollecitudine governativa colla vigilanza e colla fermezza il prevenire ogni disordine; spetta a voi, o Livornesi, il chiuder l'orecchio a qualunque ingiurioso sospetto, che la malvagità impudente o codarda tentasse insinuare contro il vostro principe e padre. No, voi non dubiterete giammai che quello il quale affrancava la stampa, provvedeva all'insegnamento, dilatava i commerci, affidava le armi ai cittadini, frenava un odioso potere arbitrario, ordinava la compilazione dei codici, voleva emancipati i Comuni, sia per retrocedere nella via della nazionale riforma, e mancare alle promesse fatte all'ombra del patrio vessillo e nel cospetto d'Italia.

Livornesi, voi non mancherete al vostro sovrano, alla vostra patria, a voi stessi; e l'ordine pubblico sarà una religione, alla quale alzerete un altare nel vostro cuore.

Serbiamo costanti quel concorde volere e quell'affetto fraterno in cui ci stringemmo, pensando sempre che nell'unione dei governanti e dei governati, e nella loro reciproca confidenza consiste al maggior forza e la miglior garanzia del vostro avvenire.

Livorno li 22 gennaio 1848.

Il Consigliere intimo
C. RIDOLFI.

Se in Italia il *Débats* vede la *Jeune-Italie* travagliarsi sordamente a minare i troni, l'*Union Monarchique* mira esterrefatta il radicalismo *léver la tête*, il corrispondente della *Presse* l'ultra-radicalismo stringere le sue file sotto il vessillo della *Concordia*, non parrà strano ch'io pure (benchè non provvisto del canocchiale di Vienna come il *Débats*, nè dell'occhio di lince dell'*Union* e del corrispondente della *Presse*) abbia fatta la mia scoperta. È una nuova setta, un nuovo partito che io vi denunzio: ma non ponetevi in allarme, perocchè sin d'ora vi protesto che la è una setta buona, generosa, di spiriti e di cuore italiana, solamente che per troppo buone intenzioni e buon volere talvolta fa qualche marrone. È dessa la setta che io chiamerò dei politico-gelosi.

In questi novelli tempi in cui l'amar la patria non è più delitto, neppure agli occhi di un vecchio commissario di polizia, v'hanno taluni (quasi dissi molti) ne' quali l'amore per l'Italia è rotto un po' a gelosia, e quindi non è maraviglia se ne tocca i difetti ed i peccati.

L'amor patrio dei politico-gelosi ha la natura dell'amore di un collegiale, di uno studente: caldo, generoso, portato all'entusiasmo della devozione, del sagrifizio; ma ad un tempo adombroso, irreflessivo e sovrattutto irragionevole. Nella testa dei politico-gelosi non è la ragione che tenga il seggio, ma la paura (del danno della patria, intendiamoci). Però essi ad ogni moto temono scompigli, disordine, in ogni sguardo di straniero, presentono non il desiderio, ma l'attentato di adulterio: il grido d'uno stolto o di un fanatico è mena di retrogradi, o richiamo di rivoluzionarii: per un politico-geloso il *si dice* di un giornale è fatto consumato, l'apparir d'una nube, certezza d'imminente bufera. Quanto facilmente da questi politico-gelosi possa derivar danno, e tal fiata gravissimo, non è mestieri dirlo. Ben soventi se ci fosse dato rimontare alla sorgente di un'agitazione, di un'allarme pubblico, di una novella che ci si presenta coll'autorità della *vox populi*, vi troveremmo null'altro che una paura, un fantasma creato da un politico-geloso.

Ora tutti sappiamo apprezzare giustamente la vera natura e l'importanza degli ultimi fatti di Genova: ma la voce che dapprincipio ne corse, era dessa qual suona in oggi? Non udimmo forse vociferarsi di segrete congiure, di prezzolati ministri dello straniero sospingenti il popolo a sommossa? Non leggemmo forse ne' giornali che in Genova stessa suonò la minaccia di cittadino saccheggio?

Donde tanta stranezza di giudizi? Ve lo dicano i politico-gelosi forse a mala pena ora rinvenuti dallo spavento e dall'ansia che gli prese all'annunzio di quegli avvenimenti.

Però veggasi come in politica pur anco, anzi più specialmente in questa, possa la gelosia riuscire a funeste conseguenze. No: non diremo noi che s'abbia a farsi letto di un beato ottimismo e sovr'esso venir sognando l'italiano risorgimento. È questo un frutto cui non molli rugiade fan d'uopo a poter crescere e venire a maturanza, ma il sudore della fronte, e forse pur troppo! il sangue. Numerosi, multiformi, forti per audacia o per ipocrisia di ascose arti, sono i nemici d'Italia; epperò ne occorre l'esser vigili, infaticabili, operosi, ma ad un'ora prudenti, sì che nel facile commovimento de' nostri animi, nell'improvvida agitazione del popolo non abbiamo a presentar libero campo al giuoco delle loro arti.

Non disconosciamo, spensierati, i pericoli della via che abbiamo a battere: ma non rileviamone le proporzioni e la gravità dai nostri timori, dalle nostre preoccupazioni.

Ogni mutazione politica è uno squilibrio delle forze che prima avevano moto, un ordinamento di forze nuove: inevitabile quindi la reazione delle prime, l'impeto delle seconde: epperò non leviamo a qualunque moto od agitazione il grido dell'allarme, ma studiamone, calmi, le vere origini, la vera importanza, ed ove ci appaia esser l'effetto dell'urto inevitabile di due forze correnti all'equilibrio, non temiamo: questo sorgerà necessariamente dall'urto medesimo. Forsechè Francia od Inghilterra volsero a ruina perchè in questa i Rebeccaiti atterravano le barriere delle dogane comunali, o in quelle i Bonapartisti gridavano a Strasbourg e Boulogne: *Viva Napoleone*, *Viva l'impero*!

E la calma, la riserbatezza ne' giudizi, rechiamola sovrattutto nell'accogliere e tener conto di quelle voci e novelle che ci vengono innanzi col grave saio dell'opinione pubblica, perocchè sotto ben di soventi si celi la calunnia e il tranello d'un retrogrado, o il vaporoso fantasma di un politico-geloso. Diam passo alla pubblica opinione, ma dopo d'averne accertata la buona provenienza alla dogana della ragione e del buon senso: ove ci porga aspetto di merce di contrabbando, adoperiamoci alacremente a respingerla, a combatterla: facciamo opera di buon cittadino, di sincero amatore della nostra patria.

Abbandoniamo al *Débats* ed all'*Union Monarchique* (accordati all'unisono da straniere simpatie) il *privilegio di* vedere la *Jeune-Italie* riaccendere il vulcano della rivoluzione.

Noi amiamo l'Italia, ma guardiamoci dalla gelosia-politica.

G. PIACENTINI.

CONFIDENZA DEI SARDI NEL RE

La virtù dell'aspettare, poc'anzi io scriveva (1), *si* conviene a noi Sardi che aspiriamo al radicale mutamento delle nostre sorti. E consigliandola, accennavo alla somma gravità di quest'atto monarcale; alla sua alta influenza nella nostra futura vita civile; alla grande maturità di consiglio per ordinarlo non così nelle massime fondamentali, come ne' complicati e difficili particolari; ai lunghi studii ed alle molte fatiche per riuscirvi; ai pericoli d'un danno laddove si corresse a precipizio nell'orditura di sì gran tela. Con questo intendeva di fare un'opera santa, e così di confermare gli animi nella quiete e nella fiducia, ed anche dileguare, o diminuire almeno, certi dubbi, ansietà e timori. La virtù stessa avrei consigliato all'Italia tutta, se fossi io stato capace di farlo. Chi mai non vede che il beneficio del tempo e la virtù della pazienza sono due cose

(1) *Sull'Unione Civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia.* Discorso popolare di Pietro Martini. — Cagliari tip. Timon 1847.

---

noi, *l'appetito che passa ben tutti i manicaretti del celebre* Chapusot. Tuttavia non potei a meno di accoglierlo freddamente. — Che buone novelle? — Buonissime; come vedi, rispose additandomi la coccarda che aveva appuntata al vestito, *vengo ora* dal pranzo. E tu, che vuol dire che non ci sei venuto? — È tutto il giorno che il mal di capo mi tormenta. — Eh! mal di capo... credo che abbi paura tu. Da qualche tempo mi pare. — Certo, paura di far qualche indigestione, ma non di vivande, ve', perchè a questo so che pensano abbastanza i trattori, ma piuttosto dei brindisi che si saran letti. — Oh! se ne sono letti dei belli, sai? anch'io, — e qui cavò fuori la sua carta, — se vuoi sentirlo. — Lascialo qui che lo leggerò con commodo. — E ha durato più d'un ora, e m'han battuto le mani e han gridato: Viva l'Italia! — Viva l'Italia! — *gridò anche la ragazzina.* — Che? che? è tua questa bella bambina? Oh com'è bella! com'è grassa! qua, qua; non aver paura — e così dicendo la prese fra le sue mani e palleggiandola, si pose a cantare: *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla.* — Camilla, Camilla — l'interuppe la fanciulla, credendo che le volesse storpiare il suo nome. — Ah! Camilla; che bel nome. *Illa vel intactæ* e poi?.... Aspetta, Camilla, che ho qui qualche cosa per te — e trasse fuori uno stivaletto di ciocolatto che la fanciulla afferrò tosto, e liberatasi dalle braccia dell'amico, dando di morso al confetto e gridando ripetutamente: viva l'Italia! andò a *rincantucciarsi di nuovo* presso al fuoco. — Senti, viva l'Italia; anch'ella grida: viva l'Italia! chi l'avrebbe detto allora?...... tu m'intendi. ... ma bisogna convenire che anche noi ci abbiam contribuito per la nostra parte, e se non fosse stato.... basta *tu non sai*...... — In verità non so nulla — risposi — che vuoi dire? — Eh, so io?.... non è per niente che.... non hai proprio sentito a dir nulla?.... — Ma io no. — Come? non sai di quella congiura? — Misericordia! una congiura? — Sì, una congiura, e io l'ho scappata bella. — Contami tutto — dissi, cominciando a pren*derci gusto e dimenticando il mio mal di capo.* — *Ti ricorderai*, continuò egli con un'aria misteriosa, di quel mese, di quel celebre, di quel memorabile, immortal mese di ottobre? — Sì; io mi trovava in Torino. — Or bene; alcuni giorni prima che sui ripari...... mi capisci...... io con diversi miei amici...... — Con quelli del caffè Calosso? — Eh? no. — Volevo ben dire, tu non hai poi tanto coraggio. — Che coraggio? sentirai. Una sera dunque ci radunammo in casa d'uno dei nostri, e ci provammo a cantar l'inno del Magazzari. — Bravi! l'avete cantato bene? — Se avessi sentito! non ti dico altro. Si doveva il dì appresso andar tutti a S. Salvario per cantarlo. — Così eravate al sicuro; e di notte? — Certamente. Ma lasciami dire. Tutti dovevamo avere all'occhiello del vestito un fiore azzurro e giallo, e una cravatta alla Pio Nono al collo. Io fui *incaricato di distribuire i fiori*, *o almeno* di portarli in casa di Santelli. Che uomo è quel Santelli! Non fidartene, veh! è già molto che voleva avvertirti..... — Ma come? — Ascolta. Alle nove di quella sera che t'ho detto, usciamo tutti dalla casa dell'amico ove eravamo stati a provar l'inno. Io lascio gli altri per andar dal Santelli, ... da colui. Fatti alcuni passi m'accorgo d'essere seguito da un uomo. Un altro ne'miei panni l'avrebbe data a gambe, ma io proseguo il mio cammino, non senza però volgermi di tanto in tanto. — E l'uomo? — Sempre dietro. Affretto il passo, svolgo due o tre canti, prendo le traverse, *fo mille giri ed egli sempre* dietro, come la mia ombra. Allora capii che voleva proprio me. — Ma tu dovevi fermarti in buon'ora, e chiedergli i suoi comandi. — Sì, eh! tu ridi, ma non rideva già io; tutt'ad un tratto mi balena come un lampo l'idea che aveva la cravatta gialla al collo. — Bisognava cavarsela. — Gli è quel che ho fatto appunto. Allora mi sentii come alleggerito da un peso. — L'avrai buttata via, m'immagino. — E come no? se la teneva in tasca peggio che mai. Mi metto addirittura nella via che mena al Santelli. — Vedi! così scravattato!...... — E ti par poco? Colui *m'era sempre alle calcagna.* entro nella porta, divoro le scale, suono il campanello, mi si apre; e non ho tempo di dir due parole, che sento suonare e..... già me l'aspettava...... era l'amico. — Cospetto! — L'amico, proprio lui! e dire che in quel punto mi ricordo d'aver in tasca il corpo del delitto! t'assicuro che non potei trattenermi dal maledire cordialmente...... ma questo è nulla. Quell'uomo tira in disparte il Santelli, e discorre qualche minuto con lui. Ambedue tratto tratto mi lanciavano certe occhiate..... io protesto di non voler loro essere d'incommodo, e sto per anda via; ma l'uomo *dichiara che andrà via prima egli e che tornerà a passare*........ Grazie; per aspettarmi sulla porta.... e.... grazie, grazie. Insomma, io colgo un momento favorevole, e all'uso di corte me la svigno. Crederesti che appena uscito mi sento nuovamente dietro le pedate di colui? — Oh? — Allora gambe aiutatemi. Ben vedi che l'era una cosa concertata. Tu sai che per correre...... — Sì, massime quando hai paura. — Paura, paura; che cosa avresti tu fatto nel mio caso? — Forse peggio di te. Ma il corpo del delitto? — Lo gettai mille miglia da me lontano. — Ma cos'era mai questo corpo del delitto? — Nientemeno che un cartoccio di fiori azzurri e gialli, più di due dozzine. — Oh potenza divina! Ora comprendo il motivo della tua malattia.... — Figurati! dopo una corsa simile, senza cravatta, con un'aria fredda fredda...

che tendono a far progredire in sua gloriosa via il miracoloso risorgimento italiano? Se ciò stesse a tutti bene in mente, se tutti avessero temperanza nelle idee, nei desiderii, tutti anche vedrebbono primamente la mano di Dio in ciò che si è fatto; ed il bisogno del suo costante aiuto nel moltissimo che rimane a fare: vedrebbono che le piaghe secolari d'una nazione non si sanano di colpo, e che di colpo anche non si disperde od almeno si rende innocua quella mala genìa d'uomini che vorrebbe la luce si scambiasse colle tenebre sull'orizzonte sereno dei popoli risorti; vedrebbero che agli stessi grandi principi iniziatori dell'insperato risorgimento si appartiene il dirigerlo, l'avanzarlo, il fortificarlo secondo il rapido avvicendarsi dei casi; ed ai popoli il coadiuvarli lealmente, fortemente, prontamente, e l'attendere la possente loro voce per tener dietro di subito al loro stendardo liberatore. Ma di tanta virtù nissuno meglio di noi Sardi apprende l'importanza; di noi che conosciamo come il nostro edificio sociale vada rifatto dalle fondamenta, e come siamo inferiori in civiltà e coltura agli stati fratelli, ai quali desideriamo di assimilarci perfettamente.

La Sardegna, dacchè le giunse l'oracolo del gran Re espresso nella carta del 30 novembre, è ferma nell'idea che la promessa fusione di diritti ed obblighi sarà per riuscire coll'andar degli anni perfetta, perfettissima: con tanto più di ragione, in quanto che le sacre parole del Re hanno il conforto del voto de' suoi illuminati ministri e dell'opinione pubblica al di là del mare. Non teme adunque, nè diffida, che anzi è certa che per ora le verranno meno alcune delle conseguenze della fusione, che in questi momenti a suo danno potrebbero tornare. Se non che non le può far torto che sia perplessa su quel futuro che non sta nelle mani degli uomini, ma sibbene negli arcani della Provvidenza: e che provi quella dubbiezza ed ansietà che sono proprie dei popoli collocati in quei tempi difficili che segnano il passaggio da un sistema di governo ad un altro nuovo, e, ciò che più monta, mutatore radicale dell'antico. Non le fa torto che conti nel suo seno i teneri di ciò che fu, e gl'indifferenti, e gli avversi al progresso, ed i troppo caldi del medesimo, che vorrebbono fosse una stessa cosa il promettere ed il mandare di subito ad eseguimento la fusione, ed i corti d'intelletto, che non sanno bene raggiungerne la vera idea, ed i piagnoni, o direm meglio Geremia novelli, cui da molto venne meno la speranza del nazionale rifiorimento. Questi, certo non pochi, sono di buon animo e devoti al Re e sinceri amatori della patria e zelatori della santa causa italiana, e nutrono anche simpatia verso i fratelli continentali. Se non che il petto loro sente da lungo tempo il doloroso peso dello scoraggiamento. Gittano l'occhio sul passato, rammentano le speranze nate altre volte, e si sgomentano alle lamentose immagini che si fanno a loro dinanzi, e chimerizzano, e senza farsi carico dell'avventurosa mutazione di pensieri e di affetti nell'Italia e negli stati fratelli, non sanno compiutamente persuadersi che cangieranno in meglio i nostri destini. Ma tutte queste diverse specie di pensatori sopra le domestiche cose, lo ripeto, sono di retto animo e di fede sincera, compresi pure i pochi avversi alle riforme: chè a nissuno di questi forse viene in mente di arrestarne con sinistro fine la marcia. Poco ne verrà onde diventi universale quella quiete, quella confidenza, o a dir meglio, certezza del meglio, che ora è generale nell'isola. L'articolo inserto nella *Gazzetta Piemontese* dell'11 del corrente mese sotto la rubrica *Interno*, che può considerarsi come officiale, bastò perchè si menomassero i dubbi e le ansietà, svanissero certe voci non sane, si consolassero i piagnoni, pigliassero forza i giudiziosi propugnatori dell'Unione. E non si dirà dunque che quella universalità di quiete, di confidenza, di certezza dovrà sorgere non sì tosto che il gran Re parlandoci di nuovo nelle forme le più solenni, ne mostrerà i particolari concetti suoi per dar moto alla grand'opera della sarda rigenerazione? Ci compiacemmo di quell'articolo, donde traspare la profonda sapienza civile, il lungo amore della Sardegna, che regnano nei supremi consigli del Re, e benedicemmo la mano che lo dettò, e molto più la mente suprema donde dovette venire il primo impulso: e sicuri rimanemmo e siamo che sarà buono e grande quanto a nostro beneficio deriverà dalla sublimità del pensiero e dalla grandezza del cuore del nostro ottimo Re. Se non che ci sia dato di fare una considerazione tanto più opportuna, in quanto che si connette con uno dei principii fondamentali dell'Unione, quale si è la riforma del nostro edificio governativo ed amministrativo, in maniera affatto conforme a quelle degli stati fratelli del continente. In questo rispetto aneliamo in fin d'ora ad una uniformità perfetta di principii e di sistemi: dacchè se l'uniformità potrebbe essere dannosa in quei particolari cui accennasi giudiziosamente nell'articolo anzidetto, sarebbe anzi giovevolissima, di somma necessità ed intrinseca alla natura dell'Unione nella gerarchia del governo e dell'amministrazione. Il movimento debbe venire dai Ministri del Re, a coloro tutti che nei singoli uffizi sono chiamati a portare il peso dell'amministrazione dello Stato, la quale tanto meglio si affina e viene in fiore, quanto più è confidata ad uomini speciali ed è divisa in frazioni che vanno a riunirsi nei centri sapienti amministrativi. Se in ciò la Sardegna, anche in parte, venisse posta in una condizione eccezionale, potrà dirsi che la ruggine del medio evo non deve mai tutta da lei disparire. Ma perchè supporlo? Altri il tema, non io, che trovo come la perfetta parità di trattamento promessoci dal gran Re non può scompagnarsi per un momento dalla parità negli ordini del governo e dell'amministrazione, che sono uno dei primi cardini della grandezza, prosperità ed unità degli stati.

Cagliari, 24 gennaio 1848.

Pietro Martini.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Casale 27 *gennaio*. — Ieri uno sconosciuto entrò nella libreria Deangelis, forse per comperar libri, fu veduto da alcune persone e si suppose fosse un Gesuita travestito; la supposizione passò di *bocca in bocca*, ed in pochi momenti diventò certezza; talchè fra non molto cinquecento e più persone circondarono la bottega del Libraio, gridando parole di minaccia al Gesuita; non valsero le parole di persone autorevoli per far cessare quelle grida, e per ischivare un disordine, si dovette far fuggire lo sconosciuto per la porta di dietro.

Genova 27 *gennaio*. — Qui arrivano nuove truppe di cui parte fu alloggiata dai Gesuiti in Carignano, dai frati della Pace, alle monache Turchine, e ieri la Commissione andò a visitare il convento dei Missionari a Fassolo per *prenderne possesso*.

Dicesi che fra le truppe nostre e quelle che occupano le terre modenesi abbiano avuto luogo risse, dove non ebbero certamente la peggio i soldati della valorosa nostra brigata di Savoia.

Genova 29 *gennaio*. — Mesta e ad un tempo solenne riuscì la funebre funzione d'ieri, dedicata dal Corpo degli Studenti ai loro confratelli di Pavia. La sontuosa basilica di S. Siro non d'altra luce illuminata che da quella dei cerei presentava un aspetto imponente: vi sorgeva nel mezzo un grandioso cenotafio, ideato dal signor Argenti studente di matematiche. Su quel cenotafio teneano l'occhio fiso migliaia di cittadini, l'aspetto de' quali diceva meglio che non potrebbe la parola. Gli Studenti erano tutti vestiti a lutto recanti un ramicello di cipresso: si divisero in due ali nella maggior navata onde lasciare il passaggio alle signore, che in copia recavansi ad assistere alla pietosa cerimonia. Le flebili melodie di una scelta orchestra accompagnarono la solenne messa di *requiem*. — Un giovane studente noto all'Italia per alcuni applauditi poetici componimenti, dettava per tal mesta circostanza le seguenti iscrizioni che furono apposte ai quattro lati del cenotafio:

(di fronte)

I figli degli uomini
Del 1746
Sentono
Quali doveri importi
Il pensare ai loro fratelli
Che seppero morire.

(a sinistra)

L'alloro della vittoria
Germoglia
presso
La palma del martirio.

(di fronte all'altare)

Iddio
Dalla cenere dei forti
Desta
La fiamma dell' Italia.

Gli Studenti erano tutti concentrati e composti; un nobile dolore traspariva dalle fronti di quei gagliardi giovani. Lode al Corpo degli Studenti! Essi mostrarono, sia nelle liete che nelle amare circostanze che s'avvicendarono nel nostro paese, una moderazione ed una assennatezza di uomini maturi.

— In *occasione* della nota lettera della *Presse* vollero i Genovesi dare un novello attestato della stima e dell'amore che nutrono per il veramente benemerito lor concittadino sig. Giorgio Doria, recandosi al di lui palazzo a lasciargli il proprio nome. Questa è la più bella risposta che possa farsi alla sozza menzogna del corrispondente della *Presse*; il quale anzichè ledere all'intemerata fama dell'onoverole patrizio cittadino la fa più fulgida e grande.

O calunniatori! Sentite una volta vergogna delle vostre turpezze.....

— Anche la gioventù genovese si esercita nel maneggio delle armi, e provvedutasi di un buon istruttore dedica a quell'esercizio diverse ore del giorno, nella vasta cavallerizza del signor Migone. — Il *desiderio* di essere istruiti nelle armi è fatto ogni dì più vivo dalla possibilità di una guerra.

— Il *Castore* qui giunto ieri alle 9 1/2 porta gravissime notizie di quella terra: tu le leggerai nel *Supplemento straordinario della Lega Italiana* e nel *Corriere Mercantile* usciti quest'oggi di buon mattino. Il ritardo del *Castore*, di cui ti parlai ieri, fu cagionato dall'essere state chiuse nel giorno della sua partenza le Regie Dogane, per cui non potè caricare le merci pei diversi scali. Il fondato timore dello scoppio di una sommossa era stato il motivo che le aveva fatte chiudere. — La poscritta di una lettera recata al *Castore* nel momento della partenza, e diretta ad un nostro negoziante, dice queste parole: « In quest'istante si manifesta un fermento insolito che mi par foriero di una rivolta. »

Pavia 26 *gennaio*. — Per quanto indagini e preghiere abbia fatto il Consigliere Francesco Gallardi Rivolta presso le autorità del Regno Lombardo Veneto per conoscere dove trovasi il proprio figlio arrestato in Pavia per *imputatigli* delitti politici, egli non ha mai potuto saperlo.

Quale sia il dolore in tale situazione è più facile l'immaginarlo che l'esporlo. Se questo giovinetto è *colpevole*, *perchè la giustizia* non lo colpisce? Perchè si ha rossore di dichiararlo? Se non lo è perchè lo si fa stentare in un carcere? Perchè si nega ad un padre di sapere nuove del suo sangue?

Questi ed altri simili atti che quotidianamente anche *nella via amministrativa* succedono, valgono a provare all'Europa intiera quale sia la condizione de' Lombardi sotto l'Austria!

Berna 23 *gennaio*. — Il gran Consiglio di Friburgo dopo d'avere rifiutato tutti i progetti finora presentatigli a fine di rinvenire il modo di sdebitarsi colla Confederazione, dopo d'essersi tenuto infra due in fino a ier l'altro, eccolo finalmente ad una deliberazione, la quale non può a meno che incontrare l'approvazione ed il plauso dei buoni. Egli considerando adunque essere ingiusto che il popolo *avesse a far fronte* a spese che causarono l'altrui malvagità, anzichè aggravarlo di nuove imposte, pensò di stringere gli autori ed i fautori della *Lega separata* a sciogliere in tutti il debito della patria, e ciascuno in ragione della *sua colpabilità*. Concesse perciò a tutti costoro un'amnistia, onde possano ritornare per adempiere al loro dovere, e li lasciò per 16 giorni

---

— E una paura..... — Quello sfacciato del Santelli non ebbe il cuore di venir la mattina da me? Ma io aveva ordinato che gli serrassero l'uscio in faccia. Intanto di buon'ora io feci il mio fagotto e me ne andai al paese a trovar mio padre, e quivi ho poi fatto la malattia che tu sai. — E che t'ha impedito di correre tutti gli altri pericoli. — Oh! nessuno può vantarsi d'averne corso uno eguale al mio. Fortuna che le cose si sono cambiate, chè del resto non mi terrei sicuro neanche adesso. Se l'avessi veduto quell'uomo! un ceffo che spaventava, un sogghigno.... — Qui la nostra conversazione fu interrotta dalla fantesca — C'è qui il signore della lettera che desidererebbe di parlare. — Fatelo passare. Entri signore...... Scusa, Giuseppe, dissi rivolgendomi all'amico, il quale con molta mia maraviglia vidi trasalire e mutarsi tutto in volto all'entrar del forestiero. — Che vuol dir questo? — pensai fra me. Il forestiero saluta e guarda curiosamente Giuseppe; ond'io: — Lo conosce ella questo signore? — gli chiesi. — Mi par bene — rispose senza levargli punto gli occhi d'addosso. — Oh! io..... credo..... non so..... — balbettava l'amico piluccandosi le rivolte del vestito, come se cercasse di strapparsi qualche cosa — Mi pare, continuò l'altro, d'aver veduto il signore in casa di quel tale a cui ella ebbe la compiacenza di raccomandarmi pel sonetto. — In casa del signor Santelli? — replicai io. — Giusto, giusto — sclamò il forestiero, quando la ragazzina che era venuta allora per mettersi in mezzo a noi si pose a strillare a più non posso. — che c'è? che t'hai fatto? — Ahi! ahi! guarda, ahi! — Osservo e vedo che la poveretta s'era seduta sullo spillo della coccarda che l'amico era finalmente riuscito a spuntarsi dall'abito. — Vedi, diss'io ridendo, dove s'è piantata. Regalale un altro stivaletto se vuoi far tacere questa fanciulla. — Ma io parlava a un sordo; egli mi guardava che parea smemorato, e sudava tutto. — Oh! in somma, ripresi tra il burlevole e il *serio, parendomi già d'intravedere* qualche cosa — spiegati una volta. — Quel signore..... — ebbene! quel signore?..... — è proprio quello che ho trovato dal Santelli. — Proferite queste parole, si lasciò cadere sul sofà, come se avesse fatto la confessione d'un delitto capitale. — E pare, aggiunse l'altro, che la mia presenza lo faccia sempre fuggire. — Oh bella davvero, io ripiglio, ella verso il fine di settembre è stata da me a chiedermi una poesia. — Sì, il sonetto. — Io l'ho mandata dal Santelli. — Che? disse Giuseppe, levandosi all'improvviso in piedi. — Sì dal Santelli. — E se non fosse stato di quel signore, interruppe il forestiero, indicando Giuseppe, avrei potuto girare tutta la notte, che non l'avrei saputo trovare. — In che modo? gli chiesi. — Aveva già cercato e dimandato qua e là per più di un'ora, ma nessuno sapeva dirmi nulla, quando nel passare vicino a una porta, dove era un gruppo di persone, sento fra loro una voce che dice: a rivederci domani; ora vado a trovar Santelli. Io che sono un povero provinciale, niente pratico di Torino, penso pel meglio di accompagnarmi con quel signore che avea pronunciato questo nome, o di chiedergli almeno dove stesse e se era quello che cercava io. Cerco pertanto di accostarmigli.... — Senti? — Eh! disse l'amico scrollando la testa. Ma questo signore, continuò il provinciale, cominciò a correre con tanta furia che sembrava aver addosso lo spirito folletto. — Senti, senti, ripeteva io dilettato più che mai dello *scioglimento* di quella commedia. — Dopo mille giravolte entrò finalmente in una porta, e anch'io.... — Ma vorrei sapere, dimandò Giuseppe con impazienza, perchè quando uscii da quella casa, ella mi corse dietro. — Ah! certo, saltai su a dire anch'io, perchè al suo uscire ella gli corse dietro? — Oh che memoria! sclamò l'uomo del sonetto battendosi la fronte, e anche *ora m'ero dimenticato*..... Ecco il motivo. Ella camminando aveva smarrito una cravatta, m'era scordato di dargliela subito, appena entrato in quella camera, e volli riparare alla mia dimenticanza.... Ma se allora non ho potuto son contento di adempiere il mio *debito* adesso.... — E in questo dire tirò fuori un involtino dalla saccoccia e lo presentò a Giuseppe, il quale, come se tutto ciò che sentiva fosse un sogno, lo prese mormorando qualche parola di ringraziamento. — Vedi che la cosa è naturale — osservai *io* — *Ma perchè*, se è *lecito*, mi fan tanto interrogazioni? — Nulla, signore, un equivoco. Del resto la prego di voler qui ripassar domani che la poesia sara bell'e fatta. —

Così congedatolo, rimanemmo noi due soli. — Dunque sei persuaso, dissi dopo qualche istante di silenzio; e la congiura? e il corpo del delitto? — L'altro teneva la fronte bassa e non rispondeva. — Via, che vuoi farci? sei stato spaventato dalla tua ombra. Io non ti parlerò mai più di questo, ma a *due patti*; *prima* voglio che tu non mi esca mai più fuori a discorrere di congiure, di coraggio, di paure, e me, o tue, o d'altri; poi che tu faccia un sonetto, o quello che più ti piace, per un matrimonio. Ecco la lettera che mi scrisse quel signore; qui troverai quanto basta ad accendere la tua immaginazione.

La prima condizione fu accettata e mantenuta; anzi credo che per lui fu un premio il dargli da fare quel lavoro; perchè alla mattina mi portò il sonetto con Annibale e Filomena che si leggeva per diritto, per rovescio in somma, come l'abracadabra.

Quanto alla seconda, non sarà così facile. Un uomo che s'è creduto per qualche tempo un eroe non si disinganna così presto. Confessiamo però che fu una crudeltà il togliergli così bella illusione. Egli almeno se la guadagnò con sei o sette libbre del suo sangue. Quanti si crederanno e saran creduti eroi senza neppure aver avuto la paura del nostro amico!

***

in diritto d'accettare o rifiutare il decreto del gran Consiglio, ovvero di preferire d'essere assoggettati al giudizio dei Tribunali.

Un simile provvedimento tornò d'universale contento, e si spera che gli altri cantoni del Sonderbund saranno per tenere la medesima via, perocchè la patria deve mostrarsi soddisfatta d'avere sconfitti li suoi nemici, di obbligarli a riparare i danni, e lasciar devo ad altri la vendetta, tuttochè fresche siano, tuttavia le ferite dell'altrui livore.

Ieri 22 si diede lettura alla Dieta della nota ossia *memorandum*, che d'accordo l'Austria, la Prussia e la Francia fecero presentare al Preside del Vorort e non già alla Dieta.

Esso domanda che siano richiamate *tutte* le truppe federali; che si lasci i popoli del defunto Sonderbund procedano ad elezioni *nuove e conformi* all'antico *loro governo*; che *non si riformi* per nulla il Patto-Federale senza il previo e pieno consenso di tutti i cantoni, (al cui proposito giova avvisare, che la Dieta ha deliberato bastare la maggiorità di due terzi); Quindi si chiude dicendo non occorrere alcuna risposta, le potenze non volere di più immischiarsi negli affari della Svizzera. — Se non che si va buccinando che elle vadano progettando un *fac simile* della Polonia, una ripartizione e niente meno della nazione.

Questo *memorandum* fu accolto dai deputati con un sogghigno che è facile ad immaginarsi, parecchi d'essi colsero il destro di tale lettura per rispondere energicamente alle calunnie che or fa pochi giorni la Camera dei Pari di Francia lanciava contro all'armata Federale ed alla Dieta, niuno se ne mostrò tampoco dolente.

Due Colonnelli Federali han chiesto le loro dimissioni, dove *non venga accordata un'amnistia generale*; si dice che la Confederazione ossia la Dieta le accetti. Non potendo obbligare i cantoni a cosa, che dal pieno loro arbitrio solo deve procedere.

Nella medesima tornata la Dieta con un bellissimo proclama, redatto dal deputato di Vaud il signor Druey, rende grazie all'esercito Federale comandandone il valore e la condotta altamente, e lo congeda. — Le truppe stanziate a Lucerna non si movono però, ma le sono considerate come truppe *d'esecuzione*.

NOTIZIE

TORINO.

Il ministro della guerra ha approvata la pubblicazione di un periodico sotto il titolo di *Giornale Militare*. Facciamo plauso a questa novità, *in cui troviamo un nuovo pegno di progresso*. Portiamo fiducia che la nostra valorosa milizia avrà in quel giornale un degno alimento per le preziose intelligenze ch'essa racchiude.

— Cinquecento bravi Liguri passavano il Moncenisio nel giorno 23 di questo mese. Appartengono al contingente del 1825, ed erano avviati alla brigata di Savona, cui appartengono. La neve, il freddo rigorosissimo, la difficoltà del cammino, niente valse a igomentare quei valorosi giovani. Uno di essi ci scrive paragonando quella giornata alla ritirata di Russia e al passaggio del S. Bernardo. Forse la fervida immaginazione del nostro corrispondente esageravagli i casi della sua marcia. Noi avremmo veduto con maggior soddisfazione che quei buoni soldati fossero *stati diretti sopra un altro punto dei nostri confini. Si sarebbero* a loro risparmiati inutili disagi, alle loro famiglie vive inquietudini.

— In sua seduta d'ieri sera l'Accademia Filarmonica di Torino ha nominato una commissione per rivedere i suoi statuti, e portato i suoi membri al numero di 200. Essa è la più antica associazione del nostro paese. Ci è grato di vederla progredire anch'essa, e la crediamo destinata ad essere utile centro della Società Torinese.

— Il sig. Luigi Sambolino ha stabilito a Savona un gabinetto letterario con ottime condizioni d'abbuonamento. È un ottimo strumento di civiltà questo de' gabinetti letterari, e noi vedremmo con gran piacere che l'esempio del Sambolino trovasse imitatori in tutte le nostre provincie.

— I commercianti di Genova recavano, non è molto, con religiosa *pompa solenne a custodirsi nell'abbaziale chiesa di S. Matteo le* loro bandiere. In quest'occasione, Monsignor Gio. Pio Doria pronunziava un discorso, nel quale, senza velo e senza restrizione, la religione ne vien presentata come una cittadina celeste che scende giubilando tra gli uomini per partecipare e dar vita a'loro civili progressi. Eccone alcune parole nobilissime: *che se dettata da alti sensi di religione era la cittadina solennità, non lo era, penso io, meno da sincero desiderio di far santa commemorazione delle magnanime gesta degli avi, e d'ispirarci con quelle alla loro fortezza e ai loro liberi pensamenti.* Monsignor Doria magnificò il sentimento di patria, il commercio, la navigazione, e i loro benefici influssi. Nè poteva il suo dire non riuscir spontaneo e caldo: si trattava di glorie in cui il popolo Genovese non cede a nessun popolo della terra!

Lode al Clero di Genova! Ventotto ecclesiastici uniti a cinque membri del *Comitato del buon ordine* intervennero ad un banchetto che il reverendo Prevosto di S. Stefano ordinò in sua casa per festeggiare il ristabilimento della salute del Re, Pio Nono e l'Italia. Ci furon pronunziate alcune prose sapienti, e alcune poesie festevolissime in dialetto Genovese; noi non abbiamo per esse che una sola parola di lode. Non lasciam fuggire quest'occasione senza rinnovare un de'nostri voti più ardenti; che cioè in ogni parte del Piemonte e d'Italia il popolo ed il clero si trovino sempre, come a Genova, in un sol campo; quello per operare, questo per condurre e non mai per comprimere!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

DUE SICILIE *20 gennaio.* — Palermo è tutta trincerata con barricate; sono chiuse tutte le vie e tutte le porte, tolta porta Antonina, dove sono 14 mila armati. Si dice che la reggia e il carcere vecchio sono in mano dei regii napoletani, ove sono rinchiusi. L'esercito regio è *accampato nel piano della marina*; ivi sono frequenti le scaramuccie. Castellamare è presso a cedere. (*da lettera*)

STATI PONTIFICII — *Roma 22 gennaio* Il principe Rospigliosi, ad imitazione del praticato in molte comuni del nostro Stato, propose al municipio romano di far dono alla Guardia Civica della capitale di dodici mila fucili già provveduti dal governo. Fu approvata tale proposta, riservandosi di stabilire in seguito sui fondi da impiegarsi all'uopo. (*Speranza*)

— La Consulta di Stato nella sua tornata del 20 gennaio decretò fra le altre misure d'immediata applicazione: 1° L'aumento dell'esercito; 2° appello di qualche uffiziale italiano d'alta rinomanza; 3° armamento della Guardia Civica, e mobilizzazione d'una parte di questa; 4° organizzazione della riserva. (*Italia*)

Si legge nel *Bien Public*, giornale del signor Lamartine:

Ecco, secondo le voci che corrono, quali sarebbero stati i disegni del ministero francese in Italia. L'occupazione di Civitavecchia, per mezzo della flotta del principe di Joinville e di uno sbarco di marinari, doveva farsi nel tempo istesso che si faceva l'invasione di Ferrara dagli austriaci, e la controrivoluzione preparata a Roma dalla setta austro-gesuitica. Così confidavasi, d'accordo con l'Austria e coi Gesuiti, di spegnere il liberalismo italiano. *Ma scorgendo il contegno fermo e risoluto de' popoli italiani*, si sarebbe avuto qualche timore. La vigilia del meditato sbarco, il signor Rossi e l'ambasciatore d'Austria avrebbero spedito un contrordine al principe di Joinville e al comandante delle forze austriache. Solo il corriere spedito al principe di Joinville sarebbe arrivato in tempo. Ecco il perchè ci fu l'occupazione di Ferrara soltanto. Il governo dando al principe di Joinville gli ordini necessari per l'adempimento di questo *colpo di mano*, avrebbe fatto credere al giovine ammiraglio che si voleva proteggere la rinascente libertà d'Italia contro l'Austria. Ma dopo questo contr'ordine il principe fatto accorto dell'intelligenza della Francia e dell'Austria, sarebbe rimasto indignato non solo della frode, ma ancora della parte antiliberale che gli si voleva far rappresentare, e allora avrebbe rinunziato il comando della flotta. (*Patria*)

TOSCANA — *Firenze 21 gennaio*. Se siamo bene informati, il Governo francese avrebbe fatto presentare negli scorsi giorni dal suo rappresentante in Torino una nota diplomatica al Re Carlo Alberto intorno all'armamento negli Stati Sardi. Quella nota avrebbe per iscopo di assicurare il Governo Piemontese che non vi sarà intervento austriaco negli Stati dell'Italia riformata. *L'Austria*, direbbe la nota, continua a mandar soldati nelle provincie italiane sottoposte al suo dominio solamente per guarentire la propria sicurezza; occupa Modena e Parma per premunirsi dai moti popolari in quei due piccoli Stati, i quali per l'affinità degli interessi e per la vicinanza potrebbero facilmente *trovar eco nel regno Lombardo Veneto: ma non intende punto* intervenire negli Stati dell'Unione, dove le riforme dei principato procedono pacificamente col consenso e col plauso dei popoli. (*Patria*)

— *Pistoia*. La mattina del 22 solenne messa di requie fu celebrata nel Romitorio della villa Puccini per le vittime mietute dal ferro tedesco in Milano e Pavia.

Il rito fu mesto, il raccoglimento solenne, il popolo frequente *e silenzioso. Coi professori Corsini e Gatti erano 60 dei loro* scolari, che sotto il nome di legione Forteguerri si addestrano al tiro della carabina.

Nè sacerdoti nè musici vollero l'opera loro pagata. Come gli altri erano essi pure fratelli. (*Alba*)

PARMA *17 gennaio.* — « Noi Carlo Ludovico ecc. abbiamo decretato e decretiamo: art.° 1° S. A. R. D. Ferdinando Carlo di Borbone, principe ereditario, nostro amatissimo figlio, è nominato maggiore generale, comandante generale delle nostre reali truppe.

» I nostri ministri sono incaricati per la parte che a ciascuno di essi concerne dell'eseguimento del presente nostro decreto.

STATI ESTERI

INGHILTERRA. — *Londra*. Il principio del libero cambio è prossimo a conseguire uno dei più gran trionfi, che da qualche tempo si va proponendo in Inghilterra.

Il famoso atto di navigazione o sarà grandemente modificato o più probabilmente abolito. (*Débats*).

FRANCIA. — *Rohan 18 genn.* Un dei nostri piloti mi riferisce in questo momento, che ieri tra le 8 e 9 di sera un tre-alberi ha naufragato alla punta della *Coubre*.

Questo bastimento è il tre-alberi inglese *Idalia* che veniva dal Sunderland, carico di carbone. Il capitano e tredici uomini dell'equipaggio si sono perduti. V'ha poca speranza di salvare qualche cosa. (*Moniteur*).

BELGIO. — *Il Débats Social di Bruxelles*, annuncia, che in breve si pubblicheranno in Anversa due giornali, l'uno in lingua francese e l'altro in lingua fiamminga, destinati alla difesa degli *interessi democratici*.

Al dire di quel giornale, Anversa sta per fare un gran passo in avanti. Vi si sviluppa un immenso movimento che si può chiamare coll'epiteto di *Giovine Fiammingo*. Il *Muzen-Almanak* compilato dai sig. Van Riswych e Carlo Nys, e redatto in un senso di liberalismo avanzatissimo, ha *un gran successo*, o ciò lascia molto a sperare pel futuro. (*Réforme*).

BAVIERA. — La Baviera sembra voler prendere un'attitudine particolare in quanto alla conferenza ideata dalle tre grandi potenze per occuparsi delle cose della Svizzera. Si sa che dal lato dell'Allemagna, l'Austria e la Prussia sono le sole rappresentate nella confluenza, e che la confederazione germanica non vi prende parte diretta.

La Baviera ha proposto agli altri stati della *confederazione* di accreditare un ambasciatore presso alla conferenza; noi non sappiamo se questa proposta è stata gradita. Crediamo però che non sarà reietta. Solo si tratta di sapere se gli Stati della confederazione avranno un solo voto. La Baviera vuole, dicesi, prendere dirimpetto alla Svizzera una posizione liberale conservatrice, lasciare libera cioè la Svizzera in ciò che concerne la revisione del patto, rimaner neutrale e non intervenire che nel caso estremo *in cui i radicali svizzeri divenissero pericolosi per la confederazione germanica*. Allora solo la Baviera voterebbe per un blocco della Svizzera. (*Gazzetta di Colonia*)

PRUSSIA. — La *gazzetta di Prussia* pubblica un ordine del Governo che autorizza la costruzione d'una strada ferrata dalle frontiere bavaresi di Willesweiler, alla frontiera della Francia, nella direzione di Forbach e Metz verso Parigi. (*Union mon.*)

RUSSIA. — I fogli tedeschi fecero correre più volte e poi smentirono una voce d'una malattia dell'imperatore di Russia. Pare però che si confermi essere egli affetto da una febbre periodica. (*Osserv. Triestino*)

SPAGNA. — In un lungo articolo sull'influenza che Espartero ha sulla Spagna e sul partito progressista *El Siglo* dice:

« In un partito fortemente costituito quando, i principii vi sono stabiliti, gli uomini non sono nè possono essere altro che instrumenti incaricati di farne l'applicazione alla pratica degli affari, ed in tale qualità ognuno deve essere impiegato in ragione della sua capacità.

» Per noi il Duca della Vittoria non è soltanto un individuo, sia egli ministro o generale, no; ma egli rappresenta un'idea, un legame, l'idea infine dell'unità teorica e pratica del *partito progressista, il pensiero unico del governo adatto a questa* comunione politica della nostra patria, infine il legame di riconciliazione che deve riunire tutte le diverse frazioni. »

PORTOGALLO. — Leggesi nell'*Espagnol*: Notizie di Lisbona del 10, ci recano che il ministero si è completato mediante la nomina del sig. Barone di Francos-Solla al dipartimento della guerra.

Le corti non si trovavano ancora costituite per la tardanza dei Deputati nel recarsi al loro porto. Specialmente vi mancavano tutti quelli del Nord. Si conferma la notizia del rifiuto di Costa Cabral dell'ambasciata di Parigi. Il sig. Paive Pereira ha lasciato Lisbona per recarsi in Francia, dove egli adempirà le funzioni d'incaricato d'affari.

Una nuova guerriglia è ricomparsa nella provincia di Beia, ed il Governo ha spedito truppe per combatterla. Il giorno 8 era succeduta in Lisbona una sommossa militare. Varii gruppi di soldati del reggimento 16 si erano presentati sulla piazza del Rocio per lagnarsi al ministro della guerra, perchè in adempimento della legge non fossero già stati congedati, essendo spirato il termine del loro servizio. Quest'affare è gravissimo. (*Union M.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII. *Roma 20 gennaio.* — La nomina de Principe Gabrielli Pompeo, nipote di Napoleone, antico e bravo soldato, mancato in guerra di una gamba, a ministro delle armi, è lodata, siccome fatta da S. Santità con ottimo discernimento, con soavissimo divisamento, e così questa carica s'intende definitivamente secolarizzata, come esige la sua natura. (*Italiano*)

— Ieri fu definitivamente secolarizzata la carica di governatore di Roma, *ed offerta col nome di ministro di giustizia* a D. Pietro principe Odescalchi, il quale ha fama d'uomo saggio e dottissimo. (*Idem*)

— Si legge nella *Pallade*: Tutta Roma è piena delle faustissime novelle che annunziano il *conte Pietro Ferretti* nominato al ministero delle Finanze, monsignor *Morichini vescovo* fuori di Roma, il principe di *Teano* duca D. Michele Gaetani eletto ministro di Polizia, e monsignor Savelli nunzio all'estero. (*Idem*)

INGHILTERRA. *Londra.* — Essendosi l'ambasciatore di Russia rifiutato di rappresentare più lungamente gli interessi della Toscana nel nostro Paese, siamo assicurati che il Gran Duca sta per inviare un altro ambasciatore presso la nostra Corte. Questo incidente non abbisogna di *commento*. (*Sun*)

SVIZZERA — Il gran consiglio del cantone di Berna ha votato oggi la proposta d'un amnistia generale da rassegnarsi alla Dieta.

Il Consiglio è di parere che devono essere eccettuati da questa misura i cittadini che hanno chiesto l'intervenzione straniera, e quelli che hanno agito frodolentemente intorno alla faccenda della cassa federale. (*Démocratie Pacifique*).

— Un giornale annunzia che il discorso calunniatore del sig. conte de Montalambert detto alla camera dei Pari fu stampato a centomila esemplari per essere distribuito in tutta la Francia.

La calunnia esercita così in grande scala prova come i nostri moderni Basili lascino addietro quegli antichi, e a difetto d'altri argomenti dimostra abbastanza *come un popolo che si rispetta* deva guardarsi dai Gesuiti che s'ardiscono di buccinare così sonoramente la menzogna. (*Rivista di Ginevra*)

DANIMARCA. — *Da Breme 21 gennaio.* Un corriere giunto questa mattina da Copenhague, ci reca l'infausta notizia della morte del Re Cristiano VIII occorsa nella mattina del 19 alle 6 1/2. (*Allgemeine Zeit*)

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del signor Sauzet. — Tornata di lunedì 24 gennaio.

Il primo paragrafo dell'indirizzo è preso ad esame, ne parla il signor Gaultier de Rumilly, il quale fa notare che il *salutare avvertimento* che v'ha in esso primo paragrafo va direttamente al governo poco previdente negli anni scorsi ad allontanare i mali, che ora lamenta. — A questo deputato risponde il signor Cunin-Gridaine ministro d'agricoltura e di commercio, che vorrebbe provare assolutamente il contrario, cioè che maggior previdenza non vi poteva essere.

Di ciò non si appaga il signor Emilio di Girardin che rimprovera al governo la mancanza di misure di regolare previdenza commerciale da diciasette anni a questa parte.

Intanto si addotta il paragrafo primo, e quindi si apre sul secondo una lunga discussione *finanziaria sostenuta dai signori* Lefort-Gosselin, Leone Faucher, Giulio di Lasteyrie dall'una parte, dal ministro delle finanze dall'altra, ed interrotta solo da una interpellazione fatta dal signor Berrier al signor Guizot sullo stato delle trattative nella Plata.

In tutto ciò nulla di rilevante, fuorchè la destrezza con cui il ministero vorrebbe gettare le conseguenze degli errori suoi sui banchetti riformisti; ed il tuono più rimesso con cui parla su questo terreno assai *per esso sdrucciolevole*. — Per quanto il signor Dumon abilissimo parlatore si appoggi di cifre e di confronti d'entrata e di spese con cui sfida l'avvenire e promette per un vicino futuro il famoso bilancio, di cui si parlò e si parla in tutti i discorsi della Corona, ed in tutti gl'indirizzi delle camere con parole piene di..... speranze.

— *Parigi 25 genn.* — La Regina ha riaperte questa sera le sue sale. Vi si trovava unita tutta la famiglia. Vi è stato gran *ricevimento, e questo fu protratto fino alle dieci.* (*Débats*)

Il corriere di Genova non ha recato notizie importanti. Dopo il *Castore* non è più giunto nissun Vapore in quel Porto.

Abbiamo però ricevuto lettere di Catania e Messina che ci recano *notizie*, essersi la gioventù catanese pronunziata prima del 17 gennaio per l'insorgimento: 600 uomini d'arme eran colà giunti, e correva voce dover sopravvenirvi Del-Carretto con 3600 uomini di fanteria cavalleria e artiglieria.

Regna nel paese un allarme generale. — Catania è afflitta da lunghissime pioggie, da violenti terremoti, da prorompimento d'ire fra cittadini e Regi. Catania è città di oltre 80,000 abitatori.

Messina da un pezzo non vuol più pagare la fondiaria, e non la paga. Il Re ha ordinato venisse bombardata.

Siamo lieti di poter annunziare non essere vero l'arresto di Carlo Cattaneo e di Achille Mauri annunziato in un giornale torinese. Crediamo pertanto anche erronea la notizia dell'arresto di G. Prati.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO. LUNEDÌ 31 GENNAIO 1848. N. 26.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1167
A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 31 GENNAIO.

I casi di Sicilia si vanno incalzando, nè le tarde concessioni di Ferdinando bastano più ad acchetare un popolo generoso il quale da sette secoli godeva franchigie, ancorchè non democratiche, tali tuttavia da tener vivo in esso il principio rappresentativo.

Senza badare alla prepotente forza delle idee che oramai rende vano qualunque disegno d'immobile resistenza, il Re di Napoli volle esperimentare tutti i possibili partiti per fronteggiare le inchieste de' suoi popoli; ma, chiederemo, con qual costrutto? — I fatti rispondono per noi, e ci dicono col terribile linguaggio della collera d'un popolo: — È tardi. —

Molti di quelli che hanno il vezzo di adagiarsi chetamente all'ombra de' mezzi ripieghi, vedranno forse in modo diverso dal nostro questi avvenimenti; ma noi seguendo l'invincibile logica dei fatti, diremo apertamente quel che ci va per l'animo.

È da gran tempo che la Sicilia dà molto a pensare a'suoi reggitori. Non trovando modo di conciliare la deformità che si trovava tra due regni posti sotto lo stesso Re Carlo III, l'uno dei quali (la Sicilia) aveva bandiera, moneta, ordinamenti, tutto infine diverso dal Reame di Napoli; si pensò di riparare allo sconcio cercando di assimilare l'isola costituzionale alla terraferma. Da ciò sorse una lotta accanita fra l'aristocrazia siciliana e la dinastia borbonica, quindi le sventure che tra giuramenti e spergiuri, concessioni a marcia forza, riazioni sanguinarie ed enormezze che un giorno i posteri terranno per non credibili, condussero il Regno di Napoli al termine in cui si trova di presente.

Troppo ci porterebbe lungi dal nostro proponimento la storia di tutti gli errori commessi dalla dinastia borbonica di Napoli in questi ultimi anni. Nel 1820 i forti d'Avellino gridavano una costituzione, la giurava Ferdinando I, e tornava di Lubiana precedendo gli Austriaci che con le baionette venivano a ratificarla.

Puniva dipoi quelli che l'avevano forzato a concederla, e la terra dei cedri era profanata da sentenze capitali, turbata da eterne prigionie e da sconsolati esilii. Nuove *Commissioni* s'istituivano ad indagare i delitti politici, ed uomini rotti ad ogni maniera di colpe eseguivano ciò che un Re mal consigliato ordinava.

Nè, morto Ferdinando, con miglior senno governò Francesco, nè con più consiglio intese i tempi Ferdinando II, sotto il cui regno un popolo irritato sorge terribile come le ire de' suoi vulcani e domanda i suoi diritti.

Quando il torrente esce dal suo letto, qual voce potrà dire ad esso: «basta?» Quando la collera d'un popolo si fa quasi ministra del castigo d'Iddio, varranno gli emanati editti ad acchetarla? No, diciam noi, perchè i Siciliani hanno un doloroso passato da scordare.

Non è quindi a maravigliare, se la Sicilia insorta non dà retta alle parole del governo di Napoli, strappategli dalla prepotenza dei fatti, e dopo di aver esaurito ogni tentativo per nulla concedere. Nessun merito trovano i Napolitani, nessuno i Siciliani, in chi visse per sì gran tempo acciecato, e che aperse gli orecchi soltanto per udire i consigli d'un Cocle, le suggestioni d'un Del Caretto.

La pubblica coscienza indignata, troppo si accorge della debolezza reale, chiede altamente perchè non le venne risposto a tempo, e con solenne esempio ammonisce Italia sul capitale che essa può fare delle promesse forestiere. Perciò la rivoluzione, che secondo il procedimento della civiltà avrebbe dovuto succedere senza stilla di sangue, dovette vestire il carattere della più atroce guerra.

Laonde ciò che il governo di Napoli doveva concedere, considerando i tempi, e dove stia veramente la forza del potere, oggi non sarà più bastevole, oggi tutti i suoi passati errori sorgeranno ad accusarlo.

Guai quando un popolo fa il processo del passato. Tutto ciò che sotto la dominazione del terrore era poco considerato, tutto ciò che si perdonava alla necessità, vien riveduto e rigorosamente giudicato.

Noi non sappiamo ancora quel che abbia fatto la capitale, e quale atteggiamento ella veramente assuma al cospetto della generale rivoluzione. Una Costituzione che comprendesse Napoli e Sicilia, fuggendo ogni mezzo ripiego, sarebbe al nostro vedere il migliore dei partiti da prendersi. A questo modo tutte le riforme sarebbero ad un tratto assicurate; i Siciliani non avrebbero più a temere le esorbitanze ne'Napolitani, questi non più l'odio degl'isolani, stretti tutti ad un patto, tolto ogni seme di divisione fra que' due popoli gagliardi, noi non avremmo a temere di vedere un giorno sì notevole parte d'Italia con interessi ed intendimenti forestieri, perchè, non giova nasconderlo, lo straniero è già da un pezzo che la vagheggia.

E ci pare che le grandi potenze non avrebbero nulla ragionevolmente a dire se il re di Napoli con animo risoluto provedesse alla sua conservazione. Il pericolo di una prossima guerra generale sarebbe anzi allontanato dalla costituzione napoletana. I tre re riformatori non sarebbero certamente per opporvisi; non la Francia, non l'Inghilterra costituzionali, chè troppo enorme esempio darebbero al mondo. Rimarrebbe l'Austria soltanto, ma resa impotente dalla forza di un fatto consumato, ed impacciata dai moti di Lombardia; nè ad essa metterebbe conto al certo di romper guerra con Napoli per la data costituzione.

Altra ragione per il re di Napoli di risolversi senza dimora, e di mutare al tutto i suoi vecchi pensieri troviamo nella condizione attuale de' popoli. Quando la rivoluzione è figlia dell'accecamento de' partiti, delle esagerazioni di pochi cervelli utopistici, allora il popolo si accheta con la medesima facilità onde si leva; ma oggidì che l'educazione del cuore e del pensiero insegnò a' popoli i loro veri diritti; ora che la donna, il vecchio, il fanciullo di Palermo ferisce il soldato regio, lo rende inetto ad offendere, e di poi fraternamente lo ricetta e guarisce, chiaro si scorge che la rivoluzione è matura, e che tornare al passato è cosa impossibile. Il popolo non lotta per vendicarsi, ma per conseguire; e il re di Napoli per non si rendere impossibile, è giuocoforza che s'accomodi alla legge del suo tempo.

Così pure guarentigia alla costituzione noi crediamo la costituzione medesima. Gli ordinamenti civili inoltre rafforzerebbero il morale dei due popoli, i quali saprebbero al certo gelosamente costodirla. Dicemmo già che il modo onde i Siciliani combattono, rende certo il mondo che non v'ha esorbitanza a temere da essi dopo la vittoria. — Non è già l'anarchia ch' essi vogliono, ma sì la libertà. — E gran vittoria sarebbe pure contro la potenza nemica d' Italia questa pace napoletana, fortificata dalla nuova istituzione; gran vittoria, che forse affretterebbe nuovi destini in altre parti d' Italia.

Alle riforme combattute diplomaticamente s'aggiungano dunque alleanze fondate sovra la medesimezza degl'interessi dei varii stati della lega italiana; questa lega vigili alle cose che avvengono negli altri stati d' Italia non riformati; separata così la nazione dai propositi stranieri, forte di ordinamenti che la renderanno una, non lascerà alla potenza che la minaccia altra forza che quella de' suoi eserciti, quella delle sue idee diverrà inefficace, impossibile.

DELLA NUOVA LEGGE MUNICIPALE.

II.

Ad accennar soltanto, non che ad esaminare tutte le gravi e difficili questioni di diritto naturale e amministrativo, e tutte le difficoltà pratiche che si racchiudono in una legge di riordinamento comunale, assai maggiore spazio bisognerebbe che d'un articolo di giornale. Perciò io non potrò che fare un cenno appena ai principali punti. E ciò dico, non a modo di proemio o di scusa, ma affinchè i lettori sappiano meglio dedurre e intendere.

Se l'editto del 27 novembre, testè pubblicato, non avesse il carattere di legge definitiva, non si avrebbe a desiderare in esso che una maggiore semplicità e una maggiore chiarezza di redazione. Le presenti condizioni politiche dello stato, considerato in se stesso e relativamente ai suoi doveri nazionali o italiani, lo costituiscono in necessità di conservare tutta la sua forza centrale. Nè con ciò voglio dire che le libertà municipali bene costituite indeboliscono la forza governativa: chè anzi dando a' cittadini coscienza di cosa pubblica e nervi di cittadinanza, annodano il concetto patrio e rinvigoriscono il potere nazionale. Ma le leggi possono produrre, non creare, i costumi e il sentimento civile: le nuove instituzioni non danno all'istante i frutti maturi, e in principio la loro azione è azione di germe ancora inorganico e incompreso, oltre la lotta loro contro le male e antiche abitudini. Perciò ne' loro principii e finchè la virtù loro non abbia avuto il tempo di svilupparsi, mal potrebbero giovare all'unità e al vigore, di cui lo stato nell'attual condizione sua e d'Italia ha precipuo bisogno.

Sotto questo aspetto non avremmo gran che a ridire alla recente legge municipale: ma nel proemio di essa e in alcun articolo non si accenna a nulla di transitorio. Considerandola dunque in sè stessa, secondo suo spirito e tenore, come pretendente ad essere legge normale, noi non la crediamo in tutto consentanea ai veri principii del diritto.

Fu già osservato che la comunità è la prima e migliore scuola della scienza sociale e del patriotismo, inspirando agli uomini il sentimento della dignità cittadina e la coscienza de' diritti e de' doveri sociali. Gli interessi locali cadendo sott'occhio, ed essendo facilmente compresi, anche l'uomo volgare, partecipando ai mezzi di soddisfarli, e perciò all'esame e allo studio di essi, impara a sollevare il pensiero sopra ed oltre la sua in-

dividualità, e direm quasi ad espanderla, impara a conoscere le sue rivoluzioni colla società e s'innalza al concetto della cosa pubblica. Gli uomini che vivono alieni da ogni ingerenza pubblica, e che non pigliano alcun interesse alle cose che succedono e si trattano intorno ad essi, non avranno mai pensiero nè interesse delle cose più lontane: senza cura e senza concetto di legame sociale, non s'avvezzano che alla cura e al sentimento della loro individualità sconnessa ed egoistica. E se la legge di natura che spinge l'uomo alla società, e la famiglia che le male leggi possono alterare, ma non distruggere, non opponessero un invincibile freno all'effetto dissolvente delle pessime instituzioni, da gran tempo gli uomini vivrebbero più solitarii e nemici che i bruti. Non potendo dunque al tutto snaturarsi e dissociarsi gli uomini, ne segue che i vincoli loro non aiutati, ma compressi dalle male leggi civili, sono piuttosto vincoli di necessità e di natura bruta che di ragione e di sentimento: onde non svolto e adulterato l'intimo senso sociale e morale: e perchè il volgo pur vede e sente ciò che lo tocca da vicino, ed ha l'istinto dei proprii diritti, quindi l'odio e il sospetto d'ogni autorità, d'ogni amministrazione, e l'avvilimento e l'egoismo, e la depravazione. Se i moralisti e gli statisti non fossero traviati da false idee e conoscessero bene i principii della morale e del governo, porrebbero a capo dei loro catechismi i diritti degli uomini. Come volete che siano morali e forti gli uomini a cui togliete ogni dignità d'uomo e di cittadino, e a cui non fate sentire che i pesi della loro sociabilità?

Io non ho campo di sviluppare la mia tesi, ma parmi poter già dedurre, che tutti i Comunisti hanno come tali diritto d'intervenire nella cosa comune, e che interessa la morale e lo stato che intervengano. L'intervenimento è di due specie, o per meglio dire di due gradi; d'autorità primaria e generica, e di delegata e speciale, di diritto e d'esecuzione, d'elettori e d'eligibili. Il primo compete a tutti, col solo requisito del naturale buon senso sviluppato dall'età sufficiente e col solo limite di non essere incorso in indegnità civile, perchè deriva dal semplice fatto dalla convivenza o della locale commissione: il secondo richiede inoltre la capacità amministrativa, poichè nessuno ha debito nè può aver diritto di fare ciò che fare non sa. Quale sia il criterio legale per determinare questa capacità, sarebbe troppo lungo discutere: l'età, le professioni, l'indipendenza personale ed altre qualità suggeriscono le norme generali. Il censo per se stesso, riferendosi a qualità puramente estrinseche e materiali, non può considerarsi come norma legale di capacità: però, secondo le condizioni economiche e sociali de' popoli, può fornire dei dati, di cui il legislatore può tener conto senza offendere il diritto, nella sua temporaria espressione almeno.

Applicando gli accennati principii al R. Editto del 27 novembre, ci pare che avrebbe dovuto stabilire una distinzione fra gli elettori e gli eligibili. Il diritto d'eligibilità è necessariamente più limitato di quello d'elezione, finchè almeno le condizioni educative non siano migliorate: al retto esercizio del secondo basta la conoscenza de' comunisti e il buon volere, del quale l'interesse stesso è garante: al retto esercizio del primo è necessaria una maggiore attitudine di mente e di sociale posizione. Non è dunque giusta la regola generale, che *gli elettori* siano *tutti eleggibili* (art. 46). Da questa confusione di diritti attivi e passivi derivano di necessità molti sconci nella legge: il censo fatto egualmente norma degli uni e degli altri, e limitato nel numero senz'altro criterio che di semplice aritmetica: esclusi egualmente i non abbienti: esclusi egualmente gli artieri e negozianti *che non ricavano dal loro negozio od arte di che mantenere civilmente sè e la loro famiglia* (art. 34): e l'arbitrario e il vago dell'avverbio *civilmente* posto come condizione aggiunta all'altra d'inscrizione *nei registri del tribunale di commercio o della marina*.

Per iscioglere il difficile problema delle nostre condizioni, i nostri padri meno teorici di noi, ma più pratici di libertà nell'età di mezzo, immaginarono di seriare o dividere tutta la popolazione in corporazioni od arti eguali in diritto, non eguali in numero: tutte eleggevano un rappresentante, ossia un membro del consiglio amministrativo. In tal modo tutti concorrevano all'esercizio de' dritti elettivi, e la quantità era saviamente temperata dalla qualità, poichè rimpetto a dieci medici o avvocati si hanno mille braccianti.

Contrarie pure al vero concetto fondamentale del municipio mi paiono le disposizioni del R. Editto, che sostituiscono l'eccezione alla regola, numerando lungamente i poteri o franchigie municipali, quasichè dalla legge civile derivassero non da diritto proprio del municipio contemperato e limitato secondo ragione dalla necessità dell'unità nazionale, quasichè la nazione avesse formato il municipio, non questo quella: idea smentita dalla storia antica e moderna d'Italia, e smentita, che più monta, dal concetto del diritto sacro dell'umanità e dalla storia universale filosoficamente intesa.

Contraria pure al detto concetto mi pare pure l'elezione del sindaco riservata al Sovrano nel lato numero de' consiglieri (art. 9) e de' vice-sindaci attribuita all'intendente generale (art. 16), come pure la qualità di *agente del Governo* innestata al sindaco *capo dell'amministrazione comunale* (art. 6). Questa qualità eterogenea appiccicata in un articoletto al sindaco snatura affatto la qualità essenziale di una tale instituzione. Il sindaco è il principale agente della rappresentanza municipale, è la personificazione dell'attività comunale, è quello che ha tutto il potere esecutivo del comune. Egli deve esser dunque la pura espressione della volontà comunale. Senza ciò non può avere quella piena confidenza de' comunisti necessaria ad esercitare un potere di delegazione, necessaria al suo ufficio quasi patriarcale. Egli deve rappresentare il Comune in faccia alla Provincia e al Governo, e vigilare sulle intrusioni nelle interne sue faccende. Or come può egli rappresentare e difendere due interessi, due poteri diversi in faccia ai due poteri medesimi? E come la maggiore e più autorevole influenza non vincerà in lui la minore?

Per soprappiù il R. Editto toglie ai comuni la confidenza ne' loro diritti, la dignità di consiglio e d'azione sottoponendo ogni loro decisione non a un semplice veto, ma all'approvazione degli intendenti, a cui tutti *i processi verbali delle deliberazioni del Consiglio comunale sono sottoposti* (art. 65). Qual coscienza può avere di sè e qual sentimento della propria dignità quel consiglio e quell'amministrazione che nulla può desiderare, nulla fare da sè nemmeno nel cerchio delle sue interne e naturali attribuzioni e secondo le norme stabilite dalla legge? Che in tutto è sottoposta ad un uomo sempre assente e spesso ignaro? E aggiungete le lentezze, gli sbagli che pur vogliono aver ragione, i dispetti, l'amor proprio, le voglie di far sentire la propria autorità, tutte le passioncelle insomma, di cui spesso com' uomini non vanno esenti gli intendenti e i secretarii loro e gli ingegneri: quei che vivono nelle provincie lo sanno. È vero, che a questi minori mali vi è nel R. Editto un correttivo nell'art. 260, *che concede ai consigli comunali di poter ricorrere al Sovrano quando cred*[illegible] *le loro attribuzioni violate dall'autorità amministrativa.* Ma chi ignora le difficoltà d'aver ragione contro i superiori? e come i consigli ne avranno il coraggio se loro si toglie la coscienza del loro diritto, e se rimangono *sottoposti* all'autorità e al mal umore de' superiori medesimi?

Del resto, mi giova ripeterlo, io non intendo dire, che i comuni abbiano ad essere indipendenti dall'autorità centrale. L'indipendenza, la forza della nazione, l'esecuzione de' grandi lavori pubblici, il comune vantaggio insomma richiesero che i comuni, per partecipare ai profitti del potere nazionale, sacrificassero una parte del loro primitivo diritto. Ora principalmente questa considerazione è importante, com'io dissi in principio. Perciò, come legge transitoria, il R. Editto con poche emendazioni mi parrebbe sufficiente: come legge normale ho dovuto dire i principali vizi che mi parve di scorgervi. Ciò non toglie il benefizio d'un miglioramento nella base dell'edifizio nazionale. e la prova del criterio logico di riforma che presiede ai nuovi nostri destini.

Duolmi di non poter pure dimostrare tutti i buoni semi di vita nazionale e di graduale rappresentanza, che il R. Editto ha gettato nel fecondo terreno d'Italia. Ne sia a Carlo Alberto lode sincera e gratitudine dignitosa come a popolo conviene.

Elia Benza.

RISPOSTA

ALLA LETTERA DEL SIGNOR CONTE DE MAISTRE

A questa lettera dell'*Echo* noi aggiungeremo che debbe recare gran maraviglia nel nostro Piemonte come un personaggio che apertamente scrisse la sua prima lettera, e che meritò giustamente la presente risposta, possa ancora trovarsi in buon accordo con un popolo caldo d'affetto, e che ama di sì forte amore la causa della luce e quella dell'indipendenza italiana.

Molte altre domande si potrebbero fare, e molte altre ancora ne faremmo, se non avessimo ferma speranza che la sapienza del potere saprà dare a tutti la migliore delle risposte per soddisfare alla pubblica opinione.

La Redazione.

Voi ci tendete caritatevolmente la mano per ricondurci, come dite voi, alla meta che noi vogliamo raggiungere; ma prima d'accettare un sì generoso soccorso, dovremmo dimandarci se questa era un' offerta d'amico o di nemico. Il dubbio su ciò non può tardar molto a sciogliersi; mettiamoci dunque con franchezza al nostro posto; e poichè abbiamo un avversario in voi, permetteteci di risponder senz'altro alla vostra offerta col prudente adagio: *timeo Danaos et dona ferentes.* Non di meno se noi accettiamo il duello a cui ci chiamate, non credete che ci siam precipitati alla cieca e senza riconoscere il vantaggio che avete su noi. Noi non vogliam vedere nella vostra lettera una disfida perigliosa, il desiderio di trarci sur un terreno periglioso; noi non ci vedremo che quanto v'ha realmente, malgrado il vostro dire: l'apologia de'Gesuiti, e la critica di Gioberti, cose tutte che vi servon di pretesto per attaccarci sull'ortodossia delle nostre dottrine religiose, e sui nostri principii di politica libertà.

Rispondendo a una lettera noi ci terremo ne'limiti di quella. Voi non v'aspettaste per certo di trovarci profondi teologi; confessiamolo, in fatto di teologia noi non ne sappiamo che quanto basta al comune de'martiri. Anzi pare che a questo riguardo non solamente ci riputate profani, ma anche alquanto poveri di buon senso. Tuttavia, supposto pure che abbiate ragione, ne avrem sempre tanto che basti per rispondervi.

Gioberti, voi dite, disapprova ciò che approva il papa, dunque non è cattolico, e quanti son del suo avviso, non sono più cattolici di lui; dunque siam tutti empi, Gioberti e noi. In verità noi sentiamo che ci onorate immensamente a condannarci in sì buona compagnia, ma ciò che ci disgusta gli è d'esser condannati in forza d'un sì cattivo sillogismo. Non solamente il vostro raziocinio è in piena ribellione con tutte le regole della logica, non solamente è falso nel suo principio, falso nelle conseguenze, ma contiene il più strano abuso di parole, la più strana confusion d'ogni cosa . . . .

Il papa rappresenta due persone distinte, quella di capo della *Chiesa*, e *quella di sovrano temporale*.

Come capo temporale egli dà leggi a'suoi sudditi.

Come capo della Chiesa le sue attribuzioni sono complesse, e si distinguono in due parti, di cui l'una attenente alla disciplina ecclesiastica, e l'altra al dogma.

Solo a quest'ultimo riguardo, voi lo sapete quanto noi, l'infallibilità del Papa è ammessa da'cattolici, e qui pure bisogna far restrizioni.

Il Papa, come dottore, può ingannarsi come un altro: ma i suoi decreti hanno per noi l'autorità che c'ispira un sentimento di rispetto. Nel caso soltanto che nella sua qualità di sommo capo della Chiesa, ei ci presenta un dogma, come articolo di fede, tutti i cristiani hanno il dovere d'accettarlo, e quegli solo *che con piena cognizione s'ostinasse a non sottomettervisi*, sarebbe cancellato dal ruolo de'fedeli, e diverrebbe non cattolico, cioè eretico.

Noi non abbiam qui ad occuparci delle riserve della Chiesa Gallicana, le quali ristringono più ancora l'infallibilità del Papa

Tali sono i principii ammessi da'nostri teologi, ed è vecchissimo l'errore che i Gesuiti vorrebbero far trionfare sostenendo l'infallibilità assoluta. Crediamo di farvi piacere a non parlar dello scopo di questa dottrina, quale si presume con poca carità, e noi tralascieremo di far la storia delle dispute che si sostennero su tale argomento.

Ritorniamo alla nostra vera questione.

Nel dissentimento sollevatosi tra il papa e Gioberti, tutto si *riassume nella dieta*, nel Sonderbund e ne'gesuiti. Ora, *siccome* qui non si tratta della dottrina gesuitica, ma della ecclesiastica, dopo le distinzioni che abbiam gia fatte non vediamo ciò che tal caso possa aver di comune co'nostri articoli di fede. Gioberti ha condannato il Sonderbund e igesuiti; noi ce ne rallegriamo, e con vostra buona pace non ci crediam punto meno cattolici per questo. Diciamo *cattolici* nel vero senso della parola e facciamo questa riserva, perchè il partito gesuitico del quale voi siete, ha l'incredibile audacia di collocare il *suo* cattolicismo al *dissopra* del papa, e da quell'altezza si crede in diritto di lanciare accuse d'empietà, e di condannare al fuoco eterno, perchè non può più riaccendere i roghi dell'inquisizione.

È deplorabile in vero pel vostro partito caritatevole che non *disponga più di questo mezzo di convincimento*; se i vostri argomenti avessero un tal appoggio, credetemi che ne trarrebbero una forza irresistibile.

Avete notato che parlando de' Gesuiti abbiam detto un partito, *e voi non avreste ragione d'opporvi all'uso di questa parola, perchè essendo militare non potreste essere nè prete nè monaco, eppure voi siete gesuita.* Gioberti ha chiamato il gesuitismo una *setta*, e a buon diritto, poichè il gesuitismo ha dottrine e interessi manifestamente distinti dal cattolicismo. E noi diciamo che è un *partito*, perchè stabilisce un'associazione politica avente un centro d'azione, operante con simultaneità di sforzi, e tendente a un fine comune, l'acquisto del potere.

L'acquisto del potere, è questo il vero, il solo bandolo della quistione. Chi sperate ingannare col parlarci d'empietà? Si può essere protestante e perfin musulmano, e non essere un empio e qui pure un abuso di parole compie degnamente un abuso di raziocinio. Voi vorreste farci credere che la vostra causa è quella del cielo; ma nella causa del cielo, nè voi nè altri non ci possono molto; rimettiamcene su questo a un potere ben più alto che quello degli uomini, adempiamo i nostri doveri verso Dio, e non oltraggiamo il suo santo nome facendolo servir di bandiera agli interessi di un partito molto terrestre, il più terrestre di quanti partiti vi furono mai.

Ciò ne conduce naturalmente al secondo scopo della vostra lettera, alle nostre dottrine in fatto di libertà politica. La libertà è il dritto assoluto di parlare, di pensare, di operare. La libertà politica non è che questo medesimo dritto modificato e ristretto dalla legge sociale. Un popolo può avere più o men ampia libertà politica, ma nessun popolo dev'esser considerato come politicamente libero, se la legge che lo governa non riconosce l'uguaglianza ne' diritti di tutti i cittadini.

Ora, dicendo noi che l'Italia entrava *in un' era di libertà*, ammettemmo implicitamente l'uguaglianza delle persone dinanzi alla legge.

La vostra lettera aderisce a tali principii, e noi ne prendiamo atto; gli è sovr'essi che fondate i vostri diritti come cittadino, come proprietario, come padre di famiglia. A queste qualità voi unite quella di militare, ma questa non ha che fare nella nostra quistione. Detto ciò di passaggio, e solo per provarvi con quanta attenzione vi leggemmo, seguitiamo:

Voi intendete godere di questi diritti (di libertà): benissimo; ma perchè un cittadino nel libero esercizio che ne fa potrà determinarsi per questo o per quello, dovrassene dunque inferire che qualunque discussione sulle sue determinazioni vuol essere depressa? *Ciò sarebbe assurdo, e voi avete voglia di ridere.*

Nello stesso modo che *voi* avete il diritto di prender gesuiti a istitutori de'vostri figli, a medici dell'anima vostra, *noi* abbiamo il dritto di dirvi, che faremmo un'altra scelta. *Voi* avete diritto darci per causa determinata del voler vostro buone o cattive ragioni, *noi abbiamo il diritto di non* arrenderci ad esse. E così amate i Gesuiti perchè un ministro protestante vi disse che in

tutte le loro opere e' non avea visto che il bene; noi siamo padroni di pensare e di dire che questo ministro protestante non vedeva le cose che dal buon lato. Ma vicino a quell' opinione sarebbe stato commodo al barone Starelk il provare che i vescovi e le università dichiaratesi contro ai Gesuiti dall'approvazione che Paolo III fece dell'ordine nel 1540 fino a'giorni nostri non ebbero per movente che un odio cieco, e che la loro viva opposizione era destituita di fondamento.

Noi desidereremmo che ci venisse convenientemente spiegata la storia dei RR. PP. Malagrida, Guignard, e di alcuni altri, che si potessero annullare le sentenze onde i gesuiti furon cacciati di Francia nel 1594 e nel 1752; che si spiegassro bene certe pagine della storia di Spagna, del Portogallo e di Napoli; che ci venisse provato, come la Francia abbia avuto torto di espellerli nel 1828, e che ultimamento ancora le Camere francesi calunniarono la Compagnia. Per rimettere l'Ordine in buon concetto non bastano semplici asserzioni d'un predicatore di Hasse-Darmstadt; fa mestieri un libro, un libro nuovo, e noi l'aspettiamo tuttavia. Fatelo voi, signor conte; e intanto fate suonare la campana, pregate, per i morti che nessuno penserà a disturbarvi nè voi, nè gli altri. Ma se radunate il popolo dicendogli di pregare per il Sonderbund, noi useremo il nsotro diritto col dirgli che il Sonderbund era il partito che sosteneva i gesuiti in Isvizzera, e che questo partito era in istato di ribellione contro il governo del suo paese.

Noi non vogliamo restringervi la libertà, nè violentarvi la coscienza. Ci supponete intenzioni che non abbiamo, e non possiamo avere. Non invertite le parti, e sappiate che noi vogliamo la libertà per tutti, e fin per quelli che non la vorrebbero per noi. Ma sappiate anche che useremo tutte le nostre forze per non permettere di spander calunnie, e d' aizzare i cattolici contro i protestanti, inventando storielle di persecuzioni. Ciò che noi disapproviamo gli è che si faccia del pergamo una tribuna politica, ove il prete può snaturare a suo talento lo spirito e il senso delle nostre istituzioni; gli è che si venga a dire dinanzi al popolo radunato la menzogna che le leggi sono fatte per i ricchi e non già per i poveri. *E se il vostro predicatore non è stato che l'organo ignorante d'un partito, il quale ripetea qui le manovre che si praticarono in altre parti de' Regi Stati, in questo caso non solo è un diritto, ma un dovere per noi di porre un argine a questa licenza, e di penetrare coi nostri richiami pn dentro al santuario per ricondurre il prete alla sua vera missione.*

Noi disapproviamo altamente le prediche politiche, perchè, inutili sempre alla religione, non possono che nuocere alla società. Il predicatore parla in nome di Dio, e non che imitare le passioni umane, ei dee cercar di calmarle. Chieder questo al prete non è proibire ai fedeli di andare alla chiesa, non è voler loro imporre una formola di preghiera, e prescrivere i *sospiri de' cuori.* Per prendere un sì grossolano abbaglio bisognava proprio voler tirar da' fatti mal interpretati un' accusa d' empietà. Noi nel respingerla non diremo, come voi, ch'ella è selvaggia o ignobile, ma ci limiteremo a trovarla ridicola.

Ed ora, signor conte, non v'esca più di memoria, che *ci sono parole da cui un uomo che occupa certi posti dovrebbe astenersi;* le ingiurie sono per voi un giuoco di parole poco rischioso, ma contro di noi non provano nulla; vuotate pure il vostro sacco, e che il fondo valga meglio del capo. Parlateci un po' meno di radicalismo e di dispotismo, e spesso di libertà; per noi, usiamo il dritto di discussione, e a noi *leggiadri predicatori e poveri tirannelli che siamo* (gentils prêcheurs et pauvres despotillons que nous sommes) non accadde mai di violare la libertà individuale, *nè di far carcerare cittadini ingiustamente, e di vedere le nostre arbitrarie sentenze cancellate dal Senato.*

Che la causa della libertà d' Italia abbia ancora molti nemici a combattere, la è cosa che sappiamo di lunga mano. Come pure che gl' interessi forestieri s' ingegnino per ogni via di screditare quel mirabile accordo, che ora vedesi, tra principi e popoli, e che fra noi pure italiani v' abbiano animi guasti e bastardi che aiutino le mire straniere, non v'ha pur troppo dubbio alcuno; ma noi ci lusingavamo le loro male arti fossero oramai al tutto screditate. Speravamo che il buon senso di quei giornali, che sebbene pei loro fini si mostrano nimici e calunniatori nostri, dovesse impedire le goffe e scipite invenzioni onde si vorrebbe farci danno. Ma non avviene così; tutto par buono, ogni cosa si crede acconcia per rovinare ciò che oramai non teme più rovina, la libertà d'una nazione che vuole, e fortemente vuole, al cospetto degl' intrighi di alcuni gabinetti impacciati nei propri orditi e incerti del loro avvenire.

I nostri nimici adunque, senza nemmanco trascegliere quel che potrebbe avere qualche colore di verità, ci vengono assalendo da tutte le bande. Non ha guari era la *Presse*, che con la buona fede europea del signor De Girardin, faceva sapere al mondo che noi eravamo *ultra radicali.* Ieri era il giornale ministeriale *Le Portefeuille* che pappagallescamente rimasticava quelle accuse e le regalava a' suoi diciasette lettori, (1) aggiungendovi qualche coserella del suo, come per esempio « *que le directeur du journal* la Concordia *s' opposait dernierement au Congres de l'Association Agraire à l'arrestation des voleurs de campagne et de grands chemins en donnant pour raison qu' il faut que tout le monde vive.* Ed alcune righe più sopra con la più strana serietà asseriva che le pagine della *Concordia* hanno articoli « *qui laissent bien loin derriere eux les feuilles sanglantes patronés par Robespierre et Danton au plus mauvais jours de notre Revolution.* » Oggi inoltre capita il *Débats*, il quale in mezzo alle faccende che gli dà la difesa del suo Guizot chiamato ora davanti al gran *Jurj* del mondo dalla pubblica opinione, trova pur modo di annicchiare la fresca calunnietta in una delle sue colonne.

La povera giovane Italia da sì gran tempo divenuta vecchia, ma che per le discolpe de' dottrinarii debbe vivere sempre d'eterna giovanezza, è ancora in ballo. — Udite la trista nuova: lettere da Torino annunciano al provvido giornale l'arresto dei genovesi Pellegrini, Canale e Bisio. Che il mondo lo sappia! I suddetti a Genova vogliono rovesciar l'ordine attuale d'Europa: proveggano i Consoli, Metternich e Guizot; — avviso ai lettori. —

Queste sono le pappolate che si vorrebber fare ingollare all'Europa, questi miseri trovati avrebbero a servire a togliere alla nazione la fede ne' suoi figli, a suoi figli il paziente coraggio di seguire l'impresa. Ma di più, questo si vorrebbe giovasse ad impaurire i nostri principi, uomini nati fra noi, che fecero nostra la loro causa, perchè sanno troppo bene che noi vogliamo ciò ch'essi vogliono.

E vorrebbero in cambio i nimici così del trono come dei popoli, che le linee oltraggiose andassero sotto gli occhi di chi ci governa, e forti di quelle parole ch'essi stessi obliquamente dettarono, mormorar consigli, e balbettar partiti, non già chiesti dai tempi, ma da fallite ambizioni e da tenebrose e antinazionali speranze.

Tuttavia ci assicuriamo che la calunnia non arriverà ad aprirsi la via, dove non ha a trovar accesso altro che il patrio linguaggio del vero. Come pure siam certi che alcune Corti d' Europa negli ultimi casi abbiano chiaramente mostrato con quali armi combattono quando vogliono giustificare le loro esorbitanze, o i loro errori. Sicuri inoltre di aver dalla nostra tutti i buoni, e paghi dei loro conforti, lascieremo ai nostri nimici per loro consolazione di rileggere sui giornali prezzolati quelle parole ch' ebbero la pazienza di scrivere nei loro profumati e misteriosi gabinetti. Laonde ci tornarono carissime le seguenti parole che l' intemerato Gioberti ne scriveva in data 27 spirante in proposito delle ultime accuse onde ci onorava la *Presse.*

« Avrete veduto il detestabile articolo della *Presse* su
» di voi. Non ve ne accorate; anzi ridetene, come io
» ho preso il partito di ridere della guerra infame che
» qui si fa pure contro di me. Se il Piemonte sta male
» per questo rispetto, la Francia sta assai peggio. Cre-
» detelo a me che lo provo, e lo tocco con mano. Ras-
» segniamoci adunque alle miserie dei tempi, ma uniamo
» le forze contro il nemico comune. »

E noi le uniamo secondo che il nostro grande italiano ne lo consiglia, ed è appunto perciò che sopportiamo ogni affannosa cura non ispauriti, nè di soverchio confidenti, e sempre pronti a dire arditamente la libera parola che Italia ha diritto d'intendere alla perfine da quelli che la vogliono ancora nazione. E se vengono insidie a minacciare la nostra causa, noi ci serviamo del mezzo legale della pubblicità, perchè si sappia quel che macchina lo straniero dalla lunga, quando non può lavorare contro noi da vicino; ed acciocchè quelli che ci governano veggano che noi sappiamo usare e non abusare quelle libertà nelle quali la loro sapienza vide la guarentigia della causa italiana.

(1) A solazzo degl'Italiani mettiamo qui le parole che Lorenzo Valerio diceva al Congresso dell'Associazione Agraria tenutasi in Casale nel 1847. Da queste parole che togliamo dal *processo verbale* stampato sulla *Gazzetta dell' Associazione Agraria* vedranno i nostri lettori fin dove possa giungere la mala fede, e l' impotente spirito diSetta: sitrattava la questione dei pascoli girovaghi e dei furti di legna ecc.

Seduta del 31 agosto.

« Il sig. Valerio prende la parola per rammentare in rapporto
» ad una riorganizzazione delle guardie campestri un interessante
» lavoro inoltrato alla Direzione sono vari mesi dal Comizio di
» Tortona, e soggiunge che a suo credere, dove più che altro
» giovare a togliere questi gravi inconvenienti, *la migliore più*
» *estesa istruzione della classe agricola;* porge quindi giusto tri-
» buto di encomio all' eminente personaggio che provocò dal
» savio e paterno cuore di S. M. la creazione delle scuole di
» metodo ».

Gazzetta dell'Associazione Agraria
Anno V. N.° 42
Torino 22 ottobre 1847.

Chi non ravvisa in queste parole l'animo d'un fra Diavolo, d'un Maino della Spinetta, è nimico dei Reverendi Padri, del loro officioso corrispondente, della cosa pubblica, e della quiete d'Italia per giunta: così almanco la pensa l'oracolo della *Presse.*

Ma diversa opinione intorno alla faccenda, pare che porti un uomo leale, che scriveva alla *Reforme* di Parigi la seguente lettera, acciocchè l'Italia vegga che se fra gli stranieri v' hanno uomini e giornali che accolgono la calunnia alla cieca, altri pure se ne trovano che rendono giustizia al vero, e lo bandiscono o lo difendono.

« Paris, ce 19 janvier 1848.

« *Monsieur le rédacteur,*

« Je viens de lire dans le numéro de ce jour du journal la *Presse* un lettre, en date de Turin, excessivement injurieuse contre deux honorables personnes, MM. Giorgio Doria et Lorenzo Valerio, connues dans toute l'Italie comme amies du progrés et de l'ordre.

« La nation italienne tiendra des assertions de la *Presse* le compte qu'elles méritent.

« En attendant, comme il importe que les Français qui suivent l'histoire de la pacifique réforme italienne avec intérêt ne soient pas trompés, je crois de mon devoir de déclarer que, le journal la *Presse* étant du petit nombre des jornaux qui ont libre entrée dans les Etats autrichiens, il se voit trop souvent obligé, pour conserver cet avantage, de sacrifier la vérité aux opinions des rétrogrades.

« Agréez l'assurance de ma considération distinguèe.

« Marchese ».

A questa lettera ne pare inutile aggiunger parola — Grazie siano rese a chi ama la causa italiana e anche di lontano con sì pietoso affetto la vigila e promove. La Redazione.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Firenze *26 gennaio.* — Lo scritto dato ieri dalla ***Patria***, e firmato dalla *Direzione* intorno al proclama ultimo del ministro Ridolfi dato ai Livornesi (e che ti ho mandato), ha qui fatto una dolorosa impressione. Si vorrebbe che l'autore di esso, avvocato Salvagnoli, avesse pensato alle fatiche sostenute da quel ministro in acquietare i torbidi livornesi; si vorrebbe che l'avvocato illustre usasse bensì il pungolo, ma non la sforza; che egli toscano conoscendo le condizioni del paese, anzichè accusare o declamare, additasse coi mali i rimedii, e i modi di curare. Egli è membro del Consiglio di conferenze già aperto ai Deputati al riordinamento dei municipii; ivi coi colleghi parli ed operi. Non v' ha posto pubblico in cui non si possa a molte cose provvedere che a prima vista non sarebbero sembrate speciali all'ufficio. La Consulta di Roma è un illustre esempio: senza tante ciancie, senza rimbrotti, nè recriminazioni, cammina con passi giganteschi; vede i mali, prescrive i rimedii, addita i mezzi e i modi. Il Salvagnoli nell'uffizio e nel giornale ha doppio modo di fare il bene del suo paese, quel del governo, e dello Stato, e del Sovrano istesso; ma nè colle invettive, nè colle accuse, nè coi dispetti otterrà altro che di avere cresciuti gli ostacoli all'avviamento di quel bene, per la cui mancanza oggi si duole

---

NOTIZIE

TORINO.

S. M. con Regie Patenti del 19 corrente gennaio degnavasi di concedere, agli avvocati collegiati Pietro Albini ed Ilario Filiberto Pateri la effettività di professori di leggi nella R. Università di Torino.

Di nominare l'avvocato collegiato Matteo Pescatore reggente di una cattedra nella stessa facoltà.

E finalmente di concedere al sacerdote dottore collegiato don Gio. Battista Zappata prefetto della facoltà di Scienze e Lettere e vice preside nel Reale Collegio delle Provincie, il titolo di professore onorario di Lettere della R. Università *medesima.*

— Nell'udienza del 22 volgente S. M. si è degnata di nominare l'avvocato Lorenzo Falcetti prefetto del tribunale di Susa alla carica di vice-prefetto di quello di Torino, e l'avvocato Francesco Cambiaggi vice-prefetto del tribunale di Cuneo a prefetto di quello di Susa.

— Sappiamo grado all'Autorità per aver corrisposto con provida sollecitudine alle parole che noi, teneri della cosa pubblica, *dicemmo intorno alle lotterie di cose mangereccie* che abusivamente avean luogo su pe' canti delle vie di Torino. E queste grazie le rendiamo pubblicamente, perchè si vegga che la libera parola vôlta al ben essere del popolo non esce più infeconda, nè offende quelli che da essa possono procedere all' opera.

— L'ispettore delle Regie Poste al confine piemontese fu arrestato al Gravellone e chiuso nelle carceri di Voghera. Pare che alcune lettere indirizzate a Torino abbiano preso altra via uscendo da quell' ufficio, e non si sa per qual miracolo siano pervenute alla Polizia austriaca di Pavia. I sospetti caddero su quell'Ispettore, e noi rendiamo grazie all' Autorità che si pose in condizione di chiarire questo fatto così pel decoro dello stato come per la sicurezza de' suoi cittadini.

— Sabbato 29 gennaio ebbero principio le lezioni di meccanica applicata alle arti dette dal chiar. professore Giulio. Dopo un discorso preliminare in cui accennava quali sono le basi delle scienze razionali e positive, da cui appariva affetto grandissimo per

— questa quasi redenta Italia —

faceva un riepilogo delle lezioni dei due scorsi anni d'insegnamento, e abbozzava l' idea delle lezioni del presente anno — dichiarata la eccellenza del metodo analitico, disse che nel primo anno si era fatta astrazione da ogni proprietà dei corpi, salvo l' estensione figurata — e si era insegnata la geometria — nel secondo anno disse che a quest' idea si era aggiunta quella di moto — e siera spiegata la formazione delle macchine — disse infine che all' idea di estenzione figurata, e di moto una nuova *se ne aggiungesse, quella delle cagioni di questo moto,* l'idea di *forza — e che però in quest'anno si parlerà delle forze.* —

Parlando delle generali proprietà dei corpi, disse che tutte le arti hanno una sussistenza per essere i corpi divisibili; diede chiarissimi esempi della indefinita divisibilità dei corpi.

L'uditorio era numerosissimo d'ogni ceto di persone non esclusi i militari.

Questa scuola aperta in tempi dai nostri ben differenti indicava fin d'allora che le utili istituzioni non erano trascurate in Piemonte, e fin d'allora otteneva un grande concorso di frequentatori, concorso che sempre più si accrebbe per la facondia, chiarezza e precisione di chi ne occupa la cattedra, e che non verrà meno ora che il bisogno d' istruirsi vieppiù si fa sentire, perchè gli Italiani si sono cacciati in capo di voler far da sè.

— Un francese che ha in Parigi estese relazioni e che ama l' Italia, scriveva di colà in data del 21 di questo mese.

« Un grande avvenimento può compiersi in Piemonte prima che si abbiano tempo e mezzi per opporvisi. Le comunicazioni *confidenziali che vengono da Vienna*, e che giungono spesse alle mie orecchie, sono tutte dirette a quello scopo. Sono ben fondato a darvi questo avvertimento: *je suis à même d'être bien senseigné* ».

CRONACA POLITICA.

ITALIA

SARDEGNA. — Lettere di Cagliari del 18 andante recano che il giorno prima era giunto in quel porto un yacht che il console inglese in Palermo aveva spedito in traccia della flotta. La medesima non essendo altrimenti in Cagliari, ma ancorata a Palma, il legno inglese vi si condusse, recando dispacci pel comandante della flotta, la quale poco stante sciolse le vele per la Sicilia. (*G. di G.*).

STATI PONTIFICII. — *Roma 22 gennaio.* Ieri nell'ore notturne un corriere batteva al portone dell'ambasciata francese gridando: *j'ai des dépêches tres importantes pour M. l'Ambassadeur:* Ed infatti egli giungeva da Napoli recando le notizie di quel regno.

Poco dopo l'ambasciatore spediva di qua al capitano del *Tonnerre* stanziato nelle acque di *Civitavecchia* un ordine di dirigersi subito a Messina. Fosse almeno un ordine mediatore di tregua all'ingrata guerra siciliana! (*Pallade*).

TOSCANA. — *Firenze 26 gennaio.* Sua Altezza Imperiale e Reale dispensa il generale maggiore cav. Francesco Trieb dalle incumbenze di comandante supremo delle truppe del Gran Ducato, e lo pone in stato di disponibilità coll'annuo assegnamento di ll. 14,957 sulla cassa dell'amministrazione militare, riserbandosi a valersi dei di lui lumi ed esperienza all'opportunità. (*Patria*).

— In questa sera a ore sette, è giunto un corriere da Napoli alla Legazione Inglese: appena lasciati i dispacci ha proseguito la corsa per Parigi. Si dà per certo avere riferito il corriere che fino a tutto il giorno 21, Palermo resisteva. Che erano state fatte proposte d'accomodamento: E Palermo aveva risposto, non sarebbe entrato in trattative, se non dopo avere avuto il Castello nelle mani; E questo coll'intervento del comandante il vascello inglese *Bull-dog.* (*Patria*).

— *Livorno.* È giunto questa mane il tenente Ferreni con mille fucili dal Piemonte. Altri 700 sono pure arrivati da Marsiglia. (*Idem*).

REGNO LOMBARDO VENETO. — *Bergamo.* Corre voce di un'orribile zuffa avvenuta fra il popolo e le milizie di guarnigione. Duro sarebbe stato lo scontro, ma finalmente i cittadini avrebbero avuto la peggio.

Grande sarebbe stato lo spargimento del sangue. (*Quotidiano*).

— *Brescia.* Anche in questa città è fama che abbia avuto luogo un combattimento fra le truppe e la popolazione. Grande sangue si sarebbe sparso. Speriamo di poter dare quanto prima i particolari di questi dolorosi accidenti. (*Idem*).

— *Parma.* Leggiamo nella rivista di Firenze. Poche righe per dirti che il Duca di Parma oggi, giorno di suo solenne ingresso, ha concesso amnistia generale dal 1821 in avanti, e che niuno possa essere tenuto in carcere più di 48 ore senza essere rimesso a tribunali ordinari. Al Teatro non vi sarà altra forza che quelle di palazzo, ossia gli anziani. (*Riforme*).

MODENA. — *Massa di Carrara.* Qui le lettere non hanno più corso, almeno poche. Quando arriva la posta, il sig. direttore consegna i plichi alla polizia del Governo, dove tre o quattro impiegati aprono la corrispondenza, e leggono fino alla virgola. Così talvolta non si danno affatto le lettere, talvolta si dispensano dopo tre giorni, tempo necessario per ben ponderarle. Nello stesso modo si trattengono le lettere che s'impostano per partire. (*Speranza*).

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 25 gennaio.*

Segue la discussione sul paragrafo dell'indirizzo relativo alle finanze e a'lavori publici.

Il primo ad attaccare il ministero è il signor Achille Fould; egli prova che l'equilibrio del bilancio, promesso dal signor Dumon pel 1849, è al tutto illusorio; che nel comporre le cifre di questo bilancio si è trovato un *mezzo ingegnoso* d'esagerare l'entrata di 22 millioni; che l'ultima legge sull'imposta del sale invece d'aumentare le entrate, come pretende il ministro, le diminuirà senza fallo. Aggiungi i 12 millioni che il governo domanda per provvedere i suoi magazzini, i crediti straordinari per l'Algeria; e invece d'aver l'equilibrio, è più probabile che si giunga a una crisi. L'oratore termina col biasimare *l'ultimo prestito*, e l'intromettersi che fece la banca di Francia in quest'affare, che le sarà funesto. Un'altra volta dirà ciò che il ministero avrebbe dovuto fare. — Il ministro di finanze difende la *banca* dal rimprovero che le vien fatto. — Se la *banca* non può disporre del suo capitale in rendite, non ne può disporre in verun modo: tanto varrebbe il dire che il suo capitale debba rimanere infecondo: ma una tal pretensione è manifestamente assurda. —

Il sig. Thiers sale alla tribuna: tutti i deputati corrono al loro posto, e si fa un gran silenzio in tutta la sala. — Ecco un sunto brevissimo del suo discorso.

Quando si dice al signor ministro di finanze che i bilanci anteriori sono in *deficit*, egli risponde che per l'avvenire non c'è *nulla da temere.* Se gli si dice che le riserve dell'*estinzione* (*amortissement*) sono assorbite anticipatamente, egli risponde che il debito fluttuante (*la dette flottante*) provvede a tutto. E se gli si dice che questo debito aggraverà le finanze per 7 o 8 anni, egli risponde col vantarsi ministero *di pace e di prosperità.* In verità ragioni di questa sorte, invece d'assicurarmi, mi spaventano. Io ve lo dirò il vero; poichè se non si cambia di condotta la catastrofe è certa. Non si tratta già qui d'un cambiamento di ministero, stato tranquilli (*ridono*); si tratta di cambiare interamente un sistema. Oggidì i milliardi si trattano come altre volte i 20 e i 50 millioni. Dal 1822 a questa parte si son domandati al paese due milliardi e 500 millioni di *lavori.* Quest'anno ci si domandano 18 millioni per i lavori decretati dalla legge del 1841, e 117 millioni per quelli ordinati dalla legge del 1842. Sicchè, noi abbiamo un *bilancio* ordinario di 1382 millioni e uno straordinario di 135 millioni, in tutto 1,517 millioni (*sensazione*). Noi avremo ben tosto un bilancio di 1600 millioni (*movimento*): io non esagero; nel 1847 abbiam passata questa somma, n'avemmo una di 1,658 millioni, e per l'anno che corre la spesa già conosciuta è di 1,584 millioni. Noi camminiamo all'abisso (*movimento*).

Ha un bel dire il signor Dumon che non abbiamo a temere tutti gli anni inondazioni e carestie. Le spese di questo genere per gli anni 1846, 1847, 1848 uniti assieme non oltrepassano 60,400,000 fr., per conseguenza non provano nulla, e l'eloquenza del signor Dumon non resiste ai fatti. Pazienza ancora se l'imprestito fosse stato il vostro solo spediente. I banchieri avrebbero finito per dirvi: non vogliam darvi nulla perchè siete troppo facili a spendere — e così v'avrebbero dato un ottimo consiglio. Ma voi non avete voluto tal noia, voi avete preferita *la riserva per l'estinzione.* Permettetemi di dirvi che cosa è veramente questa riserva. Una legge proibisce d'estinguere i fondi al di là del *pari*, e, in tal caso, voi prendete a prestito dalla riserva per l'estinzione, come lo fareste dal signore de Rothschild (*risa e movimento*). Voi avete un bilancio ordinario di 1,400 millioni, che non potete pagare; e voi lo pagate con la *riserva* presente; ne avete uno straordinario di 180 millioni, e voi lo pagate con la *riserva* futura. Intanto vi servite del debito fluttuante e quando questo è troppo grande, voi toglieste a prestito, come l'anno scorso, per *diminuirlo.* La vera questione è qui. A che somma ascenderà il debito fluttuante alla fine del 1848? A 800 millioni e così nel 1849; nel 1850 questa somma varierà da sette a ottocento millioni. Queste cifre sono irrefragabili; io le ho prese nello stesso bilancio. È ella questa una buona situazione? Per me la credo imprudente. Ora sapete voi a qual condizione si hanno 600 millioni di debito fluttuante? A condizione d'aver le mani legate, d'essere senza spedienti per un evento imprevisto, di aggravare insieme lo stato e la compagnia, di togliere dal loro corso naturale i capitali, di levarli all'agricoltura, al commercio, all'industria, ai fabbricanti, ai banchieri, a tutti quelli che ne hanno bisogno (*approvazione*). E se ci sopravenisse il menomo avvenimento? Io non parlo di catastrofi universali, ma qualcosa di grave si può prevedere senza essere uccelli di mal augurio; io sfido a smentirmi il signor ministro degli affari stranieri con tutta la sua sicurezza. Voi credete disporre d'ogni evento col dire: *noi siamo il ministero della pace.* — *Ah! se ne disponete da un anno voi siete ben colpevoli: come voi ne disponete? no, una mera millanteria la vostra: se ne disponeste sareste troppo colpevoli.* Se voi vi chiamate ministro di pubblica prosperità, vi risponde il misero stato delle finanze. Se vi chiamate ministero di pace, noi vi citiamo Spagna, Italia, Svizzera. E se gli è solo per consolarci che v'abbellite di questi titoli, io non rispondo, essendo in corruccio da questa tribuna.

Una grande agitazione succede a questo discorso, la seduta riman sospesa un quarto d'ora, e il signor Thiers è circondato e applaudito da un gran numero de'suoi colleghi. Ristabilitasi a poco a poco la calma, il signor Duchâtel risponde che a partire dal 1849 l'equilibrio del bilancio esisterà veramente, salvo a pagare l'eccedente delle spese coi soliti crediti supplimentarii; che il ministero non è certo imputabile d'aver aperte vie di ferro, e rese migliori le strade e più navigabili i fiumi; che il danaro impiegato in lavori pubblici è utile alla Francia ed è la *vera estinzione* del debito pubblico; che finalmente non solo il paese non è miserabile, ma l'abbondanza regna per tutto. Iddio volesse che quest'ultima asserzione fosse vera; che noi daremmo volentieri ragione al signor Duchâtel. Se dieci milioni forse di francesi saranno del suo avviso, noi dubitiamo che gli altri 26 milioni, la vera maggioranza del suo paese, sia del suo avviso.— Dopo una replica del signor Thiers e una controreplica di Duchâtel, l'assemblea si scioglie a 7 ore e 1/2.

— Il Governo Francese ha ordinato che una delle più grandi fregate a vapore parta sul momento per Napoli. (*Galignanis*).

— Il Consiglio di gabinetto sono da qualche giorno frequentissimi. Anzi oggi prima che s'aprisse la tornata delle Camere varii ministri si radunarono alle *Tuileries* dove ebbero ad occuparsi meno degli affari dell'interno che dei gravi avvenimenti che precisamente in questi giorni sopravvengono dall'Estero a complicare in modo così serio la situazione politica. (*Union M*).

— Il Barone di Bussieres, pari di Francia, è definitivamente nominato alla legazione di Napoli. Il sig. des Bussières ha ricevuto, dicesi, insieme coll'avviso ufficiale della sua nomina, l'invito di sollecitare gli apparecchi della sua partenza per l'Italia. (*Reforme*).

GERMANIA. — *Stuttgardt 22 genn.* L'apertura delle Camere Wurtembergesi ebbe luogo oggi. Il discorso della Corona, (fatto nel senso della politica francese) ha cagionato una strana impressione in causa del paragrafo relativo agli affari della Svizzera. (*Presse*).

OLANDA. — Il Consiglio dei Ministri del Re d'Olanda ha adottato un progetto di legge per il sollievo de' poveri, che deve essere quanto prima presentato alla Camera dei Deputati. (*Galignanis*).

SVEZIA. — Parlasi molto d'una nota che la Svezia avrebbe diretta al Gabinetto francese per lagnarsi di non essere stata chiamata alle conferenze sugli affari della Svizzera, essa che in altro tempo prese una parte attiva alle decisioni del trattato di Vienna, del quale la Svezia fa una delle potenze segnatarie. (*Union M.*)

CONSTANTINOPOLI. — Una lettera del 4 che riceviamo da Costantinopoli ci notifica che nella giornata antecedente il sig. Mussurus, l'ambasciatore Turco in Atene, era stato ricevuto in privata udienza dal Sultano, e che poi nello stesso giorno dal Ministro degli affari esteri, riceveva le sue finali istruzioni. Al dire del nostro corrispondente il sig. Mussurus doveva lasciare Costantinopoli nel giorno 9 per recarsi al suo posto in Atene. (*Galignanis*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO

La congregazione della Città di Torino, in sua seduta d'oggi ha deliberato di convocare il consiglio generale del Municipio per doppio oggetto:

1° Attivare la formazione delle liste elettorali ad esecuzione della nuova legge comunale.

2° Proporre l'instituzione d'una guardia cittadina, la quale si formerebbe nel tempo di pace agli esercizii della guerra.

FRANCIA

PARIGI. — CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata di mercoledì 26 gennaio.

La discussione che s'aggira puramente su cose di finanza continua sul 2 paragrafo. — Vi prendono parte Emilio di Girardin, Muret di Bort, Garnier-Pagès, il ministro delle Finanze, il de Lasterie, Deslongrais ed Achille Fould, e finalmente il signor Cremieux che propose e ritira una modificazione alla seconda parte di questo paragrafo; il quale messo a voti a parte e nel suo complesso è adottato.

Nell'esame del 3.° paragrafo parlano il signor Domesmay, il signor Bethmont ed il ministro delle finanze. La discussione si anticipa alquanto e con un po' di agitazione sulla legge del sale. — Anche questo paragrafo viene adottato dalla Camera.

SVIZZERA. *Friburgo.* — Il governo provvisorio ha decretato il riordinamento di tutto il contingente. (*Repubblicano*)

— Dopo terminata la lettura della nota *identica* presentata alla dieta elvetica in nome delle tre potenze alleate il signor Ochsenbein s'espresse in questi termini: «Le potenze straniere danno sempre un cattivo saggio della loro abilità ogni volta che toccano agli affari della Svizzera.»

Del resto la commissione respingerà le pretese dello straniero come se lo merita. (*Courrier des Alpes*)

RUSSIA — Leggiamo nell'*Osservatore di Trieste*: I giornali tedeschi hanno ripetutamente annunziato che l'Imperatore di Russia si trovava infermo, e quindi hanno smentita la notizia. Questa è per altro confermata, e sappiamo che la M. S. è afflitta d'una febbre intermittente perniciosa. (*Réforme*)

BOEMIA. — *Praga 22 genn.* Il Generale di Brigata Carlo Principe di Schwarzenberg, Annibale Federico principe di Thurn e Taxis e Odoardo conte Klam-Gallas hanno testè ricevuto l'ordine di recarsi prontamente all'armata austriaca italiana; i due primi col grado di luogotenenti feld-maresciallo. (*Allgemeine*).

ULTIME NOTIZIE DELLA SICILIA

Da dodici giorni continua il bombardamento di Palermo. — Da dodici giorni si va battendo e guastando una delle più forti città d'Italia, e i Palermitani in mezzo alle bombe e alla mortalità resistono imperterriti. Abbiamo sott'occhio la protesta fatta *da tutti i Consoli* in italiano ed in francese contro l'atto feroce, sebbene inutilmente. Dicemmo tutti, ma ci siamo ingannati; *Quello d'Austria* lo cercammo indarno, ancorchè vi fosse quel di Russia. — La *Lega Italiana* al documento che pubblica aggiunge:

Le riforme concedute dal Re sono in data del 18, ed il 21 continuavasi a bombardare la città. — Ciò prova che il Re o non aveva mandato ordine di sospendere il fuoco o, se l'aveva mandato, colla clausula di subito proseguirlo, se i Palermitani non aggradivano le riforme.

Con questo numero viene distribuito a tutti gli Associati della CONCORDIA un primo opuscoletto, contenente il testo SULLA LEGGE DEI MUNICIPII; con altri opuscoletti posteriori, quella e le altre Leggi più importanti dello Stato verranno svolte e commentate.

Segue il Supplemento

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.

TORINO, LUNEDÌ 31 GENNAIO 1848.

SUPPLEMENTO

AL N. 26

DEL GIORNALE LA CONCORDIA

ALTRE NOTIZIE DI SICILIA

PALERMO

La cieca ostinazione del Re di Napoli, l'eroica resistenza dei Siciliani, danno una terribile lezione al mondo, ed argomento di profonda tristezza a noi che vorremmo cessasse la guerra dei fratelli, per quella veramente generosa contro il comune nimico, che perfidamente si allegrerà delle italiane sventure. *Da dodici giorni* continua l'atroce bombardamento di Palermo, e questa città è diventata una miseria di rovine e di mortalità. Muoiono soldati, cadono cittadini, muoiono, ma non cedono, e l'opera di distruzione si va compiendo. Tutti i Consoli dimoranti in Palermo, *da quel d'Austria in fuori*, sottoscrissero la seguente protesta, perchè cessasse l'infame guasto, ma inutilmente.—Eccone l'autentico documento che uscì nelle due lingue, italiana e francese.

Il Corpo Consolare, il quale si rendette il giorno 15 presso S. E. il Luogotenenente Generale, per sollecitare in favore degli stranieri una sospensione del bombardamento, e fu assai felice in ottenerlo per 24 ore, colpito dall'immensa unanimità della prodigiosa esaltazione dei sentimenti della popolazione Palermitana, crede aversi ad adempiere un dovere ancora più sacro.

I sottoscritti pensano che per far cessare e prevenire degli inestimabili disastri, per impedire una di quelle grandi catastrofi, che fanno *macchia*, ed epoca nell'istoria di un secolo, bisogna che gli orrori di un bombardamento siano risparmiati *in tutti i casi*, ad una popolazione di 200000 anime, all'antica e vasta città di Palermo.

Se frattanto, ciò tolga Iddio, il Comandante in capo della forza Regia dovesse recarsi a questa estremità selvaggia, i sottoscritti protestano anticipatamente, e con tutte le loro forze in nome dei loro Governi, contro un atto fatto per eccitare per sempre l'esecrazione del mondo incivilito.

Eglino protestano di già con quella energia che si possa maggiore, *e sono tutte le riserbe*, contro questa mancanza totale di forme, di avvertimenti, di termini, che ha avuto luogo a loro riguardo pria che con pericolo della loro vita potessero penetrare sino all'autorità superiore per evitare il bombardamento cominciato, di cui molti stranieri sono state vittime nelle loro persone e nelle loro proprietà.

Fatto a Palermo il 19 gennaio 1848, nella casa Consolare di Francia, Porta Macqueda.

Il Console di Francia ERNESTO BRESSON — *Il Console di S. M. Sarda* ANTONIO MUSSO — F. WEDEHIND *Console di S. M. il Re di Prussia* — C. WEDEHIND *Console di S. M. il Re di Hannover* — *Il Console di Russia* GAETANO FIAMINGO — *L'agente della Confederazione Svizzera* R. C. HIRZEL — *Il Vice Console del Brasile* GH. RUENCHL — *Il Console di S. M. Brittanica* GIO. GOODWIN — *Il Console Generale degli Stati Uniti d'America* GIO. M. MARSTON.

A S. E. il signor Duca di S. Pietro de Majo
Luog. Gen. di Sicilia.

PALERMO.

ALTRE NOTIZIE DA GENOVA.

Scritte a mala pena le righe che precedono, ci giungono di bel nuovo altre fresche notizie di Genova, che per la loro rilevanza diamo qui con le proprie parole de' nostri corrispondenti. Avvertiamo nondimeno che vanno accolte con molta riserva, perchè la cosa più importante di cui parlano, non è per anco accertata.

30 gennaio.

« Questa mattina alle cinque è giunto un vapore da guerra *Napoletano*. È voce vi sia a bordo il *Re Ferdinando*. Un Personaggio sbarcò e si recò all'abitazione del Console Siciliano, e pretendesi sia questi il *Del Carretto*.

In questo momento (un'ora pomeridiana) intorno a due mila persone s'affollano sotto le finestre del Console; credono ch'egli abbia data ospitalità al Del Carretto, gridano *Morte all'infame! al Gesuita Del Carretto!, viva Sicilia! viva Palermo! viva Ruggiero settimo!* Il Console assicurò dalla finestra, *sull'onor suo, non essere in sua casa il Ministro*, e gridò *Viva Sicilia!* La popolazione dopo tale moderata dimostrazione se n'andò pacificamente con quell'ordine e tranquillità che sempre la distinse

Un altro de' nostri corrispondenti assicura che il vapore da guerra nel giungere, contro ogni regola, non ispiegò bandiera, sicchè non sapevasi ancora se fosse inglese o napolitano. Conferma lo sbarco del Personaggio, aggiunge che nessuno può accostarsi al bastimento, e che il Governatore di Genova fece immediatamente partire un *Corriere* per Torino.

Particolari più minuti troviamo in altra lettera. —

« La scorsa notte è qui giunto un vapore napoletano armato in guerra, ed è voce generale che abbia a bordo il Re di Napoli. Stamane a buonissima ora è sbarcato un personaggio che si assicura essere il ministro *Del Carretto*; era accompagnato dal Console qui residente, e scortato da alcuni dell'equipaggio. Il bordo del vapore è guernito di sentinelle, che con voce stentorea danno l'*alto là* a quei burchielli che passano presso alla nave, i cui cannoni sono tutti appuntati. La guardia dello scalo della darsena è accresciuta, e dicesi che l'Intendente di Polizia sia disceso poco fa dal bordo del vapore.

» Tutto ciò dà credito alla voce che gira della presenza di *Ferdinando II.* Se è vero ciò che vuolsi abbia detto qualcheduno che era nella lancia che portava a terra il supposto *Del Carretto*, sarebbe in Napoli scoppiata una rivolta, e sarebbesi impedito di partire al vapore il *Capri* acciocchè non ne diffondesse la notizia nel littorale. Infatti il *Capri* che si attendeva jeri a sera non è arrivato. Dippiù aggiunse che il vapore da guerra prima di dar fondo qui, aveva jeri tentato di approdare a Porto Ferraio e a Livorno per provvedersi di carbone, ma minacciato da quelle popolazioni, gli convenne filare alla volta del nostro porto, ove ne sta ora caricandone 600 tonnellate. La qual cosa farebbe supporre che il cammino che debbe ancora percorrere sia alquanto lungo.

« In questo momento escono voci dalla folla accolta sotto le finestre del Console, che gridano: *Non vogliamo nella nostra terra ministri che fecero versare tanto sangue italiano.*

Il Console assicurò sulla sua parola d'onore, affacciandosi alla finestra, che non v'era il ministro; la moltitudine che tamente si sciolse. »

Altre lettere ci dicono le stesse cose, ed aggiungono che i bastimenti Siculi e Napoletani che si trovano nel porto, mandarono molte lancie con marinai intorno al vapore per sapere qualche nuova, ma indarno, perchè furono *respinte*.

Dicesi che il vapore risalperà stasera per le coste di Francia, ma non si sa, se col personaggio che ha a bordo, o senza. Le 600 tonnellate di carbon fossile, accennerebbero a più lontano viaggio, ed alcuni pretendono sapere che il vapore andrà alla volta d'Inghilterra.

Per altre nuove di Napoli e Sicilia s'aspettava l'arrivo del *Capri*. Intanto si parlava dei guasti di Palermo; incendiata la chiesa di Santa Rosalia, incendiato il Monte di Pietà, ed altre rovine su questo andare.

Il *Contemporaneo* d'oggi dà la notizia che Reggio di Calabria e Foggia sono compiutamente insorte. Dicevasi a Napoli che gl'intendenti di quelle due città erano stati uccisi. In qual condizione si trovi la capitale, sebbene non si dica ancor chiaro, il vapore di guerra potrebbe farci intendere. A Genova s'aspettava, come dicemmo, il *Capri*, per mandarci con la possibile sollecitudine le nuove ulteriori.

Noi temiamo e speriamo. Possa questa essere l'ultima prova per la buona riuscita della causa d'Italia!

Così, alle parole che abbiam scritto nelle prime colonne di questo foglio, ai nostri giusti timori, corrispondono i fatti. Ora non ci rimane altro che chiedere alla Europa intera, se davanti all'enormezze presenti non sarebbe necessario che si desse libera pace a' popoli sì grandi e sventurati. La voce della fede, quella della natura umana inorridita si levino, per Dio! e faccian ragione. I fatti di Sicilia mostrano che la pazienza dei popoli ha il suo confine; e guai se i popoli lo varcano. Cessi dunque l'abbominevole esempio della forza cieca in lotta con la giustizia e con la misericordia; acciocchè le vampe dei vulcani di Sicilia non diventino indomabile incendio.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

Siamo richiesti dal marchese Gustavo di Cavour di inserire la lettera seguente relativa all'elezione del dottore Hampden al vescovato anglicano di Hereford.

Torino il 8 gennaio 1848

Illustrissimo Signore.

Spero dalla di lei gentilezza ed equità ch'ella vorrà accordare un qualche sito nel giornale da lei diretto ad alcune mie brevi osservazioni sopra l'articolo contenuto nel Risorgimento delli 6 corrente, il quale riflette il dottore Hampden. La maestria con cui venne dettata tale notizia renderebbe a parer mio più pericolose alcune osservazioni meno esatte sfuggite, come penso, per l'angustia del tempo, al valente scrittore, qualora queste non venissero rettificate.

Concorro pienamente coll'estensore dell'articolo nel vedere un fatto molto importante nella promozione del dottore Hampden al vescovato anglicano di Hereford. Niun fatto a parer mio mette meglio in evidenza quanto illogico ed inconseguente sia quel sistema politico-religioso che anglicanismo vien nominato. Strano assai già riesciva nel nostro secolo analitico e ragionatore quella disposizione della legge inglese che attribuisce in oggi tutti i diritti della autorità pontificia ad una giovine donna piena di belle qualità ed amata dal suo popolo, ma invero singolarmente qualificata per sostenere la persona del successore di san Pietro. Ora in nome di questo preteso capo della chiesa anglicana venne spiccato al capitolo di Hereford un sovrano rescritto detto in vecchio francese *congé d'elire* per permettere e raccomandare insieme a quei canonici di eleggere alla sedia vescovile resasi vacante un soggetto dotto e pio per riempierla in modo alla chiesa vantaggioso. Così si esprime il rescritto, giacchè gli anglicani tenaci per quanto è loro fattibile delle antiche tradizioni, si sono sforzati di conservare un'ombra di elezione canonica, onde potersi fino ad un certo punto persuadere che i loro prelati si rattaccano alla successione dei vescovi cattolici dell'antica Inghilterra.

Esiste però nella legislazione inglese un atto consentito da un parlamento servile a favore di un Monarca contato fra i più assoluti ed i più tirannici che abbiano mai esistito; e quest'atto non mai formalmente abolito condanna a pene durissime i canonici elettori i quali non si piegassero ad eleggere il soggetto loro raccomandato dal re. In virtù di quest'atto al *congé d'elire* mandato al capitolo di Hereford andava unita una raccomandazione sovrana in favore del dottore Hampden, il quale da gran parte del clero anglicano viene accusato di professare dottrine di pretto razionalismo anzichè cristiane. Sia vera o falsa l'accusa, noi non possiamo chiarirlo, nè ciò importa alla quistione. Il fatto sta che per questo motivo contro la nomina del dottore protestarono quattordici vescovi anglicani, una gran parte del clero di quella setta, ed in ispecie il decano dello stesso capitolo di Hereford. Appoggiato sul preaccennato statuto di Enrico VIII il primo ministro inglese ha persistito, ed oggi venne solennemente proclamato vescovo un uomo che forse non è nemmen cristiano; giacchè si accusa l'Hampden di ripudiare perfino il domma fondamentale del cristianesimo, la Divinità di Cristo. Proseguasi su questo piede, e nel darsi pomposamente il titolo di successori degli Apostoli i vescovi anglicani, come gli Auguri dell'antica Roma citati da Cicerone, non potranno vicendevolmente rimirarsi senza scoppiar nelle risa.

Congratuliamoci adunque che tra noi italiani e cattolici un simile abuso di potere sia affatto impossibile. Un ministro che volesse attentare un simile passo troverebbe nella sacra e tutelare autorità della Santa Sede un ostacolo insuperabile; ed un Pio IX non potrebbe essere sgomentato dalle minaccie che fecero piegare il povero capitolo di Hereford.

Se in secoli già da noi lontani si ebbero a deplorare alcuni abusi della dominazione chiericale in formale opposizione allo spirito di dolcezza e di fraternità del Vangelo, parmi che in oggi chi ama la soda libertà ed il vero progresso debba temere un eccesso opposto. Il così detto Erastianismo, ovvero il sistema che contrasta al clero ogni libertà evangelica, si è mostrato feconda sorgente di deplorabili eccessi. Se nella liberissima Inghilterra egli offresi piuttosto ridicolo ed assurdo anzichè odioso, non così in Russia, ove anche a' giorni nostri questo sistema produsse nefande atrocità. Basti ricordare la morte eroica di quelle gloriose vergini di Minsk, le quali lentamente e per gradi insensibili vennero con esecrabile violenza tuffate nelle gelide acque dei laghi di Russia, ed ivi annegate, poichè con invitta costanza esse ricusarono fino a quel termine di abbandonare la fede degli avi loro.

Appunto perchè ritengo l'Erastianismo per un valido sostegno di ogni peggior dispotismo, ho creduto far atto di buon cittadino protestando contro alcune espressioni inavvertentemente — il ripeto — sfuggite all'estensore di una interressante notizia, dalla quale si potrebbe cavare il sospetto che egli difenda sì dannosa dottrina.

March. Gustavo di Cavour.

ANNUNZI

LIBRERIA DELLA MINERVA SUBALPINA

Via di Doragrossa,

dirimpetto al Caffè della Lega Italiana.

RICORDI MORALI estratti dalle opere degli antichi, per cura di Lucovo Doria e Giuseppe Gazzino. Genova 1847, 1 vol. in 12 L. 2

DELLE LEGGI E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA TOSCANA. Consulta di stato. Discorsi due di Leopoldo Galeotti. Firenze 1847, 1 vol in 12 L. 1 20.

IL MARCHESE DI BEDMAR O VENEZIA E GLI SPAGNUOLI nel 1618. Dramma storico di Giuseppe Revere. Milano 1847, 1 volume in-8 L. 2 61.

Lettera di VINCENZO GIOBERTI, del dì 2 ottobre 1847, da Parigi ad un suo amico. Cent. 60.

UN PRETE AGLI ISRAELITI TUTTI

—

AL PRETE CATTOLICO
UN INTERPRETE DE' SUOI CONNAZIONALI

Prezzo cent. 15.

DUE PAROLE AMICHEVOLI AI NEMICI DEL PROGRESSO

dette

DA UN SACERDOTE CATTOLICO

Prezzo cent. 20.

ORAZIONI PANEGIRICHE

del P. Ignazio Porro Torinese

Chierico Regolare, Ministro degli Infermi

2.a edizione, Torino 1847, 1 vol. in 16, prezzo lire 3.

NOVUM TESTAMENTUM

Vulgatae editionis Sixti Pontificis Maximi iussu recognitum,

et Clementis VIII auctoritate editum.

Florentiae 1846, 1 vol. in 24 a due colonne. L. 2 15.

IMMINENTE PUBBLICAZIONE

presso la libreria di Carlo Schiepatti *in Torino*

SULL' INDIPENDENZA ITALIANA

di CORMENIN

traduzione con note di A. Bianchi-Giovini.

Libreria Giacomo Prudente *in Savona*

LETTERA DI VINCENZO GIOBERTI SULLE COSE DELLA SVIZZERA del 22 settembre 1847, da Parigi ad un suo amico . . . . C.mi 20

Novara, *Tipografia Episcopale di* G. Miglio.

Nuovissime Edizioni di proprietà dell'Editore.

ROSMINI. *Antropologia* in servizio della scienza morale, lib IV, con dedica alla R. Accademia delle Scienze di Torino Vol. unico.

Id. *Psicologia* — sono usciti tre fascicoli, ed il quarto interessantissimo vedrà la luce quanto prima.

SCAVINI. *Theologia moralis universa in usum Clericorum Dioecesis Novariensis.* — 3a edizione dedicata al regnante S. Pontefice Pio IX, con ritratto del celebre Gandini, simigliantissimo. — Sono usciti due grossi volumi, ed il terzo che è termine dell'opera vedrà la luce non prima della metà di febbraio

---

Presso i tipografi Speirani e Ferrero

RACCOLTA DEI SOVRANI PROVVEDIMENTI sanzionati da S. M. nel Consiglio di Conferenza del 29 ottobre 1847, ed altri relativi alle Riforme, stabilite al prezzo di L. 3
Franco di posta . . . . . . » 3 50

REGIO EDITTO 27 novembre 1847 per le Amministrazioni dei Comuni e delle Provincie . . C.mi 60
Franco di posta . . . . . . » 65

Nella tipografia Canfari *si sta stampando l'*

ALMANACCO DEGLI ITALIANI

Anno Primo — Saggio *di cognizioni nazionali — d'istruzione, d'industria, di morale, di economia pubblica — di costumi, di educazione, d'igiene domestica, e d'interessanti varietà* — Compilato sui migliori documenti.

Sarà pubblicato fra breve il seguente scritto:

CONSIDERAZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE SULLA SARDEGNA

DI CARLO BALDI DI VESME

Torino, dalla Stamperia Reale, 1848.

GRANDI MAGAZZINI D'ABITI FATTI

a prezzo fisso

DI CASTELLI GIUSEPPE

Via Doragrossa, n.o 23, via Accademia delle Scienze, n.o 2.

Si trovano come quelli di Novara, Cuneo ed Alessandria ben assortiti in articoli per la stagione e *soirée*.

Stabilimento Tip. di Alessandro Fontana *in Torino*

MUSEO

GIORNALE SCIENTIFICO, LETTERARIO, ARTISTICO

ANNO X.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Ogni anno si pubblicano 52 numeri, ovvero un numero ebdomadariamente di otto pagine in 4° con intagli intercalati. — Il prezzo dell'annuo abbonamento, da pagarsi anticipatamente, per Torino e per tutto lo Stato, col mezzo librario, Fr. 6. — Franco di posta per tutto lo Stato, Fr. 8 25. — Per tutti gli Stati d'Italia, franco per via libraria, Fr. 8 50.

Chi desidera fare acquisto delle nove annate decorse, le avrà per soli Fr. 40, pagabili a fr. 5 ogni mese, ed avrà in *DONO* una copia del *Dizionario Geografico* di G. B. Carta, il cui prezzo è di Fr. 25, oppure una copia del Demidoff, *Viaggio in Russia*, elegante vol. in 8.°, illustrato di molti intagli, il cui prezzo è di Fr. 15. Le spese di porto e di dazio di detti volumi, sono a carico degli acquirenti.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32